

parte prima

---

**CONSIDERAZIONI GENERALI**

1) Ci sono momenti in cui l'humilitas astuta dello scriba deve diventare piena nudità, fuori di ogni abito interpretativo, e nella consapevolezza che la realtà sociale "conduce con sé la risposta alle domande sul sentiero che essa è destinata a percorrere". Occorre solo lasciare che essa parli.

E non c'è dubbio che, in questo momento, la società italiana abbia bisogno e diritto di dare voce a quel che sta sperimentando nel suo interno, visto che la sua dinamica profonda è continuamente rimossa e distorta da quel mix di operatori politici e della comunicazione che ci siamo ormai adattati a considerare classe dirigente. Il loro "dominio" quotidiano porta infatti:

— a rimuovere la dinamica sociale ingabbiandola nell'attualità, nell'affanno a breve, nella dialettica falsamente radicale fra parti contrapposte, nel pettegolezzo di retroscena o di corte, nella grossolanità del render tutto spettacolare, nella sostanziale tentazione ad una autoreferenzialità che sempre sottovaluta la realtà esterna;

— e a distorce attraverso l'uso di strumenti paraconoscitivi (il sondaggio, il talk-show, il dibattito giornalistico) che vogliono catturare solo opinione, con una rapacità di rilevamento che spesso contrabbanda incroci di malafede e ignoranza; che comunque è funzionale più alle vampate emotive che alla conoscenza delle cose; e che alla fin fine comporta non solo una distorsione della visuale di osservazione ma anche una distorsione interpretativa: la società appare, anzi diventa, la sua "opinione", senza spessore, senza sostanza, senza destino.

Di fronte a questa parallela rimozione e distorsione della realtà, nessuno sembra più in grado di farne sintesi almeno descrittiva, se non, e meno ancora, impegno di rappresentanza sociale e di indirizzo politico. Così ci si divide fra chi si sente tanto autoreferenziale da non dover fare i conti con quel che avviene; chi si esaurisce nel coltivare e titillare l'opinione pubblica; chi giuoca tutto su una anche personale offerta di leadership senza dover prendere atto della domanda sociale. Un'idea complessiva di società sembra dignitosamente assente dalla dialettica politica odierna, addirittura non se ne

riesce più a fare neppure rappresentazione. Circa venti anni fa avemmo a dolerci di una certa indulgenza alla “società della rappresentazione”, oggi potremmo confessare che ne sentiamo un po’ di nostalgia, visto che dobbiamo addirittura constatare che c’è qualcuno che pur essendo quotidianamente radicato su interessi e bisogni reali (si pensi alle varie forze sociali ed in particolare al sindacato) non riesce a farne adeguata rappresentanza proprio perché non riesce a proporre un’adeguata rappresentazione della società nei suoi connotati complessivi.

Una realtà sociale quindi rimossa, distorta, non interpretata, neppure descritta in termini di rappresentazione collettiva. E non può allora sorprendere che una tale realtà lentamente finisca per mettere in moto una duplice, progressiva autonomia:

— da un lato, ed è notazione fin troppo scontata, l’autonomia nei confronti dei caratteri autoreferenziali e spettacolari del dibattito sociopolitico, ormai sopportati senza neppure voglia di reagire (in fondo recite e retroscena non dispiacciono più che tanto se se ne sconta in anticipo la futilità);

— dall’altro, ed è fenomeno in costante emersione, l’autonomia nei confronti anche dei temi che più seriamente attraversano il dibattito sociopolitico, i temi cioè del potenziale declino, della potenziale ripresa, del potenziale rilancio dello sviluppo.

È questa seconda spinta di autonomia che comincia a dimostrarsi invasiva nell’ultimo periodo, quasi la cultura collettiva avvertisse un bisogno intimo di non farsi imprigionare dalla depressione del potenziale declino, ma ancor più dal radicale bisogno di non restare intrappolata nella coazione a ragionar sempre del binomio alternativo sviluppo-declino. L’autonomia della società arriva, in altre parole, ad un lucido “disormeggio” dai vincoli di unitario sviluppo, di unitaria volontà ed intenzionalità, di unitaria soggettualità collettiva, di unitario prometeico controllo del proprio essere e del proprio destino.

Non una rottura definitiva con queste opzioni, che del resto hanno ispirato il nostro modello di crescita economica e sociale, piuttosto una tendenza ad allentare i vincoli, a tentare di pensare e comportarsi in termini nuovi, ad un’attesa di segnali per ulteriori scelte in libertà. Quindi, se la ripresa verrà, come ci si annuncia regolarmente da anni, sarà benvenuta; se non verrà dobbiamo evitare di cadere in depressione psichica collettiva. Ed essendo da tempo ben attrezzati in termini psicologici mettiamo in campo la consapevolezza

che la depressione non si supera con esortazioni di vigore, buona volontà, rinnovata intenzionalità; si supera solo se ci si concede serenamente una grande variegatazza di comportamenti, anche fossero apparentemente regressivi.

Per questo, disormeggiata dalla coazione allo sviluppo, e dalla paura del declino, la società si fa attenta a tematiche finora non sperimentate, come la domanda di sicurezza contro il terrorismo internazionale, e come la maturazione di una nuova identità nazionale. Ma specialmente essa si sente più libera e si articola in direzioni evolutive che magari hanno poco a che fare con la tradizione dello sviluppo continuo, ma che sono anche liberatorie di antiche energie e costanti sociali per troppi decenni costrette prima nella saga anche identitaria dell’unificazione nazionale, poi in quella altrettanto identitaria dello sviluppo. Ci concediamo un periodo senza saghe, lavorando su varianti evolutive che non hanno unitaria direzione, riferimento, prospettiva storica. Variazioni senza tema, potremmo dire; o meglio variazioni su una logica comportamentale definibile come “altrimenti che sviluppo, altrimenti che declino”.

2) Vivere altrimenti che nello sviluppo, vivere altrimenti che nel declino (ci si può ritrovare il levinasiano “altrimenti che essere”) può essere una ulteriore ripetizione di quell’antico “errore italiano” di non sprecarsi mai più di tanto nel fare storia. Ma è linea di comportamento che si va consolidando giorno dopo giorno in percorsi di cui va comunque presa consapevolezza.

a) La prima prova di tale consolidamento, in continuità con le nostre riflessioni del recente passato, è dato da quella ricerca di qualità localistica della vita che avevamo messo a fuoco nei due rapporti precedenti, con il riferimento due anni fa al clima disteso e sereno delle piccole e medie città (alla cosiddetta “bevagnizzazione”) e l’anno scorso con la sottolineatura della diffusa propensione “borghigiana” di parte dei nostri concittadini (ed anche di molti stranieri che, per la stessa propensione, apprezzano l’Italia). Questo grande processo continua, si è anzi accentuato nell’ultimo anno:

— aumenta la propensione a vivere negli insediamenti di piccola e media dimensione;

— una tale scelta è confortata dalla constatazione che il maggiore incremento della qualità della vita si attua proprio in quegli inse-

diamenti: la minore solitudine degli anziani (come dimostra anche la percentuale molto più bassa di mortalità nella rovente estate passata); la maggiore sicurezza della vita collettiva, come dimostrano i dati dei comportamenti devianti; il successo dei comportamenti di consumo legati alla cultura dei piccoli borghi (prodotti tipici, utilizzo dell'agriturismo, ecc.);

— il fenomeno comunque non è più soltanto riferibile alla piccola dimensione insediativa, visto che ormai molte grandi città tendono ad utilizzare al proprio interno la logica del borgo, valorizzando il quartiere (con la sua vita minuta e la sua identità); le isole pedonali; la diffusione sul territorio degli eventi culturali e di spettacolo. Con un conseguente traino delle strategie anche commerciali e profit (si pensi solo alla propensione della grande distribuzione al *format* di piccole dimensioni, quasi subriionale);

— si va attuando così una sorta di ri-territorializzazione della nostra società: dal localismo produttivo dei distretti industriali stiamo passando ad un localismo socioeconomico molto più radicato e diffuso. In fondo non sorprende che il *brand* di territorio stia diventando altrettanto importante, anche sul piano della nostra presenza nella competizione globale, del marchio di prodotto o di azienda.

b) C'è un valore fondamentale sotto tutti i fenomeni sopra indicati, ed è l'implicito primato della "convivialità", cioè della valorizzazione della vita in comune, coltivando al tempo stesso accoglienza reciproca e progressiva articolazione dei ruoli individuali e collettivi. Un primato che comincia a penetrare, a "stingere", su altri campi del vivere sociale:

— stinge sul sistema di welfare, dove si affermano strategie di azione molto legate al territorio, al volontariato, al rapporto interpersonale, alla crescita della relazione (nell'azione per gli anziani come in quella per l'integrazione degli immigrati);

— stinge sulla partecipazione istituzionale, visto che i cittadini preferiscono far riferimento alle diverse sfere di autonomia locale (dal comune alla comunità montana all'università alle camere di commercio) e tendono addirittura ad una responsabilizzazione diretta in nuove istituzioni locali (dal no-profit alle fondazioni partecipate nel sociale dalle varie formule pubblico-private nei beni culturali, alle stesse fondazioni bancarie);

— stinge nella composizione sociale, sempre più aperta (malgrado le polemiche) all'apporto di lavoratori stranieri che fra l'altro assumono con una certa frequenza anche ruoli sociali nelle diverse comunità;

— stinge nel sistema formativo, certo ancora molto legato alla rigidità istituzionale ed individualizzata della didattica, ma dove comincia ad affermarsi l'esigenza di una dimensione collettiva, nella ricerca scientifica fatta in gruppo, nelle esperienze di master, nella dinamica delle piccole università, nella crescente propensione alla valorizzazione della vita di "college";

— e stinge anche nel sistema aziendale, dove addirittura si comincia a parlare di "governance conviviale" per indicare sia il modo di atteggiarsi dell'impresa verso l'ambiente e la società circostante (la *corporate social responsibility*, oltre che i bilanci ambientali e sociali) sia il modo in cui si cerca di convocare e stimolare le energie interne, attraverso forme organizzative innovative (comitati funzionali o territoriali, iniziative formative giuocate sul gruppo, ecc.).

c) L'affermarsi di tutti questi comportamenti è stato accompagnato e quasi accentuato, negli ultimi mesi dalla crescente tensione ad instaurare virtuosi stili di vita individuale e collettiva.

Siamo stati pubblicamente, politicamente, legislativamente chiamati ad un più alto tasso di virtuosità: contro il vizio di bere, di fumare, di mangiar troppo, di far poco movimento fisico, di superare i limiti di velocità in automobile, di non usare le cinture di sicurezza, di non rispettare i vincoli del codice e dei regolamenti del traffico. Ci saremmo aspettati, anche tenendo conto delle abitudini un po' cinicamente devianti degli italiani, una reazione di rigetto più o meno silenzioso verso una tale coazione alla virtuosità; ed invece, abbiamo accettato tutto, con scandinavo o lussemburghese civismo.

C'è da chiedersi il perché. E probabilmente la risposta sta nel fatto che da tempo gli italiani coltivano consapevolmente un'attenzione a se stessi (al proprio corpo come alla propria psiche) che è molto coerente con più collettive virtù di stile di vita. Ne è prova il successo di ogni attività di *wellness*, dalle diete alle *beauty farms*, dalle palestre allo sport non agonistico; così come, sul piano non puramente fisico ne è prova la tendenza ad esplorare se stessi sul versante psichico (dalla psicoterapia al diletto di esercitare qualche attività artistica, dall'incremento dei consumi culturali alla crescita

del turismo d'arte) e il tradizionale gusto della diversità dei comportamenti, degli abbigliamenti, dei consumi alimentari. Ce n'era quindi abbastanza per favorire un innesto delle indicazioni pubbliche per più virtuosi stili di vita su una piattaforma comportamentale già spontaneamente orientata.

d) Naturalmente si può sospettare che la crescita di una più alta qualità della socializzazione territoriale, della convivialità, degli stili di vita, possa rivelarsi un reale pericolo di depotenziamento per quegli "animal spirits" che hanno fatto lo sviluppo diffuso e molecolare degli ultimi decenni, visto che nell'ovattato viver bene si liberano ben poche energie e spirito di iniziativa.

Chi non resta emotivamente legato alla saga degli "animal spirits" un po' rampanti negli anni 70 e 80, deve però riscontrare l'emergente tendenza a superare quell'estremismo dell'autoaffermazione (o a quel primato dell'Io soggettivo) che ha caratterizzato il recente sviluppo italiano. La società molecolare e soggettivista dominante negli ultimi decenni ha dato tutto quel che poteva dare ad un processo, ad un modello di sviluppo che proprio su di essa si è incardinato, producendo frutti invero straordinari. Se la tendenza attuale è quella di un disormeggio della società dal tema coatto "sviluppo-declino", allora la soggettività molecolare è in qualche modo costretta ad un'intima maturazione.

Di qui la maturazione a livello individuale verso un'etica della responsabilità non più solo autocentrata (la responsabilità verso se stessi) ma sempre più relazionale, cioè un'etica della responsabilità verso gli altri: verso i familiari, i collaboratori, i componenti della comunità, il lavoratori extracomunitari, ed anche verso il funzionamento delle istituzioni e verso la qualità dell'ambiente circostante. Certo una furbizia atavica ci grava ancora addosso (non ci sarebbero ancora tanti abusivismi, tante evasioni ed elusioni fiscali, tanti imbrogli in giro). Ma le falde della coscienza etica sembrano alimentate più che nel passato, "forse anche per il traino" delle tante spinte collettive a viver bene insieme.

Ed in parallelo si va affermando anche una maturazione di tipo collettivo; si avverte cioè, anche se in termini ancora emergenti, una ricerca del "noi": la si sente nelle realtà locali (molto più profondamente che nella esasperazione politica del localismo); la si sente nella pur emotiva partecipazione alle varie forme di movimenti (politici come ecclesiali); la si sente nella pur ambigua crescita di consapevo-

lezza e di pressione delle rappresentanze dei consumatori; la si sente, sia pure silenziosamente veniente, nella nuova segmentazione classista, quando si avverte che sono in opera meccanismi di "divide" (tecnologico, linguistico, culturale, contrattuale) di crescente potenza; la si sente anche nel riemergere della tematica del ruolo potenziale di una neoborghesia che possa prendersi carico dei destini collettivi del sistema.

e) Anche la nostra evoluzione economica (stazionaria, di ripresa o di sviluppo che possa risultare) è legata oggi ad una dimensione sempre meno condizionata da quella vitalità dei soggetti singoli che ha caratterizzato gli ultimi decenni.

Certo il lavoro individuale è ancora molto importante (ma cresce meno che nel recente passato); certo le piccole imprese sono ancora la struttura portante del sistema (ma non riescono a garantire ad esso quella competitività di cui si sente il bisogno); certo il fenomeno dell'arrangiarsi individualmente nel sommerso sta rivelandosi molto più consistente di quanto si pensasse anche due-tre anni fa (perché ormai è congenito al turismo, al terziario, all'insieme di tante transazioni commerciali e finanziarie, al grande mondo del sociale e dei servizi alle persone, ecc.); e non c'è dubbio (e va adeguatamente segnalato) che la sostanziale tenuta del benessere medio negli ultimi anni di crisi è dovuto al persistere ed al continuo aggiustamento dei tre fenomeni indicati.

Ma le novità che oggi cominciano a caratterizzare il sistema si ritrovano in tre sottosistemi collettivi (con un implicito "noi" operante):

— nella tendenziale convergenza di interessi e di ruoli delle centinaia di medie imprese che si cominciano a sentire il sottosistema protagonista dei prossimi decenni;

— nella tendenziale formazione di alcune consistenti geocomunità, specialmente sui versanti orientale e centro-settentrionale del Paese;

— nella tendenza a fare gruppo e sinergia di presenza da parte di quelle decine di imprese a rete (bancarie, finanziarie e logistiche) che si orientano alla competizione internazionale e si insediano nei territori più dinamici.

L'eredità del periodo molecolare dello sviluppo, eredità ancora da non mettere in pensione, si combina allora con nuove linee di evolu-

zione, a più forte carica collettiva. Il disormeggio dal nodo tematico “sviluppo-declino” (il nodo che ha visto il trionfo della saga molecolare dei decenni passati) non è foriero di regressione, ma sembra permettere una nuova circolazione di energie nel nostro sistema economico e nella nostra struttura sociale. Come il più grande fiume carsico, il Timavo, che dopo chilometri di corso sotterraneo riemerge verso il mare con tre “risorgive”, così la vitalità del sistema economico italiano, dopo anni di incertezza sul suo futuro, segnala alcuni processi di vitalità, che possono riaprire i giuochi della nostra futura evoluzione economica.

3) “Larvata prodeo”, vengo avanti di nascosto o immascherata; questo sembra essere il segnale che la società vuole dare oggi, fuori di ogni distorsione o rimozione del dibattito d’opinione. Viene avanti cioè una società che ama il vivere borghigiano; che esprime valori di convivialità; che elabora o accetta più virtuosi stili di vita; che esprime più responsabilità etica per superare l’estremismo dell’autoaffermazione molecolare; che ricerca dimensioni sottosistemiche nelle diverse aggregazioni di segmento, della dinamica sociale e dell’economia. Una società in cui il mix di “io e moltitudine” viene lentamente superato da una “logica del noi” coniugata a diverso titolo e in diverso modo.

La “curvatura concava” di cui parlammo l’anno scorso e il “disormeggio” dalla coazione a parlare solo di sviluppo e declino di cui abbiamo parlato nelle pagine precedenti non hanno portato ad un processo regressivo, anzi hanno in qualche modo “incubato” una ricca logica di impegni e comportamenti individuali e collettivi:

— il “cavo” di una società, come di una persona, non è solo il luogo della introspezione, ma anche quello della maturità: per questo il sistema si è più ispessito che logorato, riplasmando e non negativamente i nostri processi evolutivi;

— e il disormeggio non è soltanto un disancorarsi dai tradizionali assi di progressione, è anche e specialmente il modo per dare libertà e spontaneità ai comportamenti individuali e collettivi, al crocevia di antiche ma significanti costanti della nostra storia (il rapporto con il territorio, le relazioni interpersonali, la propensione alla qualità della vita, la responsabilità verso se stessi e verso gli altri).

Le grandi pur se silenziose novità di questo periodo portano quindi ad una società che vive un suo “altrimenti” più che una società de-

stinata ad inevitabile declino. Siamo troppo consolidati osservatori delle cose italiane per non sapere che molti saranno di opinione diversa, sottolineando quali pericoli di declino ci siano oggi nella incapacità nazionale a fare riforme strutturali; a fare ricerca, innovazione e alta formazione; a fare investimenti in grandi infrastrutture, ad accettare le sfide della globalizzazione e dell’integrazione europea; a tenere in ordine i conti pubblici. Nessuno si sogna di negare tali sintomi di pericolo, ma è giusto segnalare che mentre le trasformazioni descritte nelle pagine precedenti “larvatae prodeunt”, continuano a venire, dall’altra parte non c’è cenno di una dinamica seria – di volontà politica e di organizzazione operativa – di fronteggiamento dei pericoli indicati. Non è un problema di opinioni diverse, è un problema di diversa efficacia dei processi: da una parte quotidiani concreti comportamenti innovativi, dall’altra richiami, nobili, retorici, fideistici, tutti ad alta intenzionalità ma tutti di flebile risultato.

Chi ha deciso di vivere altrimenti che nello sviluppo ed altrimenti che nel declino, elabora giornalmente altri indirizzi di evoluzione e di giudizio, magari assorbendo senza troppi traumi l’abnorme aumento del costo della vita susseguente all’adozione dell’euro o reagendo con serietà e compostezza alla perdita di vite italiane in terra irachena (ed esprimendo con ciò una maturità, che va ben oltre i conclamati richiami a virtuosi stili di vita). E facendo ciò si finisce per lasciare gli uomini della politica e della comunicazione in una posizione di sostanziale impotenza: verso i problemi che essi agitano e verso la società che ha preso altre strade. Forse per questo essi finiscono per proteggere le proprie debolezze proponendo contrapposizioni di schieramento, dove spesso non circolano nuovi significati ma idee fatalmente stereotipate, prigioniere come sono di legami con l’attualità o di ricerca e/o proclamazione di futuri o di insolenti identità.

Una dialettica polarizzata crea istinti alla radicalità; produce centrifugazione di interessi e identità; esprime leaders naturalmente dimezzati (la loro ottica d’azione copre, bene che vada, il 50% dello spettro di visione della realtà); presenta propositi e proclami ugualmente dimezzati e incapaci di mobilitare; ed in più genera moltiplicazione delle sedi e delle persone adibiti al fare (“più gravi sono i problemi, più grande è il numero degli inetti chiamati a risolverli”). E non basta che i vertici delle parti in scontro tendano spesso ad esprimere un surplus di determinazione progettuale ed operativa: nella situazione attuale la volontà vale poco, resta ulteriore pur se alta espressione dell’estremismo di autoaffermazione,



quindi sempre lontana dalla evoluzione sociale e dai suoi significati individuali e collettivi.

Siamo ormai ad una radicale diversità dei riferimenti e dei linguaggi: la classe dirigente parla, con affanno a breve e con parole, dell'esigenza di combattere il declino e tornare allo sviluppo per restare nella dinamica storica del tempo attuale; la società segnala, senza affanno e senza parole la sua propensione a sganciarsi dalla storia e dallo sviluppo ed a vivere al meglio la vita individuale e collettiva.

Il problema al riguardo non sta in chi ha ragione o torto, ma sta nel fatto che si è andata formando una divaricazione di posizioni senza reciprocità di comunicazione e neppure di minimale conoscenza. E tale non comunicazione danneggia soprattutto la classe dirigente, che ha legittimazione solo se dirige, o almeno comprende, quel che sta avvenendo. A meno che non si voglia tornare all'attitudine aristocratica di pensare che la volontà conta poco e che la società si realizza non per i propositi volontaristici delle parti ma per il loro reciproco neutralizzarsi; attitudine aristocratica di cui non si avvertono comunque sintomi nell'attuale classe.

4) Neppure la cultura dell'interpretazione può però permettersi tentazioni aristocratiche. Un sistema sociale che si sta muovendo in maniera disormeggiata dai vincoli concettuali ed esistenziali della sua storia di sviluppo degli ultimi decenni, un sistema che più ancora sta elaborando una sua sottile a-storicità, non può non provocare la curiosità ed anche lo spirito civico di chi fa mestiere di interpretazione, specialmente se nel mestiere si è stati antichi cantori della saga cinquantennale del nostro sviluppo storico.

Non è giusto e neppure utile riproporre quella lettura quasi "anti-politica" che pure talvolta ci è stata attribuita a colpa e che potrebbe oggi farci dire che una società che ha fatto la sua storia evitando il primato della politica, oggi fa non-storia con altrettanta indifferenza agli affanni della sua classe dirigente. Occorre accettare invece una sfida più sottile e segnalare che la distanza e le difficili comunicazioni fra la società e la sua classe dirigente sono destinate ad accentuarsi nel prossimo futuro, man mano che la prima continuerà a coltivare le opzioni di libera articolazione sociale e man mano che la classe dirigente continuerà a voler stringere il mercurio dei sempre più sfuggenti temi del binomio sviluppo-declino, ancora unica piattaforma della intenzionalità e della decisionalità politica.

Se non vuole continuare a regredire nel suo ruolo e nella sua legittimazione di governo, la nostra classe dirigente deve anch'essa maturare un suo altrimenti: altrimenti che sviluppo e declino, altrimenti che intenzionalità e decisionalità. In questa prospettiva deve porsi il problema, forse il dovere, di esprimere ospitalità ed accoglienza per i processi sociali in atto; allargare di conseguenza i confini della sua tenda (meno verticalizzazione e più articolazione dei poteri, perché la società possa esprimersi adeguatamente); mettere in circolo merci intellettuali meno rafferme (quelle in circolazione non hanno più capacità di lievitare); rimettere in auge processi e procedure di rappresentanza e partecipazione sociale e politica.

Ipotesi certo di controtendenza rispetto alla labile dialettica in corso, ma forse è preferibile andar lontano da tale dialettica che accentuare la lontananza dalla concreta realtà sociale, lontananza che le rimozioni e le distorsioni di cui abbiamo parlato all'inizio di questa riflessione non potranno coprire all'infinito.

**parte seconda**

**LA SOCIETÀ ITALIANA AL 2003**

---



## 1. - SPINTE CENTRIFUGHE

### 1.1. - La selettività dei comportamenti di consumo

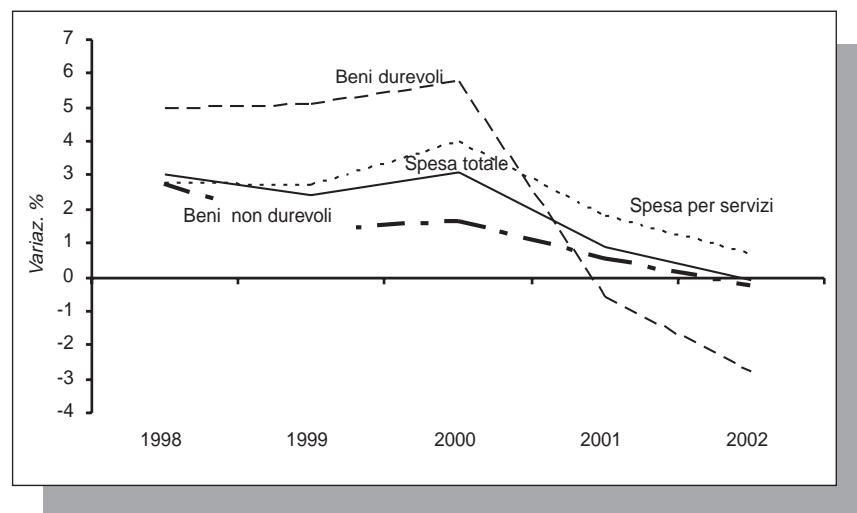
Con il tasso di inflazione in aumento e la spesa delle famiglie italiane in netto calo si chiude il 2003. Lo scenario è di temporaneo declino in cui sembrano emergere comportamenti centrifughi, disordinati e apparentemente incoerenti.

Il passaggio all'euro e l'incontestabile incremento dei prezzi degli ultimi due anni hanno definitivamente messo in subbuglio il già poco brillante trend della spesa degli italiani, aprendo un fronte di accuse e di contrasti in cui si agitano confusamente strutture di rappresentanza dei consumatori, associazioni di categoria e organi pubblici chiamati a monitorare l'andamento dell'economia e il sistema di formazione dei prezzi. La sensazione che fosse in atto una spinta inflazionistica, avvertita già a metà del 2002, è divenuta realtà a metà di questo anno: i prezzi di alcuni generi alimentari sono aumentati di oltre il 15% (acqua minerale, pasta e zucchero, solo per fare pochi esempi) e le tariffe dei trasporti pubblici locali hanno subito aumenti superiori al 20%. Contestualmente l'Istat rileva dal 2000 una crescita sempre più esigua del reddito delle famiglie (solo lo 0,6% in più nel 2002) il cui potere di acquisto è eroso dall'aumento dei prezzi.

I dati ufficiali sono chiari: i consumi sono in una fase di temporaneo declino manifestatosi già prima del *changeover* tra la lira e l'euro. È dalla fine degli anni 90 che la spesa delle famiglie non è una componente trainante della crescita del sistema economico, salvo che per specifiche nicchie di prodotti connotati da elementi di innovazione. Solo nel 2002 l'acquisto di prodotti non durevoli si è ridotto dello 0,3% rispetto l'anno precedente mentre molto più pesanti risultano essere le perdite sul fronte dei beni durevoli, le cui vendite sono infatti diminuite quasi del 3% (fig. 1).

È realistico pensare, tuttavia, che il punto di minimo sia stato ormai raggiunto e che tra la fine del 2003 e gli inizi del prossimo anno una pur timida ripresa non potrà che manifestarsi. Il campo rimane, però, ingombro di molti ostacoli che dovranno o dovrebbero essere sistematicamente rimossi.

Fig. 1 - Andamento di alcune voci di spesa delle famiglie italiane. Anni 1998-2002 (var. % a prezzi costanti rispetto all'anno precedente)

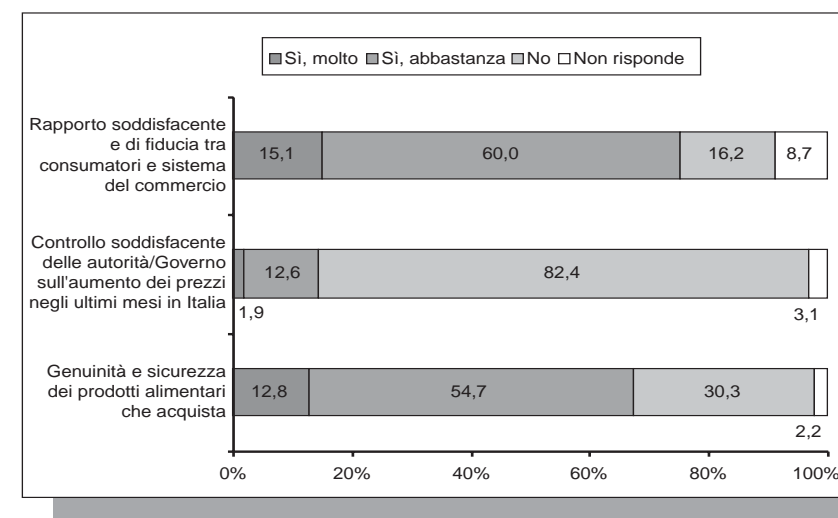


Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

La ripresa della propensione al risparmio, rilevata negli ultimi due anni, e la netta contrazione delle spese rivelano l'esplicito disagio e l'attendismo di gran parte dei consumatori che da un lato contengono le proprie spese e dall'altro scrutano il mercato nella speranza di tempi migliori, difficili da immaginare nell'attuale quadro di precarizzazione delle condizioni di lavoro delle giovani generazioni e di riorganizzazione delle funzioni di sostegno offerte dallo Stato alle categorie sociali più deboli.

In tale contesto si innestano due ulteriori elementi fra loro connessi che hanno, in una fase congiunturale difficile, inciso notevolmente sui comportamenti di acquisto delle famiglie. Il Censis rileva che l'82,4% dei consumatori considera sostanzialmente inefficaci o inesistenti le azioni messe in atto dalle autorità pubbliche – che dovrebbero presidiare il corretto funzionamento del mercato – per contrastare l'aumento dei prezzi dell'ultimo anno. Egualmente, il 30,3% del medesimo campione esprime molte perplessità sui controlli e sulla sicurezza dei prodotti alimentari offerti dal sistema distributivo, mentre il 54,7% si dichiara abbastanza sicuro, lasciando però intravedere qualche perplessità (fig. 2). Sarà l'impennata dei prezzi, la paura ancora non sopita generata dall'epidemia di Bse e di prodotti

Fig. 2 - Alcuni aspetti problematici legati al sistema dei consumi secondo l'opinione degli italiani (val. %)



Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

alimentari contaminati, il dibattito e le perplessità legate agli organismi geneticamente modificati, ma emerge una sorta di solitudine del consumatore, di percezione di mancanza di tutele che in questo particolare momento danneggia tutti: le famiglie, gli operatori del commercio, le filiere della produzione e le Istituzioni; ed è evidente che sulla riconquista della fiducia delle famiglie consumatrici si giocherà, in gran parte, la possibilità di ripresa delle spese nel 2004.

Vi è poi un ulteriore fattore da prendere in considerazione cioè il cambiamento che sta investendo il sistema del commercio, anche quello tradizionale, dopo anni di declino, in fase di ripresa. Secondo l'Osservatorio nazionale del Ministero delle Attività Produttive il saldo delle attività commerciali al dettaglio tra il 2000 e il 2002 ha registrato un attivo di 42.000 nuovi negozi).

Una tale congiuntura negativa e complessa, se osservata in filigrana, mostra comportamenti di consumo e di risparmio apparentemente sconsiderati. Vale la pena soffermarsi su pochi fenomeni che riassumono tali derive centrifughe (tav. 1). Infatti:

— si assiste al deterioramento del clima di fiducia delle famiglie, passato da un valore dell'indice Isae a gennaio 2002 di 124 all'attuale 105,5, ma continuano ad aumentare le spese per i prodotti più inno-

Tav. 1 - Segnali contrastanti dal sistema dei consumi

|   |   |
|---|---|
| Scenari grigi con possibilità di recupero   | Dagli inizi del 2002 il clima di fiducia dei consumatori italiani ha registrato un progressivo deterioramento: il relativo indice ISAE è passato da un valore di 124 nel gennaio 2002 ad un valore di 105,5 a metà del 2003. Peggiorano in modo costante le opinioni sul quadro economico generale del Paese. Nel corso della seconda metà del 2003 si intensificano le previsioni di acquisto di beni durevoli.  |
| Cresce il ricorso al credito consumo in un contesto di raffreddamento delle spese | È cresciuto del 5,9% il volume del credito al consumo nel 2002 rispetto all'anno precedente, per un valore complessivo di crediti erogati pari a 29 miliardi di euro. Positivo l'andamento anche nei primi sei mesi del 2003, con prestiti pari a 17,4 miliardi di euro e un incremento quasi del 19% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Le operazioni maggiormente finanziate sono quelle riguardanti l'acquisto di elettrodomestici, motocicli e autovetture.   |
| La "bolla" della liquidità delle famiglie   | Le performance poco brillanti dei principali mercati borsistici e le incertezze sul quadro economico generale spingono le famiglie a mantenere elevato il possesso di strumenti liquidi o facilmente liquidabili. Tra il 2000 e il 2002 le consistenze dei depositi bancari a vista sono aumentate del 12% e quelle in titoli obbligazionari sono incrementate del 21%.   |
| Elementi di vivacità in una fase di declino temporaneo                            | A fronte di una riduzione dei consumi interni delle famiglie in Italia dello 0,1%, tra il 2002 e il 2001, si rivelano ancora in crescita le spese per apparecchi Tv, computer e Hi-Fi (+2,3%), di servizi per la comunicazione (+3,9%), viaggi e attività ricreative (+0,7%). Nel primo semestre del 2003 crescono dello 0,3% le spese delle famiglie per beni durevoli rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Aumenta in modo rilevante la spesa per immobili: si stima che nei primi cinque mesi del 2003 il numero di famiglie acquirenti sia aumentato del 31% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. |

Fonte: elaborazione Censis su dati Isae, Assofin, Banca d'Italia, Istat, Monitor Immobiliare

vativi, per le tecnologie d'uso domestico e per i servizi legati al tempo libero, al *leisure* e alla sfera del buon vivere;

— la liquidità in possesso delle famiglie resta ormai congelata, incapace di trasformarsi in linfa rivitalizzante dei circuiti economici; eppure contemporaneamente aumenta il ricorso al credito al consumo, che dovrebbe, invece, perdere parte della propria utilità data l'attuale ampia disponibilità di mezzi liquidi.

In una situazione di deterioramento del potere di acquisto non mancano, tuttavia, segnali di vivacità, apparentemente incoerenti con la grave stagnazione dei consumi: ancora nel 2002 la spesa delle famiglie per apparecchi televisivi, Hi-Fi e computer è aumentata del 2,3%, quelle per le comunicazioni quasi del 4% e quelle per viaggi e tempo libero di un più modesto 0,7%. Anche nella prima metà del 2003 la spesa per i beni durevoli è aumentata dello 0,3%. Gli ultimi anni sono

stati caratterizzati inoltre dalla crescita quasi esponenziale delle spese per l'acquisto di abitazioni: solo nei primi cinque mesi del 2003 il Censis stima che le famiglie acquirenti di immobili siano aumentate del 31% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, così come è aumentato in modo rilevante il ricorso ai mutui per la casa.

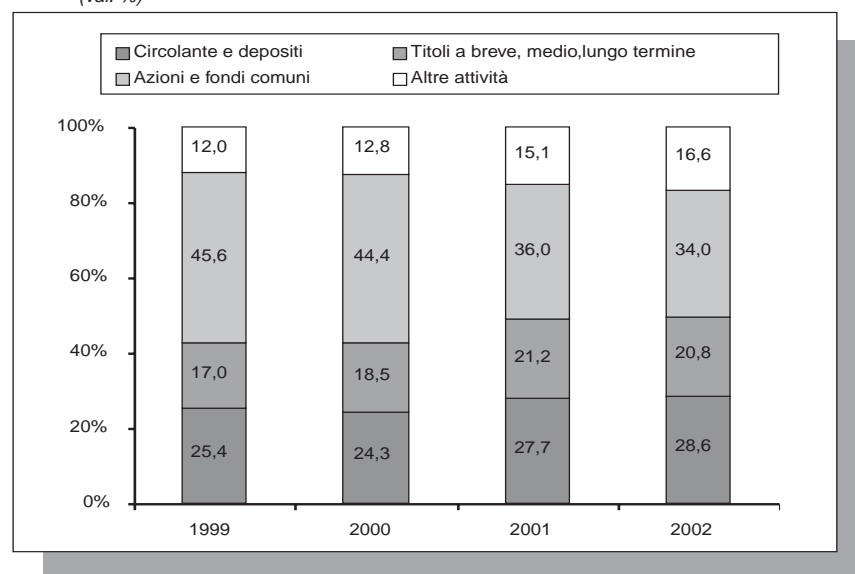
In una fase declinante dei consumi, di recessione più o meno evidente e di pessimismo si spende con una forte selettività.

Occorre rilevare che la spinta crescente ai consumi, ancorché modesta nella sua intensità, riguarda esclusivamente prodotti e servizi con un contenuto tecnologico medio o alto, con un carattere di novità e non particolarmente costosi (come quelli legati al tempo libero), ovvero beni considerati essenziali, per i quali vale la pena eventualmente di indebitarsi, come l'acquisto dell'abitazione.

Per ciò che concerne il secondo degli aspetti sopra richiamati, vale a dire l'apparente contrasto tra la crescente consistenza di liquidità finanziarie detenute dalle famiglie e la contemporanea intensificazione del ricorso a mutui e al credito al consumo occorre rilevare che da cinque anni si assiste a un'evidente ricomposizione del portafoglio delle attività finanziarie delle famiglie, con la perdita crescente di peso degli investimenti più rischiosi e il parallelo incremento dell'incidenza di circolante e di strumenti facilmente liquidabili. Solo per fare qualche esempio, nel 1999 il circolante rappresentava poco più del 25% del risparmio finanziario delle famiglie; attualmente esso si avvicina al 29% e, egualmente, i titoli a reddito fisso, che costituivano nel 1999 il 17% del portafoglio, attualmente rappresentano quasi il 21% (fig. 3). Peraltro la crescita della liquidità non è soltanto in termini di peso percentuale, ma anche in termini quantitativi. In presenza di un quadro economico nazionale molto incerto, le famiglie mantengono elevati gli investimenti in titoli a medio e lungo termine, aumentati del 21% solo tra il 2000 e il 2002 e i depositi a vista, incrementati del 12% nel medesimo periodo, mentre si è proceduto alla cessione di fondi comuni e si sono ridotti gli acquisti in azioni.

Eppure di fronte a tanta liquidità i consumi, salvo che per rare categorie di beni, non solo non decollano ma sembrano aggravare la loro fase recessiva. In questo mosaico di comportamenti la crescente liquidità finanziaria sembra quiescente, cioè viene scarsamente utilizzata, mentre sempre più frequentemente le famiglie ricorrono all'indebitamento e al credito al consumo, disposte a pagare gli interessi sugli acquisti rateali. Si stima che attualmente il 18% dei nuclei familiari in Italia abbia un debito in essere. La famiglia italiana a più

Fig. 3 - Composizione percentuale delle attività finanziarie delle famiglie in Italia. Anni 1999-2002 (val. %)



Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

bassa liquidità, non rinuncia al consumo, ma si indebita tanto che nel 2002 il volume del credito al consumo è cresciuto quasi del 6% e nella prima metà del 2003, l'incremento è stato del 19% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. I prestiti sono richiesti per lo più per l'acquisto di elettrodomestici, autovetture e motocicli.

È ipotizzabile, dunque, che i segnali contrastanti proseguiranno fino a quando la recessione mostrerà i suoi effetti, fino a quando la ripresa non avrà significativi impatti sul reddito, aumentando l'effettiva capacità di spesa delle fasce economicamente più a rischio.

## 1.2. - La spaesata trasgressione degli adolescenti

Schiacciati tra l'"adolescenza lunga" dei loro fratelli maggiori e adulti che giocano a fare gli eterni bambini, gli adolescenti italiani riemergono dall'indistinto cui sono imprigionati dall'immaginario collettivo, solo quando episodi di cronaca mettono in luce, con sgo-mento e senso d'impotenza, gli aspetti più estremi del disagio e della devianza.

Svogliati a scuola, senza riferimenti e modelli etici, persi nella cultura dell'eccesso e della trasgressione (dal piercing agli spinelli): è forte la tentazione di ricondurre l'analisi sul terreno dell'allarme sociale e quindi della regolamentazione e repressione, invece che su quello più fertile di una riassunzione di responsabilità.

Eppure i *teenager* sembrano esprimere in pieno le contraddizioni e le derive di una società molecolarizzata e deresponsabilizzata, ed anche i comportamenti "devianti" non sono estranei al processo di omologazione cui sono sottoposti dai modelli dominanti, una sorta di *cannibalismo* che tende a riassorbire qualunque traiettoria eccentrica, lasciando il deserto della banalità del quotidiano.

Il tentativo di ridisegnare una presunta "alterità" degli adolescenti giocata solo sul terreno dei fenomeni di devianza è evidente. A parte gli avvenimenti di cronaca e la creazione di mostri, l'allarme sociale quest'anno si è particolarmente concentrato sui 15-19enni, descritti come apparentemente bravi ragazzi ma dediti in larga parte alle droghe e all'alcol.

Senza sottovalutare la portata di fenomeni effettivamente esistenti, cui devono corrispondere adeguate politiche di prevenzione prima che di controllo, è necessario sottolineare che i dati disponibili ci descrivono una situazione con luci ed ombre:

— aumenta, negli ultimi anni, il consumo di alcolici fuori pasto: in particolare, tra i diciotto-diciannovenni si passa dal 22,9% del 1994, al 35,5% del 2001; il consumo di liquori in un triennio è aumentato di quattro punti percentuali, dal 26,9% del 1999 al 31,1% del 2001. Con intensità nettamente inferiori, aumentano anche i consumi di alcol tra i giovanissimi: i 15-17enni che dichiarano di consumare alcolici fuori pasto passano dal 12,8% del 1994 al 18,8% del 2001; sempre nel 2001, ha avuto occasione di bere liquori il 13,4% del totale (tab. 1); la percezione del rischio in merito all'alcol non sembra, in effetti, essersi allentata negli ultimi anni: si passa dal 18% del 1999 al 25% del 2002 di adolescenti che non disapprovano ubriacarsi una volta alla settimana;

— tende invece a diminuire il consumo di tabacco (dal 70,4% del '99 al 68,1% del 2002, di ragazzi che hanno fumato almeno una volta) e diminuisce l'accondiscendenza verso chi fuma. Non disapprova fumare sigarette occasionalmente il 72% dei teenager del 2002, rispetto al 78% del 1999 (tab. 2). Si consideri che i dati Istat al 2001 indicano un 7,5% di fumatori abituali tra gli adolescenti, contro una media della popolazione pari al 23,8%;

**Tab. 1 - Evoluzione del consumo di liquori ed alcolici fuori pasto tra gli adolescenti (val. % sul totale della classe d'età)**

| Consumo              | FASCE D'ETÀ - 1994 |       |       |          | FASCE D'ETÀ - 1999 |       |       |          | FASCE D'ETÀ - 2001 |       |       |          |
|----------------------|--------------------|-------|-------|----------|--------------------|-------|-------|----------|--------------------|-------|-------|----------|
|                      | 14                 | 15-17 | 18-19 | pop. +14 | 14                 | 15-17 | 18-19 | pop. +14 | 14                 | 15-17 | 18-19 | pop. +14 |
| Alcolici fuori pasto | 4,0                | 12,8  | 22,9  | 22,4     | 5,7                | 18,6  | 32,7  | 23,5     | 5,6                | 18,8  | 35,5  | 25,0     |
| Liquori              | -                  | -     | -     | -        | 4,7                | 12,1  | 26,9  | 24,8     | 2,7                | 13,4  | 31,1  | 26,1     |

Fonte: elaborazioni Censis su dati Istat

**Tab. 2 - Adolescenti 15-19 anni e droghe: uso e percezione del rischio (val. % sul totale)**

|                                     | 1999 | 2002 |
|-------------------------------------|------|------|
| Non disapprova:                     |      |      |
| - fumare sigarette occasionalmente  | 78   | 72   |
| - ubriacarsi 1 volta alla settimana | 18   | 25   |
| - fumare cannabis occasionalmente   | 33   | 34   |
| - fumare cannabis regolarmente      | 12   | 16   |
| Ha usato almeno una volta:          |      |      |
| - alcolici                          | 86,5 | 89,0 |
| - tabacco                           | 70,4 | 68,1 |
| - alcolici fino ad ubriacarsi       | 52,7 | 54,6 |
| - cannabinoidi                      | 33,3 | 33,5 |
| - alcol e cannabinoidi              | 32,0 | 21,6 |
| - ecstasy                           | 3,1  | 2,7  |
| - alcool e pasticche                | 3,9  | 2,4  |
| - lsd                               | 3,4  | 2,3  |
| - cocaina                           | 4,8  | 5,1  |
| - crack                             | 0,7  | 1,4  |

Fonte: elaborazione Censis su dati indagini Espad

— il consumo di droghe leggere, almeno negli ultimi anni sembra invece essere stazionario, anche se circa un adolescente su 3 ha fatto uso almeno una volta di cannabinoidi, ed una pari quota non disapprova fumare cannabis occasionalmente; di contro, aumenta in maniera significativa, passando dal 12% del '99 al 16% del 2002, la quota di coloro che non disapprovano fumare cannabis regolarmente;

— il consumo di droghe più pesanti rimane su livelli complessivamente stabili, nel periodo 1999-2002, con alcune oscillazioni dettate dalle mode e dalle dinamiche di mercato: diminuisce il consumo di

ecstasy e pasticche in genere, come dell'lsd ma aumenta il consumo di cocaina e di crack.

Anche su questo versante, emerge dunque, tutta l'influenzabilità dell'adolescente: decennali campagne anti-tabacco sembrano aver dato i loro frutti, mentre il consumo di alcol, di cui non se ne sente la condanna sociale, sembra aver preso il posto delle sigarette come fattore di socializzazione ed aggregazione tra pari. Analogamente il consumo di droghe leggere può essere attribuito più ad un fattore socializzante ed omologante col gruppo di pari che ad un desiderio di trasgressione. I comportamenti dei teenager non sembrano altro che un riflesso ed una rielaborazione di quanto i modelli e gli stili di vita dominanti – vuoi dei fratelli maggiori vuoi dei giovani-adulti – suggeriscono loro.

Immersi in una fitta rete di relazioni più che di gerarchie, lasciati senza bussola nel mare delle mille opportunità, gli adolescenti non fanno che seguire percorsi già tracciati da altri, con gli strumenti e le caratteristiche propri dell'età evolutiva.

Si pensi ad esempio alle modalità con le quali gli adolescenti si sono appropriati ed utilizzano alcuni *media*. Una recente indagine Censis mette in luce una sostanziale equivalenza nel livello di utilizzo dei media degli adolescenti rispetto ai giovani, ma differenze significative nelle modalità di fruizione (tab. 3).

La televisione è ancora il mezzo di comunicazione più diffuso tra i giovani: il 96,9% sia dei 14-18enni che dei 25-30enni dichiara di vederla; segue a breve distanza il cellulare, il cui uso è praticamente generalizzato sia tra gli adolescenti (96,2%) che tra i giovani-adulti (92,9%). Al terzo posto per livello di fruizione tra i giovani, si colloca la radio, con una intensità lievemente maggiore tra i teenager (88,5% contro 84,9%). Ampiamente diffuso è ormai anche il collegamento ad internet, che viene utilizzato dal 61,7% dei 14-18enni e dal 59,2% dei 25-30enni.

Tuttavia, televisione e radio, ma anche internet sono utilizzati dai teenager più che dai trentenni per un generico "svago". La musica è l'elemento coagulante gli interessi, sia che si ascolti per radio sia che si scarichi da internet. Il cellulare si adopera essenzialmente per mandare sms, così come ci si collega ad internet per mandare messaggi, chattare, partecipare a forum (40,7%, contro il 24,5% dei 25-30enni). Non si tratta quindi di trasmissione di informazioni, contenuti, notizie, ma piuttosto di un sostegno e di una rassicurazione rispetto alla solidità della rete amicale.



Tab. 3 - Giovani e fruizione dei media per fasce d'età (val. %)

|                              | FASCE D'ETÀ |       |       |
|------------------------------|-------------|-------|-------|
|                              | 14-18       | 25-30 | 14-30 |
| Vede la televisione          | 96,9        | 96,9  | 96,5  |
| Soprattutto film             | 71,9        | 68,0  | 69,7  |
| Per svago                    | 47,1        | 39,1  | 42,2  |
| Usa il cellulare             | 96,2        | 92,9  | 94,5  |
| Tutti i giorni               | 88,8        | 80,2  | 85,7  |
| Per mandare sms              | 79,7        | 46,0  | 60,9  |
| Per ricevere/fare telefonate | 58,0        | 88,2  | 76,2  |
| Ascolta la radio             | 88,5        | 84,9  | 85,4  |
| Per sentire musica           | 97,2        | 89,6  | 93,4  |
| Per svago                    | 55,1        | 37,9  | 44,6  |
| Si collega ad internet       | 61,7        | 59,2  | 64,5  |
| Per svago                    | 46,9        | 32,5  | 38,9  |
| Per scaricare musica e video | 30,5        | 7,6   | 18,8  |
| Per messaggi/chat / forum    | 40,7        | 24,5  | 32,1  |
| Per studio                   | 47,5        | 27,5  | 38,8  |

Fonte: indagine Censis, 2003

Svago, musica, linguaggio di branco: gli stessi adolescenti di ieri, con più tecnologie a disposizione.

Non si dimentica, per fortuna, lo studio, che è motivo di collegamento ad internet per il 47,5% degli adolescenti. Ma anche il rapporto con la scuola risente della corrosione delle derive sociali dominanti.

Recenti dati Ocse, segnalano che circa il 22% degli studenti italiani di 15 anni d'età denota un basso livello di partecipazione alla vita scolastica ed una analoga percentuale (23%) esprime un basso "senso di appartenenza" all'istituzione scolastica. Tali indicatori sintetizzano atteggiamenti anche molto diversi tra loro: si va dal vero e proprio "marinare" la scuola al non rispetto per gli orari scolastici, dall'annoarsi in classe al sentirsi solo o "fuori posto". Si tratta però di un fenomeno non solo e non tanto italiano, in quanto attraversa trasversalmente tutti i sistemi scolastici dei paesi avanzati, anche con intensità ben più elevate delle nostre (tab. 4). Ma

Tab. 4 - Atteggiamenti verso la scuola degli studenti di 15 anni d'età nei paesi Ocse (val. % sul totale)

| Paesi           | Bassa partecipazione | Basso senso di appartenenza |
|-----------------|----------------------|-----------------------------|
| Spagna          | 34,0                 | 24,1                        |
| Danimarca       | 33,0                 | 20,9                        |
| Polonia         | 29,2                 | 41,2                        |
| Grecia          | 28,8                 | 22,7                        |
| Nuova Zelanda   | 26,9                 | 21,0                        |
| Islanda         | 26,1                 | 22,4                        |
| Canada          | 26,1                 | 20,5                        |
| Svezia          | 23,8                 | 17,7                        |
| Finlandia       | 22,9                 | 21,3                        |
| Italia          | 21,7                 | 22,9                        |
| Messico         | 21,4                 | 22,0                        |
| Repubblica ceca | 20,7                 | 29,8                        |
| Stati Uniti     | 20,2                 | 25,0                        |
| Portogallo      | 20,1                 | 20,6                        |
| Australia       | 18,3                 | 20,7                        |
| Norvegia        | 17,9                 | 21,1                        |
| Irlanda         | 17,7                 | 19,4                        |
| Ungheria        | 17,7                 | 18,7                        |
| Svizzera        | 15,7                 | 20,8                        |
| Austria         | 15,3                 | 20,3                        |
| Francia         | 15,2                 | 30,2                        |
| Regno Unito     | 15,0                 | 17,4                        |
| Belgio          | 14,1                 | 31,6                        |
| Lussemburgo     | 13,4                 | 28,3                        |
| Germania        | 12,9                 | 22,7                        |
| Corea           | 8,4                  | 41,4                        |
| Giappone        | 4,2                  | 37,6                        |
| Media Ocse      | 28,5                 | 24,5                        |

Fonte: indagine Pisa, 2000

come non considerare che, se si sono moltiplicati i luoghi e le occasioni educative, se la scuola, come la famiglia, sono interessate da un forte processo di deistituzionalizzazione e deresponsabilizzazione, naturale conseguenza di ciò è che un numero crescente di adolescenti ne colga la debolezza e la perdita di ruolo come canali di trasmissione di valori.

### 1.3. - La crescita degli immigrati non subalterni

Il 2003 passerà alla storia come l'anno in cui, grazie alla regolarizzazione di circa 700.000 lavoratori extracomunitari, la quota di stranieri sulla popolazione italiana ha raggiunto circa il 5%, avvicinando l'Italia ai paesi europei di più vecchia immigrazione.

Ma quest'anno è anche quello in cui si vanno affermando, con una forza sempre maggiore, fenomeni di acquisizione di potere proprio da parte degli immigrati, nel lavoro come nei consumi, nell'informazione come nella rappresentanza, che contrastano fortemente con la visione stereotipa comunicata dai *media* dell'immigrato come povero, emarginato, disagiato. Si impone invece una figura nuova, artefice del proprio destino, che sceglie di compiere il proprio progetto migratorio nel nostro paese, di tentare un'ascesa economica e sociale, e che rappresenta un elemento in grado di gettare una nuova energia vitale sulla nostra società.

Il settore in cui la crescita di potere da parte degli immigrati è più evidente è senz'altro quello del mercato del lavoro, ove non solo continua ad aumentare la presenza di personale extracomunitario tra i lavoratori dipendenti a bassa qualificazione, ma cresce la domanda di lavoro qualificato e aumenta il numero di immigrati che sceglie la via della libera impresa (tav. 2).

**Tav. 2 - L'affermazione degli immigrati sul mercato del lavoro (val. %)**

| Fenomeni   |   |
|--|---|
| Crescono gli occupati                                  | Gli immigrati assunti e regolarmente denunciati all'Inail sono passati da 505.906 nel 2001 (il 9,9% del totale) a 780.349 ad ottobre 2003 (il 15,5% del totale)<br><br>Si prevede che nel 2003 almeno 149.579 nuove assunzioni, il 22,2% del totale abbiano riguardato gli immigrati              |
| Aumentano i livelli di qualificazione richiesta        | Nel 2003 si prevede che vi sia stata una richiesta di 3.860 nuovi posti di lavoro per immigrati in aziende che offrono servizi avanzati, 2.066 posti in aziende di informatica e telecomunicazioni, 489 posti in servizi di istruzione e formazione, 6.974 posti in sanità e servizi privati      |
| Si afferma l'imprenditoria etnica                      | Nel 2002 i titolari di impresa nati all'estero risultano 125.461, nel 2000 erano 85.049 (+47,5%)<br><br>Il 67% degli imprenditori immigrati ha aumentato in maniera significativa il proprio fatturato nel corso del 2002 e l'87% non si sente discriminato o svantaggiato rispetto agli italiani |
| Gli imprenditori immigrati assumono personale italiano | Nelle imprese artigiane con titolare straniero gli italiani rappresentano il 29% dei dipendenti   |

Fonte: elaborazione Censis su dati Inail, Unioncamere, Infocamere, Confartigianato

In particolare, i dati Inail testimoniano di un aumento delle assunzioni che nell'ottobre 2003 rappresentano il 15,7% del totale (nel 2001 erano il 9,9%); mentre Unioncamere prevede che almeno 149.579 nuove assunzioni nelle imprese, il 22,2% del totale, riguarderanno personale immigrato.

Mentre continua a crescere l'offerta, vi sono poi alcuni segnali di una evoluzione del tipo di lavoro che gli immigrati sono chiamati a svolgere, per cui si cerca personale straniero non più solo per ricoprire posti a bassa qualificazione, ma si comincia ad inserirlo anche ai livelli più elevati. Un processo che è partito con la richiesta di personale paramedico e che ora si va estendendo anche ad altri settori. Gli stessi dati Unioncamere testimoniano di un'offerta rivolta agli immigrati in settori quali i servizi avanzati alle imprese (ove nel 2003 si contano almeno 3.860 nuovi posti di lavoro, pari al 14,1% del totale); quelli di informatica e telecomunicazioni (2.066 posti, il 10,8% del totale); i servizi di istruzione e formativi (489 posti, il 14,1% del totale); la sanità e i servizi privati (6.974, il 28% del totale).

Ma non è solo il lavoro dipendente a crescere; aumentano anche le cosiddette imprese etniche, ovvero le aziende di imprenditori immigrati: i dati prodotti da Infocamere e basati sui Registri Imprese delle Camere di Commercio e Artigianato segnalano l'esistenza di 125.461 titolari di impresa nati all'estero, pari al 3,6% del totale. Tra le regioni italiane è la Lombardia ad avere la quota più consistente di imprenditori stranieri (il 17,5% del totale) seguita dalla Toscana (10,7%) e dall'Emilia Romagna (9,1%); mentre i settori ove si conta un maggior numero di imprese sono il commercio (ben il 43,1% del totale), le costruzioni (21,1%) e le attività manifatturiere (14,1% del totale). Occorre segnalare, tuttavia, come il dato Infocamere comprenda un certo numero di "falsi" immigrati, ovvero di italiani nati all'estero che scelgono di tornare in Italia per realizzare il proprio *business*: a questo proposito, la Cna ridimensiona il fenomeno conteggiando, a giugno 2003, 64.755 imprese che hanno titolari con cittadinanza estera e collocando ai primi posti tra le regioni italiane l'Emilia Romagna (11,4%), il Veneto (10,4%) e il Lazio (10,1%).

A prescindere dal valore assoluto, che in entrambi i casi rappresenta ancora solo una minima fetta dell'imprenditoria del nostro paese, quello che invece va evidenziato è il *trend* di crescita che caratterizza il segmento dell'imprenditoria immigrata: dal 2000 al 2002 il totale delle imprese è passato da 85.049 a 125.461 (+47,5%); un valore che è ancora più eclatante se solo si pensa che, nello stesso pe-



riodo, il totale delle imprese registrate è passato da 3.437.658 a 3.477.124 con una crescita dell'1,1%.

Si tratta, evidentemente, di situazioni che presentano delle forti differenziazioni a seconda delle aree geografiche; e, che, comunque, sono generalmente più visibili nelle zone del Centro-Nord, laddove i flussi migratori e la presenza di stranieri sul mercato del lavoro risulta più consistente: a titolo puramente esemplificativo, a Prato nel 2001 si contavano già 1.499 imprese cinesi attive; a Vicenza la Confartigianato segnala che nel settembre di quest'anno gli immigrati rappresentano il 16,2% degli occupati nelle imprese artigiane con una tendenza ad occupare posizioni maggiormente qualificate rispetto agli anni precedenti; mentre la Confartigianato di Treviso rileva una media di 0,85 dipendenti stranieri ogni impresa artigiana (nel 1999 la media era di 0,3). A Milano si prevedono circa 20.000 nuove assunzioni di immigrati; vale a dire che tra i nuovi assunti uno su tre sarà extracomunitario.

Una recente indagine svolta dalla Confartigianato nazionale su di un campione di imprenditori artigiani di origine immigrata segnala un altro fenomeno, che è quello della presenza di dipendenti italiani, che rappresentano il 29% dell'occupazione prodotta. Dunque non più imprese familiari o comunque di connazionali, ma imprese in cui il capo-azienda è immigrato e ha lavoratori italiani alle proprie dipendenze. E imprese che funzionano, se la stessa indagine rivela che il 67% degli imprenditori immigrati ha aumentato in maniera significativa il fatturato nel corso del 2002 e l'87% non si sente svantaggiato o discriminato rispetto ad un'azienda gestita da imprenditori italiani.

Se il mercato del lavoro è senza dubbio il settore ove si afferma in maniera più evidente la forza della immigrazione e in cui è anche più immediatamente intuibile l'apporto che gli immigrati stanno recando in termini di formazione della ricchezza nazionale (si stima in circa il 6% il loro contributo al Prodotto Interno Lordo) e di contributo alla casse pensionistiche; vi sono altri segnali del valore economico dell'immigrazione che vengono da altri "mondi" e che indicano, ad esempio, come gli extracomunitari che vivono e lavorano nel nostro paese rappresentino anche un nuovo segmento di consumatori, di prodotti di largo consumo ma anche di generi maggiormente sofisticati, degno di essere studiato attraverso specifiche metodologie di analisi e cui vanno rivolti prodotti pensati *ad hoc*.

Chi per primo ha capito che gli immigrati rappresentavano un nuovo *target* di consumatori, oggi raccoglie i risultati della propria

intuizione: basti pensare agli sportelli per il trasferimento di denaro che si trovano in ogni parte del nostro paese e che permettono a chi non possiede carta di credito o conto corrente di mandare i propri risparmi velocemente e a costi contenuti in ogni parte del mondo: in Italia la Western Union, azienda *leader* del settore, dispone di 2.800 sportelli di questo tipo e sul territorio nazionale se ne contano circa 5.000; o i *phone center* internazionali che permettono agli immigrati di telefonare a qualsiasi ora in qualunque parte del mondo alle tariffe più convenienti. Secondo una recente indagine in Italia ve ne sono 2.400, in continua crescita per numero e fatturato (il fatturato del 2002 si stima in circa 400 milioni di euro). Se questi sono i servizi più diffusi, nell'ultimo anno, spesso utilizzando questi stessi punti di aggregazione o creandone degli altri, si vanno sviluppando reti specializzate nella fornitura di una serie di altri servizi specificamente rivolti agli immigrati quali, ad esempio, carte di credito prepagate, servizi finanziari ed assicurativi, corsi di formazione, spedizioni espresso e cargo.

C'è poi tutto il mercato "tradizionale" che si è alimentato e si alimenta della presenza di immigrati: una recente indagine del Censis condotta su di un campione di immigrati rivela come l'84,3% di essi possieda un telefono cellulare (addirittura più della media italiana che è del 79,6%), circa l'80% ha un televisore; il 26,8% ha il videoregistratore; il 15% un personal computer e il 10,4% la tv satellitare; in un mercato che, a differenza di quello autoctono, è ancora lontano dall'essere saturo (tab. 5).

La presenza degli immigrati e la nuova forza che essi vanno assumendo all'interno del nostro paese è poi testimoniata dalla crescita di un segmento dell'informazione e dell'editoria ad essi dedicato; questo settore in un primo momento è vissuto soprattutto grazie alla

Tab. 5 - Immigrati e mercato dei consumi (val. %)

| Possessori di:     | Immigrati | Media Italia |
|--------------------|-----------|--------------|
| Telefono cellulare | 84,3      | 79,6         |
| Personal computer  | 15,0      | 56,3         |
| Televisore         | 79,8      | 97,6         |
| Videoregistratore  | 26,8      | 73,1         |
| Dvd                | 5,1       | 17,5         |
| Tv satellitare     | 10,4      | 22,0         |

Fonte: indagine Censis, 2003

presenza di esperienze *non-profit*, spesso destinate ad avere una vita breve e difficile; mentre oggi sembra aver trovato linfa propria e canali di autosostentamento nella vendita e nella pubblicità.

Alla concessionaria pubblicitaria Etnocommunication srl, nata per commercializzare i prodotti di stampa, internet, radio e televisione realizzati in Italia per un *target* etnico fanno capo 17 periodici, la maggior parte dei quali editi dalla casa Editrice Stranieri in Italia che, complessivamente, hanno una tiratura di circa 300.000 copie al mese (tav. 3). Si tratta per lo più di riviste di informazione rivolte alle comunità maggiormente presenti nel nostro paese nella loro lingua di origine, che vengono distribuite gratuitamente in alcuni centri servizi rivolti agli immigrati e vendute nelle edicole e nei principali luoghi di incontro e di aggregazione; inoltre esse contano su numerosi inserzionisti pubblicitari, alcuni dei quali anche istituzionali.

Un altro indicatore della forza che vanno assumendo gli immigrati viene dalla politica e dal dibattito pubblico sul diritto di voto alle elezioni amministrative: tale dibattito di recente ha ripreso in merito alla concessione del voto alle amministrative per gli immigrati regolari e residenti in Italia da un certo numero di anni. Tale posizione, peraltro, rispecchia quella della maggior parte della cittadinanza che, anche in base a recenti indagini del Censis, risulta per la stragrande maggioranza (71,8%) favorevole a tale concessione.

Nel frattempo, come spesso accade nel nostro paese, numerosi enti locali stanno cercando di *bypassare* le norme e di arrivare, nei fatti, ad una partecipazione degli immigrati agli organismi di rappresentanza: oggi molti comuni hanno Consulte di immigrati; nelle province di Rimini e Firenze e nel comune di Firenze sono stati eletti Consigli degli immigrati; altri comuni, tra i quali Roma, Lecce, Ancona e Perugia hanno concesso la presenza, con funzione consultiva, del Consigliere aggiunto in Consiglio comunale; a Torino gli immigrati hanno diritto di voto ai *referendum* cittadini.

Tutto questo è accaduto in maniera pacifica, senza che il nostro paese fosse attraversato da particolari tensioni sociali e senza che siano sorti movimenti xenofobi. Anzi, non vi è indagine che non dimostri come all'interno del corpo sociale abbia ormai preso il sopravvento l'opinione che gli stranieri rappresentino manodopera indispensabile per svolgere quei lavori che gli italiani non vogliono più fare (tab. 6).

Quando però lo straniero fuoriesce dall'oscurità della collocazione domestica e lavorativa per partecipare alla vita collettiva, o quan-

Tav. 3 - Caratteristiche delle principali testate etniche, 2003

| Titolo                 | Periodicità  | Prezzo (in euro) | Lingua            | Tiratura (n. copie) | Destinatari                    |
|------------------------|--------------|------------------|-------------------|---------------------|--------------------------------|
| Africa news            | Mensile      | 1,00             | Inglese           | 10.000              | Comunità Africa Subsahariana   |
| Africa nouvelles       | Mensile      | 1,00             | Francese          | 10.000              | Comunità Africa Subsaharian    |
| Agorà Noticia          | Mensile      | 1,00             | Portoghese        | 10.000              | Comunità brasiliana e africana |
| Ako Ay Pilipino        | Mensile      | 1,00             | Inglese, Tagalog  | 10.000              | Comunità filippina             |
| Azad                   | Mensile      | 1,00             | Urdu              | 10.000              | Comunità pakistana             |
| Bota shqiptare         | Quindicinale | 1,80             | Albanese          | 10.000              | Comunità albanese              |
| Cina in Italia         | Mensile      | gratuito         | Cinese            | 10.000              | Comunità cinese                |
| Echo News              | Mensile      | 2,20             | Inglese           | 8.000               | Comunità africana              |
| Expreso Latino         | Mensile      | 1,00             | Spagnolo          | 20.000              | Comunità latino-americana      |
| Forum                  | Quindicinale | 1,00             | Russo, Italiano   | 5.000               | Comunità russa                 |
| Forum                  | Quindicinale | 1,00             | Ucraino, Italiano | 15.000              | Comunità ucraina               |
| Lakhriru               | Quindicinale | 1,00             | Cingalese         | 10.000              | Comunità cingalese             |
| Les nouvelles du pays  | Mensile      | 1,00             | Francese          | 8.000               | Comunità senegalese            |
| Nur                    | Mensile      | gratuito         | Arabo             | 20.000              | Comunità araba                 |
| Noua Gazeta Romaneasca | Quindicinale | 1,00             | Rumeno, Italiano  | 20.000              | Comunità rumena                |
| Shqiptarët në Itali    | Mensile      | 1,00             | Albanese          | 15.000              | Comunità albanese              |
| Il tempo Europa Cina   | Bisetimanale | 1,50             | Cinese            | 6.000               | Comunità cinese                |
| Al Maghrebiya          | Mensile      | 1,40             | Arabo             | 20.000              | Comunità magrebina             |
| Cina Europe News       | Bisetimanale | 1,5              | Cinese            | 6.000               | Comunità cinese                |

Fonte: elaborazione Censis su dati Isi Etnocommunication Srl

**Tab. 6 - Le ambiguità nella percezione sociale degli immigrati (val. %)**

| Opinioni  | Val. % |
|---|--------|
| Italiani favorevoli a concedere il diritto di voto agli stranieri regolarmente residenti in Italia da un certo numero di anni | 71,8   |
| Italiani che pensano che gli immigrati svolgano lavori necessari che gli italiani non vogliono più fare                       | 85,6   |
| Italiani che ritengono che l'immigrazione sia un problema   | 62,9   |
| Italiani che pensano che le leggi sull'immigrazione siano troppo permissive   | 59,4   |

Fonte: indagine Censis, 2003

do, addirittura, si emancipa e decide di fare lui stesso l'imprenditore e di dare lavoro agli italiani, si manifestano paure e problemi di integrazione: in questo modo si spiega quel 62,9% di popolazione che ritiene che l'immigrazione rappresenti un problema a fronte del 36,2% che la giudica una risorsa o quel 59,4% che è convinto che le nostre leggi siano troppo permissive. E qualche segnale di intolleranza verso chi accumula ricchezza e si fa più visibile si inizia ad intravedere: basti pensare, ad esempio, all'insofferenza degli imprenditori dei distretti tessili del Centro- Nord verso la scorrettezza dell'imprenditoria cinese o alle proteste della popolazione contro gli schiamazzi all'interno dei *phone-center*.

La scommessa del prossimo futuro, pena il rischio della crescita di pericolosi atteggiamenti razzisti, sta nell'individuare una via italiana all'inclusione che senza dubbio si giocherà a livello locale, nella capacità di gestire l'equilibrio tra identità e diversità e di pervenire ad una coesistenza pacifica all'interno di singoli territori di più comunità dalle diverse identità.

#### 1.4. - L'estate oscura degli anziani

Nel corso dell'estate del 2003 circa 2,5 milioni di anziani hanno avuto problemi di salute legati al caldo, di questi almeno 1,4 milioni hanno dovuto fare ricorso al medico e circa 280.000 al ricovero ospedaliero, mentre per il periodo dal 16 luglio al 31 agosto sono oltre 7.600 i morti in più stimati rispetto all'anno precedente, con un incremento più forte tra le persone di 75 anni e più.

Sono questi gli esiti della canicola estiva che ha dato visibilità ad un tessuto diffuso e solitamente sommerso di neofragilità tra gli an-

ziani. Tali eventi e il dibattito sulle pensioni hanno posto l'invecchiamento al centro dell'attenzione generale evidenziando l'assenza di una visione condivisa della questione.

Da un'indagine del Censis è emerso che il 62,7% delle persone con almeno 65 anni ritiene che si diventi anziani con la perdita dell'autosufficienza e il 40,7% pone al vertice delle proprie paure l'insorgere di una malattia invalidante (seguita dalla paura della morte citata dal 17,8% degli anziani).

In tale ottica, la terza età non è più una dimensione univoca, ma una realtà fortemente differenziata con confini incerti, soggettivi e non prevedibili legati all'evoluzione dello stato di salute e del connesso grado di autonomia individuale.

Da un'indagine del Censis è emerso che dopo l'Aids e la tossicodipendenza è proprio la non autosufficienza tra gli anziani la tipologia di disagio che secondo gli italiani determina l'esclusione sociale (tab. 7) e, d'altro canto, il 37,3% ritiene che sia la tipologia di disagio più penalizzata dallo Stato e dalla società (tab. 8).

Per reazione vanno sviluppandosi strategie individuali e collettive di risposta alla perdita di autonomia delle persone con l'attivazione di strumenti finanziari, assistenziali e sociosanitari (dalle polizze *long-term care* ai fondi per non autosufficienti, dall'integrazione sociosanitaria all'impegno diretto di familiari e amici) che cercano di contenere il suo impatto sulle principali attività della vita quotidiana; mentre è convinzione condivisa che solo lo sviluppo di lungo periodo della ricerca scientifica e medica, innalzando l'età attiva in prossimità di quella anagrafica, potrà allentare la paura degli effetti delle patologie invalidanti.

La non autosufficienza è anche il tondino delle neofragilità intorno al quale si vanno generando intrecci originali tra i fattori sanitari, socioeconomici e territoriali che, di fatto, mettono ai margini segmenti di popolazione anziana.

Infatti, essa attiva processi cumulativi di disagio che pur penalizzando in misura maggiore i soggetti a basso reddito (si consideri che attualmente quasi il 20% delle famiglie anziane italiane dichiara di avere redditi inferiori a 500 euro mensili, il 37,9% tra 500 e 1.000 euro, di contro alla Francia dove i valori corrispondenti sono rispettivamente 1,3% e 8,1%, alla Germania 3,6% e 17,1% e alla Gran Bretagna 17,1% e 33,7%) e/o a ridotta dotazione di patrimonio (circa il 23% delle famiglie anziane non è proprietario di alcun immobile) e/o senza rete relazionale (il 40% circa delle persone con 75 anni e più

Tab. 7 - Tipologie di disagio che più fanno pensare all'esclusione sociale, per età (val. %)

| Tipologia                        | ETÀ           |               |               |                  | Totale |
|----------------------------------|---------------|---------------|---------------|------------------|--------|
|                                  | 18-29<br>anni | 30-44<br>anni | 45-64<br>anni | 65 anni<br>e più |        |
| Aids                             | 36,7          | 36,1          | 33,9          | 26,5             | 33,3   |
| Tossicodipendenza                | 36,0          | 33,4          | 26,2          | 26,5             | 30,1   |
| Anziani non autosufficienti      | 23,2          | 25,5          | 32,2          | 37,7             | 29,9   |
| Disabilità                       | 25,4          | 28,6          | 30,0          | 29,3             | 28,6   |
| Disagio psichico                 | 25,1          | 24,4          | 25,8          | 24,6             | 25,0   |
| Povertà                          | 17,6          | 19,7          | 15,9          | 18,5             | 17,9   |
| Immigrazione clandestina         | 21,3          | 15,9          | 13,9          | 15,1             | 16,1   |
| Alcolismo                        | 14,7          | 15,9          | 15,6          | 15,1             | 15,4   |
| Prostituzione                    | 13,0          | 13,3          | 13,9          | 13,8             | 13,5   |
| Marginalità minorile             | 13,5          | 11,9          | 10,8          | 9,6              | 11,3   |
| Disoccupazione di lunga durata   | 12,3          | 11,1          | 10,2          | 10,8             | 11,0   |
| Solitudine/mancanza di relazioni | 10,1          | 10,9          | 8,9           | 14,3             | 10,9   |

Il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 2003

Tab. 8 - Tipologie di disagio più penalizzate dalla società e dallo Stato, per età (val. %)

| Tipologia                        | ETÀ           |               |               |                  | Totale |
|----------------------------------|---------------|---------------|---------------|------------------|--------|
|                                  | 18-29<br>anni | 30-44<br>anni | 45-64<br>anni | 65 anni<br>e più |        |
| Anziani non autosufficienti      | 31,5          | 32,6          | 38,1          | 46,8             | 37,3   |
| Disabilità                       | 38,2          | 37,9          | 35,6          | 38,2             | 37,3   |
| Disagio psichico                 | 26,7          | 26,3          | 29,8          | 22,4             | 26,6   |
| Aids                             | 28,6          | 24,0          | 21,9          | 19,7             | 23,2   |
| Tossicodipendenza                | 26,0          | 24,3          | 19,8          | 16,8             | 21,5   |
| Povertà                          | 20,0          | 19,2          | 18,4          | 20,6             | 19,4   |
| Disoccupazione di lunga durata   | 15,0          | 19,8          | 20,0          | 16,0             | 18,1   |
| Solitudine/mancanza di relazioni | 16,2          | 15,4          | 17,2          | 20,4             | 17,3   |
| Marginalità minorile             | 15,8          | 13,2          | 12,6          | 13,7             | 13,6   |
| Alcolismo                        | 12,6          | 14,8          | 12,5          | 10,2             | 12,6   |
| Immigrazione clandestina         | 14,1          | 12,9          | 11,1          | 9,2              | 11,7   |
| Prostituzione                    | 10,5          | 8,9           | 7,5           | 7,1              | 8,3    |

Il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 2003

vive solo, mentre sono circa 500 mila gli *over 64* anni che in caso di necessità non hanno nessuno al quali rivolgersi), hanno carattere trasversale e dirompente anche per i segmenti con più alta dotazione di risorse.

La presenza di un anziano non autosufficiente ha un effetto trascinarsi negativo sulla situazione delle famiglie poiché determina costi aggiuntivi diretti e indiretti. Attualmente è possibile stimare in circa 1,7 milioni le persone di 65 anni e oltre sostanzialmente non autosufficienti e, inoltre, nel 58% delle famiglie in cui vivono, dopo l'insorgere della loro malattia invalidante, si sono registrati mutamenti rilevanti nella vita affettiva, in quella professionale, nella situazione economica (ad esempio, con il rinvio di spese importanti) e/o nella salute anche degli altri membri del nucleo familiare.

In questo quadro stenta a consolidarsi una positiva percezione degli anziani e del loro contributo nei vari ambiti, mentre prevale un approccio emotivo oscillante tra colpevolizzazione e pietismo.

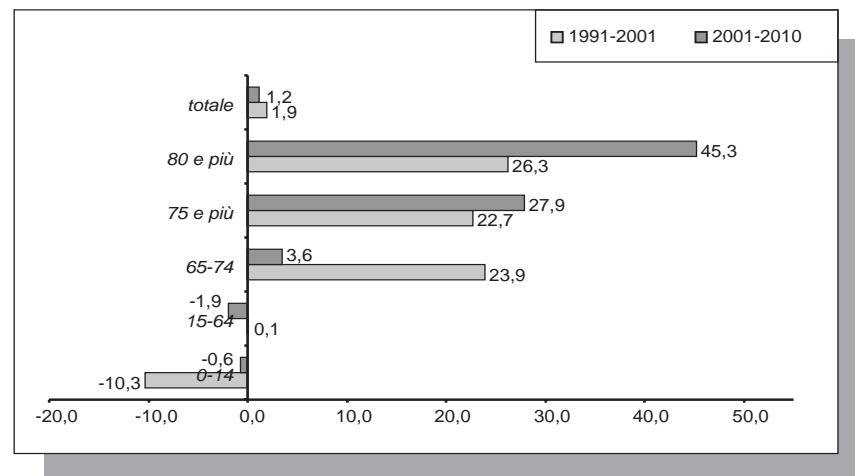
Non è estranea a questa difficoltà di elaborare la presenza crescente degli anziani anche la rapidità e l'accelerazione dell'invecchiamento; analizzando le variazioni percentuali per classi di età relativamente al periodo 1991-2001 si constata una relazione inversa tra crescita quantitativa ed età; infatti, le persone di 80 anni e più sono aumentate del +26,3% (oltre 500 mila unità), quelle con almeno 75 anni del +22,7%, i 65-74enni del +23,9%, i 0-14enni sono diminuiti del -10,3%, le persone con età tra 15 e 64 anni sono aumentate del +0,1%, mentre la popolazione totale è aumentata del +1,9% (fig. 4).

Inoltre, mentre nel 1991 erano solo 17 le province ove gli anziani ultrasessantacinquenni erano in numero superiore ai giovani con età fino a 19 anni, nel 2001 si registravano 55 province a prevalenza di anziani rispetto ai più giovani.

È inoltre percezione diffusa che nei prossimi anni la dinamica sia destinata a proseguire; infatti, proiettando le fenomenologie osservate al 2010, non solo risulta confermata la piramide rovesciata delle singole classi di età, ma le persone con 80 anni e più aumenteranno di oltre il 45% diventando quasi 3 milioni e mezzo.

Il crescente numero di anziani si accompagna, però, al persistere di linee di separazione tra le generazioni che resistono anche alla forza erosiva dell'individualizzazione. In sostanza, la differenziazione intragenerazionale dei percorsi di vita ha destrutturato le ipotesi di Grande Conflitto e/o Patto intergenerazionale ma ha nei fatti alimentato l'indifferenza e l'estraneazione reciproca.

Fig. 4 - Variazioni percentuali delle classi di età: anni 1991-2010 (val. %)



Fonte: indagine Censis su dati Istat, 2003

Tab. 9 - Persone da cui si sente più distante, per età (val. %)

| Mi sento più distante da una persona: | ETÀ        |            |            |               | Totale |
|---------------------------------------|------------|------------|------------|---------------|--------|
|                                       | 18-29 anni | 30-44 anni | 45-64 anni | 65 anni e più |        |
| di altra generazione                  | 40,0       | 38,2       | 36,1       | 49,4          | 40,6   |
| di altra etnia                        | 29,6       | 28,6       | 30,0       | 29,7          | 29,5   |
| di altro ceto sociale                 | 20,0       | 22,3       | 26,1       | 12,8          | 20,7   |
| dell'altro sesso                      | 10,4       | 10,9       | 7,8        | 8,1           | 9,2    |
| <b>Totale</b>                         | 100,0      | 100,0      | 100,0      | 100,0         | 100,0  |

Fonte: indagine Censis, 2003

Dati Censis evidenziano che il 40,6% degli italiani si dichiara più distante da una persona di altra generazione, il 29,5% da una di altra etnia, il 20,7% da una di altro ceto sociale ed il 9,2% da una persona di altro sesso (tab. 9).

È tra i possessori di licenza elementare e tra i residenti al sud che si registrano le percentuali più alte di persone che dichiarano di sentirsi più estranee da una persona di un'altra generazione, mentre tra gli anziani l'estraneità generazionale è percepita dal 49,4% degli intervistati di contro al 29,7% che si sente più estranea da una persona di altra etnia, il 12,8% da una di altro ceto sociale e l'8,1% da una di altro sesso.

Conferma dell'incapacità della società di elaborare una cultura dell'accettazione della crescente presenza degli anziani proviene anche dai dati che evidenziano come secondo più del 62% degli italiani, rispetto a 30 anni fa, nel nostro Paese c'è minore rispetto per gli anziani, per il 14,2% non ci sono stati mutamenti sostanziali ed il 16,2%, invece, è convinto che ci sia oggi maggiore rispetto per gli anziani.

Globalmente prevale l'idea che attualmente la società sia sostanzialmente indifferente alla situazione degli anziani (è l'opinione condivisa dal 41,4% degli italiani), mentre il 29,4% pensa che siano trattati male ed il 22,3%, invece, che siano trattati bene.

Alla luce di tale situazione è da sottolineare come tra gli anziani e, in particolare, tra quelli più deboli ed esposti ai processi centrifughi vadano emergendo forme di vero e proprio risentimento e rancore sociale che si manifestano, ad esempio, nella convinzione molto più radicata rispetto alle altre classi di età di essere fortemente penalizzati e di vivere in contesti ostili.

Si consideri che il 46,5% delle persone con età compresa tra 65 e 74 anni ed il 55,5% delle persone con 75 anni e più ritiene che la definizione più vicina alla condizione effettiva degli anziani in Italia sia quella di una categoria debole e da assistere che vive in gran parte da sola e in cattivo stato di salute, mentre in Spagna i dati corrispondenti sono rispettivamente 25,1% e 27,6%, in Francia 9,6% e 15,6%, in Germania al 10,9% e 15,1% e in Gran Bretagna 11,2% e 9,2%.

Quasi il 47% degli over 64 anni indica nella non autosufficienza degli anziani la forma di disagio più penalizzata da stato e società ed il 37,7% la considera la forma di disagio che più fa pensare all'esclusione sociale.

Al di là delle situazioni effettive appare evidente l'attivazione di strategie individuali difensive, in prevalenza psicologiche, rispetto ad una condizione vissuta con disagio e a un contesto percepito come un moltiplicatore delle proprie difficoltà.

Si consideri che circa il 31% degli anziani dichiara di non essere felice, e la percentuale aumenta al crescere dell'età poiché si passa dal 21% tra i 65-69enni al 26,3% tra i 70-74enni, al 32,3% tra i 75-79enni al 39,6% tra gli 80-84enni fino al 46% tra le persone di 85 anni e più (tab. 10).

Poi, il 18% degli anziani dichiara di non vivere bene nel comune di residenza, il 43,5% si è sentito limitato in attività quotidiane come, ad esempio, le attività domestiche o i rapporti con gli altri ed ol-



Tab. 10 - Anziani che si dichiarano felici o infelici della propria vita, per età (val. %)

|               | ETÀ           |               |               |               |                    | Totale |
|---------------|---------------|---------------|---------------|---------------|--------------------|--------|
|               | 65-69<br>anni | 70-74<br>anni | 75-79<br>anni | 80-84<br>anni | 85 anni<br>e oltre |        |
| Felice        | 77,1          | 71,5          | 63,9          | 56,0          | 46,5               | 65,9   |
| Non felice    | 21,0          | 26,3          | 32,3          | 39,6          | 46,0               | 30,7   |
| Non so        | 1,9           | 2,2           | 3,8           | 4,4           | 7,5                | 3,4    |
| <b>Totale</b> | 100,0         | 100,0         | 100,0         | 100,0         | 100,0              | 100,0  |

Fonte: indagine Censis, 2003

tre il 30% (ben oltre il 50% tra gli *over 80*) si è sentito condizionato dall'esistenza di barriere fisiche nella propria abitazione, nel palazzo di residenza e/o lungo i marciapiedi e le strade.

È chiaro che i dati delineano un malessere variegato rispetto al quale l'eccesso di lamentela, le invettive, la stessa rilettura consolatoria del proprio passato e del presente assumono il connotato di un'aggressiva difesa dei propri, spesso molto limitati, spazi.

### 1.5. - Tutti contro tutti

I soggetti nella società sono alla ricerca di nuovi livelli e piani di ricomposizione dell'individualismo, che ha segnato le vicende collettive negli ultimi dieci anni. Ma a queste spinte di ricomposizione si contrappongono forme di rissosità, contrasti fini a se stessi, uso partigiano delle risorse pubbliche, che costringono il sistema politico – da cui prevalentemente provengono – a rimanere separato dalla struttura sociale. Non si può dire con certezza quali effetti potrà avere il radicalismo dei politici sul consenso sociale. D'altra parte, una delle cause di questa situazione di quasi schizofrenia del paese – una società che sta lentamente ritrovando spinte vitali e una politica che sembra poterne fare a meno – è indubbio che corrisponda ad una obiettiva difficoltà degli schieramenti in campo, a canalizzare il mutamento sociale verso programmi altrettanto costruttivi di policy.

Guardiamo alcuni indicatori del fenomeno per averne un'idea più chiara, partendo proprio dallo strumento di conflittualità sociale (con possibili e frequenti effetti politici) per eccellenza, ossia lo sciopero. Nel quadriennio '98-'02, periodo a cui si riferiscono i dati

Tab. 11 - Ore di lavoro perdute, in base alla causa del conflitto. Anni 1998-2000-2002 (v.a. in migliaia e var. %)

|   | VALORI ASSOLUTI IN MIGLIAIA |       |        | VAR. %    |           |
|---|-----------------------------|-------|--------|-----------|-----------|
|   | 1998                        | 2000  | 2002   | 1998/2002 | 2000/2002 |
| Conflitti originati dal rapporto di lavoro: |                             |       |        |           |           |
| - rinnovo contratto di lavoro               | 542                         | 1.362 | 2.153  | 297,2     | 31,9      |
| - rivendicazioni salariali                  | 238                         | 160   | 83     | -65,1     | -48,1     |
| - rivend. economico normative               | 1.192                       | 3.005 | 1.344  | 12,8      | -55,3     |
| - licenz. e sospensione operai              | 776                         | 503   | 744    | -4,1      | 47,9      |
| - solidarietà                               | 110                         | 60    | 538    | 389,1     | 796,7     |
| - altre cause                               | 948                         | 753   | 1.242  | 31,0      | 64,9      |
| - totale                                    | 3.807                       | 6.113 | 6.104  | 60,3      | -0,1      |
| Conflitti estranei al rapporto di lavoro    | 256                         | 76    | 27.921 | 10.806,6  | 36.638,2  |
| <b>Totale</b>                               | 4.063                       | 6.189 | 34.026 | 737,5     | 449,8     |

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Istat più recenti ed anche più omogenei, è cresciuta non tanto la conflittualità legata al rapporto di lavoro, quanto quella esterna ad esso, alimentata da motivazioni di tipo politico. Bastano i numeri assoluti per dare un'idea di questa tendenza all'acutizzarsi dello scontro: nel 1998 le ore perse per scioperi estranei al rapporto di lavoro sono state 256, nel 2002 sono state 27.921 (tab. 11). Si è trattato soprattutto di ore perse per scioperi generali, non solo di livello nazionale (sull'occupazione e contro la guerra), ma anche di diverse manifestazioni di livello provinciale. Ma in tutti i casi, le mobilitazioni di piazza sono state condotte *contro* le scelte del governo, senza tuttavia indicare alternative concrete e praticabili ai piani di riforma del mercato del lavoro e dell'occupazione e all'intervento italiano nella guerra in Iraq.

Spostandoci sul piano dello scenario politico, il fenomeno dei radicalismi è ancora più evidente, poiché ciò che accade va oltre la normale dialettica tra le parti in gioco. Il cuore stesso di una democrazia è il confronto aperto, se necessario duro e serrato, tra maggioranza e opposizione, tese entrambe a portare avanti le proprie ragioni e ad aumentare il proprio consenso di fronte ai cittadini, con la tacita intesa, tuttavia, che entrambe sono pienamente e reciprocamente legittimate, che entrambe sono necessarie all'esistenza e allo sviluppo della democrazia stessa.

Compiendo un'analisi degli avvenimenti e delle vicende che hanno caratterizzato la scena politica dell'ultimo anno, nel periodo gennaio-settembre, attraverso lo spoglio dei due principali quotidiani nazionali, il "Corriere della Sera" e "La Repubblica", appare evidente una accentuazione dei toni che in molti casi rivela la sostanza di una forte radicalizzazione del confronto, o per meglio dire, dello scontro politico.

Uno scontro, peraltro, che appare caratterizzato – altro fenomeno che via via sta diventando sempre più predominante – da una marcata personalizzazione, da accenti polemici e da attacchi rivolti all'esponente politico avversario prima ancora, quasi, che allo schieramento o alle istituzioni cui fa riferimento.

Nell'ultimo anno, e solo con riguardo alle testate nazionali esaminate, si possono contare 442 articoli, con una media di 1,6 articoli al giorno, in cui la strategia prevalente sul piano della dialettica politica è stata quella della delegittimazione dell'avversario, mediante pesanti affermazioni verbali che hanno trovato poi spazio sugli organi di informazione e hanno fatto così il loro ingresso nel dibattito pubblico, sia a livello nazionale (76%), sia a livello locale (10%). Aggressioni verbali (45%), querele (9,7%), indagini e inchieste giudiziarie (7,4%) fanno dunque, ormai parte pienamente della stampa che si sviluppa sul panorama politico (tab. 12).

In questo quadro, la magistratura, il potere giudiziario, è entrato a far parte a pieno titolo dello scontro politico radicalizzante. Sicuramente, un peso rilevante è da attribuire, in questo "corto circuito" che si è venuto a creare tra politica e giustizia, al diretto coinvolgimento di alcuni esponenti politici in inchieste e processi anche di rilievo, che hanno trovato ampio spazio sulle pagine dei quotidiani e che sono divenuti oggetto centrale del confronto-scontro politico. In

Tab. 12 - Tipologia dello scontro politico sulle pagine dei giornali (val. %)

|                                     | val. %       |
|-------------------------------------|--------------|
| Querela e/o minacce                 | 9,7          |
| Indagini e/o richieste              | 7,4          |
| Offese verbali                      | 45,0         |
| Replica ad accuse                   | 20,7         |
| Proteste e manifestazioni pubbliche | 17,1         |
| <b>Totale</b>                       | <b>100,0</b> |

Fonte: elaborazione Censis su articoli "Corriere della Sera" e "La Repubblica", 2003

questo senso, la magistratura ha utilizzato lo strumento che le è proprio, ossia l'avviso giudiziario o la richiesta di rinvio a giudizio (83,9%). Sul piano delle querele, va notato un particolare attivismo non solo dei soggetti di governo nazionali (35,6%), ma anche di quelli locali (35,6%).

I flussi del radicalismo politico coinvolgono il più delle volte governo centrale e magistratura, mentre sul piano dell'amministrazione locale è risultata molto forte la contrapposizione verso altre fasce di governo decentrato.

Un discorso in qualche modo a parte merita, poi, il cosiddetto meccanismo dello *spoil sistem*, che incide in modo significativo sulla definizione degli incarichi dirigenziali e sui lavori ad alto profilo professionale ed organizzativo. Questo meccanismo ha rappresentato un terreno di forte polemica anche sul piano istituzionale e di scontro politico (16,4%), e al suo interno un ruolo assolutamente predominante l'ha avuto la vicenda del CdA della Rai (97,4%).



## 2. - AGGIUSTAMENTI SENZA RILANCIO

### 2.1. - L'economia crea nuovi comportamenti sociali

Nel corso del 2003 sono stati varati alcuni provvedimenti dirompenti per le consuetudini nazionali che hanno, di fatto, avviato una rinnovata impostazione dei rapporti di reciprocità tra forze ed esigenze economiche, da un lato, e comportamenti collettivi ed individuali, dall'altro. Peraltro, i provvedimenti cui si fa riferimento giacevano già da anni fra le priorità del Paese, e la circostanza che abbiano trovato terreno fertile per la loro attuazione soltanto nell'ultimo anno rafforza la convinzione che proprio il tessuto relazionale tra economia e sociale fosse ormai maturo per accogliere novità così rilevanti.

Si fa riferimento in particolare alla nuova regolamentazione dei comportamenti stradali (patente a punti in primo piano) e alla rinviata regolamentazione contro il fumo. Due provvedimenti di emanazione del Governo che rispondono a precise esigenze economiche (il contenimento della spesa sanitaria e sociale) e che sono andati ad incidere, con la loro prospettiva coercitiva, indissolubilmente su alcuni comportamenti sociali di larga diffusione e di antica stratificazione. Ma se ne possono citare anche altri, ancora in bozza o appena accennati (la regolamentazione delle droghe, del possesso di animali domestici, del gioco d'azzardo, finanche l'ultima scommessa del voto agli immigrati) che comunque appaiono in linea con il cambiamento di indirizzo che si vuole evidenziare per il 2003.

La tesi che sembra sostenere l'insieme di questi bruschi cambiamenti indica come, attraverso l'utilizzo delle coercizioni individuali si vada, forse ancora inconsapevolmente, invertendo un nuovo verso relazionale tra economia e sociale, focalizzando l'attenzione, sulla socializzazione delle responsabilità individuali, e dunque superando l'approccio degli ultimi anni che sembrava spingere verso l'individualizzazione delle responsabilità sociali.

I due fenomeni più rilevanti sono quelli della socializzazione del rischio stradale e dei danni del fumo, coordinate innovative che sotto l'impulso di esigenze di cassa stanno profondamente mutando i comportamenti della società.

Tav. 4 - La socializzazione del rischio stradale

| I dati di partenza  | Il costo sociale  | L'azione coercitiva   | I primi risultati   |
|---|---|---|---|
| <ul style="list-style-type: none"> <li>√ negli anni dal 1993 al 2000 gli spostamenti con mezzo privato sono aumentati dall'84% all'86,8%;</li> <li>√ nella UE nel 2000 gli incidenti stradali sono stati circa 1.327.000 con oltre 40.000 morti;</li> <li>√ in Italia ogni anno si registrano circa 6.500 morti (7.500 secondo le statistiche sanitarie) e 300.000 feriti in oltre 200.000 incidenti;</li> <li>√ gli incidenti stradali sono la prima causa di morte per bambini e giovani fino ai 29 anni di età;</li> <li>√ in media gli "incidenti del sabato sera" contano una decina di morti e circa 350 feriti a settimana, con un tasso di pericolosità intorno ai 7-8 morti ogni 100 incidenti.</li> </ul> | <ul style="list-style-type: none"> <li>√ il costo sociale dell'incidentalità stradale nella Ue è stimato in oltre 75 miliardi di euro all'anno;</li> <li>√ in Italia il costo sociale dell'incidentalità stradale è stimato pari ad oltre 12 miliardi di euro all'anno, di cui circa il 37,5% per danni alle cose, circa il 40% per assistenza sanitaria e il restante 22,5% come costo sociale complessivo dei decessi;</li> <li>√ secondo alcune stime se in Italia si passasse dal 25-30% di utilizzo delle cinture di sicurezza alla media europea dell'80% si eviterebbero ogni anno oltre 2.000 morti.</li> </ul> | <ul style="list-style-type: none"> <li>√ con la Circolare 1.07.03 diramata dal Ministero dell'Interno in materia di D.L. 15.01.02 come modificato dal D.L. 27.06.03 è stata disciplinata la Patente a punti, entrata in vigore dal 30 giugno 2003, entrando in vigore l'articolo 126-bis del Codice della strada;</li> <li>√ a partire dal 1 gennaio 2004 dovrebbero entrare in vigore gli obblighi riguardanti l'equipaggiamento dei veicoli con giubbotti catarifrangenti;</li> <li>√ dal gennaio 2004 scatterà l'obbligo dell'attestato di guida (patentino) per i motocicli e le piccole macchine che possono essere guidate al di sotto dei 18 anni di età;</li> <li>√ è in preparazione l'estensione del regolamento a punti anche per il patentino dei ciclomotori.</li> </ul> | <ul style="list-style-type: none"> <li>√ nelle prime due settimane di luglio 2003, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, si è registrata una flessione del 23% del numero degli incidenti, del 21% dei feriti e del 61% dei decessi;</li> <li>√ dal 1 luglio al 31 agosto 2003 gli incidenti stradali sono diminuiti da 36.115 a 28.003 (-22,7%), e gli incidenti stradali mortali -15,4%) con un risultato di oltre 200 vittime in meno (-22,8%);</li> <li>√ dal 1 luglio al 28 agosto 2003 le multe con l'autovelox sono aumentate dell'83,8%, quelle per uso del telefonino al volante del 194%;</li> <li>√ al 1 settembre 2003 erano in partenza oltre 1.400 comunicazioni ad altrettanti automobilisti relativamente al "taglio" dei loro punti patente;</li> <li>√ l'introduzione della patente a punti potrà consentire un risparmio di circa 2 miliardi di euro all'anno.</li> </ul> |

Fonte: elaborazione Censis su fonti varie, 2003

Per quanto riguarda il primo aspetto – la socializzazione del rischio stradale – appare evidente come l'incidente stradale, la velocità, il comportamento irregolare siano divenuti in breve tempo meccanismi socialmente *outlier*, non solo per considerazioni etiche o morali – il valore della vita umana – ma anche per valutazioni economiche come il costo collettivo dei comportamenti irregolari.

I numeri in gioco sono notevoli (tav. 4): il fenomeno dell'incidentalità ha ormai acquisito in Italia, proporzioni insopportabili, comportando livelli di costo sociale che insistono sulle finanze pubbliche

Tav. 5 - La socializzazione dei danni del fumo

| I dati di partenza   | Il costo sociale   | L'azione coercitiva   | I primi risultati   |
|--|--|---|---|
| <ul style="list-style-type: none"> <li>√ circa un terzo della popolazione mondiale pratica l'abitudine al fumo. Circa 5.600 miliardi di sigarette sono vendute ogni anno nel mondo;</li> <li>√ le multinazionali del tabacco spendono ogni anno oltre quattro miliardi di dollari in pubblicità; di questi circa 300-400 milioni di dollari sono destinati alle sponsorizzazioni della Formula Uno;</li> <li>√ con oltre 100 milioni di kg di tabacchi lavorati venduti l'Italia si conferma il secondo più grande mercato nell'UE dopo la Germania e prima di Francia e Spagna;</li> <li>√ il fumo attivo è responsabile del 15-20% di tutti i decessi, del 90% dei decessi per carcinoma polmonare, del 35% dei tumori, del 25% dei decessi per infarto del miocardio;</li> <li>√ in Italia la percentuale di fumatori di sigarette si attesta intorno al 29% della popolazione adulta, tra i livelli più alti in Europa;</li> <li>√ è in crescita il trend di fumatori tra le donne;</li> <li>√ i giovani fumatori di 15-24 anni fumano in media 11 sigarette al giorno.</li> </ul> | <ul style="list-style-type: none"> <li>√ recenti indagini hanno stimato il costo sanitario complessivo annuale del tabagismo in Italia pari a circa 8 miliardi di euro, il costo sociale pari a circa 26 miliardi di euro;</li> <li>√ gli introiti sul Monopolio del tabacco ammontano a circa 8 miliardi di euro (il 74,5% sul costo delle sigarette);</li> <li>√ la spesa ospedaliera complessiva per il trattamento delle patologie correlate al tabacco stimata per il 1997 ammontava a oltre un miliardo di euro. Il costo totale compreso il trattamento ambulatoriale e quello farmaceutico è stato stimato in complessivi 1,3 miliardi di euro; la perdita di produttività complessiva riconducibile al tabagismo è stata valutata in circa 30 milioni di euro.</li> </ul> | <ul style="list-style-type: none"> <li>√ dal 31 dicembre 2002 i produttori e gli importatori dei prodotti da fumo sono tenuti a fornire annualmente alle autorità competenti informazioni e motivazioni sulle sostanze utilizzate e sui loro effetti sulla salute;</li> <li>√ dal 1 ottobre 2003 la dimensione delle etichette di avvertenza sui pacchetti di sigarette è stata incrementata dal 5% al 30% sul fronte e al 40% sul retro;</li> <li>√ l'utilizzo di termini identificativi quali "low tar", "light" o "mild" è proibito dal 30 settembre 2003;</li> <li>√ dal 1 gennaio 2003 sono aumentate le sanzioni per chi trasgredisce il divieto di fumare nei locali dove vige il divieto. Sono state inasprite anche le sanzioni nei confronti di chi non appone gli appositi cartelli "vietato fumare" oppure non fa rispettare il divieto.</li> </ul> | <ul style="list-style-type: none"> <li>α√ il mercato dei consumi si è progressivamente indirizzato verso prodotti con minore contenuto di condensato e nicotina;</li> <li>√ nella fascia di età tra i 15 ed i 24 anni l'abitudine al fumo delle ragazze è diminuita tra il 2001 e il 2003 dal 30,4% al 20,7%;</li> <li>√ le multinazionali del tabacco stanno pagando oltre 200 miliardi di dollari in cause legali negli Stati Uniti e devono inoltre affrontare le accuse mosse dall'UE.</li> </ul> |

Fonte: elaborazione Censis su fonti varie, 2003

o comunque collettive con percentuali che si aggirano nell'ordine degli oltre dodici miliardi di euro annui.

Di conseguenza l'introduzione della patente a punti, insiste su meccanismi comportamentali di radicale mutamento che stanno già apportando i loro primi indiscussi frutti: si stima, infatti, che nei primi due mesi di attuazione dei provvedimenti si sia già potuto riscon-

trare un calo superiore al 20% sia nella dimensione degli incidenti che in quella più scottante delle vittime. Con una "molla" finanziaria che consentirà, secondo prevedibili esiti, di ridurre di circa due miliardi di euro all'anno il costo per la collettività.

Anche il secondo fenomeno, quello della socializzazione dei danni del fumo, non appare di diverso segno (tav. 5).

La dilagante abitudine al fumo – anche in Italia, come nella media mondiale, circa un terzo della popolazione adulta – genera costi sociali di rilevanti proporzioni.

Nel corso del 2003 la campagna antifumo ha condotto a rimodulare completamente gli assetti pubblicitari di impacchettamento delle sigarette. Certamente risulta di maggior difficoltà riuscire a quantificare i primi risultati di questo rinnovato impulso, dal momento che in tale circostanza ci si riferisce a dinamiche consequenziali che agiscono nel medio-lungo termine, pur tuttavia la curva fenomenologica dei comportamenti appare anche qui mutare direzione, sotto l'egida delle ragioni di economicità complessiva del sistema.

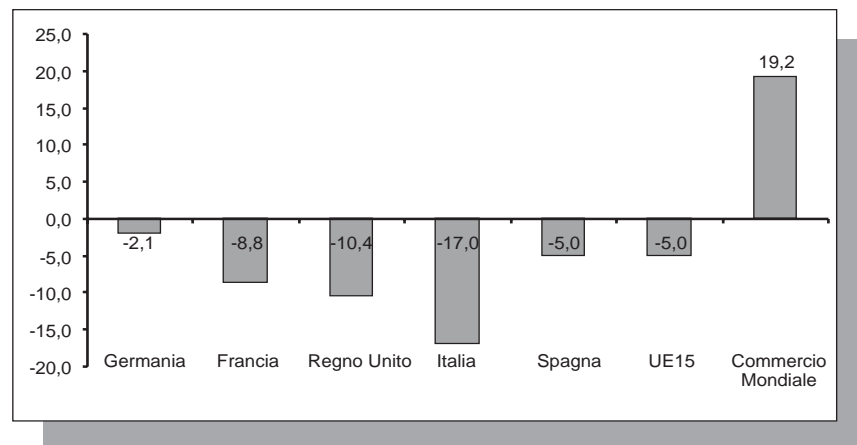
Decreto Sirchia sul possesso degli animali domestici, progetti normativi sulle droghe e sul gioco d'azzardo, possono ben rappresentare nella cornice fenomenologica illustrata altrettanti corollari della tesi sostenuta, con il loro portato di socializzazione delle responsabilità individuali pilotata dalla necessità di riassetto bilanci economici di sistema.

## 2.2. - Le difficoltà di tenuta nella crescita lenta

Accomunata ai maggiori partner UE dagli scarsi livelli di crescita che vanno condizionando gli ultimi anni del ciclo economico, l'Italia si differenzia da questi per il diverso approccio adottato in tale contesto di stasi tendenziale. A fronte della crescente pressione concorrenziale da parte di realtà terze, in Francia, Germania, Gran Bretagna, ma non solo, le strategie di medio-lungo periodo sembrano avere un chiaro baricentro nella promozione dello sviluppo industriale ad alta valenza tecnologica; diversamente, il nostro Paese non pare andare molto oltre il dibattito sull'auspicabilità di interventi neo-protezionistici a sostegno dei comparti produttivi maturi (e più a rischio).

La crescita lenta è da tempo il tratto distintivo di economie europee giunte con colpevole ritardo alla consapevolezza delle potenzialità insite nella terza rivoluzione industriale (dell'informazione e comu-

Fig. 5 - Quote di mercato dei principali Paesi europei e commercio mondiale (var. % 1996-2002)



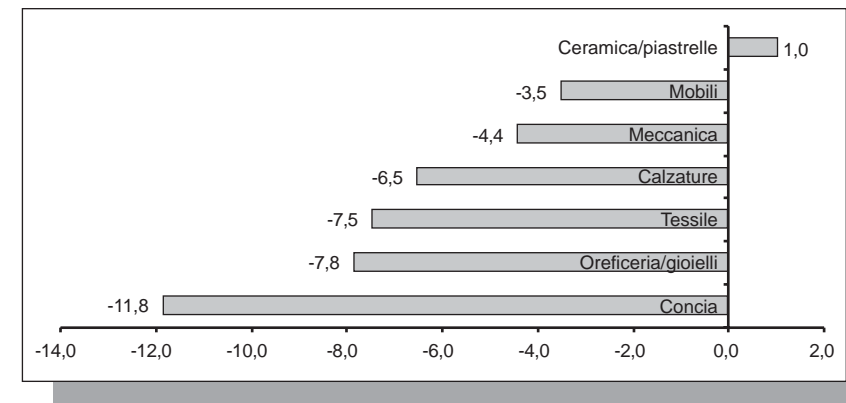
Fonte: elaborazione Censis su dati Ice, 2003

nicazione). L'indicatore di sintesi più efficace per tracciare i contorni di tale condivisa difficoltà lo si ritrova nella perdita di quote di mercato sperimentata tra il 1996 e il 2002. In questo periodo, mentre il commercio mondiale cresceva complessivamente del 19,2% (fig. 5), la Germania perdeva il 2,1% del proprio peso, la Spagna il 5,0%, la Francia l'8,8%, il Regno Unito il 10,4%. Nello stesso periodo, le esportazioni italiane sono passate dal 4,7% al 3,9% del totale mondiale, per una contrazione del 17,0%.

Il Paese presenta una declinazione specifica del fenomeno che non appare scervra di condizionamenti dal proprio modello di sviluppo, centrato com'è su un tessuto produttivo povero di grandi realtà (capaci di "orientare" il mercato) e su specializzazioni (il made in Italy) che soffrono in maniera particolarmente accentuata la concorrenza delle economie emergenti.

È così che solo nell'ultimo anno, tra il 2001 e il 2002, i settori più direttamente riconducibili alle realtà distrettuali hanno palesato tutte le difficoltà di cui soffrono (fig. 6). Con le esportazioni in calo dell'11,8% per il settore della concia, del 7,8% per quello dell'oreficeria, del 7,5% per il tessile, passando per le calzature (-6,5%), la meccanica (-4,4%) e i mobili (-3,5%); la crescita dell'1,0% dell'export di ceramica rappresenta l'unica nota positiva in un conteso di sofferenza generalizzata all'intera economia nazionale.

Fig. 6 - Le esportazioni dei principali settori distrettuali italiani (var. % 2001-2002)



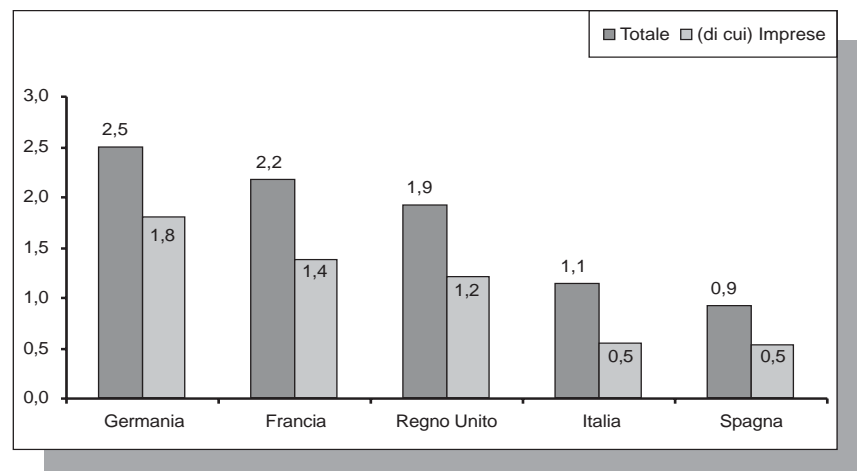
Fonte: elaborazione Censis su dati Istat, 2003

Il calo di competitività è senza dubbio da ricercarsi anche nell'assenza di un adeguato nucleo di grandi aziende, quelle, cioè, che sono in grado di promuovere e attivare un circuito virtuoso di processi innovativi in gran parte dei settori che esse hanno come referenti per la subfornitura (si pensi, ad esempio, all'impulso che una grande casa automobilistica è in grado di dare alla ricerca in settori quali quelli dei materiali metallici e non metallici, dell'elettronica, della chimica, ecc.).

Nella fase attuale per un'economia matura qual è quella italiana, essere competitivi si traduce nella capacità di proporre prodotti innovativi, unici, e non immediatamente riproducibili.

Al Paese manca il volano dell'investimento privato visto, tra l'altro, che solo il 5% scarso di Pmi è coinvolto in "progetti di cooperazione per promuovere l'innovazione", dato che rappresenta il caso peggiore nel panorama UE, non paragonabile con realtà quali Francia, Olanda, Germania, Regno Unito, Finlandia, Irlanda, Svezia, Danimarca. Altrettanto può dirsi per l'investimento pubblico. E l'effetto finale della pochezza di mezzi impiegati sta nella percentuale di PIL destinata alle attività di Ricerca & Sviluppo (1,1%, fig. 7), mentre in Germania il 2,5% del Pil è destinato alla R&S e gran parte di questo (l'1,8%) è finanziato dal settore privato dell'economia; in Francia, con un ruolo dello Stato leggermente più marcato, la spesa complessiva raggiunge il 2,2% del Pil; nel Regno Unito la quota totale è dell'1,9%.

Fig. 7 - La spesa per ricerca e sviluppo nei principali Paesi europei (% del Prodotto Interno Lordo)



Fonte: elaborazione Censis su dati Banca d'Italia, 2003

Se alla carenza di risorse si aggiunge, in ordine sparso:

a) il tasso di laureati nella fascia di età 25-64 anni più basso dell'Unione Europea (il 10,3%),

b) la scarsità della popolazione di laureati in discipline scientifiche ed ingegneristiche (il 5,6% nella fascia d'età 20-29 anni),

c) l'evidenza che vuole i distretti industriali non essere più da anni portatori di innovazioni di rilievo.

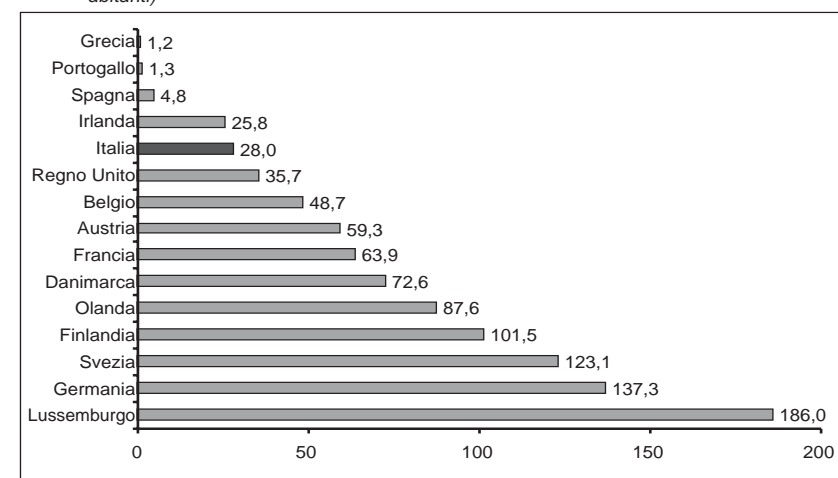
Si completa la cornice di riferimento di un quadro in cui è dipinta, giocoforza, la posizione di rincalzo (11<sup>a</sup>) che l'Italia occupa nella classifica dell'European Patent Office relativa alla concessione di brevetti (fig. 8).

Nel 2002, dunque, a fronte delle richieste inoltrate, all'Italia sono stati concessi 28 brevetti per ogni milione di abitanti; alla Germania 137, alla Francia 64, al Regno Unito 36.

Sono cifre eloquenti, capaci da sole di dare conto del modo in cui il Paese in fase di non crescita, non riesce neppure a mantenere le sue posizioni né si vanno costruendo le fondamenta per un nuovo e duraturo ciclo di sviluppo.

Continuare a rincorrere i nuovi competitori internazionali sul piano della riduzione dei costi di produzione, sul territorio delle "po-

Fig. 8 - Numero di brevetti concessi nel 2002 dall'European Patent Office (valori per milione di abitanti)



Fonte: elaborazione Censis su dati EPO, 2002

litiche di prezzo" significa condannarsi ad un declino praticamente certo e, soprattutto, rinunciare ad una "politica di prodotto" che sia centrata sulla qualità - e, di nuovo, sulla sua unicità - valorizzando tutta la gamma dei veri punti di forza del Paese: quelli che vanno dalla tradizione alla raffinatezza.

### 2.3. - Multipli senza innovazione

Nella gestione degli interessi collettivi, che si vuole sia sempre più efficiente, si registra l'affollamento di soggetti che sono chiamati per legge o per regolamento a svolgere compiti analoghi e che stanno affollando segmenti di intervento di natura pubblicitaria, dando la sensazione che cresca solo la confusione e non la qualità e la soddisfazione dell'utente/cittadino.

Per altri versi, la competizione, che rappresenta l'anima del mercato, è interpretata non come confronto sull'innovazione, da qualunque parte arrivi, sul prodotto/servizio, sul modo di venderlo, sul modo di costruirlo, ma come la possibilità (o meglio, la libertà) di fare ciò che fanno altri, con bassissimo dispendio di costo creativo e talvolta di investimento.

**Tab. 13 - La moltiplicazione dei doppi nelle reti di distribuzione e nel sapere sociologico, 2003**  
(v.a. e val. %)

|   | v.a.       |
|---|------------|
| <i>I doppi in ambito sociologico</i>                    |            |
| Corsi di laurea triennali e specialistici in sociologia | 30         |
| Facoltà sociologia                                      | 7          |
| Dipartimenti sociologici                                | 34         |
| Centri studi universitari                               | 12         |
| Centri di ricerca                                       | 23         |
| Istituti di ricerca                                     | 26         |
| <b>Totale</b>   | <b>132</b> |
| <i>I doppi nella distribuzione a rete</i>               |            |
| Reti in franchising                                     | 606        |
| <i>di cui:</i>  |            |
| - servizi   | 46,0%      |
| - articoli per la persona                               | 22,0 %     |
| - commercio specializzato                               | 12,0 %     |

Fonte: elaborazione Censis su dati Miur, Ais (Associazione Italiana di Sociologia), Quadrante Tm Milano

Questo secondo meccanismo elementare è piuttosto facile: solo pochi agiscono sulla base dell'idea originaria di impresa, mentre gli altri vi si adeguano o sulla base di procedure e di schemi volutamente standardizzati, o sulla base dell'imitazione di modelli che sembrano essere di successo o per puro caso.

Sul piano delle attività economiche c'è un fenomeno che segnala la tendenza a moltiplicare idee già collaudate, piuttosto che a sperimentarne delle nuove, ossia la diffusione delle catene di franchising. Si stima che le reti di franchising, pari a circa 606, nel 2001 siano cresciute del 7,8% rispetto all'anno precedente, mettendo in evidenza un giro di affari pari a 14.666 milioni di Euro (tab. 13).

Questa formula societaria e commerciale coinvolge ormai attività fra le più disparate: dai centri di bellezza, ai rivenditori di supporti informatici, alle catene alimentari, alle lavanderie, ai ristoranti, alla intermediazione immobiliare, alla vendita di rimedi salutari. Fra questi incuriosisce la catena "Ecosmart", che vende alternative naturali alle droghe illegali, ossia sostanze non inserite fra l'elenco di quelle ritenute stupefacenti dal Ministero dell'Interno.

Con riguardo a quel che nasce sul mercato secondo la logica dell'identico, c'è un altro indicatore interessante, costituito dall'affolla-

mento del mercato della ricerca sociale. In questa area possono essere ricomprese anche le strutture legate al sistema universitario, che partecipano all'utilizzo di risorse disponibili per la sua realizzazione, sia sul piano nazionale, sia su quello comunitario. Sulla base delle fonti disponibili sul piano nazionale, e quindi ad esclusione dei soggetti che nascono sul piano locale, gli organismi che fanno ricerca sociale sono almeno 132, prevalentemente provenienti dal settore universitario, ma non solo. I centri di ricerca maggiormente accreditati sono 23 e gli istituti di ricerca, che svolgono anche attività di sondaggio e di analisi di opinione sono 26, con evidenti effetti di sovrapposizione e di intreccio con il mondo accademico. Da qui, si sviluppa il lavoro di 30 fra corsi di laurea specialistica e triennale, di 34 dipartimenti di sociologia e di 12 centri studi universitari.

Spostandoci dal piano della moltiplicazione di soggetti ed iniziative identiche che affollano uguali segmenti di mercato, senza fornire peraltro grandi spunti di innovazione, a quello dell'affollamento di soggetti che si trovano ad operare su uno stessa fascia di funzioni, risalta all'evidenza ciò che sta per accadere sul piano del collocamento al lavoro. Con l'entrata a regime del sistema previsto dal decreto legislativo attuativo della Legge Biagi (n. 30/03) l'attività di intermediazione e di collocamento della manodopera viene consentita ad un pluralità di soggetti. Questo significa mettere in movimento un insieme potenziale di soggetti piuttosto numeroso, che potrebbe portare ad una certa confusione nelle fasi di individuazione del soggetto cui affidarsi, sia da parte del lavoratore, sia da parte del datore di lavoro.

Basti pensare che gli attori in grado di "competere" sulle funzioni di collocamento – escludendo gli organismi di derivazione sindacale (associazioni ed enti bilaterali) soggetti a particolari regimi di autorizzazione – sono almeno 12.361, fra cui spiccano i Comuni (8.101), gli istituti di scuola secondaria superiore (3.400), ma anche le Camere di Commercio (116) e le stesse agenzie di lavoro interinale che pur essendo "solo" 74 sviluppano un indotto di agenzie pari a 2.500 punti su strada (tab. 14).

Se poi si contassero i circa 19 mila consulenti del lavoro che non possono operare individualmente, ma potrebbero far parte di una agenzia riconosciuta e gli stessi Centri per l'impiego, in tutto 666, che potrebbero partecipare ad altro titolo alla funzione di collocamento, ne risulta un quadro estremamente complicato, che potrebbe non raggiungere gli obiettivi di trasparenza che si è prefissato.



**Tab. 14 - Soggetti potenzialmente interessati a svolgere attività di somministrazione, intermediazione, ricerca e selezione del personale - 2003 (v.a.)**

| Soggetti  | v.a.          |
|---|---------------|
| Università pubbliche e private  | 80            |
| Comuni  | 8.101         |
| Camere di Commercio   | 116           |
| Istituti di scuola secondaria di secondo grado                                    | 3.400         |
| Società di lavoro interinale  | 74            |
| <i>di cui</i>   |               |
| - Agenzie sul territorio  | 2.500(*)      |
| Società già accreditate presso il Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale |               |
| - società di mediazione   | 61            |
| - società di ricerca e selezione  | 365           |
| - società di ricollocazione del personale   | 44            |
| Società di ricerca di lavoro on line*   | 120           |
| <b>Totale</b>   | <b>12.361</b> |

(\*) dato stimato

Fonte: elaborazione e stime Censis su dati Ministero del Lavoro, Miur

**Tab. 15 - La moltiplicazione nel tessuto associativo professionale (v.a.)**

| Profilo professionale                     | N. associazioni |
|---|-----------------|
| Periti liquidatori                        | 10              |
| Amministratori condominiali e di immobili | 7               |
| Comunicatori                              | 6               |
| Restauratori                              | 6               |
| Operatori tecniche shiatsu                | 5               |
| Naturopati                                | 5               |
| Consulenti tributari                      | 3               |

Fonte: elaborazione Censis su dati Cnel, 2003

Un altro piano decisamente affollato, che sta producendo solo doppie copie di realtà conosciute, è quello associativo. Prendendo ad esempio solo alcuni profili professionali emergenti, si osserva che i periti liquidatori e assicurativi sono rappresentati da 10 associazioni, gli amministratori di condominio e di immobili da 7 associazioni, i comunicatori da 6 associazioni, come i restauratori. Persino le professioni mediche non convenzionali hanno il loro affollamento di sigle: 5 associazioni ciascuno per gli operatori delle tecniche shiatsu e per i naturopati (tab. 15). Senza contare che il segmento della pro-

fessione economica – già popolato da tre Ordini con profilo di soggetto pubblico – presenta almeno tre associazioni che raccolgono i tributaristi. La pluralità di soggetti di rappresentanza, anche di tipo professionale, è una ricchezza per il nostro sistema sociale, purché produca effetti rilevanti sul piano dell'innovazione e dei ritorni economici. Accade invece che l'aumento di soggetti associativi non stia portando ad un cambiamento vero nel mondo delle professioni, che rimane chiuso a qualunque stimolo di cambiamento e di confronto, dalla riforma su base normativa a progetti che lo costringano ad incamerare maggiori dosi di competitività.

L'idea che scaturisce dall'insieme di osservazioni fin qui svolte è che ci sia sul piano economico e socio-istituzionale una certa tendenza a opporre alle pressioni dell'economia di mercato una reazione *da cartello*, non proprio a modo dei trust, ma con indulgenza verso logiche di consociativismo. Se si confermasse anche nel prossimo breve periodo questa tendenza, potrebbe accadere che si rafforzino solo alcuni dei soggetti che fanno parte delle *enclaves* definite dalla produzione dell'eguale, e che questi possano decidere i confini del loro spazio e chi vi possa entrare o uscire. Con evidente danno per un sistema che non può crescere su se stesso, ma ha bisogno di una fisiologica interazione con ciò che di nuovo e di diverso gli può garantire ancora crescita.

## 2.4. - L'eticità comandata dei nuovi stili di vita

L'aumento di comportamenti salutisticamente virtuosi si iscrive in un processo complesso in cui, agli effetti di una profonda evoluzione culturale, si associano i sempre più numerosi interventi pubblici di informazione e controllo.

Il primo passo di tale evoluzione culturale è legato ad un cambiamento sostanziale della nozione di salute: da una concezione dominante negli anni Ottanta, secondo la quale la salute coincide con l'equilibrio psico-fisico, su cui pesano anche i fattori sociali e le condizioni dell'ambiente in cui si vive, ad una, che comincia a prevalere già alla fine degli anni Novanta, in cui si afferma una nozione efficientista, in cui star bene significa soprattutto sentirsi in forma, essere in grado di svolgere le attività abituali. Inoltre, diviene nettamente maggioritaria l'opinione che ritiene le abitudini personali fattori determinanti per garantirsi una buona salute.

È importante valutare la portata reale di questa spinta all'adozione di stili di vita più controllati e salutistici anche alla luce delle indicazioni fornite dai dati strutturali sul consumo di alcolici e sigarette e da quelli sull'indice di massa corporea.

Secondo i dati della Lega italiana per la lotta contro i tumori, la prevalenza del fumo negli adulti dei due sessi, dopo essere scesa fino agli inizi degli anni Novanta, appare sostanzialmente stabile negli ultimi dieci anni e i dati Istat dimostrano una leggera flessione dei fumatori (non tra le donne) sul totale delle persone dai 14 anni in su, passati dal 25,4% (35,1% degli uomini e 16,4 delle donne) del 1993 al 24,1% (31,5% e 17,2%) del 2000, fino al 23,8% (31,2% degli uomini e 16,9% delle donne) del 2001 (tab. 16).

Relativamente al consumo di alcolici, i dati evidenziano una sostanziale stabilità del consumo di vino: il 59,6% delle persone dai 14 anni in su nel 2001 contro il 58,0% del 1993. Il consumo di birra appare invece in leggero incremento: si è passati dal 42,6% delle persone con 14 anni e più che consuma birra almeno una volta l'anno del 1993 al 48,4% del 2001. Il consumo di altri alcolici fuori pasto è anch'esso in aumento, ed ha riguardato nel 2001 il 25,0% degli italiani con 14 anni e più, contro il 20,9% del 1993.

Secondo gli ultimi dati Istat disponibili è in sovrappeso il 33,9% degli italiani dai 18 anni in su, mentre gli obesi rappresentano il 9,0% della popolazione, con una maggiore incidenza del fenomeno nell'Italia meridionale dove le rispettive percentuali aumentano al 37,9% ed all'11,3%. Inoltre, a partire dai 45 anni fino ai 74, risultano in sovrappeso oltre il 50% degli uomini ed il 40% circa delle donne dai 55 ai 74 anni (tab. 17).

Eppure, nonostante i dati strutturali mostrino al 2001 una situazione in cui sono ancora presenti in misura non indifferente situazioni problematiche sotto il profilo del controllo dei fattori di rischio, non si può sottacere che tra gli italiani è crescente la consapevolezza del legame tra stili di vita sani e miglioramento dei livelli di salute.

I dati Censis del Monitor biomedico di quest'anno sottolineano che è salita al 37,0% la quota di italiani che pratica attività sportiva, in crescita rispetto al 34,7% del 2001 mentre quasi il 30% si sottopone a diete alimentari a fronte del 25,6% del 2001 (tab. 18).

La prevenzione legata allo svolgimento di una qualche attività fisica risulta sensibilmente più presente tra gli intervistati più giovani e di livello di istruzione superiore: i valori salgono infatti al

**Tab. 16 - Comportamenti di consumo e dati sui fattori di rischio per la salute (val. %, var. %)**

|                                     | 1993 | 2000 | 2001 | var. % 1993-2001 |
|-------------------------------------|------|------|------|------------------|
| Fumatori                            | 25,4 | 24,1 | 23,8 | -1,6             |
| Maschi                              | 35,1 | 31,5 | 31,2 | -3,9             |
| Femmine                             | 16,4 | 17,2 | 16,9 | +0,5             |
| Consumatori di vino                 | 58,0 | 57,1 | 59,6 | +1,6             |
| Consumatori di birra                | 42,6 | 47,5 | 48,4 | +5,8             |
| Consumatori di alcolici fuori pasto | 20,9 | 23,3 | 25,0 | +5,0             |

(\*) Percentuali sul totale delle persone dai 14 anni in su

Fonte: Elaborazione Censis su dati Istat

**Tab. 17 - Italiani in sovrappeso ed obesi secondo l'indice di massa corporea. Anni 1999-2000 (per 100 persone di 18 anni e più, val. %)**

|                      | Soprappeso  | Obesi      |
|----------------------|-------------|------------|
| Nord-Ovest           | 30,3        | 7,8        |
| Nord-Est             | 32,1        | 8,0        |
| Centro               | 32,8        | 8,0        |
| Sud                  | 37,9        | 11,3       |
| Isole                | 34,5        | 9,6        |
| <b>Totale Italia</b> | <b>33,9</b> | <b>9,0</b> |

(\*) Classificazione dell'Oms (tra un lmc di 25 e 29,9 si è in sovrappeso; sono in condizione di obesità tutte le classi uguali e superiori a 30)

Fonte: Istat

**Tab. 18 - Attività finalizzate al mantenimento della salute svolte regolarmente, per età (val. %)**

|                               | 18-29<br>anni | 30-44<br>anni | 45-64<br>anni | 65 anni<br>e più | Totale |
|-------------------------------|---------------|---------------|---------------|------------------|--------|
| 2001                          |               |               |               |                  |        |
| Praticare attività sportiva   | 63,3          | 38,3          | 26,5          | 14,1             | 34,7   |
| Sottoporsi a diete alimentari | 21,7          | 23,7          | 29,1          | 26,8             | 25,6   |
| 2003                          |               |               |               |                  |        |
| Praticare attività sportiva   | 64,5          | 43,6          | 31,9          | 13,4             | 37,0   |
| Sottoporsi a diete alimentari | 32,8          | 24,6          | 31,9          | 28,6             | 29,3   |

I totali non sono uguali a 100 perché erano possibili più risposte

Fonte: indagine Fbm-Censis, 2001 e 2003



64,5% tra le persone con un'età compresa tra i 18 ed i 29 anni, al 49,1% tra i laureati ed al 49% circa tra gli appartenenti ad uno status socio-culturale alto. Dai dati più recenti, la scelta di sottoporsi ad una dieta risulta invece poco differenziata rispetto all'età ed al titolo di studio, quasi ad evidenziare la possibilità di un controllo delle abitudini personali tendenzialmente sempre più trasversale ed accessibile a tutti.

Il modello di vita più sano appare, inoltre, piuttosto articolato e spazia, soprattutto per alcune fasce di popolazione, dal consumo di cibi biologici, che coinvolge in modo regolare il 25,8% della popolazione, al ricorso ai prodotti venduti in erboristeria che riguarda il 24,8% (con una maggiore incidenza tra i giovani, i laureati e gli appartenenti ad uno status socio-culturale alto fino alla scelta di periodi di riposo in campagna, lontano dai ritmi frenetici della città (tab. 19).

La scelta di vacanze all'insegna del contatto con la natura, in un clima sereno che aiuti a combattere lo stress, appare anch'essa un fenomeno in crescita, capace di coinvolgere fasce crescenti di popolazione in una sorta di effetto valanga che segna il *boom* delle vacanze in agriturismo, se è vero che in pochi anni, dal 2000 al 2002, il numero degli arrivi nelle aziende agrituristiche, secondo i dati Agriturismo, è passato da 1.780.000 a 2.200.000, con un incremento del 24%.

Che la svolta salutista abbia subito una sorta di accelerazione fenomenologica appare ancora una volta dai dati Censis: il 53,5% degli italiani dichiara che nell'ultimo anno ha posto maggiore attenzione all'alimentazione, il 6,8% ha ridotto di molto il fumo, il 4,7% il consumo di alcool ed il 4,4% ha smesso di fumare, il 2,5% ha scelto di proteggersi nei rapporti sessuali occasionali. Al contrario, circa il 37% dei rispondenti non ha aderito di recente a nessuno di questi comportamenti "virtuosi" finalizzati al controllo dei fattori di rischio per la salute (tab. 20).

Il controllo sull'alimentazione risulta quindi la pratica di auto-tutela più diffusa, mentre sono i soggetti meno istruiti e coloro che appartengono ad uno status socio-economico medio-basso ad aver posto minore attenzione alla cura del proprio patrimonio-salute. Infatti, il 41,3% dei possessori di licenza elementare, il 37,4% di coloro che hanno conseguito la licenza media ed il 37,6% degli individui di status basso non hanno messo in pratica nell'ultimo anno alcun comportamento di autotutela, e solo lo 0,4% dei cittadini con licenza elementare ha scelto di proteggersi nei rapporti sessuali occasionali.

Tab. 19 - Attività legate alla salute svolte regolarmente nel 2003, per titolo di studio (val. %)

| Modalità di risposta               | Licenza elementare | Licenza media | Diploma scuola media superiore |        | Totale |
|------------------------------------|--------------------|---------------|--------------------------------|--------|--------|
|                                    |                    |               | Laurea                         | Laurea |        |
| Praticare attività sportiva        | 17,1               | 36,1          | 48,8                           | 49,1   | 37,0   |
| Sottoporsi a diete alimentari      | 28,6               | 30,3          | 29,5                           | 27,4   | 29,3   |
| Consumare cibi biologici           | 14,7               | 29,3          | 28,1                           | 34,9   | 25,8   |
| Consumare prodotti di erboristeria | 16,3               | 25,2          | 28,1                           | 34,0   | 24,8   |

I totali non sono uguali a 100 perché erano possibili più risposte

Fonte: indagine FBM-Censis, 2003

Tab. 20 - Comportamenti dell'ultimo anno per la salvaguardia della propria salute per status socioeconomico (val. %)

| Modalità di risposta                            | STATUS SOCIOECONOMICO |       |      | Totale |
|---|-----------------------|-------|------|--------|
|   | Basso                 | Medio | Alto |        |
| Ho smesso di fumare                             | 4,4                   | 4,2   | 4,9  | 4,4    |
| Ho ridotto di molto il fumo                     | 7,0                   | 5,1   | 10,4 | 6,8    |
| Ho ridotto la quantità di alcool                | 4,0                   | 4,5   | 7,3  | 4,7    |
| Pongo maggiore attenzione alla alimentazione    | 55,1                  | 52,2  | 51,8 | 53,5   |
| Mi proteggerò nei rapporti sessuali occasionali | 1,1                   | 4,2   | 3,0  | 2,5    |
| Altro   | 0,8                   | 2,8   | 2,4  | 1,8    |
| Non ho fatto nulla di particolare               | 37,6                  | 38,2  | 33,5 | 37,1   |

Il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte

Fonte: indagine FBM-Censis, 2003

Certo, il crescente interesse per i comportamenti di prevenzione non medica rappresenta un importante tratto della autonomia del paziente e di una concezione della salute nella quale un peso sempre maggiore è attribuito alla dimensione della qualità della vita ed alla forma fisica, ma non si può nascondere che il tema del controllo sugli stili di vita ha assunto un'enfasi crescente anche nei recenti interventi di livello istituzionale, da quelli del Ministero della salute sul tema del fumo e dell'alimentazione a quelli sulla sicurezza stradale focalizzati sul controllo del consumo di alcool prima della guida e sul rispetto del codice della strada.

Dai dati della Presidenza del Consiglio dei Ministri sulle campagne di comunicazione del Governo realizzate negli anni 2001-2003 (fino al 28 agosto) emerge una crescente focalizzazione sulle campagne finalizzate all'induzione di comportamenti virtuosi e di controllo individuale dei fattori di rischio.

Così, se nel 2001 e nel 2002 solo una delle campagne di comunicazione realizzate (rispettivamente su un totale rispettivamente di sei e sette campagne) riguardava tali tematiche, quella sul rispetto del codice della strada e quella sulla prevenzione dell'uso delle droghe, nel 2003 si assiste, insieme ad un notevole incremento del numero totale delle campagne, che salgono a 20, ad una prevalenza di temi focalizzati sulla responsabilizzazione individuale che spaziano dai comportamenti basati sul senso civico (prevenzione degli incendi, risparmio dell'energia e dell'acqua) a quelli mirati al controllo su fumo, alimentazione, assunzione di droghe ed alcool.

Una *escalation* informativa finalizzata alla responsabilizzazione individuale, che si iscrive in una sorta di imperativo culturale dominante del dovere alla salvaguardia della salute. L'accentuazione di una tale tendenza può correre il rischio di apparire come un ingerenza nella vita quotidiana e nelle scelte soggettive dei cittadini, tanto più che l'affermazione del valore etico dell'impegno per la salute da parte delle istituzioni di fatto mal si coniuga con la visione edonistica della vita che pure va affermandosi.

## 2.5. - La *devolution* confusionale

Da diversi anni la dislocazione dei poteri nel nostro Paese segue su una deriva apparentemente inarrestabile, articolata su tre direttrici convergenti: il processo di verticalizzazione della filiera istituzionale, il primato della decisionalità e il corollario della personalizzazione del potere. Tre fenomeni letti congiuntamente come il tentativo di rispondere, rafforzando il comando, alla crescente complessità sociale, contraddistinta dalla proliferazione dei soggetti decisionali e dalla frammentazione dei luoghi di rappresentanza.

Più volte abbiamo sottolineato, tuttavia, che a ben guardare si tratta di una risposta inadeguata, perché mortifica la capacità di interpretare una società intrinsecamente policentrica e molecolare, che invoca una organizzazione poliarchica dei poteri e forme di condensazione sociale su dimensioni intermedie.

Ripercorrendo gli eventi politici più significativi dell'ultimo anno, l'analisi risulta confermata nella sua attualità, perché su più fronti è possibile notare il consolidamento dei tre processi sopra richiamati, con la conseguente accentuazione dello scollamento tra sistema politico e società.

I risultati delle consultazioni elettorali del maggio scorso per il rinnovo delle amministrazioni provinciali, al di là delle polarizzazioni del consenso, confermano che il numero dei partiti e delle liste extra-partitiche rimane assai elevato (27 in media), e resta comunque alto anche il numero dei candidati alla presidenza (tab. 21).

Peraltro, nonostante si sia votato soprattutto in territori del Sud in cui rimane più saldo che altrove il legame "fiduciario" tra la rete locale delle organizzazioni partitiche e la base elettorale, lo scarto registrato tra i voti espressi per i candidati presidenti e quelli validi per l'elezione dei consigli (pari mediamente a 8 punti percentuali, fino al 14,5% nella provincia di Roma) testimonia il generalizzato rafforzamento del potere degli esecutivi rispetto alle assemblee.

Questa evidenza empirica tira in ballo il consolidamento del *primato della decisionalità* per "investitura popolare" a scapito dell'esigenza di rappresentanza.

Infine, la  *riforma dello Stato in senso federale* continua ad essere invocata da più parti come la "panacea" per i mali del Paese, mentre va avanti un processo legislativo prolungato e confuso senza che siano stati ancora affrontati, e tanto meno sciolti, i principali nodi impliciti nella riforma (a cominciare dalla perequazione tra Regioni a diverso reddito e capacità fiscale).

Tab. 21 - Elezioni provinciali del 25 maggio 2003 (I turno)

|               | Liste     | Candidati Presidente | Rapporto % tra voti di lista e voti per il Presidente |
|---------------|-----------|----------------------|---|
| Massa-Carrara | 17        | 4                    | 90,1  |
| Roma          | 42        | 10                   | 85,5  |
| Benevento     | 22        | 3                    | 98,7  |
| Foggia        | 21        | 3                    | 98,1  |
| Agrigento     | 27        | 5                    | 98,1  |
| Catania       | 34        | 5                    | 93,1  |
| Caltanissetta | 25        | 6                    | 96,8  |
| Enna          | 25        | 5                    | 97,6  |
| Messina       | 35        | 6                    | 97,1  |
| Palermo       | 31        | 5                    | 96,3  |
| Siracusa      | 25        | 5                    | 95,6  |
| Trapani       | 23        | 3                    | 95,2  |
| <b>Media</b>  | <b>27</b> | <b>5</b>             | <b>92,1</b>   |

Fonte: elaborazione Censis su dati Ministero dell'Interno

La *devolution* diventa sempre di più una partita tutta giocata in termini intra-politici, come è misurabile anche dalla “freddezza” con cui gli italiani vivono l’eventualità di una riforma federalista. Secondo una nostra recente indagine, complessivamente i giudizi negativi sulle novità introdotte dal federalismo aggregano il 44% degli italiani (tab. 22).

La reazione più frequente (25% delle risposte) è la rassegnazione, poiché si ritiene che comunque cambierà poco o nulla nei rapporti fra cittadini e amministrazioni pubbliche; a questa posizione bisogna aggiungere quella di coloro (il 19%) che sono convinti che si tratti solo di un’altra forma di spreco di denaro pubblico imputabile al “gioco” dei partiti.

Più che una espressione di contrarietà in linea di principio verso il federalismo in quanto tale, in entrambi i casi è possibile cogliere un atteggiamento antipartitocratico e di scetticismo nei confronti delle riforme politiche generalmente intese, che sottende una valutazione tendenzialmente negativa del rapporto fra cittadino e potere. Sembra, insomma, che la metà del campione guardi con sospetto alle ipotesi di *devolution* se, e nella misura in cui, gli attori e le logiche di esercizio del potere (partiti e burocrazia) rimangono gli stessi, pur sotto l’etichetta mutata di “Stato federale”.

Emerge quindi un modo di avvicinare il federalismo certamente disordinato e conflittuale, ma soprattutto debole perché perde di vista il nocciolo fondamentale della questione, ovvero il riordino funzionale dei poteri che parta dalla consapevolezza di un pluralismo economico, sociale, istituzionale che è diventato ormai esso stesso “centro”, senza più periferie marginali e deserti provinciali.

Mentre si continua a “progettare”, riformulare e stratificare di normative incoerenti la *devolution*, si rafforzano intanto gli effetti finanziari del decentramento amministrativo. A dieci anni di distanza dall’inizio del processo di attribuzione agli enti territoriali di proprie funzioni e responsabilità, e della corrispondente possibilità di prelevare tributi propri, il grado di autonomia finanziaria si è incrementato velocemente, non solo nel caso delle amministrazioni comunali, dove l’incidenza delle entrate proprie sul complesso delle entrate correnti era già relativamente elevato all’inizio degli anni ’90: per le Province il tasso è infatti più che triplicato, passando dal 14,5% al 53,4% tra il 1990 e il 2001 (tab. 23).

Province e Comuni assumono un ruolo di protagonismo crescente anche come soggetti attivatori di investimenti pubblici sul

Tab. 22 - Significato attribuito alle nuove politiche federaliste, per area geografica (val. %)

| Modalità di risposta   | Nord Ovest   | Nord Est     | Centro       | Sud e Isole  | Italia       |
|--|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|
| Una riforma che cambierà poco o nulla nei rapporti tra cittadino e amministrazioni pubbliche                     | 23,9         | 26,8         | 29,3         | 23,7         | 25,3         |
| Un modo per moltiplicare le occasioni di spreco di denaro pubblico da parte delle amministrazioni e dei partiti  | 15,9         | 18,3         | 11,6         | 24,9         | 19,0         |
| Un’opportunità per una gestione più efficiente delle politiche locali  | 26,9         | 20,0         | 25,2         | 19,2         | 22,3         |
| Un’opportunità di maggiore partecipazione del cittadino alle decisioni pubbliche che lo riguardano più da vicino | 16,3         | 19,6         | 22,4         | 16,7         | 18,1         |
| Un’opportunità per avvicinare il cittadino alla pubblica amministrazione   | 17,0         | 15,3         | 11,6         | 15,5         | 15,3         |
| <b>Totale</b>  | <b>100,0</b> | <b>100,0</b> | <b>100,0</b> | <b>100,0</b> | <b>100,0</b> |

Fonte: indagine Censis, 2003

Tab. 23 - Grado di autonomia finanziaria (incidenza delle entrate proprie sulle entrate correnti) delle amministrazioni comunali e provinciali, 1990 e 2001 (val. %)

|                    | 1990        | 2001        | Diff. 1990-2001 |
|--------------------|-------------|-------------|-----------------|
| <b>Comuni</b>      |             |             |                 |
| Nord               | 42,6        | 67,3        | 24,7            |
| Centro             | 37,4        | 63,6        | 26,2            |
| Mezzogiorno        | 22,1        | 44,9        | 22,8            |
| <b>Italia</b>      | <b>34,9</b> | <b>59,5</b> | <b>24,6</b>     |
| <b>Province(*)</b> |             |             |                 |
| Nord               | 19,1        | 60,0        | 40,9            |
| Centro             | 15,7        | 57,8        | 42,1            |
| Mezzogiorno        | 8,7         | 40,0        | 31,3            |
| <b>Italia</b>      | <b>14,5</b> | <b>53,4</b> | <b>38,9</b>     |

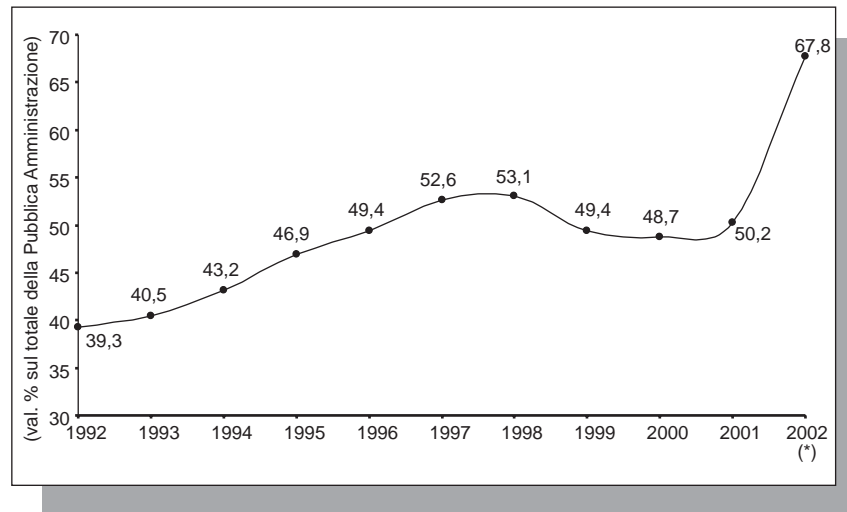
(\*) Escluse le Province autonome di Trento e Bolzano

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

territorio. Rispetto alla spesa complessiva della Pubblica Amministrazione per investimenti diretti, nel decennio 1992-2002 la quota riconducibile agli enti locali è passata dal 39,3% al 67,8% del totale (fig. 9).

L’esigenza di produrre un rinnovamento pure nell’amministrazione, anche minuta, transita proprio per la prassi operativa dei Comuni – i soggetti istituzionali più “prossimi” ai cittadini -, intesi come

Fig. 9 - Spesa degli enti locali (Province e Comuni) per investimenti pubblici sul totale della Pubblica Amministrazione, 1992-2002 (val. %)



(\*) Dato provvisorio

Fonte: elaborazione Censis su dati Ministero del Tesoro

gli "sportelli" di *front-office* della società civile, e come tali sottoposti al giudizio dei residenti rispetto ai servizi di cui questi fruiscono. La nuova logica-guida dell'operato degli enti locali allora dovrà essere quella del *citizen care*, per cui occorre che rafforzino le loro dotazioni di innovativi strumenti di *auditing* e comunicazione, e procedano verso la "*customerizzazione*" degli apparati burocratici.

### 3. - NOSTALGIE E FRUSTRAZIONI DA COMPATTAMENTO

#### 3.1. - Il ritorno alle cose di sempre

È possibile che sia fisiologico: i grandi sistemi, le visioni del mondo risolte e compatte come sfere, sono destinate, per legge entropica, a disorganizzarsi, a sgretolarsi in segmenti di pensiero e di comportamento che vanno a confluire, per contaminazione, in nuove matrici.

Però fa un certo effetto osservare fenomenologicamente il processo: e non si può negare un certo rinascimento perché un patrimonio "genetico" in qualche modo è andato perduto, malgrado frammenti importanti abbiano fecondato processi carsici di crescita collettiva.

Se si guarda da questa angolatura a particolari universi portatori di una antropologia dichiarata, ci si imbatte in comportamenti residuali, frammenti appunto, banalizzazioni.

Si pensi alla grande stagione del pensiero femminista, che molti osservatori, da destra e da sinistra hanno definito uno dei pochi effettivi punti di discontinuità culturale della modernità. Un pensiero che, è bene ricordarlo, nasceva all'insegna della trasversalità e con un forte supporto ideologico, spesso via via reso più complesso dal contributo del "pensiero della differenza", dalle provocazioni di alcune scuole d'oltreoceano, dallo stesso impatto con la realtà.

Cosa è rimasto di quell'ansia di partecipazione sociale, di quella voglia di esserci, che dell'inserimento della donna nel mondo del lavoro a tutti i livelli faceva il momento di affermazione di una parità sostanziale secondo una visione del mondo che la vedeva finalmente attore sociale protagonista e non solo privato?

Lo scenario oggi appare parecchio cambiato: e se alcuni aspetti dell'ideologia femminista (il diritto allo studio, al lavoro, alla carriera, al piacere, all'autodeterminazione) sembrano acquisiti dall'universo femminile è pur vero che ci si muove nell'alveo di un soggettivismo più che di un pensiero collettivo.

Tant'è che alcuni dei tratti caratterizzanti tale pensiero originario (la voglia di partecipazione, l'interesse per il sociale e le vicende politiche) sembra a poco sfumare se non scomparire del tutto: oltre 1/3

dell'universo femminile dichiara di non informarsi in alcun modo sulla politica italiana, adducendo come motivazione esplicitamente il disinteresse. Non la difficoltà del linguaggio giornalistico, non la fatica del lavoro di *care*, non la sfiducia nella politica. No, semplicemente, il disinteresse (tab. 24).

Una perdita secca nel complesso genotipo di quella stagione, che dell'introduzione al "politico" delle donne faceva un riferimento sostanziale, un impoverimento, un annacquamento, delle radici ideologiche della cultura dell'emancipazione.

Questo distacco dai significati del sociopolitico si manifesta, per riflesso nella indisponibilità, per motivi di carriera, a rinunciare ad un privato gratificante vissuto come valore prioritario. Il 94,4% di un campione di donne afferma di non essere assolutamente disposte a subordinare la propria vita affettiva al lavoro (tab. 25). Un capovolgimento netto rispetto ad un passato "ideologico" in cui la realizzazione femminile passava, non senza fatiche e contraddizioni, attraverso una realizzazione sociale che significava soprattutto crescita professionale. Il trionfo del privato, è bene sottolinearlo, è fatto certamente di figli e marito, ma anche più semplicemente di tempo libero, di comodità, di tempo per sé, per avere cura di sé.

E così, alla fine, del pensiero femminista resta il dato meno politico: il diritto al piacere, ad una carriera che non richieda troppi sacrifici sul piano personale, in cui la dimensione partecipativa e politica sfuma in un indistinto disinteresse.

Ma questo privato, fatto di madri riconvertite al primato della famiglia, rimane a sua volta imprigionato in un pensiero debole, in cui l'ideologia familiare non riesce ad affermare la sua valenza e la sua dignità. Verrebbe da chiedersi se questo sacrificare la carriera per il privato abbia dato buoni frutti sulla crescita dei figli. E comunque le mamme sono meno protettive e securizzanti e la delega che molti padri firmano loro per quanto riguarda l'educazione dei figli non risolve la questione. Le famiglie dichiarano di sentirsi "troppo sole", non riescono a proporre alternative ai modelli di vita proposti dai media (tab. 26). L'ideologia forte della famiglia italiana sembra essersi sgretolata in tanti micro atteggiamenti ansiosi, in cui l'attenzione ai figli si risolve nell'acquisto annoiato dell'ennesimo costosissimo capo d'abbigliamento.

E il riflesso sul mondo giovanile si sente: ragazzi carichi di attese e di richieste di modelli, sembrano non trovare risposte alle loro domande. E ne sono consapevoli: oltre il 60% dichiara di avvertire

**Tab. 24 - Persone di 14 anni e più che non si informano di politica italiana, per motivi prevalenti e sesso - Anni 1999-2001 (per 100 persone dello stesso sesso)**

| Sesso         | Anni | Persone che non si informano | Non interessa (*) | Non ha tempo (*) | Argomento complicato (*) | Sfiducia nella politica (*) | Altro (*) |
|---------------|------|------------------------------|-------------------|------------------|--------------------------|-----------------------------|-----------|
| Maschi        | 1999 | 18,0                         | 57,7              | 4,4              | 8,3                      | 19,5                        | 2,2       |
|               | 2000 | 16,2                         | 63,8              | 4,6              | 9,2                      | 17,8                        | 3,2       |
|               | 2001 | 15,0                         | 65,2              | 4,4              | 8,2                      | 15,9                        | 4,0       |
| Femmine       | 1999 | 34,4                         | 62,1              | 3,5              | 12,7                     | 15,2                        | 2,1       |
|               | 2000 | 32,7                         | 65,9              | 3,8              | 10,9                     | 14,8                        | 2,6       |
|               | 2001 | 30,6                         | 66,4              | 3,4              | 12,7                     | 12,2                        | 3,0       |
| <b>Totale</b> | 1999 | 26,5                         | 60,7              | 3,8              | 11,3                     | 16,6                        | 2,2       |
|               | 2000 | 24,7                         | 65,3              | 4,1              | 10,4                     | 15,8                        | 2,8       |
|               | 2001 | 23,1                         | 66,0              | 3,7              | 11,2                     | 13,3                        | 3,3       |

(\*) per 100 persone che non si informano

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat, 2001

**Tab. 25 - Cosa sarebbero disposte a fare le donne pur di avere un lavoro più gratificante (val. %)**

| Modalità di risposta  | val. % |
|---|--------|
| Cambiare tipo di attività/contenuti del lavoro              | 52,4   |
| Cambiare azienda  | 52,3   |
| Cambiare sede di lavoro (nella stessa provincia)            | 48,9   |
| Rimetttersi a studiare                                      | 33,4   |
| Accettare un lavoro temporaneo                              | 26,6   |
| Avere meno tempo libero a disposizione                      | 26,2   |
| Guadagnare di meno  | 17,5   |
| Cambiare sede di lavoro spostando la propria sede abitativa | 16,4   |
| Rinunciare ad avere dei figli                               | 15,8   |
| Subordinare la propria vita affettiva al lavoro             | 5,6    |

Fonte: indagine Censis, 2000

**Tab. 26 - Le funzioni prevalenti della famiglia (val. %)**

| Modalità di risposta  | val. % |
|---|--------|
| La famiglia:  |        |
| trasmette sempre meno valori positivi                         | 39,5   |
| non dà alternative ai modelli di vita dei media               | 50,9   |
| è troppo sola nei momenti di bisogno                          | 64,2   |
| I padri sono spesso assenti, delegano le madri all'educazione | 49,6   |
| Le madri sono meno protettive e securizzanti                  | 41,7   |

Fonte: indagine Censis, 2003



Tab. 27 - I giovani e le idee (val. %)

| Modalità di risposta  | val. % |
|---|--------|
| Vorrei che ci fosse maggiore trasmissione di cultura e significati tra generazioni        | 61,1   |
| Non ho alcun riferimento intellettuale (uomo o donna, vivente o no, italiano o straniero) | 68,8   |
| Non ho un libro che ha avuto un particolare significato nella mia vita                    | 50,0   |

Fonte: indagine Censis, 2003

chiaramente il vuoto di trasmissione di valori da una generazione all'altra. La grande ideologia di cui i loro genitori erano portatori si è evidentemente sgretolata in micromessaggi qualche volta contraddittori, comunque strutturalmente deboli che non riescono a configurare quella solida costellazione valoriale di cui i giovani sembrano aver bisogno al di là delle apparenze e dei comportamenti superficiali (tab. 27).

E questo si riflette nell'assenza totale di riferimenti: la stragrande maggioranza dei giovani non sa indicare il nome di un solo riferimento intellettuale o di un solo libro che abbia avuto un significato nel proprio percorso di crescita. Il tempo libero dei giovani è infatti un tempo evasivo e condiviso con altri ragazzi, quasi "un riposo" da una vita avvertita troppo faticosa e ansiogena. L'assenza di un "Pen-siero" sulla vita va progressivamente riempiendosi dei riti e delle gioie del *loisir* quotidiano.

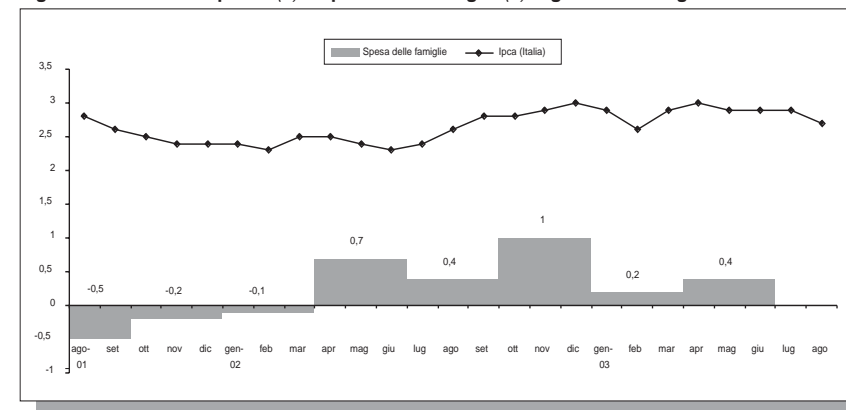
### 3.2. - L'inflazione diseguale

Dopo anno di crescita a sempre più bassi livelli di inflazione, nel 2003 l'andamento dei prezzi rischia di invertire la sua tendenza declinante, tornando a salire.

Il dato ufficiale è da tempo sotto controllo (benché risulti spesso superiore alla media europea), ma la sensazione è che, con la sua naturale sinteticità, non riesca più a disegnare una quotidianità fatta di innumerevoli sfaccettature. Le difficoltà di milioni di consumatori non trovano più chiarimento in un tasso di crescita dei prezzi da sette anni inferiore al 3% (fu il 3,9% nel 1996).

Con l'indice dell'opinione pubblica puntato, ora su soggetti istituzionali (responsabili di calcoli che, sbagliando, si presumono errati),

Fig. 10 - Dinamica dei prezzi (1) e spesa delle famiglie (2). Agosto 2001 - agosto 2003



(1) Indice armonizzato dei prezzi al consumo  
(2) Variazione % trimestrale rispetto al periodo precedente

Fonte: elaborazione Censis su dati BCE ed Istat, 2003

ora su specifiche categorie economiche (sommariamente avvertite quali principali responsabili della crescita dei prezzi), il Paese si scopre senza una risposta univoca alla discrasia tra emozioni e realtà, tra percepito e sperimentato.

Non è facile giustificare un ciclo economico in cui si confrontano una bassa inflazione, ma crescente, e un andamento stagnante dei consumi, anche se la spesa sembra riprendere, nello sfondo di una crescita occupazionale che non sembra comportare un significativo aumento delle disponibilità reddituali delle famiglie (fig. 10).

Benché nel lungo periodo l'inflazione sia dannosa per l'intera economia, nel breve periodo i suoi effetti si dispiegano in maniera disforme tra diverse categorie:

— *particolarmente svantaggiati* sono i *percettori di reddito fisso*: chi riceve uno stipendio, un salario, una pensione, un sussidio. Chi, sostanzialmente, non è nelle condizioni di adeguare "automaticamente" il proprio reddito nominale, subendo gli effetti reali dell'aumento dei prezzi sul potere di acquisto (diminuito del 3,2%, tra il 1995 e il 2002, per le famiglie di operai e impiegati). A questi, poi, prescindendo dalle posizioni lavorative, si aggiungono tutti i soggetti che vantano una qualche posizione creditoria e chi vive in affitto. Si tratta di milioni di persone e famiglie (tav. 6), sicuramente la maggioranza del Paese;

Tav. 6 - Gli effetti dell'inflazione sulle componenti della società. Categorie con diversi margini di rischio

| Breve periodo<br>(fino al riassetto potenziale dei<br>poteri di acquisto) | Subiscono gli effetti (1)  | Controllano gli effetti (2)   | Hanno un guadagno netto  |
|---|--|---|--|
|   | - 15,8 milioni di lavoratori dipendenti<br>- 16,5 milioni di pensionati<br>- oltre 4 milioni di famiglie che vivono<br>in una casa in affitto<br>- i lavoratori in Cassa Integrazione<br>Guadagni<br>- gli intestatari di c/c bancari, libretti<br>di risparmio, ecc. (per i valori depo-<br>sitati)<br>- i soggetti con altre posizioni credito-<br>rie: possessori di titoli di stato, azio-<br>ni (per la parte che prescinde dalle<br>fluttuazioni dei corsi), obbligazioni,<br>riserve tecniche di assicurazioni,<br>ecc. | - 6 milioni di imprenditori, lavoratori<br>autonomi e liberi professionisti | - i soggetti con posizioni debitorie<br>- lo Stato (titoli del debito pubblico)<br>- le aziende (titoli di debito)<br>- gli intestatari di mutui a tasso fisso |
| Lungo periodo<br>(dopo il riassetto potenziale<br>dei poteri di acquisto) | Subisce gli effetti (1)<br>- il Paese:<br>* aumento dei tassi di interesse<br>* perdita di competitività sui mercati<br>internazionali   |   |  |

(1) Hanno un danno accertato dalla dinamica inflazionistica

(2) Hanno potenzialmente le capacità gli effetti indesiderati della dinamica inflazionistica

Fonte: elaborazione Censis su dati vari, 2003

— potenzialmente diversa è la condizione di *imprenditori e liberi professionisti*. Questi, teoricamente, sono nelle condizioni di *adeguare*, quando non *anticipare, prezzi e tariffe* dei beni e servizi che offrono così da compensare gli effetti negativi dell'inflazione (il loro termine di confronto, il loro limite, ovviamente, essendo rappresentato dal mercato, e da una domanda che non possono valutare infinitamente anelastica alle variazioni di costo);

— sicuramente diversa, infine, è la situazione di gran parte dei soggetti che, avendo una *posizione debitoria* (non indicizzata rispetto all'andamento del tasso di inflazione), vedono ridursi in termini reali le proprie esposizioni finanziarie.

Fin qui per quanto concerne un qualunque contesto di aumento generalizzato dei prezzi. Di più: un quadro ideale in cui i prezzi di tutti i beni e servizi, prodotti e venduti nel Paese, crescano ad un saggio uniforme, unico. Ma l'impressione è che in questo momento storico si sia distanti da quell'ipotesi ideale, e che, anzi, il dato sintetico (il *tasso di inflazione*) rappresenti nulla più che la media ponderata di una serie di *aumenti dei prezzi estremamente eterogenei tra loro*.

E la sensazione lascia il posto alla certezza quando si vada ad indagare il dettaglio dell'inflazione che sta colpendo i singoli beni e servizi, lì dove appare che, relativamente al periodo agosto 2002/ agosto 2003, su 205 voci di consumo monitorate dall'Istat:

— 69 (il 33,7% del totale) hanno avuto una dinamica incrementale dei prezzi superiore al 3,0% (preso a riferimento in quanto parametro di convergenza in ambito europeo);

— 20 (il 9,8%) un tasso di crescita dei prezzi prossimo a zero o addirittura negativo;

— la crescita maggiore è pari a 32,5% (“altri servizi di alloggio”), quella inferiore a -15,0% (una diminuzione dei prezzi, dunque, per il “materiale per il trattamento dell'informazione”);

— alcuni beni di particolare rilievo nella quotidianità della maggioranza della popolazione hanno subito rincari superiori o molto superiori al tasso di inflazione ufficiale: come nel caso degli ortaggi freschi (+9,3%) delle patate (+9,0%) e della frutta fresca (+6,3%), del gas (+6,8%), dei lubrificanti per automobili (+13,6%) e dei pedaggi autostradali (+6,7%), dell'istruzione secondaria (+8,2%).



In maniera più sistematica – nello stesso arco temporale di dodici mesi – la totalità dei beni e servizi ha avuto una dinamica di prezzo rappresentata nella fig. 11 e sintetizzabile sottolineando come una crescita superiore alla media complessiva (2,7%) abbia riguardato: il 50,8% delle voci di consumo che rientrano nella categoria “alimentari, bevande e tabacchi”; il 55,6% della categoria “abbigliamento e calzature”; il 62,5% di “abitazione ed energia”; e via via sino ad una riduzione per i beni e servizi per le “comunicazioni” nei quali si sono riscontrati stabilità o diminuzione di prezzi e tariffe.

In tale scenario è evidente come *l'inflazione avvertita dal singolo consumatore* sia pesantemente condizionata dal suo personale sentiero di spesa, dai beni e servizi che acquista e da quanto questi rappresentino per lui un *consumo necessario e non sostituibile*.

Si presenta così l'occasione di confrontare teoria e realtà, proponendo un esempio di confronto tra differenti tipologie di percettori di reddito (variabile e fisso) e valutando quanto possa essere diverso l'impatto di un aumento dei prezzi. Anzi, precisamente, quanto diverso sia *l'impatto che l'attuale inflazione italiana ha sulle diverse componenti della società* (fig. 11).

Così, prendendo in considerazione quattro tra le più rilevanti categorie di spesa (alimentari, abitazione, sanità e trasporti) e tre tipologie di percettori di reddito (imprenditori e liberi professionisti, operai e “ritirati dal lavoro”, in rappresentanza dei pensionati), lo scenario che si delinea arriva a sollevare problematiche ancora più gravi di quanto non ci si potesse attendere, se è vero che:

— le quattro categorie di spesa assorbono il 63,6% della spesa complessiva delle famiglie di imprenditori e liberi professionisti, il 69,3% di quelle degli operai e il 75,2% di quelle dei pensionati;

— le stesse categorie di spesa hanno subito una crescita dei prezzi decisamente superiore al resto dei beni e servizi (un tasso di inflazione superiore al dato nazionale del 2,7%, infatti, si è registrato nel 50,5% dei beni compresi nelle categorie considerate e nel 36,4% di quelli che compongono il resto del paniere complessivo).

Se è vero, cioè, che *i percettori di salari e pensioni finiscono per subire un danno* che va oltre l'impossibilità di rivedere al rialzo il proprio reddito nominale in funzione del tasso di inflazione tout court. E arriva a colpirli lì dove si concentra gran parte della loro spesa: *nel consumo necessario*.

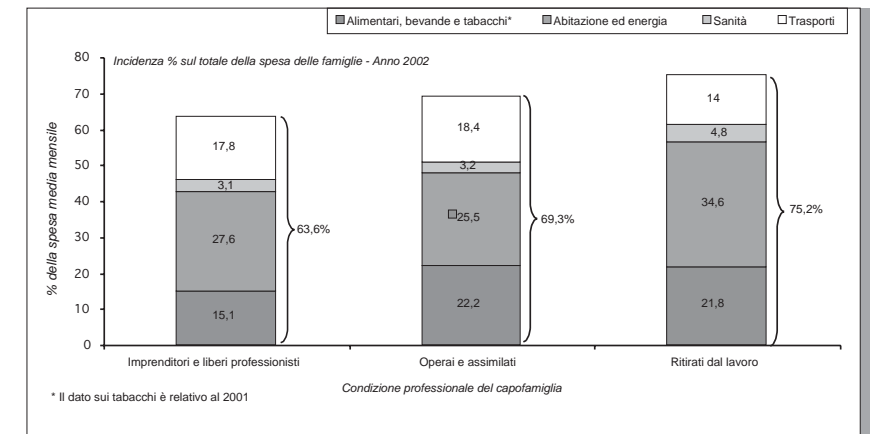
Fig. 11 - Gli effetti della recente dinamica inflazionistica su alcune tipologie di famigliari

Voci di consumo per categoria di spesa che nell'intervallo agosto 2002/agosto 2003 hanno avuto una dinamica incrementale dei prezzi superiore al tasso d'inflazione (2,7)

| Categoria di spesa                   | % di voci che compongono la categoria con una crescita dei prezzi superiore all'inflazione |
|--------------------------------------|--|
| Alimentari, bevande e tabacchi       | 50,8   |
| Abbigliamento e calzature            | 55,6   |
| Abitazione ed energia                | 62,5   |
| Mobili, elett. e servizi per la casa | 21,7   |
| Sanità                               | 50,0   |
| Trasporti *                          | 45,0   |
| Comunicazioni                        | 0,0  |
| Istruzione                           | 60,0   |
| Tempo libero, cultura e giochi       | 37,1   |
| Altri beni e servizi **              | 34,8   |
| Totale beni e servizi considerati    | 50,5   |
| Altri beni e servizi                 | 36,4   |

\* Ad esclusione degli acquisti di automobili, motocicli, ciclomotori, biciclette

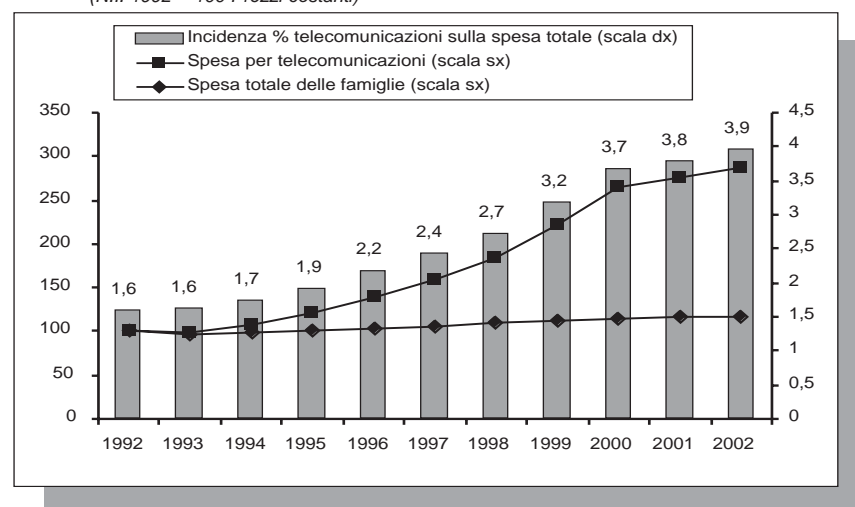
\*\* Inclusi gli acquisti di automobili, motocicli, ciclomotori, biciclette



Fonte: elaborazione Censis su dati Istat, 2003

Così si fa strada una possibile spiegazione: se la domanda aggregata è stagnante una discriminante vada ricercata nella *diminuita capacità di spesa delle fasce di reddito che non hanno “potere di prezzo”*. Quelle che, oltre ad essere – come visto più sopra – maggioritarie nel Paese, hanno giocoforza la più alta propensione al consumo.

Fig. 12 - Spesa totale e spesa per le telecomunicazioni delle famiglie italiane. Anni 1992-2002  
(N.I. 1992 = 100 Prezzi costanti)



Fonte: elaborazione Censis su dati Istat, 2003

È dunque da loro che dipende gran parte della dinamica di consumo collettivo; in ultima istanza, la crescita del Paese. Sia sufficiente questa consapevolezza a tracciare l'indirizzo di uno sforzo collettivo per la realizzazione di politiche dei redditi più moderne ed efficaci. Sapendo l'obiettivo irraggiungibile senza una strumentazione tecnica adeguata a individuare i tratti di una realtà molteplice.

Talmente variegata da riuscire spesso a nascondere alcuni caratteri di sé, come ha palesato negli ultimi anni l'andamento di un mercato particolare quale quello della telefonia. Lì dove la già evidenziata staticità – quando non diminuzione – dei prezzi ha preso il via a partire dal momento in cui il profilo comportamentale di massa (la moda) ha iniziato ad assumere il carattere di vincolo, quasi di obbligo a servirsi di strumentazioni fino a pochi anni prima inesistenti. E l'effetto ultimo – senza con questo sottovalutare il vantaggio nell'uso quotidiano per ciascuno – è che nel decennio 1992-2002, a fronte di un incremento in termini reali della spesa complessiva delle famiglie pari al 16,1%, la spesa per la telefonia (hard e soft, materiali e servizi) è aumentata del 186,8%, passando dall'1,6% al 3,9% della spesa complessiva (fig. 12). Effetto più o meno consapevole dei comportamenti di consumo ed ennesima sfaccettatura di quello che gli indicatori sintetici, per loro stessa natura, non sono in grado di raccontare.

### 3.3. - Privatizzazioni con esiti oligopolistici

Il buio in cui l'intera nazione si è risvegliata il 28 settembre scorso ha rotto il silenzio calato, da almeno due anni a questa parte, sul tema delle privatizzazioni. Risvegliando un processo che, prima con la cessione delle quote Enel, poi con lo sblocco delle procedure di collocamento per Alitalia, sembra aver ripreso il suo corso.

Gli ultimi dieci anni che hanno visto progressivamente smantellare, sotto la scure delle privatizzazioni, le roccaforti dell'impresa di Stato, sgretolare, a colpi di liberalizzazioni, le *enclave* dell'economia protetta e fruttare all'erario quasi 100 miliardi di euro: un patrimonio che, specie tra 1997 e 1999, ha contribuito non poco al risanamento della finanza pubblica (fig. 13).

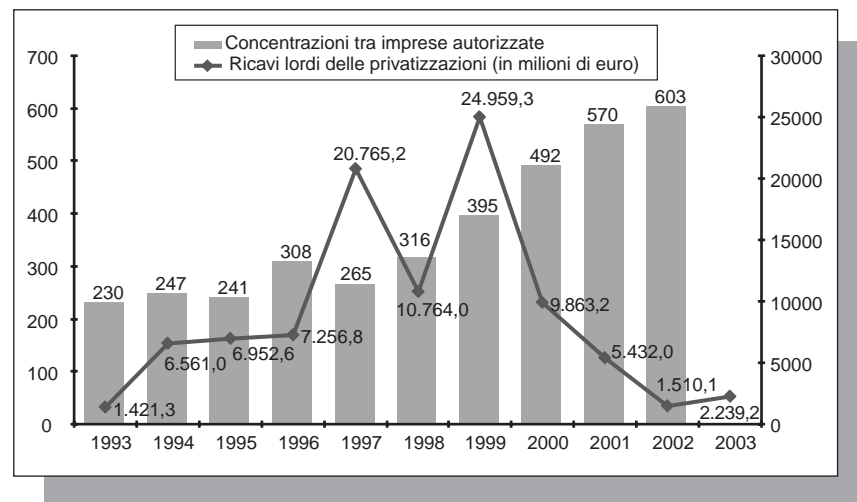
Ma che allo stesso tempo hanno ridisegnato la morfologia di interi comparti dell'economia nazionale, lasciando in eredità un amalgama spesso granuloso di assetti e di poteri, in cui all'effetto centrifugo indotto dalla dispersione dei capitali, dalla scomposizione delle filiere, dalla moltiplicazione dei centri decisionali ha fatto via via da contrappeso una spinta di segno contrario, tendente alla riverticalizzazione degli equilibri dei mercati e al ricompattamento economico e finanziario dei settori.

Basti solo pensare che dal 1997, alla stretta sulle privatizzazioni di Enel, Telecom, Bnl, Mediocredito si è accompagnata nei tre più importanti comparti di pubblica utilità (energia, gas, trasporti) è più che raddoppiato il numero delle operazioni di concentrazione tra imprese, passando da 265 a 603.

Ad oggi, quella che si staglia sotto gli occhi degli operatori è una realtà estremamente fluida e in movimento, in cui lo sgretolamento dei vecchi assetti organizzativi non ha ancora portato all'emergere di nuovi equilibri. La moltiplicazione degli attori economici sembrerebbe, almeno sulla carta, dar ragione a chi considera ormai inevitabile l'evoluzione dei mercati verso assetti più competitivi e concorrenziali: basti pensare che tra 1998 e 2002, il numero delle imprese attive nel settore dell'energia e del gas è cresciuto del 24,7%, e di quelle operanti nel comparto delle telecomunicazioni del 27,8% (tab. 28).

Ma la sensazione di chi quotidianamente si confronta con le disfunzionalità che ancora interessano larga parte dei servizi di pubblica utilità, è che non solo la concorrenza sia ancora lontana, ma che le pur tenui aperture apportate finora non abbiano prodotto quell'efficienza che l'ingresso di nuovi soggetti avrebbe dovuto garantire.

Fig. 13 - Andamento privatizzazioni e concentrazioni tra imprese, 1993-2003 (v.a.)



Fonte: elaborazione Censis su dati Banca d'Italia e Autorità garante della concorrenza e del mercato

Da un lato infatti, la deregolamentazione e la separazione degli ambiti di monopolio naturale da quelli nei quali un regime concorrenziale avrebbe potuto facilmente emergere, non ha scalfito la vocazione centripeta di alcuni settori (telecomunicazioni, gas, energia, poste) riconfermandone, di fatto, una natura ancora protetta. Per cui a più di cinque anni di distanza dall'avvio delle liberalizzazioni, l'assetto *captive* dei principali mercati dei servizi pubblici impedisce di fatto lo sviluppo di un regime competitivo: se si osserva infatti la distribuzione delle quote di mercato, appare evidente la forza dell'impresa *incumbent* sia in quei settori in cui non è stato ancora introdotto un meccanismo di concorrenzialità (è il caso dell'energia e del gas dove la prima azienda di settore copre rispettivamente il 66% e 65,3% della quota di mercato), sia in quelli dove al contrario, la possibilità di scelta degli utenti ha innescato maggiori dinamiche competitive, come nel caso della telefonia fissa, dove il primo operatore nazionale ha una quota di mercato del 70,8%, di quella mobile (50,2%), dei trasporti aerei (66,9%) e dei servizi assicurativi (22,2%).

Dall'altro lato, la trasformazione dell'ente pubblico in impresa, ha reso sempre più visibili i costi dell'inefficienza economica connessa alla natura stessa di certe attività, che non a caso sono state sempre protette, ed ha finito per ridistribuirli su tutta la collettività.

Tab. 28 - L'effetto delle liberalizzazioni in alcuni settori, 1998-2002 (val. % e var. %)

|                           | Quota di mercato<br>1° impresa<br>(val. %<br>sul mercato<br>totale) (2) | VAR. % 1998-2002 (1) |                  |                       |           |
|---------------------------|---|----------------------|------------------|-----------------------|-----------|
|                           |   | Imprese              | Occu-<br>pazione | Prezzo al consumo (3) |           |
|                           |   |                      |                  | 1998-2003             | 2002-2003 |
| Energia elettrica         | 66,0  | 24,7                 | -13,1            | 17,2                  | 4,9       |
| Gas                       | 65,3  | 8,8                  | 3,7              |                       |           |
| Trasporti ferroviari      | 100,0   | -2,8                 | -12,0            | 10,9                  | 2,6       |
| Trasporti aerei           | 66,9  | -8,9                 | 19,3             | 11,7                  | -1,0      |
| Servizi finanziari        | 8,9   | 2,2                  | 0,3              | 49,2                  | 17,9      |
| Servizi assicurativi      | 22,2  | -3,1                 | -6,9             | 88,6                  | 9,9       |
| Servizi telecomunicazione | 70,8 (r. fissa)<br>50,2 (r. mobile)                                     | 27,8                 | 8,2              | -7,8                  | -0,4      |

(1) Con riferimento al settore dei trasporti ferroviari e aerei, il dato sul numero delle imprese si riferisce all'intervallo 1998-2000, mentre quello sugli occupati, all'anno 1998-2001 per i trasporti ferroviari e 1998-2000 per quelli aerei

(2) La quota di mercato si riferisce alle vendite per il comparto elettrico e del gas, al traffico nazionale per i trasporti, alla raccolta del risparmio per i servizi finanziari, alla raccolta premi nel ramo RCA per quelli assicurativi, al traffico per i servizi di telefonia

(3) Per il 2003 si fa riferimento alla media dei primi sei mesi

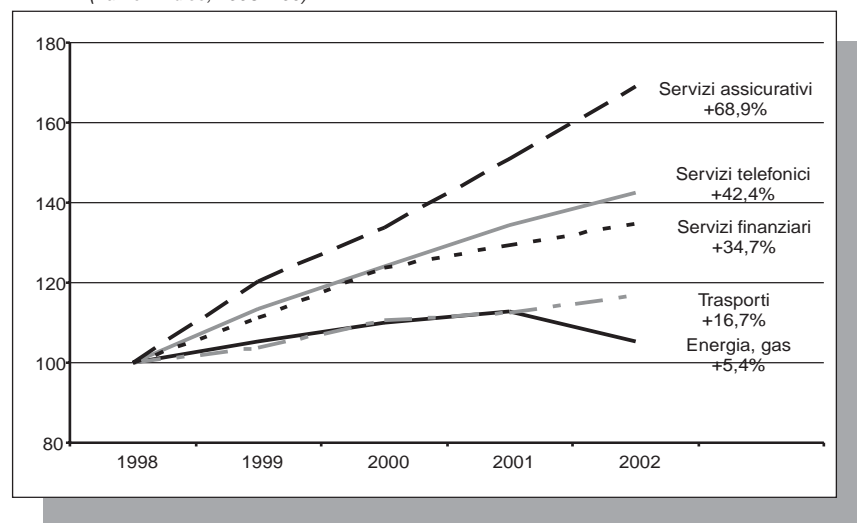
Fonte: elaborazione Censis su dati Assinform, Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, Autorità per l'energia elettrica e il gas, Ania, Banca d'Italia, Istat, Mediobanca, Movimprese

La razionalizzazione dei costi di produzione ha prodotto una contrazione significativa del numero degli occupati in alcuni comparti: basti pensare che tra 1998 e 2002 il numero di occupati è diminuito del 13,1% nel settore dell'energia e gas, del 6,9% in quello assicurativo, del 12% nei trasporti ferroviari. La conseguente inefficienza ha finito per gravare sui consumatori buona parte in termini di costo effettivo e qualità del servizio.

Negli ultimi quattro anni infatti, i prezzi dei principali servizi di pubblica utilità sono quasi tutti cresciuti: quelli assicurativi e bancari sono esplosi (raddoppiando i primi e crescendo del 49,2% i secondi), e anche quelli dei servizi in cui i recenti processi di liberalizzazione avevano alimentato le attese dei consumatori, hanno registrato incrementi significativi: il prezzo del gas è aumentato dell'8,8%, quello dell'energia elettrica del 17,2%, (registrando peraltro nei primi sei mesi del 2003 una crescita del 5,9%) quello dei trasporti - ferroviari e aerei - di più del 10%, sebbene i secondi siano diminuiti nei primi sei mesi del 2003 dell'1%.

L'unico settore in cui l'apertura al mercato ha avuto un impatto positivo sull'utenza è stato quello delle telecomunicazioni, dove tra il

Fig. 14 - Andamento della spesa delle famiglie per alcuni servizi di pubblica utilità, 1998-2002 (numeri indice, 1998=100)



Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

1998 e il primo semestre del 2003 si è registrata una contrazione significativa del prezzo dei servizi telefonici (-7,8%), confermata anche dall'andamento dell'ultimo anno (-0,4%).

L'aumento dei prezzi si è fatto sentire sulla spesa complessiva delle famiglie, cresciuta per tutti i servizi indicati. Ancora una volta il primato spetta ai servizi assicurativi, per i quali le famiglie hanno speso nel 2002, il 68,9% in più rispetto a quattro anni prima, seguiti da quelli telefonici (+42,4%), il cui aumento è tuttavia da ricondurre alla crescita dei consumi, e quelli finanziari (+34,7%) (fig. 14).

Il risultato globale è che il nostro resta ancora uno dei paesi più cari d'Europa (tab. 29). Rispetto alla media, gli italiani spendono il 29,2% in più per inviare posta prioritaria, il 13,2% in più sulla bolletta dell'elettricità e il 4,5% in più su quella del gas; anche viaggiare in treno costa mediamente di più (circa il 4,1% in più per un biglietto di seconda classe) mentre solo per i servizi telefonici riusciamo ad essere più concorrenziali degli altri: il prezzo medio di una chiamata interurbana di tre minuti nell'ora di punta costa infatti il 9,1% in meno che in altri paesi d'Europa.

E se sul fronte del risparmio, le attese degli italiani sono state di gran lunga deluse, anche sotto il profilo della qualità dei servizi, il

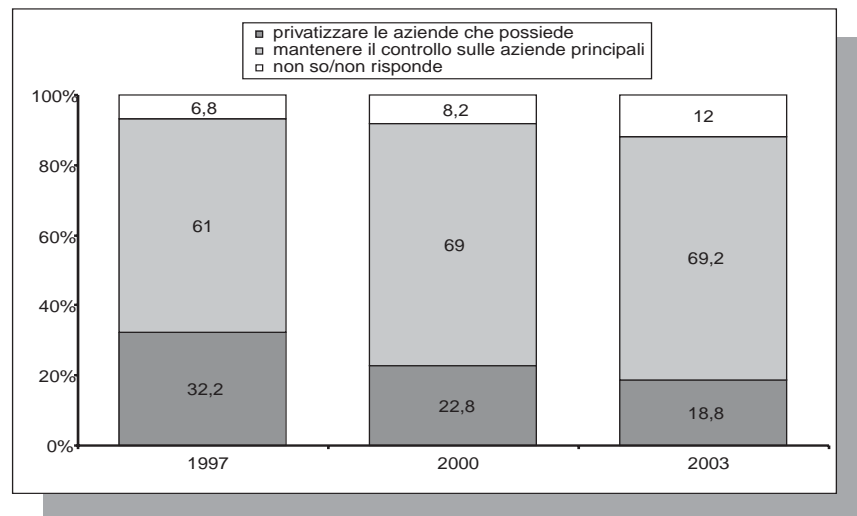
Tab. 29 - Prezzi medi europei dell'energia, gas, telefonia fissa, servizi postali e ferroviari, 2002 (Media Eu=100)

|             | Prezzi energia elettrica al netto delle imposte per utenze domestiche | Prezzi gas naturale al netto delle imposte per utenze domestiche | Costo chiamata interurbana di 3 minuti ora di punta da linea fissa | Prezzi posta prioritaria | Prezzo medio di biglietto di sola andata per tratta ferroviaria di 200 Km in 2ª classe |
|-------------|---|--|--|--------------------------|--|
| Austria     | 86,8  | 101,2  | 127,3  | 106,3                    | 98,4   |
| Belgio      | 107,1   | 104,3  | 109,1  | 102,1                    | 63,7   |
| Danimarca   | 89,9  | -  | 100,0  | 118,8                    | 124,5  |
| Finlandia   | 70,2  | 91,6   | 118,2  | 125,0                    | 94,5   |
| Francia     | 87,5  | 112,3  | 118,2  | 95,8                     | 123,4  |
| Germania    | 122,0   | 120,8  | 90,9   | 114,6                    | 158,9  |
| Grecia      | 54,9  | -  | 72,7   | 93,8                     | 28,2   |
| Irlanda     | 91,7  | 114,4  | 118,2  | 85,4                     | 123,4  |
| Italia      | 113,2   | 104,5  | 90,9   | 129,2                    | 104,1  |
| Lussemburgo | 116,5   | 89,1   | 72,7   | 93,8                     | 153,1  |
| Norvegia    | 117,1   | -  | -  | -                        | -  |
| Olanda      | 92,2  | 87,0   | 100,0  | 81,3                     | 103,4  |
| Portogallo  | 107,2   | 140,9  | 109,1  | 89,6                     | 47,1   |
| Regno Unito | 104,8   | 78,5   | 145,5  | 85,4                     | 0,0  |
| Spagna      | 79,8  | 112,5  | 72,7   | 54,2                     | 63,7   |
| Svezia      | 80,2  | 107,3  | 90,9   | 125,0                    | 111,0  |
| Europa      | 100,0   | 100,0  | 100,0  | 100,0                    | 100,0  |

Fonte: elaborazione Censis su dati Autorità garante dell'energia e del gas, Eurostat e European Commission, DG Information Society

passaggio dalla gestione pubblica a quella privata non sembra aver prodotto risultati particolarmente apprezzabili. Crescono infatti le difficoltà ad accedere ai servizi di assistenza per l'erogazione del gas e dell'energia elettrica (lamenta nel 2001 difficoltà a raggiungere gli sportelli dell'azienda elettrica il 67,1% degli italiani contro il 63,1% del 1998), malgrado il giudizio complessivo sul servizio resti buono (fig. 15). Aumentano significativamente i tempi di attesa sia alla posta che in banca: passa infatti dal 66,1% del 1998 al 76,4% del 2001 la percentuale di italiani che per fare un versamento è costretta a stare in fila per più di 10 minuti, e dal 48,9% al 60% quella di chi attende lo stesso tempo allo sportello bancario. Gli unici segnali positivi vengono invece dal fronte dei trasporti: diminuisce il numero degli utenti che lamenta la scarsa puntualità dei treni (passato dal 49,7% al 44,1%) o la bassa frequenza delle corse degli autobus (dal 46,2% al 44,2%).

Fig. 15 - Il giudizio degli italiani sul ruolo dello Stato in economia, 1997-2003 (val. %)



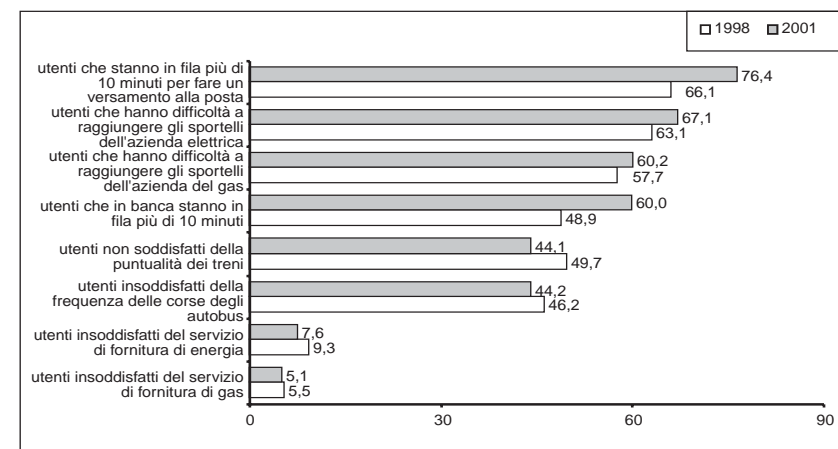
Fonte: elaborazione Censis su dati Censis-ISSP e Cnel, 1997-2003

Insomma, la sensazione che si ricava dalla lettura dei dati è che nell'attesa che il privato dia prova di efficienza, il pubblico di saper fare buone regole, e che il mercato soppianti i grumi oligopolistici che ancora esistono, la ricetta neoliberista a cui unanimemente si erano affidate le sorti di rilancio economico del Paese, si stia progressivamente sgretolando sotto gli occhi di tutti.

Almeno sotto quelli di quanti, confidando nelle sue capacità terapeutiche, ne hanno sperimentato, finora, soltanto i costi; e non sono pochi. Se nel 1997, infatti, un italiano su tre (32,2%) pensava che il ruolo dello Stato in economia dovesse ridursi a quello di mero soggetto regolatore, privatizzando tutte le aziende "di proprietà", a sei anni di distanza, la quota di neoliberisti si ridimensionava drasticamente, passando al 18,8%, mentre cresceva al 70% (dal 61% del 1997) quella di quanti auspicavano il ritorno dell'azienda di Stato (fig. 16)

Una lezione di sano pragmatismo, cui gli italiani non sono certo estranei. Tra derive liberiste e richiami neoistituzionalisti, l'incertezza di un futuro ancora tutto da definire lascia sempre più spazio al ricordo nostalgico di un passato poco efficiente ma decisamente meno oneroso. E mai come in questi tempi gli italiani sono sensibili alle esigenze delle proprie tasche.

Fig. 16 - La qualità dei servizi di pubblica utilità, 1998-2001 (val. %)



Fonte: elaborazione Censis su dati Censis-ISSP e Cnel, 1997-2003

### 3.4. - Il contorto accentramento dei poteri in Italia e in Europa

La coincidenza delle riforme federaliste in Italia con la definizione del quadro costituzionale dell'Unione Europea ha portato nuovamente all'attualità i fondamenti della governance che un organismo statale o sovranazionale deve assumere per perseguire le proprie finalità sociali.

In Italia come in Europa questi processi non riescono a creare consenso intorno ai propri obiettivi e restano sullo sfondo dei problemi reali, senza raccogliere motivazioni forti, né animazione o dibattito.

Tutto sembra svolgersi nel chiuso delle aule parlamentari e delle riunioni dei "costituenti". La sensazione di distacco che se ne ricava non deriva soltanto da un problema di comunicazione, ma ha radici profonde negli attuali fenomeni che attraversano le società occidentali, ormai mature e paghe dei propri livelli di benessere raggiunti.

In Italia, come del resto in Europa, il dibattito sulle riforme istituzionali si è focalizzato sull'individuazione della frontiera fra centrale e locale e, di conseguenza, sulla reale attribuzione delle competenze fra lo Stato e le Autonomie locali, senza però che questo fosse accompagnato da una riflessione concreta sulle dinamiche di trasfor-



mazione della società, su quei fenomeni, cioè, che nel corso degli anni hanno messo in evidenza il ruolo paraistituzionale svolto da un crescente numero di soggetti e da alcune tipologie di nuovi attori sociali in particolare, tipologie e soggetti che si sono fatti carico di raccogliere e orientare le energie latenti di sviluppo economico e sociale presenti e attivi nella realtà italiana, ma paradossalmente “invisibili” alle istituzioni pubbliche.

L’attuazione del federalismo in Italia si è così ridotto, in prima battuta, ad una semplice individuazione delle materie di competenza “esclusiva” e “concorrente” fra Stato e Istituzioni territoriali (Legge costituzionale n. 3 del 2001) e, in seconda battuta, dopo l’abbandono della logica di concorrenza fra le competenze, all’adozione di una legislazione “ripartita” in cui vengono indicati nel testo costituzionale le materie di competenza statale e regionale, temperate, nel caso di possibili sovrapposizioni, dal ricorso al concetto di “norma generale” affidata allo Stato e, si suppone, di normativa specifica affidata alle Regioni (Dl. Costituzionale La Loggia-Bossi) (tav. 7).

Nello stesso tempo, però, accanto alla nuova definizione dell’area di intervento legislativo demandato alle Regioni, si è proceduto, con un chiaro intento di ottenere un riequilibrio fra centro e periferia, alla modifica delle funzioni e del ruolo del Presidente della Repubblica

**Tav. 7 - La riconfigurazione delle competenze fra centro e periferia nell’attuale fase di riforme istituzionali**

|                      | Stato  | Istituzioni territoriali o di rappresentanza territoriale   |
|----------------------|--|---|
| Competenze esclusive | Produzione, trasporto, scorte strategiche e distribuzione nazionale dell’energia, grandi reti di trasporto e navigazione, ordinamento della comunicazione  | Sanità, istruzione e formazione professionale, polizia locale, cooperazione, artigianato  |
| Competenze ripartite | Norme generali: armonizzazione dei bilanci pubblici e coordinamento del sistema tributario, procedimento amministrativo, ordinamento sportivo, commercio estero, attività produttive, alimentazione, tutela della salute, tutela del lavoro, professioni, paesaggio<br>Rilievo nazionale: porti e aeroporti civili, valorizzazione beni culturali, emergenze e calamità naturali, editoria | Interesse regionale o locale: ricerca scientifica e tecnologica, remittenza, valorizzazione del paesaggio, dei beni culturali e ambientali, promozione e organizzazione di spettacoli e manifestazioni culturali e sportive, industria, agricoltura, turismo, commercio, governo del territorio<br>Competenza residuale: materie non espressamente riservate allo Stato |

Fonte: Ddl Costituzionale La Loggia-Bossi

e del Primo Ministro, in parte compensato, a sua volta, dalla trasformazione del Senato in Senato Federale e dalla regionalizzazione della Corte Costituzionale. Un ruolo non indifferente nella contrattazione fra le forze politiche per la definizione del nuovo quadro istituzionale ha anche avuto il richiamo nei testi normativi al concetto di “interesse nazionale”, un richiamo che ha trovato una nuova collocazione solo nell’ultima versione del disegno di legge di modifica costituzionale, dopo essere stato precedentemente eliminato.

Lo “stress” istituzionale che sta conoscendo il nostro ordinamento appare ancor più evidente a livello europeo. In questo ambito le spinte opposte per la definizione delle modalità di voto nel Consiglio Europeo e per la determinazione del numero di commissari già mettono in evidenza il conflitto fra decisionalità e rappresentanza che caratterizza necessariamente la costruzione di un’architettura complessa come quella dell’Unione (tav. 8).

Oggi appare già chiaro lungo quali percorsi verrà ad incanalarsi il potenziale di conflittualità interna all’Unione; è infatti possibile tracciare alcune frontiere ipotetiche che potranno contrapporre:

— stati di grande dimensione (Germania, Francia, Gran Bretagna, Italia) a stati di più piccola dimensione, con appoggio mutevole da parte di stati medi come la Spagna e la Polonia,

— stati di prima generazione (i Sei fondatori, ad esempio) a stati di più recente adesione (non necessariamente l’ultima), le cui visioni dei processi di integrazione possono non mantenere una base comune di riferimento;

— stati già appartenenti all’area dell’euro e stati di prossimo accesso, con un effetto moltiplicativo dei conflitti già sperimentati fra paesi rispettosi del patto di stabilità e paesi aperti all’introduzione di meccanismi più flessibili e meno soffocanti.

Accanto a questi elementi di potenziale dialettica “a geometria variabile” si presentano inoltre almeno tre fattori che agiscono trasversalmente e che potranno in futuro condizionare la quotidiana gestione dei bisogni di consolidamento e di crescita dell’area, e cioè:

— sul piano delle competenze, la reale ed efficace applicazione del principio di sussidiarietà e della distribuzione “verticale” dei poteri (soprattutto fra Unione, leggi Commissione, e Stati membri);

— sul piano delle procedure, la progressiva manutenzione della distribuzione delle materie di intervento normativo secondo la mo-

Tav. 8 - L'Unione allargata e il nodo della rappresentanza

| Paesi           | NUMERO COMMISSARI |         | PONDERAZIONE DEI VOTI NEL CONSIGLIO EUROPEO |         | NUMERO DI DEPUTATI AL PARLAMENTO EUROPEO |         |
|-----------------|-------------------|---------|---|---------|--|---------|
|                 | Ue a 15           | Ue a 25 | Ue a 15                                     | Ue a 25 | Ue a 15                                  | Ue a 25 |
| Germania        | 2                 | 1       | 10  | 29      | 99                                       | 99      |
| Francia         | 2                 | 1       | 10  | 29      | 87                                       | 72      |
| Gran Bretagna   | 2                 | 1       | 10  | 29      | 87                                       | 72      |
| Italia          | 2                 | 1       | 10  | 29      | 87                                       | 72      |
| Spagna          | 2                 | 1       | 8   | 27      | 64                                       | 50      |
| Belgio          | 1                 | 1       | 5   | 12      | 25                                       | 25      |
| Lussemburgo     | 1                 | 1       | 2   | 4       | 6  | 6       |
| Paesi Bassi     | 1                 | 1       | 5   | 13      | 31                                       | 31      |
| Portogallo      | 1                 | 1       | 5   | 12      |  |         |
| Grecia          | 1                 | 1       | 5   | 12      | 31                                       | 25      |
| Svezia          | 1                 | 1       | 4   | 10      |  |         |
| Danimarca       | 1                 | 1       | 3   | 7       | 16                                       | 13      |
| Finlandia       | 1                 | 1       | 3   | 7       | 16                                       | 13      |
| Irlanda         | 1                 | 1       | 3   | 7       | 15                                       | 12      |
| Austria         | 1                 | 1       | 4   | 10      | 21                                       | 17      |
| Polonia         |                   | 1       |   | 27      |  | 50      |
| Repubblica Ceca |                   | 1       |   | 12      |  | 20      |
| Slovacchia      |                   | 1       |   | 10      |  | 13      |
| Ungheria        |                   | 1       |   | 12      |  | 20      |
| Cipro           |                   | 1       |   | 4       |  | 6       |
| Malta           |                   | 1       |   | 3       |  | 5       |
| Estonia         |                   | 1       |   | 4       |  |         |
| Lettonia        |                   | 1       |   | 4       |  | 7       |
| Lituania        |                   | 1       |   | 4       |  | 12      |
| Slovenia        |                   | 1       |   | 4       |  | 6       |

Fonte: elaborazione Censis su dati Isae "Rapporto sullo Stato dell'Unione Europea"

dalità di votazione (unanimità, maggioranza assoluta, maggioranza qualificata, maggioranza semplice.);

— sul piano delle risorse, l'ottimale attribuzione delle risorse fra le diverse aree territoriali e la possibilità di incidere realmente sull'efficacia della spesa e del suo impatto sul piano della crescita economica e del benessere sociale.

Se si leggono i dati del prodotto interno lordo pro capite relativi a tutti i venticinque stati membri, si ottiene una prima stima della di-

mensione dello sforzo necessario ad innescare i processi di convergenza sopra richiamati. Infatti, secondo una prima lettura sintetica si possono individuare almeno tre grandi gruppi di paesi:

— un primo gruppo costituito da otto paesi candidati (ad esclusione di Slovenia e Cipro) con un pil pro capite in media inferiore al 42% della media Ue a 25 (un'aggregazione che ricomprende il 21% della popolazione totale);

— un secondo gruppo che comprende Grecia, Spagna, Portogallo, Cipro e Slovenia e che presenta un pil medio compreso fra il 71% e il 92% della media Ue (13% della popolazione totale);

— un terzo gruppo che comprende gli altri dodici stati membri attuali, con un reddito superiore ad almeno l'11% di quello della media Ue e che raccoglie il 66% della popolazione dell'Unione a 25.

In un confronto anche temporale fra le regioni più ricche e le regioni più povere dell'Unione Europea a 15 stati e a 27, si ottiene una misura del grado di convergenza che il mercato unico ha finora prodotto e che, come tale, può essere considerata un'opportunità reale per i paesi di nuova adesione.

Secondo le elaborazioni effettuate dalla Commissione, il 10% della popolazione europea che vive nelle regioni più ricche disponeva, nel 1990, di un livello di benessere (misurato in pil pro capite e normalizzato in potere d'acquisto standard, fatto 100 il livello medio dell'Unione) pari a quasi tre volte quello relativo al 10% della popolazione appartenente alle regioni più povere. Il rapporto nel 2000 risulta leggermente ridotto (2,6 volte, tab. 30). Se si estende il ragiona-

Tab. 30 - Le regioni più ricche e le regioni più povere dell'Unione, 1990-2000 (Pil pro capite, con media UE = 100)

| Regioni                          | Ue - 15 |       | Ue - 25<br>1990 | Ue - 27<br>2000 |
|----------------------------------|---------|-------|-----------------|-----------------|
|                                  | 1990    | 2000  |                 |                 |
| 10% quota popolazione più ricca  | 154,9   | 157,9 | 171,8           | 178,6           |
| 10% quota popolazione più povera | 55,2    | 61,0  | 38,7            | 29,8            |
| Rapporto fra numeri indice       | 2,8     | 2,6   | 4,4             | 6,0             |
| 25% quota popolazione più ricca  | 133,8   | 138,2 | 147,1           | 153,1           |
| 25% quota popolazione più povera | 66,4    | 68,4  | 53,9            | 45,1            |
| Rapporto fra numeri indice       | 2,0     | 2,0   | 2,7             | 3,4             |

Fonte: elaborazione Censis su dati DG Regio

mento del 10% delle popolazioni più ricche e più povere all'Unione Europea a 25, il rapporto sale, sempre nel 2000, a 4,4. La distanza fra le regioni cresce di conseguenza se ai 25 stati si aggiungono anche Bulgaria e Romania. Accanto a ciò fra i risultati ottenuti a partire dal 1993 all'interno dei paesi membri, si possono annoverare, rispetto ad un'ipotesi di non costruzione del mercato unico, un numero di posti di lavoro aggiuntivi pari a 2,5 milioni, un Pil, nel 2002, pari a 164,5 miliardi di euro, superiore dell'1,8%; una disponibilità aggiuntiva per le famiglie pari a 5mila 700 euro, un aumento di quattro punti percentuali delle esportazioni verso paesi terzi.

I vantaggi dell'appartenenza ad un mercato esteso come quello europeo, dovrebbero quindi facilitare il processo di convergenza anche politica, ferma restando una chiara attenzione a contenere le tentazioni verso una verticalizzazione dei poteri. Questo infatti rappresenterebbe il vero nodo intorno al quale non sarebbe difficile prevedere una continua competizione fra i diversi Stati (in base alle diverse dimensioni, peso economico, ecc.) e fra i diversi livelli di governo, con serio condizionamento di tutti gli sforzi finora compiuti per creare una grande area di stabilità e di sicurezza senza precedenti in Europa.

### 3.5. - Più relazioni che soggetti

Nonostante l'allarme di molti osservatori, a ben vedere non si conferma l'ipotesi di un certo indebolimento della famiglia come luogo di socializzazione, dal momento che i contatti dei suoi membri sono intensi e, soprattutto allargati. Chi ha ancora in vita i genitori e non vive con loro, li visita diverse volte a settimana (rispettivamente l'8,3% degli italiani con riguardo al padre e l'11,5% con riguardo alla madre), senza contare le visite ai fratelli o alle sorelle che nel 20,8% dei casi vengono anch'esse fatte con la stessa periodicità. Analoga intensità di rapporti si registra fra parenti: i nipoti sono le persone più frequentate (più di due volte nell'ultimo mese per il 41,6% dei casi), seguite dai cognati (33,6%) e dai suoceri (25,8%) (tabb. 31 e 32).

La famiglia dunque è un luogo in cui crescono relazioni anche al di là del confine sempre più piccolo costituito dalla base genitori-figli. In questo senso ci sono le premesse perché la famiglia sia o torni ad essere un mondo aperto che trae dall'esterno elementi di scambio e di rinnovamento interno, sulla scorta di azioni attivate dai suoi membri, ma con larga ricaduta nel suo formato più esteso.

Tab. 31 – Frequenza di visite ai familiari (val. %)

| Frequenza                  | Visita al padre | Visita alla madre | Incontri con sorelle e fratelli |
|----------------------------|-----------------|-------------------|---------------------------------|
| Tutti i giorni             | 6,3             | 9,4               | 11,8                            |
| Diverse volte a settimana  | 8,3             | 11,5              | 20,8                            |
| Almeno 1 volta a settimana | 7,3             | 7,9               | 16,5                            |
| Almeno 1 volta al mese     | 3,4             | 4,2               | 19,4                            |
| Diverse volte all'anno     | 2,5             | 2,6               | 11,3                            |
| Più raramente              | 1,2             | 0,7               | 5,3                             |
| Mai                        | 0,6             | 1,1               | -                               |
| Deceduto                   | 51,4            | 39,6              | -                               |
| Vive nella mia stessa casa | 18,8            | 23,0              | 14,9                            |
| Non so dove vive           | 0,2             | -                 | -                               |
| <b>Totale</b>              | <b>100,0</b>    | <b>100,0</b>      | <b>100,0</b>                    |

Fonte: indagine Censis-Isp, 2003

Tab. 32 - Frequenza di contatto con i parenti (val. %)

| Frequenza  | Zii/zie      | Suoceri/<br>suocere | Cognati/<br>cognate | Nipoti       |
|--|--------------|---------------------|---------------------|--------------|
| Più di due volte durante le ultime quattro settimane | 14,1         | 25,8                | 33,6                | 41,6         |
| Una o due volte durante le ultime quattro settimane  | 26,2         | 10,4                | 26,4                | 25,0         |
| Mai durante le ultime quattro settimane              | 35,7         | 9,9                 | 20,4                | 15,0         |
| Non ho parenti di questo grado ancora in vita        | 24,0         | 53,9                | 19,6                | 18,4         |
| <b>Totale</b>  | <b>100,0</b> | <b>100,0</b>        | <b>100,0</b>        | <b>100,0</b> |

Fonte: indagine Censis-Isp, 2003

Sul piano dei comportamenti personali la riscoperta della socialità non si manifesta solo attraverso la tensione verso relazioni familiari intense, ma anche tramite una chiara spinta ad impegnarsi su piani socialmente più ampi. Sotto questo profilo si può descrivere l'impegno degli individui in campi orientati al sociale come distribuito su una scala di intensità che va da un livello di orientamento fondato sulla gratuità e sulla solidarietà, ad un livello che non si può ancora definire di impegno politico, ma di orientamento sensibile alla partecipazione sociale e civile.

Partendo dalla prima dimensione di analisi, si osserva che gli italiani aiutano il prossimo con azioni di altruismo che spesso vanno a sostenere stati di vera e propria marginalità e disagio sociale: fra i

Tav. 9 - Gli impegni individuali orientati al sociale

|   |  |
|---|--|
| L'aiuto al prossimo                     | Ci sono molte persone che aiutano altri non familiari in difficoltà (68,6%) e li soccorrono direttamente nelle attività domestiche (60,3%)   |
| Il coinvolgimento nell'economia sociale | Il 26,6% degli italiani svolge attività di volontariato<br>L'utenza chiede ai servizi sociali di crescere in qualità delle risorse impiegate (52,5%) e nell'uso di tecnologie (44,5%)                  |
| La partecipazione non organizzata       | Il 53,8% degli italiani si riconosce nell'attività di gruppi spontanei che operano nel settore sociale   |
| La partecipazione pre-politica          | Il 24,9% degli italiani è parte di una associazione alla cui attività partecipa attivamente<br>Il 21,8% della popolazione in età attiva ha preso parte ad almeno una mobilitazione spontanea di piazza |

Fonte: indagine Censis 2003, VIII Rapporto Iref sull'Associazionismo Sociale, 2003

comportamenti più diffusi, infatti, c'è quello di aiutare chi è in difficoltà (68,6%) e quello di soccorrere nelle attività domestiche chi non è in grado di farvi fronte da sé (60,3%) (tav. 9). Da qui, si passa verso forme di coinvolgimento nell'economia sociale che vanno dalla prestazione attiva di forme di volontariato (che coinvolge un 26,6% di attività), allo sviluppo di un modo diverso di pensare ai servizi sociali, senz'altro al di fuori dello schema classico al cui interno l'assistenza è sempre stata coincidente con patologie sociali più o meno forti e diffuse. In realtà, gli italiani esprimono ai servizi sociali domande che lasciano intravedere una forte aspettativa per un sistema più efficiente e non più (solo) alternativo ad altre forme di sostegno sociale o tutte private o tutte pubbliche: l'utenza chiede infatti di migliorare la professionalità (52,5%) e l'uso delle tecnologie (44,5%), piuttosto che la diffusione pure e semplice di prestazioni.

Sul versante dell'orientamento degli individui alla socialità, bisogna intanto osservare che cresce fra gli italiani la voglia dello stare insieme anche sotto forma di appartenenza a gruppi non organizzati, cui appartiene il 53,8% di essi. Su un livello appena più complesso, va ricordato che il 24,9% degli italiani fa parte di un'associazione e partecipa attivamente alle sue attività. Questo indicatore è di grande importanza, poiché il coinvolgimento associativo si può leggere come l'anticamera di un impegno politico in senso stretto, così come la partecipazione a mobilitazioni spontanee che avrebbe coinvolto il 21,8% della popolazione. Un insieme di relazioni significative, che non possono certo modificare di per sé la delegittimazione del siste-

Tab. 33 - Andamento delle iscrizioni ai sindacati italiani (val. %, var. % e v.a.)

| Sindacati                                     | Categorie                   | 2001       | 2002       | Var. %<br>2001-2002 |
|---|-----------------------------|------------|------------|---------------------|
| Cgil  | Attivi                      | 44,9       | 45,1       | 1,7                 |
|   | Pensionati                  | 54,5       | 54,2       | 0,6                 |
|   | Disoccupati                 | 0,6        | 0,7        | 2,8                 |
|   | <b>Totale iscritti</b>      | 100,0      | 100,0      | 1,1                 |
| Cisl  | Attivi                      | 47,6       | 47,5       | 0,7                 |
|   | Pensionati                  | 51,2       | 51,3       | 1,0                 |
|   | Altri (1)                   | 1,2        | 1,2        | 1,8                 |
|   | <b>Totale iscritti</b>      | 100,0      | 100,0      | 0,9                 |
| Uil   | Attivi                      | 62,9       | 62,6       | 0,1                 |
|   | Pensionati                  | 25,1       | 25,3       | 0,9                 |
|   | Iscritti di II affiliazione | 9,4        | 9,4        | 2,3                 |
|   | Altri (2)                   | 2,7        | 2,7        | -0,7                |
|   | <b>Totale iscritti</b>      | 100,0      | 100,0      | 1,5                 |
| <b>Totale iscritti Cgil, Cisl, Uil (v.a.)</b> |                             | 11.316.621 | 11.437.435 | 1,5                 |

(1) Disoccupati, giovani, frontalieri

(2) Disoccupati, lavoratori autonomi, frontalieri

Fonte: elaborazione Censis su dati Cgil, Cisl, Uil

ma partitocratico presente nel paese, ma mostrano un potenziale di partecipazione in attesa di essere riconosciuto e adeguatamente coinvolto verso forme di impegno diverse.

Anche sul versante economico, le relazioni stanno diventando un forte elemento di discontinuità rispetto alla staticità dei comportamenti strategici dei suoi attori. Una prima conferma deriva dal considerare che i sindacati dei lavoratori, stanno aumentando il numero degli iscritti attivi, intanto segnando una inversione di tendenza importante e inoltre mettendo in luce che ciò che aumenta nelle organizzazioni non sono le sole tessere ma i soggetti di relazione, persino quelli inseriti attivamente nel mondo del lavoro e quindi portatori di interessi di sviluppo oltre che a quelli di tutela. L'aumento di iscritti attivi dal 2001 al 2002 è stato superiore di un punto percentuale per la Cgil (1,7%) e per la Cisl (1,1%), e pari allo 0,9% per la Uil (tab. 33) Senza contare che un altro indicatore della crescita di contatti e di rapporti nel mondo sindacale proviene dal considerare il volume di contrattazione in atto. I contratti nazionali, ad esempio, nonostante la complessiva fase di rallentamento economico sono

**Tab. 34 - Imprese con meno di 100 addetti che hanno accordi di collaborazione in base alla classe di addetti. Anno 2001 (val. %)**

|  | Classi di addetti |      |       |       |       | Totale |
|--|-------------------|------|-------|-------|-------|--------|
|  | 1-2               | 3-9  | 10-19 | 20-49 | 50-99 |        |
| Imprese con accordi di collaborazione (migliaia) | 196               | 78   | 21    | 11    | 3     | 309    |
| Percentuale sul totale delle imprese             | 6,0               | 10,5 | 17,6  | 20,7  | 27,4  | 7,4    |
| <i>Tipi di accordi (*)</i>                       |                   |      |       |       |       |        |
| Produzione                                       | 32,5              | 36,1 | 48,8  | 51,7  | 52,6  | 35,5   |
| Franchising                                      | 1,6               | 3,3  | 2,3   | 2,5   | 2,2   | 2,1    |
| Gruppi di acquisto                               | 4,8               | 9,4  | 7,8   | 8,7   | 14,9  | 6,4    |
| Reti di vendita e marketing                      | 8,4               | 11,0 | 12,3  | 13,3  | 15,0  | 9,6    |
| Distribuzione, trasporto e magazzinaggio         | 8,5               | 10,6 | 12,4  | 12,4  | 12,9  | 9,5    |
| Esportazione                                     | 1,0               | 0,7  | 2,2   | 2,4   | 3,6   | 1,1    |
| Consorzi e cooperative di garanzia               | 4,1               | 3,3  | 7,4   | 7,1   | 7,8   | 4,3    |
| Ricerca e sviluppo, innovazione                  | 4,4               | 5,0  | 6,2   | 8,6   | 11,0  | 4,9    |
| Informatica e telecomunicazioni                  | 7,8               | 7,2  | 8,3   | 11,1  | 18,0  | 8,0    |
| Altri servizi                                    | 38,9              | 31,1 | 24,5  | 22,2  | 26,0  | 35,2   |
| <i>Ambiti degli accordi (*)</i>                  |                   |      |       |       |       |        |
| Nazionale  | 88,5              | 87,3 | 87,6  | 86,6  | 89,2  | 88,2   |
| - stessa regione                                 | 77,8              | 72,1 | 72,7  | 70,6  | 72,6  | 75,8   |
| - altra regione italiana                         | 19,3              | 29,2 | 33,7  | 37,0  | 43,7  | 23,7   |
| Estero   | 5,3               | 6,8  | 9,6   | 15,7  | 18,0  | 6,5    |
| - Ue   | 3,5               | 4,8  | 7,5   | 11,6  | 13,3  | 4,5    |
| - Extra-Ue                                       | 2,1               | 3,4  | 5,4   | 8,1   | 9,4   | 3,0    |
| Altri paesi europei                              | 1,1               | 1,7  | 3,8   | 4,7   | 5,4   | 1,6    |
| Altri paesi non europei                          | 1,4               | 2,5  | 3,6   | 5,6   | 6,1   | 2,1    |

(\*) Percentuali sul totale delle imprese con accordi di collaborazione

Fonte: Istat, elaborazione sul modulo Multiscopo dell'Indagine sui risultati economici delle Pmi (dati provvisori 2003)

una realtà molto consistente: nel maggio del 2003, la quota dei contratti vigenti nel sistema produttivo era pari al 55,7%, un livello raggiunto grazie al rinnovo di importanti accordi, come quelli per i lavoratori del vetro, della ceramica, dei poligrafici e dei metalmeccanici. Al tempo stesso, si sta aprendo una stagione di rinnovi altrettanto intensa che vedrà coinvolti almeno 4 milioni e 200 mila lavoratori, dal settore del credito, a quello del commercio, tessile, chimico, edile e del trasporto, senza considerare il milione e mezzo di dipendenti

pubblici, anch'essi in attesa di rinnovo negoziale. Un volume di relazioni considerevole, se si pensa oltretutto al coinvolgimento degli occupati nelle fasi di approvazione delle piattaforme in sede aziendale.

Ma non è solo il mondo sindacale a sviluppare rapporti e contatti con la propria base di riferimento. Nel mondo dell'impresa, e della piccola impresa in particolare, si rileva la presenza di un numero di relazioni informali di un certo interesse che, insieme ai legami formali, sembrano essere uno strumento tramite il quale le imprese tendono ad aumentare la loro competitività, proprio perché sono le relazioni che possono far recuperare dall'esterno gli svantaggi che presenta la piccola dimensione. 309 mila Pmi, pari al 7,4% delle imprese, sono coinvolte in rapporti di collaborazione, che vanno da intese di produzione sui beni e i servizi, ai rapporti di commessa e di subfornitura (tab. 34). Le aziende di dimensioni più elevate, sebbene al di sotto dei 100 addetti, tendono a funzionalizzare i rapporti esterni su obiettivi specifici, legati alla gestione dei processi produttivi e dei prodotti. Le forme di collaborazione legate all'abbassamento dei costi, alla ricerca di flessibilità, all'accesso a nuove tecnologie sono spalmate su tutte le imprese considerate, indipendentemente dalla dimensione. Delle quasi 20 mila imprese che collaborano con imprese estere, concentrate soprattutto in ambito Ue, otto su dieci sono microimprese.

Il volume di relazioni che si sviluppano sul piano sociale ed economico fanno pensare ad una società alla ricerca di forme intense di interazione, dopo le lunghe stagioni dell'individualismo senza direzione e senza legami. Non c'è dubbio che sia in atto una ricerca di valori e di simboli nuovi: è un processo forse appena avviato, in cui le relazioni che lo accompagneranno giocheranno un ruolo centrale e determinante.



parte terza

---

**SETTORI E SOGGETTI DEL SOCIALE**

capitolo primo

---

PROCESSI FORMATIVI

## 1. - LE TESI INTERPRETATIVE

### 1.1. - Cosa chiedere al sistema dell'*education*

I processi di riforma continuano a caratterizzare il mondo della scuola e della formazione, esponendo il sistema ad un pericoloso logoramento che deriva dal difficile consolidamento dei comportamenti e da un disorientamento che inevitabilmente condiziona i tempi stessi della riforma.

Anche il 2003, quindi, rappresenta per il sistema dell'istruzione e della formazione un anno di importanza cruciale poiché ha visto prendere avvio la riforma dei percorsi scolastici e formativi, attraverso l'approvazione della legge 53 del 28 marzo scorso, legge che delega al Governo la definizione delle norme generali sull'istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia d'istruzione e formazione professionale.

I principi generali che hanno guidato l'impianto della riforma – la quale per la sua piena attuazione rimanda alla predisposizione di un piano programmatico e alla relativa definizione di decreti legislativi – si basano su:

- la promozione dell'apprendimento lungo tutto l'arco della vita, il cosiddetto *lifelong learning*;

- la garanzia delle pari opportunità nel raggiungimento di elevati livelli culturali, nello sviluppo delle proprie capacità, nell'inserimento nella vita sociale e nel mondo del lavoro;

- la promozione di una formazione spirituale e morale e lo sviluppo di una coscienza storica e di appartenenza alla comunità di riferimento;

- il diritto-dovere all'istruzione e alla formazione per almeno dodici anni, o almeno sino al compimento del diciottesimo anno d'età;

- l'organizzazione del sistema basata su scuola dell'infanzia (triennale), primo ciclo, suddiviso in scuola primaria (5 anni) e in scuola secondaria di primo grado (triennale); secondo ciclo (5 anni), suddiviso in sistema dei licei e sistema dell'istruzione e della formazione professionale;

— la determinazione delle modalità di accesso ai diversi cicli (passaggi verticali attraverso raccordi, orientamenti ed esami di stato) e delle modalità di transizione fra sistemi (passaggi orizzontali attraverso certificazione di crediti e competenze) che rendono effettiva la possibilità di personalizzare il piano di studio individuale;

— la definizione del quadro di riferimento per la valutazione degli apprendimenti e della qualità del sistema educativo;

— la possibilità di realizzare i corsi previsti per il secondo ciclo in alternanza scuola-lavoro.

Se è questo, dunque, l'assetto di sistema disegnato dalla nuova legge, vediamo invece quali linee di evoluzione stanno caratterizzando l'area dei processi formativi e proviamo anche a vedere come la riforma tende a coprire le esigenze che da queste linee di evoluzione scaturiscono.

Un tentativo di sintesi delle trasformazioni che interessano e incidono sul sistema dell'educazione porta, quantomeno, a individuare i seguenti elementi:

— in primo luogo, non possono non essere indicati gli effetti, da un lato, dell'invecchiamento della popolazione e, dall'altro, della progressiva segmentazione della domanda potenziale di formazione collegata anche alla crescente circolazione e mobilità che interessa e interesserà sempre più in futuro i cittadini residenti nel territorio dell'Unione Europea, un territorio che ormai comprende 25 Stati membri;

— in secondo luogo, occorre sottolineare le profonde implicazioni della progressiva integrazione fra il sistema dell'istruzione e della formazione e il mondo del lavoro e delle imprese;

— infine, acquista particolare rilevanza il problema del quadro delle competenze fra centro e periferia e fra pubblico e privato, oggi esposto a forti cambiamenti, sia a causa dell'attuazione della riforma istituzionale in Italia, sia in relazione agli esiti che la Costituzione europea produrrà in termini di equilibrio fra i diversi livelli decisionali. Su questo piano si gioca, infatti, la possibilità di garantire a tutti i cittadini dell'Unione (a prescindere dal territorio in cui si vive) pari opportunità di realizzazione e di ridurre al minimo il condizionamento di fattori discriminanti.

Per quanto riguarda il primo aspetto – i cambiamenti demografici e la circolazione di lavoratori – le risposte sono affidate alla messa in

atto di un sistema di apprendimento rivolto a tutta la popolazione a prescindere dall'età e concentrato, quindi, sulla formazione permanente e l'educazione degli adulti. In questo la riforma appare allineata anche con gli indirizzi sostenuti da Bruxelles e condivisi da tutti gli Stati membri.

È però vero che l'adozione di un approccio basato sul *lifelong learning* presuppone, in primo luogo, la capacità non solo di "misurare" e monitorare, ma anche di stimolare la domanda effettiva di formazione che proviene da un potenziale d'utenza ormai allargato a tutta la popolazione, attiva e non attiva, con un'età superiore a quella dell'obbligo formativo. Ciò naturalmente implica una capacità di gestione che rimanda al sistema dell'offerta e al suo effettivo impegno nella predisposizione di servizi adeguati ad una domanda estremamente diversificata.

In secondo luogo, se gli obiettivi del *lifelong learning* vengono presi in carico, diventa importante ragionare anche in termini più estesi di "dispersione", non più circoscritta a quella scolastica e formativa, ma appunto allargata quantomeno a segmenti particolari di domanda potenziale con implicazioni sociali particolari (tutta l'area della disoccupazione, ma soprattutto i segmenti deboli e le diverse componenti del lavoro straniero). Occorre, inoltre, orientare gli impegni sull'apprendimento continuo anche con l'obiettivo di aumentare l'area dell'occupazione, area che in Italia, soprattutto per la componente femminile, presenta ancora margini notevoli di crescita.

L'integrazione scuola-lavoro – il secondo dei processi sopra individuati – è invece un meccanismo di sistema che presenta importanti *feedback* per l'offerta di formazione, per il mondo produttivo e per il territorio. In questo senso è positivo il coinvolgimento delle parti sociali, delle camere di commercio e di altri soggetti (come il terzo settore) nella definizione degli strumenti e delle modalità per rendere quanto più efficace possibile il collegamento fra i due sistemi (peraltro previsto e enfatizzato dalla riforma): ma proprio per garantire l'effettiva possibilità di costruire percorsi personalizzati, ma riconosciuti, di professionalizzazione, sarà necessario porre la massima attenzione alle modalità di funzionamento del sistema dei "passaggi" e dei crediti acquisiti lungo il percorso.

Infine, il terzo aspetto sopra segnalato si presenta particolarmente rilevante soprattutto in termini di qualità generale del sistema.

La funzione di *valutazione* dei risultati che provengono dall'investimento in capitale umano deve, nello stesso tempo, garantire un

processo di convergenza verso l'alto dei vari sottosistemi dell'istruzione e della formazione (confronto competitivo fra soggetti componenti dell'offerta, fra territori, ecc.) e proporre percorsi di sviluppo tali da migliorare le *performance* generali dei sistemi sociali (adeguamento e innovazione dei contenuti dei processi di apprendimento). Le implicazioni che provengono dall'attuazione efficace di questa funzione consiglierebbero l'adozione di un sistema aperto di valutazione, aperto cioè alla partecipazione di soggetti presenti ai vari livelli territoriali, con l'obiettivo di aumentare la predisposizione del sistema alla misurazione dei propri risultati.

L'estensione dell'offerta di apprendimento, l'integrazione effettiva dei processi formativi con il mondo della produzione e del lavoro e, infine, la valutazione di obiettivi e risultati del sistema sono almeno tre dei più importanti aspetti che concorrono oggi alla costruzione di una "società della conoscenza", la quale costituirà il reale superamento della società industriale solo se sarà in grado di determinare un'organizzazione sociale centrata sulla valorizzazione delle scelte e delle attitudini individuali e orientata alla diffusione e al riconoscimento delle conoscenze e delle competenze acquisite nei percorsi formativi.

## 1.2. - Competitività, innovazione e *knowledge society*

Essere l'area economica più competitiva del mondo entro il 2010 e investire in ricerca e sviluppo il 3% del prodotto interno lordo sono due obiettivi, collegati fra loro, che stanno dando alle politiche dell'Unione Europea una nuova impronta di convergenza e di condivisione delle strategie, con un effetto positivo simile a quello giocato dagli obiettivi di stabilità decisi a Maastricht, che hanno consentito la creazione della moneta unica.

Le strategie di sviluppo definite negli ultimi anni fra i vertici europei di Lisbona e di Barcellona, hanno promosso una riflessione sul concetto di competitività di un sistema economico e sociale e sulla capacità di innovazione dello stesso sistema.

La competitività, oggi oggetto di specifiche riunioni del Consiglio dei ministri europei, da queste riflessioni risulta strettamente legata al concetto di innovazione: questo binomio è dunque diventato il vero volano attraverso il quale operare a livello comunitario un forte processo di riforma delle politiche strutturali ed economiche, una

sorta di "pensiero laterale" che deve informare e trasferirsi in ogni ambito di intervento sia a livello nazionale sia sovranazionale.

La relazione di funzionalità fra innovazione e competizione dei sistemi economici europei nei confronti degli Stati Uniti, del Giappone, della Cina e, in generale, di tutte le aree che i processi di globalizzazione hanno portato all'attenzione del commercio mondiale, è proprio il punto debole su cui si concentra l'attenzione dei decisori politici e sul quale occorre, nei prossimi sette anni, rafforzare gli impegni per favorire un miglioramento del potenziale di concorrenza delle imprese europee.

Gli esiti delle riflessioni su competizione e innovazione stanno producendo alcune indicazioni importanti.

In primo luogo, si sta diffondendo un approccio meno centrato sul ruolo dei processi produttivi ad alta tecnologia e, dunque, meno focalizzato sul ruolo delle attività industriali come luogo privilegiato dell'innovazione, dal quale poi si dipartono le diverse applicazioni successivamente acquisite da altre attività economiche.

In secondo luogo, vi sono importanti tentativi di estendere l'area dell'investimento in ricerca e sviluppo e di contemplare in questa area anche modalità di intervento dedicate all'organizzazione e al capitale umano.

Da questi due elementi discendono necessariamente alcune considerazioni che possono implicare nuovi ambiti di intervento e nuove possibilità di approfondimento del concetto di innovazione e delle sue conseguenze in termini di competitività di sistema.

Si tratta in particolare di ragionare sugli impatti diretti e indiretti dell'innovazione e, dunque, degli investimenti ad essa collegati. Negli ultimi anni l'attenzione al contributo del capitale umano alla crescita del Pil di un paese ha avuto particolari sviluppi e ha prodotto il consolidamento di studi e analisi svolti da organismi internazionali come l'Ocse, la Banca Mondiale, ma anche l'Unesco, che ha di recente esteso le analisi ai paesi di nuova industrializzazione e in via di sviluppo.

Un altro punto su cui si stanno operando interessanti approfondimenti è dato dall'analisi del potenziale implicito che l'innovazione consente di accumulare. Il concetto di grappolo (*cluster*) di innovazioni discendenti consente, infatti, di avere una visione al tempo stesso più complessa e più orientata alla valorizzazione di tutti gli effetti diretti e indiretti dell'innovazione, evitando quindi l'applicazione circoscritta negli ambiti di origine e consentendo la diffusione in maniera trasversale di tutte le sue implicazioni.



Inoltre, a livello europeo, la programmazione 2000-2006 dei Fondi Strutturali ha posto particolare enfasi sulla misurazione degli impatti – a livello economico e a livello sociale – delle spese erogate dal Fesr e dal Fse. Per quest'ultimo – che riguarda proprio l'investimento in formazione – stanno diventando rilevanti le analisi svolte nelle aree obiettivo 3, dove l'attenzione sui risultati si sta progressivamente spostando da verifiche di tipo quantitativo (gli esiti occupazionali in aree a livelli fisiologici di disoccupazione perdono di significato) a verifiche di tipo qualitativo, in quanto l'impatto della spesa viene confrontata, ad esempio, con le attese e le scelte individuali, con le opportunità di crescita professionale offerte ai destinatari, con i processi di integrazione sociale e civile realizzati nei confronti dei soggetti deboli, con le vocazioni produttive del territorio, con la coerenza o meno degli investimenti in formazione nei confronti delle strategie decise a livello regionale.

Ne discende quindi una diversa percezione del concetto di innovazione, aperto a nuove letture e alla misurazione di nuovi contributi, che ancora una volta spostano l'attenzione dagli aspetti materiali dei processi produttivi agli aspetti immateriali. Tutto ciò converge verso una crescente consapevolezza che il contributo alla capacità competitiva di un sistema economico delle competenze e delle conoscenze disponibili rappresenta il vero nodo su cui organizzare le politiche economiche dei prossimi anni.

## 2. - LA RETE DEI FENOMENI

### 2.1. - *Lifelong learning*: per molti ma non ancora per tutti

Il lungo processo di elaborazione di un nuovo modello di riferimento concettuale per le politiche e strategie educative a livello europeo, a partire dalla proclamazione dell'anno europeo del *lifelong learning* nel 1996, ha ormai raggiunto un avanzato stadio di maturazione.

Garantire l'opportunità a tutti i cittadini di un "apprendimento lungo tutto l'arco della vita" è oggi considerato il fattore chiave per favorire la competitività e lo sviluppo economico, ma anche la cittadinanza attiva e la coesione sociale e per rendere realizzabili le aspirazioni sociali e professionali degli individui. Più in generale, rendere il *lifelong learning* una realtà per tutti costituisce il principio guida della cosiddetta "Strategia di Lisbona", finalizzata a "rendere l'Europa del 21° secolo un posto prospero e vantaggioso dove vivere e lavorare".

È in questo scenario che i diversi Stati membri stanno innovando e riformando i propri sistemi d'offerta, con particolare riguardo ai segmenti della formazione continua e permanente e alla messa in valore di tutti i luoghi di apprendimento, anche quelli al di fuori delle strutture istituzionali, e delle occasioni di apprendimento anche non intenzionale, intese come corollario naturale della vita quotidiana.

Ci si è posti anche un obiettivo concreto: raggiungere entro il 2010 almeno il 15% di partecipazione al *lifelong learning* da parte della popolazione adulta attiva e, comunque, non scendere al di sotto del 10%.

Per questo motivo, si sono moltiplicati in quest'ultimo anno gli approfondimenti conoscitivi ed i momenti di riflessione sullo stato dell'arte, sia sul versante della domanda sociale di formazione, per mettere in luce le esigenze ma anche gli ostacoli culturali e strutturali ad un pieno accesso alle opportunità formative, sia su quello della quantità e qualità dell'offerta di istruzione e formazione permanente. L'implementazione delle politiche finalizzate al *lifelong learning* e alla valorizzazione delle risorse umane è uno degli obiettivi del programma di attività del semestre italiano di presidenza dell'Unione Europea.

Nella tabella 1 sono sintetizzate alcune delle principali acquisizioni della prima indagine effettuata a livello europeo, al fine di raccogliere il punto di vista dei cittadini europei sul *lifelong learning*.

Solo una minoranza di popolazione attiva sembra ritenere non importante il *lifelong learning*, oppure non sa esprimere una propria opinione in proposito. Nello specifico, l'87,9% degli intervistati ha espresso il proprio disaccordo rispetto all'affermazione che "il *lifelong learning* non è importante". I cittadini italiani sono perfettamente in linea con l'opinione prevalente, addirittura con l'88% di individui in "disaccordo". I più scettici risultano essere gli Irlandesi, i Belgi ed i Greci.

Un secondo elemento positivo consiste nel fatto che la maggioranza dei cittadini ha un'idea corretta di *lifelong learning* come di una opportunità rivolta a tutti, di tutte le età, e non rivolta ad esempio solo ai giovani o viceversa solo ai più anziani. Da questo punto di vista, la posizione dei cittadini italiani è ambivalente e sembra risentire della storica distorsione del nostro sistema d'offerta a favore del segmento della formazione iniziale:

— da un lato, la quota di coloro che non sono d'accordo con l'affermazione che il "*lifelong learning* riguarda solo i giovani", è inferiore alla media dell'Unione Europea (75,1% contro l'81,8%);

— dall'altro, la quota di disaccordo con l'affermazione che "il *lifelong learning* è rivolto principalmente alla terza età" è pari al 75,5%, percentuale sensibilmente superiore alla media europea del 69,5%.

In relazione alle competenze e alle conoscenze ritenute più utili, nel lavoro e nella vita in genere, al primo posto gli europei posizionano gli *skill* tradizionali, leggere, scrivere e far di conto, nonché possedere una cultura generale, con quote di segnalazioni superiori al 90%; seguono le competenze sociali, che vanno dal *problem solving* alle capacità relazionali e solo al terzo posto si collocano le cosiddette competenze strumentali (pc, lingue, competenze tecnico-scientifiche di base).

Sotto quest'ultimo aspetto, tuttavia, i cittadini comunitari si rivelano abbastanza consapevoli del *gap* esistente tra le competenze strumentali possedute e la loro importanza nel mondo del lavoro odierno.

Nel complesso, il 40,6% degli intervistati dichiara di non saper usare il computer, il 57,5% non parla lingue straniere e il 55,2% non è in grado di usare strumenti o dispositivi scientifico-tecnologici. Tali quote salgono rispettivamente al 45%, 60,2% e 60,1% tra i cittadini italiani.

Tab. 1 - Il punto di vista dei cittadini europei sul Lifelong Learning - popolazione di 15 anni e più (val. %)

|               | % di cittadini che non sono d'accordo con l'affermazione |  | % di cittadini che ritengono di non sapere utilizzare...            |             | % di cittadini che hanno avuto accesso a qualche forma di educazione e formazione nel corso di 12 mesi | % di cittadini che non hanno avuto accesso alla formaz./educaz. negli ultimi 12 mesi e non sono interessati |   |                  |
|---------------|--|--|---|-------------|--|---|---|------------------|
|               | il <i>lifelong learning</i> non è importante             | il <i>lifelong learning</i> è solo per i giovani | il <i>lifelong learning</i> è rivolto principalmente alla mezza età | computer    |  |   | strumenti/dispositivi scientifico-tecnologici | lingue straniere |
| Belgio        | 76,6   | 72,0   | 67,3  | 43,1        | 61,9   | 48,9  | 28,7  | 40,8             |
| Danimarca     | 87,9   | 95,5   | 83,7  | 20,9        | 39,0   | 18,2  | 56,2  | 15,4             |
| Germania      | 95,3   | 84,6   | 60,2  | 37,6        | 42,4   | 52,6  | 32,0  | 26,5             |
| Grecia        | 76,7   | 72,4   | 70,0  | 62,8        | 69,2   | 49,6  | 17,7  | 42,6             |
| Spagna        | 90,0   | 82,0   | 21,9  | 49,6        | 71,6   | 72,9  | 28,2  | 46,5             |
| Francia       | 86,3   | 83,0   | 84,7  | 42,4        | 63,2   | 57,6  | 24,2  | 43,7             |
| Irlanda       | 75,6   | 70,3   | 71,5  | 40,6        | 64,9   | 68,7  | 35,0  | 38,5             |
| <b>Italia</b> | <b>88,0</b>  | <b>75,1</b>                                      | <b>75,5</b>   | <b>45,0</b> | <b>60,2</b>  | <b>60,1</b>   | <b>26,8</b>                                   | <b>35,8</b>      |
| Lussemburgo   | 90,5   | 88,7   | 72,0  | 30,4        | 40,1   | 2,9   | 33,3  | 25,3             |
| Olanda        | 81,7   | 82,5   | 87,9  | 23,8        | 46,3   | 25,9  | 41,5  | 25,0             |
| Austria       | 78,1   | 77,1   | 70,7  | 36,7        | 54,2   | 43,5  | 35,5  | 31,9             |
| Portogallo    | 83,9   | 68,2   | 72,8  | 66,6        | 71,9   | 67,9  | 11,9  | 49,7             |
| Finlandia     | 80,2   | 89,1   | 81,7  | 35,8        | 36,9   | 47,5  | 53,3  | 22,3             |
| Svezia        | 90,4   | 94,8   | 88,2  | 19,2        | 31,4   | 16,7  | 51,9  | 17,4             |
| Regno Unito   | 85,5   | 86,2   | 83,3  | 34,8        | 52,2   | 72,8  | 39,6  | 33,2             |
| Eu 15         | 87,9   | 81,8   | 69,5  | 40,6 (a)    | 55,2 (a)   | 57,5 (a)  | 31,4  | 34,9             |

(a) i cittadini che ritengono molto utile possedere queste competenze sono circa il 67% (computer), il 55% (utilizzo strumenti/dispositivi scientifico/tecnologici) e il 61% (lingue straniere)

Fonte: elaborazione Censis su dati Cedefop "Lifelong learning: citizens'views", 2003

Una terza fondamentale caratteristica dell'atteggiamento dei cittadini europei nei confronti di una prospettiva di apprendimento lungo tutto l'arco della vita, è la propensione alla formazione manifestata dalla maggioranza degli intervistati.

In media, il 31,4% ha partecipato ad almeno una attività di istruzione o formazione nel corso di un anno, ma un altro 20,2% avrebbe voluto farlo.

Gli italiani si collocano al di sotto della media Ue, soprattutto in quanto a partecipazione effettiva (26,8% del totale). Coloro che, non toccati da iniziative formative nel corso dell'ultimo anno, si dichiarano non interessati affatto sono il 35,8% in Italia e il 34,9% nella media dei paesi membri.

Si è dunque lontani dalle *performance* dei paesi nordici (Danimarca, Finlandia, Svezia), dove più della metà della popolazione maggiore di 15 anni d'età risulta essere stata coinvolta, nel corso di un anno, in attività educative.

Il dato italiano è superiore solo a quello di Francia (24,2%), Grecia (17,7%) e Portogallo (11,9%). Dunque, solo per poco più di un italiano su quattro, il *lifelong learning* è già una realtà ed oltre tutto il dato europeo comprende anche quella fascia di popolazione giovanile, di età compresa tra i 15 ed i 25 anni, ancora coinvolta nei circuiti di formazione iniziale ed, in parte, compresa nella fascia dell'obbligo formativo.

Una recente indagine Isfol-Doxa conferma e puntualizza il livello ancora insoddisfacente di coinvolgimento dei cittadini italiani nei circuiti formativi e la necessità di attivare politiche di sensibilizzazione e di emersione dei fabbisogni "impliciti" di formazione (tav. 1).

In relazione alla popolazione di età compresa tra i 25 ed i 70 anni, escludendo dunque le fasce d'età giovanili ancora potenzialmente inserite in circuiti di formazione iniziale, si rileva che solo il 29,4% degli occupati ha partecipato ad attività di formazione per lo svolgimento del proprio lavoro, nel corso dell'ultimo anno; in un quarto dei casi tale partecipazione ha avuto carattere di obbligatorietà, in quanto ad esempio legata alla sicurezza sul lavoro o ai tirocini e praticantati.

Viene confermato il dato noto della distorsione dell'offerta formativa per occupati verso le fasce più forti: gli uomini più che le donne (con percentuali pari rispettivamente al 31,6% degli occupati e al 25,8% delle occupate), i più giovani (31% dei lavoratori 35-44enni contro il 22,5% di quelli d'età compresa tra i 55 ed i 64 anni), i più

**Tav. 1 - Propensione della popolazione italiana fra i 25 e i 70 anni alla formazione permanente (val. %), 2002**

|   | %    |
|---|------|
| % di occupati che hanno partecipato ad attività di formazione per lo svolgimento del proprio lavoro, nel corso dell'ultimo anno | 29,4 |
| % di maschi   | 31,6 |
| % di femmine  | 25,8 |
| % di 35-44 anni   | 31,0 |
| % di 55-64 anni   | 22,5 |
| % con livello d'istruzione alto   | 41,2 |
| % con livello d'istruzione basso  | 18,5 |
| % di popolazione che ha svolto attività di formazione per finalità personali, negli ultimi due anni                             | 17,1 |
| % di maschi   | 17,0 |
| % di femmine  | 17,1 |
| % di 34-44 anni   | 20,4 |
| % di 55-64 anni   | 12,0 |
| % con livello d'istruzione alto   | 27,4 |
| % con livello d'istruzione basso  | 10,9 |
| % di popolazione molto o abbastanza interessata a frequentare attività formative per finalità personali                         | 42,6 |
| % di maschi   | 42,1 |
| % di femmine  | 43,2 |
| % di 35-44 anni   | 52,5 |
| % di 55-64 anni   | 29,4 |
| % con livello d'istruzione alto   | 52,3 |
| % con livello d'istruzione basso  | 41,5 |

Fonte: indagine Isfol-Doxa, 2002

istruiti (41,2% di occupati con alti livelli di istruzione e 18,5% di occupati con bassi titoli di studio).

La partecipazione ad attività formative per finalità di tipo personale e non lavorativo è contemplata da una quota ancora più bassa di popolazione adulta: solo il 17,1% nell'arco di due anni. Anche in questo caso, la propensione all'apprendimento individuale risulta essere strettamente correlata all'età e soprattutto al titolo di studio posseduto: più si è studiato e più si ha la capacità critica di individuare i propri fabbisogni; i più giovani manifestano una maggiore propensione alla partecipazione, ma anche questo fenomeno è in parte dovuto al livello d'istruzione che, com'è noto, è mediamente

più basso nelle classi d'età più avanzate. Nessuna differenza sostanziale emerge, invece, rispetto alla partecipazione formativa per finalità personali degli uomini (17%) e delle donne (17,1%).

La quota di popolazione adulta potenzialmente coinvolgibile in attività educative per finalità personali è sensibilmente più ampia di quella attualmente raggiunta: si tratta, infatti, del 42,6% del totale, ma anche in questo caso le fasce più deboli, in quanto a classe d'età e titolo di studio, risultano sottodimensionate.

Le politiche di *lifelong learning* attuate nel nostro paese dovrebbero, dunque, tenere in maggior considerazione le caratteristiche della domanda spontanea e attuare interventi di correzione e compensazione almeno dal lato dell'offerta più strutturata, sia istituzionale, sia originata dal privato sociale e dalle altre strutture a finalità non strettamente educativa.

Quest'ultima, infatti, pur avendo l'indubbio merito di aver accompagnato e assecondato la crescita della domanda individuale e personale di formazione, rischia di concentrarsi eccessivamente su un target uniforme e limitato, quello cioè della domanda esplicita ed evoluta.

Numerosi e di diversa natura e vocazione sono i soggetti e le strutture che concorrono a delineare annualmente l'offerta di formazione permanente. In una recente indagine realizzata per l'Isfol, il Censis ha individuato più di 5.000 strutture, operanti sia nell'ambito dell'offerta formale – istituzionale, sia in quello “non formale”, cioè quella svolta al di fuori delle principali strutture d'istruzione e di formazione. Si tratta di organismi con origine e finalità profondamente diverse: centri territoriali permanenti per l'educazione degli adulti (Ctp), scuole secondarie superiori che attivano corsi serali, centri di formazione professionale, associazioni culturali, di volontariato sociale, università della terza età e popolari fino alle biblioteche comunali e agli enti parco.

Eppure, anche nelle organizzazioni più connotate, come ad esempio le università della terza età, si rileva la tendenza a spostarsi sul *target* che attualmente guida la domanda di formazione.

Ciò è particolarmente evidente se si guarda al titolo di studio dell'utenza che ha frequentato nell'anno formativo 2001-2002 le 1.774 sedi operative contattate dal Censis (tab. 2):

— in media il 40,7% degli utenti era in possesso del diploma e l'8,5% della laurea. Il peso di diplomati e laureati tra la popolazione italiana è pari, rispettivamente, al 29,1% e al 7,2%;

**Tab. 2 - Utenza delle attività di educazione permanente, per età, titolo di studio e principali soggetti d'offerta (val. %). Anni 2001-2002**

|  | Totale | Ctp  | Istituti scolastici corsi serali | Università popolari della terza età, ecc. | Associazioni di volontariato | Biblioteche comunali | distr. % della popolazione italiana >15 anni (2001) |
|--|--------|------|----------------------------------|---|------------------------------|----------------------|---|
| <i>Fasce d'età</i>                       |        |      |                                  |   |                              |                      |   |
| 16-25 anni                               | 25,4   | 24,6 | 49,1                             | 3,0                                       | 31,1                         | 24,6                 | 14,0  |
| 26-40 anni                               | 41,3   | 44,5 | 37,4                             | 8,0                                       | 40,1                         | 25,3                 | 28,2  |
| 51-50 anni                               | 21,2   | 22,8 | 10,9                             | 19,0                                      | 14,4                         | 37,3                 | 15,9  |
| 51-65 anni                               | 8,6    | 6,7  | 2,3                              | 37,7                                      | 9,6                          | 10,7                 | 21,7  |
| oltre 65 anni                            | 3,5    | 1,4  | 0,3                              | 32,3                                      | 4,8                          | 2,1                  | 20,2  |
| <i>Titolo di studio</i>                  |        |      |                                  |   |                              |                      |   |
| Nessuno o licenza elementare             | 15,3   | 18,8 | 2,5                              | 9,9                                       | 6,5                          | -                    | 30,9  |
| Licenza media                            | 35,5   | 30,8 | 75,6                             | 35,2                                      | 23,2                         | -                    | 32,8  |
| Diploma di scuola secondaria superiore   | 40,7   | 41,8 | 18,9                             | 44,9                                      | 55,0                         | -                    | 29,1  |
| Laurea o titoli di livello universitario | 8,5    | 8,6  | 3,0                              | 9,9                                       | 15,3                         | -                    | 7,2   |

Fonte: indagine Isfol-Censis, 2002

— se la popolazione in possesso di licenza media è adeguatamente coinvolta, quasi completamente fuori dai circuiti formativi rimangono coloro che hanno al massimo la licenza elementare (15,3% del totale contro un peso del 30,9% nella popolazione italiana).

Rispetto alla distribuzione della popolazione in base all'età, tra l'utenza delle attività di formazione permanente vi è una maggiore incidenza delle fasce d'età giovanili e centrali, in particolare i 26-40enni costituiscono il 41,3% del totale. Solo nelle università popolari e della terza età, vi è una sensibile attenzione per le fasce d'età più avanzate, anche se alla tradizionale offerta di corsi di cultura generale, di quasi esclusivo appannaggio dei cittadini con oltre 50 anni d'età, per più dell'80% non occupati, si è andata affiancando negli ultimi anni l'offerta di corsi di alfabetizzazione linguistica ed informatica che ha, invece, attirato presso queste strutture un'utenza più giovane.

Il rischio di un adeguamento passivo alla domanda attualmente esistente, invece dello sviluppo di politiche di governo e di sviluppo di un sistema che rimuova gli ostacoli culturali prima che economici e di disponibilità personale al *lifelong learning*, è messo in evidenza anche dall'analisi dell'utenza dei centri territoriali permanenti, che

attualmente costituiscono la realtà più concreta ed efficace nel campo dell'offerta istituzionale.

Il monitoraggio effettuato dal Miur sulle attività del 2001-2002 ha rilevato un ulteriore significativo aumento del volume di sedi, corsi ed utenti. Tale incremento è dovuto soprattutto al segmento dei corsi brevi, modulari, di alfabetizzazione funzionale, i cui allievi sono passati dai 9.737 del 2000-2001 ai 12.286 dell'anno seguente (+26,2%). Tuttavia, circa il 60% del totale è costituito da persone che hanno titoli di studio medio-alti (diploma o laurea), circa il 55% svolge un'attività lavorativa, quasi il 47% ha tra i 25 ed i 40 anni, il 64% del totale è di sesso femminile: tutti dati che delineano un profilo tipico della popolazione a più alta propensione formativa individuale.

Non si tratta, ovviamente, di contrastare lo sviluppo di una risposta articolata e coerente alla domanda esistente, ma di accompagnare la strategia di breve periodo con una più complessa politica di medio-lungo periodo, volta a motivare le persone non interessate o non consapevoli dell'importanza, a volte della necessità, di un apprendimento continuo, mirato a rendere effettivi i diritti di cittadinanza.

## 2.2. - Le priorità universitarie tra transizione e consolidamento

Nonostante la riforma del sistema universitario non sia ancora approdata ad un traguardo finale, al suo interno, il mondo accademico sembra essere impegnato in uno sforzo di consolidamento e razionalizzazione dell'esistente, in un regime di trasferimenti pubblici scarsi, giudicati insufficienti non solo per garantire l'attuazione della stessa riforma, ma anche l'ordinario funzionamento universitario e, per questo, spesso motivo di conflittualità nelle relazioni tra governo e vertici accademici.

Infatti, analizzando i risultati emersi nell'ambito delle periodiche rilevazioni sul sistema universitario compiute da Censis Servizi, i Presidi, consultati per il terzo anno consecutivo, sembrano aver ben chiari i fattori sui quali puntare per accrescere la qualità complessiva delle loro facoltà, in un contesto in cui il riconoscimento dell'autonomia universitaria, da un lato, e la riforma degli ordinamenti, dall'altro, hanno notevolmente accresciuto la competitività tra facoltà e fra atenei, a fronte anche di un sensibile incremento degli iscritti.

Dato il vincolo esogeno, rappresentato dalla limitata disponibilità di risorse, ai Presidi si impone la necessità di scegliere secondo prio-

rità, privilegiando fattori interni di carattere più strutturale, in grado di incidere sulle principali inefficienze che affliggono il sistema universitario nazionale, quali l'abbandono degli studi da parte di un consistente numero di giovani ed i tempi di laurea troppo lunghi (sebbene questi ultimi a loro volta influenzati dal crescente numero di studenti lavoratori).

Entrando nel dettaglio delle risposte fornite, l'attenzione si concentra su tre principali fattori di seguito ordinati per importanza (tab. 3):

— *il miglioramento del rapporto docenti/iscritti*, ovvero ridurre il fenomeno del sovraffollamento universitario, indicato come principale fattore trainante della competitività universitaria dal 18,4% dei Presidi;

Tab. 3 - Fattori trainanti per la competitività delle Facoltà universitarie (val. %)

| Parametri  | FACOLTÀ                   |                     |                     |                 |              |
|--|---------------------------|---------------------|---------------------|-----------------|--------------|
|  | Ingegneria e Architettura | Scienze umanistiche | Medico scientifiche | Scienze sociali | In complesso |
| Miglioramento del rapporto docenti/iscritti            | 26,1                      | 16,4                | 11,7                | 23,3            | 18,4         |
| Incremento del numero dei laureati in corso            | 17,4                      | 18,2                | 14,3                | 15,6            | 15,9         |
| Miglioramento della qualità di servizi e strutture     | 17,4                      | 14,5                | 22,1                | 10,0            | 15,5         |
| Reclutamento di docenti di prestigio                   | 4,3                       | 7,3                 | 11,7                | 7,8             | 8,6          |
| Realizzazione di ricerche di rilevanza scientifica     | 8,7                       | 7,3                 | 10,4                | 6,7             | 8,2          |
| Incremento degli iscritti di eccellenza                | -                         | 9,1                 | 5,2                 | 7,8             | 6,5          |
| Uso di metodologie didattiche innovative               | 4,3                       | 5,5                 | 5,2                 | 3,3             | 4,5          |
| Reperimento di risorse per attività di ricerca         | -                         | 5,5                 | 5,2                 | 4,4             | 4,5          |
| Incremento del numero dei laureati                     | 8,7                       | 7,3                 | -                   | 3,3             | 3,7          |
| Formazione ed aggiornamento dei docenti                | -                         | 3,6                 | 5,2                 | 3,3             | 3,7          |
| Reclutamento dei migliori giovani docenti              | 4,3                       | -                   | 5,2                 | 3,3             | 3,3          |
| Sviluppare collaborazioni internazionali nella ricerca | -                         | 1,8                 | 1,3                 | 4,4             | 2,4          |
| Favorire la mobilità internazionale dei docenti        | 4,3                       | -                   | -                   | 4,4             | 2,0          |
| Incremento del numero di iscritti                      | 4,3                       | 1,8                 | 2,6                 | 1,1             | 2,0          |
| Favorire la mobilità internazionale degli studenti     | 0,8                       | 5,3                 | 3,5                 | 2,7             | 3,3          |
| Incremento dell'offerta dei corsi di I e II livello    | -                         | 1,8                 | -                   | 1,1             | 0,8          |
| <b>Totale</b>  | <b>100,0</b>              | <b>100,0</b>        | <b>100,0</b>        | <b>100,0</b>    | <b>100,0</b> |

Legenda:

*Scienze umanistiche:* Lettere, Lingue, Beni culturali, Scienze della Formazione

*Medico scientifiche:* Agraria, Veterinaria, Scienze Matematiche Fisiche Naturali, Medicina, Farmacia, Scienze Statistiche

*Scienze sociali:* Economia, Sociologia, Scienze Politiche, Giurisprudenza, Psicologia

Fonte: Censis Servizi Spa, 2003



— *l'incremento del numero di laureati in corso* (15,9%), ovvero accrescere la produttività, laureando il maggior numero possibile di studenti entro la durata formale del corso di studi e ridurre il numero dei “fuori corso”;

— *il miglioramento della qualità dei servizi e delle strutture* (15,5%), altro fattore critico del sistema d'istruzione superiore nazionale.

La criticità di tali fattori è del resto comprovata anche da riscontri empirici che dimostrano come il sistema universitario italiano non sia ancora attestato su posizioni ottimali.

Ad esempio, nella *Prima Relazione sullo stato delle Università Italiane*, presentata dalla Conferenza dei Rettori (Cru) nel settembre 2003, si afferma che il rapporto docenti/iscritti risulta essere tuttora più alto in Italia che in altri paesi europei: un docente ogni 32-34 studenti (a seconda che si includano o meno i fuori corso) contro i 17 nel Regno Unito, i 18 in Francia, gli 11 in Germania ed i 17 in Spagna. A queste indicazioni si aggiungono quelle del Comitato Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario (Cnsvu), che nel *Quarto Rapporto sullo Stato del Sistema Universitario* (luglio 2003) giudica non soddisfacenti le *performance* del rapporto laureati su immatricolati, se confrontate con quelle di altri paesi esteri, (38,8% nel 1999 e 52,0% nel 2001, a fronte del minimo storico del 30,0% degli anni 1985 e 1986). Resta, tra l'altro, da approfondire se la significativa inversione di tendenza registrata negli ultimi anni dipenda da un effettivo miglioramento in termini di efficienza e qualità, o sia il mero riflesso della stretta correlazione instauratasi tra questo indicatore e la disponibilità di finanziamenti.

Sebbene le rilevazioni dello stesso Comitato indichino di anno in anno miglioramenti incrementali circa la disponibilità ed i tempi medi di utilizzo di aule, biblioteche e laboratori, tuttavia, sussistono ancora, a livello nazionale, margini di miglioramento da conseguire e disomogeneità da compensare.

Passando dalle priorità trasversali a quelle specifiche dei diversi raggruppamenti di facoltà, è possibile osservare ordini diversi di importanza rispetto ai fattori di competitività presi in considerazione. Infatti, il miglioramento del rapporto docenti/iscritti è in assoluto il principale fattore competitivo su cui investire per le facoltà di ingegneria ed architettura (26,1%) e delle scienze sociali (23,3%), notoriamente tra le più gravate dal problema del sovraffollamento. L'incremento dei laureati è, invece, il parametro prioritario da tenere sotto controllo per

le facoltà umanistiche (18,2%), dove il fenomeno dell'allungamento dei tempi di laurea è particolarmente rilevante. Infine, per le facoltà medico-scientifiche è dalla combinazione della qualità di servizi e strutture (22,1%), ricerca e accumulazione scientifica (reclutamento docenti di prestigio 11,7% e realizzazione di ricerche di rilevanza scientifica 10,4%) che dipende il loro potenziale competitivo.

La necessità di dover intervenire su elementi di base spiegherebbe i bassi valori percentuali attribuiti alla dimensione internazionale come fattore competitivo, cioè, allo sviluppo di collaborazioni internazionali nella ricerca (2,4%), all'incentivazione della mobilità internazionale dei docenti (2,0%) e degli studenti (3,3%), aspetti rispetto ai quali le istituzioni accademiche italiane sovente paiono essere “provinciali”.

In altri termini, sembra quasi che gli investimenti per la “sprovincializzazione” degli atenei siano secondari ad una preliminare azione di consolidamento delle variabili interne. A tal proposito, si deve osservare che il tema dell'internazionalizzazione universitaria è strettamente legato ai processi di armonizzazione dei modelli di formazione superiore, avviati con la oramai storica dichiarazione di Bologna, per la costituzione di uno spazio europeo dell'istruzione superiore (Seis), il cui obiettivo ultimo è quello di creare un sistema integrato, entro il quale sarà possibile attuare e, quindi, incrementare la mobilità nel continente europeo sia di docenti sia di studenti.

Se è vero che i processi europei in atto eserciteranno una spinta positiva all'internazionalizzazione degli atenei, bisognerà però verificare quanto questi ultimi saranno pronti a cogliere la sfida, recuperando lo scarto iniziale che li divide dalle università degli altri paesi europei.

Impostando la riflessione dei Presidi in termini prospettici e di valutazione del cammino percorso dalle università italiane, emergono alcuni chiari orientamenti (tab. 4), espressi dal loro grado di accordo rispetto ad alcune tematiche ritenute decisive per l'ammodernamento del sistema universitario. Anzitutto, la tendenza alla proliferazione dei corsi di studio (sono complessivamente 3.044 le lauree triennali attivate con la riforma, mentre prima i corsi di laurea e di diploma erano complessivamente 2.443) e delle sedi, verificatasi negli ultimi anni, è valutata alquanto criticamente dai Presidi, i quali ritengono che non sia una strategia vincente (accordo medio 3,0), né una tendenza destinata ad incrementarsi nel prossimo triennio (accordo medio 3,9).

**Tab. 4 - Scenario del sistema universitario** (valori medi delle risposte dei presidi, comprese tra 1 – in totale disaccordo – e 10 – in totale accordo – per ciascuna affermazione)

|  |     |
|--|-----|
| La proliferazione di corsi e sedi universitarie (punti di offerta) è una strategia vincente nella competizione tra gli atenei  | 3,0 |
| La proliferazione di corsi e sedi universitarie (punti di offerta) è una tendenza destinata ad incrementarsi nel prossimo triennio   | 3,9 |
| I grandi atenei tenderanno a "consorzarsi" (integrando la propria offerta di lauree di I e II livello, riconoscendo mutuamente i crediti formativi) a discapito dei piccoli atenei | 3,9 |
| L'autovalutazione della didattica è cruciale per aumentare la qualità della formazione   | 7,6 |
| L'autonomia nella programmazione dei corsi derivante dalla riforma in atto sta producendo una eccessiva eterogeneità dei profili formativi degli atenei                            | 6,7 |
| L'organizzazione dei corsi di tipo <i>e-learning</i> deve essere ulteriormente sviluppata dagli atenei   | 6,2 |
| I criteri di valutazione individuati dai "requisiti minimi" sono elementi efficaci per qualificare l'offerta formativa   | 5,2 |
| La possibilità che in futuro gli standard d'offerta siano stabiliti da enti e organizzazioni sovranazionali (ad es. l'Unione Europea) è un rischio per il modello italiano         | 4,6 |
| Piuttosto che distinguere tra studenti a tempo pieno e non, è opportuno separare i corsi di studio (serali, a distanza) per chi non può o vuole frequentare                        | 6,2 |

Fonte: Censis Servizi Spa, 2003

La creazione di nuovi atenei o la delocalizzazione dei punti di offerta porta con sé il rischio di un appiattimento qualitativo dell'istruzione universitaria, in quanto suscettibile di divenire eccessivamente *localistica* ed incapace di fare innovazione ed accumulazione scientifiche.

Ad un tempo, però, lo scenario alternativo alla rarefazione dei punti di offerta non sarà costituito neanche dalla nascita di dinamiche consociative tra i grandi atenei a discapito dei piccoli atenei con l'obiettivo di integrare e razionalizzare le rispettive offerte di lauree di I e II livello (3,9). Tale considerazione, pertanto, induce a credere che l'evoluzione auspicabile dell'offerta formativa universitaria debba avvenire attraverso un dimensionamento ottimale degli atenei in grado di garantire, contestualmente, qualità sia nella ricerca sia nella didattica.

La proliferazione dei corsi di laurea triennali, invece, è suscettibile di creare confusione nell'ambito della complessiva offerta universitaria, rendendo meno trasparenti e comprensibili contenuti e sbocchi professionali dei singoli percorsi formativi. Tale circostanza, a sua volta, potrebbe essere aggravata dall'acquisita autonomia degli atenei nella progettazione dei propri percorsi formativi, producendo un'eccessiva eterogeneità curricolare (6,7). Ciò non significa che si auspichi il ritorno ad un governo centralizzato dell'università: i capi delle facoltà

sono, infatti, alquanto tiepidi nei confronti dell'introduzione dei "requisiti minimi" (5,2), che penalizzano gli atenei i cui corsi di studio non presentano un minimo di organico docente e di strutture, mentre non appaiono preoccupati di un eventuale ruolo di organizzazioni sovranazionali nella definizione di standard formativi (4,6), aderendo implicitamente ai principi guida del processo, precedentemente citato, per la creazione di uno spazio europeo dell'istruzione superiore.

Infine, con riferimento agli aspetti sui quali i membri del *panel* maggiormente concordano sia opportuno investire nei prossimi anni, è possibile affermare che, nell'insieme, essi sottendono una volontà di miglioramento continuo e di innovazione dell'offerta formativa attraverso l'incremento di: qualità, accessibilità e differenziazione dei percorsi di studio universitari. Pertanto, elevato è il consenso per l'autovalutazione (della didattica) e per il monitoraggio dell'offerta formativa (7,6), in quanto metodiche a garanzia della qualità della formazione.

Pressoché equivalente è l'accordo sia sull'opportunità di accrescere il numero dei corsi erogati nella modalità *e-learning* sia sulla prospettiva di dar vita a percorsi mirati per segmenti diversi di utenza (6,2), ricorrendo alla stessa formazione a distanza o organizzando corsi serali, in luogo della notarile presa d'atto della distinzione tra studenti a tempo pieno e no.

Mentre nel primo caso le soluzioni telematiche disponibili rendono abbastanza agevole la predisposizione di dispositivi formativi con accesso remoto, nel secondo caso la scarsità di organico docente, impossibilitato a coprire impegni serali contestualmente a quelli diurni, rende assai difficoltosa l'attivazione di corsi di laurea serali. A livello nazionale è, infatti, ancora basso il numero di corsi di questo tipo, pur crescendo il numero degli studenti lavoratori grazie anche all'introduzione delle lauree triennali a carattere professionalizzante (nell'ultimo Rapporto del Cnsu sullo stato del sistema universitario si parla addirittura di sorpasso degli *studenti-lavoratori* sugli *studenti-solo-studenti*).

### 2.3. - *Vissi d'arte*. Potenzialità e innovazione dell'Alta Formazione Artistica e Musicale

In parallelo con il più ampio e conosciuto processo di riforma del sistema universitario, dal 1999, con la legge 508, si è dato avvio anche alla profonda innovazione dell'offerta di formazione superiore in

campo artistico – musicale (Afam), conferendole, in buona sostanza, pari dignità rispetto ai percorsi universitari. Tra l'altro, la legge 508/99 incide profondamente sulla struttura corsuale, in direzione di una sua armonizzazione con quella del sistema universitario: prevede, infatti, titoli di primo e di secondo livello, nonché corsi di specializzazione, perfezionamento e formazione alla ricerca, aventi lo stesso valore legale di quelli rilasciati dalle università.

Si tratta anche in questo caso di una riforma complessa, affidata ad una legge che ne detta i principi e all'emanazione di successivi decreti di regolamentazione. A febbraio del 2003 è stato finalmente emanato il Dpr 132, relativo all'autonomia statutaria regolamentare ed organizzativa delle istituzioni artistiche e musicali, mentre i nuovi percorsi previsti dalla riforma stanno al momento in piena fase sperimentale, in attesa di una definizione normativa.

Attualmente il sistema può contare su un reticolo di 131 strutture (tab. 5), per la maggior parte Conservatori e Istituti Musicali pareggiati (59,5%) e Accademie di Belle Arti pubbliche e private (35,9%). Completano il quadro, due Accademie nazionali, quella di danza e quella di arte drammatica, e quattro istituti superiori per le industrie artistiche (Isia).

Pur su dimensioni di nicchia, estremamente ridotte rispetto all'utenza universitaria, l'Alta Formazione artistica e musicale negli ultimi anni denota una capacità di attrazione crescente, con incrementi sostenuti del numero di studenti soprattutto in relazione ai corsi sperimentali e post diploma (tab. 6).

Il numero di allievi complessivo è passato, infatti, dai 53.380 del 1999-2000 ai 55.343 del 2002-2003 (+22,7%). A causa della particolare configurazione del settore, tale dato comprende anche quote consistenti di allievi frequentanti anni di corso non assimilabili al livello di istruzione terziaria. È il caso, in particolare, del comparto musicale-coreutico, il cui tradizionale percorso inizia ed è svolto in parallelo agli studi scolastici.

Comunque, proprio il segmento superiore è quello che sta manifestando un rinnovato *appeal*, grazie all'innovazione in atto. Gli iscritti ai corsi sperimentali e post diploma si attestano, nell'ultimo anno formativo, a 6.531 allievi, pari all'11,8% del totale (22,5% se si considerano i soli iscritti ai segmenti assimilabili al livello di istruzione superiore).

Un indicatore del prestigio di cui gode l'Afam è costituito dalla significativa e crescente presenza di studenti stranieri: erano il 3,9%

**Tab. 5 - Distribuzione degli istituti dell'Alta Formazione Artistica e Musicale, per tipologia di istituto e ripartizione geografica (v.a. e distr. %)**

|  | Nord Est    | Nord Ovest  | Centro      | Sud         | Totale       |
|--|-------------|-------------|-------------|-------------|--------------|
| <i>valori assoluti</i>                         |             |             |             |             |              |
| Accademie belle arti                           | 2           | 2           | 6           | 10          | 20           |
| Accademie belle arti legalmente riconosciute   | 2           | 11          | 3           | 11          | 27           |
| <b>Totale accademie</b>                        | <b>4</b>    | <b>13</b>   | <b>9</b>    | <b>21</b>   | <b>47</b>    |
| Conservatori                                   | 20          | 8           | 7           | 22          | 57           |
| Istituti musicali pareggiati                   | 6           | 4           | 5           | 6           | 21           |
| <b>Totale conservatori</b>                     | <b>26</b>   | <b>12</b>   | <b>12</b>   | <b>28</b>   | <b>78</b>    |
| Accademia nazionale di danza                   | 0           | 0           | 1           | 0           | 1            |
| Accademia nazionale di arte drammatica         | 0           | 0           | 1           | 0           | 1            |
| Istituti superiori per le industrie artistiche | 1           | 0           | 3           | 0           | 4            |
| <b>Totale generale</b>                         | <b>31</b>   | <b>25</b>   | <b>26</b>   | <b>49</b>   | <b>131</b>   |
| <i>distribuzione percentuale</i>               |             |             |             |             |              |
| Accademie belle arti                           | 10,0        | 10,0        | 30,0        | 50,0        | 100,0        |
| Accademie belle arti legalmente riconosciute   | 7,4         | 40,7        | 11,1        | 40,7        | 100,0        |
| <b>Totale accademie</b>                        | <b>8,5</b>  | <b>27,7</b> | <b>19,1</b> | <b>44,7</b> | <b>100,0</b> |
| Conservatori                                   | 35,1        | 14,0        | 12,3        | 38,6        | 100,0        |
| Istituti musicali pareggiati                   | 28,6        | 19,0        | 23,8        | 28,6        | 100,0        |
| <b>Totale conservatori</b>                     | <b>33,3</b> | <b>15,4</b> | <b>15,4</b> | <b>35,9</b> | <b>100,0</b> |
| Accademia nazionale di danza                   | 0,0         | 0,0         | 100,0       | 0,0         | 100,0        |
| Accademia nazionale di arte drammatica         | 0,0         | 0,0         | 100,0       | 0,0         | 100,0        |
| Istituti superiori per le industrie artistiche | 25,0        | 0,0         | 75,0        | 0,0         | 100,0        |
| <b>Totale generale</b>                         | <b>23,7</b> | <b>19,1</b> | <b>19,8</b> | <b>37,4</b> | <b>100,0</b> |

Fonte: elaborazione Censis su dati Miur

nel 1999-2000 e rappresentano ben il 7,5% del totale degli iscritti nel 2002-2003. Si consideri che la quota di stranieri iscritti nelle università italiane non supera il 2% del totale.

Il sistema dell'alta formazione artistica, musicale e per le arti, che pure costituisce uno straordinario patrimonio formativo d'eccellenza, sembra quasi essere riconosciuto più a livello internazionale che nazionale, e va, quindi, valorizzato e sostenuto.

Pur con diversi pesi, il sistema riesce a formare un ampio e diversificato ventaglio di professionalità, inseribili in ambiti lavorativi diversi ma in potenziale espansione.

Se si considera che il mercato dei consumi e i fabbisogni sociali da soddisfare, soprattutto nei paesi più avanzati, attengono sempre

**Tab. 6 - Evoluzione del sistema di Alta Formazione Artistica e Musicale (v.a., var. % e val. %), 1999-2003**

|           | CORSI ISTITUZIONALI |        |           |        | CORSI SPERIMENTALI E POST DIPLOMA        |                             |                                |        |
|-----------|---------------------|--------|-----------|--------|--|-----------------------------|--------------------------------|--------|
|           | iscritti            |        | diplomati |        | iscritti                                 |                             | diplomati                      |        |
|           | v.a.                | var. % | v.a.      | var. % | v.a.                                     | var. %                      | v.a.                           | var. % |
| 1999-2000 | 53.380              | -      | 5.800     | -      | 1.637                                    | -                           | 111                            | -      |
| 2000-2001 | 53.901              | 1,0    | 5.390     | -7,1   | 2.703                                    | 65,1                        | 100                            | -9,9   |
| 2001-2002 | 53.789              | -0,2   | 4.895     | -9,2   | 6.171                                    | 128,3                       | 477                            | 377,0  |
| 2002-2003 | 55.343              | 2,9    | 6.007     | 22,7   | 6.531                                    | 5,8                         | 1.245                          | 161,0  |
|           | TOTALE COMPLESSIVO  |        |           |        | ALCUNI INDICATORI                        |                             |                                |        |
|           | iscritti            |        | diplomati |        | % di stranieri<br>sul totale<br>iscritti | % di donne<br>sul<br>totale | rapporto<br>alunni/<br>docente |        |
|           | v.a.                | var. % | v.a.      | var. % |  |                             |                                |        |
| 1999-2000 | 55.017              | -      | 5.911     | -      | 3,9                                      | 54,0                        | 7,0                            |        |
| 2000-2001 | 56.604              | 2,9    | 5.490     | -7,1   | 5,6                                      | 54,8                        | 7,2                            |        |
| 2001-2002 | 59.960              | 5,9    | 5.372     | -2,1   | 6,5                                      | 55,1                        | 7,3                            |        |
| 2002-2003 | 61.874              | 3,2    | 7.252     | 35,0   | 7,5                                      | 55,2                        | 7,1                            |        |

Fonte: elaborazione Censis su dati Miur - Ufficio di statistica: rilevazione dell'Alta Formazione Artistica e Musicale

più ad esigenze intangibili e immateriali, si tratta di un'opportunità enorme per il sistema Italia di utilizzare al meglio la sua tradizione in diversi campi artistici e culturali, trasformandola in un asse decisivo per le sue prospettive di sviluppo.

Da questo punto di vista, appare di fondamentale importanza aver cominciato a colmare la lacuna informativa relativa agli esiti occupazionali dei diplomati Afam. Nel 2003, il Censis, su incarico del Miur, ha intervistato per la prima volta due campioni di diplomati di Conservatori, Istituti musicali pareggiati e Accademie di Belle Arti pubbliche e private, rispettivamente ad un anno ed a tre anni di distanza dal conseguimento del titolo. Ha, inoltre, condotto casi di studio specifici per gli altri istituti del circuito - Isia e Accademie Nazionali.

In relazione a questi ultimi, è emerso che:

— elevato è il potenziale occupazionale degli Istituti superiori delle industrie artistiche, in virtù del combinato disposto tra accesso limitato, carattere sperimentale ed innovativo insito nella *mission* d'istituto, posizione del mercato italiano del *design* sullo scenario internazionale, frequenti e stretti contatti con il mondo imprenditoriale e gli studi professionali;

— per i diplomati dell'Accademia Nazionale di Arte drammatica si evidenzia una occupazione pressoché totale nei 4-5 anni successivi al conseguimento del diploma, ma problemi nello sviluppo di carriera e nella ricerca di un riconoscimento professionale ed economico che suggeriscono la necessità di delineare nuove politiche e strategie di sviluppo del settore; recentemente si sono aperti nuovi spazi occupazionali con il rinnovato interesse del sistema televisivo per la *fiction* e il rifiorire di un cinema italiano di qualità, mentre una situazione di rigidità si registra in ambito teatrale;

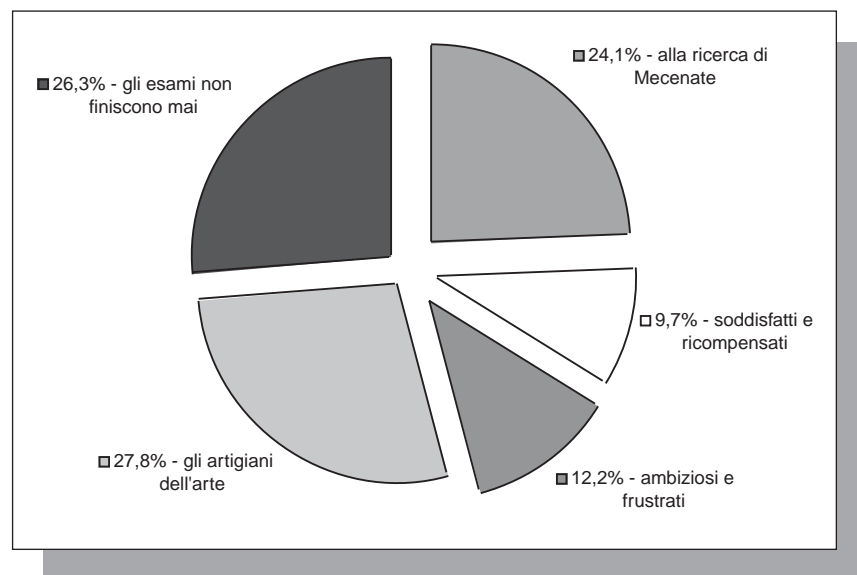
— infine, per i diplomati dell'Accademia nazionale di danza, oltre alle quantitativamente limitate possibilità di occupazione e di carriera nell'ambito dei corpi di ballo classici, e sempre più nel ballo moderno e nella televisione, uno sbocco occupazionale tradizionale è quello dell'insegnamento, tanto in scuole private, tanto nell'educazione corporea, che sta ampliando i suoi spazi nell'ambito dell'offerta scolastica extracurricolare. Fin dalle origini, d'altronde, è stata una ferma politica dell'Accademia quella di favorire lo studio della danza anche a fini non professionali, ma come forma d'educazione psico-fisica e culturale.

Per quanto riguarda i diplomati negli ultimi tre anni del segmento musicale e belle arti, è stato possibile individuare cinque gruppi tipologici, corrispondenti ad altrettante condizioni professionali (fig. 1):

— il primo gruppo, che rappresenta il 24,1% del totale dei diplomati intervistati, è composto da coloro che sono "alla ricerca di Meccenate". Esso, infatti, include esclusivamente persone in cerca di occupazione e nell'88,8% dei casi tale ricerca è focalizzata esclusivamente su un lavoro coerente con il titolo conseguito; circa il 74% ha già avuto esperienze di lavoro, anche se solo di tipo occasionale; sognano un lavoro prima di tutto soddisfacente, anche se poco remunerativo, a tempo pieno e possibilmente dipendente; dal punto di vista strutturale particolarmente incidente rispetto alla composizione del campione è la quota di residenti nelle regioni meridionali;

— il secondo gruppo, pari al 9,7% del totale, è composto dai "soddisfatti e ricompensati", vale a dire da occupati molto soddisfatti della loro situazione lavorativa, sotto tutti i punti di vista: trattamento economico, carriera, stabilità ed anche utilizzo delle competenze acquisite, dato che la stragrande maggioranza svolge un'occupazione coerente con gli studi fatti;

Fig. 1 - La situazione occupazionale dei diplomati di Conservatori, Istituti musicali pareggiati e Accademie di Belle Arti



Fonte: Indagine Censis, 2003

— il terzo gruppo, appena più numeroso (12,2%) è composto soprattutto da “ambiziosi e frustrati”. Gli appartenenti a questo gruppo si connotano, infatti, per una profonda insoddisfazione per l’attuale occupazione, anche se coerente con gli studi fatti. Particolarmente negativa è la condizione lavorativa in termini di sicurezza e stabilità, ma anche le prospettive di carriera e il trattamento economico non sembrano ai loro occhi affatto rosei. D’altro canto, influisce nel gruppo la presenza di diplomati alla prima esperienza lavorativa, il cui atteggiamento negativo potrebbe essere la conseguenza di una ambizione di carriera e maturazione della professionalità acquisita. Ovviamente, la maggior parte è attualmente in cerca di un altro lavoro, quanto meno per guadagnare un po’ di più;

— il quarto gruppo assorbe ben il 27,8% dei diplomati intervistati, che è possibile definire come gli “artigiani dell’arte”. È composto da persone che, pur senza raggiungere alti picchi, sono mediamente soddisfatte della posizione raggiunta, non avvertono discriminazioni di genere nel lavoro e nella carriera, non cercano altro lavoro e per circa il 73% dei casi svolgono un lavoro stanziale, abbastanza stabile e sicuro;

— infine, il quinto gruppo, pari al 26,3%, è composto da coloro per i quali “gli esami non finiscono mai”, o, quanto meno, non sono ancora finiti, considerato che stanno ancora studiando. Si tratta di una scelta di tipo personale, poiché non vi sono sostanziali differenze tra diplomati di vecchia data o più recenti, ma prevalgono, comunque, i più giovani e, nella totalità dei casi, si tratta di persone non ancora sposate; inoltre, il 45% di loro studia per interesse personale, mentre il 41% contemporaneamente svolge un’attività lavorativa.

#### 2.4. - Il rendimento del Fondo Sociale Europeo a metà programmazione 2000-2006

L’attuazione del Quadro Comunitario di Sostegno e dei Programmi Operativi è giunta a metà percorso e ciò consente di effettuare una prima ricognizione dei risultati ottenuti in questa prima fase.

Gli obiettivi generali del Fondo Sociale Europeo, che trovano attuazione nella programmazione del Quadro Comunitario di Sostegno e dei singoli programmi operativi, sono finalizzati a:

- contribuire all’occupabilità dei soggetti in età lavorativa;
- promuovere l’integrazione nel mercato del lavoro delle persone esposte al rischio di esclusione sociale;
- sviluppare un’offerta di istruzione, di formazione professionale e orientamento che consenta lo sviluppo di percorsi di apprendimento per tutto l’arco della vita, favorendo anche l’adeguamento e l’integrazione tra i sistemi della formazione, istruzione e lavoro;
- sostenere le politiche di flessibilizzazione del mercato del lavoro, promuovere la competitività e favorire lo sviluppo dell’imprenditorialità;
- migliorare l’accesso, la partecipazione e la posizione delle donne nel mercato del lavoro.

Sulla base di questi obiettivi generali e attraverso una declinazione specifica di finalità e interventi, il Fondo Sociale ha messo a disposizione risorse per integrare e dare attuazione alla Strategia Europea per l’Occupazione basata sui quattro pilastri dell’occupabilità, dell’adattabilità, dell’imprenditorialità e delle pari opportunità.



Da quest'anno, fra l'altro, la Strategia Europea per l'Occupazione ha subito una notevole modifica, poiché risulta oggi centrata su tre obiettivi generali:

- il raggiungimento della piena occupazione;
- il miglioramento della qualità e della produttività sul posto di lavoro;
- il rafforzamento della coesione e dell'integrazione sociale.

Da questi obiettivi generali discendono poi dieci orientamenti specifici che prendono in carico i contenuti dei precedenti quattro pilastri e impegnano gli Stati Membri al raggiungimento di risultati concreti e quantificati. I dieci orientamenti sono:

- misure attive e preventive per le persone disoccupate e inattive;
- creazione di posti di lavoro e imprenditorialità;
- affrontare il cambiamento e promuovere l'adattabilità e la mobilità nel mercato del lavoro;
- promuovere lo sviluppo del capitale umano e l'apprendimento lungo tutto l'arco della vita;
- aumentare la disponibilità di manodopera e promuovere l'invecchiamento attivo;
- parità uomo-donna;
- promuovere l'integrazione delle persone svantaggiate sul mercato del lavoro e combattere la discriminazione nei loro confronti;
- far sì che il lavoro paghi, attraverso incentivi finanziari per aumentare l'attrattiva del lavoro;
- trasformare il lavoro nero in occupazione regolare;
- affrontare le disparità regionali in materia di occupazione.

La fase di riprogrammazione che ha preso avvio in questa parte finale del 2003 sta, necessariamente, recependo a livello di programmi operativi nazionali e regionali e a livello di azioni di sistema i contenuti dei nuovi orientamenti, dato l'alto grado di integrazione che discende dall'attuazione delle politiche e degli interventi decisi a livello locale e su cui convergono le azioni di tutte le regioni europee destinatarie di risorse. Appare, quindi, opportuno fare il punto sulla concretizzazione di tutti questi sforzi e impegni degli

Stati, delle autorità di gestione e dell'insieme di soggetti coinvolti in questo esteso processo di attuazione delle politiche dedicate alle risorse umane.

L'attenzione è qui portata sull'insieme delle *performance*, al 31 dicembre 2002, delle regioni che rientrano nell'obiettivo 3 dei Fondi Strutturali e che comprendono il Centro Nord e l'Abruzzo.

Su quest'ambito è possibile operare una verifica in relazione a:

- realizzazioni effettuate in termini di spesa;
- risultati raggiunti in termini di efficienza realizzativa e capacità di utilizzo delle risorse;
- risultati raggiunti in termini di copertura della popolazione di riferimento in relazione alle politiche messe in atto e in termini di impatto occupazionale e inserimento occupazionale.

Su un volume complessivo di risorse, disponibile per l'intero periodo di programmazione, pari a 8 miliardi e 720 milioni di euro, l'area italiana dell'obiettivo 3 ha impegnato oltre tre miliardi e 700 milioni di euro, pari al 39,5% sul totale, e ha speso un miliardo e 492 milioni di euro, pari al 17,1% (tab. 7). Nel primo caso si parla di capacità di impegno (impegnato su programmato) espressa dalle autorità di gestione dei programmi, nel secondo caso la percentuale esprime il grado di efficienza realizzativa del sistema (pagato su programmato). Se ci si riferisce ai dati relativi al "programmato", all'"impegnato" e alla spesa effettivamente pagata nel triennio di programmazione, la capacità di impegno risulta pari al 91,9%, l'efficienza realizzativa diventa pari al 39,8% e la capacità di utilizzo, che rappresenta il rapporto fra la spesa e l'ammontare impegnato, arriva al livello del 43,3%.

Per quanto riguarda i risultati visibili, ottenuti nell'arco del periodo di riferimento, si può già da ora indicare il grado di efficacia delle politiche adottate, grazie agli esiti della valutazione intermedia svolta dall'Isfol - Struttura nazionale di valutazione Fse. In particolare, la formazione post obbligo formativo e post diploma presenta un tasso di copertura rispetto alla popolazione di riferimento (e cioè la popolazione in cerca di lavoro con diploma residente nelle regioni obiettivo 3) pari al 26,3%, mentre la formazione finalizzata al reinserimento lavorativo - che ha come popolazione di riferimento i disoccupati - presenta un tasso di copertura pari al 4% (tab. 8). Per quanto riguarda gli effetti occupazionali delle politiche adottate si regi-



**Tab. 7 - Il Quadro Comunitario di Sostegno Ob. 3: stato di attuazione finanziaria al 31 dicembre 2002 (milioni di euro e val. %)**

| Attuazione finanziaria                                | milioni di euro | %    |
|---|-----------------|------|
| Programmato 2000-2006                                 | 8.720           | -    |
| Programmato 2000-2002                                 | 3.745           | -    |
| Impegnato 2000-2002                                   | 3.443           | -    |
| Speso 2000-2002                                       | 1.492           | -    |
| Capacità di impegno 2000-2006 (impegnato/programmato) | -               | 39,5 |
| Capacità di impegno 2000-2002 (impegnato/programmato) | -               | 91,9 |
| Efficienza realizzativa 2000-2006 (speso/programmato) | -               | 17,1 |
| Efficienza realizzativa 2000-2002 (speso/programmato) | -               | 39,8 |
| Capacità di utilizzo 2000-2002 (speso/impegnato)      | -               | 43,3 |

Fonte: Ministero dell'Economia e delle Finanze

**Tab. 8 - Politiche di intervento e risultati ottenuti dal Quadro Comunitario di Sostegno Ob. 3, al 31 dicembre 2002 (val. %)**

| Politiche di intervento   | %    |
|---|------|
| Formazione all'interno dell'obbligo formativo (in relazione alla popolazione 15-19 anni)                        | 2,1  |
| Formazione post obbligo formativo e post diploma (in relazione alla popolazione in cerca di lavoro con diploma) | 26,3 |
| Alta formazione post ciclo universitario (in relazione ai laureati con meno di 29 anni)                         | 4,7  |
| Formazione finalizzata al reinserimento lavorativo (in relazione ai disoccupati)                                | 4,0  |
| Formazione per i lavoratori (in relazione agli occupati)  | 1,1  |
| Impatto occupazionale per le donne (popolazione target)   | 2,6  |
| Impatto occupazionale per gli uomini (popolazione target)   | 2,0  |
| Tasso di inserimento netto per le donne (destinatari dirette)   | 28,0 |
| Tasso di inserimento netto per gli uomini (destinatari diretti)   | 19,0 |

Fonte: Isfol – Struttura nazionale di valutazione Fse

stra un impatto occupazionale pari al 2,6% relativo alle donne e pari al 2% per gli uomini; fra i destinatari diretti degli interventi si osserva, infine, un livello di inserimento netto nell'occupazione pari al 28% per le donne e al 19% per gli uomini.

Un altro aspetto di grande importanza per delineare un primo quadro di risultati dell'attuazione del Fondo Sociale Europeo nelle regioni dell'obiettivo 3 è dato dall'analisi dei mutamenti di contesto intervenuti al momento dell'avvio della programmazione e alla loro incidenza nell'attuale situazione sociale riscontrata a livello di territorio regionale.

**Tab. 9 - Le prime dieci provincie appartenenti all'area Obiettivo 3 (Centro Nord) per potenziale di sviluppo del capitale umano. Anni 1999-2003**

|               | Indicatore di sintesi | Rank |
|---------------|-----------------------|------|
| Bolzano       | 81,5                  | 1    |
| Treviso       | 49,7                  | 2    |
| Brescia       | 48,2                  | 3    |
| Bergamo       | 48,1                  | 4    |
| Reggio Emilia | 46,5                  | 5    |
| Vicenza       | 46,0                  | 6    |
| Verona        | 41,4                  | 7    |
| Belluno       | 41,4                  | 8    |
| Lecco         | 40,9                  | 9    |
| Cuneo         | 35,0                  | 10   |

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat, Inps

**Tab. 10 - Le ultime dieci provincie appartenenti all'area Obiettivo 3 (Centro Nord) per potenziale di sviluppo del capitale umano. Anni 1999-2003**

|               | Indicatore di sintesi | Rank |
|---------------|-----------------------|------|
| Livorno       | -37,1                 | 62   |
| Grosseto      | -38,4                 | 63   |
| Viterbo       | -38,9                 | 64   |
| Massa-Carrara | -39,3                 | 65   |
| Gorizia       | -44,6                 | 66   |
| Genova        | -49,6                 | 67   |
| Savona        | -52,6                 | 68   |
| Terni         | -53,8                 | 69   |
| Rieti         | -58,0                 | 70   |
| La Spezia     | -60,8                 | 71   |

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat, Inps

Una verifica dell'evoluzione di contesto delle regioni obiettivo 3 è stata effettuata dal Censis attraverso l'individuazione di un set di indicatori che puntano a descrivere il territorio in base ad aspetti che riguardano il contesto sociale e il mercato del lavoro; in particolare sono stati presi in considerazione: l'offerta formativa, la domanda e il grado di partecipazione ai processi formativi, livello di attività, occupazione, disoccupazione, produttività del lavoro, livello di flessibilità, struttura e dinamica della popolazione residente.

I risultati della sintesi dei dati associati agli indicatori analizzati – che possono costituire il “ranking” del potenziale di sviluppo del capitale umano a livello provinciale – sono riportati nelle tabelle 9 e 10.

Tra le prime dieci provincie in graduatoria si colloca Bolzano (con un indicatore di sintesi pari a 81,5), seguita da Treviso (49,7), Brescia (48,2), Bergamo (48,1) e Reggio Emilia (46,5). Al fondo di questa ipotetica classifica, dunque fra le ultime dieci, vanno, invece, a collocarsi La Spezia (-60,8), Rieti (-58,0), Savona (-52,6) e Genova (-49,6), dando in questo caso una indicazione di debolezza del mercato del lavoro nell'area occidentale e nella Liguria in particolare.

Da queste indicazioni e dai risultati sopra descritti è in parte possibile determinare lo spazio entro il quale l'impegno del Fondo Sociale Europeo dovrà agire per rafforzare i processi di coesione sociale, non solo a livello di sistema, ma soprattutto a livello locale, dove persistono elementi di debolezza anche in un quadro generale di per sé positivo. In questi ambiti, infatti, il prossimo periodo di programmazione del Fondo potrà essere giocato soprattutto sulla qualità dei sistemi che regolano il mercato del lavoro e dei sistemi dedicati allo sviluppo dei processi formativi, e su quest'ultimo punto i nuovi orientamenti delle strategie europee sembrano garantire una maggiore possibilità di successo.

## 2.5. - L'innovazione italiana passa per le risorse umane?

Negli ultimi tempi l'annoso dibattito sulla limitata capacità innovativa dell'Italia, dai più ritenuta insufficiente e prospetticamente decrescente, si è riaperto in un clima di strisciante crisi economica interna ed internazionale, di contingentamento della spesa pubblica e di percezione di progressiva perdita di competitività da parte dell'intero sistema paese.

L'attualità dell'argomento impone, pertanto, un approfondimento, finalizzato né a confutare né ad avallare la tesi del declino, ma semmai ad enucleare distintamente risultati positivi, margini di miglioramento e punti di debolezza dei processi sottesi all'innovazione, concetto, questo, composito, non più misurabile solo in termini di percentuale del Pil dedicata alla spesa in ricerca, o considerando solo gli investimenti a contenuto strettamente tecnologico.

Le riflessioni in atto propendono, infatti, per allargare lo spettro di valutazione degli effetti delle azioni mirate all'innovazione, comprendendo non solo gli investimenti in ricerca e sviluppo propriamente detti, ma anche quelli orientati al miglioramento organizzativo e del capitale umano. La dottrina economica, inoltre, attribuisce

alle innovazioni non tecnologiche una funzione sempre più significativa nell'agevolare gli incrementi di efficienza delle imprese e, conseguentemente, i loro risultati economici.

Utile punto di partenza per una valutazione più analitica dei livelli di innovazione del sistema Italia è senz'altro lo *European Innovation Scoreboard - Eis, 2002*, strumento attraverso il quale la Commissione Europea, a partire dal 2000, verifica annualmente, sulla base di un set variegato di indicatori, l'attuazione della strategia di Lisbona "di fare dell'Unione Europea l'economia basata sulla conoscenza più concorrenziale e dinamica del mondo entro il prossimo decennio", con l'obiettivo di cogliere le diverse dimensioni che si nascondono dietro il concetto di innovazione, riconducibili, a loro volta, al grado di competitività economica di un paese.

Limitando l'osservazione agli indicatori relativi, rispettivamente, alle risorse umane per l'innovazione e alla creazione di nuova conoscenza, è possibile comparare, a livello internazionale, i risultati conseguiti dall'Italia rispetto all'anno di riferimento e le tendenze in atto.

Sotto il profilo dei risultati, i valori degli indicatori paiono collocare il paese nella posizione di retroguardia in cui l'opinione prevalente è solito collocarlo; sotto il profilo tendenziale, al contrario, gli indicatori risultano interessati da variazioni positive, sintomatiche di processi dinamici in corso.

La tabella 11, incentrata sulle risorse umane per l'innovazione, non evidenzia alcun risultato di eccellenza per l'Italia, che si attesta al di sotto dei valori medi di Unione Europea, Stati Uniti e Giappone per ciascuno dei cinque indicatori selezionati: nuovi laureati in Scienze e Ingegneria (S&I), popolazione con istruzione post-secondaria, partecipazione alla formazione permanente, occupazione in manifattura a medio-alta e alta tecnologia e occupazione in servizi ad alta tecnologia. Tale scostamento si verifica anche rispetto ai tre paesi candidati, presi come termine di riferimento competitivo in un'ottica di allargamento comunitario: Repubblica Ceca, Ungheria e Polonia.

La Polonia, ad esempio, sebbene di misura, presenta una percentuale di laureati in S&I superiore (5,9% a fronte del 5,6% dell'Italia), mentre sono impiegate quote maggiori di occupati in manifattura a medio-alta e alta tecnologia (Italia - 7,42%, Repubblica Ceca - 9,16%, Ungheria - 8,8% e Polonia - 7,54%) da parte di ciascuno dei tre paesi e nei servizi, da parte di Repubblica Ceca e Ungheria, non essendo

disponibili dati corrispondenti per la Polonia (Italia - 3,05%, Repubblica Ceca - 3,22% e Ungheria - 3,24%).

Analogo ragionamento può essere fatto sui risultati italiani rispetto agli indicatori che misurano la creazione di nuova conoscenza: spesa in R&S di enti pubblici/Pil, spesa in R&S di imprese/Pil, richieste di brevetti ad alta tecnologia presso l'Ufficio Europeo Brevetti (Ueb) (per milione di abitanti), richieste di brevetti ad alta tecnologia presso lo *US Patent and Trademark Office* (Uspto) (per milione di abitanti), ancora una volta inferiori alle medie di Unione Europea, Stati Uniti e Giappone (tab. 12).

Spostando la lettura dei dati dai risultati alle tendenze, attraverso un approccio di analisi retrospettivo, è dato osservare che l'Italia negli ultimi anni è stata, comunque, capace di conseguire incrementi di innovazione per tutti gli indicatori citati ad eccezione della quota di occupati in manifattura a medio-alta e alta tecnologia (-0,9%), ponendosi, in alcuni casi, al di sopra delle corrispondenti medie di Unione Europea, Stati Uniti e Giappone. Ciò è avvenuto, per esempio, per la percentuale di nuovi laureati in S&I (+40,0% a fronte del 13,7% di Unione Europea, -6,1% di Stati Uniti e -14,4% di Ungheria), riconosciuta come uno dei punti di forza nazionali dalla stessa Commissione e per la quota di spesa sul Pil destinata alle attività di ricerca e sviluppo degli enti pubblici (+8,2% a fronte di -2,0% di Unione Europea, -2,0% di Stati Uniti, +7,0% del Giappone). In proposito si osserva, altresì, che le quote percentuali sensibilmente più alte di Repubblica Ceca (+26,0%) e Ungheria (+10,5) potrebbero essere influenzate da valori iniziali estremamente bassi.

Se contestualmente a questi ultimi due indicatori, si prendono in considerazione le *performance* di tendenza di due altri indicatori, afferibili alle risorse umane, emerge che, a livello italiano, i processi di innovazione convergono sul fattore capitale umano: la popolazione con istruzione post-secondaria ha registrato un incremento di +14,6% e la partecipazione alla formazione permanente di +0,7%. Quest'ultimi, a loro volta, potrebbero ulteriormente incrementarsi a seguito del consolidamento, da un lato, del nuovo sistema di formazione superiore e, dall'altro, del costituendo sistema di formazione permanente, fino a qualche anno fa nei fatti inesistente. Prossimamente si tratterà, dunque, di capire in che misura questi sforzi verranno ottimizzati a cascata, al fine di far progredire, in funzione di un rafforzamento competitivo del sistema, altri indicatori di innovazione ad essi collegati.

**Tab. 11 - Risorse umane per l'innovazione. Confronto tra Italia, Unione Europea, Stati Uniti, Giappone e alcuni paesi candidati (val. %)**

| Indicatore  | Italia    |             | Unione Europea |          | Stati Uniti |          | Giappone  |          | Repubblica Ceca |          | Ungheria  |          | Polonia   |          |
|---|-----------|-------------|----------------|----------|-------------|----------|-----------|----------|-----------------|----------|-----------|----------|-----------|----------|
|   | Risultati | Tendenze(*) | Risultati      | Tendenze | Risultati   | Tendenze | Risultati | Tendenze | Risultati       | Tendenze | Risultati | Tendenze | Risultati | Tendenze |
| Nuovi laureati S&I  | 5,6       | 40,0        | 10,3           | 13,7     | 10,2        | -6,1     | 12,5      | -        | 4,0             | -        | 4,49      | -14,4    | 5,9       | -        |
| Popolazione con istruzione post-secondaria                | 10,29     | 14,6        | 21,22          | 17,9     | 36,51       | 4,6      | 29,85     | -1,8     | 11,59           | 7,10     | 13,96     | 5,7      | 11,73     | 0,4      |
| Partecipazione alla formazione permanente                 | 5,1       | 0,7         | 8,5            | 21,4     | -           | -        | -         | -        | -               | -        | 3,0       | -1,1     | 5,2       | -        |
| Occupazione in manifattura a medio-alta e alta tecnologia | 7,42      | -0,9        | 7,57           | -2,1     | -           | -        | -         | -        | 9,16            | 5,10     | 8,8       | 6,6      | 7,54      | -        |
| Occupazione in servizi ad alta tecnologia                 | 3,05      | 16          | 3,61           | 18,3     | -           | -        | -         | -        | 3,22            | -0,1     | 3,24      | 17,5     | -         | -        |

(\*) Le tendenze sono calcolate sotto forma di variazione percentuale tra l'ultimo anno per cui sono disponibili i dati e la media dei tre anni precedenti, dopo un anno di intervallo. A causa della brevità delle serie temporali, per alcuni indicatori è stata utilizzata una media diversa

Fonte: elaborazione Censis su dati Commissione Europea, Eis 2002

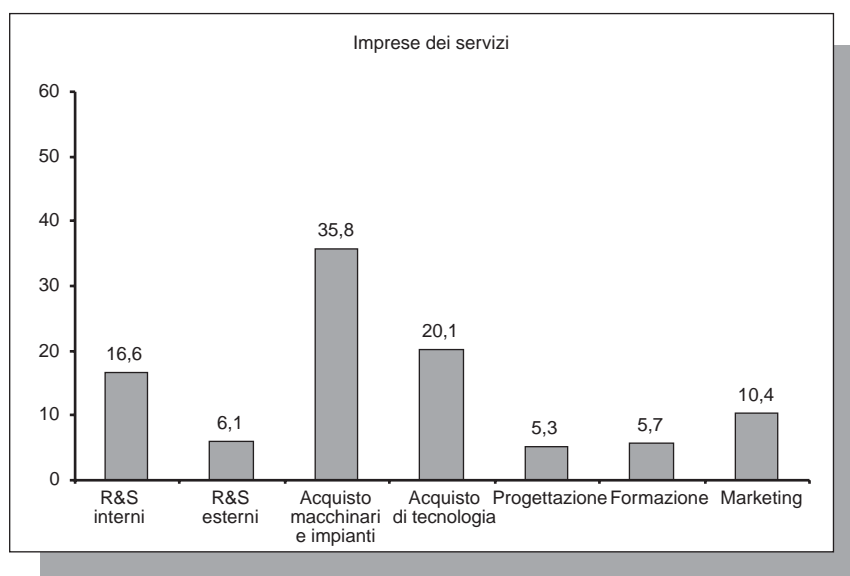
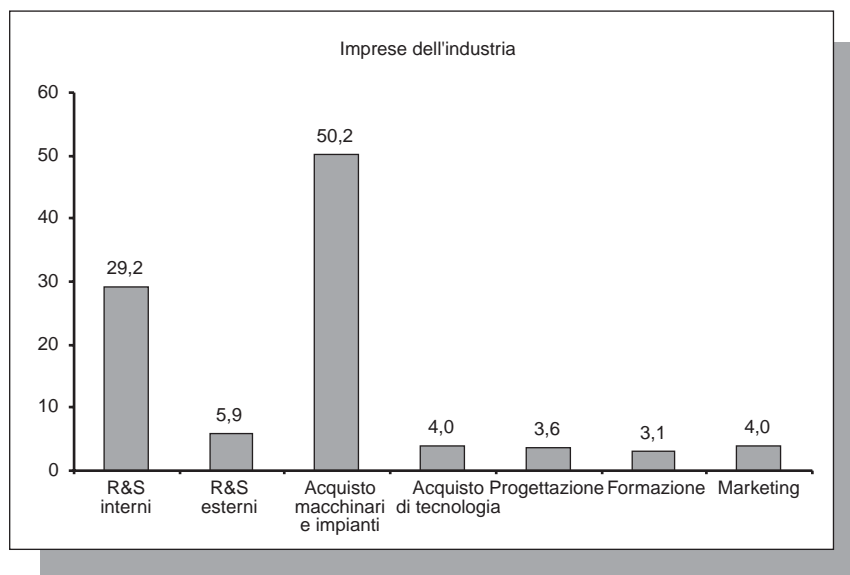
**Tab. 12 - Creazione di nuova conoscenza. Confronto tra Italia, Unione Europea, Stati Uniti, Giappone e alcuni paesi candidati (val. %)**

| Indicatore                                 | Italia    |             | Unione Europea |          | Stati Uniti |          | Giappone  |          | Repubblica Ceca |          | Ungheria  |          | Polonia   |          |
|--|-----------|-------------|----------------|----------|-------------|----------|-----------|----------|-----------------|----------|-----------|----------|-----------|----------|
|  | Risultati | Tendenze(*) | Risultati      | Tendenze | Risultati   | Tendenze | Risultati | Tendenze | Risultati       | Tendenze | Risultati | Tendenze | Risultati | Tendenze |
| R&S di enti pubblici/Pil                   | 0,53      | 8,2         | 0,67           | -2,0     | 0,66        | -2,0     | 0,87      | 7,0      | 0,54            | 26,0     | 0,45      | 10,5     | 0,45      | 5,9      |
| R&S di imprese/Pil                         | 0,53      | 2,3         | 1,28           | 5,4      | 2,04        | 7,0      | 2,11      | 3,8      | 0,81            | 12,9     | 0,36      | 26,4     | 0,25      | -14,0    |
| Brevetti Ueb alta tecnologia/popolazione   | 6,2       | 28,0        | 27,8           | 97,2     | 49,5        | 151,9    | 36,6      | 57,1     | -               | -        | 1,5       | 9,6      | -         | -        |
| Brevetti Ueb/popolazione                   | -         | -           | -              | -        | -           | -        | -         | -        | 12,1            | -        | 16,1      | -        | 2,3       | -        |
| Brevetti Uspto alta tecnologia/popolazione | 4,1       | 25,3        | 12,4           | 43,9     | 91,9        | 41,9     | 80,0      | 21,6     | 0,58            | -        | 0,3       | -39,3    | 0,05      | 49,9     |

(\*) Le tendenze sono calcolate sotto forma di variazione percentuale tra l'ultimo anno per cui sono disponibili i dati e la media dei tre anni precedenti, dopo un anno di intervallo. A causa della brevità delle serie temporali, per alcuni indicatori è stata utilizzata una media diversa

Fonte: elaborazione Censis su dati Commissione Europea, Eis 2002

Fig. 2 - Ripartizione di spesa per tipo di attività innovativa. Settori dell'industria in senso stretto e dei servizi (val. %). Anno 2000



Fonte: Istat, 2003

Una volta analizzati gli indicatori di innovazione a livello di sistema paese, è opportuno compiere un'esplorazione nel sottosistema delle imprese a cui prioritariamente si pensa, quando si affronta l'argomento stesso dell'innovazione.

I principali risultati della rilevazione Istat sulle innovazioni tecnologiche introdotte dalle imprese italiane nel triennio 1998-2000, svolta nell'ambito della terza rilevazione europea sull'innovazione (*Community Innovation Survey - CIS*), forniscono per lo scopo una sufficiente base di dati.

Nell'anno 2000 le imprese italiane ripartite nei settori industria e servizi hanno principalmente speso, le prime, per l'acquisto di macchinari ed impianti (50,2%), R&S interna (29,2%) ed esterna (5,9%); le seconde, in acquisto di macchinari ed impianti (35,8%), tecnologia (20,1%), R&S interna (16,6%) (fig. 2). Risulta evidente, pertanto, che l'innovazione in azienda avviene prevalentemente attraverso l'acquisizione di beni materiali, mentre la possibilità di fare ricerca e sviluppo *intra muros* è una modalità che attiene soprattutto alle classi dimensionali medio-grandi, aventi una massa critica di risorse umane, strumentali e finanziarie sufficienti alla produzione interna di innovazione.

Disaggregando le diverse tipologie di spesa in innovazione per le classi dimensionali di appartenenza delle imprese (tab. 13), oltre ad osservare che la gran parte della spesa totale è sostenuta dalle grandi imprese con oltre 250 addetti (60,0% industria e 54,0% servizi) è possibile constatare che, soprattutto nel settore industria, per alcune tipologie di spesa di importo minore – quali progettazione, formazione, e in una certa misura anche marketing – la ripartizione della spesa risulta essere pressoché equivalente per classe dimensionale.

Ad esempio, per le attività di formazione, le imprese comprese nelle classi 10-19 e 50-249 addetti hanno investito quote delle loro risorse per l'innovazione che vanno dall'11,5% al 16,1% nel caso dell'industria e dal 16,6% al 19,5% nel caso dei servizi.

Ciò testimonierebbe in qualche modo un più uniforme impegno delle imprese in modalità di innovazione non intrinsecamente tecnologiche oppure centrate sulle risorse umane. Pertanto, in un sistema produttivo quale quello italiano, prevalentemente fondato sulla piccola e media impresa, all'interno della quale l'innovazione viene di solito veicolata attraverso la rete delle relazioni informali, il fattore umano svolge un ruolo fondamentale e le componenti dell'innovazione

**Tab. 13 - Ripartizione della spesa per tipo di attività innovativa, tra le diverse classi di addetti. Settori dell'industria in senso stretto e dei servizi (val. %). Anno 2000**

| Settore<br>Classe di addetti | R&S<br>interna | Acquisizione<br>di<br>servizi<br>R&S | Acquisto<br>macchinari<br>e impianti<br>innovativi | Acquisto di<br>tecnologia<br>non<br>incorporata<br>in beni<br>capitali | Proget-<br>tazione | Attività<br>di<br>formazione | Marketing | Totale |
|------------------------------|----------------|--------------------------------------|--|--|--------------------|------------------------------|-----------|--------|
| <i>Industria</i>             |                |                                      |  |  |                    |                              |           |        |
| 10-19 addetti                | 3,6            | 2,7                                  | 12,1   | 7,6  | 11,4               | 11,5                         | 8,3       | 8,7    |
| 20-49 addetti                | 7,5            | 6,0                                  | 17,6   | 15,9   | 13,9               | 15,3                         | 13,9      | 13,5   |
| 50-249 addetti               | 16,0           | 10,0                                 | 18,6   | 23,2   | 23,7               | 16,1                         | 23,2      | 17,8   |
| 250 addetti<br>ed oltre      | 72,9           | 82,3                                 | 51,7   | 52,3   | 50,0               | 56,1                         | 55,6      | 60,0   |
| <b>Totale</b>                | 100,0          | 100,0                                | 100,0  | 100,0  | 100,0              | 100,0                        | 100,0     | 100,0  |
| <i>Servizi</i>               |                |                                      |  |  |                    |                              |           |        |
| 10-19 addetti                | 13,1           | 7,3                                  | 11,4   | 12,5   | 10,3               | 16,6                         | 6,5       | 11,4   |
| 20-49 addetti                | 11,9           | 8,2                                  | 12,2   | 8,9  | 3,9                | 13,7                         | 8,6       | 10,5   |
| 50-249 addetti               | 31,4           | 28,1                                 | 20,6   | 20,6   | 19,6               | 19,5                         | 33,5      | 24,1   |
| 250 addetti<br>ed oltre      | 43,6           | 55,4                                 | 55,8   | 58,0   | 66,2               | 50,2                         | 51,4      | 54,0   |
| <b>Totale</b>                | 100,0          | 100,0                                | 100,0  | 100,0  | 100,0              | 100,0                        | 100,0     | 100,0  |

Fonte: elaborazione Censis su dati Commissione Europea, Eis 2002

ne cosiddette "imponderabili" acquisiscono particolare significatività in termini di miglioramento competitivo.

Nuovamente si pone, quindi, il problema di misurare il potenziale implicito di innovazione in esse contenuto e, nel caso sia insufficiente, attivare misure e strumenti per incentivare processi di accumulazione compatibili con le caratteristiche strutturali del tessuto produttivo.

### 3. - INDICATORI DI SISTEMA

#### 3.1. - Il capitale umano disponibile nel Paese

La maggioranza della popolazione italiana con almeno 15 anni d'età (62,9%), come si evince dalla tabella 14, è costituita da coloro i quali sono in possesso di titoli di studio medio-bassi: il 32,9% possiede solo la licenza media e il 30,0% è addirittura senza titolo di studio oppure ha conseguito la sola licenza elementare.

A livello di scuola secondaria superiore, è possibile distinguere tra un 5,1% di popolazione in possesso di una qualifica o licenza che non consente l'accesso all'Università e un 24,5% di persone che hanno un diploma di scuola secondaria superiore di durata quinquennale. I laureati costituiscono complessivamente il 7,5% del totale della popolazione.

Nelle fasce d'età giovanili è da notare la presenza di quote non trascurabili di popolazione che raggiungono solo i livelli minimi di scolarità. Infatti, nella fascia d'età tra i 15 ed i 19 anni il 4,3% è senza alcun titolo di studio o ha la sola licenza elementare, mentre in quella tra i 20 ed i 24 anni tale percentuale è del 2,7%, mentre il 27,5% possiede la licenza media.

La tendenza a raggiungere alti livelli di scolarizzazione è più marcata nella componente femminile della popolazione: se si considera la classe di età che corrisponde a quella tipica dell'uscita dal sistema universitario (25-29 anni), la percentuale di donne in possesso della laurea è del 13,0%, mentre quella degli uomini è del 9,6%.

Tra le forze di lavoro (tab. 15), l'incidenza dei titoli di studio medio-alti è più rilevante: il 12,3% è in possesso di una laurea e il 32,9% ha un diploma che permette l'accesso all'Università. Relativamente ai titoli di studio medio-bassi, si nota che, rispetto al dato riferito all'intera popolazione considerata, la percentuale di coloro che sono in possesso della sola licenza elementare o di nessun titolo di studio è molto più bassa (11,2% contro il 30,0% del totale della popolazione di 15 anni ed oltre).

La componente femminile delle forze di lavoro si caratterizza per il raggiungimento di livelli di scolarità più elevati, in tutte le fasce d'età considerate tranne che in quella più anziana (60 anni e oltre).



La composizione degli occupati suddivisi per sesso, classe d'età e titolo di studio (tab. 16), rispecchia sostanzialmente le caratteristiche delle forze di lavoro del Paese. La maggioranza degli occupati (35,6%) è costituita da coloro che sono in possesso della licenza media e le occupate denotano, in media, più alti livelli di scolarizzazione.

La posizione professionale ricoperta dalla popolazione occupata è, in linea di massima, coerente con il titolo di studio posseduto (tab. 17), anche se sussistono ancora significative differenze di genere in merito a scelte e posizioni professionali.

La maggiore incidenza di laureate sul totale della componente femminile occupata rispetto all'universo maschile non trova, infatti, un'adeguata corrispondenza con la posizione professionale rivestita.

Tra gli occupati laureati, il 34,5% copre ruoli dirigenziali o di quadro, il 32% è imprenditore o libero professionista e il 26,5% è collocato a livello intermedio. Di contro, il 50,2% delle laureate svolge mansioni impiegate, mentre scendono al 27,1% e al 16,2% le quote di donne rispettivamente impegnate in attività dirigenziali e imprenditoriali.

Tra gli occupati in possesso del diploma universitario, la posizione professionale ricoperta resta prevalentemente il livello intermedio, sia tra la componente femminile (69,1%), sia tra quella maschile (51,3%).

### 3.2. - La scuola e la formazione professionale

Sono 8.776.043 i bambini e gli adolescenti italiani che nell'anno scolastico 2002-2003 hanno frequentato le aule scolastiche del nostro paese (tab. 18).

Secondo i dati provvisori diffusi dalla Relazione generale sulla situazione economica del Paese, registrano lievi aumenti del volume d'utenza rispetto all'anno precedente i due segmenti estremi, non interessati dall'obbligo scolastico. In particolare, si riscontra un aumento dello 0,8% degli alunni della scuola materna e dell'1,5% degli allievi di scuola secondaria superiore.

I cicli primario e secondario inferiore, compresi nel periodo d'obbligo, risentono degli effetti dell'andamento demografico, solo in parte compensati dall'incremento della presenza di stranieri.

Sostanzialmente analoghe a quelle registrate nell'anno precedente risultano essere, nel 2002-2003, le dinamiche d'evoluzione del comparto statale dell'offerta di istruzione scolastica (tab. 19). In linea

con l'andamento complessivo, aumenta dell'1,4% il numero di iscritti alla scuola dell'infanzia e, su livelli più contenuti (0,9%), anche l'utenza delle scuole secondarie superiori.

Nell'anno scolastico 2003-2004, i dati di stima degli alunni frequentanti permettono di delineare una prospettiva di ulteriore crescita per la scuola materna e per la secondaria superiore. Continua il decremento d'utenza della scuola elementare, mentre torna di segno positivo l'andamento della scuola media inferiore, fenomeno tuttavia non imputabile ad un rinnovato *appeal* del comparto statale, considerata la parallela diminuzione delle iscrizioni al primo anno di corso.

I principali indicatori dell'evoluzione del sistema scolastico italiano permettono di configurare uno scenario di sostanziale stabilità e assestamento, tranne nel caso ormai noto dell'aumento sostenuto della presenza di alunni di cittadinanza non italiana.

In relazione al rapporto alunni per classe e alunni per docente nelle scuole statali, (tabb. 20 e 21) è possibile segnalare un lieve aumento del primo indicatore, in tutti i cicli scolastici ad esclusione della scuola dell'infanzia. Rimane, invece, invariato il numero di alunni per docente nel segmento pre-primario e primario, mentre dal 2000 denotano un *trend* di crescita sia le medie inferiori (da 9,4 a 9,7 alunni per docente), sia le medie superiori (da 10,1 a 10,6).

I tassi di scolarità delle leve giovanili in età corrispondente (tab. 22) confermano lo scenario evolutivo degli ultimi anni. È praticamente concluso il processo di generalizzazione della scolarità a livello di pre-primaria, con un dato al 2002-2003 che arriva al 98,7% e continua il sostenuto incremento della scolarità tra gli adolescenti, dei quali il 90,9% risulta essere iscritto ad un percorso scolastico nel 2002-2003.

La presenza di stranieri nelle aule italiane (tab. 23) è ormai una realtà tangibile in tutti i cicli scolastici. Nel 2001-2002, essi rappresentano tra il 2,3% e il 2,8% della popolazione scolastica fino alla scuola media, ma anche nelle superiori si arriva a sfiorare l'1%, passando dallo 0,7% del 2000-2001 allo 0,9% dell'anno successivo. In relazione alla sola scuola statale, i primi dati diffusi dal Miur registrano percentuali anche più elevate, che vanno dal 3,7% delle scuole elementari all'1,4% delle scuole secondarie superiori.

Infine, per quanto riguarda gli indicatori di flusso (tab. 24), è necessario segnalare, nel 2002-2003, il rientro del tasso di passaggio alla scuola secondaria superiore su valori inferiori al 100%. Tale fenomeno potrebbe dipendere dall'abrogazione della legge 9/99 che ha ri-

portato l'età d'obbligo scolastico ai 14 anni compiuti, togliendo dunque nei fatti l'obbligatorietà di frequenza del primo anno di istituto secondario superiore in favore di una valorizzazione dell'intero sistema d'offerta d'istruzione e formazione nell'ambito più ampio dell'obbligo formativo.

Prosegue inoltre la tendenza ad intraprendere gli studi universitari, indicata da un tasso di passaggio all'università che si attesta nel 2002-2003 sul 74,7% dei diplomati nell'anno scolastico precedente.

In relazione alle scelte scolastiche, il fenomeno più evidente è lo spostamento più marcato delle nuove iscrizioni verso la filiera liceale, forse a causa delle incertezze sulla futura configurazione di tecnici e professionali nell'ambito dell'attuale processo di riforma del sistema (tab. 25).

In particolare, in sensibile aumento rispetto al 2001-2002 sono state le iscrizioni al liceo classico, che registrano un +11,1%, seguito dai licei scientifici e linguistici (+8,7%). Anche gli istituti magistrali con l'offerta di corsi di impostazione liceale nel campo socio-psicopedagogico e linguistico manifestano, dopo anni di *trend* negativi, un aumento del 4,7%. Di contro, gli istituti professionali, per la prima volta nell'ultimo periodo, subiscono un cambiamento di segno e le iscrizioni al primo anno diminuiscono del 4,7%.

Trattandosi di un fenomeno recente, quello appena descritto non ha potuto ancora influire sulla distribuzione complessiva degli studenti per tipo di scuola (tabb. 26 e 27): la maggioranza degli studenti risulta ancora orientata all'apprendimento di una cultura tecnico-professionale, sia nel complesso delle scuole italiane (59,1%), sia nel solo comparto statale (60%). I dati provvisori della scuola statale, relativi al 2003-2004, confermano tuttavia un progressivo spostamento verso l'istruzione liceale.

In relazione alle uscite dal sistema scolastico con il superamento dell'esame di Stato (tab. 28), nel 2001-2002 il numero di diplomati è stato pari a 464.894, con un aumento rispetto all'anno precedente del 2%. La maggior parte dei diplomati (41,1%) ha conseguito un titolo di istruzione tecnica.

Il numero di iscritti a corsi di formazione professionale regionale, sia di formazione iniziale che continua, si è attestato nel 2000-2001 sulle 612.480 unità (tab. 29). La maggior parte degli allievi dei corsi di formazione professionale regionale si concentra nel Nord-Italia (70,0%). Analogamente, l'offerta corsuale (tab. 30) è maggiore nell'Italia Settentrionale (66,4%).

### 3.3. - L'università

Gli indicatori strutturali del sistema universitario riflettono i profondi mutamenti che stanno interessando il segmento superiore dell'offerta educativa del nostro paese (tab. 31).

Continua nell'anno accademico 2002-2003 la drastica riduzione degli iscritti ai corsi di laurea di vecchio ordinamento, sia al primo anno (-31,6%), sia nel complesso (-22,1%), cui corrisponde un incremento degli iscritti complessivi ai corsi di laurea di 1° livello pari al 73,2%, e al +5,1% in relazione alle iscrizioni al primo anno di corso. L'attivazione dei nuovi percorsi di laurea triennali ha determinato anche il crollo di utenza dei diplomi universitari (-56,7% rispetto all'anno precedente).

La risultante dei fenomeni descritti è comunque di segno positivo: la popolazione universitaria complessiva ammonta a 1.771.310 unità, con un incremento rispetto all'anno precedente del 4,1%.

La quota di fuori corso sul totale degli iscritti passa dal 38,1% del 2001-2002 al 36,2% del 2002-2003, con una diminuzione in termini assoluti dell'1,1%.

Tale riduzione è in parte attribuibile al passaggio di iscritti ai vecchi corsi di laurea alla nuova laurea di 1° livello, che ha innescato un processo di razionalizzazione e "sfoltitura" delle situazioni critiche.

Nello specifico, diminuisce dell'8,1% il numero di fuori corso dei corsi di laurea pre-riforma, anche se a causa del calo delle iscrizioni a tali percorsi, aumenta il loro peso sul totale degli iscritti (61,1%). Subisce un significativo decremento anche il numero dei fuori corso tra gli studenti dei corsi di diploma (-33,5%), mentre scarsamente incidenti ma con aumenti in termini assoluti, sono i fuori corso tra gli iscritti ai nuovi corsi di laurea di primo e secondo livello.

Il numero dei laureati cresce del 19,7%, grazie all'importante contributo dei corsi di laurea triennali che hanno permesso a chi aveva abbandonato gli studi, ai fuori corso e ai diplomati del vecchio ordinamento universitario di conseguire più agevolmente il titolo di laurea, evitando in alcuni casi la dissipazione dei parziali risultati di studio conseguiti.

Stando ai dati del Comitato Nazionale per la Valutazione del Sistema Universitario, il grado di regolarità nel percorso universitario varia in maniera significativa a seconda del tipo di facoltà (tab. 32). Nell'a.a. 2001-2002, a fronte del già citato rafforzamento complessivi-

vo della quota di studenti regolari, si osservano tassi di regolarità che vanno dal 44,5% di giurisprudenza al 76,9% di medicina e chirurgia. Rispetto all'anno precedente, si registrano *performance* negative soprattutto per le facoltà di agraria e sociologia.

Il tasso di abbandono tra il primo ed il secondo anno (tab. 33) è un indicatore che tende ad assumere valori negativi superiori alle due cifre percentuali, con punte massime per medicina veterinaria (-30,1% di iscritti tra il primo e il secondo anno), scienze matematiche fisiche e naturali (-28,9%) e sociologia (-28,8%), facendo emergere, indirettamente, un trasversale fabbisogno di orientamento nella popolazione giovanile al momento della scelta degli studi universitari.

Le più alte quote di laureati nel 2002 provengono dalle facoltà del gruppo economico e politico-sociale (25,4%) e del gruppo letterario, insegnamento, psicologico, linguistico, ed. fisica (24,1%), rispettivamente in diminuzione ed in aumento rispetto all'anno precedente. Riguardo al totale dei nuovi laureati, comincia a sostanzarsi la percentuale di coloro che hanno conseguito lauree di primo livello, raggiungendo quota 10,9% (0,6% nell'anno 2001). Essi sono prevalentemente concentrati nelle facoltà di ingegneria ed architettura e nelle facoltà afferenti ai gruppi medico ed economico-politico sociale, oscillando tra il 2,3% ed il 2,8% dei laureati (tab. 34).

Medicina e chirurgia (42,1%) e agraria (10,6%) sono le facoltà che hanno il più alto numero di laureati e diplomati universitari entro la durata legale; a queste si contrappone un variegato e folto numero di facoltà con *performance* minime: giurisprudenza (2,1%), economia (3,1%), scienze motorie (3,1%) architettura (3,2%) lingue e letterature straniere (3,2%), lettere e filosofia (3,4%). Se si considera il tempo impiegato per conseguire il titolo oltre la durata legale, si osserva un forte spostamento in avanti dei tempi di laurea o diploma con una schiacciante maggioranza di studenti che nel 2001 hanno conseguito il titolo con un ritardo di 4 o più anni. A tal riguardo, sono architettura e giurisprudenza ad avere le maggiori quote di laureati o diplomati in ritardo, con il 59,7% ed il 51,7% di iscritti che hanno procrastinato la conclusione dei loro studi di quattro o più anni (tab. 35).

D'altro canto, però, il tasso di produttività dell'istruzione universitaria si attesta lungo un *trend* di crescita aumentando di sei punti percentuali in un anno: 47,0% nell'a.a. 2001-2002, 53,4% nell'a.a.

2002-2003 (tab. 36). Anche gli altri indicatori sull'istruzione universitaria, per l'a.a. 2002-2003 si caratterizzano per un andamento positivo, con riferimento sia al tasso di scolarità (27,0%), sia al tasso di immatricolazione (55,0%), sia al numero di laureati e diplomati per docente (2,4), ciascuno dei quali interessato da una variazione positiva rispetto all'anno accademico precedente.

Prendendo in considerazione come termine di riferimento gli atenei, è possibile disporre di alcuni indicatori sullo stato dei servizi alla didattica in ambito accademico. Tali indicatori sono, rispettivamente, le ore posto annuali nelle biblioteche e le ore posto annuali nei laboratori informatici per studente in corso.

Riguardo alla disponibilità di ore posto nelle biblioteche (tab. 37) ai vertici della graduatoria si posiziona l'università di Sassari con 532,4 ore. Seguono, ai primi dieci posti, un gruppo di atenei collocati prevalentemente nelle regioni del centro nord del paese (università di Siena, Modena e Reggio Emilia, Trieste, Trento, Venezia, Genova, Macerata, Camerino, Politecnica della Marche). Al fondo della classifica, tra le ultime dieci, si ritrova l'università di Catanzaro con sole 36,8 ore posto annuali per studente in corso, preceduta da un gruppo di Atenei sparsi in tutte e tre le ripartizioni geografiche italiane (Nord, Centro, Sud).

Circa il secondo indicatore (tab. 38), si osserva per i laboratori informatici una più elevata disponibilità di ore posto annuali per studente in corso nelle istituzioni universitarie delle regioni settentrionali (ai primi dieci posti della graduatoria si ritrovano i politecnici di Torino e Milano, le università di Trento, Trieste, Piemonte orientale, Genova, Parma, Lecce), sebbene sia un istituto universitario del Centro Italia (quello di scienze motorie di Roma) a disporre del maggior numero di ore, con una media annua pari a 243,3.

Ultima in classifica con 13,8 ore è l'Università per stranieri di Perugia. Nelle ultime posizioni risultano, infine, essere presenti in gran parte sedi universitarie delle regioni meridionali (istituto orientale di Napoli, università di Catanzaro, di Foggia, del Molise, "Parthenope" di Napoli, di Catania, Mediterranea di Reggio Calabria, seconda università di Napoli). Dalla lettura di sintesi delle due graduatorie risulta pertanto evidente, come già segnalato dal Comitato nazionale di valutazione del sistema universitario nel suo quarto rapporto, la presenza, sotto il profilo dei servizi alla didattica, di ulteriori margini di miglioramento e di disomogeneità territoriali da compensare tra i diversi atenei italiani.

### 3.4. - La partecipazione ad attività educative

La partecipazione ad attività educative da parte della popolazione in età lavorativa rappresenta un indicatore interessante sul piano delle potenzialità di sviluppo, non solo del sistema produttivo di un paese, ma anche della coesione sociale e dell'inclusione. Da questo punto di vista l'Italia – messa a confronto con gli altri paesi dell'Unione Europea – si pone ancora nell'ottica della rincorsa nei confronti dei paesi *leader*. La quota della popolazione coinvolta in attività di formazione, con un'età compresa fra i 15 e i 24 anni, è in Italia pari al 59,6%, contro il 72% della Danimarca, il 71,7% dei Paesi Bassi e il 71,4% della Finlandia (tab. 39). La media a livello europeo è invece pari al 64,1%.

Nella classe centrale d'età (25-34 anni) è la Finlandia a presentare la quota più elevata di popolazione impegnata, al momento della *survey* effettuata dall'Ocse, in attività formative (29,8%); ad essa si accompagna la Danimarca con il 29,4% e il Regno Unito (27,2%). L'Italia in questo caso si pone piuttosto distante dal vertice dell'ipotetica classifica, con una quota dell'11,3%.

Nella classe con età compresa fra i 35 e i 59 anni, rispetto ad una media europea pari al 7%, l'Italia presenta una percentuale pari al 2,3%, mentre anche in questo caso i paesi del Nord Europa mantengono livelli elevati di popolazione che partecipa ad attività di formazione.

Un focus particolare, nel confronto con altri paesi europei e con gli Stati Uniti, è dato dal tasso di diploma, inteso come numero di diplomati per 100 coetanei (tab. 40). Sulla base di questo indicatore l'Italia mostra un livello sul totale pari al 79% (83% relativo alla componente femminile e il 76% relativo alla componente maschile). Finlandia e Germania hanno un tasso superiore al 90%, mentre è la Spagna a presentare il tasso più contenuto, con particolare evidenza per ciò che riguarda la quota maschile (59%).

Un altro aspetto del confronto internazionale è dato dalla percentuale di laureati e diplomati in percorsi di livello universitario sul totale dei coetanei. Per ciò che riguarda i corsi di breve durata a vocazione professionale, l'Italia presenta una quota dello 0,3% contro il 17,9% della Francia e il 19,0% dell'Irlanda (tab. 41). Per i corsi di laurea e di diploma il valore sale al 20%, mentre per i programmi di ricerca la quota è dello 0,5%.

### 3.5. - La spesa pubblica per l'istruzione

L'incidenza della spesa pubblica che l'Italia dedica all'istruzione sul totale della spesa pubblica è stata pari, nel 2000, al 10% con un incremento dello 0,8% rispetto al 1995 (tab. 42). Sullo scenario europeo, tale quota posiziona il nostro paese su bassi livelli di investimento finanziario: tra i paesi considerati, spende meno solo la Germania, con il 9,9% sulla spesa totale, mentre al primo posto si colloca la Danimarca, con una spesa per l'istruzione pari a ben il 15,3% della spesa pubblica totale.

In termini di incidenza sul Pil (tab. 43), invece, la spesa pubblica italiana per l'istruzione risulta analoga a quella del Regno Unito (4,5%) e superiore a quella di Germania (4,3%), Irlanda (4,1%), Olanda (4,3%), Spagna (4,3%) e Grecia (3,7%). È tuttavia distante dalle percentuali espresse da paesi come Danimarca (6,4%) e Svezia (6,3%). Nel confronto con il 1995, si osserva un impegno decrescente in quasi tutti i paesi considerati, compresa l'Italia, tranne che in Danimarca (+0,3), Grecia (+0,8%), Portogallo (+0,3%) dove è crescente e in Svezia, dove è costante.

Il confronto internazionale permette di mettere in evidenza anche le differenze nella destinazione delle risorse ai vari segmenti di istruzione (tab. 44). In Italia, nel solo comparto pubblico, si spendono 5.771 dollari per un bambino iscritto alla scuola dell'infanzia, circa 7.000-7300 dollari per il livello secondario e poco più di 8.000 dollari per uno studente dell'istruzione terziaria. La forbice tra i vari livelli di istruzione è, dunque, molto più contenuta che in altri paesi avanzati.

L'investimento medio per studente è particolarmente basso a livello di istruzione terziaria: tra i paesi Ocse considerati, l'Italia si colloca al quart'ultimo posto, prima di Spagna, Portogallo e Grecia e molto distante dalle *performance* di Stati Uniti (20.358 dollari per studente), Svizzera (18.450 dollari) e Svezia (15.097).

La spesa del Miur per il sistema scolastico evidenzia, comunque, un *trend* crescente, in termini correnti. Dalla tabella 45 emerge, infatti, un incremento per tutti i cicli scolastici. Probabilmente anche a causa della scansione della riforma in atto, gli aumenti risultano essere particolarmente sostenuti per la scuola elementare, dove la spesa media per studente registra un +25,6%.

Ampliando l'analisi all'intero comparto dell'*education*, è possibile registrare un sensibile miglioramento dell'investimento pubblico rispetto al dato utilizzato nel confronto internazionale (tab. 46).



I dati provvisori relativi al 2001 mostrano, infatti, un'accelerazione dell'andamento di crescita della spesa pubblica (+12,6%), dovuta sia al comparto scuola (+14,7%), sia a quello della formazione professionale regionale (+30,4%), che ha beneficiato degli effetti del nuovo flusso di risorse del Fondo Sociale Europeo. Diminuisce sia in termini assoluti sia come espressione del peso sul Pil e sulla spesa pubblica totale, l'investimento per il comparto università e ricerca.

La disaggregazione della spesa pubblica per l'istruzione scolastica secondo la fonte di finanziamento (tab. 47) conferma il ruolo centrale rivestito dai finanziamenti statali che, nel 2001, rappresentano l'83,6% della spesa totale e manifestano tendenze di crescita costanti a partire dal 1998. La quota di finanziamento regionale, pur registrando nell'ultimo triennio aumenti costanti in termini assoluti, si attesta sul 2,2% annuo, dopo aver toccato una punta di massimo nel 1998 (2,5%). Per tutti gli anni 90, la quota di investimento per la scuola degli Enti locali ha oscillato tra il 18% e il 19%, con un 21,4% nel 1997. Nel primo biennio del nuovo millennio, invece, si assiste ad una forte contrazione del dato, che si attesta sul 14,2% del 2001, pur registrando un aumento in valori assoluti rispetto all'anno precedente.

Il bilancio consuntivo del Miur per il 2002 (tab. 48) ribadisce la tradizionale concentrazione di risorse sul ciclo primario, cui viene destinato il 32,7% degli stanziamenti. Rispetto al 2001, si registra un forte aumento delle risorse per la scuola materna (+32,8%) e per l'istruzione classica, scientifica e magistrale (+27%), contro diminuzioni nel peso della scuola media inferiore (-20,2%) e dell'istruzione tecnica (17,9%).

Per quanto riguarda l'istruzione universitaria, il consuntivo del Miur per il 2002 (tab. 49) permette di evidenziare una lieve diminuzione del volume complessivo di risorse impegnate (-8,2%). Il 61,9% del totale è rappresentato da somme trasferite alle università a titolo di finanziamento ordinario (6.209,28 milioni di euro nel 2002).

Secondo i dati elaborati dal Comitato nazionale per la valutazione del sistema universitario - Cnvsu, tale fondo evidenzia un rallentamento dei ritmi di crescita ed, inoltre, il peso dei costi del personale di ruolo incide sempre più sulle possibilità di utilizzarlo per obiettivi di miglioramento e innovazione (tab. 50).

Le competenze delle Amministrazioni locali in tema di istruzione e cultura hanno dato luogo nel 2001 ad un volume di spesa pari a poco più di 16.000 milioni di euro, di cui il 74,5% di spese correnti (tab. 51). In relazione alle sole Regioni e Province autonome, l'analisi

storica del volume di spesa per istruzione e cultura sul totale delle spese effettuate da tali Enti (tab. 52) permette di osservare un andamento altalenante, con un *trend* di crescita complessiva fino al 1999, quando si registra una punta di massimo pari a 5,3%, un brusco calo nel 2000 (4%) e un nuovo aumento nel 2001, dovuto esclusivamente alle Regioni a statuto ordinario. Tale fenomeno è determinato soprattutto dal segmento della formazione professionale, esposto agli andamenti ciclici del flusso di risorse comunitarie.

### 3.6. - La ricerca scientifica e tecnologica

Il settore della ricerca e il suo relativo impegno in termini di risorse dedicate costituisce un fattore essenziale per la capacità competitiva del Paese e per le opportunità di innovazione dei sistemi produttivi e della conoscenza in generale.

Su questo campo l'Italia presenta ancora livelli non adeguati di spesa rispetto a quanto accade negli altri paesi nostri partner e *competitor*. Il volume globale di risorse impiegate complessivamente in attività di Ricerca e Sviluppo è stato pari nel 1999 a 13mila 173 milioni di euro (a parità di potere d'acquisto, tab. 53), che in termini percentuali rispetto al prodotto interno lordo nazionale rappresentano l'1,04%. Fra i paesi presi in esame, l'impegno nella ricerca e innovazione risulta più debole solo in Spagna, mentre primeggiano i paesi scandinavi (la Finlandia con il 3,67% e la Svezia con il 3,78%), seguiti dal Giappone (2,98%), dagli Stati Uniti (2,70%) e dalla Germania (2,52%).

In termini correnti, il volume della spesa per ricerca scientifica e sviluppo sperimentale in Italia è passato dagli 11mila 444 milioni del 1998 ai 13mila 572 milioni del 2001 (tab. 54): il dato del 2003 risulta stimato sui dati di previsione provenienti da istituzioni pubbliche e imprese, mentre non comprende il contributo dell'Università. In totale il 2001 si presenta come l'anno in cui si è assistito al maggiore incremento percentuale rispetto all'anno precedente (8,9%), grazie soprattutto alle strutture universitarie (+14,3%). I dati di stima relativi al 2002 mostrano una accelerazione (+16,1%) della spesa proveniente dal settore pubblico e un incremento del 2,3% della spesa delle imprese, dato questo, comunque, più contenuto rispetto a quello osservato nel precedente periodo.



Prendendo come base di riferimento il 2001, è possibile ottenere un confronto a livello regionale della spesa erogata da amministrazioni pubbliche, università e imprese. In termini generali si verifica una tendenziale concentrazione della spesa per ricerca e sviluppo (effettuata all'interno delle strutture) nelle università per quanto riguarda le regioni meridionali e nelle imprese per ciò che riguarda le regioni settentrionali (tab. 55). Unica eccezione a questa lettura proviene dal Lazio che vede, ovviamente, una forte concentrazione della spesa *intra muros* nelle amministrazioni pubbliche (52,4%). Fatto 100 il livello generale, la più estesa partecipazione alla spesa si riscontra in Lombardia (22,2%), nel Lazio (18,8%) e in Piemonte (13,5%).

Accanto alle spese, un ulteriore indicatore dell'impegno in ricerca e innovazione è dato dalla numerosità e dall'incidenza del personale addetto. In termini assoluti il Paese dispone di poco più di 153mila unità equivalenti a tempo pieno, di cui 66mila ricercatori (tab. 56). La variazione percentuale del 2001, rispetto all'anno precedente, risulta pari a 2,6% (0,9% per quanto riguarda i ricercatori). Anche in relazione al personale addetto alla R&S si verifica una concentrazione delle risorse nelle tre regioni sopra richiamate per la spesa: 19 addetti su 100 si trovano in Lombardia, 18 nel Lazio, 12 in Piemonte (tab. 57).

**Tab. 14 - Popolazione con almeno 15 anni di età, per sesso, classe d'età e titolo di studio (val. %), 2002**

|                |               | Senza titolo e<br>licenza elementare | Licenza<br>media | Qualifica<br>scolastica | Diploma | Laurea | Totale |
|----------------|---------------|--------------------------------------|------------------|-------------------------|---------|--------|--------|
| <i>Maschi</i>  | 15-19         | 4,7                                  | 82,0             | 3,3                     | 10,0    | 0,0    | 100,0  |
|                | 20-24         | 2,9                                  | 31,9             | 6,8                     | 57,2    | 1,1    | 100,0  |
|                | 25-29         | 3,4                                  | 35,4             | 6,8                     | 44,8    | 9,6    | 100,0  |
|                | 30-59         | 15,3                                 | 40,1             | 6,0                     | 27,7    | 10,8   | 100,0  |
|                | 60 e oltre    | 63,7                                 | 18,7             | 1,9                     | 9,9     | 5,8    | 100,0  |
|                | <b>Totale</b> | 24,8                                 | 36,4             | 5,0                     | 25,8    | 8,0    | 100,0  |
| <i>Femmine</i> | 15-19         | 3,9                                  | 81,0             | 2,6                     | 12,5    | 0,0    | 100,0  |
|                | 20-24         | 2,6                                  | 23,0             | 5,5                     | 66,9    | 1,9    | 100,0  |
|                | 25-29         | 3,6                                  | 29,6             | 6,8                     | 47,0    | 13,0   | 100,0  |
|                | 30-59         | 21,4                                 | 35,2             | 7,5                     | 25,3    | 10,5   | 100,0  |
|                | 60 e oltre    | 76,4                                 | 13,0             | 1,6                     | 6,4     | 2,5    | 100,0  |
|                | <b>Totale</b> | 34,8                                 | 29,7             | 5,2                     | 23,3    | 7,1    | 100,0  |
| <b>Totale</b>  | 15-19         | 4,3                                  | 81,5             | 3,0                     | 11,2    | 0,0    | 100,0  |
|                | 20-24         | 2,7                                  | 27,5             | 6,2                     | 62,0    | 1,5    | 100,0  |
|                | 25-29         | 3,5                                  | 32,5             | 6,8                     | 45,9    | 11,3   | 100,0  |
|                | 30-59         | 18,4                                 | 37,7             | 6,8                     | 26,5    | 10,7   | 100,0  |
|                | 60 e oltre    | 71,0                                 | 15,5             | 1,8                     | 7,9     | 3,9    | 100,0  |
|                | <b>Totale</b> | 30,0                                 | 32,9             | 5,1                     | 24,5    | 7,5    | 100,0  |

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

**Tab. 15 - Forze di lavoro per sesso, classe d'età e titolo di studio (val. %), 2002**

|                |               | Senza titolo e<br>licenza elementare | Licenza<br>media | Qualifica<br>scolastica | Diploma | Laurea | Totale |
|----------------|---------------|--------------------------------------|------------------|-------------------------|---------|--------|--------|
| <i>Maschi</i>  | 15-19         | 8,5                                  | 69,1             | 10,7                    | 11,7    | 0,0    | 100,0  |
|                | 20-24         | 3,3                                  | 42,5             | 9,9                     | 43,3    | 1,1    | 100,0  |
|                | 25-29         | 3,0                                  | 39,5             | 7,8                     | 40,4    | 9,4    | 100,0  |
|                | 30-59         | 12,3                                 | 40,3             | 6,3                     | 29,3    | 11,7   | 100,0  |
|                | 60 e oltre    | 44,0                                 | 21,4             | 2,6                     | 16,5    | 15,5   | 100,0  |
|                | <b>Totale</b> | 12,2                                 | 39,9             | 6,6                     | 30,6    | 10,7   | 100,0  |
| <i>Femmine</i> | 15-19         | 5,1                                  | 65,9             | 9,0                     | 20,0    | 0,0    | 100,0  |
|                | 20-24         | 1,6                                  | 28,6             | 9,0                     | 57,8    | 3,0    | 100,0  |
|                | 25-29         | 1,9                                  | 26,1             | 8,5                     | 47,3    | 16,1   | 100,0  |
|                | 30-59         | 10,9                                 | 30,5             | 9,4                     | 32,9    | 16,3   | 100,0  |
|                | 60 e oltre    | 46,6                                 | 21,0             | 4,0                     | 17,4    | 11,0   | 100,0  |
|                | <b>Totale</b> | 9,7                                  | 30,1             | 9,1                     | 36,5    | 14,7   | 100,0  |
| <b>Totale</b>  | 15-19         | 7,1                                  | 67,8             | 10,0                    | 15,1    | 0,0    | 100,0  |
|                | 20-24         | 2,5                                  | 36,4             | 9,5                     | 49,7    | 2,0    | 100,0  |
|                | 25-29         | 2,5                                  | 33,7             | 8,1                     | 43,4    | 12,3   | 100,0  |
|                | 30-59         | 11,8                                 | 36,5             | 7,5                     | 30,7    | 13,5   | 100,0  |
|                | 60 e oltre    | 44,6                                 | 21,3             | 2,9                     | 16,7    | 14,4   | 100,0  |
|                | <b>Totale</b> | 11,2                                 | 36,0             | 7,6                     | 32,9    | 12,3   | 100,0  |

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Tab. 16 - Occupati per sesso, classe d'età e titolo di studio (val. %), 2002

|         |               | Senza titolo<br>e licenza<br>elementare | Licenza<br>media | Qualifica<br>scolastica | Diploma | Laurea | Totale |
|---------|---------------|---|------------------|-------------------------|---------|--------|--------|
| Maschi  | 15-19         | 8,9                                     | 69,8             | 12,4                    | 9,0     | 0,0    | 100,0  |
|         | 20-24         | 3,0                                     | 42,7             | 10,9                    | 42,3    | 1,2    | 100,0  |
|         | 25-29         | 2,7                                     | 39,8             | 8,3                     | 40,5    | 8,7    | 100,0  |
|         | 30-59         | 11,9                                    | 40,0             | 6,4                     | 29,7    | 12,0   | 100,0  |
|         | 60 e oltre    | 43,2                                    | 21,4             | 2,6                     | 16,7    | 16,0   | 100,0  |
|         | <b>Totale</b> | 12,0                                    | 39,5             | 6,8                     | 30,7    | 11,1   | 100,0  |
| Femmine | 15-19         | 6,2                                     | 66,1             | 10,1                    | 17,6    | 0,0    | 100,0  |
|         | 20-24         | 1,5                                     | 29,0             | 10,2                    | 56,3    | 3,0    | 100,0  |
|         | 25-29         | 1,8                                     | 25,2             | 9,2                     | 48,2    | 15,6   | 100,0  |
|         | 30-59         | 10,3                                    | 29,4             | 9,6                     | 33,6    | 17,1   | 100,0  |
|         | 60 e oltre    | 46,5                                    | 20,8             | 3,7                     | 17,6    | 11,4   | 100,0  |
|         | <b>Totale</b> | 9,6                                     | 29,0             | 9,4                     | 36,5    | 15,5   | 100,0  |
| Totale  | 15-19         | 7,9                                     | 68,4             | 11,5                    | 12,1    | 0,0    | 100,0  |
|         | 20-24         | 2,4                                     | 36,9             | 10,6                    | 48,2    | 1,9    | 100,0  |
|         | 25-29         | 2,3                                     | 33,7             | 8,7                     | 43,7    | 11,5   | 100,0  |
|         | 30-59         | 11,3                                    | 36,0             | 7,6                     | 31,1    | 13,9   | 100,0  |
|         | 60 e oltre    | 44,0                                    | 21,3             | 2,9                     | 17,0    | 14,8   | 100,0  |
|         | <b>Totale</b> | 11,1                                    | 35,6             | 7,8                     | 32,9    | 12,7   | 100,0  |

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Tab. 17 - Occupati per sesso, titolo di studio e posizione nella professione - Media 2002 (val. %)

| Posizione nella professione                                  |   | TITOLO DI STUDIO                           |        |  |   |  |                  |   | TOTALE |
|--|---|--|--------|--|---|--|------------------|---|--------|
|  |   | Dottorato di ricerca<br>o specializzazione | Laurea | Diploma<br>universitario o<br>laurea breve | Diploma che<br>permette l'accesso<br>all'Università | Qualifica, licenza o<br>attestato che non permette<br>l'accesso all'Università | Licenza<br>media | Licenza<br>elementare,<br>nessun titolo |        |
| Imprenditori e liberi professionisti                         | M | 31,3                                       | 32,0   | 13,7                                       | 12,6  | 6,6  | 3,3              | 4,1                                     | 9,5    |
|  | F | 21,9                                       | 16,2   | 8,3  | 4,5   | 3,1  | 1,7              | 2,2                                     | 5,0    |
| Lavoratori in proprio e soci<br>di cooperativa di produzione | M | 2,9  | 4,0    | 9,9  | 13,2  | 17,5   | 22,6             | 33,4                                    | 18,7   |
|  | F | 2,7  | 3,0    | 4,7  | 7,0   | 9,4  | 14,3             | 22,8                                    | 10,3   |
| Coadiuvanti  | M | 1,5  | 0,9    | 1,9  | 2,5   | 2,3  | 3,6              | 4,5                                     | 3,0    |
|  | F | 0,4  | 1,6    | 2,0  | 3,8   | 3,8  | 8,5              | 14,7                                    | 5,9    |
| Dirigenti e direttivi quadri                                 | M | 46,4                                       | 34,5   | 16,6                                       | 7,8   | 2,1  | 1,0              | 0,5                                     | 6,7    |
|  | F | 43,9                                       | 27,1   | 10,7                                       | 3,4   | 1,6  | 0,5              | 0,5                                     | 5,5    |
| Impiegati o intermedi  | M | 13,5                                       | 26,5   | 51,3                                       | 46,0  | 22,5   | 13,8             | 4,7                                     | 24,7   |
|  | F | 26,3                                       | 50,2   | 69,1                                       | 68,5  | 53,2   | 20,2             | 5,9                                     | 44,5   |
| Operai e assimilati  | M | 4,5  | 1,8    | 6,3  | 17,3  | 47,6   | 54,5             | 52,5                                    | 36,6   |
|  | F | 4,7  | 1,6    | 4,9  | 12,0  | 27,7   | 53,0             | 52,5                                    | 27,7   |
| Apprendisti  | M | -  | 0,3    | 0,1  | 0,6   | 1,4  | 1,1              | 0,2                                     | 0,8    |
|  | F | -  | 0,3    | 0,3  | 0,8   | 1,1  | 1,3              | 0,3                                     | 0,9    |
| Lavoratori a domicilio per<br>conto imprese                  | M | -  | -      | 0,1  | -   | -  | -                | 0,1                                     | -      |
|  | F | -  | -      | -  | -   | 0,1  | 0,4              | 1,0                                     | 0,2    |
| Totale   | M | 100,0                                      | 100,0  | 100,0                                      | 100,0   | 100,0  | 100,0            | 100,0                                   | 100,0  |
|  | F | 100,0                                      | 100,0  | 100,0                                      | 100,0   | 100,0  | 100,0            | 100,0                                   | 100,0  |

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

**Tab. 18 - Domanda e offerta nelle scuole in complesso (v.a. e var. % annue), 1999-2002 (1)**

| Scuole in complesso      | 1999-2000 |        | 2000-2001 |        | 2001-2002 |        | 2002-2003 |        |
|--------------------------|-----------|--------|-----------|--------|-----------|--------|-----------|--------|
|                          | v.a.      | var. % | v.a.      | var. % | v.a.      | var. % | v.a.      | var. % |
| <i>Materne</i>           |           |        |           |        |           |        |           |        |
| Unità scolastiche        | 25.208    | -1,8   | 25.041    | -0,7   | 24.574    | -1,9   | -         | -      |
| Sezioni                  | 68.168    | 0,0    | 68.103    | -0,1   | -         | -      | -         | -      |
| Alunni in complesso (2)  | 1.582.527 | 0,3    | 1.568.193 | -0,9   | 1.585.404 | 1,1    | 1.598.402 | 0,8    |
| Docenti (di ruolo e non) | 125.745   | 1,7    | 128.972   | 2,6    | -         | -      | -         | -      |
| <i>Elementari</i>        |           |        |           |        |           |        |           |        |
| Unità scolastiche        | 19.068    | 0,0    | 18.854    | -1,1   | 18.687    | -0,9   | -         | -      |
| Classi                   | 154.783   | -0,7   | 153.994   | -0,5   | -         | -      | -         | -      |
| Alunni in complesso (2)  | 2.821.085 | -0,4   | 2.829.963 | 0,3    | 2.773.390 | -2,0   | 2.754.400 | -0,7   |
| Iscritti al I° anno (2)  | 534.218   | -1,7   | 529.425   | -0,9   | 525.188   | -0,8   | 531.356   | 1,2    |
| Licenziati (2)           | 563.488   | -1,6   | 572.680   | 1,6    | 573.767   | 0,2    | -         | -      |
| Docenti (di ruolo e non) | 283.152   | 0,4    | 287.344   | 1,5    | -         | -      | -         | -      |
| <i>Medie inferiori</i>   |           |        |           |        |           |        |           |        |
| Unità scolastiche        | 8.496     | -2,3   | 7.906     | -6,9   | 7.914     | 0,1    | -         | -      |
| Classi                   | 85.744    | -1,3   | 85.341    | -0,5   | -         | -      | -         | -      |
| Alunni in complesso (2)  | 1.774.726 | 0,0    | 1.776.957 | 0,1    | 1.799.202 | 1,3    | 1.796.172 | -0,2   |
| Iscritti al I° anno (2)  | 575.952   | 2,1    | 570.765   | -0,9   | 574.954   | 0,7    | 568.094   | -1,2   |
| Licenziati (2)           | 551.889   | -2,6   | 555.018   | 0,6    | 571.132   | 2,9    | -         | -      |
| Docenti (di ruolo e non) | 205.921   | -1,3   | 209.829   | 1,9    | -         | -      | -         | -      |
| <i>Medie Superiori</i>   |           |        |           |        |           |        |           |        |
| Unità scolastiche        | 7.166     | 1,7    | 6.637     | -7,4   | 6.622     | -0,2   | -         | -      |
| Classi                   | 120.638   | 1,3    | 120.848   | 0,2    | -         | -      | -         | -      |
| Studenti (2)             | 2.549.852 | 0,5    | 2.561.158 | 0,4    | 2.588.370 | 1,1    | 2.627.069 | 1,5    |
| Iscritti al I° anno (2)  | 561.730   | -6,1   | 554.549   | -1,3   | 560.762   | 1,1    | 568.915   | 1,5    |
| Licenziati diplomati (2) | 444.370   | -2,1   | 455.789   | 2,6    | 464.894   | 2,0    | -         | -      |
| Docenti (di ruolo e non) | 296.664   | 0,7    | 307.279   | 3,6    | -         | -      | -         | -      |

(1) Dati provvisori

(2) Dati Miur dalla Relazione generale sulla situazione economica del paese. Gli iscritti al I° anno sono al netto dei ripetenti

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat, Miur e Relazione generale sulla situazione economica del Paese

**Tab. 19 - Domanda e offerta nelle scuole statali (v.a. e var. % annue), anni 2000-2003**

| Scuole statali (2)       | 2000-2001 |        | 2001-2002 |        | 2002-2003 |        | 2003-2004(1) |        |
|--------------------------|-----------|--------|-----------|--------|-----------|--------|--------------|--------|
|                          | v.a.      | var. % | v.a.      | var. % | v.a.      | var. % | v.a.         | var. % |
| <i>Materne</i>           |           |        |           |        |           |        |              |        |
| Unità scolastiche        | 13.597    | 0,1    | 13.542    | -0,4   | 13.546    | 0,0    | 13.571       | 0,2    |
| Sezioni                  | 40.314    | 1,0    | 40.949    | 1,6    | 41.100    | 0,4    | 41.348       | 0,6    |
| Alunni in complesso      | 936.018   | 1,1    | 947.986   | 1,3    | 960.984   | 1,4    | 963.912      | 0,3    |
| Docenti (di ruolo e non) | 82.394    | 2,1    | 83.724    | 1,6    | 83.626    | -0,1   | 84.056       | 0,5    |
| <i>Elementari</i>        |           |        |           |        |           |        |              |        |
| Unità scolastiche        | 16.460    | -1,0   | 16.336    | -0,8   | 16.249    | -0,5   | 16.183       | -0,4   |
| Classi                   | 140.208   | -0,8   | 139.170   | -0,7   | 138.011   | -0,8   | 137.151      | -0,6   |
| Alunni in complesso      | 2.559.053 | -0,6   | 2.534.209 | -1,0   | 2.515.219 | -0,7   | 2.507.086    | -0,3   |
| Iscritti al I° anno      | 486.673   | -1,8   | 484.640   | -0,4   | 490.668   | 1,2    | 514.732      | 4,9    |
| Docenti (di ruolo e non) | 254.651   | 0,3    | 255.107   | 0,2    | 252.266   | -1,1   | 250.696      | -0,6   |
| <i>Medie inferiori</i>   |           |        |           |        |           |        |              |        |
| Unità scolastiche        | 7.039     | -7,2   | 7.039     | 0,0    | 7.027     | -0,2   | 7.023        | -0,1   |
| Classi                   | 80.835    | -0,4   | 81.652    | 1,0    | 81.187    | -0,6   | 80.627       | -0,7   |
| Alunni in complesso      | 1.684.555 | 0,1    | 1.704.479 | 1,2    | 1.701.449 | -0,2   | 1.703.113    | 0,1    |
| Iscritti al I° anno      | 573.594   | -1,9   | 576.935   | 0,6    | 575.217   | -0,3   | 570.712      | -0,8   |
| Docenti (di ruolo e non) | 178.298   | 1,5    | 178.799   | 0,3    | 176.358   | -1,4   | 175.111      | -0,7   |
| <i>Medie Superiori</i>   |           |        |           |        |           |        |              |        |
| Unità scolastiche        | 4.779     | 0,4    | 4.828     | 1,0    | 4.876     | 1,0    | 4.927        | 1,0    |
| Classi                   | 110.059   | 1,1    | 112.569   | 2,3    | 113.950   | 1,2    | 113.313      | -0,6   |
| Studenti                 | 2.382.154 | 0,9    | 2.421.303 | 1,6    | 2.442.575 | 0,9    | 2.446.650    | 0,2    |
| Iscritti al I° anno      | 585.351   | 0,0    | 593.010   | 1,3    | 617.309   | 4,1    | 598.725      | -3,0   |
| Docenti (di ruolo e non) | 234.988   | 1,6    | 238.248   | 1,4    | 234.905   | -1,4   | 230.437      | -1,9   |

(1) Dati stimati - gli alunni corrispondono a quelli frequentanti

(2) Dati Miur; non sono compresi i dati della Regione Autonoma Valle d'Aosta e delle Province Autonome di Trento e Bolzano che non hanno scuole statali - per quanto riguarda i docenti il riferimento è ai posti del personale, compresi i docenti di sostegno

Fonte: elaborazione Censis su dati Miur

**Tab. 20 - Alunni per classe nelle scuole statali, 1999-2003**

|                 | 1999-2000 | 2000-2001 | 2001-2002 | 2002-2003 | 2003-2004 (*) |
|-----------------|-----------|-----------|-----------|-----------|---------------|
| Materne         | 23,2      | 23,2      | 23,2      | 23,4      | 23,3          |
| Elementari      | 18,2      | 18,3      | 18,2      | 18,2      | 18,3          |
| Medie inferiori | 20,7      | 20,8      | 20,9      | 21,0      | 21,1          |
| Medie Superiori | 21,7      | 21,6      | 21,5      | 21,4      | 21,6          |

(\*) dati stimati

Fonte: elaborazione Censis su dati Miur

**Tab. 21 - Alunni per docente nelle scuole statali, 1999-2003 (1)**

|                 | 1999-2000 | 2000-2001 | 2001-2002 | 2002-2003 | 2003-2004 (2) |
|-----------------|-----------|-----------|-----------|-----------|---------------|
| Materne         | 11,5      | 11,4      | 11,3      | 11,5      | 11,5          |
| Elementari      | 10,1      | 10,0      | 9,9       | 10,0      | 10,0          |
| Medie inferiori | 9,6       | 9,4       | 9,5       | 9,6       | 9,7           |
| Medie Superiori | 10,2      | 10,1      | 10,2      | 10,4      | 10,6          |

(1) Compresi i docenti di sostegno

(2) dati stimati

Fonte: elaborazione Censis su dati Miur

**Tab. 22 - Tassi di scolarità nelle scuole in complesso, 1999-2002 (1)**

|                 | 1999-2000 | 2000-2001 | 2001-2002 (2) | 2002-2003 (2) |
|-----------------|-----------|-----------|---------------|---------------|
| Materne         | 98,5      | 97,9      | 98,2          | 98,7          |
| Elementari      | 99,3      | 100,6     | 99,6          | 99,8          |
| Medie inferiori | 104,5     | 103,9     | 104,1         | 104,1         |
| Medie Superiori | 84,0      | 86,0      | 88,8          | 90,9          |

(1) Iscritti per 100 coetanei; il dato può essere superiore a 100 a causa di ritardi, anticipi e ripetenze

(2) Calcolati sulle previsioni demografiche Istat, anni 2001-2051

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat, Miur e Relazione generale sulla situazione economica del Paese

**Tab. 23 - Alunni stranieri per 1.000 iscritti nel complesso delle scuole, 1998-2001**

|                 | 1998-1999 | 1999-2000 | 2000-2001 | 2001-2002 |
|-----------------|-----------|-----------|-----------|-----------|
| Materne         | 11,5      | 15,2      | 19,6      | 23,2      |
| Elementari      | 13,8      | 18,8      | 22,1      | 27,6      |
| Medie inferiori | 10,8      | 16,3      | 20,0      | 24,6      |
| Medie Superiori | 3,5       | 5,4       | 7,2       | 9,3       |

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat, Miur e Relazione generale sulla situazione economica del Paese

**Tab. 24 - Alcuni indicatori per la scuola secondaria superiore, 2000-2002**

| Anni scolastici | Tasso di passaggio alla scuola superiore (1) | Tasso di diploma (2) | Tasso di passaggio all'Università (3) |
|-----------------|--|----------------------|---------------------------------------|
| 2000-2001       | 100,5  | 72,2                 | 70,0                                  |
| 2001-2002       | 101,0  | 73,6                 | 72,7                                  |
| 2002-2003       | 99,6   | -                    | 74,7                                  |

(1) Iscritti al 1° anno della scuola secondaria superiore, al netto delle ripetenze, per 100 licenziati dalla scuola media inferiore nell'anno scolastico precedente

(2) Percentuale di diplomati per 100 coetanei (19enni)

(3) Immatricolati all'Università (corso di laurea e corso di diploma) per 100 diplomati della scuola secondaria superiore nell'anno scolastico precedente

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat, Miur e Relazione generale sulla situazione economica del Paese

**Tab. 25 - Studenti iscritti al primo anno della scuola secondaria superiore, al netto dei ripetenti, per tipo di scuola (v.a. e var. %) 1999-2001 (\*)**

| Tipo di scuola                    | 1999-2000      | 2000-2001      | 2001-2002      |
|-----------------------------------|----------------|----------------|----------------|
| <i>Valori assoluti</i>            |                |                |                |
| Istituti professionali            | 140.540        | 141.999        | 135.272        |
| Istituti tecnici                  | 198.823        | 205.877        | 204.011        |
| Istituti magistrali               | 40.945         | 39.797         | 41.666         |
| Licei scientifici e linguistici   | 103.578        | 102.918        | 111.838        |
| Licei classici                    | 48.393         | 46.960         | 52.158         |
| Istituti d'arte e licei artistici | 22.270         | 23.211         | 23.970         |
| <b>Totale</b>                     | <b>554.549</b> | <b>560.762</b> | <b>568.915</b> |

*Variazioni %*

|                                   |             |            |            |
|-----------------------------------|-------------|------------|------------|
| Istituti professionali            | 2,4         | 1,0        | -4,7       |
| Istituti tecnici                  | -1,8        | 3,5        | -0,9       |
| Istituti magistrali               | -4,2        | -2,8       | 4,7        |
| Licei scientifici e linguistici   | -1,8        | -0,6       | 8,7        |
| Licei classici                    | -3,9        | -3,0       | 11,1       |
| Istituti d'arte e licei artistici | -4,8        | 4,2        | 3,3        |
| <b>Totale</b>                     | <b>-1,3</b> | <b>1,1</b> | <b>1,5</b> |

(\*) dati provvisori

Fonte: elaborazione Censis su dati Miur dalla Relazione generale sulla situazione economica del Paese

**Tab. 26 - Distribuzione degli studenti della scuola secondaria superiore per tipo di scuola (val. %), 2000-2002 (\*)**

|                                   | 2000-2001    | 2001-2002    | 2002-2003    |
|-----------------------------------|--------------|--------------|--------------|
| Istituti professionali            | 20,9         | 21,5         | 21,5         |
| Istituti tecnici                  | 38,3         | 38,3         | 37,6         |
| Istituti magistrali               | 7,6          | 7,2          | 7,5          |
| Licei scientifici e linguistici   | 19,9         | 19,9         | 20,2         |
| Licei classici                    | 9,5          | 9,3          | 9,4          |
| Istituti d'arte e licei artistici | 3,8          | 3,8          | 3,9          |
| <b>Totale</b>                     | <b>100,0</b> | <b>100,0</b> | <b>100,0</b> |

(\*) Dati provvisori

Fonte: elaborazione Censis su dati Miur dalla Relazione generale sulla situazione economica del Paese

**Tab. 27 - Distribuzione degli studenti della scuola secondaria superiore statale per tipo di istruzione (val. %), 2000-2003**

| Tipo di istruzione                     | 2000-2001    | 2001-2002    | 2002-2003    | 2003-2004 (*) |
|--|--------------|--------------|--------------|---------------|
| Istruzione professionale               | 22,1         | 22,6         | 22,4         | 22,3          |
| Istruzione tecnica                     | 38,5         | 38,2         | 37,6         | 36,7          |
| Istruzione liceale (esclusa artistica) | 35,6         | 35,4         | 36,1         | 37,0          |
| Istruzione artistica                   | 3,8          | 3,8          | 3,9          | 3,9           |
| <b>Totale</b>                          | <b>100,0</b> | <b>100,0</b> | <b>100,0</b> | <b>100,0</b>  |

(\*) Dati stimati - gli alunni corrispondono a quelli frequentanti

Fonte: elaborazione Censis su dati Miur

**Tab. 28 - Studenti maturi nelle scuole secondarie superiori per tipo di scuola (\*) (v.a. e val. %), 2000-2001**

|                                 | 2000-2001      |   | 2001-2002      |              |
|---------------------------------|----------------|---|----------------|--------------|
|                                 | v.a.           | % | v.a.           | %            |
| Istituti professionali          | 67.667         |   | 67.346         | 14,5         |
| Istituti tecnici                | 185.359        |   | 191.046        | 41,1         |
| Istituti magistrali             | 41.086         |   | 41.170         | 8,9          |
| Licei scientifici e linguistici | 96.706         |   | 98.970         | 21,3         |
| Licei classici                  | 48.435         |   | 49.699         | 10,7         |
| Istituti d'arte                 | 9.283          |   | 9.334          | 2,0          |
| Licei artistici                 | 7.253          |   | 7.329          | 1,6          |
| <b>Totale</b>                   | <b>455.789</b> |   | <b>464.894</b> | <b>100,0</b> |

(\*) Dati provvisori

Fonte: elaborazione Censis su dati Miur dalla Relazione generale sulla situazione economica del Paese

**Tab. 29 - Allievi dei corsi di formazione professionale regionale per ripartizione geografica (v.a. e val. %), 1997-2000**

| Ripartizione geografica | 1997-98        |              | 1998-99        |              | 1999-00        |              | 2000-01        |              |
|-------------------------|----------------|--------------|----------------|--------------|----------------|--------------|----------------|--------------|
|                         | v.a.           | %            | v.a.           | %            | v.a.           | %            | v.a.           | %            |
| Italia Settentrionale   | 417.791        | 62,4         | 366.045        | 67,1         | 388.786        | 70,5         | 428.717        | 70,0         |
| Italia Centrale         | 159.238        | 23,8         | 89.529         | 16,4         | 58.262         | 10,6         | 67.359         | 11,0         |
| Italia Meridionale      | 92.571         | 13,8         | 90.157         | 16,5         | 104.369        | 18,9         | 116.404        | 19,0         |
| <b>Totale</b>           | <b>669.600</b> | <b>100,0</b> | <b>545.731</b> | <b>100,0</b> | <b>551.417</b> | <b>100,0</b> | <b>612.480</b> | <b>100,0</b> |

Fonte: elaborazione Censis su dati Isfol

**Tab. 30 - Corsi di formazione professionale regionale per ripartizione geografica, (v.a. e val. %) 1997-2000**

| Ripartizione geografica | 1997-98       |              | 1998-99       |              | 1999-00       |              | 2000-01       |              |
|-------------------------|---------------|--------------|---------------|--------------|---------------|--------------|---------------|--------------|
|                         | v.a.          | %            | v.a.          | %            | v.a.          | %            | v.a.          | %            |
| Italia Settentrionale   | 21.040        | 57,6         | 19.291        | 56,6         | 23.447        | 68,7         | 22.868        | 66,4         |
| Italia Centrale         | 9.396         | 25,7         | 6.678         | 19,6         | 3.744         | 11,0         | 4.187         | 12,2         |
| Italia Meridionale      | 6.061         | 16,6         | 8.107         | 23,8         | 6.961         | 20,4         | 7.382         | 21,4         |
| <b>Totale</b>           | <b>36.497</b> | <b>100,0</b> | <b>34.076</b> | <b>100,0</b> | <b>34.152</b> | <b>100,0</b> | <b>34.437</b> | <b>100,0</b> |

Fonte: elaborazione Censis su dati Isfol



**Tab. 31 - Domanda e offerta per l'istruzione universitaria (v.a., val. % e var. % annue), 1999-2002**

|  |        | 1999-2000 | 2000-2001 (1) | 2001-2002 (1) | 2002-2003 (1) |
|--|--------|-----------|---------------|---------------|---------------|
| Facoltà universitarie                                  |        | -         | 483           | 503           | -             |
| Docenti (2)  |        | 69.135    | 73.386        | 84.342        | -             |
| <i>Studenti iscritti ai corsi di laurea</i>            |        |           |               |               |               |
| in complesso   | v.a.   | 1.570.230 | 1.537.516     | 1.159.235     | 903.183       |
|  | var. % | -0,9      | -2,1          | -24,6         | -22,1         |
| iscritti al 1° anno                                    | v.a.   | 253.311   | 239.207       | 10.335        | 7.071         |
|  | var. % | -8,0      | -5,6          | -95,7         | -31,6         |
| iscritti fuori corso                                   | v.a.   | 663.623   | 655.543       | 601.084       | 552.140       |
|  | %      | 42,3      | 42,6          | 51,9          | 61,1          |
| <i>Studenti iscritti ai corsi di laurea 1° livello</i> |        |           |               |               |               |
| in complesso   | v.a.   | -         | 25.592        | 442.315       | 766.019       |
|  | var. % | -         | 1628,3        | 73,2          |               |
| iscritti al 1° anno                                    | v.a.   | -         | 21.084        | 335.106       | 352.081       |
|  | var. % | -         | -             | 1489,4        | 5,1           |
| iscritti fuori corso                                   | v.a.   | -         | 176           | 18.073        | 63.542        |
|  | %      | -         | -             | 4,1           | 8,3           |
| <i>Studenti iscritti ai corsi di laurea 2° livello</i> |        |           |               |               |               |
| in complesso   | v.a.   | -         | -             | 26.730        | 70.031        |
|  | var. % | -         | -             | -             | 162,0         |
| iscritti al 1° anno                                    | v.a.   | -         | -             | 18.276        | 27.244        |
|  | var. % | -         | -             | -             | 49,1          |
| iscritti fuori corso                                   | v.a.   | -         | -             | 896           | 6.892         |
|  | %      | -         | -             | -             | 9,8           |
| <i>Studenti iscritti ai corsi di diploma</i>           |        |           |               |               |               |
| in complesso   | v.a.   | 114.762   | 124.129       | 74.022        | 32.077        |
|  | var. % | 23,9      | 8,2           | -40,4         | -56,7         |
| iscritti al 1° anno                                    | v.a.   | 33.582    | 35.227        | 7.289         | 294           |
|  | var. % | -3,6      | 4,9           | -79,3         | -96,0         |
| iscritti fuori corso                                   | v.a.   | 28.686    | 33.080        | 27.913        | 18.558        |
|  | %      | 25,0      | 26,6          | 37,7          | 57,9          |
| <i>Laureati (2)</i>                                    |        |           |               |               |               |
| Vecchio ordinamento                                    |        | 139.108   | 142.792       | 154.101       | 164.500       |
| Laurea di I livello                                    |        | -         | -             | 1.000         | 20.169        |
| Laurea specialistica                                   |        | -         | -             | -             | 968           |
| <b>Totale</b>  |        | 139.108   | 142.792       | 155.101       | 185.637       |
| <i>Diplomati (2)</i>                                   |        | 13.184    | 17.105        | 18.609        | 12.682        |

(1) dati provvisori ad esclusione dei docenti

(2) dati riferiti all'anno solare

Fonte: elaborazione Censis su dati Miur dalla Relazione generale sulla situazione economica del Paese

**Tab. 32 - Iscritti in corso su iscritti totali per gruppo di facoltà (val. %), 1998-2001**

| Facoltà                                | 1998-1999 | 1999-2000 | 2000-2001 | 2001-2002 |
|--|-----------|-----------|-----------|-----------|
| Agraria                                | 69,6      | 68,2      | 64,6      | 60,2      |
| Architettura                           | 42,5      | 45,0      | 46,9      | 48,9      |
| Economia                               | 51,3      | 52,5      | 52,8      | 55,0      |
| Farmacia                               | 67,4      | 66,9      | 65,6      | 65,4      |
| Giurisprudenza                         | 49,4      | 46,7      | 44,3      | 44,5      |
| Ingegneria                             | 58,3      | 58,3      | 57,3      | 58,2      |
| Lettere e filosofia                    | 55,3      | 55,8      | 55,3      | 58,9      |
| Lingue e letterature straniere         | 59,6      | 59,4      | 59,5      | 59,0      |
| Medicina veterinaria                   | 60,4      | 60,0      | 57,7      | 56,6      |
| Medicina e chirurgia                   | 72,4      | 72,9      | 74,7      | 76,9      |
| Psicologia                             | 61,2      | 63,7      | 62,3      | 67,8      |
| Scienze politiche                      | 50,3      | 50,3      | 49,9      | 51,6      |
| Scienze della formazione               | 64,6      | 63,3      | 61,1      | 63,4      |
| Scienze matematiche fisiche e naturali | 58,5      | 58,1      | 57,6      | 59,1      |
| Scienze motorie                        | 58,5      | 55,6      | 28,7      | 35,3      |
| Scienze statistiche                    | 47,4      | 50,5      | 48,3      | 49,1      |
| Sociologia                             | 65,1      | 64,8      | 65,0      | 53,5      |
| <b>Totale</b>                          | 55,8      | 55,8      | 55,1      | 57,0      |

Fonte: elaborazione Censis su dati del Comitato nazionale per la valutazione del sistema universitario, 2003

**Tab. 33 - Tasso di abbandono fra il primo ed il secondo anno ai corsi di studio universitari (val. %) (1), 2001**

|   | %     |
|---|-------|
| Agraria                                 | -25,4 |
| Architettura                            | -7,5  |
| Economia                                | -19,9 |
| Farmacia                                | -23,0 |
| Giurisprudenza                          | -20,4 |
| Ingegneria                              | -19,9 |
| Lettere e filosofia                     | -17,7 |
| Lingue e letterature straniere          | -19,4 |
| Medicina veterinaria                    | -30,1 |
| Medicina e chirurgia                    | -6,6  |
| Psicologia                              | -14,6 |
| Scienze politiche                       | -24,6 |
| Scienze della formazione                | -20,6 |
| Scienze matematiche, fisiche e naturali | -28,9 |
| Scienze motorie                         | 17,5  |
| Sociologia                              | -28,8 |
| Statistica                              | -21,7 |

(1) Differenza % tra gli iscritti al secondo anno dei corsi afferenti ad una determinata facoltà e gli iscritti al primo anno nella medesima facoltà, nell'anno accademico precedente

Fonte: elaborazione Censis su dati del Comitato nazionale per la valutazione del sistema universitario, 2003

Tab. 34 - Laureati per gruppi di corsi di laurea (v.a. e val. %), 2000-2002

| Gruppi corsi di laurea  | 2000 (1)       |              | 2001 (1)       |              | 2002 (1)       |              |
|---|----------------|--------------|----------------|--------------|----------------|--------------|
|   | v.a.           | %            | v.a.           | %            | v.a.           | %            |
| Gruppo scientifico, geobiologico e chimico farmaceutico                   | 15.286         | 10,7         | 16.434         | 10,6         | 18.589         | 10,0         |
| Vecchio ordinamento   | 15.286         | 10,7         | 16.214         | 10,5         | 16.258         | 8,8          |
| Laurea di primo livello   | -              | -            | 220            | 0,1          | 1.890          | 1,0          |
| Laurea specialistica  | -              | -            | -              | -            | 441            | 0,2          |
| Gruppo medico   | 7.343          | 5,1          | 7.415          | 4,8          | 13.152         | 7,1          |
| Vecchio ordinamento   | 7.343          | 5,1          | 7.415          | 4,8          | 7.937          | 4,3          |
| Laurea di primo livello   | -              | -            | -              | -            | 4.950          | 2,7          |
| Laurea specialistica  | -              | -            | -              | -            | 265            | 0,1          |
| Gruppo ingegneria e architettura  | 25.042         | 17,5         | 26.771         | 17,3         | 32.032         | 17,3         |
| Vecchio ordinamento   | 25.042         | 17,5         | 26.612         | 17,2         | 27.468         | 14,8         |
| Laurea di primo livello   | -              | -            | 159            | 0,1          | 4.353          | 2,3          |
| Laurea specialistica  | -              | -            | -              | -            | 211            | 0,1          |
| Gruppo agrario  | 2.993          | 2,1          | 3.414          | 2,2          | 4.455          | 2,4          |
| Vecchio ordinamento   | 2.993          | 2,1          | 3.378          | 2,2          | 3.751          | 2,0          |
| Laurea di primo livello   | -              | -            | 36             | -            | 653            | 0,4          |
| Laurea specialistica  | -              | -            | -              | -            | 51             | 0,0          |
| Gruppo economico e politico sociale                                       | 39.751         | 27,8         | 41.162         | 26,5         | 47.155         | 25,4         |
| Vecchio ordinamento   | 39.751         | 27,8         | 41.029         | 26,5         | 41.895         | 22,6         |
| Laurea di primo livello   | -              | -            | 133            | 0,1          | 5.260          | 2,8          |
| Laurea specialistica  | -              | -            | -              | -            | -              | -            |
| Gruppo giuridico  | 22.349         | 15,7         | 24.403         | 15,7         | 25.541         | 13,8         |
| Vecchio ordinamento   | 22.349         | 15,7         | 24.403         | 15,7         | 25.372         | 13,7         |
| Laurea di primo livello   | -              | -            | -              | -            | 169            | 0,1          |
| Laurea specialistica  | -              | -            | -              | -            | -              | -            |
| Gruppo letterario, insegnamento, psicologico, linguistico, ed. fisica (2) | 30.028         | 21,0         | 35.502         | 22,9         | 44.713         | 24,1         |
| Vecchio ordinamento   | 30.028         | 21,0         | 35.050         | 22,6         | 41.819         | 22,5         |
| Laurea di primo livello   | -              | -            | 452            | 0,3          | 2.894          | 1,6          |
| Laurea specialistica  | -              | -            | -              | -            | -              | -            |
| <b>Totale</b>   | <b>142.792</b> | <b>100,0</b> | <b>155.101</b> | <b>100,0</b> | <b>185.637</b> | <b>100,0</b> |
| Vecchio ordinamento   | 142.792        | 100,0        | 154.101        | 99,4         | 164.500        | 88,6         |
| Laurea di primo livello   | -              | -            | 1.000          | 0,6          | 20.169         | 10,9         |
| Laurea specialistica  | -              | -            | -              | -            | 968            | 0,5          |
| Diploma (3)   | 17.105         | 10,7         | 18.609         | 10,7         | 12.682         | 6,4          |

(1) Dati provvisori al 31 gennaio

(2) Per l'anno 2002 è incluso anche il gruppo difesa e sicurezza

(3) Per i diplomati è stata calcolata la percentuale sul totale del prodotto universitario (laureati + diplomati)

Fonte: elaborazione Censis su dati Miur dalla Relazione generale sulla situazione economica del Paese

Tab. 35 - Distribuzione dei laureati e diplomati universitari secondo il tempo impiegato per conseguire il titolo (val. %), 2001

| Facoltà                                 | Entro la durata legale | 1 anno oltre la durata legale | 2 anni oltre la durata legale | 3 anni oltre la durata legale | 4 e + anni oltre la durata legale | Totale |
|---|------------------------|-------------------------------|-------------------------------|-------------------------------|-----------------------------------|--------|
| Agraria                                 | 10,6                   | 21,4                          | 20,6                          | 17,1                          | 30,4                              | 100,0  |
| Architettura                            | 3,2                    | 9,9                           | 12,7                          | 14,5                          | 59,7                              | 100,0  |
| Economia                                | 3,1                    | 15,4                          | 18,1                          | 17,5                          | 45,8                              | 100,0  |
| Farmacia                                | 7,4                    | 17,8                          | 22,1                          | 18,4                          | 34,4                              | 100,0  |
| Giurisprudenza                          | 2,1                    | 8,8                           | 17,3                          | 20,1                          | 51,7                              | 100,0  |
| Ingegneria                              | 4,0                    | 15,7                          | 17,4                          | 17,5                          | 45,4                              | 100,0  |
| Lettere e filosofia                     | 3,4                    | 14,3                          | 18,8                          | 19,0                          | 44,6                              | 100,0  |
| Lingue e letterature straniere          | 3,2                    | 13,5                          | 22,1                          | 17,4                          | 43,7                              | 100,0  |
| Medicina veterinaria                    | 7,5                    | 16,7                          | 19,0                          | 15,8                          | 40,9                              | 100,0  |
| Medicina e chirurgia                    | 42,1                   | 26,1                          | 13,0                          | 6,1                           | 12,6                              | 100,0  |
| Psicologia                              | 9,7                    | 24,9                          | 18,8                          | 19,3                          | 27,4                              | 100,0  |
| Scienze politiche                       | 6,5                    | 12,5                          | 16,7                          | 18,1                          | 46,3                              | 100,0  |
| Scienze della formazione                | 4,7                    | 20,4                          | 23,6                          | 17,7                          | 33,6                              | 100,0  |
| Scienze matematiche, fisiche e naturali | 6,3                    | 17,1                          | 20,0                          | 17,3                          | 39,3                              | 100,0  |
| Scienze motorie                         | 3,1                    | 18,8                          | 20,0                          | 17,5                          | 40,6                              | 100,0  |
| Scienze statistiche                     | 7,4                    | 21,7                          | 19,2                          | 17,2                          | 34,5                              | 100,0  |
| Sociologia                              | 5,1                    | 18,2                          | 23,0                          | 20,1                          | 33,6                              | 100,0  |

Fonte: elaborazione Censis su dati Comitato nazionale per la valutazione del sistema universitario, 2003

Tab. 36 - Alcuni indicatori per l'istruzione universitaria (val. %), 1999-2002

|   | ANNI ACCADEMICI |               |               |               |
|---|-----------------|---------------|---------------|---------------|
|   | 1999-2000       | 2000-2001 (1) | 2001-2002 (1) | 2002-2003 (1) |
| Studenti stranieri per 1.000 iscritti nei corsi di laurea (2) | -               | 15,1          | 15,3          | -             |
| Studenti per docente (3)                                      | 24,4            | 23,0          | 20,2          | 21,0          |
| Tasso di scolarità (4)  | 22,8            | 23,8          | 25,2          | 27,0          |
| Tasso di produttività (5)                                     | 40,7            | 44,7          | 47,0          | 53,4          |
| Tasso di immatricolazione (6)                                 | 47,2            | 49,2          | 52,5          | 55,0          |
| Numero di laureati e diplomati per docente (3)                | 2,2             | 2,2           | 2,1           | 2,4           |

(1) Dati provvisori

(2) Sono esclusi gli studenti stranieri iscritti presso l'università della Tuscia, di Napoli Federico II e di Cassino; la data di riferimento è il 31/07/2002

(3) Per l'anno 2002-2003 il dato si riferisce ai docenti dell'anno precedente

(4) Studenti universitari in corso (laurea e diploma) per 100 coetanei (popolazione 19-24 anni); i dati relativi agli anni 2001-2002 e 2002-2003 si riferiscono alla popolazione (19-24 anni) residente al 01/01/2001

(5) Laureati, al netto dei diplomati, ogni 100 immatricolati di 5 anni prima

(6) Immatricolati ai corsi di laurea e di diploma ogni 100 coetanei (popolazione di 19 anni); i dati relativi agli anni 2001-2002 e 2002-2003 si riferiscono alla popolazione (19-24 anni) residente al 01/01/2001

Fonte: elaborazione Censis su dati Miur dalla Relazione generale sulla situazione economica del paese

Tab. 37 - Disponibilità di ore posto annuali nelle biblioteche per studenti in corso delle università statali e non statali - Situazione al 31.12.2002 - A.A. 2001/02

| Atenei                          | Ore-posto annuali per studente in corso |
|---------------------------------|---|
| <b>Sassari</b>                  | <b>532,4</b>                            |
| <b>Siena</b>                    | <b>449,7</b>                            |
| <b>Modena e Reggio Emilia</b>   | <b>424,2</b>                            |
| <b>Trieste</b>                  | <b>411,6</b>                            |
| <b>Trento</b>                   | <b>385,5</b>                            |
| <b>Venezia</b>                  | <b>376,4</b>                            |
| <b>Genova</b>                   | <b>294,2</b>                            |
| <b>Macerata</b>                 | <b>292,6</b>                            |
| <b>Camerino</b>                 | <b>290,0</b>                            |
| <b>Politecnica delle Marche</b> | <b>289,8</b>                            |
| Cagliari                        | 274,1                                   |
| Teramo                          | 272,0                                   |
| Iuav - Venezia                  | 259,6                                   |
| Politecnico Bari                | 259,4                                   |
| Pavia                           | 253,8                                   |
| Pisa                            | 251,7                                   |
| Parma                           | 251,3                                   |
| L'Aquila                        | 245,3                                   |
| Milano                          | 242,9                                   |
| Firenze                         | 233,6                                   |
| Roma "La Sapienza"              | 231,1                                   |
| Molise                          | 227,1                                   |
| Ferrara                         | 212,8                                   |
| Perugia                         | 208,7                                   |
| Tuscia                          | 204,9                                   |
| Verona                          | 201,5                                   |
| Chieti                          | 195,5                                   |
| Roma "Tor Vergata"              | 190,5                                   |
| Bari                            | 190,2                                   |
| Torino                          | 186,5                                   |

(segue)

(segue) Tab. 37 - Disponibilità di ore posto annuali nelle biblioteche per studenti in corso delle università statali e non statali - Situazione al 31.12.2002 - A.A. 2001/02

| Atenei   | Ore-posto annuali per studente in corso |
|--|---|
| Lecce  | 185,6                                   |
| Insubria   | 184,4                                   |
| Bologna  | 176,1                                   |
| Della Calabria                                     | 169,8                                   |
| Padova   | 167,8                                   |
| Basilicata   | 155,6                                   |
| Napoli   | 155,2                                   |
| Politecnico Milano                                 | 149,4                                   |
| Mediterranea di Reggio Calabria                    | 143,9                                   |
| Politecnico Torino                                 | 141,1                                   |
| Udine  | 135,0                                   |
| Palermo  | 133,4                                   |
| Sannio di Benevento                                | 128,2                                   |
| Salerno  | 128,1                                   |
| Catania  | 123,7                                   |
| "L'Orientale" di Napoli                            | 122,6                                   |
| Brescia  | 111,6                                   |
| Foggia   | 109,8                                   |
| Roma Tre   | 102,3                                   |
| <b>Bergamo</b>                                     | <b>97,0</b>                             |
| <b>Messina</b>                                     | <b>92,1</b>                             |
| <b>Istituto Universitario Scienze Motorie-Roma</b> | <b>91,5</b>                             |
| <b>Piemonte Orientale</b>                          | <b>87,5</b>                             |
| <b>Per Stranieri di Perugia</b>                    | <b>83,3</b>                             |
| <b>Milano-Bicocca</b>                              | <b>82,5</b>                             |
| <b>Cassino</b>                                     | <b>70,8</b>                             |
| <b>Seconda Università Napoli</b>                   | <b>55,3</b>                             |
| <b>"Parthenope" di Napoli</b>                      | <b>43,7</b>                             |
| <b>Catanzaro</b>                                   | <b>36,8</b>                             |

Fonte: elaborazione Censis su dati Comitato nazionale per la valutazione del sistema universitario, 2003

**Tab. 38 - Disponibilità di ore posto annuali nei laboratori informatici per studenti in corso nelle università statali e non statali. Situazione al 31.12.2002. - A.A. 2001-2002**

| Atenei  | Ore-posto annuali per studente in corso |
|---|---|
| <b>Istituto Universitario Scienze Motori e Roma</b> | <b>243,3</b>                            |
| <b>Politecnico Torino</b>                           | <b>213,7</b>                            |
| <b>Trento</b>                                       | <b>207,7</b>                            |
| <b>Trieste</b>                                      | <b>172,8</b>                            |
| <b>Politecnico Milano</b>                           | <b>157,0</b>                            |
| <b>Piemonte Orientale</b>                           | <b>153,5</b>                            |
| <b>Genova</b>                                       | <b>151,8</b>                            |
| <b>Parma</b>  | <b>131,6</b>                            |
| <b>Lecce</b>  | <b>126,5</b>                            |
| <b>Politecnica delle Marche</b>                     | <b>122,6</b>                            |
| Iuav - Venezia                                      | 116,5                                   |
| Camerino  | 115,3                                   |
| Insubria  | 112,8                                   |
| L'Aquila  | 111,9                                   |
| Modena e Reggio Emilia                              | 111,7                                   |
| Pavia   | 106,6                                   |
| Macerata  | 103,9                                   |
| Milano-Bicocca                                      | 101,9                                   |
| Padova  | 100,3                                   |
| Sassari   | 96,5                                    |
| Bergamo   | 92,4                                    |
| Cagliari  | 89,5                                    |
| Brescia   | 89,3                                    |
| Siena   | 87,9                                    |
| Della Calabria                                      | 86,6                                    |
| Udine   | 84,4                                    |
| Salerno   | 83,4                                    |
| Ferrara   | 82,9                                    |
| Torino  | 82,0                                    |

(segue)

*(segue)* **Tab. 38 - Disponibilità di ore posto annuali nei laboratori informatici per studenti in corso nelle università statali e non statali. Situazione al 31.12.2002. - A.A. 2001-2002**

| Atenei                                 | Ore-posto annuali per studente in corso |
|--|---|
| Bologna                                | 73,0                                    |
| Venezia                                | 72,2                                    |
| Roma "La Sapienza"                     | 72,0                                    |
| Basilicata                             | 64,7                                    |
| Chieti                                 | 61,9                                    |
| Verona                                 | 61,3                                    |
| Palermo                                | 51,3                                    |
| Politecnico Bari                       | 51,1                                    |
| Tuscia                                 | 48,7                                    |
| Sannio                                 | 48,2                                    |
| Perugia                                | 47,5                                    |
| Roma "Tor Vergata"                     | 46,2                                    |
| Teramo                                 | 46,0                                    |
| Bari                                   | 44,3                                    |
| Napoli                                 | 43,6                                    |
| Messina                                | 41,4                                    |
| Roma Tre                               | 41,1                                    |
| Firenze                                | 40,8                                    |
| Milano                                 | 38,8                                    |
| <b>Seconda Università Napoli</b>       | <b>38,4</b>                             |
| <b>Mediterranea di Reggio Calabria</b> | <b>35,9</b>                             |
| <b>Catania</b>                         | <b>33,8</b>                             |
| <b>Cassino</b>                         | <b>31,0</b>                             |
| <b>"Parthenope" di Napoli</b>          | <b>30,8</b>                             |
| <b>Molise</b>                          | <b>28,7</b>                             |
| <b>Foggia</b>                          | <b>28,1</b>                             |
| <b>Catanzaro</b>                       | <b>24,2</b>                             |
| <b>"L'Orientale" di Napoli</b>         | <b>18,3</b>                             |
| <b>Per stranieri di Perugia</b>        | <b>13,8</b>                             |

Fonte: elaborazione Censis su dati Comitato nazionale per la valutazione del sistema universitario, 2003

**Tab. 39 - Partecipazione ad attività educative nell'Unione Europea; popolazione in età compresa fra i 15 e i 59 anni (val. %), 2002**

| Paesi         | CLASSE D'ETÀ |            |            |
|---------------|--------------|------------|------------|
|               | 15-24 anni   | 25-34 anni | 35-59 anni |
| Belgio        | 66,7         | 10,1       | 5,8        |
| Danimarca     | 72,0         | 29,4       | 16         |
| Germania      | 69,5         | 14,2       | 3,9        |
| Grecia        | 60,2         | 3,8        | 0,3        |
| Spagna        | 60,7         | 11,1       | 2,5        |
| Francia       | 67,2         | 6,2        | 1,6        |
| Irlanda       | 53,8         | 10,7       | 6,8        |
| <b>Italia</b> | 59,6         | 11,3       | 2,3        |
| Lussemburgo   | 69,3         | 11,9       | 6,7        |
| Paesi Bassi   | 71,7         | 24,7       | 14,6       |
| Austria       | 60,3         | 14,0       | 5,8        |
| Portogallo    | 51,9         | 7,7        | 1,1        |
| Finlandia     | 71,4         | 29,8       | 17,1       |
| Svezia        | 64,6         | 24,7       | 17,0       |
| Regno Unito   | 61,6         | 27,2       | 21,2       |
| UE - 15       | 64,1         | 14,6       | 7,0        |

Fonte: OCSE - Labour Force Survey, 2002

**Tab. 40 - Confronto tra i diplomati in alcuni paesi Ocse, per sesso e classe di età (val. %), 2001**

|             | TASSO DI DIPLOMA (*) |         |        | % DI POPOLAZIONE 25-64 ANNI IN POSSESSO DEL DIPLOMA |                   |
|-------------|----------------------|---------|--------|---|-------------------|
|             | Maschi               | Femmine | Totale | 25-34 anni  | Totale 25-64 anni |
|             |                      |         |        |   |                   |
| Belgio      | 76,0                 | 83,0    | 79,0   | 76,0  | 59,0              |
| Finlandia   | 83,0                 | 97,0    | 91,0   | 87,0  | 74,0              |
| Francia     | 82,0                 | 87,0    | 85,0   | 78,0  | 64,0              |
| Germania    | 89,0                 | 94,0    | 92,0   | 85,0  | 83,0              |
| Irlanda     | 69,0                 | 83,0    | 76,0   | 73,0  | 58,0              |
| Italia      | 76,0                 | 83,0    | 79,0   | 57,0  | 43,0              |
| Spagna      | 59,0                 | 75,0    | 67,0   | 57,0  | 40,0              |
| Svezia      | 68,0                 | 75,0    | 71,0   | 91,0  | 81,0              |
| Stati Uniti | 70,0                 | 73,0    | 72,0   | 88,0  | 88,0              |

(\*) Diplomati per 100 coetanei (età tipica di conseguimento del diploma in ciascun paese)

Fonte: Ocse, 2003

**Tab. 41 - Laureati e diplomati in percorsi di livello universitario sul totale dell'età corrispondente, per tipo di percorso (val. %), 2001**

|             | Corsi di breve durata a vocazione professionale | CORSI DI LAUREA E DI DIPLOMA |        |              | Totale | Programmi di ricerca |
|-------------|---|------------------------------|--------|--------------|--------|----------------------|
|             |   | da 3 a 4 anni                | 5 anni | 6 anni o più |        |                      |
| Australia   | -   | 33,3                         | 8,7    | (a)          | 42,0   | 1,3                  |
| Danimarca   | 8,0   | 33,5                         | 4,5    | 0,8          | 38,8   | 1,0                  |
| Finlandia   | 7,3   | 22,4                         | 17,7   | 0,5          | 60,7   | 1,8                  |
| Francia     | 17,9  | 10,2                         | 14,0   | 0,9          | 25,0   | 1,4                  |
| Germania    | 10,7  | 6,4                          | 12,7   | (a)          | 19,0   | 2,0                  |
| Irlanda     | 19,0  | 15,3                         | 14,0   | (*)          | 29,3   | 0,9                  |
| Italia      | 0,3   | 2,1                          | 17,8   | (n)          | 20,0   | 0,5                  |
| Regno Unito | 11,5  | 34,8                         | 2,5    | 0,1          | 37,4   | 1,6                  |
| Spagna      | 10,9  | -                            | -      | -            | 32,1   | 0,9                  |

(\*) I dati sono compresi nella colonna precedente

n = dato statisticamente non rilevante

a = non esistente

Fonte: Ocse, 2003

**Tab. 42 - Spesa pubblica per l'istruzione in percentuale della spesa pubblica totale in alcuni paesi dell'Unione Europea, 1995 e 2000**

| Paesi         | 1995 | 2000 |
|---------------|------|------|
| Austria       | 10,8 | 11,0 |
| Belgio        | -    | 10,6 |
| Danimarca     | 12,2 | 15,3 |
| Finlandia     | 11,7 | 12,2 |
| Francia       | 11,3 | 11,4 |
| Germania      | 8,2  | 9,9  |
| Irlanda       | 12,2 | 13,5 |
| <b>Italia</b> | 9,2  | 10,0 |
| Olanda        | 8,9  | 10,7 |
| Spagna        | 10,6 | 11,2 |
| Svezia        | 11,0 | 13,4 |
| Regno Unito   | 11,2 | 11,8 |

Fonte: Ocse, 2003



**Tab. 43 - Spesa pubblica per l'istruzione (\*) in percentuale del Pil in alcuni paesi dell'Unione Europea, 1995 e 2000**

| Paesi         | 1995 | 2000 |
|---------------|------|------|
| Austria       | 5,9  | 5,4  |
| Danimarca     | 6,1  | 6,4  |
| Finlandia     | 6,3  | 5,5  |
| Francia       | 5,9  | 5,7  |
| Germania      | 4,5  | 4,3  |
| Grecia        | 2,9  | 3,7  |
| Irlanda       | 4,7  | 4,1  |
| <b>Italia</b> | 4,8  | 4,5  |
| Olanda        | 4,6  | 4,3  |
| Portogallo    | 5,3  | 5,6  |
| Spagna        | 4,6  | 4,3  |
| Svezia        | 6,3  | 6,3  |
| Regno Unito   | 4,6  | 4,5  |

(\*) Compresi i sussidi pubblici a favore delle famiglie per l'istruzione e la spesa diretta per l'istruzione proveniente da fonti internazionali; per l'Austria, la Danimarca, la Grecia e il Portogallo tali sussidi pubblici alle famiglie sono esclusi

Fonte: Ocse, 2003

**Tab. 44 - Spesa per allievo per livello di insegnamento (in \$ PPA), 2000**

| Paesi             | EDUCAZIONE TERZIARIA |                 |                             |                             |                                 |        |   |   |
|-------------------|----------------------|-----------------|-----------------------------|-----------------------------|---------------------------------|--------|---|---|
|                   | Scuola pre-primaria  | Scuola primaria | Scuola secondaria inferiore | Scuola secondaria superiore | Scuole secondarie nel complesso | Totale | Maggiormente orientata agli aspetti tecnici professionali | Maggiormente orientata agli aspetti teorici |
| Canada            | 6.120                | -               | -                           | -                           | 5.947                           | 14.983 | 12.801  | 16.690                                      |
| Stati Uniti (2)   | 7.980                | 6.995           | -                           | -                           | 8.855                           | 20.358 | -   | -   |
| Germania          | 5.138                | 4.198           | 5.470                       | 9.625                       | 6.826                           | 10.898 | 5.728   | 11.754                                      |
| Austria           | 5.471                | 6.560           | 8.934                       | 8.165                       | 8.578                           | 10.851 | -   | -   |
| Belgio            | 3.282                | 4.310           | -                           | -                           | 6.889                           | 10.771 | -   | -   |
| Danimarca         | 4.255                | 7.074           | 7.222                       | 8.164                       | 7.726                           | 11.981 | -   | -   |
| Spagna            | 3.370                | 3.941           | -                           | -                           | 5.185                           | 6.666  | 6.306   | 6.712                                       |
| Finlandia         | 3.944                | 4.317           | 6.737                       | 5.641                       | 6.094                           | 8.244  | 4.208   | 8.426                                       |
| Francia           | 4.119                | 4.486           | 7.076                       | 8.334                       | 7.636                           | 8.373  | 8.898   | 8.230                                       |
| Grecia (1)        | -                    | 3.318           | -                           | -                           | 3.859                           | 3.402  | 2.889   | 3.643                                       |
| Irlanda           | 2.863                | 3.385           | 4.625                       | 4.655                       | 4.638                           | 11.083 | -   | -   |
| <b>Italia (1)</b> | 5.771                | 5.973           | 7.089                       | 7.308                       | 7.218                           | 8.065  | 4.114   | 8.136                                       |
| Olanda            | 3.920                | 4.325           | 6.100                       | 5.671                       | 5.912                           | 11.934 | 6.890   | 12.004                                      |
| Portogallo        | 2.237                | 3.672           | 5.151                       | 5.563                       | 5.349                           | 4.766  | -   | -   |
| Regno Unito       | 6.677                | 3.877           | -                           | -                           | 5.991                           | 9.657  | -   | -   |
| Svezia            | 3.343                | 6.336           | 6.238                       | 6.411                       | 6.339                           | 15.097 | -   | -   |
| Norvegia (1)      | 13.170               | 6.550           | 8.185                       | 8.925                       | 8.476                           | 13.353 | -   | -   |
| Svizzera (1)      | 3.114                | 6.631           | 8.012                       | 11.622                      | 9.780                           | 18.450 | 10.516  | 19.491                                      |

(1) Scuola pubblica

(2) Scuola pubblica e privata non sovvenzionata

Fonte: Ocse, 2003

Tab. 45 - Spesa media del Ministero dell'istruzione, Università e Ricerca per studente e per classe di scuola statale (v.a. e var. %), 2000-2001

| Voci di spesa                       | SPESE (A)<br>(IN MILIONI DI EURO) |               | SPESA MEDIA PER ALUNNO<br>(IN EURO) |              | SPESA MEDIA PER CLASSE<br>(IN MIGLIAIA DI EURO) |            | var. %      |
|-------------------------------------|-----------------------------------|---------------|-------------------------------------|--------------|---|------------|-------------|
|                                     | 2000                              | 2001          | 2000                                | 2001         | 2000  | 2001       |             |
| Spese generali e indivisibili (1)   | 653                               | 927           | -                                   | -            | -   | -          | -           |
| Istruzione elementare               | 9.756                             | 12.181        | 3.791                               | 4.760        | 69  | 87         | 26,1        |
| Istruzione secondaria inferiore (2) | 7.837                             | 8.120         | 4.658                               | 4.820        | 97  | 100        | 3,1         |
| Istruzione secondaria superiore (3) | 10.855                            | 12.181        | 4.598                               | 5.110        | 100   | 111        | 11,0        |
| Altre spese (4)                     | 2.784                             | 4.856         | -                                   | -            | -   | -          | -           |
| <b>Totale</b>                       | <b>31.885</b>                     | <b>38.265</b> | <b>4.398</b>                        | <b>5.041</b> | <b>88</b>                                       | <b>101</b> | <b>14,8</b> |

(a) Fonte: Ministero del Tesoro – Bilancio consuntivo del Ministero della Pubblica Istruzione, somme impegnate

(b) Si tiene conto inoltre anche delle spese generali indivisibili ma non delle altre spese

(1) Sono comprese le voci: spese per i servizi generali, spese per l'edilizia e l'arredamento della scuola e le spese comuni per l'istruzione

(2) Sono comprese le voci: spese per la scuola media compresa educazione fisica

(3) Sono comprese le voci: spese per l'istruzione classica, scientifica e magistrale, spese per l'istruzione tecnica e professionale, spese per l'istruzione artistica compresa educazione fisica

(4) Sono comprese le voci: spese per la scuola materna e spese per le relazioni culturali con l'estero

Fonte: Miur dalla Relazione generale sulla situazione economica del paese

Tab. 46 - Spesa pubblica per l'istruzione-formazione secondo le aree formative (milioni di euro e val. %) 1997-2001

| Anni                        | Scuola (1) | Formazione professionale regionale | Università e Ricerca scientifica | Totale |
|-----------------------------|------------|------------------------------------|----------------------------------|--------|
|                             |            | Milioni di euro                    |                                  |        |
| 1997                        | 37.310     | 2.221                              | 7.348                            | 46.879 |
| 1998                        | 40.133     | 2.545                              | 8.164                            | 50.842 |
| 1999                        | 41.249     | 2.987                              | 8.747                            | 52.983 |
| 2000                        | 42.510     | 2.098                              | 9.652                            | 54.259 |
| 2001 (2)                    | 48.790     | 2.736                              | 9.577                            | 61.103 |
| in % Prodotto Interno Lordo |            |                                    |                                  |        |
| 1997                        | 3,64       | 0,22                               | 0,72                             | 4,57   |
| 1998                        | 3,74       | 0,24                               | 0,76                             | 4,74   |
| 1999                        | 3,72       | 0,27                               | 0,79                             | 4,78   |
| 2000                        | 3,64       | 0,18                               | 0,83                             | 4,65   |
| 2001 (2)                    | 4,00       | 0,22                               | 0,78                             | 5,01   |
| in % spesa pubblica totale  |            |                                    |                                  |        |
| 1997                        | 7,17       | 0,43                               | 1,41                             | 9,00   |
| 1998                        | 7,59       | 0,48                               | 1,54                             | 9,62   |
| 1999                        | 7,69       | 0,56                               | 1,63                             | 9,88   |
| 2000                        | 7,84       | 0,39                               | 1,78                             | 10,01  |
| 2001 (2)                    | 8,31       | 0,47                               | 1,73                             | 10,40  |

(1) compresa spesa per Conservatori e Accademie

(2) dati provvisori

Fonte: elaborazioni Miur-Ufficio di Statistica su dati Miur e Istat

Tab. 47 - Spesa pubblica per l'istruzione scolastica secondo la fonte di finanziamento (milioni di euro e val. %), 1991-2001

| Anni     | STATO           |        | REGIONI         |        | ENTI LOCALI     |        | TOTALE          |        |
|----------|-----------------|--------|-----------------|--------|-----------------|--------|-----------------|--------|
|          | milioni di euro | val. % | milioni di euro | val. % | milioni di euro | val. % | milioni di euro | val. % |
| 1991     | 26.915          | 80,2   | 325             | 1,0    | 6.339           | 18,9   | 33.580          | 100,0  |
| 1992     | 28.364          | 80,3   | 439             | 1,2    | 6.500           | 18,4   | 35.303          | 100,0  |
| 1993     | 28.465          | 80,0   | 308             | 0,9    | 6.797           | 19,1   | 35.570          | 100,0  |
| 1994     | 28.897          | 80,4   | 406             | 1,1    | 6.659           | 18,5   | 35.963          | 100,0  |
| 1995     | 29.732          | 80,9   | 387             | 1,1    | 6.647           | 18,1   | 36.766          | 100,0  |
| 1996     | 30.944          | 79,9   | 441             | 1,1    | 7.366           | 19,0   | 38.750          | 100,0  |
| 1997     | 28.614          | 76,7   | 726             | 1,9    | 7.969           | 21,4   | 37.310          | 100,0  |
| 1998     | 31.575          | 78,7   | 1.010           | 2,5    | 7.548           | 18,8   | 40.133          | 100,0  |
| 1999     | 32.514          | 78,8   | 904             | 2,2    | 7.830           | 19,0   | 41.249          | 100,0  |
| 2000     | 34.731          | 81,7   | 928             | 2,2    | 6.851           | 16,1   | 42.510          | 100,0  |
| 2001 (a) | 40.800          | 83,6   | 1.085           | 2,2    | 6.906           | 14,2   | 48.790          | 100,0  |

(a) dati provvisori

Fonte: elaborazioni Miur - Ufficio di statistica su dati Miur e Istat

**Tab. 48 - Spesa del Miur per l'istruzione scolastica, per funzioni obiettivo (milioni di euro, val. % e var. %), (1), 2001 e 2002**

|  | 2001             |              | 2002             |              | var. %<br>2002-2001 |
|--|------------------|--------------|------------------|--------------|---------------------|
|  | milioni di euro  | val. %       | milioni di euro  | val. %       |                     |
| Scuola materna                               | 3.350,41         | 8,8          | 4.448,86         | 11,9         | 32,8                |
| Scuola elementare                            | 11.857,28        | 31,0         | 12.233,38        | 32,7         | 3,2                 |
| Scuola media inferiore                       | 10.213,01        | 26,7         | 8.153,29         | 21,8         | -20,2               |
| Istruzione classica, scientifica, magistrale | 3.509,09         | 9,2          | 4.458,20         | 11,9         | 27,0                |
| Istruzione tecnica                           | 5.432,67         | 14,2         | 4.459,25         | 11,9         | -17,9               |
| Istruzione professionale                     | 3.298,51         | 8,6          | 2.969,73         | 7,9          | -10,0               |
| Istruzione artistica                         | 397,97           | 1,0          | 373,62           | 1,0          | -6,1                |
| Istituti di alta cultura                     | 145,31           | 0,4          | 317,13           | 0,8          | 118,2               |
| <b>Totale spese Ministero (2)</b>            | <b>38.204,25</b> | <b>100,0</b> | <b>37.413,47</b> | <b>100,0</b> | <b>-2,1</b>         |

(1) Consuntivi 2001- impegni totali e 2002 - impegni di competenza, secondo le funzioni obiettivo

(2) Le spese generali e le altre spese non divisibili sono distribuite in proporzione nelle varie funzioni obiettivo

Fonte: elaborazione Censis su dati del Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per il 2001 e per il 2002

**Tab. 49 - Spese del Miur per l'Università e la Ricerca scientifica, per centro di responsabilità - impegni di competenza (in milioni di euro), 2001 e 2002**

|  | PARTE CORRENTE  |                 | CONTO CAPITALE  |                 | TOTALE           |                  |
|--|-----------------|-----------------|-----------------|-----------------|------------------|------------------|
|  | 2001            | 2002            | 2001            | 2002            | 2001             | 2002             |
| Programmazione, coordinamento e affari economici | 7.403,35        | 6.996,63        | 3.513,48        | 2.706,38        | 10.916,83        | 9.703,01         |
| di cui:  |                 |                 |                 |                 |                  |                  |
| Fondo finanziamento ordinario delle università   | 6.188,7         | 6.209,28        | -               | -               | 6.188,72         | 6.209,28         |
| Edilizia universitaria                           | -               | -               | 524,2           | 406,51          | 524,24           | 406,51           |
| Borse di studio post laurea                      | 175,5           | 161,76          | -               | -               | 175,48           | 161,76           |
| Diritto allo studio                              | 156,5           | 153,18          | -               | -               | 156,49           | 153,18           |
| Ricerca scientifica                              | 59,01           | 63,82           | 1.765,8         | 1.639,08        | 1.824,85         | 1.702,90         |
| di cui:  |                 |                 |                 |                 |                  |                  |
| Fondo ordinario per gli Enti di ricerca          | -               | -               | 1.268,2         | 1.581,25        | 1.268,16         | 1.581,25         |
| Affari generali e sistema informativo            | 18,50           | 331,60          | 0,64            | 1,73            | 19,14            | 333,32           |
| Studi e documentazione                           | 2,82            | 1,38            | 0,01            | 0,00            | 2,83             | 1,38             |
| <b>Totale (*)</b>                                | <b>7.424,68</b> | <b>7.329,61</b> | <b>3.514,13</b> | <b>2.708,10</b> | <b>10.938,81</b> | <b>10.037,71</b> |

(\*) escluse le spese di gabinetto

Fonte: elaborazione Censis su dati del Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato, 2001 e 2002

**Tab. 50 - Fondo per il finanziamento ordinario delle Università (milioni di euro, val. %, var. %), 1999-2003**

|   | 1999     | 2000     | 2001     | 2002     | 2003 (*) |
|---|----------|----------|----------|----------|----------|
| Fondo per il finanziamento ordinario (Ffo)                      | 5.401,58 | 5.473,27 | 6.042,35 | 6.164,61 | 6.180,00 |
| var. % rispetto all'anno precedente                             | 2,4      | 6,3      | 5,2      | 2,0      | 0,2      |
| Quota di Ffo al netto degli assegni fissi al personale di ruolo | 917,06   | 1.050,00 | 1.130,94 | 995,67   | 804,31   |

(\*) valori stimati per i costi di personale

Fonte: elaborazione Censis su dati del Comitato nazionale per la valutazione del sistema universitario, 2003

**Tab. 51 - Spese per istruzione e cultura delle Amministrazioni locali - Impegni (milioni di euro), 1998-2001**

|   | 1998    | 1999    | 2000    | 2001    |
|---|---------|---------|---------|---------|
| <i>Province</i>                         |         |         |         |         |
| Parte corrente                          | 1.662,2 | 1.801,0 | 1.476,0 | 1.563,0 |
| Conto capitale                          | 531,1   | 720,0   | 768,0   | 742,0   |
| <i>Comuni (*)</i>                       |         |         |         |         |
| Parte corrente                          | 6.763,0 | 6.988,0 | 6.002,0 | 6.072,0 |
| Conto capitale                          | 1.794,0 | 2.079,0 | 2.083,0 | 2.244,0 |
| REGIONI E PROVINCE AUTONOME (*)         |         |         |         |         |
| <i>Istruzione e diritto allo studio</i> |         |         |         |         |
| Parte corrente                          | 1.510,0 | 1.470,0 | 1.489,0 | 1.720,0 |
| Conto capitale                          | 249,7   | 273,0   | 207,0   | 221,0   |
| <i>Formazione professionale</i>         |         |         |         |         |
| Parte corrente                          | 1.722,9 | 2.126,0 | 1.496,0 | 1.936,0 |
| Conto capitale                          | 233,6   | 563,0   | 318,0   | 383,0   |
| <i>Organizzazione della cultura</i>     |         |         |         |         |
| Parte corrente                          | 479,8   | 600,0   | 584,0   | 750,0   |
| Conto capitale                          | 398,7   | 620,0   | 346,0   | 528,0   |

(\*) Dati provvisori al 1999, 2000 e 2001

Fonte: elaborazione Censis su dati Relazione Generale sulla Situazione Economica del Paese

**Tab. 52 - Incidenza percentuale delle diverse tipologie degli impegni di spesa per l'istruzione e la cultura delle Regioni e delle Province autonome sulle spese complessive degli stessi Enti (val. %), 1996-2001**

|   | TIPOLOGIA           |                          |                              | TOTALE |
|---|---------------------|--------------------------|------------------------------|--------|
|   | Diritto allo studio | Formazione professionale | Organizzazione della cultura |        |
| <i>Regioni a statuto ordinario</i>                    |                     |                          |                              |        |
| 1996  | 0,7                 | 1,7                      | 0,6                          | 3,0    |
| 1997  | 0,7                 | 1,7                      | 0,5                          | 2,9    |
| 1998  | 0,9                 | 1,8                      | 0,5                          | 3,2    |
| 1999  | 0,8                 | 2,4                      | 0,9                          | 4,1    |
| 2000  | 0,7                 | 1,4                      | 0,5                          | 2,6    |
| 2001  | 0,7                 | 1,6                      | 0,6                          | 3,0    |
| <i>Regioni a statuto speciale e province autonome</i> |                     |                          |                              |        |
| 1996  | 2,5                 | 2,3                      | 1,8                          | 6,6    |
| 1997  | 3,6                 | 2,5                      | 1,9                          | 8,0    |
| 1998  | 4,2                 | 2,3                      | 1,9                          | 8,4    |
| 1999  | 3,9                 | 2,8                      | 1,9                          | 8,6    |
| 2000  | 4,0                 | 2,4                      | 1,8                          | 8,2    |
| 2001  | 3,7                 | 2,0                      | 1,9                          | 7,5    |
| <i>Totale Regioni</i>                                 |                     |                          |                              |        |
| 1996  | 1,2                 | 1,9                      | 0,9                          | 4,0    |
| 1997  | 1,5                 | 1,9                      | 0,9                          | 4,2    |
| 1998  | 1,7                 | 1,9                      | 0,9                          | 4,6    |
| 1999  | 1,6                 | 2,5                      | 1,1                          | 5,3    |
| 2000  | 1,5                 | 1,6                      | 0,8                          | 4,0    |
| 2001  | 1,4                 | 1,7                      | 0,9                          | 4,1    |

Fonte: elaborazione Censis su dati Relazione generale sulla situazione economica del Paese

**Tab. 53 - Spese di R&S nei Paesi dell'Unione Europea (milioni di euro Ppa e val. %), 2001**

|                   | V.a.          | % sul Pil   |
|-------------------|---------------|-------------|
| Austria           | 3.850         | 1,86        |
| Belgio (1)        | 4.538         | 1,96        |
| Danimarca(2)      | 3.011         | 2,07        |
| Finlandia         | 4.485         | 3,67        |
| Francia (2)       | 28.993        | 2,13        |
| Germania          | 50.192        | 2,52        |
| <b>Italia (1)</b> | <b>13.173</b> | <b>1,04</b> |
| Giappone (2)      | 90.976        | 2,98        |
| Paesi Bassi (1)   | 7.778         | 2,02        |
| Spagna            | 7.525         | 0,97        |
| Svezia (1)        | 7.220         | 3,78        |
| Regno Unito       | 26.471        | 1,86        |
| Stati Uniti (2)   | 246.207       | 2,70        |

(1) I valori si riferiscono all'anno 1999

(2) I valori si riferiscono all'anno 2000

Fonte: Eurostat Yearbook, 2003

**Tab. 54 - Spesa per ricerca scientifica e sviluppo sperimentale (R&S) intra-muros per settore istituzionale (valori a prezzi correnti in mln. di euro, var. % annue), 1998-2002**

| Anni     |       | SETTORI ISTITUZIONALI     |            |         | TOTALE |
|----------|-------|---------------------------|------------|---------|--------|
|          |       | Amministrazioni pubbliche | Università | Imprese |        |
| 1998     | v.a.  | 2.316                     | 3.595      | 5.533   | 11.444 |
|          | var.% | 10,7                      | 8,3        | 2,9     | 6,1    |
| 1999     | v.a.  | 2.213                     | 3.627      | 5.684   | 11.524 |
|          | var.% | -4,4                      | 0,9        | 2,7     | 0,7    |
| 2000     | v.a.  | 2.356                     | 3.865      | 6.239   | 12.460 |
|          | var.% | 6,5                       | 6,6        | 9,8     | 8,1    |
| 2001     | v.a.  | 2.493                     | 4.418      | 6.661   | 13.572 |
|          | var.% | 5,8                       | 14,3       | 6,8     | 8,9    |
| 2002 (1) | v.a.  | 2.895                     | -          | 6.811   | -      |
|          | var.% | 16,1                      | -          | 2,3     | -      |

(1) Escluse le università il cui dato è basato su una metodologia di stima attualmente in fase di revisione  
Stima su dati di previsione fornite da imprese e istituzioni pubbliche

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat, 2003

**Tab. 55 - Spesa per R&S intra-muros per settore istituzionale e regione (val. %), 2001**

| Regioni                       | Amministrazioni Pubbliche | Università | Imprese | Totale | Totale Italia=100 |
|-------------------------------|---------------------------|------------|---------|--------|-------------------|
| Piemonte e Valle d'Aosta      | 4,7                       | 14,5       | 80,8    | 100,0  | 13,5              |
| Lombardia                     | 9,5                       | 18,4       | 72,1    | 100,0  | 22,2              |
| Trentino-Alto Adige           | 31,9                      | 29,2       | 38,9    | 100,0  | 1,1               |
| Veneto                        | 9,8                       | 39,6       | 50,5    | 100,0  | 5,1               |
| Friuli-Venezia Giulia         | 17,4                      | 37,9       | 44,7    | 100,0  | 2,6               |
| Liguria                       | 19,1                      | 38,9       | 42,0    | 100,0  | 2,4               |
| Emilia-Romagna                | 9,9                       | 34,8       | 55,3    | 100,0  | 9,1               |
| Toscana                       | 13,4                      | 52,6       | 34,0    | 100,0  | 6,5               |
| Umbria                        | 10,8                      | 70,0       | 19,2    | 100,0  | 1,0               |
| Marche                        | 7,6                       | 56,9       | 35,5    | 100,0  | 1,3               |
| Lazio                         | 52,4                      | 22,0       | 25,5    | 100,0  | 18,8              |
| Abruzzo e Molise              | 8,9                       | 48,9       | 42,2    | 100,0  | 1,7               |
| Campania                      | 11,5                      | 57,5       | 30,9    | 100,0  | 5,5               |
| Puglia, Basilicata e Calabria | 16,2                      | 60,5       | 23,4    | 100,0  | 3,5               |
| Sicilia                       | 10,3                      | 67,3       | 22,3    | 100,0  | 4,4               |
| Sardegna                      | 18,5                      | 73,3       | 8,2     | 100,0  | 1,4               |

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat, 2003





capitolo secondo

---

LAVORO, PROFESSIONALITÀ, RAPPRESENTANZE

## 1. - LE TESI INTERPRETATIVE

### 1.1. - Qualità e quantità del lavoro: quale tendenza dopo la crescita?

Su quale mercato del lavoro andrà a spiovare la riforma “Biagi”? Probabilmente sarà un mercato dal respiro corto sia in termini dei tempi contrattuali di lavoro, sia dei volumi netti di posti di lavoro che si potranno creare, sia ancora della stessa voglia di lavoro (che sta diventando così personale e individualizzata da non poter essere considerata una risorsa collettiva) sia sul piano dell'accumulazione di capitale umano, mentre si fanno strada con sempre più chiarezza forme di autoesclusione.

È forte la sensazione che per il nostro mercato del lavoro – sul piano reale – si stia aprendo una fase non positiva, che l'anno appena trascorso comincia a far intravedere, attraverso una serie di indicatori di segno piuttosto univoco.

Una prima evidenza deriva dalla comparazione delle performance del nostro mercato del lavoro con quelle degli altri paesi europei, rispetto ai quali ancora una volta l'Italia si distingue per avere caratteristiche complessivamente molto arretrate.

— L'Italia ha una partecipazione al lavoro più bassa di tutti gli altri paesi dell'Europa a 15, soprattutto con riguardo alla componente femminile.

— Anche i tassi di occupazione sono i più bassi, a parte quelli di Portogallo e Grecia, nonostante il nostro mercato del lavoro abbia presentato negli ultimi due anni i maggiori segni di dinamicità e di ripresa.

— All'interno di questo quadro, ritornano vecchie e nuove criticità di specifici segmenti sociali. Le donne sono il primo fra questi, non soltanto per ciò che attiene il loro basso livello di partecipazione al lavoro rispetto alla media europea, ma anche con riguardo alla loro condizione occupazionale. Non solo le donne italiane sono meno occupate delle francesi, delle tedesche e delle inglesi, ma il loro tasso di impiego si presenta decisamente inferiore anche a quello dei paesi di prossima annessione alla UE, nonché a quello della Romania e della Bulgaria.

I processi di sviluppo nel mercato del lavoro italiano, se confrontati con quelli di altri paesi europei, si presentano quindi molto lenti, il che rappresenta un problema se pensiamo che il sistema produttivo è chiamato a competere con logiche e sistemi molto più veloci e reattivi.

Anche la capacità italiana di includere nel mercato del lavoro risorse immigrate è molto contenuta, visto che si presenta come il paese a più bassa quota di immigrati sul totale delle forze di lavoro; quand'anche lavorano, sono ancora coinvolti in settori a basso valore aggiunto e che non richiedono alcuna specifica formazione.

Se guardiamo all'occupazione effettivamente creata fino a tutto il primo semestre del 2003, l'Italia ha mostrato un certo dinamismo, registrato anche nel confronto con altri paesi europei.

Ma gli ultimi dati Istat sull'occupazione alle dipendenze nelle grandi imprese cominciano a segnalare un calo di circa 26 mila posizioni lavorative, il che solleva l'attenzione sul fatto che la stasi economica comincia ad avere effetti anche sul piano occupazionale e che quindi non si può continuare a considerare la variabile lavoro come del tutto indipendente, come si è fatto negli ultimi anni, muovendo la leva della flessibilità.

In ogni caso, i volumi di occupazione sono cresciuti ed è importante chiedersi che tipo di occupazione è stata creata, poiché ai fini del mantenimento degli standard raggiunti, non è indifferente la qualità della crescita ottenuta. Per ciò che riguarda questo tipo di lettura, bisogna ricordare almeno quattro caratteristiche dei posti di lavoro attivati anche nel corso del 2003, che potrebbero al tempo stesso rappresentare alcune ipoteche per un'ulteriore fase di crescita.

La prima riguarda il fatto che siamo arrivati ad una inversione di tendenza nell'aumento del lavoro autonomo: dal 1998 questa modalità di impiego ha allentato in modo significativo il suo trend di sviluppo, contribuendo in misura molto più contenuta del passato a segnare la crescita occupazionale. Questa difficoltà di creare spazi occupazionali all'interno del lavoro autonomo – comune, peraltro, anche agli paesi dell'UE a 15 – si lega ad alcuni precisi fenomeni:

— la flessibilizzazione degli strumenti contrattuali, che hanno reso possibile la ripresa di una domanda di lavoro per l'occupazione dipendente;

— il progressivo assottigliarsi dei confini fra i modi e i valori sottesi al lavoro dipendente e a quello autonomo (si pensi alla responsabilizzazione individuale e alla autonomia);

— una maggiore strutturazione del tessuto produttivo, legata alla crescita della media impresa.

Il mercato del lavoro, in ogni caso, e a maggior ragione nel caso che la riforma presenti un difficile start up, non potrà contare più sul lavoro autonomo come bacino di compensazione per il lavoro non creato altrove.

La seconda caratteristica dell'occupazione creata risiede nel fatto che è stata a lungo sostenuta da qualche forma di sgravio contributivo: secondo i dati di un recente monitoraggio del Ministero del Lavoro, il 14,5% dei lavori dipendenti appartenerebbero a questa tipologia. Si tratta di contratti a causa mista, di incentivi per assunzioni agevolate, di incentivi per il mantenimento del posto di lavoro e della stabilizzazione dei contratti. Questo fa riflettere sul carattere transitorio dell'occupazione creata e sul fatto che anche le misure pensate come sostegno al mercato possono diventarne un elemento di fragilità e di aumento di volume solo virtuale.

In terzo luogo, l'occupazione creata non ha prodotto accumulazione di qualità, ossia non ha innescato una relazione positiva nel rapporto fra le persone, la loro qualificazione e il loro posizionamento occupazionale. In particolare, si può dire che:

— il possesso di un titolo formativo alto ha generato un notevole dinamismo all'interno delle qualifiche manageriali, ma di gran lunga inferiore a quello delle qualifiche intermedie e più basse;

— fra gli imprenditori e i liberi professionisti la componente dei laureati è sicuramente cresciuta in modo netto, soprattutto con riguardo alla componente femminile, ma al tempo stesso ancora più dinamica si presenta la crescita dei lavoratori autonomi con titolo di studio di media inferiore;

— la disoccupazione delle risorse qualificate, infine, cresce più delle loro dinamiche occupazionali.

L'occupazione creata, infine, è sempre più legata alla temporaneità, come dimostrato dai dati sulla crescita del lavoro a tempo: in Italia, questa modalità di impiego interessa il 9,8% degli occupati, nell'Europa a 15 il 13%. Non si tratta di un modello del tutto destinato ai giovani e giovanissimi, anzi, il numero dei lavoratori temporanei con età superiore ai 36 anni è intorno al 46%.

Quello creato in Italia è dunque un lavoro a passi brevi, a bassa accumulazione qualitativa, sempre più dipendente, e solo – o prevalentemente – assistito da provvidenze pubbliche.

Un mercato del lavoro che presenta dunque ancora segni di tenuta, ma non abbastanza da far pensare a una fase di ulteriore ampliamento e sviluppo. Piuttosto, sono evidenti i segnali di rallentamento della dinamica espansiva degli scorsi anni, congiuntamente a problemi di rigidità dell'offerta che potrebbero davvero rendere incerta la crescita occupazionale.

La riforma Biagi dovrà fronteggiare tutte le contraddizioni di cui si è detto e costituire anche lo strumento per traghettarle verso standard europei davvero molto lontani: il punto di fondo è se il suo impatto saprà assecondare o meno i respiri corti che ci sembra avrà l'andamento occupazionale.

Sullo sfondo e sulla capacità reale della riforma di avere successo rimane aperta, infatti, la questione dell'accumulazione di competenze e di capitale umano di qualità, che sembra essere un processo accerchiato e quindi immobile.

L'accumulazione di capitale umano è resa difficile, quando non impossibile, da alcune dinamiche di schiacciamento cui è sottoposta: dall'alto e dal basso. Dall'alto, per via di politiche lavoristiche che – al di là degli sforzi e delle enunciazioni sulla prospettiva dell'integrazione – non mettono in gioco la qualità delle risorse umane.

Dal basso, poiché siamo in presenza di una offerta di lavoro rigida e di una domanda di lavoro che non richiede e non usa la qualità come criterio di competitività e non si confronta con i processi di sviluppo delle risorse umane impiegate.

Il problema si sposta allora, o si dovrebbe spostare, sul sistema scolastico e universitario chiamato ad allestire sistemi di formazione per così dire "chiavi in mano" a beneficio di organizzazioni che sembrano incapaci di offrire adeguato sostegno all'implementazione delle competenze.

La riforma si propone dunque di raggiungere un traguardo di tipo sistemico, ovvero la necessità di rendere scorrevoli le giunture del mercato del lavoro: gli output delle riforme, anche quelle sul piano formativo, non possono impattare su una gestione interna dei posti di lavoro basata su un quadro normativo vecchio e rigido. Le competenze e il concetto di capitale umano non sono "qualifiche" e non possono essere valutate e remunerate con sistemi fordisti. Forse questi funzionano e funzioneranno per le professionalità specialistiche che si stanno sostituendo ai sistemi di saperi, ma, appunto, senza collegamenti con l'innovazione nel lavoro e le forme di implementazione che il paese richiede.

## 1.2. - Costruire un sistema negoziale altamente coeso

Il nostro sistema lavoristico, nonostante il declino della concertazione politica, è ancora ad alta intensità di regolazione negoziale e questo gli attribuisce una indiscussa ricchezza, quella che in passato ha alimentato una forte coesione e ha traghettato il mercato del lavoro verso l'acquisizione di livelli crescenti di mutamento evolutivo. Sarebbe un errore pensare che ulteriori soglie di innovazione possano essere soltanto oggetto di normative e di regolamentazioni che non passino anche per il coinvolgimento dei lavoratori e di chi li rappresenta.

In realtà, in Italia, la contrattazione collettiva, anche in presenza di spinte fortissime verso la individualizzazione e verso la cooperazione deregolata, non ha mai dato cenni pesanti di cedimento, soprattutto se la si pensa come il processo di regolazione del lavoro sotteso alla produzione di contratti.

D'altra parte, ritrovare la coesione nella gestione del lavoro non può essere fatto guardando all'indietro, pensando cioè che si possa uscire dalle difficoltà economiche e di sviluppo attuali solo tramite grandi intese ancora una volta di emergenza, lasciando agli altri livelli di negoziazione la responsabilità di trovare gli equilibri socio-economici necessari.

Il mercato del lavoro è e sarà sempre più caratterizzato dall'intreccio di fenomeni che chiederanno di essere intanto riconosciuti e quindi regolati per ciò che sono. Il che dovrà spingere il nostro sistema negoziale verso quelle soglie di flessibilità fino ad oggi applicate sulle forme di accesso al lavoro. Questo non dovrebbe incidere più di tanto sulle scelte compiute in merito all'ingegneria contrattuale che verrà adottata e sulla quale si stanno concentrando oggi le parti sociali.

Il vero problema dei sindacati è forse quello di aver puntato troppo sulla concertazione politica come soglia di misurazione della loro legittimità sociale ed economica, con il risultato che la crisi di quel modello relazionale, non esclusivo, ma, appunto, prevalente, ha rischiato e ancora rischia di trascinare verso il basso anche la loro credibilità.

La sfida dunque che attende i soggetti di rappresentanza degli interessi riguarda l'individuazione del metodo di regolazione al cui interno ritrovare un nuovo equilibrio. Questo modello deve accompagnare l'intreccio fra fattori socio-economici vecchi e nuovi e (ri)tro-

vare forme e luoghi di convergenza che salvaguardino le differenze, ma producano anche risultati concreti per lo sviluppo.

La posta in gioco per le parti sociali è sicuramente quella di essere legittimate a rappresentare gli interessi sottesi agli intrecci emergenti sul versante del lavoro e dell'impresa: fra autonomia e dipendenza, fra qualità e quantità di occupazione, fra modelli diversi di impresa, ma fra rapporti di parità e di "potere" che si sviluppano nei posti di lavoro, fra i diversi colori del lavoro, nero, bianco ed altro, fra il lavoro immigrato e quello locale, fra prossimità o distanza dalla tecnologia.

Allora, forse il metodo migliore per rilanciare nuove forme di convergenza sul piano delle relazioni industriali, è quello di orientare i prodotti negoziali a svolgere funzioni di sostegno allo sviluppo dei soggetti rappresentati e delle organizzazioni in cui questi operano. Questo non significa eliminare o dare del tutto per finito un metodo di concertazione pattizio, che proprio per riguardare una generalità di interessi può costituire un punto di convergenza in particolare per quei soggetti che tutelano le proprie condizioni di lavoro da sé e che non tendono a diminuire. Ma tutti gli sforzi negoziali, anche il contratto decentrato territoriale o aziendale devono poter intenzionalmente produrre risultati non solo per la collettività ristretta, ma per quella più allargata in cui si inseriscono.

Sotto questo profilo, l'efficacia di un'azione di regolazione del lavoro finalizzata allo sviluppo dipende anche e soprattutto dai contenuti cui sarà diretta. Alcuni temi, come la flessibilità in uscita o la riforma delle pensioni, sono troppo legati al rischio di induzione di fughe o verso la dimensione della contrapposizione politica, o verso il ripiegamento in una funzione negoziale chiusa agli interessi della collettività.

I fattori che possono costituire altrettanti punti di rilancio della regolazione concertata e orientata allo sviluppo, a nostro avviso sono invece altri, che ci sembrano possano portare al tempo stesso al recupero di un ruolo delle parti sociali sul piano del rapporto con le istituzioni e con gli interessi legati al lavoro e alle imprese.

Intanto, andrebbe definito un sistema di *concertazione a maggiore presa territoriale*. Non si tratta di una misura e di un impegno semplice, poichè la concertazione dal basso, dopo la stagione di grande vitalità degli anni 90, sta attraversando una fase critica, e sta subendo le spinte contrapposte di due tendenze che producono lo stesso effetto, quello cioè di sottrarre lo sviluppo alla responsabilità di tutti i

suoi attori. Da un lato, infatti, c'è la tendenza a verticalizzare e a centralizzare tutti i processi che riguardano lo sviluppo, nell'ipotesi che non sia la dimensione locale a produrlo, ma quella settoriale; da un altro lato, si pensa che lo sviluppo possa risiedere solo nel supporto alle imprese e nella definizione di regole su misura per esse. La realtà sociale ed economica e quella del lavoro, in particolare, sembrerebbero tendenzialmente sottratte alla regolazione negoziale. Per questo, al di là delle logiche di scambio che hanno contraddistinto da sempre la concertazione attraverso i patti sociali, serve definire un sistema di partecipazione allo sviluppo di tutti gli attori sociali che ne sono coinvolti, sia in nuovi modelli di governance, sia negli stessi accordi locali che vanno resi funzionali non solo agli obiettivi di crescita domestici, ma anche a quelli esterni. Fra questi, bisognerebbe annoverare il peso che la concertazione diffusa potrebbe avere sul tessuto delle piccole e piccolissime imprese e sul lavoro individuale, cui mancano spesso riferimenti normativi utili a guidare il rapporto con l'occupazione.

Se la rivitalizzazione del livello locale nei processi di negoziazione da la misura di un possibile spazio di riavvio delle convergenze, *la comunità di interessi*, che trova nelle imprese il suo primo confine, ne rappresenta il riferimento soggettuale. Questa dimensione si va potenziando in modo crescente a valere proprio sul paradigma che conta di più per quella parte del mercato che nasce dall'intreccio del lavoro autonomo con il lavoro dipendente, delle dimensioni standard con quelle flessibili, ossia la capacità professionale. Mentre i vecchi modelli del lavoro fondati sulla verticalità (di competizione, di funzione, di carriera) vanno in crisi si vanno sostituendo loro nuovi riferimenti orizzontali, veri e propri gruppi professionali omogenei che sulla base di questa identità costituiscono la loro identità e le loro domande. La regolazione negoziale non è esclusa dal processo di rappresentanza dei bisogni di questi gruppi, ma certamente deve acquisire una cultura più in sintonia con i loro interessi che nascono e trovano cittadinanza nel mercato dei saperi e poi nelle organizzazioni che se ne servono.

Lo strumento attraverso il quale è possibile dare significato e operatività ad una dimensione territoriale e a base comunitaria della regolazione del lavoro è il rafforzamento della *dimensione partecipativa*. Se la concertazione non può più efficacemente dispiegarsi solo nella dimensione macro, è evidente che debba riprendere vigore la dimensione locale e aziendale. Sotto questo profilo non mancano



nella esperienza italiana casi di partecipazione “eccellente”, studiati e analizzati da molti e da tempo. Ma si tratta di modelli adattabili soprattutto alla medio-grande impresa, che come si sa rappresenta solo una parte quantitativamente minoritaria del sistema produttivo. Qui si pensa all’individuazione di formule partecipative che siano inclusive della piccola impresa e del contesto economico in cui si inserisce e quindi al rafforzamento non solo delle esperienze contrattuali che possano accrescere il numero e il ruolo dei comitati o di istituti ad hoc, ma all’incremento di esperienze sul piano territoriale, che si pongano come obiettivo la qualità del lavoro e lo sviluppo locale e che mettano in collegamento il tessuto dei soggetti intermedi interessati.

Fronteggiare lo sviluppo e le spinte divaricanti cui è sottoposto, fronteggiare il processo di composizione e di scomposizione di nuove identità nel mondo del lavoro rappresenta per le parti sociali una sfida meno sistemica della riforma del welfare o del mercato del lavoro, ma certamente quella cui si lega il loro rafforzamento e la loro rilegitimazione come protagonisti anche del nuovo ciclo del lavoro che avanza, e che sarà sempre più legato alla dimensione locale e professionale. Su questi temi si possono trovare suggestioni e stimoli per trovare compattezza, nonchè una forza attrattiva che produca e riproduca la coesione che può rendere le nostre relazioni industriali elemento vitale per il lavoro e per il futuro che vorrà avere.

## 2. - LA RETE DEI FENOMENI

### 2.1. - Rigidità del lavoro e immobilità del non lavoro

I positivi segnali di crescita che hanno segnato le dinamiche occupazionali in questi ultimi anni, invece di alimentare le attese e i comportamenti di mobilità da parte dei lavoratori italiani, sembrano averne segnato il loro progressivo irrigidimento. Tanto più il mercato, almeno quello delle regole, spinge in direzione della flessibilizzazione dei ruoli lavorativi e della disarticolazione dei percorsi professionali, tanto più gli italiani sembrano infatti arroccarsi in un *rigido consolidamento posizionale*, che finisce per inibire le chances di cambiamento e disincentivare le dinamiche di scambio, dentro e fuori dal sistema del lavoro; e demarcare ulteriormente le linee di confine tra chi sta dentro e chi sta fuori.

Dal 1998, anno in cui l’occupazione ha ripreso a crescere, il numero dei lavoratori è passato complessivamente da 20 milioni 435mila a 21 milioni 829mila, segnando un incremento del 6,8%, mentre quello dei disoccupati è diminuito del 21,2%; si tratta di un dato estremamente positivo e che tuttavia può essere ricondotto, più che ad una presunta maggiore mobilità ed apertura del mercato, ad un suo consolidamento funzionale. Nello stesso arco di tempo, infatti, si sono significativamente affievoliti i flussi di scambio tra sistema lavoristico e sistema sociale: è diminuito (-8,6%) il numero di persone che hanno fatto il loro ingresso nel mercato (passate da 1 milione 420 mila nel 1998 a 1 milione 298 mila del 2002) ed è parallelamente calato (-1%) anche quello di chi, nel corso dell’anno, è uscito, volontariamente o meno, dalla condizione di occupato (tav. 1). Con il risultato che l’effetto combinato delle due dinamiche, ha fatto complessivamente accrescere le possibilità di permanenza nel lavoro: se nel 1998, su 100 occupati risultavano nella stessa condizione dopo un anno il 93,8, nel 2002 la percentuale passava al 94,2%.

E che il sistema lavoro sia oggi più impermeabile all’esterno di quanto non lo fosse quattro anni fa, è confermato anche dalla crescente difficoltà che incontrano quanti ne sono fuori ad entrarvi. Negli ultimi quattro anni, il tasso di permanenza nella disoccupazione,

Tav. 1 - La cristallizzazione del lavoro e l'immobilismo del non lavoro

|   |  |
|---|--|
| <i>La recinzione dei canali di entrata nel lavoro</i>     | tra 1998 e 2002 le entrate nell'occupazione sono diminuite dell'8,6% passando da 1mil. 420mila a 1mil. 298mila   |
| - cresce la difficoltà a trovare un lavoro                | - tra 1998 e 2002 le uscite dall'occupazione sono diminuite dell'1%, passando da 1mil. 214mila a 1mil. 202mila;  |
| - diminuiscono i rischi di perderlo                       | - il tasso di permanenza nell'occupazione è passato, tra 1998 e 2002, dal 93,8 a 94,2  |
| <i>La cristallizzazione della disoccupazione</i>          |  |
| - è sempre più difficile uscire dalla disoccupazione      | - tra 1998 e 2002 le uscite dalla disoccupazione sono diminuite del 22,1% passando da 1mil. 283mila a 999mila;   |
| - si prolungano i tempi di inattività                     | - il tasso di permanenza nella disoccupazione è passato da 51,8 del 1998 a 53,9 del 2002   |
| - aumenta la disaffezione verso il lavoro                 | l'incidenza dei disoccupati di lunga durata è cresciuta dal 61,4% del 1999 al 63,4% del 2002   |
| <i>Il congelamento delle posizioni professionali</i>      | il numero dei giovani in cerca di lavoro è diminuito del 6,1% tra 2001 e 2002  |
| - cresce apparentemente la mobilità del sistema ...       | il tasso di rotazione (il rapporto tra i cambiamenti di lavoro o di tipologia lavorativa e lo stock di occupati) passa da 11,5 del 1998 a 13,5 del 2002, per effetto dell'incremento del numero di lavoratori temporanei |
| - ... tra consolidamento delle posizioni di privilegio... | a tre anni di distanza, risulta nella stessa condizione professionale nel 2002 il 95% dei lavoratori a tempo indeterminato e gli autonomi  |
| - ... e stabilizzazione del lavoro a tempo                | - solo i lavoratori a tempo determinato sono risultati più dinamici: dopo tre anni il 47,6% riesce a trovare un'occupazione a tempo indeterminato;   |
| - la mobilità si orizzontalizza                           | - ma la maggioranza tende a stabilizzarsi in questa condizione: a distanza di un anno, il 47,7% è ancora a tempo   |
| - l'occupazione si cristallizza                           | "solo" il 25,8% di quanti hanno cambiato lavoro negli ultimi tre anni lo ha fatto per crescere professionalmente   |
|   | passa dal 6,4% del 1998 al 5,5% del 2002. la percentuale di occupati che cerca un altro lavoro   |

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat, Ministero del Welfare, Ocse

vale a dire il rischio di ritrovarsi nella stessa condizione a 12 mesi di distanza, è passato dal 51,8% al 53,9%, per effetto, principalmente, di un'accresciuta difficoltà ad uscire da questa condizione di inattività, come testimoniato dalla contrazione sensibile (-22,1%) del numero di disoccupati che nel corso dell'anno sono riusciti a trovare un altro lavoro (tav. 1).

Insomma, il quadro che in questi ultimi anni è via via venuto emergendo, è quello di un mercato del lavoro che ha ripreso a marciare, che si trova in migliore salute rispetto a quattro anni fa, ma che dall'altra parte è ancora più ingessato. La tanto attesa flessibilità non ha innescato quelle dinamiche virtuose di dinamismo che ci si aspettava; anzi, sembra piuttosto aver prodotto una reazione di segno opposto, che ha finito per irreggimentare ancora di più il sistema rendendo più difficile perdere un lavoro per chi già ce l'ha, ma allo stesso tempo trovarne uno nuovo per chi non ce l'ha.

Con il risultato di alimentare anche una crescente disaffezione verso il lavoro tra quei soggetti che incontrano tradizionalmente più ostacoli nella ricerca di un impiego: giovani ed anziani. Basti al proposito pensare che nell'ultimo anno il numero dei giovani in cerca di lavoro è diminuito del 6,1%: un dato questo sintomatico di un processo di progressiva esclusione professionale, che trova origine nelle difficoltà di accesso al lavoro e nella scarsa appetibilità delle opportunità di lavoro offerte.

Alla maggiore impermeabilità del mercato rispetto all'esterno, si è andata via via sommando anche la progressiva immobilizzazione delle posizioni interne al lavoro. Il nostro resta infatti un sistema ancora estremamente rigido, con bassi livelli di mobilità interna, e ciò malgrado sulla carta l'incremento del numero complessivo dei movimenti interni all'occupazione (il tasso di rotazione, vale a dire il rapporto tra i cambiamenti di lavoro o di tipologia lavorativa e lo stock di occupati ad inizio periodo è passato da 11,5 del 1998 a 13,5 del 2002) sembrerebbe dar ragione a quanti si attendevano dall'introduzione di maggiore flessibilità nel sistema anche una crescita della sua dinamicità interna (tav. 1).

A ben vedere infatti, l'unica componente *mobile* è quella dei lavoratori temporanei. Secondo infatti una recentissima indagine Censis condotta nel 2003 su un campione di lavoratori toscani, il 47,6% dei lavoratori che nel 1999 erano occupati temporaneamente erano riusciti a trovare, dopo tre anni, un'occupazione a tempo indeterminato; mentre quasi il 95% di quanti erano occupati a tempo indetermi-

nato o come lavoratori autonomi, erano, a tre anni di distanza, nella stessa condizione professionale.

E tuttavia, se si considera che la natura del lavoro temporaneo è quella di lavoro a tempo, appare abbastanza patologico la lettura del dato in senso opposto, ovvero il fatto che ben il 47% dei lavoratori temporanei, permane, a tre anni di distanza, nella stessa condizione.

Il dato suggerisce almeno due ordini di considerazioni:

— da un lato, così come il mercato italiano appare fortemente segmentato oggi tra una componente tipica ed una atipica, anche i suoi tratti distintivi sono distribuiti in modo estremamente disomogeneo tra l'una e l'altra. Quello che appare evidente è che ci troviamo oggi di fronte ad un sistema di *mobilità a doppia velocità*: quasi del tutto inesistente, per chi viaggia sulla strada dei percorsi professionali tradizionali; decisamente più sostenuta, per chi ha intrapreso un cammino a intermittenza;

— dall'altro lato, quella che si va configurando oggi all'interno del mercato del lavoro è una *mobilità tutta in orizzontale*: una mobilità che si esprime nel passaggio da un format di lavoro ad un altro (dalla collaborazione, all'apprendistato, al tempo indeterminato), e che ha sempre meno a che fare con quella spinta in verticale, che consentiva, fino a pochi anni fa, l'ascesa professionale grazie ad un processo di accumulazione e capitalizzazione delle proprie competenze.

Basti al proposito pensare che su 100 lavoratori toscani che negli ultimi tre anni hanno cambiato lavoro, un terzo lo ha fatto perché costretto dagli eventi: perché è stato licenziato o il contratto di lavoro non è stato rinnovato (13,3%), per problemi familiari (9,2%) o altro (tab. 1). Dei due terzi (68,3%), che hanno invece fatto una scelta in positivo, e che speravano, cambiando lavoro, di migliorare la propria condizione professionale, solo il 25,8% lo ha fatto con l'obiettivo di crescere professionalmente. Gli altri, per avere maggiore stabilità (16,7%), per guadagnare di più (17,5%), per avere più autonomia (5%) o più tempo libero a disposizione (3,3%).

Seppur parziali, perché riferiti ad un solo contesto regionale, i dati fotografano una realtà sempre più ingessata, in cui l'arroccamento nella salvaguardia dei propri spazi, finisce per vanificare ogni spinta alla mobilità. È peraltro quella della *crystallizzazione posizionale* una tendenza che sembra destinata a consolidarsi ancor di più, se è vero che, stando almeno alle intenzioni dichiarate, la domanda di mobilità professionale dei lavoratori italiani è in costante diminuzione: se

Tab. 1 - La mobilità professionale nel mercato del lavoro toscano (val. %)

|   | %            |
|---|--------------|
| <i>Ha cambiato lavoro negli ultimi tre anni?</i>  |              |
| - Sì  | 16,9         |
| - No  | 83,1         |
| <b>Totale</b>   | <b>100,0</b> |
| <i>Per quale motivo?</i>  |              |
| - Per migliorare la propria condizione professionale  | 68,3         |
| - Per avere maggiore stabilità  | 16,7         |
| - Per avere maggiore autonomia  | 5,0          |
| - Per guadagnare di più   | 17,5         |
| - Per avere più tempo libero  | 3,3          |
| - Per crescere professionalmente  | 25,8         |
| - Perché costretto dagli eventi   | 30,8         |
| - Perché sono stato licenziato, il mio precedente contratto di lavoro non è stato rinnovato | 13,3         |
| - Problemi personali/familiari  | 9,2          |
| - Fallimento/Chiusura attività  | 5,0          |
| - Incomprensioni sul lavoro   | 3,3          |
| - Non indica  | 0,8          |
| <b>Totale</b>   | <b>100,0</b> |

Fonte: indagine Censis, 2003

nel 1998 cercava un'altra occupazione il 6,4% degli occupati italiani (vale a dire 1mln318mila), nel 2002 la percentuale scendeva al 5,5% (1mln194mila).

Chi cerca un altro lavoro lo fa, principalmente (57,9%) perché aspira com'è ovvio, a condizioni migliori di lavoro, sotto il profilo retributivo e dei contenuti stessi di lavoro. Ma a questi si aggiunge anche una quota consistente di lavoratori che si trova in qualche modo costretta a dover cercare un altro lavoro, o perché quello che ha è temporaneo (23,7%), o perché è a rischio: ben l'8,2% teme infatti di perdere il lavoro attuale (tab. 2).

E comunque non è certo la voglia di autonomia a spingere verso la ricerca di un nuovo lavoro. Ben l'83% cerca infatti un'occupazione alle dipendenze, e solo il 3,9% una in proprio (per oltre il 13% è indifferente l'una o l'altra), mentre per quanto riguarda i tempi di lavoro c'è un buon grado di flessibilità: a fronte di un 39,6% che cerca esclusivamente un posto a tempo pieno e un 5,6% che lo vuole solo a tempo parziale, vi è un 54,7% che è invece aperto a tutte le possibili ipotesi.

Tab. 2 - Occupati in cerca di lavoro, per sesso, settore e motivo della ricerca (val. %)

|   | SESSO  |         | Totale |
|---|--------|---------|--------|
|   | Maschi | Femmine |        |
| <i>Motivi della ricerca di altro lavoro</i> |        |         |        |
| Teme di perdere l'attuale occupazione       | 9,1    | 7,1     | 8,2    |
| L'attuale occupazione è temporanea          | 22,2   | 25,5    | 23,7   |
| Cerca una seconda attività lavorativa       | 1,8    | 1,7     | 1,8    |
| Aspira a condizioni di lavoro migliori      | 58,9   | 56,8    | 57,9   |
| Altri motivi                                | 8,0    | 8,9     | 8,4    |
| <b>Totale</b>                               | 100,0  | 100,0   | 100,0  |
| <i>Occupazione ricercata</i>                |        |         |        |
| Occupazione alle dipendenze                 | 81,1   | 85,4    | 83,0   |
| Occupazione in proprio                      | 4,6    | 3,1     | 3,9    |
| Senza preferenze                            | 14,3   | 11,6    | 13,1   |
| <b>Totale</b>                               | 100,0  | 100,0   | 100,0  |
| <i>Tempi di lavoro richiesti</i>            |        |         |        |
| Esclusivamente a tempo pieno                | 46,2   | 31,6    | 39,6   |
| Esclusivamente a tempo parziale             | 0,9    | 11,3    | 5,6    |
| Preferibilmente a tempo pieno               | 37,9   | 36,6    | 37,3   |
| Preferibilmente a tempo parziale            | 4,5    | 11,7    | 7,7    |
| Qualsiasi orario                            | 10,4   | 8,8     | 9,7    |
| <b>Totale</b>                               | 100,0  | 100,0   | 100,0  |

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

I più attivi nella ricerca sono i giovani (cercano attivamente un altro lavoro l'11,1% degli occupati tra i 15 e 24 anni e il 9,5% tra i 25 e 29: complessivamente queste due fasce d'età coprono il 36,7% degli occupati in cerca di un altro lavoro), e quanti svolgono un lavoro subordinato: la quasi totalità degli occupati in cerca di altro lavoro è infatti occupato alle dipendenze (sono complessivamente l'86%), o come dirigente, direttivo, impiegato (31,8%) o come operaio (54,2%) (tab. 3).

Insomma, che i lavoratori italiani siano effettivamente soddisfatti del loro lavoro o che più semplicemente siano affetti da una sindrome d'appagamento da *status quo*, fatto sta che diminuisce sempre di più la tensione al cambiamento. Si tratta naturalmente di un dato di tendenza, del tutto impressivo, che tuttavia corrobora ulteriormente l'immagine di un sistema sempre più ingessato, poco fluido al proprio interno, dove le dinamiche di scambio interno vanno ormai configurandosi verso un assetto tutto in orizzontale. Tre appaiono i rischi connessi a questo quadro, in un sistema che si appresta ad ap-

Tab. 3 - Occupati in cerca di lavoro, per classe d'età, titolo di studio e condizione professionale (v.a. e val. %)

|  | v.a. in migliaia | Distribuzione % | Incidenza su totale occupati |
|--|------------------|-----------------|------------------------------|
| <i>Classe di età</i>   |                  |                 |                              |
| 15-24  | 184              | 15,4            | 11,1                         |
| 25-29  | 254              | 21,3            | 9,5                          |
| 30-39  | 441              | 36,9            | 6,4                          |
| 40-49  | 223              | 18,7            | 3,8                          |
| 50 e oltre   | 92               | 7,7             | 1,9                          |
| <b>Totale</b>  | 1.194            | 100,0           | 5,5                          |
| <i>Titolo di studio</i>                                      |                  |                 |                              |
| Dottorato/Laurea   | 130              | 10,9            | 5,2                          |
| Diploma Universitario o Laurea breve                         | 20               | 1,6             | 7,0                          |
| Maturità   | 402              | 33,6            | 5,6                          |
| Qualifica, licenza che non permette l'accesso all'Università | 95               | 8,0             | 5,6                          |
| Licenza Media  | 442              | 37,0            | 5,7                          |
| Licenza elementare/nessuno                                   | 106              | 8,8             | 4,4                          |
| <b>Totale</b>  | 1.194            | 100,0           | 5,5                          |
| <i>Posizione nella professione</i>                           |                  |                 |                              |
| Imprenditori e Liberi professionisti                         | 43               | 3,6             | 2,5                          |
| Lavoratori in proprio e Soci di coop.                        | 97               | 8,1             | 2,9                          |
| Coadiuvanti  | 27               | 2,3             | 3,0                          |
| Dirigenti-Direttivi-Impiegati                                | 380              | 31,8            | 4,5                          |
| Operai e Assimilati  | 647              | 54,2            | 8,7                          |
| <b>Totale</b>  | 1.194            | 100,0           | 5,5                          |

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

plicare importanti provvedimenti sul fronte della flessibilità interna e che, se non supportati da altrettanto significative iniezioni di mobilità, potrebbero solo incrementarne le disfunzionalità, e cioè:

— di alimentare un divario crescente tra chi sta dentro e chi sta fuori dal mercato, irregimentando i canali di entrata e di uscita, e segnando una battuta d'arresto ai processi di inclusione sociale;

— di segmentare ancora di più il mercato del lavoro, trasformando l'utilizzo temporaneo di strumenti di inserimento in condizioni di lavoro permanenti;

— di accrescere la dispersione di capitale del sistema, disincentivando l'accumulazione individuale.

## 2.2. - Lavoro immigrato, denaro emigrato

Nell'ambito dei paesi dell'area del Mediterraneo, l'Italia rappresenta sempre meno un *ponte di transito* per i flussi migratori provenienti dai paesi dell'Est, dall'Africa e dall'Asia e diretti verso il Nord dell'Europa o dell'America, ma, al contrario, costituisce sempre più un *approdo stabile* negli esodi dei migranti.

Sono numerosi gli indici che attestano il progressivo processo di stabilizzazione della presenza immigrata in Italia: aumenta l'anzianità di residenza (più della metà degli immigrati soggiorna in Italia da più di 5 anni, un quarto da più di dieci); aumenta il numero dei nuclei familiari; aumenta l'incidenza dei minori (oltre il 18% della popolazione straniera); aumenta l'impatto sul lavoro (6 immigrati su dieci sono in Italia per motivi di lavoro, ogni 100 assunzioni 8 sono relative a lavoratori immigrati).

Tra i paesi dell'Unione Europea oggi l'Italia risulta al quarto posto, dopo Germania, Gran Bretagna e Francia, per numero d'immigrati residenti, con oltre 1.500.000. soggiornanti stranieri. Peraltro, con riferimento ai tassi sui nuovi ingressi l'Italia ha già superato la Francia e si avvicina sempre più alla Gran Bretagna, con un progressivo costante aumento degli indici annuali d'ingresso.

A fronte del progressivo aumento e radicamento delle presenze immigrate in Italia, gli immigrati che lavorano nel nostro Paese rappresentano sempre più una dimensione significativa all'interno del mercato del lavoro. Basti pensare che:

— nel 2000 i lavoratori immigrati con regolare permesso di soggiorno (755.744) rappresentavano il 3,6% del totale degli occupati regolari, con una crescita percentuale pari al 48,2% rispetto al 1996 (tab. 4);

— a novembre 2002 più di 700mila lavoratori extracomunitari hanno fatto richiesta di regolarizzazione, se tutte le richieste inoltrate dovessero essere accettate si aggiungerebbe al mercato del lavoro un'ulteriore quota di lavoro regolare che inciderebbe per un altro 3,2% sul totale degli occupati (tab. 5);

— per il 2003 è stata prevista l'assunzione da parte delle aziende di almeno 149.579 lavoratori extracomunitari, pari al 22,0% dell'intera domanda di lavoro espressa dalle imprese.

Certamente i dati richiamati non consentono di stimare con precisione l'effettiva incidenza di questa significativa dimensione del la-

Tab. 4 - Permessi di soggiorno per motivo di lavoro - Anno 2000 (v.a., var.% e val. %)

|               | LAVORO (*)     |               | TOTALE           |               | Incidenza sul totale degli occupati 2000 | Incidenza sul totale dei permessi 2000 |
|---------------|----------------|---------------|------------------|---------------|--|--|
|               | v.a.           | var.% '96-'00 | v.a.             | var.% '96-'00 |  |  |
| Nord-Ovest    | 267.814        | 58,9          | 444.888          | 48,6          | 4,3                                      | 60,2                                   |
| Nord-Est      | 183.704        | 67,5          | 328.812          | 61,6          | 4,0                                      | 55,9                                   |
| Centro        | 211.866        | 40,6          | 418.917          | 34,4          | 5,0                                      | 50,6                                   |
| Sud e Isole   | 92.360         | 13,9          | 199.235          | 16,2          | 1,6                                      | 46,4                                   |
| <b>Italia</b> | <b>755.744</b> | <b>48,2</b>   | <b>1.391.852</b> | <b>41,2</b>   | <b>3,6</b>                               | <b>54,3</b>                            |

(\*) Rientrano il lavoro dipendente e il lavoro autonomo, al netto della ricerca lavoro

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Tab. 5 - Le richieste di regolarizzazione dei cittadini stranieri per tipologia di lavoro - Anno 2002 (v.a. e val. %)

|               | LAVORO SUBORDINATO |                             | LAVORO DOMESTICO |                             | TOTALE         |                             |
|---------------|--------------------|-----------------------------|------------------|-----------------------------|----------------|-----------------------------|
|               | v.a.               | % sul totale degli occupati | v.a.             | % sul totale degli occupati | v.a.           | % sul totale degli occupati |
| Nord-Ovest    | 135.410            | 2,1                         | 98.533           | 1,5                         | 233.943        | 3,6                         |
| Nord-Est      | 73.683             | 1,6                         | 58.608           | 1,2                         | 132.291        | 2,8                         |
| Centro        | 91.807             | 2,1                         | 112.045          | 2,5                         | 203.852        | 4,6                         |
| Sud e Isole   | 60.135             | 1,0                         | 71.935           | 1,2                         | 132.070        | 2,1                         |
| <b>Italia</b> | <b>361.035</b>     | <b>1,7</b>                  | <b>341.121</b>   | <b>1,6</b>                  | <b>702.156</b> | <b>3,2</b>                  |

Fonte: elaborazione Censis su dati Ministero dell' Interno

voro, non fosse altro perché il lavoro immigrato è il più interessato dai fenomeni di irregolarità, tuttavia rendono bene l'idea del dinamismo occupazionale e del potenziale di crescita di questo comparto del lavoro.

Sotto l'aspetto qualitativo i dati raccolti da una recente indagine condotta dal Censis su un campione significativo di lavoratori immigrati che hanno fatto richiesta di regolarizzazione, mostrano che il lavoro dei migranti rientra prevalentemente nell'ambito delle attività di cura e servizi alla persona o comunque nell'ambito di comparti produttivi a bassa qualificazione professionale. Più in particolare, si evidenzia che il 41,8% degli intervistati lavora come colf o badante, il 13,8% nel settore dell'edilizia, il 12,6% nell'industria, l'11,0% nella ristorazione (tab. 6).



**Tab. 6 - Attività prevalentemente svolta in Italia da lavoratori immigrati che hanno fatto richiesta di regolarizzazione - Anno 2002 (val. %)**

| Attività   | RIPARTIZIONE |              |              |              | Totale       |
|--|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|
|  | Nord-Ovest   | Nord-Est     | Centro       | Sud e isole  |              |
| Agricoltore  | 0,3          | 4,5          | 3,4          | 8,7          | 4,1          |
| Operaio nell'industria                                     | 15,8         | 31,8         | 6,7          | 5,7          | 12,6         |
| Addetto alla ristorazione                                  | 9,8          | 10,8         | 14,4         | 8,7          | 11,0         |
| Operaio edile  | 19,0         | 8,3          | 19,3         | 5,3          | 13,8         |
| Commerciante   | 4,7          | 0,6          | 1,2          | 4,3          | 3,0          |
| Artigiano  | 5,4          | 1,3          | 0,9          | 2,3          | 2,6          |
| Venditore ambulante  | 2,2          | 3,2          | 1,8          | 11,0         | 4,6          |
| Addetto servizi alla persona/badante<br>- lavoro domestico | 35,0         | 21,0         | 49,6         | 52,7         | 41,8         |
| Impiegato  | 2,8          | 3,8          | -            | 0,7          | 1,5          |
| Studente   | 0,9          | 5,1          | -            | -            | 1,0          |
| Casalinga  | 0,6          | 9,6          | 0,3          | 0,3          | 1,7          |
| Altro  | 3,2          | -            | 2,4          | 2,3          | 2,3          |
| <b>Totale</b>  | <b>100,0</b> | <b>100,0</b> | <b>100,0</b> | <b>100,0</b> | <b>100,0</b> |

Fonte: indagine Censis, 2002

Accanto al forte interesse sull'impatto che il movimento migratorio produce sul nostro mercato del lavoro si accompagna, ormai già da qualche anno, una crescente attenzione sulla capacità di risparmio dei migranti e sulla funzione di questa raccolta di capitali.

Il volume delle *rimesse*, che gli immigrati presenti in Italia inviano nei paesi di origine, ha assunto negli ultimi dieci anni un peso sempre crescente. Basti considerare che secondo i dati dell'Ufficio Italiano Cambi (UIC), che rileva i flussi di denaro che transitano attraverso il sistema bancario, tra il 1992 e il 2002 l'importo delle rimesse è passato da 103 milioni di euro ad oltre 790 milioni di euro, con un aumento percentuale pari all'86,7%. L'aumento dei flussi di risparmio assume ancora maggior rilevanza se si osserva l'incremento del numero di soggiornanti stranieri in Italia, che è passato dai 913.979 del 1992 ad 1.512.324 del 2002, con una crescita percentuale pari al 39,4% (tab. 7).

I dati offerti dall'Ufficio Italiano Cambi se, da un lato, risultano certamente indicativi del crescente andamento dei flussi di risparmio degli immigrati verso i paesi di origine, dall'altro lato, però, non rappresentano l'effettiva consistenza dei risparmi rimpatriati dai

soggiornanti stranieri. È noto, infatti, che gli immigrati si affidano spesso a canali alternativi al sistema bancario per l'invio delle rimesse, affidandosi ad organizzazioni clandestine, al sistema postale, a strutture autogestite, alla rete di amici e parenti che rimpatriano e, sempre più, alle agenzie private specializzate in servizi di *money transfer*, che in questi ultimi anni infatti sono andate moltiplicandosi. Sui flussi di denaro inviati attraverso i canali alternativi non esistono dati ufficiali, tuttavia viene stimato, che il volume effettivo delle rimesse sia pari a circa il doppio di quelle registrate dal sistema bancario, pari a circa 1.500 milioni di euro.

È significativo osservare che nelle regioni del Nord Italia, dove pure le presenze immigrate sono assai più consistenti che nel resto del Paese (58,7%), l'invio di rimesse è meno sostenuto, con un indice percentuale pari al 41,4%, rispetto alle regioni del Centro del Paese, che, pur avendo una presenza immigrata significativamente inferiore al Nord (28,3%), inviano quasi la metà del volume complessivo delle rimesse, con un indice percentuale pari a 49,1%. Al contrario, nelle regioni del Meridione d'Italia ad una presenza di soggiornanti stranieri più modesta (9,5%) corrisponde un invio di risparmi più contenuto, pari al 13,0% (tab. 8).

Le rilevate differenze geografiche trovano una loro spiegazione nel fatto che ogni ciclo migratorio si articola in una prima fase caratterizzata da un alto livello di precarietà economica, con conseguente incapacità di risparmiare. Segue, poi, una seconda fase in cui si è ormai maturato un certo inserimento professionale e dunque si riescono ad inviare risparmi nel paese di origine, come sostanzialmente sembra avvenire nelle regioni centrali del Paese. Infine, una terza fase in cui, realizzato un primo inserimento, le famiglie tengono a ricongiungersi nel paese di accoglienza e gli immigrati pensano a vivere meglio nella nuova società, come, verosimilmente sta accadendo nelle regioni del Nord Italia.

Sempre secondo i dati rilevati dall'UIC è l'Asia il continente dove si indirizza la maggior parte delle rimesse inviate dagli immigrati soggiornanti in Italia, con un indice percentuale pari al 46,3%. Gran parte del flusso di denaro inviato in Asia giunge da parte degli immigrati cinesi e filippini. Un'altra quota consistente delle rimesse, pari al 31,5%, si indirizza verso l'Europa, in particolare verso i paesi che aderiscono all'Unione Europea. Seguono, poi, in ordine decrescente l'America, 16,1%, l'Africa 5,4% e l'Oceania, 0,8% (tab. 9).



**Tab. 7 - Serie storica delle rimesse degli immigrati soggiornanti in Italia - Anni 1992-2002 (val. migliaia di euro, val. %)**

| Anni | Rimesse in migliaia di euro | Incremento annuale val. % | N° soggiornanti stranieri |
|------|-----------------------------|---------------------------|---------------------------|
| 1992 | 103.161                     | -                         | 913.979                   |
| 1993 | 126.376                     | 22,5                      | 975.436                   |
| 1994 | 173.289                     | 37,1                      | 911.789                   |
| 1995 | 208.117                     | 20,1                      | 922.794                   |
| 1996 | 246.287                     | 18,3                      | 986.020                   |
| 1997 | 292.057                     | 18,6                      | 1.022.896                 |
| 1998 | 393.035                     | 34,6                      | 1.090.820                 |
| 1999 | 510.354                     | 29,8                      | 1.340.655                 |
| 2000 | 588.188                     | 15,2                      | 1.388.153                 |
| 2001 | 749.369                     | 27,4                      | 1.362.630                 |
| 2002 | 791.616                     | 5,6                       | 1.512.324                 |

Fonte: elaborazione Censis su dati Dossier Statistico Immigrazioni su dati Ufficio Italiano Cambi, 2002

**Tab. 8 - Flussi di rimesse per macroaree di provenienza - Anno 2002 (val. migliaia di euro e val. %)**

| Area          | RIMESSE          |              | SOGGIORNANTI STRANIERI |              |
|---------------|------------------|--------------|------------------------|--------------|
|               | migliaia di euro | val. %       | v.a.                   | val. %       |
| Nord-Ovest    | 247.471          | 31,3         | 495.609                | 32,8         |
| Nord-Est      | 80.301           | 10,1         | 392.212                | 25,9         |
| Centro        | 388.343          | 49,1         | 428.509                | 28,3         |
| Sud           | 41.230           | 5,2          | 134.678                | 8,9          |
| Isole         | 34.271           | 4,3          | 61.316                 | 4,1          |
| <b>Totale</b> | <b>791.616</b>   | <b>100,0</b> | <b>1.512.324</b>       | <b>100,0</b> |

Fonte: elaborazione Censis su dati Dossier Statistico Immigrazioni, 2002

**Tab. 9 - Flussi di rimesse per continenti di destinazione - Anno 2002 (val. migliaia di euro e val. %)**

| Continenti      | Rimesse (migliaia di euro) | Rimesse (val. %) |
|-----------------|----------------------------|------------------|
| Europa          | 249.248                    | 31,5             |
| Africa          | 42.855                     | 5,4              |
| Asia            | 366.131                    | 46,3             |
| America         | 127.244                    | 16,1             |
| Oceania         | 6.080                      | 0,7              |
| Non ripartibili | 58                         | -                |
| <b>Totale</b>   | <b>791.616</b>             | <b>100,0</b>     |

Fonte: elaborazione Censis su dati Dossier Statistico Immigrazioni, 2002

Ma, al di là delle cifre, è interessante rilevare anche come è andata trasformandosi nel tempo la funzione delle rimesse inviate dai migranti nei rispettivi paesi di origine. Se in passato, infatti, le strategie perseguite dai paesi di accoglienza insistevano molto sull'*immigrazione di ritorno* e la funzione del migrante veniva considerata utile per il paese di provenienza, soprattutto quando questi sarebbe rimpatriato, ancora in età attiva, avendo maturato capacità professionali e finanziarie per poter avviare un'attività in proprio in patria. Oggi, in considerazione del carattere sempre più strutturale degli insediamenti migratori, la migrazione di ritorno si riduce ad fenomeno assolutamente minoritario, mentre cresce l'interesse sulla capacità delle rimesse di produrre sviluppo e innovazione nei paesi destinatari, rendendo sempre più l'immigrato un *mediatore di sviluppo*.

### 2.3. - La fertilizzazione orizzontale dei modelli di imprese

L'economia non è più caratterizzata da compartimenti a tenuta stagna in cui il profit e il non profit, ossia imprese e consumatori, da un lato, e utenti e operatori del sociale, dall'altro, operano in maniera indipendente lasciandosi ispirare e guidare dai rispettivi – quanto inconciliabili – riferimenti ideologici. I due comparti non sono più due binari paralleli: anzi, la linea di demarcazione che li ha tradizionalmente divisi sta diventando sempre più labile e sfumata, lasciando intravedere l'esistenza di una sorta di osmosi intersettoriale, non più latente, ma di proporzioni sempre più rilevanti.

L'ipotesi sottesa al fenomeno è che si stia realizzando una vera e propria *fertilizzazione culturale bilaterale*, ossia una progressiva trasmissione da un comparto all'altro di strumenti, modelli e valori. Dal lato dell'offerta, testimonia questo insolito fenomeno l'insieme sempre più ampio di imprese che adottano comportamenti di chiara derivazione etica, ma anche il complesso degli operatori del non profit che si trovano a dover fare i conti con (e per questo ad assimilare) la logica di un mercato sempre più globalizzato. Dal lato della domanda, invece, si registra non solo l'emersione di una *domanda etica* che spinge i consumatori a effettuare scelte di acquisto che hanno il potere di orientare la produzione verso merci create nel rispetto dei diritti umani fondamentali o di una maggiore sostenibilità ambientale, ma anche una complessificazione della scala dei bisogni dei fruitori di un sociale sempre più imprenditorializzato.

La progressiva responsabilizzazione dei consumi è dunque uno degli indicatori più significativi di questo cambiamento. Essa rappresenta, infatti, il corollario diretto dello stretto legame che si sta profilando tra consumo e eticità, frutto della volontà dei consumatori di estendere la sfera delle proprie responsabilità da una dimensione strettamente individuale a una sociale. Alcuni comportamenti legati all'acquisto di certi prodotti diventano sempre più frequenti e investono una platea sempre più ampia di individui. Secondo una recentissima indagine Censis, il 50,5% dei consumatori acquista dei prodotti solo dopo aver verificato che non inquinino e/o che per la loro produzione non siano stati impiegati minori e/o siano stati rispettati i diritti dei lavoratori. Il 40,5% dichiara, inoltre, di evitare di acquistare prodotti di aziende che si ritiene abbiano comportamenti non etici. Una parte residuale (14,2%), ma significativa, partecipa sempre più attivamente a campagne di boicottaggio di prodotti o di aziende che si ritiene abbiano comportamenti che generano esternalità negative sul versante sociale.

Il consumatore non è solo maggiormente consapevole della forza e del potere della propria scelta, ma è sempre più disposto a farsi carico di interessi più estesi rispetto a quelli individuali attingendo pure alle proprie tasche. Si registra, infatti, una maggiore disponibilità a pagare di più i prodotti di un'azienda che adotta sistemi di produzione che non nuocciano all'ambiente e alla salute (71,2%) oppure che si è profusa in campo sociale (62,2%) o che si è distinta per l'attenzione nei confronti delle condizioni dei propri dipendenti (60,8%) (tab. 10).

Se i consumatori appaiono sostanzialmente orientati verso la progressiva responsabilizzazione delle loro scelte di acquisto, nel comparto sociale – dove diventa sempre più prioritario per l'utente la fruizione di un servizio sempre più personalizzato – si assiste al processo inverso. Diventano perciò elementi importanti la cortesia e la disponibilità del personale con cui si entra in contatto (52,5%), la possibilità di disporre periodicamente e puntualmente di informazioni dettagliate relative al servizio tramite una maggiore disponibilità di tecnologie avanzate (44,5%), l'opportunità di fare affidamento sempre più su una struttura di assistenza orientata alla soluzione di ogni tipo di problema connesso con la fruizione del servizio (33,7%) ed, infine, la possibilità di fruire di un servizio sempre più personalizzato, appositamente costruito in base alle personali esigenze dell'utente (27,1%). L'emersione di una nuova tipologia di bisogni collaterali alla fruizione del servizio trova riscontro pure in una maggiore

Tab. 10 - La fertilizzazione culturale dei modelli di consumo (val. %)

| Consumatore del Profit<br>... verso una progressiva responsabilizzazione<br>dei consumi  | %    | Utente/Fruitore del non Profit<br>... verso una progressiva personalizzazione<br>dei servizi  | %    |
|--|------|---|------|
| <i>- alcuni comportamenti di consumo collegati all'acquisto di un prodotto:</i>  |      | <i>- alcuni comportamenti di consumo legati alla fruizione di un servizio:</i>  |      |
| • si partecipa sempre più attivamente a campagne di boicottaggio di prodotti o di aziende che si ritiene abbiano dei comportamenti non etici   | 14,2 | • si attribuisce grande importanza alla cortesia e disponibilità del personale con cui si entra in contatto   | 52,5 |
| • si evita di acquistare prodotti di aziende che si ritiene abbiano comportamenti non etici  | 40,5 | • si vuole poter disporre periodicamente e puntualmente di informazioni dettagliate relative al servizio, grazie ad una maggiore disponibilità di tecnologie avanzate | 44,5 |
| • si acquistano prodotti solo dopo aver verificato che non inquinino e/o che per la loro produzione non siano stati impiegati minori e/o siano stati rispettati i diritti dei lavoratori | 50,5 | • si desidera contare su una struttura di assistenza e consulenza orientata alla soluzione di ogni tipo di problema connesso con la fruizione del servizio            | 33,7 |
| <i>- disponibilità a pagare di più i prodotti di un'azienda che:</i>   |      | • si vorrebbe avere un servizio personalizzato, appositamente costruito in base alle proprie personali esigenze   | 27,1 |
| • adotta sistemi di produzione che non nuocciano all'ambiente e alla salute  | 71,2 | <i>- disponibilità a pagare i servizi utilizzati gratuitamente (o pagati solo parzialmente):</i>  |      |
| • si è distinta per il suo impegno in campo sociale  | 62,2 | • in ragione delle possibilità economiche   | 21,4 |
| • si è distinta per l'attenzione nei confronti delle condizioni di lavoro dei propri dipendenti  | 60,8 | • interamente, senza nessuna condizione   | 3,4  |

Fonte: indagine Censis, 2002 e 2003

disponibilità a pagare in ragione delle possibilità economiche (21,4%) oppure interamente, senza condizione (3,4%) dei servizi di cui, tradizionalmente, gli utenti possono fruire gratis (o pagare solo parzialmente) (tab. 10).

La modificazione dei modelli e dei valori tradizionali investe non solo il lato della domanda dei due comparti, ma incide e condiziona inevitabilmente anche l'offerta. Fra le aziende for profit si osserva una maggiore attenzione verso comportamenti socialmente responsabili, verso strumenti di rendicontazione sociale, che ne permettano la verifica in modo trasparente (e non meramente strumentale alla gestione del consenso dell'opinione pubblica) e verso la sperimentazione di modelli gestionali finalizzati a coinvolgere direttamente nel processo decisionale categorie di *stakeholders* molto più ampie. Secondo alcune stime, il 44% delle imprese lucrative ha direttamente finanziato iniziative di carattere sociale ed è stata in grado di movimentare, con tali operazioni, oltre 1500 miliardi del vecchio conio, il 46,4% dei quali destinati a interventi di difesa e recupero ambienta-

le. Se le operazioni di investimento nel sociale, nella maggior parte dei casi, sono finanziate dalle imprese per assicurarsi un ritorno di immagine esterna (24,7%), è anche vero che nella scelta dell'investimento incide pure la validità dell'iniziativa ed il reale contributo di questa al benessere sociale (23,1%) (tav. 2).

Specularmente, dal lato del non profit, sono evidenti delle dinamiche analoghe, anche se di segno opposto, rispetto a quelle dell'altro comparto. Accanto a una pluralità di organismi che mantengono intatto e immutato la specificità e l'originalità del loro patrimonio valoriale si distinguono quelle forme organizzative – in particolare le cooperative sociali – che cercano di coniugare i valori e i principi ispiratori originari con modalità di azione tipicamente imprenditoriali. Sintomo di tale fenomeno è la crescita del numero delle organizzazioni che progressivamente si sta svincolando dal settore pubblico, orientandosi sempre più verso una dimensione di mercato dell'attività sociale. Nell'ultimo anno, oltre il 60% degli organismi del comparto ha lavorato esclusivamente (31,2%) e principalmente per conto proprio (32,9%). Lo sviluppo di una logica di rete conferma ulteriormente questo dato giacché la propensione ad instaurare legami con altri soggetti del comparto o di altre realtà produttive appare principalmente motivata dalla possibilità di usufruire dei vantaggi del *network* (51,2%), di organizzare in modo più efficace l'attività produttiva (41,5%), ma anche di ottenere un miglior posizionamento di mercato (10%). La "vocazione imprenditoriale" delle imprese etiche traspare pure nel maggiore orientamento alla qualità, come testimoniato dal crescente numero di imprese accreditate (46%) e certificate (32,9%) (tav. 2).

Le evidenti trasformazioni che attraversano i due comparti non modificano solo il modo di rapportarsi con il mercato, ma stanno lentamente trasformando la composizione e il funzionamento delle stesse strutture organizzative. L'introduzione di modalità flessibili di gestione della comunicazione all'interno delle imprese lucrative ne è una testimonianza: si pensi alla porta aperta (90,7%) agli incontri organizzati periodicamente (63,4%), all'intranet (29%) alla somministrazione diretta di questionari (20,1%), ai giornali aziendali (10,4%) e alla cassetta delle idee (11,2%). Iniziative che hanno l'indubbio vantaggio di favorire la trasparenza e di "democraticizzare" le strutture, così come è confermato dalle stesse scelte di *Corporate Governance* dove è sempre più rilevante la quota di imprese che assicura la presenza nel CdA di soci di minoranza (38,1%) e di consiglieri indipendenti (24%). Ma è soprattutto sul lavoro che si riverberano con maggiore intensità i pro-

cessi di destrutturazione organizzativa. Favoriscono tale processo, l'ampliamento dell'offerta della gamma di servizi per i dipendenti: dall'orario flessibile (56,4%), all'aspettativa (58,5%), all'assistenza sanitaria integrativa (19,9%), dalla mensa interna (29,9%) (19,2%), così come le attività di formazione dei lavoratori (80,1%) su temi a forte impatto sociale, come la sicurezza (72,1%) e la protezione ambientale (29,5%). Ma è sul versante delle posizioni organizzative che si registrano i cambiamenti più significativi: si pensi alle pari opportunità (il 44,3% delle imprese annovera donne dirigenti ed il 56,8% donne quadro), ma anche alla maggiore attenzione prestata ai portatori di *handicap*, assunti dal 58% delle imprese (tav. 2).

Sul versante del non profit – o almeno per un segmento rilevante dello stesso – si assiste, paradossalmente, al processo inverso: ossia, a una complessificazione delle strutture organizzative, sempre più caratterizzate da ruoli e funzioni ben determinate e permeate da una progressiva responsabilizzazione delle posizioni individuali (76%). I processi di strutturazione organizzativa derivano, in via diretta, anche dalle scelte operate in tema di *Governance* nell'ottica di favorire l'efficienza gestionale. A tal fine, non solo sono state create *ad hoc* delle strutture di governo, come i comitati esecutivi (57,1%) ed i comitati specializzati per singole tematiche (34,7%), ma viene pure garantita una maggiore partecipazione dei soci alla definizione delle strategie di sviluppo dell'organizzazione (56,2%) (tav. 2). La rinnovata cultura di impresa che accompagna i cambiamenti strutturali delle organizzazioni si riflette pure nell'adozione di modalità di erogazione del servizio tipicamente imprenditoriali, dove acquistano rilievo le esigenze del singolo cliente (46,2%) e la qualità, percepita come un vero e proprio investimento sociale (61,8%), ma anche come un indicatore della corrispondenza del servizio erogato con i bisogni espressi dall'utente (55,7%). Il progressivo radicamento di un orientamento alla qualità testimonia l'impegno profuso dall'impresa nella formazione delle risorse umane, un investimento di cui il 36,2% delle imprese si fa carico interamente a proprie spese.

Malgrado permangano forti differenziazioni – in termini di *mission*, di regole costitutive e di funzionamento – sembra che in entrambi i comparti sia stia progressivamente diffondendo un modello valoriale imperniato sulla coesistenza di principi a valenza economica e a valenza sociale. Tale processo avvalorava l'ipotesi della fertilizzazione culturale dei modelli imprenditoriali tradizionali e di una loro progressiva – seppur parziale – convergenza.

Tav. 2 - Il processo di penetrazione fra settore Profit e settore Non Profit (val. %)

|  | Impresa Profit | %    | Impresa Non Profit  | %    |
|--|----------------|------|---|------|
| <b>L'Attività sociale...</b>   |                |      |   |      |
| Sul versante esterno...  |                |      |   |      |
| ...volontaria  |                |      |   |      |
| % di imprese che ha finanziato iniziative di carattere sociale(*)  |                | 44,0 | Organismi che nell'ultimo anno hanno lavorato:                                |      |
| L'ammontare totale dei finanziamenti effettuati, stimato in circa 1500 miliardi di vecchie lire, è stato principalmente destinato a: |                |      | - esclusivamente per conto proprio  | 31,2 |
| - interventi di difesa e recupero ambientale   |                | 46,4 | - principalmente per conto proprio  | 32,9 |
| Motivazioni dell'investimento:   |                |      | Le imprese non profit sono orientate a logica di "rete" per:                  |      |
| - il ritorno di immagine esterna   |                | 24,7 | - usufruire dei vantaggi del network  | 51,2 |
| - la validità dell'iniziativa ed il reale contributo sociale di questa   |                | 23,1 | - organizzare in modo più efficace l'attività produttiva                      | 41,5 |
| - la rispondenza alla mission aziendale  |                | 18,7 | - ottenere un miglior posizionamento di mercato                               | 10,0 |
|  |                |      | Certificazioni di qualità ottenute:   |      |
|  |                |      | - accreditamento  | 46,0 |
|  |                |      | - certificazione di qualità   | 32,9 |
| <b>L'Organizzazione...</b>   |                |      |   |      |
| Sul versante interno...  |                |      |   |      |
| ...verso la destrutturazione   |                |      |   |      |
| Comunicazione interna gestita tramite:   |                |      | La struttura organizzativa delle imprese è:                                   |      |
| - porta aperta   |                | 90,7 | - definita, esistono dei ruoli, funzioni ben determinate                      | 76,0 |
| - incontri periodici   |                | 63,4 | - caratterizzata da responsabilità individuali                                | 21,3 |
| - intranet   |                | 29,0 | - caratterizzata da coinvolgimento diffuso dei componenti dell'organizzazione | 33,1 |
| - questionari  |                | 20,1 | Ulteriori strutture di governo previste:                                      |      |
| - cassetta delle idee  |                | 11,2 | - comitato specializzato per singole tematiche**                              | 34,7 |
| - giornale aziendale   |                | 10,4 | Modalità di erogazione del servizio:  |      |
| Servizi offerti ai dipendenti:   |                |      | - in base alle esigenze del singolo cliente                                   | 46,2 |
| - orario flessibile  |                | 56,4 | - secondo la logica della max qualità a parità di costo                       | 86,9 |
| - aspettativa  |                | 58,5 | Opinione sulla qualità dei servizi:   |      |
| - mensa interna  |                | 29,9 | - un investimento sociale   | 61,8 |
| - assistenza sanitaria integrativa   |                | 19,9 | - un indicatore della corrispondenza del servizio erogato                     | 55,7 |
| Pari Opportunità   |                |      |   |      |
| - % di imprese con donne dirigenti   |                | 44,3 |   |      |
| - % di imprese con donne quadro  |                | 56,8 |   |      |

(segue)

(segue) Tav. 2 - Il processo di penetrazione fra settore Profit e settore Non Profit (val. %)

|  | Impresa Profit | %    | Impresa Non Profit  | %    |
|--|----------------|------|---|------|
| <b>Le Risorse umane...</b>                         |                |      |   |      |
| Sul versante esterno...                            |                |      |   |      |
| ...la valorizzazione                               |                |      |   |      |
| % di imprese che organizza corsi di formazione su: |                |      | Formazione del personale:   |      |
| - sicurezza  |                | 80,1 | - spesa sostenuta interamente dall'organizzazione   | 36,2 |
| - protezione ambientale                            |                | 72,1 | - spesa sostenuta solo usufruendo parzialmente dell'intervento pubblico                                     | 21,7 |
| % di imprese che hanno assunto disabili            |                | 29,5 |   |      |
| <b>La Corporate Governance...</b>                  |                |      |   |      |
| Sul versante interno...                            |                |      |   |      |
| ...per la trasparenza                              |                |      |   |      |
| Presenza nel CdA di:                               |                |      | Ulteriori strutture di governo previste(**):  |      |
| - soci di minoranza                                |                | 38,1 | - comitato di direzione/esecutivo   | 57,1 |
| - consiglieri indipendenti                         |                | 24,0 | - comitato specializzato per singole tematiche  | 34,7 |
| - Il CdA si riunisce più di tre volte all'anno     |                | 51,3 | Fattore prioritario nella scelta del direttore**:   |      |
|  |                |      | - esperienza e capacità di gestione dell'impresa nel mercato  | 75,0 |
|  |                |      | - Livello medio di partecipazione dei soci alla definizione delle strategie di sviluppo dell'organizzazione | 56,2 |

(\*) dato 2000

(\*\*) dato riferibile alle sole imprese cooperative

Fonte: elaborazione Censis su dati Errepi Comunicazione, Isvi-Unioncamere, 2003, indagine Censis, 2000

## 2.4. - Ripensare le pari opportunità

Per lungo tempo nel nostro Paese, come del resto in tutta Europa, si è fatto un gran parlare di pari opportunità tra uomo e donna, richiamando la necessità di garantire, senza differenze di genere, non solo le stesse possibilità di accesso al lavoro (senza che debbano sussistere segregazioni professionali o differenziali salariali), ma anche le medesime opportunità d'ingresso alle cariche istituzionali e amministrative, alla rappresentanza politico – partitica, economica e sindacale.

Il dibattito sulla parità si è andato progressivamente stemperandosi, disperso in una molteplicità d'iniziative *woman friendly* (tra le ultime: la legge sui congedi, la legge sulla parità, i finanziamenti comunitari a livello nazionale, la legislazione regionale); tanto che oggi le pari opportunità sembrerebbero un principio condiviso e condivisibile dalla stragrande maggioranza degli italiani al di là delle differenze di genere.

Una recente indagine svolta dal Censis per conto della Commissione Pari Opportunità e condotta nel corso del 2003 su di un campione rappresentativo di 1.000 individui in età adulta ha rilevato che il 76% degli intervistati (la percentuale sale all'80,3% al Centro Italia) giudica come fondamentale l'apporto che le donne possono dare nella gestione della cosa pubblica (tab. 11). La disaggregazione del dato in base alla variabile di genere mostra, da parte delle donne, in modo quasi scontato, una maggior fiducia nella propria categoria (83,0%) di quella espressa dagli uomini (67,0%), che in ogni caso rappresenta un'ampia maggioranza, impensabile sino al recente passato.

Sembreremmo, allora, in presenza di un evidente processo di "omologazione" degli atteggiamenti collettivi, almeno in termini di opinione rese, nei riguardi della componente femminile. Ma, se sul piano della percezione sociale si registra una progressiva ed evidente

Tab. 11 - Opinione sul ruolo delle donne in posizione di responsabilità, in base al sesso (val. %)

| Ruolo         | SESSO        |              | Totale       |
|---------------|--------------|--------------|--------------|
|               | Uomo         | Donna        |              |
| Fondamentale  | 67,0         | 83,0         | 76,0         |
| Negativo      | 3,0          | 2,1          | 2,5          |
| Indifferente  | 30,0         | 14,8         | 21,5         |
| <b>Totale</b> | <b>100,0</b> | <b>100,0</b> | <b>100,0</b> |

Fonte: indagine Censis, 2003

legittimazione della partecipazione femminile ai livelli decisionali, sul piano fattuale non sembra essere così e dura veramente fatica rintracciare i prodromi di un processo di femminilizzazione delle istituzioni pubbliche italiane.

Risulta, piuttosto, uno scollamento tra l'opinione generalmente espressa dagli italiani sul ruolo delle donne e la reale composizione di genere dei diversi livelli istituzionali del nostro Paese. Da un punto di vista oggettivo, infatti, all'interno delle nostre istituzioni la presenza femminile rimane una specie assolutamente minoritaria della classe dirigente istituzionale, come peraltro accade di riscontrare anche in altre sfere importanti della vita sociale ed economica del Paese.

Osservando i dati disponibili emerge che le donne costituiscono nell'attuale legislatura una quota marcatamente di minoranza all'interno del Parlamento nazionale, con una rappresentanza pari all'8,1% al Senato della Repubblica e all'11,5% alla Camera dei Deputati. Niente di diverso si rileva anche a livello governativo dove i Ministri e i Sottosegretari al femminile rappresentano il 10,0% del potere esecutivo (tab. 12).

Tab. 12 - Composizione delle principali istituzioni italiane per genere. Anno 2003 (val. %)

|  | Uomini | Donne | Totale |
|--|--------|-------|--------|
| Senato della Repubblica                      | 91,9   | 8,1   | 100,0  |
| Camera dei Deputati                          | 88,5   | 11,5  | 100,0  |
| Organismi Bicamerali                         | 90,5   | 9,4   | 100,0  |
| Organismi nazionali dei partiti politici     | 84,8   | 15,2  | 100,0  |
| Governo (Ministri e sottosegretari di Stato) | 90,0   | 10,0  | 100,0  |
| <i>Regioni:</i>                              | 90,0   | 10,0  | 100,0  |
| Presidenti                                   | 95,5   | 5,0   | 100,0  |
| Assessori                                    | 86,8   | 13,2  | 100,0  |
| Consiglieri                                  | 91,6   | 8,4   | 100,0  |
| <i>Province (*):</i>                         |        |       |        |
| Presidenti                                   | 96,1   | 3,9   | 100,0  |
| Assessori                                    | 84,8   | 15,2  | 100,0  |
| Consiglieri                                  | 88,8   | 11,2  | 100,0  |
| <i>Comuni (*):</i>                           |        |       |        |
| Sindaci                                      | 92,8   | 7,2   | 100,0  |
| Assessori                                    | 84,2   | 15,8  | 100,0  |
| Consiglieri                                  | 83,5   | 16,7  | 100,0  |

(\* ) I dati di province e Comuni sono aggiornati ad ottobre 2003

Fonte: elaborazioni Censis su dati Parlamento, Governo, Ministero Interno



La rappresentanza politico-partitica delle donne è giusto appena superiore a quella registrata nei massimi vertici istituzionali con una presenza femminile all'interno degli organismi nazionali dei partiti politici pari al 15,2% del totale.

La partecipazione femminile all'amministrazione politico-istituzionale del Paese si riduce ancor di più, poi, nell'ambito degli Enti Locali. Nelle istituzioni regionali i Presidenti di Regione donna rappresentano il 5,0%, mentre nell'amministrazione provinciale i Presidenti di Provincia al femminile rappresentano il 3,9% e infine, la quota di Sindaci di Comune donna è pari al 7,2% del totale.

Spostando il campo di osservazione dalla sfera politico istituzionale a quella dei vertici apicali dell'associazionismo di categoria e della rappresentanza sindacale i risultati non sembrano cambiare significativamente. Nell'ambito delle maggiori associazioni nazionali di categoria la presenza femminile negli organi direttivi oscilla tra un indice massimo del 13,7%, segnato dalla Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola e Media impresa, e un indice minimo del 2,1% espresso dalla Confcommercio (tab. 13). Mentre, nel

**Tab. 13 - Composizione degli organi direttivi (\*) delle maggiori associazioni di categoria e delle principali confederazioni sindacali per genere. Anno 2003 (val. %)**

| Ruolo                            | SESSO |       | Totale |
|----------------------------------|-------|-------|--------|
|                                  | Uomo  | Donna |        |
| <i>Associazioni di categoria</i> |       |       |        |
| Cna                              | 86,3  | 13,7  | 100,0  |
| Confservizi                      | 94,3  | 5,7   | 100,0  |
| Confcooperative                  | 93,7  | 6,3   | 100,0  |
| Confesercenti                    | 91,4  | 8,6   | 100,0  |
| Confindustria                    | 94,3  | 5,7   | 100,0  |
| Legacoop                         | 88,3  | 11,7  | 100,0  |
| Confapi                          | 94,9  | 5,1   | 100,0  |
| Coldiretti                       | 93,7  | 6,3   | 100,0  |
| Confcommercio                    | 97,9  | 2,1   | 100,0  |
| <i>Confederazioni sindacali</i>  |       |       |        |
| Cgil                             | 62,3  | 37,7  | 100,0  |
| Cisl                             | 88,5  | 11,5  | 100,0  |
| Uil                              | 87,8  | 12,2  | 100,0  |
| Ugl                              | 89,7  | 10,3  | 100,0  |

(\*) Con organi direttivi s'intendono il vertice, gli organi esecutivi e gli organi con potere deliberante.

Fonte: elaborazione Censis su fonti associative

circuito delle confederazioni sindacali solo la CGIL registra una partecipazione femminile agli organi direttivi, che seppure sempre di minoranza (37,7%) appare significativamente superiore alla media percentuale segnata all'interno delle altre sigle confederali.

Indubbiamente, le donne hanno rappresentato in questi ultimi anni la componente più vitale del mercato del lavoro italiano, facendo registrare una accelerazione del tendenziale processo di riduzione dei differenziali di genere nei tassi di partecipazione all'occupazione, registrando anche nel corso del 2002 un'ulteriore crescita occupazionale (2,3%). Tuttavia, si continua a registrare un'accentuata asimmetria tra la componente maschile e quella femminile del nostro mercato del lavoro.

Il quadro di struttura, pur in progressiva evoluzione, presenta ancora un elevato gap di genere molto significativo non solo in termini quantitativi ma anche di posizionamento professionale tanto nell'ambito del lavoro dipendente quanto in quello del lavoro autonomo. Osservando i dati sull'occupazione sulla base delle tipologie di lavoro e della posizione nella professione, risulta come le donne rappresentino il 40,9% del lavoro dipendente e il 29,1% del lavoro autonomo. Con riferimento, invece, alla posizione nella professione emerge come il fenomeno della cosiddetta *segregazione verticale* pesi ancora significativamente sulla presenza delle donne nei ruoli dirigenziali, in quelli imprenditoriali e in quelli ad alta qualificazione professionale. All'interno del lavoro dipendente, infatti, le donne dirigenti rappresentano l'1,2% contro il 2,7% degli uomini. Nell'ambito del lavoro autonomo, poi, le imprenditrici costituiscono il 7,5% a fronte dell'11,4% degli imprenditori, analogamente le donne libero professioniste risultano il 16,2% contro il 19,0% segnato dagli uomini (tab. 14).

Ma, forse, il dato più significativo delle differenze di genere all'interno del nostro mercato del lavoro è rappresentato dal differenziale retributivo tra lavoratori e lavoratrici, rilevato dalla Banca d'Italia. Risulta, infatti che in media un dirigente uomo guadagna il 35,8% in più di una dirigente, un imprenditore il 33,5% in più di un'imprenditrice, un libero professionista il 21,2% di una collega donna (tab. 15). La sperequazione nei trattamenti retributivi sembra peraltro un fenomeno trasversale a tutte le tipologie di lavoro e alle diverse posizioni professionali. Un insegnante uomo guadagna mediamente il 22,0% in più di un'insegnante donna, un operaio il 27,9%, un collaboratore coordinato e continuativo il 23,8%.



**Tab. 14 - Occupati per posizione nella professione in base al genere. Anno 2002** (v.a. in migliaia e val. %)

|  | SESSO            |              |                  |              | Donne<br>totale<br>val. % |
|--|------------------|--------------|------------------|--------------|---------------------------|
|  | UOMO             |              | DONNA            |              |                           |
|  | v.a. in migliaia | val. %       | v.a. in migliaia | val. %       |                           |
| <i>Dipendente</i>                        |                  |              |                  |              |                           |
| Dirigenti                                | 259              | 2,7          | 72               | 1,2          | 0,4                       |
| Direttivi e Quadri                       | 653              | 6,9          | 383              | 5,8          | 2,4                       |
| Impiegati e intermedi                    | 3.364            | 35,9         | 3.664            | 56,4         | 23,1                      |
| Operai e assimilati                      | 4.971            | 53,1         | 2.284            | 35,1         | 14,4                      |
| Apprendisti, lavoratori a domicilio      | 104              | 1,1          | 71               | 1,1          | 0,4                       |
| Lavoratori a domicilio per conto imprese | 5                | -            | 19               | 0,3          | 0,1                       |
| <b>Totale Dipendente</b>                 | <b>9.356</b>     | <b>100,0</b> | <b>6.493</b>     | <b>100,0</b> | <b>-</b>                  |
| <i>Indipendente</i>                      |                  |              |                  |              |                           |
| Imprenditori                             | 484              | 11,4         | 130              | 7,5          | 2,1                       |
| Liberi professionisti                    | 805              | 19,0         | 284              | 16,2         | 4,7                       |
| Lavoratori in proprio                    | 2.412            | 56,9         | 770              | 44,1         | 12,8                      |
| Soci di cooperativa di produzione        | 127              | 3,0          | 76               | 4,5          | 1,2                       |
| Coadiuvanti                              | 409              | 9,7          | 483              | 27,7         | 8,0                       |
| <b>Totale Indipendente</b>               | <b>4.237</b>     | <b>100,0</b> | <b>1.743</b>     | <b>100,0</b> | <b>-</b>                  |

Fonte: elaborazioni Censis su dati Istat, 2002

**Tab. 15 - Reddito medio da lavoro degli occupati per genere e differenziale retributivo uomo/donna in percentuale. Anno 2000** (val. medio in euro, val. %)

| Professione                       | Uomo<br>(val. medio in euro) | Donna<br>(val. medio in euro) | Diff. Uomo/Donna<br>(%) |
|-----------------------------------|------------------------------|-------------------------------|-------------------------|
| Operaio                           | 12.039                       | 8.676                         | 27,9                    |
| Impiegato                         | 15.906                       | 12.205                        | 23,2                    |
| Insegnante                        | 17.083                       | 13.312                        | 22,0                    |
| Direttivo - Quadro                | 20.867                       | 16.588                        | 20,5                    |
| Dirigente                         | 33.606                       | 21.554                        | 35,8                    |
| Professionista                    | 22.083                       | 17.399                        | 21,2                    |
| Imprenditore                      | 22.312                       | 14.830                        | 33,5                    |
| Artigiano                         | 14.471                       | 11.863                        | 18,0                    |
| Titolare, Coad. Impresa Familiare | 15.787                       | 10.341                        | 34,4                    |
| Socio gestore di Società          | 20.289                       | 16.793                        | 17,2                    |
| Co. Co. Co.                       | 13.757                       | 10.480                        | 23,8                    |

Fonte: elaborazione Censis su dati Banca d'Italia

L'analisi dei dati richiamati pone in evidenza come sia urgente ripensare le pari opportunità, magari proprio ripartendo dalla legittimazione sociale che le donne hanno saputo farsi riconoscere. Occorre, adesso, trasferire tale legittimazione collettiva sul piano della oggettiva partecipazione delle donne ai diversi livelli decisionali della nostra realtà. Si tratta di un salto qualitativo nell'evoluzione sociale del Paese, senza il quale le pari opportunità rischiano di scadere da un riconoscimento formale all'indistinzione di ruolo.

## 2.5. - La famiglia a tempo indeterminato

Almeno due diverse considerazioni suggeriscono di guardare oggi alla famiglia come ad uno dei principali soggetti di riferimento del mercato del lavoro, malgrado tradizionalmente i rapporti che intercorrono tra i due mondi non siano mai stati oggetto di particolare attenzione.

La prima, parte dalla constatazione del peso che, almeno in termini numerici, la famiglia sta sempre più assumendo sul mercato. Dal 1993, il numero delle famiglie italiane con almeno un componente occupato è infatti aumentato del 5,1%, passando da 13milioni 794mila a 14milioni 949 mila (tab. 16). Si tratta di un dato estremamente significativo, dietro al quale si nascondono i processi di scomposizione e disarticolazione che stanno investendo la struttura familiare italiana: la micronizzazione delle famiglie da un lato, che ne ha inevitabilmente moltiplicato il numero anche sul mercato del lavoro e il prolungamento dell'uscita da casa dei giovani dall'altro che, unitamente all'anticipo del ritiro degli anziani dalla vita attiva, ha spinto in direzione contraria, verso una diminuzione del numero dei nuclei famigliari.

Il risultato delle due spinte ha prodotto una significativa evoluzione morfologica del modello della famiglia italiana che lavora. Rispetto a soli otto anni fa, infatti, è cambiata la partecipazione delle famiglie italiane al lavoro: fatte 100 le famiglie con almeno un componente occupato, se nel 1993 le coppie con figli erano 66 nel 2002 il numero scendeva a 61, registrando una contrazione del 3,2%, a tutto vantaggio delle famiglie monogenitoriali (la cui incidenza è passata dall'8,8% al 9,5%, per un incremento percentuale del 48,7%) e di quelle di single (passate dall'8,2% all'11,7%).

La seconda considerazione parte invece da valutazioni di carattere più qualitativo sulla funzione sempre più attiva che la famiglia

**Tab. 16 - Famiglie presenti sul mercato del lavoro per tipologia (\*). Anno 1993-2001 (v.a. in migliaia e val. %)**

|                        | 1993                           | 1997          | 2001          |
|------------------------|--------------------------------|---------------|---------------|
|                        | <i>Val. ass. in migliaia</i>   |               |               |
| Single                 | 1.136                          | 1.306         | 1.689         |
| Monogenitore           | 1.217                          | 1.311         | 1.380         |
| Coppia senza figli     | 1.306                          | 1.327         | 1.425         |
| Coppia con figli       | 9.113                          | 8.962         | 8.826         |
| Altre tipologie        | 1.024                          | 1.086         | 1.174         |
| <b>Totale famiglie</b> | <b>13.796</b>                  | <b>13.992</b> | <b>14.494</b> |
|                        | <i>Val. %</i>                  |               |               |
| Single                 | 8,2                            | 9,3           | 11,7          |
| Monogenitore           | 8,8                            | 9,4           | 9,5           |
| Coppia senza figli     | 9,5                            | 9,5           | 9,8           |
| Coppia con figli       | 66,1                           | 64,1          | 60,9          |
| Altre tipologie        | 7,4                            | 7,8           | 8,1           |
| <b>Totale famiglie</b> | <b>100,0</b>                   | <b>100,0</b>  | <b>100,0</b>  |
|                        | <i>Numeri indice, 1993=100</i> |               |               |
| Single                 | 100,0                          | 114,9         | 148,7         |
| Monogenitore           | 100,0                          | 107,7         | 113,4         |
| Coppia senza figli     | 100,0                          | 101,6         | 109,1         |
| Coppia con figli       | 100,0                          | 98,3          | 96,8          |
| Altre tipologie        | 100,0                          | 106,1         | 114,6         |
| <b>Totale famiglie</b> | <b>100,0</b>                   | <b>101,4</b>  | <b>105,1</b>  |

(\*) Le famiglie presenti sul mercato del lavoro sono quelle con almeno un componente in età lavorativa (15-64 anni) appartenente alle forze di lavoro

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

gioca oggi nel mercato, orientando e condizionando i comportamenti dei suoi singoli componenti. Ad oggi la famiglia sembra essersi ormai accreditata come il principale, se non l'unico, investitore del mercato del lavoro: è la famiglia infatti che investe dall'infanzia all'età matura sulla formazione dei propri figli; è sempre lei a cercare e garantire sbocchi professionali che sembrano sempre più rari; è lei che continua a sostenere, economicamente, ma non solo, i propri pargoli in età matura.

Secondo una recente indagine ISSP-Censis del 2003, la famiglia resta ancora, assieme alla rete amicale ad essa collegata, il principale canale di entrata nel mercato del lavoro in Italia: ben il 29,7% degli italiani dichiarano infatti di aver trovato un'occupazione grazie alla

famiglia, tramite un parente stretto (il 19,3%) o lontano (il 10,4%) (tab. 17). Se a questi si aggiunge la percentuale di quanti dichiarano invece di essere stati agevolati da un amico o un conoscente di famiglia (complessivamente il 33,1%) la quota di quanti si sono appoggiati alla rete familiare – stretta, allargata e amicale – arriva al 62,8%: un dato sorprendente che, se si esclude la Spagna, non trova pari in nessun'altra realtà europea od internazionale.

E se l'ingresso nel lavoro costituisce forse l'evento cardine, che catalizza il timore genitoriale diffuso rispetto al futuro dei propri figli, il ruolo di mamme, papà, zie e sorelle non si esaurisce certo nella sola ricerca del lavoro: pensa che sia compito dei genitori risparmiare denaro che garantisca un reddito futuro il 36,6% dei genitori, aiutare i figli nella fase di avvio di un'attività economica il 36,4%, e comprargli casa il 33,2%. Insomma, le concrete modalità con cui le famiglie ritengono opportuno supportare i propri figli nella vita non si limitano certo a ritagliare a quello parentale un ruolo di appoggio laterale ma, al contrario, a farlo divenire, almeno nelle intenzioni, determinante: basti pensare che solo il 12,2% pensa che i figli debbano costruire il proprio futuro da se soli (tab. 18).

Diventa tanto più determinante e pervasivo tanto più l'incertezza e le paure collettive si moltiplicano, e cresce, prima fra tutte, l'insicurezza collegata al lavoro. Secondo una recente indagine (2003) su un campione di 1000 lavoratori atipici, in prevalenza collaboratori coordinati e continuativi, ben il 56,4% degli italiani che si trovano in questa condizione professionale ha ricevuto nell'ultimo anno un qualche sostegno dai propri famigliari che, nella stragrande maggioranza dei casi (74%) ha assunto la forma di un aiuto economico, ma che certo non ha trascurato anche tipi di supporto più immateriale: il 46,9% dei genitori ha dato un appoggio morale ai propri ragazzi in situazioni di stress lavorativo, il 41,3% è invece intervenuto nel privato quotidiano, aiutandolo nella gestione della casa e nello svolgimento delle pratiche burocratiche a questa connesse, mentre il 35,6% si è impegnato per cercare attivamente un'alternativa professionale.

Ancorchè sempre più destrutturata, la famiglia italiana continua quindi ad alimentare significativamente l'accesso e i percorsi di carriera dei propri figli, la loro permanenza in questi, e lo sviluppo futuro. Anche perché inizia a sperimentare sulla propria pelle l'incertezza prodotta dalle trasformazioni che hanno investito il mercato occupazionale nell'ultimo decennio.

Tab. 17 - Modalità di contatto per l'ultimo lavoro svolto (val. %)

|   | Italia | Austria | Francia | Gran Bretagna | Giappone | Norvegia | Spagna | Svizzera | Stati Uniti | Totale(*) |
|---|--------|---------|---------|---------------|----------|----------|--------|----------|-------------|-----------|
| <b>La rete familiare</b>                                  | 29,7   | 18,4    | 17,4    | 9,4           | 16,1     | 9,8      | 26,7   | 10,5     | 10,6        | 18,5      |
| - genitori, fratelli e sorelle                            | 19,3   | 11,2    | 14,3    | 7,2           | 11,3     | 6,7      | 13,3   | 5,1      | 5,4         | 10,6      |
| - altri parenti   | 10,4   | 7,2     | 3,1     | 5,2           | 4,8      | 3,1      | 13,4   | 5,4      | 5,2         | 7,9       |
| <b>La rete familiare allargata e amicale</b>              | 33,1   | 8,6     | 21,5    | 20,7          | 25,2     | 18,6     | 34,8   | 26,8     | 33,7        | 28,9      |
| - un amico intimo   | 13,1   | 8,6     | 10,7    | 12,5          | 9,9      | 7,6      | 16,7   | 9,5      | 20,2        | 13,7      |
| - un conoscente   | 20,0   | 0,0     | 10,8    | 8,2           | 15,3     | 11,0     | 18,1   | 17,3     | 13,5        | 15,2      |
| <b>La rete istituzionale</b>                              | 8,5    | 29,5    | 17,3    | 20,6          | 26,7     | 8,7      | 10,0   | 9,6      | 13,1        | 12,9      |
| - un'agenzia o servizio pubblico per l'impiego            | 5,2    | 24,1    | 7,4     | 8,7           | 9,1      | 4,7      | 6,2    | 2,7      | 5,8         | 6,7       |
| - un'agenzia privata per l'impiego                        | 1,1    | 0,0     | 5,2     | 7,4           | 0,7      | 1,3      | 1,2    | 4,8      | 2,2         | 2,2       |
| - un professore o un docente                              | 2,2    | 5,4     | 4,7     | 4,4           | 16,9     | 2,7      | 2,6    | 2,1      | 5,1         | 4,1       |
| <b>Altro</b>  | 28,7   | 43,4    | 43,9    | 46,2          | 32,0     | 62,9     | 28,4   | 53,2     | 42,6        | 39,7      |
| - da un annuncio  | 9,7    | 14,8    | 10,7    | 28,3          | 17,6     | 29,8     | 8,7    | 34,5     | 16,4        | 15,3      |
| - sono stato contattato/a dal datore di lavoro            | 8,0    | 7,0     | 7,2     | 7,3           | 7,5      | 16,5     | 2,8    | 9,8      | 9,6         | 9,4       |
| - ho telefonato o mi sono recato/a lì per chiedere lavoro | 11,0   | 21,6    | 25,9    | 10,6          | 6,9      | 16,7     | 16,9   | 8,9      | 16,6        | 15,0      |
| <b>Totale</b>   | 100,0  | 100,0   | 100,0   | 100,0         | 100,0    | 100,0    | 100,0  | 100,0    | 100,0       | 100,0     |

(\*) Percentuali ricalcolate al netto delle voci di risposta: "Altre fonti", "Altro", "Non sa-Non risponde", "Non richiesto", "Mancante"  
Fonte: elaborazione Censis su dati ISSP 2001 (\*)

Tab. 18 - Tipo di aiuto che i lavoratori atipici hanno ricevuto dai familiari negli ultimi 12 mesi e opinione sui comportamenti di tipo economico che un genitore dovrebbe adottare per assicurare un futuro sereno ai propri figli (val. %)

|  | %    |
|--|------|
| Lavoratori atipici che hanno ricevuto un sostegno dai propri famigliari  | 56,4 |
| <i>Tipo di aiuto ricevuto dai famigliari</i>   |      |
| Aiuto economico  | 74,0 |
| Appoggio morale in situazioni di stress lavorativo   | 46,9 |
| Aiuto nella gestione della casa e nello svolgimento delle pratiche burocratiche  | 41,3 |
| Sostegno nella ricerca del lavoro  | 35,6 |
| Consigli utili per il lavoro   | 31,2 |
| <i>Comportamenti di tipo economico che un genitore dovrebbe tenere</i>   |      |
| Risparmiare una parte di denaro che gli garantisca un certo ammontare di reddito nel futuro (libretti di risparmio, fondi di investimento, ecc.) | 36,6 |
| Aiutarlo nella fase di avvio di un'attività economica  | 36,4 |
| Acquistargli una casa  | 33,2 |
| Stipulare polizze vita (a suo favore in caso di morte di uno dei genitori)   | 12,8 |
| Niente, perché penso che debba fare tutto da solo  | 12,2 |
| Stipulare polizze assicurative che gli garantiscano un adeguato ammontare di reddito nel futuro  | 11,5 |
| Altro  | 2,6  |

Il totale non è uguale a 100 perchè erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 2003

In questo contesto, lo stesso ruolo genitoriale tende sempre più rispetto al passato a protrarsi ben oltre i suoi tempi fisiologici, per diventare un ruolo a tempo indeterminato: vuoi perché l'allungamento delle attese di vita, procrastina, per genitori e figli, l'articolazione dei cicli di vita; vuoi perché l'incertezza professionale ed affettiva che penetra i nostri tempi, spinge sempre più in direzione della rivalutazione dei rapporti securizzanti, primi fra tutti quelli familiari; vuoi perché la difficoltà di accumulazione di risorse per chi entra nel mercato del lavoro e l'instabilità delle nuove occupazioni disincentiva e impedisce spesso e volentieri, la realizzazione di scelte che vadano in direzione di una maggiore autonomia.

Con il risultato che cresce, anno dopo anno, il numero di giovani che prolunga la propria permanenza in famiglia ben oltre i tempi dovuti. Dal 1993, la quota dei giovani (18-34 anni) celibi o nubili che vivono in famiglia è infatti cresciuta ulteriormente, passando dal

**Tab. 19 - Giovani da 18 a 34 anni celibi e nubili che vivono con almeno un genitore per condizione e sesso. Anni 1993 - 2001 (per 100 giovani)**

|      | GIOVANI CELIBI O NUBILI DI 18-34 ANNI<br>CHE VIVONO IN FAMIGLIA |         |        | OCCUPATI |         |        |
|------|---|---------|--------|----------|---------|--------|
|      | Maschi  | Femmine | Totale | Maschi   | Femmine | Totale |
| 1993 | 62,8  | 48,0    | 55,5   | 47,7     | 34,2    | 41,9   |
| 1994 | 65,1  | 49,7    | 57,5   | 48,1     | 33,9    | 42,0   |
| 1995 | 64,7  | 49,5    | 57,1   | 47,5     | 34,3    | 41,8   |
| 1996 | 66,2  | 50,4    | 58,3   | 47,7     | 33,4    | 41,5   |
| 1997 | 64,9  | 51,0    | 58,0   | 48,0     | 35,7    | 42,6   |
| 1998 | 65,5  | 51,2    | 58,4   | 49,7     | 34,5    | 43,1   |
| 1999 | 68,4  | 51,2    | 59,9   | 50,8     | 36,4    | 44,8   |
| 2000 | 67,7  | 52,4    | 60,2   | 53,1     | 37,7    | 46,5   |
| 2001 | 67,9  | 52,1    | 60,1   | 52,6     | 39,7    | 47,1   |

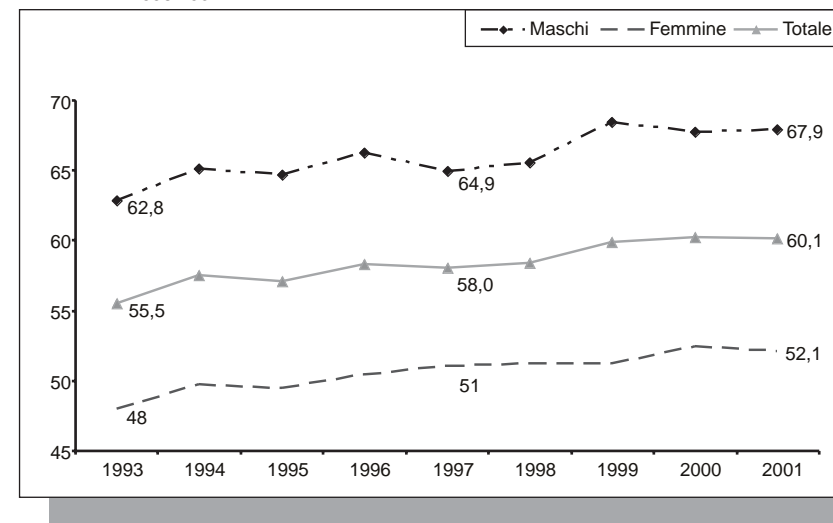
Fonte: indagine Censis, 2003

55,5% al 60,1% (dato al 2001) (tab. 19 e fig. 1). Smentendo ancora una volta vecchi quanto consolidati stereotipi di genere, i maschi mostrano un attaccamento alla famiglia, e alle comodità della vita in casa con mamma e papà, molto più marcato che le donne: vive infatti ancora nella casa d'origine il 67,9% dei maschi celibi che ha più di 18 anni e meno di 35, contro il 52,1% delle donne appartenenti allo stesso gruppo generazionale.

Ma il dato sicuramente più interessante è che, all'interno del gruppo, cresce la percentuale di quanti sono occupati: quasi la metà dei giovani (47,1%) che vivono a casa con mamma e papà non lascia il proprio nido pur avendo un lavoro; solo nel 1993, la quota dei single occupati in casa era del 41,9%. I più pigri sono ancora i maschi: lavora infatti il 52,6% degli uomini che stanno a casa con i genitori, contro il 39,7% delle donne che ancora non hanno lasciato casa.

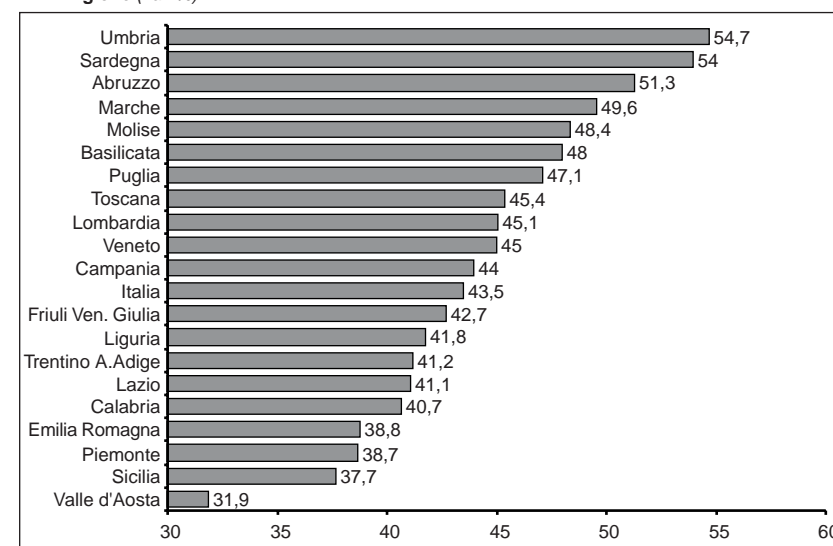
Ma quello di genere non è l'unico stereotipo a crollare. E se l'immaginario collettivo ama rappresentare i giovani meridionali come i più mammoni, i meno propensi a muoversi, e ad abbandonare il nido materno, i dati attribuiscono invece il primato dell'eterna adolescenza agli umbri: vive a casa con almeno un genitore il 54,7% dei giovani umbri tra i 25 e 34 anni non ancora sposati e il 54% dei sardi (fig. 2). Seguono immediatamente dopo nella graduatoria l'Abruzzo (51,3%), la Marche (49,6%), il Molise (48,4%) e la Basilicata, mentre

**Fig. 1 - Incidenza dei giovani che vivono in famiglia, sul totale dei giovani 18-35 anni (val. %). Anni 1993-2001**



Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

**Fig. 2 - Giovani dai 25 ai 34 anni celibi e nubili che vivono a casa con almeno un genitore per regione (val. %)**



Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

la palma dell'autonomia, oltre ai giovani valdostani ("solo" il 31,9% vive a casa con i propri genitori) può *ex aequo* essere conferita a siciliani (37,7%), piemontesi (38,7%) ed emiliani (38,8%).

Naturalmente quello della permanenza prolungata in famiglia è un fenomeno complesso, che risente di molteplici fattori, la maggior parte dei quali difficilmente riconducibili all'intenzionalità dei soggetti che ne sono interessati, e che sta incidendo profondamente sul ruolo della famiglia, ridisegnando l'equilibrio dei rapporti interni e riconfigurandone l'immagine all'esterno. Quello che sta prendendo forma è infatti un modello familiare sempre più autosufficiente, in grado oramai di supplire le molteplici funzioni e luoghi di vita in cui il ruolo delle istituzioni sociali si fa via via più evanescente. Un aspetto, questo, che se da un lato ne rafforza il ruolo, dall'altro espone l'istituzioni al almeno due pericoli:

— il primo, che chiudendosi nella sua autarchica felicità, la famiglia finisca per scollarsi sempre più dal sociale ed agire come una monade, protesa a difendere un'integrità sempre più a rischio;

— il secondo, che il ruolo di supplenza che ormai si è abituata a svolgere all'esterno, finisca per contaminare anche le dinamiche relazionali interne, alimentando di fatto nel silenzio delle paure individuali inesprese, l'angoscia di crescere dei figli e quell'ansia da "nido vuoto" che rappresenta per mamma e papà lo spettro dell'età che avanza.

## 2.6. - Le professioni come risorse per lo sviluppo

L'impegno dei professionisti italiani sarà sempre più quello di confrontarsi con la dimensione della globalizzazione che, generando un'intensa e diretta competizione tra culture e luoghi potenziali di attività economiche, finisce per affermare un nuovo statuto dell'identità di quelle stesse culture e di quegli stessi luoghi. Infatti, il bisogno di misurarsi con i processi di globalizzazione comporta, neanche poi tanto paradossalmente, la necessità di enfatizzare e valorizzare al massimo le specificità territoriali, messa a dura prova dalle tendenze omologanti dei processi internazionali.

Dal rapporto dialettico tra globalizzazione e localismo può scaturire, dunque, un'occasione di crescita professionale per le specializzazioni locali. In questo senso, il ruolo dei professionisti risulterà cruciale nella misura in cui la realizzazione di nuove strutture fisi-

che, produttive e organizzative e il potenziamento di quelle esistenti sarà fattore di sviluppo dei territori e delle relazioni inter-individuali e inter-istituzionali che vi si svolgono, non solo in quanto precondizione per il loro avanzamento, ma come componente della loro competitività: quella competitività senza la quale l'obiettivo della sopravvivenza stessa della collettività territoriale sarebbe in pericolo.

La dimensione locale, pertanto, può venire a configurarsi non solo e semplicemente come rappresentazione dei tratti identitari di una collettività, ma lo spazio vitale in cui le componenti di efficienza territoriale e di relazionalità trovano le condizioni più idonee a conservare la propria ricchezza e ad attrarne di nuova.

Tuttavia, appare evidente, che i localismi italiani sono oggi alla ricerca di nuove strategie per definire i propri percorsi di sviluppo; percorsi rispetto ai quali i professionisti, e fra loro i professionisti fiscali e tecnici, risultano coinvolti a tutti gli effetti.

Vi è infatti una domanda sempre più esigente, che richiede nuove competenze finalizzate ad una visione più strategica e innovativa dello sviluppo, rispetto alla quale professionisti non possono che attrezzarsi per rispondere adeguatamente.

In che modo? Sicuramente partendo dall'integrazione delle loro capacità professionali con quelle di altri soggetti che pure offrono servizi sul territorio. Secondo i testimoni privilegiati della economie locali interpellati, in una ricerca realizzata dal Censis per conto del Consiglio Nazionale dei Ragionieri, le esternalizzazioni di servizi ai ragionieri potrebbero aumentare se questi acquisissero, innanzitutto, un maggiore orientamento all'integrazione dei servizi con altre competenze (66%) (tab. 20). Ma non solo. Anche l'orientamento alla

Tab. 20 - Ipotesi di evoluzione dell'esternalizzazione dei servizi ai ragionieri (val. %)

| Aspetti della professione che potrebbero essere arricchiti per incrementare l'esternalizzazione | ANDAMENTO DELL'ESTERNALIZZAZIONE AI RAGIONIERI |           |             | Totale |
|---|--|-----------|-------------|--------|
|   | Incremento                                     | Stabilità | Diminuzione |        |
| Competenze necessarie allo sviluppo dell'impresa  | 61,9   | 34,5      | 3,6         | 100,0  |
| Orientamento all'integrazione dei servizi   | 66,0   | 30,2      | 3,8         | 100,0  |
| Capacità di stare nei circuiti istituzionali locali   | 47,1   | 47,2      | 5,7         | 100,0  |
| Abilità di conduzione dell'impresa su nuovi mercati   | 61,6   | 36,5      | 1,9         | 100,0  |
| Abilità di conduzione dell'impresa in network produttivi  | 46,2   | 51,9      | 1,9         | 100,0  |
| Attenzione al cliente e ai suoi bisogni   | 62,9   | 35,2      | 1,9         | 100,0  |

Fonte: indagine Censis, 2002



funzione di *customing* e l'effettiva capacità di sostenere l'impresa che vuole crescere e svilupparsi sono ormai requisiti indispensabili: il 61,9% degli interpellati pensa infatti che il "mercato" dei ragionieri potrebbe crescere se questi si dotassero di competenze necessarie allo sviluppo d'impresa, il 62,9% se portassero maggiore attenzione al cliente ed alle sue esigenze e il 61,6% se acquisissero più abilità nel condurre l'impresa su nuovi mercati.

Relativamente meno apprezzata è invece la capacità di stare nei circuiti istituzionali locali ("solo" per il 47,1% questa potrebbe accrescere le possibilità di esternalizzazione verso i ragionieri) e di abilità a condurre l'impresa verso network produttivi (46,2%).

Anche con riguardo all'architettura è possibile riscontrare uno sviluppo della domanda altrettanto interessante. Ciò che emerge da una ricerca realizzata dal Censis per conto del Consiglio Nazionale degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori, è una certa divergenza tra i bisogni del settore pubblico e di quello privato.

Se il committente è pubblico (tab. 21), e dunque esprime una più forte esigenza di un sapere specializzato, il principale parametro sulla base del quale viene valutata la qualità dei servizi generalmente richiesti all'architetto viene individuato nell'"offrire servizi integrati per le competenze": lo dice il 55,1% dei testimoni privilegiati. Tuttavia, se si va a guardare al dato disaggregato, per quanto riguarda le grandi città, la percentuale sale fino al 75,0%. Nei distretti, invece, questo item contende il primato alla "specializzazione settoriale (per entrambi il 46,2%), mentre risulta essere al primo posto nella scala della preferenze delle medie città, essendo stata indicata dal 60,0% degli intervistati. C'è da dire, inoltre, che, per ciò che riguarda soprattutto le medie città, rilevante (si colloca, infatti, al secondo posto) è anche l'importanza attribuita alla capacità di "comprendere il bisogno del cliente" (46,7%), che, invece, risulta al terzo posto nei distretti e al quarto posto nelle grandi città.

Com'è naturale, la "capacità di comprendere il bisogno del cliente" risulta, invece, essere in cima alle priorità del committente privato (tab. 21), come sostiene il 73,8% degli intervistati: ciò vale soprattutto per i distretti e le grandi città, dove si registrano percentuali pari, rispettivamente, all'80,0% e al 79,3% contro il 4,5% delle medie città). Segue la "capacità di fornire assistenza durante l'erogazione del servizio" (43,1%): anche in questo caso, il dato è pienamente confermato nei distretti (40,0%) e nelle grandi città (55,2%), piuttosto che nelle medie città (18,2%) dove, invece, si attribuisce un'impor-

**Tab. 21 - Parametri di qualità dei servizi richiesti all'architetto a seconda della tipologia di committenza (val. %)**

| Parametro di qualità                         | Dal committente pubblico | Dal committente privato |
|--|--------------------------|-------------------------|
| Comprendere il bisogno del cliente           | 29,0                     | 73,8                    |
| Anticipare il bisogno del cliente            | 13,0                     | 27,7                    |
| Specializzazione settoriale                  | 44,9                     | 13,8                    |
| Assistenza durante l'erogazione del servizio | 36,2                     | 43,1                    |
| Fornire informazioni                         | 5,8                      | 9,2                     |
| Trasferire competenze al cliente             | 55,1                     | 9,2                     |
| Offrire servizi integrati                    | 55,1                     | 15,4                    |

Il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 2003

tanza notevolmente superiore alla abilità nell'"anticipare il bisogno del cliente" (36,4%).

Proprio a causa della crescente esigenza di riposizionamento e ripensamento dei modelli di localismo, emergono quindi delle direttrici nuove di investimento strategico sul territorio, sia in generale da parte degli stessi professionisti che lasciano intravedere nuove piste di lettura del rapporto fra saperi e dimensione locale.

Sotto il primo profilo, a livello quindi di sistemi locali, si evidenzia, ad esempio, un passaggio significativo dai *processi di innovazione lineari alle discontinuità di sistema*: vale a dire che, se fino a qualche anno fa le innovazioni tradizionali di sviluppo del localismo, e quindi andavano in direzione di un'imprenditorialità sempre più diffusa, dell'allargamento dei mercati e dell'informatizzazione, oggi ci troviamo di fronte ad un passaggio di ciclo che segna invece l'abbandono di una fiducia incondizionata verso la forza motrice del locale pur che sia e che cerca invece una strategia per farlo crescere, a partire da un ripensamento di fondo delle logiche produttive e relazionali che ne sono alla base. Nel futuro quindi, ci si aspetta innanzitutto un maggiore ricorso a tecnologie avanzate, la realizzazione di nuove produzioni in settori innovativi e la creazione di network tra i soggetti produttivi locali, perché i localismi possano continuare a crescere come hanno fatto fino ad ora.

In questa ricerca di futuro anche il mondo professionale risulta coinvolto da protagonista. Per almeno due ordini di ragioni:

— non solo perché è il sistema produttivo a richiedere consulenza terziaria avanzata per accompagnare il suo processo di crescita;

— ma anche perché quest'ultima appare inevitabilmente legata alla capacità che il sistema locale ha di attrarre e raccogliere "competenze alte" che siano in grado di individuare, per ciascuna specificità territoriale, le strategie e i percorsi più idonei a garantire sviluppo.

E chi vive e osserva il territorio dall'alto, conferma in pieno la centralità di ruolo che i professionisti rivestono oggi nelle realtà economiche locali. I professionisti risultano pienamente integrati nei processi di sviluppo (si dichiara d'accordo con questa affermazione il 78% dei testimoni locali), e il giudizio sulla qualità delle risorse intellettuali risulta più che positivo, dal momento che il 62% degli intervistati pensa che i professionisti presenti sappiano capire adeguatamente le esigenze dei clienti.

E comunque, il sistema locale nel complesso offre ad oggi un potenziale di crescita estremamente significativo per i soggetti professionali: la pensa così l'88,2% dei testimoni interpellati che dichiara che l'area in cui opera tende a favorire la crescita dei professionisti e l'83,3% che dichiara che vi è una domanda alta di professionisti (tab. 22).

Sul versante delle professionalità tecniche, la maggioranza dei testimoni dello sviluppo locale intervistati (tab. 23) non solo conferma che il territorio sia "portatore" di fabbisogni di professionisti tecnici (lo dice il 62,5% e il dato è ribadito anche dall'incrocio dei dati con la variabile territoriale, dove si registrano le percentuali del 57,7%, 71,0% e 53,3%, rispettivamente per distretti, grandi città e medie città), ma esprime la sua fiducia sul fatto che essa "favorisca la loro crescita" (lo afferma il 72,2%, percentuale che, nel caso specifico delle grandi città, sale fino all'80,6%). Più contenuto, invece, è il giudizio nei distretti, dove si rileva una percentuale del 61,5%; nelle medie città, hanno risposto positivamente il 73,3%.

Proprio perché il potenziale di crescita è elevato per tutti i professionisti, occorre però che questi, i commercialisti e gli architetti, in particolare, rafforzino le caratteristiche attese dal mercato, che sono prima di tutto di tipo organizzativo. Il mercato chiede con forza ai commercialisti di ripensare il proprio assetto organizzativo, optando per soluzioni che siano in grado di superare il solipsismo che caratterizza ancora troppo la professione. Pensando quindi ad una dimensione organizzativa ottimale per l'attività del commercialista, il 40,6% dei testimoni locali auspicherebbe uno studio composto da commercialisti e da altri professionisti, il 20,3% uno studio composto da commercialisti associati, un altro 21,9% per una società di

Tab. 22 - I localismi e la domanda reale e potenziale di professionisti per area (val. %)

| L'area/distretto  | AREA      |              |             | Totale |
|---|-----------|--------------|-------------|--------|
|   | Distretti | Grandi città | Medie città |        |
| <i>Favorisce la crescita di professionisti terziari</i> |           |              |             |        |
| Si  | 85,7      | 89,5         | 89,3        | 88,2   |
| No  | 14,3      | 10,5         | 10,7        | 11,8   |
| <b>Totale</b>   | 100,0     | 100,0        | 100,0       | 100,0  |
| <i>Esprime domanda di professionisti terziari</i>       |           |              |             |        |
| Si  | 77,3      | 82,4         | 88,9        | 83,3   |
| No  | 22,7      | 17,6         | 11,1        | 16,7   |
| <b>Totale</b>   | 100,0     | 100,0        | 100,0       | 100,0  |

Fonte: indagine Censis, 2002

Tab. 23 - I localismi e la domanda reale e potenziale di architettura per area (val. %)

| L'area/distretto                                       | AREA      |              |             | Totale |
|--|-----------|--------------|-------------|--------|
|  | Distretti | Grandi città | Medie città |        |
| <i>Favorisce la crescita di professionisti tecnici</i> |           |              |             |        |
| Si   | 61,5      | 80,6         | 73,3        | 72,2   |
| No   | 38,5      | 19,4         | 26,7        | 27,8   |
| <b>Totale</b>  | 100,0     | 100,0        | 100,0       | 100,0  |
| <i>È portatrice di fabbisogni di professionisti</i>    |           |              |             |        |
| Si   | 57,7      | 71,0         | 53,3        | 62,5   |
| No   | 42,3      | 29,0         | 46,7        | 37,5   |
| <b>Totale</b>  | 100,0     | 100,0        | 100,0       | 100,0  |

Fonte: indagine Censis, 2003

consulenza in cui lavorano anche i commercialisti: addirittura, il 94% penserebbe ad una rete disponibile via Internet di professionisti, mentre solo il 7,8% dà credito ad una soluzione di tipo tradizionale, con unico titolare di studio e collaboratori (tab. 24).

Quanto alla struttura organizzativa ritenuta più efficace e funzionale al lavoro dell'architetto (tab. 25), affinché possa soddisfare in maniera adeguata le aspettative del cliente e della collettività in generale la dimensione privilegiata sarebbe quella dello "studio associato composto da architetti e da altri associati" (66,7%), che, infatti trova concordi anche i Presidenti degli Ordini provinciali degli Architetti (71,4%).

**Tab. 24 - Dimensione organizzativa auspicabile per l'attività del commercialista, per area (val. %)**

| Dimensione organizzativa                                     | AREA         |              |              | Totale       |
|--|--------------|--------------|--------------|--------------|
|  | Distretti    | Grandi città | Medie città  |              |
| Lo studio classico, con il titolare e collaboratori          | 10,5         | -            | 10,7         | 7,8          |
| Uno studio composto da ragionieri associati                  | 36,8         | 11,8         | 14,3         | 20,3         |
| Uno studio composto da ragionieri e da altri associati       | 42,1         | 23,5         | 50,0         | 40,6         |
| Una società di consulenza in cui lavorano anche i ragionieri | 5,3          | 52,9         | 14,3         | 21,9         |
| Rete disponibile via Internet composta anche da ragionieri   | 5,3          | 11,8         | 10,7         | 9,4          |
| <b>Totale</b>  | <b>100,0</b> | <b>100,0</b> | <b>100,0</b> | <b>100,0</b> |

Fonte: indagine Censis, 2002

**Tab. 25 - Dimensione organizzativa auspicabile dell'attività di architetto per area (val. %)**

| Dimensione organizzativa                                       | AREA         |              |              | Totale       |
|--|--------------|--------------|--------------|--------------|
|  | Distretti    | Grandi città | Medie città  |              |
| Lo studio classico, con il titolare/collaboratori              | 3,8          | -            | 6,7          | 2,8          |
| Studio composto da architetti associati                        | 7,7          | 12,9         | 20,0         | 12,5         |
| Studio architetti/altri professionisti associati               | 69,3         | 74,2         | 46,6         | 66,7         |
| Una società di consulenza in cui lavorino anche gli architetti | 11,5         | -            | 26,7         | 9,7          |
| Rete anche via Internet composta anche da architetti           | 7,7          | 12,9         | -            | 8,3          |
| <b>Totale</b>  | <b>100,0</b> | <b>100,0</b> | <b>100,0</b> | <b>100,0</b> |

Fonte: indagine Censis, 2003

Appare quindi evidente che, al momento, per massimizzare il loro potenziale di crescita, i professionisti non possano non passare per un ripensamento dei propri assetti organizzativi, che sia in grado di superare la prevalenza dei rapporti unicamente intessuti con i clienti, a favore dell'allargamento a relazioni con altri soggetti professionali.

### 3. - GLI INDICATORI DI SISTEMA

#### 3.1. - L'evoluzione delle forze lavoro: il 2002

I segnali di ripresa, emersi già lo scorso anno, sembrano confermati nel 2002, che prefigura uno scenario complessivamente incoraggiante per il futuro, considerata la crescita costante della partecipazione e della spinta all'inserimento nel mercato del lavoro, pur in presenza di una congiuntura economica tra le più critiche degli ultimi anni.

L'andamento positivo coinvolge perfino le regioni meridionali del Paese, la cui situazione, tuttavia, nonostante i recenti progressi sul fronte occupazionale e della lotta alla disoccupazione – anche femminile –, non esibisce elementi tali da far pensare ad una rapida ed efficace soluzione dell'eterno problema del divario tra Nord e Sud.

In particolare, anche il 2002, come lo scorso anno, fa registrare un andamento positivo delle *forze lavoro*, che passano da 23 milioni 781 mila unità a 23 milioni 993 mila unità (+0,9%), pari al 41,7% della popolazione presente. Questa variazione risulta distribuita più o meno omogeneamente su tutto il territorio nazionale, per quanto riguardi in misura maggiore il Nord, dove si registra un aumento dell'1,1% contro lo 0,9% del Centro e lo 0,6% del Sud (tabb. 26-27).

Secondo i dati Istat, risulta parimenti aumentato il numero degli *occupati* che ha raggiunto complessivamente i 21 milioni 829 mila persone con un incremento, rispetto all'anno precedente, dell'1,5%. A livello territoriale, è sempre il Nord a esibire i livelli occupazionali più elevati (nel 2002, il numero degli occupati è pari a 11 milioni 213 mila persone, relativo al 43,7% della popolazione), ma è il Sud, con 6 milioni 192 mila unità contro i 6 milioni 79 mila unità dello scorso anno a far registrare la crescita occupazionale più significativa (+1,9% contro l'1,1% del Nord). Marcata risulta, altresì, la crescita occupazionale nelle regioni del Centro, dove il numero degli occupati è pari a 4 milioni 424 mila unità, che corrispondono al 39,9% della popolazione presente.

La crescita occupazionale è riconducibile, in particolare, all'aumento del *lavoro dipendente*, dove si segnala, nel biennio 2000-2002,

un incremento complessivo del 4,7% contro lo 0,5% relativo al *lavoro indipendente*. In particolare, tra i lavoratori dipendenti, aumentano gli impiegati o intermedi (+7,8%), i direttivi e i quadri (+6,5%) e, in misura minore, gli operai, i subalterni e gli assimilati (+2,5%). Un'attenta considerazione merita, a tal proposito, la componente femminile, che rappresenta il 41,0% del lavoro dipendente e che, nel biennio considerato, è aumentata del 7,3%: rispetto a queste tre posizioni professionali, sono le donne, infatti, che fanno registrare gli aumenti più consistenti, pari rispettivamente al 9,7%, all'8,6% e al 4,0%.

Diminuiscono, invece, i dirigenti (-5,0%) e gli apprendisti (-3,1%), ma si tratta di un fenomeno che riguarda solo i lavoratori di sesso maschile. Quanto alle donne dirigenti, che restano, tuttavia, sempre troppo poche rispetto ai loro colleghi uomini (21,7% contro il 78,3%), si segnala, infatti, a fronte del forte decremento maschile (-6,3%), un incremento, sia pur modesto, dello 0,3%. Lo stesso vale per gli apprendisti, in riferimento ai quali, alla sensibile diminuzione della componente maschile (-6,1%), fa da contraltare l'aumento della componente femminile (+1,6%). Diminuiscono, altresì, i lavoratori a domicilio per conto terzi (-23,7% per gli uomini; -16,0% per le donne) (tab. 28).

Dal punto di vista delle tipologie contrattuali (tab. 29), tra il 2000 e il 2002, i *contratti a tempo indeterminato* (soprattutto quelli part-time) hanno avuto una più ampia applicazione rispetto a quelli a *tempo determinato* (dove, al contrario, i contratti part-time subiscono una forte flessione rispetto a quelli full time). I primi, che interessano 14 milioni 286 mila unità, di cui 5 milioni 716 mila donne, risultano, peraltro, aumentati del 5,0% (ma nel caso delle dipendenti donne questo incremento ammonta al 7,5%) contro il modesto aumento, pari a 2,2%, fatto registrare dai contratti a tempo determinato, che nel 2002 sono stati applicati a 1 milione 563 mila dipendenti. Un risultato, quest'ultimo, che scaturisce in ogni caso dall'aumento (+5,6%) del numero dei contratti applicati alle donne, considerato che nel caso degli uomini il numero dei contratti a tempo determinato risulta, al contrario, in diminuzione (-0,9%). Quanto alle possibili opzioni dell'orario di lavoro, nello stesso biennio di riferimento, permane la preferenza per il *part-time* rispetto al *full-time*, come si evince dal confronto tra i rispettivi incrementi percentuali (+7,8% contro il +4,5%). In ogni caso, il part-time viene ad interessare sempre più diffusamente il sesso femminile (+11,9%) e sempre meno quello maschile (-4,7%).

Quanto al *lavoro indipendente* (tab. 28), tra il 2000 e il 2002, l'incremento occupazionale interessa soprattutto i profili imprenditoriali (17,0%) e quelli libero professionali (7,8%), in merito ai quali si devono segnalare variazioni positive più consistenti da parte delle donne, che tuttavia restano una componente esigua della categoria (solo il 21,2% le imprenditrici; solo il 26,1% le libere professioniste). Ciò vale soprattutto per quanto riguarda la figura del libero professionista, dove si registra, per le donne, un aumento pari al 15,0% contro il 5,4% relativo agli uomini. In generale, tendono a diminuire i soci di cooperative di produzione (-25,6%) e i lavoratori in proprio (-3,6%).

È evidente che l'incremento delle forze lavoro finisce per riflettersi positivamente sullo stesso *tasso di attività* della popolazione (tab. 30), il cui valore è dato dal rapporto tra gli individui appartenenti alle forze lavoro e la popolazione di età superiore ai 15 anni. Il suo aumento, sia pur modesto (dal 2001 al 2002 si è passati, infatti, dal 48,5% al 48,8%), risulta sicuramente più marcato per quanto riguarda la componente femminile, rispetto alla quale si osserva un andamento costantemente in crescita dal 2000 al 2002 (si è passati progressivamente, infatti, dal 35,8% al 36,4%, al 36,8%), a fronte, invece, dell'andamento sostanzialmente stazionario del dato relativo alla componente maschile (nel triennio considerato, le percentuali relative sono state rispettivamente del 61,6%, del 61,5%, del 61,7%).

La disaggregazione dei dati per aree geografiche evidenzia che il risultato più significativo si registra a Nord-Ovest, dove si passa dal 51,1% al 51,6%, e ancora una volta soprattutto tra le donne, in riferimento alle quali, nel 2002, il valore dell'indice è pari al 41,3% contro il 40,6% del 2001.

Analoghe considerazioni si possono fare in merito al *tasso di occupazione* (tab. 31), dato dal rapporto tra il numero degli occupati e la popolazione di età superiore ai 15 anni, il quale nel 2002, si attesta al 44,4%, confermando il trend positivo, già messo in evidenza lo scorso anno, quando, invece, faceva registrare il 43,8%. Si tratta di un segnale incoraggiante, che viene ribadito in tutte le aree geografiche del Paese, ciascuna delle quali (in particolare, il Centro dove si passa dal 45,1% al 45,8%) esibisce tassi di occupazione crescenti rispetto all'anno precedente. Quanto alle differenze di genere, gli incrementi relativi alla componente femminile risultano in generale lievemente più marcati soprattutto per quanto riguarda le regioni del Nord; mentre risultano essere sostanzialmente della stessa entità nelle altre aree del Paese.



Contestualmente al significativo aumento dell'occupazione, nel 2002 risulta diminuito in maniera considerevole (-4,6%) il numero delle *persone in cerca di occupazione* (tabb. 26-27), che a tutt'oggi rappresenta il 3,8% della popolazione. Questo vale soprattutto per le regioni del Centro, dove si assiste ad un forte decremento pari al 10,2%. Diminuiscono, altresì, i *disoccupati e le persone in cerca di prima occupazione* (-4,1%), pari al 2,9% della popolazione. Tale contrazione riguarda, in particolare, l'area centro-meridionale (-9,1% al Centro; -4,4% al Sud), essendo, al contrario, il Nord interessato da una significativa crescita dell'1,6%.

Per quanto riguarda le *non forze di lavoro*, che in Italia ammontano complessivamente a 33 milioni 482 mila unità, corrispondente al 58,3% della popolazione presente, si rileva una contrazione dello 0,3%. Nello specifico, si deve porre in evidenza che, a fronte di una discreta crescita di persone che non sono interessate a lavorare (+3,1%), c'è una flessione delle persone che cercano lavoro attivamente (-4,2%).

In ogni caso, il dato più significativo è quello relativo alle persone *disposte a lavorare a particolari condizioni*, che subiscono un forte decremento pari al 32,8%, il quale nel caso delle regioni centro-settentrionali supera addirittura il 40% (-40,9% per il Nord; -43,2% per il centro). È confermata, pertanto, la tendenza, già in atto a partire dal 2000, ad una contrazione di questa componente dell'offerta di lavoro, che, al contrario, aveva fatto registrare in passato una discreta espansione (nel 1999, per esempio, c'era stato un incremento del 2,8%).

L'aumento della domanda di lavoro ha come effetto diretto la sostanziale diminuzione del *tasso di disoccupazione* (tab. 32), il quale risulta dal rapporto tra le persone in cerca di occupazione e le forze lavoro. È per questo che, anche nel 2002, così come si era verificato lo scorso anno, se ne registra una discreta flessione: in particolare, dal 2001 al 2002 si passa dal 9,5% al 9,0%.

Si tratta di una flessione che assume, peraltro, un significato importante soprattutto al Sud, dove il decremento è addirittura pari all'1,0%; il che lascerebbe ben sperare quanto alla possibilità di ridurre progressivamente il divario con il Nord, dove peraltro, almeno per quanto riguarda le regioni occidentali, il tasso di disoccupazione risulta addirittura in lieve crescita (dal 4,3% del 2001 al 4,4% del 2002): se non fosse, però, che un tasso di disoccupazione pari al 18,3% continua ad essere il segnale della situazione estremamente grave in cui versa il Mezzogiorno, rispetto al resto del Paese.

Dal punto di vista delle differenze di genere, pur rimanendo le donne la componente più vulnerabile del mercato del lavoro (il tasso di disoccupazione femminile, nel 2002, è, infatti, al 12,2% contro il 7,0% di quello maschile) risultano più marcate le riduzioni nei tassi di disoccupazione relativi alle donne che non agli uomini. E il fenomeno riguarda, ancora una volta, soprattutto il Meridione (si passa, infatti, dal 28,1% al 26,4%), dove, in ogni caso, il tasso di disoccupazione femminile risulta di gran lunga superiore a quello delle altre regioni d'Italia (26,4% contro il 3,8% del Nord-Est, il 5,3% del Nord-Ovest, l'8,3% del Centro).

La disaggregazione dei dati rispetto al titolo di studio evidenzia che il tasso di disoccupazione risulta più basso in corrispondenza dei titoli di studio più elevati: pertanto, si attesta al 5,5% laddove si tratta di soggetti laureati o in possesso di diplomi di laurea breve o di dottorato; sale progressivamente per le persone con diploma di licenza media superiore (8,7%), per quelle con licenza elementare (9,9%) e, infine, per le persone in possesso di diploma di licenza media inferiore (10,3%). L'alto livello di scolarizzazione, tuttavia, non sembrerebbe al momento una garanzia di facile ingresso nel mondo del lavoro per i giovani: in corrispondenza della classe di età compresa tra i 15 e i 29 anni, infatti, si registrano tassi di disoccupazione ancora troppo elevati anche in riferimento ai giovani diplomati alla scuola superiore (19,2%) e ai laureati (21,0%). Un fenomeno che, peraltro, risulta più marcato nelle donne, essendo i tassi di disoccupazione relativi alle giovani diplomate e laureate rispettivamente pari al 22,4% e al 22,1% (tabb. 33 e 34).

Nel 2002 i *disoccupati* (tab. 35) sono pari a 814.120 unità, cioè 11.552 in meno del 2001; il che significa una riduzione dell'1,4%. Il fenomeno riguarda, in particolare la classe di età che comprende le persone con 50 anni e oltre, in riferimento alle quali si segnala una contrazione del 4,4%; più contenuta, rispetto al passato, invece, la riduzione della disoccupazione giovanile, il cui dato si attesta a -1,4%, per quanto riguarda i giovani di età compresa tra i 15 e i 24 anni, mentre risulta sostanzialmente inalterata quella relativa alla classe di età compresa tra i 25 e i 29 anni.

Considerando il titolo di studio, si osserva che la contrazione del numero dei disoccupati riguarda innanzitutto i soggetti senza titolo o in possesso di licenza elementare (-10,3%) e i laureati (-2,4%). Tuttavia, in riferimento a questi ultimi, va sottolineato che il fenomeno interessa in particolare le persone di età compresa tra i 30 e i 49 anni (-14,1%), dal momento che, al contrario, rispetto alle altre classi di



età, la disoccupazione risulta aumentata (addirittura fino al 39,0% per i giovani di età inferiore ai 24 anni). Non costituirebbe una garanzia di occupazione, stando ai dati, il diploma universitario o la laurea breve: nel triennio 2000-2002, i disoccupati aumentano, infatti, del 30,7%, una percentuale che arriva al 97,9% nel caso dei giovani di età compresa tra i 15 e i 24 anni, e al 44,2% per quelli di età compresa tra i 25 e i 29 anni. Ma, trattandosi, in questo caso, di "strumenti" di recente applicazione, sarà il futuro a decretare la loro utilità ed efficacia ai fini dell'inserimento nel mondo del lavoro.

Quanto al *tasso di disoccupazione giovanile* si deve rilevare che, nel corso del 2002, risulta diminuito, essendo passato dal 28,2% al 27,2%. Questa dinamica interessa, in particolare, il Centro (dove il tasso passa dal 24,2% al 22,0%) e il Sud (dove passa dal 50,8% al 49,4%), dove, tuttavia, soprattutto nell'ultimo caso, i tassi di disoccupazione giovanile rimangono troppo elevati rispetto a quelli del Nord, dove, comunque, il tasso di disoccupazione si riduce in maniera più contenuta, come nel caso del Nord-Est (passa, infatti, dal 9,3% all'8%) o addirittura aumenta, come nel caso del Nord-Ovest (passa, infatti, dal 12,6% al 13,3%). Qui, in particolare, il rialzo sembra essere determinato, in particolare, dall'aumento del tasso di disoccupazione femminile, il quale dove aver subito una forte contrazione nel 2001, torna a salire, passando dal 14,3% al 15,6% (tab. 36).

In generale, tuttavia, considerate le differenze di genere, c'è da rilevare che il tasso di disoccupazione femminile scende dal 32,2% al 31,4% e quello di disoccupazione maschile dal 25,0% al 24,0%; una tendenza che è riscontrabile in tutte le aree del Paese, fatta eccezione, come si è detto, per il Nord-Ovest.

Anche il *tasso di disoccupazione in senso stretto* subisce, nel 2002, una – sia pur modesta – contrazione (-0,1%), attestandosi al 3,4% (tab. 37). La disaggregazione dei dati a livello territoriale evidenzia che questo risultato non vale per il Nord-Ovest, dove, al contrario, il tasso di disoccupazione in senso stretto aumenta dal 2,1% al 2,2%, come conseguenza diretta dell'aumento del tasso femminile che passa dal 2,5% al 2,8% (quello maschile, infatti, resta invariato, attestandosi all'1,8%). In ogni caso, risulta ancora evidente il forte divario che separa il Nord dal Sud del Paese, dove, per esempio, nonostante la lotta alla disoccupazione cominci ad esibire dei risultati concreti (nel 2002 c'è una ulteriore contrazione del tasso di disoccupazione in senso stretto, che passa dal 6,1% al 6,0%), il tasso di disoccupazione risulta essere molto al di sopra della media nazionale.

### 3.2. - II 2003

I dati relativi ai primi tre trimestri del 2003 sembrano confermare l'andamento positivo del mercato del lavoro in Italia (tab. 38). Nei primi nove mesi dell'anno cresce, infatti, il numero degli occupati, che ammontano a 22 milioni 215 mila unità, ossia 231 mila lavoratori in più rispetto allo stesso periodo del 2002, per un incremento dell'1,0%.

Contestualmente diminuisce il numero delle persone in cerca di occupazione, che nei primi nove mesi del 2003 passano da 2 milioni 95 mila unità a 1 milione 999 mila unità (-4,6%). Un fenomeno che interessa tutte le categorie incluse tra i soggetti in cerca di occupazione, vale a dire i disoccupati, che passano da 780 mila a 707 mila unità (-9,4%), le persone in cerca di prima occupazione che passano da 852 mila a 829 mila unità (-2,6%) e le altre persone in cerca di lavoro che passano da 464 mila a 463 mila unità (-0,2%). In generale, le forze di lavoro interessano 24 milioni 213 mila unità; il che significa un incremento dello 0,6% rispetto al terzo trimestre del 2002.

Segnali incoraggianti si registrano, altresì, sul fronte dell'inserimento delle donne nel mercato del lavoro (tab. 39). Il confronto tra il terzo trimestre relativo al 2002 e il terzo trimestre del 2003 mette in evidenza un discreto aumento delle forze lavoro femminili che passano da 9 milioni 425 mila unità a 9 milioni 516 mila, pari a un incremento dell'1,0%. Parimenti è cresciuto il numero delle occupate che è passato da 8 milioni 318 mila persone a 8 milioni 446 mila (+1,5%), mentre risulta diminuito il numero delle donne in cerca d'occupazione, che a tutt'oggi ammontano a 1 milione 70 mila unità, contro 1 milione 107 mila unità del terzo semestre del 2002 (-3,3%). Diminuisce, altresì, nonché, sia pur in misura minore, quello delle disoccupate che passano da 309 mila a 305 mila, per un decremento dell'1,1%. Sicuramente più consistenze risulta, invece, la flessione del numero di donne in cerca di prima occupazione, che passano da 426 mila unità a 395 mila, il che significa una diminuzione pari al 7,2%.

Tra le non forze di lavoro è significativa la consistente diminuzione delle donne disposte a lavorare: rispetto al dato dei primi tre mesi del 2002 in cui le donne disposte a lavorare ammontavano a 1 milione 434 mila, nel terzo trimestre del 2003 il numero si attesta a 1 milione 370 mila (-4,5%).

I dati Istat sull'evoluzione delle forze di lavoro nel Mezzogiorno offrono, nei primi tre trimestri del 2003, significativi segnali di ripresa per questa area del paese, anche se meno consistenti rispetto allo

scorso anno (tab. 40). Aumentano, infatti, gli occupati che passano da 6 milioni 261 mila persone dei primi tre mesi del 2002 a 6 milioni 286 mila persone del periodo corrispondente nel 2003, per un incremento dello 0,4%. Ma diminuiscono le forze di lavoro che fanno registrare attualmente un decremento dello 0,9%. I dati più significativi, tuttavia, si colgono sul fronte della disoccupazione. Scende, infatti, il numero delle persone in cerca di occupazione (-6,7%) e in misura maggiore il numero dei disoccupati che, tra il terzo trimestre del 2002 e il terzo trimestre del 2003, passano da 445 mila unità a 392 mila unità per un decremento dell'11,9%. Parimenti subiscono una flessione le persone in cerca di prima occupazione che (-3,9%) e le altre persone in cerca di lavoro (-4,9%). Il tasso di disoccupazione risulta in costante diminuzione, essendo sceso, dal primo al terzo trimestre del 2003, dal 18,6% al 16,8%.

### 3.3. - Gli iscritti agli Ordini ed ai Collegi professionali

Nel 2003, gli iscritti agli Ordini e Collegi professionali (tab. 41) risultano complessivamente pari a 1 milione 717.723 unità; il che vale un incremento dell'1,6% rispetto all'anno precedente, che faceva registrare un ammontare pari a 1 milione 690.983 iscritti.

In particolare, dai dati forniti dagli organi competenti delle diverse categorie, è possibile cogliere variazioni consistenti, in termini positivi, tra gli iscritti all'Ordine degli Psicologi (che, a tutt'oggi, ammontano a 43.349 unità, di cui 28.929 donne, contro i 37.742 del 2002), i quali esibiscono un incremento pari al 15,0%; degli Architetti (108.783 unità, di cui 36.986 donne, contro i 100.165 del 2002), il cui incremento è pari all'8,6%; degli Attuari (756, di cui 298 donne, contro i 702 dell'anno precedente), che aumentano del 7,7%; e, infine, dei Notai (4.718, di cui 1.145 donne, contro i 4.584 del 2002), il cui incremento è pari al 6,2%.

Al contrario, risultano in flessione gli Agenti di Cambio (gli iscritti del 2003 sono 38, tra cui 2 sole donne, ossia 9 in meno rispetto all'anno precedente), la cui diminuzione ammonta al 19,1%; seguono i Geometri (gli iscritti, pari a 96.176 nel 2002, sono scesi a 84.000 unità), che nel corso del 2003 hanno subito un decremento pari al 12,7%; infine, i Farmacisti (65.235 nel 2002, 64.130 nel 2003), la cui diminuzione risulta, rispetto ai casi precedenti, più modesta, essendo pari solo all'1,7%.

Quanto alla componente femminile, le percentuali maggiori di donne riguardano le professioni considerate ancora oggi di loro quasi esclusivo appannaggio: in tal senso, risulta estremamente alto il numero delle Ostetriche, che rappresentano il 97,5% della categoria (nel 2003, infatti, le donne sono ben 15.087 su 15.472 iscritti all'Ordine), quello delle Infermiere, pari al 75,6% del totale (sono esattamente 249.621 su 329.774), quello delle Assistenti sociali, che interessa il 73,7% dell'intera categoria (le donne iscritte nel 2003 sono 22.199 su 30.100 iscritti totali), e, infine, quello delle Biologhe, che rappresentano il 72,9% della categoria (in particolare, le iscritte, nel 2003, sono 29.737 su 40.778 iscritti totali all'Ordine).

### 3.4. - Gli strumenti di politica del lavoro

#### *Tipologie contrattuali e nuove forme di lavoro*

È ormai qualche anno che il mercato del lavoro ricorre sempre più frequentemente a strumenti di flessibilità (tab. 42), che, infatti, finiscono per coinvolgere un numero progressivamente crescente di lavoratori, con conseguenti effetti benefici sul fronte dell'occupazione. Nel 2002, in particolare, i soggetti coinvolti sono stati 2 milioni 974.476, ossia 112.711 in più rispetto all'anno precedente, con un incremento del 3,9%.

L'incremento al loro utilizzo riguarda, in particolare, tutti gli strumenti di flessibilità. Nello specifico, quanto alle diverse tipologie contrattuali esperite, si assiste a un aumento del *lavoro parasubordinato* che ha raggiunto i 2 milioni 392.527 di unità, con un aumento rispetto al 2001 del 13,2%. Continua, la forte espansione, già in atto da alcuni anni, del lavoro interinale, che a tutt'oggi coinvolge 667.443 persone contro le 624.362 dell'anno precedente; il che significa un aumento del 6,9%. Crescono, altresì, seppur in maniera più contenuta, il lavoro part-time e il lavoro temporaneo: in particolare, quanto alla prima tipologia, i contratti stipulati passano da 1 milione 816.365 a 1 milione 870.397 (+3,0%), mentre per quanto riguarda la seconda, i contratti passano da 1 milione 514.391 a 1 milione 563.342 (3,2%).

#### *Gli strumenti di accesso al lavoro*

Quanto agli strumenti di accesso al lavoro e, in particolare, i contratti a causa mista, a fronte della progressiva riduzione dei *contratti*

di formazione lavoro, che nel 2001 scendono da 328.387 a 259.211, risulta aumentato il ricorso all'utilizzo dei *contratti di apprendistato*, di cui, nel 2001, hanno beneficiato 475.473 giovani contro i 446.025 del 2000 (tab. 43).

Tra gli strumenti di incentivazione all'occupazione, sono aumentati, nello specifico, i *contratti di apprendistato a tempo indeterminato*, che, nel 2001, hanno interessato 66.624 persone, ovvero 14.281 in meno rispetto all'anno precedente, nonché le *assunzioni agevolate di disoccupati di lunga durata* e quelle dei *lavoratori adulti mediante credito d'imposta*, che sono passate, rispettivamente, da 312.409 a 333.742 e da 379 a 100.602. Al contrario, hanno subito un decremento tutte le altre misure di incentivo all'occupazione, prima tra tutte il *contributo in forma capitaria per imprese operanti nel Mezzogiorno*, di cui, nel 2001, risultano beneficiare 265.394 unità contro le 320.962 dell'anno prima.

Per quanto riguarda gli incentivi all'autoimpiego, risultano in diminuzione quelli relativi all'*imprenditorialità giovanile* (solo 321 nel 2001, contro i 386 del 2000), mentre è da registrare il costante aumento, nel corso degli ultimi tre anni, dell'erogazione dei *prestiti d'onore*, di cui, nel 2001, hanno beneficiato 13.599 persone.

#### *Gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali*

Nel corso del 2002 *gli infortuni avvenuti sul lavoro e denunciati* (tab. 44) sono stati ben 42.226 in meno rispetto all'anno precedente: in particolare sono stati in tutto 991.800 contro 1.034.026 del 2001 (-4,1%). Il che sembrerebbe deporre a favore dell'esistenza di maggiori garanzie di sicurezza sul posto di lavoro, se non fosse, tuttavia, che questo dato viene in parte ridimensionato dall'aumento consistente delle malattie professionali, che sono aumentate, nel corso del 2002, del 19,4%, passando da 22.058 a 26.327 casi denunciati.

Nello specifico, gli infortuni avvenuti e denunciati sono diminuiti soprattutto nel settore conto Stato, dove sono passati da 29.646 casi, nel 2001, a 24.015 casi nel 2002 (-19,0%); in misura meno consistente nel settore agricolo, dove nel 2002 sono stati denunciati 73.123 casi contro gli 80.637 casi del 2001 (-9,3%); ancora meno nel settore dell'industria, servizi e commercio, dove la contrazione è stata solo del 3,1%, essendo diminuiti i casi denunciati da 923.743 a 894.653.

Diminuiscono anche *gli infortuni avvenuti e indennizzati*: nel 2002 risultano pari a 619.072, ossia 74.766 in meno rispetto all'anno pre-

cedente (-10,8%). In particolare, la quasi totalità (98,2%) si riferisce agli infortuni che hanno provocato inabilità temporanea, che peraltro rispetto al passato risultano in forte diminuzione, essendo passati da 676.118 casi del 2001 a 607.833 del 2002 (-10,1%). La diminuzione più consistente (-38,4%) riguarda, tuttavia, gli incidenti che causano inabilità permanente, che, comunque, rappresentano solo l'1,6% dei casi. Anche gli infortuni mortali, che rappresentano per fortuna solamente lo 0,2% degli eventi avvenuti e indennizzati nel corso del 2002, risultano in forte diminuzione, essendo passati da 1.400 casi a 1.187 casi (-15,2%).

#### *L'evoluzione della conflittualità e della rappresentanza*

Secondo i dati Istat, nel 2002 la conflittualità nelle relazioni industriali risulta ridotta: si è invertita, pertanto, la tendenza osservata nel corso dell'anno precedente ad un maggior coinvolgimento dei lavoratori in situazioni di conflitto originate dal rapporto di lavoro. Rispetto al 2001 (tab. 45), infatti, non solo si registrano conflitti meno frequenti, ma, in generale, risulta considerevolmente diminuita la partecipazione dei lavoratori coinvolti (che passano da 1 milione 65 mila a 796 mila unità), nonché lo stesso numero di ore di lavoro perse (che risultano, nel 2002, pari a 5 milioni 209 mila contro i 7 milioni 38 mila dell'anno precedente).

In ogni caso, la comprensione delle dinamiche all'interno del mercato del lavoro non può prescindere, nel caso specifico, da un'analisi dettagliata dei singoli comparti produttivi.

Da questo punto di vista, tra i settori a più alta conflittualità si conferma il primato di quello metallurgico e meccanico, dove, tuttavia, rispetto al passato, risulta notevolmente ridotto l'astensione dal lavoro (la partecipazione ad eventi conflittuali, infatti, interessa solo 315 mila unità contro le 573 mila dell'anno precedente), così come il numero delle ore di lavoro perse (che passano da 4 milioni 32 mila a 1 milione 814 mila).

Tuttavia, è interessante osservare che in altri comparti a più bassa conflittualità, a fronte di una diminuzione degli eventi conflittuali, risulta più cospicua la partecipazione dei lavoratori coinvolti oppure il numero delle ore di lavoro perse. È il caso, per esempio, dell'Istruzione e della Pubblica Amministrazione, dove la diminuzione della frequenza relativa al numero dei conflitti originati da rapporti di lavoro (12, nel 2002, contro i 32 del 2003, per l'Istruzione; 49, nel 2002,

contro i 70 del 2003, per la Pubblica Amministrazione), si accompagna, appunto, a un incremento della partecipazione dei lavoratori coinvolti oppure delle ore di lavoro perse. Nel primo caso, quello dell'Istruzione, in particolare, la partecipazione vede interessati 75 mila lavoratori, contro i 48 mila dell'anno precedente, con conseguente aumento delle ore di lavoro perse, che nel 2002 ammonta a 338 mila contro le 225 mila dell'anno prima. Nel secondo caso, invece, quello della Pubblica Amministrazione, diminuisce la partecipazione, che, nel 2001, vedeva coinvolti 136 mila lavoratori contro i 117 mila del 2002, ma aumentano le ore di lavoro perse, che passano da 774 mila, nel 2001, a 833 mila, nel 2002.

Meritano particolare attenzione, inoltre, quei casi in cui, pur restando inalterato, nel biennio 2001-2002, il numero degli eventi conflittuali originati dal rapporto di lavoro, risulta in netto aumento sia la partecipazione dei lavoratori coinvolti che il numero di ore di lavoro perse. Nel comparto agricolo, per esempio, a fronte dello stesso numero di conflitti (12 in entrambi gli anni), risulta praticamente triplicata la partecipazione (che vede coinvolti 6 mila lavoratori contro i 2 mila del 2001), nonché il numero delle ore di lavoro perse che passano da 14 mila a 52 mila. Lo stesso vale, per esempio, per il settore tessile, dove resta inalterato il numero dei conflitti (13), ma aumenta cospicuamente il numero dei lavoratori coinvolti, che passa da 10 mila a 16 mila unità, nonché il numero delle ore di lavoro perse, che passa da 53 mila a 94 mila.

I settori che, al contrario, hanno sperimentato, nel 2002, una vera e propria riduzione della conflittualità risultano essere quello dell'elettricità, gas e acqua (tra il 2001 e il 2002, i conflitti scendono da 29 a 18, i lavoratori coinvolti da 17 mila a 6 mila, le ore perse da 69 mila a 48 mila), quello delle costruzioni (i conflitti scendono da 22 a 10, i lavoratori coinvolti da 42 mila a 2 mila, le ore perse da 367 mila a 27 mila), quello del commercio (i conflitti scendono da 16 a 11, i lavoratori coinvolti da 64 mila a 2 mila, le ore da 402 mila a 17 mila), infine, quello dei trasporti (dove, tuttavia, pur diminuendo il numero dei conflitti, che passano da 148 a 87, e dei lavoratori coinvolti, che passano da 87 mila a 80 mila, le ore di lavoro perse aumentano, passando da 460 mila a 533 mila).

Il 2002 conferma l'incremento, già rilevato negli anni passati, delle iscrizioni dei lavoratori al sindacato (tab. 46), risultato del perdurante radicamento di quest'ultimo nel territorio nonché del suo parziale rinnovamento.

In particolare, attualmente, gli iscritti ai sindacati confederali risultano pari a 13 milioni 242.092 unità, ovvero 206.750 in più rispetto all'anno precedente, per un incremento dell'1,5%. L'incremento delle iscrizioni riguarda tutte le confederazioni sindacali; nello specifico, il numero degli iscritti alla Cgil passa da 5 milioni 42.408 del 2001 ai 5 milioni 460.532 del 2002; il che significa un incremento dell'1,1%. Ancora più consistente l'incremento delle adesioni alla Uil, dove gli iscritti aumentano di 27.012 unità, passando da 1 milione 796.746 del 2001 a 1 milione 823.758 unità del 2002. Più contenuto, invece, quello della Cisl, pari all'0,9%, dove il numero degli iscritti è passato da 4 milioni 117.467 del 2001 ai 4 milioni 153.145 del 2002. Da sottolineare che, mentre nel caso della Cisl e della Uil, l'incremento delle adesioni scaturisce innanzitutto dall'aumento dei tesseramenti da parte dei pensionati, nel caso della Cgil sono i lavoratori attivi i veri protagonisti del risultato positivo del 2002 (la percentuale degli iscritti, infatti, in questo caso aumenta sensibilmente, passando dal 44,9% del 2001 al 45,1% del 2002). Gli iscritti alla Ugl sono passati dal milione 718.721 unità, al milione 804.657 unità, con una variazione complessiva pari al 4,9%, dovuta ad un aumento quasi identico di iscritti attivi e di pensionati.

### 3.5. - Il confronto con l'Europa

I traguardi recentemente raggiunti sul fronte della lotta alla disoccupazione e, più in generale, della spinta all'inserimento nel mondo del lavoro non sono sufficienti, almeno per il momento, a garantire all'Italia condizioni tali per competere con gli altri Stati Europei.

Il confronto tra alcuni dei principali indicatori del mercato del lavoro pone in evidenza, infatti, il divario che separa il nostro paese dai principali, se non da tutti, i Paesi dell'Unione (tab. 47).

Secondo i dati Eurostat, per esempio, l'Italia è in assoluto il Paese con la più bassa propensione al lavoro. Infatti, *il tasso di attività* della popolazione italiana di età compresa tra i 15 e i 64 anni (pari al 61,0%) non solo è inferiore a quello della popolazione europea, che si attesta al 69,6%, ma è di gran lunga inferiore a quello di tutti gli altri Stati. Il che vale soprattutto per le donne, visto che, se consideriamo, invece, il dato relativo ai maschi, l'Italia risulta seconda al Belgio, che ha, infatti, un tasso di attività maschile inferiore (72,6% contro il 74,2%).



In particolare, sono gli stati del Nord Europa a segnalare la maggiore propensione al lavoro; nello specifico, la Danimarca, con un tasso di attività di gran lunga superiore (pari al 79,9%) a quello della popolazione europea; cui seguono la Svezia (78,0%), la Finlandia (77,2%) e i Paesi Bassi (76,5%).

Tra i fanalini di coda, invece, insieme all'Italia, ma in ogni caso con tassi di attività superiori, la Grecia (63,1%), il Belgio (64,1) e il Lussemburgo (65,3%).

Considerazioni analoghe si possono fare anche in merito ai valori relativi al *tasso di occupazione* europeo. Ancora una volta, infatti, l'Italia esibisce in assoluto il valore più basso (pari al 53,4%), collocandosi all'ultimo posto della graduatoria dei tassi di occupazione dei singoli Stati Europei. Una percentuale, peraltro, di molto inferiore rispetto al tasso di occupazione della popolazione europea, che, nel 2002, si attesta al 64,2%.

In generale, sono Danimarca, Paesi Bassi e Svezia a poter vantare i più alti tassi di occupazione, pari rispettivamente al 76,4%, al 74,5% e al 74,0%:

Il tasso di occupazione della popolazione femminile in Europa si attesta al 55,5%; tuttavia, nel caso dell'Italia, sempre all'ultimo posto tra tutti gli stati europei, si registra solo un 41,9%. Al contrario, il valore medio europeo viene di gran lunga superato in Danimarca (72,6%), in Svezia (72,5%) e in Finlandia (69,1%). Nulla di diverso si coglie sul fronte del tasso di occupazione maschile, anche se, in questo caso, è il Belgio ad occupare l'ultima posizione della graduatoria, con il 68,1% contro il 68,9% dell'Italia e il 79,9% di quello della popolazione europea. Quanto al tasso di occupazione maschile sono i Paesi Bassi a detenere il primato (con l'82,9%), seguiti dalla Danimarca (80,2%) e dal Regno Unito (77,7%).

Nel 2002, il *tasso di disoccupazione* della popolazione al di sopra dei 15 anni si attesta al 7,7%, che, nel caso delle donne, aumenta fino all'8,7% contro il 6,9% relativo agli uomini. L'Italia, con un tasso pari al 9,3%, si pone al di sopra della media europea, preceduta nella graduatoria, tuttavia, dalla Spagna (11,1%), dalla Finlandia (10,5%) e dalla Grecia (9,8%). Sicuramente più preoccupante, da questo punto di vista, risulta il dato relativo alle donne, in riferimento alle quali l'indice raggiunge la percentuale del 12,7% contro il 7,1% fatto registrare dagli uomini.

Al contrario, il Lussemburgo e i Paesi Bassi, che registrano entrambi tassi di disoccupazione pari al 2,6%, sono gli stati dell'Unione

Europea con i più bassi indici di disoccupazione. Il che vale sia per quanto riguarda la componente femminile della popolazione che per quella maschile.

È, tuttavia, la disoccupazione giovanile quella che interessa, cioè, le persone di età compresa tra i 15 e i 24 anni, a rappresentare la situazione più critica nel mercato del lavoro europeo.

Nel 2002, l'Unione Europea ha rilevato un tasso di disoccupazione giovanile complessivamente pari al 14,6% (tab. 48). In Italia, in particolare, si è registrato un tasso quasi doppio (27,1%) rispetto a quello della media dei Paesi dell'Unione. Da questo punto di vista, tuttavia, il nostro paese risulta secondo alla Finlandia, dove la percentuale ha superato il 28,2%.

Né migliora la sua posizione se si considerano le differenze di genere. Quanto al tasso di disoccupazione delle giovani donne, infatti, l'Italia, con il suo 31,5% (contro il 15% del tasso di disoccupazione della popolazione giovanile europea) si colloca al secondo posto della graduatoria dietro alla Grecia, che presenta una percentuale pari al 33,7%. Quanto, invece, al tasso di disoccupazione dei giovani maschi si colloca, con il 23,7%, dietro alla Finlandia che detiene questo primato negativo con un tasso di disoccupazione giovanile della componente maschile pari al 28,6%.

### Legenda delle definizioni

In conformità con le modalità di rilevazione dei fenomeni effettuate dall'Istat, le elaborazioni dei dati sono state fatte adottando gli stessi indicatori utilizzati nelle pubblicazioni di tale Istituto. Sono riportate in questo paragrafo le principali definizioni attualmente in uso.

*Popolazione presente:* è rappresentata dalla popolazione residente delle famiglie, al netto delle persone temporaneamente emigrate all'estero e dei membri permanenti delle convivenze.

*Forze di lavoro:* comprendono le persone di 15 anni ed oltre che, alla domanda sulla propria condizione professionale, dichiarano:

a) di possedere un'occupazione anche se nella settimana di riferimento non hanno svolto attività lavorativa per qualsiasi motivo (*occupati dichiarati*);



b) di essere in una condizione diversa da occupato, ma non hanno tuttavia effettuato almeno un'ora di lavoro nella settimana di riferimento (*altre persone con attività lavorativa*).

*Persone in cerca di occupazione*: comprendono le persone di 15 anni ed oltre che dichiarano:

a) di aver perduto una precedente occupazione alle dipendenze per licenziamento, fine di un lavoro a tempo determinato, dimissioni (*disoccupati*);

b) di non aver mai esercitato un'attività lavorativa o di averla in proprio, oppure di aver smesso di lavorare volontariamente per un periodo di tempo non inferiore ad un anno (*persone in cerca di prima occupazione*);

c) di essere in condizione non lavorativa –casalinga, studente, ritirato dal lavoro- ma, ad una successiva intervista hanno dichiarato di cercare lavoro (*altre persone in cerca di lavoro*).

Tutte le persone comprese nei tre aggregati hanno le seguenti caratteristiche:

1. dichiarano una condizione professionale diversa da occupato e di non aver effettuato ore di lavoro nella settimana di riferimento dell'indagine;

2. dichiarano di essere in cerca di occupazione;

3. dichiarano di aver effettuato almeno un'azione di ricerca di lavoro nei trenta giorni che precedono la rilevazione;

4. dichiarano di essere immediatamente disponibili (entro due settimane) ad accettare un lavoro, qualora venisse loro offerto.

*Non forze di lavoro*: Comprendono la popolazione in età non lavorativa con meno di 15 anni e le persone che hanno dichiarato di essere in condizione non professionale (casalinga, studente, ritirato dal lavoro, inabile, in servizio di leva o in servizio civile sostitutivo), di non aver svolto alcuna attività lavorativa né di aver cercato lavoro nella settimana di riferimento, oppure di averlo cercato, ma non alle condizioni definite a proposito delle persone in cerca di occupazione.

*Tasso di attività*: si ottiene dal rapporto tra le persone appartenenti alle forze lavoro e la popolazione di 15 anni e oltre.

*Tasso di occupazione*: si ottiene dal rapporto tra gli occupati e la popolazione di 15 anni e oltre.

*Tasso di disoccupazione*: si ottiene dal rapporto tra le persone in cerca di occupazione e le forze lavoro.

*Tasso di disoccupazione allargato*: si ottiene aggiungendo sia al numeratore che al denominatore del tasso di disoccupazione le persone che hanno svolto azioni di ricerca nel periodo precedente agli ultimi 30 giorni (fino a sei mesi prima per azioni di ricerca private e finora due anni per azioni di ricerca tramite Ufficio di Collocamento o per partecipazione a concorso pubblico).

*Tasso di disoccupazione in senso stretto*: si ottiene dal rapporto tra disoccupati e le forze lavoro.

*Tasso di disoccupazione giovanile*: si ottiene dal rapporto tra le persone in cerca di occupazione in età compresa tra i 15 e i 24 anni e le forze lavoro comprese nella stessa classe di età.

Tab. 26 - Popolazione secondo la ripartizione territoriale e la condizione socio-economica (v.a. in migliaia e var. %), 2000-2002

|   | NORD   |        |        | CENTRO |        |        | SUD    |       |        | ITALIA |        |       |        |        |        |       |
|---|--------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|-------|--------|--------|--------|-------|--------|--------|--------|-------|
|   | 2000   | 2001   | 2002   | 2000   | 2001   | 2002   | 2000   | 2001  | 2002   | 2000   | 2001   | 2002  |        |        |        |       |
|   | Var.%  |        |        | Var.%  |        |        | Var.%  |       |        | Var.%  |        |       |        |        |        |       |
|   | 01-02  | 01-02  | 01-02  | 01-02  | 01-02  | 01-02  | 01-02  | 01-02 | 01-02  | 01-02  | 01-02  | 01-02 |        |        |        |       |
| <b>Forze di lavoro</b>                          | 11.442 | 11.553 | 11.675 | 1,1    | 4.638  | 4.693  | 4.737  | 0,9   | 7.495  | 7.535  | 7.581  | 0,6   | 23.575 | 23.781 | 23.993 | 0,9   |
| Occupati  | 10.907 | 11.090 | 11.213 | 1,1    | 4.255  | 4.345  | 4.424  | 1,8   | 5.918  | 6.079  | 6.192  | 1,9   | 21.080 | 21.514 | 21.829 | 1,5   |
| Persone in cerca di occupazione                 | 535    | 463    | 462    | -0,3   | 384    | 348    | 313    | -10,2 | 1.576  | 1.456  | 1.389  | -4,6  | 2.495  | 2.267  | 2.163  | -4,6  |
| Disoccupati e in cerca di l'occupazione         | 370    | 315    | 320    | 1,6    | 288    | 265    | 241    | -9,1  | 1.266  | 1.178  | 1.126  | -4,4  | 1.924  | 1.758  | 1.687  | -4,1  |
| Altre persone in cerca di lavoro                | 165    | 148    | 142    | -4,3   | 96     | 83     | 72     | -13,6 | 310    | 278    | 263    | -5,3  | 571    | 509    | 477    | -6,4  |
| <b>Non forze di lavoro</b>                      | 14.005 | 14.020 | 13.986 | -0,2   | 6.356  | 6.353  | 6.354  | 0,0   | 13.252 | 13.194 | 13.141 | -0,4  | 33.614 | 33.567 | 33.482 | -0,3  |
| In età 15-64 anni                               | 6.170  | 6.054  | 5.940  | -1,9   | 2.886  | 2.842  | 2.815  | -0,9  | 6.492  | 6.440  | 6.382  | -0,9  | 15.548 | 15.336 | 15.137 | -1,3  |
| Cercano lavoro non attivamente                  | 202    | 204    | 192    | -5,6   | 205    | 187    | 179    | -4,1  | 804    | 784    | 754    | -3,9  | 1.211  | 1.175  | 1.125  | -4,2  |
| Disposte a lavorare a particolari condizioni(*) | 736    | 506    | 299    | -40,9  | 361    | 286    | 162    | -43,2 | 937    | 839    | 634    | -24,4 | 2.034  | 1.631  | 1.095  | -32,8 |
| Non interessate a lavorare                      | 5.233  | 5.344  | 5.448  | 2,0    | 2.320  | 2.369  | 2.474  | 4,4   | 4.751  | 4.817  | 4.994  | 3,7   | 12.304 | 12.530 | 12.916 | 3,1   |
| In età non lavorativa                           | 7.835  | 7.966  | 8.046  | 1,0    | 3.470  | 3.512  | 3.539  | 0,8   | 6.760  | 6.753  | 6.759  | 0,1   | 18.066 | 18.231 | 18.345 | 0,6   |
| <b>Popolazione presente</b>                     | 25.447 | 25.573 | 25.661 | 0,3    | 10.995 | 11.046 | 11.091 | 0,4   | 20.747 | 20.729 | 20.722 | 0,0   | 57.189 | 57.348 | 57.474 | 0,2   |

(\*) Con la rilevazione di aprile 2001 è stata modificata la domanda relativa alla disponibilità al lavoro che ora è richiesta essere immediata

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Tab. 27 - Popolazione secondo la ripartizione territoriale e la condizione socio-economica (val. %), 2000-2002

|  | NORD  |       |       | CENTRO |       |       | SUD   |       |       | ITALIA |       |       |
|--|-------|-------|-------|--------|-------|-------|-------|-------|-------|--------|-------|-------|
|  | 2000  | 2001  | 2002  | 2000   | 2001  | 2002  | 2000  | 2001  | 2002  | 2000   | 2001  | 2002  |
|  | Var.% |       |       | Var.%  |       |       | Var.% |       |       | Var.%  |       |       |
|  | 01-02 | 01-02 | 01-02 | 01-02  | 01-02 | 01-02 | 01-02 | 01-02 | 01-02 | 01-02  | 01-02 | 01-02 |
| <b>Forze di lavoro</b>                       | 45,0  | 45,2  | 45,5  | 42,2   | 42,5  | 42,7  | 36,1  | 36,4  | 36,6  | 41,2   | 41,5  | 41,7  |
| Occupati                                     | 42,9  | 43,4  | 43,7  | 38,7   | 39,3  | 39,9  | 28,5  | 29,3  | 29,9  | 36,9   | 37,5  | 38,0  |
| Persone in cerca di occupazione              | 2,1   | 1,8   | 1,8   | 3,5    | 3,2   | 2,8   | 7,6   | 7,0   | 6,7   | 4,4    | 4,0   | 3,8   |
| Disoccupati e in cerca di l'occupazione      | 1,5   | 1,2   | 1,2   | 2,6    | 2,4   | 2,2   | 6,1   | 5,7   | 5,4   | 3,4    | 3,1   | 2,9   |
| Altre persone in cerca di lavoro             | 0,6   | 0,6   | 0,6   | 0,9    | 0,7   | 0,6   | 1,5   | 1,3   | 1,3   | 1,0    | 0,9   | 0,8   |
| <b>Non forze di lavoro</b>                   | 55,0  | 54,8  | 54,5  | 57,8   | 57,5  | 57,3  | 63,9  | 63,6  | 63,4  | 58,8   | 58,5  | 58,3  |
| In età 15-64 anni                            | 24,2  | 23,7  | 23,1  | 26,3   | 25,7  | 25,4  | 31,3  | 31,1  | 30,8  | 27,2   | 26,7  | 26,3  |
| Cercano lavoro non attivamente               | 0,8   | 0,8   | 0,7   | 1,9    | 1,7   | 1,6   | 3,9   | 3,8   | 3,6   | 2,1    | 2,0   | 2,0   |
| Disposte a lavorare a particolari condizioni | 2,9   | 2,0   | 1,2   | 3,3    | 2,6   | 1,5   | 4,5   | 4,0   | 3,1   | 3,6    | 2,8   | 1,9   |
| Non interessate a lavorare                   | 20,6  | 20,9  | 21,2  | 21,1   | 21,4  | 22,3  | 22,9  | 23,2  | 24,1  | 21,5   | 21,8  | 22,5  |
| In età non lavorativa                        | 30,8  | 31,2  | 31,4  | 31,6   | 31,8  | 31,9  | 32,6  | 32,6  | 32,6  | 31,6   | 31,8  | 31,9  |
| <b>Popolazione presente</b>                  | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0  | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0  | 100,0 | 100,0 |

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

**Tab. 28 - Occupati per posizione nella professione e sesso (val. % e var. %), 2002**

|   | VAL. % 2002 |             |              | VAR. % 2000-2002 |            |            |
|---|-------------|-------------|--------------|------------------|------------|------------|
|   | Uomini      | Donne       | Totale       | Uomini           | Donne      | Totale     |
| Imprenditori                            | 78,8        | 21,2        | 100,0        | 16,2             | 20,0       | 17,0       |
| Liberi professionisti                   | 73,9        | 26,1        | 100,0        | 5,4              | 15,0       | 7,8        |
| Lavoratori in proprio                   | 75,8        | 24,2        | 100,0        | -3,5             | -4,1       | -3,6       |
| Soci di cooperativa di produzione       | 62,6        | 37,4        | 100,0        | -29,8            | -17,4      | -25,6      |
| Coadiuvanti                             | 45,8        | 54,2        | 100,0        | 7,9              | 5,1        | 6,4        |
| Totale indipendenti                     | 70,8        | 29,2        | 100,0        | 0,0              | 1,9        | 0,5        |
| Dirigenti                               | 78,3        | 21,7        | 100,0        | -6,3             | 0,3        | -5,0       |
| Direttivi-Quadri                        | 63,1        | 36,9        | 100,0        | 5,3              | 8,6        | 6,5        |
| Impiegati o Intermedi                   | 47,9        | 52,1        | 100,0        | 5,8              | 9,7        | 7,8        |
| Operai, Subalterni ed assimilati        | 68,5        | 31,5        | 100,0        | 1,8              | 4,0        | 2,5        |
| Apprendisti                             | 59,4        | 40,6        | 100,0        | -6,1             | 1,6        | -3,1       |
| Lavoranti a domicilio per conto imprese | 22,2        | 77,7        | 100,0        | -23,7            | -16,0      | -17,9      |
| Totale dipendenti                       | 59,0        | 41,0        | 100,0        | 3,1              | 7,3        | 4,7        |
| <b>Totale</b>                           | <b>62,3</b> | <b>37,7</b> | <b>100,0</b> | <b>2,1</b>       | <b>6,1</b> | <b>3,6</b> |

Fonte: elaborazioni Censis su dati Istat

**Tab. 29 - Occupati dipendenti per carattere permanente o meno dell'occupazione sesso e tipo di orario di lavoro (v.a. in migliaia e var. %), 2000-2002**

|                                  | 2002         |              |               | VAR. % 2000-2002 |            |            |
|----------------------------------|--------------|--------------|---------------|------------------|------------|------------|
|                                  | Uomini       | Donne        | Totale        | Uomini           | Donne      | Totale     |
| Dipendenti a tempo indeterminato | 8.570        | 5.716        | 14.286        | 3,5              | 7,5        | 5,0        |
| di cui                           |              |              |               |                  |            |            |
| part time                        | 137          | 849          | 986           | 2,3              | 18,1       | 15,6       |
| full time                        | 8.433        | 4.867        | 13.300        | 3,5              | 5,8        | 4,3        |
| Dipendenti a tempo determinato   | 786          | 777          | 1.563         | -0,9             | 5,6        | 2,2        |
| di cui                           |              |              |               |                  |            |            |
| part time                        | 178          | 281          | 459           | -9,5             | -3,4       | -5,8       |
| full time                        | 609          | 495          | 1.104         | 1,9              | 11,4       | 6,0        |
| <b>Totale dipendenti</b>         | <b>9.356</b> | <b>6.493</b> | <b>15.849</b> | <b>3,1</b>       | <b>7,3</b> | <b>4,7</b> |
| di cui                           |              |              |               |                  |            |            |
| part time                        | 315          | 1.130        | 1.445         | -4,7             | 11,9       | 7,8        |
| full time                        | 9.041        | 5.363        | 14.404        | 3,4              | 6,3        | 4,5        |

Fonte: elaborazioni Censis su dati Istat

**Tab. 30 - Tassi di attività (\*) della popolazione, per sesso e ripartizione territoriale (val. %), 2000-2002**

| Ripartizioni territoriali | MASCHI      |             |             | FEMMINE     |             |             | TOTALE      |             |             |
|---------------------------|-------------|-------------|-------------|-------------|-------------|-------------|-------------|-------------|-------------|
|                           | 2000        | 2001        | 2002        | 2000        | 2001        | 2002        | 2000        | 2001        | 2002        |
| Nord-Ovest                | 62,4        | 62,4        | 62,7        | 40,1        | 40,6        | 41,3        | 50,8        | 51,1        | 51,6        |
| Nord-Est                  | 63,6        | 63,6        | 63,7        | 41,7        | 42,3        | 42,7        | 52,3        | 52,6        | 52,9        |
| Centro                    | 60,5        | 60,4        | 60,6        | 37,3        | 38,1        | 38,4        | 48,4        | 48,7        | 49,0        |
| Sud                       | 60,4        | 60,1        | 60,3        | 28,4        | 29,0        | 29,2        | 43,9        | 44,0        | 44,2        |
| <b>Italia</b>             | <b>61,6</b> | <b>61,5</b> | <b>61,7</b> | <b>35,8</b> | <b>36,4</b> | <b>36,8</b> | <b>48,2</b> | <b>48,5</b> | <b>48,8</b> |

(\*) Cfr. legenda "Definizioni"

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

**Tab. 31 - Tassi di occupazione (\*) della popolazione, per sesso e ripartizione territoriale (val. %), 2000-2002**

| Ripartizioni territoriali | MASCHI      |             |             | FEMMINE     |             |             | TOTALE      |             |             |
|---------------------------|-------------|-------------|-------------|-------------|-------------|-------------|-------------|-------------|-------------|
|                           | 2000        | 2001        | 2002        | 2000        | 2001        | 2002        | 2000        | 2001        | 2002        |
| Nord-Ovest                | 60,3        | 60,6        | 60,8        | 36,9        | 38,0        | 38,6        | 48,1        | 48,9        | 49,3        |
| Nord-Est                  | 62,1        | 62,2        | 62,3        | 39,3        | 40,1        | 40,6        | 50,3        | 50,7        | 51,1        |
| Centro                    | 56,8        | 57,1        | 57,7        | 33,0        | 34,1        | 34,8        | 44,4        | 45,1        | 45,8        |
| Sud                       | 50,6        | 51,2        | 51,8        | 19,8        | 20,9        | 21,5        | 34,6        | 35,5        | 36,1        |
| <b>Italia</b>             | <b>56,6</b> | <b>56,9</b> | <b>57,4</b> | <b>30,6</b> | <b>31,7</b> | <b>32,3</b> | <b>43,1</b> | <b>43,8</b> | <b>44,4</b> |

(\*) Cfr. legenda "Definizioni"

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

**Tab. 32 - Tassi di disoccupazione (\*) per sesso e ripartizione territoriale (val. %), 2000-2002**

| Ripartizioni territoriali | MASCHI     |            |            | FEMMINE     |             |             | TOTALE      |            |            |
|---------------------------|------------|------------|------------|-------------|-------------|-------------|-------------|------------|------------|
|                           | 2000       | 2001       | 2002       | 2000        | 2001        | 2002        | 2000        | 2001       | 2002       |
| Nord-Ovest                | 3,4        | 2,9        | 3,0        | 8,0         | 6,3         | 6,4         | 5,3         | 4,3        | 4,4        |
| Nord-Est                  | 2,4        | 2,3        | 2,2        | 5,9         | 5,4         | 4,9         | 3,8         | 3,6        | 3,3        |
| Centro                    | 6,1        | 5,4        | 4,7        | 11,6        | 10,3        | 9,4         | 8,3         | 7,4        | 6,6        |
| Sud                       | 16,3       | 14,8       | 14,1       | 30,4        | 28,1        | 26,4        | 21,0        | 19,3       | 18,3       |
| <b>Italia</b>             | <b>8,1</b> | <b>7,3</b> | <b>7,0</b> | <b>14,5</b> | <b>13,0</b> | <b>12,2</b> | <b>10,6</b> | <b>9,5</b> | <b>9,0</b> |

(\*) Cfr. legenda "Definizioni"

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

**Tab. 33 - Tasso di attività (1) occupazione e disoccupazione per classe di età e titolo di studio (val. %), 2002**

| Titolo di studio                             | CLASSI DI ETÀ |       |       |       |       |       |            | TOTALE |
|--|---------------|-------|-------|-------|-------|-------|------------|--------|
|  | 15-24         | 25-29 | 15-29 | 30-49 | 50-59 | 60-64 | 65 e oltre |        |
| <i>Licenza elementare, nessun titolo (1)</i> |               |       |       |       |       |       |            |        |
| Tasso di attività                            | 34,4          | 52,9  | 41,8  | 55,9  | 39,9  | 14,7  | 2,2        | 18,2   |
| Tasso di occupazione                         | 24,6          | 40,5  | 31,0  | 48,5  | 37,1  | 13,9  | 2,1        | 16,4   |
| Tasso di disoccupazione                      | 28,4          | 23,4  | 25,9  | 13,2  | 6,9   | 5,9   | 3,1        | 9,9    |
| <i>Licenza media inferiore</i>               |               |       |       |       |       |       |            |        |
| Tasso di attività                            | 28,3          | 75,7  | 42,2  | 74,4  | 52,5  | 20,0  | 4,9        | 53,4   |
| Tasso di occupazione                         | 20,6          | 64,5  | 33,4  | 68,6  | 50,4  | 19,2  | 4,8        | 47,9   |
| Tasso di disoccupazione                      | 27,4          | 14,8  | 20,8  | 7,8   | 3,9   | 4,1   | 2,9        | 10,3   |
| <i>Licenza media superiore (2)</i>           |               |       |       |       |       |       |            |        |
| Tasso di attività                            | 42,7          | 71,5  | 55,6  | 85,2  | 69,1  | 28,0  | 7,5        | 66,7   |
| Tasso di occupazione                         | 31,1          | 61,9  | 45,0  | 81,0  | 67,6  | 27,4  | 7,2        | 60,9   |
| Tasso di disoccupazione                      | 27,1          | 13,4  | 19,2  | 5,0   | 2,2   | 2,1   | 3,8        | 8,7    |
| <i>Dottorato, Laurea, Laurea breve</i>       |               |       |       |       |       |       |            |        |
| Tasso di attività                            | 67,9          | 80,2  | 79,0  | 92,7  | 83,4  | 47,6  | 16,8       | 79,5   |
| Tasso di occupazione                         | 49,4          | 63,8  | 62,4  | 89,2  | 83,0  | 47,4  | 16,8       | 75,1   |
| Tasso di disoccupazione                      | 27,2          | 20,4  | 21,0  | 3,8   | 0,5   | 0,4   | 0,4        | 5,5    |
| <b>Totale</b>                                |               |       |       |       |       |       |            |        |
| Tasso di attività                            | 35,0          | 73,2  | 50,3  | 78,8  | 54,0  | 19,6  | 3,5        | 48,8   |
| Tasso di occupazione                         | 25,5          | 62,2  | 40,2  | 73,7  | 52,0  | 18,8  | 3,4        | 44,4   |
| Tasso di disoccupazione                      | 27,2          | 15,0  | 20,1  | 6,5   | 3,8   | 4,0   | 2,7        | 9,0    |

(1) Tasso di attività 15 anni e oltre

(2) Compresi gli analfabeti

(3) Compresi i diplomi che non danno accesso all'università

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

**Tab. 34 - Tasso di attività (1), occupazione e disoccupazione femminile per classe di età e titolo di studio (val. %), 2002**

| Titolo di studio                             | CLASSI DI ETÀ |       |       |       |       |       |            | TOTALE |
|--|---------------|-------|-------|-------|-------|-------|------------|--------|
|  | 15-24         | 25-29 | 15-29 | 30-49 | 50-59 | 60-64 | 65 e oltre |        |
| <i>Licenza elementare, nessun titolo (2)</i> |               |       |       |       |       |       |            |        |
| Tasso di attività                            | 21,5          | 34,4  | 27,0  | 34,2  | 24,5  | 6,1   | 1,1        | 10,2   |
| Tasso di occupazione                         | 14,9          | 25,5  | 19,5  | 27,3  | 22,5  | 5,8   | 1,0        | 8,9    |
| Tasso di disoccupazione                      | 30,5          | 26,0  | 28,0  | 20,1  | 8,0   | 4,4   | 5,4        | 13,0   |
| <i>Licenza media inferiore</i>               |               |       |       |       |       |       |            |        |
| Tasso di attività                            | 22,1          | 56,7  | 32,0  | 51,6  | 35,0  | 10,5  | 2,6        | 37,3   |
| Tasso di occupazione                         | 14,8          | 44,7  | 23,4  | 44,9  | 33,3  | 10,0  | 2,5        | 31,6   |
| Tasso di disoccupazione                      | 32,9          | 21,2  | 27,0  | 13,0  | 4,8   | 5,0   | 6,5        | 15,3   |
| <i>Licenza media superiore (3)</i>           |               |       |       |       |       |       |            |        |
| Tasso di attività                            | 40,3          | 66,8  | 52,0  | 74,5  | 55,2  | 17,8  | 4,0        | 58,7   |
| Tasso di occupazione                         | 28,0          | 56,1  | 40,4  | 69,2  | 53,5  | 17,4  | 3,5        | 52,0   |
| Tasso di disoccupazione                      | 30,6          | 16,1  | 22,4  | 7,1   | 3,0   | 2,3   | 10,6       | 11,6   |
| <i>Dottorato, Laurea, Laurea breve</i>       |               |       |       |       |       |       |            |        |
| Tasso di attività                            | 73,6          | 80,0  | 79,3  | 88,7  | 73,3  | 27,9  | 7,3        | 76,4   |
| Tasso di occupazione                         | 51,4          | 63,0  | 61,8  | 84,2  | 72,7  | 27,5  | 7,2        | 70,7   |
| Tasso di disoccupazione                      | 30,3          | 21,2  | 22,1  | 5,1   | 0,8   | 1,1   | 0,8        | 7,4    |
| <b>Totale</b>                                |               |       |       |       |       |       |            |        |
| Tasso di attività                            | 31,0          | 64,4  | 44,4  | 62,8  | 37,1  | 9,2   | 1,6        | 36,8   |
| Tasso di occupazione                         | 21,3          | 52,5  | 33,8  | 56,9  | 35,4  | 8,9   | 1,5        | 32,3   |
| Tasso di disoccupazione                      | 31,4          | 18,5  | 23,9  | 9,4   | 4,6   | 3,6   | 6,0        | 12,2   |

(1) Tasso di attività 15 anni e oltre

(2) Compresi gli analfabeti

(3) Compresi i diplomi che non danno accesso all'università

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

**Tab. 35 - Disoccupati secondo la classe di età e il titolo di studio (v.a., val. % e var. %), 2000-2002**

| Titolo di studio                             | Anni          | CLASSI DI ETÀ |         |         |            | Totale  | 15-29 sul totale val. % |
|--|---------------|---------------|---------|---------|------------|---------|-------------------------|
|  |               | 15-24         | 25-29   | 30-49   | 50 e oltre |         |                         |
| <i>Senza titolo (1) e licenza elementare</i> | 2000          | 9.568         | 10.833  | 79.495  | 72.302     | 172.198 | 11,8                    |
|  | 2001          | 5.208         | 7.835   | 73.013  | 77.343     | 163.398 | 8,0                     |
|  | 2002          | 4.498         | 7.881   | 64.191  | 70.015     | 146.587 | 8,4                     |
|  | var.% 2001-02 | -13,6         | 0,6     | -12,1   | -9,5       | -10,3   | 5,8                     |
| <i>Licenza media inferiore</i>               | 2000          | 72.031        | 73.840  | 227.528 | 33.294     | 406.693 | 35,9                    |
|  | 2001          | 61.859        | 66.661  | 211.533 | 33.266     | 373.319 | 34,4                    |
|  | 2002          | 60.351        | 61.360  | 221.106 | 32.552     | 375.368 | 32,4                    |
|  | var.% 2001-02 | -2,4          | -8,0    | 4,5     | -2,1       | 0,5     | -5,8                    |
| <i>Licenza media superiore (2)</i>           | 2000          | 61.664        | 69.395  | 125.641 | 14.527     | 271.226 | 48,3                    |
|  | 2001          | 52.562        | 58.376  | 123.687 | 14.931     | 249.556 | 44,5                    |
|  | 2002          | 52.200        | 60.993  | 121.497 | 17.068     | 251.757 | 45,0                    |
|  | var.% 2001-02 | -0,7          | 4,5     | -1,8    | 14,3       | 0,9     | 1,1                     |
| <i>Diploma universitario o laurea breve</i>  | 2000          | 471           | 2.250   | 3.924   | 253        | 6.897   | 39,5                    |
|  | 2001          | 618           | 2.061   | 3.063   | 196        | 5.938   | 45,1                    |
|  | 2002          | 1.223         | 2.971   | 3.340   | 228        | 7.762   | 54,0                    |
|  | var.% 2001-02 | 97,9          | 44,2    | 9,0     | 16,3       | 30,7    | 19,8                    |
| <i>Laurea</i>                                | 2000          | 716           | 9.788   | 18.582  | 1.525      | 30.611  | 34,3                    |
|  | 2001          | 598           | 10.011  | 21.817  | 1.034      | 33.461  | 31,7                    |
|  | 2002          | 831           | 11.737  | 18.737  | 1.341      | 32.646  | 38,5                    |
|  | var.% 2001-02 | 39,0          | 17,2    | -14,1   | 29,7       | -2,4    | 21,4                    |
| <b>Totale</b>                                | 2000          | 144.450       | 166.105 | 455.169 | 121.901    | 887.625 | 35,0                    |
|  | 2001          | 120.845       | 144.944 | 433.114 | 126.769    | 825.672 | 32,2                    |
|  | 2002          | 119.103       | 144.942 | 428.871 | 121.205    | 814.120 | 32,4                    |
|  | var.% 2001-02 | -1,4          | 0,0     | -1,0    | -4,4       | -1,4    | 0,8                     |

(1) Compresi gli analfabeti

(2) Compresi i diplomi che non danno accesso all'università

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

**Tab. 36 - Tassi di disoccupazione giovanile (\*) (15-24 anni) per sesso e ripartizione territoriale (val. %), 2000-2002**

| Ripartizioni territoriali | MASCHI |      |      | FEMMINE |      |      | TOTALE |      |      |
|---------------------------|--------|------|------|---------|------|------|--------|------|------|
|                           | 2000   | 2001 | 2002 | 2000    | 2001 | 2002 | 2000   | 2001 | 2002 |
| Nord-Ovest                | 12,4   | 11,1 | 11,5 | 20,2    | 14,3 | 15,6 | 16,1   | 12,6 | 13,3 |
| Nord-Est                  | 7,6    | 7,2  | 6,4  | 12,9    | 11,9 | 9,9  | 10,1   | 9,3  | 8,0  |
| Centro                    | 21,0   | 21,3 | 18,7 | 32,4    | 27,6 | 26,0 | 26,3   | 24,2 | 22,0 |
| Sud                       | 49,3   | 44,2 | 42,6 | 63,1    | 60,0 | 59,5 | 55,0   | 50,8 | 49,4 |
| <b>Italia</b>             | 27,6   | 25,0 | 24,0 | 35,4    | 32,2 | 31,4 | 31,1   | 28,2 | 27,2 |

(\*) Cfr. legenda "Definizioni"

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

**Tab. 37 - Tassi di disoccupazione in senso stretto (\*) della popolazione per sesso e ripartizione territoriale (val. %), 2000-2002**

| Ripartizioni territoriali | MASCHI |      |      | FEMMINE |      |      | TOTALE |      |      |
|---------------------------|--------|------|------|---------|------|------|--------|------|------|
|                           | 2000   | 2001 | 2002 | 2000    | 2001 | 2002 | 2000   | 2001 | 2002 |
| Nord-Ovest                | 1,9    | 1,8  | 1,8  | 3,3     | 2,5  | 2,8  | 2,5    | 2,1  | 2,2  |
| Nord-Est                  | 1,2    | 1,2  | 1,1  | 2,5     | 2,2  | 2,2  | 1,7    | 1,6  | 1,5  |
| Centro                    | 2,9    | 2,7  | 2,4  | 3,7     | 3,6  | 3,2  | 3,2    | 3,1  | 2,8  |
| Sud                       | 6,6    | 6,2  | 6,0  | 6,5     | 6,0  | 6,0  | 6,5    | 6,1  | 6,0  |
| <b>Italia</b>             | 3,6    | 3,4  | 3,2  | 4,1     | 3,7  | 3,6  | 3,8    | 3,5  | 3,4  |

(\*) Persone che hanno perso la precedente occupazione per 100 appartenenti alle forze di lavoro dello stesso sesso.

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat.

**Tab. 38 - Evoluzione delle forze di lavoro - Dati trimestrali (valori assoluti in migliaia e var. %), 2002-2003**

|                                  | 2002    |          |           |          | 2003    |          |           | var. % 2002-2003 |
|----------------------------------|---------|----------|-----------|----------|---------|----------|-----------|------------------|
|                                  | I trim. | II trim. | III trim. | IV trim. | I trim. | II trim. | III trim. |                  |
| Occupati                         | 21.644  | 21.757   | 21.984    | 21.932   | 21.824  | 22.057   | 22.215    | 1,0              |
| In cerca di occupazione          | 2.198   | 2.209    | 2.095     | 2.152    | 2.187   | 2.147    | 1.999     | -4,6             |
| Disoccupati                      | 827     | 833      | 780       | 816      | 857     | 809      | 707       | -9,4             |
| In cerca di 1° occupazione       | 881     | 879      | 852       | 878      | 866     | 849      | 829       | -2,6             |
| Altre persone in cerca di lavoro | 489     | 497      | 464       | 457      | 463     | 489      | 463       | -0,2             |
| Forze di lavoro                  | 23.842  | 23.966   | 24.080    | 24.084   | 24.011  | 24.205   | 24.213    | 0,6              |
| Non forze di lavoro              | 33.625  | 33.518   | 33.397    | 33.388   | 33.466  | 33.278   | 33.265    | -0,4             |
| <i>di cui:</i>                   |         |          |           |          |         |          |           |                  |
| disposte a lavorare*             | 2.591   | 2.110    | 2.140     | 2.042    | 2.086   | 1.989    | 2.080     | -2,8             |
| Popolazione presente             | 57.467  | 57.484   | 57.477    | 57.472   | 57.476  | 57.482   | 57.479    | 0,0              |
| Tasso di attività 15-64 anni     | 60,5    | 60,9     | 61,2      | 61,2     | 61,0    | 61,5     | 61,6      | -                |
| Tasso di disoccupazione          | 9,2     | 9,2      | 8,7       | 8,9      | 9,1     | 8,9      | 8,3       | -                |

(\*) Con la rilevazione di aprile 2001 è stata modificata la domanda relativa alla disponibilità al lavoro che ora è richiesta essere immediata.

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat



**Tab. 39 - Evoluzione delle forze di lavoro femminili - Dati trimestrali (v.a. in migliaia e var. %), 2002-2003**

|                                  | 2002    |          |           |          | 2003    |          |           | 2002-2003<br>var. %<br>III trim | 2003<br>F/tot.*100<br>III trim |
|----------------------------------|---------|----------|-----------|----------|---------|----------|-----------|---------------------------------|--------------------------------|
|                                  | I trim. | II trim. | III trim. | IV trim. | I trim. | II trim. | III trim. |                                 |                                |
| Occupate                         | 8.134   | 8.199    | 8.318     | 8.293    | 8.251   | 8.389    | 8.446     | 1,5                             | 38,0                           |
| In cerca di occupazione          | 1.158   | 1.185    | 1.107     | 1.139    | 1.113   | 1.139    | 1.070     | -3,3                            | 53,5                           |
| Disoccupate                      | 354     | 353      | 309       | 353      | 363     | 341      | 305       | -1,1                            | 43,2                           |
| In cerca di 1° occupazione       | 429     | 443      | 426       | 416      | 399     | 409      | 395       | -7,2                            | 47,7                           |
| Altre persone in cerca di lavoro | 375     | 390      | 372       | 369      | 351     | 389      | 370       | -0,7                            | 79,9                           |
| Forze di lavoro                  | 9.292   | 9.384    | 9.425     | 9.431    | 9.364   | 9.528    | 9.516     | 1,0                             | 39,3                           |
| Non forze di lavoro              | 20.228  | 20.144   | 20.101    | 20.089   | 20.161  | 20.000   | 20.010    | -0,5                            | 60,2                           |
| di cui: disposte a lavorare (*)  | 1.784   | 1.438    | 1.434     | 1.390    | 1.423   | 1.343    | 1.370     | -4,5                            | 65,9                           |
| Popolazione presente             | 29.520  | 29.529   | 29.526    | 29.520   | 29.526  | 29.528   | 29.526    | 0,0                             | 51,4                           |
| Tasso di attività 15-64 anni     | 47,4    | 48,0     | 48,1      | 48,1     | 47,8    | 48,7     | 48,6      | -                               | -                              |
| Tasso di disoccupazione          | 12,5    | 12,6     | 11,7      | 12,1     | 11,9    | 12,0     | 11,2      | -                               | -                              |

(\*) Con la rilevazione di aprile 2001 è stata modificata la domanda relativa alla disponibilità al lavoro che ora è richiesta essere immediata

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

**Tab. 40 - Evoluzione delle forze di lavoro nel Mezzogiorno - Dati trimestrali (v.a. in migliaia e var. %), 2002-2003**

|                                  | 2002    |          |           |          | 2003    |          |           | 2002-2003<br>var. %<br>III trim | 2003<br>Sud/Italia<br>* 100<br>III trim |
|----------------------------------|---------|----------|-----------|----------|---------|----------|-----------|---------------------------------|---|
|                                  | I trim. | II trim. | III trim. | IV trim. | I trim. | II trim. | III trim. |                                 |   |
| Occupati                         | 6.118   | 6.187    | 6.261     | 6.202    | 6.082   | 6.196    | 6.286     | 0,4                             | 28,6                                    |
| In cerca di occupazione          | 1.421   | 1.408    | 1.362     | 1.366    | 1.387   | 1.396    | 1.271     | -6,7                            | 60,6                                    |
| Disoccupati                      | 460     | 476      | 445       | 446      | 478     | 478      | 392       | -11,9                           | 50,3                                    |
| In cerca di 1° occupazione       | 690     | 666      | 653       | 668      | 655     | 641      | 627       | -3,9                            | 73,6                                    |
| Altre persone in cerca di lavoro | 271     | 266      | 264       | 252      | 253     | 276      | 251       | -4,9                            | 54,1                                    |
| Forze di lavoro                  | 7.539   | 7.595    | 7.623     | 7.568    | 7.469   | 7.591    | 7.556     | -0,9                            | 31,4                                    |
| Non forze di lavoro              | 13.182  | 13.131   | 13.098    | 13.154   | 13.254  | 13.134   | 13.168    | 0,5                             | 39,4                                    |
| di cui: disposte a lavorare (*)  | 1.556   | 1.357    | 1.319     | 1.320    | 1.372   | 1.307    | 1.343     | 1,8                             | 62,7                                    |
| Popolazione presente             | 20.721  | 20.726   | 20.721    | 20.722   | 20.723  | 20.726   | 20.725    | 0,0                             | 36,1                                    |
| Tasso di attività 15-64 anni     | 53,7    | 54,1     | 54,2      | 53,9     | 53,2    | 54,1     | 53,9      | -                               | -                                       |
| Tasso di disoccupazione          | 18,8    | 18,5     | 17,9      | 18,0     | 18,6    | 18,4     | 16,8      | -                               | -                                       |

(\*) Con la rilevazione di aprile 2001 è stata modificata la domanda relativa alla disponibilità al lavoro che ora è richiesta essere immediata

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

**Tab. 41 - Iscritti agli Ordini e ai Collegi professionali (v.a., val. % e var. %), 2002-2003**

|                                       | 2002             |              | 2003             |              | Donne<br>Totale | Var. %<br>2002-2003 |
|---------------------------------------|------------------|--------------|------------------|--------------|-----------------|---------------------|
|                                       | v.a.             | %            | v.a.             | %            |                 |                     |
| Agenti di cambio                      | 47               | 0,0          | 38               | 0,0          | 2               | -19,1               |
| Agronomi e forestali                  | 17.604           | 1,0          | 18.026           | 1,0          | 2.820           | 2,4                 |
| Agrotecnici                           | 14.937           | 0,9          | 14.932           | 0,9          | 2.240           | 0,0                 |
| Architetti                            | 100.165          | 5,9          | 108.783          | 6,3          | 36.986          | 8,6                 |
| Assistenti sociali                    | 29.121           | 1,7          | 30.100           | 1,8          | 22.199          | 3,4                 |
| Attuari                               | 702              | 0,0          | 756              | 0,0          | 298             | 7,7                 |
| Avvocati e procuratori (3)            | 129.071          | 7,6          | 129.071          | 7,5          | -               | 0,0                 |
| Biologi                               | 40.083           | 2,4          | 40.778           | 2,4          | 29.737          | 1,7                 |
| Chimici                               | 9.528            | 0,6          | 9.639            | 0,6          | 2.943           | 1,2                 |
| Commercialisti (dottori) (1)          | 50.809           | 3,0          | 52.000           | 3,0          | -               | 2,3                 |
| Consulenti del lavoro                 | 19.897           | 1,2          | 20.282           | 1,2          | 7.705           | 1,9                 |
| Farmacisti (1)                        | 65.235           | 3,9          | 64.130           | 3,7          | -               | -1,7                |
| Geologi                               | 13.854           | 0,8          | 14.257           | 0,8          | 2.870           | 2,9                 |
| Geometri (1)                          | 96.176           | 5,7          | 84.000           | 4,9          | -               | -12,7               |
| Giornalisti e pubblicisti             | 69.322           | 4,1          | 72.740           | 4,2          | 20.946          | 4,9                 |
| Infermieri (2)                        | 322.074          | 19,0         | 329.774          | 19,2         | 249.621         | 2,4                 |
| Ingegneri (3)                         | 153.009          | 9,0          | 153.009          | 8,9          | -               | 0,0                 |
| Medici chirurghi ed odontoiatri       | 350.470          | 20,7         | 357.219          | 20,8         | 243.563         | 1,9                 |
| Notai                                 | 4.584            | 0,3          | 4.718            | 0,3          | 1.145           | 2,9                 |
| Ostetriche                            | 14.565           | 0,9          | 15.472           | 0,9          | 15.087          | 6,2                 |
| Periti agrari (1)                     | 21.000           | 1,2          | 22.005           | 1,3          | -               | 4,8                 |
| Periti industriali                    | 46.626           | 2,8          | 46.661           | 2,7          | 1.411           | 0,1                 |
| Psicologi                             | 37.742           | 2,2          | 43.394           | 2,5          | 28.929          | 15,0                |
| Ragionieri e periti commerciali       | 39.619           | 2,3          | 40.100           | 2,3          | 11.147          | 1,2                 |
| Spedizionieri doganali                | 2.344            | 0,1          | 2.340            | 0,1          | 160             | -0,2                |
| Tecnici sanitari di radiologia medica | 20.799           | 1,2          | 20.952           | 1,2          | 7.690           | 0,7                 |
| Veterinari                            | 21.600           | 1,3          | 22.547           | 1,3          | 6.763           | 4,4                 |
| <b>Totale</b>                         | <b>1.690.983</b> | <b>100,0</b> | <b>1.717.723</b> | <b>100,0</b> | <b>694.262</b>  | <b>1,6</b>          |

(1) Dati non disponibili per sesso

(2) Il dato include gli Assistenti Sanitari e Vigilatrici di Infanzia

(3) Il dato rimane invariato in quanto non disponibile quello relativo al 2003

Fonte: elaborazione Censis su dati Ordini e Collegi Nazionali

Tab. 42 - Il lavoro flessibile in Italia (v.a., val.% e var.%), 2002

|   | v.a. 2001         | v.a. 2002         | val.% 2002   | var.% 2001-2002 |
|---|-------------------|-------------------|--------------|-----------------|
| Lavoro standard (1)                       | 18.652.655        | 18.854.801        | 86,4         | 1,1             |
| Lavoro flessibile (2)                     | 2.861.765         | 2.974.476         | 13,6         | 3,9             |
| <b>Totale</b>                             | <b>21.514.420</b> | <b>21.829.277</b> | <b>100,0</b> | <b>1,5</b>      |
| <i>Strumenti di lavoro flessibile (2)</i> |                   |                   |              |                 |
| Lavoro part-time                          | 1.816.365         | 1.870.397         | 8,6          | 3,0             |
| Lavoro temporaneo                         | 1.514.391         | 1.563.342         | 7,2          | 3,2             |
| Lavoro interinale (3)                     | 624.362           | 667.443           | 3,1          | 6,9             |
| Lavoro parasubordinato                    | 2.113.480         | 2.392.527         | 11,0         | 13,2            |
| Professionisti                            | 178.484           | 189.174           | 0,9          | 6,0             |
| Collaboratori coordinati e continuativi   | 1.890.620         | 2.152.387         | 9,9          | 13,8            |
| Professionisti collaboratori              | 44.376            | 50.966            | 0,2          | 14,9            |

(1) Il lavoro standard comprende: a) gli occupati dipendenti a tempo indeterminato e full time; gli occupati indipendenti e full time "Il lavoro non standard" comprende invece: a) gli occupati dipendenti, a tempo indeterminato, part-time, b) gli occupati dipendenti temporanei e c) gli occupati dipendenti part-time

(2) Le categorie indicate non sono sommabili in quanto alcune di esse (ad esempio part-time e lavoro temporaneo) possono essere riferibili ad una medesima posizione lavorativa

(3) Il dato si riferisce agli avviamenti

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat, Inps, Confinterim, Ailit

Tab. 43 - Strumenti di politica del lavoro, per beneficiari (v.a.) 1999-2001

| Misura   | BENEFICIARI |           |         |
|--|-------------|-----------|---------|
|  | 1999        | 2000      | 2001    |
| <i>Contratti a causa mista</i>   |             |           |         |
| Apprendistato  | 394.391     | 446.025   | 475.473 |
| Contratti di formazione lavoro   | 384.779     | 328.387   | 259.211 |
| <i>Incentivi all'occupazione</i>   |             |           |         |
| Assunzioni agevolate disoccupati di lunga durata (1)   | 272.497     | 312.409   | 333.742 |
| Assunzioni agevolate di lavoratori adulti mediante credito di imposta                          | -           | 379       | 100.602 |
| Assunzioni agevolate a tempo indeterminato di lavoratori iscritti nelle liste di mobilità      | 22.363      | 21.805    | 21.123  |
| Altre assunzioni agevolate a tempo indeterminato   | 737         | 1.590     | 1.482   |
| Contratti di apprendistato e trasformati a tempo indeterminato                                 | 43.028      | 52.345    | 66.626  |
| Contratti di formazione lavoro e trasformati a tempo indeterminato                             | 19.833      | 21.718    | 18.444  |
| Contributo in forma capitaria per imprese operanti nel Mezzogiorno                             | 364.685     | 320.962   | 265.394 |
| Piani di inserimento professionale   | 19.104      | 11.493    | -       |
| <i>Integrazione dei disabili</i>   |             |           |         |
| Sgravio contributivo totale per i lavoratori svantaggiati impiegati presso cooperative sociali | 10.318      | 11.994    | 12.410  |
| Lavoratori fruitori della disciplina sulle assunzioni obbligatorie                             | 256.319     | n.d.      | n.d.    |
| <i>Creazione diretta di posti di lavoro</i>  |             |           |         |
| Lavori socialmente utili (4)   | 149.102     | 113.251   | 104.992 |
| <i>Incentivi all'autoimpiego</i>   |             |           |         |
| Incentivi all'imprenditorialità giovanile (2)  | 446         | 386       | 321     |
| Prestiti d'onore (2)   | 4.326       | 9.724     | 13.599  |
| Corresponsioni anticipate dell'indennità di mobilità (3)                                       | 791         | -         | -       |
| <i>Sostegno al reddito degli inattivi</i>  |             |           |         |
| Indennità di mobilità (5)  | 89.123      | 92.215    | 94.595  |
| Indennità di disoccupazione (2)  | 1.219.837   | 1.210.866 | n.d.    |
| CIG (3)  | 96.154      | 84.635    | n.d.    |

N.B. Salvo diversa indicazione, i dati riguardano lo stock medio annuo

(1) Lavoratori disoccupati da almeno 24 mesi, o beneficiari CIGS da almeno 24 mesi, o di giovani già impegnati in borse di lavoro

(2) Dato riguardante il flusso cumulato nell'anno

(3) Il dato sui beneficiari riguarda gli occupati equivalenti, stimati in base alle ore autorizzate

(4) Dato relativo al I semestre 2001

(5) Dato medio per il 1999, dato relativo al I semestre per il 2000 ed il 2001

Fonte: elaborazione Censis su dati Bollettino mensile di statistica, marzo 2002, tab. 14,13

**Tab. 44 - Casi di infortunio e malattia professionale avvenuti e denunciati (v.a., var. % e val. %), 2001-2002**

|   | 2001(1)   | 2002(1) | val. %<br>2002 | var. %<br>2001-2002 | % sul complesso<br>degli infortuni<br>avvenuti e denunciati |       |
|---|-----------|---------|----------------|---------------------|---|-------|
|   |           |         |                |                     | 2001  | 2002  |
| <i>Industria, servizi e commercio</i>           |           |         |                |                     |   |       |
| Infortunati avvenuti e denunciati               | 923.743   | 894.653 | -              | -3,1                | 89,3  | 90,2  |
| Infortunati avvenuti e indennizzati             | 618.319   | 554.179 | 100,0          | -10,4               | 59,8  | 55,9  |
| di cui: mortali                                 | 1.235     | 1.047   | 0,2            | -15,2               | 0,1   | 0,1   |
| inabilità temporanea                            | 603.146   | 544.490 | 98,3           | -9,7                | 58,3  | 54,9  |
| inabilità permanente                            | 13.938    | 8.642   | 1,6            | -38,0               | 1,3   | 0,9   |
| Malattie professionali denunciate               | 22.058    | 26.327  | -              | 19,4                | -   | -     |
| <i>Conto stato</i>                              |           |         |                |                     |   |       |
| Infortunati avvenuti e denunciati               | 29.646    | 24.015  | -              | -19,0               | 2,9   | 2,4   |
| Infortunati avvenuti e indennizzati             | 12.020    | 10.974  | 100,0          | -8,7                | 1,2   | 1,1   |
| di cui: mortali                                 | 16        | 16      | 0,1            | 0,0                 | 0,0   | 0,0   |
| inabilità temporanea                            | 11.713    | 10.777  | 98,2           | -8,0                | 1,1   | 1,1   |
| inabilità permanente                            | 291       | 181     | 1,6            | -37,8               | 0,0   | 0,0   |
| <i>Agricoltura</i>                              |           |         |                |                     |   |       |
| Infortunati avvenuti e denunciati               | 80.637    | 73.132  | -              | -9,3                | 7,8   | 7,4   |
| Infortunati avvenuti e indennizzati             | 63.499    | 53.919  | 100,0          | -15,1               | 6,1   | 5,4   |
| di cui: mortali                                 | 149       | 124     | 0,2            | -16,8               | 0,0   | 0,0   |
| inabilità temporanea                            | 61.259    | 52.566  | 97,5           | -14,2               | 5,9   | 5,3   |
| inabilità permanente                            | 2.091     | 1.229   | 2,3            | -41,2               | 0,2   | 0,1   |
| Malattie professionali denunciate (2)           | -         | -       | -              | -                   | -   | -     |
| <b>Totale malattie professionali denunciate</b> | 22.058    | 26.327  | -              | 19,4                | -   | -     |
| <b>Totale infortuni avvenuti e denunciati</b>   | 1.034.026 | 991.800 | -              | -4,1                | 100,0   | 100,0 |
| <b>Totale infortuni avvenuti e indennizzati</b> | 693.838   | 619.072 | 100,0          | -10,8               | 67,1  | 62,4  |
| di cui: mortali                                 | 1.400     | 1.187   | 0,2            | -15,2               | 0,1   | 0,1   |
| inabilità temporanea                            | 676.118   | 607.833 | 98,2           | -10,1               | 65,4  | 61,3  |
| inabilità permanente                            | 16.320    | 10.052  | 1,6            | -38,4               | 1,6   | 1,0   |

(1) Denunciati e indennizzati a tutto giugno 2003

(2) Dato non disponibile a causa dell'aggiornamento della Banca dati Statistica

Fonte: elaborazione Censis su dati Inail-Banca Dati Statistica

**Tab. 45 - Conflitti originati dal rapporto di lavoro per numero (frequenza), lavoratori coinvolti (partecipazione) e numero di ore perdute, secondo il ramo di attività economica (v.a. in migliaia, val.% e var. %), 2001-2002**

| Ramo di attività                                    | 2001       |              |              |                           |              |              | 2002(*)    |              |            |                           |              |              |                                  |   |   |
|---|------------|--------------|--------------|---------------------------|--------------|--------------|------------|--------------|------------|---------------------------|--------------|--------------|----------------------------------|---|---|
|   | Frequenza  |              |              | Partecipazione (migliaia) |              |              | Frequenza  |              |            | Partecipazione (migliaia) |              |              | Ore di lavoro perdute (migliaia) |   |   |
|   | v.a.       | %            | %            | v.a.                      | %            | %            | v.a.       | %            | %          | v.a.                      | %            | %            | v.a.                             | % | % |
| Agricoltura   | 12         | 1,6          | 2            | 0,1                       | 14           | 0,2          | 12         | 2,0          | 6          | 0,8                       | 52           | 1,0          |                                  |   |   |
| Estrattivo  | 8          | 1,1          | 1            | 0,1                       | 11           | 0,2          | 6          | 1,0          | 11         | 1,4                       | 58           | 1,1          |                                  |   |   |
| Manifatturiero                                      | 273        | 36,8         | 625          | 58,6                      | 60,4         | 276          | 47,1       | 422          | 53,0       | 2.593                     | 49,8         |              |                                  |   |   |
| Alimentare  | 17         | 2,3          | 2            | 0,2                       | 12           | 0,2          | 17         | 2,9          | 2          | 0,2                       | 13           | 0,2          |                                  |   |   |
| Tessile, vestiario e calzature                      | 13         | 1,8          | 10           | 1,0                       | 53           | 0,8          | 13         | 2,2          | 16         | 2,0                       | 94           | 1,8          |                                  |   |   |
| Metallurgico e meccanico                            | 167        | 22,5         | 573          | 53,8                      | 4.032        | 57,3         | 154        | 26,3         | 315        | 39,6                      | 1.814        | 34,8         |                                  |   |   |
| Lavorazione minerali non metalliferi                | 1          | 0,1          | 0            | 0,0                       | 3            | 0,0          | 2          | 0,3          | 6          | 0,7                       | 46           | 0,9          |                                  |   |   |
| Chimica e gomma                                     | 30         | 4,0          | 6            | 0,5                       | 53           | 0,8          | 46         | 7,8          | 49         | 6,2                       | 362          | 6,9          |                                  |   |   |
| Carta e poligrafico                                 | 12         | 1,6          | 7            | 0,6                       | 18           | 0,3          | 11         | 1,9          | 1          | 0,1                       | 6            | 0,1          |                                  |   |   |
| Altro   | 30         | 4,0          | 26           | 2,4                       | 78           | 1,1          | 32         | 5,5          | 33         | 4,1                       | 258          | 5,0          |                                  |   |   |
| Elettricità, gas e acqua                            | 29         | 3,9          | 17           | 1,6                       | 69           | 1,0          | 18         | 3,1          | 6          | 0,7                       | 48           | 0,9          |                                  |   |   |
| Costruzioni   | 22         | 3,0          | 42           | 4,0                       | 367          | 5,2          | 10         | 1,7          | 2          | 0,2                       | 27           | 0,5          |                                  |   |   |
| Commercio   | 16         | 2,2          | 64           | 6,0                       | 402          | 5,7          | 11         | 1,9          | 2          | 0,3                       | 17           | 0,3          |                                  |   |   |
| Trasporti e comunicazioni                           | 148        | 20,0         | 87           | 8,1                       | 460          | 6,5          | 87         | 14,8         | 80         | 10,1                      | 533          | 10,2         |                                  |   |   |
| Credito e assicurazioni                             | 21         | 2,8          | 9            | 0,9                       | 131          | 1,9          | 20         | 3,4          | 42         | 5,2                       | 358          | 6,9          |                                  |   |   |
| Totale servizi e pubblica amministrazione           | 212        | 28,6         | 220          | 20,6                      | 1.333        | 18,9         | 146        | 24,9         | 225        | 28,2                      | 1.523        | 29,2         |                                  |   |   |
| Servizi pubblici, privati, sociali e varie attività | 77         | 10,4         | 11           | 1,0                       | 127          | 1,8          | 54         | 9,2          | 24         | 3,0                       | 139          | 2,7          |                                  |   |   |
| Sanità  | 33         | 4,5          | 25           | 2,4                       | 177          | 2,5          | 31         | 5,3          | 9          | 1,1                       | 213          | 4,1          |                                  |   |   |
| Istruzione  | 32         | 4,3          | 48           | 4,5                       | 255          | 3,6          | 12         | 2,0          | 75         | 9,4                       | 338          | 6,5          |                                  |   |   |
| Pubblica amministrazione                            | 70         | 9,4          | 136          | 12,7                      | 774          | 11,0         | 49         | 8,4          | 117        | 14,7                      | 833          | 16,0         |                                  |   |   |
| <b>Totale</b>                                       | <b>741</b> | <b>100,0</b> | <b>1.065</b> | <b>100,0</b>              | <b>7.038</b> | <b>100,0</b> | <b>586</b> | <b>100,0</b> | <b>796</b> | <b>100,0</b>              | <b>5.209</b> | <b>100,0</b> |                                  |   |   |

(\*) Dati del Bollettino mensile di statistica marzo 2003

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Tab. 46 - Iscritti ai sindacati confederali (v.a., val. % e var.%), 2001-2002

|  |                             | 2001              |                  | 2002              |               | VARIAZIONI 2001-2002 |            |
|--|-----------------------------|-------------------|------------------|-------------------|---------------|----------------------|------------|
|  |                             | val. assoluti     | val. %           | val. assoluti     | val. %        | assolute             | var. %     |
| Cgil                                     | Attivi                      | 2.423.754         | 44,9             | 2.464.498         | 45,1          | 40.744               | 1,7        |
|  | Pensionati                  | 2.945.852         | 54,5             | 2.962.318         | 54,2          | 16.466               | 0,6        |
|  | Disoccupati                 | 32.802            | 0,6              | 33.716            | 0,7           | 914                  | 2,8        |
|  | <b>Totale iscritti</b>      | <b>5.402.408</b>  | <b>100,0</b>     | <b>5.460.532</b>  | <b>100,0</b>  | <b>58.124</b>        | <b>1,1</b> |
| Cisl                                     | Attivi                      | 1.958.410         | 47,6             | 1.972.833         | 47,5          | 14.423               | 0,7        |
|  | Pensionati                  | 2.110.084         | 51,2             | 2.130.456         | 51,3          | 20.372               | 1,0        |
|  | Altri (1)                   | 48.973            | 1,2              | 49.856            | 1,2           | 833                  | 1,8        |
|  | <b>Totale iscritti</b>      | <b>4.117.467</b>  | <b>100,0</b>     | <b>4.153.145</b>  | <b>100,0</b>  | <b>35.678</b>        | <b>0,9</b> |
| Uil                                      | Attivi                      | 1.129.583         | 62,9             | 1.141.593         | 62,6          | 12.010               | 0,1        |
|  | Pensionati                  | 450.423           | 25,1             | 461.826           | 25,3          | 11.403               | 0,9        |
|  | Iscritti di II affiliazione | 168.029           | 9,4              | 172.009           | 9,4           | 3.980                | 2,3        |
|  | Altri (2)                   | 48.711            | 2,7              | 48.330            | 2,7           | -381                 | -0,7       |
| <b>Totale iscritti</b>                   | <b>1.796.746</b>            | <b>100,0</b>      | <b>1.823.758</b> | <b>100,0</b>      | <b>27.012</b> | <b>1,5</b>           |            |
| Ugl                                      | Attivi                      | 1.194.853         | 69,5             | 1.254.596         | 69,5          | 59.743               | 5,0        |
|  | Pensionati                  | 523.868           | 30,5             | 550.061           | 30,5          | 26.193               | 4,9        |
|  | <b>Totale iscritti</b>      | <b>1.718.721</b>  | <b>100,0</b>     | <b>1.804.657</b>  | <b>100,0</b>  | <b>85.936</b>        | <b>4,9</b> |
| <b>Totale iscritti Cgil Cisl Uil Ugl</b> |                             | <b>13.035.342</b> | <b>-</b>         | <b>13.242.092</b> | <b>-</b>      | <b>206.750</b>       | <b>1,5</b> |
| di cui: pensionati                       |                             | 6.030.227         | 46,2             | 6.104.661         | 46,1          | 74.434               | 1,2        |

(1) Disoccupati, giovani, frontalieri

(2) Disoccupati, lavoratori autonomi, frontalieri

Fonte: elaborazione Censis su dati Cgil, Cisl, Uil, Ugl

Tab. 47 - Tassi di attività, occupazione e disoccupazione nell'Unione Europea per sesso (\*) (val. %), 2002

| Paesi         | TASSO DI ATTIVITÀ (15-64) |             |             | TASSO DI OCCUPAZIONE (15-64) |             |             | TASSO DI DISOCCUPAZIONE (15-64) |             |            |
|---------------|---------------------------|-------------|-------------|------------------------------|-------------|-------------|---------------------------------|-------------|------------|
|               | Uomini                    | Donne       | Totale      | Uomini                       | Donne       | Totale      | Uomini                          | Donne       | Totale     |
| Belgio        | 72,6                      | 55,4        | 64,1        | 68,1                         | 51,1        | 59,7        | 6,3                             | 7,8         | 6,9        |
| Danimarca     | 83,8                      | 75,9        | 79,9        | 80,2                         | 72,6        | 76,4        | 4,3                             | 4,4         | 4,3        |
| Germania      | 78,7                      | 64,2        | 71,5        | 71,8                         | 58,8        | 65,4        | 8,8                             | 8,3         | 8,6        |
| Grecia        | 76,6                      | 50,2        | 63,1        | 71,7                         | 42,7        | 56,9        | 6,4                             | 14,9        | 9,8        |
| Spagna        | 78,8                      | 52,6        | 65,8        | 72,8                         | 44,0        | 58,4        | 7,7                             | 16,3        | 11,1       |
| Francia       | 75,5                      | 62,6        | 69,0        | 69,6                         | 56,4        | 62,9        | 7,8                             | 9,8         | 8,7        |
| Irlanda       | 78,4                      | 57,4        | 67,9        | 74,7                         | 55,2        | 65,0        | 4,7                             | 3,8         | 4,3        |
| <b>Italia</b> | <b>74,2</b>               | <b>48,0</b> | <b>61,0</b> | <b>68,9</b>                  | <b>41,9</b> | <b>55,4</b> | <b>7,1</b>                      | <b>12,7</b> | <b>9,3</b> |
| Lussemburgo   | 77,0                      | 53,5        | 65,3        | 75,5                         | 51,5        | 63,6        | 1,9                             | 3,6         | 2,6        |
| Paesi Bassi   | 84,8                      | 67,9        | 76,5        | 82,9                         | 65,9        | 74,5        | 2,3                             | 2,9         | 2,6        |
| Austria       | 79,5                      | 64,0        | 71,7        | 75,3                         | 61,1        | 68,2        | 5,2                             | 4,6         | 4,9        |
| Portogallo    | 79,6                      | 64,9        | 72,1        | 76,3                         | 61,2        | 68,6        | 4,1                             | 5,7         | 4,8        |
| Finlandia     | 79,4                      | 74,9        | 77,2        | 70,9                         | 67,3        | 69,1        | 10,7                            | 10,2        | 10,5       |
| Svezia        | 79,8                      | 76,1        | 78,0        | 75,5                         | 72,5        | 74,0        | 5,4                             | 4,7         | 5,0        |
| Regno Unito   | 82,3                      | 68,3        | 75,3        | 77,7                         | 65,3        | 71,5        | 5,6                             | 4,4         | 5,1        |
| <b>Eur 15</b> | <b>78,3</b>               | <b>60,8</b> | <b>69,6</b> | <b>72,9</b>                  | <b>55,5</b> | <b>64,2</b> | <b>6,9</b>                      | <b>8,7</b>  | <b>7,7</b> |

(\*) Gli Stati membri della UE effettuano le rilevazioni armonizzate sulle forze di lavoro nella primavera di ciascun anno

Fonte: elaborazione Censis su dati Eurostat

Tab. 48 - Tassi di attività, di occupazione e disoccupazione giovanile (15-24 anni) nell'Unione Europea per sesso (1) (val. %), 2002

| Paesi         | TASSO DI ATTIVITÀ (2) | TASSO DI OCCUPAZIONE |             |             | TASSO DI DISOCCUPAZIONE |             |             |
|---------------|-----------------------|----------------------|-------------|-------------|-------------------------|-------------|-------------|
|               |                       | Uomini               | Donne       | Totale      | Uomini                  | Donne       | Totale      |
| Belgio        | 66,2                  | 31,3                 | 25,7        | 28,5        | 16                      | 15,2        | 15,7        |
| Danimarca     | 31,2                  | 64,4                 | 63,5        | 64          | 8,8                     | 5,2         | 7,1         |
| Germania      | 50                    | 46,9                 | 43,8        | 45,4        | 11,1                    | 7,2         | 9,3         |
| Grecia        | 63,7                  | 32                   | 22          | 27          | 18,7                    | 33,7        | 25,7        |
| Spagna        | 57,8                  | 39,1                 | 26,9        | 33,1        | 16,9                    | 27,7        | 21,5        |
| Francia       | 63,1                  | 33,9                 | 25,9        | 29,9        | 17,5                    | 20,8        | 18,9        |
| Irlanda       | 50,9                  | 48,5                 | 41,9        | 45,3        | 8,7                     | 6,7         | 7,8         |
| <b>Italia</b> | <b>64,7</b>           | <b>30,2</b>          | <b>21,1</b> | <b>25,7</b> | <b>23,7</b>             | <b>31,5</b> | <b>27,1</b> |
| Lussemburgo   | 65,3                  | 36,1                 | 28,4        | 32,3        | -5,2                    | -8,9        | -6,9        |
| Paesi Bassi   | 26,1                  | 71,8                 | 69,2        | 70,5        | 4,3                     | 4,8         | 4,6         |
| Austria       | 44,3                  | 55,9                 | 47,6        | 51,7        | 7,8                     | 6,5         | 7,2         |
| Portogallo    | 53                    | 47,6                 | 36,4        | 42,1        | 9                       | 12,2        | 10,4        |
| Finlandia     | 37,7                  | 45,4                 | 44,1        | 44,8        | 28,6                    | 27,8        | 28,2        |
| Svezia        | 49,5                  | 43,7                 | 44,3        | 44          | 13,4                    | 12,4        | 12,9        |
| Regno Unito   | 37,5                  | 57,4                 | 53,8        | 55,7        | 12,8                    | 8,8         | 10,9        |
| <b>Eur 15</b> | <b>52,6</b>           | <b>43,7</b>          | <b>37,2</b> | <b>40,5</b> | <b>14,3</b>             | <b>15</b>   | <b>14,6</b> |

(1) Gli Stati membri della UE effettuano le rilevazioni armonizzate sulle forze di lavoro nella primavera di ciascun anno

(2) Proiezione di breve periodo: dati non ancora disponibili per genere

Fonte: elaborazione Censis su dati Eurostat

capitolo terzo

---

IL SISTEMA DI WELFARE



## 1. - LE TESI INTERPRETATIVE

### 1.1. - Spaesamento e disincanto. I percorsi divergenti di domanda ed offerta

Rinserrato nella accesa polemica sulle risorse economiche e sui nuovi scenari di titolarità dei soggetti all'interno dell'ormai avanzato processo di *devolution*, il dibattito sul sistema di *welfare* italiano, ormai in perpetua mutazione, è sempre più estraneo agli interessi ed alle aspettative dei cittadini, che vivono oggi una sorta di spaesamento collettivo che è spesso accompagnato anche da forme di rinserramento difensivo e di disincanto.

Colpisce, ad esempio, che alla maggioranza di cittadini che ritengono sia compito pubblico occuparsi della sanità, della scuola, dello sviluppo di servizi sul territorio per anziani, disabili, disagi estremi, ma anche per sostenere le famiglie con figli, corrisponda una significativamente ampia quota di chi è ormai consapevole che la tradizionale copertura del *welfare* è irrimediabilmente perduta ed anzi tende a restringersi ulteriormente.

Spaesamento e paura sono accentuati proprio da questo divario tra le aspettative di una probabile futura diminuzione del livello di sostegno del *welfare* e quelle, altrettanto, se non più diffuse, che riaffermano il ruolo sociale delle politiche pubbliche in questo campo.

Rotto il meccanismo di un sistema che ha garantito, seppure con molti buchi, erraticità ed ineguaglianze, ad individui e famiglie la sicurezza necessaria per avventurarsi nei processi di crescita socioeconomica, famiglie e soggetti sono sempre più soli con le loro logiche di autotutela e di autorganizzazione che sono però estremamente diversificate, sulla base delle risorse individuali o familiari disponibili, e che possono di fatto essere insufficienti o rispondere ad un approccio difensivo, finalizzato, cioè, a salvare il salvabile ed evitare il peggio.

Ciò a cui si assiste oggi è una estraneità tra i processi che governano la domanda e quelli dell'offerta che va molto oltre sia la consueta difficoltà di quest'ultima di comprendere, adattarsi ed in parte

guidare i processi di trasformazione della domanda, sia il tradizionale prevalere delle sue logiche di autoreferenzialità e autoriproduzione.

Le attuali ipotesi di trasformazione del sistema di offerta sono, infatti, fortemente condizionate dalla centralità della dimensione delle risorse economiche e di quella relativa alla trasmissione delle competenze e delle responsabilità legate alla *devolution*. Gli effetti perversi a cui si assiste sono:

- più alti costi di transizione che si associano, se possibile, ad una accentuazione delle differenze;
- in ossequio all'onnipotenza del vincolo di bilancio, lo sviluppo della tendenza a misurare *performance*, qualità ed efficacia del sistema su questo unico parametro;
- la tendenza ad "approfittare" in chiave delegante dei percorsi di autotutela attivati dalla crescente autonomia e voglia di personalizzazione degli utenti;
- la difficoltà a praticare una discontinuità sostanziale che sia percepita dall'utenza in termini di maggiore appropriatezza e più alta qualità dell'offerta.

Tutto questo domina la ripresa dell'aspro dibattito sulle pensioni, rappresenta la problematica centrale della attuale fase di *devolution* sanitaria, avviluppata nel gioco della regolazione dei livelli istituzionali, nel quale continua però a prevalere una logica verticista, ed è il nodo scorsoio di un sistema di assistenza che tenta una evoluzione autonoma e pluralista ma non può che fare i conti con la sua permanente residualità.

L'estraneità dei cittadini a questa fase di cambiamento ed al relativo dibattito comincia a evolvere così nel disincanto.

La *devolution* sanitaria appare estranea agli interessi della domanda che finisce per esprimere valutazioni sul tema che prescindono dalle mere questioni di articolazione dei poteri.

Non a caso i giudizi positivi sugli attuali assetti del Ssn si concentrano in quelle regioni ove la qualità delle prestazioni risulta più alta e anche le opinioni favorevoli all'ipotesi di una più accentuata regionalizzazione prevalgono tra i cittadini che sperimentano nelle proprie regioni una maggiore appropriatezza ed efficacia degli interventi sanitari.

Ci si sente impotenti e distanti anche rispetto alla previdenza sempre sul punto di innovarsi ma che continua a lasciar fuori da-

gli interventi ipotizzati i problemi dei giovani e delle nuove tipologie lavorative. Inoltre, prevale un senso di disincanto legato alla consapevolezza che le pensioni del futuro saranno irrimediabilmente più basse per tutti e il livello di copertura pubblico insufficiente a garantire la perpetuazione del tenore di vita dell'età attiva.

Si guarda, poi, con una certa diffidenza ad una assistenza che, pur potendo contare sulle grandi potenzialità dei nuovi modelli fondati sul territorio e le sue molteplici risorse, rischia di sfruttare in chiave perversa la capacità di autodeterminazione degli individui e soprattutto delle famiglie, accomodandosi in una facile logica di deresponsabilizzazione pubblica.

Finisce, così, per sottrarsi alla necessità di garantire comunque una rete di servizi di base e continua a tralasciare la mai risolta questione di una risposta organica, non residuale ed improvvisata alla povertà ed ai rischi di esclusione sociale che oggi possono riguardare fasce più ampie di popolazione.

## 1.2. - Cosa vogliono realmente i cittadini dal nuovo welfare

Per superare il disincanto appare essenziale un ritorno alla sostanza della protezione sociale oltre l'insistenza ossessiva e, alla fin fine, penalizzante per gli utenti, sulla ridefinizione istituzionale e il vincolo di bilancio.

Sostanza della protezione sociale, si badi bene, che si è enormemente arricchita nel tempo proprio grazie a quei percorsi di molecularizzazione che hanno portato con sé voglia di personalizzazione, ricerca di qualità, aspettative diversificate, ma anche capacità di innovazione ed autopromozione sociale.

A tutto questo gli italiani non vogliono certo rinunciare, piuttosto vogliono che le esperienze autoprodotte, fortemente innovative nei vari ambiti del sociale, siano valorizzate all'interno di un modello di tutela che va oltre il *mix* pubblico-privato, e si muove dentro le logiche delle nuove reti di responsabilità diffusa.

Nel cuore del sociale vanno, infatti, emergendo direzioni evolutive che sono liberatorie di energie nuove sulle quali, lentamente, si va disegnando un nuovo quadro della protezione sociale.

L'attenzione non può più essere concentrata in via prevalente sul potere erosivo dell'individualizzazione o sul connesso crescente spa-

zio della responsabilità individuale, poiché vanno emergendo spinte importanti sull'onda di una diffusa etica della responsabilità relazionale, verso gli altri e verso la comunità.

È il territorio il luogo privilegiato di questi processi relazionali che ridisegnano i confini del *welfare*, sbriciolano le idee semplicistiche di sostituzione dall'alto di un modello con un altro, e impongono a tutti i soggetti coinvolti, *profit*, non *profit* e pubblici, di misurarsi e trovare la giusta collocazione operativa dentro un fitto e articolato reticolo di bisogni e azioni.

In sostanza, l'evoluzione dell'attuale sistema di protezione sociale non è più legata alla capacità tecnico-organizzativa delle istituzioni e non dipende nemmeno in via esclusiva dalla vitalità e voglia di responsabilità dei singoli soggetti.

Laddove prevale quest'ultima ipotesi essa assume un carattere difensivo, mentre le novità effettive e potenzialmente vincenti sono dentro processi collettivi, di tipo orizzontale, dove coesistono e si rinforzano reciprocamente anche i processi di responsabilizzazione individuale e familiare.

Non è un caso che le *best practice* in ambito sociale si manifestino laddove si è registrata un felice commistione tra la pluralità di soggetti e dimensioni coinvolte: si pensi, ad esempio, ad un settore pur particolarmente complesso come quello dei trapianti che ha fatto progressi consistenti, tanto che oggi è in grado di dare risposte assistenziali di altissimo profilo, e che deve tali risultati al forte e reciproco influenzarsi dell'attività delle associazioni dei familiari e dei trapiantati, delle istituzioni, degli operatori e dei centri.

O, ancora, ai risultati ottenuti in alcuni distretti socioassistenziali dove le diverse molecole presenti, pubbliche, *non profit*, del volontariato spontaneo hanno trovato un *modus operandi* che, nei fatti, ha consentito una mobilitazione di risorse aggiuntive capace anche di allentare la stretta della scarsità di risorse pubbliche oltre che di praticare innovazione nei modelli di intervento.

Questo ispessimento delle pratiche collettive orizzontali, alimentate dai comportamenti e dalle scelte dei singoli, riplasma nei fatti la protezione sociale, la ancora alla concreta articolazione dei bisogni e la ricollega al *core* delle esigenze degli utenti, cioè ad una capacità di risposta alla domanda in evoluzione che sia partecipata, ma anche efficace, appropriata e di qualità.

### 1.3. - L'irrinunciabile dimensione pubblica

È un fatto che, nel nuovo *welfare*, al binomio tradizionale "dentro/fuori dalla cittadinanza", si sia sostituita una molteplicità di situazioni trasversali sulle quali pesano e fanno la differenza non solo le dotazioni di risorse socio-economiche ma anche le opportunità di vita, i supporti relazionali formali ed informali su cui poter contare, la stabilità stessa delle reti disponibili.

In tale contesto il rischio è che l'estremizzazione delle logiche di autotutela ed autopromozione porti ad una polarizzazione tra un segmento alto, in grado di praticare le opportunità della responsabilità individuale, di fare fruttare il rischio e massimizzare l'utilizzo nel presente dei patrimoni e delle risorse di cui dispone, e segmenti (potenzialmente ampi) che vivono con difficoltà l'erosione delle certezze consolidate.

Il concetto stesso di fragilità sociale si amplia e si sfarina, coinvolge potenzialmente fasce più ampie di popolazione che, nonostante siano di fatto integrate nei principali sistemi di organizzazione della società, sperimentano nuove forme di vulnerabilità sociale.

Per i nuovi come per i vecchi ambiti della popolazione a rischio di esclusione sociale, la risposta operativa vincente risiede proprio nell'innesto virtuoso tra capacità dell'offerta pubblica di rimodularsi, mutuando modelli e proposte dalla base, e mobilitazione dal basso dei cittadini che può rappresentare il punto di partenza di una strutturazione del sistema in cui l'innovazione è frutto del collegamento tra processi spontanei e capacità di autorevisione del sistema pubblico di offerta.

Si tratta di una dinamica a due sostanzialmente irrinunciabile, perché nessuna delle due singole parti del sistema può dirsi adeguata o sufficiente a garantire gli obiettivi attuali di tutela.

Peraltro, irrinunciabile è la permanenza del nucleo pubblico del sistema che è legato proprio alla natura del bene che si intende tutelare. Il settore privato da solo non è in grado di fornire una tutela nel campo della salute, dell'assistenza, delle garanzie per la vecchiaia, che prescindano dal funzionamento dei meccanismi assicurativi e garantisca in termini di equità l'accesso ad una rete di servizi e prestazioni di alto livello e commisurate ai bisogni.

Anche e soprattutto nella società della responsabilizzazione individuale rimane una quota di grandi rischi che deve essere tutelata a livello collettivo, pena il depotenziamento e l'inutilità di qualunque logica di autopromozione ed autotutela individuale.

#### 1.4. - Liberare le famiglie

In questa fase in cui il *welfare* più tradizionale si è sfarinato e si stanno sperimentando nuove forme di tutela diffuse e orizzontali, in realtà la famiglia viene ad esercitare il ruolo di “scalino ultimo e più in basso” della coesione sociale, vero e proprio punto di tenuta chiamato ad assorbire l’accelerazione dei processi di cambiamento nei diversi ambiti.

Dal sociosanitario, dove le famiglie internalizzano una elevata quota dei costi relativi ai nuovi bisogni, alla previdenza, ove svolgono la funzione di rete di tutela soprattutto nei confronti dei soggetti più deboli, sistematicamente lasciati ai margini delle ipotesi di riforma, l’invarianza delle sue principali funzioni risulta confermata e rappresenta l’ammortizzatore dei costi indotti dal mutamento in atto.

Ad essa si affianca una rete relazionale informale a bassissima strutturazione, quella amicale, del vicinato, delle relazioni personali che però gioca un ruolo importante nel “fare tessuto”, nel tenere insieme il sociale e nel produrre e veicolare importanti impulsi solidali e di reciprocità.

Si tratta di una rete che, fondandosi su rapporti di reciprocità, di scambio e di sostegno in diversi ambiti, integra e supporta quella familiare, offrendo aiuto e relazionalità quando le risorse familiari risultano inadeguate.

Altre e più diffuse forme di solidarietà vanno emergendo laddove si diffondono esperienze di supporto e reciprocità anche tra soggetti non necessariamente legati da sentimenti di amicizia. Il riferimento è ad un volontariato spontaneo, di movimento, poco istituzionale, che sviluppa attività e relazioni, creando forme autostrutturate di coesione sociale.

La risultante di questa molteplicità solidale è una dinamica centripeta, opposta all’atomizzazione, ma modulare, rispettosa della crescente articolazione socioeconomica e di identità.

Anche nell’ambito delle più tradizionali esperienze del terzo settore, nell’associazionismo e nel volontariato vanno prendendo vigore spinte associative e di organizzazione spontanee, dal basso, che non nascono dalle grandi centrali nazionali, ma sono espressione della libera iniziativa dei cittadini.

Si tratta di esperienze articolate, che hanno notevole visibilità in alcuni comparti del *welfare* (ad esempio, in sanità o nel socioassistenziale), che si estendono a più ampi settori del sociale (si pensi al-

la protezione civile, alla difesa ambientale all’associazionismo giovanile) e che in un’ottica di nuova coesione non possono più considerarsi come residuali rispetto all’attività delle pubbliche amministrazioni o delle imprese.

Come nell’esempio più eclatante delle associazioni di malati e dei loro familiari, emerge in questi gruppi un’intenzionalità più forte da parte delle persone e delle famiglie coinvolte, una minore tendenza alla delega ed una più forte volontà di essere parte dei percorsi necessari o utili ai malati o ai bisognosi di assistenza.

Si tratta di una fenomenologia del coinvolgimento spontaneo, della responsabilizzazione individuale che diventa veicolo di solidarietà e iniziativa collettiva e di cui beneficia l’intera comunità anche sotto il profilo della coesione.

Ma perché famiglie e nuove forme di solidarietà possano esercitare la loro dinamica relazionale dalla formidabile potenza coesiva, dentro la pratica della libertà d’azione ormai troppo cara agli italiani, è necessario liberarle, a loro volta, da ogni vincolo di obbligatorietà.

L’eccesso di sollecitazioni, il sovraccarico di responsabilità legato al depotenziamento della rete pubblica del *welfare* può creare sgomento e disincanto, aumentare in forme ancora non sperimentate l’area della nuova vulnerabilità sociale, innescare un pericoloso circuito di autodifesa regressiva che non promuove il buono ma cerca di evitare il peggio.

Liberare le famiglie e, con esse i nuovi circuiti di solidarietà, rappresenta la condizione necessaria perché funzionino e si realizzi l’auspicabile connessione tra responsabilità individuale, familiare e pubblica nel *welfare*, senza zavorrarle con l’obbligatorietà di un intervento che da sole non possono avere né la forza né le risorse per affrontare.

## 2. - LA RETE DEI FENOMENI

### 2.1. - Il disincanto sulla *devolution* sanitaria

In sanità il problema cruciale della *post devolution* non risiede tanto nell'ampliamento incontrollato delle differenze regionali o nell'impoverimento progressivo dell'offerta in alcune regioni, ma piuttosto nel rischio già evidente che, ad un sistema centralista finalizzato all'uguaglianza di stato (mai raggiunta), se ne sostituisca, nei fatti, uno decentrato in ventuno sistemi sanitari, che oltre a riprodurre i vizi di autoreferenzialità e di opacità rispetto all'utenza, vi aggiunga anche alti costi di connessione e perequazione per sanare nuove inefficienze ed iniquità.

Così, se la sanità monopolista e statizzata si è dimostrata progressivamente incapace di rispondere all'articolazione della domanda e alle connesse richieste di personalizzazione e qualità dei servizi e delle prestazioni, i Ssr stentano a praticare una discontinuità sostanziale che sia percepita dall'utenza in termini di più alta qualità dell'offerta.

In concreto, l'attuale fase di costruzione della *devolution* del sistema appare sostanzialmente condizionata dal nodo scorsoio della scarsità di risorse, da logiche di modellizzazione politico-ideologica dei Ssr e dalla connessa conflittualità che caratterizza le fasi negoziali tra centro e Regioni per gli aspetti della responsabilizzazione finanziaria.

Fatica, invece, a prendere corpo una rete di meccanismi connettivi orizzontali tra le Regioni che siano gli strumenti operativi della *governance* del sistema e, analogamente, tale difficoltà si presenta nella singola molecola regionale, dove i canali di trasmissione degli impulsi modellizzatori sono, sostanzialmente, l'erogazione delle risorse finanziarie e la titolarità del potere di scelta dei responsabili delle Asl e degli ospedali.

Di fatto, il neoprotagonismo programmatico e normativo delle Regioni in ambito sanitario, intrecciandosi con le tradizionali differenziazioni territoriali dell'offerta, sta accentuando lo spacchettamento sostanziale del Servizio sanitario nazionale nelle autonomie regionali.

Occorre considerare che la territorializzazione dell'offerta è inscritta in processi di lungo periodo, tanto che lo stesso Ssn nel 1978 la ereditò dal sistema mutualistico e, per tutta la fase successiva, essa ha operato come meccanismo di razionamento occulto che ha contribuito a impedire l'uguaglianza di fatto nell'esercizio del diritto alla salute.

A questo proposito, dall'analisi dei dati del 2001, relativi all'erogazione dei livelli essenziali di assistenza (Lea) nelle regioni, è possibile definire il quadro dell'articolazione regionale (tab. 1). Emerge, infatti, una grande variabilità tra le regioni, e risulta evidente che i costi procapite per ciascun livello sono la cristallizzazione di processi di lunga deriva ai quali i meccanismi della *devolution* stanno dando notevole visibilità e, soprattutto, un terreno di potenziale approfondimento.

In concreto dai dati emerge che:

- nell'assistenza sanitaria collettiva in ambiente di vita e di lavoro il costo procapite è pari, per il totale delle regioni, a 59,5 euro con oscillazioni tra un minimo di 38,8 euro in Friuli Venezia Giulia ed un massimo di 96,9 euro in Valle d'Aosta;

- nell'assistenza distrettuale che include la guardia medica, la medicina generale, la pediatria ecc. si oscilla tra i 750,3 euro della Liguria ed i 579,6 euro della Puglia, con una media pari a 655 euro;

- per l'assistenza ospedaliera il costo procapite va da un picco di 864,8 euro in Valle d'Aosta ad un minimo di 593,6 in Basilicata, con una media di 661,4 euro;

- il dato complessivo dei livelli per residenti è pari a 1.375,9 euro, con la Valle d'Aosta che si stacca in modo netto con 1.607,2 euro e la Puglia che registra il valore minimo pari a 1.234,9 euro;

- la distribuzione percentuale del costo tra i tre livelli nelle varie regioni è molto articolata rispetto a quella media caratterizzata dal 4,32% per l'assistenza sanitaria collettiva in ambiente di lavoro e di vita, dal 47,60% per l'assistenza distrettuale e dal 48,07% per quella ospedaliera.

Ulteriori dati di diversa provenienza confermano quanto ampia sia l'articolazione regionale in tutti i segmenti di offerta. Ad esempio, da un'indagine sui costi relativi ai 509 ospedali a gestione diretta delle Asl emerge che:



Tab. 1 - Costi pro capite per livelli di assistenza (v.a. in euro), 2001

|                       | Assistenza sanitaria collettiva in ambiente di vita e di lavoro | Assistenza distrettuale (*) | Assistenza ospedaliera (comprensiva di P.S.) | Totale complessivo dei livelli per residenti |
|-----------------------|---|-----------------------------|--|--|
| Piemonte              | 59,0  | 697,3                       | 649,8  | 1.406,1                                      |
| Valle d'Aosta         | 96,9  | 645,5                       | 864,8  | 1.607,2                                      |
| Lombardia             | 52,1  | 637,9                       | 605,5  | 1.295,4                                      |
| P.A. Bolzano          | -   | -                           | -  | -  |
| P.A. Trento           | 53,5  | 721,2                       | 782,1  | 1.556,8                                      |
| Veneto                | 59,1  | 626,5                       | 659,4  | 1.345,0                                      |
| Friuli Venezia Giulia | 38,8  | 648,5                       | 681,0  | 1.368,3                                      |
| Liguria               | 46,9  | 750,3                       | 666,4  | 1.463,7                                      |
| Emilia Romagna        | 55,8  | 714,5                       | 601,2  | 1.371,4                                      |
| Toscana               | 64,8  | 706,8                       | 616,8  | 1.388,4                                      |
| Umbria                | 67,3  | 659,9                       | 602,5  | 1.329,6                                      |
| Marche                | 55,8  | 690,8                       | 612,5  | 1.356,1                                      |
| Lazio                 | 41,3  | 650,1                       | 695,3  | 1.386,7                                      |
| Abruzzo               | 58,1  | 618,3                       | 689,6  | 1.365,9                                      |
| Molise                | -   | -                           | -  | -  |
| Campania              | 49,6  | 654,9                       | 625,9  | 1.330,4                                      |
| Puglia                | 41,2  | 579,6                       | 614,2  | 1.234,9                                      |
| Basilicata            | 81,7  | 583,9                       | 593,6  | 1.259,2                                      |
| Calabria              | 60,9  | 607,7                       | 671,8  | 1.340,4                                      |
| Sicilia               | -   | -                           | -  | -  |
| Sardegna              | 88,0  | 595,5                       | 673,3  | 1.356,8                                      |
| <b>Italia</b>         | <b>59,5</b>   | <b>655,0</b>                | <b>661,4</b>                                 | <b>1.375,9</b>                               |

(\*) Per le regioni Piemonte, P.A. Trento, Friuli Venezia Giulia, Liguria, Emilia Romagna, Toscana i costi relativi alle attività di prevenzione rivolte alle persone non sono riportati nel livello dell'assistenza sanitaria collettiva ma sono compresi nel livello dell'assistenza distrettuale

Fonte: elaborazioni Censis su dati Segreteria Conferenza Stato-Regioni, 2003

— l'incidenza percentuale media del costo del personale nelle varie regioni è pari a 63,7%, ma il campo di oscillazione varia tra un massimo di 76,7% della Calabria ed un minimo di 56,2% dell'Emilia Romagna;

— la percentuale relativa all'acquisto di beni oscilla tra il 24,8% delle Marche ed il 12,9% della Campania, con una media nazionale del 17,8%;

— l'incidenza dei beni non sanitari è pari, come media nazionale a 9,2%, passando però dal 18,6% della Calabria al 5,6% del Molise.

Tab. 2 - Graduatoria regionale per livello di autofinanziamento della spesa sanitaria (val. %), 2002

|                | %    |
|----------------|------|
| Lombardia      | 70,3 |
| Emilia Romagna | 56,6 |
| Veneto         | 55,6 |
| Piemonte       | 52,5 |
| P.A. Trento    | 51,6 |
| Lazio          | 50,6 |
| Friuli - V.G.  | 48,4 |
| Toscana        | 47,4 |
| Valle d'Aosta  | 45,1 |
| Marche         | 43,2 |
| P.A. Bolzano   | 40,9 |
| Liguria        | 36,0 |
| Umbria         | 34,3 |
| Sardegna       | 29,2 |
| Abruzzo        | 27,9 |
| Sicilia        | 23,7 |
| Puglia         | 20,2 |
| Campania       | 20,0 |
| Molise         | 12,7 |
| Basilicata     | 11,1 |
| Calabria       | 8,1  |

Fonte: elaborazione Censis su dati Ministero della Salute, SIS (dati stimati), 2003

Completano il quadro i dati relativi alla responsabilizzazione finanziaria che sono assolutamente cruciali, visto che le spese sanitarie sono pari al 52% del totale delle spese effettive regionali, e in alcune regioni come la Lombardia, il Piemonte, il Veneto, l'Emilia Romagna, la Toscana, le Marche e il Lazio pesano per oltre il 60%.

Inoltre, si registrano elevati margini di oscillazione nella capacità di autofinanziamento, poiché si passa dal caso della Lombardia che copre circa il 70% della spesa con entrate proprie e della Emilia Romagna che ne copre oltre il 56%, a Regioni come la Basilicata (11,1%) e la Calabria (8,1%) che sono in grado di pagarsi quote marginali del totale della spesa sanitaria corrente (tab. 2).

Come rilevato, a questo quadro di forte divaricazione territoriale si affianca l'azione dirompente delle singole Regioni con un'ampia produzione di Piani sanitari regionali e di iniziative legislative, a vol-

te clamorose, che puntano esplicitamente a esaltare le specificità del proprio Ssr.

Ecco perché, nei fatti, la *devolution* offre un contesto istituzionale e finanziario potenzialmente molto favorevole all'accentuazione delle tradizionali diversità territoriali, che rendono cruciale proprio l'attivazione di meccanismi connettivi orizzontali.

Allo stato attuale, l'investimento nella risposta operativa all'articolazione territoriale dell'offerta è assolutamente insufficiente; infatti, gli strumenti di *governance* orizzontale potenzialmente più efficaci, come la definizione di standard comuni tra le Regioni o l'implementazione di parametri di riferimento (ad esempio, gli indicatori per l'utilizzo ottimale delle risorse per livelli di assistenza), sono visti come meri tecnicismi e non come le colonne portanti di un sistema in cui la variabilità organizzativa e istituzionale delle sanità regionali deve essere funzionale a garantire livelli di tutela della salute più elevati.

Rispetto alle dinamiche istituzionali e organizzative dell'offerta in questa fase si va delineando, tra i cittadini, un'area di estraneità al tema federalismo/*devolution* che si affianca a quella dei contrari ponendo, però, problemi specifici.

Infatti, dai dati relativi alle opinioni dei cittadini emersi da un'indagine del Forum per la ricerca biomedica e del Censis, se il 49,1% degli italiani esprime una valutazione positiva sull'attuale articolazione dei poteri tra Stato e Regioni in sanità e il 27,4% una valutazione negativa, ben il 22,3% non sa esprimere valutazioni, percentuale che sale al 26,4% per le persone a basso livello di status socio-culturale, al 30,9% tra gli over64 anni ed al 30,2% tra i residenti del sud-isole (tab. 3).

In sostanza, il tema *devolution* che è al centro dell'agenda politica e spesso scalda gli animi nei luoghi della politica, nella società arriva sfocato, poco coinvolgente e, soprattutto, incapace di cogliere il cuore delle attese dei cittadini rispetto al bene salute.

A ciò va aggiunta la persistente elevata perplessità degli italiani sulla capacità delle Regioni di fronteggiare la competenza esclusiva in sanità, visto che è il 22,4% a ritenerle ancora non pronte, con il 29,4% nel sud-isole ed il 26,4% tra i laureati.

In particolare, preoccupa la capacità di autofinanziare la sanità da parte delle Regioni, poiché ben il 54,1% dei cittadini ritiene che esse debbano essere supportate da un meccanismo di redistribuzione finanziaria dello Stato (il 58,6% al sud, il 58,5% tra i laureati), men-

**Tab. 3 - Opinioni dei cittadini sul nuovo ordinamento tra Stato e Regioni in materia di sanità, per area geografica (val. %)**

| Sul versante dei rapporti tra Stato e Regioni, il nuovo ordinamento in materia di sanità è: |            |          |        |             |        |
|---|------------|----------|--------|-------------|--------|
|   | Nord-Ovest | Nord-Est | Centro | Sud e isole | Totale |
| <i>Un fatto positivo</i>  | 61,1       | 56,8     | 49,2   | 36,2        | 49,1   |
| Perché:   |            |          |        |             |        |
| le Regioni sono più attrezzate  | 48,1       | 39,0     | 22,5   | 18,1        | 30,8   |
| lo Stato mantiene una funzione importante   | 13,0       | 17,8     | 26,7   | 18,1        | 18,3   |
| <i>Un fatto negativo</i>  | 24,4       | 21,6     | 28,9   | 31,9        | 27,4   |
| Perché:   |            |          |        |             |        |
| le Regioni non sono pronte  | 19,8       | 13,0     | 21,9   | 29,4        | 22,4   |
| lo Stato mantiene un potere eccessivo   | 4,6        | 8,6      | 7,0    | 2,5         | 5,0    |
| <i>Altro</i>  | -          | 1,6      | 1,6    | 1,7         | 1,2    |
| <i>Non so</i>   | 14,5       | 20,0     | 20,3   | 30,2        | 22,3   |
| <b>Totale</b>   | 100,0      | 100,0    | 100,0  | 100,0       | 100,0  |

Fonte: indagine FBM-Censis, 2003

**Tab. 4 - Opinioni dei cittadini sulla responsabilizzazione finanziaria delle Regioni, per area geografica (val. %)**

| In materia sanitaria le Regioni dovrebbero essere:       |            |          |        |             |        |
|--|------------|----------|--------|-------------|--------|
|  | Nord-Ovest | Nord-Est | Centro | Sud e isole | Totale |
| Supportate dalla redistribuzione finanziaria dello Stato | 50,0       | 60,5     | 44,9   | 58,6        | 54,1   |
| Autosufficienti dal punto di vista finanziario           | 39,7       | 34,1     | 24,1   | 22,2        | 29,4   |
| Non so   | 10,3       | 5,4      | 31,0   | 19,2        | 16,5   |
| <b>Totale</b>  | 100,0      | 100,0    | 100,0  | 100,0       | 100,0  |

Fonte: indagine FBM-Censis, 2003

tre l'autosufficienza è fatta propria dal 29,4%, con una punta del 39,7% nel nord-ovest (tab. 4).

Più in generale, se la capacità della *devolution* di avvicinare i centri decisionali alla fonte dei bisogni è ancora un fattore considerato importante e positivo dai cittadini, quello che più conta e determina l'orientamento delle opinioni è la qualità dell'offerta.

Infatti, incrociando i dati sulla adeguatezza dei servizi sanitari con quelli di valutazione sul nuovo ordinamento Stato-Regioni e sull'attribuzione alle Regioni di maggiori responsabilità nella sanità, emerge che:

— le valutazioni positive sul nuovo ordinamento aumentano con il crescere del numero di servizi sanitari ritenuti adeguati dagli inter-

Tab. 5 - Rapporto tra opinioni sul federalismo e qualità percepita dei servizi (val. %)

| Sul versante dei rapporti tra Stato e Regioni, il nuovo ordinamento in materia di sanità è: | VALUTAZIONE POSITIVA DEI SERVIZI |             |             |                 | Totale |
|---|----------------------------------|-------------|-------------|-----------------|--------|
|   | fino a 2* servizi                | 3-4 servizi | 5-6 servizi | oltre 6 servizi |        |
| <i>Un fatto positivo</i>  | 39,6                             | 45,1        | 53,5        | 55,6            | 49,1   |
| Perché:   |                                  |             |             |                 |        |
| le Regioni sono più attrezzate rispetto allo Stato per gestire la sanità                    | 23,7                             | 29,7        | 33,7        | 34,2            | 30,8   |
| comunque lo Stato mantiene una funzione importante  | 15,9                             | 15,4        | 19,8        | 21,4            | 18,3   |
| <i>Un fatto negativo</i>  | 33,4                             | 32,5        | 21,4        | 24,1            | 27,4   |
| Perché:   |                                  |             |             |                 |        |
| le Regioni non sono pronte a svolgere i nuovi compiti                                       | 27,1                             | 26,3        | 17,2        | 20,3            | 22,4   |
| lo Stato mantiene comunque un potere eccessivo  | 6,3                              | 6,2         | 4,2         | 3,8             | 5,0    |
| <i>Altro</i>  | 1,9                              | 0,8         | 1,1         | 1,1             | 1,2    |
| <i>Non so</i>   | 25,1                             | 21,6        | 24,0        | 19,2            | 22,3   |
| <b>Totale</b>   | 100,0                            | 100,0       | 100,0       | 100,0           | 100,0  |

(\*) Si tratta del numero di servizi sanitari di cui gli utenti danno una valutazione positiva  
Fonte: indagine FBM-Censis, 2003

vistati, passando dal 39,6% per 2 servizi sanitari ritenuti adeguati al 55,6% per oltre 6 servizi sanitari ritenuti adeguati (tab. 5);

— più in specifico la quota di italiani convinti della maggiore capacità delle regioni a gestire la sanità aumenta al crescere del numero di servizi sanitari ritenuti adeguati. Infatti si passa dal 23,7%, per una valutazione di adeguatezza che riguarda fino a 2 servizi, al 34,2%, per oltre 6 servizi sanitari ritenuti adeguati;

— anche l'area dell'estraneità si riduce con l'aumentare dei giudizi positivi sui servizi sanitari presenti nel luogo di vita degli intervistati.

Poiché laddove la sanità genera utenti mediamente più soddisfatti, la propensione favorevole alla regionalizzazione delle competenze è più alta, non appare certo una forzatura sottolineare come le differenze territoriali di opinione sul federalismo rinviano ad una dimensione molto concreta, quella della qualità percepita dei servizi.

Ciò è in linea con utente maturo e disincantato, capace di attivare iniziative individuali (ad esempio, mediante la mobilità sanitaria) che fanno saltare ogni velleità di costruire recinti regionali troppo stretti.

Solo la capacità di dare risposte concrete alle aspettative di qualità e personalizzazione dei servizi, consentirà ai Ssr di invertire il crescente disincanto dei cittadini verso la *devolution* sanitaria.

## 2.2. - Il virtuoso intreccio tra salute e bellezza

Avere un fisico che non corrisponde all'immagine che si ha di se stessi, possedere un corpo a cui non ci si sente di appartenere, costituiscono problematiche che possono impattare negativamente anche sullo stato di salute: ecco perché la cura del proprio corpo sta diventando uno degli aspetti fondamentali per il benessere psico-fisico degli individui.

A questo proposito, non bisogna dimenticare che l'Organizzazione Mondiale della Salute ha esteso la sua definizione di "salute" al concetto di benessere psicologico. È dentro queste dinamiche che vanno lette l'attenzione per il proprio corpo e la costruzione di un'immagine corporea capace di rispecchiare gli odierni canoni di bellezza. Infatti, il percepirsi belli, il piacersi, contribuiscono alla stabilità, all'equilibrio psichico e alla stessa costruzione dell'identità personale.

Se, dunque, l'immagine estetica risulta in grado di incidere positivamente sulla dimensione psichica alimentando sicurezza ed autostima, fondamentali risultano tutti quei comportamenti finalizzati proprio al miglioramento dell'aspetto fisico. Così proliferano le attività di *wellness*, dalle palestre allo sport sino alle diete, che se da un lato mirano a modellare il corpo, nell'ossequio ai canoni estetici imperanti estremamente pervasivi, dall'altro concorrono a garantirne la salute sia dal punto di vista psichico che strettamente fisico.

Più in specifico, si va radicando nella nostra società il modello del vivere bene che tende a conciliare la voglia di bellezza col bisogno di essere sani puntando al raggiungimento di un forte *appeal* all'interno della tutela della salute.

Tuttavia, accanto ad atteggiamenti equilibrati si affiancano a volte comportamenti ossessivi, che portano all'inasprimento il culto dell'aspetto fisico.

Emerge, dunque, l'aspetto più estremo del binomio "salute-bellezza" rappresentato dal ricorso alla medicalizzazione. In sostanza, il desiderio di un corpo perfetto, la voglia di possedere un fisico scolpito, comporta sempre più spesso anche il ricorso al bisturi.

Infatti sono 150.000, secondo un'indagine condotta dalla Società Italiana di Chirurgia Plastica, Ricostruttiva ed Estetica (Sicpre), gli interventi di chirurgia plastica che ogni anno si effettuano in Italia, con prezzi che variano dai 1.500-3.000 euro per la blefaroplastica (ossia interventi dell'area oculare) ai 3.500-8.000 per la mastoplastica (tav. 1).

Tav. 1 - La filiera del benessere

|                                      |  |
|--------------------------------------|--|
| Sistema termale                      | - circa 350 alberghi e aziende termali   |
|                                      | - 1 milione e 500 mila curandi nel 2001  |
|                                      | - 65.000 i lavoratori impiegati nel comparto (comprese le attività connesse come alberghi, ristoranti ed esercizi commerciali) |
| Fitness, palestre e centri benessere | - 77.000 servizi sportivi  |
|                                      | - 12.500 palestre  |
|                                      | - 4.500 piscine  |
|                                      | - 4.000 centri benessere nelle strutture alberghiere   |
| Comparto Estetica                    | - 32,39 euro la spesa media mensile familiare nel 2001 per i prodotti per la cura personale                                    |
|                                      | - 28,70 euro la spesa media mensile familiare nel 2001 per il barbiere, parrucchiere e per gli istituti di bellezza            |
| Chirurgia estetica                   | - 150.000 interventi di chirurgia plastica all'anno  |
|                                      | - costi variabili per intervento dai 1.500-3.000 euro per la blefaroplastica ai 3.500-8.000 per la mastoplastica               |

Fonte: elaborazione Censis su dati Federterme, La Stampa, Istat, Sicpre, 2003

Si passa dalla liposcultura (richiesta dal 25% delle donne) alla mastoplastica additiva (22%) e riduttiva (20%), dalla rinoplastica (15%) al *mini-lifting* (10%) ed alla blefaroplastica. Inoltre, una donna su 10 fra i 30 ed i 60 anni, sempre secondo la Sicpre, ricorre al *filler*, cioè a sostanze riempitive come il collagene per attenuare le rughe o aumentare il volume delle labbra.

Peraltro, il *diktat* della bellezza a qualunque costo non riguarda più solo il mondo femminile ma coinvolge in misura crescente anche l'universo maschile. Sono 12.000 gli uomini che in Italia si rivolgono alla chirurgia plastica con al vertice della graduatoria gli interventi di rinoplastica, blefaroplastica, di rimodellamento dei fianchi e adome e di ginecomastia.

Ma, come già sottolineato, la *remise en forme* di viso e corpo non passa esclusivamente attraverso la chirurgia estetica, comprende, invece, un ampio spettro di attività. Così accanto alle forme più risolutive di rivitalizzazione e miglioramento del proprio aspetto fisico, si affiancano le pratiche di prevenzione (dalle diete alla frequenza di palestre sino ai soggiorni nelle *beauty farm*) che costituiscono il nodo strategico per il raggiungimento e mantenimento di una buona qualità della vita.

A conferma di ciò, basti pensare che nel 2003 oltre 1 milione e 800 mila persone hanno frequentato un *beauty center* e, nel 2001, i curandi nelle aziende termali sono stati 1 milione e 500 mila.

Non solo, nel filone della cura del corpo si va estendendo anche il mercato della cosmesi. Nel 2001, l'Istat rileva che la spesa media mensile familiare per i prodotti per la cura personale, per i parrucchieri e per gli istituti di bellezza, ha superato i 60 euro. Ma il dato più significativo riguarda il *trend* dei consumi: negli ultimi anni, infatti, la spesa legata al comparto estetico ha presentato una variazione positiva (+9,3% tra il 2000 ed il 1999 per i prodotti per la cura personale e +0,1% tra il 2001 ed il 2000; +4,5% tra il 2000 ed il 1999 per i consumi relativi a barbieri, parrucchieri ed istituti di bellezza e +5,8% tra il 2001 ed il 2000) confermando la forte propensione degli italiani ad un'accurata gestione della propria immagine.

Nella cura di sé e del proprio corpo, altrettanta rilevanza assume l'interesse degli italiani verso una corretta alimentazione.

Infatti, da un'indagine Censis sulla domanda di informazione sanitaria ed educazione alla salute è emerso quanto la popolazione italiana sia orientata verso una sana alimentazione, verso un modello alimentare vario ed equilibrato (anche se non sono da sottovalutare le difficoltà di coloro che non riescono a modificare le proprie abitudini alimentari), consapevole dell'importanza del cibo come vero fattore di salute.

In pratica, emerge l'importanza attribuita dagli italiani ad una dieta moderata che, se da un lato, testimonia la crescente attenzione verso il peso corporeo e verso lo stare in forma, dall'altro evidenzia la voglia di ricercare anche a tavola una buona salute.

Dai risultati della ricerca si enuclea che quasi il 44% degli intervistati segue una dieta sana perché ritiene l'alimentazione un fattore importante per la salute, mentre il 26% vorrebbe adottare un corretto regime alimentare ma non vi riesce (tab. 6). Un altro 8,4% mangia ciò che gli piace anche se è consapevole che, alla lunga, tale regime alimentare può danneggiare la salute. Solo l'8,5% del campione ha dichiarato di non dare molta importanza al cibo, mangiando quello che capita.

Sono soprattutto le donne a seguire una corretta alimentazione (50,6% contro il 36,2% degli uomini) ed è sempre la popolazione femminile a desiderare maggiormente di seguire una dieta equilibrata, anche se spesso non vi riesce (26,1%).

Sul fronte opposto si pongono gli uomini: il 26,3% dei maschi mangia ciò che più gli piace (il 15,2% è convinto che il cibo che pia-

Tab. 6 - Definizione del proprio rapporto con il cibo, per sesso (val. %)

|  | Maschi | Femmine | Totale |
|--|--------|---------|--------|
| Seguo una dieta sana perché l'alimentazione è fattore importante per la salute | 36,2   | 50,6    | 43,7   |
| Mi piacerebbe seguire un regime alimentare più sano ma spesso non ci riesco    | 25,9   | 26,1    | 26,0   |
| Mangio ciò che mi piace, perché ciò che piace difficilmente fa male            | 15,2   | 9,6     | 12,3   |
| Non do molta importanza al cibo, per cui mangio quello che capita              | 10,9   | 6,4     | 8,5    |
| Mangio ciò che mi piace anche se può, alla lunga, danneggiare la salute        | 11,1   | 5,9     | 8,4    |
| Altro  | 0,7    | 1,4     | 1,1    |
| <b>Totale</b>  | 100,0  | 100,0   | 100,0  |

Fonte: indagine Censis, 2003

ce non possa far male, mentre l'11,1% si alimenta con i cibi più gustosi anche se consapevole dei rischi alla salute cui può andar incontro) ed il 10,9% mangia ciò che capita.

In sintesi, la corretta alimentazione si caratterizza come un veicolo fondamentale, sia per il raggiungimento dell'obiettivo della forma fisica che del buono stato di salute, il cui stretto corollario è rappresentato dall'attività fisica.

A questo proposito, occorre sottolineare la continua crescita ed evoluzione di tutto il comparto legato al *fitness* e, più in generale, al benessere corporeo: 77.000 servizi sportivi, 12.500 palestre, 4.500 piscine e circa 4.000 centri benessere nelle strutture alberghiere, sono solo alcuni esempi di un'offerta sempre più ampia ed articolata.

È in questo quadro che vanno inserite ed analizzate le positive *performance* degli italiani in merito alla pratica di attività sportive, quali emergono dall'indagine Censis sopraccitata. Quasi il 60% degli intervistati svolge regolarmente, almeno due volte alla settimana, qualche tipo di attività fisica: dalle semplici passeggiate a piedi o in bicicletta (28%) alla palestra (12%), dallo sport praticato autonomamente (10,6%) a quello di gruppo (5,9%) (tab. 7).

Sono soprattutto i 18-29enni a frequentare palestre (24,7%) e a praticare sport individuali (23,6%), mentre gli ultrasessantacinquenni e le persone tra i 45 ed i 64 anni fanno lunghe passeggiate a piedi o in bicicletta (rispettivamente 42,8% e 30,7%).

È da sottolineare, comunque, che il 44,5% del campione ha dichiarato di non praticare alcuna attività sportiva, di cui ben il 43,3% per mancanza di tempo.

Tab. 7 - Persone che svolgono attività fisica, per età (val. %)

|  | Da 18 a<br>29 anni | Da 30 a<br>44 anni | Da 45 a<br>64 anni | Oltre<br>65 anni | Totale |
|--|--------------------|--------------------|--------------------|------------------|--------|
| Svolge regolarmente, almeno due volte alla settimana, qualche tipo di attività fisica? |                    |                    |                    |                  |        |
| Si, faccio lunghe passeggiate a piedi o in bicicletta                                  | 17,4               | 19,6               | 30,7               | 42,8             | 28,0   |
| Si, frequento una palestra   | 24,7               | 15,5               | 7,5                | 3,5              | 12,0   |
| Si, pratico autonomamente uno sport  | 23,6               | 11,7               | 7,7                | 3,0              | 10,6   |
| Si, pratico uno sport in un gruppo organizzato   | 13,1               | 7,2                | 3,6                | 1,8              | 5,9    |
| Si, altro  | 2,2                | 2,3                | 2,7                | 4,4              | 2,9    |
| No, nessuna  | 26,5               | 46,3               | 50,3               | 48,8             | 44,5   |

Il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 2003

Tab. 8 - Motivazioni dell'attività fisica, per età (val. %)

|  | Da 18 a<br>29 anni | Da 30 a<br>44 anni | Da 45 a<br>64 anni | Oltre<br>65 anni | Totale |
|--|--------------------|--------------------|--------------------|------------------|--------|
| Perché mi piace                          | 44,5               | 41,3               | 44,1               | 40,1             | 42,7   |
| Per mantenermi in forma                  | 31,8               | 29,3               | 23,9               | 9,6              | 24,3   |
| Perché mi aiuta nella salute             | 4,3                | 8,3                | 16,7               | 35,7             | 15,4   |
| Perché è un modo per scaricare lo stress | 13,9               | 13,7               | 9,1                | 3,2              | 10,2   |
| Perché è un modo per socializzare        | 4,3                | 5,4                | 4,0                | 10,0             | 5,7    |
| Altro                                    | 1,2                | 2,0                | 2,2                | 1,4              | 1,7    |
| <b>Totale</b>                            | 100,0              | 100,0              | 100,0              | 100,0            | 100,0  |

Fonte: indagine Censis, 2003

Sempre in relazione alle attività sportive praticate si evidenzia una molecolarità delle motivazioni individuali sottese al loro svolgimento. Così, se il 42,7% dei rispondenti fa sport per puro piacere, il 24,3% lo pratica per mantenersi in forma, il 15,4% perché aiuta nella salute, il 10,2% per scaricare lo stress ed il 5,7% perché è un modo per socializzare (tab. 8).

È da notare che lo sport piace in maniera trasversale a tutte le fasce d'età, ma mentre le persone più giovani lo praticano, in misura rilevante, per mantenersi in forma (il 31,8% dei 18-29enni ed il 29,3% delle persone tra i 30 ed i 44 anni) e per scaricare lo stress (il 13,9% dei primi ed il 13,7% dei secondi), le persone più adulte svolgono un'attività fisica soprattutto perché aiuta nella salute (il 35,7% degli *over 65*).

L'attività fisica, pur motivata da ragioni ludiche e dalla voglia di piacere, rimane soprattutto uno dei fattori fondamentali nella tutela del patrimonio salute. In sostanza, la pratica sportiva, nei fatti, di-



venta una delle principali attività di prevenzione della salute, contribuendo in maniera significativa al perseguimento ed al mantenimento di una buona qualità della vita.

L'attenzione per l'equilibrio psico-fisico, per l'armonia tra anima e corpo non investe però solo gli stili di vita, ma coinvolge anche i differenziati percorsi di cura.

In altre parole, gli italiani si mostrano pronti a sperimentare nuovi trattamenti per il mantenimento e il miglioramento dello stato di salute, come, ad esempio, le cosiddette medicine alternative.

La diffusione sempre più ampia di queste pratiche mediche conferma l'interesse crescente verso gli strumenti terapeutici non convenzionali, incentrati sull'unità psico-fisica dell'individuo.

Da un'indagine condotta dall'Istat e dall'Istituto Superiore di Sanità tra il 1999 ed il 2000 è emerso che dal 1991 al 1999 è quasi raddoppiata la percentuale di coloro che hanno utilizzato terapie non convenzionali.

Infatti, mentre tra il 1991 ed il 1994 sono state quasi 5 milioni le persone (pari a circa l'8% della popolazione) che hanno usato almeno una volta una terapia non convenzionale, tra il 1997 ed il 1999 sono state, invece, quasi 9 milioni (15,6% della popolazione), di cui l'8,2% ha fatto ricorso a cure omeopatiche, il 7% a trattamenti manuali, il 4,8% alla fitoterapia, il 2,9% all'agopuntura ed il rimanente 1,3% ad altre terapie non convenzionali.

In particolare, è stata l'omeopatia a registrare il più alto incremento, passando dal 2,5% del 1991 all'8,2% del 1999.

Inoltre, il *trend* in crescita è confermato anche da un'indagine Censis - Forum per la Ricerca Biomedica del 2001, che ha visto salire al 23,6% la quota di coloro che utilizzano cure alternative, con l'omeopatia sempre al vertice della graduatoria (13,7%).

In conclusione, l'accrescersi del valore attribuito dagli italiani al patrimonio salute va di pari passo con la capacità degli individui di mettere in atto pratiche preventive, di saper finalizzare l'estetica alla salute e di saper valutare e selezionare le diverse opportunità di cura.

### 2.3. - Le paure di chi ha figli

Al di là del consueto dibattito sul rapporto tra livelli di natalità e macro fenomeni, come incremento dei livelli di istruzione delle donne, crescita della loro partecipazione al lavoro, problematiche relati-

ve alla reale efficacia e diffusione delle politiche di sostegno alla famiglia, appare utile spostare l'attenzione sulla dimensione micro, indagando il rapporto tra propensione alla natalità e clima sociale che si respira all'interno delle famiglie.

Gli ultimi dati Istat rivelano un certo incremento del tasso di fecondità passato da 1,18, minimo storico del 1995, a 1,26 del 2002, con un incremento più significativo al Nord (fig. 1). L'Italia è ancora al di sotto della media europea (1,47 figli per donna in età feconda) ed è lontano dai picchi di paesi come l'Irlanda (2,01), la Francia (1,88), i Paesi Bassi (1,73), il Regno Unito e il Belgio (1,64), ma ha seppur di pochissimo superato la Spagna (1,25), con cui da anni si contende il primato della denatalità (fig. 2).

La più recente indagine sulle intenzioni riproduttive delle donne italiane, realizzata nel 2002 dall'Istituto di ricerche sulla popolazione e le politiche sociali del Cnr, registra che la maggioranza delle intervistate (60%) dichiara di desiderare 2 figli, mentre solo il 2% delle donne italiane afferma di non volerne. Colpisce, inoltre, che a fronte della riscontrata aspirazione della maggioranza delle donne intervistate ad avere il primo figlio tra i 25 ed i 27 anni, l'età media al parto in Italia è di 30 anni.

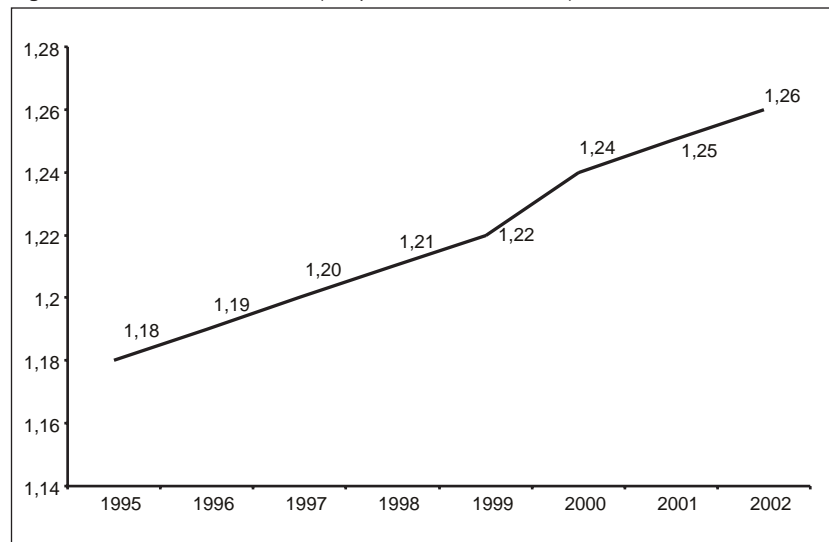
Spicca, quindi, il divario tra i desideri e le intenzionalità dichiarati dalle donne in merito ai figli e i concreti comportamenti riproduttivi.

Non si può non ritenere che nella prassi del rinvio della maternità giochino una pluralità di fattori, la necessità di consolidare alcuni traguardi individuali e familiari, come il matrimonio, il lavoro, l'acquisto della casa ecc., in un periodo in cui l'ingresso nella vita "adulta" è di fatto rinviato per tutti, ma poco si sa su un clima più generale di incertezza e paura del futuro che pesa ed è stato riscontrato anche sulle famiglie che hanno figli.

Da un'indagine realizzata dal Censis nel corso del 2003 su un campione nazionale di 1.300 genitori emerge che una ampia maggioranza del campione (circa il 75%) ritiene che nel futuro aumenteranno i rischi cui saranno sottoposti i figli e tale posizione è ancora più marcata proprio tra i genitori più giovani che, presumibilmente, hanno figli più piccoli, una prospettiva di più lungo periodo e quindi più incerta (la percentuale tra i genitori che hanno fino a 39 anni raggiunge l'80,4%) (tab. 9).

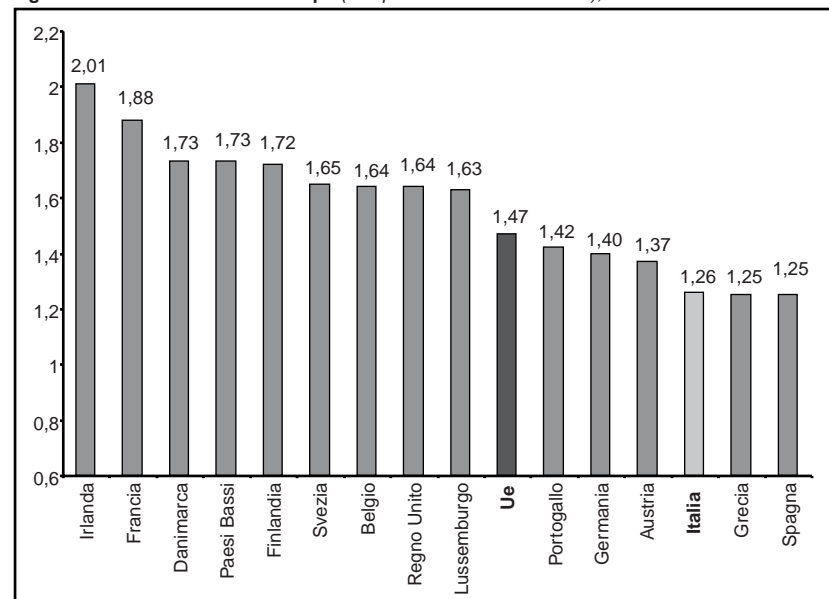
La gamma di eventi più temuti spazia dai fattori accidentali (la paura di incidenti o malattie) a situazioni legate a comportamenti

Fig. 1 - Tasso di fecondità in Italia (nati per donna in età feconda), 1995-2002



Fonte: elaborazione Censis su dati Istat, 2003

Fig. 2 - Tasso di fecondità in Europa (nati per donna in età feconda), 2002



Fonte: elaborazione Censis su dati Istat, 2003

Tab. 9 - Opinioni dei genitori sul possibile aumento dei rischi cui saranno sottoposti i figli nei prossimi 3-5 anni, per età (val. %)

|               | Fino a 39 anni | Da 40 a 49 anni | Da 50 a 59 anni | Oltre 60 anni | Totale       |
|---------------|----------------|-----------------|-----------------|---------------|--------------|
| Si            | 80,4           | 76,2            | 68,9            | 66,2          | 74,9         |
| No            | 19,6           | 23,8            | 31,1            | 33,8          | 25,1         |
| <b>Totale</b> | <b>100,0</b>   | <b>100,0</b>    | <b>100,0</b>    | <b>100,0</b>  | <b>100,0</b> |

Fonte: indagine Censis, 2003

devianti (dall'assunzione di droghe alla possibilità di essere vittime di atti di pedofilia o di reati) con al vertice il timore di incidenti stradali (43,5%), l'uso di droghe (41,1%) e, subito dopo, la frequentazione di cattive compagnie (32,2%) e le malattie e lo stato di salute dei figli (32,0%). Circa il 27% degli intervistati ha indicato come evento più preoccupante il timore che i figli siano vittime di atti di pedofilia ed il 16,2% la paura che siano vittima di qualche reato (tab. 10)

Non si rileva un picco di preoccupazione per un evento in particolare, anche se la percezione dei rischi da parte dei genitori rispetto al futuro dei figli risente molto della visibilità sociale di alcune fenomenologie: dalle stragi del sabato sera alla diffusione delle *smart drug* nei luoghi del divertimento e nelle scuole, dal bullismo alle *baby gang*, sono indicati eventi a forte impatto sociale sui quali c'è una notevole attenzione dei *media* e ciò, con tutta probabilità, contribuisce a renderli catalizzatori delle paure dei genitori.

Una sorta di spaesamento e di impotenza si riscontra anche rispetto alla funzione di trasmissione di valori positivi ai figli, soprattutto per la difficoltà di difendersi rispetto alla crescente concorrenza di altri fori educativi che hanno una più alta capacità di influenzare i minori.

Si pensi, ad esempio, alla gestione del rapporto tra minori e nuove tecnologie dell'informazione: il 35% delle famiglie italiane possiede una *playstation* e ciascun minore trascorre annualmente poco meno di un mese della propria vita dinanzi ad essa, a testimonianza di una invadenza che mette in seria difficoltà la famiglia, incapace di esercitare una reale funzione di controllo e di proporre alternative altrettanto e/o più attraenti.

È sul fronte degli eventi di natura economica che si catalizzano comunque le preoccupazioni per il futuro dei figli da parte dei genitori, con un 65% dei casi che segnala la difficoltà a trovare lavoro, mentre preoccupano meno la scarsa qualità dell'offerta scolastica

**Tab. 10 - Eventi che preoccupano maggiormente per il futuro dei figli, per titolo di studio (val. %)**

|   | Nessuno/<br>elementare | Diploma<br>media inferiore | Diploma<br>media superiore | Laurea | Totale |
|---|------------------------|----------------------------|----------------------------|--------|--------|
| Essere vittima di incidenti automobilistici                               | 53,8                   | 46,8                       | 39,8                       | 41,0   | 43,5   |
| Fare uso di droga   | 30,3                   | 44,9                       | 43,6                       | 36,8   | 41,1   |
| Che frequenti cattive compagnie   | 26,9                   | 30,9                       | 36,1                       | 27,8   | 32,2   |
| Malattie/stato di salute di mio figlio                                    | 27,7                   | 31,3                       | 32,3                       | 36,8   | 32,0   |
| Essere vittima di pedofili  | 11,8                   | 23,8                       | 32,1                       | 31,3   | 27,0   |
| Essere vittima di qualche reato   | 17,6                   | 18,1                       | 15,5                       | 13,9   | 16,2   |
| Incomprensioni con i genitori   | 7,6                    | 7,5                        | 9,8                        | 7,6    | 8,6    |
| Malattie/stato di salute/morte dei genitori                               | 5,9                    | 7,9                        | 6,8                        | 6,9    | 7,0    |
| Nessuno di questi   | 11,8                   | 7,5                        | 2,3                        | 7,6    | 6,0    |
| Che si renda responsabile di atti violenti o danni nei confronti di terzi | 6,7                    | 5,7                        | 3,5                        | 8,3    | 5,2    |
| Isolamento sociale  | 0,8                    | 3,0                        | 4,9                        | 8,3    | 4,4    |
| Altro   | 1,7                    | 2,3                        | 2,8                        | 4,2    | 2,7    |

Il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 2003

**Tab. 11 - Eventi di natura economica che preoccupano maggiormente per il futuro dei figli, per area geografica (val. %)**

|  | Nord-Ovest   | Nord-Est     | Centro       | Sud e isole  | Totale       |
|--|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|
| Difficoltà a trovare lavoro  | 64,1         | 62,5         | 60,1         | 69,8         | 65,0         |
| Scarsa qualità dell'offerta scolastica                             | 13,9         | 13,3         | 14,9         | 10,6         | 12,8         |
| Nessuno di questi  | 7,7          | 7,7          | 8,0          | 9,7          | 8,3          |
| Scarse disponibilità economiche da parte della famiglia            | 6,6          | 7,7          | 9,6          | 4,5          | 6,7          |
| Che abbia difficoltà economiche a causa della morte di un genitore | 7,3          | 7,7          | 6,9          | 4,5          | 6,4          |
| Altro  | 0,4          | 1,1          | 0,5          | 0,9          | 0,8          |
| <b>Totale</b>  | <b>100,0</b> | <b>100,0</b> | <b>100,0</b> | <b>100,0</b> | <b>100,0</b> |

Fonte: indagine Censis, 2003

(12,8%), le difficoltà economiche da parte della famiglia (6,7%) e quelle che i figli potrebbero incontrare a causa della morte di un genitore (6,4%) (tab. 11).

La centralità nelle opinioni dei genitori riguardo alla difficoltà di trovare lavoro viene confermata nelle diverse aree geografiche, con una prevalenza nel Sud e isole (69,8%), e tra i genitori con diverso bagaglio culturale, anche se i genitori laureati indicano, in percentuali più alte rispetto alla media, la scarsa qualità dell'offerta formativa.

È chiaro che rispetto al futuro economico dei propri figli l'ingresso nel mercato del lavoro è l'evento-cardine che catalizza un timore diffuso, trasversale al corpo sociale ed ai contesti territoriali.

E l'incertezza di una stabilità economica per il futuro dei figli è inevitabilmente segnata dalle preoccupazioni legate al restringimento dell'ombrello protettivo del *welfare*, che ha garantito per almeno quaranta anni un modello sociale inclusivo ove la mobilità verso l'alto è stata sostenuta dalla scolarizzazione di massa, dall'inurbamento e dalla capacità delle famiglie di ottimizzare, tra le risorse disponibili, anche quelle legate ai trasferimenti sociali.

La sensazione dell'essere lasciate sole rispetto allo svolgimento di tutti i compiti di cura e sostegno familiare non può che accentuarsi di fronte alla sensazione del divario tra la consapevolezza della probabile futura diminuzione del livello di sostegno del *welfare* e le opinioni che riaffermano il ruolo sociale delle politiche pubbliche in questo campo.

Alla richiesta di delineare un'agenda di priorità per il sociale, il 45,2% degli intervistati di una indagine Censis del 2003, ha indicato lo sviluppo dei servizi sul territorio (per anziani, disabili, disagi estremi ecc.) ed il 43,2% il sostegno alle famiglie con figli (con punte del 50,0% nelle città medio-grandi) entrambi aspetti che, con modalità diverse, costituirebbero una risposta alla percepita solitudine della famiglia (tab. 12).

A fronte di queste opinioni, le aspettative sul *welfare* del futuro appaiono molto più ridimensionate e poco incoraggianti: il 44% dei genitori ritiene che l'ampiezza della copertura pubblica nel campo della sanità, della previdenza e della formazione sarà soggetta nel futuro ad una diminuzione, mentre il 27,4% ritiene che non vi saranno significative variazioni rispetto al livello attuale, a fronte di un 17,6% che reputa probabile un ampliamento della copertura offerta dal settore pubblico e di un 11,0% che non sa prendere posizione.

Di fatto, i dati relativi all'evoluzione della spesa pubblica per funzioni segnalano una sostanziale stabilità della quota destinata alla famiglia che risulta chiaramente residuale o almeno molto meno rilevante rispetto ad altre più cospicue voci di spesa (dalla malattia alla vecchiaia) (tab. 13).

Così, la possibilità che la famiglia continui a garantire il mantenimento delle sue tradizionali funzioni rispetto alla copertura di bisogni primari e di potenziali rischi in materia di salute, infortuni, vecchiaia, disoccupazione ecc., rimane fortemente legata alla sua capacità di autotutela ed auto-organizzazione.

**Tab. 12 - Opinioni degli italiani sulle priorità nell'ambito del welfare, per età (val. %)**

|   | Da 18 a<br>29 anni | Da 30 a<br>44 anni | Da 45 a<br>64 anni | Oltre 65<br>anni | Totale |
|---|--------------------|--------------------|--------------------|------------------|--------|
| Sviluppare i servizi sul territorio (per anziani, disabili, disagi estremi, ecc.)   | 42,0               | 47,6               | 43,2               | 47,5             | 45,2   |
| Sostenere le famiglie con figli   | 45,7               | 48,3               | 42,9               | 34,6             | 43,2   |
| Potenziare l'offerta pubblica (in sanità, istruzione, assistenza sociale ecc.)  | 30,3               | 24,8               | 32,9               | 27,2             | 28,8   |
| Rafforzare il terzo settore ed il volontariato  | 21,8               | 19,0               | 16,9               | 21,2             | 19,4   |
| Ridurre le disuguaglianze territoriali, di reddito, formative ecc.  | 18,1               | 17,0               | 15,9               | 14,7             | 16,4   |
| Più libertà dei cittadini nello scegliere a quali strutture rivolgersi (ad esempio in sanità, nella scuola, nell'assistenza agli anziani, disabili) | 12,8               | 14,6               | 14,3               | 17,1             | 14,7   |
| Ridurre la spesa per pensioni   | 4,8                | 5,4                | 3,3                | 0,9              | 3,7    |

Il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 2003

**Tab. 13 - Prestazioni sociali per funzioni (v.a in milioni di euro e val. %), 1999-2002**

|   | 1999           |               | 2000           |               | 2001           |               | 2002           |               |
|---|----------------|---------------|----------------|---------------|----------------|---------------|----------------|---------------|
|   | v.a.           | %             | v.a.           | %             | v.a.           | %             | v.a.           | %             |
| Malattia                                      | 63.803         | 23,67         | 71.498         | 25,23         | 78.726         | 26,28         | 82.676         | 26,04         |
| Invalità                                      | 16.601         | 6,16          | 16.647         | 5,87          | 16.738         | 5,59          | 19.098         | 6,02          |
| Famiglia                                      | 10.027         | 3,72          | 10.765         | 3,80          | 11.982         | 4,00          | 12.487         | 3,93          |
| Vecchiaia                                     | 142.864        | 52,99         | 148.887        | 52,54         | 154.839        | 51,69         | 163.748        | 51,58         |
| Superstiti                                    | 30.115         | 11,17         | 30.226         | 10,67         | 31.696         | 10,58         | 33.591         | 10,58         |
| Disoccupazione                                | 5.736          | 2,13          | 4.791          | 1,69          | 4.795          | 1,60          | 5.066          | 1,60          |
| Abitazione                                    | 99             | 0,04          | 120            | 0,04          | 181            | 0,06          | 157            | 0,05          |
| Esclusione sociale non altrove classificabile | 347            | 0,12          | 434            | 0,16          | 586            | 0,20          | 620            | 0,20          |
| <b>Totale</b>                                 | <b>269.592</b> | <b>100,00</b> | <b>283.368</b> | <b>100,00</b> | <b>299.543</b> | <b>100,00</b> | <b>317.443</b> | <b>100,00</b> |

Fonte: elaborazione Censis su dati Ministero dell'Economia, 2003

Questo vale sul piano economico, con circa il 64,2% dei genitori che confida nella capacità familiare di affrontare autonomamente i rischi cui i figli potrebbero andare incontro, mettendo in campo una pluralità di strumenti per fronteggiarli, dall'accumulo di risparmio (il 61,4% lo considera lo strumento prioritario), alla tutela della propria salute e di quella dei figli (43,5%), dalla stipula di polizze vita o fondi pensione (36,7%), alla ricerca di più alti redditi (30,6%), dalla fiducia nella capacità di adattamento della famiglia alle nuove neces-

sità (22,2%), sino alla stipula di polizze danni (responsabilità civile, polizze sanitarie, ecc. 19,7%).

Una simile strategia di adattamento, rispetto alla mutevolezza del contesto ma anche alla dichiarata solitudine delle famiglie (per il 65% degli intervistati la famiglia è troppo sola nei momenti di bisogno e, soprattutto, non riceve supporto adeguato dagli altri soggetti, a cominciare da quelli pubblici) si ritrova anche sul piano della mutualità e delle funzioni di aiuto reciproco.

È noto quanto i segmenti generazionali estremi, giovani e anziani, si appoggino alla rete familiare, ma non va sottovalutato il supporto fornito alle generazioni adulte, a cominciare dalle donne entrate nel mercato del lavoro.

Esiste nei fatti un flusso di dare-avere tutto interno al circuito familiare dove attività di supporto economico, assistenza e cura sono assolutamente essenziali. Ne sono un esempio evidente i dati relativi alle persone anziane poiché:

— il ruolo dei nonni rispetto alle famiglie e, in particolare, ai nipoti è cruciale visto che per il 41,3% delle famiglie sono o sono stati indispensabili per l'aiuto fornito nella vita quotidiana dei nipoti, come ad esempio andare a prenderli a scuola, accompagnarli in vacanza, per il 28,1% i nonni forniscono o hanno fornito aiuto economico per consentire la nascita stessa della famiglia (ad esempio, nell'acquisto della prima casa dei figli) e per il 16,4% dei genitori, i nonni contribuiscono o hanno contribuito economicamente per la crescita culturale e formativa dei nipoti (ad esempio, pagando gli studi, i viaggi e le vacanze, i corsi di lingue, ecc.);

— d'altro canto, l'aiuto agli anziani proviene prevalentemente dai familiari e, in specifico, dai figli (67,9%), dal coniuge o convivente (48,3%) o da altri parenti (25,8%). Inoltre, l'84,8% degli italiani è d'accordo con l'idea che sia compito dei figli adulti prendersi cura dei genitori contro il 73,0% negli altri paesi.

Risulta evidente che la rete familiare è molto fitta, solida, con flussi stringenti di relazioni e scambi e che rappresenta un fattore coesivo particolarmente efficace.

Tuttavia, la stessa capacità di auto-organizzazione ed autotutela risulta differenziata, con difficoltà inevitabilmente più accentuate tra chi ha meno risorse culturali e materiali.

Paura, incertezza, capacità di gestione autonoma di queste difficoltà, di fatto differente tra le famiglie, ma non pessimismo preva-

lente: la maggioranza dei genitori (58,2%) si dichiara ottimista per il domani dei propri figli e fa riferimento a sentimenti di fiducia, sicurezza, speranza e serenità. Tuttavia una quota non irrilevante, pari ad oltre il 40%, oscilla tra una situazione di pessimismo, in cui prevalgono sentimenti di paura, inquietudine, preoccupazione e sfiducia, che coinvolge poco più di un quinto dei genitori intervistati (il 20,8%), ed una più incerta: la quota di genitori che si dichiara esplicitamente fatalista e in preda a sensazioni di attonimento e di confusione è pari al 18% circa a cui si aggiunge un 3% che non sa esprimere un'opinione. Tutto ciò in una situazione in cui è chiara e comune l'opinione di chi ritiene oggi senza altro più complesso l'esercizio delle funzioni genitoriali, per un'ampia gamma di fattori, di nuovo legati ad aspetti "esterni" come i problemi legati all'eccesso di impegni lavorativi (20,1%), la crescita dei costi economici (23,3%) ma soprattutto (29,6% degli intervistati) per elementi che attengono alle dinamiche familiari interne come l'aumento delle richieste dei figli che determina difficoltà di risposta da parte dei genitori.

Una sfida che gli italiani sembrano ancora volersi assumere (come ricordato, solo il 2% delle donne in coppia non desidera avere figli) ma che è troppo rischioso lasciare ancora sulle spalle sempre più deboli di una famiglia sottoposta ad un eccesso di sollecitazioni, in un circuito di pericolosa deresponsabilizzazione pubblica, dove al liturgico richiamo alla necessità di dare risorse alle famiglie ed al loro ruolo cruciale fa da riscontro una persistente e reiterata penalizzazione di fatto.

#### 2.4. - Prove tecniche di nuova assistenza

Il comparto socioassistenziale è lo scenario di una forte innovazione istituzionale innescata dalle modificazioni imposte dalla L. 328/2000 e dalla mobilitazione operativa, nei diversi ambiti di competenza, di Regioni ed Enti locali.

È un quadro molto articolato a livello territoriale che, però, presenta alcune linee operative comuni, a cominciare dalla nuova centralità del distretto (o ambito) inteso come unità territoriale di riferimento per le politiche sociali in cui attivare:

- il monitoraggio sistematico della domanda e la definizione delle priorità assistenziali;
- la connessa riarticolazione progressiva dell'offerta di strutture e servizi e l'intreccio tra le diverse tipologie di *provider*;

- il coinvolgimento della pluralità di soggetti che operano sul territorio anche in fase programmatica;
- la messa a regime di sistemi di valutazione della qualità dal punto di vista dell'utenza, dell'efficienza e dell'efficacia dell'offerta.

Nei fatti, il cuore della ridefinizione istituzionale e organizzativa è data da due assi cruciali: l'individuazione di un territorio di riferimento ottimale, che consenta anche di superare le diseconomie dei piccoli comuni o l'elefantiasi dei grandi, e la centralità dei bisogni dell'utente.

Anzi, la territorializzazione dell'offerta si propone come lo strumento operativo primario per imporre la centralità dei bisogni socioassistenziali legati appunto alle caratteristiche sociodemografiche e sanitarie della popolazione.

A questo va associato il fondamentale momento dell'integrazione con il sanitario che trova sempre nel territorio il luogo d'elezione ove praticarsi.

Rimangono incerti e, nei fatti, lasciati all'elaborazione specifica delle singole Regioni, la definizione e il contenuto dei Livelli essenziali di assistenza (Liveas) tanto che, allo stato attuale, coesistono diverse interpretazioni operative che oscillano tra il diritto alle prestazioni in presenza di un determinato bisogno, la presenza di determinate tipologie di offerta in ambiti territoriali e di bacino di utenza definiti e, addirittura, l'individuazione di criteri e standard di qualità da rispettare.

È chiaro che il comparto socioassistenziale vive l'attuale fase di mutamento stretto dal vincolo della scarsità di risorse che, inesorabilmente, chiama alla mobilitazione tutte quelle disponibili sul territorio.

In altre parole, non è possibile immaginare che la rete pubblica dei servizi e delle strutture si limiti a frazionarsi tra i distretti in cui si ripartiscono i territori regionali; l'obiettivo molto più ambizioso è quello di promuovere una mobilitazione di risorse aggiuntive, non tanto e non solo finanziarie, quanto di competenze, risorse umane, reti relazionali già presenti ma spesso autoreferenziali o costrette ad operare in solitudine.

In sostanza, la ridefinizione istituzionale legata alla L. 328/2000 non può che rappresentare un pezzo di un processo più ampio in cui confluiscono anche le dinamiche spontanee, dal basso, che hanno rappresentato sinora risposte assistenziali innovative ed efficaci ri-



spetto all'insorgere, ad esempio, di nuove problematiche sociosanitarie legate all'invecchiamento ed alla malattie cronico degenerative.

Tenuta e rilancio delle reti familiari, amicali e di vicinato, diffusione di una pluralità di comportamenti improntati alla relazionalità, sviluppo maturo del terzo settore e del volontariato, sono altrettanti fattori che hanno saputo innovare il modo di fare assistenza, adeguandolo alla richiesta di personalizzazione e di crescente deistituzionalizzazione.

L'assistenza garantita dalle famiglie e dalla reti relazionali che innervano la società non è stata solo un segmento che ha integrato l'insufficiente rete pubblica, ma ha portato *modus operandi* e meccanismi cooperativi e gestionali nuovi, aprendo notevoli opportunità per un diverso modo di concepire il comparto socioassistenziale.

In fondo, il processo innescato dalla Legge 285/97 sui diritti e le opportunità per infanzia e adolescenza e dalla *devolution* costituisce, nei fatti, l'occasione per rompere i muri che tradizionalmente si sono costituiti tra pubblico e privato e, inoltre, tra operatori, volontari e familiari, e quindi apre al superamento di una filiera di produzione dell'assistenza fortemente segmentata e con alti costi, soprattutto per le famiglie e i pazienti.

Se è vero che la società genera nel suo incavo reti relazionali "calde", modulate sull'articolazione dei nuovi bisogni socioassistenziali, allora è fondamentale dar loro un terreno adeguato per valorizzarsi, uscendo dallo stato di sommerso che inevitabilmente le penalizza.

A questo proposito, è sufficiente osservare come la famiglia sia una delle invarianti della coesione sociale e debba tale ruolo anche al fatto che rappresenta la principale rete di tutela per i suoi membri, in particolare i più deboli.

Infatti, dai dati emerge che l'84,8% degli italiani ritiene che i figli adulti debbano occuparsi dei genitori, il 51,4% degli italiani impiega al massimo 15 minuti per raggiungere l'abitazione della propria madre (di contro al 33% di media relativa ai 40 paesi in cui è stata effettuata la rilevazione) (tab. 14), il 25,2% degli italiani in caso di difficoltà si rivolgerebbe in prima istanza ai propri genitori per avere aiuto di contro ad un valore medio per gli altri paesi pari al 16,8%.

Si tratta di dati che disegnano una relazionalità stretta che, in caso di necessità, attiva fondamentali risorse per l'assistenza dei soggetti che ne hanno bisogno e che è attraversata da uno scambio incessante di supporto reciproco.

Tab. 14 - Tempo impiegato per raggiungere l'abitazione della madre: confronto internazionale (val. %)

|                       | Italia       | Totale altri Paesi (*) |
|-----------------------|--------------|------------------------|
| Entro 15 minuti       | 51,4         | 33,0                   |
| Da 15 a 30 minuti     | 26,5         | 17,3                   |
| Da 30 minuti a un'ora | 8,8          | 11,9                   |
| Oltre 1 ora           | 13,3         | 37,8                   |
| <b>Totale</b>         | <b>100,0</b> | <b>100,0</b>           |

(\*) Il totale è relativo ai 40 Paesi in cui è stata effettuata la rilevazione

Fonte: Censis-Issp, 2003

A ciò va aggiunta la capacità connettiva delle rete amicale, del buon vicinato e dei conoscenti, che sebbene informale e a bassissima strutturazione, gioca anch'essa un ruolo nel fare tessuto sociale e anche nel produrre supporto reciproco. Si consideri, infatti, che il 58% degli italiani ritiene che occorra aiutare gli amici in difficoltà.

Inoltre, quasi il 36% dei lavoratori atipici che, spesso, vivono una condizione di grande incertezza legata all'intermittenza del lavoro e del connesso flusso di reddito, negli ultimi 12 mesi ha avuto sostegno da amici e vicini.

Altra fonte rilevante di reti relazionali che producono assistenza e reciprocità è rappresentata dalla crescente disponibilità degli italiani alla concreta solidarietà ed all'operare per gli altri.

In sostanza, esiste un volontariato spontaneo, fatto di iniziative libere, autonome, animate da singoli o da gruppi, che generano flussi di attività, reti relazionali, esternalità positive e che integrano nei fatti l'assistenza sociosanitaria e assistenziale pubblica.

I dati evidenziano la portata quantitativa e l'articolazione operativa dei comportamenti citati poiché un'indagine del Censis ha rilevato che l'80,3% degli italiani ha dedicato tempo a persone che si sentivano demotivate o depresse, il 68,6% ha aiutato persone in difficoltà, il 60,3% ha aiutato nelle faccende domestiche una persona con cui non convive, il 59,2% ha versato soldi ad associazioni di volontariato, il 26,6% ha svolto attività di volontariato, il 20,8% ha partecipato a progetti di adozione a distanza (tab. 15).

Molte delle attività citate sono svolte all'interno di realtà associative e, non a caso, quasi il 54% dei cittadini dichiara di appartenere ad almeno un gruppo o associazione (di volontariato, sportivo, religioso ecc.), mentre il 47% ha partecipato nell'ultimo anno ad almeno un'attività di un gruppo o di una associazione (tab. 16).

**Tab. 15 - Alcuni comportamenti altruistici e di solidarietà messi in atto dagli italiani (\*) (val. %)**

|   | %    |
|---|------|
| Passato del tempo a parlare con persone demotivate o depresse     | 80,3 |
| Aiutato persone in difficoltà                                     | 68,6 |
| Aiutato nelle faccende domestiche una persona con cui non convivo | 60,3 |
| Versato soldi ad associazioni di volontariato                     | 59,2 |
| Fatto attività di volontariato                                    | 26,6 |
| Partecipato a progetti di adozione a distanza                     | 20,8 |

(\*) Le risposte fanno riferimento agli ultimi 24 mesi, tranne il primo item che fa riferimento agli ultimi 12 mesi

Il totale non è uguale 100 perché erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 2003

**Tab. 16 - Appartenenza e partecipazione ad un gruppo/associazione (val. %)**

|  | %     |
|--|-------|
| <b>Appartenenza ad almeno un gruppo/associazione</b>                                   |       |
| Sì   | 53,8  |
| No   | 46,2  |
| <b>Totale</b>  | 100,0 |
| <b>Partecipazione ad almeno un'attività di un gruppo/associazione nell'ultimo anno</b> |       |
| Sì   | 47,0  |
| No   | 53,0  |
| <b>Totale</b>  | 100,0 |

Fonte: Censis-Issp, 2003

La tendenza allo sviluppo di iniziative spontanee e non coordinate o promosse a livello centrale, frutto della libera iniziativa di singoli o gruppi, è confermata dalla rilevazione Fivol sulle organizzazioni di volontariato, che indica come esse siano sempre più espressione della iniziativa di gruppi di cittadini (il 45% delle organizzazioni di volontariato ha questa origine dal basso, quasi il 52% tra quelle nate più di recente) rispetto alla tradizionale capacità di affiliazione delle centrali nazionali del volontariato o della promozione ecclesiale.

È da sottolineare che si tratta di esperienze molto diversificate per modalità operative e obiettivi, poiché coesistono associazioni che si occupano di un gruppo-obiettivo specifico che, con la loro azione, generano anche economie esterne a vantaggio della comunità ed altre che fanno iniziative di cui beneficia subito e direttamente l'intera comunità.

Alla luce di questo quadro, diventa pertanto cruciale l'obiettivo delineato anche nella 328/2000 e pienamente recepito dai Piani sociali regionali e dalle normative connesse, di valorizzare la pluralità di soggetti non statuali nei diversi momenti della programmazione, organizzazione e gestione del sistema integrato di interventi e servizi sociali.

L'iniziativa autonoma dei cittadini in ambito socioassistenziale non può più considerarsi come residuale rispetto all'attività delle pubbliche amministrazioni o delle imprese, ma costituisce un nodo interno cruciale dell'articolato sistema.

È il portato della progressiva affermazione della logica dello *stakeholder* che si coinvolge, del potenziale beneficiario che partecipa all'intervento che gli è destinato.

Se la sanità è il luogo d'elezione del processo, visto che vi hanno assunto visibilità e ruolo le Associazioni di pazienti e di familiari che, da iniziative prettamente di pressione, sono poi cresciute passando ad assolvere una pluralità di funzioni, dinamiche analoghe investono anche il socioassistenziale, con contributi importanti ad esempio nell'ambito dell'integrazione sociosanitaria.

## 2.5. - L'irraggiungibile pensione dei giovani

Si va radicando tra i più giovani una estraneità di fatto al sistema previdenziale: infatti, dai dati di un'indagine realizzata dal Censis su un campione di lavoratori atipici con età fino a 29 anni è emerso che oltre il 71% attualmente non fa nulla per garantirsi una vecchiaia serena, o perché non dispone del tempo e dei soldi necessari o perché ha deciso di rinviare qualsiasi scelta in attesa di saperne di più (tab. 17).

Anche le loro valutazioni sulla previdenza pubblica (e, in particolare, sui versamenti alla gestione separata dell'Inps) e su quella complementare presentano numerosi ed evidenti accenti critici.

Oltre il 50,0% degli intervistati esprime un giudizio negativo sul versamento dei contributi alla gestione separata dell'Inps e, più in particolare (tab. 18):

— il 30,5% lo considera come una tassa aggiuntiva che non apporterà alcun beneficio;

— il 19,6% lo percepisce come un'appropriazione di una quota di reddito che vorrebbe utilizzare in altro modo.

**Tab. 17 - Scelte previdenziali dei lavoratori atipici, per età (val. %)**

| Sta facendo qualcosa per la sua pensione? | Da 20 a<br>29 anni | Da 30 a<br>39 anni | Totale |
|---|--------------------|--------------------|--------|
| Si  | 28,5               | 45,7               | 42,8   |
| No  | 71,5               | 54,3               | 58,2   |
| <b>Totale</b>                             | 100,0              | 100,0              | 100,0  |

Fonte: indagine Censis, Iref, 2003

**Tab. 18 - Opinioni dei lavoratori atipici sull'importanza del versamento dei contributi alla gestione separata Inps, per età (val. %)**

| Il versamento dei contributi alla gestione separata dell'Inps è per Lei:              | Da 20 a<br>29 anni | Da 30 a<br>39 anni | Totale |
|---|--------------------|--------------------|--------|
| Un'ulteriore tassa che non mi apporterà alcun beneficio                               | 30,5               | 35,2               | 33,4   |
| Importante, perché mi consentirà di avere un reddito pensionistico                    | 30,7               | 30,0               | 30,3   |
| Importante, ma l'aliquota è troppo alta   | 14,7               | 19,1               | 17,3   |
| L'appropriazione di una quota del mio reddito che vorrei utilizzare come meglio credo | 19,6               | 11,4               | 14,7   |
| Altro   | 4,5                | 4,3                | 4,3    |
| <b>Totale</b>   | 100,0              | 100,0              | 100,0  |

Fonte: indagine Censis - Iref, 2003

Poco meno del 15%, poi, ritiene che si tratti di un contributo importante, ma con un'aliquota troppo alta, mentre il giudizio positivo, vale a dire che si tratta di uno strumento funzionale ad ottenere un reddito pensionistico in futuro, è condiviso dal 30,7% degli atipici più giovani.

Anche per la previdenza complementare prevalgono valutazioni critiche che mettono in rilievo i limiti ed i vincoli che impediscono ai suoi strumenti di svolgere in modo adeguato la funzione di integrazione dei futuri redditi pensionistici.

Infatti, il 41% degli atipici più giovani ritiene che tali strumenti potrebbero essere interessanti se fossero accompagnati da un'incentivazione fiscale per i redditi più bassi, mentre il 33,6% sottolinea che essi non sono compatibili, nei fatti, con l'instabilità lavorativa e dei redditi, che difficilmente consente di fronteggiare il piano dei versamenti (tab. 19).

Un'ulteriore conferma di questa difficoltà sostanziale nel rapporto tra i giovani, soprattutto atipici, e la previdenza integrativa emer-

**Tab. 19 - Opinioni dei lavoratori atipici sugli strumenti di previdenza complementare, per età (val. %)**

|  | Da 20 a<br>29 anni | Da 30 a<br>39 anni | Totale |
|--|--------------------|--------------------|--------|
| Non sono interessanti, perché l'instabilità lavorativa e dei redditi difficilmente consente di fronteggiare i piani dei versamenti | 33,6               | 28,4               | 30,9   |
| Potrebbero risultare interessanti se fosse attivata un'incentivazione fiscale per i bassi redditi                                  | 41,0               | 36,7               | 38,9   |
| Sono indispensabili per integrare la pensione pubblica   | 23,7               | 33,4               | 28,6   |
| Altro  | 1,7                | 1,5                | 1,6    |
| <b>Totale</b>  | 100,0              | 100,0              | 100,0  |

Fonte: indagine Censis - Iref, 2003

ge dai dati relativi alle persone che hanno sottoscritto quote di Fondi pensione dai quali risulta che non solo i più giovani sono poco rappresentati, ma che nel triennio 2000-2002 si è avuta una, sia pur lieve, contrazione della loro incidenza percentuale.

È evidente che la difficoltà dei giovani ad attivare percorsi contributivi adeguati rimanda alla progressiva estensione dell'area dei lavori transitori, temporanei e intermittenti che non garantisce percorsi standardizzati e progressivi di carriera né flussi continuativi di reddito e, pertanto, rende difficile una programmazione individuale di tipo tradizionale dove i sacrifici attuali (ad esempio, il risparmio con finalità contributiva) sono funzionali a più alti benefici futuri.

Come noto, nomadismo contrattuale e coesistenza di una pluralità di esperienze diversificate caratterizzano sempre più i percorsi professionali e lavorativi dei più giovani; inoltre questa condizione viene vissuta come assolutamente transitoria, come un trampolino di ingresso nel mercato del lavoro in attesa di una collocazione più gratificante per stabilità e remunerazione.

Con riferimento al primo aspetto, dai dati della citata indagine Censis, emerge che quasi il 20% degli atipici più giovani ha più contratti di collaborazione coordinata e continuativa, il 22,6% svolge lavori saltuari, circa il 5% lavora a partita Iva; dall'inizio dell'attività lavorativa il 64% ha lavorato con collaborazioni occasionali, quasi il 42% ha svolto lavori informali (in nero), oltre il 22% lavori interinali.

Inoltre, il 37,5% degli atipici con età fino a 29 anni reputa un proprio obiettivo professionale di breve periodo l'uscita da questa tipologia contrattuale, grazie ad un lavoro più stabile o all'avvio di un'attività autonoma.

Proprio la percezione di transitorietà del presente spinge a spostare in avanti la soluzione dei problemi che non assumono carattere di urgenza e immediatezza; in sostanza, prevale un ripiegamento sul presente che non è più solo economico, ma quasi antropologico, una filosofia di vita, dove la capacità di adattamento alle mutevoli condizioni del mercato del lavoro è assolutamente cruciale.

L'estraneità dei giovani rispetto alla previdenza è potenziata da almeno due convinzioni che, a loro volta, vanno radicandosi:

— il *welfare* in generale è destinato a contrarsi come rete di protezione collettiva e, per la pensione in particolare, non ci saranno risorse sufficienti per garantire redditi pensionistici adeguati;

— è fondamentale il *fai-da-te*, il *micro-welfare* centrato sulle risorse e le capacità proprie e dei propri familiari.

Con riferimento al primo aspetto, secondo il 56,2% degli atipici con età inferiore a 30 anni nei prossimi anni si registrerà una contrazione della copertura pubblica ed il 19,5% dichiara di non avere un'opinione precisa su tale questione (tab. 20).

Il 61,6% degli atipici più giovani è convinto che in futuro non riceverà una pensione adeguata ed è questo, di gran lunga, l'evento negativo che ritengono più probabile che si avveri rispetto ad altri come, ad esempio, il rimanere a lungo inoccupato o il vivere difficoltà economiche per un lungo periodo.

Per il secondo aspetto, si consideri che oltre il 55% dei giovani con lavori atipici è entrato nel mercato del lavoro grazie alla rete relazionale ed ai suggerimenti di familiari e amici, il 62,7% ha ricevuto negli ultimi dodici mesi supporto dai parenti, mentre il 35,8% da amici.

**Tab. 20 - Opinioni dei lavoratori atipici sull'andamento futuro (3-5 anni) dell'ampiezza della copertura pubblica (sanità, previdenza, formazione), per età (val. %)**

| Ritiene che nel futuro (3-5 anni) l'ampiezza della copertura pubblica (sanità, previdenza formazione) andrà incontro a: | Da 20 a 29 anni | Da 30 a 39 anni | Totale |
|---|-----------------|-----------------|--------|
| Un ampliamento  | 6,8             | 4,1             | 5,4    |
| Una sostanziale stabilità   | 17,5            | 14,4            | 15,9   |
| Una diminuzione   | 56,2            | 60,6            | 58,5   |
| Non so  | 19,5            | 20,9            | 20,2   |
| <b>Totale</b>   | 100,0           | 100,0           | 100,0  |

Fonte: indagine Censis - Iref (2003)

Più in particolare, nell'83,5% dei casi i familiari hanno garantito ai più giovani aiuto economico, nel 46,8% appoggio morale in situazioni di stress e nel 41,3% aiuto nella gestione della casa e delle pratiche burocratiche.

Inoltre, l'analisi dei progetti di vita individuali evidenzia che il 45,3% dei giovani con lavori atipici punta a crearsi con il risparmio un piccolo patrimonio che gli dia sicurezza ed è chiaro che, l'idea di costruire una solida retrovia finanziaria è legata all'esperienza di vita attuale, dove la patrimonializzazione familiare consente di fronteggiare i livelli remunerativi mediamente non elevati, l'irregolarità dei flussi di reddito e l'inoccupazione, ad esempio, nell'intervallo tra due contratti.

I giovani stanno introiettando l'idea che la sicurezza individuale è fondamentalmente legata alla propria disponibilità patrimoniale, piuttosto che a un sistema collettivo di garanzie.

Quindi, il *welfare-fai-da-te* che ha come *provider* principale la famiglia diventa l'orizzonte di vita primario per i giovani, poiché da esso fanno discendere la loro effettiva tranquillità economica e personale.

A questo proposito, un'indagine del Censis sulle opinioni e i comportamenti di 1.300 genitori riguardo al futuro dei figli ha dato piena conferma di come, in un contesto ove l'incertezza s'è installata nel cuore del sociale, proprio la famiglia amplia e potenzia il ruolo di rete di tutela e supporto per i più giovani.

Emerge, infatti, un modello di famiglia *tutor* che segue i figli con una logica di accompagnamento puntando, da un lato, ad accrescere la responsabilità individuale e, dall'altro, mettendo a disposizione risorse per una pluralità di obiettivi, dagli investimenti privati in formazione e nuove tecnologie per accrescere l'occupabilità all'accumulo di scorte monetarie per fronteggiare l'intermittenza dei flussi di reddito.

La diffusa percezione di una contrazione di fatto delle grandi sicurezze collettive spinge ad accelerare sul pedale dell'autotutela familiare e anche la previdenza è inevitabilmente coinvolta in questo processo.

Al centro delle strategie economiche familiari c'è, ovviamente, la produzione di risparmio che il 61,4% indica come lo strumento primario per fronteggiare rischi ed eventi imprevisi, il 43,5% pone particolare attenzione nella tutela della salute (anche mediante visite mediche periodiche) ed il 36,7% indica la stipula di polizze vita o fondi pensione (area previdenza).

È chiaro che, in questo contesto, diventa cruciale la rimodulazione della tradizionale cultura assicurativa delle famiglie che, insieme alla propensione all'investimento immobiliare ed al finanziamento del debito statale a basso rischio, ha concorso in passato alla patrimonializzazione diffusa che attualmente opera come rete di protezione dei più giovani e alimenta le funzioni della famiglia *tutor*.

L'ubriacatura recente della *new economy* ha anche accelerato un approccio più cauto agli investimenti con un maggiore ricorso ai prodotti assicurativi e, soprattutto, con il radicamento dell'idea che il risparmio a finalità previdenziale non deve essere sottoposto all'aleatorietà del rischio finanziario.

Investimenti troppo rischiosi e previdenza devono rimanere, secondo le famiglie italiane, assolutamente distinti e, ad esempio, nel caso della previdenza complementare, il 66% degli italiani vuole che gli strumenti utilizzati siano a basso rischio, non importa se ciò determina rendimenti ridotti.

In sostanza, la pluralità di strumenti economici di supporto ai figli e la diffusa patrimonializzazione si vanno caratterizzando, nei fatti, come la risposta operativa anche ai bisogni previdenziali che, vista l'attuale difficoltà con cui i giovani attivano percorsi contributivi, rischiano in futuro di rimanere scoperti.

Infatti, la questione dell'estraneità dei giovani rispetto alla previdenza ha soprattutto implicazioni sistemiche, sia dal lato del finanziamento che da quello futuro del tenore di vita delle generazioni attuali.

Si è di fronte ad una generazione di lavoratori che, forzata dentro la logica della capitalizzazione individuale, rischia in futuro di non riuscire ad accumulare le risorse necessarie a creare redditi pensionistici adeguati. È chiaro che ciò apre un ulteriore fronte per i patrimoni familiari costituitisi in prevalenza negli anni della crescita anche grazie ad una protezione sociale ampia.

Sotto questo profilo, appare assolutamente fondata la percezione delle famiglie italiane di una crescente solitudine nel fronteggiare la pluralità di funzioni legate ai figli e anche la richiesta di una rimodulazione del supporto da parte dei diversi soggetti, a cominciare dallo Stato.

Tuttavia, stante così la situazione globale, l'effetto netto di questi processi nel lungo periodo risulta piuttosto evidente: così come attualmente una parte non indifferente del costo della flessibilità del lavoro vissuta dai più giovani viene pagata direttamente dalle fami-

glie, anche in futuro i "buchi" e la debolezza dei loro percorsi contributivi individuali non potranno che essere integrati in modo determinante dai rispettivi patrimoni familiari, laddove disponibili.

## 2.6. - Una *best practice* italiana: la rete dei trapianti

L'eccellenza è tradizionalmente associata, in ambito sanitario, all'elevata qualità tecnico professionale di singoli professionisti o di ristretti gruppi di operatori come, ad esempio, in chirurgia o nella ricerca. In sostanza, le *best practice* sono spesso interpretate come il portato della spinta soggettiva, quasi volontaristica di personalità di rilievo che vincono le resistenze e i vincoli del contesto, promuovendo attività che emergono proprio perché spiccano rispetto a ciò che le circonda.

In realtà, l'evoluzione sanitaria è sempre più il risultato di dinamiche complesse, che chiamano in causa una pluralità di fattori umani, socioeconomici, tecnologici e organizzativi.

In sostanza, le migliori *performance* sanitarie sono il risultato di un'evoluzione sistemica in cui l'interazione tra i soggetti è il motore vitale e la connessione crescente tra unità di diagnosi, ricovero e cura l'arma più importante.

È in questo quadro che va inserita l'analisi del settore dei trapianti, vera *best practice* di sistema, dove i buoni risultati ottenuti, in termini di elevata qualità dell'offerta, efficacia degli interventi e crescente positivo impatto sulle domande dei pazienti, sono il portato dell'intreccio di una pluralità di attori.

In particolare, i dati relativi al 2002 evidenziano che l'Italia, secondo una valutazione del Centro Nazionale Trapianti (Cnt) e dell'Istituto Superiore di Sanità (Iss), occupa una buona posizione nella graduatoria europea con 18,1 donatori effettivi per milione di popolazione (pmp), al passo con la Francia (19,6 pmp) e prima del Regno Unito (13,0 pmp) e della Germania (12,2 pmp).

E ancora, l'Italia è prima in Europa per donazione di tessuti (98 donatori di cornee pmp), seguita dalla Francia (75 donatori pmp) e dalla Spagna (60 donatori pmp). Molto positivo è anche il dato riguardante il trapianto di cellule staminali emopoietiche: infatti, con 3.917 trapianti la Penisola è al primo posto in Europa.

A questo proposito, basti considerare la crescita esponenziale delle donazioni, come risulta evidente dall'analisi dei dati relativi alle



Tab. 21 - Andamento dei donatori utilizzati per milione di popolazione, 1992-2002

| Anni     | 1992 | 1993 | 1994 | 1995 | 1996 | 1997 | 1998 | 1999 | 2000 | 2001 | 2002 |
|----------|------|------|------|------|------|------|------|------|------|------|------|
| Donatori | 5,8  | 6,3  | 7,8  | 10,0 | 10,9 | 11,6 | 12,3 | 13,7 | 14,2 | 15,7 | 16,8 |

Fonte: elaborazione Censis su dati del Centro Nazionale Trapianti - Istituto Superiore di Sanità, 2001

donazioni utilizzate nel lungo periodo. Infatti, secondo il Cnt in Italia si è passati dai 5,8 donatori utilizzati pmp nel 1992 ai 16,8 nel 2002 (tab. 21).

Tuttavia, è da sottolineare la forte presenza di sperequazioni territoriali, con il Nord che nel 2002 ha accolto la quota maggiore di donatori utilizzati (583), seguito dal Sud-Isole (186) e dal Centro (176). I dati standardizzati evidenziano che al Nord si registrano 23,0 donatori utilizzati pmp, al Centro 16,4 donatori pmp (valore appena inferiore alla media nazionale di 16,8 donatori pmp) mentre al Sud il valore è nettamente al di sotto della media (9,2) (tab. 22).

A fronte di questa situazione di disomogeneità, va però segnalato come sia al Centro che al Sud-Isole si registrano miglioramenti sostanziali nella dinamica del numero delle donazioni. Ciò emerge in modo evidente anche dai dati relativi al periodo 1992-2002 che mostrano come nel Nord si sia passati da 9,9 donatori pmp del 1992 a 23,0 donatori pmp del 2002, al Centro da 4,5 donatori pmp del '92 a 16,4 donatori pmp del 2002 e, infine, al Sud-Isole la crescita per il periodo 1992-2002 è stata da 1,5 donatori per pmp a 9,2 donatori per pmp.

In sintesi, il positivo *trend* conferma una sensibilizzazione sociale diffusa sul tema della donazione.

Indubbiamente hanno giocato un ruolo cruciale nello stimolo e nella promozione della crescita delle donazioni l'istituzione della figura del *transplant coordinator* (il cui compito è quello di relazionarsi con i possibili donatori al fine di incrementare le donazioni), i progressi raggiunti nelle cure, l'aumento della media di sopravvivenza dei pazienti trapiantati, le maggiori attenzioni ai fattori relazionali e psicologici dei familiari delle persone decedute, la nascita delle associazioni dei malati e pro-donazione. Quest'ultime, in particolare, hanno svolto un ruolo fondamentale nella difesa degli interessi del malato, nel supporto ai pazienti e/o alle loro famiglie, nella diffusione della cultura della donazione attraverso campagne d'informazione e di sensibilizzazione.

Tab. 22 - Andamento dei donatori utilizzati per milione di popolazione, per area geografica, 1992-2002

|               | 1992       | 2000        | 2001        | 2002        |
|---------------|------------|-------------|-------------|-------------|
| Nord          | 9,9        | 21,9        | 22,6        | 23,0        |
| Centro        | 4,5        | 12,1        | 16,2        | 16,4        |
| Sud-Isole     | 1,5        | 6,0         | 7,1         | 9,2         |
| <b>Italia</b> | <b>5,8</b> | <b>14,2</b> | <b>15,7</b> | <b>16,8</b> |

Fonte: elaborazione Censis su dati del Centro Nazionale Trapianti - Istituto Superiore di Sanità, 2003

In sostanza, le associazioni si caratterizzano come un tessuto relazionale fitto, estremamente articolato che incide non solo sull'utenza, ma anche sul più generale contesto relazionale, ambientale e normativo (basti pensare al loro decisivo contributo per l'approvazione della Legge 91/99).

Nel settore si è registrata, dunque, una positiva evoluzione del rapporto tra le potenzialità tecnico-scientifiche, l'organizzazione sanitaria, la società e le istituzioni, con una crescente positiva sensibilizzazione del sociale alle necessità della donazione, di pari passo con il miglioramento delle opportunità tecnologiche e della capacità istituzionale di accompagnare con un'adeguata produzione normativa e regolatoria le dinamiche evolutive.

Naturalmente, l'aumento delle donazioni ha una correlazione stretta con il numero di trapianti. Nello specifico, nel 2002 i trapianti di rene hanno rappresentato la maggioranza degli interventi, ben il 54,6% del totale, seguiti da quelli di fegato (30,9%) e da quelli di cuore (11,6%), mentre quelli del pancreas sono il 2,9% del totale.

E ancora, sono sempre i trapianti di rene a registrare l'aumento maggiore (si è passati infatti dai 611 trapianti del '92 ai 1.470 del 2002 con una variazione del +140,6%), seguiti dai trapianti di cuore (da 243 trapianti del 1992 si è arrivati a 312 del 2002 con un incremento del 28,4%), di fegato (da 202 del '92 a 830 del 2002, con +310,9%) e di pancreas (da 38 del 1992 a 77 del 2002, con +102,6%) (tab. 23).

Altri dati confermano il miglioramento sostanziale dell'efficacia dei centri per trapianti. La sopravvivenza ad un anno dei pazienti (che va considerato come una *proxy* rispetto ad indicatori come la sopravvivenza a 5 anni, che meglio discriminano le *performance* dei centri) risulta dell'82% per i trapiantati di fegato e del 97% per quelli di rene; riguardo alla sopravvivenza ad un anno dell'organo i valori

**Tab. 23 - Andamento dei trapianti di rene, cuore, fegato e pancreas, inclusi i combinati (v.a., val. %, var. %), 1992-2002**

|               | 1992         | 1993         | 1994         | 1995         | 1996         | 1997         | 1998         | 1999         | 2000         | 2001         | 2002         | Var. %<br>1992/2002 |
|---------------|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|---------------------|
| v.a.          |              |              |              |              |              |              |              |              |              |              |              |                     |
| Rene          | 611          | 678          | 839          | 1.061        | 1.147        | 1.221        | 1.207        | 1.314        | 1.308        | 1.448        | 1.470        | 140,6               |
| Cuore         | 243          | 229          | 302          | 390          | 348          | 369          | 337          | 337          | 298          | 316          | 312          | 28,4                |
| Fegato        | 202          | 216          | 326          | 404          | 426          | 476          | 549          | 685          | 728          | 796          | 830          | 310,9               |
| Pancreas      | 38           | 26           | 22           | 20           | 27           | 29           | 51           | 35           | 43           | 79           | 77           | 102,6               |
| <b>Totale</b> | <b>1.094</b> | <b>1.149</b> | <b>1.489</b> | <b>1.875</b> | <b>1.948</b> | <b>2.095</b> | <b>2.144</b> | <b>2.371</b> | <b>2.377</b> | <b>2.639</b> | <b>2.689</b> | <b>145,8</b>        |
| val. %        |              |              |              |              |              |              |              |              |              |              |              |                     |
| Rene          | 55,8         | 59,0         | 56,3         | 56,6         | 58,8         | 58,3         | 56,3         | 55,4         | 55,1         | 54,9         | 54,6         |                     |
| Cuore         | 22,2         | 19,9         | 20,3         | 20,8         | 17,9         | 17,6         | 15,7         | 14,2         | 12,5         | 12,0         | 11,6         |                     |
| Fegato        | 18,5         | 18,8         | 21,9         | 21,5         | 21,9         | 22,7         | 25,6         | 28,9         | 30,6         | 30,1         | 30,9         |                     |
| Pancreas      | 3,5          | 2,3          | 1,5          | 1,1          | 1,4          | 1,4          | 2,4          | 1,5          | 1,8          | 3,0          | 2,9          |                     |
| <b>Totale</b> | <b>100,0</b> | <b>100,0</b> | <b>100,0</b> | <b>100,0</b> | <b>100,0</b> | <b>100,0</b> | <b>100,0</b> | <b>100,0</b> | <b>100,0</b> | <b>100,0</b> | <b>100,0</b> |                     |

Fonte: elaborazione Censis su dati del Centro Nazionale Trapianti-Istituto Superiore di Sanità, 2003

corrispondenti sono il 76% per i trapianti di fegato ed il 93% per quelli di rene. Si enuclea, dunque, la notevole capacità operativa della rete, confermando ancora una volta l'eccellenza di questo settore.

Indubbiamente, sulle ottime *performance* del settore pesa l'importanza della rete nazionale in cui confluiscono le differenti esperienze trapiantologiche in un'ottica di forte multidisciplinarietà.

Infatti, la costante comunicazione tra i Centri Interregionali, così come il continuo contatto con il Cnt permette di soddisfare richieste urgenti, di scambiarsi organi eccedenti, di monitorare le necessità locali in base alle quali decidere l'attuazione degli interventi.

In altre parole, va crescendo e consolidandosi la logica di rete, la connessione tra una molteplicità di "unità di offerta" con vantaggi reciproci e, soprattutto, con un valore aggiunto globale per i pazienti superiore alla somma dei contributi specifici di ciascun nodo.

La logica organizzativa a rete, dunque, possibile anche grazie alle nuove tecnologie telematiche, ha favorito la sinergia tra istituzioni, centri di trapianto e associazioni di pazienti, incidendo positivamente sui livelli di tutela diffusi sul territorio. Infatti, quanto più stretta, tempestiva ed ampia è la connessione della rete, tanto più si registra una moltiplicazione delle risorse potenzialmente utilizzabili e tanto più diffusa ed efficace è la capacità di risposta dell'offerta sul territorio.

**Tab. 24 - Pazienti in lista di attesa per i trapianti di rene, fegato e cuore, per milione di abitanti: graduatoria regionale al 30 giugno 2003**

|                       | Rene (*)     | Fegato      | Cuore       |
|-----------------------|--------------|-------------|-------------|
| Abruzzo               | 154,3        | 14,5        | 6,4         |
| Basilicata            | 147,7        | 18,5        | 18,5        |
| Calabria              | 143,0        | 30,1        | 12,0        |
| Campania              | 238,1        | 64,6        | 9,2         |
| Emilia Romagna        | 130,3        | 32,6        | 14,9        |
| Friuli-Venezia Giulia | 69,5         | 25,4        | 9,3         |
| Lazio                 | 160,0        | 18,1        | 9,6         |
| Liguria               | 97,4         | 17,3        | 17,3        |
| Lombardia             | 113,6        | 22,8        | 16,5        |
| Marche                | 84,7         | 16,4        | 6,1         |
| Molise                | 161,1        | 19,0        | 15,8        |
| Piemonte              | 138,7        | 9,4         | 12,0        |
| Prov. Aut di Bolzano  | 2,2          | 2,2         | 0,0         |
| Prov. Aut. di Trento  | 65,1         | 6,3         | 14,7        |
| Puglia                | 248,5        | 22,6        | 8,8         |
| Sardegna              | 122,5        | 27,5        | 2,5         |
| Sicilia               | 131,7        | 40,5        | 8,6         |
| Toscana               | 99,1         | 10,4        | 11,3        |
| Umbria                | 79,7         | 9,8         | 20,8        |
| Valle d'Aosta         | 83,8         | 8,4         | 33,5        |
| Veneto                | 69,5         | 18,9        | 14,9        |
| <b>Italia</b>         | <b>138,8</b> | <b>26,1</b> | <b>11,8</b> |

(\*) sono inclusi i pazienti in lista per trapianto combinato di rene e pancreas

Fonte: elaborazione Censis su dati del Centro Nazionale Trapianti, 2003

È in questo quadro che si colloca "l'operazione trasparenza" avviata nel 2002 dal Ministero della Salute ed affidata all'Istituto Superiore di Sanità (ISS) con il compito di monitorare e confrontare le attività trapiantologiche nazionali.

L'obiettivo di quest'iniziativa è stato quello di creare un sistema di indicatori che consentisse di praticare la logica del *benchmarking*, con una valutazione comparativa e diacronica delle *performance* dei vari centri.

L'attività di valutazione, partendo da una griglia di criteri e dall'elaborazione dei connessi dati inviati e autocertificati dalle stesse strutture, ha fornito una serie di indicazioni per gli anni 2000 e 2001,

sul numero di interventi, l'età dei donatori, la media di sopravvivenza a un anno e del paziente e dell'organo trapiantato, l'attività pediatrica e le casistiche complesse e, quindi, una graduatoria dei Centri rispetto alle tre tipologie di trapianto considerate (rene, fegato, cuore).

Tali graduatorie, disponibili *on-line*, sono risultate un buon esempio di pratica applicazione della logica della valutazione che ha permesso sia di facilitare le scelte dei pazienti nei percorsi di cura, sia di attivare un processo competitivo virtuoso tra i centri.

Così, dagli indicatori sopraccitati emerge quale *best performer* l'Ospedale San Giovanni Battista di Torino, e molto positive risultano anche le attività degli Ospedali Riuniti di Bergamo e del Sant'Orsola Malpighi di Bologna per il trapianto di fegato, dell'Azienda Ospedale Policlinico di Bari per il trapianto di rene, dell'Ospedale Ca' Granda-Niguarda di Milano per il trapianto di cuore.

A fare da contraltare a questo quadro positivo emergono le criticità del settore, che riguardano, oltre alla già citata differenziazione territoriale in materia di donazioni, anche la lunghezza delle liste di attesa e, in particolar modo, l'accentuata variabilità regionale. Infatti dai dati si riscontra che:

— al 30/06/2003 i pazienti in lista d'attesa sono 138,8 pmp per il rene, 26,1 pmp per il fegato e 11,8 pmp per il cuore (tab. 24);

— nelle regioni meridionali si registrano, alla stessa data, liste di attesa particolarmente lunghe, con la Puglia che si colloca al vertice della graduatoria sia per il trapianto di rene, la Campania per quello di fegato (rispettivamente 248,5 pmp e 64,6 pmp), mentre la Valle d'Aosta presenta le liste più lunghe per il trapianto di cuore (33,5 pmp). speculari risultano i dati della Provincia Autonoma di Bolzano con liste di attesa molto basse per tutte e tre le tipologie di trapianti.

### 3. - INDICATORI DI SISTEMA

#### 3.1. - Il quadro demografico e nosologico

Secondo le stime dell'Istat, al primo gennaio 2002 il 67,1% della popolazione residente in Italia ha un'età compresa tra 15 e 64 anni, il 18,6% oltre 65 anni, il 14,3% tra 0 e 14 anni (tab. 25).

Il Mezzogiorno si conferma come l'area "più giovane" del Paese: il 17% della popolazione in quest'area ha, infatti, un'età compresa tra 0 e 14 anni. L'Italia centrale e quella settentrionale si caratterizzano, invece, per la maggior presenza di anziani con oltre 65 anni (rispettivamente 20,1% e 19,9%).

Per quanto riguarda l'*indice di vecchiaia*, dato dal rapporto tra gli *over65* e gli 0-14enni, la Liguria presenta il valore maggiore (240,3), seguita dall'Emilia Romagna (192,1) e dalla Toscana (190,2), mentre la Campania registra l'indice più basso (76 anziani ogni 100 residenti al di sotto dei 15 anni di età). A livello di macroaree, invece, è il Nord a presentare il più elevato indice di vecchiaia (157,4).

L'*indice di dipendenza degli anziani* (rapporto tra gli *over 65* e la popolazione attiva tra i 15 ed i 64 anni) è più basso al Sud e nelle Isole (24,2 contro la media nazionale pari a 27,8) e più elevato al Centro del Paese (30,1). A livello regionale, il minore indice di dipendenza degli anziani appartiene alla Campania (21,2), seguita dalla Sardegna (23,0) e dalla Puglia (23,3), mentre sul versante opposto si collocano la Liguria (39,6) e l'Umbria (34,7).

La Liguria presenta, inoltre, anche il più alto *indice di dipendenza totale* (dato dal totale della popolazione non attiva, 0-14enni e *over 65*, su quella attiva), con un valore pari a 56,1, subito dopo si posizionano il Molise (55,2) e l'Umbria (53,6). Il confronto tra macroaree evidenzia che nel Sud e nelle Isole si rileva il maggiore indice di dipendenza totale (49,7 contro la media italiana 49,1).

Secondo la stima nazionale al 1 gennaio 2003 di Eurostat, l'Italia, con 57.071.700 abitanti, è uno dei Paesi più popolati dell'Unione Europea, confermandosi al quarto posto dietro la Germania, la Francia ed il Regno Unito (tab. 26).

Nel 2001 l'Italia occupa l'ultimo posto tra i Paesi dell'Unione Europea per quanto riguarda la quota di "giovannissimi" (0-19enni) sul totale della popolazione (19,6% rispetto ad una media del 23,1%). Si posiziona, invece, al primo posto, per la maggiore percentuale di *over60* (24,2% contro una media pari a 21,6%).

In relazione al *tasso di accrescimento della popolazione*, l'Italia mostra un *trend* negativo (si è passati dal 2,8 del 2000 all'1,9 del 2001 ed all'1,4 del 2002 ogni 1.000 abitanti), collocandosi al penultimo posto nella classifica guidata dall'Irlanda (15,2), molto al di sotto della media europea (3,4).

Dall'analisi dei dati relativi al *tasso di natalità*, emerge la lieve crescita del dato italiano (aumentato dai 9,2 nati ogni 1.000 abitanti del 2001 ai 9,4 del 2002). Tuttavia, nonostante quest'aumento, è da notare che l'Italia è al terzultimo posto della graduatoria (solo Germania e Grecia registrano valori più bassi con, rispettivamente, 8,8 e 9,3 nascite ogni 1.000 abitanti) (tab. 27).

Il *tasso di mortalità*, decessi ogni 1.000 abitanti, mostra nell'ultimo anno una sostanziale stabilità in tutti i Paesi europei. In Italia il valore è pari a 9,9 morti ogni 1.000 abitanti, leggermente superiore alla media dei 15 Paesi dell'Unione (9,8). È la Danimarca a presentare la quota più elevata di decessi a livello europeo (10,9), mentre l'Irlanda conferma il minore tasso di mortalità (7,5).

Nel 2002 il *tasso di mortalità infantile* (i morti nel primo anno di vita per 1.000 nati vivi), in Italia è pari a 4,7, valore superiore a quello medio europeo (4,5). Tra i Paesi europei, la Grecia ed il Regno Unito registrano i tassi di mortalità infantile più alti (rispettivamente 5,9 e 5,3); ad essi si contrappongono, invece, Svezia e Finlandia, la prima con 2,8 e la seconda con 3,0 decessi ogni 1.000 nati vivi.

Un indicatore che ricopre un'importanza strategica per lo studio della composizione demografica dei vari Paesi è il *tasso migratorio*, risultato della differenza tra le iscrizioni e le cancellazioni agli uffici dell'anagrafe per 1.000 abitanti.

Nel 2002 tale tasso in Italia è pari a 1,9 per 1.000 abitanti, in calo rispetto sia al 2000 che al 2001 (rispettivamente 3,1 e 2,2) e nettamente inferiore alla media europea (2,6). L'Irlanda (7,3) ed il Portogallo (6,7) occupano i primi posti della graduatoria, mentre la Finlandia e la Francia si posizionano agli ultimi (rispettivamente 1,0 e 1,1).

Nel 2002, continua a crescere a livello europeo il numero di *bambini nati fuori dal matrimonio*. Nello specifico l'Italia è passata da 21,8 del 1970 a 100,0 bambini nati fuori dal vincolo del matrimonio

nel 2001 (ultimo dato disponibile), valore significativamente inferiore a quello dei 15 Paesi dell'Unione Europea (286,0). Ai due poli opposti della scala si collocano la Svezia, con ben 560 bambini nati fuori dal matrimonio su 1.000 nati vivi, e la Grecia dove tali nascite sono appena 39 ogni 1.000 nati nel 2002.

Nel 2002, l'Italia si mantiene nelle ultime posizioni della graduatoria europea per *tasso di fecondità totale* (ovvero dei nati per donna in età feconda) che viene stimato in 1,26, dato che tiene il Paese a grande distanza sia dalla media europea (1,47) che dai vertici, nei quali si posizionano Irlanda e Francia con 2,01 e 1,88 rispettivamente.

La costante diminuzione del *tasso di nuzialità* sembra arrestare la sua corsa nel 2002, facendo segnare un aumento dello 0,2 rispetto all'anno precedente. L'Italia passa infatti dai 4,5 ai 4,7 matrimoni ogni 1.000 abitanti riavvicinandosi alla media europea (4,8 matrimoni ogni 1.000 abitanti). Stabile invece, secondo la stima Eurostat, il *tasso di divorzialità* (divorzi per 1.000 abitanti) che negli ultimi tre anni misura in 0,7 divorzi ogni 1.000 abitanti la situazione italiana, che nell'analisi europea risulta come la nazione con la minor percentuale di divorzi ogni 1000 abitanti.

Per quanto riguarda i *permessi di soggiorno*, i dati Istat indicano che al 1 gennaio 2002 ne sono stati concessi 1.448.392, con un incremento pari al 4,1% rispetto all'anno precedente ed al 123,2% rispetto al 1992 (tab. 28). I permessi di soggiorno per gli stranieri extracomunitari, che nel 2002 ammontano a 1.302.843, rappresentano l'89,9% dei permessi di soggiorno e registrano un incremento del 137,5% rispetto sempre al 1992.

I dati del Ministero dell'Interno relativi al numero dei *permessi di soggiorno di stranieri in Italia*, mostrano che al 31 dicembre 2002 ne sono stati concessi complessivamente 1.512.324, di cui 1.357.520 a cittadini extracomunitari (tab. 29). È nel Nord-Ovest che si è concentrata la quota maggiore di permessi di soggiorno (495.609 di cui 443.183 ad extracomunitari), mentre nel Sud e nelle Isole si è registrato il valore più basso (195.994 di cui 181.519 ad extracomunitari). La Lombardia è la regione ove si registrano più permessi di soggiorno (348.298 pari al 23% del totale italiano), seguita dal Lazio (238.918), dal Veneto (154.632) e dall'Emilia Romagna (150.628).

È interessante analizzare l'incidenza *dei permessi di soggiorno per 1.000 abitanti*: mentre la distribuzione territoriale in valore assoluto mostra il maggior numero di permessi nel Nord-Ovest, l'incidenza più elevata si rileva, invece, nel Centro (39,02 stranieri ogni 1.000



abitanti contro i 26,38 dell'Italia). Molto distaccato risulta il Mezzogiorno con un valore pari a 9,53.

A livello regionale, il Lazio registra nettamente l'incidenza più elevata con 46,43 permessi ogni 1.000 abitanti, seguito dal Trentino Alto Adige (40,66) e dal Friuli Venezia Giulia (40,54), mentre agli ultimi posti della graduatoria si posizionano Basilicata (5,87) e Sardegna (7,17). L'incidenza dei permessi di soggiorno concessi ad extracomunitari conferma il Lazio al primo posto (39,28 permessi ogni 1.000 abitanti), seguito dal Friuli Venezia Giulia (37,27) e dall'Emilia Romagna (35,1).

In Italia al 2002 risultano presenti 702.156 cittadini stranieri con permesso di soggiorno impiegati per lavori di tipo subordinato o domestico di cui 361.035 impiegati come subordinati e 341.121 impiegati in lavori domestici. Il Nord-Ovest, con 135.410 lavoratori subordinati, di cui il 71,2% nella sola Lombardia, risulta l'area geografica a maggior concentrazione, seguito dal Centro con 91.807, con un'incidenza pari rispettivamente a 9,0 e 8,4 lavoratori ogni 1.000 abitanti (tab. 30). Lombardia con 10,6 subordinati stranieri per 1.000 abitanti, Lazio con 9,6, Toscana 8,2 e Veneto 8,0 risultano le regioni a maggior incidenza di lavoratori stranieri subordinati. Il Centro risulta invece la macroarea con la maggior diffusione di cittadini stranieri impiegati in lavori domestici che ammontano infatti a 112.045. Tra le regioni spiccano Lazio con 21,9% e Lombardia con il 18,1% come quelle con la presenza più consistente di lavoratori domestici con permesso di soggiorno, inoltre il Lazio presenta un'incidenza di lavoratori domestici stranieri ogni 1.000 abitanti pari a 14,5 di gran lunga superiore (+8,5) alla media nazionale pari a 6,0.

Nel 2001 in Italia è aumentato il numero delle famiglie che passano da 21.645.000 del 2000 a 22.003.000, con un incremento pari all'1,7% (tab. 31).

Le famiglie con un nucleo, nonostante subiscano un leggero calo (passano infatti dai 15.924.000 del 2000 ai 15.911.000 del 2001), si confermano la tipologia prevalente nel Paese (72,3%). Tra le famiglie con un nucleo si assiste peraltro a dinamiche contrastanti, laddove all'aumento delle coppie con figli, che passano dai 9.681.000 ai 9.759.000, corrisponde una diminuzione sia delle coppie senza figli che di quelle monogenitoriali.

Allo stesso tempo, in linea con il trend dell'ultimo decennio, si segnala l'aumento delle famiglie senza nuclei che crescono da 5.444.000 del 2000 a 5.835.000 nel 2001 e che rappresentano il

26,5% del totale delle tipologie familiari in Italia. In calo infine risultano le famiglie con due o più nuclei, che scendono dalle 276.000 del 2000 alle 257.000 del 2001, rappresentando l'1,2% del totale delle tipologie familiari.

Le famiglie per tipologia e ripartizione geografica ribadiscono la differenza per la quale Sud e Isole risultano maggiormente aderenti alle tradizionali forme familiari con un nucleo (76,3% rispetto al 72,3% nazionale) soprattutto per la diffusione di coppie con figli (52,2% di contro al 44,4% nazionale), con un numero medio di componenti per famiglia pari a 2,9 contro la media nazionale del 2,6 (tab. 32).

Il Centro presenta invece la maggior diffusione di tipologie familiari senza nuclei, 29,3% di contro al 26,5% nazionale di cui il 27,3% è costituito da famiglie monocomponenti.

I dati relativi alle famiglie per numero di componenti al 2001 mostrano aumenti per le famiglie monocomponenti che passano dal 23,3% del 2000 al 24,5% del 2001 mentre in leggero calo risultano sia le famiglie con tre o più componenti, che passano dal 50,6% al 50,0%, che le famiglie con due componenti che passano dal rappresentare il 26,1% del totale famiglie al 25,4% (tab. 33).

Nel 2001, secondo i dati dell'Istat, il numero dei matrimoni è diminuito in maniera sensibile, scendendo dai 284.410 del 2000 ai 260.904 stimati per il 2001, con un decremento pari all'8,3% (tab. 34). Le cause della diminuzione sono ascrivibili al crollo dei matrimoni religiosi che passano dai 214.255 celebrati nel 2000 ai 190.888 stimati nel 2001 con una variazione percentuale negativa del 10,9%. Stabile invece risulta l'andamento dei matrimoni civili che dopo il forte aumento registratosi negli ultimi anni 90 si assestano intorno alle 70.000 unità.

In crescita costante risulta invece il numero di separazioni e divorzi (tab. 35). Nel 2001, infatti il numero di separazioni aumenta del 5,4% passando dalle 71.969 dell'anno 2000 alle 75.890 dell'anno successivo. Ancora più consistente l'incremento dei divorzi che evidenziano una variazione positiva del 6,6% per un totale di 40.051 sentenze di divorzio.

Nel primo semestre 2003 i dati dell'Istituto Superiore di Sanità hanno rilevato 0,8 casi di Aids ogni 100.000 abitanti (tab. 36). Il trend dal 1996 segnala una costante decrescita del numero dei casi notificati anche se, dopo l'impetuosa diminuzione verificatasi tra il 1996 ed il 2000, si assiste ad un rallentamento con una variazione negativa tra 2000 e 2002 di 0,4 casi ogni 100.000 abitanti.



Dalla distribuzione geografica emerge come il Nord-Ovest risulti l'area geografica a maggior concentrazione di notifiche di casi di Aids (4,2 ogni 100.000 abitanti) seguito dalle regioni del Centro (3,5), dal Nord-Est (2,4) ed infine dalle regioni del Mezzogiorno (1,6).

L'analisi regionale al 2002 mostra come Lombardia (5 casi ogni 100.000 abitanti), Lazio (4,3), Liguria (3,8) ed Emilia Romagna (3,7) detengono la primazia per notifiche di casi di Aids mentre Sardegna, Abruzzo, Trentino Alto Adige, Veneto e Friuli facciano segnare *trend* di crescita in contrasto con la diminuzione del dato generale del Paese in atto negli anni 2001-2002.

Dall'analisi dei dati relativi agli *infortuni sul lavoro denunciati dall'Inail* al 2002 risulta il verificarsi di 991.800 casi di incidenti con una variazione percentuale rispetto all'anno 2000 pari a -3% (tab. 37). Basilicata, Campania e Molise mostrano diminuzioni superiori al 10% in netto contrasto con Liguria e Valle d'Aosta che invece mostrano un incremento degli incidenti superiore al 5%. In controtendenza con la diminuzione generalizzata degli infortuni sul lavoro, si segnala l'aumento degli incidenti mortali che tra il 2000-2002 aumentano dell'1,2%. Nel 2002 risultano infatti 1.415 morti causate da infortuni sul lavoro, valore in aumento rispetto a quello del 2000 (1.398) ma che comunque si segnala in diminuzione rispetto ai 1.455 casi verificatisi nell'anno 2001. Il Nord-Ovest risulta l'area geografica maggiormente coinvolta con 400 decessi ed una variazione percentuale 2000-2002 pari al +14% seguito dalle Isole che mostrano un aumento degli incidenti mortali del +9,1%.

L'*andamento dei decessi per causa* mostra al 2000 il persistere, come causa prevalente di morte, delle malattie del sistema circolatorio che risultano responsabili di 41,6 decessi ogni 10.000 abitanti (tab. 38). I tumori rimangono la seconda causa di morte in Italia con 27,7 decessi, in aumento dal '95, seguiti dalle malattie dell'apparato respiratorio (6,5) e dagli altri stati morbosi con 6,4 decessi ogni 10.000 abitanti.

Nord-Est e Nord-Ovest evidenziano nel 2000 il più alto tasso di *decessi dovuti a tumore* pari a 32,1 e 32 morti ogni 10.000 abitanti seguiti dal Centro con 30 casi (tab. 39). Liguria (38,2 decessi per 10.000 abitanti), Friuli (37,2), Emilia Romagna (34,9) e Toscana (34) sono le regioni che fanno segnare la più elevata mortalità dovuta a tumori, mentre Sud ed Isole (21,2) e soprattutto Calabria (18,9), Basilicata (20,2) e Campania (20,8) denunciano invece tassi di mortalità dovuta a tumori decisamente più contenuti.

In Italia nel 2001 si conferma la tendenza, già evidente nell'anno precedente, al decremento del numero di *interruzioni volontarie di gravidanza* che passano dai 9,3 casi per 1.000 donne in età feconda (15-49 anni) ai 9,1 del 2001 (tab. 40). La Puglia, nonostante la diminuzione ormai costante degli ultimi cinque anni, mantiene il primato di regione italiana con il numero di Ivg più alto (13,3), seguita dall'Umbria con 11,6 mentre la regione Trentino Alto Adige con 6,1 si segnala come quella con il dato nazionale più basso.

### 3.2. - La Protezione Sociale

Nel 2000 in Italia il 25,2% del Pil, secondo la stima di Eurostat, è stato destinato alle spese correnti di *protezione sociale*, valore di poco inferiore a quello del 1999 (25,3%) (tab. 41).

L'analisi della variazione percentuale dal '97 al '00 rileva come la diminuzione dello 0,3%, seppur discontinua negli anni, allinei il Paese alla maggioranza dei componenti dell'Unione Europea. Laddove i paesi a più ingente spesa per la protezione sociale risultano essere Svezia (32,3% del Pil), Francia (29,7%) e Germania (29,5%) mentre Irlanda (14,1%) e Spagna (20,1%) si segnalano come quelli con le minori risorse dedicate.

La spesa pro-capite stimata per la protezione sociale in Italia nell'anno 2000 risulta pari a 5.082 Ecu/Euro con un incremento rispetto al '99 pari al 4,4%, in linea con la tendenza registrata dal '97 al '00, che segna un aumento pari al 11,3%, comunque inferiore alla variazione media dei 15 paesi dell'Unione (13,2%) nello stesso periodo.

La graduatoria europea della spesa per la protezione sociale per abitante vede ai vertici Lussemburgo, Danimarca e Svezia con rispettivamente 9.785, 9.384 e 9.055 Ecu/Euro pro capite mentre in fondo si piazzano Portogallo (2.553), Spagna (3.069) e Grecia (3.073).

La spesa per la funzione vecchiaia al 2000 in Italia, secondo i dati Eurostat, occupa la quota maggiore (52,7%) di spesa relativa alle diverse *funzioni di prestazione sociale* seguita dalla malattia (25,0%) e dai superstiti (10,7%) (tab. 42). Il confronto europeo mostra come la percentuale italiana di spesa dedicata alla vecchiaia sul totale delle prestazioni sociali risulti la più elevata, mentre le percentuali dedicate a disoccupazione e a famiglia e maternità siano non solo inferiori alla media dei 15 paesi (rispettivamente 1,7% contro 6,3% e 3,8% contro 8,2%) ma anche tra le più basse in Europa.

Nel 2002 le entrate e le uscite relative al *conto consolidato della protezione sociale* risultano pari rispettivamente a 332.588 ed a 330.265 milioni di euro (tab. 43). In termini di rapporto con il Pil le entrate rappresentano il 26,4% mentre le uscite il 26,2%. Il saldo (la differenza tra entrate e uscite) risulta quindi di segno positivo pari a 2.323 milioni di euro.

Tra le entrate i contributi sociali occupano la quota maggiore (189.904 milioni di euro), pagati prevalentemente dai datori di lavoro (140.891 milioni di euro), seguiti dai lavoratori (48.509 milioni di euro) di cui 31.797 dai dipendenti e 16.712 dai lavoratori indipendenti. Le uscite per prestazioni sociali ammontano a 317.443 milioni di euro di cui 236.926 milioni di euro per prestazioni sociali in denaro.

La spesa per la previdenza rappresenta al 2002 il 69,3% del totale delle spese per *prestazioni di protezione sociale* e ammonta, secondo la Relazione Generale sulla situazione economica del Paese, a 220.067 milioni di euro in gran parte (82,7% pari a 181.913 milioni di euro) destinati all'erogazione di pensioni e rendite (tab. 44).

La sanità invece impiega il 23,2% delle spese per prestazioni di protezione sociale, pari a 73.621 milioni di euro, il 57,2% di cui relative a prestazioni sociali in natura corrispondenti a beni e servizi non market tra cui l'assistenza ospedaliera che impiega 33.057 milioni di euro.

Il 42,8% delle spese per la sanità corrispondono invece a prestazioni sociali per beni e servizi market tra cui emergono la spesa per farmaci pari a 11.723 milioni di euro e quella per l'assistenza medico-generica pari a 4.615 milioni di euro.

Le spese per l'erogazione di prestazioni assistenziali risultano pari a 23.755 milioni di euro, che rappresentano il 7,5% del totale delle spese per la protezione sociale, il 71% dei quali impiegati per prestazioni sociali in denaro tra cui spiccano le pensioni agli invalidi civili che hanno inciso per il 40,8% del totale assistenza.

### 3.3. - La Sanità

In Italia nel 2001 sono presenti 1.410 *istituti di cura* con una diminuzione rispetto al 2000 di 15 unità (tab. 45). Gli istituti pubblici rappresentano la maggioranza (55,2%) seguiti dagli istituti accreditati (37,6%) mentre il rimanente (7,2%) è costituito da istituti non accreditati.

Il numero di posti letto effettivi presenti nelle strutture pubbliche italiane, secondo i dati forniti dal Ministero della Salute, ammontano a 236.314, oltre 8.000 in meno rispetto all'anno 2000, suddivisi rispettivamente in 23.100, pari al 9,8% del totale, dedicati al *Day-Hospital*, 210.110 per la degenza ordinaria e 3.104 per la degenza a pagamento. I posti letto accreditati risultano pari a 51.317 di cui 1.613 per il *Day-Hospital*, pari al 3,1% del totale, e 49.704 per la degenza ordinaria.

In Italia la media dei posti letto pubblici e privati per 1.000 abitanti è pari a 5,05, la scomposizione regionale presenta il Lazio (6,17 posti letto per 1.000 ab.) come la regione a più alto numero di posti letto, seguita, con 5,99 posti, dalla Provincia Autonoma di Trento mentre agli ultimi posti risulta piazzata la Campania che, con 3,84 posti, si colloca ben al di sotto del valore medio nazionale.

La distribuzione sul territorio nazionale delle *strutture sanitarie pubbliche per tipo di assistenza erogata* indica in Italia al 2001 14.379 strutture (in diminuzione rispetto al 2000 dell'1,0%) di cui la maggioranza dedicata alle attività cliniche (4.199 pari al 29,2% del totale delle strutture pubbliche) seguite dall'assistenza psichiatrica (2.639 pari al 18,4%), dai consultori materno-infantili (2.567 pari al 17,9%) e dalla diagnostica strumentale (1.595 ovvero l'11,1%) (tab. 46-47-48).

Il Sud-Isole emerge come l'area geografica a maggior concentrazione di strutture sanitarie pubbliche (4.036) seguita dal Nord-Ovest (3.878). È la Lombardia la regione che può vantare il maggior numero di strutture sanitarie pubbliche (2.069 pari al 14,4% del totale nazionale) seguita dalla Toscana (1.479 strutture pari al 10,3%).

Il Ministero della Salute segnala al 2001 la presenza sul territorio nazionale di 47.027 *medici di medicina generale* (valore inferiore di 121 unità rispetto all'anno precedente) e di 7.199 *pediatri* (valore in aumento rispetto all'anno 2000 dello 0,6%) (tab. 49).

In Italia, pertanto, esercitano un medico generico ogni 1.065 adulti residenti ed un pediatra ogni 1.075 bambini, entrambi i valori al confronto con l'anno precedente mostrano andamenti differenti, laddove aumentano i pazienti adulti per ogni medico generico (dai 1.059 ai 1.065) diminuisce il numero medio di bambini per pediatra (dai 1.080 del 2000 ai 1.075 del 2001).

La ricognizione regionale mostra come in testa alle graduatorie per minor numero di adulti per medico siano presenti Lazio e Calabria con un numero di pazienti per medico generico pari rispettiva-

mente a 980 e 999, mentre Abruzzo ed Emilia Romagna emergono come le regioni con il miglior rapporto bambini-pediatra (856 e 902 rispettivamente).

Dai dati della Relazione Generale sulla situazione economica del Paese risulta che, nel 2002, il totale delle uscite è pari a 79.594 milioni di euro per *le aziende sanitarie locali e le aziende ospedaliere*, mentre le entrate risultano pari a 76.953, con un indebitamento pari a 2.641 milioni di euro, mentre il saldo generale al netto degli interessi è pari a -2.464 milioni di euro (tab. 50).

La *spesa farmaceutica pubblica e privata* in Italia, secondo i dati Farindustria, al 2002 ammonta, al netto dello sconto obbligatorio per farmacie, a 17.617 milioni di euro, con una spesa pro capite pari a 304 euro, con un andamento stabile rispetto all'anno precedente e che risulta rappresentare l'1,40% del Pil (tab. 51). L'analisi internazionale mostra come la spesa farmaceutica italiana pro capite si attesti in una posizione che la vede sopravanzare soltanto la spesa farmaceutica di Olanda e Spagna (275, 273) a grande distanza dai valori registrati, non solo da Stati Uniti e Giappone, ma anche da Francia e Germania (456 e 409 rispettivamente).

L'andamento della *spesa farmaceutica pubblica* in Italia al 2002 al netto dei ticket è di 11.723 milioni di euro (tab. 52). La spesa per il ticket al 2002 è quantificabile in 337 milioni di euro, pari al 2,79% della spesa farmaceutica pubblica al lordo dei ticket che si è assestata sui 12.060 milioni di euro, in aumento rispetto all'anno precedente del 3,3%.

### 3.4. - La Previdenza

Sulla base dei dati al momento disponibili, nel 2002 la spesa per pensioni erogata da tutti i fondi che fanno parte del sistema pensionistico obbligatorio è risultata di 172 miliardi di euro, con un incremento rispetto all'anno precedente del 5,8%. Nel considerare la spesa pensionistica va in primo luogo ricordata la definizione utilizzata in questo rapporto. L'aggregato di spesa, che è utile sottolineare differisce da quelli prodotti da una pluralità di altre istituzioni, è calcolato considerando il prodotto del numero di pensioni di ciascun fondo per il rispettivo importo medio di pensione erogato. Questa definizione fa sì che la spesa di ogni fondo così calcolata risulti comprensiva dei trasferimenti che lo Stato eroga a favore delle diverse

gestioni. Nel caso dei fondi Inps si tratta della quota a carico della Gestione per gli Interventi Assistenziali che nel 2002 è ammontata a circa 28 miliardi di euro, mentre per quanto riguarda i dipendenti pubblici tale apporto da parte dello Stato è stato di quasi 9 miliardi di euro.

Considerando la *spesa* dei diversi fondi emerge che l'importo delle pensioni erogate dalle gestioni dei dipendenti iscritti all'Inps è stato nel 2002 pari a 92,6 miliardi, con un aumento del 5,8% rispetto al 2001 (tab. 53). Il Fondo Pensione Lavoratori Dipendenti (Fpld), che rileva il maggior numero di iscritti (92,5% dei dipendenti totali iscritti all'Inps), ha mostrato una crescita di spesa pari al 4,7%, inferiore a quella registrata dai fondi speciali dei Telefonici e degli Elettrici e dal fondo Volo che invece hanno aumentato la spesa rispettivamente del 7,4%, 6,2% e 6,2%. Sempre nel comparto dei lavoratori dipendenti, la spesa dei pensionati pubblici iscritti all'Inpdap è risultata di 40 miliardi di euro, in crescita del 5,1% rispetto al 2001. Nell'ambito del settore pubblico le casse dei Sanitari e dei Postelegrafonici hanno evidenziato un ritmo di crescita superiore a tutti i fondi pubblici (+7,4% e 10,1%).

Passando alle gestioni degli Autonomi, si rileva un'accelerazione di spesa che in particolare continua a interessare da diversi anni gli Artigiani (+10% tra 2001 e 2002) e i Commercianti (+7,9%) (tab. 54). La dinamica più sostenuta di questi due fondi negli ultimi anni è giustificata dalla nascita più recente, rispetto a tutte le altre, delle due gestioni che hanno raggiunto la fase di maturazione solo negli anni novanta. Anche le casse dei professionisti sono state caratterizzate da tassi di crescita piuttosto elevati che nel complesso delle gestioni è risultato pari al 17,3%. Più contenuta è stata invece la dinamica del fondo dei Coltivatori Diretti, Coloni e Mezzadri (Cdc) che ha visto una diminuzione dei flussi di pensionamento soprattutto per effetto della maturazione del ciclo di vita del fondo.

Per quanto riguarda il numero dei contribuenti, nel 2002 gli *iscritti* totali (privati, pubblici, autonomi e liberi professionisti) sono risultati circa 23 milioni. Considerando le variazioni rispetto al 2001 da un lato si rileva un aumento del numero relativo al comparto dei dipendenti privati (+1,5% di iscritti all'Inps e +1,6% di altri dipendenti privati) e dall'altro una diminuzione nell'ambito dei lavoratori pubblici (-0,2% di iscritti all'Istituto di Previdenza dei Pubblici Dipendenti e -1,9% di iscritti ad altri fondi pubblici). Gli aumenti più evidenti dei nuovi iscritti riguardano le casse professionali che sono

cresciute globalmente del 4%. Tra queste si segnalano la Cassa dei Dottori Commercialisti con +5,5%, degli Avvocati con +6,4%, e degli Ingegneri e Architetti con +6,5%.

Quanto all'aliquota di contribuzione prosegue il processo di armonizzazione che riguarda i fondi dei lavoratori Autonomi (tabb. 55, 56, 57 e 58). Nel 2002 l'aliquota dei Commercianti è stata pari al 16,99% (16,7% nel 2001), quella degli Artigiani al 16,6% (16,4% nel 2001) e quella dei CdcM al 19,8% (19,3% nel 2001). Rimane ferma al 32,7% l'aliquota dei lavoratori iscritti al Fpld, di cui l'8,89% a carico del lavoratore dipendente.

Diminuisce nel 2002 rispetto al 2001 la percentuale delle pensioni inferiori a 500 euro nel Fpld, pari al 44% del totale di pensioni erogate dal fondo (49% nel 2001). Tra le gestioni degli Autonomi è da segnalare il fondo CdcM che eroga all'82,5% dei pensionati trattamenti al di sotto dei 500 euro. È rimasta modesta la quota di coloro che nel 2002 hanno percepito trattamenti superiori ai 1.500 € mensili.

L'analisi del rapporto tra l'ammontare dei contributi e le pensioni erogate fa emergere nel caso del Fpld e dei Commercianti un livello di equilibrio tra quanto incassato e pagato (1,01). In peggioramento la situazione del fondo Artigiani passato da un rapporto di 0,96 nel 2001 a 0,88 nel 2002, mentre rimane stazionario il rapporto dei CdcM che assume il livello più basso tra le gestioni Inps (0,41).

Con riferimento alla distribuzione territoriale dei trattamenti del Fpld, il quadro all'1-1-2003 rimane invariato rispetto a quello dell'anno precedente (tab. 59). Il principale elemento di differenziazione tra Nord e Sud è costituito dalle pensioni di anzianità e invalidità, le prime distribuite per il 70,2% al Nord (47,2 al Nord-Ovest), le seconde per il 46,8% al Sud.

Sempre all'1-1-2003 le pensioni di *invalidità civile* erogate dall'Inps sono state pari a 1.530.691 (tab. 60). Le regioni del Sud, con una percentuale sul totale nazionale pari al 42,8%, sono quelle a percepire il maggior numero di pensioni di invalidità civile, seguite da quelle del Nord, con una percentuale pari al 37,9%, e infine da quelle del Centro, con una percentuale pari al 19,3%.

Il primato delle pensioni di invalidità civile spetta alla Lombardia (197 mila pensioni) seguita dalla Campania (177 mila pensioni) e dalla Sicilia (161 mila pensioni). Le regioni che pagano il minor numero di pensioni di invalidità civile, escludendo la Valle d'Aosta e il Trentino Alto Adige che pagano autonomamente attraverso le Regio-

ni le pensioni di invalidità civile e quindi non sono rappresentative per la statistica in questione, sono invece il Molise (8 mila pensioni) e la Basilicata (18 mila pensioni).

Prosegue la crescita del numero di *pensioni di vecchiaia liquidate* (tab. 61). Nel 2002 sono stati 220.000 i lavoratori che sono andati in pensione, con un incremento rispetto al 2001 del 17,8%. Questo aumento, il più sostenuto registrato dal 1981, può essere in parte ascrivibile alla situazione di estrema incertezza generata dai continui allarmi sui conti pubblici. Nell'ambito dei fondi dei lavoratori Autonomi le pensioni liquidate hanno mostrato una dinamica più contenuta (+5,3% la variazione tra 2001 e 2002) con 165 mila nuovi usciti dal mercato del lavoro.

### 3.5. - L'Assistenza

Secondo i dati del Ministero della Salute e Ministero dell'Interno, in Italia al 2002, sono 155.096 i *tossicodipendenti* in trattamento presso i 512 Sert (Servizi per la tossicodipendenza) distribuiti lungo l'intero territorio nazionale (tab. 62). La distribuzione per macroaree vede il Nord primeggiare con 69.494 casi di tossicodipendenti in trattamento (pari al 44,9% del totale) seguito dal Sud e Isole con il 34,7% dei casi e dal Centro che ne evidenzia 31.711 pari al 20,4%. Il confronto con gli anni precedenti mostra un aumento dei tossicodipendenti in Italia in trattamento dal '97 al '02 pari al 12,2% a cui però non è corrispondente l'aumento dei Sert pari all'1,6%. 17.324 sono invece sono i tossicodipendenti in cura presso le 1.269 *strutture socio riabilitative* esistenti, 8.680 dei quali in cura nel Nord Italia che detiene il primato della presenza di strutture apposite che rappresentano infatti il 52,9% del totale. Il raffronto con l'anno 1997 mostra un calo sia di utenti -21,9% che di strutture -5,9% con l'unica eccezione rappresentata dal Centro che vede, nonostante il calo dei tossicodipendenti in trattamento del 13,7%, un aumento delle strutture dello 0,4%.

La distribuzione regionale delle *strutture per l'assistenza ai tossicodipendenti* mostra come la Lombardia risulti regione *leader* e per numero di Servizi per la tossicodipendenza (70) e per numero di utenti in trattamento (24.148) seguita per le strutture da Piemonte (62 strutture) e Puglia (51), e per l'utenza da Campania (16.523) e Piemonte (14.553) (tab. 63). È da notare come la presenza di uten-



za femminile, che nel totale Italia rappresenta il 13,5% dell'utenza complessiva dei Sert, risulti maggiormente rappresentata in Friuli (21,1%), Val d'Aosta (20,6%) e dalla Provincia Autonoma di Bolzano (19,2%) laddove invece Basilicata (6,6%) Calabria (6,7%) e Puglia (7,1%) emergono quali regioni a minor incidenza di donne sul totale dei tossicodipendenti in trattamento. La Lombardia si conferma come la regione con il maggior numero di strutture dedicate al recupero socio-riabilitativo (219), ma viene superata nell'utenza dall'Emilia Romagna che, seppur con quasi 90 strutture in meno raccoglie quasi 200 tossicodipendenti in più. La percentuale femminile per le strutture socio-riabilitative risulta superiore a quella dei Sert (15,9% rispetto al 13,5%) con percentuali ragguardevoli nella Provincia Autonoma di Bolzano (28,2%), in Liguria (23,1%) ed in Toscana (20,6%).

Il numero di *tossicodipendenti detenuti* nel 2001 in Italia è pari a 15.429 in aumento dell' 1,7% rispetto all'anno precedente, il 3,4% dei quali rappresentati da donne (tab. 64). Sud ed Isole con 5.594 detenuti tossicodipendenti detengono il primato tra le macroaree, seguite dal Nord-Ovest con 4.174, mentre tra le regioni sono Lombardia e Campania, rispettivamente con 2.150 e 2.013, a risultare maggiormente investite dal problema. I detenuti tossicodipendenti in Italia rappresentano il 27,7% del totale dei detenuti, di cui il 7,6% affetto da Hiv, con andamenti differenti tra le regioni. Tra queste spiccano sia il caso del Veneto che presenta una percentuale di detenuti tossicodipendenti (52,6%) che rappresentano oltre la metà dei detenuti che quello della Lombardia che rileva il 15,4% dei detenuti tossicodipendenti anche Hiv positivi.

Al 2001, secondo la Fivol, in Italia agiscono oltre 26.400 Organizzazioni di volontariato (tab. 65). L'analisi regionale mostra come Lombardia, con 5.311 OdV pari al 20,1% del totale nazionale, Emilia Romagna, con 3.008 pari all'11,4%, Veneto, con 2.426 pari al 9,2%, e Toscana, con 2.397 pari al 9,1% detengano la *leadership* per la maggior presenza di Organizzazioni di Volontariato. Val d'Aosta, Emilia Romagna e Sardegna vantano invece la miglior densità di organizzazioni ogni 10.000 abitanti facendo registrare rispettivamente valori pari al 9,0, 7,5 e 7,4.

Il quadro stimato dalla Fivol delle risorse umane e dei sostenitori impiegati nelle organizzazioni di Volontariato mostra come maggioritaria (2.480.000) risulti la quota relativa ai soci, iscritti e tesserati non attivi, seguono i donatori di sangue (attivi) o di organi (1.370.000), i

volontari attivi e continuativi (550.000), i volontari attivi ma non continuativi (400.000) (tab. 66).

Minoritarie le presenze degli obiettori di coscienza (12.000), di persone che usufruiscono di un rimborso spese forfettario (11.500), dei retribuiti a rapporto di collaborazione (10.900), dalle persone a consulenza occasionale (9.200), dei retribuiti alle dipendenze a tempo pieno (8.500), dei religiosi (6.000) ed infine del personale alle dipendenze retribuito a tempo parziale (3.500) per un totale stimato di risorse umane impiegate nelle organizzazioni di volontariato al 2001 pari a 4.861.600.



Tab. 25 - Popolazione residente per classi di età e indici di invecchiamento, di vecchiaia e di dipendenza per regione al 1/1/2002 (\*)

| Regioni e<br>ipirazioni territoriali | CLASSI DI ETÀ |             |             |              | Indice di<br>vecchiaia<br>(c)/(a) x 100 |                            | INDICE DI DIPENDENZA |  |
|--------------------------------------|---------------|-------------|-------------|--------------|---|----------------------------|----------------------|--|
|                                      | 0-14 (a)      | 15-64 (b)   | 65 e + (c)  | 65 e + (c)   | anziani (c)/(b) x 100                   | totale ((a)+(c))/(b) x 100 |                      |  |
| Piemonte                             | 12,0          | 66,7        | 21,3        | 176,6        | 31,9                                    | 50,0                       |                      |  |
| Valle D'Aosta                        | 12,9          | 67,5        | 19,5        | 151,2        | 28,9                                    | 48,1                       |                      |  |
| Lombardia                            | 13,2          | 68,6        | 18,2        | 138,1        | 26,5                                    | 45,8                       |                      |  |
| Bolzano                              | 17,1          | 67,1        | 15,8        | 92,4         | 23,6                                    | 49,1                       |                      |  |
| Trento                               | 15,0          | 66,6        | 18,4        | 122,8        | 27,7                                    | 50,2                       |                      |  |
| Trentino Alto Adige                  | 16,0          | 66,8        | 17,1        | 106,8        | 25,6                                    | 49,7                       |                      |  |
| Veneto                               | 13,5          | 68,3        | 18,3        | 135,6        | 26,8                                    | 46,5                       |                      |  |
| Friuli Venezia Giulia                | 11,4          | 67,0        | 21,6        | 188,8        | 32,2                                    | 49,2                       |                      |  |
| Liguria                              | 10,6          | 64,1        | 25,4        | 240,3        | 39,6                                    | 56,1                       |                      |  |
| Emilia Romagna                       | 11,6          | 66,0        | 22,3        | 192,1        | 33,8                                    | 51,4                       |                      |  |
| Toscana                              | 11,7          | 65,9        | 22,3        | 190,2        | 33,8                                    | 51,6                       |                      |  |
| Umbria                               | 12,3          | 65,1        | 22,6        | 184,7        | 34,7                                    | 53,6                       |                      |  |
| Marche                               | 12,9          | 65,3        | 21,8        | 169,6        | 33,4                                    | 53,2                       |                      |  |
| Lazio                                | 14,1          | 68,1        | 17,7        | 125,2        | 26,0                                    | 46,8                       |                      |  |
| Abruzzo                              | 13,9          | 65,6        | 20,5        | 147,1        | 31,2                                    | 52,5                       |                      |  |
| Molise                               | 14,2          | 64,4        | 21,4        | 151,5        | 33,3                                    | 55,2                       |                      |  |
| Campania                             | 18,7          | 67,0        | 14,2        | 76,0         | 21,2                                    | 49,2                       |                      |  |
| Puglia                               | 16,8          | 67,5        | 15,8        | 94,0         | 23,3                                    | 48,2                       |                      |  |
| Basilicata                           | 16,7          | 65,7        | 18,7        | 119,3        | 28,4                                    | 52,1                       |                      |  |
| Calabria                             | 17,4          | 65,9        | 16,7        | 96,4         | 25,4                                    | 51,8                       |                      |  |
| Sardegna                             | 13,9          | 70,0        | 16,1        | 115,8        | 23,0                                    | 42,9                       |                      |  |
| Nord                                 | 12,7          | 67,4        | 19,9        | 157,4        | 29,6                                    | 48,4                       |                      |  |
| Centro                               | 13,1          | 66,8        | 20,1        | 153,8        | 30,1                                    | 49,6                       |                      |  |
| Sud e Isole                          | 17,0          | 66,8        | 16,2        | 95,5         | 24,2                                    | 49,7                       |                      |  |
| <b>Italia</b>                        | <b>14,3</b>   | <b>67,1</b> | <b>18,6</b> | <b>130,3</b> | <b>27,8</b>                             | <b>49,1</b>                |                      |  |

(\*) Stime

Fonte: Istat

Tab. 26 - Struttura demografica dei Paesi dell'Unione Europea, 1995-2003

| Indicatori                                       | Danimarca |         | Germania |          | Grecia   |          | Francia    |          | Spagna |          | Irlanda |         | Italia  |         | Lussemburgo |              | Paesi Bassi |          | Austria |         | Portogallo |          | Finlandia   |            | Svezia   |       | Regno Unito |         |         |         |         |             |      |          |         |         |          |          |             |            |          |       |          |         |         |         |         |             |      |          |         |         |          |          |             |            |          |       |          |         |         |         |         |             |      |          |         |         |          |          |             |         |          |       |          |         |         |         |         |             |     |          |         |         |          |          |             |         |          |       |          |         |         |         |         |          |     |          |         |         |             |          |             |            |          |       |          |         |          |         |         |             |     |          |         |            |                |          |             |               |                   |       |          |               |          |         |         |                |              |     |             |         |            |             |          |             |            |             |       |             |            |             |         |         |             |              |      |          |         |         |          |          |          |         |          |       |          |         |          |         |         |          |           |      |          |         |         |          |          |          |         |          |       |          |         |          |         |         |          |           |      |          |         |         |          |          |          |         |          |       |          |         |          |         |         |          |           |      |          |         |         |          |          |          |         |          |       |          |         |          |         |         |          |           |      |          |         |         |          |          |          |         |          |       |          |         |          |         |         |          |           |      |          |         |         |          |          |          |         |          |       |          |         |          |         |         |          |           |      |          |         |         |          |          |          |         |          |       |          |         |          |         |         |          |           |      |          |         |         |          |          |          |         |          |       |          |         |          |         |         |          |           |      |          |         |         |          |          |          |         |          |       |          |         |          |         |         |          |           |      |          |         |         |          |          |          |         |          |       |          |         |          |         |         |          |           |      |          |         |         |          |          |          |         |          |       |          |         |          |         |          |          |           |      |          |         |         |          |          |          |         |          |       |          |         |          |         |          |          |           |      |          |         |         |          |          |          |         |          |       |          |         |          |         |          |          |           |      |          |         |         |          |          |          |         |          |       |          |         |          |         |          |          |           |      |          |         |         |          |          |          |         |          |       |          |         |          |         |          |          |           |      |          |         |         |          |          |          |         |          |       |          |         |          |         |          |          |           |      |          |         |         |          |          |          |         |          |       |          |         |          |         |          |          |           |      |          |         |         |          |          |          |         |          |       |          |         |          |         |          |          |           |      |          |         |         |          |          |          |         |          |       |          |         |          |         |          |          |           |      |          |         |         |          |          |          |         |          |       |          |         |          |         |          |          |           |      |          |         |         |          |          |          |         |          |       |          |         |          |         |          |          |           |      |          |         |         |          |          |          |         |          |       |          |         |          |         |          |          |           |      |          |         |         |          |          |          |         |          |       |          |         |          |         |          |          |           |      |          |         |         |          |          |          |         |          |       |          |         |          |         |          |          |           |      |          |         |         |          |          |          |         |          |       |          |         |          |         |          |          |           |      |          |         |         |          |          |          |         |          |       |          |         |          |         |          |          |           |      |          |         |         |          |          |          |         |          |       |          |         |          |         |          |          |           |      |          |         |         |          |          |          |         |          |       |          |         |          |         |          |          |           |
|--|-----------|---------|----------|----------|----------|----------|------------|----------|--------|----------|---------|---------|---------|---------|-------------|--------------|-------------|----------|---------|---------|------------|----------|-------------|------------|----------|-------|-------------|---------|---------|---------|---------|-------------|------|----------|---------|---------|----------|----------|-------------|------------|----------|-------|----------|---------|---------|---------|---------|-------------|------|----------|---------|---------|----------|----------|-------------|------------|----------|-------|----------|---------|---------|---------|---------|-------------|------|----------|---------|---------|----------|----------|-------------|---------|----------|-------|----------|---------|---------|---------|---------|-------------|-----|----------|---------|---------|----------|----------|-------------|---------|----------|-------|----------|---------|---------|---------|---------|----------|-----|----------|---------|---------|-------------|----------|-------------|------------|----------|-------|----------|---------|----------|---------|---------|-------------|-----|----------|---------|------------|----------------|----------|-------------|---------------|-------------------|-------|----------|---------------|----------|---------|---------|----------------|--------------|-----|-------------|---------|------------|-------------|----------|-------------|------------|-------------|-------|-------------|------------|-------------|---------|---------|-------------|--------------|------|----------|---------|---------|----------|----------|----------|---------|----------|-------|----------|---------|----------|---------|---------|----------|-----------|------|----------|---------|---------|----------|----------|----------|---------|----------|-------|----------|---------|----------|---------|---------|----------|-----------|------|----------|---------|---------|----------|----------|----------|---------|----------|-------|----------|---------|----------|---------|---------|----------|-----------|------|----------|---------|---------|----------|----------|----------|---------|----------|-------|----------|---------|----------|---------|---------|----------|-----------|------|----------|---------|---------|----------|----------|----------|---------|----------|-------|----------|---------|----------|---------|---------|----------|-----------|------|----------|---------|---------|----------|----------|----------|---------|----------|-------|----------|---------|----------|---------|---------|----------|-----------|------|----------|---------|---------|----------|----------|----------|---------|----------|-------|----------|---------|----------|---------|---------|----------|-----------|------|----------|---------|---------|----------|----------|----------|---------|----------|-------|----------|---------|----------|---------|---------|----------|-----------|------|----------|---------|---------|----------|----------|----------|---------|----------|-------|----------|---------|----------|---------|---------|----------|-----------|------|----------|---------|---------|----------|----------|----------|---------|----------|-------|----------|---------|----------|---------|---------|----------|-----------|------|----------|---------|---------|----------|----------|----------|---------|----------|-------|----------|---------|----------|---------|----------|----------|-----------|------|----------|---------|---------|----------|----------|----------|---------|----------|-------|----------|---------|----------|---------|----------|----------|-----------|------|----------|---------|---------|----------|----------|----------|---------|----------|-------|----------|---------|----------|---------|----------|----------|-----------|------|----------|---------|---------|----------|----------|----------|---------|----------|-------|----------|---------|----------|---------|----------|----------|-----------|------|----------|---------|---------|----------|----------|----------|---------|----------|-------|----------|---------|----------|---------|----------|----------|-----------|------|----------|---------|---------|----------|----------|----------|---------|----------|-------|----------|---------|----------|---------|----------|----------|-----------|------|----------|---------|---------|----------|----------|----------|---------|----------|-------|----------|---------|----------|---------|----------|----------|-----------|------|----------|---------|---------|----------|----------|----------|---------|----------|-------|----------|---------|----------|---------|----------|----------|-----------|------|----------|---------|---------|----------|----------|----------|---------|----------|-------|----------|---------|----------|---------|----------|----------|-----------|------|----------|---------|---------|----------|----------|----------|---------|----------|-------|----------|---------|----------|---------|----------|----------|-----------|------|----------|---------|---------|----------|----------|----------|---------|----------|-------|----------|---------|----------|---------|----------|----------|-----------|------|----------|---------|---------|----------|----------|----------|---------|----------|-------|----------|---------|----------|---------|----------|----------|-----------|------|----------|---------|---------|----------|----------|----------|---------|----------|-------|----------|---------|----------|---------|----------|----------|-----------|------|----------|---------|---------|----------|----------|----------|---------|----------|-------|----------|---------|----------|---------|----------|----------|-----------|------|----------|---------|---------|----------|----------|----------|---------|----------|-------|----------|---------|----------|---------|----------|----------|-----------|------|----------|---------|---------|----------|----------|----------|---------|----------|-------|----------|---------|----------|---------|----------|----------|-----------|------|----------|---------|---------|----------|----------|----------|---------|----------|-------|----------|---------|----------|---------|----------|----------|-----------|------|----------|---------|---------|----------|----------|----------|---------|----------|-------|----------|---------|----------|---------|----------|----------|-----------|
|  | Anni      | 1995    | 1996     | 1997     | 1998     | 1999     | 2000       | 2001     | 2002   | 2003     | 1995    | 1996    | 1997    | 1998    | 1999        | 2000         | 2001        | 2002     | 1995    | 1996    | 1997       | 1998     | 1999        | 2000       | 2001     | 2002  | 1995        | 1996    | 1997    | 1998    | 1999    | 2000        | 2001 | 2002     | 1995    | 1996    | 1997     | 1998     | 1999        | 2000       | 2001     | 2002  | 1995     | 1996    | 1997    | 1998    | 1999    | 2000        | 2001 | 2002     | 1995    | 1996    | 1997     | 1998     | 1999        | 2000       | 2001     | 2002  | 1995     | 1996    | 1997    | 1998    | 1999    | 2000        | 2001 | 2002     |         |         |          |          |             |         |          |       |          |         |         |         |         |             |     |          |         |         |          |          |             |         |          |       |          |         |         |         |         |          |     |          |         |         |             |          |             |            |          |       |          |         |          |         |         |             |     |          |         |            |                |          |             |               |                   |       |          |               |          |         |         |                |              |     |             |         |            |             |          |             |            |             |       |             |            |             |         |         |             |              |      |          |         |         |          |          |          |         |          |       |          |         |          |         |         |          |           |      |          |         |         |          |          |          |         |          |       |          |         |          |         |         |          |           |      |          |         |         |          |          |          |         |          |       |          |         |          |         |         |          |           |      |          |         |         |          |          |          |         |          |       |          |         |          |         |         |          |           |      |          |         |         |          |          |          |         |          |       |          |         |          |         |         |          |           |      |          |         |         |          |          |          |         |          |       |          |         |          |         |         |          |           |      |          |         |         |          |          |          |         |          |       |          |         |          |         |         |          |           |      |          |         |         |          |          |          |         |          |       |          |         |          |         |         |          |           |      |          |         |         |          |          |          |         |          |       |          |         |          |         |         |          |           |      |          |         |         |          |          |          |         |          |       |          |         |          |         |         |          |           |      |          |         |         |          |          |          |         |          |       |          |         |          |         |          |          |           |      |          |         |         |          |          |          |         |          |       |          |         |          |         |          |          |           |      |          |         |         |          |          |          |         |          |       |          |         |          |         |          |          |           |      |          |         |         |          |          |          |         |          |       |          |         |          |         |          |          |           |      |          |         |         |          |          |          |         |          |       |          |         |          |         |          |          |           |      |          |         |         |          |          |          |         |          |       |          |         |          |         |          |          |           |      |          |         |         |          |          |          |         |          |       |          |         |          |         |          |          |           |      |          |         |         |          |          |          |         |          |       |          |         |          |         |          |          |           |      |          |         |         |          |          |          |         |          |       |          |         |          |         |          |          |           |      |          |         |         |          |          |          |         |          |       |          |         |          |         |          |          |           |      |          |         |         |          |          |          |         |          |       |          |         |          |         |          |          |           |      |          |         |         |          |          |          |         |          |       |          |         |          |         |          |          |           |      |          |         |         |          |          |          |         |          |       |          |         |          |         |          |          |           |      |          |         |         |          |          |          |         |          |       |          |         |          |         |          |          |           |      |          |         |         |          |          |          |         |          |       |          |         |          |         |          |          |           |      |          |         |         |          |          |          |         |          |       |          |         |          |         |          |          |           |      |          |         |         |          |          |          |         |          |       |          |         |          |         |          |          |           |      |          |         |         |          |          |          |         |          |       |          |         |          |         |          |          |           |
| Popolazione al 1 gennaio in migliaia di abitanti | 10.130,6  | 5.215,7 | 8.153,6  | 10.442,9 | 39.177,4 | 58.020,1 | 3.584,7(1) | 57.286,6 | 406,6  | 15.824,1 | 8.039,9 | 9.912,1 | 5.098,8 | 8.816,4 | 58.500,2    | 371.965,7(2) | 196         | 10.143,0 | 5.251,0 | 8.187,5 | 10.465,1   | 39.241,9 | 58.255,8(1) | 3.615,8(1) | 57.333,0 | 412,8 | 15.833,9    | 8.054,8 | 9.920,8 | 5.116,8 | 8.837,5 | 58.654,0(1) | 197  | 10.170,2 | 5.275,1 | 8.202,2 | 10.486,6 | 39.298,6 | 58.891,6(1) | 3.622,2(1) | 57.461,0 | 418,3 | 15.867,1 | 8.067,8 | 9.934,1 | 5.132,3 | 8.844,5 | 58.901,8(1) | 198  | 10.192,3 | 5.294,9 | 8.207,4 | 10.511,0 | 39.347,9 | 58.726,8(1) | 3.624,0(1) | 57.568,4 | 423,7 | 15.854,2 | 8.075,0 | 9.957,3 | 5.147,3 | 8.847,6 | 59.089,6(3) | 199  | 10.213,8 | 5.313,6 | 8.207,0 | 10.521,7 | 39.394,3 | 58.849,0(1) | 3.624,9 | 57.612,6 | 429,2 | 15.860,2 | 8.082,8 | 9.979,5 | 5.156,6 | 8.854,3 | 59.391,1(3) | 200 | 10.238,1 | 5.330,0 | 8.216,5 | 10.542,8 | 39.447,7 | 58.744,1(1) | 3.776,6 | 57.679,9 | 435,7 | 15.864,0 | 8.102,6 | 9.987,6 | 5.171,3 | 8.861,4 | 58.623,4 | 201 | 10.263,4 | 5.348,2 | 8.229,5 | 10.564,7(1) | 40.127,7 | 59.037,2(1) | 3.826,2(1) | 57.844,0 | 441,3 | 15.867,1 | 8.121,3 | 10.282,9 | 5.181,1 | 8.862,8 | 59.884,2(3) | 202 | 10.309,7 | 5.368,4 | 8.240,3(1) | 10.586,0(1)(4) | 40.408,3 | 59.337,2(1) | 3.901,4(3)(4) | 58.995,7(3)(4)(4) | 441,3 | 16.055,3 | 8.038,9(3)(4) | 10.355,6 | 5.194,9 | 8.893,1 | 58.921,5(3)(4) | 377.688,1(2) | 203 | 10.355,8(1) | 5.383,5 | 8.254,0(3) | 11.018,4(1) | 40.683,0 | 59.625,8(1) | 3.981,3(3) | 57.071,7(3) | 448,3 | 16.952,8(1) | 8.056,2(2) | 10.413,7(3) | 5.206,3 | 8.940,8 | 59.086,3(3) | 378.983,1(2) | 2003 | 10.379,3 | 5.412,7 | 8.278,2 | 11.073,3 | 40.773,3 | 60.000,0 | 4.067,3 | 58.106,0 | 457,3 | 17.106,0 | 8.167,3 | 10.510,0 | 5.244,0 | 9.000,0 | 60.000,0 | 379.000,0 | 2004 | 10.410,0 | 5.440,0 | 8.300,0 | 11.100,0 | 40.800,0 | 60.000,0 | 4.100,0 | 58.200,0 | 460,0 | 17.200,0 | 8.200,0 | 10.600,0 | 5.300,0 | 9.100,0 | 60.000,0 | 380.000,0 | 2005 | 10.440,0 | 5.470,0 | 8.330,0 | 11.150,0 | 40.900,0 | 60.000,0 | 4.150,0 | 58.300,0 | 465,0 | 17.300,0 | 8.250,0 | 10.700,0 | 5.350,0 | 9.200,0 | 60.000,0 | 381.000,0 | 2006 | 10.470,0 | 5.500,0 | 8.360,0 | 11.200,0 | 41.000,0 | 60.000,0 | 4.200,0 | 58.400,0 | 470,0 | 17.400,0 | 8.300,0 | 10.800,0 | 5.400,0 | 9.300,0 | 60.000,0 | 382.000,0 | 2007 | 10.500,0 | 5.530,0 | 8.390,0 | 11.250,0 | 41.100,0 | 60.000,0 | 4.250,0 | 58.500,0 | 475,0 | 17.500,0 | 8.350,0 | 10.900,0 | 5.450,0 | 9.400,0 | 60.000,0 | 383.000,0 | 2008 | 10.530,0 | 5.560,0 | 8.420,0 | 11.300,0 | 41.200,0 | 60.000,0 | 4.300,0 | 58.600,0 | 480,0 | 17.600,0 | 8.400,0 | 11.000,0 | 5.500,0 | 9.500,0 | 60.000,0 | 384.000,0 | 2009 | 10.560,0 | 5.590,0 | 8.450,0 | 11.350,0 | 41.300,0 | 60.000,0 | 4.350,0 | 58.700,0 | 485,0 | 17.700,0 | 8.450,0 | 11.100,0 | 5.550,0 | 9.600,0 | 60.000,0 | 385.000,0 | 2010 | 10.590,0 | 5.620,0 | 8.480,0 | 11.400,0 | 41.400,0 | 60.000,0 | 4.400,0 | 58.800,0 | 490,0 | 17.800,0 | 8.500,0 | 11.200,0 | 5.600,0 | 9.700,0 | 60.000,0 | 386.000,0 | 2011 | 10.620,0 | 5.650,0 | 8.510,0 | 11.450,0 | 41.500,0 | 60.000,0 | 4.450,0 | 58.900,0 | 495,0 | 17.900,0 | 8.550,0 | 11.300,0 | 5.650,0 | 9.800,0 | 60.000,0 | 387.000,0 | 2012 | 10.650,0 | 5.680,0 | 8.540,0 | 11.500,0 | 41.600,0 | 60.000,0 | 4.500,0 | 59.000,0 | 500,0 | 18.000,0 | 8.600,0 | 11.400,0 | 5.700,0 | 9.900,0 | 60.000,0 | 388.000,0 | 2013 | 10.680,0 | 5.710,0 | 8.570,0 | 11.550,0 | 41.700,0 | 60.000,0 | 4.550,0 | 59.100,0 | 505,0 | 18.100,0 | 8.650,0 | 11.500,0 | 5.750,0 | 10.000,0 | 60.000,0 | 389.000,0 | 2014 | 10.710,0 | 5.740,0 | 8.600,0 | 11.600,0 | 41.800,0 | 60.000,0 | 4.600,0 | 59.200,0 | 510,0 | 18.200,0 | 8.700,0 | 11.600,0 | 5.800,0 | 10.100,0 | 60.000,0 | 390.000,0 | 2015 | 10.740,0 | 5.770,0 | 8.630,0 | 11.650,0 | 41.900,0 | 60.000,0 | 4.650,0 | 59.300,0 | 515,0 | 18.300,0 | 8.750,0 | 11.700,0 | 5.850,0 | 10.200,0 | 60.000,0 | 391.000,0 | 2016 | 10.770,0 | 5.800,0 | 8.660,0 | 11.700,0 | 42.000,0 | 60.000,0 | 4.700,0 | 59.400,0 | 520,0 | 18.400,0 | 8.800,0 | 11.800,0 | 5.900,0 | 10.300,0 | 60.000,0 | 392.000,0 | 2017 | 10.800,0 | 5.830,0 | 8.690,0 | 11.750,0 | 42.100,0 | 60.000,0 | 4.750,0 | 59.500,0 | 525,0 | 18.500,0 | 8.850,0 | 11.900,0 | 5.950,0 | 10.400,0 | 60.000,0 | 393.000,0 | 2018 | 10.830,0 | 5.860,0 | 8.720,0 | 11.800,0 | 42.200,0 | 60.000,0 | 4.800,0 | 59.600,0 | 530,0 | 18.600,0 | 8.900,0 | 12.000,0 | 6.000,0 | 10.500,0 | 60.000,0 | 394.000,0 | 2019 | 10.860,0 | 5.890,0 | 8.750,0 | 11.850,0 | 42.300,0 | 60.000,0 | 4.850,0 | 59.700,0 | 535,0 | 18.700,0 | 8.950,0 | 12.100,0 | 6.050,0 | 10.600,0 | 60.000,0 | 395.000,0 | 2020 | 10.890,0 | 5.920,0 | 8.780,0 | 11.900,0 | 42.400,0 | 60.000,0 | 4.900,0 | 59.800,0 | 540,0 | 18.800,0 | 9.000,0 | 12.200,0 | 6.100,0 | 10.700,0 | 60.000,0 | 396.000,0 | 2021 | 10.920,0 | 5.950,0 | 8.810,0 | 11.950,0 | 42.500,0 | 60.000,0 | 4.950,0 | 59.900,0 | 545,0 | 18.900,0 | 9.050,0 | 12.300,0 | 6.150,0 | 10.800,0 | 60.000,0 | 397.000,0 | 2022 | 10.950,0 | 5.980,0 | 8.840,0 | 12.000,0 | 42.600,0 | 60.000,0 | 5.000,0 | 60.000,0 | 550,0 | 19.000,0 | 9.100,0 | 12.400,0 | 6.200,0 | 10.900,0 | 60.000,0 | 398.000,0 | 2023 | 10.980,0 | 6.010,0 | 8.870,0 | 12.050,0 | 42.700,0 | 60.000,0 | 5.050,0 | 60.100,0 | 555,0 | 19.100,0 | 9.150,0 | 12.500,0 | 6.250,0 | 11.000,0 | 60.000,0 | 399.000,0 | 2024 | 11.010,0 | 6.040,0 | 8.900,0 | 12.100,0 | 42.800,0 | 60.000,0 | 5.100,0 | 60.200,0 | 560,0 | 19.200,0 | 9.200,0 | 12.600,0 | 6.300,0 | 11.100,0 | 60.000,0 | 400.000,0 | 2025 | 11.040,0 | 6.070,0 | 8.930,0 | 12.150,0 | 42.900,0 | 60.000,0 | 5.150,0 | 60.300,0 | 565,0 | 19.300,0 | 9.250,0 | 12.700,0 | 6.350,0 | 11.200,0 | 60.000,0 | 401.000,0 | 2026 | 11.070,0 | 6.100,0 | 8.960,0 | 12.200,0 | 43.000,0 | 60.000,0 | 5.200,0 | 60.400,0 | 570,0 | 19.400,0 | 9.300,0 | 12.800,0 | 6.400,0 | 11.300,0 | 60.000,0 | 402.000,0 | 2027 | 11.100,0 | 6.130,0 | 8.990,0 | 12.250,0 | 43.100,0 | 60.000,0 | 5.250,0 | 60.500,0 | 575,0 | 19.500,0 | 9.350,0 | 12.900,0 | 6.450,0 | 11.400,0 | 60.000,0 | 403.000,0 | 2028 | 11.130,0 | 6.160,0 | 9.020,0 | 12.300,0 | 43.200,0 | 60.000,0 | 5.300,0 | 60.600,0 | 580,0 | 19.600,0 | 9.400,0 | 13.000,0 | 6.500,0 | 11.500,0 | 60.000,0 | 404.000,0 | 2029 | 11.160,0 | 6.190,0 | 9.050,0 | 12.350,0 | 43.300,0 | 60.000,0 | 5.350,0 | 60.700,0 | 585,0 | 19.700,0 | 9.450,0 | 13.100,0 | 6.550,0 | 11.600,0 | 60.000,0 | 405.000,0 | 2030 | 11.190,0 | 6.220,0 | 9.080,0 | 12.400,0 | 43.400,0 | 60.000,0 | 5.400,0 | 60.800,0 | 590,0 | 19.800,0 | 9.500,0 | 13.200,0 | 6.600,0 | 11.700,0 | 60.000,0 | 406.000,0 |

(1) Dati provvisori (2) Stima Eurostat (3) Stima nazionale (comprensiva di previsione) (4) Basata sul Censimento della popolazione nazionale

Fonte: elaborazione Censis su dati Eurostat

Tab. 27 - Principali indicatori socio-demografici europei, 1970-2002

| Indicatori                                      | Anni | Belgio    | Dani- | Germania  | Grecia   | Spagna    | Francia   | Irlanda   | Italia    | Lussem- | Paesi     | Ponto-  | Fin-      | Regno | Eur 15 |           |
|---|------|-----------|-------|-----------|----------|-----------|-----------|-----------|-----------|---------|-----------|---------|-----------|-------|--------|-----------|
|   |      | marca     | marca |           |          |           |           |           | burgo     | Bassi   | Austria   | gallo   | landia    | Unito |        |           |
| Tasso di natalità (nati per 1.000 abitanti)     | 1970 | 14,7      | 14,4  | 13,4      | 16,5     | 19,7      | 16,8      | 21,9      | 16,8      | 13,0    | 18,4      | 15,1    | 20,8      | 14,0  | 13,8   | 16,2      |
|   | 1980 | 12,6      | 11,2  | 11,1      | 15,5     | 15,3      | 14,9      | 21,8      | 11,4      | 11,5    | 12,9      | 12,0    | 16,3      | 13,2  | 11,7   | 13,4      |
|   | 1990 | 12,4      | 12,4  | 11,4      | 10,1     | 10,3      | 13,5      | 15,1      | 10,0      | 13,0    | 13,3      | 11,8    | 11,7      | 13,2  | 14,5   | 13,9      |
|   | 1995 | 11,3      | 13,4  | 9,4       | 9,7      | 9,2       | 12,5      | 13,5      | 9,1       | 13,3    | 12,4      | 11,0    | 10,8      | 12,4  | 11,7   | 12,5      |
|   | 1996 | 11,4 (1)  | 12,9  | 9,7       | 9,6      | 9,1       | 12,6 (1)  | 13,9      | 9,2       | 13,7    | 12,2      | 11,0    | 11,1      | 11,8  | 10,8   | 12,5      |
|   | 1997 | 11,4      | 12,8  | 9,9       | 9,7      | 9,2 (1)   | 12,4 (1)  | 14,2 (1)  | 9,2 (1)   | 13,1    | 12,3      | 10,4    | 11,4      | 11,5  | 10,2   | 12,3      |
|   | 1998 | 11,2      | 12,5  | 9,6       | 9,6      | 9,2 (1)   | 12,7 (1)  | 14,4      | 9,3       | 12,6    | 12,7      | 10,1    | 11,4      | 11,1  | 10,1   | 12,1      |
|   | 1999 | 11,1      | 12,4  | 9,4       | 9,6      | 9,6 (1)   | 12,7 (1)  | 14,2      | 9,1       | 12,9    | 12,7      | 9,7     | 11,6 (3)  | 11,1  | 10,0   | 11,8      |
|   | 2000 | 11,3 (1)  | 12,6  | 9,3       | 9,6 (3)  | 9,9 (1)   | 13,2 (1)  | 14,3 (1)  | 9,4       | 13,1    | 13,0      | 9,6     | 11,7      | 11,0  | 10,2   | 11,4 (3)  |
|   | 2001 | 11,1      | 12,2  | 8,9 (1)   | 9,7 (1)  | 10,0 (1)  | 13,0 (1)  | 15,0 (3)  | 9,2 (3)   | 12,4    | 12,6      | 9,3     | 11,0      | 10,8  | 10,3   | 11,2      |
| Tasso di mortalità (decessi per 1.000 abitanti) | 1970 | 12,3      | 9,8   | 12,5      | 8,4      | 8,3       | 10,7      | 11,4      | 9,7       | 12,3    | 8,5       | 13,3    | 10,7      | 9,6   | 10,0   | 11,8      |
|   | 1980 | 11,5      | 10,9  | 12,2      | 9,1      | 7,8       | 10,2      | 9,9       | 9,8       | 11,3    | 8,1       | 12,3    | 9,8       | 9,3   | 11,1   | 10,5      |
|   | 1990 | 10,5      | 11,9  | 11,6      | 9,3      | 8,6       | 9,3       | 8,9       | 9,6       | 9,9     | 8,7       | 10,8    | 10,4      | 10,1  | 11,2   | 10,2      |
|   | 1995 | 10,3      | 12,1  | 10,8      | 9,6      | 8,7       | 9,2 (1)   | 8,8       | 9,6       | 9,3     | 8,8       | 10,1    | 10,5      | 9,7   | 10,7   | 11,0      |
|   | 1996 | 10,4 (1)  | 11,6  | 10,8      | 9,6      | 8,9       | 9,2 (1)   | 8,7       | 9,5       | 9,4     | 8,9       | 10,0    | 10,8      | 9,6   | 10,6   | 10,0 (1)  |
|   | 1997 | 10,2      | 11,3  | 10,5      | 9,5      | 8,9 (1)   | 9,1 (1)   | 8,6 (1)   | 9,6 (1)   | 9,3     | 8,7       | 9,8     | 10,6      | 9,6   | 10,6   | 9,8 (1)   |
|   | 1998 | 10,2      | 11,0  | 10,4 (3)  | 9,7 (3)  | 9,1 (1)   | 9,2 (1)   | 8,3 (1)   | 10,0 (1)  | 9,0     | 8,7       | 9,7     | 10,7      | 9,5   | 10,5   | 10,6 (3)  |
|   | 1999 | 10,3      | 11,1  | 10,3      | 9,8      | 9,4 (1)   | 9,2 (1)   | 8,4       | 9,9       | 8,8     | 8,9       | 9,7     | 10,8 (3)  | 9,6   | 10,7   | 10,6      |
|   | 2000 | 10,2      | 10,9  | 10,2      | 9,8 (3)  | 9,0 (1)   | 9,1 (1)   | 8,2 (1)   | 9,7       | 8,6     | 8,8       | 9,5     | 10,3      | 9,5   | 10,5   | 10,2 (3)  |
|   | 2001 | 10,1      | 10,9  | 10,1 (1)  | 9,7 (1)  | 8,9 (1)   | 9,0 (1)   | 7,7 (3)   | 9,5 (3)   | 8,4     | 8,7       | 9,2     | 10,2      | 9,4   | 10,5   | 10,0      |
|   | 2002 | 10,3 (1)  | 10,9  | 10,2 (3)  | 9,5 (3)  | 9,0 (3)   | 9,1 (1)   | 7,5 (3)   | 9,9 (3)   | 8,4     | 8,9 (1)   | 9,4 (2) | 10,2 (3)  | 9,5   | 10,6   | 10,3 (3)  |
| Tasso migratorio                                | 1995 | 0,3 (1)   | 5,5   | 4,9       | 2,0      | 1,2 (1)   | 0,7 (1)   | 1,1       | 1,6 (1)   | 11,2    | 1,0       | 0,9     | 0,5       | 0,8   | 1,3    | 1,8 (1)   |
|   | 1996 | 1,6 (1)   | 3,3   | 3,4       | 2,1      | 1,2 (1)   | 0,6 (1)   | 3,7 (1)   | 2,6 (1)   | 8,9     | 1,4       | 0,6     | 1,0       | 0,8   | 0,7    | 1,7 (1)   |
|   | 1997 | 0,9       | 2,3   | 1,1       | 2,1      | 0,9 (1)   | 0,7 (1)   | 5,7 (1)   | 2,2 (1)   | 9,1     | 1,9       | 0,4     | 1,5       | 0,9   | 0,7    | 1,5       |
|   | 1998 | 1,1 (1)   | 2,1   | 0,6 (3)   | 1,2 (3)  | 1,1 (1)   | -0,1 (1)  | 5,0 (1)   | 1,6 (1)   | 9,4     | 2,8       | 0,6     | 1,5       | 0,9   | 1,2    | 3,6 (1)   |
|   | 1999 | 1,6       | 1,8   | 2,5       | 2,3      | 1,9 (1)   | 0,8 (1)   | 5,3       | 2,0       | 10,9    | 2,8       | 2,4     | 1,0 (3)   | 0,7   | 1,5    | 2,8       |
|   | 2000 | 1,3 (1)   | 1,9   | 2,0       | 1,2 (3)  | 8,8 (1)   | 0,8 (1)   | 7,0 (1)   | 3,1       | 8,3     | 3,6       | 2,1     | 4,9       | 0,5   | 2,7    | 3,3 (3)   |
|   | 2001 | 3,5       | 2,2   | 3,3 (1)   | 3,2 (1)  | 6,0 (1)   | 1,0 (1)   | 7,4 (3)   | 2,2 (3)   | 6,3     | 3,5       | 2,1     | 6,9       | 1,2   | 3,2    | 3,0 (2)   |
|   | 2002 | 3,8 (1)   | 1,8   | 2,7 (3)   | 2,9 (3)  | 5,6 (3)   | 1,1 (1)   | 7,3 (3)   | 1,9 (3)   | 5,9     | 1,7 (1)   | 2,1 (2) | 6,7 (3)   | 1,0   | 3,5    | 1,8 (3)   |
| Nati fuori dal                                  | 1970 | 27,7      | 110,3 | 72,3      | 11,1     | 13,6      | 68,6      | 26,5      | 21,8      | 40,1    | 20,8      | 127,7   | 73,3      | 58,3  | 185,6  | 80,4      |
| matrimonio                                      | 1980 | 41,2      | 331,7 | 118,9     | 14,6     | 39,3      | 113,8     | 50,3      | 42,9      | 59,7    | 41,1      | 177,8   | 92,0      | 130,8 | 397,2  | 115,2     |
| (per 1.000 nati vivi)                           | 1990 | 116,1     | 464,0 | 153,2     | 21,7     | 96,1      | 300,5     | 146,4     | 64,7      | 127,8   | 113,8     | 235,5   | 147,1     | 252,4 | 470,0  | 279,0     |
|   | 1995 | 150,0     | 464,7 | 160,6     | 30,4     | 107,6     | 300,5     | 146,4     | 64,7      | 127,8   | 113,8     | 235,5   | 147,1     | 252,4 | 470,0  | 279,0     |
|   | 1996 | -         | 462,8 | 171,2     | 32,7     | 117,0     | 388,0 (1) | 247,7 (1) | 83,4 (1)  | 149,6   | 169,9     | 280,2   | 186,6     | 353,8 | 538,8  | 355,1     |
|   | 1997 | 186,0     | 451,0 | 180,0     | 35,0     | 131,0     | 401,0 (1) | 266,0 (1) | 89,0 (1)  | 168,0   | 192,0     | 288,0   | 186,0     | 365,0 | 541,0  | 367,0     |
|   | 1998 | 448,0     | 200,0 | 38,0      | 38,0     | 141,0 (2) | 407,0 (1) | 283,0     | 87,0 (1)  | 175,0   | 208,0     | 285,0   | 201,0 (1) | 372,0 | 547,0  | 260,0 (2) |
|   | 1999 | 201,0 (2) | 449,0 | 221,0     | 39,0     | 141,0 (2) | 417,0     | 309,0     | 92,0      | 186,0   | 227,0     | 305,0   | 222,0     | 387,0 | 553,0  | 388,0     |
|   | 2000 | 220,0 (2) | 446,0 | 234,0     | 41,0 (2) | 170,0 (2) | 426,0     | 318,0 (1) | 96,0 (2)  | 219,0   | 249,0     | 313,0   | 222,0     | 392,0 | 553,0  | 395,0     |
|   | 2001 | 275,0 (2) | 446,0 | 250,0     | 43,0     | 190,0 (2) | 437,0     | 312,0 (1) | 100,0 (2) | 222,0   | 272,0     | 331,0   | 238,0     | 395,0 | 555,0  | 401,0     |
|   | 2002 | -         | 446,0 | 250,0 (3) | 39,0 (3) | -         | -         | 311,0 (1) | -         | 232,0   | 289,0 (1) | 338,0   | 255,0 (1) | 399,0 | 560,0  | 406,0 (1) |

(segue)

(segue) Tab. 27 - Principali indicatori socio-demografici europei, 1970-2002

| Indicatori           | Anni | Belgio   | Dani- | Germania | Grecia   | Spagna   | Francia  | Irlanda  | Italia   | Lussem- | Paesi    | Ponto-   | Fin-     | Regno | Eur 15 |          |
|----------------------|------|----------|-------|----------|----------|----------|----------|----------|----------|---------|----------|----------|----------|-------|--------|----------|
|                      |      | marca    | marca |          |          |          |          |          | burgo    | Bassi   | Austria  | gallo    | landia   | Unito |        |          |
| Tasso di mortalità   | 1970 | 21,1     | 14,2  | 22,5     | 29,6     | 28,1     | 18,2     | 19,5     | 29,6     | 24,9    | 12,7     | 25,9     | 55,5     | 13,2  | 11,0   | 18,5     |
| Infantile (morti     | 1980 | 12,1     | 8,4   | 12,4     | 17,9     | 12,3     | 10,0     | 11,1     | 14,6     | 11,5    | 8,6      | 14,3     | 24,3     | 7,6   | 6,9    | 12,1     |
| primo anno di vita   | 1990 | 8,0      | 7,5   | 7,0      | 9,7      | 7,6      | 7,3      | 8,2      | 8,2      | 7,3     | 7,1      | 7,8      | 11,0     | 5,6   | 6,0    | 7,9      |
| per 1.000 nati vivi) | 1995 | 6,1      | 5,1   | 5,3      | 8,1      | 5,5 (2)  | 4,9 (1)  | 6,4      | 6,2 (1)  | 5,5     | 5,5      | 5,4      | 7,5      | 3,9   | 4,1    | 6,2      |
|                      | 1996 | 5,6 (1)  | 5,6   | 5,0      | 7,2      | 6,0 (2)  | 4,8      | 5,5      | 5,9      | 4,9     | 5,7      | 5,1      | 6,9      | 4,0   | 4,0    | 6,1      |
|                      | 1997 | 6,1      | 5,3   | 4,9      | 6,4      | 5,6 (1)  | 4,8      | 6,2 (1)  | 5,5 (1)  | 4,2     | 5,0      | 4,7      | 6,4      | 3,9   | 3,6    | 5,9      |
|                      | 1998 | 5,6      | 4,7   | 4,7 (1)  | 5,7 (3)  | 5,7 (1)  | 5,2 (1)  | 6,2 (1)  | 5,3 (1)  | 5,0     | 5,2      | 4,9      | 6,0      | 4,2   | 3,5    | 5,2 (2)  |
|                      | 1999 | 4,9      | 4,4   | 4,5      | 6,2      | 4,9 (1)  | 4,8 (1)  | 5,5      | 5,2      | 4,7     | 5,2      | 4,5      | 5,6      | 3,6   | 3,4    | 5,8      |
|                      | 2000 | 4,8 (1)  | 5,3   | 4,4      | 6,1 (3)  | 3,9 (1)  | 4,6 (2)  | 5,9 (1)  | 4,5      | 5,1     | 5,1      | 4,8      | 5,5      | 3,8   | 3,4    | 5,6 (1)  |
|                      | 2001 | 4,5      | 4,9   | 4,3      | 5,1 (3)  | 3,5 (1)  | 4,5 (1)  | 5,8 (1)  | 4,7 (1)  | 5,9     | 5,4      | 4,8      | 5,0      | 3,2   | 3,7    | 5,5      |
|                      | 2002 | 4,9 (1)  | 4,4   | 4,3 (3)  | 5,9 (3)  | 3,4 (2)  | 4,5 (1)  | 5,1 (1)  | 4,7 (2)  | 5,1     | 5,1 (1)  | 4,1      | 5,0 (1)  | 3,0   | 2,8    | 5,3 (1)  |
| Tasso di fecondità   | 1970 | 2,25     | 1,95  | 2,03     | 2,39     | 2,90     | 2,47     | 3,93     | 2,42     | 1,98    | 2,57     | 2,29     | 2,83     | 1,83  | 1,92   | 2,43     |
| totale (nati per     | 1980 | 1,68     | 1,55  | 1,56     | 2,21     | 2,20     | 1,95     | 3,25     | 1,64     | 1,49    | 1,60     | 1,62     | 2,18     | 1,63  | 1,68   | 1,90     |
| donna in età         | 1990 | 1,62     | 1,67  | 1,45     | 1,39     | 1,36     | 1,78     | 2,12     | 1,34     | 1,61    | 1,62     | 1,45     | 1,57     | 1,78  | 2,13   | 1,83     |
| feconda              | 1995 | 1,55 (2) | 1,80  | 1,25     | 1,32     | 1,18 (1) | 1,7 (1)  | 1,86 (2) | 1,17     | 1,69    | 1,53     | 1,40     | 1,40     | 1,81  | 1,73   | 1,72 (1) |
|                      | 1996 | 1,55 (3) | 1,75  | 1,32     | 1,30     | 1,15 (3) | 1,72 (1) | 1,88 (1) | 1,21 (3) | 1,76    | 1,53     | 1,42     | 1,43     | 1,76  | 1,60   | 1,72     |
|                      | 1997 | 1,55     | 1,75  | 1,37     | 1,31     | 1,16 (1) | 1,71 (1) | 1,92 (1) | 1,22 (1) | 1,71    | 1,56     | 1,37     | 1,46     | 1,75  | 1,52   | 1,45 (2) |
|                      | 1998 | 1,53 (1) | 1,72  | 1,36     | 1,29     | 1,15     | 1,75 (1) | 1,93 (1) | 1,20 (1) | 1,68    | 1,63     | 1,34     | 1,46     | 1,70  | 1,51   | 1,72     |
|                      | 1999 | 1,61     | 1,74  | 1,37     | 1,30     | 1,20 (1) | 1,77 (1) | 1,89     | 1,23     | 1,71    | 1,64     | 1,32     | 1,49     | 1,73  | 1,50   | 1,68     |
|                      | 2000 | 1,66     | 1,77  | 1,36 (3) | 1,29 (3) | 1,23 (1) | 1,88 (1) | 1,89 (1) | 1,24 (3) | 1,78    | 1,72     | 1,34     | 1,52     | 1,73  | 1,54   | 1,64     |
|                      | 2001 | 1,64 (3) | 1,75  | 1,35 (1) | 1,25 (1) | 1,24 (1) | 1,89 (1) | 1,96 (1) | 1,25 (3) | 1,65    | 1,71     | 1,33     | 1,46     | 1,73  | 1,57   | 1,65 (1) |
|                      | 2002 | 1,64 (2) | 1,73  | 1,40 (3) | 1,25 (3) | 1,25 (3) | 1,88 (1) | 2,01 (1) | 1,26 (3) | 1,63    | 1,73 (1) | 1,37 (2) | 1,42 (1) | 1,72  | 1,65   | 1,64 (3) |
| Tasso di nuzialità   | 1970 | 7,6      | 7,4   | 7,4      | 7,7      | 7,3      | 7,8      | 7,0      | 7,3      | 6,4     | 9,5      | 7,1      | 9,4      | 8,8   | 5,4    | 8,5      |
| (per 1.000 abitanti) | 1980 | 6,7      | 5,2   | 6,3      | 6,5      | 5,9      | 6,2      | 6,4      | 5,7      | 5,9     | 6,4      | 6,2      | 7,4      | 6,1   | 4,5    | 7,4      |
|                      | 1990 | 6,5      | 6,1   | 5,8      | 5,8      | 5,7      | 5,1      | 5,1      | 5,6      | 6,1     | 6,4      | 5,8      | 7,2      | 5,0   | 4,7    | 6,5      |
|                      | 1995 | 5,1      | 6,6   | 5,3      | 6,1      | 5,1      | 4,4      | 4,3 (1)  | 4,9 (1)  |         |          |          |          |       |        |          |

(segue) **Tab. 27 - Principali indicatori socio-demografici europei, 1970-2002**

| Indicatori   | Anni | Belgio | Dani-<br>marca | Germania | Grecia  | Spagna | Francia | Irlanda | Italia  | Lussem-<br>burgo | Paesi<br>Bassi | Austria | Ponto-<br>gallo | Fin-<br>landia | Svezia | Regno<br>Unito | Eur 15  |
|--|------|--------|----------------|----------|---------|--------|---------|---------|---------|------------------|----------------|---------|-----------------|----------------|--------|----------------|---------|
| Età media al 1970  | 1970 | 22,4   | 22,8           | 22,5     | 23,7    | 22,6   | 25,3    | 23,9    | 23,9    | 22,9             | 22,9           | 24,3    | 23,4            | 23,9           | -      | 23,2           | -       |
| primo matrimonio<br>(donne)                              | 1980 | 22,3   | 24,6           | 22,9     | 24,7    | 23,5   | 23,0    | 24,7    | 23,9    | -                | 23,2           | 23,2    | 23,1            | 24,4           | 26,0   | -              | 23,3    |
|  | 1990 | 24,3   | 27,6           | 25,3     | 24,7    | 25,3   | 25,6    | 26,5    | 25,6    | 25,4             | 25,9           | 24,9    | 23,9            | 25,0           | 27,5   | 25,0           | 25,3    |
|  | 1995 | 25,4   | 29,0           | 26,4     | 25,7    | 26,8   | 26,9    | 27,9    | 26,7    | 26,6             | 27,1           | 26,1    | 24,8            | 27,0           | 28,7   | 26,4           | 26,5    |
|  | 1996 | 25,6   | 29,7           | 26,6     | 26,0    | 27,1   | 27,4    | -       | 26,8    | 26,5             | 26,7           | 26,3    | 24,9            | 27,3           | 28,9   | 26,7           | -       |
|  | 1997 | 25,7   | 29,9           | 26,7     | 26,3    | 27,4   | 27,6    | 28,2    | 27,1    | 27,1             | 27,4           | 26,5    | 25,0            | 27,3           | 29,1   | 26,9           | 27,2    |
|  | 1998 | 25,7   | 29,4           | 26,9     | 26,5(1) | 27,4   | 27,6    | 28,2(1) | 27,1(1) | 27,2             | 27,6           | 26,7    | 25,1            | 27,5           | 29,3   | 27,0           | 27,3(1) |
|  | 1999 | 26,0   | 29,6           | 27,1     | 26,6    | 27,7   | -       | -       | 27,2    | 27,4             | 27,7           | 27,0    | 25,1            | 27,7           | 29,8   | 27,3           | 28,1(3) |
|  | 2000 | 26,3   | 29,5           | -        | -       | -      | -       | -       | -       | 27,1             | 27,8           | 27,2    | 25,2            | 28,0           | 30,1   | -              | -       |
| Tasso di divorzialità<br>(divorzi per 1.000<br>abitanti) | 1970 | 0,7    | 1,9            | 1,3      | 0,4     | -      | 0,8     | -       | 0,2     | 0,6              | 0,8            | 1,4     | 0,1             | 1,3            | 1,6    | 1,1            | 0,8     |
|  | 1980 | 1,5    | 2,7            | 1,8      | 0,7     | -      | 1,5     | -       | 0,2     | 1,6              | 1,8            | 1,8     | 0,6             | 2,0            | 2,4    | 2,8            | 1,4     |
|  | 1990 | 2,0    | 2,7            | 2,0      | 0,6     | 0,6    | 1,9     | -       | 0,5     | 2,0              | 1,9            | 2,1     | 0,9             | 2,6            | 2,3    | 2,9            | 1,7     |
|  | 1995 | 3,5    | 2,5            | 2,1      | 1,1     | 0,8(1) | 2(1)    | -       | 0,5     | 1,8              | 2,2            | 2,3     | 1,2             | 2,7            | 2,6    | 2,9(1)         | 1,8     |
|  | 1996 | 2,8    | 2,4            | 2,1      | 0,9     | 0,8    | 2,1(1)  | -       | 0,6     | 2,0              | 2,3            | 2,2     | 1,4             | 2,7            | 2,4    | 2,9            | 1,8(3)  |
|  | 1997 | 2,6    | 2,4            | 2,3      | 0,9     | 0,9    | 2,0(1)  | -       | 0,6     | 2,4              | 2,2            | 2,2     | 1,4             | 2,6            | 2,4    | 2,7(1)         | 1,8(2)  |
|  | 1998 | 2,6    | 2,5            | 2,3      | 0,8     | 0,9(1) | 2,0(1)  | -       | 0,6(1)  | 2,4              | 2,1            | 2,2     | 1,5             | 2,7            | 2,3    | 2,7(1)         | 1,8(2)  |
|  | 1999 | 2,6    | 2,5            | 2,3      | 0,9     | -      | 2,0     | -       | 0,6     | 2,4              | 2,1            | 2,3     | 1,8(3)          | 2,7            | 2,4    | 2,7            | 1,8(2)  |
|  | 2000 | 2,6    | 2,7            | 2,4      | 0,9(1)  | 1,0    | 2,0(4)  | 0,7(1)  | 0,7     | 2,3              | 2,2            | 2,4     | 1,9             | 2,7            | 2,4    | 2,6            | 1,9(2)  |
|  | 2001 | 2,8    | 2,7            | 2,4(1)   | 1,1(1)  | 0,9    | 1,9(1)  | 0,7(3)  | 0,7(3)  | 2,3              | 2,3            | 2,5     | 1,8             | 2,6            | 2,4    | 2,6            | 1,9(2)  |
|  | 2002 | 3,0(1) | 2,8            | -        | 1,1(3)  | -      | -       | -       | 0,7(3)  | 2,4              | 2,1(1)         | 2,4(2)  | 2,6(3)          | 2,6            | 2,4    | -              | -       |

(1) Dati provvisori (2) Stima Eurostat (3) Stima nazionale (4) 1999

Fonte: elaborazione Censis su dati Eurostat

**Tab. 28 - Andamento dei permessi di soggiorno di stranieri in Italia elaborati dall'Istat (dati al 1° gennaio dell'anno), 1992 - 2002**

|      | VALORI ASSOLUTI |           | NUMERO INDICE (1992=100) |        |
|------|-----------------|-----------|--------------------------|--------|
|      | Extra Ue        | Totale    | Extra Ue                 | Totale |
| 1992 | 548.531         | 648.935   | 100,00                   | 100,00 |
| 1993 | 485.426         | 589.457   | 88,50                    | 90,83  |
| 1994 | 540.993         | 649.102   | 98,63                    | 100,03 |
| 1995 | 563.158         | 677.791   | 102,67                   | 104,45 |
| 1996 | 606.974         | 729.159   | 110,65                   | 112,36 |
| 1997 | 857.897         | 986.020   | 156,40                   | 151,94 |
| 1998 | 887.689         | 1.022.896 | 161,83                   | 157,63 |
| 1999 | 948.692         | 1.090.820 | 172,95                   | 168,09 |
| 2000 | 1.194.692       | 1.340.655 | 217,80                   | 206,59 |
| 2001 | 1.242.569       | 1.391.852 | 226,53                   | 214,48 |
| 2002 | 1.302.843       | 1.448.392 | 237,51                   | 223,20 |

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

**Tab. 29 - Distribuzione regionale dei permessi di soggiorno di stranieri in Italia in base ai dati forniti dal Ministero dell'Interno (v.a., val. % e val. per 1.000 abitanti), 31/12/2002**

| Regioni e<br>ripartizioni<br>territoriali | VALORI ASSOLUTI  |                  | VALORI %     |              | PER 1.000 ABITANTI |              |
|---|------------------|------------------|--------------|--------------|--------------------|--------------|
|   | Extra Ue         | Totale           | Extra Ue     | Totale       | Extra Ue           | Totale       |
| Piemonte                                  | 98.758           | 107.563          | 7,3          | 7,1          | 23,34              | 25,42        |
| Valle d'Aosta                             | 2.411            | 2.913            | 0,2          | 0,2          | 19,94              | 24,09        |
| Lombardia                                 | 311.710          | 348.298          | 23,0         | 23,0         | 34,22              | 38,24        |
| Trentino Alto Adige                       | 29.019           | 38.647           | 2,1          | 2,6          | 30,53              | 40,66        |
| Veneto                                    | 144.944          | 154.632          | 10,7         | 10,2         | 31,67              | 33,78        |
| Friuli Venezia Giulia                     | 44.408           | 48.304           | 3,3          | 3,2          | 37,27              | 40,54        |
| Liguria                                   | 30.304           | 36.835           | 2,2          | 2,4          | 19,27              | 23,43        |
| Emilia Romagna                            | 141.460          | 150.628          | 10,4         | 10,0         | 35,10              | 37,37        |
| Toscana                                   | 99.221           | 111.458          | 7,3          | 7,4          | 28,22              | 31,70        |
| Umbria                                    | 27.798           | 30.965           | 2,0          | 2,0          | 33,32              | 37,12        |
| Marche                                    | 43.844           | 47.169           | 3,2          | 3,1          | 29,53              | 31,77        |
| Lazio                                     | 202.124          | 238.918          | 14,9         | 15,8         | 39,28              | 46,43        |
| Abruzzo                                   | 19.940           | 21.263           | 1,5          | 1,4          | 15,66              | 16,70        |
| Molise                                    | 2.157            | 2.377            | 0,2          | 0,2          | 6,72               | 7,40         |
| Campania                                  | 54.012           | 58.641           | 4,0          | 3,9          | 9,43               | 10,24        |
| Puglia                                    | 29.530           | 31.294           | 2,2          | 2,1          | 7,34               | 7,78         |
| Basilicata                                | 3.309            | 3.505            | 0,2          | 0,2          | 5,54               | 5,87         |
| Calabria                                  | 16.893           | 17.598           | 1,2          | 1,2          | 8,42               | 8,77         |
| Sicilia                                   | 46.357           | 49.579           | 3,4          | 3,3          | 9,32               | 9,97         |
| Sardegna                                  | 9.321            | 11.737           | 0,7          | 0,8          | 5,69               | 7,17         |
| Nord-Ovest                                | 443.183          | 495.609          | 32,6         | 32,8         | 29,48              | 32,97        |
| Nord-Est                                  | 359.831          | 392.211          | 26,5         | 25,9         | 33,47              | 36,49        |
| Centro                                    | 372.987          | 428.510          | 27,5         | 28,3         | 33,97              | 39,02        |
| Sud ed Isole                              | 181.519          | 195.994          | 13,4         | 13,0         | 8,83               | 9,53         |
| <b>Italia</b>                             | <b>1.357.520</b> | <b>1.512.324</b> | <b>100,0</b> | <b>100,0</b> | <b>23,68</b>       | <b>26,38</b> |

Fonte: elaborazione Censis su dati del Ministero dell'Interno, 2002

**Tab. 30 - Le richieste di regolarizzazioni dei cittadini stranieri, per tipologia di lavoro (v.a., val. % e val. per 1.000 abitanti), 2002**

| Regioni e ripartizioni territoriali | SUBORDINATO    |              |               | DOMESTICO      |              |               | TOTALE         |              |               |
|-------------------------------------|----------------|--------------|---------------|----------------|--------------|---------------|----------------|--------------|---------------|
|                                     | v.a.           | val. %       | per 1.000 ab. | v.a.           | val. %       | per 1.000 ab. | v.a.           | val. %       | per 1.000 ab. |
| Piemonte                            | 30.646         | 8,5          | 7,2           | 26.470         | 7,8          | 6,3           | 57.116         | 8,1          | 13,5          |
| Valle D'Aosta                       | 421            | 0,1          | 3,5           | 251            | 0,1          | 2,1           | 672            | 0,1          | 5,6           |
| Lombardia                           | 96.396         | 26,7         | 10,6          | 61.897         | 18,1         | 6,8           | 158.293        | 22,5         | 17,4          |
| Trentino Alto Adige                 | 2.807          | 0,8          | 3,0           | 2.758          | 0,8          | 2,9           | 5.565          | 0,8          | 5,9           |
| Veneto                              | 36.459         | 10,1         | 8,0           | 24.959         | 7,3          | 5,5           | 61.418         | 8,7          | 13,4          |
| Friuli Venezia Giulia               | 4.406          | 1,2          | 3,7           | 3.843          | 1,1          | 3,2           | 8.249          | 1,2          | 6,9           |
| Liguria                             | 7.947          | 2,2          | 5,1           | 9.915          | 2,9          | 6,3           | 17.862         | 2,5          | 11,4          |
| Emilia Romagna                      | 30.011         | 8,3          | 7,4           | 27.048         | 7,9          | 6,7           | 57.059         | 8,1          | 14,2          |
| Toscana                             | 28.706         | 8,0          | 8,2           | 22.197         | 6,5          | 6,3           | 50.903         | 7,2          | 14,5          |
| Umbria                              | 6.029          | 1,7          | 7,2           | 7.823          | 2,3          | 9,4           | 13.852         | 2,0          | 16,6          |
| Marche                              | 7.642          | 2,1          | 5,1           | 7.264          | 2,1          | 4,9           | 14.906         | 2,1          | 10,0          |
| Lazio                               | 49.430         | 13,7         | 9,6           | 74.761         | 21,9         | 14,5          | 124.191        | 17,7         | 24,1          |
| Abruzzo                             | 5.882          | 1,6          | 4,6           | 4.419          | 1,3          | 3,5           | 10.301         | 1,5          | 8,1           |
| Molise                              | 600            | 0,2          | 1,9           | 455            | 0,1          | 1,4           | 1.055          | 0,2          | 3,3           |
| Campania                            | 27.477         | 7,6          | 4,8           | 40.201         | 11,8         | 7,0           | 67.678         | 9,6          | 11,8          |
| Puglia                              | 8.464          | 2,3          | 2,1           | 5.632          | 1,7          | 1,4           | 14.096         | 2,0          | 3,5           |
| Basilicata                          | 1.361          | 0,4          | 2,3           | 1.039          | 0,3          | 1,7           | 2.400          | 0,3          | 4,0           |
| Calabria                            | 7.145          | 2,0          | 3,6           | 8.541          | 2,5          | 4,3           | 15.686         | 2,2          | 7,8           |
| Sicilia                             | 7.669          | 2,1          | 1,5           | 10.020         | 2,9          | 2,0           | 17.689         | 2,5          | 3,6           |
| Sardegna                            | 1.537          | 0,4          | 0,9           | 1.628          | 0,5          | 1,0           | 3.165          | 0,5          | 1,9           |
| Nord-Ovest                          | 135.410        | 37,5         | 9,0           | 98.533         | 28,9         | 6,6           | 233.943        | 33,3         | 15,6          |
| Nord-Est                            | 73.683         | 20,4         | 6,9           | 58.608         | 17,2         | 5,5           | 132.291        | 18,8         | 12,3          |
| Centro                              | 91.807         | 25,4         | 8,4           | 112.045        | 32,8         | 10,2          | 203.852        | 29,0         | 18,6          |
| Sud e isole                         | 60.135         | 16,7         | 2,9           | 71.935         | 21,1         | 3,5           | 132.070        | 18,8         | 6,4           |
| <b>Italia</b>                       | <b>361.035</b> | <b>100,0</b> | <b>6,3</b>    | <b>341.121</b> | <b>100,0</b> | <b>6,0</b>    | <b>702.156</b> | <b>100,0</b> | <b>12,2</b>   |

Fonte: elaborazione Censis su dati Ministero dell'Interno

**Tab. 31 - Famiglie per tipologia (v.a. in migliaia e val. %), 1990-2001**

|                               | 1990          |              | 1994          |              | 1998          |              | 1999          |              | 2000          |              | 2001          |              |
|-------------------------------|---------------|--------------|---------------|--------------|---------------|--------------|---------------|--------------|---------------|--------------|---------------|--------------|
|                               | v.a.          | %            | v.a.          | %            | v.a.          | %            | v.a.          | %            | v.a.          | %            | v.a.          | %            |
| Famiglie senza nuclei         | 4.409         | 21,7         | 4.739         | 22,9         | 5.000         | 23,6         | 5.291         | 24,7         | 5.444         | 25,2         | 5.835         | 26,5         |
| di cui: una sola persona      | 4.127         | 20,3         | 4.369         | 21,1         | 4.594         | 21,7         | 4.884         | 22,8         | 5.038         | 23,3         | 5.396         | 24,5         |
| Famiglie con un nucleo        | 15.666        | 77,2         | 15.654        | 75,8         | 15.952        | 75,2         | 15.851        | 74,0         | 15.924        | 73,6         | 15.911        | 72,3         |
| di cui: coppie senza figli    | 3.818         | 18,8         | 4.073         | 19,7         | 4.390         | 20,7         | 4.391         | 20,5         | 4.395         | 20,3         | 4.318         | 19,6         |
| coppie con figli              | 10.324        | 50,9         | 9.905         | 47,9         | 9.885         | 46,6         | 9.746         | 45,5         | 9.681         | 44,7         | 9.759         | 44,4         |
| un solo genitore con figli    | 1.524         | 7,5          | 1.676         | 8,1          | 1.675         | 7,9          | 1.714         | 8,0          | 1.848         | 8,5          | 1.834         | 8,3          |
| Famiglie con due o più nuclei | 209           | 1,0          | 272           | 1,3          | 260           | 1,2          | 278           | 1,3          | 276           | 1,3          | 257           | 1,2          |
| <b>Totale famiglie</b>        | <b>20.284</b> | <b>100,0</b> | <b>20.665</b> | <b>100,0</b> | <b>21.211</b> | <b>100,0</b> | <b>21.420</b> | <b>100,0</b> | <b>21.645</b> | <b>100,0</b> | <b>22.003</b> | <b>100,0</b> |

Fonte: Istat, Indagine Multiscopo, anni vari

**Tab. 32 - Famiglie per tipologia e ripartizione geografica (val. % e valori medi), 2001**

|                               | Nord-Ovest   |   |              | Nord-Est     |   |              | Centro       |   |              | Sud e isole |              |            | Totale |
|-------------------------------|--------------|---|--------------|--------------|---|--------------|--------------|---|--------------|-------------|--------------|------------|--------|
|                               | val.         | % | val. medio   | val.         | % | val. medio   | val.         | % | val. medio   | val.        | %            | val. medio |        |
| Famiglie senza nuclei         | 28,9         |   | 27,1         | 27,1         |   | 29,3         | 22,4         |   | 26,5         |             | 26,5         |            |        |
| di cui: una sola persona      | 26,8         |   | 25,4         | 25,4         |   | 27,3         | 20,3         |   | 24,5         |             | 24,5         |            |        |
| Famiglie con un nucleo        | 70,6         |   | 71,7         | 71,7         |   | 69,0         | 76,3         |   | 72,3         |             | 72,3         |            |        |
| di cui: coppie senza figli    | 22,5         |   | 21,6         | 21,6         |   | 19,6         | 16,0         |   | 19,6         |             | 19,6         |            |        |
| coppie con figli              | 39,6         |   | 41,8         | 41,8         |   | 40,7         | 52,2         |   | 44,4         |             | 44,4         |            |        |
| un solo genitore con figli    | 8,4          |   | 8,3          | 8,3          |   | 8,6          | 8,1          |   | 8,3          |             | 8,3          |            |        |
| Famiglie con due o più nuclei | 0,5          |   | 1,2          | 1,2          |   | 1,7          | 1,4          |   | 1,2          |             | 1,2          |            |        |
| <b>Totale famiglie</b>        | <b>100,0</b> |   | <b>100,0</b> | <b>100,0</b> |   | <b>100,0</b> | <b>100,0</b> |   | <b>100,0</b> |             | <b>100,0</b> |            |        |
| Numero medio di componenti    | 2,4          |   | 2,5          | 2,5          |   | 2,5          | 2,9          |   | 2,6          |             | 2,6          |            |        |

Fonte: Istat, Indagine Multiscopo

**Tab. 33 - Famiglie per numero di componenti (val. % e valori medi), 1990-2001**

| Componenti                 | 1990  | 1994  | 1998  | 1999  | 2000  | 2001  |
|----------------------------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|
| Uno                        | 20,3  | 21,1  | 21,7  | 22,8  | 23,3  | 24,5  |
| Due                        | 23,7  | 25,3  | 26,1  | 26,2  | 26,1  | 25,4  |
| Tre                        | 23,2  | 23,2  | 23,4  | 22,3  | 23,0  | 23,2  |
| Quattro                    | 22,6  | 21,6  | 21,1  | 21,0  | 20,2  | 20,0  |
| Cinque                     | 7,7   | 6,5   | 5,9   | 5,9   | 5,8   | 5,4   |
| Sei e più                  | 2,4   | 2,2   | 1,8   | 1,7   | 1,6   | 1,4   |
| Totale                     | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 |
| Numero medio di componenti | 2,9   | 2,7   | 2,7   | 2,7   | 2,6   | 2,6   |

Fonte: Istat, Indagine Multiscopo, anni vari

**Tab. 34 - Andamento dei matrimoni (v.a. e var. %), 1990-2001**

|          | RELIGIOSI |       | CIVILI |       | TOTALE  |       |
|----------|-----------|-------|--------|-------|---------|-------|
|          | v.a.      | var % | v.a.   | var % | v.a.    | var % |
| 1990     | 266.084   | -0,6  | 53.627 | -0,1  | 319.711 | -0,5  |
| 1991     | 257.555   | -3,2  | 54.506 | 1,6   | 312.061 | -2,4  |
| 1992     | 255.355   | -0,9  | 56.993 | 4,6   | 312.348 | 0,1   |
| 1993     | 248.111   | -2,8  | 54.119 | -5,0  | 302.230 | -3,2  |
| 1994     | 235.990   | -4,9  | 55.617 | 2,8   | 291.607 | -3,5  |
| 1995     | 232.065   | -1,7  | 57.944 | 4,2   | 290.009 | -0,5  |
| 1996     | 222.086   | -4,3  | 56.525 | -2,4  | 278.611 | -3,9  |
| 1997     | 220.351   | -0,8  | 57.387 | 1,5   | 277.738 | -0,3  |
| 1998 (*) | 218.581   | -0,8  | 60.453 | 5,3   | 280.034 | 0,8   |
| 1999 (*) | 215.743   | -1,3  | 64.587 | 6,8   | 280.330 | 0,1   |
| 2000 (*) | 214.255   | -0,7  | 70.155 | 8,6   | 284.410 | 1,5   |
| 2001 (*) | 190.888   | -10,9 | 70.016 | -0,2  | 260.904 | -8,3  |

(\*) dati provvisori

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

**Tab. 35 - Andamento delle separazioni e dei divorzi (v.a. e var. %), 1982-2001**

|      | SEPARAZIONI |        | DIVORZI   |        |
|------|-------------|--------|-----------|--------|
|      | v.a.        | var. % | v.a.      | var. % |
| 1982 | 33.807      | -      | 14.640    | -      |
| 1983 | 33.476      | -1,0   | 13.626    | -6,9   |
| 1984 | 34.960      | 4,4    | 15.065    | 10,6   |
| 1985 | 35.163      | 0,6    | 15.650    | 3,9    |
| 1986 | 35.547      | 1,1    | 16.857    | 7,7    |
| 1987 | 35.205      | -1,0   | 27.072(*) | 60,6   |
| 1988 | 37.224      | 5,7    | 30.778    | 13,7   |
| 1989 | 42.640      | 14,5   | 30.314    | -1,5   |
| 1990 | 44.018      | 3,2    | 27.682    | -8,7   |
| 1991 | 44.920      | 2,0    | 27.350    | -1,2   |
| 1992 | 45.754      | 1,9    | 25.997    | -4,9   |
| 1993 | 48.198      | 5,3    | 23.863    | -8,2   |
| 1994 | 51.445      | 6,7    | 27.510    | 15,3   |
| 1995 | 52.323      | 1,7    | 27.038    | -1,7   |
| 1996 | 57.538      | 10,0   | 32.717    | 21,0   |
| 1997 | 60.281      | 4,8    | 33.342    | 1,9    |
| 1998 | 62.737      | 4,1    | 33.510    | 0,5    |
| 1999 | 64.915      | 3,5    | 34.341    | 2,5    |
| 2000 | 71.969      | 10,9   | 37.573    | 9,4    |
| 2001 | 75.890      | 5,4    | 40.051    | 6,6    |

(\*) Si ricorda che l'intervallo necessario tra la separazione personale e la proposizione della domanda di scioglimento del matrimonio è stato ridotto da 5 a 3 anni con la legge n. 74 del 1987

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat



Tab. 36 - Andamento dei casi di Aids notificati (1) per regione, 1996-2002 e I semestre 2003

| Regioni e ripartizioni territoriali | VALORI PER 100.000 ABITANTI |            |            |            |            |            |            | I semestre 2003 (2) |
|-------------------------------------|-----------------------------|------------|------------|------------|------------|------------|------------|---------------------|
|                                     | 1996                        | 1997       | 1998       | 1999       | 2000       | 2001       | 2002       |                     |
| Piemonte                            | 8,1                         | 5,3        | 3,7        | 3,2        | 3,1        | 3,0        | 2,6        | 0,6                 |
| Valle d'Aosta                       | 8,4                         | 2,5        | 4,2        | 4,2        | 1,7        | 2,5        | 0,8        | 1,7                 |
| Lombardia                           | 16,8                        | 10,5       | 7,1        | 6,9        | 6,1        | 5,6        | 5,0        | 1,3                 |
| Trentino Alto Adige                 | 6,0                         | 4,3        | 2,9        | 1,7        | 1,7        | 1,4        | 1,9        | 0,4                 |
| Bolzano                             | 5,9                         | 3,7        | 2,8        | 1,5        | 2,4        | 1,5        | 1,9        | 0,2                 |
| Trento                              | 6,0                         | 4,9        | 3,0        | 1,9        | 1,0        | 1,3        | 1,9        | 0,6                 |
| Veneto                              | 6,3                         | 4,0        | 2,6        | 2,3        | 1,7        | 1,7        | 1,8        | 0,4                 |
| Friuli Venezia Giulia               | 4,1                         | 2,3        | 1,3        | 1,9        | 1,5        | 0,8        | 1,0        | 0,1                 |
| Liguria                             | 15,6                        | 9,8        | 6,6        | 5,2        | 4,4        | 5,0        | 3,8        | 1,3                 |
| Emilia Romagna                      | 12,6                        | 7,9        | 5,8        | 4,3        | 5,2        | 4,2        | 3,7        | 1,6                 |
| Toscana                             | 8,1                         | 5,8        | 4,0        | 4,5        | 3,1        | 3,0        | 3,1        | 0,8                 |
| Umbria                              | 6,3                         | 3,2        | 2,9        | 2,3        | 2,6        | 2,1        | 1,9        | 1,2                 |
| Marche                              | 5,5                         | 3,8        | 3,1        | 2,9        | 2,8        | 2,5        | 2,2        | 1,1                 |
| Lazio                               | 12,7                        | 9,4        | 6,8        | 5,8        | 4,7        | 4,8        | 4,3        | 1,1                 |
| Abruzzo                             | 3,2                         | 2,4        | 1,4        | 2,0        | 1,2        | 1,3        | 1,9        | 0,4                 |
| Molise                              | 0,6                         | 0,6        | 0,9        | 0,3        | 1,5        | 0,6        | 0,6        | 0,3                 |
| Campania                            | 3,1                         | 2,3        | 2,2        | 1,6        | 1,6        | 1,3        | 1,3        | 0,2                 |
| Puglia                              | 5,6                         | 3,7        | 2,5        | 2,2        | 2,0        | 1,8        | 1,6        | 0,7                 |
| Basilicata                          | 3,3                         | 1,1        | 1,8        | 1,3        | 0,5        | 0,7        | 0,7        | 0,2                 |
| Calabria                            | 2,8                         | 1,5        | 1,3        | 0,7        | 0,5        | 1,2        | 1,1        | 0,3                 |
| Sicilia                             | 3,4                         | 3,1        | 2,5        | 1,7        | 1,9        | 1,6        | 1,5        | 0,4                 |
| Sardegna                            | 8,8                         | 5,9        | 3,7        | 2,8        | 2,9        | 2,7        | 3,1        | 0,5                 |
| Nord-Ovest                          | 14,1                        | 8,9        | 6,0        | 5,6        | 5,1        | 4,8        | 4,2        | 1,1                 |
| Nord-Est                            | 8,4                         | 5,3        | 3,7        | 2,9        | 3,0        | 2,5        | 2,4        | 0,8                 |
| Centro                              | 9,8                         | 7,1        | 5,1        | 4,7        | 3,8        | 3,7        | 3,5        | 1,0                 |
| Sud                                 | 4,1                         | 2,9        | 2,3        | 1,7        | 1,7        | 1,5        | 1,6        | 0,4                 |
| <b>Italia</b>                       | <b>8,6</b>                  | <b>5,7</b> | <b>4,1</b> | <b>3,6</b> | <b>3,2</b> | <b>3,0</b> | <b>2,8</b> | <b>0,8</b>          |

(1) casi notificati al 31/12 dell'anno di riferimento, riguardanti i residenti in Italia per i quali sia stato accertato il luogo di residenza

(2) la popolazione di riferimento è quella al 31/12/2002

Fonte: elaborazione Censis su dati dell'Istituto Superiore di Sanità

Tab. 37 - Infortuni sul lavoro avvenuti e denunciati all'Inail per regione (v.a. e var.%), 2000-2002

| Regioni e ripartizioni territoriali | TOTALE           |                  |                |                  | MORTALI      |              |              |                  |
|-------------------------------------|------------------|------------------|----------------|------------------|--------------|--------------|--------------|------------------|
|                                     | 2000             | 2001             | 2002           | Var. % 2000-2002 | 2000         | 2001         | 2002         | Var. % 2000-2002 |
| Piemonte                            | 85.600           | 86.186           | 82.323         | -3,8             | 124          | 120          | 138          | 11,3             |
| Valle d'Aosta                       | 2.509            | 2.796            | 2.801          | 11,6             | 10           | 2            | 4            | -60,0            |
| Lombardia                           | 170.040          | 173.919          | 168.499        | -0,9             | 191          | 285          | 225          | 17,8             |
| Liguria                             | 32.011           | 33.575           | 33.759         | 5,5              | 26           | 33           | 33           | 26,9             |
| Trentino A.A.                       | 29.524           | 29.709           | 27.892         | -5,5             | 28           | 32           | 33           | 17,9             |
| Veneto                              | 134.794          | 133.677          | 125.890        | -6,6             | 151          | 111          | 130          | -13,9            |
| Friuli V.G.                         | 31.180           | 32.763           | 31.205         | 0,1              | 31           | 38           | 31           | 0,0              |
| Emilia R.                           | 143.528          | 142.359          | 141.600        | -1,3             | 178          | 166          | 175          | -1,7             |
| Toscana                             | 79.559           | 80.517           | 78.978         | -0,7             | 101          | 114          | 92           | -8,9             |
| Umbria                              | 21.561           | 22.050           | 21.292         | -1,2             | 26           | 31           | 27           | 3,8              |
| Marche                              | 39.731           | 40.122           | 38.889         | -2,1             | 55           | 60           | 41           | -25,5            |
| Lazio                               | 56.501           | 58.591           | 54.016         | -4,4             | 90           | 91           | 96           | 6,7              |
| Abruzzo                             | 24.053           | 24.453           | 24.070         | 0,1              | 52           | 41           | 45           | -13,5            |
| Molise                              | 5.309            | 5.124            | 4.658          | -12,3            | 14           | 15           | 12           | -14,3            |
| Campania                            | 39.779           | 38.894           | 34.735         | -12,7            | 89           | 87           | 74           | -16,9            |
| Puglia                              | 49.094           | 50.450           | 45.655         | -7,0             | 67           | 81           | 87           | 29,9             |
| Basilicata                          | 9.160            | 8.777            | 7.944          | -13,3            | 24           | 21           | 11           | -54,2            |
| Calabria                            | 15.195           | 15.022           | 15.061         | -0,9             | 31           | 37           | 41           | 32,3             |
| Sicilia                             | 35.750           | 36.677           | 34.621         | -3,2             | 81           | 68           | 81           | 0,0              |
| Sardegna                            | 17.815           | 18.365           | 17.912         | 0,5              | 29           | 22           | 39           | 34,5             |
| Nord-Ovest                          | 290.160          | 296.476          | 287.382        | -1,0             | 351          | 440          | 400          | 14,0             |
| Nord-Est                            | 339.026          | 338.508          | 326.587        | -3,7             | 388          | 347          | 369          | -4,9             |
| Centro                              | 197.352          | 201.280          | 193.175        | -2,1             | 272          | 296          | 256          | -5,9             |
| Sud                                 | 142.590          | 142.720          | 132.123        | -7,3             | 277          | 282          | 270          | -2,5             |
| Isole                               | 53.565           | 55.042           | 52.533         | -1,9             | 110          | 90           | 120          | 9,1              |
| <b>Italia</b>                       | <b>1.022.693</b> | <b>1.034.026</b> | <b>991.800</b> | <b>-3,0</b>      | <b>1.398</b> | <b>1.455</b> | <b>1.415</b> | <b>1,2</b>       |

Fonte: elaborazione Censis su dati Inail

**Tab. 38 - Andamento dei decessi, per causa (valori per 10.000 abitanti), 1996-2000**

| Voci nosologiche  | 1996        | 1997        | 1998        | 1999        | 2000        |
|---|-------------|-------------|-------------|-------------|-------------|
| Malattie infettive e parassitarie   | 0,5         | 0,6         | 0,6         | 0,6         | 0,6         |
| Tumori  | 27,3        | 27,3        | 27,6        | 27,5        | 27,7        |
| Disturbi psichici e malattie del sistema nervoso e degli organi dei sensi | 3,4         | 3,6         | 3,9         | 3,9         | 4,0         |
| Malattie del sistema circolatorio   | 41,8        | 42,4        | 43,9        | 42,7        | 41,6        |
| Malattie dell'apparato respiratorio                                       | 5,6         | 6,2         | 6,5         | 6,8         | 6,5         |
| Malattie dell'apparato digerente  | 4,6         | 4,5         | 4,6         | 4,5         | 4,3         |
| Altri stati morbosi   | 7,2         | 6,7         | 6,6         | 6,5         | 6,4         |
| Sintomi segni e stati morbosi mal definiti                                | 1,4         | 1,4         | 1,2         | 1,3         | 1,2         |
| Cause esterne dei traumatismi e avvelenamenti                             | 4,9         | 4,9         | 4,8         | 4,7         | 4,5         |
| <b>Totale</b>   | <b>96,6</b> | <b>97,5</b> | <b>99,7</b> | <b>98,5</b> | <b>97,0</b> |

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

**Tab. 39 - Andamento della mortalità per tumori, per regione di decesso (valori per 10.000 abitanti), 1996-2000**

| Regioni e ripartizioni territoriali | 1996        | 1997        | 1998        | 1999        | 2000        |
|-------------------------------------|-------------|-------------|-------------|-------------|-------------|
| Piemonte                            | 32,0        | 32,4        | 31,9        | 32,8        | 32,1        |
| Valle d'Aosta                       | 31,3        | 30,1        | 28,0        | 32,3        | 30,5        |
| Lombardia                           | 31,5        | 31,4        | 31,4        | 31,1        | 30,9        |
| Trentino Alto Adige                 | 26,4        | 26,5        | 26,7        | 26,0        | 28,0        |
| Bolzano                             | 23,9        | 24,0        | 24,1        | 24,2        | 25,6        |
| Trento                              | 28,8        | 28,9        | 29,2        | 27,8        | 30,4        |
| Veneto                              | 29,1        | 28,7        | 29,0        | 29,6        | 29,1        |
| Friuli Venezia Giulia               | 38,9        | 37,5        | 38,1        | 39,0        | 37,2        |
| Liguria                             | 37,8        | 37,6        | 37,3        | 38,1        | 38,2        |
| Emilia Romagna                      | 35,5        | 35,1        | 35,4        | 34,8        | 34,9        |
| Toscana                             | 33,4        | 33,3        | 33,5        | 33,3        | 34,0        |
| Umbria                              | 32,4        | 32,7        | 32,5        | 32,0        | 30,4        |
| Marche                              | 30,0        | 30,0        | 29,8        | 29,5        | 29,9        |
| Lazio                               | 25,7        | 26,1        | 26,8        | 26,2        | 27,2        |
| Abruzzo                             | 24,2        | 24,7        | 24,3        | 25,2        | 25,4        |
| Molise                              | 23,2        | 23,4        | 23,9        | 23,9        | 23,4        |
| Campania                            | 19,4        | 19,7        | 20,3        | 20,1        | 20,8        |
| Puglia                              | 19,9        | 20,3        | 21,3        | 20,8        | 21,1        |
| Basilicata                          | 19,5        | 19,1        | 20,7        | 19,4        | 20,2        |
| Calabria                            | 17,6        | 17,5        | 18,2        | 18,2        | 18,9        |
| Sicilia                             | 20,0        | 20,3        | 20,6        | 20,3        | 21,0        |
| Sardegna                            | 21,8        | 21,9        | 23,0        | 22,3        | 22,7        |
| Nord-Ovest                          | 32,4        | 32,3        | 32,2        | 32,4        | 32,0        |
| Nord-Est                            | 32,4        | 31,9        | 32,2        | 32,3        | 32,1        |
| Centro                              | 29,3        | 29,4        | 29,7        | 29,3        | 30,0        |
| Sud                                 | 20,0        | 20,3        | 20,9        | 20,6        | 21,2        |
| <b>Italia</b>                       | <b>27,3</b> | <b>27,3</b> | <b>27,6</b> | <b>27,5</b> | <b>27,7</b> |

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

**Tab. 40 - Andamento delle interruzioni volontarie di gravidanza per 1.000 donne in età feconda per regione di residenza (val. per 1.000 donne in età feconda), 1997-2001 (1), (2)**

| Regioni e ripartizioni territoriali | 1997       | 1998       | 1999       | 2000       | 2001       |
|-------------------------------------|------------|------------|------------|------------|------------|
| Piemonte                            | 9,5        | 9,8        | 9,7        | 10,3       | 10,1       |
| Valle d'Aosta                       | 10,7       | 10,6       | 10,9       | 11,1       | 10,4       |
| Lombardia                           | 9,1        | 9,1        | 9,5        | 9,1        | 9,4        |
| Trentino Alto Adige                 | 6,3        | 6,5        | 6,2        | 6,1        | 6,1        |
| Bolzano                             | 4,9        | 5,7        | 5,5        | 5,0        | 5,0        |
| Trento                              | 7,7        | 7,3        | 6,9        | 7,1        | 7,1        |
| Veneto                              | 5,8        | 5,8        | 6,2        | 6,1        | 6,2        |
| Friuli Venezia Giulia               | 7,5        | 7,6        | 7,9        | 7,4        | 7,5        |
| Liguria                             | 10,6       | 11,1       | 10,9       | 10,8       | 10,8       |
| Emilia Romagna                      | 10,3       | 10,6       | 10,7       | 10,6       | 10,4       |
| Toscana                             | 9,9        | 10,1       | 9,6        | 9,9        | 9,2        |
| Umbria                              | 11,3       | 11,0       | 11,0       | 11,3       | 11,6       |
| Marche                              | 7,7        | 7,7        | 7,5        | 7,3        | 7,3        |
| Lazio                               | 10,8       | 10,9       | 11,2       | 10,5       | 10,6       |
| Abruzzo                             | 10,2       | 9,9        | 9,9        | 9,5        | 8,7        |
| Molise                              | 12,1       | 10,3       | 10,7       | 10,0       | 8,3        |
| Campania                            | 9,0        | 9,3        | 9,4        | 8,9        | 8,5        |
| Puglia                              | 15,1       | 14,7       | 14,3       | 13,6       | 13,3       |
| Basilicata                          | 10,6       | 10,2       | 9,9        | 8,6        | 9,1        |
| Calabria                            | 9,3        | 8,9        | 8,5        | 8,2        | 7,1        |
| Sicilia                             | 8,0        | 8,1        | 8,4        | 7,9        | 7,2        |
| Sardegna                            | 6,8        | 6,3        | 6,3        | 6,2        | 5,8        |
| Nord-Ovest                          | 9,4        | 9,5        | 9,7        | 9,6        | 9,7        |
| Nord-Est                            | 7,7        | 7,8        | 8,0        | 7,9        | 7,9        |
| Centro                              | 10,2       | 10,2       | 10,2       | 10,0       | 9,8        |
| Sud                                 | 10,0       | 9,9        | 9,9        | 9,3        | 8,8        |
| <b>Italia</b>                       | <b>9,5</b> | <b>9,5</b> | <b>9,6</b> | <b>9,3</b> | <b>9,1</b> |

(1) A seguito della sottonotifica relativa alla regione Piemonte nel 1999 i relativi tassi sono stati stimati.

(2) I dati sulla popolazione sono stati stimati.

Fonte: Istat

Tab. 41 - Spesa per la protezione sociale (1) in Europa (val. % sul Pil e per abitante), 1997-2000

| Anni  | Belgio               | Dani-<br>marca | Germania             | Grecia               | Spagna               | Francia              | Irlanda | Italia               | Lussem-<br>burgo | Paesi<br>Bassi       | Austria | Porto-<br>gallo      | Finlandia            | Svezia               | Regno<br>Unito       | EUR 15               |
|---|----------------------|----------------|----------------------|----------------------|----------------------|----------------------|---------|----------------------|------------------|----------------------|---------|----------------------|----------------------|----------------------|----------------------|----------------------|
| <i>Spese correnti di protezione sociale in % del Pil</i>              |                      |                |                      |                      |                      |                      |         |                      |                  |                      |         |                      |                      |                      |                      |                      |
| 1997  | 27,9                 | 30,4           | 29,5                 | 23,3                 | 21,2                 | 30,8                 | 16,7    | 25,5                 | 22,6             | 29,4                 | 28,8    | 21,4                 | 29,3                 | 33,8                 | 27,5                 | 28,0                 |
| 1998  | 27,6 <sup>(2)</sup>  | 30,2           | 29,3                 | 24,2                 | 20,6 <sup>(2)</sup>  | 30,5                 | 15,5    | 25,0                 | 21,7             | 28,4                 | 28,4    | 22,1                 | 27,3                 | 33,4                 | 26,9                 | 27,6 <sup>(2)</sup>  |
| 1999  | 27,4 <sup>(3)</sup>  | 29,8           | 29,6                 | 25,5                 | 20,2 <sup>(2)</sup>  | 30,2                 | 14,8    | 25,3 <sup>(2)</sup>  | 21,8             | 28,0                 | 28,8    | 22,6                 | 26,7                 | 32,9                 | 26,5                 | 27,5 <sup>(3)</sup>  |
| 2000  | 26,7 <sup>(3)</sup>  | 28,8           | 29,5 <sup>(2)</sup>  | 26,4 <sup>(2)</sup>  | 20,1 <sup>(2)</sup>  | 29,7 <sup>(2)</sup>  | 14,1    | 25,2 <sup>(2)</sup>  | 21,0             | 27,4 <sup>(2)</sup>  | 28,7    | 22,7 <sup>(2)</sup>  | 25,2 <sup>(2)</sup>  | 32,3 <sup>(2)</sup>  | 26,8 <sup>(2)</sup>  | 27,6 <sup>(3)</sup>  |
| Diff. % 1997-2000   | -1,2                 | -1,6           | 0                    | 3,1                  | -1,1                 | -1,1                 | -2,6    | -0,3                 | -1,6             | -2                   | -0,1    | 1,3                  | -4,1                 | -1,5                 | -0,7                 | -0,4                 |
| <i>Spese per la protezione sociale per abitante (in Ecu/Euro) (4)</i> |                      |                |                      |                      |                      |                      |         |                      |                  |                      |         |                      |                      |                      |                      |                      |
| 1997  | 5,925                | 8,580          | 6,702                | 2,378                | 2,672                | 6,387                | 3,212   | 4,565                | 8,363            | 6,263                | 6,498   | 1,992                | 6,154                | 8,057                | 5,462                | 5,435                |
| 1998  | 6,065 <sup>(2)</sup> | 8,782          | 6,854                | 2,512                | 2,746 <sup>(2)</sup> | 6,584                | 3,229   | 4,638                | 8,594            | 6,369                | 6,682   | 2,186                | 6,096                | 8,065                | 5,773                | 5,591 <sup>(2)</sup> |
| 1999  | 6,314 <sup>(3)</sup> | 9,147          | 7,131                | 2,851                | 2,887 <sup>(2)</sup> | 6,785                | 3,498   | 4,856 <sup>(2)</sup> | 9,253            | 6,614                | 7,076   | 2,394                | 6,229                | 8,462                | 6,097                | 5,841 <sup>(3)</sup> |
| 2000  | 6,477 <sup>(3)</sup> | 9,384          | 7,291 <sup>(2)</sup> | 3,073 <sup>(2)</sup> | 3,069 <sup>(2)</sup> | 6,954 <sup>(2)</sup> | 3,828   | 5,082 <sup>(2)</sup> | 9,785            | 6,928 <sup>(2)</sup> | 7,345   | 2,553 <sup>(2)</sup> | 6,389 <sup>(2)</sup> | 9,055 <sup>(2)</sup> | 7,004 <sup>(2)</sup> | 6,155 <sup>(3)</sup> |
| Var. % 1997-2000  | 9,3                  | 9,4            | 8,8                  | 29,2                 | 14,9                 | 8,9                  | 19,2    | 11,3                 | 17,0             | 10,6                 | 13,0    | 28,2                 | 3,8                  | 12,4                 | 28,2                 | 13,2                 |

(1) Definita secondo la nuova metodologia Esspros Manual 1996 (2) Dati provvisori (3) Dati stimati (4) E' stato applicato il tasso di conversione in Ecu fino al 1998 ed il tasso di conversione in Euro dal 1999

Fonte: elaborazione Censis su dati Eurostat

Tab. 42 - Confronto internazionale delle prestazioni di protezione sociale (val. %, 2000)

| Funzione             | Belgio              | Dani-<br>marca | Germania            | Grecia              | Spagna              | Francia             | Irlanda      | Italia              | Lussem-<br>burgo | Paesi<br>Bassi      | Austria      | Porto-<br>gallo     | Finlandia           | Svezia              | Regno<br>Unito      | EUR 15              |
|----------------------|---------------------|----------------|---------------------|---------------------|---------------------|---------------------|--------------|---------------------|------------------|---------------------|--------------|---------------------|---------------------|---------------------|---------------------|---------------------|
| Malattia             | 25,1 <sup>(2)</sup> | 20,2           | 28,3 <sup>(1)</sup> | 26,6 <sup>(1)</sup> | 29,6 <sup>(1)</sup> | 29,1 <sup>(1)</sup> | 41,2         | 25,0 <sup>(1)</sup> | 25,2             | 29,3 <sup>(1)</sup> | 26,0         | 30,6 <sup>(1)</sup> | 23,8 <sup>(1)</sup> | 27,1 <sup>(1)</sup> | 25,9 <sup>(1)</sup> | 27,3 <sup>(2)</sup> |
| Invalidità           | 8,7 <sup>(2)</sup>  | 12,0           | 7,8 <sup>(1)</sup>  | 5,1 <sup>(1)</sup>  | 7,6 <sup>(1)</sup>  | 5,8 <sup>(1)</sup>  | 5,3          | 6,0 <sup>(1)</sup>  | 13,7             | 11,8 <sup>(1)</sup> | 8,2          | 13,0 <sup>(1)</sup> | 13,9 <sup>(1)</sup> | 12,0 <sup>(1)</sup> | 9,5 <sup>(1)</sup>  | 8,1 <sup>(2)</sup>  |
| Vecchiaia            | 33,5 <sup>(2)</sup> | 38,0           | 40,6 <sup>(1)</sup> | 46,1 <sup>(1)</sup> | 42,1 <sup>(1)</sup> | 38,1 <sup>(1)</sup> | 19,5         | 52,7 <sup>(1)</sup> | 36,9             | 37,0 <sup>(1)</sup> | 38,4         | 38,3 <sup>(1)</sup> | 31,8 <sup>(1)</sup> | 36,9 <sup>(1)</sup> | 43,5 <sup>(1)</sup> | 41,5 <sup>(2)</sup> |
| Superstiti           | 10,3 <sup>(2)</sup> | 0,0            | 1,6 <sup>(1)</sup>  | 3,3 <sup>(1)</sup>  | 4,2 <sup>(1)</sup>  | 5,9 <sup>(1)</sup>  | 5,9          | 10,7 <sup>(1)</sup> | 3,0              | 5,4 <sup>(1)</sup>  | 9,9          | 7,3 <sup>(1)</sup>  | 4,0 <sup>(1)</sup>  | 2,2 <sup>(1)</sup>  | 4,2 <sup>(1)</sup>  | 4,9 <sup>(2)</sup>  |
| Famiglia e maternità | 9,1 <sup>(2)</sup>  | 13,1           | 10,6 <sup>(1)</sup> | 7,4 <sup>(1)</sup>  | 2,7 <sup>(1)</sup>  | 9,6 <sup>(1)</sup>  | 13,0         | 3,8 <sup>(1)</sup>  | 16,6             | 4,6 <sup>(1)</sup>  | 10,6         | 5,5 <sup>(1)</sup>  | 12,5 <sup>(1)</sup> | 10,8 <sup>(1)</sup> | 7,1 <sup>(1)</sup>  | 8,2 <sup>(2)</sup>  |
| Disoccupazione       | 11,9 <sup>(2)</sup> | 10,5           | 8,4 <sup>(1)</sup>  | 6,2 <sup>(1)</sup>  | 12,2 <sup>(1)</sup> | 6,9 <sup>(1)</sup>  | 9,7          | 1,7 <sup>(1)</sup>  | 3,3              | 5,1 <sup>(1)</sup>  | 4,7          | 3,8 <sup>(1)</sup>  | 10,4 <sup>(1)</sup> | 6,5 <sup>(1)</sup>  | 3,2 <sup>(1)</sup>  | 6,3 <sup>(2)</sup>  |
| Casa                 | -                   | 2,4            | 0,7 <sup>(1)</sup>  | 3,1 <sup>(1)</sup>  | 0,9 <sup>(1)</sup>  | 3,1 <sup>(1)</sup>  | 3,3          | 0,0 <sup>(1)</sup>  | 0,3              | 1,5 <sup>(1)</sup>  | 0,4          | 0,0 <sup>(1)</sup>  | 1,5 <sup>(1)</sup>  | 2,1 <sup>(1)</sup>  | 5,7 <sup>(1)</sup>  | 2,1 <sup>(2)</sup>  |
| Altro                | 1,4 <sup>(2)</sup>  | 3,7            | 1,9 <sup>(1)</sup>  | 2,2 <sup>(1)</sup>  | 0,7 <sup>(1)</sup>  | 1,4 <sup>(1)</sup>  | 2,2          | 0,1 <sup>(1)</sup>  | 0,9              | 5,3 <sup>(1)</sup>  | 1,8          | 1,5 <sup>(1)</sup>  | 2,0 <sup>(1)</sup>  | 2,4 <sup>(1)</sup>  | 1,0 <sup>(1)</sup>  | 1,6 <sup>(2)</sup>  |
| <b>Totale</b>        | <b>100,0</b>        | <b>100,0</b>   | <b>100,0</b>        | <b>100,0</b>        | <b>100,0</b>        | <b>100,0</b>        | <b>100,0</b> | <b>100,0</b>        | <b>100,0</b>     | <b>100,0</b>        | <b>100,0</b> | <b>100,0</b>        | <b>100,0</b>        | <b>100,0</b>        | <b>100,0</b>        | <b>100,0</b>        |

(1) Dati provvisori (2) Dati stimati

Fonte: Eurostat

Tab. 43 - Conto consolidato della protezione sociale (\*) (v.a. in miliardi di lire e milioni di euro), 1999-2002

|                               | 1999           |                | 2000           |                | 2001           |                | 2002           |                |
|-------------------------------|----------------|----------------|----------------|----------------|----------------|----------------|----------------|----------------|
|                               | lire           | euro           | lire           | euro           | lire           | euro           | lire           | euro           |
| <b>ENTRATE</b>                |                |                |                |                |                |                |                |                |
| Contributi sociali            | 323.733        | 167.194        | 340.168        | 175.682        | 354.607        | 183.139        | 367.705        | 189.904        |
| Dei datori di lavoro          | 241.186        | 124.562        | 252.360        | 130.333        | 263.675        | 136.177        | 272.803        | 140.891        |
| Effettivi                     | 219.037        | 113.123        | 229.808        | 118.686        | 240.239        | 124.073        | 249.095        | 128.647        |
| Figurativi                    | 22.149         | 11.439         | 22.552         | 11.647         | 23.437         | 12.104         | 23.708         | 12.244         |
| Dei lavoratori                | 81.840         | 42.267         | 87.105         | 44.986         | 89.990         | 46.476         | 93.927         | 48.509         |
| Dipendenti                    | 53.052         | 27.399         | 55.356         | 28.589         | 59.064         | 30.504         | 61.568         | 31.797         |
| Indipendenti                  | 28.788         | 14.868         | 31.749         | 16.397         | 30.926         | 15.972         | 32.359         | 16.712         |
| Dei non lavoratori            | 707            | 365            | 703            | 363            | 941            | 486            | 976            | 504            |
| Contribuzioni diverse         | 225.450        | 116.435        | 244.357        | 126.200        | 261.528        | 135.068        | 270.797        | 139.855        |
| Redditi da capitale           | 5.693          | 2.940          | 3.098          | 1.600          | 2.273          | 1.174          | 2.097          | 1.083          |
| Altre entrate                 | 3.164          | 1.634          | 3.499          | 1.807          | 3.356          | 1.733          | 3.381          | 1.746          |
| <b>Totale entrate</b>         | <b>558.039</b> | <b>288.203</b> | <b>591.122</b> | <b>305.289</b> | <b>621.763</b> | <b>321.114</b> | <b>643.980</b> | <b>332.588</b> |
| In % del Pil                  | 26,0           | 26,0           | 26,2           | 26,2           | 26,3           | 26,3           | 26,4           | 26,4           |
| <b>USCITE</b>                 |                |                |                |                |                |                |                |                |
| Prestazioni                   | 522.003        | 269.592        | 548.677        | 283.368        | 579.996        | 299.543        | 614.655        | 317.443        |
| Prestazioni sociali in denaro | 402.856        | 208.058        | 415.338        | 214.504        | 431.252        | 222.723        | 458.753        | 236.926        |
| Prestazioni sociali in natura | 119.146        | 61.534         | 133.339        | 68.864         | 148.744        | 76.820         | 155.903        | 80.517         |
| Contribuzioni diverse         | 1.787          | 923            | 1.656          | 855            | 2.070          | 1.069          | 2.083          | 1.076          |
| Servizi amministrativi        | 14.367         | 7.420          | 15.926         | 8.225          | 17.479         | 9.027          | 18.526         | 9.568          |
| Altre uscite                  | 3.272          | 1.690          | 3.636          | 1.878          | 4.444          | 2.295          | 4.217          | 2.178          |
| <b>Totale uscite</b>          | <b>541.429</b> | <b>279.625</b> | <b>569.895</b> | <b>294.326</b> | <b>603.988</b> | <b>311.934</b> | <b>639.482</b> | <b>330.265</b> |
| In % del Pil                  | 25,2           | 25,2           | 25,2           | 25,2           | 25,6           | 25,6           | 26,2           | 26,2           |
| <b>Saldo</b>                  | <b>16.609</b>  | <b>8.578</b>   | <b>21.227</b>  | <b>10.963</b>  | <b>17.775</b>  | <b>9.180</b>   | <b>4.498</b>   | <b>2.323</b>   |

(\*) I conti della protezione sociale sono compilati secondo il Sistema Europeo delle statistiche integrate della protezione sociale SESPROS96 e in accordo con il Sistema dei conti nazionali SEC95

Fonte: elaborazione Censis su dati Relazione Generale sulla situazione economica del Paese, 2002

Tab. 44 - Prestazioni di protezione sociale (\*) (miliardi di lire, milioni di euro e composizione %), 2002

| Funzione e tipo di prestazione   | Istituzioni delle amm. pubbliche |                | Altre istituzioni |               | Totale         |                | % sul totale | Comp. % per comparto |
|--|----------------------------------|----------------|-------------------|---------------|----------------|----------------|--------------|----------------------|
|  | lire                             | euro           | lire              | euro          | lire           | euro           |              |                      |
| <b>SANITÀ</b>  |                                  |                |                   |               |                |                |              |                      |
| Prestazioni sociali in natura corrispondenti a beni e servizi market     |                                  |                |                   |               |                |                |              |                      |
|  | 61.053                           | 31.531         | 0                 | 0             | 61.053         | 31.531         | 9,9          | 42,8                 |
| Farmaci  | 22.699                           | 11.723         | 0                 | 0             | 22.699         | 11.723         | 3,7          | 15,9                 |
| Assistenza medico-generica   |                                  |                |                   |               |                |                |              |                      |
|  | 8.936                            | 4.615          | 0                 | 0             | 8.936          | 4.615          | 1,5          | 6,3                  |
| Assistenza medico-specialistica  |                                  |                |                   |               |                |                |              |                      |
|  | 5.423                            | 2.801          | 0                 | 0             | 5.423          | 2.801          | 0,9          | 3,8                  |
| Assistenza ospedaliera in case di cura private                           |                                  |                |                   |               |                |                |              |                      |
|  | 12.071                           | 6.234          | 0                 | 0             | 12.071         | 6.234          | 2,0          | 8,5                  |
| Assistenza protesica e balneoterma                                       |                                  |                |                   |               |                |                |              |                      |
|  | 7.298                            | 3.769          | 0                 | 0             | 7.298          | 3.769          | 1,2          | 5,1                  |
| Altra assistenza   | 4.626                            | 2.389          | 0                 | 0             | 4.626          | 2.389          | 0,8          | 3,2                  |
| Prestazioni sociali in natura corrispondenti a beni e servizi non market |                                  |                |                   |               |                |                |              |                      |
|  | 81.498                           | 42.090         | 0                 | 0             | 81.498         | 42.090         | 13,3         | 57,2                 |
| Assistenza ospedaliera   | 64.007                           | 33.057         | 0                 | 0             | 64.007         | 33.057         | 10,4         | 44,9                 |
| Altri servizi sanitari   | 17.490                           | 9.033          | 0                 | 0             | 17.490         | 9.033          | 2,8          | 12,3                 |
| <b>Totale Sanità</b>   | <b>142.550</b>                   | <b>73.621</b>  | <b>0</b>          | <b>0</b>      | <b>142.550</b> | <b>73.621</b>  | <b>23,2</b>  | <b>100,0</b>         |
| <b>PREVIDENZA</b>  |                                  |                |                   |               |                |                |              |                      |
| Prestazioni sociali in denaro  |                                  |                |                   |               |                |                |              |                      |
| Pensioni e rendite   | 348.827                          | 180.154        | 3.406             | 1.759         | 352.233        | 181.913        | 57,3         | 82,7                 |
| Liquidazioni per fine rapporto di lavoro                                 |                                  |                |                   |               |                |                |              |                      |
|  | 7.720                            | 3.987          | 24.701            | 12.757        | 32.421         | 16.744         | 5,3          | 7,6                  |
| Indennità di malattia, per infortuni e maternità                         |                                  |                |                   |               |                |                |              |                      |
|  | 8.068                            | 4.167          | 12.512            | 6.462         | 20.581         | 10.629         | 3,3          | 4,8                  |
| Indennità di disoccupazione  |                                  |                |                   |               |                |                |              |                      |
|  | 7.100                            | 3.667          | 0                 | 0             | 7.100          | 3.667          | 1,2          | 1,7                  |
| Assegno di integrazione salariale  |                                  |                |                   |               |                |                |              |                      |
|  | 1.253                            | 647            | 0                 | 0             | 1.253          | 647            | 0,2          | 0,3                  |
| Assegni familiari  |                                  |                |                   |               |                |                |              |                      |
|  | 10.316                           | 5.328          | 0                 | 0             | 10.316         | 5.328          | 1,7          | 2,4                  |
| Altri sussidi e assegni  |                                  |                |                   |               |                |                |              |                      |
|  | 1.125                            | 581            | 1.080             | 558           | 2.205          | 1.139          | 0,4          | 0,5                  |
| <b>Totale Previdenza</b>   | <b>384.410</b>                   | <b>198.531</b> | <b>41.700</b>     | <b>21.536</b> | <b>426.109</b> | <b>220.067</b> | <b>69,3</b>  | <b>100,0</b>         |
| <b>ASSISTENZA</b>  |                                  |                |                   |               |                |                |              |                      |
| Prestazioni sociali in denaro  |                                  |                |                   |               |                |                |              |                      |
|  | 32.591                           | 16.832         | 52                | 27            | 32.644         | 16.859         | 5,3          | 71,0                 |
| Pensione sociale   |                                  |                |                   |               |                |                |              |                      |
|  | 5.789                            | 2.990          | 0                 | 0             | 5.789          | 2.990          | 0,9          | 12,6                 |
| Pensioni di guerra   |                                  |                |                   |               |                |                |              |                      |
|  | 2.262                            | 1.168          | 0                 | 0             | 2.262          | 1.168          | 0,4          | 4,9                  |
| Pensione agli invalidi civili  |                                  |                |                   |               |                |                |              |                      |
|  | 18.774                           | 9.696          | 0                 | 0             | 18.774         | 9.696          | 3,1          | 40,8                 |
| Pensione ai ciechi   |                                  |                |                   |               |                |                |              |                      |
|  | 1.727                            | 892            | 0                 | 0             | 1.727          | 892            | 0,3          | 3,8                  |
| Pensione ai sordomuti  |                                  |                |                   |               |                |                |              |                      |
|  | 314                              | 162            | 0                 | 0             | 314            | 162            | 0,1          | 0,7                  |
| Altri assegni e sussidi  |                                  |                |                   |               |                |                |              |                      |
|  | 3.725                            | 1.924          | 52                | 27            | 3.778          | 1.951          | 0,6          | 8,2                  |
| Prestazioni sociali in natura  |                                  |                |                   |               |                |                |              |                      |
|  | 8.429                            | 4.353          | 4.924             | 2.543         | 13.353         | 6.896          | 2,2          | 29,0                 |
| <b>Totale Assistenza</b>   | <b>41.020</b>                    | <b>21.185</b>  | <b>4.976</b>      | <b>2.570</b>  | <b>45.996</b>  | <b>23.755</b>  | <b>7,5</b>   | <b>100,0</b>         |
| <b>TOTALE PROTEZIONE SOCIALE</b>   | <b>567.980</b>                   | <b>293.337</b> | <b>46.676</b>     | <b>24.106</b> | <b>614.655</b> | <b>317.443</b> | <b>100,0</b> | <b>-</b>             |

(\*) I conti della protezione sociale sono compilati secondo il Sistema Europeo delle statistiche integrate della protezione sociale Sespros96 e in accordo con il Sistema dei conti nazionali SEC95

Fonte: Relazione Generale sulla situazione economica del Paese, 2002

Tab. 45 - Distribuzione degli istituti di cura pubblici e privati accreditati e dei posti letto, per regione (v.a. e val.%), 2001

| Regioni e ripartizioni territoriali | NUMERO ISTITUTI |             |                 | NUMERO POSTI LETTO PUBBLICI EFFETTIVI |                           |                   | NUMERO POSTI LETTO ACCREDITATI |                |                           | Posti letto pubblici e privati per 1.000 ab. |                   |               |              |             |
|-------------------------------------|-----------------|-------------|-----------------|---------------------------------------|---------------------------|-------------------|--------------------------------|----------------|---------------------------|--|-------------------|---------------|--------------|-------------|
|                                     | Pubblici        | Accreditati | Non accreditati | Day Hospital                          | % Day Hospital sul totale | Degenza ordinaria | Degenza ordinaria pagamento    | Day Hospital   | % Day Hospital sul totale |  | Degenza ordinaria |               |              |             |
| Piemonte                            | 44              | 38          | 7               | 1.927                                 | 11,0                      | 15.289            | 224                            | 17.440         | 81                        | 2,2  | 3.556             | 3.637         | 82,74        | 5,00        |
| Valle d'Aosta                       | 1               | 0           | 0               | 45                                    | 8,8                       | 467               | 2                              | 514            | 0                         | 0,0  | 0                 | 100,00        | 4,30         |             |
| Lombardia                           | 71              | 54          | 11              | 3.554                                 | 8,7                       | 36.639            | 578                            | 40.771         | 477                       | 5,3  | 8.465             | 8.942         | 82,01        | 5,50        |
| Trentino Alto Adige                 | 21              | 10          | 4               | 423                                   | 9,1                       | 4.146             | 80                             | 4.649          | 0                         | 0,0  | 692               | 692           | 87,04        | 5,68        |
| Bolzano                             | 7               | 5           | 4               | 111                                   | 5,0                       | 2.031             | 80                             | 2.222          | 0                         | 0,0  | 259               | 259           | 89,56        | 5,36        |
| Trento                              | 14              | 5           | 0               | 312                                   | 12,9                      | 2.115             | 0                              | 2.427          | 0                         | 0,0  | 433               | 433           | 84,86        | 5,99        |
| Veneto                              | 75              | 16          | 3               | 2.065                                 | 9,4                       | 19.068            | 722                            | 21.855         | 56                        | 4,4  | 1.206             | 1.262         | 94,54        | 5,10        |
| Friuli Venezia Giulia               | 19              | 5           | 0               | 517                                   | 9,0                       | 5.041             | 213                            | 5.771          | 28                        | 4,4  | 608               | 636           | 90,07        | 5,41        |
| Liguria                             | 25              | 2           | 9               | 818                                   | 9,6                       | 7.680             | 28                             | 8.526          | 0                         | 0,0  | 128               | 128           | 98,52        | 5,51        |
| Emilia Romagna                      | 42              | 41          | 5               | 2.007                                 | 11,5                      | 15.311            | 117                            | 17.435         | 112                       | 2,3  | 4.732             | 4.844         | 78,26        | 5,59        |
| Toscana                             | 41              | 28          | 5               | 1.496                                 | 10,0                      | 13.116            | 344                            | 14.956         | 124                       | 5,3  | 2.229             | 2.353         | 86,41        | 4,95        |
| Umbria                              | 11              | 5           | 0               | 506                                   | 14,6                      | 2.944             | 16                             | 3.466          | 18                        | 6,9  | 244               | 262           | 92,97        | 4,51        |
| Marche                              | 38              | 14          | 0               | 547                                   | 8,4                       | 5.920             | 29                             | 6.496          | 0                         | 0,0  | 1.074             | 1.074         | 85,81        | 5,15        |
| Lazio                               | 75              | 94          | 37              | 2.559                                 | 11,7                      | 19.171            | 113                            | 21.843         | 378                       | 3,9  | 9.351             | 9.729         | 69,18        | 6,17        |
| Abruzzo                             | 23              | 13          | 0               | 484                                   | 8,8                       | 4.803             | 196                            | 5.483          | 1                         | 0,3  | 294               | 295           | 94,89        | 4,58        |
| Molise                              | 7               | 2           | 0               | 21                                    | 1,4                       | 1.457             | 0                              | 1.478          | 0                         | 0,0  | 93                | 93            | 94,08        | 4,90        |
| Campania                            | 66              | 76          | 6               | 1.327                                 | 8,8                       | 13.761            | 63                             | 15.151         | 236                       | 3,5  | 6.518             | 6.754         | 69,17        | 3,84        |
| Puglia                              | 68              | 30          | 5               | 1.236                                 | 7,2                       | 15.623            | 210                            | 17.069         | 58                        | 2,9  | 1.910             | 1.968         | 89,66        | 4,74        |
| Basilicata                          | 11              | 1           | 0               | 184                                   | 7,1                       | 2.378             | 15                             | 2.577          | 0                         | 0,0  | 60                | 60            | 97,72        | 4,41        |
| Calabria                            | 37              | 38          | 0               | 703                                   | 10,9                      | 5.755             | 13                             | 6.471          | 26                        | 0,8  | 3.335             | 3.361         | 65,82        | 4,89        |
| Sicilia                             | 70              | 50          | 10              | 2.107                                 | 12,0                      | 15.377            | 77                             | 17.561         | 0                         | 0,0  | 3.725             | 3.725         | 82,50        | 4,29        |
| Sardegna                            | 33              | 13          | 0               | 574                                   | 8,4                       | 6.164             | 64                             | 6.802          | 18                        | 1,2  | 1.484             | 1.502         | 81,91        | 5,09        |
| Nord-Ovest                          | 141             | 94          | 27              | 6.344                                 | 9,4                       | 60.075            | 832                            | 67.251         | 558                       | 4,4  | 12.149            | 12.707        | 84,11        | 5,35        |
| Nord-Est                            | 157             | 72          | 12              | 5.012                                 | 10,1                      | 43.566            | 1.132                          | 49.710         | 196                       | 2,6  | 7.238             | 7.434         | 86,99        | 5,37        |
| Centro                              | 165             | 141         | 42              | 5.108                                 | 10,9                      | 41.151            | 502                            | 46.761         | 520                       | 3,9  | 12.898            | 13.418        | 77,70        | 5,52        |
| Sud                                 | 315             | 223         | 21              | 6.636                                 | 9,1                       | 65.318            | 638                            | 72.592         | 339                       | 1,9  | 17.419            | 17.758        | 80,35        | 4,41        |
| <b>Italia</b>                       | <b>778</b>      | <b>530</b>  | <b>102</b>      | <b>23.100</b>                         | <b>9,8</b>                | <b>210.110</b>    | <b>3.104</b>                   | <b>236.314</b> | <b>1.613</b>              | <b>3,1</b>                                   | <b>49.704</b>     | <b>51.317</b> | <b>82,16</b> | <b>5,05</b> |

Fonte: elaborazione Censis su dati Ministero della Salute

Tab. 46 - Distribuzione regionale delle strutture sanitarie pubbliche, per tipo di assistenza erogata (v.a.), 2001 (\*)

| Regioni e ripartizioni territoriali | Attività clinica | Diagnostica strumentale | Attività di laboratorio | Consultorio maternoinfantile |              | Assistenza psichiatrica | Assistenza per tossicodipendenti | Assistenza Aids | Assistenza anziani | Assistenza disabili |               | Totale strutture |
|-------------------------------------|------------------|-------------------------|-------------------------|------------------------------|--------------|-------------------------|----------------------------------|-----------------|--------------------|---------------------|---------------|------------------|
|                                     |                  |                         |                         | infantile                    | materno-     |                         |                                  |                 |                    | fisici              | psichici      |                  |
| Piemonte                            | 353              | 129                     | 127                     | 261                          | 211          | 0                       | 0                                | 50              | 15                 | 24                  | 1.170         |                  |
| Valle d'Aosta                       | 6                | 3                       | 2                       | 24                           | 5            | 1                       | 0                                | 0               | 0                  | 0                   | 41            |                  |
| Lombardia                           | 455              | 194                     | 155                     | 336                          | 628          | 97                      | 24                               | 52              | 38                 | 90                  | 2.069         |                  |
| Trentino Alto Adige                 | 174              | 74                      | 23                      | 74                           | 19           | 5                       | 1                                | 1               | 1                  | 4                   | 376           |                  |
| Bolzano                             | 142              | 59                      | 12                      | 57                           | 8            | 4                       | 1                                | 0               | 0                  | 4                   | 287           |                  |
| Trento                              | 32               | 15                      | 11                      | 17                           | 11           | 1                       | 0                                | 1               | 1                  | 0                   | 89            |                  |
| Veneto                              | 242              | 99                      | 96                      | 318                          | 256          | 50                      | 7                                | 21              | 54                 | 79                  | 1.222         |                  |
| Friuli Venezia Giulia               | 101              | 24                      | 20                      | 31                           | 82           | 22                      | 5                                | 21              | 6                  | 23                  | 335           |                  |
| Liguria                             | 239              | 76                      | 30                      | 124                          | 71           | 27                      | 3                                | 16              | 4                  | 8                   | 598           |                  |
| Emilia Romagna                      | 236              | 74                      | 69                      | 194                          | 201          | 50                      | 2                                | 182             | 72                 | 53                  | 1.133         |                  |
| Toscana                             | 444              | 107                     | 82                      | 266                          | 242          | 71                      | 8                                | 119             | 56                 | 84                  | 1.479         |                  |
| Umbria                              | 88               | 28                      | 23                      | 47                           | 52           | 13                      | 2                                | 15              | 13                 | 22                  | 303           |                  |
| Marche                              | 158              | 68                      | 65                      | 45                           | 67           | 22                      | 3                                | 34              | 11                 | 21                  | 494           |                  |
| Lazio                               | 313              | 165                     | 123                     | 200                          | 222          | 44                      | 9                                | 6               | 5                  | 36                  | 1.123         |                  |
| Abruzzo                             | 103              | 43                      | 51                      | 34                           | 22           | 5                       | 0                                | 3               | 0                  | 2                   | 263           |                  |
| Molise                              | 22               | 16                      | 12                      | 6                            | 11           | 5                       | 0                                | 1               | 1                  | 0                   | 74            |                  |
| Campania                            | 286              | 119                     | 118                     | 152                          | 139          | 39                      | 4                                | 14              | 10                 | 20                  | 901           |                  |
| Puglia                              | 261              | 99                      | 89                      | 142                          | 80           | 29                      | 1                                | 0               | 13                 | 18                  | 732           |                  |
| Basilicata                          | 60               | 16                      | 17                      | 32                           | 12           | 2                       | 1                                | 0               | 6                  | 5                   | 151           |                  |
| Calabria                            | 199              | 61                      | 63                      | 45                           | 45           | 14                      | 1                                | 2               | 15                 | 17                  | 462           |                  |
| Sicilia                             | 290              | 147                     | 130                     | 163                          | 216          | 36                      | 6                                | 7               | 5                  | 12                  | 1.012         |                  |
| Sardegna                            | 169              | 53                      | 42                      | 73                           | 58           | 13                      | 0                                | 1               | 11                 | 21                  | 441           |                  |
| Nord-Ovest                          | 1.053            | 402                     | 314                     | 745                          | 915          | 125                     | 27                               | 118             | 57                 | 122                 | 3.878         |                  |
| Nord-Est                            | 753              | 271                     | 208                     | 617                          | 558          | 127                     | 15                               | 225             | 133                | 159                 | 3.066         |                  |
| Centro                              | 1.003            | 368                     | 293                     | 558                          | 583          | 150                     | 22                               | 174             | 85                 | 163                 | 3.399         |                  |
| Sud                                 | 1.390            | 554                     | 522                     | 647                          | 583          | 143                     | 13                               | 28              | 61                 | 95                  | 4.036         |                  |
| <b>Italia</b>                       | <b>4.199</b>     | <b>1.595</b>            | <b>1.337</b>            | <b>2.567</b>                 | <b>2.639</b> | <b>545</b>              | <b>77</b>                        | <b>545</b>      | <b>336</b>         | <b>539</b>          | <b>14.379</b> |                  |

(\*) Dal totale è esclusa una struttura sanitaria rilevata in Toscana ed una in Calabria che erogano assistenza idrotermale

Fonte: elaborazione Censis su dati Ministero della Salute

Tab. 47 - Distribuzione regionale delle strutture sanitarie pubbliche, per tipo di assistenza erogata (val. % sul totale nazionale), 2001

| Regioni e ripartizioni territoriali | Attività clinica | Diagnostica strumentale | Attività di laboratorio | Consultorio maternoinfantile |              | Assistenza psichiatrica | Assistenza per tossicodipendenti | Assistenza Aids | Assistenza anziani | Assistenza disabili |              | Totale strutture |
|-------------------------------------|------------------|-------------------------|-------------------------|------------------------------|--------------|-------------------------|----------------------------------|-----------------|--------------------|---------------------|--------------|------------------|
|                                     |                  |                         |                         | infantile                    | materno-     |                         |                                  |                 |                    | fisici              | psichici     |                  |
| Piemonte                            | 8,4              | 8,1                     | 9,5                     | 10,2                         | 8,0          | 0,0                     | 0,0                              | 9,2             | 4,5                | 4,5                 | 8,1          |                  |
| Valle d'Aosta                       | 0,1              | 0,2                     | 0,1                     | 0,9                          | 0,2          | 0,0                     | 0,0                              | 0,0             | 0,0                | 0,0                 | 0,3          |                  |
| Lombardia                           | 10,8             | 12,2                    | 11,6                    | 13,1                         | 23,8         | 17,8                    | 31,2                             | 9,5             | 11,3               | 16,7                | 14,4         |                  |
| Trentino Alto Adige                 | 4,1              | 4,6                     | 1,7                     | 2,9                          | 0,7          | 0,9                     | 1,3                              | 0,2             | 0,3                | 0,7                 | 2,6          |                  |
| Bolzano                             | 3,4              | 3,7                     | 0,9                     | 2,2                          | 0,3          | 0,7                     | 1,3                              | 0,0             | 0,0                | 0,7                 | 2,0          |                  |
| Trento                              | 0,8              | 0,9                     | 0,8                     | 0,7                          | 0,4          | 0,2                     | 0,0                              | 0,2             | 0,3                | 0,0                 | 0,6          |                  |
| Veneto                              | 5,8              | 6,2                     | 7,2                     | 12,4                         | 9,7          | 9,2                     | 9,1                              | 3,9             | 16,1               | 14,7                | 8,5          |                  |
| Friuli Venezia Giulia               | 2,4              | 1,5                     | 1,5                     | 1,2                          | 3,1          | 4,0                     | 6,5                              | 3,9             | 1,8                | 4,3                 | 2,3          |                  |
| Liguria                             | 5,7              | 4,8                     | 2,2                     | 4,8                          | 2,7          | 5,0                     | 3,9                              | 2,9             | 1,2                | 1,5                 | 4,2          |                  |
| Emilia Romagna                      | 5,6              | 4,6                     | 5,2                     | 7,6                          | 7,6          | 9,2                     | 2,6                              | 33,4            | 21,4               | 9,8                 | 7,9          |                  |
| Toscana                             | 10,6             | 6,7                     | 6,1                     | 10,4                         | 9,2          | 13,0                    | 10,4                             | 21,8            | 16,7               | 15,6                | 10,3         |                  |
| Umbria                              | 2,1              | 1,8                     | 1,7                     | 1,8                          | 2,0          | 2,4                     | 2,6                              | 2,8             | 3,9                | 4,1                 | 2,1          |                  |
| Marche                              | 3,8              | 4,3                     | 4,9                     | 1,8                          | 2,5          | 4,0                     | 3,9                              | 6,2             | 3,3                | 3,9                 | 3,4          |                  |
| Lazio                               | 7,5              | 10,3                    | 9,2                     | 7,8                          | 8,4          | 8,1                     | 11,7                             | 1,1             | 1,5                | 6,7                 | 7,8          |                  |
| Abruzzo                             | 2,5              | 2,7                     | 3,8                     | 1,3                          | 0,8          | 0,9                     | 0,0                              | 0,6             | 0,0                | 0,4                 | 1,8          |                  |
| Molise                              | 0,5              | 1,0                     | 0,9                     | 0,2                          | 0,4          | 0,9                     | 0,0                              | 0,2             | 0,3                | 0,0                 | 0,5          |                  |
| Campania                            | 6,8              | 7,5                     | 8,8                     | 5,9                          | 5,3          | 7,2                     | 5,2                              | 2,6             | 3,0                | 3,7                 | 6,3          |                  |
| Puglia                              | 6,2              | 6,2                     | 6,7                     | 5,5                          | 3,0          | 5,3                     | 1,3                              | 0,0             | 3,9                | 3,3                 | 5,1          |                  |
| Basilicata                          | 1,4              | 1,0                     | 1,3                     | 1,2                          | 0,5          | 0,4                     | 1,3                              | 0,0             | 1,8                | 0,9                 | 1,1          |                  |
| Calabria                            | 4,7              | 3,8                     | 4,7                     | 1,8                          | 1,7          | 2,6                     | 1,3                              | 0,4             | 4,5                | 3,2                 | 3,2          |                  |
| Sicilia                             | 6,9              | 9,2                     | 9,7                     | 6,3                          | 8,2          | 6,6                     | 7,8                              | 1,3             | 1,5                | 2,2                 | 7,0          |                  |
| Sardegna                            | 4,0              | 3,3                     | 3,1                     | 2,8                          | 2,2          | 2,4                     | 0,0                              | 0,2             | 3,3                | 3,9                 | 3,1          |                  |
| Nord-Ovest                          | 25,1             | 25,2                    | 23,5                    | 29,0                         | 34,7         | 22,9                    | 35,1                             | 21,7            | 17,0               | 22,6                | 27,0         |                  |
| Nord-Est                            | 17,9             | 17,0                    | 15,6                    | 24,0                         | 21,1         | 23,3                    | 19,5                             | 41,3            | 39,6               | 29,5                | 21,3         |                  |
| Centro                              | 23,9             | 23,1                    | 21,9                    | 21,7                         | 22,1         | 27,5                    | 28,6                             | 31,9            | 25,3               | 30,2                | 23,6         |                  |
| Sud                                 | 33,1             | 34,7                    | 39,0                    | 25,2                         | 22,1         | 26,2                    | 16,9                             | 5,1             | 18,2               | 17,6                | 28,1         |                  |
| <b>Italia</b>                       | <b>100,0</b>     | <b>100,0</b>            | <b>100,0</b>            | <b>100,0</b>                 | <b>100,0</b> | <b>100,0</b>            | <b>100,0</b>                     | <b>100,0</b>    | <b>100,0</b>       | <b>100,0</b>        | <b>100,0</b> |                  |

Fonte: elaborazione Censis su dati Ministero della Salute



Tab. 48 - Distribuzione regionale delle strutture sanitarie pubbliche per tipo di assistenza erogata (val. % sul totale regionale), 2001

| Regioni e ripartizioni territoriali | Attività clinica | Diagnostica strumentale | Attività di laboratorio | Consultorio       |                   | Assistenza psichiatrica | Assistenza per tossicodipendenti | Assistenza Aids | Assistenza anziani | Assistenza disabili |              | Totale strutture |
|-------------------------------------|------------------|-------------------------|-------------------------|-------------------|-------------------|-------------------------|----------------------------------|-----------------|--------------------|---------------------|--------------|------------------|
|                                     |                  |                         |                         | materno-infantile | materno-infantile |                         |                                  |                 |                    | fisici              | psichici     |                  |
| Piemonte                            | 30,2             | 11,0                    | 10,9                    | 22,3              | 18,0              | 0,0                     | 0,0                              | 4,3             | 1,3                | 2,1                 | 100,0        |                  |
| Valle d'Aosta                       | 14,6             | 7,3                     | 4,9                     | 58,5              | 12,2              | 2,4                     | 0,0                              | 0,0             | 0,0                | 0,0                 | 100,0        |                  |
| Lombardia                           | 22,0             | 9,4                     | 7,5                     | 16,2              | 30,4              | 4,7                     | 1,2                              | 2,5             | 1,8                | 4,3                 | 100,0        |                  |
| Trentino Alto Adige                 | 46,3             | 19,7                    | 6,1                     | 19,7              | 5,1               | 1,3                     | 0,3                              | 0,3             | 0,3                | 1,1                 | 100,0        |                  |
| Bolzano                             | 49,5             | 20,6                    | 4,2                     | 19,9              | 2,8               | 1,4                     | 0,3                              | 0,0             | 0,0                | 1,4                 | 100,0        |                  |
| Trento                              | 36,0             | 16,9                    | 12,4                    | 19,1              | 12,4              | 1,1                     | 0,0                              | 1,1             | 1,1                | 0,0                 | 100,0        |                  |
| Veneto                              | 19,8             | 8,1                     | 7,9                     | 26,0              | 20,9              | 4,1                     | 0,6                              | 1,7             | 4,4                | 6,5                 | 100,0        |                  |
| Friuli Venezia Giulia               | 30,1             | 7,2                     | 6,0                     | 9,3               | 24,5              | 6,6                     | 1,5                              | 6,3             | 1,8                | 6,9                 | 100,0        |                  |
| Liguria                             | 40,0             | 12,7                    | 5,0                     | 20,7              | 11,9              | 4,5                     | 0,5                              | 2,7             | 0,7                | 1,3                 | 100,0        |                  |
| Emilia Romagna                      | 20,8             | 6,5                     | 6,1                     | 17,1              | 17,7              | 4,4                     | 0,2                              | 16,1            | 6,4                | 4,7                 | 100,0        |                  |
| Toscana                             | 30,0             | 7,2                     | 5,5                     | 18,0              | 16,4              | 4,8                     | 0,5                              | 8,0             | 3,8                | 5,7                 | 100,0        |                  |
| Umbria                              | 29,0             | 9,2                     | 7,6                     | 15,5              | 17,2              | 4,3                     | 0,7                              | 5,0             | 4,3                | 7,3                 | 100,0        |                  |
| Marche                              | 32,0             | 13,8                    | 13,2                    | 9,1               | 13,6              | 4,5                     | 0,6                              | 6,9             | 2,2                | 4,3                 | 100,0        |                  |
| Lazio                               | 27,9             | 14,7                    | 11,0                    | 17,8              | 19,8              | 3,9                     | 0,8                              | 0,5             | 0,4                | 3,2                 | 100,0        |                  |
| Abruzzo                             | 39,2             | 16,3                    | 19,4                    | 12,9              | 8,4               | 1,9                     | 0,0                              | 1,1             | 0,0                | 0,8                 | 100,0        |                  |
| Molise                              | 29,7             | 21,6                    | 16,2                    | 8,1               | 14,9              | 6,8                     | 0,0                              | 1,4             | 1,4                | 0,0                 | 100,0        |                  |
| Campania                            | 31,7             | 13,2                    | 13,1                    | 16,9              | 15,4              | 4,3                     | 0,4                              | 1,6             | 1,1                | 2,2                 | 100,0        |                  |
| Puglia                              | 35,7             | 13,5                    | 12,2                    | 19,4              | 10,9              | 4,0                     | 0,1                              | 0,0             | 1,8                | 2,5                 | 100,0        |                  |
| Basilicata                          | 39,7             | 10,6                    | 11,3                    | 21,2              | 7,9               | 1,3                     | 0,7                              | 0,0             | 4,0                | 3,3                 | 100,0        |                  |
| Calabria                            | 43,1             | 13,2                    | 13,6                    | 9,7               | 9,7               | 3,0                     | 0,2                              | 0,4             | 3,2                | 3,7                 | 100,0        |                  |
| Sicilia                             | 28,7             | 14,5                    | 12,8                    | 16,1              | 21,3              | 3,6                     | 0,6                              | 0,7             | 0,5                | 1,2                 | 100,0        |                  |
| Sardegna                            | 38,3             | 12,0                    | 9,5                     | 16,6              | 13,2              | 2,9                     | 0,0                              | 0,2             | 2,5                | 4,8                 | 100,0        |                  |
| Nord-Ovest                          | 27,2             | 10,4                    | 8,1                     | 19,2              | 23,6              | 3,2                     | 0,7                              | 3,0             | 1,5                | 3,1                 | 100,0        |                  |
| Nord-Est                            | 24,6             | 8,8                     | 6,8                     | 20,1              | 18,2              | 4,1                     | 0,5                              | 7,3             | 4,3                | 5,2                 | 100,0        |                  |
| Centro                              | 29,5             | 10,8                    | 8,6                     | 16,4              | 17,2              | 4,4                     | 0,6                              | 5,1             | 2,5                | 4,8                 | 100,0        |                  |
| Sud                                 | 34,4             | 13,7                    | 12,9                    | 16,0              | 14,4              | 3,5                     | 0,3                              | 0,7             | 1,5                | 2,4                 | 100,0        |                  |
| <b>Italia</b>                       | <b>29,2</b>      | <b>11,1</b>             | <b>9,3</b>              | <b>17,9</b>       | <b>18,4</b>       | <b>3,8</b>              | <b>0,5</b>                       | <b>3,8</b>      | <b>2,3</b>         | <b>3,7</b>          | <b>100,0</b> |                  |

Fonte: elaborazione Censis su dati Ministero della Salute

Tab. 49 - Attività di medicina di base - Medici generici e pediatri. Assistibili per medico generico e per pediatra (v.a. e n. indice), 2001

| Regioni e ripartizioni territoriali | V.A.            |              | INDICI                               |                      |
|-------------------------------------|-----------------|--------------|--------------------------------------|----------------------|
|                                     | Medici generici | Pediatri     | Adulti residenti per medico generico | Bambini per pediatra |
| Piemonte                            | 3.544           | 416          | 1.075                                | 1.157                |
| Valle D'Aosta                       | 104             | 15           | 1.020                                | 965                  |
| Lombardia                           | 7.310           | 956          | 1.095                                | 1.170                |
| Trentino Alto Adige                 | 590             | 112          | 1.359                                | 1.262                |
| Bolzano                             | 230             | 41           | 1.699                                | 1.815                |
| Trento                              | 360             | 71           | 1.141                                | 943                  |
| Veneto                              | 3.517           | 522          | 1.129                                | 1.089                |
| Friuli Venezia Giulia               | 1.027           | 102          | 1.035                                | 1.231                |
| Liguria                             | 1.394           | 171          | 1.049                                | 929                  |
| Emilia Romagna                      | 3.225           | 477          | 1.110                                | 902                  |
| Toscana                             | 3.077           | 396          | 1.028                                | 973                  |
| Umbria                              | 710             | 102          | 1.049                                | 938                  |
| Marche                              | 1.206           | 169          | 1.072                                | 1.046                |
| Lazio                               | 4.700           | 713          | 980                                  | 980                  |
| Abruzzo                             | 1.033           | 196          | 1.078                                | 856                  |
| Molise                              | 280             | 38           | 1.012                                | 1.150                |
| Campania                            | 4.509           | 780          | 1.055                                | 1.313                |
| Puglia                              | 3.275           | 592          | 1.051                                | 1.091                |
| Basilicata                          | 506             | 72           | 1.019                                | 1.241                |
| Calabria                            | 1.722           | 295          | 999                                  | 1.095                |
| Sicilia                             | 3.971           | 845          | 1.068                                | 988                  |
| Sardegna                            | 1.327           | 230          | 1.079                                | 940                  |
| Nord-Ovest                          | 12.352          | 1.558        | 1.083                                | 1.138                |
| Nord-Est                            | 8.359           | 1.213        | 1.126                                | 1.043                |
| Centro                              | 9.693           | 1.380        | 1.012                                | 983                  |
| Sud                                 | 16.623          | 3.048        | 1.053                                | 1.097                |
| <b>Italia</b>                       | <b>47.027</b>   | <b>7.199</b> | <b>1.065</b>                         | <b>1.075</b>         |

Fonte: elaborazione Censis su dati Ministero della Salute

**Tab. 50 - Conto economico consolidato delle Aziende Sanitarie locali e Aziende Ospedaliere (v.a. in miliardi di lire e in milioni di euro), 1999-2002 (\*)**

|  | 1999    |        | 2000    |        | 2001    |        | 2002    |        |
|--|---------|--------|---------|--------|---------|--------|---------|--------|
|  | lire    | euro   | lire    | euro   | lire    | euro   | lire    | euro   |
| Uscite correnti al netto interessi                     | 115.632 | 59.719 | 128.988 | 66.617 | 142.877 | 73.790 | 150.564 | 77.760 |
| <b>Totale uscite correnti</b>                          | 115.926 | 59.871 | 129.263 | 66.759 | 143.270 | 73.993 | 150.907 | 77.937 |
| <b>Totale uscite in conto capitale</b>                 | 3.334   | 1.722  | 3.625   | 1.872  | 3.561   | 1.839  | 3.208   | 1.657  |
| Uscite correnti (% sul totale delle uscite)            | 97,2    | 97,2   | 97,3    | 97,3   | 97,6    | 97,6   | 97,9    | 97,9   |
| Uscite in conto capitale (% sul totale delle uscite)   | 2,8     | 2,8    | 2,7     | 2,7    | 2,4     | 2,4    | 2,1     | 2,1    |
| <b>Totale entrate correnti</b>                         | 110.178 | 56.902 | 123.708 | 63.890 | 134.147 | 69.281 | 139.158 | 71.869 |
| <b>Totale entrate in conto capitale</b>                | 5.561   | 2.872  | 5.013   | 2.589  | 12.464  | 6.437  | 9.844   | 5.084  |
| Entrate correnti (% sul totale delle entrate)          | 95,2    | 95,2   | 96,1    | 96,1   | 91,5    | 91,5   | 93,4    | 93,4   |
| Entrate in conto capitale (% sul totale delle entrate) | 4,8     | 4,8    | 3,9     | 3,9    | 8,5     | 8,5    | 6,6     | 6,6    |
| <b>Totale entrate</b>                                  | 115.739 | 59.774 | 128.721 | 66.479 | 146.610 | 75.718 | 149.002 | 76.953 |
| <b>Totale uscite</b>                                   | 119.261 | 61.593 | 132.888 | 68.631 | 146.831 | 75.832 | 154.115 | 79.594 |
| Saldo corrente al netto interessi                      | -5.454  | -2.817 | -5.280  | -2.727 | -8.731  | -4.509 | -11.407 | -5.891 |
| Risparmio o disavanzo                                  | -5.749  | -2.969 | -5.555  | -2.869 | -9.124  | -4.712 | -11.749 | -6.068 |
| Saldo generale al netto interessi                      | -3.228  | -1.667 | -3.892  | -2.010 | 172     | 89     | -4.771  | -2.464 |
| Indebitamento (-) o accreditamento (+)                 | -3.522  | -1.819 | -4.167  | -2.152 | -221    | -114   | -5.114  | -2.641 |

(\*) I conti della protezione sociale sono compilati secondo il Sistema Europeo delle statistiche integrate della protezione sociale Sespro96 e in accordo con il Sistema dei conti nazionali SEC95

Fonte: elaborazione Censis su dati della Relazione Generale sulla situazione economica del Paese, 2002

**Tab. 51 - Spesa farmaceutica pubblica e privata in diversi Paesi, 2000-2002**

| Paesi         | Spesa totale (miliardi di lire e milioni di euro) |         |         |         |         |           | Spesa pro-capite (lire e euro) |      |           |       |           |       | Indice spesa (Italia = 100) |       |       |       |      |      | % spesa farmaceutica sul PIL |      |      |      |      |      |
|---------------|---|---------|---------|---------|---------|-----------|--------------------------------|------|-----------|-------|-----------|-------|-----------------------------|-------|-------|-------|------|------|------------------------------|------|------|------|------|------|
|               | 2000  |         | 2001    |         | 2002    |           | 2000                           |      | 2001      |       | 2002      |       | 2000                        |       | 2001  |       | 2002 |      | 2000                         |      | 2001 |      | 2002 |      |
|               | lire  | euro    | lire    | euro    | lire    | euro      | lire                           | euro | lire      | euro  | lire      | euro  | lire                        | euro  | lire  | euro  | lire | euro | lire                         | euro | lire | euro | lire | euro |
| <b>Italia</b> | 29.536  | 15.254  | 33.240  | 17.167  | 34.111  | 17.617(*) | 512.066                        | 264  | 574.694   | 297   | 588.994   | 304   | 100,0                       | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 1,31 | 1,41 | 1,41                         | 1,40 | 1,40 | 1,40 | 1,40 | 1,40 |
| Francia       | 46.776  | 24.158  | 51.447  | 26.570  | 52.312  | 27.017    | 776.062                        | 401  | 873.582   | 451   | 883.791   | 456   | 151,6                       | 152,0 | 150,0 | 150,0 | 1,73 | 1,82 | 1,82                         | 1,80 | 1,80 | 1,80 | 1,80 |      |
| Germania      | 56.265  | 29.058  | 60.192  | 31.087  | 65.119  | 33.631    | 685.425                        | 354  | 732.807   | 378   | 791.121   | 409   | 133,9                       | 127,5 | 134,3 | 143   | 1,43 | 1,52 | 1,52                         | 1,60 | 1,60 | 1,60 | 1,60 |      |
| Regno Unito   | 35.585  | 18.378  | 38.870  | 20.075  | 42.193  | 21.791    | 600.723                        | 310  | 653.266   | 337   | 706.100   | 365   | 117,3                       | 113,7 | 119,9 | 120   | 1,26 | 1,32 | 1,32                         | 1,32 | 1,32 | 1,32 | 1,32 |      |
| Belgio        | 6.890   | 3.558   | 7.245   | 3.742   | 7.739   | 3.997     | 674.066                        | 348  | 706.554   | 365   | 756.830   | 391   | 131,6                       | 122,9 | 128,5 | 144   | 1,45 | 1,53 | 1,53                         | 1,53 | 1,53 | 1,53 | 1,53 |      |
| Olanda        | 7.000   | 3.615   | 7.689   | 3.971   | 8.436   | 4.357     | 451.984                        | 233  | 482.795   | 249   | 527.692   | 273   | 88,3                        | 84,0  | 89,6  | 1,08  | 1,01 | 0,99 | 0,99                         | 0,99 | 0,99 | 0,99 | 0,99 |      |
| Spagna        | 18.524  | 9.567   | 19.604  | 10.125  | 21.413  | 11.059    | 469.938                        | 243  | 496.731   | 257   | 531.816   | 275   | 91,8                        | 86,4  | 90,3  | 1,58  | 1,56 | 1,56 | 1,53                         | 1,53 | 1,53 | 1,53 |      |      |
| Usa           | 512.562   | 264.716 | 629.764 | 325.246 | 718.523 | 371.086   | 1.878.357                      | 970  | 2.286.957 | 1.181 | 2.520.927 | 1.302 | 366,8                       | 397,9 | 428,0 | 2,45  | 2,87 | 2,87 | 3,21                         | 3,21 | 3,21 | 3,21 | 3,21 |      |
| Giappone      | 216.312   | 111.716 | 148.163 | 76.520  | 139.411 | 72.000    | 1.707.466                      | 882  | 1.167.382 | 603   | 1.098.969 | 568   | 333,4                       | 203,1 | 186,6 | 1,54  | 1,64 | 1,64 | 1,67                         | 1,67 | 1,67 | 1,67 | 1,67 |      |

(\*) al netto dello sconto obbligatorio farmacia

Fonte: Farmindustria

**Tab. 52 - Andamento della spesa farmaceutica pubblica (v.a. in miliardi di lire e milioni di euro), 1986-2002**

|   | 2000  |        |        |        |        |        | 2001   |        |        |       |        |        | 2002   |        |        |        |        |        |        |        |        |        |        |        |
|---|-------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|-------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|
|   | 1986  | 1988   | 1990   | 1992   | 1994   | 1996   | 1998   | 1998   | 1998   | 1998  | 1998   | 1998   | 1998   | 1998   | 1998   | 1998   | 1998   | 1998   | 1998   | 1998   | 1998   | 1998   | 1998   |        |
| Spesa farmaceutica pubblica al netto del ticket | 7.186 | 10.019 | 12.941 | 13.123 | 9.772  | 10.588 | 11.650 | 12.833 | 16.929 | 8.743 | 22.579 | 11.661 | 22.699 | 11.723 | 11.723 | 11.723 | 11.723 | 11.723 | 11.723 | 11.723 | 11.723 | 11.723 | 11.723 | 11.723 |
| Ticket  | 1.346 | 1.377  | 1.709  | 2.833  | 1.333  | 1.523  | 1.461  | 1.565  | 1.679  | 867   | 25     | 13     | 653    | 337    | 337    | 337    | 337    | 337    | 337    | 337    | 337    | 337    | 337    | 337    |
| Spesa farmaceutica al lordo del ticket          | 8.532 | 11.396 | 14.650 | 15.956 | 11.105 | 12.111 | 13.111 | 14.398 | 18.608 | 9.610 | 22.604 | 11.674 | 23.351 | 12.060 | 12.060 | 12.060 | 12.060 | 12.060 | 12.060 | 12.060 | 12.060 | 12.060 | 12.060 | 12.060 |
| Incidenza % ticket                              | 15,78 | 12,08  | 11,67  | 17,76  | 12,00  | 12,58  | 11,14  | 10,87  | 9,02   | 9,02  | 0,12   | 0,12   | 2,79   | 2,79   | 2,79   | 2,79   | 2,79   | 2,79   | 2,79   | 2,79   | 2,79   | 2,79   | 2,79   |        |

Fonte: Farmindustria

Tab. 53 - Assicurati e pensionati, spesa pensionistica (lavoratori dipendenti) (v.a.), 2001-2002

|   | NUMERO ASSICURATI<br>(in migliaia di unità) |               | NUMERO PENSIONI<br>(in migliaia di unità) |               | PENSIONE MEDIA ANNUA<br>(in migliaia di euro) |             | IMPORTO PENSIONI (*)<br>(in milioni di euro) |               |
|---|---|---------------|---|---------------|---|-------------|--|---------------|
|   | 2001  | 2002          | 2001                                      | 2002          | 2001  | 2002        | 2001   | 2002          |
| <b>INPS</b>                                   |   |               |   |               |   |             |  |               |
| Fondo Pensioni Lavoratori Dip.                | 11.580                                      | 11.770        | 9.974                                     | 9.961         | 8,2   | 8,6         | 81.784                                       | 85.664        |
| Fondo Trasporti                               | 106   | 108           | 122                                       | 122           | 16,3  | 16,8        | 1.982  | 2.041         |
| Fondo Telefonici                              | 79  | 76            | 55  | 57            | 20,9  | 21,5        | 1.143  | 1.228         |
| Fondo Elettrici                               | 71  | 67            | 97  | 100           | 19,7  | 20,3        | 1.915  | 2.034         |
| Fondo Volo                                    | 12  | 12            | 5   | 5             | 31,3  | 32,5        | 144  | 153           |
| Fondo Imposte di consumo                      | 2   | 1             | 11  | 11            | 13,1  | 13,4        | 138  | 141           |
| Fondo Enti Pubblici Creditizi                 | 74  | 74            | 32  | 32            | 25,2  | 25,2        | 816  | 816           |
| <b>Totale dipendenti Inps</b>                 | <b>11.924</b>                               | <b>12.107</b> | <b>10.295</b>                             | <b>10.287</b> | <b>8,5</b>                                    | <b>9,0</b>  | <b>87.505</b>                                | <b>92.586</b> |
| <b>ALTRI FONDI</b>                            |   |               |   |               |   |             |  |               |
| Istituto Dirigenti di Azienda                 | 82  | 83            | 87  | 90            | 40,0  | 41,3        | 3.488  | 3.734         |
| Istituto Giornalisti                          | 15  | 16            | 5   | 5             | 43,6  | 44,9        | 222  | 233           |
| Ente Lavoratori Spettacolo                    | 216   | 220           | 59  | 59            | 11,4  | 11,9        | 669  | 700           |
| <b>Totale dipendenti altri fondi</b>          | <b>313</b>                                  | <b>318</b>    | <b>151</b>                                | <b>154</b>    | <b>29,0</b>                                   | <b>30,3</b> | <b>4.379</b>                                 | <b>4.678</b>  |
| <b>INPDAP</b>                                 |   |               |   |               |   |             |  |               |
| Cassa Dipendenti Enti Locali                  | 1.350                                       | 1.312         | 894                                       | 905           | 13,5  | 13,9        | 12.070                                       | 12.582        |
| Cassa Insegnanti di Asilo                     | 20  | 20            | 12  | 12            | 13,0  | 13,1        | 161  | 162           |
| Cassa Sanitari                                | 113   | 127           | 46  | 47            | 31,9  | 33,6        | 1.464  | 1.572         |
| Cassa Ufficiali Giudiziari                    | 6   | 6             | 2   | 2             | 13,7  | 13,9        | 32   | 32            |
| Dipendenti dello Stato                        | 1.794                                       | 1.810         | 1.412                                     | 1.430         | 17,3  | 17,9        | 24.421                                       | 25.604        |
| <b>Totale dipendenti Inpdap</b>               | <b>3.283</b>                                | <b>3.275</b>  | <b>2.366</b>                              | <b>2.397</b>  | <b>16,1</b>                                   | <b>16,7</b> | <b>38.097</b>                                | <b>40.032</b> |
| <b>ALTRI FONDI PUBBLICI</b>                   |   |               |   |               |   |             |  |               |
| Dipendenti delle Ffss                         | 105   | 101           | 246                                       | 249           | 16,0  | 16,6        | 3.931  | 4.140         |
| Dipendenti delle Poste e Tel.                 | 159   | 158           | 108                                       | 113           | 13,6  | 14,3        | 1.467  | 1.616         |
| <b>Totale dipendenti altri fondi pubblici</b> | <b>264</b>                                  | <b>259</b>    | <b>354</b>                                | <b>362</b>    | <b>15,3</b>                                   | <b>15,9</b> | <b>5.410</b>                                 | <b>5.762</b>  |

(\*) Ottenuto moltiplicando la pensione media per il numero delle pensioni

Fonte: elaborazioni Censis su dati del Nucleo di valutazione spesa previdenziale

Tab. 54 - Assicurati e pensionati, spesa pensionistica (lavoratori autonomi e professionisti) (v.a.), 2001-2002

|                                     | NUMERO ASSICURATI<br>(in migliaia di unità) |              | NUMERO PENSIONI<br>(in migliaia di unità) |              | PENSIONE MEDIA ANNUA<br>(in migliaia di euro) |             | IMPORTO PENSIONI (*)<br>(in milioni di euro) |               |
|-------------------------------------|---|--------------|---|--------------|---|-------------|--|---------------|
|                                     | 2001  | 2002         | 2001                                      | 2002         | 2001  | 2002        | 2001   | 2002          |
| <b>INPS</b>                         |   |              |   |              |   |             |  |               |
| Fondo Artigiani                     | 1.840                                       | 1.857        | 1.207                                     | 1.236        | 6,7   | 7,2         | 8.088  | 8.901         |
| Fondo Commercialisti                | 1.796                                       | 1.806        | 1.076                                     | 1.106        | 6,0   | 6,3         | 6.458  | 6.967         |
| Fondo Ccdm                          | 624   | 617          | 2.013                                     | 1.986        | 5,1   | 5,3         | 10.266                                       | 10.526        |
| <b>Totale autonomi Inps</b>         | <b>4.260</b>                                | <b>4.280</b> | <b>4.297</b>                              | <b>4.328</b> | <b>5,8</b>                                    | <b>6,1</b>  | <b>24.920</b>                                | <b>26.401</b> |
| <b>LIBERI PROFESSIONISTI</b>        |   |              |   |              |   |             |  |               |
| Cassa Avvocati                      | 94  | 100          | 21  | 21           | 15,7  | 16,6        | 323  | 352           |
| Cassa Notai                         | 5   | 5            | 2   | 2            | 50,1  | 50,5        | 120  | 121           |
| Cassa Ingegneri e Architetti        | 93  | 99           | 14  | 14           | 10,6  | 11,7        | 148  | 160           |
| Cassa Geometri                      | 75  | 76           | 19  | 19           | 8,9   | 9,3         | 165  | 179           |
| Cassa Dottori Commercialisti        | 36  | 38           | 4   | 4            | 19,0  | 20,8        | 67   | 75            |
| Cassa Ragionieri e P. C.            | 32  | 31           | 4   | 4            | 16,7  | 18,6        | 60   | 73            |
| Ente Consulenti Lavoro              | 19  | 20           | 5   | 5            | 5,8   | 6,2         | 28   | 30            |
| Ente Veterinari                     | 19  | 20           | 6   | 6            | 3,3   | 3,4         | 20   | 21            |
| Ente Farmacisti                     | 63  | 64           | 26  | 26           | 5,2   | 5,2         | 134  | 135           |
| Fondo Spedizionieri                 | -   | -            | 2   | 2            | 9,6   | 9,9         | 19   | 21            |
| <b>Totale liberi professionisti</b> | <b>435</b>                                  | <b>452</b>   | <b>99</b>                                 | <b>103</b>   | <b>10,0</b>                                   | <b>11,3</b> | <b>994</b>                                   | <b>1.166</b>  |
| Medici                              | 304   | 308          | 121                                       | 126          | 6,1   | 6,1         | 740  | 767           |
| Clero                               | 21  | 21           | 15  | 15           | 6,0   | 6,2         | 92   | 91            |
| Parasubordinati                     | 2.114                                       | 2.300        | 13  | 22           | 0,4   | 1,5         | 5  | 33            |

(\*) Ottenuto moltiplicando la pensione media per il numero delle pensioni

Fonte: elaborazioni Censis su dati del Nucleo di valutazione spesa previdenziale

**Tab. 55 - Situazione dei diversi fondi pensionistici Inps (\*) (v.a. e val. %), 2002**

| Tipologie                                  | Fpld    | Commercianti | Artigiani | Coltivatori diretti, mezzadri e coloni |
|--|---------|--------------|-----------|--|
| Aliquota contributiva                      | 32,7    | 16,99        | 16,6      | 19,8                                   |
| Importo medio pensioni di vecchiaia in €   | 814.421 | 578.655      | 672.664   | 511.673                                |
| Rapporto contributi/pensioni               | 1,01    | 1,01         | 0,88      | 0,41                                   |
| Rapporto contribuenti/pensioni             | 1,18    | 1,63         | 1,50      | 0,31                                   |
| Percentuale di pensioni inferiori a 500€   | 43,97   | 65,22        | 51,69     | 82,50                                  |
| Percentuale di pensioni da 500 € a 1.500 € | 50,17   | 33,01        | 46,47     | 16,84                                  |
| Percentuale di pensioni oltre i 1.500 €    | 5,86    | 1,76         | 1,84      | 0,66                                   |

(\*) I contributi sono al lordo dei trasferimenti a carico dello Stato o altre gestioni

Fonte: elaborazioni Censis su dati Inps

**Tab. 56 - Distribuzione delle pensioni per grandi classi di importo (Fpld 1/1/2003)**

|                                   | Inferiori a 500 euro | Da 500 a 1.500 euro | Oltre 1.500 euro | Complesso |
|-----------------------------------|----------------------|---------------------|------------------|-----------|
| <b>TOTALE VECCHIAIA (*)</b>       |                      |                     |                  |           |
| Numero pensioni                   | 1.880.454            | 3.020.100           | 552.408          | 5.452.962 |
| Importo medio individuale mensile | 317.583              | 898.209             | 2.047.631        | 814.421   |
| di cui: <i>anzianità</i>          |                      |                     |                  |           |
| Numero pensioni                   | 50.934               | 1.150.800           | 384.931          | 1.586.665 |
| Importo medio individuale mensile | 179.536              | 1.077.516           | 2.065.971        | 1.288.493 |
| <b>INVALIDITÀ E INABILITÀ</b>     |                      |                     |                  |           |
| Numero pensioni                   | 856.623              | 700.473             | 9.739            | 1.566.835 |
| Importo medio individuale mensile | 353.908              | 682.519             | 1.876.855        | 510.284   |
| <b>SUPERSTITI</b>                 |                      |                     |                  |           |
| Numero pensioni                   | 1.568.015            | 1.191.347           | 11.435           | 2.770.797 |
| Importo medio individuale mensile | 309.863              | 649.008             | 1.898.545        | 462.240   |
| <b>COMPLESSO</b>                  |                      |                     |                  |           |
| Numero pensioni                   | 4.305.092            | 4.911.920           | 573.582          | 9.790.594 |
| Importo medio individuale mensile | 321.999              | 807.008             | 2.041.759        | 666.079   |

(\*) Totale Vecchiaia=anzianità, vecchiaia, prepensionamenti

Fonte: elaborazione Censis su dati Inps

**Tab. 57 - Distribuzione delle pensioni per grandi classi di importo (Autonomi 1/1/2003)**

|                                   | Inferiori a 500 euro | Da 500 a 1.500 euro | Oltre 1.500 euro | Complesso |
|-----------------------------------|----------------------|---------------------|------------------|-----------|
| <b>TOTALE VECCHIAIA (*)</b>       |                      |                     |                  |           |
| Numero pensioni                   | 1.358.909            | 1.064.347           | 54.237           | 2.477.493 |
| Importo medio individuale mensile | 384.089              | 764.785             | 1.878.879        | 580.362   |
| di cui: <i>anzianità</i>          |                      |                     |                  |           |
| Numero pensioni                   | 240.903              | 739.949             | 48.785           | 1.029.637 |
| Importo medio individuale mensile | 418.709              | 819.603             | 1.880.448        | 776.070   |
| <b>INVALIDITÀ E INABILITÀ</b>     |                      |                     |                  |           |
| Numero pensioni                   | 780.932              | 121.262             | 481              | 902.745   |
| Importo medio individuale mensile | 374.604              | 580.871             | 1.846.339        | 403.210   |
| <b>SUPERSTITI</b>                 |                      |                     |                  |           |
| Numero pensioni                   | 836.207              | 79.994              | 268              | 916.469   |
| Importo medio individuale mensile | 267.878              | 574.168             | 1.827.406        | 295.069   |
| <b>COMPLESSO</b>                  |                      |                     |                  |           |
| Numero pensioni                   | 2.976.048            | 1.265.603           | 54.986           | 4.296.707 |
| Importo medio individuale mensile | 348.947              | 735.115             | 1.878.343        | 482.290   |

(\*) Totale Vecchiaia=anzianità, vecchiaia, prepensionamenti

Fonte: elaborazione Censis su dati Inps

**Tab. 58 - Distribuzione del numero delle pensioni Inps vigenti all'1-1-2003 per classi di importo (v.a. e val. %)**

| Classe d'importo (in migliaia) | Numero pensioni | % sul totale | Imp. annuo (in mil. di €) | % sul totale |
|--------------------------------|-----------------|--------------|---------------------------|--------------|
| <b>TOTALE FPLD E AUTONOMI</b>  |                 |              |                           |              |
| Fino a 250                     | 1.846.513       | 13,1         | 3.292                     | 2,9          |
| Da 250 a 500                   | 5.434.627       | 38,6         | 28.229                    | 25,3         |
| da 500 a 1.000                 | 4.751.736       | 33,7         | 41.358                    | 37,0         |
| da 1.000 a 1.500               | 1.425.787       | 10,1         | 22.268                    | 19,9         |
| da 1.500 a 2.000               | 403.394         | 2,9          | 8.966                     | 8,0          |
| da 2.000 a 2.500               | 139.270         | 1,0          | 3.987                     | 3,6          |
| oltre 2.500                    | 85.974          | 0,6          | 3.616                     | 3,2          |
| <b>Totale</b>                  | 14.087.301      | 100,0        | 111.716                   | 100,0        |
| <b>FPLD</b>                    |                 |              |                           |              |
| Fino a 250                     | 1.205.101       | 12,3         | 1.883                     | 2,2          |
| Da 250 a 500                   | 3.099.991       | 31,7         | 16.138                    | 19,0         |
| da 500 a 1.000                 | 3.673.048       | 37,5         | 32.142                    | 37,9         |
| da 1.000 a 1.500               | 1.238.872       | 12,7         | 19.389                    | 22,9         |
| da 1.500 a 2.000               | 362.656         | 3,7          | 8.065                     | 9,5          |
| da 2.000 a 2.500               | 128.399         | 1,3          | 3.677                     | 4,3          |
| oltre 2.500                    | 82.527          | 0,8          | 3.483                     | 4,1          |
| <b>Totale</b>                  | 9.790.594       | 100,0        | 84.777                    | 100,0        |
| <b>TOTALE AUTONOMI</b>         |                 |              |                           |              |
| Fino a 250                     | 641.412         | 14,9         | 1.409                     | 5,2          |
| Da 250 a 500                   | 2.334.636       | 54,3         | 12.091                    | 44,9         |
| da 500 a 1.000                 | 1.078.688       | 25,1         | 9.216                     | 34,2         |
| da 1.000 a 1.500               | 186.915         | 4,4          | 2.879                     | 10,7         |
| da 1.500 a 2.000               | 40.738          | 0,9          | 901                       | 3,3          |
| da 2.000 a 2.500               | 10.871          | 0,3          | 310                       | 1,1          |
| oltre 2.500                    | 3.447           | 0,1          | 134                       | 0,5          |
| <b>Totale</b>                  | 4.296.707       | 100,0        | 26.939                    | 100,0        |

Fonte: elaborazione Censis su dati Inps

**Tab. 59 - Pensioni del Fpld contabilizzate al 1/1/2003 per regione e ripartizione territoriale (v.a. e val. %)**

|               | Pensioni di<br>vecchiaia (*) | % sul<br>totale | Pensioni di<br>anzianità | % sul<br>totale | Pensioni di<br>invalidità | % sul<br>totale | Pensioni ai<br>superstiti | % sul<br>totale | Totale           | % sul<br>totale |
|---------------|------------------------------|-----------------|--------------------------|-----------------|---------------------------|-----------------|---------------------------|-----------------|------------------|-----------------|
| Piemonte      | 385.918                      | 10,0            | 212.851                  | 13,4            | 95.149                    | 6,1             | 244.337                   | 8,8             | 938.255          | 9,6             |
| Valle d'Aosta | 7.372                        | 0,2             | 2.701                    | 0,2             | 4.483                     | 0,3             | 6.879                     | 0,2             | 21.435           | 0,2             |
| Lombardia     | 815.241                      | 21,1            | 488.711                  | 30,8            | 137.360                   | 8,8             | 517.006                   | 18,7            | 1.958.318        | 20,0            |
| Liguria       | 147.216                      | 3,8             | 51.322                   | 3,2             | 44.671                    | 2,9             | 104.859                   | 3,8             | 348.068          | 3,6             |
| Trentino A.A. | 62.912                       | 1,6             | 24.324                   | 1,5             | 18.177                    | 1,2             | 43.518                    | 1,6             | 148.931          | 1,5             |
| Veneto        | 307.676                      | 8,0             | 144.455                  | 9,1             | 62.312                    | 4,0             | 214.678                   | 7,7             | 729.121          | 7,4             |
| Friuli V.G.   | 109.663                      | 2,8             | 44.368                   | 2,8             | 30.632                    | 2,0             | 94.655                    | 3,4             | 279.318          | 2,9             |
| Emilia R.     | 360.346                      | 9,3             | 145.197                  | 9,2             | 113.366                   | 7,2             | 225.368                   | 8,1             | 844.277          | 8,6             |
| Toscana       | 275.073                      | 7,1             | 94.667                   | 6,0             | 95.586                    | 6,1             | 187.152                   | 6,8             | 652.478          | 6,7             |
| Umbria        | 59.586                       | 1,5             | 16.955                   | 1,1             | 33.603                    | 2,1             | 42.180                    | 1,5             | 152.324          | 1,6             |
| Marche        | 106.799                      | 2,8             | 24.147                   | 1,5             | 62.855                    | 4,0             | 71.724                    | 2,6             | 265.525          | 2,7             |
| Lazio         | 280.083                      | 7,2             | 86.841                   | 5,5             | 135.526                   | 8,6             | 202.645                   | 7,3             | 705.095          | 7,2             |
| Abruzzo       | 64.586                       | 1,7             | 14.667                   | 0,9             | 38.705                    | 2,5             | 53.539                    | 1,9             | 171.497          | 1,8             |
| Molise        | 18.423                       | 0,5             | 2.721                    | 0,2             | 10.783                    | 0,7             | 14.903                    | 0,5             | 46.830           | 0,5             |
| Campania      | 229.187                      | 5,9             | 44.884                   | 2,8             | 163.770                   | 10,5            | 193.290                   | 7,0             | 631.131          | 6,4             |
| Puglia        | 215.247                      | 5,6             | 82.909                   | 5,2             | 148.302                   | 9,5             | 160.761                   | 5,8             | 607.219          | 6,2             |
| Basilicata    | 32.481                       | 0,8             | 5.782                    | 0,4             | 28.932                    | 1,8             | 26.885                    | 1,0             | 94.080           | 1,0             |
| Calabria      | 127.585                      | 3,3             | 16.117                   | 1,0             | 97.793                    | 6,2             | 96.744                    | 3,5             | 338.239          | 3,5             |
| Sicilia       | 206.021                      | 5,3             | 63.265                   | 4,0             | 174.670                   | 11,1            | 206.992                   | 7,5             | 650.948          | 6,6             |
| Sardegna      | 54.882                       | 1,4             | 19.781                   | 1,2             | 70.160                    | 4,5             | 62.682                    | 2,3             | 207.505          | 2,1             |
| Nord-Ovest    | 1.318.194                    | 34,1            | 748.631                  | 47,2            | 267.624                   | 17,1            | 862.877                   | 31,1            | 3.197.326        | 32,7            |
| Nord-Est      | 878.150                      | 22,7            | 365.298                  | 23,0            | 238.526                   | 15,2            | 588.423                   | 21,2            | 2.070.397        | 21,1            |
| Centro        | 721.541                      | 18,7            | 222.610                  | 14,0            | 327.570                   | 20,9            | 503.701                   | 18,2            | 1.775.422        | 18,1            |
| Sud e Isole   | 948.412                      | 24,5            | 250.126                  | 15,8            | 733.115                   | 46,8            | 815.796                   | 29,4            | 2.747.449        | 28,1            |
| <b>Italia</b> | <b>3.866.297</b>             | <b>100,0</b>    | <b>1.586.665</b>         | <b>100,0</b>    | <b>1.566.835</b>          | <b>100,0</b>    | <b>2.770.797</b>          | <b>100,0</b>    | <b>9.790.594</b> | <b>100,0</b>    |

(\*) Le pensioni di vecchiaia comprendono anche i prepensionamenti

Fonte: elaborazione Censis su dati Inps

**Tab. 60 - Pensioni agli invalidi civili vigenti al 01/01/2003 (\*)**

| Regioni               | CATEGORIA      |              |               |              |                  |              |                   |              |                  |              |
|-----------------------|----------------|--------------|---------------|--------------|------------------|--------------|-------------------|--------------|------------------|--------------|
|                       | Ciechi         | Comp. %      | Sordomuti     | Comp. %      | Invalidi Totali  | Comp. %      | Invalidi Parziali | Comp. %      | Totale           | Comp. %      |
| Piemonte              | 8.224          | 7,4          | 2.550         | 6,3          | 77.626           | 6,9          | 13.709            | 5,4          | 102.109          | 6,7          |
| Lombardia             | 13.315         | 12,0         | 5.617         | 13,8         | 156.878          | 13,9         | 20.953            | 8,3          | 196.763          | 12,9         |
| Liguria               | 3.517          | 3,2          | 942           | 2,3          | 37.788           | 3,4          | 7.491             | 3,0          | 49.738           | 3,2          |
| Veneto                | 7.047          | 6,3          | 2.539         | 6,2          | 71.635           | 6,4          | 11.113            | 4,4          | 92.334           | 6,0          |
| Friuli Venezia Giulia | 2.276          | 2,0          | 804           | 2,0          | 26.982           | 2,4          | 3.108             | 1,2          | 33.170           | 2,2          |
| Emilia Romagna        | 7.500          | 6,7          | 2.397         | 5,9          | 84.935           | 7,5          | 11.215            | 4,4          | 106.047          | 6,9          |
| Toscana               | 7.793          | 7,0          | 2.150         | 5,3          | 74.734           | 6,6          | 12.131            | 4,8          | 96.808           | 6,3          |
| Umbria                | 2.084          | 1,9          | 534           | 1,3          | 27.452           | 2,4          | 3.139             | 1,2          | 33.209           | 2,2          |
| Marche                | 3.290          | 3,0          | 975           | 2,4          | 35.250           | 3,1          | 5.061             | 2,0          | 44.576           | 2,9          |
| Lazio                 | 7.947          | 7,1          | 3.569         | 8,8          | 87.087           | 7,7          | 21.835            | 8,7          | 120.438          | 7,9          |
| Abruzzo               | 3.466          | 3,1          | 1.048         | 2,6          | 35.321           | 3,1          | 7.725             | 3,1          | 47.560           | 3,1          |
| Molise                | 901            | 0,8          | 299           | 0,7          | 5.122            | 0,5          | 1.633             | 0,6          | 7.955            | 0,5          |
| Campania              | 9.153          | 8,2          | 4.027         | 9,9          | 125.248          | 11,1         | 39.043            | 15,5         | 177.471          | 11,6         |
| Puglia                | 9.164          | 8,2          | 3.310         | 8,1          | 76.651           | 6,8          | 25.096            | 9,9          | 114.221          | 7,5          |
| Basilicata            | 1.260          | 1,1          | 686           | 1,7          | 12.179           | 1,1          | 4.255             | 1,7          | 18.380           | 1,2          |
| Calabria              | 4.237          | 3,8          | 2.115         | 5,2          | 47.279           | 4,2          | 11.658            | 4,6          | 65.289           | 4,3          |
| Sicilia               | 15.018         | 13,5         | 6.066         | 14,9         | 100.991          | 9,0          | 39.358            | 15,6         | 161.433          | 10,5         |
| Sardegna              | 5.110          | 4,6          | 1.065         | 2,6          | 43.272           | 3,8          | 13.742            | 5,4          | 63.189           | 4,1          |
| Nord                  | 41.879         | 37,6         | 14.849        | 36,5         | 455.844          | 40,5         | 67.589            | 26,8         | 580.161          | 37,9         |
| Centro                | 21.114         | 19,0         | 7.228         | 17,8         | 224.523          | 19,9         | 42.166            | 16,7         | 295.031          | 19,3         |
| Sud                   | 48.309         | 43,4         | 18.616        | 45,7         | 446.063          | 39,6         | 142.510           | 56,5         | 655.498          | 42,8         |
| <b>Italia</b>         | <b>111.302</b> | <b>100,0</b> | <b>40.693</b> | <b>100,0</b> | <b>1.126.430</b> | <b>100,0</b> | <b>252.265</b>    | <b>100,0</b> | <b>1.530.690</b> | <b>100,0</b> |

(\*) al netto di Val d'Aosta e Trentino Alto Adige

Fonte: Inps



Tab. 61 - Pensioni di invalidità e vecchiaia Inps liquidate (v.a. e val. %), 1980-2002

| Anni   | FONDO PENSIONI LAVORATORI DIPENDENTI |              | LAVORATORI AUTONOMI |              | COMPLESSO     |              | Domande pensione invalidità pervenute |
|--------|--------------------------------------|--------------|---------------------|--------------|---------------|--------------|---------------------------------------|
|        | Invalidità N.                        | Vecchiaia N. | Invalidità N.       | Vecchiaia N. | Invalidità N. | Vecchiaia N. |                                       |
| 1981   | 145.938                              | 248.673      | 80.224              | 41.082       | 226.162       | 289.755      | 580.124                               |
| 1982   | 124.394                              | 242.457      | 68.984              | 41.895       | 193.378       | 284.352      | 500.072                               |
| 1983   | 87.889                               | 252.363      | 47.484              | 39.056       | 135.567       | 291.419      | 412.110                               |
| 1984   | 77.598                               | 259.224      | 40.441              | 43.859       | 118.579       | 303.083      | 336.377                               |
| 1985   | 62.581                               | 280.604      | 32.042              | 53.900       | 94.623        | 337.504      | 311.645                               |
| 1986   | 56.102                               | 305.184      | 35.374              | 69.115       | 91.476        | 374.299      | 313.971                               |
| 1987   | 63.898                               | 234.193      | 41.417              | 76.945       | 105.315       | 311.138      | 309.265                               |
| 1988   | 57.060                               | 303.442      | 40.048              | 86.079       | 97.108        | 389.521      | 289.477                               |
| 1989   | 55.810                               | 334.449      | 41.476              | 101.869      | 97.286        | 436.318      | 267.401                               |
| 1990   | 49.415                               | 320.712      | 34.885              | 109.614      | 84.300        | 430.326      | 238.568                               |
| 1991   | 48.365                               | 320.546      | 34.598              | 117.232      | 82.963        | 437.778      | 237.050                               |
| 1992   | 46.707                               | 338.845      | 32.083              | 189.762      | 78.790        | 428.607      | 229.695                               |
| 1993   | 43.609                               | 286.597      | 28.527              | 199.449      | 72.136        | 486.046      | 232.420                               |
| 1994   | 38.940                               | 222.505      | 24.103              | 235.988      | 63.043        | 458.493      | 176.240                               |
| 1995   | 34.259                               | 246.676      | 18.539              | 150.803      | 52.798        | 397.481      | 170.424                               |
| 1996 * | 31.781                               | 195.255      | 16.350              | 241.927      | 48.131        | 437.182      | 162.503                               |
| 1997   | 30.465                               | 206.438      | 14.76               | 15.515       | 45.980        | 412.539      | 160.241                               |
| 1998   | 29.520                               | 207.813      | 14.21               | 14.706       | 44.226        | 313.081      | 157.225                               |
| 1999   | 27.684                               | 174.120      | 13.853              | 128.710      | 41.537        | 302.830      | 151.607                               |
| 2000   | 29.511                               | 162.906      | 18,12               | 14.899       | 44,410        | 305,337      | 151,188                               |
| 2001   | 30.027                               | 187.346      | 16,03               | 15,384       | 45,411        | 344,271      | 122,131                               |
| 2002   | 32.191                               | 220.689      | 14,59               | 16,273       | 48,464        | 385,880      | 124,695                               |

(\*) Dal 1/1/1996 nel numero delle pensioni liquidate del Fpld è compreso anche quello del Fondo trasporti

Fonte: Inps

Tab. 62 - Strutture per l'assistenza ai tossicodipendenti e volume di utenza (1) (v.a. e var. %), 1997-2002

| Ripartizioni territoriali     | Numero di SERT rilevati (2) | Tossicodipendenti in trattamento | Strutture socio-riabilitative esistenti | Tossicodipendenti in trattamento |
|-------------------------------|-----------------------------|----------------------------------|---|----------------------------------|
| <b>1997</b>                   |                             |                                  |   |                                  |
| Nord                          | 200                         | 62.358                           | 737                                     | 12.056                           |
| Centro                        | 109                         | 27.560                           | 263                                     | 5.370                            |
| Sud e Isole                   | 195                         | 48.300                           | 348                                     | 4.750                            |
| <b>Totale Italia</b>          | <b>504</b>                  | <b>138.218</b>                   | <b>1.348</b>                            | <b>22.176</b>                    |
| <b>1998</b>                   |                             |                                  |   |                                  |
| Nord                          | 231                         | 63.958                           | 725                                     | 10.518                           |
| Centro                        | 101                         | 26.693                           | 284                                     | 5.675                            |
| Sud e Isole                   | 186                         | 47.006                           | 339                                     | 4.299                            |
| <b>Totale Italia</b>          | <b>518</b>                  | <b>137.657</b>                   | <b>1.348</b>                            | <b>20.492</b>                    |
| <b>1999</b>                   |                             |                                  |   |                                  |
| Nord                          | 214                         | 61.453                           | 725                                     | 10.358                           |
| Centro                        | 100                         | 27.096                           | 293                                     | 5.488                            |
| Sud e Isole                   | 181                         | 45.998                           | 333                                     | 4.935                            |
| <b>Totale Italia</b>          | <b>495</b>                  | <b>134.547</b>                   | <b>1.351</b>                            | <b>20.781</b>                    |
| <b>2000</b>                   |                             |                                  |   |                                  |
| Nord                          | 228                         | 66.673                           | 713                                     | 9.457                            |
| Centro                        | 100                         | 29.492                           | 283                                     | 5.595                            |
| Sud e Isole                   | 184                         | 50.981                           | 339                                     | 4.237                            |
| <b>Totale Italia</b>          | <b>512</b>                  | <b>147.146</b>                   | <b>1.335</b>                            | <b>19.289</b>                    |
| <b>2001</b>                   |                             |                                  |   |                                  |
| Nord                          | 226                         | 70.165                           | 686                                     | 10.058                           |
| Centro                        | 96                          | 27.037                           | 280                                     | 5.417                            |
| Sud e Isole                   | 187                         | 53.198                           | 336                                     | 3.922                            |
| <b>Totale Italia</b>          | <b>509</b>                  | <b>150.400</b>                   | <b>1.302</b>                            | <b>19.397</b>                    |
| <b>2002</b>                   |                             |                                  |   |                                  |
| Nord                          | 227                         | 69.494                           | 671                                     | 8.680                            |
| Centro                        | 102                         | 31.711                           | 264                                     | 4.634                            |
| Sud e Isole                   | 183                         | 53.891                           | 334                                     | 4.010                            |
| <b>Totale Italia</b>          | <b>512</b>                  | <b>155.096</b>                   | <b>1.269</b>                            | <b>17.324</b>                    |
| <b>Variazione % 1997-2002</b> |                             |                                  |   |                                  |
| Nord                          | 13,5                        | 11,4                             | -9,0                                    | -28,0                            |
| Centro                        | -6,4                        | 15,1                             | 0,4                                     | -13,7                            |
| Sud e Isole                   | -6,2                        | 11,6                             | -4,0                                    | -15,6                            |
| <b>Totale Italia</b>          | <b>1,6</b>                  | <b>12,2</b>                      | <b>-5,9</b>                             | <b>-21,9</b>                     |

(1) Dati annuali per i SERT e al 31/12 dell'anno di riferimento per le strutture socio-riabilitative

(2) Servizi che hanno fornito informazioni sulle caratteristiche dei soggetti in trattamento

Fonte: elaborazione Censis su dati Ministero della Salute e Ministero dell'Interno

**Tab. 63 - Distribuzione regionale delle strutture per l'assistenza ai tossicodipendenti e del volume di utenza (1) (v.a. e val.%), 2002**

| Regioni           | Numero di SERT rilevati (2) | Tossicodipendenti in trattamento | % di donne sul totale | Strutture socio-riabilitative esistenti | Tossicodipendenti in trattamento | % di donne sul totale |
|-------------------|-----------------------------|----------------------------------|-----------------------|---|----------------------------------|-----------------------|
| Piemonte          | 62                          | 14.553                           | 16,4                  | 86                                      | 1.270                            | 16,4                  |
| Valle D'Aosta     | 1                           | 315                              | 20,6                  | 4                                       | 28                               | 17,9                  |
| Lombardia         | 70                          | 24.148                           | 15,1                  | 219                                     | 2.547                            | 17,6                  |
| Bolzano           | 4                           | 916                              | 19,2                  | 6                                       | 39                               | 28,2                  |
| Trento            | 1                           | 788                              | 19,0                  | 11                                      | 186                              | 13,4                  |
| Trentino Alto A.  | 5                           | 1.704                            | 19,1                  | 17                                      | 225                              | 16,0                  |
| Veneto            | 37                          | 12.487                           | 14,9                  | 154                                     | 1.335                            | 15,5                  |
| Friuli Venezia G. | 6                           | 2.815                            | 21,1                  | 27                                      | 176                              | 15,3                  |
| Liguria           | 4                           | 2.836                            | 15,4                  | 33                                      | 360                              | 23,1                  |
| Emilia Romagna    | 42                          | 10.636                           | 18,1                  | 131                                     | 2.739                            | 18,8                  |
| Toscana           | 40                          | 11.895                           | 17,7                  | 107                                     | 1.469                            | 20,6                  |
| Umbria            | 11                          | 3.129                            | 17,2                  | 36                                      | 357                              | 11,8                  |
| Marche            | 14                          | 4.421                            | 14,0                  | 69                                      | 805                              | 17,3                  |
| Lazio             | 37                          | 12.266                           | 12,5                  | 52                                      | 2.003                            | 13,1                  |
| Abruzzo           | 11                          | 4.047                            | 14,1                  | 39                                      | 395                              | 15,9                  |
| Molise            | 4                           | 389                              | 11,1                  | 7                                       | 88                               | 10,2                  |
| Campania          | 37                          | 16.523                           | 9,8                   | 50                                      | 879                              | 15,4                  |
| Puglia            | 51                          | 12.301                           | 7,1                   | 97                                      | 1.030                            | 10,6                  |
| Basilicata        | 6                           | 1.038                            | 6,6                   | 12                                      | 170                              | 14,1                  |
| Calabria          | 14                          | 4.936                            | 6,7                   | 46                                      | 445                              | 9,4                   |
| Sicilia           | 46                          | 9.508                            | 9,6                   | 47                                      | 509                              | 12,0                  |
| Sardegna          | 14                          | 5.149                            | 10,1                  | 36                                      | 494                              | 8,9                   |
| Nord-Ovest        | 137                         | 41.852                           | 15,6                  | 342                                     | 4.205                            | 17,7                  |
| Nord-Est          | 90                          | 27.642                           | 17,0                  | 329                                     | 4.475                            | 17,5                  |
| Centro            | 102                         | 31.711                           | 15,1                  | 264                                     | 4.634                            | 16,1                  |
| Sud e Isole       | 183                         | 53.891                           | 9,1                   | 334                                     | 4.010                            | 12,1                  |
| <b>Italia</b>     | <b>512</b>                  | <b>155.096</b>                   | <b>13,5</b>           | <b>1.269</b>                            | <b>17.324</b>                    | <b>15,9</b>           |

(1) Dati annuali per i Sert e al 31/12/2002 per le strutture socio-riabilitative

(2) Servizi che hanno fornito informazioni sulle caratteristiche dei soggetti in trattamento

Fonte: elaborazione Censis su dati Ministero della Salute e Ministero dell'Interno

**Tab. 64 - Distribuzione regionale dei detenuti tossicodipendenti (\*) (v.a. e val.%), 2002**

| Regioni               | v.a.          | % di donne | % rispetto ai detenuti presenti | % di affetti da HIV sul totale dei detenuti tossicodipendenti |
|-----------------------|---------------|------------|---------------------------------|---|
| Piemonte              | 1.463         | 3,1        | 31,1                            | 9,4   |
| Valle D'Aosta         | 0             | 0,0        | 0,0                             | 0,0   |
| Lombardia             | 2.150         | 5,0        | 26,5                            | 15,4  |
| Trentino-Alto Adige   | 91            | 4,4        | 25,1                            | 5,5   |
| Veneto                | 1.276         | 4,9        | 52,6                            | 5,3   |
| Friuli-Venezia Giulia | 117           | 3,4        | 18,0                            | 5,1   |
| Liguria               | 561           | 4,3        | 36,7                            | 9,8   |
| Emilia - Romagna      | 1.108         | 3,2        | 31,5                            | 7,8   |
| Toscana               | 901           | 4,6        | 22,1                            | 7,2   |
| Umbria                | 222           | 1,4        | 19,9                            | 5,4   |
| Marche                | 219           | 1,8        | 24,6                            | 3,7   |
| Lazio                 | 1.727         | 4,6        | 32,0                            | 9,7   |
| Abruzzo               | 413           | 4,1        | 26,3                            | 1,9   |
| Molise                | 76            | 0,0        | 21,8                            | 6,6   |
| Campania              | 2.013         | 2,3        | 29,4                            | 3,4   |
| Puglia                | 900           | 2,6        | 25,6                            | 6,1   |
| Basilicata            | 125           | 1,6        | 23,5                            | 1,6   |
| Calabria              | 250           | 0,8        | 12,0                            | 2,4   |
| Sicilia               | 1.164         | 1,1        | 19,6                            | 3,4   |
| Sardegna              | 653           | 2,1        | 35,9                            | 8,1   |
| Nord-Ovest            | 4.174         | 4,2        | 28,6                            | 12,6  |
| Nord-Est              | 2.592         | 4,1        | 37,3                            | 6,3   |
| Centro                | 3.069         | 4,1        | 26,7                            | 8,2   |
| Sud e Isole           | 5.594         | 2,1        | 24,7                            | 4,2   |
| <b>Italia</b>         | <b>15.429</b> | <b>3,4</b> | <b>27,7</b>                     | <b>7,6</b>  |

(\*) La rilevazione dei dati è avvenuta a seguito di screening volontario

Fonte: Ministero della Giustizia

**Tab. 65 - Organizzazioni di volontariato identificate per regione (v.a., val% e val. per 10.000 ab.), 2001**

|                           | 2001          |              |                  |
|---------------------------|---------------|--------------|------------------|
|                           | v.a.          | %            | % per 10.000 ab. |
| Piemonte                  | 1.917         | 7,2          | 4,5              |
| Valle d'Aosta             | 109           | 0,4          | 9,0              |
| Lombardia                 | 5.311         | 20,1         | 5,9              |
| Liguria                   | 1.007         | 3,8          | 6,2              |
| P.A. Bolzano              | 113           | 0,4          | 2,4              |
| P.A. Trento               | 230           | 0,9          | 4,8              |
| Veneto                    | 2.426         | 9,2          | 5,4              |
| Friuli Venezia Giulia (*) | 797           | 3,0          | 6,7              |
| Emilia Romagna            | 3.008         | 11,4         | 7,5              |
| Toscana                   | 2.397         | 9,1          | 6,8              |
| Umbria                    | 496           | 1,9          | 5,9              |
| Marche                    | 901           | 3,4          | 6,2              |
| Lazio                     | 1.494         | 5,6          | 2,8              |
| Abruzzo                   | 363           | 1,4          | 2,8              |
| Molise                    | 174           | 0,7          | 5,3              |
| Campania                  | 1.138         | 4,3          | 2,0              |
| Puglia                    | 1.169         | 4,4          | 2,9              |
| Basilicata                | 240           | 0,9          | 4,0              |
| Calabria                  | 778           | 2,9          | 3,8              |
| Sicilia                   | 1.177         | 4,4          | 2,3              |
| Sardegna                  | 1.228         | 4,6          | 7,4              |
| <b>Totale</b>             | <b>26.473</b> | <b>100,0</b> | <b>4,6</b>       |

(\*) dato stimato

Fonte: Fivol, 2001

**Tab. 66 - Quadro delle risorse umane e dei sostenitori delle OdV (v.a. e val. %), 2001**

| Tipologia  | STIMA SUL FENOMENO NAZIONALE |              |
|--|------------------------------|--------------|
|  | v.a.                         | %            |
| Volontari attivi e continuativi                          | 550.000                      | 11,3         |
| Volontari attivi ma non continuativi                     | 400.000                      | 8,2          |
| Soci, iscritti, tesserati non attivi                     | 2.480.000                    | 51,0         |
| Donatori di sangue (attivi) o di organi                  | 1.370.000                    | 28,2         |
| Obbiettisti di coscienza                                 | 12.000                       | 0,2          |
| Religiosi  | 6.000                        | 0,1          |
| Persone che usufruiscono di un rimborso spese forfetario | 11.500                       | 0,2          |
| Retribuiti a rapporto di collaborazione                  | 10.900                       | 0,2          |
| Retribuiti alle dipendenze a tempo parziale              | 3.500                        | 0,1          |
| Retribuiti alle dipendenze a tempo pieno                 | 8.500                        | 0,2          |
| Persone a consulenza occasionale                         | 9.200                        | 0,2          |
| <b>Totale</b>  | <b>4.861.600</b>             | <b>100,0</b> |

Fonte: Fivol, 2001

capitolo quarto

---

TERRITORIO E RETI

## **1. - LE TESI INTERPRETATIVE**

### **1.1. - Bilanciare vecchie e nuove priorità nell'Europa allargata**

Per la redazione da parte della Commissione europea del Terzo Rapporto sulla coesione economica e sociale, si è sviluppato in Europa un ampio dibattito sulla futura programmazione dei fondi strutturali che ha visto contrapporsi anche tesi piuttosto radicali.

La riduzione delle disparità tra le diverse aree del territorio europeo, non solo in termini di reddito ma più in generale di opportunità e condizioni di vita, costituisce l'obiettivo di fondo delle politiche regionali dell'Unione europea, e già ora comporta un impegno molto rilevante anche in termini finanziari.

Ancor più lo sarà nei prossimi anni a seguito dell'ingresso di nuovi Paesi membri connotati da un forte ritardo degli indicatori economici. Come è noto nell'Unione a 25 paesi salirà a 116 milioni, pari a circa il 25% della popolazione totale, il numero dei cittadini europei residenti in regioni con un Pil pro capite inferiore al 75% della media comunitaria, rispetto ai 68 milioni di cittadini (18% della popolazione complessiva) dell'attuale Unione a 15 paesi.

La questione degli squilibri territoriali e della necessità di ridurli attraverso politiche specifiche pone essenzialmente due problemi di fondo: a quale scala misurare le disparità e in ordine a quali fattori.

I fondi strutturali hanno finora considerato soprattutto la dimensione regionale degli squilibri e i differenziali di ricchezza economica. Nel definire gli ambiti di intervento della politica regionale è prevalsa una lettura delle disparità basata in primo luogo sul dualismo centro-periferia, in cui alle regioni sviluppate si contrappongono regioni in "ritardo di sviluppo", interi territori che per fattori strutturali si trovano in condizione di arretratezza rispetto alla media del resto del territorio europeo, identificati sulla base di un criterio statistico semplice e chiaro: il prodotto interno lordo pro-capite inferiore al 75% della media comunitaria.

Si tratta di una chiave di lettura che finisce inevitabilmente per proporre un'articolazione molto netta del territorio europeo. È evidente che una simile lettura delle disparità territoriali (centrata solo sulla scala regionale e solo sul Pil) è inevitabilmente inappropriata a



cogliere le dinamiche di differenziazione interna e ad esprimere le specificità locali, vera risorsa dello sviluppo, ed è per tale ragione che le politiche di coesione hanno finora compreso finanziamenti e programmi anche per aree esterne all'obiettivo 1.

Nel nuovo contesto la questione centrale è dunque relativa alle modalità con cui la nuova programmazione post 2006 riuscirà a tenere conto delle nuove disparità ma anche delle disuguaglianze già presenti nell'Europa dei Quindici. Il rischio è evidentemente quello di limitare il tema delle politiche di coesione ai soli squilibri a livello regionale, sottovalutando la necessità di continuare ad operare, pur in un quadro diverso dal passato, su alcune grandi questioni problematiche che caratterizzano la situazione di alcune aree dell'attuale Unione.

Scendere di scala, analizzare il territorio con uno sguardo ravvicinato e ampliare il set dei fattori discriminanti è infatti una necessità imprescindibile se si vuole che le politiche di sviluppo affrontino le disparità che discendono non solo da fattori di natura strettamente economica, ma riconducibili a specifiche configurazioni territoriali. Questo vale sicuramente per le aree urbane, dove coesistono nello stesso territorio situazioni socio-economiche fortemente sperequate, ma anche per le aree montane e più in generale per gli ambiti territoriali caratterizzati da particolari handicap geografici, nei quali si richiedono interventi specifici anche qualora il contesto regionale di inserimento sia caratterizzato da elevati livelli di reddito.

## 1.2. - Integrare coesione e competizione negli obiettivi delle politiche urbane

Il territorio, il radicamento, il riferimento ai valori comuni delle singole aree di appartenenza, in passato hanno rappresentato, per il nostro Paese, importantissimi fattori di coesione. Oggi, il progressivo "spacchettamento" dello stato sociale e di altri fattori di securizzazione e coesione sociale proietta sul territorio rinnovate e accresciute responsabilità.

In particolare, il mantenimento di un certo grado di equilibrio tra competizione e coesione rappresenta la condizione indispensabile sia per quanto concerne la perpetrazione del nostro modello di sviluppo locale, che per assicurare, con il governo delle realtà urbane, la possibilità che quest'ultime ritrovino un ruolo di traino nello sviluppo sociale ed economico del Paese.

Infatti, da un lato gli attuali scenari iperliberisti – reali o auspicati che siano – possono comportare dei seri problemi nei termini di uno sfarinamento della coesione sociale, dall'altro le città italiane sembrano attraversare una "fase di riflessione" in attesa di individuare la corretta via per offrire una risposta alla domanda di qualità della vita che viene dai cittadini (sicurezza, qualità, ambiente, servizi), recuperando tuttavia la spinta propulsiva verso la crescita, l'innovazione sociale, la pratica della modernità.

Alla luce di questa esigenza, alcune città hanno di recente attuato dei tentativi di pervenire ad un disegno unitario e largamente condiviso del loro sviluppo ricorrendo allo strumento del piano strategico. L'obiettivo veniva posto essenzialmente nell'individuazione e selezione dei fattori su cui puntare per lo sviluppo futuro. Ciononostante, troppo spesso tali piani difettano del coraggio e della forza per definire un chiaro ordine gerarchico tra i fattori di sviluppo stessi. Ne derivano strumenti centrati su lunghi elenchi di progetti a diversi livelli di elaborazione inquadrati nelle varie aree tematiche (il turismo, l'impresa, l'ambiente, ecc.), che solo nei casi più evoluti sono accompagnati da un riferimento alle risorse puntuali e all'iter procedurale necessario per la loro valorizzazione e messa a sistema.

In ogni caso, questo tipo di sforzi conferma la centralità di un problema che attiene alla volontà e alla capacità delle città italiane di assumere una maggior proiezione esterna, di crescere nella competizione (nazionale ed internazionale), mantenendo tuttavia adeguati livelli di coesione interna. Coesione interna significa sicuramente capacità di ridurre gli squilibri socio-economici esistenti all'interno delle città stesse, ma anche raggiungere un sufficiente livello di accordo, tra le forze economiche e sociali cittadine, rispetto all'esigenza di convogliare le energie positive verso obiettivi condivisi.

Al riguardo, assume notevole centralità il rilancio delle opere pubbliche urbane di rilievo locale. Non a caso il tema è stato più volte indicato dall'Associazione Nazionale Costruttori Edili (Ance) nell'analisi di una Legge Obiettivo viceversa fortemente improntata ad azioni di profilo nazionale.

Sicuramente la realizzazione di interventi di riqualificazione urbana e l'incremento della dotazione di servizi può contribuire ad aumentare il livello di coesione. In passato, troppo spesso le opere pubbliche hanno seguito, talvolta in modo insufficiente o inadeguato, il processo edificatorio. Ne è derivata l'attuale tendenza di alcuni amministratori locali, anche attraverso politiche di piano particolar-

mente vincolistiche, a cercare di contenere lo sviluppo urbano per scongiurare il rischio di immettere nuovi elementi di discontinuità e disordine. Probabilmente l'obiettivo da porsi è quello di ripristinare un ordine logico – ma in questo non aiutano le recenti derive condonistiche – dove le opere pubbliche diventano la condizione necessaria per la concessione di nuovi diritti di edificazione. D'altra parte anche gli orientamenti dello Schema di Sviluppo Spaziale Europeo (SSSE) vanno in questa direzione quando fanno riferimento ad uno sviluppo “equilibrato e sostenibile”.

Il perseguimento di questo obiettivo richiama il problema di come attivare un più efficace modello di cooperazione sia tra i soggetti pubblici e privati che operano all'interno delle città, che tra i diversi livelli di governo del territorio.

Nel primo caso, è evidente che occorre individuare nuove forme di responsabilizzazione rispetto alla domanda di opere e servizi che viene dalla collettività locale. I fabbisogni, soprattutto, vanno monitorati con attenzione affinché gli interventi affidati, oltre a remunerare i capitali investiti, producano la massima utilità pubblica.

Per quanto concerne invece la cooperazione tra soggetti pubblici, si individuano segni di inceppamento a fronte delle tante difficoltà connesse al processo di riforma in senso autonomista, regionalista o federalista – a seconda delle interpretazioni che se ne vogliono dare – della macchina pubblica. La responsabilizzazione degli enti locali nel governo del territorio avviata con l'elezione diretta dei sindaci ha sicuramente introdotto un collegamento più stretto tra le funzioni di pianificazione, gestione e valutazione dei risultati e degli impatti. Per contro, è cresciuto il livello di conflittualità con i poteri centrali e regionali soprattutto rispetto all'attribuzione delle risorse. Non a caso sempre più spesso gli enti locali trovano le ragioni per la costituzione di alleanze vertenziali contro i poteri centrali, anche quando sono espressione delle medesime maggioranze politiche.

### **1.3. - Abitare la cultura del rischio nelle politiche per la sicurezza territoriale**

Rispetto alla gestione di alcuni complessi ambiti della vita collettiva, quello della “assoluta messa in sicurezza” è un totem abbagliante, materiale di scadente offerta politica che genera nel corpo sociale delega totale alle istituzioni, deresponsabilizzazione dei singoli, at-

teggiamenti di assuefazione e fatalismo. A questo riguardo sarebbe opportuno chiedersi quanti danni produce oggi una malintesa cultura del “rischio zero” in tutti quegli spazi dell'agire sociale dove ha fatto breccia.

Su questo complesso meccanismo da alcuni decenni gioca un ruolo formidabile l'atteggiamento prevalente verso i cosiddetti rischi globali: il rischio chimico in prima battuta, poi la crisi energetica e la risposta offerta col nucleare civile, in seguito i grandi allarmi ambientali (il buco nell'ozono e l'effetto serra), per finire con le contaminazioni alimentari, le manipolazioni genetiche, e, in ultimo, il terrorismo declinato alla scala mondiale.

La tentazione di abbattere questi rischi in alcuni casi ha determinato scelte drastiche, spesso manichee: il nucleare civile fermato per referendum, per restare alla scala nazionale, la guerra preventiva spostandoci nello scenario globale.

Accettare l'idea di dover oggi convivere con rischi globali è invece fondamentale sia per porsi degli interrogativi sulle cause di innesco sia per avviare processi virtuosi per la loro gestione che, inevitabilmente debbono partire dal concetto di “rischio voluto” o se si preferisce, di “rischio socialmente accettabile” come conseguenza di scelte consapevoli.

Inoltre, quanto più si accetta la convivenza con il rischio globale, tanto più si accantona l'idea di poterlo controllare attraverso progressive concentrazioni di potere, e tanto più si liberano disponibilità e risorse per l'intervento su situazioni dove l'incremento della sicurezza per i cittadini e per le imprese è auspicabile e doveroso.

Guardando all'Italia, numerosi sono gli ambiti dove sarebbe possibile intervenire per innalzare il livello di sicurezza dei sistemi adottando un approccio basato sulla consapevolezza dei rischi esistenti, dello stretto legame tra i comportamenti diffusi e la consistenza dei rischi, e sulla progressiva adozione di misure atte a contenerli o a ridurre gli effetti in quei casi nei quali si traducono in concrete manifestazioni di danno.

Nella realtà, si assiste nel nostro Paese a situazioni dove i rischi si amplificano all'interno di complesse e scarsamente governate interrelazioni tra soggetti di offerta poco propensi a denunciare e scoraggiare comportamenti inadeguati e soggetti di domanda inconsapevoli del ruolo decisivo che assumono i propri comportamenti e abituati a pretendere sicurezza attraverso meccanismi di delega incondizionata.

Innanzitutto, non fosse altro che per il recente black out, il *settore energetico*. Basta scorrere le dichiarazioni successive all'analogo fenomeno negli Stati Uniti – “da noi un evento del genere non sarebbe possibile...” – per cogliere la contraddizione tra la presunta o pretesa sicurezza intrinseca del nostro sistema e i rischi reali a cui gli utenti sono esposti. Tra l'altro, non si può non ricordare che il sistema aveva già mostrato pericolosi scricchiolii durante l'estate, in relazione ad una domanda energetica superiore alle attese. In questo caso, è abbastanza evidente che la pretesa di “riscaldare l'inverno e di raffreddare l'estate” esclusivamente con il ricorso a tecnologie che assorbono energia non è razionalmente coordinato con il rifiuto di nuove centrali sul territorio, di nuovi elettrodotti e, più in generale, con la richiesta di una bolletta energetica invariata. In questo senso se le associazioni degli utenti hanno diritto a chiedere un risarcimento per i danni dei black out, i gestori della rete potrebbero essere legittimati ad introdurre una tariffa addizionale “per la sicurezza”.

Analogo ragionamento può valere a proposito degli *impianti di smaltimento rifiuti* che nessuno vuole sul proprio territorio (specie se parliamo di impianti tecnologici quali gli inceneritori), salvo poi affidare ai soggetti che erogano il servizio di raccolta e smaltimento il compito di individuare soluzioni “a rischio zero”, o di impatto nullo per il territorio e per l'ambiente. Tutto questo in una situazione dove la responsabilizzazione individuale ancora non trova un canale concreto di attivazione attraverso la separazione domestica e la raccolta differenziata.

Nel *settore dei trasporti* un grande processo di rimozione collettiva ci porta evidentemente a sorvolare sui 337.000 feriti e 6.700 morti determinati dagli incidenti stradali nel solo 2002. Un costo sociale enorme, stimato dall'Istat in 34 miliardi di euro (il 2,7% del Pil), a fronte del quale non è stata intrapresa alcuna politica nazionale che abbia come elemento di base il contenimento della domanda di mobilità, unico vero rimedio in grado di abbattere gli indici di rischio (come d'altra parte suggerito dall'Ue).

Anche per quanto concerne il *rischio sismico e idrogeologico* si assiste ad analogo atteggiamento. Anni fa il Censis stimò il costo degli interventi di soccorso e ripristino dal dopoguerra in circa 200.000 miliardi di lire. Un ammontare che sicuramente è molto cresciuto perché nel frattempo gli eventi calamitosi non si sono certo arrestati (gli smottamenti di Sarno e Soverato, il sisma umbro-marchigiano, quello di S. Giuliano per citare solo quelli più rilevanti). Spendiamo

tanto per il recupero e molto poco per la prevenzione. Oggi, mentre si introduce nella Finanziaria 2004 la proposta di un'assicurazione obbligatoria contro le calamità naturali in modo tale che il costo dei danni non sia a totale carico dello Stato, si approva un condono edilizio che ripropone la legittimità a costruire in difformità di qualunque legge e pianificazione. E il processo di deresponsabilizzazione individuale si alimenta.

Rimanendo in tema di calamità, non si può non pensare agli *incendi boschivi*: 20.000 ettari di superficie boscata bruciati nel 2002, 38.000 nei primi 9 mesi del 2003. Sono dati fortemente impressivi, ma sono ugualmente solamente impresse le politiche di contrasto: sembra quasi che sia più importante spegnere gli incendi piuttosto che evitare che il bosco bruci (oggi più della metà della superficie forestale italiana presenta fenomeni di degrado). Il bosco produce valore sotto forma di legnatico e delle altre produzioni che genera, fornisce protezione idrogeologica, ha un valore estetico, un valore turistico, permette la conservazione della biodiversità, garantisce assorbimento di CO<sub>2</sub>, garantisce l'equilibrio climatico. Ma è un valore che nessuno si assume l'onere di calcolare e di ricondurre al fenomeno degli incendi boschivi, rispetto ai quali il rischio maggiore rimane l'assenza di una politica di prevenzione accurata.

Stagionalità analoga a quella degli incendi presenta *l'emergenza idrica* nelle regioni del Mezzogiorno. Anche in questo caso i costi sociali del mancato approvvigionamento non vengono calcolati e anche in questo caso la gestione di una risorsa divenuta scarsa viene affrontata combattendo i sintomi del problema (con il razionamento) piuttosto che affrontandone le cause da ricercare essenzialmente negli sprechi: da un lato circa il 27% dell'acqua addotta nei nostri acquedotti viene dispersa e non distribuita, dall'altra gli usi agricoli, industriali e civili sono ben lungi dall'essere improntati ad una politica di accorto utilizzo. D'altronde non potrebbe non essere così: i comportamenti virtuosi si generano a partire dagli interessi reali e il fatto che l'acqua potabile in Italia costi meno che altrove in Europa non incoraggia certo la cautela né pone gli enti di gestione nella condizione di investire per il risanamento delle reti.

Anche la questione dei *rischi alimentari*, ridimensionato l'allarme pesticidi (ancora “tanti nel campo” ma obiettivamente “pochi nel piatto”), ha assunto caratteri eclatanti prima in relazione alla crisi cosiddetta della “mucca pazza”, poi al tema degli organismi geneticamente modificati. Con reazioni in un caso di isterismo collettivo (a

tutto vantaggio dei commercianti di prodotti ittici), nell'altro finanche di velleitarismo istituzionale ("questo Comune rifiuta gli Ogm"). Tutto questo mentre un rapporto con l'alimentazione via via più complicato ha fatto crescere il numero degli obesi in Italia fino alla soglia dei 4 milioni, ai quali vanno aggiunte 16 milioni di persone in soprappeso. A ben vedere questi sono i "rischi alimentari" sui quali è doveroso intervenire, fatte salve, ovviamente, le esigenze di garanzia sulla non tossicità degli alimenti e sull'assenza di batteri o virus patogeni. Si stima infatti che l'obesità determini in Italia un costo sociale di 65 miliardi di euro all'anno tra spese sanitarie e ricadute lavorative. Difficile che il problema possa essere affrontato con successo con la riduzione *ex-lege* delle porzioni nei ristoranti (come si ipotizza in Italia) o con la *fat-tax* da applicare agli alimenti maggiormente ingrassanti (che si pensa di introdurre negli Stati Uniti e in Nuova Zelanda). Anche in questo caso la riduzione del rischio passa per la sua conoscenza (da sostenere con campagne informative e con l'educazione alimentare), e per una corretta responsabilizzazione individuale che consenta ad ognuno di fare arbitraggio consapevole tra le diverse scelte comportamentali.

## 2. - LA RETE DEI FENOMENI

### 2.1. - Il conflitto Stato-Regioni sui temi territoriali

La nuova sanatoria edilizia varata dal Governo, oltre a riproporre il dibattito sulle dimensioni e il radicamento dell'abusivismo in Italia, ha alimentato con nuovi argomenti il già teso e conflittuale rapporto tra Stato centrale e governi regionali.

La ripartizione delle competenze tra i due livelli istituzionali operata dalla riforma del titolo V della seconda parte della Costituzione, si è rivelata assai problematica nel passaggio dall'enunciazione teorica alle politiche concrete. Come è noto, per il momento vi sono materie a legislazione concorrente, quale quella relativa al "governo del territorio", per le quali in base all'art. 117 lo Stato centrale deve limitarsi a definire i principi regolatori fondamentali della disciplina mentre spetta alle Regioni legiferare.

Di fatto le accuse di "invasione di campo" negli ultimi due anni si sono moltiplicate, ed è cresciuto in modo rilevante il numero di ricorsi giunti alla Consulta. Ormai la partita è piuttosto ampia (come mostra la tabella 1 che da' conto dei principali temi in discussione), e merita una lettura complessiva.

I primi conflitti in materia di governo del territorio, sono stati quelli relativi ai nuovi testi unici dell'edilizia e degli espropri, dove la presenza di legislazioni regionali innovative ha creato qualche problema di allineamento delle normative.

Un secondo terreno su cui si sono sviluppate delle controversie è quello relativo ai beni culturali: in base al titolo V spetta allo Stato la competenza legislativa esclusiva su ogni disciplina relativa alla tutela dei beni culturali, mentre la valorizzazione rientra tra le materie concorrenti. In questo caso il conflitto nasce dalla difficoltà, se non dall'impossibilità, di scindere due temi così strettamente legati. Più in generale è evidente che la tutela dei beni ha uno stretto rapporto con il resto delle politiche di governo del territorio (l'urbanistica, i trasporti, il turismo ecc.) nelle quali il ruolo delle Regioni è preponderante.

Tab. 1 - I conflitti Stato-Regioni in materia di governo del territorio

| Tema e provvedimento   | Oggetto del conflitto   | Primi esiti   |
|--|---|---|
| Beni culturali   | La divisione tra competenze sulla tutela (esclusive dello Stato) e competenze sulla valorizzazione (considerata materia concorrente).   | In relazione ad un ricorso governativo contro una legge regionale (Lazio) la Consulta ha proposto una esplicitazione dei contenuti operativi dei due termini.   |
| Grandi opere<br>Legge 443/2001 "legge obiettivo" e Dlgs 190/2002 di attuazione | Le procedure per la individuazione, la localizzazione e la realizzazione delle infrastrutture di preminente interesse nazionale.  | La Consulta (sentenza 303/2003) ha:<br>- riconosciuto il potere di veto delle Regioni sulle opere;<br>- dichiarato incostituzionale l'esclusione delle Regioni dalle commissioni sulla Via e la delega a istituire un sistema di qualificazione dei contraenti generali.  |
| Antenne<br>Dlgs 198/2002<br>"sblocca antenne"                                  | La possibilità che infrastrutture di telecomunicazione strategiche individuate dal Governo siano considerate compatibili con qualsiasi destinazione urbanistica e realizzabili in ogni parte del territorio anche in deroga agli strumenti urbanistici. | La Consulta (sentenza 303/2003) ha dichiarato interamente incostituzionale il decreto per eccesso di delega e violazione delle attribuzioni regionali.  |
| Campi magnetici<br>Leggi regionali (Marche, Campania, Puglia e Umbria)         | Le normative regionali in questione fissano limiti di esposizione della popolazione più restrittivi rispetto a quelli indicati nella legge nazionale.   | La Consulta (sentenza 307/2003) ha dichiarato incostituzionali le normative regionali ribadendo che la localizzazione delle antenne spetta alle Regioni ma che l'individuazione dei valori di riferimento (limiti di esposizione ecc.) spettano al legislatore nazionale. |
| Condono edilizio<br>art. 32 DI 269/2003  | La possibilità di sanare le opere edilizie realizzate abusivamente (entro i 750 mc o i 3.000 mc nel caso di condomini) se realizzate entro il 31 marzo 2003.  | 11 Regioni hanno presentato ricorso alla Consulta. Alcune di esse hanno anche emanato norme finalizzate a bloccare gli effetti amministrativi del condono.  |

Fonte: Censis, 2003

Ma il tema più importante su cui si è sviluppato il conflitto Stato-Regioni è senza dubbio quello della "Legge obiettivo" (la 443 del 2001) e di alcuni successivi provvedimenti ad essa legati. Un folto gruppo di Regioni ha ritenuto, da subito, che la legge, mirata a definire nuove modalità per l'individuazione, la localizzazione e la realizzazione delle infrastrutture di preminente interesse nazionale, fosse basata su una sottrazione di competenze proprie. La pronuncia della Consulta, pur respingendo quasi tutti i ricorsi presentati, ha di fatto rafforzato il ruolo regionale, rendendo obbligatoria l'intesa con le Regioni per le grandi opere.

In particolare è stata ribadita la necessità dell'intesa nella fase di individuazione delle infrastrutture, come anche è stata affermata l'illegittimità della procedura alternativa di approvazione dei progetti preliminari e definitivi tramite decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri in quanto "relega le Regioni ad un ruolo puramente consultivo".

Inoltre è stata dichiarata incostituzionale la delega ad istituire un sistema di qualificazione dei *general contractor*, come anche è stata considerata illegittima l'esclusione delle Regioni dalle commissioni per la Valutazione di impatto ambientale qualora si tratti di opere cui viene riconosciuto un interesse regionale.

Sempre nell'ambito della "Legge obiettivo" si è aperto un altro fronte di scontro con le Regioni in relazione al "decreto Gasparri" volto ad accelerare la realizzazione delle infrastrutture di telecomunicazioni strategiche. Alcune Regioni (di diverso schieramento politico) hanno impugnato il decreto davanti alla Consulta, contestando soprattutto il fatto che le infrastrutture di telecomunicazione considerate strategiche dal Governo siano considerate compatibili con qualsiasi destinazione urbanistica e realizzabili in ogni parte del territorio anche in deroga agli strumenti urbanistici e ad ogni altra disposizione di legge o di regolamento. Come è noto la Corte ha bocciato il decreto giudicandolo incostituzionale nella sua interezza.

Negli stessi giorni la Corte Costituzionale si è pronunciata anche sul tema delle emissioni elettromagnetiche, ribadendo la competenza statale esclusiva nel fissare i valori limite di esposizione alle emissioni, e quella delle Regioni circa le decisioni relative alla localizzazione degli impianti.

Infine la questione più calda, quella relativa al condono edilizio. Trattandosi della terza sanatoria varata in soli 19 anni (tab. 2) – fatto che non trova riscontro in Europa – il fronte dell'opposizione al provvedimento è stato molto più ampio rispetto al passato, andando dai costruttori ai progettisti, dagli ambientalisti agli amministratori locali.

In questo caso, la controffensiva delle Regioni, in ben 11 casi dichiaratesi contrarie al provvedimento per ragioni di merito – il condono legittima l'illegalità e delegittima la pianificazione, incentiva ulteriori compromissioni del territorio, comporta per la collettività costi più alti dei ricavi – non si è limitata all'annuncio di ulteriori ricorsi alla Corte Costituzionale, per l'ennesima sottrazione di compe-



Tab. 2 - Le sanatorie edilizie in Italia

| Provvedimento       | Contenuto generale   | Effetti attesi e reali   |
|---------------------|--|--|
| Legge n. 47/1985    | Condono degli abusi edilizi realizzati entro il 1° ottobre 1983  | Negli anni di discussione del provvedimento (varato poi nell'85) le costruzioni abusive superarono nel 1983 il tetto delle 105.000, nel 1984 la cifra di 125.000. Erano state 70.000 nell'82 e scesero a 60.000 nel 1985.<br><br>1.300.000 domande presentate<br>Gettito complessivo: 5.800 miliardi di lire<br>(3 miliardi di euro) |
| Legge n. 724/94     | Per le nuove costruzioni il limite è di 750 metri cubi<br>Oblazione massima 140.000 lire/mq<br>Previsti 6.900 miliardi   | Nel 1994 le costruzioni abusive superano le 80.000 unità, contro le 58.000 del 1993 e le 59.000 del 1995.<br><br>Gettito complessivo: 4.836 miliardi di lire<br>(2,5 miliardi di euro)   |
| Art. 32 DI 269/2003 | Riapertura dei termini del condono 1994.<br>Sono condonabili le opere abusive conformi e non conformi ai piani regolatori che sorgono al di fuori delle aree vincolate, che siano state realizzate entro il 31 marzo 2003.<br>Per le nuove costruzioni il limite è di 750 mc per singola unità e di 3.000 mc per condomini | Atteso una gettito di circa 3,3 miliardi di euro   |

Fonte: Censis, 2003

tenze. Alcune di esse infatti (Campania, Toscana e Marche) hanno deciso di varare in gran fretta normative che mirano ad annullare l'effetto amministrativo del decreto statale.

Gli esiti complessivi dell'insieme degli scontri in corso, che evidentemente non attengono solo ad un mero conflitto di poteri, ma che riguardano anche aspetti di sostanza, sono di fatto la confusione ed il rallentamento delle politiche di governo del territorio.

È noto come in passato uno dei maggiori problemi della pubblica amministrazione italiana, riguardo alle tematiche territoriali, era proprio quello della incerta distribuzione di competenze e funzioni tra i diversi livelli di governo, nessuno dei quali pienamente titolato a governare un'area o un settore. Oggi il rischio è evidentemente quello di restare prigionieri di una conflittualità istituzionale paralizzante.

## 2.2. - I rischi di blocco dei processi avviati dalle politiche infrastrutturali: scarsità di risorse e conflitti istituzionali

Alle evidenti ragioni che solitamente si adducono per motivare un rilancio dell'impegno pubblico nella realizzazione di nuove infrastrutture di comunicazione e nell'ammodernamento di quelle esistenti (gap infrastrutturale rispetto agli altri Paesi europei, congestione del traffico sulle reti disponibili, diseconomie conseguenti in termini di sicurezza e produttività, ecc.) si può aggiungere, se ve ne fosse bisogno, un riscontro empirico leggibile in una prospettiva spesso trascurata quando si ragiona di infrastrutture (quella demografica), secondo quanto desumibile dai nuovi dati del censimento della popolazione.

Le tendenze demografiche attestano un consolidamento della dinamica di contrazione della popolazione residente nei grandi comuni già evidenziata nel decennio 1981-1991 (-949.000 abitanti nei 13 grandi comuni italiani) anche nel successivo periodo intercensuario 1991-2001 (-724.000 residenti). A tale consistente riduzione ha corrisposto soprattutto l'incremento degli abitanti dei comuni della prima e della seconda corona, attigui alle grandi aree metropolitane. Se le grandi città perdono residenti, aumentano i *city users* e le relative esigenze di mobilità che insistono sulle infrastrutture di ricucitura urbana e di collegamento del territorio per l'accesso ai capoluoghi di riferimento: si prefigura una domanda di infrastrutturazione che appare, pertanto, viepiù crescente.

I dati relativi agli investimenti in opere pubbliche segnalano, nel complesso, che nel corso degli anni 90 una ripresa delle attività in effetti c'è stata, sebbene essenzialmente legata ad opere di piccola dimensione (si tratta perlopiù di opere di manutenzione o di nuova infrastrutturazione appaltate dagli enti locali), e riguardante solo marginalmente l'ambito delle grandi infrastrutture.

Secondo le stime dell'Ance, nel 2003 gli investimenti in opere pubbliche in Italia ammontano a poco meno di 20 miliardi di euro (pari al 17,7% del valore complessivo degli investimenti in costruzioni), con un tasso di crescita annua pari a +2,5%, superiore a quello dell'anno passato (+1,0%) (tab. 3).

Tuttavia, si tratta di valori ancora nettamente inferiori a quelli registrati agli inizi degli anni 90: tra il 1990 e il 1996 l'attività del comparto è diminuita del 32% in termini reali; dopo quell'anno, al 2003 gli investimenti hanno avuto complessivamente un incremento del 21%.

**Tab. 3 - Investimenti in costruzioni in Italia (milioni di euro e var. %), 2000-2004**

|                                 | 2000          | 2001 (1)       | 2002 (1)       | 2003 (1)       | 2004 (2)       | 2004 (3)       |
|---------------------------------|---------------|----------------|----------------|----------------|----------------|----------------|
| <i>Milioni di euro correnti</i> |               |                |                |                |                |                |
| Abitazioni                      | 51.965        | 54.765         | 58.433         | 61.213         | 62.390         | 63.089         |
| Altre costruzioni               | 43.048        | 46.277         | 48.968         | 50.978         | 53.024         | 53.024         |
| fabbricati non residenziali(1)  | 25.988        | 28.293         | 30.143         | 31.142         | 32.083         | 32.083         |
| opere pubbliche(1)              | 17.060        | 17.984         | 18.825         | 19.836         | 20.941         | 20.941         |
| <b>Totale</b>                   | <b>95.013</b> | <b>101.042</b> | <b>107.401</b> | <b>112.191</b> | <b>115.414</b> | <b>116.113</b> |
| <i>Var. % reale</i>             |               |                |                |                |                |                |
| Abitazioni                      | 5,3           | 3,0            | 2,5            | 1,9            | -0,1           | 1,0            |
| Altre costruzioni               | 6,7           | 4,5            | 2,1            | 1,3            | 2,0            | 2,0            |
| fabbricati non residenziali(1)  | 9,3           | 5,9            | 2,8            | 0,5            | 1,0            | 1,0            |
| opere pubbliche (1)             | 3,0           | 2,5            | 1,0            | 2,5            | 3,5            | 3,5            |
| <b>Totale</b>                   | <b>5,9</b>    | <b>3,7</b>     | <b>2,3</b>     | <b>1,6</b>     | <b>0,9</b>     | <b>1,5</b>     |

(1) Stime Ance

(2) Previsioni Ance nell'ipotesi dell'aumento Iva al 20% sulle ristrutturazioni degli immobili abitativi

(3) Previsioni Ance nell'ipotesi Iva al 10% sulle ristrutturazioni degli immobili abitativi

Fonte: elaborazione Ance su dati Istat

Le previsioni per l'anno prossimo attestano un ulteriore innalzamento dei livelli produttivi del settore, stimato attorno a un +3,5%: si tratta del tasso di incremento più accentuato tra i diversi rami di attività dell'industria delle costruzioni, la cui crescita complessiva nel 2004 dovrebbe oscillare tra lo 0,9% e l'1,5%.

La dinamica positiva degli investimenti in opere pubbliche è conseguenza soprattutto della domanda proveniente da parte delle amministrazioni locali, come già detto. Secondo l'indagine Ance sulle imprese di costruzione associate, con riferimento all'anno 2003 sono 35 su 100 i soggetti che rilevano tendenze di crescita di tale segmento della committenza, a fronte del 18% che ne verifica invece una flessione. Diversamente, per le amministrazioni centrali è percepita una sostanziale stabilità della domanda nel corso del 2003, mentre per l'anno 2004 se ne intravede una discreta ripresa (tab. 4).

Le percezioni degli operatori del settore sono confermate dai dati oggettivi riguardanti le gare bandite per gli appalti di costruzione di opere pubbliche, sia con riferimento ai servizi di ingegneria (progettazione, assistenza tecnica, ecc.), sia con riferimento ai valori complessivi delle gare per la realizzazione di lavori pubblici.

**Tab. 4 - Giudizio delle imprese di costruzione sull'evoluzione della domanda di opere pubbliche, per categoria di committenza (val. %), 2003-2004**

|  | In aumento (a) | Stazionaria (b) | In diminuzione (c) | Saldo (a)-(c) |
|--|----------------|-----------------|--------------------|---------------|
| <i>Anno 2003</i>                           |                |                 |                    |               |
| Amministrazioni centrali                   | 23             | 55              | 22                 | 1             |
| Amministrazioni locali                     | 35             | 47              | 18                 | 17            |
| Aziende pubbliche                          | 19             | 62              | 19                 | 0             |
| Società concessionarie di servizi pubblici | 20             | 60              | 20                 | 0             |
| <i>Anno 2004</i>                           |                |                 |                    |               |
| Amministrazioni centrali                   | 24             | 61              | 15                 | 9             |
| Amministrazioni locali                     | 27             | 58              | 15                 | 12            |
| Aziende pubbliche                          | 20             | 69              | 11                 | 9             |
| Società concessionarie di servizi pubblici | 25             | 66              | 9                  | 16            |

Fonte: indagine Ance, 2003

**Tab. 5 - Bandi di gara per servizi di ingegneria, per stazione appaltante (n. e milioni di euro), 2000-2003**

| Stazione appaltante                         | 2000         |                 | 2001         |                 | 2002         |                 | 2003 (*)     |                 |
|---|--------------|-----------------|--------------|-----------------|--------------|-----------------|--------------|-----------------|
|   | n.           | milioni di euro | n.           | milioni di euro | n.           | milioni di euro | n.           | milioni di euro |
| Amm.ni dello Stato (centrali e periferiche) | 152          | 66,3            | 154          | 62,1            | 196          | 150,1           | 103          | 119,1           |
| Consorzi e Comunità montane                 | 212          | 35,9            | 300          | 70,6            | 264          | 40,3            | 234          | 19,8            |
| Comuni                                      | 2.041        | 164,7           | 3.781        | 156,3           | 3.839        | 164,2           | 3.109        | 139,9           |
| Province                                    | 293          | 42,2            | 449          | 52,7            | 650          | 55,0            | 518          | 55,2            |
| Regioni                                     | 244          | 81,2            | 159          | 73,9            | 150          | 95,6            | 146          | 70,6            |
| Ospedali e Asl                              | 128          | 49,6            | 148          | 47,3            | 143          | 31,1            | 105          | 34,6            |
| Università ed enti di ricerca               | 58           | 10,4            | 87           | 16,8            | 101          | 24,7            | 100          | 11,3            |
| IACP  | 60           | 3,6             | 100          | 2,9             | 29           | 0,9             | 86           | 3,7             |
| Concessionarie e privati sovvenzionati      | 168          | 69,8            | 203          | 79,5            | 302          | 215,4           | 215          | 268,1           |
| <b>Totale</b>                               | <b>3.356</b> | <b>523,9</b>    | <b>5.381</b> | <b>562,3</b>    | <b>5.674</b> | <b>777,7</b>    | <b>4.616</b> | <b>722,5</b>    |

(\*) Primi 9 mesi

Fonte: Oice, 2003

Secondo i dati raccolti dall'Oice, nei primi 9 mesi dell'anno sono state indette 4.616 gare pubbliche per servizi tecnico-professionali di ingegneria e architettura, per un importo complessivo di 723 milioni di euro, sfiorando così il dato relativo all'intero anno 2002 (778 milioni di euro) (tab. 5).

Rispetto all'analogo periodo del 2002, nei primi 9 mesi del 2003 si registra un incremento del 3% del numero dei bandi e del 14% del valore complessivo (il valore medio per bando è salito da 141.000 a 156.000 euro: +11%).

Tra le stazioni appaltanti, sono proprio Comuni, Province e Regioni ad accorparsi nell'insieme l'81,7% delle gare bandite (solo il 2,2% è invece riconducibile ad amministrazioni centrali dello Stato) e il 56,1% degli importi (a fronte di una quota pari al 16,5% riferibile allo Stato centrale).

Più nel dettaglio, la voce singola più cospicua degli importi messi in gara è quella riferita alle Società concessionarie (268 milioni di euro nel periodo considerato: +46,5% rispetto al 2002), come è comprensibile se si pensa che 847 gare (per un valore di 111 milioni di euro) hanno riguardato servizi per opere stradali e autostradali.

Meno soddisfacenti appaiono i dati relativi alle procedure delle gare nazionali. A fine settembre 2003 risultava aggiudicato il 90% delle gare indette nel 2000, mentre solo il 65% di quelle del 2001, il 39% di quelle del 2002 e il 14% di quelle del 2003. I tempi medi di aggiudicazione sono comunque passati dai 225 giorni del 2000 ai 203 del 2001, ai 170 del 2002, ai 103 del 2003.

Se poi si passa all'analisi delle gare indette per la vera e propria esecuzione di lavori pubblici, tra il 2000 e il 2003 (primo semestre) è possibile rilevare un andamento incostante del numero dei bandi (35.586 nel 2002), ma un incremento significativo degli importi (26 miliardi di euro nel 2002) (tab. 6).

Certo, il ricorso alla "finanza di progetto" (*project financing*) per la realizzazione di opere di interesse pubblico appare ancora di portata limitata, sebbene anche in questo caso si può rilevare un'accelerazione. A livello nazionale, nel 2002 sono stati rilevati 197 avvisi di ricerca del promotore emessi da stazioni appaltanti pubbliche (il 76% in più che nel 2001). Anche nei primi 9 mesi del 2003 i dati sono in crescita: gli avvisi di ricerca del promotore sono stati già 402 (più che nell'intero anno precedente) e le gare su proposta del promotore già indette sono state 68, sebbene si tratti soprattutto della realizzazione di impianti sportivi e di parcheggi (tab. 7).

Se dunque alcuni segnali positivi provengono dal fronte del *project financing*, alla luce dei casi concreti non è realistico pensare di realizzare le grandi opere tramite il ricorso generalizzato ai capitali privati. La finanza di progetto sembra infatti funzionare per interventi di piccole dimensioni ed altamente remunerativi, mentre il pe-

**Tab. 6 - Bandi di gara per lavori pubblici per circoscrizione geografica (n., milioni di euro e var. %), 2000-2003**

| Circoscrizione geografica | 2000          |                 | 2001          |                 | 2002          |                 | 2003 (*)      |                 |
|---------------------------|---------------|-----------------|---------------|-----------------|---------------|-----------------|---------------|-----------------|
|                           | n.            | milioni di euro | n.            | milioni di euro | n.            | milioni di euro | n.            | milioni di euro |
| Nord                      | 11.986        | 7.921           | 10.961        | 10.176          | 13.758        | 10.592          | 7.363         | 4.873           |
| Centro                    | 7.628         | 5.346           | 8.223         | 6.065           | 8.899         | 7.191           | 4.355         | 3.483           |
| Sud e Isole               | 11.748        | 6.265           | 11.748        | 5.180           | 12.848        | 7.494           | 6.412         | 5.260           |
| <b>Italia (1)</b>         | <b>31.394</b> | <b>19.703</b>   | <b>31.021</b> | <b>21.565</b>   | <b>35.586</b> | <b>26.007</b>   | <b>18.219</b> | <b>14.257</b>   |
| <i>Var. % annua</i>       |               |                 |               |                 |               |                 |               |                 |
| <b>Italia (2)</b>         | -             | -               | -1,2          | 9,5             | 14,7          | 20,6            | -2,4          | 9,6             |

(\*) Primi 6 mesi.

(1) Inclusi i bandi non ripartibili territorialmente.

(2) Per il 2003 dati annuali stimati sulla base dei primi 6 mesi.

Fonte: elaborazione Cnel su dati Cresme, 2003

**Tab. 7 - Gare con ricorso al project financing, 2000-2003**

|          | Ex art. 19 L. 109/94<br>Ex art. 37bis L. 109/94 e succ. mod. |                                |                | e succ. mod.  |
|----------|--|--------------------------------|----------------|---|
|          | Avvisi di prossime gare o di ricerca di promotore            | Gare su proposta del promotore | Aggiudicazioni | Bandi di gara per concessioni di costruzione e gestione |
| 2000     | 76   | 12                             | 6              | 23  |
| 2001     | 112  | 25                             | 10             | 115   |
| 2002     | 197  | 78                             | 20             | 140   |
| 2003 (*) | 402  | 68                             | 36             | 97  |

(\*) Primi 9 mesi.

Fonte: Oice, 2003

so finanziario di un'opera come il Ponte sullo Stretto, ad esempio, continuerebbe a ricadere per gran parte sul sistema pubblico.

Ma quanto spende lo Stato per finanziare le politiche infrastrutturali, peraltro in un periodo di congiuntura economica negativa e di contrazione della spesa pubblica?

Nel 2003 risultano stanziati nel bilancio di previsione dello Stato 31 miliardi di euro per interventi infrastrutturali, con una diminuzione del 3,6% rispetto alle previsioni per il 2002. Tra il 2000 e il 2003 il rapporto di tali stanziamenti rispetto al Prodotto interno lordo è diminuito dal 2,9% al 2,4% (tab. 8).

Nel bilancio consuntivo dello Stato, nel 2002 risultano spesi in termini di competenza 34,5 miliardi di euro (-10% rispetto all'anno

precedente). Il 2002 si è dunque chiuso con un'incidenza della spesa sul Pil del 2,7%, a fronte del 3,1% del 2001 e del 3,0% del 2000.

Nell'estate, intanto, sono stati posti in gara i primi maxi-band di della "legge obiettivo": il passante autostradale di Mestre per 596 milioni di euro, il programma Grandi Stazioni per 557 milioni di euro, il terzo lotto dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria, la linea B1 della metropolitana di Roma. Ma a che punto è l'impegno del governo per il rilancio delle infrastrutture sancito fin dal dicembre 2001 con la promulgazione della legge obiettivo (che si affianca alla riforma della legge quadro o Merloni) e imperniato sull'accelerazione delle procedure?

Dal settembre 2002 (in cui si è avviato concretamente il processo prefigurato dalla legge obiettivo) al giugno 2003 il Cipe ha finanziato opere per un importo pari a 2,7 miliardi di euro, attivando complessivamente 5,9 miliardi di euro di fondi pubblici e privati su opere come il passante di Mestre, la Salerno-Reggio Calabria, il completamento del raddoppio del Gra di Roma, il Mose, ecc.

Più in generale, rispetto ai 125,8 miliardi di euro resi necessari dal programma nazionale delle infrastrutture approvato dal Cipe (220 interventi nel complesso), la previsione di spesa del Dpef per il triennio 2002-2004 è pari a 24,2 miliardi, cioè il 19,2% dell'importo totale (con oscillazioni considerevoli che vedono in coda il pacchetto "sistema valichi" con appena il 3,6% del valore complessivo e il Ponte sullo Stretto di Messina con il 7,2%) (tab. 9).

In sintesi, al momento risultano disponibili risorse per 11,9 miliardi, e pure nella migliore delle ipotesi, sommando risorse aggiuntive dello Stato (legge 166/2002 e altre fonti), fondi europei e privati attivabili, risultano ancora da reperire 38,6 miliardi di euro (pari al 30% delle risorse effettivamente necessarie).

Se, dunque, le opere strategiche e, più in generale, le azioni volte a ridurre il deficit infrastrutturale del Paese assumono una chiara centralità nell'agenda politica del Governo, due questioni di notevole crucialità rischiano oggi di bloccare sul nascere i processi avviati:

— innanzitutto, la questione del coinvolgimento delle Regioni nella scelta localizzativa e nella progettazione delle opere, che ha prodotto finora numerosi ricorsi (19) presso la Corte costituzionale in merito alla legge obiettivo e ai relativi decreti di attuazione;

— inoltre, il concreto reperimento delle risorse pubbliche per far fronte ai programmi pluriennali approvati.

**Tab. 8 - Stanziamento finanziario per infrastrutture nel bilancio dello Stato (milioni di euro, var. % e val. %), 2002-2003**

|   | 2000          |               | 2001          |               | 2002          |               | 2003          |
|---|---------------|---------------|---------------|---------------|---------------|---------------|---------------|
|   | previsione    | consuntivo    | previsione    | consuntivo    | previsione    | consuntivo    | previsione    |
| Politiche infrastrutturali dello Stato    | 19.182        | 20.635        | 21.312        | 22.886        | 19.044        | 21.075        | 17.965        |
| Contributi alle Regioni                   | 1.698         | 1.862         | 1.601         | 2.259         | 1.312         | 1.941         | 1.827         |
| Contributi agli enti locali               | 3.965         | 3.928         | 3.875         | 3.903         | 4.155         | 3.706         | 3.695         |
| Ammortamento mutui (capitale e interessi) | 9.290         | 8.774         | 10.118        | 9.317         | 7.730         | 7.789         | 7.608         |
| <b>Totale</b>                             | <b>34.135</b> | <b>35.200</b> | <b>36.906</b> | <b>38.366</b> | <b>32.240</b> | <b>34.511</b> | <b>31.094</b> |
| Var. % annua                              | -             | -             | 8,1           | 9,0           | -12,6         | -10,0         | -3,6          |
| <b>Totale in rapporto al Pil (val. %)</b> | <b>2,9</b>    | <b>3,0</b>    | <b>3,0</b>    | <b>3,1</b>    | <b>2,6</b>    | <b>2,7</b>    | <b>2,4</b>    |

Fonte: elaborazione Cnel su dati Ragioneria generale dello Stato

**Tab. 9 - Programma delle infrastrutture strategiche di preminente interesse nazionale (delibera Cipe del 2001) (milioni di euro e val. %)**

| Opere   | Importo totale<br>milioni di euro | Previsione di spesa<br>triennio 2002-2004 (Dpef) |                   |
|---|-----------------------------------|--|-------------------|
|   |                                   | milioni di euro                                  | val. % sul totale |
| Sistema valichi                                       | 6.365                             | 227  | 3,6               |
| Corridoio plurimodale padano                          | 20.367                            | 4.555  | 22,4              |
| Corridoio plurimodale Tirreno-Brennero                | 2.544                             | 666  | 26,2              |
| Corridoio plurimodale Tirreno-Nord Europa             | 39.908                            | 5.798  | 14,5              |
| Corridoio plurimodale Adriatico                       | 2.107                             | 724  | 34,4              |
| Corridoio plurimodale dorsale centrale                | 3.753                             | 608  | 16,2              |
| Sistema Mose  | 4.132                             | 609  | 14,7              |
| Ponte sullo Stretto di Messina                        | 4.958                             | 356  | 7,2               |
| Corridoi trasversali e dorsale appenninica            | 16.061                            | 2.563  | 15,9              |
| Sistemi urbani  | 15.366                            | 3.804  | 24,7              |
| Piastra logistica della Sardegna                      | 1.165                             | 363  | 31,1              |
| Hub portuali  | 2.650                             | 879  | 33,2              |
| Hub interportuali                                     | 1.530                             | 305  | 19,9              |
| Allacc. ferroviari e stradali grandi hub aeroportuali | 310                               | 269  | 86,8              |
| Schemi idrici   | 4.641                             | 2.478  | 53,4              |
| <b>Totale</b>   | <b>125.858</b>                    | <b>24.204</b>                                    | <b>19,2</b>       |

Fonte: elaborazione Censis su dati Cipe

Sul primo tema occorre dire che l'impostazione governativa, decisamente centralista in avvio di legislatura, è stata progressivamente rivista. Gli interventi del programma sono stati scelti d'intesa con le Regioni e queste ultime esprimono il proprio consenso sulla localizzazione sentiti gli enti locali. In caso di dissenso per opere di interesse sovraregionale, la decisione è rimandata al Consiglio superiore dei lavori pubblici. Se il dissenso persiste, la questione viene risolta con decreto del Presidente della Repubblica previa delibera del Consiglio dei Ministri sentita la Commissione parlamentare per le questioni regionali. Per il dissenso su opere a carattere regionale, il conflitto può essere ricomposto attraverso la valutazione delle possibili alternative nell'ambito di un collegio tecnico composto dal Ministero e dalla Regione interessata.

Sulla questione delle risorse economiche, va detto che permane senza dubbio una non trascurabile difficoltà nel reperimento di risorse finanziarie certe, pubbliche e private, per la realizzazione delle opere in calendario, riconducibile a una serie di cause: in primo luogo la ridotta misura degli stanziamenti pubblici di bilancio per investimenti infrastrutturali che, per ragioni legate ai vincoli di finanza pubblica, seguono una traiettoria complessivamente in diminuzione; né, d'altra parte, vi è stato l'atteso, consistente apporto della finanza di progetto per le opere di maggiori dimensioni.

La discrepanza tra impegni e risorse effettive dovrebbe essere compensata non solo con il pieno avvio della finanza di progetto, ma anche con l'efficace utilizzo degli strumenti di intervento costituiti recentemente (Infrastrutture Spa, Patrimonio spa, Frop-Fondo rotativo opere pubbliche in collaborazione con la Cassa Depositi e Prestiti), nonché con un aumento significativo della capacità di spesa reale della "macchina pubblica" al fine di diminuire la massa dei residui passivi e per spendere efficacemente, nei tempi previsti, i fondi europei.

Le scelte decisive saranno affidate, pertanto, ai futuri Dpef e alle leggi finanziarie, e la partita vera si giocherà tra il Ministero del Tesoro e quello delle Infrastrutture.

Fino a questo momento si è fatto ricorso ad una doppia strategia: di "dilazione" da un lato, di "scorporo" dall'altro. Nel primo caso si è spostato negli anni a venire il fabbisogno finanziario di derivazione pubblica (come nel caso del Ponte sullo Stretto), nel secondo è stata sottratta dalla legge obiettivo la responsabilità del finanziamento (è il caso delle opere ferroviarie affidate ad Infrastrutture spa).

A questo punto, però, occorrono scelte coraggiose di individuazione e destinazione vincolata delle risorse per le opere previste. Nella speranza che nel frattempo il tanto bistrattato (e condonato) territorio nazionale non richieda ulteriori sottrazioni di risorse dal fondo della legge obiettivo per finanziare improvvisi, costosi e irrinunciabili interventi di recupero, ripristino e messa in sicurezza legati ad eventi sismici o idrogeologici.

### 2.3. - La valorizzazione del patrimonio di edilizia storica

#### *I beni culturali: dimensionamento del patrimonio "minore"*

L'Italia è un Paese caratterizzato da una eccezionale concentrazione di beni artistici, storici e paesaggistici di grande valore. Non si tratta di sole opere d'arte della pittura e della scultura conservate nei numerosi musei, chiese e palazzi, di eccellenze architettoniche che rendono unici i centri urbani del Paese, di importantissimi siti archeologici di epoca etrusca, greca e romana, ma di altrettanto numerosi beni, diffusi in modo capillare su tutto il territorio nazionale, che a torto o ragione vengono definiti "minori", a causa della loro scarsa notorietà e del fatto che la loro valenza è più legata alla testimonianza storica che all'eccellenza artistica.

Peraltro, è ormai generalmente accettata l'idea che tale distinzione tra patrimonio "maggiore" e "minore", sia solo in parte utile e significativa, visto che il valore e l'interesse dei grandi monumenti non può prescindere dal tessuto edilizio ed urbanistico e dal contesto paesaggistico ed ambientale in cui sono inseriti.

Una politica di tutela che limitasse la sua azione alla conservazione, alla fruizione ed alla valorizzazione delle sole eccellenze, per quanto numerose ed importanti, finirebbe senza dubbio per sottovalutare una straordinaria ricchezza del Paese, che è anche un rilevante elemento identitario.

Si tratta, infatti, di un vero e proprio *marchio di fabbrica nazionale*, riconosciuto a livello mondiale, che si basa sul legame tra l'elevata qualità della vita e la realtà di un patrimonio storico diffuso fatto di tanti centri urbani minori, su uno straordinario legame tra paesaggio e testimonianze storiche. Tutti elementi che costituiscono, a fronte dell'opacità della città contemporanea, un fattore sempre più insostituibile e irrinunciabile di identità storica e culturale per il territo-



rio. I giovani costruttori dell'Ance hanno posto la loro candidatura a trasformare questo patrimonio in modi rispettosi delle sue prerogative culturali. Sarebbe possibile per tale via realizzare una grande operazione di recupero, specie nel Mezzogiorno. I dati che seguono sono stati elaborati all'interno del progetto Ance.

Tale insieme di risorse culturali è riconducibile a tipologie di beni ampiamente diffuse su tutto il territorio nazionale: ville e palazzi nobiliari (40.000 circa), giardini storici (circa 3.000), castelli (20.000 circa), conventi (circa 1.500), fino ad altre tipologie di difficile quantificazione (masserie, torri costiere, eremi ecc) (tab. 10).

Al di là dei singoli beni, il dato straordinario è quello relativo alla dimensione urbanistica, cioè agli insediamenti storici.

Tramite il Progetto "Censimento nazionale dei centri storici" (completato nel 1994) l'Istituto Centrale per la Catalogazione e la Documentazione ha individuato, infatti, con una metodologia unitaria su tutto il territorio nazionale (basata sul confronto tra i toponimi delle località abitate del primo censimento post-unitario realizzato nel 1881 con quello del 1981), circa 22.000 centri storici secondo una stima che è comunque approssimata per difetto (tab. 11).

A fronte di circa 8.000 comuni in Italia si contano dunque:

— quasi 7.800 centri storici di cui 900 principali (cittadelle mura- te o comunque di antica fondazione);

— circa 15.000 nuclei abitati minori (borghi, frazioni, villaggi, in- sediamenti militari e religiosi).

Per quanto riguarda l'epoca di fondazione dei centri storici cata- logati, circa il 30% risale ad epoca romana e pre-romana, più del 50% all'epoca medievale (tra il IX secolo e il 1.380), ed il restante 20% al Rinascimento e ad epoche successive.

Di questi insediamenti storici la gran parte (62%) risulta localiz- zata al Nord. Naturalmente tale dato si riferisce al numero di inse- diamenti, non alla dimensione del patrimonio edilizio (tab. 12).

Quest'ultima informazione è invece ricostruibile a partire dai dati censuari che registrano l'epoca di costruzione delle abitazioni. Al ri- guardo il patrimonio abitativo costruito prima del 1919 risultava composto al censimento 1991 (i dati dell'ultimo censimento per epoca di costruzione non sono ancora disponibili, ma presumibilmente non si dovrebbero discostare di molto) da ben 4.750.000 unità pari a circa il 18% dello stock residenziale attuale.

**Tab. 10 - Il patrimonio architettonico: i beni singoli**

| Tipologia                         | Quantità (stime)  |
|-----------------------------------|---|
| Musei e gallerie                  | 4.150 (di cui 402 statali)                                      |
| Siti e monumenti archeologici     | 2.100   |
| Chiese e cappelle                 | 85.000 soggette a tutela<br>(di cui 30.000 di rilevante valore) |
| Conventi                          | 1.500   |
| Biblioteche                       | 6.000   |
| Archivi                           | 30.000  |
| Giardini storici                  | 4.000   |
| Dimore storiche (ville e palazzi) | 40.000  |
| Rocche e castelli                 | 20.000  |

Fonte: elaborazioni Censis su dati Istat, Associazione dimore storiche, Tci

**Tab. 11 - Gli aggregati urbanistici e il tessuto edilizio minore**

| Tipologie   | Quantità (stime) |
|---|------------------|
| Centri storici principali   | 900              |
| Centri storici minori   | 6.850            |
| Nuclei abitati storici  |                  |
| (nuclei isolati, frazioni, borghi, villaggi, insediamenti religiosi e militari) | 15.000           |

Fonte: elaborazioni Censis su dati Istat, Iccid

**Tab. 12 - La localizzazione degli insediamenti storici (val. %)**

|               | Insedimenti storici catalogati | Abitazioni costruite prima del 1919 |
|---------------|--------------------------------|-------------------------------------|
| Nord          | 62,4                           | 46,2                                |
| Centro        | 17,3                           | 18,7                                |
| Sud           | 21,3                           | 35,1                                |
| <b>Totale</b> | 100,0                          | 100,0                               |

Fonte: elaborazioni Censis su dati Istat, Iccid

Se si considera il dato relativo all'incidenza del patrimonio stori- co sul totale dello stock abitativo si nota una fortissima differenzia- zione su base regionale. Le regioni che si distinguono per una per- centuale di patrimonio residenziale ante '19 particolarmente elevata sono il Molise, il Piemonte, la Toscana e la Liguria, ambiti territoriali in cui le abitazioni storiche rappresentano una quota decisamente consistente, che si aggira poco al di sotto del 30% del totale. Al con- trario valori particolarmente bassi, inferiori alla media nazionale, si

Tab. 13 - Patrimonio residenziale storico non utilizzato (valori stimati al 2001)

|                              | Numero abitazioni<br>(in migliaia) | val. %       | var. %<br>1991-2001 |
|------------------------------|------------------------------------|--------------|---------------------|
| Nord Ovest                   | 413                                | 32,1         | -1,8                |
| Nord Est                     | 185                                | 14,4         | -12,7               |
| Centro                       | 225                                | 17,5         | -18,2               |
| Sud e Isole                  | 463                                | 36,0         | +11,6               |
| <b>Italia</b>                | <b>1.286</b>                       | <b>100,0</b> | <b>-2,7</b>         |
| <i>Di cui edifici rurali</i> | 81                                 | -            | -                   |

Fonte: stime Censis su dati Istat, 2003

registrano nel caso della Sardegna (9,7%), del Lazio (10,9%), della Sicilia (12,1%) e della Puglia (13,5%).

La distribuzione regionale del patrimonio edilizio storico è solo in parte simile a quella dello stock complessivo, in relazione alla varietà delle dinamiche dei processi di urbanizzazione avvenuti nel secolo scorso sul territorio italiano. Basti pensare che circa il 45% del patrimonio residenziale storico (pari a 2,1 milioni di abitazioni) è concentrato in sole quattro regioni (Lombardia, Piemonte, Toscana e Campania) le quali, in termini di stock residenziale complessivo, rappresentano invece solo il 37,5%.

Un dato di particolare importanza è quello relativo al grado di occupazione attuale di tale patrimonio abitativo, in quanto indirettamente segnala la necessità di interventi di recupero edilizio.

Sulla base di dati disponibili e indagini in varie occasioni effettuate dal Censis, si è pervenuti ad un primo dimensionamento di massima che vede l'esistenza di circa 1.300.000 abitazioni non utilizzate, di cui oltre 80.000 edifici rurali.

Nell'ultimo decennio il saldo fra nuovo abbandono e riqualificazione ha complessivamente consentito una sostanziale stabilità (la riduzione è del 2,7% rispetto al '91). Il dato nazionale è però disomogeneo in quanto cresce il degrado del patrimonio edilizio storico al Sud, è stabile al Nord Ovest, anche a causa delle localizzazioni montane, mentre il recupero produce effetti positivi nel Nord Est e nel Centro Italia (tab. 13).

#### Le politiche di valorizzazione

L'incremento della domanda legata alla fruizione dei beni culturali e del patrimonio storico sta generando un grande fermento attra-

verso il protagonismo di alcuni enti locali e di alcuni imprenditori privati che nella valorizzazione del patrimonio storico-artistico vedono un importante fattore di sviluppo.

Un limite evidente della situazione attuale è che gran parte delle concrete iniziative di successo che riguardano il recupero del patrimonio storico e la sua riconversione in chiave economica, sono in realtà concentrate in alcune aree del Paese, in particolare nel Centro Italia (Toscana ed Umbria *in primis*).

Analoghe e notevoli potenzialità di valorizzazione dal punto di vista della diffusione dei valori storici sono rinvenibili in molte altre aree del Paese, in cui però le iniziative rivelano un carattere assai più sporadico.

Se si esaminano i contesti dove il recupero e la valorizzazione del patrimonio storico rappresentano una fondamentale linea di sviluppo, emerge con chiarezza che la concentrazione di iniziative imprenditoriali nel recupero dei beni culturali deriva dalla presenza di alcuni fattori di fondo che caratterizzano la cornice generale in cui si inseriscono le singole operazioni.

Tra queste:

— l'esistenza di una politica complessiva di valorizzazione della matrice storica del territorio, di manutenzione e tutela del paesaggio e della qualità ambientale (restauro rigoroso dei contenitori edilizi, manutenzione del territorio, pianificazione attenta delle trasformazioni, lotta all'abusivismo);

— la presenza di iniziative pubbliche e private tese a recuperare e valorizzare le produzioni tipiche e le tradizioni locali;

— la diffusione di una cultura amministrativa ed imprenditoriale consapevole della rilevanza dei fattori qualitativi nell'organizzazione dell'offerta territoriale;

— una buona accessibilità del territorio che non scoraggi l'arrivo di visitatori da altre regioni e Paesi.

Si tratta di fattori rilevanti, in assenza dei quali la qualità del bene storico, pur rifunzionalizzato, da sola è insufficiente ad attrarre flussi di visitatori ed attivare così un circuito economico più complesso.

Laddove questi fattori sono ancora deboli, occorrono politiche pubbliche integrate che puntino a colmare il gap infrastrutturale, ad attuare una pianificazione attenta del territorio, ad incentivare la riqualificazione delle risorse umane e l'imprenditorialità nel settore.

La rilevanza sociale di un simile impegno è evidente, in considerazione dell'utilità nell'ambito delle politiche per contrastare il degrado, specie in alcuni contesti di marginalità come il Mezzogiorno o i territori montani.

Se dunque la valorizzazione della matrice storica del territorio richiede politiche pubbliche di contesto, tuttavia essa non può fare a meno del concorso dell'iniziativa privata.

Sul piano delle azioni di recupero e restauro è evidente, infatti, che a fronte di una tale diffusione di valori storici, per di più ancora non del tutto conosciuti, le risorse pubbliche disponibili sono assolutamente insufficienti.

Attualmente ai beni culturali viene destinato lo 0,17% del Pil, quando la media dei Paesi europei assimilabili all'Italia si attesta su una quota pari allo 0,50% con punte dell'1%.

Nel quadro di una autentica politica di valorizzazione dei beni culturali, descrivibile come passaggio dalla "strategia sociale" alla "strategia economica", è ancora assente un significativo mutamento di indirizzo dell'Amministrazione centrale, rimasta ferma per decenni ad interventi di sterile "museificazione" del patrimonio.

Le risorse pubbliche indicate nel Programma triennale 2002-2004 del Ministero per i Beni Culturali, pur essendo destinate per i due terzi circa ai beni architettonici, paesaggistici ed archeologici, coprono in questi settori un migliaio di interventi per una spesa complessiva di 377 milioni di euro (tab. 14).

La scarsità di questi stanziamenti suggerisce, quindi, che è nell'ottimale utilizzo delle risorse comunitarie 2000-2006 che si gioca la partita più importante. Si tratta sicuramente di risorse significative (più di 2.900 milioni di euro per quanto concerne le Regioni obiettivo 1, e più di 600 milioni di euro con riferimento all'obiettivo 2).

In base al Quadro Comunitario di Sostegno (Qcs), declinato nell'asse II dei singoli POR regionali delle Regioni obiettivo 1, e ai Dopus delle Regioni obiettivo 2, le risorse finanziarie per il settore della cultura complessivamente inteso ammontano (per il periodo 2000-2006) a poco meno di 3,6 miliardi di euro. In particolare si nota come le cifre messe a disposizione all'interno dei diversi Por sono ragguardevoli e la sfida più grande è indubbiamente quella di riuscire a spendere detta cifra entro i limiti di tempo indicati. E ciò per evitare che nel corso degli anni la disponibilità totale di risorse originariamente prevista venga ridotta. Senza contare che si avvicina il momento dell'allargamento dei confini dell'Unione Europea ai Paesi

**Tab. 14 - Risorse destinate al recupero e alla valorizzazione dei beni culturali e ambientali in Italia (in milioni di euro)**

| Settore  | Risorse<br>(in milioni di euro) |
|--|---------------------------------|
| Programma triennale 2002-2004 del Ministero per i Beni e le attività culturali per i beni architettonici e paesaggistici e beni archeologici | 377,009                         |
| Fondi strutturali 2000-2006 regioni obiettivo 1 (asse II dei POR)  | 2.962,712                       |
| Fondi strutturali 2000-2006 ob.2   | 625,954                         |

Fonte: elaborazione Censis su dati del Ministero per i Beni e le attività culturali e Regioni

dell'Est, dove certo non mancano aree territoriali in cui il ritardo di sviluppo è maggiore che nel nostro Mezzogiorno.

Ma quand'anche, per ipotesi, fosse possibile recuperare con fondi pubblici il patrimonio storico minore abbandonato, degradato o sotto utilizzato, è evidente che non avrebbe senso promuovere una sua "museificazione", ma che al contrario occorrerebbe ipotizzare una gestione di tali beni capace di mantenerli in vita nel tempo. Salvare dal degrado un così vasto patrimonio, significa quindi immaginare nuovi usi, nuove funzioni capaci al tempo stesso di produrre un ritorno economico ed occupazionale che giustifichi l'investimento degli operatori e di garantire l'integrità dei valori storici ed artistici che contengono.

La strada del coinvolgimento dei privati nel recupero e nella gestione dei beni culturali, ed in modo particolare di quella parte del patrimonio storico a carattere diffuso e di minore valenza in termini artistici, rappresenta, anche dal punto di vista degli operatori economici, una prospettiva di grande interesse. La messa in valore dell'esteso tessuto edilizio storico-culturale e del territorio a valenza paesaggistica, si profila infatti quale area di potenziale intervento con positivi riscontri. Tuttavia, perché dalla potenzialità si passi all'effettiva valorizzazione, bisogna creare condizioni più favorevoli di quelle attuali in termini legislativi e fiscali per ribaltare una situazione in cui spesso il carattere "storico" di un bene immobile finisce per rappresentare per i proprietari, sostanzialmente un onere ed un vincolo, più che un'opportunità.

Occorre quindi rafforzare il dialogo tra chi è caricato del duplice compito di dettare le regole relativamente ad usi e trasformazioni e di sorvegliarne il rispetto ed i soggetti sociali ed economici che sono interessati ad operare concretamente per recuperare e rimettere in vita questi beni.

## 2.4. - Qualità e localismo nella nuova cultura borghigiana

### *Un nuovo modello italiano centrato sul "viver bene"*

In questi ultimi anni l'insorgere di alcune nuove fenomenologie che tendono a radicarsi piuttosto che a consumarsi rapidamente, sembra sia il preludio di un cambiamento nella società italiana. Una lettura congiunta di tali fenomenologie suggerisce la visione di una collettività nazionale che va progressivamente riducendo le sfide esterne, passando dalla tradizionale propensione ad intraprendere, ad innovare, a ricercare soluzioni creative, a cavalcare l'onda della modernità, verso una sorta di rassicurante ripiegamento su se stessa.

Gli effetti di questa inversione di rotta sono riscontrabili nel *modus vivendi* degli italiani, che in numero crescente sono protesi verso uno stile di vita maggiormente incentrato sul "viver bene" e sulla ricerca di qualità (tav. 1).

I fenomeni che sollecitano questo tipo di lettura sono molteplici. Si pensi:

— alla *riscoperta delle aree rurali e dell'agriturismo*, legata al desiderio di riscoprire ciò che la frettolosa urbanizzazione e industrializzazione aveva condotto a rimuovere;

— alla domanda di prodotti a forte contenuto simbolico (le *produzioni tipiche*), nel tentativo di riappropriarsi di un antico saper fare e contemporaneamente di esorcizzare il timore di un gigantesco vortice globalizzante che tutto sterilizza (i sapori e gli odori, innanzitutto, ma anche le specificità regionali e territoriali), e di *prodotti biologici* in risposta al timore della perturbazione chimica o transgenica, e contemporaneamente come ricerca di superiori qualità organolettiche;

— alla pratica sempre più diffusa della cura del sé con la proliferazione delle attività e delle strutture legate al *fitness* e al *wellness*, che propongono nuovi livelli di benessere psico-fisico;

— alle *scelte insediative e residenziali* che, penalizzando le grandi città, sembrano cadere sempre più frequentemente sui comuni di dimensione medio-piccola;

— ai *comportamenti turistici* orientati ad evitare le proposte massificate e standardizzate per ricercare esperienze significative, ad alta specificità, che garantiscono una reale inversione rispetto ai ritmi di vita e lavoro.

### Tav. 1 - Il "viver bene" made in Italy

|  |  |
|--|--|
| <i>Le cifre dell'agriturismo</i>                             | <ul style="list-style-type: none"> <li>- Le aziende agrituristiche al 2002 sono circa 11.500, l'8,1% in più rispetto all'anno precedente;</li> <li>- dal 1985 al 2002 crescono del 92,1%;</li> <li>- realizzano 12.000.000 di presenze, il 6,2% in più rispetto all'anno precedente, con una crescita percentuale dal 1985 al 2002 pari a 192,7%;</li> <li>- producono un giro d'affari di 800 milioni di euro, il 10,7% in più rispetto all'anno precedente, con una crescita percentuale dal 1985 al 2002 pari a 1723,5%.</li> </ul> |
| <i>La tradizione e la qualità delle produzioni regionali</i> | <ul style="list-style-type: none"> <li>- Il numero di prodotti agroalimentari tradizionali è pari a 3559;</li> <li>- Il numero di prodotti a denominazione protetta Dop e Igp è pari a 121;</li> <li>- Il numero di vini Docg, Doc e Igt è pari a 457.</li> </ul> <p>Nel 2003 l'Italia, con 121 prodotti a denominazione protetta Dop e Igp, si colloca al secondo posto tra i Paesi dell'Ue, preceduta dalla Francia con 132 prodotti e seguita dal Portogallo con 83 prodotti.</p>   |
| <i>Le aziende biologiche</i>                                 | <ul style="list-style-type: none"> <li>- Le aziende biologiche nel 2001 sono 63.156;</li> <li>- dal 1993 le aziende italiane che aderiscono al sistema di certificazione biologica sono più che decuplicate, con un incremento di quasi 59.000 unità;</li> <li>- la superficie agricola utilizzata (Sau) per le colture biologiche, di soli 70.674 ettari di estensione nel 1993, ha superato il milione di ettari nel 2001.</li> </ul>  |
| <i>Il termalismo</i>   | <ul style="list-style-type: none"> <li>- In Italia si contano circa 400 aziende termali, distribuite in 185 località;</li> <li>- per un giro di affari pari a 290 milioni di euro, e un indotto di 1.900 milioni di euro.</li> </ul> <p>Le presenze turistiche sono aumentate del 20% e le persone sottoposte a cure termali (circa due milioni) hanno offerto lavoro a 15.000 addetti nel termalismo vero e proprio e ad ulteriori 70.000 addetti nelle attività connesse.</p>  |
| <i>Il turismo nei borghi</i>                                 | <ul style="list-style-type: none"> <li>- Nel 2003 il 58,2% degli italiani ha frequentato un borgo antico;</li> <li>- il 52% degli italiani valuta positivamente la possibilità di acquistare una casa di vacanza in un edificio storico per il fascino di "abitare la storia".</li> </ul>  |

Fonte: Censis, 2003

Tutti questi segnali suggeriscono l'ipotesi che si stia affermando un nuovo modello che, offrendo un'alternativa al feticcio della modernità, alla corsa competitiva, allo scenario incerto della globalizzazione, lascia intravedere la progressiva tendenza a rientrare in una sorta di "originario crisma italico".

D'altronde, il capitale di base di cui l'Italia abbondantemente dispone, fatto di buon clima, di paesaggio, di valori ambientali, di patrimonio artistico e monumentale, di cultura, finanche di varietà enogastronomica, accanto all'irresistibile seduzione che esercitano di per sé i concetti di qualità e viver bene, hanno contribuito alla scelta di questo modello. Scelta, però, che in parte è anche una risposta alle numerose paure che vengono dall'esterno e che consiglia-



no ora prudenza, ora ritorno ai buoni tempi andati. Si pensi ad esempio ai recenti shock alimentari e la loro ridondanza sui media, che indubbiamente hanno sintonizzato i consumatori sui rischi connessi alle produzioni alimentari massificate e sulle filiere produttive che sembrano trascurare il legame inscindibile tra le caratteristiche del territorio, le tecniche produttive e la qualità dei prodotti.

#### *La riscoperta del territorio: agriturismo, biologico e produzioni tipiche*

È ardito ritenere che l'interesse verso il territorio, la qualità ambientale, le specializzazioni produttive, è un processo che affonda le sue radici in un improvviso sviluppo del settore agricolo nazionale che, viceversa, rimane scarsamente competitivo, irrimediabilmente penalizzato dalla frammentazione fondiaria, vincolato e contemporaneamente assistito dalla politica agricola comunitaria.

È, viceversa, più realistico ipotizzare che il punto di partenza sono i nuovi bisogni degli individui, che si concretizzano in una diffusa e crescente domanda sociale di specificità, di elementi differenzianti, di tipicità locale, probabilmente originatasi come reazione a quei processi di globalizzazione che hanno progressivamente sganciato i prodotti dai contesti di lavorazione; e in un ritorno di interesse, soprattutto in chiave turistica, per le aree a bassa densità insediativa, caratterizzate da ritmi di vita più meditati e da sistemi di relazioni meno frettolose. Luoghi ideali, dunque, per praticare una sorta di securizzante inversione rituale basata sulla certezza delle tradizioni, sulla riscoperta delle origini, sulla qualità di tutto ciò che è realizzato nel rispetto di un antico saper fare piuttosto che unicamente sul contenimento dei costi produttivi.

Ecco allora che il mercato, iniziando a premiare tutti quei soggetti che fino a qualche anno fa presidiavano una nicchia, offre spazi interessanti per tutte quelle aree produttive che, grazie alla disponibilità di particolari risorse materiali o culturali, riescono ad imporsi all'attenzione.

Si tratta di uno spontaneismo "dal basso" che trova oggi ampio sostegno nelle politiche comunitarie, nazionali e regionali, nella rinnovata filosofia che informa i programmi di sviluppo rurale, nei meccanismi premiali e contemporaneamente di garanzia rappresentati dai marchi comunitari a tutela delle produzioni tipiche, negli stessi incentivi all'attività agrituristica come elemento integrativo del reddito agricolo.

La dimensione e la tendenza positiva delle fenomenologie descritte può leggersi agevolmente nei dati relativi allo sviluppo tumultuoso dei settori della ricettività agrituristica, della produzione biologica e delle certificazioni di qualità e tipicità dei prodotti, settori nei quali l'Italia, come detto, si pone ai primi posti in Europa.

Le cifre dell'*agriturismo*, in particolare, sembrano attestare un consistente ritorno di interesse dei ceti urbani per la campagna e per tutti quegli elementi che sinergicamente essa riesce ad offrire: il senso di "autenticità", la naturalità del territorio e delle produzioni locali, la lontananza dai circuiti affollati.

Si tratta di numeri importanti sia in senso assoluto (11.500 aziende, 12 milioni di presenze, un giro d'affari di circa 800 milioni di euro) sia dal punto di vista della dinamica di un settore che è decollato negli anni '90, e che presenta ancora oggi tassi di incremento annuali particolarmente significativi (tab. 15).

La voglia di differenziazione e di tipicità di cui si è detto sopra, trova una delle più evidenti esemplificazioni nella crescita anche del comparto delle *produzioni alimentari tipiche*, dove si realizza la massima interazione tra la sfera del consumo e la sfera della produzione. In particolare è il coinvolgimento del cliente negli aspetti produttivi e, soprattutto, nelle implicazioni extraproduttive (conservazione degli equilibri ambientali, maggior valore nutrizionale e organolettico dei prodotti, ecc.) a rendere i consumatori di prodotti tipici consumatori consapevoli e preparati che, grazie a valori, competenze, in-

**Tab. - 15 - Le cifre dell'agriturismo (v.a. e val. %), 1985-2002**

|                                | 1985    | 2001      | 2002 (1)  | Var. %<br>1985-2002 | Var. %<br>2002-2001 |
|--------------------------------|---------|-----------|-----------|---------------------|---------------------|
| Aziende agrituristiche         | 6.000   | 10.662    | 11.525    | 92,1                | 8,1                 |
| Posti letto                    | 55.000  | 110.000   | 119.000   | 116,4               | 8,2                 |
| Arrivi                         | 550.000 | 2.050.000 | 2.030.000 | 269,1               | -1,0                |
| Di cui stranieri (val. %)      | 10      | 25        | 25        | 150,0               | 0,0                 |
| Presenze (milioni di giornate) | 4,1     | 11,3      | 12,0      | 192,7               | 6,2                 |
| Aziende con ristorazione       | 800     | 6.900     | 7.350     | 818,8               | 6,5                 |
| Aziende con agriturismo        | 300     | 2.000     | 2.150     | 616,7               | 7,5                 |
| Giro d'affari (mld lire) (2)   | 85      | 1.400     | 1.550     | 1.723,5             | 10,7                |

(1) Stime

(2) Escluse le aziende con sola ristorazione

Fonti: elaborazioni Censis su dati Agrinet, Cia



formazioni su preparazioni e impieghi, attribuiscono un adeguato valore alle espressioni di varietà e specificità delle produzioni locali.

Anche per le produzioni tipiche, come per l'agriturismo, l'Italia si pone ai vertici in Europa. Sicuramente lo dimostrano i dati concernenti i prodotti che hanno ottenuto i marchi Dop (Denominazione di Origine Protetta) e Igp (Indicazione Geografica Tipica) (tab. 16). Tuttavia, anche volendo prescindere dalle certificazioni europee, la vitalità del comparto è attestata dalle centinaia di prodotti agroalimentari tradizionali censiti dalle Regioni e segnalati al Ministero dell'Agricoltura in ottemperanza ad un apposito decreto (tab. 17).

La crescente attenzione al salutismo, sull'onda anche dei più o meno recenti e ricorrenti shock alimentari (morbo della mucca pazza, polli alla diossina, ecc.), spiegano la maggiore attenzione verso il biologico, e la scelta dei consumatori di privilegiare i prodotti ottenuti con procedimenti tradizionali, a scapito di quelli ottenuti con modalità industriali.

Ciò che i clienti chiedono è una maggiore garanzia di salubrità dei prodotti alimentari, sia in riferimento alle loro caratteristiche generali, sia ai trattamenti che subiscono durante il processo di lavorazione delle materie originarie, che alla specificità di queste.

Le aziende del settore agroalimentare, d'altronde, non sono insensibili alla sempre più pressante richiesta da parte dei consumatori di prodotti che non presentino residui di sostanze ritenute dannose per la salute. In soli otto anni, infatti, il numero di aziende italiane che aderiscono al sistema di certificazione biologica è più che decuplicato, con un incremento di quasi 59.000 unità tra il 1993 (quando esse erano appena 4.189) ed il 2001 (quando sono arrivate a contare 63.156 unità) (tab. 18).

Con l'aumento del numero degli operatori è cresciuta anche la superficie agricola utilizzata (Sau) per le colture biologiche, che era di soli 70.674 ettari di estensione nel 1993, si è attestata sui 788.080 nel 1998 (circa il 5,5% della Sau complessiva) ed ha superato il milione di ettari nel 2001 considerando le superfici in fase di conversione dall'agricoltura tradizionale a quella biologica. Questi dati attestano che, anche nel comparto delle produzioni biologiche, l'Italia si colloca al primo posto in Europa sia per numero di aziende che per ettari coltivati.

L'espansione del numero dei siti produttivi specializzati nella produzione biologica – ma anche delle aziende di trasformazione, dei punti vendita, delle mense biologiche – risponde a precise richieste del mercato, che hanno avuto un ruolo fondamentale in questa par-

**Tab. 16 - Prodotti a denominazione protetta Dop e Igp nei paesi Ue (v.a.), 2000-2003**

| Paese         | 2000       | 2003       |
|---------------|------------|------------|
| Francia       | 119        | 132        |
| <b>Italia</b> | <b>110</b> | <b>121</b> |
| Portogallo    | 78         | 83         |
| Grecia        | 76         | 81         |
| Germania      | 61         | 63         |
| Spagna        | 49         | 67         |
| Regno Unito   | 25         | 26         |
| Austria       | 11         | 12         |
| Paesi Bassi   | 5          | 5          |
| Lussemburgo   | 4          | 4          |
| Belgio        | 3          | 4          |
| Danimarca     | 3          | 3          |
| Irlanda       | 2          | 3          |
| Svezia        | 2          | 2          |
| Finlandia     | 1          | 1          |
| <b>Totale</b> | <b>549</b> | <b>607</b> |

Fonte: elaborazione Censis su dati Ue

**Tab. 17 - Tradizione e qualità nelle produzioni regionali (v.a.), 2002**

|                     | Prodotti agroalimentari tradizionali (*) |                     | Prodotti a marchi Dop e Igp |                     | Vini Docg, Doc e Igt |
|---------------------|--|---------------------|-----------------------------|---------------------|----------------------|
| Toscana             | 372                                      | Emilia              | 23                          | Piemonte            | 52                   |
| Piemonte            | 369                                      | Lombardia           | 17                          | Toscana             | 45                   |
| Veneto              | 328                                      | Veneto              | 17                          | Sardegna            | 36                   |
| Campania            | 266                                      | Toscana             | 14                          | Emilia              | 32                   |
| Trentino Alto Adige | 227                                      | Piemonte            | 12                          | Lombardia           | 30                   |
| Liguria             | 208                                      | Campania            | 11                          | Veneto              | 32                   |
| Calabria            | 207                                      | Calabria            | 9                           | Puglia              | 31                   |
| Lazio               | 201                                      | Lazio               | 9                           | Lombardia           | 30                   |
| Sicilia             | 195                                      | Sicilia             | 9                           | Lazio               | 30                   |
| Lombardia           | 190                                      | Puglia              | 7                           | Calabria            | 25                   |
| Marche              | 150                                      | Trentino Alto Adige | 6                           | Sicilia             | 25                   |
| Molise              | 147                                      | Umbria              | 6                           | Umbria              | 19                   |
| Sardegna            | 146                                      | Marche              | 5                           | Trentino Alto Adige | 17                   |
| Emilia              | 131                                      | Abruzzo             | 4                           | Friuli              | 13                   |
| Puglia              | 123                                      | Sardegna            | 4                           | Marche              | 12                   |
| Friuli              | 90                                       | Valle d'Aosta       | 4                           | Abruzzo             | 12                   |
| Abruzzo             | 76                                       | Basilicata          | 3                           | Liguria             | 8                    |
| Umbria              | 69                                       | Friuli              | 3                           | Molise              | 5                    |
| Basilicata          | 41                                       | Molise              | 2                           | Basilicata          | 2                    |
| Valle d'Aosta       | 23                                       | Liguria             | 1                           | Valle d'Aosta       | 1                    |

(\*) Elenco nazionale prodotti agroalimentari tradizionali (D.M. 14/06/02)

Fonte: elaborazioni Censis su dati Ministero dell'Agricoltura

**Tab. 18 - Aziende biologiche in Italia, superficie agricola utilizzata, superficie media per azienda (v.a., val.e var. %), 1993-2001**

|  | 1993   | 1994    | 1995    | 1996    | 1997    | 1998    | 1999    | 2000      | 2001      | Var. %<br>1993-2000 |
|--|--------|---------|---------|---------|---------|---------|---------|-----------|-----------|---------------------|
| Aziende biologiche                               | 4.189  | 9.042   | 10.851  | 17.393  | 31.118  | 43.698  | 49.188  | 51.552    | 63.156    | 1.408               |
| Sau (*)<br>biologica e in<br>conversione<br>(ha) | 70.674 | 154.028 | 202.208 | 305.641 | 564.913 | 788.080 | 953.057 | 1.069.339 | 1.182.403 | 1.573               |
| Superficie<br>media per<br>azienda (ha)          | 16,9   | 17      | 18,6    | 17,6    | 18,2    | 18      | 19,4    | 20,7      | 18,7      | 11                  |

(\*) Superficie Agricola Utilizzata

Fonte: elaborazione Censis su dati Bio Bank

ziale riconfigurazione del settore agroalimentare. Nel nostro Paese la percentuale di consumi riferiti a questa tipologia produttiva si colloca attorno al 7-8% del totale dei consumi di prodotti ortofruttili, ed il giro d'affari correlato è stimato, per quest'anno, in 1.550 milioni di euro. Il settore biologico non riguarda più solo una nicchia circoscritta ad un ambito politico-culturale senza alcun rilievo economico-imprenditoriale, ma concerne un vero e proprio segmento di mercato. Il consumo di prodotti biologici coinvolge – con frequenze diverse – circa il 30% dei consumatori italiani, residenti prevalentemente nel Nord-Est, con un reddito medio-alto ed una elevata scolarizzazione.

Anche la ricerca del benessere psichico e della perfetta forma fisica da parte di un numero crescente di italiani è espressione di una nuova visione della salute intesa, infatti, non più come prevenzione o cura delle malattie, ma come attenzione allo stato di benessere, come sviluppo delle potenzialità della singola persona e come raggiungimento della serenità interiore.

Questa ricerca di equilibrio psico-fisico sta generando in Italia una vasta area di *business*, in fase di ulteriore espansione ed in grado di dare luogo ad elevati livelli di fatturato. Aumentano, infatti, le spese per le cure estetiche, per la frequentazione di palestre, per l'alimentazione biologica, per le cure termali e per i soggiorni nelle *beauty farm*, tanto che il fatturato complessivo del sistema del *fitness* e del *wellness* viaggia ben oltre i 19 miliardi di euro all'anno.

In Italia si contano circa 400 aziende termali, distribuite in 185 località, per un giro di affari pari a 290 milioni di euro, e un indotto di 1.900 milioni di euro. Le presenze turistiche in questi luoghi di

benessere sono aumentate del 20% e le persone sottoposte a cure termali (circa due milioni) hanno offerto lavoro a 15.000 addetti nel termalismo vero e proprio e ad ulteriori 70.000 addetti nelle attività connesse. Contemporaneamente il segmento del termalismo legato alle *beauty farm* cresce ad un ritmo dell'8-10% all'anno.

Da notare la presenza di aree particolarmente vocate in questo particolare settore: i centri termali, infatti, si concentrano soprattutto in quattro regioni: Toscana 14,1%; Emilia-Romagna 10,3%; Lombardia 9,2%; Trentino Alto Adige 9,2%.

#### *Il ritorno alle origini nella riscoperta della micro-dimensione: scelte residenziali e comportamenti turistici*

La crescita di interesse verso le piccole realtà locali va letta come risultato delle scelte localizzative di individui e famiglie basate su un insieme di motivazioni economiche e sociali, oltre che emotive e culturali, derivanti presumibilmente da una serie di attese deluse o domande non soddisfatte all'interno dei contesti urbani di maggiore dimensione.

In questa ottica la scelta di intervenire sulle opzioni residenziali è indubbiamente una delle possibili strategie messe in atto dai cittadini che domandano *qualità di vita* a diversi livelli (sicurezza, qualità, ambiente, servizi, ecc.), e che ricevono dalle città delle risposte ancora a livello embrionale, non avendo queste ultime ancora avviato un nuovo ciclo di sviluppo, sintesi tra pratica della modernità e bisogni individuali.

Questa strategia però, se da un lato conferma una certa dose di capacità adattativa degli italiani, dall'altro produce inevitabilmente una sorta di estraniamento relazionale dei cittadini dal proprio contesto di riferimento senza una vera risoluzione dei problemi, di cui viceversa sembra si facciano sempre più carico le realtà locali minori, probabilmente incentivate anche dal loro crescente protagonismo.

Un protagonismo che in parte sta influenzando anche l'uso del tempo libero degli italiani. In questi ultimi anni, infatti, le mete turistiche sembrano coincidere, più frequentemente che in passato, con i piccoli contesti territoriali, lontani dai circuiti delle tensioni metropolitane, caratterizzati da antichi equilibri urbanistici, architettonici e ambientali. In questa ottica il viaggio perde la sua connotazione di pura ricerca di svago e distrazione e diventa un'esperienza intimistica, alla ricerca di una convivialità perduta e di valori affievoliti nel tempo.

I dati emersi dall'indagine Censis-Ance confermano l'interesse dei cittadini verso la micro-dimensione che si esplicita, ad esempio, nel patrimonio storico cosiddetto "minore", che innerva tutto il territorio nazionale.

Secondo i dati dell'indagine, infatti, circa il 50% della popolazione in età adulta ha visitato almeno una volta durante l'anno beni ascrivibili alle tipologie dei borghi medioevali, ville, castelli, casali, monasteri (tab. 19).

È il Centro Italia che raccoglie le percentuali più elevate di visitatori. Nel caso dei piccoli borghi antichi, ad esempio, i visitatori residenti nelle aree del Centro sono il 67% contro il 57,1% della media nazionale (tab. 20).

L'interesse per il patrimonio minore non si risolve nel mero interesse culturale e neppure nella concreta possibilità di visitarlo. È qualcosa che va oltre e che attiene ancora una volta alla dimensione diretta del vissuto, dell'importanza della storia e delle radici culturali, in breve è una ricerca di qualcosa che è altro dalla modernità.

Non sono pochi gli italiani che nell'ultimo anno hanno soggiornato in un edificio antico: il 16,5% in un agriturismo, il 19% in una casa di un borgo antico (nel 7,9% dei casi presso parenti o amici, per il 5,5% in un'abitazione di proprietà e per il 5,6% in affitto), il 7,9% in un albergo o pensione, in percentuali minori, ma comunque significative, nelle foresterie di castelli e conventi (tab. 21).

In ogni caso, la maggioranza del campione (36,1%) afferma che, in occasione delle proprie vacanze, cercherebbe di cogliere l'opportunità di sfruttare l'offerta ricettiva collegata al patrimonio immobiliare a valenza storica. Solo il 18,9% manifesta indifferenza tra un edificio storico ed uno moderno ritenendo centrale il tipo di località (tab. 22).

In linea con quanto appena sostenuto, anche i dati relativi alla possibilità di acquistare una casa per vacanze evidenziano una valutazione assolutamente positiva in merito all'opportunità di individuarla in un edificio a carattere storico. La maggioranza del campione (il 67,3%) prenderebbe in seria considerazione un'opportunità del genere, in buona parte con riferimento al fascino derivante dalla possibilità di "abitare la storia" (52,0%), in misura minore relativamente alla qualità dell'investimento (15,3%). I "diffidenti" si individuano tra coloro che temono elevati costi di manutenzione (21,3%), difficoltà di ristrutturazione (6,6%), situazioni vincolistiche in grado di penalizzare l'uso dell'immobile (4,8%) (tab. 23).

**Tab. 19 - Beni appartenenti all'edilizia storica minore (palazzi, ville nobiliari, castelli, piccoli borghi, abbazie, casali agricoli, ecc.) visitati nel corso dell'ultimo anno (val. %)**

|                                       | Spesso | A volte | Mai o quasi mai | Totale |
|---------------------------------------|--------|---------|-----------------|--------|
| Piccoli centri storici/borghi antichi | 15,7   | 41,4    | 42,9            | 100,0  |
| Ville/palazzi nobiliari               | 8,9    | 29,8    | 61,3            | 100,0  |
| Castelli/fortificazioni               | 9,3    | 33,8    | 56,9            | 100,0  |
| Abbazie/conventi/monasteri            | 9,5    | 30,9    | 59,6            | 100,0  |
| Antichi casali agricoli               | 5,9    | 20,7    | 73,4            | 100,0  |
| Altre tipologie di beni storici       | 1,3    | 4,3     | 94,4            | 100,0  |

Fonte: indagine Censis-Ance, 2003

**Tab. 20 - Piccoli centri storici e borghi antichi visitati nel corso dell'ultimo anno per territorio di residenza (val. %)**

|               | Spesso      | A volte     | Mai         | Totale       |
|---------------|-------------|-------------|-------------|--------------|
| Nord-Ovest    | 10,8        | 42,9        | 46,3        | 100,0        |
| Nord-Est      | 11,9        | 41,5        | 46,6        | 100,0        |
| Centro        | 29,4        | 37,6        | 33,0        | 100,0        |
| Sud e isole   | 13,9        | 42,3        | 43,8        | 100,0        |
| <b>Totale</b> | <b>15,7</b> | <b>41,4</b> | <b>42,9</b> | <b>100,0</b> |

Fonte: indagine Censis-Ance, 2003

**Tab. 21 - Soggiorno in un edificio antico (almeno del secolo scorso) nel corso dell'ultimo anno secondo la tipologia ricettiva (val. %)**

|   | Si, spesso | Si, raramente | No, mai | Totale |
|---|------------|---------------|---------|--------|
| Albergo/pensione                                    | 1,6        | 6,3           | 92,1    | 100,0  |
| Ostello   | 0,1        | 1,7           | 98,2    | 100,0  |
| Foresteria convento                                 | 0,2        | 2,7           | 97,1    | 100,0  |
| Foresteria castello                                 | 0,1        | 2,5           | 97,4    | 100,0  |
| Agriturismo   | 3,5        | 13,0          | 83,5    | 100,0  |
| Abitazione in affitto all'interno di un borgo       | 1,1        | 4,5           | 94,4    | 100,0  |
| Abitazione di sua proprietà all'interno di un borgo | 2,2        | 3,3           | 94,5    | 100,0  |
| Abitazione di amici/parenti all'interno di un borgo | 1,8        | 6,1           | 92,1    | 100,0  |

Fonte: indagine Censis-Ance, 2003

**Tab. 22 - Propensione al soggiorno in un edificio storico (in luogo di uno moderno) in occasione di una vacanza (val. %)**

|   | val. %       |
|---|--------------|
| Del tutto indifferente, quello che conta è la località          | 18,9         |
| Da valutare solo se il prezzo è competitivo                     | 30,7         |
| Da valutare solo se il comfort è analogo alle strutture moderne | 14,3         |
| Un'opportunità che cercherei comunque di cogliere               | 36,1         |
| <b>Totale</b>   | <b>100,0</b> |

Fonte: indagine Censis-Ance, 2003

**Tab. 23 - Valutazione sull'opportunità di acquistare un'immobile collocato in un edificio storico nel caso di ricerca di una casa per vacanza, secondo l'età dell'intervistato (val. %)**

|   | 18-29 anni   | 30-44 anni   | 45-64 anni   | Oltre 64 anni | Totale       |
|---|--------------|--------------|--------------|---------------|--------------|
| Positivamente, per il fascino che deriva dalla possibilità di "abitare la storia"                           | 61,6         | 55,4         | 50,5         | 41,1          | 52,0         |
| Positivamente, soprattutto perché l'investimento potrebbe essere redditizio                                 | 18,4         | 14,9         | 12,8         | 16,7          | 15,3         |
| Negativamente, per via dei probabili elevati costi di manutenzione  | 10,5         | 18,6         | 23,2         | 31,9          | 21,3         |
| Negativamente, per via delle difficoltà connesse alla ristrutturazione (spazi interni, impiantistica, ecc.) | 5,3          | 6,3          | 8,4          | 5,4           | 6,6          |
| Negativamente, per via dei vincoli che inevitabilmente graverebbero sull'immobile                           | 4,2          | 4,8          | 5,1          | 4,9           | 4,8          |
| <b>Totale</b>   | <b>100,0</b> | <b>100,0</b> | <b>100,0</b> | <b>100,0</b>  | <b>100,0</b> |

Fonte: indagine Censis-Ance, 2003

## 2.5. - Rinasce nel territorio la nuova coesione sociale

### *Il radicamento territoriale come elemento per la coesione urbana*

In ogni riflessione collettiva sullo sviluppo locale, in ogni convegno, in ogni testo interpretativo sulla situazione socio-economica di un determinato contesto, il radicamento sul territorio è un tema imprescindibile e viene utilizzato come uno dei principali criteri di accreditamento dei soggetti economici e sociali qualunque sia il loro campo di azione. Vi fanno infatti riferimento: le piccole e medie imprese, e segnatamente quelle inserite nei distretti, la cui origine e sviluppo sono direttamente correlati allo scambio con la collettività locale; le grandi imprese industriali, che nel radicamento individuano

il principale fattore sul quale si incardina l'accettabilità sociale delle loro produzioni; le imprese artigianali, che vi individuano le ragioni di un antico saper fare che si tramanda nel tempo; gli istituti di credito, che fondano la raccolta sulla fiducia conquistata con un lungo e minuzioso lavoro e attivano i finanziamenti alla luce di un ruolo di promozione economica che deriva dalla conoscenza approfondita del territorio; le autonomie funzionali (Camere di commercio, Università, ecc.), soggetti intermedi che guardano alle esigenze del territorio fungendo da cinghie di trasmissione con le dinamiche socio-economiche di profilo nazionale e sovranazionale; le associazioni di volontariato, che dal radicamento traggono credibilità e fiducia nel proprio operato; le parrocchie e in generale le istituzioni religiose, quanto più possibili vicine ai bisogni locali; i partiti politici, che in un'epoca di consenso costruito "a tavolino" con meccanismi quasi di promozione pubblicitaria cominciano a riscoprire l'importanza della puntuale rappresentazione locale dei bisogni e degli interessi sociali; gli ordini professionali, nel tentativo di affondare la rappresentanza negli interessi puntuali e specifici dei propri associati; gli stessi mezzi di comunicazione che, riscoprendo la domanda inesaurita di informazione "di breve raggio", rafforzano le redazioni locali e danno origine a testate cittadine o di quartiere.

Ma più di qualsiasi altro soggetto economico e sociale in Italia è la stessa popolazione che dimostra un elevato ancoraggio al territorio di nascita, di vita, di lavoro. Un radicamento che sicuramente si origina da una condivisione dei valori che il territorio esprime e che, contemporaneamente, innerva il territorio stesso di elementi di coesione.

Radicamento, che secondo una recente indagine campionaria in Italia è il più elevato tra tutti i Paesi dell'Europa dei quindici. Nell'Ue, infatti, il 37,5% della popolazione ha cambiato la propria residenza negli ultimi 10 anni mentre, per quanto riguarda gli italiani, la percentuale scende fino al 19,9%.

In linea generale la mobilità spaziale risulta decisamente più elevata nel Nord Europa, riducendosi drasticamente nell'area mediterranea e in particolare nel nostro Paese, che si colloca all'ultimo posto in graduatoria (tab. 24).

Da notare, inoltre, che all'interno della quota di coloro che hanno cambiato residenza, a livello europeo il 57,6% si è spostato una sola volta, mentre per l'Italia questo valore sale al 71,3%.

Se si analizza poi il tipo di spostamento, si scopre che tra coloro che hanno cambiato abitazione, quelli che hanno varcato il confine

del comune di residenza sono il 39,2%. Rapportando questi dati alla popolazione si arriva a stimare che negli ultimi 10 anni solo il 7,8% della popolazione italiana con più di 15 anni di età si è spostata da un comune all'altro.

Questi dati confermano ampiamente quanto emerso nel corso di un'indagine realizzata dal Censis nello stesso anno su tematiche analoghe. In particolare, si registra che il 47,0% delle famiglie italiane non ha mai cambiato abitazione dall'epoca della loro formazione, mentre la percentuale di famiglie che non ha mai cambiato città sale fino all'82,1% (tab. 25).

**Tab. 24 - Persone con più di 15 anni d'età che hanno cambiato residenza negli ultimi 10 anni, nei paesi Ue (val. %)**

|               | Popolazione che ha cambiato residenza | Popolazione che non ha cambiato residenza |
|---------------|---------------------------------------|---|
| Belgio        | 34,8                                  | 64,2                                      |
| Danimarca     | 57,1                                  | 42,9                                      |
| Germania      | 36,4                                  | 62,5                                      |
| Grecia        | 28,9                                  | 70,8                                      |
| Spagna        | 32,2                                  | 67,5                                      |
| Francia       | 41,5                                  | 58,4                                      |
| Irlanda       | 28,3                                  | 70,9                                      |
| <b>Italia</b> | <b>19,9</b>                           | <b>79,9</b>                               |
| Lussemburgo   | 39,2                                  | 60,3                                      |
| Olanda        | 53,4                                  | 46,3                                      |
| Austria       | 30,1                                  | 68,4                                      |
| Portogallo    | 25,3                                  | 74,7                                      |
| Finlandia     | 59,2                                  | 40,6                                      |
| Svezia        | 55,7                                  | 44,3                                      |
| Regno Unito   | 52,1                                  | 47,6                                      |
| <b>Ue 15</b>  | <b>37,5</b>                           | <b>62,0</b>                               |

Fonte: Eurobarometro, 2001

**Tab. 25 - Famiglie che dalla loro formazione non hanno mai cambiato abitazione e città di residenza (val. %)**

|                                | Italia | Città con oltre 250.000 abitanti |
|--------------------------------|--------|----------------------------------|
| Non ha mai cambiato città      | 82,1   | 88,0                             |
| Non ha mai cambiato abitazione | 47,0   | 45,7                             |

Fonte: indagine Censis, 2001

**Tab. 26 - Livello di soddisfazione per il contesto residenziale in cui si vive (val. %)**

|                        | Nord Ovest   | Nord Est     | Centro       | Sud e Isole  | Italia       |
|------------------------|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|
| Molto soddisfatto      | 24,9         | 26,8         | 18,4         | 13,4         | 19,9         |
| Abbastanza soddisfatto | 66,3         | 68,7         | 66,4         | 62,9         | 65,6         |
| Poco soddisfatto       | 6,9          | 3,4          | 11,2         | 19,3         | 11,4         |
| Per nulla soddisfatto  | 1,9          | 1,1          | 4,0          | 4,5          | 3,1          |
| <b>Totale</b>          | <b>100,0</b> | <b>100,0</b> | <b>100,0</b> | <b>100,0</b> | <b>100,0</b> |

Fonte: indagine Censis, 2001

Da notare, inoltre, che nelle grandi città, a fronte di una propensione leggermente superiore alla media al cambiamento dell'abitazione, la quota di famiglie che non ha mai cambiato città sale fino all'88%.

Questa "radicata stanzialità", o se si preferisce scarsa propensione alla mobilità spaziale, in un Paese che, tra l'altro, ha alle spalle un passato di fortissima migrazione interna ed esterna, si origina sicuramente da un insieme di fattori. Innanzitutto l'elevatissima percentuale di famiglie che abitano in una casa di proprietà, che rende gli spostamenti onerosi sotto il profilo economico e organizzativo. A questo si aggiunge il ritardo dei giovani, rispetto alla media europea, ad abbandonare la famiglia di origine. In ultimo, la scarsa propensione alla mobilità professionale, che esercita un indubbio effetto sulla mobilità spaziale.

Quali che siano le conclusioni che si vogliono trarre dall'analisi di questi dati, non si può non sottolineare un ancoraggio con il territorio d'origine che non ha uguali in Europa, che gli italiani mostrano, in fin dei conti, di apprezzare, e che probabilmente contribuisce al rafforzamento della coesione sociale nel microterritorio di appartenenza. Una conferma in questo senso la si può trarre dall'analisi della tabella 26, dove si riportano i dati relativi al livello di soddisfazione per il contesto di residenza.

#### *La cooperazione interistituzionale tra piccoli Comuni*

A ben guardare la domanda di coesione come fattore imprescindibile di sviluppo locale è cresciuta non solo in ambito urbano ma anche nel territorio esteso. Naturalmente, se ogni territorio esprime differenti bisogni di aggregazione e differenti capacità associative, nel panorama nazionale alcuni segnali che vanno nella direzione di



una maggiore collaborazione interistituzionale sono individuabili con una certa chiarezza e diffusione.

Per far fronte ad aspettative e bisogni dei cittadini, infatti, gli amministratori locali si stanno compattando, stanno aumentando cioè il loro grado di coesione per mezzo di una maggiore collaborazione interistituzionale, percepita come elemento cardine attorno a cui far crescere la competitività dei sistemi locali, tenendo al contempo insieme i valori culturali delle singole aree di appartenenza.

Solo pochi anni or sono ci si domandava che destino avrebbero avuto ad esempio le unioni di Comuni, nate in sordina a causa dell'obbligo di futura fusione, e poi nel 1999 liberate da questa norma che ne limitava la formazione. Ebbene, se nel 2000 se ne contavano 8 in tutta Italia, nel 2003 sono passate a 202, crescendo soprattutto in alcune regioni storicamente più pronte alla collaborazione interistituzionale e alla gestione in forma associata dei servizi. Attualmente il fenomeno interessa ben 901 piccoli Comuni per un totale di circa 2,5 milioni di abitanti (tab. 27).

Tab. 27 - Unione di Comuni al 2003

|                       | Numero Unioni | Comuni coinvolti |
|-----------------------|---------------|------------------|
| Piemonte              | 34            | 233              |
| Lombardia             | 43            | 139              |
| Veneto                | 30            | 98               |
| Friuli Venezia Giulia | 15            | 35               |
| Trentino              | 2             | 9                |
| Emilia Romagna        | 7             | 29               |
| Marche                | 7             | 22               |
| Umbria                | 1             | 7                |
| Abruzzo               | 4             | 31               |
| Molise                | 5             | 28               |
| Lazio                 | 17            | 82               |
| Campania              | 5             | 27               |
| Puglia                | 17            | 84               |
| Calabria              | 2             | 6                |
| Molise                | 3             | 16               |
| Sardegna              | 2             | 9                |
| Sicilia               | 8             | 29               |
| <b>Totale</b>         | <b>202</b>    | <b>901</b>       |

Fonte: elaborazioni Censis su dati Anci

Altri esempi di una crescita della collaborazione istituzionale possono essere ricercati nella recente costruzione di circuiti di enti locali caratterizzati da analoghe caratteristiche per quanto concerne la qualità urbana o la dimensione dell'accoglienza.

Questo è certamente uno dei fenomeni più interessanti che negli ultimi anni ha coinvolto i centri di piccola dimensione e che sta contribuendo al loro rilancio.

Naturalmente gioca un ruolo decisivo la volontà e la capacità delle amministrazioni locali di controllare queste variabili e di lavorare per un innalzamento delle *performance* ad esse relative. Il meccanismo di partecipazione e inclusione, a cui corrisponde la concessione di un marchio *ad hoc*, è quello del possesso di alcuni requisiti di base e del rispetto di alcuni standard prefissati.

Rispetto all'anno passato, in cui si erano considerati i quattro principali circuiti con le caratteristiche appena descritte, ossia le *Cittaslow* (proposto direttamente dai sindaci di alcuni comuni), il *Club borghi più belli d'Italia* (avviato su iniziativa dall'Anci), le *Bandiere arancioni* (gestito dal Touring Club Italiano) e *Qualitambiente* (associazione che raggruppa gli enti territoriali che hanno aderito ad un sistema di gestione ambientale - ISO 14.000 o Emas), si nota che i numeri delle adesioni a questi circuiti sono in crescita.

I comuni aderenti, ad esempio, ai Borghi più belli d'Italia sono passati da 37 a 50 e quelli aderenti alle Bandiere Arancioni da 45 a 56. Questo incremento, che potrebbe apparire piuttosto modesto, affonda le sue radici non già nello scarso interesse da parte degli enti locali ad entrare in questi circuiti, bensì nella rigidità delle prove d'ingresso che i comuni devono sostenere per essere certificati da un marchio doc. Numerosissime sono infatti le richieste che provengono dal territorio, ben superiori rispetto a quelle che poi ottengono l'accesso al circuito certificato.

## 2.6. - La dimensione urbana nelle future politiche di coesione

Tra i temi che rischiano di passare in secondo piano nelle politiche di coesione comunitarie dell'Unione europea del post-allargamento, vi è senza dubbio la questione urbana.

Già negli anni passati da più parti si è lamentata l'insufficiente attenzione delle politiche europee per le città. Città che rappresentano, è bene ricordarlo, lo scenario di vita della maggior parte degli abi-

tanti dell'Unione: circa il 50% di essi vive infatti in aree ad alta densità abitativa, ed un altro 26% in aree a media densità.

Le città hanno rappresentato, nella storia europea, i principali luoghi di elaborazione culturale e di costruzione dell'identità europea. In ciò ha contato, evidentemente, anche il fatto che la struttura urbana europea si è consolidata nel tempo assumendo un assetto policentrico. Infatti in Europa la percentuale di popolazione urbana è molto elevata, ma ormai sostanzialmente stabilizzata e relativamente poco concentrata. Un quadro ben diverso da quello di Africa, Asia e America Latina, dove si registrano fortissimi tassi di crescita delle aree urbane ed un'elevata concentrazione di popolazione all'interno di megalopoli contrassegnate da fenomeni di segregazione, da forti disuguaglianze e da una bassa qualità di vita (tab. 28).

Benché la città europea rappresenti dunque un fattore rilevante di integrazione sociale e culturale, è diffusa l'opinione circa una sottovalutazione della sua importanza all'interno delle politiche di coesione ed un ruolo troppo secondario dei governi locali.

Lo confermano i dati di una recente indagine effettuata dal Censis per conto del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti presso un panel di sindaci di circa trenta città europee coinvolte nell'attuazione del programma Urban e comprendente tra le altre Amsterdam, Liverpool, Strasburgo, Anversa, Napoli e Torino.

Convinti che la città europea abbia nella sua stratificazione storica, nella convivenza di culture diverse, nella dimensione a misura d'uomo e nella partecipazione democratica i suoi punti di forza (tab. 29) il 61,5% dei sindaci interpellati ritiene che, in ordine alle politiche di coesione, i temi urbani non siano ancora tenuti nella giusta considerazione, mentre un altro 27% sostiene che siano addirittura del tutto sottovalutati (tab. 30). Inoltre ben l'88% dei componenti il panel ritiene che l'attuale ruolo delle città nell'ambito della gestione dei Fondi strutturali sia troppo limitato.

Si tratta di una rivendicazione sostanzialmente giustificata, dal momento che dai principali tavoli decisionali (incontri informali tra i ministri dei 15 Paesi membri) emerge una pressoché totale sottovalutazione della questione urbana.

Che le aree urbane giochino un ruolo chiave nel raggiungimento degli obiettivi della coesione economica e sociale è testimoniato da una pluralità di ragioni: esse sono elementi fondamentali della competizione tra sistemi territoriali, rappresentano un fattore decisivo delle politiche di riequilibrio territoriale basate sul rafforzamento del

Tab. 28 - Popolazione urbana e livello di concentrazione nei diversi continenti (val. %)

|                  | Dimensione urbana                       | 1975 | 2000 | 2015 |
|------------------|---|------|------|------|
| Europa           | Popolazione urbana                      | 67,3 | 73,4 | 76,3 |
|                  | città con più di 10 milioni di abitanti | -    | -    | -    |
|                  | da 5 a 10 milioni                       | 5,4  | 4,4  | 4,6  |
|                  | da 1 a 5 milioni                        | 12,2 | 15,1 | 16,5 |
|                  | da 500.000 a 1 milione                  | 6,8  | 6,7  | 6,8  |
|                  | meno di 500.000                         | 42,9 | 47,2 | 48,4 |
| Africa           | Popolazione urbana                      | 25,2 | 37,2 | 45,3 |
|                  | città con più di 10 milioni di abitanti | -    | -    | 2,5  |
|                  | da 5 a 10 milioni                       | 1,5  | 2,9  | 1,9  |
|                  | da 1 a 5 milioni                        | 3,0  | 8,1  | 11,1 |
|                  | da 500.000 a 1 milione                  | 3,5  | 3,3  | 3,9  |
|                  | meno di 500.000                         | 17,3 | 22,9 | 25,9 |
| Asia             | Popolazione urbana                      | 24,7 | 37,5 | 45,9 |
|                  | città con più di 10 milioni di abitanti | 1,3  | 3,7  | 4,9  |
|                  | da 5 a 10 milioni                       | 1,9  | 2,4  | 3,7  |
|                  | da 1 a 5 milioni                        | 6,2  | 8,7  | 10,7 |
|                  | da 500.000 a 1 milione                  | 3,3  | 4,1  | 4,4  |
|                  | meno di 500.000                         | 12,0 | 18,6 | 22,2 |
| America del Nord | Popolazione urbana                      | 73,8 | 77,4 | 81,1 |
|                  | città con più di 10 milioni di abitanti | 6,5  | 9,5  | 9,1  |
|                  | da 5 a 10 milioni                       | 6,4  | 2,2  | 3,7  |
|                  | da 1 a 5 milioni                        | 21,3 | 27,0 | 28,2 |
|                  | da 500.000 a 1 milione                  | 7,0  | 8,4  | 6,5  |
|                  | meno di 500.000                         | 32,6 | 30,3 | 33,4 |
| America Latina   | Popolazione urbana                      | 61,4 | 75,4 | 80,5 |
|                  | città con più di 10 milioni di abitanti | 6,5  | 11,3 | 10,5 |
|                  | da 5 a 10 milioni                       | 5,3  | 3,8  | 5,6  |
|                  | da 1 a 5 milioni                        | 10,1 | 16,5 | 22,1 |
|                  | da 500.000 a 1 milione                  | 5,5  | 7,5  | 7,2  |
|                  | meno di 500.000                         | 34,0 | 36,3 | 35,0 |

Fonte: United Nations Population Division – World Urbanizations Prospects, 2001

**Tab. 29 - Opinioni dei sindaci europei circa la caratteristica peculiare della città europea in confronto ad altri modelli urbani (val. %)**

|  | %            |
|--|--------------|
| La presenza di un impianto storico e di monumenti antichi                            | 30,8         |
| La mescolanza nello spazio urbano tra i diversi gruppi sociali, culturali, religiosi | 26,9         |
| La dimensione a misura d'uomo  | 15,4         |
| L'elevata partecipazione dei cittadini alla vita sociale e politica                  | 15,4         |
| L'attenzione alla qualità dello spazio pubblico                                      | 11,5         |
| <b>Totale</b>  | <b>100,0</b> |

Fonte: indagine Censis-Ministero delle Infrastrutture, 2003

**Tab. 30 - Opinioni dei sindaci europei circa la considerazione dell'importanza della questione urbana nell'ambito delle politiche di coesione dell'Unione (val. %)**

|                                    | %            |
|------------------------------------|--------------|
| In parte sottovalutata             | 61,5         |
| Del tutto sottovalutata            | 26,9         |
| Tenuta nella giusta considerazione | 11,5         |
| <b>Totale</b>                      | <b>100,0</b> |

Fonte: indagine Censis-Ministero delle Infrastrutture, 2003

policentrismo, comprendono al loro interno le aree di massima concentrazione dei fattori alla base dei processi di esclusione sociale, ed infine hanno un ruolo chiave nel promuovere uno sviluppo sostenibile del territorio europeo.

Ciò che rende sempre più interconnessi gli obiettivi delle politiche di coesione e quelli delle politiche urbane, è il fatto che le dinamiche di articolazione del mercato globale tendono a creare delle gerarchie sempre più forti tra le città e contemporaneamente ad accentuare la polarizzazione al loro interno. Se i disequilibri nella distribuzione spaziale delle attività economiche in Europa costituiscono una minaccia per uno sviluppo armonioso dell'Unione, le disparità all'interno delle città rappresentano il rischio di una drammatica frattura sociale.

Non vi è dubbio che le città siano, in modo particolare nei contesti più sviluppati, luoghi di particolare concentrazione di attività e funzioni "ricche", ad alta specializzazione ed elevato valore aggiunto. Ma, come viene segnalato dalle analisi sugli effetti della globalizzazione, le città sono anche il luogo in cui si manifestano tendenze crescenti alla polarizzazione sociale e dove alcune fenomenologie sociali critiche assumono particolare rilevanza.

È noto come alcune problematiche sociali presentino una fortissima connotazione urbana: si pensi al problema della disoccupazione, all'incidenza della criminalità, alla elevata concentrazione di popolazione straniera, all'alta percentuale di famiglie unipersonali.

### Valorizzare l'esperienza svolta

Le politiche comunitarie, soprattutto attraverso le esperienze pilota, hanno finora svolto un'importante funzione di diffusione dell'innovazione che merita di essere proseguita in futuro.

In particolare, nell'ambito urbano è stato adottato con successo un modello di intervento basato sull'azione integrata, quello di Urban, rivolto esplicitamente ai quartieri caratterizzati dalla presenza di un degrado sociale ed ambientale grave. L'efficacia di tale approccio – agire su più fronti, affrontando la multidimensionalità dei fattori di disagio – è testimoniata dal successo delle iniziative Urban: dove maggiore è stata l'integrazione, più elevato è stato l'impatto del programma.

Urban rappresenta un caso di successo anche per la capacità di far emergere, pur all'interno di una cornice unitaria, la specificità delle problematiche nazionali. In Germania e nel Regno Unito, ad esempio, nel primo Urban il focus è stato posto sulle aree semicentrali degradate (*inner city areas*), in Francia invece l'attenzione è stata posta sui grandi quartieri di edilizia sociale pubblica, mentre in Spagna e in Italia Urban è stato indirizzato soprattutto sui centri storici degradati.

Pur a fronte di un generale consenso sulla positività dell'esperienza Urban, vi è da parte delle amministrazioni locali una richiesta diffusa relativa ad una maggiore dotazione finanziaria per queste politiche, ad una semplificazione delle regole gestionali e ad una maggiore elasticità nella definizione delle aree di intervento.

Sono queste, stando sempre all'indagine sul panel dei sindaci europei, le richieste più sentite a livello locale. L'introduzione di maggiori elementi di flessibilità, rappresenta una necessità per poter intercettare la varietà di problematiche che sul territorio europeo riguardano le città. Come si è detto esse rimandano alla duplice dimensione della questione urbana, poiché da un lato hanno a che vedere con la debolezza competitiva di città e territori in contesti periferici e in ritardo di sviluppo, e dall'altro riguardano la concentrazione dei fattori di svantaggio e di esclusione in settori circoscritti delle aree urbane.

Il modello Urban nasce essenzialmente come risposta a quest'ultimo problema. Sembra importante che a livello comunitario si affronti in modo organico anche la prima questione, prendendo in considerazione la possibilità di finanziare azioni integrate a scala più vasta della zona urbana (il grande comune, l'area metropolitana, l'aggregazione di comuni sulla base di un'omogeneità tematica) che facciano parte di una strategia complessiva di rilancio territoriale.

La logica dovrebbe essere quella della promozione di azioni organiche di riorganizzazione territoriale, rafforzamento delle dotazioni e creazione di nuove opportunità in contesti territoriali deboli (come quelli dell'attuale obiettivo 1); i riferimenti potrebbero essere quelli dei Prusst italiani o dei Grands Projets de Ville (GPV) francesi. La costruzione di visioni complessive è un presupposto essenziale per l'identificazione di un insieme coerente di progetti realmente efficaci e "misurati" sul contesto.

In prima analisi i fronti su cui un intervento finalizzato al rafforzamento dei sistemi urbani più deboli dovrebbe prioritariamente intervenire sono:

— il potenziamento dell'"armatura urbana": la dotazione di servizi ed infrastrutture che consentano adeguati livelli di efficienza dell'organismo urbano, adeguata accessibilità (contrastare la perifericità) da e per la rete europea ed internazionale;

— il rafforzamento del tessuto locale (sociale ed economico) e della sua capacità di formulare e perseguire strategie di sviluppo.

Dal punto di vista dei parametri da utilizzare per selezionare gli ambiti di intervento diventa importante integrare la logica di Urban, centrata sui fattori alla base dei processi di esclusione sociale, con un'attenzione ai fattori di competitività territoriale. Si tratta cioè di considerare una serie di fattori di criticità che riguardano gli handicap territoriali ed i vincoli allo sviluppo.

## 2.7. - La rinnovata domanda sociale di sicurezza stradale

Secondo gli ultimi dati disponibili riportati nelle statistiche ufficiali, nel 2002 il numero di incidenti stradali avvenuti in Italia ha continuato a crescere arrivando a toccare la cifra record di 237.812 sinistri, con un incremento dell'1,1% rispetto all'anno precedente. Una crescita – registrata prima della recente introduzione della "pa-

tente a punti" – a cui ha corrisposto il decesso sulle strade di 6.736 persone (+0,8% tra il 2001 e il 2002), mentre altre 337.878 hanno subito lesioni di diversa gravità (+1,0%) (tab. 31).

Mediamente, nel nostro Paese ogni giorno si verificano, dunque, 652 incidenti – limitandoci a quelli rilevati dalle autorità pubbliche –, muoiono 18 persone, altre 926 rimangono ferite. Le migliaia di persone che ogni anno perdono la vita a causa di incidenti stradali e le decine di migliaia che rimangono ferite negli infortuni generano, in aggiunta ai costi umani, dei costi sociali diretti e indiretti che gravano sulla collettività per somme ingenti (secondo le stime dell'Istat, si tratta di oltre 34 miliardi di euro nel 2002, pari a circa il 2,7% del Pil, considerando la perdita della capacità produttiva, i costi umani, i costi sanitari, i danni materiali relativi anche a tutti gli incidenti con soli danni alle cose).

Se si osserva la dinamica del fenomeno nell'ultimo decennio, si nota che a partire dal 1993 si è avuta una costante crescita sia del numero degli infortuni (+39,3% tra il 1991 e il 2002), sia del numero delle persone lesionate (+40,8% nel periodo considerato), certo anche a seguito dell'incremento del parco veicoli circolanti (+27,0% compresi i ciclomotori). Di contro, a fine periodo il numero dei morti si è ridotto del 10,2% (fig. 1).

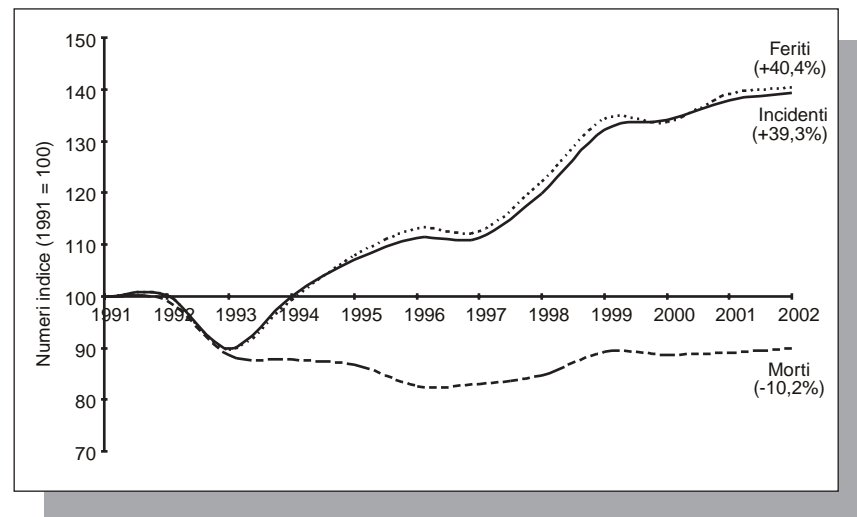
Come a dire, aumentano gli incidenti ma diminuisce la loro pericolosità. La tendenza decrescente dell'indice di mortalità (numero di morti ogni 100 sinistri, che è sceso da 4,4 nel 1991 a 2,8 nel 2002) attesta, infatti, che la gravità degli incidenti è in costante diminuzione: ciò grazie ai miglioramenti introdotti nella sicurezza attiva e passiva dei veicoli (abitacoli più sicuri, Abs, air-bag, barre di rinforzo, ecc.), alla maggiore efficienza delle strutture sanitarie, e alle disposizioni in materia di sicurezza che si sono succedute negli ultimi anni (revisioni delle vetture a scadenze più ravvicinate, obbligo di indossare le cinture di sicurezza, uso del casco sui ciclomotori anche per i mag-

Tab. 31 - Incidenti stradali, morti e feriti (v.a. e var. %), 2001-2002

|           | 2001    | 2002    | var. % 2001-2002 |
|-----------|---------|---------|------------------|
| Incidenti | 235.142 | 237.812 | 1,1              |
| Morti     | 6.682   | 6.736   | 0,8              |
| Feriti    | 334.679 | 337.878 | 1,0              |

Fonte: Aci-Istat, 2003

Fig. 1 - Tendenza degli incidenti stradali, morti e feriti (n.i., 1991-100), 1991-2002



Fonte: elaborazione Censis su dati Aci-Istat, 2003

giorenni, spot sui *media* e campagne informative per la diffusione di comportamenti di guida prudenti).

In particolare, il primo bilancio dopo l'introduzione della "patente a punti" appare positivo. Rispetto all'estate del 2002, quest'anno nel periodo dei grandi movimenti di vacanzieri, tra il 30 giugno e il 31 agosto, i morti sono stati più di 200 in meno (le vittime erano 943 nel 2002, sono state 739 nel 2003: -21,6%). Complessivamente, gli incidenti sono passati dai 36.115 della scorsa estate ai 28.003 di quest'anno (-22,5%, più di 8.000 casi in meno) e anche i feriti si sono ridotti di oltre 7.000 unità.

Dal confronto internazionale emerge, tuttavia, un marcato disallineamento del nostro Paese rispetto alla tendenza rilevabile nella maggior parte degli altri Stati europei. Se l'Italia figura al terzo posto tra i "quindici" per numero assoluto di incidenti stradali e di morti, occorre sottolineare che il nostro Paese si distingue per un aumento degli incidenti nel biennio 2000-2001 a fronte di variazioni negative registrate in ogni altro Paese europeo, e per una stabilità nel numero dei decessi a fronte di riduzioni anche molto nette come quelle rilevate in Olanda e Svezia (-14,3%), Danimarca (-11,1%), Spagna (-6,7%) (tab. 32).

Tab. 32 - Incidenti stradali e morti nei Paesi dell'Unione europea (v.a., val. per 100.000 ab. e var. %), 2001

|               | Incidenti | Morti | INCIDENTI            |                  | MORTI                |                  |
|---------------|-----------|-------|----------------------|------------------|----------------------|------------------|
|               |           |       | per 100.000 abitanti | var. % 2000-2001 | per 100.000 abitanti | var. % 2000-2001 |
| Austria       | 43.073    | 958   | 536                  | 3,3              | 12                   | 0,0              |
| Belgio        | 47.444    | 1.486 | 462                  | -3,5             | 15                   | 7,1              |
| Danimarca     | 6.860     | 431   | 128                  | -7,2             | 8                    | -11,1            |
| Finlandia     | 6.451     | 433   | 125                  | -2,3             | 8                    | 0,0              |
| Francia       | 116.745   | 8.160 | 198                  | -3,4             | 14                   | 0,0              |
| Germania      | 375.345   | 6.977 | 456                  | -2,1             | 9                    | 0,0              |
| Grecia (*)    | 23.001    | 2.037 | 218                  | -                | 19                   | -                |
| Irlanda       | 6.909     | 411   | 180                  | -12,2            | 11                   | 0,0              |
| <b>Italia</b> | 235.142   | 6.682 | 407                  | 2,8              | 12                   | 0,0              |
| Lussemburgo   | 774       | 70    | 176                  | -15,4            | 16                   | -5,9             |
| Olanda        | 35.313    | 993   | 221                  | -7,5             | 6                    | -14,3            |
| Portogallo    | 42.521    | 1.671 | (**) 505             | -                | (*) 21               | -                |
| Regno Unito   | 242.117   | 3.598 | 402                  | -0,7             | 6                    | 0,0              |
| Spagna        | 100.393   | 5.517 | 250                  | -3,1             | 14                   | -6,7             |
| Svezia        | 15.767    | 554   | 178                  | 0,0              | 6                    | -14,3            |

(\*) Dati riferiti al 2000

(\*\*) Dati riferiti al 1999

Fonte: Irtad-Ocse

Questi mancati progressi nella limitazione del numero delle morti allontanano l'obiettivo della diminuzione del 40% delle vittime della strada entro il 2010 stabilito nel Programma per la sicurezza stradale della Commissione europea.

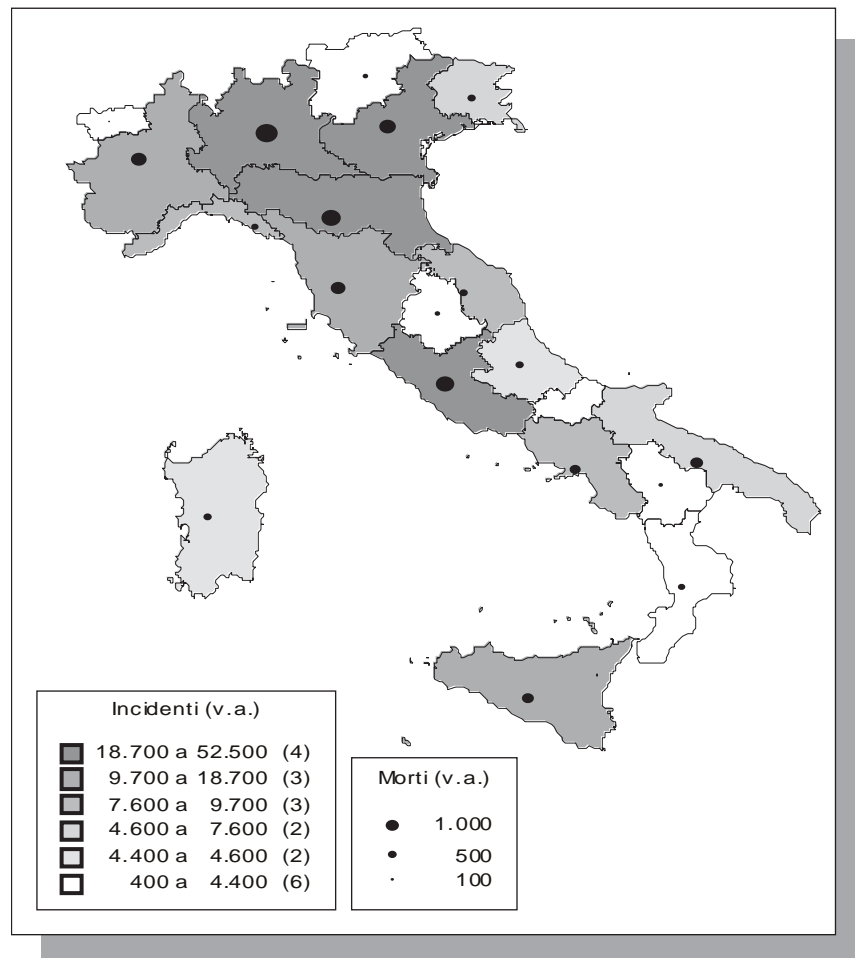
Dal punto di vista territoriale, si osservano significativi divari nella distribuzione del rischio. Lombardia (52.491 incidenti, con 999 morti e 72.183 feriti), Lazio ed Emilia Romagna risultano le regioni "più colpite", mentre Valle d'Aosta, Molise e Basilicata quelle che hanno fatto registrare il minor numero di incidenti (fig. 2).

L'indice di mortalità a seconda della tipologia di strada, inoltre, evidenzia che la minore gravità degli incidenti si registra sulle strade urbane, sostanzialmente in ragione della velocità più contenuta, conseguenza della congestione del traffico nei centri metropolitani, che, di fatto, crea le condizioni per limitare gli incidenti più pericolosi.

Il 76,3% degli incidenti ha come scenario l'ambito cittadino (solo il 6,2% avviene sulle autostrade). In particolare, Roma (21.580 sini-



Fig. 2 - Incidenti stradali e morti per regione (v.a.), 2002



Fonte: elaborazione Censis su dati AcI-Istat, 2003

stri), Milano (15.229) e Torino (5.470) guidano la *top ten* delle città "più incidentate". L'indice di mortalità aumenta, invece, dall'1,7 delle strade urbane al 5,1 delle arterie autostradali, al 6,7 e 6,9 delle strade statali e provinciali (tab. 33).

Anche considerando la riduzione del numero delle vittime della strada che si può osservare nel lungo periodo, e pure astraendo l'attenzione dai fenomeni più eclatanti e drammatici come le cosiddette "stragi del sabato sera", le statistiche ufficiali restituiscono l'immagi-

Tab. 33 - Incidenti stradali e morti per tipologia di strada (v.a. e val. %), 2002

|                             | Incidenti      |              | Morti        |              | Indice di mortalità(*) |
|-----------------------------|----------------|--------------|--------------|--------------|------------------------|
|                             | v.a.           | val. %       | v.a.         | val. %       |                        |
| Autostrade                  | 14.761         | 6,2          | 758          | 11,3         | 5,1                    |
| Strade statali              | 25.598         | 10,8         | 1.706        | 25,3         | 6,7                    |
| Strade provinciali          | 15.139         | 6,4          | 1.052        | 15,6         | 6,9                    |
| Strade comunali extraurbane | 7.314          | 3,1          | 319          | 4,7          | 4,4                    |
| Strade urbane               | 175.000        | 73,6         | 2.901        | 43,1         | 1,7                    |
| <b>Totale</b>               | <b>237.812</b> | <b>100,0</b> | <b>6.736</b> | <b>100,0</b> | <b>2,8</b>             |

(\*) Morti per 100 incidenti.

Fonte: AcI-Istat, 2003

ne di un ambiente stradale ancora eccessivamente pericoloso. Di fronte all'evidenza empirica di un sostenuto aumento dei livelli di incidentalità, secondo una tendenza che dura ormai da molti anni, negli ultimi tempi la sicurezza stradale è assunta a emergenza di assoluto rilievo sociale e, parallelamente alla crescita di consapevolezza su tale problematica, è venuta formandosi una "domanda" di sicurezza e di educazione stradale che coinvolge le amministrazioni pubbliche a tutti i livelli.

Al di là delle considerazioni di carattere normativo e dell'impegno comunque profuso dalla tecnologia per ridurre i rischi di incidentalità, sia nella componente attiva che in quella passiva della sicurezza, tutte le riflessioni portano invariabilmente ad individuare nella persona, conducente o passeggero, e nei suoi comportamenti la causa prima degli incidenti e delle più o meno gravi conseguenze che ne possono derivare. Eccesso di velocità, scarsa attenzione alle prescrizioni, abuso di sostanze alteranti sono solo alcune delle motivazioni che alimentano ed aggravano le statistiche.

Un segmento sociale tra i più vulnerabili nell'ambiente stradale è quello delle giovani generazioni. I dati ufficiali descrivono una crescita dell'incidentalità nelle più giovani fasce di età talmente intensa da aver portato gli incidenti stradali al primo posto tra le cause di morte per i ragazzi di età compresa tra i 15 e i 24 anni.

Infatti, l'incidentalità giovanile appare non solo numericamente elevata, ma anche associata ad alti tassi di mortalità e di lesività, in specie con riferimento alla mobilità con veicoli a due ruote. Nel 2002 sono deceduti a causa di incidenti stradali 374 minori (pari al 5,5% del totale delle vittime), mentre i minori feriti sono stati 30.002:

Tab. 34 - Minori morti e feriti in incidenti stradali (v.a., val. % e var. %), 2001-2002

|                | 2001    | 2002    |        | var. %<br>2001-2002 |
|----------------|---------|---------|--------|---------------------|
|                |         | v.a.    | val. % |                     |
| <i>Morti</i>   |         |         |        |                     |
| Fino a 17 anni | 347     | 374     | 5,5    | 7,8                 |
| Tutte le età   | 6.682   | 6.736   | 100,0  | 0,8                 |
| <i>Feriti</i>  |         |         |        |                     |
| Fino a 17 anni | 28.551  | 30.002  | 8,9    | 5,1                 |
| Tutte le età   | 334.679 | 337.878 | 100,0  | 1,0                 |

Fonte: elaborazione Censis su dati Aci-Istat, 2003

l'8,9% del totale degli infortunati sulle strade. Tra il 2001 e il 2002 gli incidenti mortali di giovani minori sono peraltro aumentati del 7,8% (a fronte dello 0,8% medio), i feriti del 5,1% (rispetto all'1,0% medio) (tab. 34).

L'evidenza empirica dei dati ufficiali è largamente confermata e integrata dai risultati di una recente indagine del Censis eseguita nell'ambito del programma "Una nuova cultura della sicurezza stradale" realizzato in collaborazione con il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, e la casa editrice Le Monnier, che prevede il coinvolgimento di tutte le scuole secondarie superiori del Paese per la somministrazione di un test di autovalutazione ai 2,6 milioni di studenti, e il monitoraggio quinquennale dei comportamenti di mobilità e della cultura della sicurezza stradale di un campione rappresentativo dei giovani italiani.

I principali risultati delle indagini condotte fanno emergere alcune considerazioni di scenario e permettono di individuare i fattori da ritenere alla base della elevata vulnerabilità dei giovani nell'ambiente stradale:

— innanzitutto, l'alto grado di motorizzazione precoce, prevalentemente "a due ruote" (il parco circolante dei mezzi a motore a due ruote è arrivato a contare in Italia circa 10,1 milioni di veicoli, all'incirca la metà del totale europeo, e in particolare i "cinquantini", guidati in gran parte da minori, sono ormai circa 6,5 milioni);

— l'elevata esposizione al rischio a causa di comportamenti inadeguati nell'ambiente stradale. Risultano abitudini e a bassa probabilità di essere sanzionati comportamenti scorretti come non attraversare la strada sulle strisce pedonali o infrazioni come percorrere un in-

crocio in motorino con il semaforo rosso. Alcune violazioni vengono commesse per sottovalutazione del rischio: ad esempio, il mancato uso del casco in motorino. Altre trasgressioni sono legate alla tolleranza delle autorità, o alla sensazione di impunità e a quei meccanismi psicologici che intervengono nell'adolescente quando entrano in gioco motivazioni relazionali ed esigenze di socializzazione nell'ambito del gruppo sociale di appartenenza (circolare in due a bordo del motorino, ad esempio);

— le distorsioni nella percezione del rischio e la scarsa capacità di interpretare in maniera appropriata le situazioni critiche, di percepire le reali probabilità di incorrere in un incidente e di valutare il pericolo oggettivo. Per l'eccessiva fiducia in se stessi e la ridotta comprensione delle variabili ambientali in grado di influenzare le prestazioni individuali e di condizionare negativamente la sicurezza della guida, alcuni giovani ritengono di poter controllare anche gli agenti esterni avversi (oscurità, maltempo, ecc.), altri non valutano correttamente il condizionamento di eventuali alterazioni del proprio stato psico-fisico (guidare in stato di ebbrezza), insomma non considerano adeguatamente tutti gli elementi in gioco quando ci si mette alla guida (il rispetto delle norme, che presuppone la conoscenza del Codice della strada e della segnaletica, le prestazioni del veicolo, le condizioni del fondo stradale e del contesto ambientale, gli agenti atmosferici, il proprio stato psico-fisico, i comportamenti altrui);

— l'inappropriato rapporto con le norme del Codice della strada. Molti giovani non comprendono o non interpretano nella maniera corretta le formulazioni del Codice, altri sono decisamente autoreferenziali e fanno arbitraggio tra prescrizioni e autonoma valutazione del rischio, altri ancora rispettano le regole solo perché temono le multe;

— la bassa sensibilità agli standard di sicurezza. Molti ragazzi sognano potenza e velocità, piuttosto che sicurezza e affidabilità, quando pensano alla loro automobile ideale. Un folto gruppo non si cura di fare una regolare manutenzione del motorino assicurandosi personalmente dell'efficienza di funzionamento, sottovalutando perciò la componente "attiva" della sicurezza. In effetti, spesso gli standard di sicurezza vengono ricondotti solo all'efficacia degli accorgimenti tecnici e degli optional di "sicurezza passiva" (cinture di sicurezza, poggiatesta, air-bag, Abs, freni a disco, barre di rinforzo, ecc.), trascurando l'importanza dell'interazione multicausale del complesso di fattori "conducente-veicolo-ambiente" che risulta determinante in ogni incidente.

In particolare, occorre porre l'accento sul fatto che alcune fattispecie di infrazioni dipendono dalle *proiezioni dei giovani adolescenti alla guida* e dalle attribuzioni al loro comportamento e al veicolo utilizzato di valori e significati di attinenza extra-trasportistica e riguardanti piuttosto quei meccanismi psicologici che entrano in gioco con riferimento alla necessità dell'adolescente di definire o rimarcare la propria identità e appartenenza rispetto al gruppo sociale di riferimento (i coetanei) e di favorire l'accettazione da parte dei pari, anche attraverso l'esibizione di aggressività e competitività nella guida (viaggiare in due sul motorino, oltrepassare i limiti di velocità, ecc.).

Un'altra componente da non trascurare è rappresentata dal *potere deterrente delle sanzioni*. Per una buona quota di giovani, che sottovalutano l'importanza, per la propria incolumità, del rispetto delle norme di sicurezza, il timore di incorrere in sanzioni ha un effetto dissuasivo sull'attitudine a compiere trasgressioni. In generale, la frequenza di una violazione delle norme della circolazione stradale ha una dipendenza inversamente proporzionale rispetto alla concreta probabilità di incorrere nella sua sanzione da parte delle autorità. Così, risultano più frequenti le trasgressioni più difficili da sanzionare (come passare con il rosso) oppure rispetto alle quali va rilevata una certa tolleranza da parte delle autorità (trasportare un passeggero sul motorino, ad esempio), meno frequenti quelle molto visibili e difficili da occultare (non indossare il casco).

Ma va anche sottolineato l'ancora *inadeguato supporto da parte dell'ambiente sociale, la scuola innanzitutto*. Malgrado l'educazione stradale è fin dal 1992 un obbligo di legge (art. 230 del Codice della strada), formalmente recepito sin dal 1994 con un decreto del Ministero della Pubblica Istruzione che fissava argomenti, programmi e metodi riguardanti l'inserimento organico dell'educazione stradale nelle scuole di ogni ordine e grado, e nonostante la progressiva evoluzione verso l'autonomia scolastica consenta a tutti gli istituti, attraverso il Pof (Programma di offerta formativa), di arricchire le proprie attività con percorsi didattico-educativi su tematiche di particolare interesse per gli studenti, l'insegnamento della sicurezza stradale sembrerebbe non avere ancora avuto una reale diffusione nelle scuole pubbliche e private, o sembrerebbe relegato, al massimo, a iniziative di dirigenti scolastici più scrupolosi o dinamici degli altri e ad attività estemporanee poco apprezzate dagli studenti. E solo da quest'anno cominciano ad essere attivati i corsi per il "patentino" per la guida dei ciclomotori.

Si rende ineludibile, invece, un impegno sistematico volto ad individuare e comprendere le problematiche che toccano più da vicino gli adolescenti, i problemi e le difficoltà che i giovani vivono quotidianamente nell'ambiente della mobilità, poiché solo attraverso una conoscenza approfondita e dettagliata dei loro comportamenti nell'ambiente stradale è possibile focalizzare gli interventi correttivi più efficaci e predisporre un adeguato programma di sensibilizzazione e di formazione.

## 2.8. - Il valore sociale della produzione alimentare

### *Un'analisi costi-benefici*

L'alimentare è sicuramente un settore di punta nel panorama produttivo nazionale. Lo è per il fatturato complessivo, per il valore delle esportazioni, per il contributo che è in grado di conferire all'immagine dell'Italia all'estero. Lo è, infine, per un insieme di considerazioni che attengono agli aspetti culturali e relazionali dello stile alimentare.

Un elemento che è invece del tutto inesplorato attiene agli eventuali benefici sociali che si originano all'interno della filiera della produzione alimentare.

In altre parole, oltre al valore aggiunto, all'impatto occupazionale, al sostegno alla bilancia dei pagamenti, all'immagine del *made in Italy* all'estero, il settore alimentare italiano, così come si configura attualmente, produce ulteriori valori di interesse collettivo?

Su questo tema una recente ricerca del Censis realizzata in collaborazione con Federalimentare ha condotto alla costruzione di una matrice "costi-benefici" dove, per cinque differenti macro-aree, si sono analizzati il valore sociale e le esternalità negative connesse alla produzione alimentare.

Le macro-aree prese in considerazione sono relative alla cultura alimentare italiana come sostegno al "marchio Italia", alle relazioni tra alimentazione ed evoluzione sociale, all'impatto delle produzioni alimentari sul territorio e sull'ambiente, alla salute pubblica e, infine, al sistema imprenditoriale.

### *Il contributo all'immagine del Paese*

Il primo fattore che caratterizza il valore sociale dell'industria alimentare in Italia è rappresentato dal grande patrimonio culturale a cui può attingere e a cui direttamente o indirettamente può essere associata.

Si tratta in sostanza di tutti quegli elementi che attestano la ricchezza della cultura alimentare italiana, in termine di tradizioni, qualità e varietà dei prodotti, immagine e credibilità. Tali elementi non sono necessariamente il frutto di attività specifiche dell'industria alimentare, ma sono un patrimonio comune ereditato dalle generazioni precedenti, patrimonio che, se ben gestito, potrà crescere e rendere anche in termini economici, ma se dissipato o mal sfruttato finirà per incidere negativamente anche sullo sviluppo economico del settore alimentare.

Altra particolarità del patrimonio alimentare italiano è la cosiddetta dieta mediterranea che è stata ufficialmente riconosciuta dalla Fao e dall'Oms come una delle misure per combattere le malattie croniche. "Una dieta povera di cibi ad alto apporto energetico, quali grassi saturi e zuccheri, ma ricca di frutta e verdure, e una vita attiva" è la raccomandazione di un rapporto di esperti indipendenti preparato dalle due Agenzie delle Nazioni Unite.

Effettivamente l'incidenza delle malattie cardiovascolari in Italia è sensibilmente minore rispetto ad altri Paesi: 317 morti l'anno ogni 100.000 abitanti, contro i 401 della Germania e 376 dell'Inghilterra (fonte Eurostat 2002).

Ma la cultura alimentare non è immutabile, varia e spesso subisce il mutamento sociale, le abitudini di vita, il modo di consumare i pasti. La predilezione per alimenti ricchi di zuccheri e di grassi ha causato negli ultimi anni un progressivo aumento della percentuale di individui sovrappeso. La questione dell'obesità nel nostro Paese è ancora una medaglia a due facce:

— da un lato è ancora radicata una cultura alimentare che prevede l'assunzione di una grande varietà di alimenti;

— dall'altro non si deve nascondere che esiste anche un'involuzione della cultura alimentare e più in generale di alcuni comportamenti legati agli stili di vita, che provoca un aumento dell'obesità. È questo un costo sociale che, pur non essendo imputabile direttamente all'industria alimentare, rappresenta un problema che le imprese non possono ignorare.

#### *L'accompagnamento dell'evoluzione sociale*

Nel secondo dopoguerra l'industria alimentare italiana ha svolto il compito primario di fornire, a prezzi accessibili, i beni necessari a coprire il fabbisogno calorico di una popolazione in rapida crescita.

Oggi l'industria alimentare ha sviluppato una *mission* più sofisticata, seguendo ed interpretando il cambiamento sociale. Nella società odierna, ad esempio, cresce il numero delle famiglie monocomponente (*single*, anziani soli) e l'industria propone le confezioni monodose; allo stesso modo si riducono drasticamente i tempi dedicabili alle attività domestiche e l'industria fornisce una soluzione attraverso la produzione dei cosiddetti "cibi pronti". In alcuni contesti culturali e strati sociali l'alimentazione assume un connotato voluttuario e l'industria alimentare presidia la nicchia delle produzioni di qualità.

Gli esempi riportati attestano un beneficio diretto che l'industria alimentare conferisce al sistema sociale. Rappresenta infatti un valore netto il fatto che ognuno possa scegliere il tipo di alimentazione più consono ai propri gusti e al proprio stile di vita. Di questo gli italiani sono oggi ben consapevoli: una recente indagine di Federalimentare (2003) attesta che il 79,7% della popolazione si dichiara d'accordo in merito al fatto che "l'industria alimentare consente oggi di scegliere tra centinaia di prodotti diversi aumentando i margini di libertà di scelta individuali". Analogamente, l'81,2% sostiene che oggi "la preparazione di un pasto è alla portata di tutti per tempo necessario e facilità".

Un contributo importante al riguardo è venuto dall'innovazione tecnologica. La filiera del freddo, la trasformazione di qualità, la distribuzione capillare hanno permesso una facile reperibilità di tutti i prodotti alimentari essenziali, in ogni regione italiana anche fuori stagione, garantendo così una dieta varia a tutti.

Non bisogna poi dimenticare che l'evoluzione dell'industria alimentare ha reso possibile il passaggio da una spesa alimentare equivalente al 50% del budget delle famiglie negli anni 50, al 35% negli anni 70, fino all'attuale 18% (tab. 35). Questo, da un lato ha consentito di destinare maggiori risorse ad altre voci di spesa, ad esempio i trasporti e l'abitazione, dall'altro ha reso accessibili in quantità adeguate beni alimentari precedentemente considerati un lusso.

Dopo l'avvento dell'euro, con l'aumento dell'inflazione si è diffusa la percezione dei consumatori italiani di una perdita di potere di acquisto superiore a quella realmente sopravvenuta. È sembrato, inoltre, che di questa situazione (a cui probabilmente non erano estranei fattori psicologici) fossero "responsabili" i prodotti alimentari. I dati dell'Istat (tab. 36) smentiscono invece questa impressione: dal 1995 ad oggi l'indice dei prezzi al consumo dei prodotti alimentari è salito del 18,1%, contro il 20,6% dell'indice generale, il 23,5% dell'abbigliamento e il 27,7% di alberghi e ristoranti.

**Tab. 35 - Composizione percentuale della spesa degli italiani negli ultimi 25 anni (val. %)**

|                           | 1975 | 1980 | 1985 | 1990 | 1995 | 2000 | Scarto %<br>'75-2000 |
|---------------------------|------|------|------|------|------|------|----------------------|
| Alimentazione             | 34,4 | 31,6 | 28,1 | 23,5 | 21,6 | 18,6 | -15,8                |
| Abitazione                | 12,2 | 11,4 | 13,2 | 14,9 | 19,8 | 22,3 | 10,1                 |
| Trasporti e comunicazioni | 10,2 | 13,3 | 15,1 | 16,4 | 16,8 | 17,6 | 7,4                  |
| Vestitario e calzature    | 10,2 | 10,4 | 8,6  | 8,6  | 6,7  | 6,6  | -3,6                 |

Fonte: Istat, 2001

**Tab. 36 - Indici dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati (aprile 2003)**

| Base 1995=100                             | Aprile 2003  |
|---|--------------|
| Prodotti alimentari e bevande analcoliche | 118,1        |
| Bevande alcoliche e tabacchi              | 135,7        |
| Abbigliamento e calzature                 | 123,5        |
| Abitaz.acqua elett.e combustibili         | 128,9        |
| Mobili,art. e servizi per la casa         | 116,9        |
| Servizi sanitari e spese per la salute    | 119,1        |
| Trasporti                                 | 120,5        |
| Comunicazioni                             | 94,5         |
| Ricreazione, spettacoli,cultura           | 115,5        |
| Istruzione                                | 123,5        |
| Alberghi, ristoranti e pubblici esercizi  | 127,7        |
| Altri beni e servizi                      | 122,6        |
| <b>Indice generale</b>                    | <b>120,6</b> |

Fonte: Istat

**Tab. 37 - Livello di fiducia nei controlli dei produttori, sulla qualità dei prodotti alimentari (val. %)**

| Livello di fiducia: | Autunno<br>2001 | Primavera<br>2002 | Autunno<br>2002 | Primavera<br>2003 |
|---------------------|-----------------|-------------------|-----------------|-------------------|
| Molta               | 4,2             | 3,3               | 4,2             | 4,7               |
| Abbastanza          | 55,3            | 51,8              | 55,9            | 57,3              |
| Poca                | 38,5            | 41,7              | 37,4            | 35,0              |
| Non so              | 2,0             | 3,2               | 2,5             | 3,0               |
| <b>Totale</b>       | <b>100,0</b>    | <b>100,0</b>      | <b>100,0</b>    | <b>100,0</b>      |

Fonte: Federalimentare, 2003

Uno dei principali fattori di valore sociale per un'azienda è la reputazione, o meglio il clima di fiducia che è riuscita ad instaurare con i propri clienti. In generale occorre dire che i consumatori tendono a fidarsi dei controlli sugli alimentari messi in atto dai produttori. La percentuale di italiani che a questo proposito esprimono "molta" o "abbastanza" fiducia si attesta sul 62% (tab. 37). Da segnalare, inoltre, che si tratta di una percentuale in aumento (59,5% nell'autunno 2001). Anche per quanto concerne i controlli effettuati dai soggetti pubblici una quota solo di poco inferiore di italiani (60%) pensa di potersi fidare.

#### *Il contributo alla tutela ed alla valorizzazione del territorio rurale*

Il territorio e l'ambiente rappresentano per l'industria alimentare la prima fonte di approvvigionamento delle materie prime, ma anche una importante "vetrina" per molti dei suoi prodotti. Il rapporto, anche in termini di valore sociale, con il mondo della produzione primaria è quindi strettissimo. Il 70% delle materie prime utilizzate dall'industria alimentare italiana proviene dalla produzione agricola nazionale; inoltre, i prodotti agroindustriali rappresentano ormai più del 90% del consumo alimentare ed è un dato in costante aumento, segno che i prodotti agricoli sono sempre più destinati a passare attraverso l'industria della trasformazione. Ancora più significativo il dato sull'export di materie prime per l'industria alimentare: secondo l'Istituto Nazionale di Economia Agraria questo dato rappresenta solo lo 0,7% dell'intero export del comparto agricolo, ciò vuol dire che la stragrande maggioranza delle produzioni agricole destinate all'industria alimentare viene assorbita dall'industria italiana, la quale, inoltre, deve importare materie prime per più di 2,8 miliardi di euro.

Sono sufficienti questi dati per capire quanto le due attività siano interconnesse ed è quindi possibile correlare le cosiddette esternalità positive (e negative) dell'attività agricola all'industria alimentare. In modo particolare per quel che riguarda:

— il mantenimento dell'equilibrio idrogeologico, basti pensare che in Italia il 50% del territorio ricade in territori di bonifica, gestiti da 158 consorzi che annualmente, anche grazie ai contributi degli agricoltori, finanziano per 304 milioni di euro il mantenimento del territorio (dati 2001, Associazione Nazionale Bonifiche);



— il mantenimento della biodiversità. Infatti si sta invertendo la tendenza che ha visto un progressivo impoverimento delle varietà alimentari a favore di certe colture intensive;

— il freno allo spopolamento delle campagne, a cui contribuisce non poco il riconoscimento sociale del ruolo dell'agricoltura, in modo particolare presso i giovani;

— il mantenimento del paesaggio agricolo, del suo valore estetico e culturale, contributo alla conservazione dell'identità rurale e fattore di attrazione turistica.

Si tratta delle cosiddette esternalità positive dell'agricoltura, rispetto alle quali gioca un ruolo, sia pure indiretto, la domanda proveniente dall'industria alimentare. Si rilevano poi influenze di tipo più diretto, riconducibili al fatto che l'industria alimentare condiziona fortemente le scelte organizzative del mondo agricolo. Negli ultimi 50 anni i produttori agricoli sono stati spinti ad un costante miglioramento degli standard qualitativi anche attraverso le richieste provenienti dall'industria di trasformazione. Inoltre, la necessità di raggiungere un'omogeneità di prodotto ha "imposto" il confronto e la collaborazione ad un mondo, quello dell'agricoltura, tradizionalmente autoreferente.

Meno positiva è invece l'influenza dell'industria alimentare sull'impatto ambientale, dell'attività agricola. Se infatti l'agricoltura italiana si trova in Europa in una posizione mediana per quel che riguarda l'uso dei fertilizzanti, capeggia la "lista nera" relativamente all'uso dei pesticidi (tab. 38). È vero che i dati in serie storica attestano una diminuzione di utilizzo, ma è ancora troppo limitata: -2,6% dal 1997 al 2001. Praticamente invariato è l'uso di fertilizzanti, che dal '97 al 2001 è diminuito solo dell'1%.

L'impatto ambientale è sicuramente considerevole, ma altrettanto non può dirsi in relazione alla sicurezza alimentare: in termini di residui chimici negli alimenti, le attuali tecniche colturali non impattano più di tanto e l'impatto è sostanzialmente nullo in termini di sicurezza alimentare. Un'indagine su campioni di alimenti condotta dall'Osservatorio Nazionale Residui nel 2001 attesta che i campioni irregolari variano tra l'1,4% e l'1,7% e che le sostanze attive rilevate determinano residui nella dieta sempre molto al di sotto della soglia di sicurezza. Inoltre, è interessante notare che, considerando i campioni non solo regolari, ma del tutto privi di residui, la percentuale passa dal 47,3% per la frutta fresca al 71,8% per i prodotti trasformati (tab. 39).

Tab. 38 - Uso di pesticidi e fertilizzanti in Europa

|               | Chilogrammi di pesticidi usati per ettaro coltivato (1996) | Centinaia di grammi di fertilizzanti consumati per ettaro di terreno arato (1998) |
|---------------|--|---|
| Austria       | 2.710  | 1.803   |
| Belgio        | 6.653  | 3.743   |
| Danimarca     | 2.200  | 1.704   |
| Finlandia     | 410  | 1.407   |
| Francia       | 2.926  | 2.630   |
| Germania      | 2.085  | 2.473   |
| Gran Bretagna | 4.745  | 3.252   |
| Grecia        | 5.033  | 1.709   |
| Irlanda       | 10.952   | 5.210   |
| <b>Italia</b> | 19.288   | 2.103   |
| Lussemburgo   | -  | -   |
| Olanda        | 11.842   | 5.132   |
| Portogallo    | 2.584  | 1.319   |
| Spagna        | 4.231  | 1.475   |
| Svezia        | 509  | 1.006   |

Fonte: World Bank, World Resource Institute

Tab. 39 - Residui fito-sanitari presenti nei prodotti agro-alimentari. Analisi Osservatorio Nazionale Residui su 22.578 campioni di 113 tipi di prodotto (val. %)

|                      | Campioni regolari | Campioni del tutto privi di residui |
|----------------------|-------------------|-------------------------------------|
| Ortaggi              | 98,3              | 69,3                                |
| Frutta               | 98,4              | 47,3                                |
| Prodotti trasformati | 98,6              | 71,8                                |

Fonte: Onr, 2001

Una delle caratteristiche principali della gastronomia italiana è la grandissima varietà di prodotti ad elevata tipicità. L'Italia è al secondo posto in Europa (dopo la Francia) per ciò che concerne i prodotti Dop e Igp con 121 prodotti. I prodotti agro-alimentari tradizionali, riconosciuti come tali dal Ministero delle Politiche Agricole, sono 3.559 ripartiti in tutte le regioni italiane. I vini a varia denominazione controllata sono 457, anche se è in atto un ripensamento di questo meccanismo di certificazione che vede alcuni produttori di vini d'eccellenza uscire dal circuito per focalizzare le istanze promozionali sulla rinomanza della cantina.

Al fenomeno dei prodotti tipici è collegato quello della promozione di determinate aree geografiche a fini turistici. Oggi esistono in Italia circa 11.500 aziende agrituristiche, con un aumento dell'8% rispetto allo scorso anno. Queste aziende hanno accolto più di 2 milioni di persone nel 2002, determinando un giro d'affari di più di 700 milioni di euro.

Ma più in generale è il cibo italiano, la sua immagine all'estero, a rappresentare un'attrazione turistica. Secondo i tour operator stranieri la gastronomia italiana rappresenta uno dei principali motivi di attrazione per i turisti stranieri, dopo l'archeologia, l'arte e la cultura.

L'importanza per l'identità locale dei prodotti alimentari è caratterizzata anche dal grande numero di fiere e di sagre alimentari presenti nel nostro Paese. Non è un caso, infine, che gli enti locali si sentano particolarmente coinvolti nella promozione dei prodotti tipici e attivino un numero considerevole di iniziative promozionali.

L'industria alimentare è il principale destinatario della produzione di imballaggi. È tuttavia importante sottolineare che questo dato è rimasto sostanzialmente costante dal '96 ad oggi; ciò vuol dire che malgrado l'industria alimentare abbia più degli altri settori moltiplicato l'uso del *packaging* per seguire le richieste di un mercato in rapidissima trasformazione (maggior numero di involucri per garantire la sicurezza alimentare, la conservazione e la comunicazione, confezioni monodose o più accattivanti per determinate categorie di consumatori, ecc.), questo è avvenuto senza un incremento conseguente dell'utilizzo di imballaggi in peso. Questo risultato è stato ottenuto grazie all'ottimizzazione dei processi e all'innovazione tecnologica finalizzata all'utilizzo di quantità unitarie di materiale sempre decrescenti.

Negli ultimi anni l'incremento delle percentuali di riciclo dei rifiuti d'imballaggio sugli imballaggi complessivamente immessi al consumo è costantemente aumentata fino a raggiungere il 44,8% nel 2002. Limitatamente agli imballaggi immessi sul mercato dal settore alimentare si stima che il riciclo abbia raggiunto il 65%.

#### *Le ricadute sulla salute pubblica*

Il principale beneficio indiretto apportato dall'industria alimentare italiana al miglioramento della salute pubblica riguarda sicuramente l'aumento dell'aspettativa di vita alla nascita. Naturalmente si tratta di un contributo in compartecipazione con altri fattori, primo

**Tab. 40 - Aspettativa di vita alla nascita e incremento tra il 1950 e il 2000 (anni)**

|               | Aspettativa di vita al 1950 | Aspettativa di vita al 2000 | Differenza in anni 1950-2000 |
|---------------|-----------------------------|-----------------------------|------------------------------|
| Austria       | 65,7                        | 77,7                        | 12,0                         |
| Belgio        | 67,5                        | 77,9                        | 10,4                         |
| Danimarca     | 71,0                        | 75,9                        | 4,9                          |
| Finlandia     | 66,3                        | 77,2                        | 10,9                         |
| Francia       | 66,5                        | 78,1                        | 11,6                         |
| Germania      | 67,5                        | 77,3                        | 9,8                          |
| Grecia        | 65,9                        | 78,0                        | 12,1                         |
| Irlanda       | 66,9                        | 76,1                        | 9,2                          |
| <b>Italia</b> | 66,0                        | 78,2                        | 12,2                         |
| Lussemburgo   | 65,9                        | 77,0                        | 11,1                         |
| Olanda        | 72,1                        | 77,9                        | 5,8                          |
| Portogallo    | 59,3                        | 75,2                        | 15,9                         |
| Spagna        | 63,9                        | 78,1                        | 14,2                         |
| Svezia        | 71,8                        | 79,3                        | 7,5                          |
| Regno Unito   | 69,2                        | 77,2                        | 8,0                          |
| Ue (15)       | 67,0                        | 77,4                        | 10,4                         |
| Nord America  | 68,9                        | 76,7                        | 7,8                          |

Fonte: Geocompendium Unep

tra tutti il miglioramento del sistema sanitario. Ciononostante appare significativo che l'aspettativa media di vita in Italia sia aumentata di 12,2 anni nell'ultimo cinquantennio recuperando una situazione di svantaggio rispetto alla media Ue e al dato statunitense, e finendo per collocarsi ai vertici tra i Paesi europei, secondi solo alla Svezia (tab. 40). Se si osservano le buone *performance* dei Paesi mediterranei e quelle inferiori alla media europea degli Usa si può probabilmente sostenere che la dieta mediterranea abbia giocato un ruolo non secondario.

Le considerazioni suesposte possono essere integrate con altre più circoscritte. Innanzitutto il miglioramento e la facile reperibilità dei cibi hanno portato alla scomparsa di malattie direttamente collegate alla nutrizione, come la pellagra, il rachitismo o il gozzo endemico.

Inoltre, la riduzione dell'uso del sale come strumento di conservazione dei cibi e la possibilità, grazie alla catena del freddo, di consumare vegetali freschi, ha portato ad una riduzione considerevole dell'incidenza del tumore allo stomaco.

Oggi la ricerca sulla sicurezza dei prodotti alimentari ha portato anche ad una notevole riduzione delle malattie infettive collegate all'alimentazione. L'Italia è il Paese europeo con il minor numero di morti per malattie infettive intestinali con 0,12 morti ogni 100.000 abitanti; in Germania sono 0,34, in Gran Bretagna 0,75 e in Francia 0,97.

Negli ultimi anni l'industria alimentare ha moltiplicato gli sforzi per produrre alimenti in grado di soddisfare le esigenze alimentari più varie, si è trattato evidentemente di scelte di mercato, ma è innegabile che alcune di queste stanno producendo un considerevole vantaggio sociale: prodotti arricchiti al fluoro che aiutano a prevenire le carie, prodotti ricchi di calcio per prevenire l'osteoporosi, prodotti poveri di grassi o di colesterolo, prodotti per diabetici o ipertesi, ecc.

Per contro, non si può negare che l'industria alimentare ci porta ad avere contatti con sostanze non salutari e che non erano presenti nell'alimentazione dei nostri nonni. In alcuni casi l'uso di tali sostanze sta diminuendo (coloranti e additivi), in altri, come per il glutammato, stanno aumentando.

Hanno giustamente destato allarme sociale alcuni shock alimentari più o meno recenti (si pensi alla BSE), così come hanno impressionato alcuni casi di malattie che sembrerebbero direttamente collegate all'alimentazione, come il telarca infantile e la pubertà precoce. Si tratta tuttavia di pochi casi dovuti al mancato rispetto delle norme che regolano l'alimentazione animale.

#### *Un sistema imprenditoriale ad elevata coesione*

Il valore sociale, poiché non è un dato di pura immagine, è rappresentato anche dal clima di fiducia, di collaborazione e di identificazione nel lavoro tra tutti i soggetti che compongono la filiera di un determinato settore.

Che nel settore alimentare questo valore sia forte lo dimostra il fatto che:

- i contratti di lavoro sono sempre stati rinnovati nei tempi previsti;
- le ore di sciopero sono in numero sensibilmente minore rispetto ad altri settori;
- anche le cause civili tra i vari operatori della filiera sono decisamente scarse.

La riprova di questo clima positivo si può individuare anche nell'elevata produttività delle imprese e nell'elevato componente di valore aggiunto nei ricavi.

Le sfide dell'economia moderna, l'esigenza di crescere e di penetrare in nuovi mercati, hanno prodotto nella maggior parte dei settori industriali una forte condensazione della galassia imprenditoriale. Questi processi, a fronte dei tanti vantaggi economici hanno indubbiamente determinato alcuni costi sociali nei termini di perdita della varietà imprenditoriale, del radicamento territoriale e, in alcuni casi, anche di occupazione.

Nell'industria alimentare, per contro, il peso dell'artigianato è ancora altissimo ed anzi, in continua crescita. Nel 2002 le imprese artigiane nel comparto erano 68.503, con un incremento del 10% rispetto all'anno precedente, mentre in altri settori il numero delle imprese artigiane è in calo, come nel tessile (-4,9%) e nell'industria del legno (-4,1%). È anche interessante notare che ben l'11% delle imprese artigiane del comparto alimentare risulta iscritto alle associazioni di categoria, contro una media nazionale dell'8%, segno anche questo di una buona coesione interna al settore e di una "identità solida".

L'ultima considerazione in merito alla struttura del settore riguarda la cosiddetta "avanzata" delle multinazionali estere. Spesso infatti prevale l'impressione, soprattutto a livello di opinione pubblica, che l'industria alimentare italiana sia divenuta "terra di conquista" da parte dei grandi gruppi industriali. In realtà delle prime 500 industrie alimentari che operano in Italia, comprendendo quindi anche le succursali italiane di grandi multinazionali, solo 51 fanno parte di gruppi stranieri.

Si può sostenere che proprio il clamore mediatico che in passato hanno avuto alcune cessioni di aziende italiane, dia la misura di quanto certi marchi vengono "percepiti" come patrimonio nazionale, quasi una sorta di bene collettivo.

Bisogna poi aggiungere che nella maggior parte dei casi questi processi di acquisizione non hanno determinato contraccolpi significativi né in termini occupazionali, né con riferimento alla sopravvivenza di marchi storici.

Bisogna inoltre segnalare che la fine del decennio scorso ha visto un'impennata degli investimenti per la ricerca scientifica; le unità addette alla ricerca e sviluppo sono aumentate del 15% tra il 1997 e il 1998, incremento inferiore soltanto a quello delle imprese informatiche (61%) e a quello delle aziende che si occupano di riciclaggio, energia, gas e acqua (62%).

**Tab. 41 - Sicurezza alimentare legata al progresso tecnologico nell'industria alimentare (val. %)**

| Grazie al progresso tecnologico ritiene che gli alimenti siano | Autunno 2002 | Primavera 2003 |
|--|--------------|----------------|
| Molto più sicuri   | 12,0         | 14,1           |
| Un po' più sicuri  | 59,7         | 59,6           |
| Un po' meno sicuri   | 16,1         | 17,1           |
| Molto meno sicuri  | 5,3          | 3,0            |
| Non so   | 7,0          | 6,2            |
| <b>Totale</b>  | 100,0        | 100,0          |

Fonte: Federalimentare, 2003

Ancora maggiore è l'incremento per ciò che riguarda le spese in ricerca e sviluppo: nel 1998 l'industria alimentare ha speso circa 155 miliardi di lire, con un incremento annuo del 33%.

Questo rappresenta un elemento che contribuisce ad innalzare il livello di sicurezza degli alimenti. Di questo esiste una diffusa consapevolezza nel corpo sociale. Una recentissima indagine di Federalimentare (tab. 41) attesta infatti che il 63,7% degli italiani è convinto che l'introduzione di nuove tecnologie nella produzione alimentare determini di per sé un innalzamento nel livello di sicurezza degli alimenti.

Al contrario, solo il 20,1% degli intervistati manifesta delle perplessità più o meno marcate al riguardo. Evidentemente la retorica del "buon tempo andato", quando tutto era sano, naturale e incontaminato, di fronte ad opzioni molto concrete come la sicurezza alimentare, penetra ed esercita i suoi effetti in un segmento di popolazione tutto sommano limitato (circa un quinto del totale).

### 3. - GLI INDICATORI DI SISTEMA

#### 3.1. - Edilizia e abitazioni

Gli investimenti nel settore delle costruzioni crescono anche nel 2002-2003, registrando un incremento del 1,6 %, valore leggermente inferiore rispetto al biennio precedente (tab. 42). In particolare, gli investimenti nell'edilizia residenziale aumentano dell'1,9% mentre nell'edilizia non residenziale dell'1,3%, per un valore complessivo pari a 112.191 milioni di euro.

Le concessioni ritirate per le abitazioni di nuova costruzione tra il 1999 e il 2000 aumentano di 15.581 unità, con un incremento del 9,6%, quasi due punti percentuali in più rispetto al biennio precedente (tab. 43). Tale crescita è rilevante soprattutto nelle regioni del Sud che passano da un decremento del 4,3% ad una crescita del 5,4%. La Puglia è la regione dove si segnala la variazione percentuale più significativa (26,0%) (tab. 44).

Tra le concessioni ritirate cresce in misura superiore il volume dei fabbricati non residenziali, registrando un incremento pari al 17,1%. Più contenuta risulta, invece, la crescita del volume dei fabbricati residenziali, pari a 10,4% (tabb. 45 e 46).

Il 2002 segna un'inversione di tendenza nel mercato immobiliare per ciò che concerne il comparto delle compravendite, che crescono del 13,9% (tab. 47). Il maggior numero di contratti è concentrato in due regioni del Nord, la Lombardia (23,6%) e il Piemonte (12,4%), segue l'Emilia Romagna (10,9%) (tab. 49). In aumento anche le locazioni che passano dallo 0,5% al 5,7% (tab. 47).

Continua la diminuzione delle richieste di esecuzione di sfratti e i relativi provvedimenti attuativi che nel 2002 scendono rispettivamente a -12,8% e a -7,3% (tab. 50).

#### 3.2. - Trasporti

Anche nel primo quadrimestre del 2003 aumenta il movimento autostradale, sia per ciò che concerne il traffico di veicoli passeggeri

(1,3%) che di merci 2,8% (tab. 53), confermando il trend di costante crescita degli ultimi 10 anni.

Parimenti, nel biennio 2001-2002 aumentano gli incidenti autostradali per 100 Km (7,8%) e sul totale delle strade per 100 Km (13,5%) (tab. 54). Diminuiscono, viceversa, il numero di morti e di feriti per incidenti autostradali e stradali, probabilmente grazie ad una maggiore diffusione sulle autovetture di meccanismi di sicurezza quali l'airbags e ad un uso più responsabile da parte degli automobilisti delle cinture di sicurezza.

Continua il trend positivo anche del movimento marittimo di passeggeri, sebbene nel 2001 si registri una variazione percentuale lieve rispetto all'anno precedente (0,6%). Viceversa, nell'ultimo biennio, decrescono notevolmente gli spostamenti dei passeggeri su tratte internazionali raggiungendo un -12,5% (tab. 57).

Sostanzialmente stabile nel biennio 2001-2002 il movimento dei container nei principali porti italiani, passando da 7.410 contenitori nel 2001 a 7.411 nel 2001 (tab. 58).

### 3.3. - Ambiente

I dati sugli incendi, sebbene siano aggiornati al mese di settembre dell'anno 2003 (e quindi non rendono conto dei recenti eventi che hanno coinvolto la Liguria), mostrano un territorio pesantemente provato dalle fiamme.

Il numero di incendi nei primi nove mesi sale a 11.250, provocando la distruzione di 81.266 ettari di superficie boscata e non boscata (tab. 63). Sono la Sardegna e la Sicilia le due regioni italiane con la più alta percentuale di territorio percorso dalle fiamme, con una quota pari al 42,6% della superficie nazionale bruciata (tab. 64).

In Italia quasi il 10% della superficie nazionale è protetta. I parchi nazionali si estendono su una superficie pari ad 1.342.518 ettari (il 4,5% della superficie nazionale). L'estensione dei parchi naturali regionali è pari al 3,9% del totale, infine, le riserve naturali statali e regionali occupano una quota di territorio pari all'1,3% (tab. 66).

**Tab. 42 - Andamento degli investimenti nel settore delle costruzioni (v.a. in mln. di euro 2003 e var. %), 1993-2003**

| Anni             | EDILIZIA RESIDENZIALE |                  | EDILIZIA NON RESIDENZIALE<br>E OPERE PUBBLICHE |                  | TOTALE  |                  |
|------------------|-----------------------|------------------|--|------------------|---------|------------------|
|                  | v.a.                  | N.I.<br>1993=100 | v.a.   | N.I.<br>1993=100 | v.a.    | N.I.<br>1993=100 |
| 1993             | 57.109                | 100,0            | 42.867   | 100,0            | 99.976  | 100,0            |
| 1994             | 55.789                | 97,7             | 37.843   | 88,3             | 93.632  | 93,7             |
| 1995             | 55.709                | 97,5             | 38.758   | 90,4             | 94.468  | 94,5             |
| 1996             | 54.920                | 96,2             | 42.946   | 100,2            | 97.866  | 97,9             |
| 1997             | 53.358                | 93,4             | 42.603   | 99,4             | 95.960  | 96,0             |
| 1998             | 53.047                | 92,9             | 42.727   | 99,7             | 95.774  | 95,8             |
| 1999             | 54.036                | 94,6             | 44.198   | 103,1            | 98.234  | 98,3             |
| 2000             | 56.889                | 99,6             | 47.166   | 110,0            | 104.054 | 104,1            |
| 2001(*)          | 58.592                | 102,6            | 49.303   | 115,0            | 107.896 | 107,9            |
| 2002(*)          | 60.069                | 105,2            | 50.339   | 117,4            | 110.408 | 110,4            |
| 2003(*)          | 61.213                | 107,2            | 50.978   | 118,9            | 112.191 | 112,2            |
| Var. % 1993-2003 |                       | 7,2              |  | 18,9             |         | 12,2             |
| Var. % 2002-2003 |                       | 1,9              |  | 1,3              |         | 1,6              |

(\*) Stime Ance

Fonte: elaborazione Censis su dati Ance

**Tab. 43 - Andamento delle concessioni edilizie ritirate, 1990-2000**

| Anni | FABBRICATI RESIDENZIALI<br>NUOVA COSTRUZIONE |                             | FABBRICATI NON RESIDENZIALI<br>NUOVA COSTRUZIONE |                             | ABITAZIONI NUOVA<br>COSTRUZIONE |
|------|--|-----------------------------|--|-----------------------------|---------------------------------|
|      | Numero<br>fabbricati                         | Volume in<br>migliaia di mc | Numero<br>fabbricati                             | Volume in<br>migliaia di mc | Numero<br>fabbricati            |
| 1990 | 46.211                                       | 91.869                      | 27.877   | 105.754                     | 201.857                         |
| 1991 | 46.733                                       | 93.214                      | 25.550   | 103.628                     | 204.801                         |
| 1992 | 48.734                                       | 95.782                      | 25.008   | 88.078                      | 211.526                         |
| 1993 | 43.458                                       | 84.151                      | 21.377   | 72.364                      | 188.595                         |
| 1994 | 44.141                                       | 84.783                      | 22.469   | 70.517                      | 194.420                         |
| 1995 | 41.928                                       | 80.344                      | 24.142   | 96.675                      | 186.788                         |
| 1996 | 38.855                                       | 72.740                      | 23.195   | 88.481                      | 172.072                         |
| 1997 | 34.910                                       | 65.269                      | 19.488   | 70.255                      | 155.626                         |
| 1998 | 31.530                                       | 61.950                      | 18.295   | 72.966                      | 150.421                         |
| 1999 | 31.980                                       | 66.428                      | 18.308   | 86.421                      | 162.034                         |
| 2000 | 35.548                                       | 73.364                      | 18.354   | 101.202                     | 177.615                         |

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat



**Tab. 44 - Distribuzione territoriale delle concessioni ritirate per abitazioni di nuova costruzione, (v.a., val. e var. %) 1998-2000**

| Regioni e ripartizioni territoriali | 1998           |              | 1999           |              | 2000           |              | 1999-2000 var. % |
|-------------------------------------|----------------|--------------|----------------|--------------|----------------|--------------|------------------|
|                                     | v.a.           | %            | v.a.           | %            | v.a.           | %            |                  |
| Piemonte                            | 9.396          | 6,2          | 10.168         | 6,3          | 11.694         | 6,6          | 15,0             |
| Valle D'Aosta                       | 229            | 0,2          | 391            | 0,2          | 285            | 0,2          | -27,1            |
| Lombardia                           | 31.357         | 20,8         | 34.540         | 21,3         | 37.540         | 21,1         | 8,7              |
| Trentino A.A.                       | 5.112          | 3,4          | 4.979          | 3,1          | 4.548          | 2,6          | -8,7             |
| Bolzano                             | 3.532          | 2,3          | 3.204          | 2,0          | 2.919          | 1,6          | -8,9             |
| Trento                              | 1.580          | 1,1          | 1.775          | 1,1          | 1.629          | 0,9          | -8,2             |
| Veneto                              | 21.580         | 14,3         | 22.582         | 13,9         | 26.669         | 15,0         | 18,1             |
| Friuli V.G.                         | 4.377          | 2,9          | 5.521          | 3,4          | 5.472          | 3,1          | -0,9             |
| Liguria                             | 1.420          | 0,9          | 1.521          | 0,9          | 1.371          | 0,8          | -9,9             |
| Emilia Romagna                      | 18.674         | 12,4         | 20.809         | 12,8         | 20.705         | 11,7         | -0,5             |
| Toscana                             | 7.280          | 4,8          | 8.713          | 5,4          | 8.732          | 4,9          | 0,2              |
| Umbria                              | 1.688          | 1,1          | 1.795          | 1,1          | 2.641          | 1,5          | 47,1             |
| Marche                              | 3.961          | 2,6          | 4.155          | 2,6          | 4.766          | 2,7          | 14,7             |
| Lazio                               | 6.208          | 4,1          | 9.400          | 5,8          | 13.723         | 7,7          | 46,0             |
| Abruzzo                             | 3.282          | 2,2          | 3.025          | 1,9          | 3.404          | 1,9          | 12,5             |
| Molise                              | 851            | 0,6          | 615            | 0,4          | 690            | 0,4          | 12,2             |
| Campania                            | 7.001          | 4,7          | 7.440          | 4,6          | 6.856          | 3,9          | -7,8             |
| Puglia                              | 9.388          | 6,2          | 8.370          | 5,2          | 10.543         | 5,9          | 26,0             |
| Basilicata                          | 930            | 0,6          | 912            | 0,6          | 1.077          | 0,6          | 18,1             |
| Calabria                            | 4.290          | 2,9          | 3.628          | 2,2          | 3.301          | 1,9          | -9,0             |
| Sicilia                             | 7.806          | 5,2          | 7.499          | 4,6          | 7.673          | 4,3          | 2,3              |
| Sardegna                            | 5.591          | 3,7          | 5.971          | 3,7          | 5.925          | 3,3          | -0,8             |
| Nord-Ovest                          | 42.402         | 28,2         | 46.620         | 28,8         | 50.890         | 28,7         | 9,2              |
| Nord-Est                            | 49.743         | 33,1         | 53.891         | 33,3         | 57.394         | 32,3         | 6,5              |
| Centro                              | 19.137         | 12,7         | 24.063         | 14,9         | 29.862         | 16,8         | 24,1             |
| Sud                                 | 39.139         | 26,0         | 37.460         | 23,1         | 39.469         | 22,2         | 5,4              |
| <b>Italia</b>                       | <b>150.421</b> | <b>100,0</b> | <b>162.034</b> | <b>100,0</b> | <b>177.615</b> | <b>100,0</b> | <b>9,6</b>       |

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

**Tab. 45 - Distribuzione territoriale delle concessioni ritirate per fabbricati residenziali di nuova costruzione, 1998-2000**

| Regioni e ripartizioni territoriali | 1998              |                          | 1999              |                          | 2000              |                          | 1999-2000 var. % del volume |
|-------------------------------------|-------------------|--------------------------|-------------------|--------------------------|-------------------|--------------------------|-----------------------------|
|                                     | Numero fabbricati | Volume in migliaia di mc | Numero fabbricati | Volume in migliaia di mc | Numero fabbricati | Volume in migliaia di mc |                             |
| Piemonte                            | 2.028             | 3.958                    | 1.965             | 4.078                    | 2.140             | 5.080                    | 24,6                        |
| Valle D'Aosta                       | 86                | 112                      | 146               | 177                      | 97                | 123                      | -30,9                       |
| Lombardia                           | 5.256             | 12.794                   | 5.388             | 13.993                   | 5.887             | 14.833                   | 6,0                         |
| Trentino A.A.                       | 1.014             | 2.126                    | 877               | 2.053                    | 930               | 1.919                    | -6,5                        |
| Bolzano                             | 746               | 1.440                    | 600               | 1.362                    | 685               | 1.259                    | -7,6                        |
| Trento                              | 268               | 685                      | 277               | 691                      | 245               | 660                      | -4,5                        |
| Veneto                              | 4.562             | 8.984                    | 4.586             | 9.341                    | 5.277             | 11.264                   | 20,6                        |
| Friuli V.G.                         | 986               | 1.788                    | 1.174             | 2.337                    | 1.274             | 2.166                    | -7,3                        |
| Liguria                             | 344               | 559                      | 354               | 540                      | 424               | 476                      | -11,9                       |
| Emilia Romagna                      | 2.851             | 7.188                    | 3.121             | 8.372                    | 3.301             | 8.276                    | -1,1                        |
| Toscana                             | 1.213             | 2.743                    | 1.269             | 3.103                    | 1.406             | 3.094                    | -0,3                        |
| Umbria                              | 382               | 805                      | 433               | 836                      | 684               | 1.214                    | 45,3                        |
| Marche                              | 637               | 1.627                    | 634               | 1.782                    | 759               | 2.027                    | 13,8                        |
| Lazio                               | 1.490             | 2.572                    | 1.947             | 3.845                    | 2.845             | 5.558                    | 44,5                        |
| Abruzzo                             | 788               | 1.379                    | 815               | 1.343                    | 782               | 1.441                    | 7,3                         |
| Molise                              | 231               | 372                      | 169               | 298                      | 256               | 360                      | 20,9                        |
| Campania                            | 1.562             | 3.117                    | 1.553             | 3.366                    | 1.462             | 3.353                    | -0,4                        |
| Puglia                              | 2.176             | 4.075                    | 2.087             | 3.650                    | 2.534             | 4.773                    | 30,8                        |
| Basilicata                          | 245               | 431                      | 259               | 399                      | 274               | 479                      | 20,0                        |
| Calabria                            | 1.347             | 1.980                    | 1.043             | 1.689                    | 924               | 1.602                    | -5,1                        |
| Sicilia                             | 2.354             | 3.585                    | 2.351             | 3.376                    | 2.470             | 3.510                    | 4,0                         |
| Sardegna                            | 1.978             | 1.755                    | 1.809             | 1.848                    | 1.822             | 1.815                    | -1,8                        |
| Nord-Ovest                          | 7.714             | 17.423                   | 7.853             | 18.789                   | 8.548             | 20.512                   | 9,2                         |
| Nord-Est                            | 9.413             | 20.086                   | 9.758             | 22.103                   | 10.782            | 23.626                   | 6,9                         |
| Centro                              | 3.722             | 7.747                    | 4.283             | 9.565                    | 5.694             | 11.893                   | 24,3                        |
| Sud                                 | 10.681            | 16.694                   | 10.086            | 15.970                   | 10.524            | 17.333                   | 8,5                         |
| <b>Italia</b>                       | <b>31.530</b>     | <b>61.950</b>            | <b>31.980</b>     | <b>66.428</b>            | <b>35.548</b>     | <b>73.364</b>            | <b>10,4</b>                 |

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

**Tab. 46 - Distribuzione territoriale delle concessioni ritirate per fabbricati non residenziali di nuova costruzione, 1998-2000**

| Regioni e ripartizioni territoriali | 1998              |                          | 1999              |                          | 2000              |                          | 1999-2000 var. % del volume |
|-------------------------------------|-------------------|--------------------------|-------------------|--------------------------|-------------------|--------------------------|-----------------------------|
|                                     | Numero fabbricati | Volume in migliaia di mc | Numero fabbricati | Volume in migliaia di mc | Numero fabbricati | Volume in migliaia di mc |                             |
| Piemonte                            | 1.483             | 6.265                    | 1.359             | 6.211                    | 1.299             | 6.948                    | 11,9                        |
| Valle D'Aosta                       | 53                | 206                      | 57                | 171                      | 62                | 136                      | -20,6                       |
| Lombardia                           | 2.558             | 15.040                   | 2.390             | 20.459                   | 2.588             | 20.466                   | 0,0                         |
| Trentino A.A.                       | 890               | 3.173                    | 786               | 2.198                    | 660               | 2.684                    | 22,1                        |
| Bolzano                             | 663               | 2.139                    | 578               | 1.638                    | 444               | 1.829                    | 11,7                        |
| Trento                              | 227               | 1.034                    | 208               | 560                      | 216               | 855                      | 52,5                        |
| Veneto                              | 2.253             | 12.668                   | 2.364             | 15.508                   | 2.321             | 17.439                   | 12,5                        |
| Friuli V.G.                         | 416               | 2.521                    | 421               | 3.001                    | 464               | 4.641                    | 54,6                        |
| Liguria                             | 218               | 459                      | 200               | 598                      | 241               | 774                      | 29,5                        |
| Emilia Romagna                      | 1.832             | 11.481                   | 1.680             | 11.210                   | 1.527             | 11.624                   | 3,7                         |
| Toscana                             | 744               | 3.786                    | 822               | 3.938                    | 900               | 5.570                    | 41,4                        |
| Umbria                              | 225               | 629                      | 301               | 1.208                    | 314               | 1.147                    | -5,1                        |
| Marche                              | 486               | 2.404                    | 447               | 3.192                    | 471               | 3.350                    | 4,9                         |
| Lazio                               | 723               | 1.496                    | 812               | 2.793                    | 906               | 4.327                    | 54,9                        |
| Abruzzo                             | 366               | 1.097                    | 403               | 2.151                    | 382               | 2.607                    | 21,2                        |
| Molise                              | 170               | 202                      | 180               | 433                      | 268               | 1.209                    | 179,3                       |
| Campania                            | 1.594             | 3.811                    | 1.577             | 3.884                    | 1.246             | 4.764                    | 22,6                        |
| Puglia                              | 887               | 2.175                    | 902               | 3.054                    | 1.117             | 4.973                    | 62,8                        |
| Basilicata                          | 294               | 562                      | 525               | 1.013                    | 482               | 1.284                    | 26,8                        |
| Calabria                            | 740               | 1.809                    | 642               | 1.427                    | 531               | 1.636                    | 14,7                        |
| Sicilia                             | 1.210             | 1.708                    | 1.178             | 1.923                    | 1.320             | 3.405                    | 77,0                        |
| Sardegna                            | 1.153             | 1.474                    | 1.262             | 2.049                    | 1.255             | 2.218                    | 8,3                         |
| Nord-Ovest                          | 4.312             | 21.970                   | 4.006             | 27.438                   | 4.190             | 28.324                   | 3,2                         |
| Nord-Est                            | 5.391             | 29.843                   | 5.251             | 31.917                   | 4.972             | 36.388                   | 14,0                        |
| Centro                              | 2.178             | 8.315                    | 2.382             | 11.132                   | 2.591             | 14.393                   | 29,3                        |
| Sud                                 | 6.414             | 12.838                   | 6.669             | 15.934                   | 6.601             | 22.097                   | 38,7                        |
| <b>Italia</b>                       | <b>18.295</b>     | <b>72.966</b>            | <b>18.308</b>     | <b>86.421</b>            | <b>18.354</b>     | <b>101.202</b>           | <b>17,1</b>                 |

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

**Tab. 47 - Andamento dei contratti di locazione e di compravendita di immobili residenziali (v.a., var.% rispetto all'anno precedente), 1992-2002**

| Anni | LOCAZIONI |        |               | COMPRAVENDITE |        |               | TOTALE    |        |               |
|------|-----------|--------|---------------|---------------|--------|---------------|-----------|--------|---------------|
|      | v. a.     | var. % | N.I. 1992=100 | v. a.         | var. % | N.I. 1992=100 | v. a.     | var. % | N.I. 1992=100 |
| 1992 | 745.217   | 1,6    | 100,0         | 465.373       | -16,3  | 100,0         | 1.210.590 | -6,1   | 100,0         |
| 1993 | 817.415   | 9,7    | 109,7         | 501.891       | 7,8    | 107,8         | 1.319.306 | 9,0    | 109,0         |
| 1994 | 840.118   | 2,8    | 112,7         | 495.178       | -1,3   | 106,4         | 1.335.296 | 1,2    | 110,3         |
| 1995 | 878.641   | 4,6    | 117,9         | 502.468       | 1,5    | 108,0         | 1.381.109 | 3,4    | 114,1         |
| 1996 | 934.891   | 6,4    | 125,5         | 481.681       | -4,1   | 103,5         | 1.416.572 | 2,6    | 117,0         |
| 1997 | 989.228   | 5,8    | 132,7         | 523.646       | 8,7    | 112,5         | 1.512.874 | 6,8    | 125,0         |
| 1998 | 1.114.367 | 12,7   | 149,5         | 576.340       | 10,1   | 123,8         | 1.690.707 | 11,8   | 139,7         |
| 1999 | 1.054.429 | -5,4   | 141,5         | 639.617       | 11,0   | 137,4         | 1.694.046 | 0,2    | 139,9         |
| 2000 | 1.027.124 | -2,6   | 137,8         | 688.284       | 7,6    | 147,9         | 1.715.408 | 1,3    | 141,7         |
| 2001 | 1.031.975 | 0,5    | 138,5         | 661.379       | -3,9   | 142,1         | 1.693.354 | -1,3   | 139,9         |
| 2002 | 1.090.398 | 5,7    | 146,3         | 753.578       | 13,9   | 161,9         | 1.843.976 | 8,9    | 152,3         |

Fonte: elaborazione Censis su dati Ministero dell'Interno

**Tab. 48 - Distribuzione territoriale dei contratti di locazione (v.a., val.%, var.%), 2000-2002**

| Regioni e ripartizioni territoriali | 2000             |              | 2001             |              | 2002             |              | Var. % 2001-2002 |
|-------------------------------------|------------------|--------------|------------------|--------------|------------------|--------------|------------------|
|                                     | v.a.             | %            | v.a.             | %            | v.a.             | %            |                  |
| Piemonte                            | 116.454          | 11,3         | 108.825          | 10,5         | 113.713          | 10,4         | 4,5              |
| Valle D'Aosta                       | 4.219            | 0,4          | 4.197            | 0,4          | 4.312            | 0,4          | 2,7              |
| Lombardia                           | 179.604          | 17,5         | 188.338          | 18,3         | 199.263          | 18,3         | 5,8              |
| Trentino A.A.                       | 17.745           | 1,7          | 18.818           | 1,8          | 20.117           | 1,8          | 6,9              |
| Bolzano                             | 6.632            | 0,6          | 6.287            | 0,6          | 6.057            | 0,6          | -3,7             |
| Trento                              | 11.113           | 1,1          | 12.531           | 1,2          | 14.060           | 1,3          | 12,2             |
| Veneto                              | 86.211           | 8,4          | 88.310           | 8,6          | 94.414           | 8,7          | 6,9              |
| Friuli V.G.                         | 27.297           | 2,7          | 28.949           | 2,8          | 32.578           | 3,0          | 12,5             |
| Liguria                             | 35.337           | 3,4          | 33.229           | 3,2          | 33.548           | 3,1          | 1,0              |
| Emilia Romagna                      | 130.580          | 12,7         | 142.234          | 13,8         | 151.456          | 13,9         | 6,5              |
| Toscana                             | 85.789           | 8,4          | 83.556           | 8,1          | 91.210           | 8,4          | 9,2              |
| Umbria                              | 23.914           | 2,3          | 29.679           | 2,9          | 30.705           | 2,8          | 3,5              |
| Marche                              | 37.392           | 3,6          | 32.360           | 3,1          | 38.103           | 3,5          | 17,7             |
| Lazio                               | 75.710           | 7,4          | 88.937           | 8,6          | 94.829           | 8,7          | 6,6              |
| Abruzzo                             | 23.676           | 2,3          | 22.332           | 2,2          | 23.082           | 2,1          | 3,4              |
| Molise                              | 2.760            | 0,3          | 3.110            | 0,3          | 2.495            | 0,2          | -19,8            |
| Campania                            | 57.754           | 5,6          | 50.065           | 4,9          | 51.704           | 4,7          | 3,3              |
| Puglia                              | 30.444           | 3,0          | 29.347           | 2,8          | 31.065           | 2,8          | 5,9              |
| Basilicata                          | 3.274            | 0,3          | 3.137            | 0,3          | 3.498            | 0,3          | 11,5             |
| Calabria                            | 16.089           | 1,6          | 15.371           | 1,5          | 14.370           | 1,3          | -6,5             |
| Sicilia                             | 56.928           | 5,5          | 47.690           | 4,6          | 47.634           | 4,4          | -0,1             |
| Sardegna                            | 15.947           | 1,6          | 13.491           | 1,3          | 12.302           | 1,1          | -8,8             |
| Nord-Ovest                          | 335.614          | 32,7         | 334.589          | 32,4         | 350.836          | 32,2         | 4,9              |
| Nord-Est                            | 261.833          | 25,5         | 278.311          | 27,0         | 298.565          | 27,4         | 7,3              |
| Centro                              | 222.805          | 21,7         | 234.532          | 22,7         | 254.847          | 23,4         | 8,7              |
| Sud                                 | 206.872          | 20,1         | 184.543          | 17,9         | 186.150          | 17,1         | 0,9              |
| <b>Italia</b>                       | <b>1.027.124</b> | <b>100,0</b> | <b>1.031.975</b> | <b>100,0</b> | <b>1.090.398</b> | <b>100,0</b> | <b>5,7</b>       |

Fonte: elaborazione Censis su dati Ministero dell'Interno

**Tab. 49 - Distribuzione territoriale dei contratti di compravendita (v.a., val. %, var.%), 2000-2002**

| Regioni e ripartizioni territoriali | 2000           |              | 2001           |              | 2002           |              | var. % 2001-2002 |
|-------------------------------------|----------------|--------------|----------------|--------------|----------------|--------------|------------------|
|                                     | v.a.           | %            | v.a.           | %            | v.a.           | %            |                  |
| Piemonte                            | 89.136         | 13,0         | 81.172         | 12,3         | 93.208         | 12,4         | 14,8             |
| Valle D'Aosta                       | 2.278          | 0,3          | 2.153          | 0,3          | 2.423          | 0,3          | 12,5             |
| Lombardia                           | 156.552        | 22,7         | 152.595        | 23,1         | 177.870        | 23,6         | 16,6             |
| Trentino A.A.                       | 12.436         | 1,8          | 11.659         | 1,8          | 13.589         | 1,8          | 16,6             |
| Bolzano                             | 4.885          | 0,7          | 3.598          | 0,5          | 3.762          | 0,5          | 4,6              |
| Trento                              | 7.551          | 1,1          | 8.061          | 1,2          | 9.827          | 1,3          | 21,9             |
| Veneto                              | 64.712         | 9,4          | 65.423         | 9,9          | 74.157         | 9,8          | 13,4             |
| Friuli V.G.                         | 20.459         | 3,0          | 19.907         | 3,0          | 23.750         | 3,2          | 19,3             |
| Liguria                             | 32.268         | 4,7          | 33.286         | 5,0          | 38.895         | 5,2          | 16,9             |
| Emilia Romagna                      | 73.945         | 10,7         | 72.772         | 11,0         | 81.994         | 10,9         | 12,7             |
| Toscana                             | 56.075         | 8,1          | 53.511         | 8,1          | 58.950         | 7,8          | 10,2             |
| Umbria                              | 11.162         | 1,6          | 8.518          | 1,3          | 12.397         | 1,6          | 45,5             |
| Marche                              | 19.566         | 2,8          | 17.982         | 2,7          | 22.592         | 3,0          | 25,6             |
| Lazio                               | 68.261         | 9,9          | 65.549         | 9,9          | 69.980         | 9,3          | 6,8              |
| Abruzzo                             | 11.572         | 1,7          | 11.144         | 1,7          | 11.478         | 1,5          | 3,0              |
| Molise                              | 1.247          | 0,2          | 1.067          | 0,2          | 1.056          | 0,1          | -1,0             |
| Campania                            | 17.550         | 2,5          | 16.999         | 2,6          | 18.622         | 2,5          | 9,5              |
| Puglia                              | 16.498         | 2,4          | 16.314         | 2,5          | 19.572         | 2,6          | 20,0             |
| Basilicata                          | 1.510          | 0,2          | 1.479          | 0,2          | 1.328          | 0,2          | -10,2            |
| Calabria                            | 4.386          | 0,6          | 5.688          | 0,9          | 6.341          | 0,8          | 11,5             |
| Sicilia                             | 20.902         | 3,0          | 18.843         | 2,8          | 20.037         | 2,7          | 6,3              |
| Sardegna                            | 7.769          | 1,1          | 5.318          | 0,8          | 5.339          | 0,7          | 0,4              |
| Nord-Ovest                          | 280.234        | 40,7         | 269.206        | 40,7         | 312.396        | 41,5         | 16,0             |
| Nord-Est                            | 171.552        | 24,9         | 169.761        | 25,7         | 193.490        | 25,7         | 14,0             |
| Centro                              | 155.064        | 22,5         | 145.560        | 22,0         | 163.919        | 21,8         | 12,6             |
| Sud                                 | 81.434         | 11,8         | 76.852         | 11,6         | 83.773         | 11,1         | 9,0              |
| <b>Italia</b>                       | <b>688.284</b> | <b>100,0</b> | <b>661.379</b> | <b>100,0</b> | <b>753.578</b> | <b>100,0</b> | <b>13,9</b>      |

Fonte: elaborazione Censis su dati Ministero dell'Interno

**Tab. 50 - Andamento dei principali provvedimenti attuativi degli sfratti (v.a. e var. %), 1992-2002**

|                                    | 1992    | 1993    | 1994    | 1995    | 1996    | 1997    | 1998    | 1999   | 2000    | 2001   | 2002   |
|------------------------------------|---------|---------|---------|---------|---------|---------|---------|--------|---------|--------|--------|
| <b>Provvedimenti di sfratto</b>    |         |         |         |         |         |         |         |        |         |        |        |
| v.a.                               | 78.342  | 69.400  | 67.725  | 57.973  | 64.639  | 50.226  | 44.919  | 38.944 | 39.406  | 40.316 | 38.042 |
| var.% anno precedente              | -13,6   | -11,4   | -2,4    | -14,4   | 11,5    | -22,3   | -10,6   | -13,3  | 1,2     | 2,3    | -5,6   |
| <b>Richieste di esecuzione (1)</b> |         |         |         |         |         |         |         |        |         |        |        |
| v.a.                               | 109.426 | 129.169 | 118.529 | 117.614 | 127.237 | 122.286 | 126.011 | 96.219 | 103.072 | 97.915 | 85.371 |
| var.% anno precedente              | 10,6    | 18,0    | -8,2    | -0,8    | 8,2     | -3,9    | 3,0     | -23,6  | 7,1     | -5,0   | -12,8  |
| <b>Sfratti eseguiti (2)</b>        |         |         |         |         |         |         |         |        |         |        |        |
| v.a.                               | 17.788  | 19.598  | 18.647  | 17.367  | 17.790  | 17.161  | 19.821  | 17.869 | 21.614  | 20.566 | 19.068 |
| var.% anno precedente              | 7,3     | 10,2    | -4,9    | -6,9    | 2,4     | -3,5    | 15,5    | -9,8   | 21,0    | -4,8   | -7,3   |

(1) Presentate all'Ufficiale Giudiziario

(2) Con intervento dell'Ufficiale Giudiziario

Fonte: elaborazione Censis su dati Ministero dell'Interno

**Tab. 51 - Variazione del costo della vita e dei prezzi delle abitazioni nuove/ristrutturate nelle grandi e medie città, 1970-2003**

| Anni | Indice del costo della vita (2) |  | Indice dei prezzi delle abitazioni (1) |                          | Anni     | Indice del costo della vita (2) |  | Indice dei prezzi delle abitazioni (1) |                          |
|------|---------------------------------|--|--|--------------------------|----------|---------------------------------|--|--|--------------------------|
|      | 1995=100                        |  | Prezzi correnti 1970=100               | Prezzi costanti 1995=100 |          | 1995=100                        |  | Prezzi correnti 1970=100               | Prezzi costanti 1995=100 |
| 1970 | -                               |  | 100                                    | -                        | 1987     | -                               |  | 820                                    | -                        |
| 1971 | -                               |  | 104                                    | -                        | 1988     | -                               |  | 918                                    | -                        |
| 1972 | -                               |  | 106                                    | -                        | 1989     | -                               |  | 1194                                   | -                        |
| 1973 | -                               |  | 109                                    | -                        | 1990     | -                               |  | 1409                                   | -                        |
| 1974 | -                               |  | 146                                    | -                        | 1991     | -                               |  | 1653                                   | -                        |
| 1975 | -                               |  | 229                                    | -                        | 1992     | -                               |  | 1737                                   | -                        |
| 1976 | -                               |  | 247                                    | -                        | 1993     | -                               |  | 1534                                   | -                        |
| 1977 | -                               |  | 286                                    | -                        | 1994     | -                               |  | 1475                                   | -                        |
| 1978 | -                               |  | 310                                    | -                        | 1995     | 100                             |  | 1474                                   | 100                      |
| 1979 | -                               |  | 344                                    | -                        | 1996     | 104                             |  | 1437                                   | 94                       |
| 1980 | -                               |  | 487                                    | -                        | 1997     | 106                             |  | 1444                                   | 93                       |
| 1981 | -                               |  | 688                                    | -                        | 1998     | 108                             |  | 1473                                   | 93                       |
| 1982 | -                               |  | 693                                    | -                        | 1999     | 109                             |  | 1532                                   | 95                       |
| 1983 | -                               |  | 686                                    | -                        | 2000     | 112                             |  | 1616                                   | 98                       |
| 1984 | -                               |  | 707                                    | -                        | 2001     | 115                             |  | 1725                                   | 102                      |
| 1985 | -                               |  | 726                                    | -                        | 2002     | 118                             |  | 1821                                   | 105                      |
| 1986 | -                               |  | 745                                    | -                        | 2003 (3) | 121                             |  | 1903                                   | 107                      |

(1) Media degli indici FOI riferiti ai primi nove mesi dell'anno 2003

(2) Dal mese di febbraio 1992 gli indici sono calcolati senza i "Tabacchi".

(3) Stima

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Tab. 52 - Andamento del movimento ferroviario di passeggeri e merci, 1991-2001

| Anni             | TOTALE FERROVIE     |               |                 |               | FERROVIE DELLO STATO |               |                 |               |
|------------------|---------------------|---------------|-----------------|---------------|----------------------|---------------|-----------------|---------------|
|                  | Passeggeri (PKm)(1) | N.I. 1991=100 | Merchi (TKm)(2) | N.I. 1991=100 | Passeggeri (PKm)(1)  | N.I. 1991=100 | Merchi (TKm)(2) | N.I. 1991=100 |
| 1991             | 49.196              | 100,0         | 22.352          | 100,0         | 46.427               | 100,0         | 22.298          | 100,0         |
| 1992             | 51.149              | 104,0         | 22.471          | 100,5         | 48.361               | 104,2         | 22.416          | 100,5         |
| 1993             | 49.775              | 101,2         | 20.715          | 92,7          | 47.101               | 101,5         | 20.670          | 92,7          |
| 1994             | 51.716              | 105,1         | 23.353          | 104,5         | 48.900               | 105,3         | 23.309          | 104,5         |
| 1995             | 46.651              | 94,8          | 24.408          | 109,2         | 43.859               | 94,5          | 24.352          | 109,2         |
| 1996             | 47.574              | 96,7          | 23.675          | 105,9         | 44.782               | 96,5          | 23.619          | 105,9         |
| 1997             | 46.592              | 94,7          | 25.975          | 116,2         | 43.591               | 93,9          | 25.917          | 116,2         |
| 1998             | 44.244              | 89,9          | 25.441          | 113,8         | 41.392               | 89,2          | 25.366          | 113,8         |
| 1999             | 46.302              | 94,1          | 24.492          | 109,6         | 43.424               | 93,5          | 24.434          | 109,6         |
| 2000             | 46.191              | 93,9          | 25.053          | 112,1         | 43.752               | 94,2          | 24.995          | 112,1         |
| 2001(3)          | 49.350              | 100,3         | 24.412          | 109,2         | 46.675               | 100,5         | 24.352          | 109,2         |
| var. % 1991-01   | 0,3                 | -             | 9,2             | -             | 0,5                  | -             | 9,2             | -             |
| var. % 1999-2000 | -0,2                | -             | 2,3             | -             | 0,8                  | -             | 2,3             | -             |
| var.% 2000-01    | 6,8                 | -             | -2,6            | -             | 6,7                  | -             | -2,6            | -             |

(1) Prodotto tra il numero di passeggeri trasportati e la relativa percorrenza in Km (in milioni)

(2) Prodotto tra le tonnellate di merce trasportata e la relativa percorrenza in Km (in milioni)

(3) Dati provvisori o stimati

Fonte: elaborazione Censis su dati Conto Nazionale dei Trasporti

Tab. 53 - Andamento del movimento autostradale, 1992-2002

| Anni            | MOVIMENTO AUTOSTRADALE (1)                 |               |                                       |               |
|-----------------|--|---------------|---------------------------------------|---------------|
|                 | Veicoli passeggeri (milioni di veicoli-km) | N.I. 1992=100 | Veicoli merci (milioni di veicoli-km) | N.I. 1992=100 |
| 1992            | 42.974                                     | 100,0         | 12.359                                | 100,0         |
| 1993            | 43.776                                     | 101,9         | 12.315                                | 99,6          |
| 1994            | 45.157                                     | 105,1         | 12.935                                | 104,7         |
| 1995            | 46.467                                     | 108,1         | 13.591                                | 110,0         |
| 1996            | 47.035                                     | 109,4         | 13.730                                | 111,1         |
| 1997            | 48.809                                     | 113,6         | 14.444                                | 116,9         |
| 1998            | 50.819                                     | 118,3         | 15.174                                | 122,8         |
| 1999            | 52.195                                     | 121,5         | 15.996                                | 129,4         |
| 2000            | 53.671                                     | 124,9         | 16.793                                | 135,9         |
| 2001            | 55.846                                     | 130,0         | 17.258                                | 139,6         |
| 2002            | 57.319                                     | 133,4         | 17.815                                | 144,1         |
|                 |  | Var.%         |                                       | Var.%         |
| gen-aprile 2002 | 16.894                                     | -             | 5.698                                 | -             |
| gen-aprile 2003 | 17.116                                     | 1,3           | 5.859                                 | 2,8           |

(1) Per la sola rete delle autostrade italiane in concessione

Fonte: elaborazione Censis su dati Aiscat

Tab. 54 - Andamento dell'incidentalità, 1992-2002

| Anni           | INCIDENTI AUTOSTRADALI |                         |                          | INCIDENTI SUL TOTALE DELLE STRADE (*) |                         |                          |
|----------------|------------------------|-------------------------|--------------------------|---------------------------------------|-------------------------|--------------------------|
|                | Incidenti per 100 Km   | Morti per 100 incidenti | Feriti per 100 incidenti | Incidenti per 100 Km                  | Morti per 100 incidenti | Feriti per 100 incidenti |
| 1992           | 154,2                  | 7,8                     | 169,8                    | 15,2                                  | 9,3                     | 161,8                    |
| 1993           | 133,7                  | 8,2                     | 172,9                    | 13,7                                  | 9,3                     | 161,5                    |
| 1994           | 148,1                  | 6,8                     | 170,2                    | 14,9                                  | 8,5                     | 160,9                    |
| 1995           | 168,8                  | 6,7                     | 176,0                    | 16,0                                  | 7,9                     | 164,0                    |
| 1996           | 179,9                  | 6,0                     | 175,6                    | 16,4                                  | 7,0                     | 164,7                    |
| 1997           | 176,8                  | 6,9                     | 175,9                    | 15,7                                  | 7,6                     | 163,1                    |
| 1998           | 213,9                  | 4,8                     | 176,0                    | 16,8                                  | 6,3                     | 163,6                    |
| 1999           | 218,8                  | 5,7                     | 175,9                    | 18,0                                  | 7,0                     | 164,8                    |
| 2000           | 207,1                  | 5,6                     | 168,3                    | 17,5                                  | 6,9                     | 160,1                    |
| 2001           | 210,7                  | 5,3                     | 176,9                    | 18,0                                  | 6,5                     | 165,0                    |
| 2002           | 227,1                  | 5,1                     | 172,0                    | 20,4                                  | 6,1                     | 161,7                    |
| var. % 1992-02 | 47,3                   | -34,3                   | 1,3                      | 34,0                                  | -34,5                   | -0,1                     |
| var. % 2001-02 | 7,8                    | -3,7                    | -2,8                     | 13,5                                  | -5,8                    | -2,0                     |

(\*) Escluse le strade urbane

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Tab. 55 - Andamento del traffico aereo di passeggeri e merci, 1991-2001

| Anni           | TRAFFICO PASSEGGERI                |               |                                 |               | TRAFFICO CARGO (*)                 |               |                               |               |
|----------------|------------------------------------|---------------|---------------------------------|---------------|------------------------------------|---------------|-------------------------------|---------------|
|                | Servizi nazionali e internazionali |               | di cui servizi internazionali   |               | Servizi nazionali e internazionali |               | di cui servizi internazionali |               |
|                | Passeggeri in migliaia (1) v.a.    | N.I. 1991=100 | Passeggeri in migliaia (1) v.a. | N.I. 1991=100 | Merchi in tonnell. (2) v.a.        | N.I. 1991=100 | Merchi in tonnell. (2) v.a.   | N.I. 1990=100 |
| 1991           | 45.387,2                           | 100,0         | 20.506,9                        | 100,0         | 538.870,0                          | 100,0         | 401.024,0                     | 100,0         |
| 1992           | 51.199,3                           | 112,8         | 24.087,0                        | 117,5         | 548.257,0                          | 101,7         | 405.344,0                     | 101,1         |
| 1993           | 52.198,3                           | 115,0         | 25.206,0                        | 122,9         | 580.420,0                          | 107,7         | 440.305,0                     | 109,8         |
| 1994           | 55.577,4                           | 122,5         | 27.907,6                        | 136,1         | 604.457,0                          | 112,2         | 475.014,0                     | 118,5         |
| 1995           | 58.566,6                           | 129,0         | 30.399,2                        | 148,2         | 629.594,0                          | 116,8         | 515.840,0                     | 128,6         |
| 1996           | 64.761,0                           | 142,7         | 32.578,8                        | 158,9         | 655.588,0                          | 121,7         | 535.836,0                     | 133,6         |
| 1997           | 72.465,7                           | 159,7         | 35.344,4                        | 172,4         | 682.296,0                          | 126,6         | 561.937,0                     | 140,1         |
| 1998           | 76.539,7                           | 168,6         | 37.428,8                        | 182,5         | 694.975,0                          | 129,0         | 554.605,0                     | 138,3         |
| 1999           | 82.013,8                           | 180,7         | 41.287,0                        | 201,3         | 673.952,0                          | 125,1         | 561.651,0                     | 140,1         |
| 2000           | 91.454,1                           | 201,5         | 46.201,4                        | 225,3         | 748.821,0                          | 139,0         | 617.851,0                     | 154,1         |
| 2001(**)       | 90.210,0                           | 198,8         | 46.273,0                        | 225,6         | 723.002,0                          | 134,2         | 573.625,0                     | 143,0         |
| var. % 1991-01 | 98,8                               | -             | 125,6                           | -             | 34,2                               | -             | 43,0                          | -             |
| var. % 2000-01 | -1,4                               | -             | 0,2                             | -             | -3,4                               | -             | -7,2                          | -             |

(\*) Comprende merci e posta (1) Sbarcati+imbarcati (2) Scaricate+caricate (\*\*) Dati provvisori

Fonte: elaborazione Censis su dati Enac, 2001

**Tab. 56 - Graduatoria degli aeroporti italiani secondo la variazione del traffico di passeggeri nel 2001 (v.a., val. % e var. %)**

|                              | Passeggeri trasportati (n.) | Variazioni 2000-2001 (%) | Composizione sul totale (%) | Quota di traffico internazionale (%) |
|------------------------------|-----------------------------|--------------------------|-----------------------------|--------------------------------------|
| Milano Linate                | 7.073.128                   | 18,2                     | 7,8                         | 30,4                                 |
| Venezia Tessera              | 4.561.473                   | 11,8                     | 5,1                         | 59,6                                 |
| Trieste Ronchi dei Legionari | 629.702                     | 10,8                     | 0,7                         | 34,2                                 |
| Pisa San Giusto              | 1.344.693                   | 10,5                     | 1,5                         | 60,0                                 |
| Firenze Peretola             | 1.571.357                   | 9,5                      | 1,7                         | 73,8                                 |
| Catania Fontanarossa         | 4.181.080                   | 5,6                      | 4,6                         | 28,4                                 |
| Ancona Falconara             | 449.971                     | 3,9                      | 0,5                         | 49,3                                 |
| Alghero Fertilia             | 689.858                     | 3,0                      | 0,8                         | 23,0                                 |
| Olbia Costa Smeralda         | 1.318.120                   | -0,3                     | 1,5                         | 14,4                                 |
| Palermo Punta Raisi          | 3.185.860                   | -0,5                     | 3,5                         | 18,3                                 |
| Napoli Capodichino           | 3.965.187                   | -0,7                     | 4,4                         | 38,1                                 |
| Torino Caselle               | 2.764.155                   | -0,7                     | 3,1                         | 49,7                                 |
| Lamezia Terme                | 764.343                     | -1,8                     | 0,8                         | 19,4                                 |
| Brindisi Papola Casale       | 582.619                     | -2,5                     | 0,6                         | 9,1                                  |
| Roma Fiumicino               | 25.135.317                  | -2,9                     | 27,9                        | 51,4                                 |
| Bologna Borgo Panigale       | 3.359.681                   | -3,1                     | 3,7                         | 65,8                                 |
| Cagliari Elmas               | 1.902.128                   | -6,6                     | 2,1                         | 5,4                                  |
| Genova Sestri                | 963.372                     | -6,9                     | 1,1                         | 43,4                                 |
| Verona Villafranca           | 2.214.706                   | -7,0                     | 2,5                         | 65,2                                 |
| Bari Palese Macchie          | 1.155.230                   | -7,4                     | 1,3                         | 3,9                                  |
| Milano Malpensa              | 18.521.003                  | -9,8                     | 20,5                        | 76,9                                 |
| Rimini Miramare              | 214.002                     | -10,1                    | 0,2                         | 97,1                                 |
| Bergamo Orio al Serio        | 1.046.454                   | -10,4                    | 1,2                         | 64,9                                 |
| Reggio Calabria              | 481.333                     | -10,5                    | 0,5                         | 0,1                                  |
| Roma Ciampino                | 692.997                     | -10,6                    | 0,8                         | 95,6                                 |
| Altri                        | 1.442.269                   | 27,4                     | 1,6                         | 59,8                                 |
| <b>Totale</b>                | <b>90.210.038</b>           | <b>-1,4</b>              | <b>100,0</b>                | <b>51,3</b>                          |

Fonte: elaborazione Censis su dati Enac

**Tab. 57 - Andamento del movimento marittimo di passeggeri e merci, 1991-2001**

| Anni           | TRAFFICO IN TOTALE                                |               |   |               | TRAFFICO INTERNAZIONALE                           |               |   |               |
|----------------|---|---------------|---|---------------|---|---------------|---|---------------|
|                | Passeggeri in migliaia di unità (arrivi+partenze) |               | Merchi in migliaia di tonnellate (sbarcate+imbarcate) |               | Passeggeri in migliaia di unità (arrivi+partenze) |               | Merchi in migliaia di tonnellate (sbarcate+imbarcate) |               |
|                | v.a.  | N.I. 1991=100 | v.a.  | N.I. 1991=100 | v.a.  | N.I. 1991=100 | v.a.  | N.I. 1991=100 |
| 1991           | 51.353  | 100,0         | 430.376   | 100,0         | 3.642   | 100,0         | 290.347   | 100,0         |
| 1992           | 49.732  | 96,8          | 402.506   | 93,5          | 4.018   | 110,3         | 275.440   | 94,9          |
| 1993           | 49.175  | 95,8          | 393.077   | 91,3          | 4.114   | 113,0         | 273.471   | 94,2          |
| 1994           | 47.677  | 92,8          | 399.124   | 92,7          | 4.367   | 119,9         | 276.695   | 95,3          |
| 1995           | 48.907  | 95,2          | 402.986   | 93,6          | 4.296   | 118,0         | 282.369   | 97,3          |
| 1996           | 56.711  | 110,4         | 443.517   | 103,1         | 5.831   | 160,1         | 307.281   | 105,8         |
| 1997           | 80.184  | 156,1         | 459.247   | 106,7         | 5.155   | 141,5         | 309.651   | 106,6         |
| 1998           | 80.621  | 157,0         | 475.670   | 110,5         | 6.415   | 176,1         | 338.027   | 116,4         |
| 1999           | 85.441  | 166,4         | 463.069   | 107,6         | 5.715   | 156,9         | 330.730   | 113,9         |
| 2000           | 86.376  | 168,2         | 446.639   | 103,8         | 6.475   | 177,8         | 327.384   | 112,8         |
| 2001           | 86.882  | 169,2         | 444.804   | 103,4         | 5.666   | 155,6         | 329.993   | 113,7         |
| var. % 1991-01 | 69,2  | -             | 3,4   | -             | 55,6  | -             | 13,7  | -             |
| var. % 2000-01 | 0,6   | -             | -0,4  | -             | -12,5   | -             | 0,8   | -             |

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

**Tab. 58 - Movimento dei container nei principali porti italiani (v.a. in migliaia), 1998-2002**

|               | NUMERO DEI CONTENITORI ESPRESSO IN TEU |               |               |               |               |
|---------------|--|---------------|---------------|---------------|---------------|
|               | 1998                                   | 1999          | 2000 (*)      | 2001 (*)      | 2002          |
| Genova        | 1.265,6                                | 1.233,8       | 1.500,6       | 1.526,5       | 1.531,3       |
| La Spezia     | 731,9                                  | 843,2         | 910,0         | 974,6         | 975,0         |
| Livorno       | 522,5                                  | 457,8         | 501,3         | 501,9         | 519,8         |
| Napoli        | 319,7                                  | 308,7         | 395,0         | 430,0         | 426,5         |
| Salerno       | 207,9                                  | 238,0         | 275,0         | 320,0         | 315,6         |
| Venezia       | 206,4                                  | 199,8         | 220,0         | 245,0         | 254,7         |
| Ravenna       | 172,5                                  | 173,4         | 180,0         | 160,0         | 178,0         |
| Trieste       | 171,3                                  | 185,3         | 206,1         | 200,6         | 185,3         |
| Ancona        | 75,0                                   | 71,3          | 83,9          | 90,0          | 94,3          |
| Gioia Tauro   | 2.082,8                                | 2.371,6       | 2.652,7       | 2.814,2       | 2.814,8       |
| Altri porti   | 117,9                                  | 105,5         | 125,8         | 147,4         | 116,6         |
| <b>Totale</b> | <b>5873,5</b>                          | <b>6188,5</b> | <b>7050,5</b> | <b>7410,3</b> | <b>7411,8</b> |

(\*) Stime Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti

Fonte: elaborazione Censis su dati Conto Nazionale dei Trasporti



Tab. 59 - Impianti di incenerimento di rifiuti urbani, per regioni (v.a. e val. %), 1998-1999-2000

| Regioni e ripartizioni territoriali | 1998            |                               |                                  |                 | 1999            |                               |                                  |                 | 2000            |                               |                                  |                 |
|-------------------------------------|-----------------|-------------------------------|----------------------------------|-----------------|-----------------|-------------------------------|----------------------------------|-----------------|-----------------|-------------------------------|----------------------------------|-----------------|
|                                     | Numero impianti | Produzione RU 1998 (t*1000/A) | Quantità di RU trattati 1998 (t) | % incenerimento | Numero impianti | Produzione RU 1999 (t*1000/A) | Quantità di RU trattati 1999 (t) | % incenerimento | Numero impianti | Produzione RU 2000 (t*1000/A) | Quantità di RU trattati 2000 (t) | % incenerimento |
| Piemonte                            | 2               | 1.916,0                       | 76.361                           | 4,0             | 2               | 2.006,9                       | 83.145                           | 4,1             | 2               | 2.043,2                       | 96.243                           | 4,7             |
| Valle d'Aosta                       | -               | 60,3                          | -                                | -               | -               | 62,6                          | -                                | -               | -               | 71,0                          | -                                | -               |
| Lombardia                           | 11              | 4.057,3                       | 670.946                          | 16,5            | 10              | 4.280,0                       | 749.014                          | 17,5            | 12              | 4.447,9                       | 917.221                          | 20,6            |
| Trentino A.A.                       | 1               | 510,0                         | 58.002                           | 11,4            | 1               | 508,3                         | 64.435                           | 12,7            | 1               | 528,7                         | 75.421                           | 14,3            |
| Veneto                              | 3               | 2.024,5                       | 96.911                           | 4,8             | 3               | 2.112,6                       | 127.888                          | 6,1             | 3               | 2.132,7                       | 172.955                          | 8,1             |
| Friuli V.G.                         | 3               | 540,7                         | 124.996                          | 23,1            | 4               | 572,5                         | 120.962                          | 21,1            | 3               | 594,7                         | 132.403                          | 22,3            |
| Liguria                             | -               | 869,5                         | -                                | -               | -               | 898,8                         | -                                | -               | -               | 924,1                         | -                                | -               |
| Emilia Romagna                      | 8               | 2.267,1                       | 546.510                          | 24,1            | 8               | 2.414,0                       | 546.840                          | 22,7            | 9               | 2.533,4                       | 547.903                          | 21,6            |
| Toscana                             | 6               | 1.965,0                       | 182.217                          | 9,3             | 8               | 2.105,7                       | 192.327                          | 9,1             | 8               | 2.206,5                       | 142.089                          | 6,4             |
| Umbria                              | -               | 431,2                         | -                                | -               | 1               | 422,1                         | 29.783                           | 7,1             | 1               | 428,0                         | 31.994                           | 7,5             |
| Marche                              | -               | 736,2                         | -                                | -               | 1               | 761,0                         | 20.500                           | 2,7             | 1               | 757,1                         | 21.000                           | 2,8             |
| Lazio                               | 2               | 2.708,4                       | 3.368                            | 0,1             | -               | 2.779,7                       | -                                | -               | -               | 2.822,1                       | -                                | -               |
| Abruzzo                             | -               | 544,9                         | -                                | -               | -               | 609,0                         | -                                | -               | -               | 580,9                         | -                                | -               |
| Molise                              | -               | 111,6                         | -                                | -               | -               | 113,9                         | -                                | -               | -               | 133,5                         | -                                | -               |
| Campania                            | -               | 2.456,1                       | -                                | -               | -               | 2.561,6                       | -                                | -               | -               | 2.598,6                       | -                                | -               |
| Puglia                              | -               | 1.448,6                       | -                                | -               | -               | 1.802,6                       | -                                | -               | -               | 1.778,0                       | -                                | -               |
| Basilicata                          | -               | 233,4                         | -                                | -               | -               | 218,8                         | -                                | -               | -               | 215,4                         | -                                | -               |
| Calabria                            | 3               | 736,9                         | 7.983                            | 1,1             | -               | 821,1                         | -                                | -               | -               | 768,0                         | -                                | -               |
| Sicilia                             | 1               | 2.480,6                       | 13.134                           | 0,5             | 1               | 2.552,7                       | 13.727                           | 0,5             | 1               | 2.603,6                       | 16.149                           | 0,6             |
| Sardegna                            | 3               | 747,5                         | 168.842                          | 22,6            | 2               | 760,2                         | 172.222                          | 22,7            | 2               | 791,2                         | 168.271                          | 21,3            |
| <b>Italia</b>                       | <b>43</b>       | <b>26.845,7</b>               | <b>1.949.270</b>                 | <b>7,3</b>      | <b>41</b>       | <b>28.363,9</b>               | <b>2.120.843</b>                 | <b>7,5</b>      | <b>43</b>       | <b>28.958,5</b>               | <b>2.321.648</b>                 | <b>8,0</b>      |

Fonte: elaborazione Censis su dati Apat - Osservatorio nazionale sui rifiuti

Tab. 60 - Rifiuti urbani: produzione e raccolta differenziata, confronto 1998-2000 per regioni (v.a. e val. %)

| Regioni e ripartizioni territoriali | 1998                     |                          | 1999                     |                          | 2000                     |                          | Incremento o decremento % R 1999/2000 |
|-------------------------------------|--------------------------|--------------------------|--------------------------|--------------------------|--------------------------|--------------------------|---------------------------------------|
|                                     | Produzione RU (t*1000/A) | % raccolta differenziata | Produzione RU (t*1000/A) | % raccolta differenziata | Produzione RU (t*1000/A) | % raccolta differenziata |                                       |
| Piemonte                            | 1.916,0                  | 11,0                     | 2.006,9                  | 15,0                     | 2.043,2                  | 17,2                     | 2,2                                   |
| Valle d'Aosta                       | 60,3                     | 10,3                     | 62,6                     | 12,3                     | 71,0                     | 14,9                     | 2,6                                   |
| Lombardia                           | 4.057,3                  | 30,8                     | 4.280,0                  | 33,3                     | 4.447,9                  | 32,0                     | -1,3                                  |
| Trentino A.A.                       | 510,0                    | 14,7                     | 508,3                    | 19,1                     | 528,7                    | 23,3                     | 4,2                                   |
| Veneto                              | 2.024,5                  | 19,5                     | 2.112,6                  | 23,9                     | 2.132,7                  | 26,6                     | 2,7                                   |
| Friuli V.G.                         | 540,7                    | 12,7                     | 572,5                    | 16,1                     | 594,7                    | 18,4                     | 2,4                                   |
| Liguria                             | 869,5                    | 8,4                      | 898,8                    | 9,5                      | 924,1                    | 11,7                     | 2,2                                   |
| Emilia Romagna                      | 2.267,1                  | 14,8                     | 2.414,0                  | 19,1                     | 2.533,4                  | 21,7                     | 2,6                                   |
| Toscana                             | 1.965,0                  | 13,1                     | 2.105,7                  | 16,8                     | 2.206,5                  | 21,4                     | 4,6                                   |
| Umbria                              | 431,2                    | 6,3                      | 422,1                    | 10,1                     | 428,0                    | 6,9                      | -3,2                                  |
| Marche                              | 736,2                    | 7,5                      | 761,0                    | 7,4                      | 757,1                    | 9,7                      | 2,3                                   |
| Lazio                               | 2.708,4                  | 4,2                      | 2.779,7                  | 3,4                      | 2.822,1                  | 4,6                      | 1,2                                   |
| Abruzzo                             | 544,9                    | 2,6                      | 609,0                    | 4,3                      | 580,9                    | 6,1                      | 1,8                                   |
| Molise                              | 111,6                    | 1,4                      | 113,9                    | 2,0                      | 133,5                    | 2,3                      | 0,3                                   |
| Campania                            | 2.456,1                  | 1,6                      | 2.561,6                  | 1,1                      | 2.598,6                  | 1,8                      | 0,8                                   |
| Puglia                              | 1.448,6                  | 2,8                      | 1.802,6                  | 3,7                      | 1.778,0                  | 3,7                      | 0,0                                   |
| Basilicata                          | 233,4                    | 3,1                      | 218,8                    | 2,3                      | 215,4                    | 3,4                      | 1,2                                   |
| Calabria                            | 736,9                    | 0,7                      | 821,1                    | 0,7                      | 768,0                    | 1,1                      | 0,4                                   |
| Sicilia                             | 2.480,6                  | 1,0                      | 2.552,7                  | 1,9                      | 2.603,6                  | 1,9                      | 0,0                                   |
| Sardegna                            | 747,5                    | 1,0                      | 760,2                    | 1,3                      | 791,2                    | 1,7                      | 0,4                                   |
| <b>Italia</b>                       | <b>26.845,7</b>          | <b>11,2</b>              | <b>28.363,9</b>          | <b>13,1</b>              | <b>28.958,5</b>          | <b>14,4</b>              | <b>1,3</b>                            |

Fonte: elaborazione Censis su dati Apat - Osservatorio Nazionale sui rifiuti

Tab. 61 - Produzione rifiuti speciali per regione (v.a.), 1999

| Regioni e ripartizioni territoriali | Rifiuti speciali non pericolosi escluso inerti<br>Quantità prodotta (t*1000/A) | Rifiuti speciali pericolosi<br>Quantità prodotta (t*1000/A) | Rifiuti speciali inerti<br>Quantità prodotta (t*1000/A) | Totale rifiuti speciali escluso inerti<br>Quantità prodotta (t*1000/A) | Totale pro-capite rifiuti speciali escluso inerti<br>Quantità prodotta pro-capite (Kg) |
|-------------------------------------|--|---|---|--|--|
| Piemonte                            | 3.839,7  | 402,1   | 447,7   | 4.243,9  | 990  |
| Valle d'Aosta                       | 39,2   | 2,9   | 9,1   | 42,1   | 350  |
| Lombardia                           | 8.488,2  | 1.172,7   | 978,3   | 9.667,2  | 1.066  |
| Trentino A. A.                      | 711,0  | 42,5  | 272,6   | 753,5  | 805  |
| Veneto                              | 5.326,2  | 440,4   | 2.225,6   | 5.775,5  | 1.280  |
| Friuli V. G.                        | 1.326,2  | 128,8   | 562,8   | 1.455,3  | 1.228  |
| Liguria                             | 921,5  | 89,2  | 590,3   | 1.011,4  | 622  |
| Emilia Romagna                      | 5.876  | 419,5   | 567,3   | 6.418,3  | 1.612  |
| Toscana                             | 5.010,8  | 230,3   | 515,2   | 5.243,1  | 1.483  |
| Umbria                              | 1.372,8  | 21,2  | 106,1   | 1.394,3  | 1.669  |
| Marche                              | 1.035,9  | 43,2  | 119,2   | 1.080,7  | 740  |
| Lazio                               | 1.869,3  | 121,1   | 323,9   | 2.006,1  | 381  |
| Abruzzo                             | 676,3  | 48,1  | 92,1  | 725,1  | 567  |
| Molise                              | 299,7  | 13,2  | 8,5   | 313,4  | 956  |
| Campania                            | 1.734,9  | 84,7  | 304,9   | 1.821,6  | 315  |
| Puglia                              | 2.764,9  | 98,4  | 280,8   | 2.904,3  | 711  |
| Basilicata                          | 474,7  | 6,9   | 16,9  | 481,9  | 795  |
| Calabria                            | 364,9  | 44,0  | 31,1  | 419,4  | 205  |
| Sicilia                             | 963,0  | 89,3  | 619,1   | 1.059,5  | 208  |
| Sardegna                            | 1.526,2  | 313,2   | 146,8   | 1.839,4  | 1.114  |
| <b>Italia</b>                       | <b>44.621,4</b>  | <b>3.811,3</b>  | <b>8.218,4</b>  | <b>48.655,9</b>  | <b>843</b>   |

Fonte: Apat - Osservatorio Nazionale sui rifiuti

Tab. 62 - Discariche RU in Italia per regione, 2000

| Regioni e ripartizioni territoriali | N. impianti | Quantità smaltita (t/A) | var. % quantità smaltita 1999/2000 | % smaltimento in discarica |
|-------------------------------------|-------------|-------------------------|------------------------------------|----------------------------|
| Piemonte                            | 22          | 1.883.523,5             | 23,4                               | 92,2                       |
| Valle d'Aosta                       | 1           | 60.354,5                | 9,9                                | 85,0                       |
| Lombardia                           | 11          | 1.716.689,3             | 14,1                               | 38,6                       |
| Trentino A. A.                      | 17          | 314.869,7               | 2,2                                | 59,6                       |
| Veneto                              | 22          | 1.299.861,0             | -12,7                              | 60,9                       |
| Friuli V. G.                        | 13          | 250.508,4               | -25,2                              | 42,1                       |
| Liguria                             | 16          | 976.294,5               | 17,2                               | 105,7                      |
| Emilia Romagna                      | 31          | 1.873.818,0             | -0,3                               | 74,0                       |
| Toscana                             | 30          | 1.269.935,9             | -0,4                               | 57,6                       |
| Umbria                              | 7           | 366.184,0               | 12,7                               | 85,6                       |
| Marche                              | 20          | 679.246,2               | -0,7                               | 89,7                       |
| Lazio                               | 11          | 2.392.246,3             | -8,7                               | 84,8                       |
| Abruzzo                             | 52          | 461.945,3               | -3,3                               | 79,5                       |
| Molise                              | 46          | 101.991,8               | -8,6                               | 76,4                       |
| Campania                            | 62          | 2.598.205,7             | -1,4                               | 100,0                      |
| Puglia                              | 27          | 1.727.148,1             | -2,8                               | 97,1                       |
| Basilicata                          | 26          | 161.657,6               | -18,4                              | 75,0                       |
| Calabria                            | 61          | 698.447,6               | -3,6                               | 90,9                       |
| Sicilia                             | 164         | 2.440.129,2             | 1,1                                | 93,7                       |
| Sardegna                            | 18          | 644.362,4               | 12,3                               | 81,4                       |
| <b>Italia</b>                       | <b>657</b>  | <b>21.917.418,6</b>     | <b>0,8</b>                         | <b>75,7</b>                |

Fonte: Anpa - Osservatorio Nazionale sui rifiuti

Tab. 63 - Gli incendi boschivi in Italia nel decennio, 1991-2002

| Anno          | Numero incendi | SUPERFICIE PERCORSATA DAL FUOCO |                  |             |                     |
|---------------|----------------|---------------------------------|------------------|-------------|---------------------|
|               |                | Boscata (ha)                    | Non boscata (ha) | Totale (ha) | Media (ha/incendio) |
| 1992          | 14.641         | 44.522                          | 61.170           | 105.692     | 7,2                 |
| 1993          | 14.412         | 116.378                         | 87.371           | 203.749     | 14,1                |
| 1994          | 11.588         | 47.099                          | 89.235           | 136.334     | 11,8                |
| 1995          | 7.378          | 20.995                          | 27.889           | 48.884      | 6,6                 |
| 1996          | 9.093          | 20.329                          | 37.659           | 57.988      | 6,4                 |
| 1997          | 11.612         | 62.775                          | 48.455           | 111.230     | 9,6                 |
| 1998          | 9.540          | 73.017                          | 82.536           | 155.553     | 16,3                |
| 1999          | 6.932          | 39.362                          | 31.755           | 71.117      | 10,3                |
| 2000          | 8.595          | 58.234                          | 56.414           | 114.648     | 13,3                |
| 2001          | 7.134          | 37.470                          | 37.745           | 75.212      | 10,5                |
| 2002          | 4.601          | 20.219                          | 20.575           | 40.794      | 8,9                 |
| sett-2003 (*) | 11.250         | 36.825                          | 44.441           | 81.266      | 7,2                 |
| Media         | 9.731          | 48.102                          | 52.104           | 100.206     | 10,2                |

(\*) dati provvisori

Fonte: elaborazione Censis su dati Cfs

Tab. 64 - Ripartizione regionale degli incendi in Italia (v.a. e val. %), 1995-2002

| Regione                | 1995           |                 | 1996           |                 | 1997           |                 | 1998           |                 | 1999           |                 |
|------------------------|----------------|-----------------|----------------|-----------------|----------------|-----------------|----------------|-----------------|----------------|-----------------|
|                        | Numero incendi | Ettari bruciati | Numero incendi | Ettari bruciati | Numero incendi | Ettari bruciati | Numero incendi | Ettari bruciati | Numero incendi | Ettari bruciati |
| <i>Valori assoluti</i> |                |                 |                |                 |                |                 |                |                 |                |                 |
| Valle d'Aosta          | 25             | 171             | 16             | 19              | 25             | 527             | 17             | 64              | 2              | 1               |
| Piemonte               | 761            | 11.685          | 223            | 688             | 658            | 6.427           | 459            | 4.320           | 382            | 4.786           |
| Liguria                | 718            | 4.541           | 631            | 2.051           | 1.026          | 10.541          | 499            | 5.997           | 451            | 6.653           |
| Lombardia              | 262            | 3.966           | 127            | 921             | 412            | 10.299          | 455            | 4.750           | 283            | 1.491           |
| Trentino A.A.          | 108            | 682             | 104            | 249             | 132            | 442             | 102            | 182             | 30             | 126             |
| Friuli V.G.            | 181            | 1.272           | 169            | 566             | 208            | 4.037           | 118            | 664             | 62             | 475             |
| Veneto                 | 67             | 760             | 83             | 318             | 132            | 5.237           | 101            | 689             | 45             | 446             |
| Emilia R.              | 202            | 976             | 167            | 274             | 373            | 847             | 207            | 1.477           | 10             | 20              |
| Toscana                | 609            | 1.773           | 556            | 1.767           | 656            | 4.538           | 567            | 4.680           | 381            | 1.188           |
| Umbria                 | 65             | 100             | 87             | 208             | 78             | 240             | 138            | 954             | 62             | 406             |
| Marche                 | 57             | 153             | 84             | 160             | 59             | 123             | 83             | 673             | 20             | 226             |
| Lazio                  | 438            | 3.840           | 493            | 3.144           | 739            | 7.414           | 439            | 4.964           | 268            | 2.801           |
| Molise                 | 119            | 562             | 222            | 907             | 142            | 463             | 44             | 496             | 16             | 91              |
| Abruzzo                | 71             | 492             | 66             | 570             | 172            | 2.485           | 77             | 2.476           | 24             | 230             |
| Campania               | 693            | 2.151           | 1.579          | 7.776           | 1.258          | 7.831           | 533            | 3.713           | 304            | 1.923           |
| Basilicata             | 289            | 2.373           | 553            | 6.319           | 452            | 4.179           | 263            | 2.679           | 139            | 1.226           |
| Puglia                 | 238            | 2.109           | 800            | 12.294          | 507            | 4.371           | 345            | 4.282           | 221            | 1.377           |
| Calabria               | 702            | 3.686           | 982            | 7.132           | 1.397          | 16.512          | 1.062          | 43.983          | 698            | 7.232           |
| Sicilia                | 367            | 4.019           | 470            | 8.405           | 678            | 15.115          | 894            | 35.786          | 684            | 13.987          |
| Sardegna               | 1.405          | 3.569           | 1.681          | 4.218           | 2.508          | 9.596           | 3.137          | 32.724          | 2.850          | 26.432          |
| Nord-Ovest             | 1.766          | 20.363          | 997            | 3.679           | 2.121          | 27.794          | 1.430          | 15.131          | 1.118          | 12.931          |
| Nord-Est               | 558            | 3.690           | 523            | 1.407           | 845            | 10.563          | 528            | 3.012           | 147            | 1.067           |
| Centro                 | 1.169          | 5.866           | 1.220          | 5.279           | 1.532          | 12.315          | 1.227          | 11.271          | 731            | 4.621           |
| Sud                    | 2.112          | 11.373          | 4.202          | 34.998          | 3.928          | 35.841          | 2.324          | 57.629          | 1.402          | 12.079          |
| Isole                  | 1.772          | 7.588           | 2.151          | 12.623          | 3.186          | 24.711          | 4.031          | 68.510          | 3.534          | 40.419          |
| <b>Italia</b>          | <b>7.378</b>   | <b>48.884</b>   | <b>9.093</b>   | <b>57.988</b>   | <b>11.612</b>  | <b>111.230</b>  | <b>9.540</b>   | <b>155.553</b>  | <b>6.932</b>   | <b>71.117</b>   |
| <i>Valori %</i>        |                |                 |                |                 |                |                 |                |                 |                |                 |
| Nord-Ovest             | 23,9           | 41,7            | 11,0           | 6,3             | 18,3           | 25,0            | 15,0           | 9,7             | 16,1           | 18,2            |
| Nord-Est               | 7,6            | 7,5             | 5,8            | 2,4             | 7,3            | 9,5             | 5,5            | 1,9             | 2,1            | 1,5             |
| Centro                 | 15,8           | 12,0            | 13,4           | 9,1             | 13,2           | 11,1            | 12,9           | 7,2             | 10,5           | 6,5             |
| Sud                    | 28,6           | 23,3            | 46,2           | 60,4            | 33,8           | 32,2            | 24,4           | 37,0            | 20,2           | 17,0            |
| Isole                  | 24,0           | 15,5            | 23,7           | 21,8            | 27,4           | 22,2            | 42,3           | 44,0            | 51,0           | 56,8            |
| <b>Italia</b>          | <b>100,0</b>   | <b>100,0</b>    | <b>100,0</b>   | <b>100,0</b>    | <b>100,0</b>   | <b>100,0</b>    | <b>100,0</b>   | <b>100,0</b>    | <b>100,0</b>   | <b>100,0</b>    |

(segue)

segue) Tab. 64 - Ripartizione regionale degli incendi in Italia (v.a. e val. %), 1995-2002

| Regione                | 2000           |                 | 2001           |                 | 2002           |                 | sett-2003(*)   |                 | Totale         |                 |
|------------------------|----------------|-----------------|----------------|-----------------|----------------|-----------------|----------------|-----------------|----------------|-----------------|
|                        | Numero incendi | Ettari bruciati | Numero incendi | Ettari bruciati | Numero incendi | Ettari bruciati | Numero incendi | Ettari bruciati | Numero incendi | Ettari bruciati |
| <i>Valori assoluti</i> |                |                 |                |                 |                |                 |                |                 |                |                 |
| Valle d'Aosta          | 10             | 13              | 33             | 186             | 16             | 116             | 35             | 370             | 179            | 1.467           |
| Piemonte               | 358            | 6.717           | 231            | 1.191           | 490            | 3.545           | 428            | 4.558           | 3.990          | 43.917          |
| Liguria                | 413            | 3.319           | 502            | 4.500           | 411            | 3.067           | 656            | 4.555           | 5.307          | 45.224          |
| Lombardia              | 285            | 2.673           | 205            | 2.067           | 368            | 4.919           | 259            | 1.002           | 2.656          | 32.088          |
| Trentino A.A.          | 71             | 98              | 43             | 132             | 100            | 649             | 83             | 85              | 773            | 2.645           |
| Friuli V.G.            | 48             | 143             | 61             | 398             | 122            | 732             | 176            | 2.151           | 1.145          | 10.438          |
| Veneto                 | 60             | 192             | 24             | 207             | 65             | 1.006           | 82             | 369             | 659            | 9.224           |
| Emilia R.              | 132            | 355             | 85             | 268             | 98             | 252             | 149            | 385             | 1.423          | 4.854           |
| Toscana                | 363            | 1.288           | 464            | 1.913           | 308            | 1.277           | 961            | 5.196           | 4.865          | 23.620          |
| Umbria                 | 99             | 429             | 136            | 1.044           | 41             | 181             | 186            | 652             | 892            | 4.214           |
| Marche                 | 71             | 590             | 80             | 710             | 40             | 101             | 95             | 426             | 589            | 3.162           |
| Lazio                  | 643            | 9.045           | 543            | 5.627           | 178            | 1.239           | 654            | 8.391           | 4.395          | 46.465          |
| Molise                 | 65             | 1.319           | 57             | 605             | 29             | 101             | 142            | 203             | 836            | 4.747           |
| Abruzzo                | 113            | 5.146           | 122            | 2.812           | 31             | 284             | 136            | 702             | 812            | 15.197          |
| Campania               | 915            | 9.042           | 870            | 5.350           | 341            | 1.301           | 1.036          | 3.726           | 7.529          | 42.813          |
| Basilicata             | 383            | 6.881           | 319            | 6.245           | 138            | 1.112           | 243            | 1.518           | 2.779          | 32.532          |
| Puglia                 | 479            | 11.796          | 440            | 7.551           | 189            | 1.819           | 352            | 3.218           | 3.571          | 48.817          |
| Calabria               | 1.275          | 23.451          | 1.442          | 9.402           | 893            | 7.985           | 2.473          | 9.119           | 10.924         | 128.502         |
| Sicilia                | 645            | 16.416          | 618            | 11.666          | 178            | 2.326           | 369            | 12.471          | 4.903          | 120.191         |
| Sardegna               | 2.157          | 15.734          | 859            | 13.337          | 565            | 8.782           | 2.735          | 22.169          | 17.897         | 136.561         |
| Nord-Ovest             | 1.066          | 12.722          | 971            | 7.944           | 1.285          | 11.647          | 1.378          | 10.485          | 12.132         | 122.696         |
| Nord-Est               | 311            | 788             | 213            | 1.005           | 385            | 2.639           | 490            | 2.990           | 4.000          | 27.161          |
| Centro                 | 1.176          | 11.352          | 1.223          | 9.294           | 567            | 2.798           | 1.896          | 14.665          | 10.741         | 77.461          |
| Sud                    | 3.230          | 57.635          | 3.250          | 31.965          | 1.621          | 12.602          | 4.382          | 18.486          | 26.451         | 272.608         |
| Isole                  | 2.802          | 32.150          | 1.477          | 25.003          | 743            | 11.108          | 3.104          | 34.640          | 22.800         | 256.752         |
| <b>Italia</b>          | <b>8.595</b>   | <b>114.648</b>  | <b>7.134</b>   | <b>75.212</b>   | <b>4.601</b>   | <b>40.794</b>   | <b>11.250</b>  | <b>81.266</b>   | <b>76.135</b>  | <b>756.692</b>  |
| <i>Valori %</i>        |                |                 |                |                 |                |                 |                |                 |                |                 |
| Nord-Ovest             | 12,4           | 11,1            | 13,6           | 10,6            | 27,9           | 28,6            | 12,2           | 12,9            | 15,9           | 16,2            |
| Nord-Est               | 3,6            | 0,7             | 3,0            | 1,3             | 8,4            | 6,5             | 4,4            | 3,7             | 5,3            | 3,6             |
| Centro                 | 13,7           | 9,9             | 17,1           | 12,4            | 12,3           | 6,9             | 16,9           | 18,0            | 14,1           | 10,2            |
| Sud                    | 37,6           | 50,3            | 45,6           | 42,5            | 35,2           | 30,9            | 39,0           | 22,7            | 34,7           | 36,0            |
| Isole                  | 32,6           | 28,0            | 20,7           | 33,2            | 16,1           | 27,2            | 27,6           | 42,6            | 29,9           | 33,9            |
| <b>Italia</b>          | <b>100,0</b>   | <b>100,0</b>    | <b>100,0</b>   | <b>100,0</b>    | <b>100,0</b>   | <b>100,0</b>    | <b>100,0</b>   | <b>100,0</b>    | <b>100,0</b>   | <b>100,0</b>    |

(\*) dati provvisori

Fonte: elaborazione Censis su dati Corpo Forestale dello Stato

Tab. 65 - Parchi Nazionali (superficie terrestre e marina), 2003

| Denominazione   | Regione                        | SUPERFICIE (HA)  |               |
|---|--------------------------------|------------------|---------------|
|   |                                | a Terra          | a Mare        |
| Parco nazionale della Maiella                                   | Abruzzo                        | 62.838           | 0             |
| Parco nazionale Abruzzo, Lazio e Molise                         | Abruzzo, Lazio, Molise,        | 49.680           | 0             |
| Parco nazionale Gran Sasso e Monti della Laga                   | Abruzzo, Marche, Lazio         | 141.341          | 0             |
| Parco nazionale del Pollino                                     | Basilicata, Calabria           | 171.132          | 0             |
| Parco nazionale dell'Aspromonte                                 | Calabria                       | 76.053           | 0             |
| Parco nazionale della Sila                                      | Calabria                       | 73.695           | 0             |
| Parco nazionale del Cilento e Vallo di Diano                    | Campania                       | 178.172          | 0             |
| Parco nazionale del Vesuvio                                     | Campania                       | 7.259            | 0             |
| Parco nazionale Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna | Emilia Romagna, Toscana        | 31.038           | 0             |
| Parco nazionale Appennino Tosco-Emiliano                        | Emilia Romagna, Toscana        | 22.792           | 0             |
| Parco nazionale del Circeo                                      | Lazio                          | 5.616            | 0             |
| Parco nazionale delle Cinque Terre                              | Liguria                        | 3.860            | 0             |
| Parco nazionale Monti Sibillini                                 | Marche, Umbria                 | 69.722           | 0             |
| Parco nazionale della Val Grande                                | Piemonte                       | 11.340           | 0             |
| Parco nazionale del Gran Paradiso                               | Piemonte, Valle d'Aosta        | 70.318           | 0             |
| Parco nazionale del Gargano                                     | Puglia                         | 118.144          | 0             |
| Parco nazionale Arcipelago di La Maddalena                      | Sardegna                       | 5.100            | 15.046        |
| Parco nazionale Golfo di Orosei e del Gennargentu               | Sardegna                       | 73.935           | 0             |
| Parco nazionale dell'Asinara                                    | Sardegna                       | 5.170            | 0             |
| Parco nazionale Arcipelago Toscana                              | Toscana                        | 16.856           | 56.766        |
| Parco nazionale dello Stelvio                                   | Trentino Alto Adige, Lombardia | 133.325          | 0             |
| Parco nazionale Dolomiti Bellunesi                              | Veneto                         | 15.132           | 0             |
| <b>Superficie totale</b>  |                                | <b>1.342.518</b> | <b>71.812</b> |

Fonte: elaborazione Censis su dati Ministero dell'Ambiente

Tab. 66 - Superficie nazionale protetta per tipologia di enti di gestione, 2003

| Tipologia   | Superficie a terra (ha) | % sulla superficie nazionale | Superficie a mare (ha) |
|---|-------------------------|------------------------------|------------------------|
| Parchi nazionali  | 1.342.518               | 4,5                          | 71.812                 |
| Parchi Naturali Regionali                               | 1.175.111               | 3,9                          | 0                      |
| Riserva Naturali Statali                                | 122.753                 | 0,4                          | 0                      |
| Riserve Naturali Regionali                              | 214.221                 | 0,7                          | 1.284                  |
| Aree Naturali Protette Regionali                        | 57.249                  | 0,2                          | 18                     |
| Altre aree naturali protette                            | 0                       | 0                            | 2.557.477              |
| Aree Naturali Marine Protette e Riserve Naturali Marine | 0                       | 0                            | 190.082                |
| <b>Superficie totale generale</b>                       | <b>2.911.852</b>        | <b>9,7</b>                   | <b>2.820.673</b>       |

Fonte: elaborazione Censis su dati Ministero dell'Ambiente

capitolo quinto

---

I SOGGETTI ECONOMICI DELLO SVILUPPO



## 1. - LE TESI INTERPRETATIVE

### 1.1. - L'economia ingabbiata nel sociale

Accompagnare la nuova borghesia emergente sul territorio, far convergere i percorsi individuali di internazionalizzazione, rifare politica attiva per il Mezzogiorno. Questo, in estrema sintesi, potrebbe essere il manifesto per rilanciare lo sviluppo del Paese nei prossimi anni. Questa una possibile ricetta per rimettere in fase gli ingranaggi dello sviluppo locale sul territorio con quelli più macro della contabilità nazionale, riuscendo nel contempo a garantire una crescita sostenibile nel medio lungo periodo al Paese. Minimizzando il dispendio di preziose risorse economiche e produttive, valorizzando tutto il potenziale di mercato e competitività del sistema-Italia.

In queste affermazioni si racchiude la sintesi concettuale delle tesi interpretative dello scorso anno. Su questi concetti, su queste esortazioni progettuali, si era concentrata l'attenzione di una riflessione basata sull'osservazione fenomenologica di un *2002 in cui l'economia aveva girato, ma a vuoto*, in cerca di ingranaggi sistemici in grado di condensarne gli effetti molecolari moltiplicando così il valore aggiunto potenziale insito nelle dinamiche – spesso sottraccia – in atto.

Oggi, a consuntivo di un 2003 in cui i segnali comunicativi tradizionali dell'apparato economico complessivo e locale non hanno saputo rivelare alcun buon esito manifesto per il Paese – peraltro in piena sintonia con il più ampio scenario internazionale – le affermazioni forti di un anno fa sembrano acquisire un nuovo e più vigoroso significato, appaiono configurare una svolta emblematica lungo quell'itinerario di torsione dolce dello sviluppo i cui tratti salienti hanno segnato gli ultimi mesi ed anni di crescita nazionale.

Nel 2003 ha trovato compimento e, per certi versi, celebrazione collettiva, dopo mesi di titubanza e timidezza processuale, una significativa fusione nelle relazioni di reciprocità tra società ed economia: *il sociale ha inglobato l'economia, l'economia si è ritrovata ingessata nel sociale*. In qualche modo, lavorando nel silenzio lontano dagli echi evenemenziali e facendo leva su impercettibili assonanze legate

ad una inconsapevolezza generale, si è infatti fatto largo nella società italiana un travaso di responsabilità e legami tra sociale ed economico che ha progressivamente spostato gli equilibri tradizionali attribuendo a quest'ultimo una valenza di "asservimento" funzionale al primo. I fattori economici reali, in questa accezione, sono divenuti molle di spinta per i comportamenti sociali, i quali, a loro volta, sotto l'impulso della trasformazione economica degli ultimi anni, hanno rappresentato il terreno fertile in cui incardinare il cambiamento relazionale.

La risultante ultima di questo travaso complesso ed articolato è stata dunque, agli occhi di una interpretazione non impressiva, la declinazione in chiave sociale degli impulsi dettati dalle esigenze economiche complessive, una sorta di metamorfosi del sistema economico che ha iniziato a vestire i panni dei comportamenti sociali sia individuali che di comunità sempre più allargate.

Che gli indicatori economici tradizionali non fossero più in grado di fornire rappresentazione ai correlati processi è constatazione fin troppo evidente. Dati sull'andamento dell'occupazione, del prodotto interno lordo, dell'inflazione, ecc. hanno palesemente manifestato proprio nell'ultimo anno tutti i limiti della loro tradizionale impostazione, andando ad alimentare, con la loro proliferazione ai limiti dell'affollamento, quella nebulosa interpretativa che ha caratterizzato lo scenario culturale e decisionale di riferimento per il Paese.

Processi come detto complessi, sintomo di un maggiore intreccio tra diverse componenti trasversali al modello di sviluppo italiano, hanno infatti riscontrato crescente difficoltà a trovare rappresentazione – e rappresentanza – in vettori lineari alla ricerca di immagini e segnali da cogliere. Nessun elemento è riuscito a centrare la natura fenomenologica matriciale che si è dispiegata tra territorio, sviluppo e società, con il conseguente portato di generica inadeguatezza a fornire contributi alla visibilità collettiva delle azioni e degli interventi, nonché, e non da ultimo, delle identità.

All'ombra di questo affollamento di informazione economica poco baricentrata sui percorsi reali dello sviluppo, nel frattempo si è approfondita la deriva carsica della risacca relazionale tra forze economiche e bacino sociale, al punto da giungere a ridisegnare antichi equilibri consolidati in nuovi assetti e intrecci a geometria variabile.

La rassicurante cultura della crescita economica del Paese incardinata sulla capacità della molecolarità individuale di fare impresa, capitalismo personale, secondo legendarie figure archetipiche quali

il "metalmazzadro" nordestino, ha lasciato il posto a una nuova direzionalità, di verso ed intensità opposti alla precedente, in cui l'ambiente economico e produttivo, ormai saturo della condensazione molecolare, ha iniziato il ritorno indietro, generando attraverso spinte comportamentali incentivanti, prima, e disincentivanti, poi, nuova economia e nuovo sociale nel Paese.

La prima fase di distacco dalla curva "sociale vs. economia" è avvenuta allorquando, anni addietro, le esigenze economiche hanno avviato una stagione di ricentatura della propria domanda incentivando nuovi comportamenti più ispessiti e consapevoli alla ricerca di un allargamento del proprio bacino di mercato. Sono maturati così i temi del "bio", del *wellness*, delle *beauty farm*, del dietetico, etc., rincorrendo clientela potenziale mediante l'incoraggiamento collettivo a comportamenti virtuosi del sé. Dal sociale che creava economia si è, intanto, passati così all'economia che creava altra economia agendo sulla leva dei comportamenti sociali.

Il passo successivo, culminato nel corso del 2003, è stato quindi quello di creare partendo dalle esigenze economiche modelli comportamentali ancora più ispessiti e virtuosi, facendo entrare in campo, a compensazione di una diminuzione di ruolo nella economia, il potere politico. Emergenti bisogni quali la riduzione della disoccupazione, la ricomposizione della spesa pubblica o di quella previdenziale hanno così indotto a stimolare, ricorrendo a provvedimenti incentivanti, l'individualizzazione di responsabilità sociali collettive, andando a identificare comportamenti e modelli virtuosi quali quello della mutua integrativa, dell'assicurazione sanitaria privata, dei lavori flessibili e a progetto come sinonimo di quella capacità di autoimprenditorialità a trecentosessantagradi che si è posta come figura di riferimento per il Paese.

Ma non solo. La citata ultima svolta dell'anno in chiusura è stata quella dell'ulteriore passo in avanti in cui, mediante disincentivazioni di comportamenti collettivi – che hanno trovato fondamento in un substrato sociale già ampiamente disponibile e fertilizzato –, si è ritardato il sistema relazionale socializzando responsabilità individuali: la normativa contro il fumo o, ancora più eclatante, la neoregolamentazione del rischio stradale attraverso l'introduzione della patente a punti e gli altri strumenti di legge, sono eventi apparentemente in discontinuità con la lunga deriva italiana, ma che in realtà affondano le loro radici in un processo di larga portata che ha condotto l'intero sistema-Paese a riposizionare i meccanismi relazionali tra

forze economiche e comportamenti sociali. Oggi più che mai il comportamento sociale diviene la leva per fronteggiare le questioni economiche, al punto da consentire con il consenso collettivo di intervenire con normative coercitive pur di conseguire quei comportamenti idonei al quadro programmatico dell'economia nazionale.

Ecco allora che, in questa prospettiva, l'affollamento dei consueti indicatori economici e la loro inadeguatezza, acquisiscono un ruolo di complicità nel generale offuscamento interpretativo della realtà economica nazionale. Un protagonismo di affiancamento all'incapacità di leggere con maggiore chiarezza nell'intreccio crescente tra economia e sociale all'interno di una nuova matrice relazionale di riferimento.

## 1.2. - L'appiattimento dello sviluppo tra silenzi della memoria e convergenze nominali

Ma il 2003 non è stato solo l'anno della inversione di relazionalità tra economia e sociale e del rafforzamento di modelli comportamentali individuali piegati al fabbisogno del reale.

È stato, infatti, anche l'anno dell'appiattimento delle linee di sviluppo del Paese, del loro flesso di crescita, certamente derivato anche dai negativi influssi di una non benefica congiuntura internazionale, ma anche interconnesso con due effetti polarizzanti che, pur di segno opposto, hanno comunque contribuito in misura complementare nella medesima direzione del rallentamento dell'evoluzione del sistema economico: i silenzi della memoria e le convergenze nominali.

I primi, i silenzi della memoria, sono stati fenomeni di rimozione collettiva di rilevanti parti dello sviluppo del Paese, l'incapacità di affrontare con memoria, appunto, e consapevole autorevolezza porzioni significative della crescita nazionale.

In primo luogo, per svariati motivi, il Mezzogiorno. Che ne è stato delle politiche di sviluppo meridionali? Cosa si cela dietro i meccanismi di crescita segnalati con voce alterna dai diversi indicatori economici – peraltro, come detto precedentemente, ormai inadeguati a far comprendere le reali dinamiche in atto? Chi e cosa si muove sul territorio? Cosa sta accadendo all'apparato del credito meridionale, per larga parte di appartenenza extraterritoriale?

Sono questi soltanto alcuni degli interrogativi che si pongono allorché, per cercare di ragionare con un minimo di continuità in-

terpretativa, ci si rende conto che la traccia dello sviluppo si è interrotta in quel percorso di maturazione silenziosa del sistema di impresa meridionale che si stava alimentando dalla concimazione culturale effettuata con la Programmazione Negoziata. Programmazione Negoziata: altro silenzio della memoria. Cosa ne è stato? Cosa ha generato, radicato, innestato, diminuito, svanito, contaminato?

La lista dei silenzi della memoria potrebbe continuare ad allungarsi ben oltre i due esempi citati, ma non è questa la sede né si registra qui la necessità di attribuire completezza alle linee interpretative espresse. A ciò basti la constatazione di alcuni vuoti, alcune quasi-dimenticanze negli esiti, probabilmente, più che nelle volontà, che hanno inciso pesantemente sul bilancio di fine anno dello sviluppo nazionale.

Accanto ai silenzi della memoria, si collocano poi le convergenze nominali, ovvero quei percorsi di accordo praticamente "planetario" che sono divenuti patrimonio collettivo di convinzioni e ricette per lo sviluppo ma che, proprio assumendo tale ruolo e funzione, sono sembrati sviliti di ogni portata dinamica ed operativa al di là di presunte riesumazioni da fibrillazione cardiaca.

Anche in questo secondo caso, come nel precedente, la lista degli esempi potrebbe procedere per pagine e pagine: logistica, internazionalizzazione, distretti industriali, innovazione, "glocale", solo per citarne alcuni, sono soltanto cinque degli idiomi magici che, dopo avere per anni cercato e trovato convergenza tra praticamente tutti i soggetti nazionali – a volte anche internazionali – hanno assunto un ruolo di riferimento puramente nominale, scevro di alcun fattore operativo o almeno operabile nel tempo. Al punto, si potrebbe aggiungere, da assumere anche connotati di saturazione mentale al solo richiamarli nei dibattiti di attualità.

Non serve spendere molte parole per sottolineare come nonostante un accordo complessivo sul "doversi dare da fare" in termini di logistica, ad esempio, o internazionalizzazione o, ancora meglio, distretti industriali e innovazione, tali riferimenti siano stati poco sostanziosamente alimentati con interventi realmente pieni di contenuto, anche e, ancora una volta, soprattutto in chiave di visione prospettica della loro evoluzione nel tempo. Feticci culturali figli della convergenza collettiva, si sono altresì trasformati in alibi sacrali per suffragare le responsabilità di una sterilità progettuale che ha pochi precedenti nella nostra storia. A scapito dello sviluppo, dell'integrazione, dei fattori di complementarietà per la crescita, della cultura

stessa dell'economia e della produzione, dei risultati, delle attese generate e moltiplicate dal circuito autoalimentatosi di tesi-convergenza-rafforzamento della tesi-ulteriore convergenza ecc.

Il 2003, dunque, a consuntivo, ha certamente subito il giuoco contrapposto delle spinte nominali con quelle fattuali, la gran concentrazione sui termini dell'impostazione piuttosto che sulle azioni di accompagnamento ai processi reali, spontanei, che ancora una volta, tra società ed economia, possiedono soli e sempre la capacità di smuovere e creare valore aggiunto sul territorio. E la rimozione dalla memoria collettiva di interi pezzi del nostro sviluppo – primo tra tutti il Mezzogiorno – non ha giovato al riequilibrio dei processi.

### 1.3. - Le leve del ricompattamento: geocomunità e medie imprese

Sotto l'impulso della globalizzazione e delle tante pressioni competitive che da essa generano, il territorio va identificandosi come uno dei nodi prioritari per l'implementazione dei livelli economici e sociali dei diversi apparati locali. In questo contesto, un carattere di grande rilevanza assumono le dimensioni di rete locale e delle sinergie territoriali che prendono corpo anche su ampia scala (corridoi, quadranti, macrodistretti).

I luoghi si scompongono e si ricompongono in forme diverse rimodulando le gerarchie soggettuali, trasformando le vocazioni, facendo laboratorio delle varie energie progettuali e finanziarie. Gli episodi che si rintracciano nel panorama nazionale sono così numerosi che risulta possibile richiamarne solo alcuni tra i più emblematici, osservando come il territorio possa generare vere e proprie *geocomunità* in almeno tre differenti opzioni.

In primo luogo *facendo sinergia per promuovere* un obiettivo comune (un'immagine o la realizzazione di un'infrastruttura). Le esemplificazioni sono molteplici.

In seconda istanza *facendo integrazione per competere*, come hanno scelto naturalmente, seguendo lo spontaneismo proprio del fare impresa, i distretti industriali di Pesaro, Rimini e Cesena, o, anche, quelli di Ascoli, Fermo e Macerata. Realtà che si sono scoperte parte di macrodistretti sorti perché non può essere altrimenti quando la contiguità territoriale, la cultura del lavoro e la contaminazione delle esperienze giocano tutti nella medesima direzione dello sviluppo.

Infine *facendo alleanza per crescere*, nei diversi modi e dimensioni che vanno dalle unioni dei Comuni (Emilia Romagna e quant'altri che stanno seguendo la medesima strada) alle alleanze tra Regioni (Terzo Polo dell'Italia Centrale tra Abruzzo, Marche, Molise e Umbria).

Che l'obiettivo dichiarato sia la promozione di un'immagine o di determinate istanze locali, la competitività sul mercato o l'aggancio ad una particolare direttrice di sviluppo, la finalità di fondo è la medesima e l'effetto più immediato si legge nelle pieghe fisiche di un territorio che, ospitando tali esperienze, cambia forma e si adatta alle mutevoli necessità di chi lo abita dando luogo a geocomunità di riferimento di interessi reali.

Anche le *medie imprese*, oggi sotto la lente di ingrandimento dell'attenzione collettiva, rappresentano un fondamentale momento di condensazione delle energie produttive sul territorio.

Questa categoria d'impresa che fino a poco tempo fa rimaneva un'entità concettuale dai contorni ancora poco definiti, imprigionata semanticamente a livello teorico tra un "non più" – piccola impresa – e un "non ancora" – grande impresa –, appare ora delinearci quale modello organizzativo sinonimo di efficacia e di efficienza. Lo stesso termine media impresa si va sempre più identificando con una serie di caratteristiche virtuose e auspicabili per le aziende che spesso parrebbero, se non propriamente connaturate a quella determinata dimensione aziendale, almeno in rapporto simbiotico con essa. In un panorama d'insieme in cui le grandi imprese si mostrano sofferenti e in cui le aziende più piccole appaiono purtroppo sovente non adeguatamente attrezzate per affrontare in modo autonomo sfide nuove e mutevoli, è la media impresa ad emergere per il livello dei risultati concreti conseguiti.

Per avere una prima impressiva immagine di cosa significhi oggi media impresa in Italia e della centralità del ruolo che essa ricopre sotto aspetti diversi, basta richiamare alla mente alcune realtà che sono media impresa: Ferrero, Parmalat, Luxottica, Barilla, Benetton, Merloni, De Longhi, Marzotto, Ferrari, Artsana, Max Mara.

L'elenco delle eccellenze nazionali sarebbe naturalmente molto più lungo, ma quello che si vuole indicare non sono i singoli casi, bensì le caratteristiche di cui l'impresa di medie dimensioni è attualmente, e a ragione, diventata l'emblema. Sono numerose le medie imprese che detengono quote rilevanti di mercato, che si caratterizzano per tassi di crescita comunque sopra la media, che risaltano

per l'effettiva capacità di esercitare un ruolo strategico di *leadership*, quand'anche non di traino, nei loro ambiti d'azione.

È infatti in questa classe di imprese che si registrano una serie di risultati notevoli, è così dal punto di vista del valore aggiunto (sia complessivo che per addetto), del fatturato, del ricorso alle più moderne tecnologie informatiche, delle esportazioni, come anche dal punto di vista della presenza e del grado di apertura verso i mercati esteri.

Geocomunità e medie imprese, dunque, interpretano oggi, e sono destinate sempre più a interpretare nei mesi a venire, un ruolo di primo piano nell'ambito delle dinamiche dello sviluppo nazionale come fattori in grado di catalizzare energie vitali e trasformarle in nuove piattaforme funzionali ampiamente competitive nello scenario globale.

## 2. - LA RETE DEI FENOMENI

### 2.1. - Le molteplici vie dell'internazionalizzazione italiana

Immersa nelle dinamiche vaste delle relazioni che caratterizzano la globalizzazione, l'Italia va mostrando una proteiforme faccia di sé; un'immagine che diviene difficile rappresentare attraverso gli indicatori semplici che spesso vengono presi a riferimento per descrivere quello che comunemente viene indicato come processo di internazionalizzazione.

Non solo di import-export e investimenti vive l'internazionalizzazione, neanche se la si guarda dal preciso angolo visuale delle imprese. Proprio da loro, dalle protagoniste del processo, giungono i primi segnali della complessità del fenomeno.

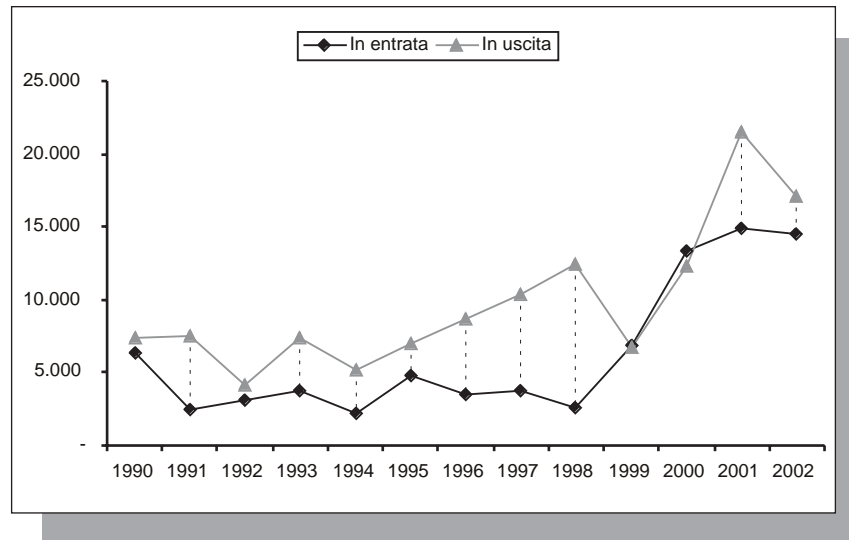
Volendo dunque tralasciare aspetti puntuali, e perlopiù noti, quali le recenti difficoltà commerciali del Paese o i suoi limiti "strutturali" nella capacità di attrarre consistenti flussi di finanziamento dall'estero (fig. 1), vale allora la pena di concentrarsi sulle componenti meno immediatamente evidenti, sulle fenomenologie che riescono a dar conto, ad esempio:

— di come la logica dell'approccio globale al quotidiano economico stia condizionando l'impegno di alcuni *localismi industriali* a farsi rappresentanti della *via italiana alla globalizzazione*. Come nel caso, noto, della delocalizzazione produttiva che coinvolge le aziende trevigiane in Romania così come quelle del sistema produttivo di Montebelluna in Bulgaria; o in quello, meno noto perché tutt'ora in costruzione, delle alleanze strategiche con "pezzi di territorio straniero", che vengono individuati lì dove maggiori sono le prospettive di crescita economica (in Cina, come nel caso del distretto di Prato che inizia a valorizzare la sua lunga esperienza di ospite della comunità straniera originaria di quel Paese; piuttosto che in Brasile, col distretto della Val Vibrata che realizza joint ventures con aziende dell'area di San Paolo);

— del modo in cui alcuni territori valorizzano la propria posizione geoeconomica per farsi *varchi della globalizzazione*, nodi stra-



Fig. 1 - Investimenti diretti esteri (IDE): i flussi dell'Italia tra il 1990 e il 2002 (Milioni di dollari)



Fonte: elaborazione Censis su dati Unctad, 2003

tegici nel passaggio logistico di merci e persone. Poli come Genova, Trieste e Verona, che fungono da veri e propri diaframmi accogliendo e restituendo i flussi funzionali alla crescita dell'organismo socio-economico;

— di quanto ampia sia la pluralità degli strumenti necessari per far rimbalzare il messaggio economico-commerciale. Cosicché, all'immaterialità delle telecomunicazioni e dell'informatica, è sempre più necessario affiancare altre antenne di sistema, quali sono i *poli fieristici, ripetitori fisici* che dal territorio fanno "formazione alla globalizzazione" accompagnando le imprese nell'incontro con il mercato senza confini;

— del modo in cui i principali *gruppi bancari italiani* – dopo aver preso consapevolezza del proprio ruolo di *partner strategici* delle aziende nell'avventura dell'internazionalizzazione – stiano occupando gli spazi finanziari dei Paesi del Sud Est Europeo, cioè proprio della macroregione maggiormente interessata dalle delocalizzazioni produttive;

— di come l'eccellenza delle *medie imprese* scelga la via maestra delle acquisizioni estere, puntellando il territorio straniero non solo

con gli stabilimenti produttivi, ma anche con la forza di quella particolare cultura nazionale che vuole le aziende abituate a "respirare" di concerto con l'ambiente che le ospita, ponendo e offrendo attenzione alle sue necessità specifiche (emblematica, in questo senso, l'esperienza della Merloni e del percorso – fatto di intrecci relazionali con gli attori territoriali – che ha scelto nel Regno Unito per rilevare il più importante gruppo impegnato nella produzione di elettrodomestici).

In tutti questi modi, dunque, "l'economia-Paese va nel mondo"; e, mentre si confronta con il commercio internazionale e gli Investimenti Diretti Esteri (cioè con i "soliti" indicatori), sperimenta ormai in modo palese le tante altre facce dell'aprirsi all'esterno, riceverne gli impulsi, accettarne gli stimoli.

Stimoli che, ovviamente, non sono solo di carattere meramente economico, trasbordando nel quotidiano sociale di un "mondo che viene": spesso, sempre più spesso, in senso fisico, "di persona", attraverso *flussi migratori* davvero rilevanti. Fenomeni di "internazionalizzazione in entrata", rappresentati dalle tante persone che – in modi diversi – scelgono l'Italia come luogo di costruzione del proprio percorso di vita.

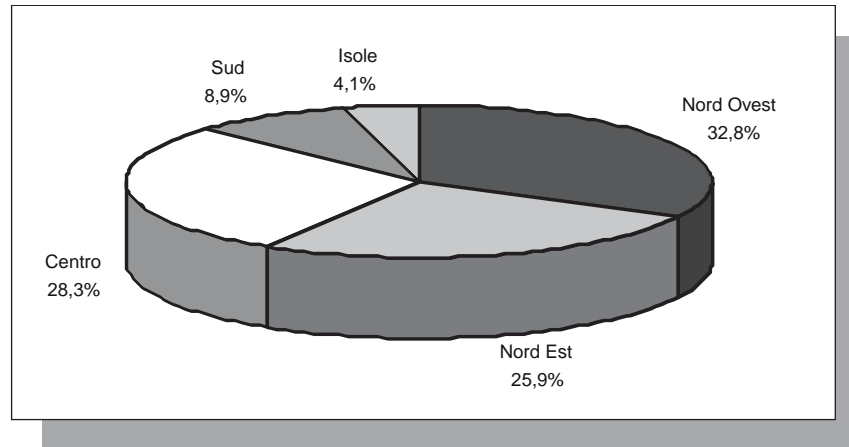
Come dimostrano i dati che individuano in quasi 2,5 milioni il numero di immigrati regolari nel Paese. E tra loro, soprattutto, il 51,7% che ha intenzione di restare a vivere in Italia:

— mandando i propri figli a studiare nelle scuole italiane (quasi 200.000 nell'anno scolastico 2001-2002, pari al 2,3% della popolazione scolastica complessiva);

— impegnandosi in avventure imprenditoriali che, dall'agricoltura alle costruzioni, dal manifatturiero ai servizi alla persona, al terziario avanzato, abbracciano tutto il panorama settoriale (si consideri, a titolo di esempio, il caso delle Marche. Lì dove, alla fine del 2002, le Camere di Commercio hanno registrato oltre 8.000 imprese con almeno un socio di nazionalità straniera: un valore, pari al 4,7% del totale delle aziende presenti, cresciuto del 12,8% nel volgere di un solo anno);

— o, comunque, concentrandosi dove maggiori sono le possibilità di trovare un impiego e, per questa via, una dimora stabile (fig. 2): nel Nord (il 32,8% nelle regioni occidentali e il 25,9% in quelle orientali) e nel Centro del Paese (28,3%).

Fig. 2 - I cittadini stranieri residenti in Italia, per ripartizione geografica. Anno 2002 (val. %)



Fonte: elaborazione Censis su dati Caritas-Migrantes, 2003

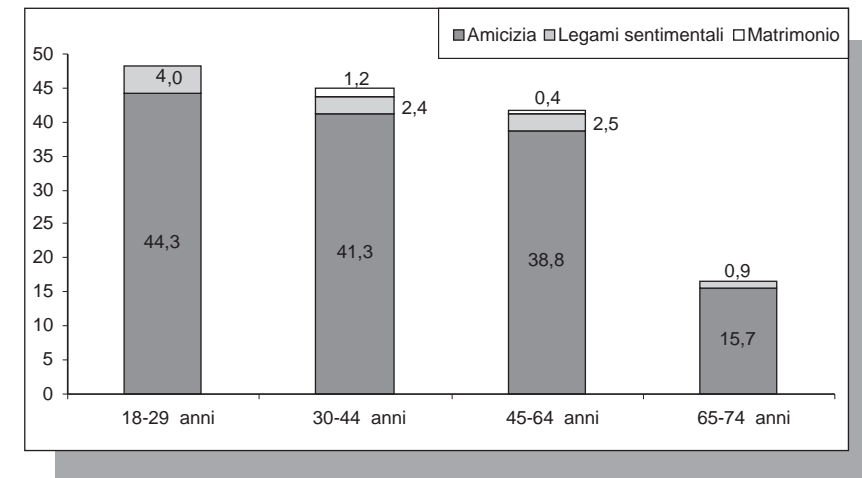
Altre facce dell'internazionalizzazione del Paese. Espressioni, in questo caso, di un mondo che viene, resta, si integra, porta la sua cultura e rende sempre più difficile catalogarlo, *tout court*, nel concetto sintetico di immigrazione.

Ma, ancora: nell'Italia del nuovo millennio, questo tipo di stimoli non si limitano a venire dall'esterno, spesso tornando come bagaglio emozionale dei tanti italiani che fanno esperienza in territorio straniero per motivi di lavoro, e non solo.

Sono assai indicativi, in questo senso, i risultati di un'indagine condotta sulla popolazione del Nord Est tesa a verificare il grado di integrazione socio-economico-culturale con i popoli del Quadrante Europeo Sud Orientale (intendendo con tale dicitura il gruppo di Paesi che dalla Repubblica Ceca, attraverso i Balcani, giunge sino alla Turchia). Sono indicativi, di nuovo, di quanto nel confronto transnazionale vengano messi in gioco elementi che vanno ben oltre la finanza e le merci, arrivando a comprendere le sensazioni individuali, e ridando, per questa via, senso complessivo, umanità agli scambi quotidiani.

Ed in effetti non può lasciare indifferenti un'evidenza che descrive un interscambio affettivo che, nei soli ultimi tre anni, ha coinvolto il 48,3% degli abitanti del Nord Est di età compresa tra 18 a 29 anni, il 44,9% di chi ha tra 30 e 44 anni e il 41,7% dei 45-64enni; e che non si limita unicamente ai pur maggioritari rapporti amicali, sfociando spesso nei legami sentimentali, quando non matrimoniali (fig. 3).

Fig. 3 - Le relazioni che gli abitanti del Nord est hanno avuto negli ultimi tre anni con persone del Quadrante Europeo Sud Orientale, per classi di età (val. %)



Fonte: "Convergere ad Est", Fondazione Venezia 2000, 2003

Descrivono – questa come le altre fenomenologie raccontate – economie e luoghi e soggetti che giorno dopo giorno accettano la sfida provando ad incidere sui flussi globali, evitando per questa strada di subirli passivamente. Cittadini che, viaggiando ed accogliendo, iniziano ad allargare i propri riferimenti culturali sino ad abbracciare l'ipotesi – del resto, sovra-determinata – di essere cittadini del mondo. Un Paese – non appaia superfluo sottolinearlo, nel momento in cui sembrano riprendere vigore istinti protezionistici – che solo per queste vie, solo aprendosi può continuare in un processo lungo di crescita e sviluppo.

## 2.2. - Dai localismi alle geocomunità

La diversificata articolazione del territorio italiano trova oggi fondamento nella coesistenza di più modelli di sviluppo ciascuno dei quali rimanda alla distintiva espressione del luogo. La dimensione locale dello sviluppo si misura attraverso l'intensità con cui l'impatto della trasformazione economica e sociale assume caratteristiche ben definite ma al contempo sufficientemente differenziate rispetto alle aree limitrofe.

Se il policentrismo produttivo e relazionale, che ha caratterizzato il Paese negli anni recenti, ha assegnato al locale il ruolo di dimensione privilegiata dello sviluppo, oggi il territorio trova un nuovo valore in formule intermedie di aggregazione spaziale: la meso-area. È questa la nuova dimensione cardine della geocomunità che tra fenomeni di coagulazione spontanea e addensamento strategico sembrano restituire alla dimensione “meso” un nuovo legittimo ruolo tra locale e globale.

Per questo motivo riarticolare il territorio secondo un criterio di geocomunità può rappresentare una valida chiave di lettura di una realtà che va strutturandosi secondo comuni percorsi di sviluppo che hanno dato luogo ad una costruzione dello spazio attraverso il compimento di processi relazionali che coinvolgono la morfologia fisica, sociale ed economica di un territorio. Date tali premesse è facilmente intuibile come nel Paese siano molteplici le possibili combinazioni di tali fattori con il risultato di rinvenire più sistemi territoriali fortemente specifici e radicati sul territorio.

Tali sistemi sono il risultato della mediazione di più processi di regionalizzazione fondati su diversi criteri di aggregazione – formale, funzionale, sistemico – che producono una ricomposizione del territorio in altrettante macroaree spesso l’una in sovrapposizione con l’altra.

Nello specifico (tav. 1):

— la regione formale risulta costruita secondo una logica prevalentemente *top down*: è il risultato di processi formali – ma in parte anche di matrice storica – che assegnano al territorio la configurazione tipica della ripartizione amministrativa; regioni, province, comuni, A.s.l., distretti scolastici rappresentano dunque un modello di

Tav. 1 - Forme e criteri di regionalizzazione

| Regione    | Fattori di aggregazione  | Modelli esemplificativi   |
|------------|--|---|
| Formale    | Retaggio storico-culturale<br>Governio ottimale del territorio<br>Redistribuzione dei servizi sul territorio | Regione<br>Provincia<br>A.s.l.                                      |
| Funzionale | Fattore comune<br>Presenza di legami orizzontali<br>Riconoscibilità dell'attività esplicata                  | Hinterland portuale<br>Aree sviluppo industriale<br>Strade del vino |
| Sistemica  | Condivisione del sistema valoriale<br>Omogeneità nei processi di sviluppo<br>Specializzazione produttiva     | Romagna<br>Nordest<br>Canavese                                      |

Fonte: Censis, 2003

aggregazione razionale dello spazio necessaria ai fini di un più efficiente governo del territorio;

— la regione funzionale si presenta fondata su un unico elemento comune che mette in evidenza i legami orizzontali dello spazio (l’hinterland di un porto, le aree di sviluppo industriale, le strade del vino); nasce dalla mediazione tra approccio top down e quello bottom up ed è riconoscibile per la presenza nell’area di una serie di soggetti, attività produttive e servizi che ruotano tutti intorno ad un fattore comune (il porto, l’attività industriale, il vino);

— la regione sistemica, infine, è il frutto di una ricomposizione territoriale di tipo “istintivo”, rappresentando il risultato di un moto impulsivo, inevitabile, di aggregazione territoriale; si distingue dalle precedenti perché costruita intorno ad una omogeneità di fondo, più complessa della regione funzionale, che garantisce al territorio in questione una elevata coesione interna.

Si tratta di regioni – quelle formali, funzionali, sistemiche – contraddistinte ciascuna da una contiguità dei luoghi e da una propria specifica estensione. Nella loro diversità, le stesse non risultano affatto indipendenti l’una dall’altra. Piuttosto si dimostrano strettamente interconnesse al punto che, insieme, danno luogo a sistemi territoriali complessi. Laddove il processo relazionale giunge alla costruzione di un sistema territoriale altamente integrato, coeso ed autoreferente si può ipotizzare in quel luogo la presenza di una struttura geocomunitaria.

Al di là del valore terminologico niente affatto univoco, anzi pregnante di una molteplicità di significati, si può partire dalla considerazione che le geocomunità siano generalmente identificabili con gruppi sociali riconoscibili per una comune origine territoriale, matrice culturale nonché per la condivisione di modalità comportamentali ed obiettivi di sviluppo. Appare evidente, alla luce di queste considerazioni, come le stesse nascano dal coagularsi di territori necessariamente contigui intorno ad interessi comuni. Tale concetto si fonda sull’ipotesi di alleanze territoriali costruite sulla base di forti omogeneità del tessuto socioeconomico che viene aggregandosi spontaneamente intorno ad un “idem sentire” chiaramente percepibile seppure di difficile identificazione (*geocomunità per affinità*).

Tuttavia, sulla scorta delle forti spinte competitive, si va delineando oggi un nuovo modello di geocomunità non più fondata su una profonda affinità bensì sulla necessità di alleanze strategiche che im-

pone ai territori nuove geometrie relazionali rimodulate in funzione di interessi ed obiettivi comuni. Pure in assenza di una coesione sociale generata da una comune matrice culturale, le alleanze danno luogo ad una ricomposizione del territorio in forme diverse rivedendo le gerarchie soggettuali, trasformando le vocazioni e facendo laboratorio delle energie progettuali e finanziarie. Si tratta di entità territoriali, non necessariamente contigue, aggregatesi esclusivamente sulla scorta di opportunità ed interessi temporaneamente comuni in forma più razionale che spontanea (*geocomunità per opportunità o geoalleanze*)

Entrambe le tipologie geocomunitarie sono il *risultato di processi di stampo bottom up* ossia nascono sulle esigenze di compattamento e condivisione espresse dai soggetti locali, a differenza delle regioni formali manifestazione di un decisionismo che assegna un'impronta dall'alto e che spesso non trova riscontro nella realtà della collettività locale incanalata in ambiti territoriali formali a loro del tutto, o in parte, estranei. Esemplificativo a questo proposito il caso della provincia di Frosinone che – istituita nel 1927 con quello che si può definire il *gusto del pennarello* (procedura che ha distrutto non poche strutture geocomunitarie) – ricomprende al suo interno l'area del Cassinate tradizionalmente proiettata più sul Casertano che non sulla provincia laziale.

Diverse appaiono, invece, la *tenuta spazio-temporale* e la *scala di espressione territoriale* delle due tipologie di geocomunità. L'una, la geocomunità per affinità, fondandosi su un sistema complesso di valori e di esperienze di crescita e sviluppo condivise negli anni, è il risultato di processi lunghi che conferiscono alla macroarea una coesione interna che presenta una solidità anche in termini di continuità spaziale e temporale. Si può affermare che tale geocomunità si fonda su ciò che il territorio è ed esprime pur in un'ottica di crescita comune (il Nordest, la Romagna, il Canavese). Spesso coincide con specifiche unità morfologiche (le zone vallive marchigiane, la pedemontana lombarda, l'arco alpino) e la scala territoriale si presenta eterogenea: può essere ridotta come nel caso del Canavese o di grado più elevato (la Romagna). Tale macroarea ritrova i principali perni di aggregazione sostanzialmente in forme omogenee di sistema valoriale, percorso di sviluppo, specializzazione produttiva.

L'altra, la geocomunità per opportunità, a differenza della precedente nasce da una chiara volontà dei soggetti locali di perseguire un obiettivo comune anche in assenza di fattori omogenei che sono in genere il fulcro di una elevata coesione infraterritoriale. È il caso del

Basso Centro Italia (Lazio, Abruzzo, Molise, Alta Campania) che, nonostante la presenza di alcuni fattori comuni, di certo non manifesta una struttura geocomunitaria fondata su profonde affinità, ma può trovare nel rilancio del territorio un obiettivo condivisibile sul quale costruire una nuova alleanza. Non necessariamente la contiguità territoriale rappresenta una *condicio sine qua non* per l'esistenza della geocomunità, mentre la durata stessa dell'alleanza ha significatività fintanto che l'obiettivo risulta condiviso o raggiunto. Si tratta, in sintesi, di *aggregazioni fondate su elementi fortemente prospettici e strategici* e, in quanto tali, trasversali alle altre partizioni territoriali: travalicano, infatti, se necessario, i limiti delle regioni formali, funzionali e sistemiche e inglobano anche più geocomunità per affinità. Talvolta le due tipologie possono coincidere: la piattaforma Nordestina assume entrambe le configurazioni vista l'omogeneità del processo di sviluppo e la comunanza di interessi degli imprenditori locali nelle regioni del quadrante europeo sudorientale (tav. 2).

In questo contesto la presenza di macro-sistemi territoriali, fondati su presupposti di alleanze strategiche, conferma una tendenza già in atto da alcuni anni. L'aver assunto grande rilevanza la dimensione locale e le sinergie territoriali che hanno preso corpo però su una più *ampia scala* – quella che si può definire meso-territoriale (corridoi, quadranti, macrodistretti) – appare significativo. Ne sono un esempio le sette regioni adriatiche (Corridoio Adriatico) che già da tempo si proiettano all'esterno come un unicum territoriale per sostenere l'infrastrutturazione di corridoio e rilanciare così la piattaforma adriatica, mentre i macrodistretti Rimini-Cesena-Pesaro per il mobile e Ascoli-Macerata-Fermo per il calzaturiero si fondano su una valenza strategica strettamente connessa all'apertura ai mercati internazionali.

Infatti le dinamiche territoriali non risultano estranee al momento storico e alla specificità della collocazione spaziale del Paese nel contesto internazionale, ma anzi ne sono fortemente condizionate. I fenomeni di crescita o di deperimento di molte aree in virtù della diversa posizione assunta nella divisione internazionale del lavoro sono a questo proposito evidenti. Il modello italiano costruito sul ruolo della piccola impresa e su una pluralità di attori sociali ha comportato l'evidenza di un locale sempre più importante in quanto luogo di crescita e di sviluppo in un momento in cui la capacità di intervento a livello nazionale e regionale veniva soppiantata dal livello sovranazionale. Locale e globale hanno rappresentato i poli privilegiati del processo di sviluppo.

Tav. 2 - Alcuni esempi di geocomunità

| Tipologia di aggregazione territoriale | Fattori di aggregazione             | Casi esemplificativi    | Descrizione   |
|--|-------------------------------------|-------------------------|---|
| Geocomunità per affinità               | Condivisione del sistema valoriale  | Romagna                 | Il territorio – strutturato su una solida rete relazionale che diffonde tra la popolazione una leadership condivisa – ha fondato il suo sviluppo su meccanismi di coesione sociale. Si tratta di un'area vitale, solidale, aperta al nuovo, ma soprattutto capace di fare comunità. Nella struttura valoriale del territorio romagnolo si coglie in primis il rigore, l'etica del sociale e del lavoro.   |
|  | Omogeneità nei processi di sviluppo | Pedemontana<br>Lombarda | Collocata lungo la fascia prealpina, comprende al suo interno le cinque province di Milano, Varese, Como, Lecco, Bergamo. L'apparente eterogeneità delle vocazioni trova unitarietà nei numeri che la descrivono come un'unica geocomunità: oltre 2 milioni di abitanti, più di 155 unità locali per complessivi 800mila addetti, 6 distretti industriali (abbigliamento, arredamento, elettronica, lavorazione dei metalli, meccanica, tessile) e 5 metadistretti produttivi (biotecnologie alimentari e non alimentari, design, materiali, moda).   |
|  | Specializzazione produttiva         | Canavese                | Contraddistinto da un sistema manifatturiero fortemente radicato sul territorio, il Canavese è specializzato nella lavorazione dei metalli e dell'elettromeccanica. Complesso mix di innovazione e tradizione, il territorio manifesta una forte spinta all'imprenditorialità, progressiva diffusione di servizi avanzati e forte coesione sociale.   |
| Geocomunità per opportunità            | Accrescimento della competitività   | Piattaforma Nordestina  | Una delle aree più ricche del Paese dove il processo di sviluppo ha dato vita ad un sistema produttivo locale diffuso, proiettato verso l'esterno. L'ampliamento dell'Europa ad Est – prima ancora la pacificazione dei Balcani – ha dato occasione alle imprese nordestine di incrementare gli scambi con questa area – il Veneto è la prima regione per import ed export nell'area dei Balcani ed il Friuli terzo in termini di flussi complessivi – e di delocalizzare o replicare le forme distrettuali nei territori ad Est con successo vista la contiguità spaziale e i bassi costi e la buona qualificazione della manodopera.  |
|  | Implementazione dello sviluppo      | Basso Centro Italia     | Il Basso Centro Italia – Lazio (con l'esclusione dell'area metropolitana romana), Abruzzo, Molise, Alta Campania – si contraddistingue per un elevato grado di eterogeneità determinata dalle varietà vocazionali e dai difformi livelli di benessere. Tuttavia il territorio è accomunato da segnali di affaticamento e debolezza e risulta privo, nel complesso, di una forte identità e polarizzazione territoriale. Una eventuale alleanza, pertanto, assegnerebbe al territorio in questione la massa critica e il peso necessari per rilanciare lo sviluppo nell'area.  |
|  | Promozione del territorio           | Arco Alpino             | Il comprensorio alpino si estende per 190mila kmq ed è abitato da circa 13milioni di persone. Si compone di più Paesi articolati in circa 100 regioni e oltre 6000 comuni. Non si può pensare ad una geocomunità esclusivamente italiana perché nonostante le diversità culturali e linguistiche, le Alpi rappresentano un sistema morfoterritoriale fortemente omogeneo e dotato di una collocazione geografica strategicamente rilevante. Protezione dell'ecosistema locale, messa a risorsa del territorio, incremento del volume degli scambi turistici transfrontalieri e valorizzazione del patrimonio naturale e culturale per il marketing e il turismo nello spazio alpino sono solo alcuni degli obiettivi che mantengono salda tale geocomunità. |

Fonte: Censis, 2003

Oggi il mutato e mutevole contesto internazionale non lascia spazio se non alla capacità di *sviluppare strategie e progetti a livello meso-territoriale* per limitare una dispersione d'energia e garantire una capacità di risposta a sfide esterne attraverso il coordinamento di iniziative di pubblici e privati a livello intermedio dove si accresce e si acquista la massa critica necessaria nella competizione con le altre realtà territoriali.

È questo un fenomeno – non solo italiano – che travalica i confini nazionali. Si pensi al distretto industriale del nord Germania che fa sistema con l'hinterland portuale olandese di Rotterdam, al dipartimento pirenaico franco-spagnolo, all'area mitteleuropea Alpino Altoadriatica. Sono vaste aree avvicinate da radici comuni che si sono riscoperte sulle tracce di affinità geografiche, sociali, economiche e culturali.

Una rilettura dello sviluppo locale può realizzarsi dunque attraverso una ricomposizione dei meta-sistemi territoriali secondo una geografia delle alleanze strategiche. D'altro canto le infinite possibilità di ripartizione dello spazio fondate sull'esistenza di molteplici principi di regionalizzazione hanno reso indispensabile stabilire un metodo univoco di articolazione del contesto geografico che può trovare nella politica delle alleanze un fattore di avvicinamento e di coesione territoriale.

Volendo ripercorrere la variegata e mutevole geografia delle alleanze nel Paese, si possono evidenziare alcune marcate fenomenologie:

— la tendenza all'aggregazione orizzontale dei territori (Arco alpino, Pedemontana Lombarda, Asse Lione-Torino-Milano-Verona-Venezia, Basso Centro Italia) che può essere interpretato da un lato come un'assonanza alla pulsione trasversale dell'Unione Europea (ampliamento ad Est) con l'intento di rafforzare le proprie strategie di competitività internazionale (ad esempio rimanere agganciati al quadrante europeo sudorientale o ai corridoi paneuropei 5 ed 8) dall'altro come un'occasione per mettere a profitto circostanze potenzialmente di successo – dislocate lungo le traiettorie trasversali del Paese – ma ad oggi ancora inesplorate che lasciano spazio a nuove interpretazioni per la crescita, la competitività e la promozione del territorio; è il caso del Quadrilatero del "Buon Vivere" (Romagna-Toscana-Marche-Umbria), potenziale geocomunità che nei suoi molteplici particolarismi trova un comune denominatore nella pregevolezza



za del patrimonio ambientale e culturale e nell'offerta di analoghe forme di benessere che offrono lo spunto per una alleanza territoriale fondata sulla promozione e sullo sviluppo del settore;

— il carattere variabile delle alleanze geocomunitarie, come già è stato ricordato, che in quanto tale non preclude la partecipazione contestuale di alcuni territori a più alleanze strategiche (in questo senso una elencazione delle stesse perde di significatività); nate da un tentativo di deduzione di possibili alleanze, molte delle geocomunità presentano infatti una sorta di scivolamento gravitazionale di un'area verso l'altra. È il caso ad esempio di Ravenna che pur rientrando nel circuito del piacere – Venezia, Verona, Ravenna, Rimini – manifesta un avvicinamento al sistema territoriale del Centro Italia che, assunto ad icona del Buon Vivere, esprime un abbandono al *leisure* e fa dell'accoglienza e del benessere una capacità assolutamente preminente;

— l'incertezza dei confini delle geocomunità che vengono quindi ad essere tratteggiate in via assolutamente approssimativa trattandosi di sistemi territoriali che rispondono ad una logica delle alleanze che non può essere imbrigliata in confini amministrativi spesso travalicati da omogeneità morfoterritoriali (geocomunità dell'arco alpino), vocazionali (circuito del piacere Venezia-Verona-Ravenna-Rimini) o di filiera (macrodistretto della calzatura marchigiana);

— ma anche la riarticolazione del territorio in geocomunità non sempre difformi da quelle amministrative: nel caso della Sardegna, la sua stessa isolanità induce a ritenere l'area in questione come un unico sistema territoriale seppure in parte gravitante su Liguria, Toscana e Lazio.

Sono geocomunità, quelle per opportunità, esplicative di percorsi di sviluppo in parte intrapresi, in parte in procinto di realizzazione: una rappresentazione per così dire prospettica di come il territorio potrebbe ricomporsi sulla scorta di un criterio ordinatore che, nel caso specifico, coincide con il perseguimento di obiettivi condivisi.

### 2.3. - I distretti industriali tra società, comunicazione e territorio

Sono molti gli indicatori che segnalano una fase di stallo e di bassa congiuntura per i distretti industriali. L'erosione di quote del mercato italiano ad opera di concorrenti stranieri provenienti da Paesi

emergenti che possono contare sul basso costo della manodopera, l'accentuata spinta alla delocalizzazione di imprese italiane nei Paesi balcanici e del bacino del Mediterraneo, l'attuale stallo dei consumi, il cambio euro/dollaro poco favorevole all'esportazioni di prodotti italiani, sono cause o indicatori della profonda trasformazione di un modello organizzativo decisamente originale, che per decenni ha informato parte del sistema produttivo.

Eppure, se si cerca di spingere lo sguardo poco al di là dell'attuale fase congiunturale ci si renderà conto del fatto che i distretti e i localismi si fondano su *asset* materiali e immateriali talmente solidi che difficilmente è immaginabile una riconversione dei sistemi della piccola impresa in forme totalmente nuove rispetto a quelle attuali. In particolare, se si analizza il fluire di forze che operano più sotto traccia che non in modo visibile, si individuano due fenomeni:

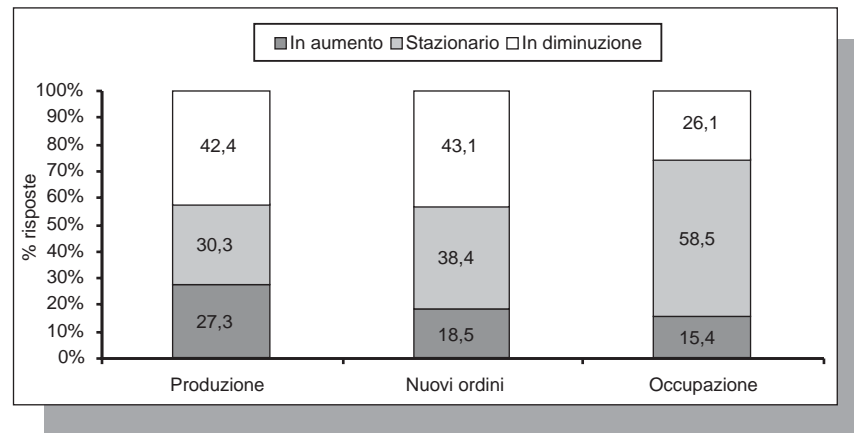
— i distretti e i localismi italiani sono, ancor oggi, luoghi nei quali la coesione sociale assume valore e funge da motore dello sviluppo;

— gran parte dei distretti cerca, pur timidamente, di reinventarsi, di comunicare la propria identità, di rafforzare attraverso iniziative a valenza sociale il proprio legame con il territorio di appartenenza.

Analizziamo questi due fenomeni, partendo dallo scenario complessivo per poi spostare l'attenzione su una serie di iniziative attraverso cui molti sistemi produttivi locali cercano di rivitalizzarsi e di reagire alla crisi.

Come affermato poco sopra, nell'arco degli ultimi anni il sistema complessivo dei distretti sembra avere assunto una china discendente. Solo per fare qualche esempio, alla fine del 2002 per il 42,4% di un campione rappresentativo di distretti analizzati dal Censis la produzione registrava una forte diminuzione e per il 43,1% anche gli ordinativi risultavano in flessione. Solo per una piccola minoranza di intervistati, lo scorso anno ha mostrato segnali positivi (fig. 4). Fonti diverse stimano che il 2003 potrebbe essere per il distretto della ceramica di Sassuolo il peggiore degli ultimi quattro anni, con un fatturato in stallo ormai da lungo tempo; il così detto triangolo del mobile imbottito (Matera, Altamura e Santeramo in Colle) vive dall'estate di quest'anno una crisi piuttosto evidente, con previsione di tagli occupazionali; il distretto tessile di Prato sta attraversando uno dei momenti peggiori, lottando con una concorrenza straniera sempre

Fig. 4 - Andamento della produzione, degli ordini e dell'occupazione nei principali distretti industriali italiani nel 2002



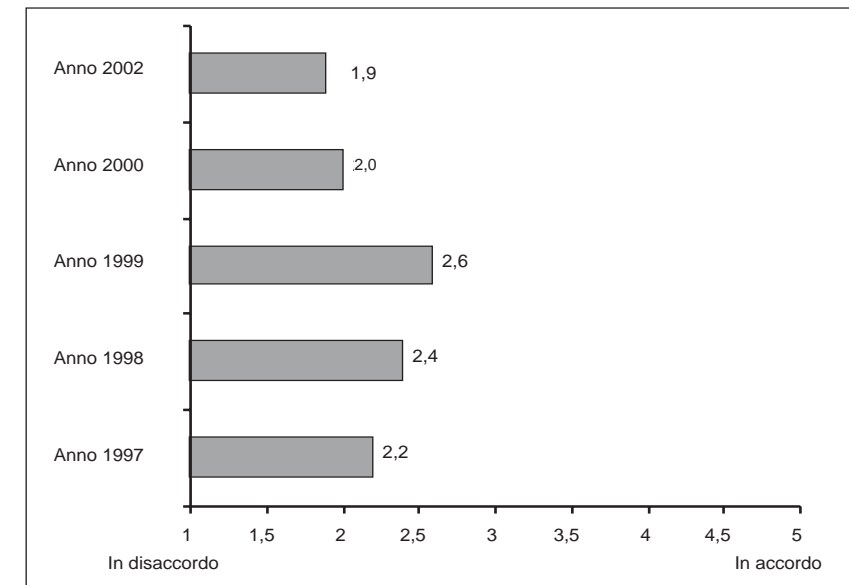
Fonte: Censis, Forum dei localismi, 2002

più agguerrita e con processi di riorganizzazione che hanno determinato nel corso del 2003 tagli occupazionali che hanno coinvolto circa 2000 persone; il sistema orafa di Arezzo e quello di Vicenza registrano un trend dell'export che nel corso del primo semestre di questo anno si è rivelato in calo. Questo per citare le vicende dei sistemi produttivi locali più noti.

È possibile immaginare che la situazione appena descritta possa generare uno sfarinamento del sistema complessivo dei distretti produttivi?

Questo scenario pessimistico appare assai improbabile almeno fino a quando i localismi saranno capaci di mantenere alte le scorte di quel "carburante" che ha garantito loro fortuna, cioè la coesione sociale. L'identificazione tra piccola impresa e valori sociali e culturali dell'area di appartenenza si è spesso trasformata in fattore di crescita, in elemento di fertilizzazione del capitale sociale, in acceleratore di piccoli e grandi processi di innovazione. I distretti produttivi annoverano tra i propri fattori di crescita non solo l'accentuata suddivisione delle fasi di lavorazione tra imprese diverse lungo una medesima filiera produttiva, non solo la rapida circolazione delle conoscenze di tipo tecnico, ma anche il dialogo tra soggetti imprenditoriali e Istituzioni locali per la definizione di nuova progettualità. Coesione è quella che permette a vaste aree distrettuali, sin dagli anni 70, di

Fig. 5 - Grado di accordo degli imprenditori operanti nei principali distretti industriali con l'affermazione secondo cui nel distretto diminuisce il senso di identificazione tra azienda e territorio (voto da 1 a 5)



Fonte: Censis, Forum dei localismi, 1997-2002

far sì che al proprio interno non contino tanto le singole unità produttive, ma la combinazione di molteplici attività, ricavando competitività e efficienza dalla contiguità delle aziende e dalla condivisione di piani produttivi e organizzativi. Questo senso di coesione interna, ad oggi, non sembra essere venuto meno, anche in momenti di crisi. Dai dati rilevati dal Censis tra i principali distretti industriali italiani, è pressoché impossibile identificare l'indebolimento del senso di identificazione della classe imprenditoriale con il territorio (cioè l'indebolimento del senso di condivisione dei valori sociali e culturali di cui esso è portatore e intorno ai quali si crea aggregazione) (fig. 5); anzi, negli ultimi anni, la compenetrazione tra impresa e area di appartenenza sembra essersi quasi rafforzata.

Vale la pena di citare, inoltre, alcuni dati che inquadrano con chiarezza il paradigma nel quale per molto tempo il tessuto della piccola impresa italiana si è mosso. Nel periodo intercensuario 1991-2001 l'occupazione in Italia è aumentata del 4,4%. Nei 199 distretti industriali monitorati dall'Istat la crescita si è rivelata doppia rispet-

to a quella complessiva nazionale, pari infatti al +9,1%. Gli stessi distretti sono riusciti a contenere il declino dell'occupazione nei comparti industriali, la contrazione è stata infatti del 4%, a fronte di una flessione del 9,6% nell'industria considerata a livello nazionale. Alla riduzione degli addetti alle attività manifatturiere è corrisposto un incremento molto sostenuto degli occupati nei servizi alle imprese con un +42,6% nei 199 distretti industriali a fronte del più contenuto incremento del 24,7% rilevato a livello nazionale. Se è vero che tra il 2001 e oggi la situazione è notevolmente mutata in peggio, resta il fatto che il confronto dei dati censuari rivela una profonda verità, cioè che lì dove la coesione ha informato modelli di *governance* del territorio e dei processi produttivi, la capacità di tenuta delle imprese e la spinta alla salvaguardia dei posti di lavoro è stata molto elevata. E sulla riproduzione e diffusione di questo modello sociale, culturale e organizzativo occorrerebbe ancora oggi lavorare, affermando l'attualità e non decretandone, viceversa, la fine in un contesto oggettivamente difficile ma in cui vi sono margini di azione e di recupero. In un momento in cui la concorrenza straniera è divenuta molto pressante, i consumi interni ristagnano e la domanda del così detto *made in Italy* all'estero è stazionaria, il modello di integrazione e di mutuo soccorso che per anni ha fatto funzionare i distretti produttivi può e dovrebbe segnare la strada anche per gli anni futuri, attraverso la valorizzazione del sistema delle competenze insito nelle forze di lavoro operanti nei localismi, investendo in nuova formazione, sviluppando e acquisendo nuove tecnologie e immaginando nuove strategie di mercato.

Per la spinta alla coesione che fa parte del codice genetico dei distretti industriali, per reinventarsi e per fare fronte alla crisi attuale molti sistemi produttivi locali hanno attivato dei canali o hanno avviato iniziative tendenti a comunicare all'esterno la propria specificità, a valorizzare la propria cultura o a favorire, per quanto possibile, sul territorio l'integrazione sociale. Per semplificare, sono identificabili differenti tipologie di iniziative (tav. 3):

— quelle tendenti alla promozione e valorizzazione della cultura e della specificità del territorio distrettuale, attraverso l'organizzazione di mostre, circuiti museali, eventi culturali di vario tipo; è il caso, ad esempio, del progetto Arte e Impresa, avviato nel 2002 con l'obiettivo di organizzare workshop e mostre attraverso cui promuovere il valore artistico delle produzioni distrettuali, del progetto "Chairs in

**Tav. 3 - Esempi di iniziative di promozione culturale e di sostegno in campo sociale realizzate nell'ambito di localismi e distretti produttivi italiani**

| Promotore/Area di realizzazione dell'iniziativa                          | Progetto/Intervento   | Contenuti e finalità del progetto/intervento  |
|--|---|---|
| Distretto di Lumezzane (prov. di Brescia)                                | DxD – Design for district   | Il progetto, realizzato tra il 1999 e il 2001, si proponeva attraverso attività formative, promozionali e di sperimentazione di spingere le aziende del distretto di Lumezzane, operanti nel campo della realizzazione di oggetti per la casa, di rubinetteria e valvole a intraprendere percorsi di differenziazione di prodotto, di potenziare il sistema di distribuzione e commercializzazione e di esplicitare e rendere manifeste alle imprese distrettuali le potenzialità del design, visto come motore per rivitalizzare l'economia distrettuale |
| Distretto tessile laniero di Biella                                      | Biella the art of excellence                                      | Progetto avviato nel 2003 e promosso dall'Unione Industriale Biellese e finalizzato alla costituzione di una Fondazione il cui scopo principale è di valorizzare l'esperienza e l'eccellenza del "saper fare" del distretto biellese, attraverso mostre e eventi culturali e di comunicazione e tramite la creazione e promozione di un marchio di distretto  |
| Club dei Distretti industriali   | Progetto Arte e Impresa   | Avviato nel 2002 il progetto ha l'obiettivo di rendere coscienti gli operatori del distretto del messaggio culturale presente storicamente nel loro operare. Vengono organizzati workshop e manifestazioni con finalità artistiche e culturali  |
| Distretto della sedia di Manzano (prov. di Udine)                        | Chairs in contemporary art  | Evento realizzato tra il 2001 e il 2002 con l'intento di rinnovare il dialogo tra mondo industriale e mondo artistico internazionale. La mostra ha posto lo sguardo su 40 artisti contemporanei disegnatori di oggetti d'arredo   |
| Confartigianato, Ministero Beni culturali e alcuni distretti industriali | Il circuito dei Musei dell'artigianato e del <i>made in Italy</i> | Costituzione di una rete di 210 musei dell'artigianato legate da iniziative culturali comuni. I musei dell'artigianato, collocati per lo più in aree distrettuali, sono intesi come strumento per riaffermare l'identità culturale di ciascun distretto industriale   |
| Club dei Distretti industriali   | Progetto Scuola e Distretti Industriali                           | Avviato nel 2003 il progetto ha l'obiettivo di creare un legame stretto tra mondo dell'istruzione scolastica e la realtà dei distretti industriali. Vengono realizzati studi sul contesto sociale delle scuole operanti in aree distrettuali  |
| Distretto tessile laniero di Biella                                      | Associazione Tessile e Salute                                     | Associazione senza fini di lucro costituita nel 2001, si propone come punto di incontro tecnico-scientifico tra mondo della sanità, della produzione tessile, della ricerca e della tutela dei consumatori. Fanno parte dell'Associazione sia <i>Texilia</i> , cioè il centro servizi del distretto, che l'Unione Industriale biellese  |
| Legambiente, Ente Fiera di Padova e Club dei distretti industriali       | Rapporto Ecodistretti   | Rapporto annuale con una rassegna dettagliata degli strumenti che i sistemi locali progettano o attivano per realizzare il miglioramento ambientale del territorio  |
| Principato di Prato e distretto tessile pratese                          | Progetto Tangram  | Avviato nel 2001 con una convenzione tra Ministero del Lavoro e Regione Toscana, il progetto ha l'obiettivo favorire l'integrazione sociale degli stranieri extracomunitari regolarmente presenti attraverso interventi in materia di politiche abitative e un sistema concertativo tra le istituzioni e le parti sociali. Sono coinvolti nel progetto gli Enti locali, le Associazioni di categoria e la Camera di Commercio di Prato  |

Fonte: elaborazioni Censis su fonti varie

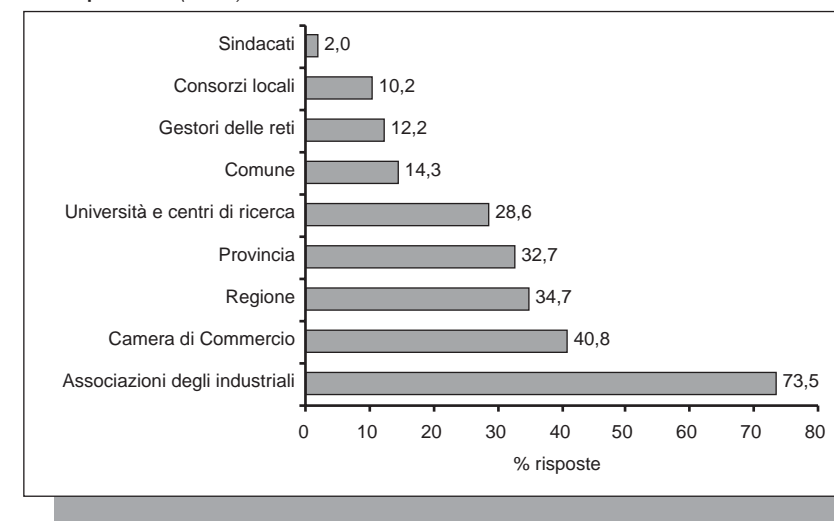
contemporary art”, promosso dal distretto industriale di Manzano (in provincia di Udine) con l'intento di esporre opere di artisti internazionali aventi come oggetto la rappresentazione di oggetti d'arredamento, o, ancora, del progetto “I musei del made in Italy” per l'istituzione di un circuito di 210 musei dell'artigianato, gran parte dei quali afferenti a distretti industriali;

— quelle finalizzate alla tutela dei prodotti di distretto e alla loro promozione attraverso la creazione di marchi distrettuali, esposizioni di settore, convegni su problemi concernenti il distretto; tra gli interventi più interessanti e articolati si può citare il progetto “Biella the art of excellence” avviato nel 2003 per la creazione del marchio del distretto laniero del biellese e per valorizzare gli elementi di eccellenza della produzione locale, il progetto “Maniago Design”, un concorso per la valorizzazione, attraverso il design, degli oggetti creati nell'ambito di questo distretto in provincia di Pordenone;

— quelle finalizzate alla formazione di figure professionali altamente specializzate o per la riqualificazione delle forze di lavoro operanti nel distretto così come le iniziative per l'innovazione di processo e di prodotto; si tratta, in questo caso, di un ampio spettro di attività tra cui può essere citato, ad esempio, il Master per l'industria del tessile-abbigliamento e meccanotessile di Prato organizzato dall'Università di Firenze con il contributo dell'Unione Industriali Pratese, il Corso di Laurea in Ingegneria Tessile a Biella realizzato anche con il contributo degli industriali del distretto biellese, o, sempre per citare iniziative di formazione e di valorizzazione di prodotti distrettuali, il progetto “DxD Design for district” realizzato nell'ambito del distretto di Lumezzane (in provincia di Brescia) per promuovere, attraverso sperimentazioni e attività formative, il design per la differenziazione dei prodotti locali;

— quelle a supporto delle categorie sociali più deboli, come i lavoratori stranieri immigrati, oppure le iniziative tese a promuovere la sicurezza nei luoghi di lavoro o quelle tendenti a coniugare tutela dell'ambiente e produzioni industriali; anche in questo caso si fa riferimento ad una casistica molto varia concernente l'impegno dei distretti nel sociale; tra gli interventi più interessanti si possono citare il progetto Tangram finalizzato ad attivare nell'area distrettuale pratese e in altri distretti della Toscana efficaci e concrete politiche abitative a favore degli immigrati extracomunitari, o il Rapporto annuale sugli Ecodistretti tendente a far conoscere gli strumenti che i siste-

Fig. 6 - I soggetti promotori dello sviluppo nei distretti industriali secondo l'opinione degli imprenditori (val. %). Anno 2000



Fonte: Censis, Forum dei localismi, 2000

mi locali progettano per realizzare il miglioramento ambientale del territorio in cui operano o, ancora, può essere citata l'Associazione Tessile e Salute, costituita nell'ambito dell'area distrettuale di Biella con la finalità di promuovere la ricerca di prodotti tessili sempre più rispettosi della salute dei consumatori.

I distretti dunque si aprono all'esterno, comunicano con il territorio di appartenenza, partecipano al dibattito culturale e danno un proprio contributo al miglioramento del contesto sociale e, in questo scenario, un importante ruolo di promotori di iniziative nuove ritorna ad essere svolto da Enti pubblici, Associazioni di categoria e dalle Autonomie funzionali, che da sempre costituiscono il fitto tessuto della soggettualità operante a livello locale. Oggi, come nel passato, le imprese continuano, infatti, ad attribuire un ruolo di *pivot* della crescita a questa molteplicità di soggetti intermedi ai quali si chiede ormai di andare oltre la quotidiana gestione dell'esistente e di prospettare e immaginare, invece, un piano di medio periodo di sviluppo delle singole realtà locali. Solo per fare pochi esempi: nel 73,5% dei distretti industriali indagati dal Censis, le Associazioni di categoria sono riconosciute come soggetti attivi nei processi di svi-

luppo locale, così come il 40% riconosce il medesimo ruolo alla Camera di Commercio, il 34,7% alla regione, il 32,7% alla Provincia e il 28,6% all'Università o a centri di ricerca (fig. 6).

Rispetto a tanta vitalità e ad un insieme di corpi intermedi che divengono, in modo più o meno efficace, promotori dello sviluppo e di iniziative nuove risulta difficile pensare che la fase attuale di declino vissuta da molti distretti, così come da vasta parte del sistema produttivo italiano, possa essere irreversibile. Certo, occorrerebbe molto investire nei singoli sistemi produttivi locali in innovazione organizzativa, di prodotto e di processo per fare fronte ad un contesto di mercato che sta velocemente mutando e per non privare il Paese di quella ormai scarna ma vitale ossatura industriale con la quale forse potremo continuare a competere a livello internazionale.

#### 2.4. - Il Mezzogiorno dimenticato

Più volte, ancora in tempi recenti, è stato ribadito che per lo sviluppo dell'Italia il Mezzogiorno rappresenta "la priorità". La sensazione è che, al di là dell'evanescente attenzione riservata a singoli aspetti, alle urgenze che di volta in volta balzano agli onori della cronaca – la disoccupazione e la dinamica imprenditoriale, o piuttosto la chiusura delle discariche e lo smaltimento dei rifiuti, le alluvioni e il dissesto idrogeologico – non ci sia quel necessario approccio organico nei confronti di una priorità che appare invero dimenticata.

Una contraddizione in termini per una questione che non sembra possibile procrastinare ulteriormente e che riguarda una vasta porzione della società civile – quella meridionale – non più in grado di sopportare altre fasi discendenti.

Ad apparire in calo è prima di tutto la tensione nei confronti dei problemi del Mezzogiorno: in parte per il peso mutevole delle variabili che affollano l'agenda politica e in parte perché quei problemi rimangono oscurati; forse proprio per il fatto che la recente favorevole evoluzione di alcune grandezze economiche ha steso una patina di ottimismo su di un panorama che, almeno dai primi anni Settanta, si era abituati a scrutare con disperato pessimismo.

Senza la pretesa di voler trattare in maniera esaustiva un tema che richiederebbe una diversa sede d'analisi e che – già troppe volte chiamato in causa a sproposito, piegato a esigenze contingenti di questa o quella parte politica, se non usato come mero feticcio – si-

curamente rivendicherebbe un assoluto rigore analitico, ripercorrere determinate tappe della recente storia del Mezzogiorno servirà a definire i contorni odierni della questione meridionale.

La reazione della società e dell'economia meridionali all'indomani della soppressione, nel 1992, dell'Intervento Straordinario fu una sorpresa per molti. Dopo oltre quarant'anni di attività, iniziative e trasferimenti – l'origine dell'intervento straordinario data 1950 – il Mezzogiorno veniva lasciato improvvisamente solo davanti ad un futuro che i più prevedevano denso di fallimenti industriali e finanziari, abbandonato ad un destino che si capiva marcato insieme da turbolenze e rassegnazione e che si temeva portasse inevitabilmente alla stagnazione produttiva ed alla decadenza sociale.

Ma, a dispetto del venire meno degli ingenti interventi esterni – a cominciare dalle Partecipazioni Statali – e del cumularsi delle difficoltà originate dalla pesante crisi economica del periodo, nonché dalla drastica diminuzione dei livelli della spesa pubblica, la temuta *debacle* non si verificò.

Anche se l'economia meridionale rimase sostanzialmente immobile per diversi anni (tra il 1991 ed il 1996 il Pil registrò una crescita media annua dell'1,3% e il Pil pro-capite scese dal 58,6% al 54,9% rispetto a quello del Centro-Nord), il Mezzogiorno rivelò un'inattesa capacità di tenuta segnalando una serie di fenomeni positivi. Tra questi si possono citare il deciso incremento delle esportazioni (dal 5% al 10% del Pil), il forte aumento del turismo internazionale, l'irrobustimento dei distretti industriali nei settori dei beni di largo consumo.

Nella seconda metà degli anni Novanta, poi, l'economia del Meridione ha cominciato a registrare ritmi di sviluppo superiori a quelli del resto del Paese. È a quel "recupero" tendenziale – sicuramente importante sia a livello reale che in termini di "segnale" – che appare necessario fare riferimento nella ricerca della radice fenomenologica che ha teso, in qualche misura, ad inquinare l'autentica comprensione di quella che, tutt'ora, è la difficile condizione del Meridione.

Uno stato "cementificato" da alcune significative grandezze economiche, quali ad esempio:

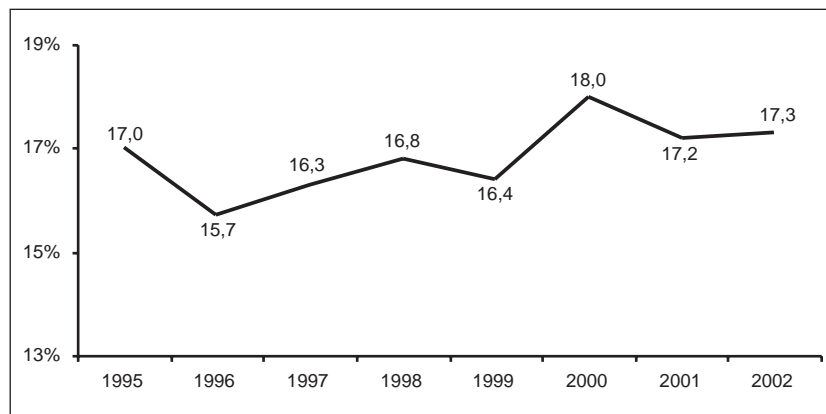
— il *grado di dipendenza dell'esterno* di una macroregione che nel 2002 ha registrato oltre 53 miliardi di euro di importazioni nette di beni e servizi, a fronte di un dato relativo al Centro-Nord pari a circa meno 57 miliardi di euro (dove il segno negativo indica un saldo positivo della bilancia commerciale regionale). Un'evidenza che palesa



come il Mezzogiorno continui a consumare considerevolmente più di quanto non produca, in un *trend* che nemmeno sembra offrire importanti segnali di ridimensionamento: le importazioni nette in percentuale sul PIL al 2002 (17,3%) si confermano sostanzialmente sullo stesso peso che avevano nel 1995 (fig. 7);

— *la situazione occupazionale* che restituisce un'immediata, quanto drammatica, misura della frattura che attraversa l'Italia e che separa tanta parte degli italiani dalla popolazione di area Ue (tab. 1).

Fig. 7 - Importazioni nette del Mezzogiorno in percentuale sul Pil. Anni 1995-2002



Fonte: elaborazioni Censis su dati Svimez 2003

Tab. 1 - Tassi di disoccupazione per circoscrizioni territoriali. Anni 1994-2002 (media annua)

|      | Mezzogiorno | Centro Nord | Italia | Ue15 |
|------|-------------|-------------|--------|------|
| 1994 | 18,7        | 7,5         | 11,1   | 10,9 |
| 1995 | 20,4        | 7,6         | 11,6   | 10,5 |
| 1996 | 20,8        | 7,4         | 11,6   | 10,6 |
| 1997 | 21,3        | 7,3         | 11,7   | 10,4 |
| 1998 | 21,9        | 7,1         | 11,8   | 9,8  |
| 1999 | 22,0        | 6,5         | 11,4   | 9,0  |
| 2000 | 21,0        | 5,7         | 10,6   | 8,1  |
| 2001 | 19,3        | 5,0         | 9,5    | 7,6  |
| 2002 | 18,3        | 4,7         | 9,0    | 7,6  |

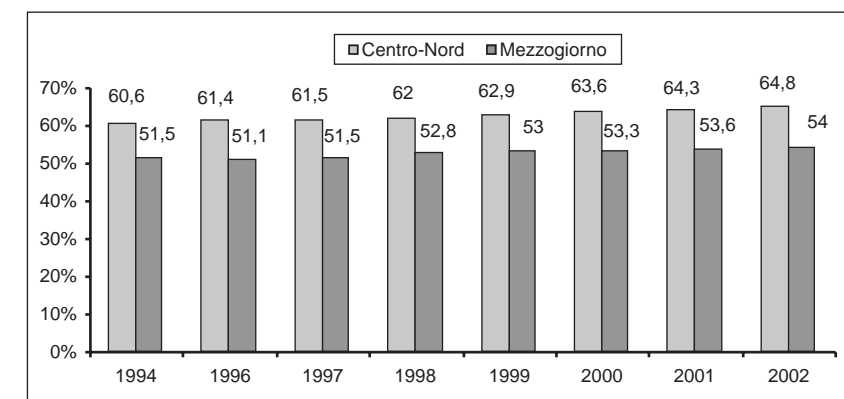
Fonte: elaborazioni Censis su dati Svimez, 2003

Nel 2002 il Mezzogiorno presenta ancora un tasso di disoccupazione a due cifre (18,3%) e in buona sostanza sugli stessi valori di quello di otto anni prima. Si tratta di un valore che risulta quasi quadruplo rispetto a quello del Centro-Nord (4,7%) e decisamente distante dalla media dei Paesi dell'Unione Europea (7,6%). La scomposizione del dato per età, poi, mette in luce l'insopportabile criticità della condizione giovanile, con una persona su due tra i 14 e i 24 anni (il 49,4%) fuori dal mercato del lavoro a fronte del 13,9% del Centro-Nord e del 22,0% del totale Italia;

— *il tasso di attività*, espressione di quanto il peso di una situazione occupazionale che origina da lontano e che, considerata ormai endemica, ha segnato profondamente più di una generazione, lasciando pesanti strascichi sulla percezione stessa che quel territorio e i suoi abitanti hanno del lavoro; espressione sintetica dello stato di rassegnazione della popolazione nei confronti del mercato del lavoro (fig. 8).

A chiudere il sintetico quadro economico, basterà ricordare come, nonostante il parziale recupero del Mezzogiorno (tra 1995 e 2002 il *PIL* è cresciuto del 14,1% nel Mezzogiorno e dell'11,9% al Centro-Nord), il *prodotto interno lordo pro-capite* al 2002 si attesti a circa 12.000 euro al Sud, a fronte degli oltre 21.000 euro del Centro-Nord.

Fig. 8 - Tassi di attività a confronto, Centro-Nord e Mezzogiorno (val. %). Anni 1994-2002



Fonte: elaborazioni Censis su dati Svimez 2003

## Tav. 4 - Il "Mezzogiorno dimenticato"

|                       |   |
|-----------------------|---|
| Infrastrutture        | <ul style="list-style-type: none"> <li>- l'ammodernamento dell'autostrada Salerno – Reggio Calabria iniziato nel 1997 dovrebbe concludersi non prima del 2006-2007;</li> <li>- il Ponte sullo Stretto di Messina, un "grande intervento" sui cui tempi di realizzazione ancora non si ha certezza;</li> <li>- fatta 100 la dotazione di ferrovie a doppio binario nell'Unione Europea, il Mezzogiorno si colloca, nel 2000, al 51,3%, mentre il Centro-Nord è al 122,7%.</li> </ul>   |
| Mercato del Credito   | <ul style="list-style-type: none"> <li>- la fragilità relativa della struttura finanziaria del Meridione: i debiti finanziari nel Mezzogiorno rappresentano mediamente il 76% del totale attivo, contro il 60% del Centro Nord;</li> <li>- elevata rischiosità, la media nazionale del rapporto sofferenze/impieghi è del 4,6%; nel Sud del 12,5%, nelle Isole del 16,0%;</li> <li>- il razionamento del credito (domanda di credito da parte delle imprese non soddisfatta) tra 1998-2000 ha un'incidenza del 32,2% al Sud e del 18,0% al Centro-Nord;</li> <li>- su un totale di 9 procedure di amministrazione straordinaria di banche concluse al 2000, 7 sono nel Mezzogiorno e su 3 casi totali di liquidazione coatta amministrativa 2 sono meridionali;</li> <li>- nel periodo 1990-2001 il numero di sportelli bancari in Italia è cresciuto del 76% e del 60% nel Mezzogiorno;</li> <li>- al 2001 appena 1/5 degli sportelli bancari totali faceva capo a banche meridionali (nel 1990 erano 1/3);</li> <li>- al 2001 nel Centro-Nord risultavano 1.594 abitanti in media per sportello, al Sud 3.139;</li> <li>- il rapporto impieghi/depositi è del 118,5% nel Centro-Nord a fronte dell'84,6% nel Mezzogiorno;</li> <li>- per le banche del Centro-Nord mediamente il 13,9% delle passività proviene dall'estero, al Meridione questa percentuale scende all'1,1% della raccolta complessiva.</li> </ul> |
| Risorse idriche       | <ul style="list-style-type: none"> <li>- il 32,0% delle famiglie del Mezzogiorno lamenta irregolarità nell'erogazione idrica domestica (con Calabria e le Isole che versano in condizioni anche peggiori), contro il 16,3% dell'Italia e l'8,7% del Centro-Nord;</li> <li>- nel 1999 l'acqua erogata era di 219 litri pro-capite nel Sud, l'82% della media per l'Italia (267 litri);</li> <li>- al 2002, circa il 40% dell'acqua potabile erogata nel Mezzogiorno si è persa a causa dello stato di degrado degli acquedotti.</li> </ul>   |
| Immagine e stereotipi | <ul style="list-style-type: none"> <li>- il 92,6% delle imprese del Nord-Est indica nella criminalità il principale ostacolo allo sviluppo delle potenzialità del Mezzogiorno;</li> <li>- il 66,2% delle imprese del Nord-Est ritiene che sia "l'atteggiamento nei confronti del lavoro" delle popolazioni meridionali a frenarne lo sviluppo.</li> </ul>   |

Fonte: elaborazioni Censis su fonti varie

I dati "macro", dunque, sono chiari. Ma, nella convinzione della loro parziale capacità esplicativa, vale la pena di indagare determinate fenomenologie; individuando puntuali segnali di difficoltà provenienti da un Mezzogiorno che appare a tutti gli effetti "lasciato a se stesso" (tav. 4).

Quelle menzionate non sono certamente tutte le criticità del territorio meridionale, ma indicano sicuramente alcuni tra i più importanti ambiti di intervento in un'ottica in cui sviluppo, vivibilità e competitività vengano considerate inscindibili.

A questo punto appare necessaria una più corretta definizione dell'oggetto di studio, convenendo con quanto ormai sostenuto da più parti, che cioè non si possa più parlare di "un" Mezzogiorno, inteso come un'unica omogenea realtà di riferimento. Il Meridione come una vasta area unitaria, uniforme dal punto di vista economico e sociale, caratterizzata da una sostanziale e generale arretratezza non esiste più. Con questo non si vuole certo dare credito alla tesi, riproposta con alterne fortune nel recente passato, che non vi sia più un problema di *gap* nei livelli di sviluppo socio-economico tra il Sud ed il resto del Paese, come nemmeno appare condivisibile l'ipotesi che quel divario non sia rilevante. Quello che si vuole affermare, con forza, è che il *Mezzogiorno* oggi sia animato da un tessuto economico e sociale *fortemente diversificato* ed in continua evoluzione e che *tenerne conto* sia *l'unica base possibile per discutere di sviluppo*, di recupero di storici ritardi, di politica industriale, di programmazione a medio – lungo termine.

Nelle regioni meridionali, a fianco di aree caratterizzate da importanti realtà produttive e sociali, sussistono zone segnate da pesanti *deficit* socioeconomici, dove gli elevati tassi di disoccupazione ed un sommerso dalle imponenti proporzioni alimentano sacche di emarginazione e disagio.

È sufficiente una lettura sommaria delle evidenze statistiche per trovare sostanziali differenze; per cogliere, a livello regionale, i distinguo tra Basilicata e Puglia, da una parte, e Calabria e Sicilia, dall'altra. Lì dove:

— i tassi di sviluppo del prodotto interno lordo 1995-2002 sono il 18,2% per la Basilicata ed il 16,4% per la Puglia, a fronte del 12,0% della Calabria e del 12,9% della Sicilia;

— il tasso di disoccupazione al 2002 è del 15,3% in Basilicata e del 14,0% in Puglia, contro il 24,6% della Calabria ed il 20,1% della Sicilia.

È anche vero, poi, che l'Italia, e dunque il Meridione, è percorsa da una ulteriore divisione tra Est e Ovest; tra una porzione occidentale del territorio segnata dalle difficoltà delle grandi imprese di stampo fordista – Napoli e Termini Imerese, come anche Torino – ed una orientale – la Puglia, come del resto il Veneto e le Marche – animate da una peculiare vitalità d'impresa a carattere spiccatamente individuale e fortemente radicata nel locale.

Ma l'eterogeneità che si vuole sottolineare non è solamente di livello regionale, sostanziandosi nella presenza di tutta una serie di iniziative imprenditoriali e di situazioni puntuali che variamente costellano la porzione meridionale del Paese.

Si pensi ad esempio:

- all'area Napoli – Caserta con il Consorzio del gioiello del Tari (250 aziende per circa 2.500 occupati);
- all'esperienza del distretto abbigliamento, calzature e pelli della Val Vibrata, con la sua decisa proiezione internazionale;
- al distretto del mobile imbottito delle Murge di Bari-Matera;
- al consolidamento competitivo del porto di Gioia Tauro, da “cattedrale nel deserto” a importante snodo del traffico *container*;
- a Catania con il “caso” della ST Microelectronics, la cosiddetta *Etna Valley*, le migliaia di occupati altamente specializzati;
- alla Sardegna del Sud, con Tiscali e l'orientamento fecondo verso la *new economy*.

Ciò solo per citare alcune delle realtà in cui si manifesta la poliedrica natura del territorio, alle quali si deve guardare e sull'esistenza delle quali vanno calibrati ragionamenti ed interventi.

La scelta di tener conto delle diverse anime che innervano l'area meridionale della Penisola non si esaurisce in una questione di semantica sul termine “Mezzogiorno”: all'opposto, ha molteplici riflessi teorici e pratici.

Il tema del credito e dell'azione delle banche sul territorio può aiutare a chiarire quali e quanti siano gli effetti dell'approccio caleidoscopico descritto. Vuoi in virtù del fatto che il sistema creditizio rappresenta una cerniera essenziale tra economia e società civile, vuoi perché quel dibattito finisce per coinvolgere a vario titolo le diverse tematiche dello sviluppo.

L'istantanea delle problematiche del credito nell'area Sud del Paese rivela una complessa serie di nodi (cfr. nuovamente tav. 4): dall'elevato profilo di rischio delle imprese all'insufficienza del credito con i negativi riflessi sulle imprese, dal basso rapporto tra impieghi e raccolta alla scarsa capacità attrattiva esercitata nei confronti di capitali esterni, italiani come esteri.

Così, ad esempio, l'elevato rischio sistemico del *Sud*, che si chiama in causa per spiegare *tout court* il differenziale nei tassi di inte-

resse o il razionamento del credito, viene ricondotto a una serie di concause: le difficoltà del “sistema produttivo *meridionale*”, le disconomie esterne delle imprese *meridionali*, la distanza dei mercati di sbocco, il peso della criminalità. Tutte tematiche che tirano inevitabilmente in ballo un'insieme di variabili, indicatori e giudizi che perdono gran parte della loro valenza una volta che l'ambiente cui vengono riferite si sfaldi sotto i colpi delle eccellenze – come quelle raccontate – che il locale riesce ad esprimere. Una volta, cioè, che si smetta di guardare al Mezzogiorno come un *unicum*.

I fatti richiamati indicano, senza timore di smentita, che nella fase iniziale del nuovo millennio, persiste un divario significativo tra il Mezzogiorno, l'Italia e l'Europa.

Questo, tra l'altro, rischia di ampliarsi ulteriormente se si considera l'avvicinarsi di due importanti scadenze, quali, nel 2006, l'allargamento dell'Unione ad Est (che vedrà verosimilmente alcune regioni italiane uscire dalle zone beneficiarie dei contributi dell'Obiettivo 1) e, entro il 2010, la realizzazione dell'area di libero scambio con i Paesi del Nord Africa (un'area che già coinvolge 27 Paesi – 15 Stati Membri dell'Unione e 12 partner mediterranei – destinata con l'allargamento dell'Ue ad Est a dare vita al più vasto spazio commerciale del mondo), che permetterà alle produzioni di quelle aree di competere con quelle comunitarie ad “armi pari”.

Al ricordo della sofferta storia meridionale, e alla consapevolezza che lunghi tratti di strada sono ancora da percorrere, occorre fare riferimento nell'elaborazione di *policies* finalmente innovative. Che abbiano come obiettivo, che pongano al centro non più “il Mezzogiorno”, ma le tante, diverse realtà che abitano quel territorio.

*Ripartire dal territorio* è la parola chiave nell'approccio alla “nuova” questione meridionale. Studiarlo, coglierne le dinamiche, i vantaggi ed i limiti competitivi, le molle e i freni alla crescita potenziale. In un concetto, quindi, *accompagnandone lo sviluppo*.

## 2.5. - Il rilancio della Piattaforma Adriatica

Le conclusioni contenute nel Rapporto Van Miert in merito ai progetti prioritari della rete transeuropea di trasporto da qui al 2020, hanno riportato, seppure indirettamente, l'attenzione sul progetto di costruzione del Corridoio Adriatico. Dichiarato area di trasporto paneuropeo in occasione della Conferenza di Helsinki nel 1997, il cor-

ridoio già allora venne escluso dai progetti ritenuti fondamentali per il sistema logistico comunitario. A distanza di cinque anni, il gruppo di alto livello sulla rete Ten-T – presieduto da Karel Van Miert e incaricato dalla Commissione europea Energia e Trasporti di verificare le necessità infrastrutturali dell'Unione – ha confermato tale assunto. Eppure il corridoio, solo alcuni anni fa, sembrava rivestire nell'ambito delle reti infrastrutturale europea un ruolo strategico per i collegamenti tra la vecchia Europa e i Paesi del Mediterraneo Riva Sud.

In realtà i mutati assetti geostrategici in seno all'Unione hanno generato uno spostamento del baricentro ad Est producendo una nuova lettura delle priorità relazionali che tende a rendere marginale il ruolo del Corridoio Adriatico relegandolo ad asse di interesse locale. Ma la mancata realizzazione del corridoio non può essere imputabile esclusivamente al processo che, a breve, darà luogo all'ampliamento dei confini comunitari. Hanno giocato, infatti, un ruolo determinante anche i mutamenti intervenuti nel panorama territoriale e geo-economico delle regioni adriatiche che risulta profondamente variato rispetto a qualche anno fa, sia in termini di sviluppo locale che di posizionamento strategico internazionale, considerando le nuove centralità generate appunto dall'apertura verso i vicini paesi dei Balcani e dell'Est.

Nello specifico all'interno dell'area si è registrato:

— un rafforzamento dei sistemi produttivi locali e dei veri e propri distretti industriali, ad esempio lungo l'asse costiero-pedemontano marchigiano (da Pesaro, a Jesi-Castelfidardo, a Tolentino, a Macerata, a Fermo, ad Ascoli Piceno) fino alla Val Vibrata (dal Teramano all'area di Pescara-Chieti fino a Lanciano);

— un maggiore interesse per l'ampio patrimonio storico-culturale di queste regioni, costituito non solo da singoli elementi di pregio ma ancor di più da un reticolo omogeneo di nuclei e insediamenti diffusi e radicati sul territorio che costituiscono nell'insieme un ambito ad elevato potenziale attrattivo;

— una più ampia capacità di richiamo del patrimonio ambientale locale, ancora oggi in gran parte incontaminato, che produce riverberi significativi sul settore turistico;

— un consolidamento nella forza attrattiva del comparto enogastronomico fatto di prodotti e sapori di un territorio che si presenta sempre di più carico di impensabili risorse e di opportunità da cogliere e far evolvere (tav. 5).

**Tav. 5 - Panorama territoriale della Piattaforma Adriatica. Anni 2000-2003 (v.a. e val. %)**

|   |         |
|---|---------|
| Patrimoni e risorse   | v.a.    |
| <b>SISTEMA ECONOMICO LOCALE</b>                                     |         |
| Distretti produttivi  | 84      |
| di cui tessile, abbigliamento, calzatura                            | 37      |
| di cui legno, arredo, mobile  | 14      |
| di cui agroalimentare   | 8       |
| di cui meccanico/metalmecanico                                      | 10      |
| <b>PATRIMONIO STORICO-CULTURALE</b>                                 |         |
| Siti Unesco   | 10      |
| Strutture artistico-culturali per 10mila abitanti                   | 5,8     |
| Musei e pinacoteche   | 81      |
| Principali siti archeologici  | 52      |
| <b>PATRIMONIO AMBIENTALE</b>  |         |
| Parchi nazionali (anche interregionali)                             | 9       |
| Parchi regionali (2.283,9 kmq, il 20,5% del totale nazionale)       | 26      |
| Aree marine protette  | 4       |
| Riserve naturali statali (608,1 kmq, il 50,6% del totale nazionale) | 66      |
| <b>PRODOTTI TIPICI</b>  |         |
| Prodotti dop, igp   | 61      |
| Vini doc, docg, igt   | 100     |
| Strade del vino (38,6% del totale nazionale)                        | 27      |
| <b>TURISMO</b>  |         |
| Distretti   | 83      |
| di cui marini   | 25      |
| di cui montani  | 37      |
| di cui culturali  | 17      |
| di cui integrati  | 4       |
| Arrivi (in migliaia, il 33,1% degli arrivi nazionali)               | 26.969  |
| Presenze (in migliaia, il 38,5% delle presenze nazionali)           | 134.297 |

Fonte: elaborazione Censis su dati vari, 2003

Ne è derivato, nel complesso, un contesto da infrastrutturare del tutto diverso da quello tradizionalmente considerato che ha messo in luce:

— l'esistenza di una discrasia tra una parte della progettualità – nata su premesse di vecchia data e pertanto tese a privilegiare la traiettoria longitudinale dello sviluppo – e gli attuali assetti territoriali – generatori invece di una nuova relazionalità diffusa che asse-

gna all'area una valenza di piattaforma più che di mera direttrice. I risultati più evidenti di questa nuova modalità di propagazione dello sviluppo nell'area sono rinvenibili nelle alleanze costruite a livello locale tra regioni adriatiche e regioni interne e a livello sovra-nazionale attraverso l'intensificarsi dei rapporti economici con i Paesi del quadrante europeo sud-orientale;

— la presenza di una discrepanza interna all'area e di una disomogeneità di fondo – costruita sui tanti particolarismi – che hanno generato una indeterminatezza a livello locale nell'azione di costruzione e promozione del territorio. Di difficile superamento, il fenomeno del localismo è stato non poche volte alla base delle inefficienze gestionali limitando di fatto l'auspicabile intervento sul territorio in forma sinergica. In quest'ottica la mancata realizzazione del Corridoio Adriatico può essere sintomo di una difficoltà, quand'anche incapacità, dei territori di agire secondo una modalità sistemica.

Il progetto di costruzione di una rete infrastrutturale coerente e sistemica lungo l'asse adriatico, è questione già ampiamente nota e argomentata. Tuttavia, nonostante i notevoli sforzi di approfondimento e di studio, è rimasta ancora per larga parte “sulla carta”. Malgrado gli ingenti investimenti in ricerche e progettazioni, la condizione infrastrutturale lineare (strade, autostrade, ferrovie) e quella nodale (porti, aeroporti, interporti) presenta ad oggi ancora vistose carenze in valore assoluto e in termini di capacità di raccordo intermodale.

Qui lo scenario logistico restituisce l'immagine di un territorio dove l'ineguale distribuzione sul territorio della rete infrastrutturale, lo squilibrio modale e la concentrazione della movimentazione di merci e persone in alcune aree, determinano impatti oltre modo pesanti sul territorio. Nonostante la peculiare posizione geografica suggerirebbe un trasporto combinato terra-mare con un ruolo di connettore assegnato alla ferrovia per il trasporto via terra, sinora il corridoio è stato utilizzato per lo più lungo la direttrice stradale questo benché presenti una struttura viaria insufficiente e congestionata. Il motivo di un uso parziale delle modalità di trasporto può ritrovarsi anche nello stato ancora disagiata della ferrovia nonostante negli ultimi anni sia stata oggetto in alcuni tratti di interventi di ammodernamento (elettrificazione, raddoppio del binario).

Tutto ciò non può non avere riverberi sulla gestione modale dei flussi di merce, tanto che se le regioni adriatiche detengono una elevata quota di traffici interregionali su strada sia in termini di origine

(le regioni adriatiche generano il 44,4% del traffico interregionale complessivo) che di destinazione (ne attirano il 43,8%), non altrettanto accade nel trasporto su ferro. Infatti, la quota di traffico merci movimentata tramite ferrovia ed assorbita dal versante adriatico appare ridotta: solo il 38% del traffico movimentato complessivamente nel Paese. Ancora più esigua la quota nel marittimo dove il 18,7% dei flussi di merci movimentati via mare ha come destinazione le regioni adriatiche ed il 14,6% vi trova origine (escludendo in entrambi i casi il traffico da e verso le isole e quello interno al corridoio stesso). Nonostante i rilevanti flussi di merci movimentati, le strozzature presenti lungo la piattaforma adriatica sono numerose e gli interventi auspicabili molteplici: dalla realizzazione a Nord della Nuova Romea con attestamento su Ravenna – che garantirebbe attraverso la E45 il collegamento con Roma – alla connessione su ferro tra il porto di Chioggia e l'interporto di Padova; dal completamento delle trasversali marchigiane e della Roma-Teramo al Centro; al raddoppio della ferrovia a Sud nel tratto pugliese dove risulta vitale per l'area portare a compimento il Corridoio Jonico Lecce- Taranto-Sibari-Reggio Calabria. Sono, questi, solo alcuni dei principali interventi indispensabili per rilanciare il progetto d'infrastrutturazione d'area – oggi in piena impasse – in coerenza con le esigenze di crescita del territorio.

All'inerzia del processo di infrastrutturazione, la macroarea ha risposto manifestando vivacità nel processo di trasformazione del territorio e nella costruzione di nuove dinamiche relazionali.

Sotto il profilo socioeconomico, l'area non si presenta come un territorio omogeneo, coeso e compatto. Al contrario si rinviene un diffuso fenomeno di localismi che genera non solo una difformità tra regioni fondata su una matrice culturale, linguistica e di crescita socioeconomica difforme, ma all'interno di una stessa regione si ripropone un pluralismo che spesso determina una multipolarità sul territorio. La dualità economica e sociale che si registra nell'area, è originata in parte dalla presenza di un'organizzazione dello spazio condizionata da vincoli geomorfologici (la concentrazione di disagio e marginalità nelle zone appenniniche) e da un'innervatura dei principali sistemi locali produttivi lungo gli assi infrastrutturali. Un elemento di novità si rinviene nella tendenza del territorio alla proiezione trasversale delle dinamiche dello sviluppo in assonanza con l'articolazione a pettine della struttura fisica dello spazio (le zone vallive marchigiane ne sono un esempio). La breve lettura delle dinamiche territoriali, di seguito riportata, è a tal proposito esplicitiva.



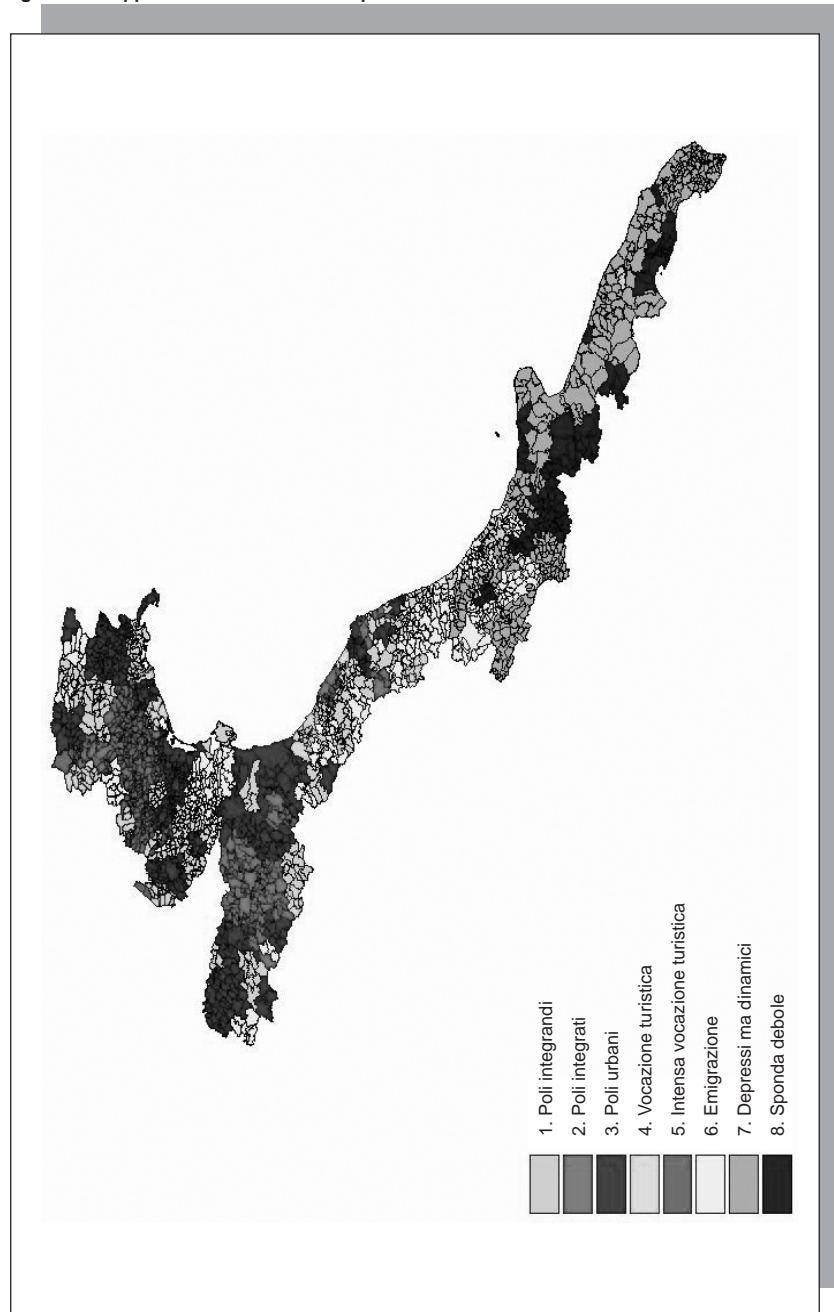
All'interno del corridoio adriatico, come è emerso nello studio "Rapporto di visita sulla Via Adriatica dello sviluppo" condotto dal Censis per conto di Fineldo S.p.a., i territori forti trovano localizzazione nel centro-nord dell'area. Si tratta di poli urbani caratterizzati da elevata ampiezza demografica, alto indice di dotazione di servizi pro-capite, connotazione decisamente terziaria e bassa variazione della dinamica industriale (*Venezia, Bologna, Udine, Ancona, Gorizia, Padova, Parma, Verona, Vicenza, Mantova, Piacenza, Ravenna, Ferrara, Forlì, Macerata*) e di poli integrati contraddistinti da una particolare consistenza produttiva – spesso espressa in forma distrettuale – più orientata verso la materialità tipica manifatturiera che non verso la produzione *soft* del terziario (*Montebelluna, Sassuolo, Mirandola*). Lungo la costa romagnolo-marchigiana, la dimensione turistica connota in maniera prevalente le dinamiche socio-economiche: le aree presentano una elevata intensità di terziario ed una altrettanto evidente vivacità economica caratterizzandosi per una forte incidenza di presenze turistiche rispetto alla popolazione residente (*Cattolica, Rimini, Cesena e Senigallia*). Esistono tuttavia alcune aree a più intensa vocazione turistica: in questo caso, oltre ad una elevata vivacità economica, presentano il più elevato indice di dotazione dei servizi pro-capite. Si tratta di sistemi dotati di una forte capacità attrattiva (*Malcesine sul Lago di Garda e Cortina D'Ampezzo*). Proseguendo a sud delle Marche, si trovano dislocati quei territori che presentano elementi di dinamicità da leggersi come segnali di una trasformazione in atto o in potenza verso forme più evolute di sviluppo e che, nonostante la debolezza infrastrutturale, mostrano una elevata propensione al movimento in termini di dinamica economica (*località turistiche delle Marche – Isola del Gran Sasso – e dell'Abruzzo – Avezzano, Penne -, la costa molisana – Termoli – e soprattutto le aree più dinamiche della Puglia dalle zone costiere – Gallipoli, Vieste, Tricase – alle aree della produttività manifatturiera come Martina Franca e soprattutto di alcuni dei centri urbani della regione – Bari, Brindisi, Lecce -*). Nei territori con struttura più debole, infine, si legge una deriva leggera verso la marginalità. Le capacità di sostenimento di questi territori sono ridotte: si registra il più basso livello di reddito pro-capite e di dotazione di servizi e la minore vivacità economica di tutto il corridoio adriatico (*aree adriatiche del Mezzogiorno e della parte meridionale delle regioni centrali dell'Adriatico, aree appenniniche*). Tra Molise e Puglia, invece, assumono una consistenza i territori caratterizzati da un basso grado di terziarizzazione e industrializzazione dove scarseggiano nuclei propulsivi forti (*centri urbani di*

*Campobasso e Foggia, e più a Sud l'area del golfo di Taranto, fatta eccezione per un nucleo all'interno del territorio abruzzese, fig. 9).*

Sotto il profilo delle dinamiche relazionali, l'apertura delle regioni adriatiche ai mercati dell'Europa Sudorientale si manifesta attraverso l'intensificazione delle comuni forme che caratterizzano i processi di internazionalizzazione. I volumi di import/export non lasciano dubbi in merito al fatto che la parte Nord della Piattaforma Adriatica intrattenga rapporti commerciali più ragguardevoli con tali Paesi in misura maggiore al resto dell'area. Questo accade presumibilmente in virtù di una più elevata dinamicità imprenditoriale rafforzata anche da una prossimità geografica al territorio cui sono destinate le merci o dal quale ne traggono origine. Il flusso complessivo di esportazioni generato dalle regioni adriatiche verso l'Est Europa si attesta intorno agli 11mld di euro ai quali ne corrispondono 8 (mld di euro) di importazioni. La presenza del grande lago adriatico agevola la movimentazione via mare delle merci. Una quota consistente dei traffici commerciali trova nella modalità marittima il vettore principale: il 64,5% del volume complessivo delle merci esportate (il 20,4% in valore) e il 26,3% delle merci importate (il 7,7% in valore). Se gli scambi commerciali rappresentano il primo gradino nel processo di internazionalizzazione, gli investimenti diretti esteri e le delocalizzazioni produttive sono al contrario l'espressione più evoluta della proiezione dei Paesi verso l'esterno. Le aziende che hanno abbracciato queste forme strategiche di evoluzione della propria struttura al di fuori del tradizionale contesto territoriale sono localizzate in buona parte nelle regioni adriatiche più a Nord – Veneto, Friuli ed Emilia Romagna – e risultano impegnate nei settori tipici del made in Italy: tessile, abbigliamento, calzatura, agroalimentare. (tav. 6).

Lo scenario appena delineato rimanda l'immagine di una piattaforma adriatica dove è necessario focalizzare l'attenzione su quelli che sono oggi le principali criticità dalle quali trarre lo spunto per ridefinire priorità e modalità da perseguire nel tentativo di accompagnare lo sviluppo dell'area munendola delle infrastrutture di cui necessita. Anche se l'idea di intervenire sulle infrastrutture appare una politica condivisa per le ragioni di chiara utilità diretta, la presenza dei tanti localismi dà vita ad un contesto territoriale rigido e poco propenso alla costruzione congiunta di un sistema di relazioni infrastrutturali collettive sul quale assicurare a tutti i soggetti locali i margini di manovra necessari per progredire. Su quali reti intervenire e sulle relative modalità, le risposte non sono univoche e né certe:

Fig. 9 - La mappa socioeconomica della piattaforma adriatica



Fonte: elaborazione Censis 2003

Tav. 6 - Principali flussi economici tra le regioni adriatiche e il quadrante europeo sudorientale (1)

| Flussi in entrata                              | Flussi in uscita                                |
|--|---|
| Importazioni: 8,2 mld di euro                  | Esportazioni: 11,1 mld di euro                  |
| Principali Paesi di origine delle importazioni | Principali Paesi destinatari delle esportazioni |
| Romania (24,5%)                                | Grecia (20,0%)                                  |
| Ungheria (10,6%)                               | Romania (16,1%)                                 |
| Slovenia (9,9%)                                | Ungheria (11,2%)                                |
| Merce importata via mare: 64,5%                | Merce esportata via mare: 26,3%                 |
| <b>Investimenti Diretti Esteri (IDE)</b>       |   |
| Regioni di origine(2)                          | Paesi di destinazione                           |
| Veneto (41,5%)                                 | Romania (34,1%)                                 |
| Friuli (31,7%)                                 | Ungheria (14,6%)                                |
| E. Romagna (19,5%)                             | Croazia (14,6%)                                 |
| <b>Esempi di delocalizzazione</b>              |   |
| Azienda e regione di origine                   | Regioni di destinazione                         |
| Bonazzi Tessile – Veneto                       | Slovacchia, Slovenia, Romania                   |
| Ortofrutta Forlì-Cesena – E. Romagna           | Ungheria  |
| Adelchi Scarpe – Puglia                        | Romania, Bulgaria, Albania                      |

(1) Romania, Ungheria, Slovenia, Turchia, Rep. Ceca, Croazia, Slovacchia, Bulgaria, Grecia, Bosnia Erzegovina, Jugoslavia, Albania, Macedonia  
(2) ad esclusione di Abruzzo e Molise

Fonte: elaborazione Censis su dati vari, 2003

vi è piuttosto il retaggio di un ritardo progettuale condiviso e la difficoltà collettiva di “correlare il locale con il globale” quando già migliaia di individui, con la loro attività, hanno stabilmente varcato il confine. Pertanto il tentativo oggi non può più essere quello di ridefinire un unico nuovo grande e schematico progetto di “corridoio adriatico”, che non potrebbe che ripetere processi selettivi e percorsi già individuati, ma piuttosto quello di elencare alcune delle funzioni nuove che dovrebbero rispondere all’esigenza di rendere più dinamica l’area adriatica sia come cerniera verticale che trasversale, ma anche di poter mettere più stabilmente e diffusamente a risorsa tutto quel patrimonio e quelle risorse ancora solo parzialmente attivate.

## 2.6. - L’incertezza energetica tra economia e sentire comune

In principio, nel gennaio 2001, fu la California. Poi, nel 2002, Brasile, Filippine, Colombia e Argentina. Nell’estate del 2003 New York e la East Coast, Londra e, infine, per due volte l’Italia. La problemati-

ca energetica si è così proposta sulla scena internazionale come la nuova, virulenta faccia della globalizzazione.

Senza abbracciare gli elementi vasti che accomunano o dividono i diversi angoli del pianeta, ciò che appare ineludibile è un tentativo di sintesi sulla situazione specifica in cui verte il nostro Paese.

Una necessità che sorge dal segno profondo impressosi nelle menti dei cittadini nel momento in cui è apparso drammaticamente evidente l'inaspettato: la rottura dell'identità tra "pressione di un pulsante e accensione della luce". La violenza simbolica e psicologica dell'evento è di portata enorme, e non ci sarebbe errore peggiore (in ambito politico) del considerarlo unicamente come il rischio periodico di un disagio: sono state messe in discussione certezze che hanno accompagnato la vita di tutti e ognuno, dei più giovani – che, semplicemente, non hanno mai conosciuto alternative alla luce – come dei più anziani – testimoni del diffondersi dell'energia come vettore del benessere, e del suo interrompersi come segnale dei bombardamenti durante Seconda Guerra Mondiale.

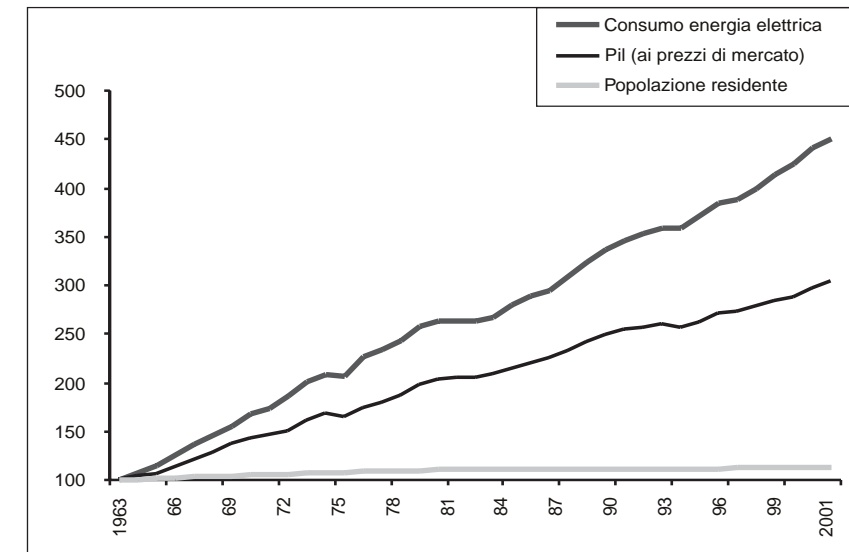
Nell'arco di tre mesi l'Italia non ha solo toccato con mano gli effetti del black out, ne ha anche sperimentato le sue diverse forme, le sue distinte origini potenziali (a palesamento della complessiva carenza/fragilità della rete elettrica nazionale):

— quella *prevedibile*, da *sovrac consumo*, da eccesso di domanda, che il 26 giugno ha determinato l'interruzione dei flussi energetici in un Paese avvinghiato dal caldo torrido che, contestualmente, aumentava il fabbisogno energetico (consumi legati agli impianti di condizionamento) limitando la capacità produttiva di origine idroelettrica (riduzione dei livelli di acqua nei bacini). In quell'occasione prese forma ed evidenza la dinamica causa-effetto che lega *ambiente-consumo-limiti del sistema elettrico*;

— quella *imprevedibile*, accidentale, da *evento avverso* (il danno infrastrutturale), che il 28 settembre ha lasciato senza corrente per diverse ore l'intero territorio nazionale. Fu allora che si sostanziò la dinamica causa-effetto che unisce *casualità-dipendenza dall'estero-limiti del sistema elettrico*.

Prevedibile e dunque evitabile la prima, imprevedibile ma comunque eludibile la seconda. Perché quale che sia stata l'origine dell'evento (condizioni ambientali o danno casuale) e il suo tramite funzionale (eccesso di consumo o livello di dipendenza del sistema elettrico italia-

Fig. 10 - Popolazione, reddito e consumi di energia elettrica in Italia - Anni 1963-2001 (N.I. 1963=100)



Fonte: elaborazione Censis su dati Grtn, 2003

no dalle importazioni), i due black out hanno trovato un minimo comune multiplo nei limiti di capacità produttiva di cui soffre il Paese.

Una capacità produttiva che, evidentemente, non ha tenuto il passo di una domanda che aumentava negli anni a ritmi vertiginosi (fig. 10), sospinta:

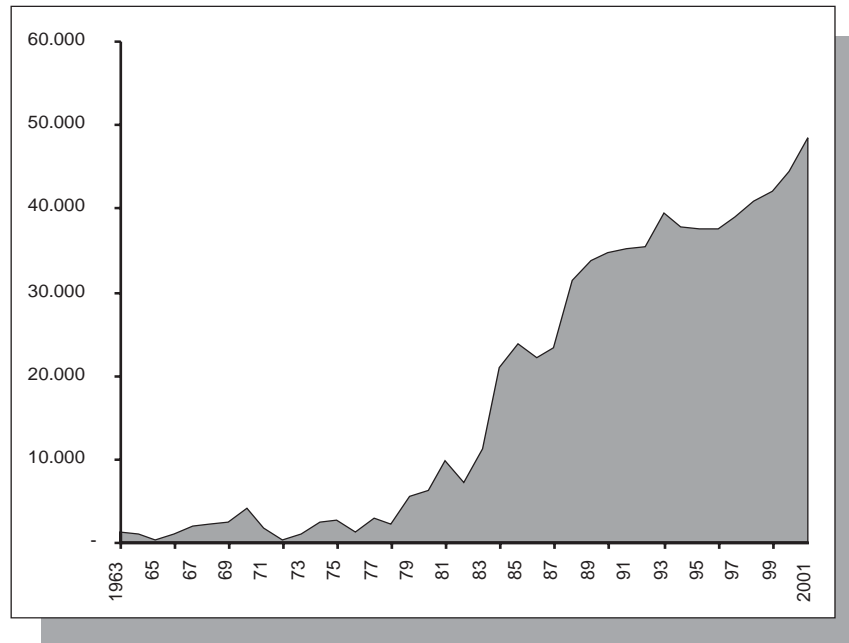
— *da un modello produttivo a crescente intensità energetica* (si noti la forbice creatasi negli anni tra consumi energetici e prodotto interno lordo);

— *da un modello di vita a crescente intensità di benessere* (tra il 1963 e il 2001 la popolazione italiana è cresciuta del 13,0%, i consumi di energia elettrica del 351,0%; nel 1963 il consumo pro-capite era pari a 1.226 kWh l'anno, nel 2001 a 4.928 kWh).

Due trend di lungo periodo che, in assenza di interventi strutturali, hanno portato il Paese a dipendere in misura crescente dalle importazioni dall'estero (fig. 11).

Queste, nello stesso periodo già considerato, e cioè tra il 1963 e il 2001, sono aumentate di oltre 37 volte, seguendo una dinamica di

Fig. 11 - Scambi fisici di energia elettrica tra l'Italia e i paesi confinanti, a saldo. Anni 1963-2001



Fonte: elaborazione Censis su dati Grtn, 2003

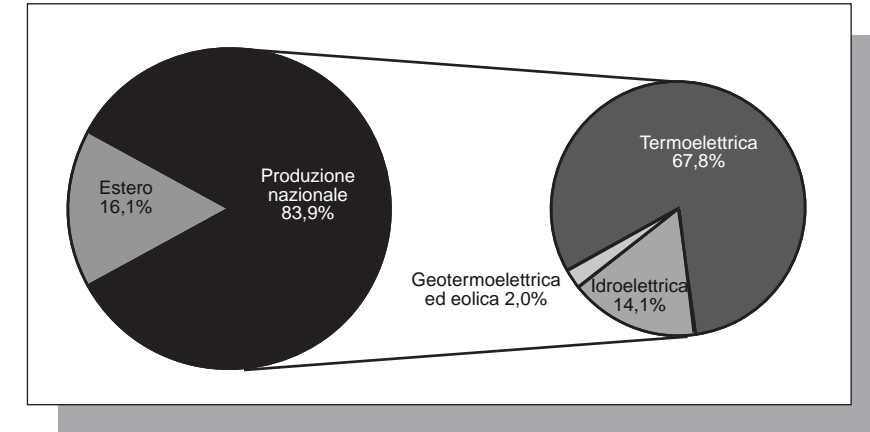
sviluppo particolarmente accentuata a partire dalla fine degli anni Settanta, e muovendosi anche negli ultimi anni secondo tassi incrementali compresi tra il 3% e il 9% annuo (+3,9% nel 1997, +4,9% nel 1998, +3,1 nel 1999, +5,6 nel 2000, +9,1 nel 2001).

Il tutto a delineare un quadro attuale (fig. 12) in cui – tra gennaio e settembre del 2003 – il Paese ha sopperito alle proprie carenze energetiche ricorrendo alle importazioni dall'estero (Francia, Svizzera, Austria, Slovenia e, di recente, Grecia) per una quota pari al 16,1% della richiesta complessiva.

È questa una realtà che gli addetti ai lavori conoscono da anni. Ma tant'è: quantunque non fossero state sufficienti motivazioni di carattere economico – il saldo negativo di bilancia commerciale – sono intervenuti fattori di carattere sociale – i black out – ad imprimere definitivamente nell'opinione pubblica (e politica) la convinzione dell'urgenza di *nuovi investimenti a fini produttivi*.

Nel sottolineare tale posizione condivisa, però, è necessario porre l'accento sull'altro lato della medaglia, quello dei consumi di energia

Fig. 12 - La composizione % dell'offerta di energia elettrica in Italia. Gennaio-Settembre 2003



Fonte: Grtn, 2003

elettrica. Sostenendo con forza quanto rischi di rivelarsi sterile una politica che si concentri unicamente sul lato dell'offerta e dimentichi di *sviluppare*, in parallelo, un'adeguata *cultura energetica nel Paese*, tra i cittadini.

Elemento basilare per ogni componente le società moderne (sia esso pubblico o privato, individuale o collettivo, famiglia o azienda), l'elettricità è, in maniera paradossale, uno dei capitoli del vivere quotidiano meno noti alla moltitudine. Forse istintivamente identificata con la sua accezione più marcatamente scientifica, è oggetto di scarsa conoscenza anche in quegli aspetti che, diversamente, dovrebbero essere di patrimonio comune.

È così che un'ampia gamma di pregiudizi (su tutti, la sua percepita immanenza) convergono fino a fare dell'energia elettrica un illustre sconosciuta di cui non si sanno neanche le caratteristiche fondamentali: non quelle legate al risparmio energetico, né quelle relative alla prevenzione dagli infortuni domestici.

Per quanto sia ampiamente giustificabile un processo di nevrosi collettiva legato ai recenti sconvolgimenti di matrice terroristica, non è immaginabile – e qui, va detto, l'Italia non si differenzia dagli altri Paesi avanzati – che di fronte ad un'interruzione energetica il pensiero corra immediatamente all'ipotesi dell'attentato.

Non è immaginabile, ma è stato. Con tutto il suo portato simbolico e il bisogno che non sia più.



### 3. - GLI INDICATORI DI SISTEMA

#### 3.1. - Gli aspetti macroeconomici

La *performance* che l'economia italiana registra per il 2002 non sembra concedere molti margini interpretativi: una così contenuta crescita del prodotto interno lordo, 0,4% (tab. 2), richiama alla mente il periodo più difficile degli ultimi dieci anni. È infatti dal biennio 1992-'93 che la congiuntura economica non rallentava tanto, da allora in nessuna occasione il tasso di variazione del PIL era sceso al di sotto del punto percentuale.

La diminuzione di 1,4 punti percentuali intervenuta nel tasso di crescita reale del prodotto interno lordo tra il 2001 e il 2002, pur essendo in linea con le difficoltà che caratterizzano il ciclo economico mondiale da ormai un triennio, portano il dato nazionale ad un livello che non può non leggersi preoccupante. In questo quadro, l'esercizio di annuncio e di progressiva revisione al ribasso delle iniziali previsioni di crescita, con la costante posposizione del momento in cui avrà luogo l'attesa inversione di tendenza, appare incidere negativamente sul clima economico percepito da famiglie e imprese.

Nel 2002, a fronte di un PIL di 1.258,3 miliardi di euro a prezzi di mercato, la consistenza del debito delle Amministrazioni Pubbliche ha sfiorato quota 1.343 miliardi di euro (tab. 3). Con una diminuzione tra gli ultimi due anni monitorati di 24.657 milioni di euro a valori costanti (prezzi al 1995), il debito pubblico si attesta al 106,7% del prodotto interno lordo. Il valore assunto dal rapporto debito/PIL nel 2002 conferma il *trend* discendente in atto da quasi un decennio, mentre la variazione di -2,8% rispetto al 2001 sembra deporre a favore di un ritorno sui ritmi di abbattimento dello stesso che dal 1996 ad oggi si erano interrotti solo in un'occasione (-1,1% tra 2000 e 2001).

Le evidenze in tema di fabbisogno complessivo delle Amministrazioni Pubbliche sono portatrici di due ordini di considerazioni opposte. Da un lato, segnali positivi provengono dall'interrompersi degli incrementi che dal 1999 interessavano il fabbisogno delle Amministrazioni Pubbliche a valori correnti ed a valori costanti (rispettiva-

mente, -5.847 e -5.806 milioni di euro rispetto al 2001), il suo andamento e il suo peso percentuale sul PIL (tab. 4). Da un altro, segnali di diverso tenore arrivano dal fabbisogno del Settore Pubblico, che con 30.875 milioni di euro, corrispondente al 3% del prodotto interno lordo, rimane, escludendo il 2001, il valore e la percentuale sul PIL più alti dal 1997.

L'inflazione per l'Europa dei 15 nell'insieme è sostanzialmente stabile dal 2000 (2,1%; tab. 5); la dinamica dei prezzi è infatti del 2,1%, sia per il 2002, che relativamente ai primi cinque mesi del 2003. Il dettaglio per i principali paesi europei mostra una frattura piuttosto netta, acuitasi nel 2002 e nei primi mesi del 2003, tra nazioni più e meno "virtuose" in tema di controllo dei prezzi: Germania e Inghilterra (entrambe con inflazione dell'1,3% al 2002) da un lato, Italia (inflazione del 2,6% al 2002) e Francia (2,1%) dall'altro.

Il valore complessivo raggiunto dalle esportazioni nel 2002 (tab. 6) configura una perdita di oltre 14 milioni di euro in dodici mesi, per una variazione percentuale di -5,1%. Così, dall'*exploit* del 1999-'00 (+14,9%), passando per il +2,1% del 2000-'01, la dinamica esportativa nazionale è approdata ad una fase involutiva che la vede indietreggiare di oltre cinque punti percentuali nel 2002 rispetto ad un anno prima. A questo risultato d'insieme hanno contribuito tutte le macroaree del Paese; nel panorama descritto le perdite più pesanti si sono registrate nel Nord-Ovest (-6,9%) e nel Mezzogiorno (-6,0%).

Di tutte le Regioni italiane solo tre presentano variazioni percentuali dell'*export* 2001-'02 di segno positivo, in ordine di *performance*: Basilicata (+21,9%), Lazio (+2,9%) e Umbria (+2,5%). In tutte le altre campeggia il segno meno, con valori anche marcatamente negativi, in particolare per la Liguria (-12,5%), ma anche per la Sardegna (-9,5%) e la Campania (-8,9%). In termini di inversioni di tendenza, meritano un cenno i casi opposti del Lazio e della Liguria, mentre il primo passa dal -9,2% del 2000-'01 al +2,9% del 2001-'02, la seconda segue il percorso opposto, da +13,2% a -12,5%.

La bassa congiuntura economica internazionale e la flessione della domanda interna pesano sulle importazioni, la cui dinamica negli ultimi dodici mesi segna un deciso calo: -4,9% (tab. 7). A livello di comparti territoriali, mentre il Nord-Ovest e il Centro si collocano su valori simili, sono il Nord-Est (-0,5%) e il Sud e Isole (-7,9%) a mostrare andamenti piuttosto lontani tra loro. Tra le Regioni spiccano, per la notevole entità delle diminuzioni intervenute, la Basilicata (-23,1%), la Valle d'Aosta (-22,8%) e la Sicilia (-12,6%).



La lettura ragionata del saldo della bilancia commerciale restituisce due immediate suggestioni, che non si sia fuori dall'*impasse* economica più volte richiamata, ma anche che il *made in Italy* offra comunque una discreta capacità di tenuta.

Così il valore assoluto del saldo *export-import* al 2002 (8.441 milioni di euro; tab. 8) si direbbe collocarsi a metà strada tra l'evidenza della crisi datata 2000 (1.897 milioni di euro) e gli usuali valori assunti dallo scarto positivo tra esportazioni ed importazioni di merci (15.036 milioni di euro nel 1999). Rimane uno discreto scarto con le migliori *performance* della bilancia commerciale, in qualche misura appesantito dal -962,4 milioni di euro risultato dalla differenza assoluta tra i saldi 2001 e 2002.

La scomposizione territoriale del risultato complessivo relativo al 2002 fa emergere agli antipodi, per le macro-aree, il Nord-Ovest (con un saldo di -14.136 milioni di euro) e il Nord-Est (+26.285 milioni di euro), per le regioni, la Lombardia (-20.105 milioni di euro) e l'Emilia Romagna (12.520 milioni).

Il rapporto percentuale *import-export* 2002 si conferma sui valori dell'anno precedente (96,8%; tab. 9), dando ragione di una crisi che non riguarda solo la domanda interna, ma che ancora attanaglia le economie ed i traffici internazionali. Nel quadro di stasi descritto, sono sempre il Centro (98,7%) e, in misura consistentemente maggiore, il Nord-Est (68,6%) le ripartizioni territoriali a risultare esportatrici nette.

Tra le regioni con il miglior rapporto di interscambio con l'estero si ritrovano, nell'ordine, Basilicata (25,8%), Marche (45,0%) e Friuli Venezia Giulia (50,4%). Nel novero di quelle con la maggior dipendenza dall'estero, ai primi tre posti ci sono invece la Sicilia (237,4%), il Lazio (189,5%) e la Sardegna (185,1%).

### 3.2. - Le imprese

Il primi sei mesi del 2003 registrano un saldo demografico del sistema delle imprese positivo e pari a 32.282 unità (tab. 10), per un totale di imprese attive che va sempre più avvicinandosi ai cinque milioni complessivi (4.973.553).

Per meglio comprendere quale siano le tendenze che interessano l'imprenditoria nazionale, sarà utile l'usuale riferimento al confronto tra lo stesso semestre degli ultimi due anni in considerazione: emer-

ge così il rallentamento della dinamica demografica intervenuto nel I° semestre 2003, ben identificato dal -13,9% fatto registrare dal rapporto percentuale tra i saldi imprese iscritte-cessate I° semestre 2002 e I° 2003.

Il parallelo tra i tassi di natalità, mortalità e sviluppo relativi al I° trimestre 2002 e al I° trimestre 2003 rivela una sostanziale coincidenza tra le *performance* dei due periodi (tab. 11). Differenze si riscontrano invece tra i secondi trimestri dei due anni in oggetto – nel 2002 il tasso di natalità delle imprese è del 2,0%, quello di mortalità dell'1,3%, mentre nel 2003 la natalità è dell'1,7% e la mortalità dell'1,0% – ma, come appare immediato da una prima lettura, si tratta di differenze che si compensano, producendo un tasso di sviluppo identico per i due periodi: 0,7%.

Non si individuano diversità rilevanti nelle dinamiche dei primi mesi 2002 e 2003, ma appare confermata quella tendenza al rallentamento nel ritmo di sviluppo delle imprese, già evidenziata nel passaggio tra i primi due trimestri del 2001 e del 2002.

L'analisi di dettaglio territoriale fotografa una realtà dove la maggior vitalità relativa si ritrova nelle imprese del Centro e del Sud, con tassi di sviluppo, rispettivamente, dello 0,8% e dell'1% nel I° semestre 2002 (media 0,6%) e dello 0,9% e dello 0,7% nel I° semestre 2003 (media 0,6%; tab. 12). Ancora una volta, i tassi di sviluppo più sostenuti rispetto alla media-paese appaiono il risultato della contenuta mortalità delle imprese che c'è al Centro ed al Sud, a fronte di tassi di natalità in buona sostanza coincidenti con quelli del Nord-Ovest e del Nord-Est.

A livello regionale, nella prima metà del 2003 a spiccare in positivo sono i tassi di sviluppo delle imprese di Lazio (1,5%), Calabria (1,2%) e Sardegna (1,0%), mentre i valori più contenuti sono quelli di Basilicata (-0,4%), Molise (-0,4%) e Friuli Venezia Giulia (-0,3%). In termini di differenze tra i primi sei mesi del 2002 ed i primi del 2003 si registrano diminuzioni molto contenute in tutte e tre le grandezze esaminate: tasso di natalità (-0,3%), tasso di mortalità (-0,2%) e tasso di sviluppo (-0,1%). Le quattro usuali ripartizioni territoriali mostrano tutte andamenti molto vicini e prossimi allo 0,0%, per l'esattezza compresi tra -0,3% e 0,1%.

Tra primo semestre 2001 e primo 2002, il numero di imprese attive ogni mille abitanti è cresciuto in totale di un punto (tab. 13), risultanza delle prestazioni del Nord-Ovest (0,9), del Nord-Est (0,5), del Centro (1,2) e del Sud (1,1). Al 30 giugno 2003 sono la Valle d'Aosta

(105,4 imprese ogni 1000 abitanti), il Trentino Alto Adige (104,4) e le Marche (104,1) le regioni con la maggiore densità imprenditoriale in rapporto alla popolazione, mentre per il verso opposto emergono il Lazio (67,6), la Calabria (73,9%) e la Campania (76,6%).

I dati sulla distribuzione delle imprese attive per forma giuridica ribadiscono quella graduale transizione nella forma giuridica delle aziende che tende ad infoltire l'insieme delle Società di Capitali (tab. 14). Si tratta di un fenomeno lento, che registra una variazione in favore delle Società di capitali di appena l'1,1% nei 18 mesi che dividono il 31-12-2002 dal 30-06-2003, ma confermato dalla contemporanea perdita di un punto percentuale dalle Ditte Individuali e dalla sostanziale stabilità delle Società di Persone (da 18,0% a 17,8%) e delle Altre Forme (da 1,9% a 2,0%).

Il prospetto della distribuzione delle imprese attive, iscritte e cessate per settore di attività economica mette in luce come non si siano verificati cambiamenti rilevanti tra 2001 e 2002, sintomo che quei dodici mesi non hanno determinato boom o recessioni di particolari comparti produttivi (tab. 15). Il ciclo di vita delle imprese per settore appare stabile, così è per le quote delle imprese attive appartenenti ai diversi settori, per il ritmo delle iscrizioni e per quello relativo alle cessazioni di attività.

La quota più consistente di imprese attive fa parte del Commercio (il 28,0% sia al 2001 che al 2002), a seguire si trovano l'Agricoltura (20,9% nel 2001 e 20,1% nel 2002) e le Attività Manifatturiere (13,2% nel 2001 e 13,1% nel 2002). Nell'arco temporale considerato le variazioni intervenute nella distribuzione delle imprese attive per ramo di attività sono di ordine molto esiguo; i delta più consistenti si realizzano nel comparto delle Costruzioni (+0,4%) e in quello che riunisce Attività immobiliare, noleggio, informatica e ricerca (+0,4%).

A dicembre 2002 l'insieme delle imprese attive nel settore dei Servizi conta 2.648.930 unità (tab. 16), per una quota corrispondente al 53,9% delle imprese attive sull'intero territorio nazionale. Sempre nel 2002, il Meridione si conferma l'area a più spiccata vocazione terziaria (32,0%), seguito da vicino dal Nord-Ovest (29,0%) e, a maggiore distanza, dal Nord-Est (19,9%) e dal Centro (19,0%).

Il Sud è l'unica area in cui il peso percentuale delle imprese dei servizi è in, pur contenuta, crescita nel triennio considerato (+0,5%), a fronte dei cali che si sono avuti nel Nord-Ovest (-0,3%), nel Nord-Est (-0,2%) e nel Centro (-0,1%).

### 3.3. - La vitalità economica del territorio

Al fine di costruire graduatorie ordinali delle prime venti province italiane, sono stati identificati sei indicatori basati su alcune grandezze economiche fondamentali (il rapporto percentuale occupati/popolazione, le importazioni e le esportazioni per abitante, il tasso di sviluppo delle imprese, gli impieghi e i depositi per abitante). Ognuno dei sei indicatori tematici in base al quale vengono costruite le graduatorie provinciali è un indicatore dinamico in grado di misurare la *performance* rispetto al risultato che ogni provincia aveva ottenuto sulla base dello stesso indicatore nel precedente periodo di rilevazione. Dalla simultanea considerazione delle prestazioni identificate da ognuno degli indicatori si ottiene un indicatore di sintesi, in grado di fornire la "misura" della vitalità economica delle province.

La graduatoria costruita sulla differenza assoluta nelle percentuali di occupati sulla popolazione fra 2001 e 2002 vede un tritico di testa formato da una provincia del Nord, una del Sud ed una del centro. A primeggiare è Forlì - Cesena, che grazie ad un incremento occupazionale di 3,9 punti percentuali passa dal 103° posto occupato nel 2001 al primo di quest'ultima rilevazione (tab. 17); al secondo ed al terzo posto compaiono, rispettivamente, Benevento (+3,1%) e Viterbo (+ 2,5%). Tra le restanti province cinque sono meridionali, Ragusa (6°), Catanzaro (9°), Cagliari (17°), Avellino (18°) e Trapani (19°) e appena due sono del Centro, Frosinone (10°) e Pesaro e Urbino (12°).

In termini di tasso di sviluppo delle imprese, tra le province che figurano in graduatoria ben 15 sono meridionali (tab. 18). Ai primi tre posti si trovano nell'ordine: Lecce, cresciuta di 3,4 punti percentuali, Nuoro, con un incremento di 2,6 punti percentuali e Treviso, con un incremento di 1,6 punti; da notare che, ancora una volta, è ridotto il novero delle province attualmente classificate tra le prime venti e già presenti nella graduatoria della rilevazione precedente (due per l'esattezza, Siracusa 10° e Agrigento 18°).

Anche l'analisi delle variazioni assolute delle esportazioni per abitante tra 2001 e 2002 (tab. 19) restituisce netta la sensazione di una fase di bassa congiuntura economica. Scorrendo i valori che compaiono quali differenze assolute è immediato notare come, tolto il dato di Gorizia (+2.500 euro per abitante), tutti gli altri si collocano su ordini di grandezza decisamente contenuti - la seconda e la terza provincia in classifica sono infatti Potenza e Terni, entrambe con

una differenza di *export* per abitante corrispondente ad appena 700 euro, quando al 2001 al secondo e terzo posto comparivano variazioni entrambe di 1.200 euro e al 2000 addirittura di 3.300 e 3.000 euro.

I cambiamenti nei valori delle importazioni nel passaggio tra 2001 e 2002 – anch'essi più contenuti di quanto rilevato in passato – collocano ai primi tre posti del *ranking*, dalla capofila a scendere, Parma, Rieti e Novara, con incrementi assoluti rispettivamente di 1.500, 900 e 600 euro (tab. 20).

Tra le prime 20 province per differenza assoluta nell'*import* pro capite solo tre erano già presenti nella graduatoria dell'anno precedente; in termini di distribuzione sul territorio la gran parte delle province appartiene all'area nord del Paese, 12, contro 3 del Centro e 5 meridionali.

L'analisi del valore complessivo delle transazioni con l'estero, dato dalla sommatoria di quelle in entrata e di quelle in uscita, restituisce il grado di apertura internazionale del territorio provinciale (tab. 21). La graduatoria costruita sulla differenza assoluta dei valori *import* + *export* tra 2001 e 2002 vede ai primi tre posti, nell'ordine: Gorizia (con un incremento di 2.300 euro), Parma (+1.600 euro) e Terni (+1.000 euro). Da notare come Gorizia, in virtù di un valore complessivo delle transazioni con l'estero nel 2002 di 18.200 euro per abitante, balzi dalla 103° posizione del 2001 alla prima di questa rilevazione.

È nuovamente la provincia di Milano a presentare la miglior differenza assoluta del rapporto impieghi – depositi, è così in questo arco temporale, come lo era stato per il 2000-2001 e anche per il 1999-2000 (tab. 22). L'area del capoluogo lombardo, fulcro della finanza e del terziario avanzato, conferma la buona *performance* in termini del rapporto risparmi/investimenti, prima nel *ranking* con un rapporto impieghi depositi al 2002 del 77,5%, valore più che doppio rispetto alle due province che lo seguono da più vicino in graduatoria (Lodi, 32,5% e Siena, 35,1%).

Grandi assenti sono, come del resto anche nel 2001, le province meridionali, a riprova del fatto che le difficoltà che quell'area del Paese soffre dal lato del mercato finanziario e creditizio non possano dirsi risolte.

Il *ranking* costruito sulla media semplice delle posizioni che ogni provincia occupa nelle graduatorie tematiche illustrate aiuta a ricondurre ad unità le evidenze emerse (tab. 23). Lungi dal costituire una misura "scientifica" del livello di sviluppo del territorio, questa parti-

colare classifica ha il pregio di rappresentare la vitalità economica complessiva delle province nei dodici mesi esaminati. Nelle cinque posizioni di testa, dalla prima a scendere, si trovano: Belluno, Roma, Lodi, Forlì – Cesena e Ragusa; quest'ultima non è l'unica provincia del Sud a figurare tra le prime venti, in una classifica che per il 2002 appare territorialmente più equilibrata che in passato.

### 3.4. - L'internazionalizzazione

Per arrivare ad una lettura impressiva, di carattere più tendenziale che quantitativo, della relazionalità con l'estero del Paese è utile prendere in considerazione una serie eterogenea di grandezze economiche, di flusso come di stock, a vario titolo caratterizzanti i rapporti internazionali (le esportazioni per aree di destinazione, gli investimenti diretti esteri, in entrata ed in uscita, la nazionalità dei titolari d'impresa).

Il dettaglio delle esportazioni per aree di destinazione traccia subito i contorni di un sistema economico-produttivo orientato in via preminente all'ambito europeo (tab. 24). L'Europa infatti assorbe il 69,2% dell'*export* complessivo, per un valore di 183.680 milioni di euro – il 53,2% del quale indirizzato ai paesi membri dell'Unione –, rappresentando per le macro-ripartizioni da un minimo del 65,0% per il Centro, ad un massimo del 71,1% nel caso del Nord-Ovest. Tra gli altri continenti sono l'America (13,9%) e l'Asia (11,7%) a presentare ancora valori di rilievo, marginali invece le quote di esportazioni destinate ad Africa ed Oceania.

Delle quattro grandi aree del Paese, il Nord-Ovest si presenta come quella più marcatamente orientata ad un unico mercato (il 55,2% delle esportazioni totali sono indirizzate ai paesi Ue), mentre è il Centro ad apparire come il contesto territoriale più equilibrato sui diversi mercati di sbocco. A livello nazionale le esportazioni hanno subito una contrazione complessiva del 5,1% tra 2001 e 2002, del 7,2% è calato l'*export* destinato al continente americano e del 6,9% quello verso i paesi comunitari.

Sono il Nord-Ovest (-6,9%) e l'Italia meridionale ed insulare (-6,0%) le ripartizioni territoriali a segnalare le diminuzioni più sostenute nelle vendite oltre frontiera. Per quanto riguarda gli andamenti relativi alle diverse aree di destinazione, i cali più consistenti si realizzano per l'Ue nel Sud e isole (-7,8%), per i paesi Extra – UE

nel Nord-Ovest (-2,5%), per l'Africa nel Nord-Est (-8,5%), per l'America nel Nord-Ovest (16,4%) e per l'Asia nel Sud e Isole (-9,7%).

Il rallentamento negli investimenti diretti esteri tra 2001 e 2002 è notevole, sia per gli Ide in entrata (-9,2%) che, soprattutto, per gli Ide in uscita (-26,0%; tab. 25). I capitali italiani direttamente investiti all'estero nel 2002 superano di 2.739 milioni di euro gli investimenti esteri in Italia, per un saldo dello stesso segno di dodici mesi prima, ma di consistenza marcatamente inferiore.

Una particolare valenza assume il dato sulla nazionalità dei titolari d'impresa, poiché rappresenta un importante indicatore del grado di integrazione raggiunto dagli stranieri nel sistema produttivo nazionale (tab. 26). Al 2002 sono oltre 152mila le imprese a titolarità estera, il 4,4% del totale; il Centro (5,5%) e il Nord-Ovest (5,1%) sono le aree dove è più diffuso il fenomeno, mentre Sud e Isole (3,3%) presentano il valore più contenuto.

**Tab. 2 - Andamento del Prodotto Interno Lordo** (v.a. in milioni di euro dal 1999 e milioni di eurolire per gli anni precedenti, var. %, 1996-2002)

| Anni | PIL ai prezzi di mercato | PIL ai prezzi di mercato (prezzi 1995) | Numero indice (1995=100) | Var. % (in termini reali) |
|------|--------------------------|--|--------------------------|---------------------------|
| 1996 | 982.443                  | 933.142                                | 101,1                    | 1,1                       |
| 1997 | 1.026.285                | 952.050                                | 103,1                    | 2,0                       |
| 1998 | 1.073.019                | 969.130                                | 105,0                    | 1,8                       |
| 1999 | 1.107.994                | 985.253                                | 106,7                    | 1,7                       |
| 2000 | 1.166.548                | 1.016.192                              | 110,1                    | 3,1                       |
| 2001 | 1.220.147                | 1.034.549                              | 112,1                    | 1,8                       |
| 2002 | 1.258.349                | 1.038.394                              | 112,5                    | 0,4                       |

Fonte: elaborazione Censis su dati Relazione Generale sulla Situazione Economica del Paese

**Tab. 3 - Consistenza del debito delle amministrazioni pubbliche (\*)** (v.a. in milioni di euro dal 1999 e milioni di eurolire per gli anni precedenti, val. %, 1996-2002)

| Anni | Valori correnti | Valori costanti a prezzi 1995 | Numero indice (1995=100) | % rispetto al PIL |
|------|-----------------|-------------------------------|--------------------------|-------------------|
| 1996 | 1.204.937       | 1.144.471                     | 100,1                    | 122,6             |
| 1997 | 1.233.084       | 1.143.890                     | 100,1                    | 120,2             |
| 1998 | 1.247.775       | 1.126.966                     | 98,6                     | 116,3             |
| 1999 | 1.273.243       | 1.132.196                     | 99,1                     | 114,9             |
| 2000 | 1.290.459       | 1.124.132                     | 98,4                     | 110,6             |
| 2001 | 1.336.038       | 1.132.812                     | 99,1                     | 109,5             |
| 2002 | 1.342.887       | 1.108.155                     | 97,0                     | 106,7             |

(\*) Secondo i criteri metodologici definiti nel Regolamento del Consiglio delle Comunità Europee n. 3605/93

Fonte: elaborazione Censis su dati della Banca d'Italia

**Tab. 4 - Fabbisogno complessivo delle amministrazioni pubbliche (\*)** (v.a. in milioni di euro dal 1999 e milioni di eurolire per gli anni precedenti, val. %, 1996-2002)

| Anni | Valori correnti | Valori costanti a prezzi 1995 | Numero indice (1995=100) | % rispetto al PIL |
|------|-----------------|-------------------------------|--------------------------|-------------------|
| 1996 | 74.022          | 70.308                        | 105,5                    | 7,5               |
| 1997 | 19.794          | 18.362                        | 27,5                     | 1,9               |
| 1998 | 27.172          | 24.541                        | 36,8                     | 2,5               |
| 1999 | 12.899          | 11.470                        | 17,2                     | 1,2               |
| 2000 | 25.141          | 21.901                        | 32,8                     | 2,2               |
| 2001 | 43.262          | 36.681                        | 55,0                     | 3,5               |
| 2002 | 37.415          | 30.875                        | 46,3                     | 3,0               |

(\*) Il settore comprende: le amministrazioni centrali (Stato, Organi Costituzionali, Cassa DD.PP., Anas e altri), Amministrazioni locali, Enti di Previdenza, ex aziende autonome dello Stato

Fonte: elaborazioni Censis su dati Banca d'Italia

**Tab. 5 - Variazione armonizzata dei prezzi al consumo nei principali paesi europei (var. %), 1999-2003**

| Anni     | PAESI  |          |         |             |       |
|----------|--------|----------|---------|-------------|-------|
|          | Italia | Germania | Francia | Regno Unito | UE 15 |
| 1999     | 1,7    | 0,6      | 0,6     | 1,3         | 1,2   |
| 2000     | 2,6    | 2,1      | 1,8     | 0,8         | 2,1   |
| 2001     | 2,3    | 1,9      | 1,8     | 1,2         | 2,2   |
| 2002     | 2,6    | 1,3      | 1,9     | 1,3         | 2,1   |
| 2003 (*) | 2,9    | 1,0      | 2,1     | 1,5         | 2,1   |

(\*) Media aritmetica dei dati relativi ai mesi di gennaio, febbraio, marzo, aprile, maggio; per l'Italia e la Francia il dato relativo al mese di maggio è provvisorio

Fonte: elaborazione Censis su dati Eurostat

**Tab. 6 - Andamento delle esportazioni di merci per regione (v.a. in milioni di euro 2002, var. %), 2000-2002**

|                         | VAR. %         |                |                |             |            |             |
|-------------------------|----------------|----------------|----------------|-------------|------------|-------------|
|                         | 2000           | 2001           | 2002 (*)       | 1999-00     | 2000-01    | 2001-02     |
| Piemonte                | 31.329         | 31.427         | 29.469         | 10,5        | 0,3        | -6,2        |
| Valle d'Aosta           | 416            | 400            | 367            | 34,7        | -3,8       | -8,4        |
| Lombardia               | 77.257         | 80.295         | 74.828         | 13,3        | 3,9        | -6,8        |
| Trentino Alto Adige     | 4.548          | 4.560          | 4.468          | 8,7         | 0,3        | -2,0        |
| Veneto                  | 39.209         | 40.382         | 38.637         | 12,9        | 3,0        | -4,3        |
| Friuli Venezia Giulia   | 9.399          | 9.533          | 9.022          | 14,0        | 1,4        | -5,4        |
| Liguria                 | 3.659          | 4.140          | 3.624          | 20,3        | 13,2       | -12,5       |
| Emilia Romagna          | 31.472         | 32.179         | 31.506         | 11,8        | 2,2        | -2,1        |
| Toscana                 | 22.676         | 23.012         | 21.466         | 18,7        | 1,5        | -6,7        |
| Umbria                  | 2.437          | 2.407          | 2.468          | 15,9        | -1,2       | 2,5         |
| Marche                  | 7.914          | 8.582          | 8.306          | 15,2        | 8,4        | -3,2        |
| Lazio                   | 12.538         | 11.380         | 11.714         | 19,7        | -9,2       | 2,9         |
| Abruzzo                 | 5.382          | 5.556          | 5.500          | 28,0        | 3,2        | -1,0        |
| Molise                  | 519            | 549            | 545            | -0,5        | 5,7        | -0,6        |
| Campania                | 8.188          | 8.655          | 7.889          | 15,9        | 5,7        | -8,9        |
| Puglia                  | 6.255          | 6.380          | 5.829          | 13,8        | 2,0        | -8,6        |
| Basilicata              | 1.150          | 1.212          | 1.478          | -4,8        | 5,4        | 21,9        |
| Calabria                | 327            | 303            | 285            | 31,3        | -7,1       | -6,0        |
| Sicilia                 | 5.764          | 5.442          | 4.980          | 52,6        | -5,6       | -8,5        |
| Sardegna                | 2.571          | 2.336          | 2.114          | 51,6        | -9,1       | -9,5        |
| Nord-Ovest              | 112.661        | 116.262        | 108.287        | 12,8        | 3,2        | -6,9        |
| Nord-Est                | 84.629         | 86.653         | 83.634         | 12,4        | 2,4        | -3,5        |
| Centro                  | 45.565         | 45.381         | 43.954         | 18,2        | -0,4       | -3,1        |
| Sud e Isole             | 30.155         | 30.433         | 28.620         | 24,5        | 0,9        | -6,0        |
| Esport.non attribuibili | 746            | 816            | 803            | 141,2       | 9,5        | -1,6        |
| <b>Italia</b>           | <b>273.755</b> | <b>279.546</b> | <b>265.298</b> | <b>14,9</b> | <b>2,1</b> | <b>-5,1</b> |

(\*) Provvisorio

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

**Tab. 7 - Andamento delle importazioni di merci per regione (v.a. in milioni di euro 2002, var. %), 2000-2002**

|                         | VAR. %         |                |                |             |             |             |
|-------------------------|----------------|----------------|----------------|-------------|-------------|-------------|
|                         | 2000           | 2001           | 2002 (*)       | 1999-00     | 2000-01     | 2001-02     |
| Piemonte                | 23.212         | 22.059         | 20.752         | 14,3        | -5,0        | -5,9        |
| Valle d'Aosta           | 364            | 350            | 270            | 46,2        | -3,8        | -22,8       |
| Lombardia               | 101.139        | 101.025        | 94.932         | 18,2        | -0,1        | -6,0        |
| Trentino Alto Adige     | 4.306          | 4.391          | 4.502          | 10,1        | 2,0         | 2,5         |
| Veneto                  | 29.745         | 29.895         | 29.310         | 19,7        | 0,5         | -2,0        |
| Friuli Venezia Giulia   | 5.042          | 5.031          | 4.550          | 26,1        | -0,2        | -9,6        |
| Liguria                 | 6.359          | 6.684          | 6.469          | 49,5        | 5,1         | -3,2        |
| Emilia Romagna          | 18.255         | 18.335         | 18.987         | 14,0        | 0,4         | 3,6         |
| Toscana                 | 17.376         | 17.510         | 15.664         | 25,4        | 0,8         | -10,5       |
| Umbria                  | 1.812          | 1.713          | 1.790          | 22,9        | -5,5        | 4,5         |
| Marche                  | 3.684          | 3.925          | 3.734          | 30,8        | 6,5         | -4,8        |
| Lazio                   | 22.601         | 22.684         | 22.199         | 21,2        | 0,4         | -2,1        |
| Abruzzo                 | 4.173          | 3.981          | 3.912          | 17,7        | -4,6        | -1,7        |
| Molise                  | 356            | 476            | 466            | 5,3         | 33,8        | -2,1        |
| Campania                | 7.941          | 8.141          | 7.596          | 16,4        | 2,5         | -6,7        |
| Puglia                  | 5.094          | 5.281          | 4.896          | 19,6        | 3,7         | -7,3        |
| Basilicata              | 453            | 497            | 382            | 31,8        | 9,6         | -23,1       |
| Calabria                | 473            | 523            | 474            | 14,4        | 10,6        | -9,4        |
| Sicilia                 | 14.552         | 13.534         | 11.824         | 68,4        | -7,0        | -12,6       |
| Sardegna                | 4.725          | 3.900          | 3.914          | 66,7        | -17,5       | 0,3         |
| Nord-Ovest              | 131.074        | 130.118        | 122.423        | 18,8        | -0,7        | -5,9        |
| Nord-Est                | 57.349         | 57.652         | 57.348         | 17,6        | 0,5         | -0,5        |
| Centro                  | 45.472         | 45.832         | 43.388         | 23,6        | 0,8         | -5,3        |
| Sud e Isole             | 37.767         | 36.332         | 33.463         | 38,9        | -3,8        | -7,9        |
| Import.non attribuibili | 197            | 209            | 235            | 59,1        | 6,2         | 12,5        |
| <b>Italia</b>           | <b>271.858</b> | <b>270.143</b> | <b>256.857</b> | <b>21,8</b> | <b>-0,6</b> | <b>-4,9</b> |

(\*) Provvisorio

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat



**Tab. 8 - Andamento del saldo tra esportazioni ed importazioni di merci per regione (v.a. in milioni di euro 2002 e differenza assoluta), 1999-2002**

|                          | 1999          | 2000         | 2001         | 2002 (*)     | Diff. ass.<br>2001-2002 |
|--------------------------|---------------|--------------|--------------|--------------|-------------------------|
| Piemonte                 | 8.041         | 8.117        | 9.368        | 8.717        | -650,7                  |
| Valle d'Aosta            | 60            | 52           | 50           | 97           | 46,3                    |
| Lombardia                | -17.361       | -23.882      | -20.731      | -20.105      | 626,1                   |
| Trentino Alto Adige      | 272           | 242          | 169          | -34          | -203,1                  |
| Veneto                   | 9.888         | 9.464        | 10.487       | 9.327        | -1.159,7                |
| Friuli Venezia Giulia    | 4.244         | 4.357        | 4.501        | 4.472        | -29,2                   |
| Liguria                  | -1.213        | -2.700       | -2.544       | -2.846       | -301,9                  |
| Emilia Romagna           | 12.139        | 13.217       | 13.844       | 12.520       | -1.324,0                |
| Toscana                  | 5.253         | 5.300        | 5.503        | 5.802        | 299,1                   |
| Umbria                   | 629           | 625          | 694          | 678          | -16,0                   |
| Marche                   | 4.053         | 4.231        | 4.658        | 4.572        | -86,2                   |
| Lazio                    | -8.176        | -10.063      | -11.305      | -10.486      | 818,8                   |
| Abruzzo                  | 658           | 1.209        | 1.574        | 1.588        | 13,6                    |
| Molise                   | 184           | 163          | 73           | 79           | 6,5                     |
| Campania                 | 245           | 247          | 515          | 294          | -221,1                  |
| Puglia                   | 1.234         | 1.162        | 1.099        | 933          | -166,5                  |
| Basilicata               | 865           | 697          | 716          | 1.097        | 380,9                   |
| Calabria                 | -165          | -146         | -220         | -189         | 31,0                    |
| Sicilia                  | -4.861        | -8.789       | -8.092       | -6.844       | 1.247,8                 |
| Sardegna                 | -1.139        | -2.154       | -1.565       | -1.800       | -235,0                  |
| <i>Nord-Ovest</i>        | -10.473       | -18.413      | -13.856      | -14.136      | -280,3                  |
| <i>Nord-Est</i>          | 26.543        | 27.280       | 29.001       | 26.285       | -2.716,1                |
| <i>Centro</i>            | 1.759         | 93           | -450         | 566          | 1.015,8                 |
| <i>Sud e Isole</i>       | -2.978        | -7.611       | -5.899       | -4.842       | 1.057,2                 |
| Esport. non attribuibili | 185           | 549          | 608          | 568          | -39,1                   |
| <b>Italia</b>            | <b>15.036</b> | <b>1.897</b> | <b>9.403</b> | <b>8.441</b> | <b>-962,4</b>           |

(\*) Provvisorio

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

**Tab. 9 - Andamento import su export di merci per regione, 1996-2002**

|                          | RAPPORTO PERCENTUALE TRA I VALORI DELLE IMPORTAZIONI E DELLE ESPORTAZIONI |             |             |             |             |             |             |
|--------------------------|---|-------------|-------------|-------------|-------------|-------------|-------------|
|                          | 1996  | 1997        | 1998        | 1999        | 2000        | 2001        | 2002(*)     |
| Piemonte                 | 66,0  | 68,0        | 69,3        | 71,6        | 74,1        | 70,2        | 70,4        |
| Valle d'Aosta            | 61,0  | 79,2        | 71,3        | 80,5        | 87,4        | 87,4        | 73,6        |
| Lombardia                | 102,5   | 110,2       | 116,6       | 125,5       | 130,9       | 125,8       | 126,9       |
| Trentino Alto Adige      | 78,7  | 83,4        | 86,7        | 93,5        | 94,7        | 96,3        | 100,8       |
| Veneto                   | 66,6  | 69,2        | 72,7        | 71,5        | 75,9        | 74,0        | 75,9        |
| Friuli Venezia Giulia    | 43,6  | 46,3        | 43,8        | 48,5        | 53,6        | 52,8        | 50,4        |
| Liguria                  | 110,2   | 119,1       | 137,2       | 139,9       | 173,8       | 161,4       | 178,5       |
| Emilia Romagna           | 51,7  | 54,3        | 56,4        | 56,9        | 58,0        | 57,0        | 60,3        |
| Toscana                  | 65,2  | 70,8        | 70,6        | 72,5        | 76,6        | 76,1        | 73,0        |
| Umbria                   | 61,0  | 68,2        | 70,3        | 70,1        | 74,4        | 71,2        | 72,5        |
| Marche                   | 34,3  | 36,8        | 36,2        | 41,0        | 46,5        | 45,7        | 45,0        |
| Lazio                    | 159,1   | 166,7       | 170,6       | 178,1       | 180,3       | 199,3       | 189,5       |
| Abruzzo                  | 69,1  | 66,7        | 65,2        | 84,3        | 77,5        | 71,7        | 71,1        |
| Molise                   | 52,2  | 55,0        | 55,1        | 64,8        | 68,5        | 86,7        | 85,5        |
| Campania                 | 96,9  | 98,4        | 95,1        | 96,5        | 97,0        | 94,1        | 96,3        |
| Puglia                   | 68,4  | 80,3        | 75,4        | 77,5        | 81,4        | 82,8        | 84,0        |
| Basilicata               | 52,3  | 65,7        | 28,3        | 28,5        | 39,4        | 41,0        | 25,8        |
| Calabria                 | 153,0   | 202,6       | 164,2       | 166,2       | 144,8       | 172,4       | 166,2       |
| Sicilia                  | 238,8   | 233,0       | 188,7       | 228,7       | 252,5       | 248,7       | 237,4       |
| Sardegna                 | 201,9   | 175,5       | 163,5       | 167,1       | 183,8       | 167,0       | 185,1       |
| <i>Nord-Ovest</i>        | 91,9  | 98,2        | 103,5       | 110,5       | 116,3       | 111,9       | 113,1       |
| <i>Nord-Est</i>          | 59,2  | 61,9        | 63,9        | 64,8        | 67,8        | 66,5        | 68,6        |
| <i>Centro</i>            | 80,9  | 86,9        | 89,2        | 95,4        | 99,8        | 101,0       | 98,7        |
| <i>Sud e Isole</i>       | 113,4   | 116,6       | 101,5       | 112,3       | 125,2       | 119,4       | 116,9       |
| Importi non attribuibili | 456,5   | 341,3       | 299,9       | 40,0        | 26,4        | 25,6        | 29,3        |
| <b>Italia</b>            | <b>82,6</b>   | <b>87,4</b> | <b>88,9</b> | <b>93,7</b> | <b>99,3</b> | <b>96,6</b> | <b>96,8</b> |

(\*) Provvisorio

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

**Tab. 10 - La demografia del sistema di impresa (v.a., var.%) . Anno 2002 e I° semestre 2002-2003**

|                              | Anno<br>2002 | I° semestre<br>2002 | I° semestre<br>2003 | Var.%<br>I° sem. 2002-2003 |
|------------------------------|--------------|---------------------|---------------------|----------------------------|
| Imprese iscritte             | 417.204      | 239.819             | 222.877             | -7,1                       |
| Imprese cessate              | 347.074      | 202.330             | 190.595             | -5,8                       |
| Saldo tra iscritte e cessate | 70.130       | 37.489              | 32.282              | -13,9                      |
| Imprese attive               | 4.952.053    | 4.917.816           | 4.973.573           | 1,1                        |

Fonte: elaborazione Censis su dati Infocamere

**Tab. 11 - Tassi di natalità, mortalità e sviluppo delle imprese - Anno 2002 e I° semestre 2002-2003 (1)**

|                    | I° trim. 2002 | II° trim. 2002 | 2002 (2) | I° trim. 2003 | II° trim. 2003 |
|--------------------|---------------|----------------|----------|---------------|----------------|
| Tassi di natalità  | 2,1           | 2,0            | 7,2      | 2,2           | 1,7            |
| Tassi di mortalità | 2,2           | 1,3            | 6,0      | 2,3           | 1,0            |
| Tassi di sviluppo  | -0,1          | 0,7            | 1,2      | -0,1          | 0,7            |

(1) I tassi di natalità, mortalità e sviluppo sono valori percentuali calcolati rapportando rispettivamente le iscrizioni, le cancellazioni e il saldo tra iscrizioni e cancellazioni al totale delle imprese registrate

(2) Non confrontabile con i tassi trimestrali

Fonte: elaborazione Censis su dati Infocamere

Tab. 12 - Tassi di natalità, mortalità e sviluppo delle imprese per regione - Anno 2002 e I° semestre 2002-2003 (\*)

| Regioni               | 2002              |                    |                   |                   | I° SEMESTRE 2002   |                   |                   |                    | I° SEMESTRE 2003  |                    |                   |                   | DIFF. I° SEM. 2002- I° SEM. 2003 |                   |                    |                   |
|-----------------------|-------------------|--------------------|-------------------|-------------------|--------------------|-------------------|-------------------|--------------------|-------------------|--------------------|-------------------|-------------------|----------------------------------|-------------------|--------------------|-------------------|
|                       | Tassi di natalità | Tassi di mortalità | Tassi di sviluppo | Tassi di natalità | Tassi di mortalità | Tassi di natalità | Tassi di sviluppo | Tassi di mortalità | Tassi di natalità | Tassi di mortalità | Tassi di natalità | Tassi di sviluppo | Tassi di mortalità               | Tassi di sviluppo | Tassi di mortalità | Tassi di sviluppo |
| Piemonte              | 7,1               | 6,6                | 0,5               | 4,3               | 4,0                | 3,9               | 0,4               | 3,7                | 3,7               | 3,7                | 0,2               | -0,5              | -0,3                             | -0,2              |                    |                   |
| Valle D'Aosta         | 6,3               | 6,0                | 0,4               | 3,7               | 3,5                | 3,4               | 0,2               | 3,4                | 3,6               | -0,2               | -0,3              | 0,1               | -0,4                             |                   |                    |                   |
| Lombardia             | 7,3               | 6,1                | 1,2               | 4,2               | 3,6                | 4,0               | 0,6               | 3,4                | 3,4               | 0,6                | -0,2              | -0,2              | 0,0                              |                   |                    |                   |
| Trentino-Alto Adige   | 5,9               | 5,4                | 0,6               | 3,6               | 3,2                | 3,4               | 0,4               | 3,4                | 2,8               | 0,5                | -0,2              | -0,3              | 0,1                              |                   |                    |                   |
| <i>Bolzano</i>        | 5,2               | 5,1                | 0,2               | 3,2               | 3,0                | 3,3               | 0,3               | 3,3                | 2,8               | 0,5                | 0,1               | -0,2              | 0,2                              |                   |                    |                   |
| <i>Trento</i>         | 6,7               | 5,7                | 1,0               | 4,0               | 3,4                | 3,5               | 0,6               | 3,5                | 2,9               | 0,6                | -0,5              | -0,5              | 0,0                              |                   |                    |                   |
| Veneto                | 7,2               | 6,9                | 0,3               | 4,2               | 4,1                | 3,9               | 0,1               | 3,9                | 3,7               | 0,1                | -0,4              | -0,4              | 0,0                              |                   |                    |                   |
| Friuli-Venezia Giulia | 6,3               | 6,5                | -0,2              | 3,8               | 4,0                | 3,6               | -0,2              | 3,6                | 3,9               | -0,3               | -0,2              | -0,1              | 0,0                              |                   |                    |                   |
| Liguria               | 7,3               | 6,9                | 0,4               | 4,2               | 3,6                | 3,9               | 0,6               | 3,8                | 3,8               | 0,1                | -0,3              | 0,2               | -0,5                             |                   |                    |                   |
| Emilia Romagna        | 7,3               | 7,1                | 0,2               | 4,2               | 4,0                | 4,0               | 0,1               | 4,0                | 3,7               | 0,3                | -0,2              | -0,3              | 0,2                              |                   |                    |                   |
| Toscana               | 7,6               | 6,3                | 1,3               | 4,4               | 3,7                | 4,1               | 0,8               | 4,1                | 3,4               | 0,7                | -0,3              | -0,3              | -0,1                             |                   |                    |                   |
| Umbria                | 6,4               | 6,0                | 0,4               | 3,7               | 3,8                | 3,7               | -0,1              | 3,7                | 3,4               | 0,3                | 0,0               | -0,4              | 0,4                              |                   |                    |                   |
| Marche                | 6,5               | 6,0                | 0,4               | 3,5               | 3,5                | 3,4               | 0,0               | 3,4                | 3,5               | -0,1               | -0,1              | -0,1              | 0,0                              |                   |                    |                   |
| Lazio                 | 7,1               | 4,8                | 2,2               | 4,1               | 2,9                | 4,1               | 1,2               | 4,1                | 2,6               | 1,5                | 0,0               | -0,3              | 0,2                              |                   |                    |                   |
| Abruzzo               | 6,7               | 6,3                | 0,4               | 3,7               | 4,1                | 4,2               | -0,4              | 4,2                | 3,3               | 0,9                | 0,5               | -0,8              | 1,3                              |                   |                    |                   |
| Molise                | 5,8               | 6,4                | -0,6              | 3,2               | 3,6                | 3,4               | -0,4              | 3,4                | 3,7               | -0,4               | 0,2               | 0,2               | 0,0                              |                   |                    |                   |
| Campania              | 7,9               | 5,4                | 2,4               | 4,4               | 2,8                | 3,9               | 1,5               | 3,9                | 2,9               | 1,0                | -0,5              | 0,0               | -0,5                             |                   |                    |                   |
| <i>Puglia</i>         | 7,5               | 6,2                | 1,3               | 4,3               | 3,8                | 3,4               | 0,5               | 3,4                | 3,3               | 0,1                | -0,9              | -0,5              | -0,4                             |                   |                    |                   |
| Basilicata            | 5,8               | 5,7                | 0,1               | 3,3               | 3,3                | 3,2               | 0,0               | 3,2                | 3,6               | -0,4               | -0,2              | 0,2               | -0,4                             |                   |                    |                   |
| Calabria              | 8,4               | 4,8                | 3,5               | 4,9               | 2,7                | 2,2               | 2,2               | 3,7                | 2,5               | 1,2                | -1,2              | -0,1              | -1,0                             |                   |                    |                   |
| Sicilia               | 6,6               | 4,9                | 1,7               | 3,7               | 2,8                | 3,3               | 0,9               | 3,3                | 2,6               | 0,6                | -0,4              | -0,2              | -0,3                             |                   |                    |                   |
| Sardegna              | 7,7               | 5,0                | 2,6               | 4,3               | 3,1                | 1,2               | 4,0               | 3,0                | 3,0               | 1,0                | -0,3              | -0,1              | -0,2                             |                   |                    |                   |
| <i>Nord-Ovest</i>     | 7,2               | 6,3                | 0,9               | 4,2               | 3,7                | 3,9               | 0,5               | 3,9                | 3,5               | 0,4                | -0,3              | -0,2              | -0,1                             |                   |                    |                   |
| <i>Nord-Est</i>       | 7,1               | 6,8                | 0,3               | 4,1               | 4,0                | 3,9               | 0,1               | 3,9                | 3,7               | 0,2                | -0,3              | -0,3              | 0,1                              |                   |                    |                   |
| <i>Centro</i>         | 7,1               | 5,6                | 1,5               | 4,1               | 3,3                | 4,0               | 0,8               | 4,0                | 3,1               | 0,9                | -0,1              | -0,2              | 0,1                              |                   |                    |                   |
| <i>Sud</i>            | 7,3               | 5,5                | 1,9               | 4,1               | 3,1                | 1,0               | 3,6               | 2,9                | 2,9               | 0,7                | -0,5              | -0,2              | -0,3                             |                   |                    |                   |
| <b>Italia</b>         | <b>7,2</b>        | <b>6,0</b>         | <b>1,2</b>        | <b>4,1</b>        | <b>3,5</b>         | <b>3,8</b>        | <b>0,6</b>        | <b>3,8</b>         | <b>3,3</b>        | <b>0,6</b>         | <b>-0,3</b>       | <b>-0,2</b>       | <b>-0,1</b>                      |                   |                    |                   |

(\*) I tassi di natalità, mortalità e sviluppo sono valori percentuali calcolati rapportando rispettivamente iscrizioni, cancellazioni e il saldo tra iscrizioni e cancellazioni al totale delle imprese registrate

Fonte: elaborazione Censis su dati Infocamere

Tab. 13 - Imprese attive per 1.000 abitanti, 2000-2002

| Regioni               | IMPRESE ATTIVE PER 1.000 ABITANTI |                      |                   |                      | (b) - (a)  |
|-----------------------|-----------------------------------|----------------------|-------------------|----------------------|------------|
|                       | Al 31/12/2001                     | Al 30/6/2002 (*) (a) | Al 31/12/2002 (*) | Al 30/6/2003 (*) (b) |            |
| Piemonte              | 95,0                              | 94,9                 | 95,2              | 95,3                 | 0,3        |
| Valle D'Aosta         | 106,4                             | 105,2                | 105,5             | 105,4                | 0,2        |
| Lombardia             | 83,2                              | 82,9                 | 83,7              | 84,3                 | 1,4        |
| Trentino-Alto Adige   | 104,0                             | 103,5                | 103,7             | 104,4                | 0,9        |
| <i>Bolzano</i>        | 111,7                             | 111,2                | 111,2             | 111,8                | 0,7        |
| <i>Trento</i>         | 96,6                              | 96,1                 | 96,5              | 97,2                 | 1,1        |
| Veneto                | 98,8                              | 97,8                 | 98,1              | 98,2                 | 0,4        |
| Friuli-Venezia Giulia | 86,5                              | 85,8                 | 85,8              | 85,6                 | -0,2       |
| Liguria               | 86,0                              | 86,1                 | 86,4              | 86,4                 | 0,3        |
| Emilia Romagna        | 103,0                             | 101,9                | 102,5             | 102,7                | 0,8        |
| Toscana               | 96,9                              | 97,0                 | 97,5              | 98,0                 | 1,1        |
| Umbria                | 96,1                              | 95,3                 | 95,8              | 96,0                 | 0,7        |
| Marche                | 104,7                             | 103,6                | 104,2             | 104,1                | 0,5        |
| Lazio                 | 66,2                              | 66,1                 | 66,7              | 67,6                 | 1,5        |
| Abruzzo               | 99,4                              | 98,3                 | 99,3              | 99,9                 | 1,6        |
| Molise                | 104,8                             | 103,9                | 103,9             | 103,3                | -0,6       |
| Campania              | 74,5                              | 75,1                 | 75,9              | 76,6                 | 1,4        |
| Puglia                | 83,1                              | 83,1                 | 83,7              | 83,7                 | 0,6        |
| Basilicata            | 94,6                              | 94,5                 | 94,7              | 94,1                 | -0,4       |
| Calabria              | 70,8                              | 72,2                 | 73,1              | 73,9                 | 1,8        |
| Sicilia               | 75,7                              | 75,9                 | 76,5              | 76,7                 | 0,9        |
| Sardegna              | 83,8                              | 84,3                 | 85,6              | 86,2                 | 2,0        |
| <i>Nord-Ovest</i>     | 87,0                              | 86,8                 | 87,4              | 87,8                 | 0,9        |
| <i>Nord-Est</i>       | 99,5                              | 98,5                 | 98,9              | 99,0                 | 0,5        |
| <i>Centro</i>         | 83,5                              | 83,3                 | 83,8              | 84,4                 | 1,1        |
| <i>Sud</i>            | 79,4                              | 79,8                 | 80,5              | 80,9                 | 1,1        |
| <b>Italia</b>         | <b>85,9</b>                       | <b>85,8</b>          | <b>86,4</b>       | <b>86,8</b>          | <b>1,0</b> |

(\*) Calcolato sulla popolazione residente al 31/12/2002

Fonte: elaborazione Censis su dati Infocamere, Istat

Tab. 14 - Distribuzione delle imprese attive per forma giuridica (v.a. e val. %) - Anni 2001-2002 e I° semestre 2002-2003

|                           | Al 31-12-2001    | Al 30-06-2002    | Al 31-12-2002    | Al 30-06-2003    |
|---------------------------|------------------|------------------|------------------|------------------|
| <b>Valori assoluti</b>    |                  |                  |                  |                  |
| Società di Capitale       | 529.512          | 552.003          | 570.829          | 590.728          |
| Società di Persone        | 879.389          | 879.672          | 884.373          | 886.484          |
| Ditte Individuali         | 3.393.648        | 3.388.980        | 3.397.444        | 3.395.614        |
| Altre forme               | 95.384           | 97.161           | 99.407           | 100.747          |
| <b>Totale</b>             | <b>4.897.933</b> | <b>4.917.816</b> | <b>4.952.053</b> | <b>4.973.573</b> |
| <b>Valori percentuali</b> |                  |                  |                  |                  |
| Società di Capitale       | 10,8             | 11,2             | 11,5             | 11,9             |
| Società di Persone        | 18,0             | 17,9             | 17,9             | 17,8             |
| Ditte Individuali         | 69,3             | 68,9             | 68,6             | 68,3             |
| Altre forme               | 1,9              | 2,0              | 2,0              | 2,0              |
| <b>Totale</b>             | <b>100,0</b>     | <b>100,0</b>     | <b>100,0</b>     | <b>100,0</b>     |

Fonte: elaborazione Censis su dati Infocamere

Tab. 15 - Distribuzione delle imprese attive, iscritte e cessate per ramo di attività economica (v.a. e val. %), 2001-2002

| Rami di attività economica                                | IMPRESE ATTIVE   |                  | IMPRESE ISCRITTE |                | IMPRESE CESSATE |                |
|---|------------------|------------------|------------------|----------------|-----------------|----------------|
|   | al 31-12-2001    | al 31-12-2002    | nel 2001         | nel 2002       | nel 2001        | nel 2002       |
| <b>VALORI ASSOLUTI</b>                                    |                  |                  |                  |                |                 |                |
| Agricoltura, caccia e silvicoltura                        | 1.021.288        | 996.362          | 39.685           | 38.353         | 69.418          | 65.782         |
| Pesca, piscicoltura e servizi connessi                    | 11.079           | 11.218           | 796              | 769            | 633             | 825            |
| Estrazione di minerali                                    | 4.501            | 4.409            | 71               | 68             | 203             | 216            |
| Attività manifatturiere                                   | 645.508          | 648.122          | 34.665           | 32.666         | 37.727          | 40.481         |
| Produzione e distribuzione energia elettrica, gas e acqua | 2.397            | 2.499            | 86               | 110            | 107             | 124            |
| Costruzioni   | 613.041          | 640.513          | 53.563           | 57.102         | 38.989          | 41.237         |
| Commercio ingrosso e dettaglio                            | 1.369.867        | 1.384.439        | 92.105           | 91.808         | 91.761          | 95.349         |
| Alberghi e ristoranti                                     | 230.326          | 235.938          | 13.252           | 14.571         | 15.288          | 16.357         |
| Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni                  | 185.979          | 187.548          | 10.402           | 9.804          | 12.444          | 12.011         |
| Intermediazione monetaria e finanziaria                   | 96.630           | 98.405           | 11.633           | 8.969          | 7.570           | 9.059          |
| Attività immobiliare, noleggio, informatica, ricerca      | 430.793          | 453.988          | 33.590           | 30.902         | 26.520          | 29.289         |
| Istruzione  | 14.364           | 15.301           | 1.162            | 1.081          | 737             | 851            |
| Sanità e altri servizi sociali                            | 17.594           | 18.706           | 724              | 707            | 739             | 781            |
| Altri servizi pubblici, sociali e personali               | 205.544          | 209.137          | 11.280           | 11.119         | 11.233          | 11.399         |
| Servizi domestici presso famiglie e convenzioni           | 118              | 102              | 3                | 1              | 16              | 11             |
| Imprese non classificate                                  | 48.904           | 45.366           | 118.434          | 119.174        | 18.328          | 23.302         |
| <b>Totale</b>   | <b>4.897.933</b> | <b>4.952.053</b> | <b>421.451</b>   | <b>417.204</b> | <b>331.713</b>  | <b>347.074</b> |

(segue)

(segue) Tab. 15 - Distribuzione delle imprese attive, iscritte e cessate per ramo di attività economica (v.a. e val. %), 2001-2002

| Rami di attività economica                                | IMPRESE ATTIVE |               | IMPRESE ISCRITTE |              | IMPRESE CESSATE |              |
|---|----------------|---------------|------------------|--------------|-----------------|--------------|
|   | al 31-12-2001  | al 31-12-2002 | nel 2001         | nel 2002     | nel 2001        | nel 2002     |
| <b>QUOTE</b>  |                |               |                  |              |                 |              |
| Agricoltura, caccia e silvicoltura                        | 20,9           | 20,1          | 9,4              | 9,2          | 20,9            | 19,0         |
| Pesca, piscicoltura e servizi connessi                    | 0,2            | 0,2           | 0,2              | 0,2          | 0,2             | 0,2          |
| Estrazione di minerali                                    | 0,1            | 0,1           | 0,0              | 0,0          | 0,1             | 0,1          |
| Attività manifatturiere                                   | 13,2           | 13,1          | 8,2              | 7,8          | 11,4            | 11,7         |
| Produzione e distribuzione energia elettrica, gas e acqua | 0,0            | 0,1           | 0,0              | 0,0          | 0,0             | 0,0          |
| Costruzioni   | 12,5           | 12,9          | 12,7             | 13,7         | 11,8            | 11,9         |
| Commercio ingrosso e dettaglio                            | 28,0           | 28,0          | 21,9             | 22,0         | 27,7            | 27,5         |
| Alberghi e ristoranti                                     | 4,7            | 4,8           | 3,1              | 3,5          | 4,6             | 4,7          |
| Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni                  | 3,8            | 3,8           | 2,5              | 2,3          | 3,8             | 3,5          |
| Intermediazione monetaria e finanziaria                   | 2,0            | 2,0           | 2,8              | 2,1          | 2,3             | 2,6          |
| Attività immobiliare, noleggio, informatica, ricerca      | 8,8            | 9,2           | 8,0              | 7,4          | 8,0             | 8,4          |
| Istruzione  | 0,3            | 0,3           | 0,3              | 0,3          | 0,2             | 0,2          |
| Sanità e altri servizi sociali                            | 0,4            | 0,4           | 0,2              | 0,2          | 0,2             | 0,2          |
| Altri servizi pubblici, sociali e personali               | 4,2            | 4,2           | 2,7              | 2,7          | 3,4             | 3,3          |
| Servizi domestici presso famiglie e convenzioni           | 0,0            | 0,0           | 0,0              | 0,0          | 0,0             | 0,0          |
| Imprese non classificate                                  | 1,0            | 0,9           | 28,1             | 28,6         | 5,5             | 6,7          |
| <b>Totale</b>   | <b>100,0</b>   | <b>100,0</b>  | <b>100,0</b>     | <b>100,0</b> | <b>100,0</b>    | <b>100,0</b> |

Fonte: elaborazione Censis su dati Infocamere

Tab. 16 - Imprese attive nel settore dei Servizi (v.a. e val. %), 2000-2002 (\*)

|                   | VALORI ASSOLUTI  |                  |                  | QUOTE PERCENTUALI |               |               |
|-------------------|------------------|------------------|------------------|-------------------|---------------|---------------|
|                   | al 31-12-2000    | al 31-12-2001    | al 31-12-2002    | al 31-12-2000     | al 31-12-2001 | al 31-12-2002 |
| Piemonte          | 214.225          | 216.936          | 218.692          | 8,4               | 8,3           | 8,3           |
| Valle D'Aosta     | 6.431            | 6.504            | 6.536            | 0,3               | 0,3           | 0,2           |
| Lombardia         | 441.834          | 451.142          | 459.003          | 17,4              | 17,4          | 17,3          |
| Trentino-A.A.     | 43.686           | 44.336           | 44.906           | 1,7               | 1,7           | 1,7           |
| <i>Bolzano</i>    | 23.145           | 23.600           | 23.890           | 0,9               | 0,9           | 0,9           |
| <i>Trento</i>     | 20.541           | 20.736           | 21.016           | 0,8               | 0,8           | 0,8           |
| Veneto            | 208.000          | 212.484          | 216.878          | 8,2               | 8,2           | 8,2           |
| Friuli-V.G.       | 51.355           | 51.890           | 52.255           | 2,0               | 2,0           | 2,0           |
| Liguria           | 83.452           | 84.426           | 84.808           | 3,3               | 3,2           | 3,2           |
| Emilia-R.         | 207.228          | 209.979          | 212.392          | 8,1               | 8,1           | 8,0           |
| Toscana           | 179.748          | 182.361          | 185.166          | 7,1               | 7,0           | 7,0           |
| Umbria            | 37.314           | 38.058           | 38.703           | 1,5               | 1,5           | 1,5           |
| Marche            | 70.214           | 71.369           | 72.422           | 2,8               | 2,7           | 2,7           |
| Lazio             | 198.621          | 204.226          | 208.265          | 7,8               | 7,9           | 7,9           |
| Abruzzo           | 56.820           | 57.741           | 59.041           | 2,2               | 2,2           | 2,2           |
| Molise            | 12.238           | 12.383           | 12.649           | 0,5               | 0,5           | 0,5           |
| Campania          | 239.035          | 248.695          | 256.320          | 9,4               | 9,6           | 9,7           |
| Puglia            | 150.373          | 154.592          | 158.849          | 5,9               | 5,9           | 6,0           |
| Basilicata        | 21.435           | 21.831           | 22.145           | 0,8               | 0,8           | 0,8           |
| Calabria          | 76.227           | 78.983           | 81.671           | 3,0               | 3,0           | 3,1           |
| Sicilia           | 181.094          | 185.323          | 189.638          | 7,1               | 7,1           | 7,2           |
| Sardegna          | 65.634           | 66.860           | 68.591           | 2,6               | 2,6           | 2,6           |
| <i>Nord-Ovest</i> | 745.942          | 759.008          | 769.039          | 29,3              | 29,2          | 29,0          |
| <i>Nord-Est</i>   | 510.269          | 518.689          | 526.431          | 20,1              | 19,9          | 19,9          |
| <i>Centro</i>     | 485.897          | 496.014          | 504.556          | 19,1              | 19,1          | 19,0          |
| <i>Sud</i>        | 802.856          | 826.408          | 848.904          | 31,5              | 31,8          | 32,0          |
| <b>Italia</b>     | <b>2.544.964</b> | <b>2.600.119</b> | <b>2.648.930</b> | <b>100,0</b>      | <b>100,0</b>  | <b>100,0</b>  |

(\*) Nel campo dei servizi sono comprese le seguenti attività economiche: commercio, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni, servizi di intermediazione finanziaria, attività immobiliari, noleggio, ricerca, istruzione, sanità e altri servizi

Fonte: elaborazione Censis su dati Infocamere

Tab. 17 - Le prime 20 province per differenza assoluta della percentuale di occupati sulla popolazione tra il 2001 e il 2002

| Provincia            | Differenza assoluta | Occupati su popolazione nel 2002 (val. %) | Rank 2002 | Rank 2001 |
|----------------------|---------------------|---|-----------|-----------|
| Forlì-Cesena         | 3,9                 | 45,8                                      | 1         | 103       |
| Benevento            | 3,1                 | 35,0                                      | 2         | 44        |
| Viterbo              | 2,5                 | 34,6                                      | 3         | 102       |
| Verbano-Cusio-Ossola | 2,3                 | 44,9                                      | 4         | 18        |
| Varese               | 2,2                 | 45,5                                      | 5         | 77        |
| Ragusa               | 2,1                 | 34,1                                      | 6         | 61        |
| Belluno              | 2,0                 | 49,0                                      | 7         | 41        |
| Cremona              | 2,0                 | 43,3                                      | 8         | 69        |
| Catanzaro            | 1,8                 | 30,9                                      | 9         | 6         |
| Frosinone            | 1,7                 | 35,6                                      | 10        | 1         |
| Rovigo               | 1,6                 | 43,6                                      | 11        | 87        |
| Pesaro e Urbino      | 1,4                 | 42,1                                      | 12        | 76        |
| Novara               | 1,4                 | 43,1                                      | 13        | 83        |
| Udine                | 1,3                 | 41,7                                      | 14        | 75        |
| Ravenna              | 1,3                 | 46,7                                      | 15        | 9         |
| Lodi                 | 1,2                 | 44,5                                      | 16        | 86        |
| Cagliari             | 1,2                 | 32,4                                      | 17        | 50        |
| Avellino             | 1,1                 | 34,7                                      | 18        | 13        |
| Trapani              | 1,1                 | 30,0                                      | 19        | 62        |
| Ferrara              | 1,1                 | 43,7                                      | 20        | 96        |

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Tab. 18 - Le prime 20 province per differenza assoluta 2001-2002 del tasso di sviluppo delle imprese

| Provincia     | TASSO DI SVILUPPO DELLE IMPRESE (*) |                            |           |           |
|---------------|-------------------------------------|----------------------------|-----------|-----------|
|               | Differenza assoluta                 | Tasso di sviluppo nel 2002 | Rank 2002 | Rank 2001 |
| Lecce         | 3,4                                 | 4,0                        | 1         | 80        |
| Nuoro         | 2,6                                 | 3,7                        | 2         | 103       |
| Treviso       | 1,6                                 | 0,5                        | 3         | 101       |
| Oristano      | 1,3                                 | 1,6                        | 4         | 79        |
| Brindisi      | 1,0                                 | -1,0                       | 5         | 102       |
| Palermo       | 0,9                                 | 3,0                        | 6         | 82        |
| Enna          | 0,9                                 | 1,9                        | 7         | 98        |
| Sassari       | 0,7                                 | 2,9                        | 8         | 57        |
| Ragusa        | 0,5                                 | 2,3                        | 9         | 27        |
| Siracusa      | 0,5                                 | 1,7                        | 10        | 9         |
| Valle d'Aosta | 0,4                                 | 0,4                        | 11        | 61        |
| Catanzaro     | 0,3                                 | 3,7                        | 12        | 100       |
| Bari          | 0,3                                 | 1,0                        | 13        | 74        |
| Verona        | 0,3                                 | 1,4                        | 14        | 96        |
| Foggia        | 0,2                                 | 0,3                        | 15        | 93        |
| Vicenza       | 0,2                                 | 1,0                        | 16        | 67        |
| Mantova       | 0,2                                 | 1,1                        | 17        | 62        |
| Agrigento     | 0,2                                 | 0,6                        | 18        | 16        |
| Cosenza       | 0,1                                 | 3,4                        | 19        | 53        |
| Benevento     | 0,1                                 | 1,4                        | 20        | 99        |

(\*) Valore percentuale calcolato rapportando saldo tra iscrizioni e cancellazioni al totale delle imprese registrate

Fonte: elaborazione Censis su dati Movimprese

**Tab. 19 - Le prime 20 province per differenza assoluta delle esportazioni per abitante. Anni 2001-2002 (in migliaia di euro)**

| Provincia     | ESPORTAZIONI PER ABITANTE |                           |           |           |
|---------------|---------------------------|---------------------------|-----------|-----------|
|               | Differenza assoluta       | Exp. per ab. nel 2002 (*) | Rank 2002 | Rank 2001 |
| Gorizia       | 2,5                       | 12,5                      | 1         | 103       |
| Potenza       | 0,7                       | 2,8                       | 2         | 45        |
| Terni         | 0,7                       | 4,5                       | 3         | 94        |
| Ancona        | 0,4                       | 7,1                       | 4         | 39        |
| Venezia       | 0,4                       | 6,0                       | 5         | 97        |
| Pavia         | 0,3                       | 5,0                       | 6         | 57        |
| Belluno       | 0,3                       | 8,3                       | 7         | 8         |
| Massa-Carrara | 0,2                       | 5,1                       | 8         | 79        |
| L'Aquila      | 0,2                       | 3,9                       | 9         | 44        |
| Roma          | 0,2                       | 1,7                       | 10        | 91        |
| Bolzano       | 0,2                       | 5,1                       | 11        | 64        |
| Parma         | 0,2                       | 7,5                       | 12        | 31        |
| Rovigo        | 0,2                       | 3,3                       | 13        | 42        |
| Asti          | 0,1                       | 4,4                       | 14        | 59        |
| Salerno       | 0,1                       | 1,4                       | 15        | 49        |
| Latina        | 0,1                       | 4,6                       | 16        | 15        |
| Ragusa        | 0,1                       | 0,6                       | 17        | 67        |
| Isernia       | 0,1                       | 3,7                       | 18        | 27        |
| Vibo Valentia | 0,1                       | 0,3                       | 19        | 98        |
| Imperia       | 0,1                       | 1,8                       | 20        | 48        |

(\*) Provvisorio

Fonte: elaborazioni Censis su dati Istat

**Tab. 20 - Le prime 20 province per differenza assoluta delle importazioni per abitante. Anni 2001-2002 (in migliaia di euro)**

| Provincia     | IMPORTAZIONI PER ABITANTE |                           |           |           |
|---------------|---------------------------|---------------------------|-----------|-----------|
|               | Differenza assoluta       | Imp. per ab. nel 2002 (*) | Rank 2002 | Rank 2001 |
| Parma         | 1,5                       | 7,5                       | 1         | 91        |
| Rieti         | 0,9                       | 3,2                       | 2         | 92        |
| Novara        | 0,6                       | 6,0                       | 3         | 103       |
| Rovigo        | 0,5                       | 3,0                       | 4         | 65        |
| Pavia         | 0,5                       | 7,7                       | 5         | 55        |
| Bologna       | 0,5                       | 5,7                       | 6         | 68        |
| Isernia       | 0,4                       | 3,3                       | 7         | 2         |
| Bolzano       | 0,4                       | 6,2                       | 8         | 18        |
| Massa-Carrara | 0,3                       | 2,5                       | 9         | 16        |
| Terni         | 0,3                       | 3,5                       | 10        | 96        |
| Verona        | 0,3                       | 11,0                      | 11        | 11        |
| Genova        | 0,2                       | 3,3                       | 12        | 84        |
| Lodi          | 0,2                       | 5,8                       | 13        | 4         |
| Alessandria   | 0,2                       | 4,2                       | 14        | 79        |
| Sassari       | 0,2                       | 1,0                       | 15        | 88        |
| Bari          | 0,1                       | 1,2                       | 16        | 54        |
| Belluno       | 0,1                       | 2,8                       | 17        | 51        |
| Crotone       | 0,1                       | 0,4                       | 18        | 60        |
| Grosseto      | 0,1                       | 0,9                       | 19        | 83        |
| Palermo       | 0,1                       | 0,5                       | 20        | 61        |

(\*) Provvisorio

Fonte: elaborazioni Censis su dati Istat

**Tab. 21 - Le prime 20 province per differenza assoluta delle importazioni e esportazioni per abitante - Anni 2001-2002 (in migliaia di euro)**

| Provincia     | IMPORT + EXPORT PER ABITANTE |                             |           |           |
|---------------|------------------------------|-----------------------------|-----------|-----------|
|               | Differenza assoluta          | Imp+Exp per ab nel 2002 (*) | Rank 2002 | Rank 2001 |
| Gorizia       | 2,3                          | 18,2                        | 1         | 103       |
| Parma         | 1,6                          | 15,0                        | 2         | 55        |
| Terni         | 1,0                          | 8,1                         | 3         | 96        |
| Pavia         | 0,9                          | 12,7                        | 4         | 64        |
| Rovigo        | 0,7                          | 6,3                         | 5         | 51        |
| Potenza       | 0,5                          | 3,5                         | 6         | 54        |
| Bolzano       | 0,5                          | 11,3                        | 7         | 38        |
| Massa-Carrara | 0,5                          | 7,6                         | 8         | 43        |
| Isernia       | 0,5                          | 7,1                         | 9         | 2         |
| Belluno       | 0,4                          | 11,2                        | 10        | 23        |
| Venezia       | 0,4                          | 11,4                        | 11        | 94        |
| Bologna       | 0,4                          | 13,9                        | 12        | 40        |
| Lodi          | 0,3                          | 9,6                         | 13        | 4         |
| Verona        | 0,3                          | 18,6                        | 14        | 15        |
| Rieti         | 0,3                          | 7,8                         | 15        | 44        |
| Ancona        | 0,2                          | 11,2                        | 16        | 35        |
| Roma          | 0,2                          | 6,4                         | 17        | 49        |
| Asti          | 0,2                          | 7,1                         | 18        | 41        |
| Novara        | 0,2                          | 15,1                        | 19        | 99        |
| L'Aquila      | 0,2                          | 7,7                         | 20        | 97        |

(\*) Provvisorio

Fonte: elaborazioni Censis su dati Istat

**Tab. 22 - Le prime 20 province per differenza assoluta degli impieghi e depositi per abitante - Anni 2001-2002 (migliaia di euro)**

| Provincia       | IMPIEGHI E DEPOSITI PER ABITANTE |                                      |           |           |
|-----------------|----------------------------------|--------------------------------------|-----------|-----------|
|                 | Differenza assoluta              | Impieghi e dep. per ab. nel 2002 (*) | Rank 2002 | Rank 2001 |
| Milano          | 5,7                              | 77,5                                 | 1         | 1         |
| Lodi            | 5,0                              | 32,5                                 | 2         | 21        |
| Siena           | 4,0                              | 35,1                                 | 3         | 9         |
| Rimini          | 3,0                              | 33,3                                 | 4         | 8         |
| Roma            | 2,9                              | 53,6                                 | 5         | 4         |
| Cuneo           | 2,8                              | 27,0                                 | 6         | 54        |
| Forlì-Cesena    | 2,8                              | 37,4                                 | 7         | 10        |
| Bergamo         | 2,7                              | 32,9                                 | 8         | 26        |
| Aosta           | 2,6                              | 30,1                                 | 9         | 3         |
| Ferrara         | 2,6                              | 23,7                                 | 10        | 37        |
| Brescia         | 2,6                              | 41,9                                 | 11        | 11        |
| Belluno         | 2,5                              | 23,4                                 | 12        | 27        |
| Trento          | 2,4                              | 33,3                                 | 13        | 18        |
| Vicenza         | 2,4                              | 33,9                                 | 14        | 19        |
| Trieste         | 2,3                              | 39,8                                 | 15        | 49        |
| Venezia         | 2,0                              | 27,5                                 | 16        | 30        |
| Ancona          | 2,0                              | 31,7                                 | 17        | 15        |
| Genova          | 1,9                              | 25,5                                 | 18        | 31        |
| Modena          | 1,8                              | 36,0                                 | 19        | 14        |
| Pesaro e Urbino | 1,8                              | 27,3                                 | 20        | 47        |

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat, Banca d'Italia



Tab. 23 - Le prime 20 province per performance media nel 2002

| Provincia       | Rank 2002 |
|-----------------|-----------|
| Belluno         | 1         |
| Roma            | 2         |
| Lodi            | 3         |
| Forlì-Cesena    | 4         |
| Ragusa          | 5         |
| Benevento       | 5         |
| Pavia           | 7         |
| Bari            | 8         |
| Varese          | 9         |
| Siena           | 10        |
| Pesaro e Urbino | 11        |
| Catanzaro       | 12        |
| Mantova         | 13        |
| Ancona          | 14        |
| Treviso         | 15        |
| Rovigo          | 15        |
| Vicenza         | 17        |
| Verona          | 18        |
| Sassari         | 19        |
| Ravenna         | 20        |

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat, Movimprese, Banca d'Italia

Tab. 24 - Andamento delle esportazioni delle regioni italiane per aree di destinazione (v.a. in milioni di euro, var. % reale), 2001-2002(\*)

|                         | EUROPA  |          |         |        |           |        | Mondo   |
|-------------------------|---------|----------|---------|--------|-----------|--------|---------|
|                         | Ue      | Extra Ue | Totale  | Africa | America   | Asia   |         |
|                         |         |          |         |        | V.A. 2002 |        |         |
| Nord-Ovest              | 59.727  | 17.308   | 77.035  | 3.893  | 12.136    | 13.944 | 108.287 |
| Nord-Est                | 44.114  | 14.119   | 58.233  | 2.616  | 13.247    | 8.529  | 83.634  |
| Centro                  | 21.671  | 6.921    | 28.592  | 1.530  | 7.536     | 5.735  | 43.954  |
| Sud e Isole             | 15.525  | 4.123    | 19.647  | 1.899  | 4.063     | 2.654  | 28.620  |
| Esport.non attribuibili | 2       | 169      | 172     | 17     | 23        | 68     | 803     |
| <b>Italia</b>           | 141.039 | 42.640   | 183.680 | 9.955  | 37.006    | 30.930 | 266.298 |
|                         |         |          |         |        | VAL. %    |        |         |
| Nord-Ovest              | 55,2    | 16,0     | 71,1    | 3,6    | 11,2      | 12,9   | 100,0   |
| Nord-Est                | 52,7    | 16,9     | 69,6    | 3,1    | 15,8      | 10,2   | 100,0   |
| Centro                  | 49,3    | 15,7     | 65,0    | 3,5    | 17,1      | 13,0   | 100,0   |
| Sud e Isole             | 54,2    | 14,4     | 68,6    | 6,6    | 14,2      | 9,3    | 100,0   |
| Esport.non attribuibili | 0,3     | 21,1     | 21,4    | 2,1    | 2,9       | 8,5    | 100,0   |
| <b>Italia</b>           | 53,2    | 16,1     | 69,2    | 3,8    | 13,9      | 11,7   | 100,0   |
|                         |         |          |         |        | VAR. %    |        |         |
| Nord-Ovest              | -7,3    | -2,5     | -6,3    | -5,0   | -16,4     | -1,6   | -6,9    |
| Nord-Est                | -6,2    | 2,2      | -4,3    | -8,5   | 1,3       | -4,7   | -3,5    |
| Centro                  | -6,8    | 2,2      | -4,7    | 5,1    | -6,8      | 6,4    | -3,1    |
| Sud e Isole             | -7,8    | -1,1     | -6,5    | -4,6   | -2,2      | -9,7   | -6,0    |
| Esport.non attribuibili | 19,5    | 23,3     | 23,2    | 32,2   | -16,0     | -12,0  | -1,6    |
| <b>Italia</b>           | -6,9    | 0,0      | -5,4    | -4,4   | -7,2      | -1,9   | -5,1    |

(\*) dati provvisori al 2002

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

**Tab. 25 - Investimenti diretti esteri, Italia (v.a. in milioni di euro 2002, var. %), 1998-2002**

|        |                | 1998    | 1999   | 2000   | 2001   | 2002   |
|--------|----------------|---------|--------|--------|--------|--------|
| V.A.   | Ide in entrata | 4.205   | 6.997  | 15.268 | 17.021 | 15.455 |
|        | Ide in uscita  | 15.799  | 6.805  | 14.060 | 24.578 | 18.194 |
|        | Saldo          | -11.593 | 192    | 1.208  | -7.556 | -2.739 |
| VAR. % | Ide in entrata | -13,6   | 66,4   | 118,2  | 11,5   | -9,2   |
|        | Ide in uscita  | 31,5    | -56,9  | 106,6  | 74,8   | -26,0  |
|        | Saldo          | 62,3    | -101,7 | 529,4  | -725,3 | -63,8  |

Fonte: elaborazione Censis su dati Banca d'Italia

**Tab. 26 - Titolari d'impresa per nazionalità di nascita (v.a., val. %) - Anno 2002**

|                    | NAZIONALITÀ ESTERA |            | NAZIONALITÀ ITALIANA |             | TOTALE           |              |
|--------------------|--------------------|------------|----------------------|-------------|------------------|--------------|
|                    | v.a.               | %          | v.a.                 | %           | v.a.             | %            |
| Piemonte           | 10.679             | 4,0        | 259.027              | 96,0        | 269.849          | 100,0        |
| Valle d'Aosta      | 262                | 3,1        | 8.204                | 96,9        | 8.467            | 100,0        |
| Lombardia          | 24.611             | 5,8        | 397.868              | 93,9        | 423.496          | 100,0        |
| Trentino Alto A.   | 2.538              | 3,7        | 66.591               | 96,3        | 69.136           | 100,0        |
| Veneto             | 13.106             | 4,4        | 283.107              | 95,5        | 296.345          | 100,0        |
| Friuli Venezia G.  | 4.727              | 6,8        | 64.504               | 92,9        | 69.446           | 100,0        |
| Liguria            | 4.933              | 5,4        | 87.139               | 94,5        | 92.179           | 100,0        |
| Emilia Romagna     | 13.417             | 5,1        | 249.949              | 94,8        | 263.775          | 100,0        |
| Toscana            | 15.503             | 7,1        | 203.977              | 92,9        | 219.619          | 100,0        |
| Umbria             | 2.411              | 4,4        | 52.197               | 95,1        | 54.895           | 100,0        |
| Marche             | 4.488              | 4,2        | 103.529              | 95,8        | 108.067          | 100,0        |
| Lazio              | 12.526             | 4,9        | 240.994              | 93,9        | 256.632          | 100,0        |
| Abruzzo            | 5.123              | 5,2        | 92.601               | 94,7        | 97.753           | 100,0        |
| Molise             | 992                | 3,5        | 27.290               | 96,5        | 28.291           | 100,0        |
| Campania           | 9.351              | 3,1        | 289.083              | 94,8        | 305.096          | 100,0        |
| Puglia             | 7.134              | 2,5        | 278.106              | 97,4        | 285.547          | 100,0        |
| Basilicata         | 1.051              | 2,2        | 47.516               | 97,7        | 48.631           | 100,0        |
| Calabria           | 5.328              | 4,3        | 117.062              | 95,4        | 122.703          | 100,0        |
| Sicilia            | 10.374             | 3,3        | 306.483              | 96,3        | 318.297          | 100,0        |
| Sardegna           | 4.111              | 3,8        | 104.694              | 96,1        | 108.900          | 100,0        |
| <i>Nord-Ovest</i>  | 40.485             | 5,1        | 752.238              | 94,7        | 793.991          | 100,0        |
| <i>Nord-Est</i>    | 33.788             | 4,8        | 664.151              | 95,1        | 698.702          | 100,0        |
| <i>Centro</i>      | 34.928             | 5,5        | 600.697              | 94,0        | 639.213          | 100,0        |
| <i>Sud e Isole</i> | 43.464             | 3,3        | 1.262.835            | 96,0        | 1.315.218        | 100,0        |
| <b>Italia</b>      | <b>152.665</b>     | <b>4,4</b> | <b>3.279.921</b>     | <b>95,1</b> | <b>3.447.124</b> | <b>100,0</b> |

Fonte: elaborazione Censis su dati Infocamere

parte quarta

**MEZZI E PROCESSI**

---

capitolo primo

---

COMUNICAZIONE E CULTURA

## **1. - LE TESI INTERPRETATIVE**

### **1.1. - Il corto circuito della comunicazione**

In tutte le ricerche che abbiamo condotto negli ultimi anni sulla comunicazione, sia in quelle contenute nel Rapporto sulla situazione sociale del paese, sia in quelle prodotte nel Rapporto Censis/Ucsi sulla comunicazione in Italia, in collaborazione con Fondazione Cor, Mediaset, Mondadori, Ordine dei Giornalisti, Rai, Telecom Italia e Ansa, abbiamo sempre prestato una particolare attenzione al modo in cui i giovani entrano in relazione con i media, visto che sono proprio i giovani a costituire la categoria di utenti più attiva e creativa. Dato che dalle nostre rilevazioni abbiamo ricavato una grande quantità di indicazioni in contrasto con molti dei luoghi comuni che circolano nei media a proposito dei giovani, abbiamo pensato di dedicare un'attenzione particolare quest'anno proprio al rapporto tra giovani e media, per dare un carattere più sistematico alle ricerche finora compiute, ma anche per gettare una nuova luce su molte delle affermazioni che vengono riferite, con troppa leggerezza, al mondo giovanile.

Questo lavoro di rettifica dei luoghi comuni ci sembra fondamentale perché è vero che sappiamo bene che il mondo in cui viviamo è largamente determinato dai modi attraverso i quali i media ci presentano la realtà, ma abbiamo anche la consapevolezza del fatto che questi modi di rappresentare il reale sono più vicini ai bisogni dei media che non alla realtà del mondo stesso. Ad esempio, mentre in tutte le società avanzate aumenta il numero delle persone anziane, ad affermarsi con forza nella rappresentazione che della vita danno i media sono i modelli di comportamento giovanilistici, che si impongono alle persone di tutte le età. Già questo è un elemento paradossale, ma è ben poca cosa rispetto alla questione essenziale, visto che i media non si limitano a registrare i comportamenti dei giovani così come sono, ma sono essi stessi uno dei fattori determinanti della loro produzione, oltre che principali responsabili della loro selezione.

Tra comportamenti e loro rappresentazione si genera, dunque, un vero e proprio corto circuito, specie perché sono i media che contri-



buiscono a diffondere quei comportamenti che sentono più vicini alle proprie esigenze. I media, come una fabbrica dei luoghi comuni, si mettono in moto e cominciano a produrre quegli stereotipi attraverso i quali poi noi finiamo per giudicare le persone i fenomeni che incontriamo nella nostra esperienza quotidiana. Per uscire dal circolo vizioso in cui si corre il rischio di rimanere intrappolati, non resta che provare ad indagare sugli effettivi comportamenti giovanili, a cominciare da quelli legati all'uso dei media, in modo da individuare quali sono le abitudini, le aspirazioni, i bisogni legati all'età giovanile e quali invece dei luoghi comuni, semplici surrogati indotti dal corto circuito giovanilistico dei media, ristabilendo così, almeno dal punto di vista della conoscenza dei fenomeni sociali, una prospettiva interpretativa corretta.

## 1.2. - Deve crescere la responsabilità dei soggetti

L'anno che si chiude appare certamente come un anno "pesante" o, se si preferisce, fortemente significativo sul piano delle politiche culturali.

Dalla legge sul sistema televisivo alla nuova legge sul cinema ai recenti provvedimenti in materia di beni culturali si avverte che il governo del sistema della comunicazione e delle politiche culturali è interessato da un marcato processo di riassetto che non mancherà di far sentire i suoi effetti nei prossimi anni.

Non c'è dubbio che la portata dei problemi sul tavolo è tale e tanta da rendere improponibile un breve, sia pur accennato richiamo. Quello che invece può essere utile sottolineare è che gli aspetti chiamati in causa sono molti e tutti importanti: da quello della difesa della creatività del nostro paese a quello del sostegno alla produttività, da quello della tutela dei beni culturali a quello della redditività economica del comparto audiovisivo, da quello del pluralismo dell'informazione a quello della difesa della competitività internazionale nel campo della comunicazione. È certo che, sebbene tutti importanti, tali aspetti non lo sono tutti in egual misura. È certo altresì che le leggi di sistema andranno poi esaminate alla luce dell'applicazione effettiva, dell'azione degli organismi applicativi, dei problemi concreti. Anche perché le trasformazioni tecnologiche interessano fortemente il comparto e non mancheranno anch'esse di far avvertire la propria influenza.

In questo senso appare auspicabile che il dibattito su questi temi sia improntato a ragioni di confronto pubblico tra diverse posizioni e letture della situazione, evitando derive contingenti e prive di respiro. Se infatti, nel campo della comunicazione e della cultura è qualche volta difficile ponderare appieno le conseguenze di una scelta normativa, è vero però che le influenze sono certamente sensibili, in misura eguale se non superiore a quanto avviene in altri settori.

Dal punto di vista di un Istituto di ricerca qual è il Censis in costante dialogo con le trasformazioni della società italiana vale forse la pena di sottolineare come sia necessario tenere ben presente la particolare influenza che il mondo della comunicazione, dai media tradizionali ai nuovi media, ha sulla formazione delle coscienze delle nuove generazioni.

Non è un caso se il 2003 ha visto, al suo inizio, il varo del Codice di Autoregolamentazione TV e minori e in chiusura d'anno, quello del Codice di Autoregolamentazione "internet e minori". Questa singolare coincidenza può essere assunta simbolicamente come la testimonianza della necessaria crescita della condivisione delle responsabilità da tutti i soggetti interessati: Istituzioni, forze economiche, utenti.

Una moderna democrazia vede necessariamente lo sviluppo di un'azione partecipata, di diritti e doveri riconosciuti dai diversi soggetti in causa, di azioni congiunte miranti al bene comune pur nel riconoscimento della diversità degli interessi, qualche volta confliggenti.

E vede altresì l'opportunità di rappresentare gli interessi di quelle parti sociali, dai minori ai cittadini più deprivati socialmente e culturalmente, che per diversi motivi hanno meno capacità e forza nel rappresentare i propri bisogni.

## 2. - I GIOVANI E I MEDIA

### 2.1. - La piramide mediatica dei giovani

Il consumo dei media da parte dei giovani è molto ampio (tab. 1), tanto che quella che da diversi anni abbiamo cominciato a definire la “piramide dei media”, quando si riferisce al mondo giovanile, tende sempre più ad allargarsi e a perdere i connotati stessi della piramide (fig. 1). Televisione, cellulare e radio hanno livelli di diffusione molto elevati, ma anche libri e giornali, oltre che internet, sono frequentati, anche solo saltuariamente, dalla maggioranza dei giovani. A rafforzare questa impressione di familiarità con il sistema dei media contribuisce anche il numero considerevole di utenti abituali dei vari media, molto spesso solo leggermente inferiore rispetto al totale degli utenti, a testimonianza di un rapporto non solo esteso, ma anche intenso con i diversi mezzi di comunicazione. Infatti, a fronte di un 94,6% di giovani che guardano la Tv, c'è il 90,7% di loro che lo fa almeno tre volte alla settimana, valore praticamente in linea con il 90,4% di giovani che risultano utenti abituali del cellulare. Procedendo oltre nella analisi dei dati, verificiamo poi che alla radio si accosta l'82,3% dei giovani e che il 71,1% lo fa in maniera abituale, mentre il 66,1% dei giovani legge almeno un libro l'anno, ma il 48,4% ne legge, nello stesso periodo, almeno tre. Per trovare un'eccezione a questa regola bisogna arrivare ai periodici, che sono l'unico mezzo con cui i giovani hanno un rapporto episodico, visto che non risulta tanto basso il loro consumo in generale (44,3%), quanto il numero dei lettori abituali delle riviste (15,2%), appena poco più numerosi degli utenti abituali di un mezzo che sta appena adesso cominciando a riscuotere un certo consumo di massa come la Tv satellitare (14,1%). In una condizione intermedia possiamo collocare, invece, internet, che con il suo 58,7% di giovani che navigano anche solo saltuariamente si colloca praticamente a ridosso dei quotidiani (60,6%), su valori sicuramente alti, per discendere però a un relativamente basso 38,7% quando si considerano solo gli utenti abituali.

L'immagine di un mondo giovanile che si nutre di Tv e cellulare, radio e internet trova dunque riscontro in questi dati, che però ci dicono

Tab. 1 - Il rapporto dei giovani con i media (val. %)

| Media          | Non usano i media (1) | USANO I MEDIA |                     |                        | Totale |
|----------------|-----------------------|---------------|---------------------|------------------------|--------|
|                |                       | Usano i media | Utenti abituali (2) | Utenti occasionali (3) |        |
| Televisione    | 5,4                   | 94,6          | 90,7                | 3,8                    | 100,0  |
| Cellulare      | 6,3                   | 93,7          | 90,4                | 3,3                    | 100,0  |
| Radio          | 17,7                  | 82,3          | 71,1                | 11,2                   | 100,0  |
| Libri          | 33,9                  | 66,1          | 48,4                | 17,7                   | 100,0  |
| Quotidiani     | 39,4                  | 60,6          | 44,0                | 16,4                   | 100,0  |
| Internet       | 41,3                  | 58,7          | 38,7                | 20,0                   | 100,0  |
| Periodici      | 55,7                  | 44,3          | 15,2                | 29,1                   | 100,0  |
| Tv satellitare | 75,5                  | 24,5          | 14,1                | 10,4                   | 100,0  |

Alla domanda sull'uso dei singoli media:

(1) hanno risposto “mai/quasi mai”

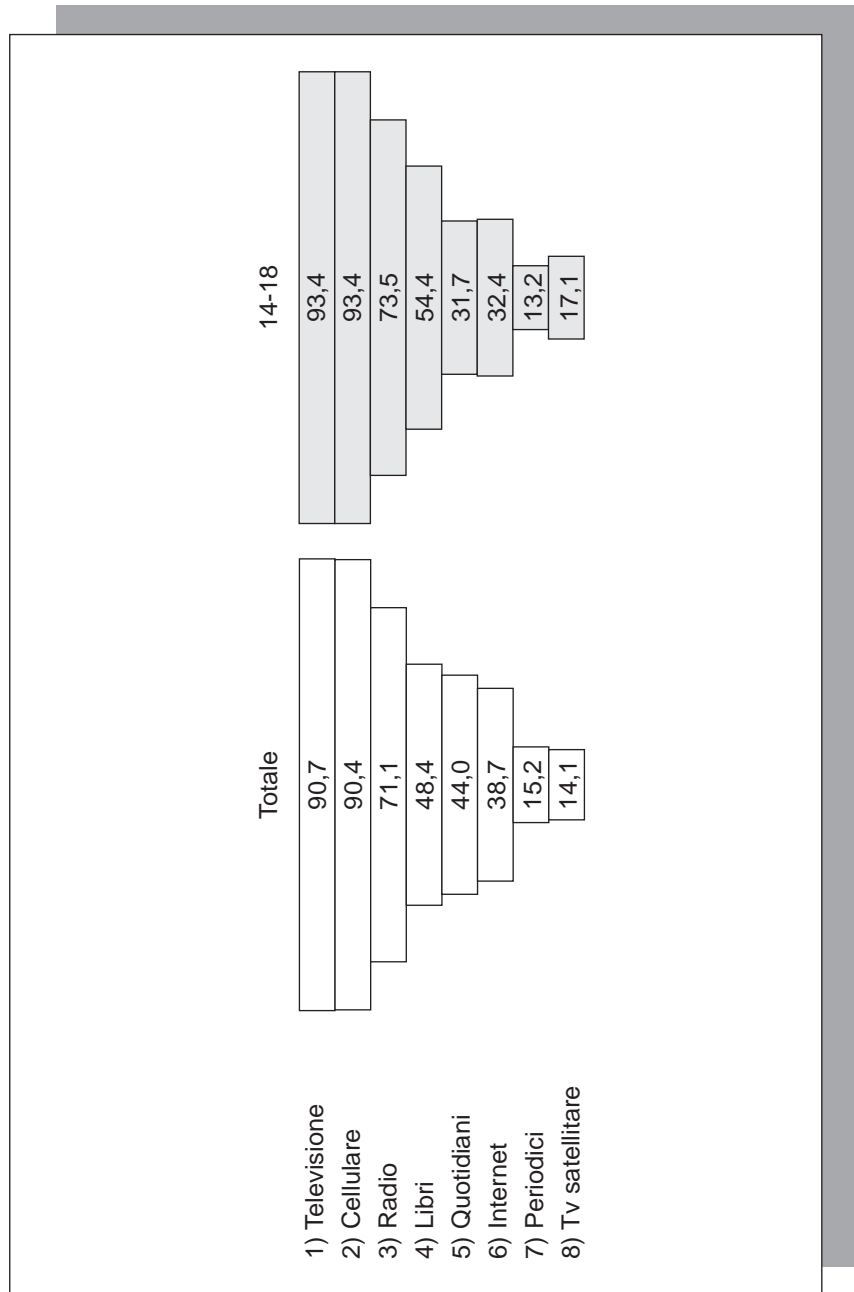
(2) hanno indicato una frequenza settimanale di almeno tre volte (hanno letto almeno tre libri nell'ultimo anno)

(3) hanno indicato una frequenza settimanale compresa tra una e tre volte (hanno letto uno o due libri nell'ultimo anno)

Fonte: indagine Censis, 2003

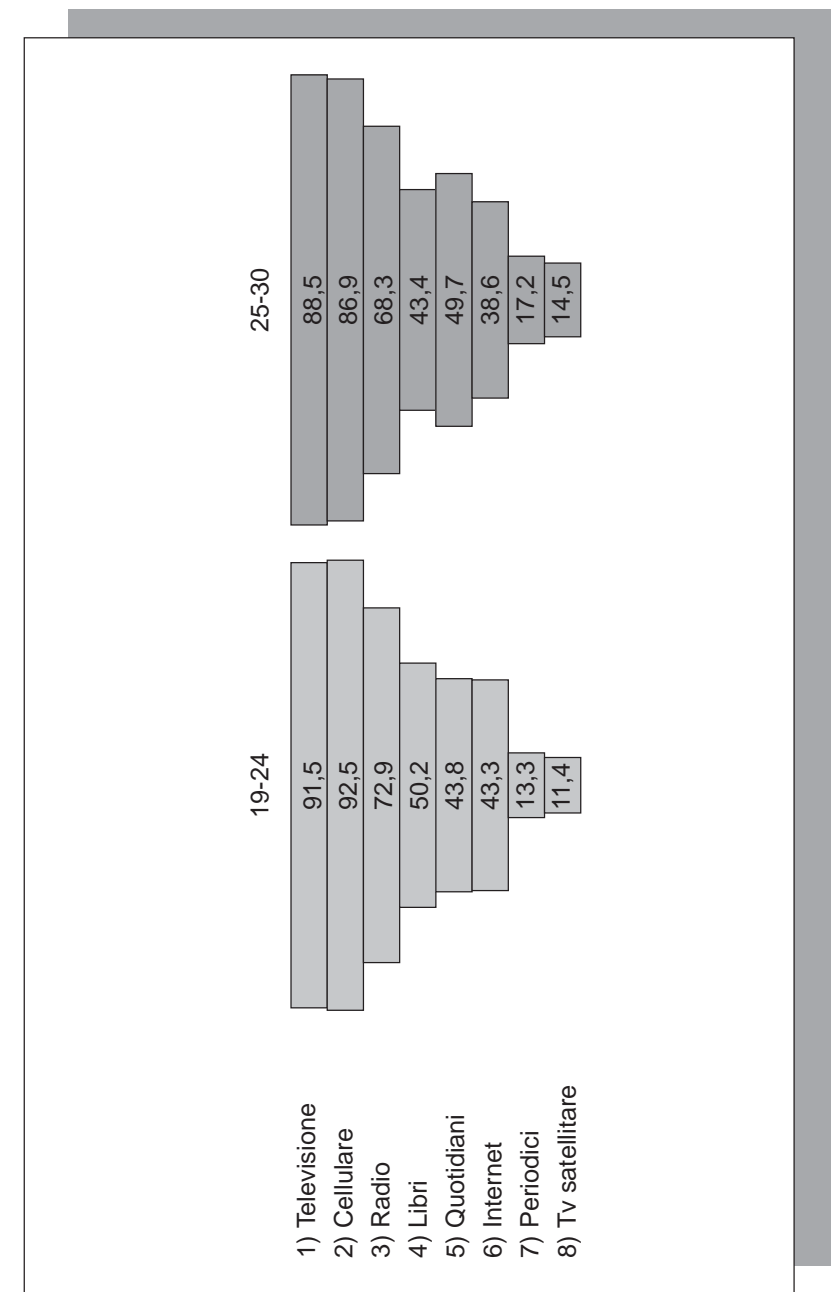
principalmente che sono tutti i media a trovare tra i giovani una discreta accoglienza, anche quelli che, come i libri e i quotidiani, sembrerebbero più vicini all'esperienza dell'età adulta. Il corto circuito mediatico giovanilistico sembra cominciare a mostrare qualche crepa, che si allarga ulteriormente se si prendono in considerazione i consumi disaggregati per le diverse fasce d'età prese in considerazione. Un altro luogo comune diffuso dai media, infatti, prevede che l'età giovanile si stia sempre più allungando, finendo per comprendere anche soggetti vicini alla soglia dei trent'anni. Se così fosse noi dovremmo riscontrare comportamenti analoghi nelle diverse fasce in cui è possibile segmentare l'età giovanile. Invece così non è. Se confrontiamo le piramidi dei media delle diverse fasce d'età (quelle comprese tra i 14 e i 18 anni, tra i 19 e i 24 e, infine, tra i 25 e i 30 anni) possiamo verificare che ci sono delle differenze abbastanza pronunciate (fig. 1 e 2). Tra i più giovani risultano fortemente penalizzati i quotidiani, che troviamo solo al sesto posto, mentre sono i libri il mezzo a conseguire il risultato migliore rispetto alla media. Nella fascia intermedia è invece internet ad aumentare maggiormente la platea dei suoi utenti, mentre il telefonino riesce addirittura a superare la televisione. Tra i più grandi, infine, troviamo la riscossa dei quotidiani, che salgono al quarto posto, superando nettamente non solo internet, ma anche i libri.

Fig. 1 - La piramide mediatica dei giovani (totale popolazione giovanile e fascia 14-18 anni), (val. %)



Fonte: indagine Censis, 2003

Fig. 2 - La piramide mediatica dei giovani (19-24 anni, 25-30 anni), (val. %)



Fonte: indagine Censis, 2003

Tab. 2 - I giovani utenti abituali di media, per fasce d'età (val. %)

| Media          | FASCE D'ETÀ |       |       | Totale |
|----------------|-------------|-------|-------|--------|
|                | 14-18       | 19-24 | 25-30 |        |
| Televisione    | 93,4        | 91,5  | 88,5  | 90,7   |
| Cellulare      | 93,4        | 92,5  | 86,9  | 90,4   |
| Radio          | 73,5        | 72,9  | 68,3  | 71,1   |
| Libri          | 54,4        | 50,2  | 43,4  | 48,4   |
| Quotidiani     | 31,7        | 43,8  | 49,7  | 44,0   |
| Internet       | 32,4        | 43,3  | 38,6  | 38,7   |
| Periodici      | 13,2        | 13,3  | 17,2  | 15,2   |
| Tv satellitare | 17,1        | 11,4  | 14,5  | 14,1   |

Fonte: indagine Censis, 2003

Entrando nel dettaglio dei consumi più stabili, quelli riferiti agli utenti abituali dei diversi media (tab. 2), possiamo constatare che la lettura dei quotidiani aumenta decisamente col crescere dell'età (passando dal 31,7% nella fascia compresa tra i 14 e i 18 anni al 49,7% in quella tra i 25 e i 30) e accade la stessa cosa, pur se in modo meno pronunciato, anche per i periodici (si va dal 13,2% al 17,2%). Internet, invece, ha il suo massimo picco nella fascia intermedia (dove troviamo il 43,3% di utenti abituali della rete), mentre la Tv satellitare in questa stessa fascia raggiunge il suo minimo (l'11,4%). In tutti gli altri media il massimo dei consumi si registra sempre nella fascia d'età più bassa. I più giovani sono grandi consumatori di televisione (93,4%), cellulare (93,4%), radio (73,5%) e libri (54,4%), mentre i più grandi diminuiscono proprio l'impiego di questi mezzi (ad esempio la Tv scende all'88,5% e il cellulare all'86,9%), lasciando molto più spazio non solo a internet (che passa dal 32,4% al 38,6%), ma anche, come abbiamo già visto, ai quotidiani.

I più giovani, dunque, preferiscono una dieta mediatica a base di televisione, cellulare e radio, a cui aggiungono una abbondante dose di libri. Col passare del tempo i comportamenti di consumo mediatico dei giovani tendono a mutare, e già a partire dai 25 anni cominciano ad avvicinarsi a quelli tipici del mondo degli adulti. Per i media sono ancora giovani da presentare come modello da imitare, però i loro comportamenti, almeno nel campo dei consumi mediatici, si distanziano sempre più da quelli di altri giovani, più giovani di loro.

## 2.2. - Globali e Metropolitani

Uno dei luoghi comuni che circolano nei media riguarda una caratteristica dei giovani, ossia che sarebbero i primi ad approfittare delle nuove tecnologie della comunicazione, grazie alle quali risulterebbe possibile abbattere qualunque barriera di tempo e di spazio. La comunità dei giovani, dunque, sarebbe sostanzialmente omogenea, vivendo in un mondo in cui, potendo accedere istantaneamente a qualunque messaggio da qualunque luogo, non esisterebbero più né un centro né una periferia. Dal "villaggio globale" scaturirebbe la "società globale" e la globalizzazione abbatterebbe le differenze e determinerebbe la nascita di uno stile di vita metropolitano diffuso tra tutti i giovani del mondo.

Per verificare, almeno in parte, quanto possa esserci di vero in queste affermazioni, abbiamo provato a confrontare alcune abitudini d'impiego dei media diffuse tra i giovani che vivono nelle grandi città (quelle con oltre centomila abitanti) e gli altri, che vivono nel resto d'Italia. Dai dati scaturisce un quadro più complesso del previsto. Già lo stesso confronto tra i consumi dei media, infatti, ci presenta delle evidenti differenziazioni (tab. 3). Dopo aver constatato che il telefonino è diffuso allo stesso modo ovunque (90,4% contro 90,3%), osserviamo che nelle aree meno densamente abitate i media che hanno una diffusione maggiore sono quelli che aumentano la socializzazione di massa come la televisione (92% contro 89%) e la radio (73,5% contro 63,4%); nei grandi centri invece ad incontrare, in proporzione, maggiormente il favore dei giovani sono i media con i quali è possibile individualizzare di più i rapporti,

Tab. 3 - I giovani utenti abituali di media, per ampiezza delle città di residenza (val. %)

| Media         | Fino a 100mila abitanti | Oltre 100mila abitanti |
|---------------|-------------------------|------------------------|
| Televisione   | 92,0                    | 89,0                   |
| Cellulare     | 90,4                    | 90,3                   |
| Radio         | 73,5                    | 63,4                   |
| Libri         | 47,7                    | 50,5                   |
| Quotidiani    | 42,3                    | 50,2                   |
| Internet      | 36,5                    | 45,9                   |
| Periodici     | 15,0                    | 15,8                   |
| TvSatellitare | 14,5                    | 12,9                   |

Fonte: indagine Censis, 2003

come ad esempio internet (qui si colloca al 45,9% mentre nei piccoli centri al 36,5%), ma anche i giornali (50,2% contro 42,3%) e i libri (50,5% contro 47,7%).

L'impressione è che chi vive veramente in una realtà metropolitana sia sulla strada di compiere effettivamente la rivoluzione copernicana suggerita dalla società della comunicazione globale (il soggetto al centro e il sistema dei media che gli ruota intorno), mentre chi vive in una condizione più periferica probabilmente avverte con forza il problema della definizione della propria identità e quindi attinge di più a quei media che gli forniscono delle indicazioni che lo aiutano a sentirsi virtualmente al centro e non in periferia. Inoltre, chi si trova in una collocazione più centrale sembra avvertire anche maggiormente il bisogno di informarsi, non solo perché, come abbiamo visto, legge di più i giornali, ma anche perché usa maggiormente i media per acquisire informazioni e lo fa su di un ventaglio più ampio di temi. I giovani che vivono nei centri meno grandi, infatti, superano i giovani metropolitani, ancora una volta, solo nel considerare la televisione come punto di riferimento informativo (tab. 4) e neanche di molto (il 37,4% contro il 36,6%), per il resto si nota una netta tendenza ad usare di più la radio per scopi informativi da parte dei giovani metropolitani (19,7% contro 15,7%) e lo stesso, anche se in misura minore, vale anche per internet (22,2% a 20,8%). Se passiamo poi a considerare quello che i giovani preferiscono leggere nei quotidiani (tab. 5), ci accorgiamo che quelli che vivono nei centri più piccoli sono più indirizzati verso la cronaca, sia quella nazionale (50,3% a 47,7%) che locale (al secondo posto per loro al 36,1%, ma al quarto posto per i metropolitani, con il 27,9% di preferenze). I giovani dei centri maggiori, invece, non solo seguono di più lo sport (36% contro 31,5%), ma mostrano un maggiore interesse per le notizie politiche (28,4% contro 22,1%) e per i temi legati all'economia e al lavoro (13,2% contro 10,3%).

Chi teme il manifestarsi di un processo di omologazione in grado di recidere totalmente le radici e le identità locali dei giovani può moderatamente rincuorarsi, visto che i giovani dei centri minori prestano molta attenzione a ciò che accade nei luoghi in cui vivono, però non si può sottovalutare il potere di omogeneizzazione dall'alto di media come la televisione (specie come veicolo di diffusione dei messaggi prodotti da musica e cinema, oltre che dal mondo della moda, punti di riferimento essenziali per le giovani generazioni). Chi auspica l'abbattimento delle barriere dovrebbe perlomeno riflettere

**Tab. 4 - Giovani che usano i seguenti media per informarsi, per ampiezza delle città di residenza (val.%)**

| Media         | Fino a 100mila abitanti | Oltre 100mila abitanti |
|---------------|-------------------------|------------------------|
| Televisione   | 37,4                    | 36,6                   |
| Radio         | 15,7                    | 19,7                   |
| Internet      | 20,8                    | 22,2                   |
| Periodici     | 14,7                    | 15,4                   |
| TvSatellitare | 3,7                     | 5,4                    |

Fonte: indagine Censis, 2003

**Tab. 5 - I temi che i giovani preferiscono leggere nei quotidiani, per ampiezza delle città di residenza (val.%)**

| Temi              | Fino a 100mila abitanti | Oltre 100mila abitanti |
|-------------------|-------------------------|------------------------|
| Cronaca nazionale | 50,3                    | 47,7                   |
| Cronaca locale    | 36,1                    | 27,9                   |
| Sport             | 31,5                    | 36,0                   |
| Politica          | 22,1                    | 28,4                   |
| Economia/Lavoro   | 10,3                    | 13,2                   |

Fonte: indagine Censis, 2003

sulle difficoltà di questo processo, se non altro perché ad assumere atteggiamenti tipicamente metropolitani (personalizzazione nell'uso dei media, grande curiosità per quello che accade in ogni parte del mondo e non solo nel cortile di casa propria) sono principalmente i giovani metropolitani, cosa che non depone certo a favore dell'avvenuto superamento delle differenze tra centro e periferia.

### 2.3. - Giovani & libri

Proseguendo in questa rassegna di luoghi comuni non ci si può certo sottrarre a quello che afferma che i giovani rifiuterebbero ogni rapporto con i libri. Grazie alla tabella 1 già sapevamo che il 66,1% dei giovani legge almeno un libro l'anno e che il 48,4% ne legge almeno tre. Dalla tabella 6, però, veniamo a sapere che il 29,7% dei giovani dichiara di mettersi a leggere un libro non appena ha un po' di tempo libero, percentuale che arriva la 34,1% nella fascia d'età compresa tra i 25 e i 30 anni. Precisiamo che si tratta di una dichiarazione d'intenti, non della registrazione di quanto effettivamente



fanno i giovani quando possono realmente approfittare di un po' di tempo libero, però dal nostro punto di vista questa dichiarazione è importante perché comincia a sfatare quel luogo comune che vuole i giovani refrattari al rapporto con i libri.

Ribaltando i termini della questione, verificando cioè quali sono le ragioni per cui i giovani non leggono libri (tab. 7), vediamo che la motivazione principale collima perfettamente con il dato appena indicato, visto che il 39,1% degli intervistati dichiara di non leggere perché non ha tempo per farlo, percentuale che raggiunge il 48,8% nella fascia compresa tra i 19 e i 24 anni. Riassumendo, si può dire che non è vero che i giovani leggono poco; che tra quelli che leggono quasi un terzo leggerebbe anche di più se avesse più tempo libero; che tra quanti non leggono oltre un terzo leggerebbe se avesse il tempo per farlo.

Cos'è, allora, che impedisce ai giovani di trovare il tempo per leggere? La risposta che tutti saremmo pronti a dare a questa domanda, ovviamente, è una sola: è la televisione che distoglie i giovani dalla lettura. Dai nostri dati viene sfatato anche questo luogo comune, visto che solo l'11,8% dichiara che non legge per questo motivo, a cui potremmo aggiungere un altro 8,1% che dichiara di non farlo perché preferisce la radio. Non è la concorrenza dei mass media a ostacolare la lettura nei giovani estranei alla cultura dei libri, dunque, ma il loro contenuto, visto che il 22,9% dichiara di annoiarsi quando li legge, mentre il 13,5% non vi trova nulla di interessante. Sono i più giovani, però, ad avere con più forza queste reazioni di fronte ai libri, visto che la noia scende dal 34,9% al 17,9% passando dalla fascia compresa tra i 14 e i 18 anni, mentre la mancanza di contenuti interessanti precipita addirittura dal 25,6% all'8,9%. Il dato più stimolante è il confronto con la mancanza di tempo, che segue un percorso opposto (dal 17,4% tra i 14 e i 18 anni al 48,8% nella fascia successiva). Ancora una volta il passaggio oltre l'adolescenza si presenta come quello cruciale per caratterizzare dei comportamenti nettamente differenti tra le generazioni.

Prima di trarre ulteriori conclusioni da questi ragionamenti ci sembra opportuno prendere in considerazione degli altri dati, in particolare quelli relativi alle motivazioni che determinano la decisione di leggere libri nei giovani (tab. 8). In questo caso vediamo che non ci sono grandi variazioni, se non in coincidenza con la passione (si va dal 44,8% dei più giovani al 53,4% dei più grandi) e la necessità (dove si scende dal 10% al 6,1%). Ricordando che con il passare de-

**Tab. 6 - Giovani che dichiarano di leggere un libro non appena hanno del tempo libero, per fasce d'età (val. %)**

| Fasce d'età   | %           |
|---------------|-------------|
| 14-18         | 23,7        |
| 19-24         | 28,4        |
| 25-30         | 34,1        |
| <b>Totale</b> | <b>29,7</b> |

Fonte: indagine Censis, 2003

**Tab. 7 - I motivi che spingono i giovani a non leggere libri, per fasce d'età (val. %)**

| Modalità di risposta                 | FASCE D'ETÀ |       |       | Totale |
|--------------------------------------|-------------|-------|-------|--------|
|                                      | 14-18       | 19-24 | 25-30 |        |
| Non hanno tempo per farlo            | 17,4        | 48,8  | 42,4  | 39,1   |
| Li annoiano                          | 34,9        | 17,9  | 20,7  | 22,9   |
| Non vi trovano nulla di interessante | 25,6        | 8,9   | 17,1  | 13,5   |
| Preferiscono la televisione          | 10,5        | 8,9   | 14,1  | 11,8   |
| Preferiscono la radio                | 8,1         | 8,9   | 7,1   | 8,1    |

Il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 2003

**Tab. 8 - Le motivazioni che spingono i giovani a scegliere i libri, per fasce d'età (val. %)**

| Fasce d'età   | Svago       | Abitudine  | Interesse   | Compagnia  | Passione    | Necessità  | Noia       |
|---------------|-------------|------------|-------------|------------|-------------|------------|------------|
| 14-18         | 34,3        | 3,0        | 22,9        | 6,5        | 44,8        | 10,0       | 4,0        |
| 19-24         | 33,0        | 2,2        | 22,6        | 3,6        | 49,8        | 7,2        | 2,2        |
| 25-30         | 33,2        | 4,5        | 19,5        | 4,5        | 53,4        | 6,1        | 1,6        |
| <b>Totale</b> | <b>33,4</b> | <b>3,3</b> | <b>21,4</b> | <b>4,7</b> | <b>49,9</b> | <b>7,4</b> | <b>2,4</b> |

Il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 2003

gli anni la percentuale dei lettori scende dal 54,4% al 43,4%, possiamo dunque affermare che l'esperienza della lettura risulta molto più positiva quando si supera l'età in cui questa attività appare strettamente collegata alla frequenza della scuola. Dalla nostra rilevazione sono stati esplicitamente esclusi i testi scolastici, però in questa noia, mancanza di interesse, sottolineatura della necessità, ci sembra di cogliere la fatica di molti adolescenti alle prese con volumi la cui lettura gli è imposta per obbligo didattico. Terminata la scuola, quelli che avevano subito la lettura come una imposizione si liberano final-

mente di questo penoso fardello; quelli che invece avevano imparato ad appassionarsi alla lettura continuano a leggere con piacere, lamentandosi anche perché la mancanza di tempo libero gli impedisce di farlo quanto vorrebbero.

Non è tanto il libro ad essere estraneo alla mentalità giovanile, dunque, quanto l'imposizione della lettura come un dovere, per colpa della quale si è costretti a rinunciare a cose che, nell'età adolescenziale, vengono avvertite come più urgenti. Tocca dunque alla scuola, principalmente, affrontare questo tipo di problemi. Una scuola in cui l'esperienza della lettura venga vissuta come un piacere favorirà lo sviluppo della passione per i libri nei giovani; un'attività didattica percepita come prevaricazione non potrà altro che sortire risultati opposti.

#### 2.4. - Giovani & telefonino

I giovani sono veramente innamorati del cellulare, che non usano solo come strumento per telefonare, visto che lo considerano come il mezzo di comunicazione a loro più congeniale. Infatti, quando abbiamo chiesto a un campione rappresentativo dell'universo giovanile di rivelare lo strumento di comunicazione avvertito come il più vicino alla propria esperienza di vita, il 52,3% ha risposto indicando il telefonino (tab. 9); come controprova abbiamo anche chiesto il nome del mezzo considerato più lontano, e in questo caso solo l'11,3% dei giovani ha indicato il cellulare. Questi dati risultano ancora più clamorosi se rapportati all'età dei giovani intervistati, vista la passione travolgente nutrita dagli adolescenti per il cellulare (tra i 14 e i 18 anni lo sente come il mezzo più vicino il 65,9% degli intervistati e lo avverte lontano il 7,7%), passione che comincia a stemperarsi con la maggiore età (il cellulare è sentito vicino dal 55,2% dei giovani tra i 19 e i 24 anni, lontano dal 10,2%) e a raffreddarsi ancora negli anni successivi (dopo i 25 anni è vicino per il 42,5% dei giovani e lontano per il 14,3%). Dunque è vero che il telefonino è lo strumento principe della comunicazione giovanile, però solo se consideriamo gli adolescenti come rappresentanti privilegiati della condizione giovanile. Se prendiamo invece come riferimento l'età giovanile allargata le cose non si presentano più in questo modo.

Infatti, anche le motivazioni d'impiego del telefonino cambiano notevolmente a seconda dell'età dei giovani che lo usano (tab. 10).

**Tab. 9 - La percezione di prossimità/lontananza del telefonino, per fasce d'età (val. %)**

| Fasce d'età   | Lo sente più vicino | Lo sente più lontano |
|---------------|---------------------|----------------------|
| 14-18         | 65,9                | 7,7                  |
| 19-24         | 55,2                | 10,2                 |
| 25-30         | 42,5                | 14,3                 |
| <b>Totale</b> | <b>52,3</b>         | <b>11,3</b>          |

Fonte: indagine Censis, 2003

**Tab. 10 - Le motivazioni che spingono i giovani a usare il telefonino, per fasce d'età (val. %)**

| Fasce d'età   | Svago       | Abitudine   | Interesse  | Compagnia   | Passione   | Necessità   | Noia       |
|---------------|-------------|-------------|------------|-------------|------------|-------------|------------|
| 14-18         | 21,7        | 27,2        | 5,1        | 17,8        | 4,0        | 54,7        | 1,8        |
| 19-24         | 14,4        | 24,5        | 5,2        | 13,8        | 3,4        | 67,1        | 0,5        |
| 25-30         | 8,2         | 21,9        | 4,6        | 5,5         | 2,7        | 75,7        | 0,2        |
| <b>Totale</b> | <b>13,6</b> | <b>24,1</b> | <b>4,9</b> | <b>11,3</b> | <b>3,3</b> | <b>67,7</b> | <b>0,7</b> |

Il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 2003

Tra gli adolescenti le motivazioni ludiche (lo svago è collocato al 21,7%, contro l'8,2% dei più grandi), relazionali (la compagnia si attesta al 17,8%, rispetto al 5,5% degli ultra venticinquenni) e pragmatiche (per i più giovani usare il cellulare è ormai un'abitudine nel 27,2% dei casi, questa volta però non molto più dei più grandi, attestati al 21,9%) sono nel complesso preponderanti, tanto da far arretrare la funzione più naturale dell'uso del telefono, cioè la necessità, a un 54,7%, nettamente inferiore rispetto al 75,7% registrato nella fascia compresa tra i 25 e i 30 anni. Se gli adolescenti stanno sempre con il telefonino in mano non è per scambiare messaggi dotati di senso operativo o di valore cognitivo; ovviamente, quando gli serve, usano il cellulare anche con questi scopi, ma non è questo che ha reso il cellulare il compagno insostituibile della loro esperienza quotidiana. Non a caso, se consideriamo anche l'uso effettivo che i giovani fanno del cellulare (tab. 11), possiamo constatare che, com'è ovvio, il telefonino viene impiegato principalmente per le telefonate (76,2%) e i messaggi (60,9%). Tra i giovanissimi non è trascurabile la quota di quanti lo usano per giocare (questa funzione viene dichiarata dal 5,1% dei giovani tra i 14 e i 18 anni), così come tra i più grandi qualcuno usufruisce anche dei vari servizi che cominciano a essere diffusi via Sms (il 3 % tra i 25 e i 30 anni), però sono le due funzioni indi-

**Tab. 11 - Cosa preferiscono fare i giovani con il cellulare, per fasce d'età (val. %)**

| Modalità di risposta          | FASCE D'ETÀ |       |       | Totale |
|-------------------------------|-------------|-------|-------|--------|
|                               | 14-18       | 19-24 | 25-30 |        |
| Ricevere/fare telefonate      | 58,0        | 74,4  | 88,2  | 76,2   |
| Ricevere/inviare messaggi Sms | 79,7        | 65,8  | 46,0  | 60,9   |
| Giocare                       | 5,1         | 1,8   | 0,8   | 2,2    |
| Usufruire di servizi via Sms  | -           | 1,6   | 3,0   | 1,8    |

Il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 2003

cate in precedenza a esaurire quasi completamente il campo d'utilizzo del telefonino.

Dopo aver tante volte ribadito la differenza riscontrata nei comportamenti degli adolescenti rispetto al resto dei giovani, non ci stupiamo di scoprire che il peso specifico attribuito a queste due funzioni cambia notevolmente con l'età. Tra gli adolescenti, infatti, le telefonate si collocano al 58% e i messaggi al 79,7%, con un vistoso ribaltamento rispetto alla media generazionale. Probabilmente tra le cause di questa preferenza per i messaggi non si possono scartare quelle di natura economica (con la "paghetta" i più giovani possono scambiarsi molti più Sms che telefonate), ma non crediamo che sia questa la sola spiegazione. In realtà i più giovani usano il cellulare come un prolungamento del proprio campo d'esperienza personale e sociale, per cui il successo dei messaggi deriva principalmente dalla opportunità che essi offrono di confermare con continuità l'esistenza stessa della rete di relazioni all'interno delle quali ciascuno di essi si colloca. È il gruppo dei pari a rafforzare i propri legami grazie al "bip" del telefonino, a prescindere dal contenuto stesso della comunicazione. Del resto, chiunque abbia a che fare con degli adolescenti sa bene che il telefonino di ciascuno di loro spesso squilla solo perché qualcuno vuole fargli sapere che lo sta pensando: si controlla a chi appartiene il numero da cui è arrivata la "chiamata persa" e si è contenti per il "pensiero"; se poi per troppo tempo (cioè al massimo un paio d'ore) il telefono non dà segni di vita, allora subentra una specie di "ansia da abbandono", che spinge l'adolescente a mandare ai suoi coetanei prima richieste di conferma di funzionamento del canale, poi appelli alla risposta, infine veri e propri messaggi nella bottiglia del naufrago delle relazioni di gruppo che sentono di essere diventati. Crescendo l'esigenza di riconoscibilità della propria identi-

tà attraverso il contatto telefonico continuo viene avvertita molto meno, per cui aumentano le conversazioni telefoniche (che passano al 74,4% oltre i 19 anni e all'88,2% dopo i 25), mentre i messaggi diventano un modo per risparmiare denaro o per raggiungere qualcuno momentaneamente indisponibile, per cui calano al 65,8% tra i 19 e i 24 anni e precipitano al 46% tra i 25 e i 30 anni.

Queste considerazioni, però, non devono far dimenticare il grande successo che, comunque, il telefonino registra in tutte le fasce dell'età giovanile. La motivazione principale di questo successo risiede nella concezione stessa che essi hanno della comunicazione. Per i giovani, infatti, comunicare significa entrare in relazione con gli altri per scambiarsi emozioni tra pari. Il cellulare, che è visto come un prolungamento della loro stessa persona, è considerato di conseguenza l'unico vero mezzo di comunicazione. Gli altri sono mass media, di cui i giovani sono grandi consumatori, ma che non amano certamente come il telefonino.

## 2.5. - Giovani & internet

A riprova del carattere problematico del rapporto che intercorre tra i giovani e i media possiamo portare il caso dello strumento che, forse, più di ogni altro segna veramente la differenza tra uso giovanile ed adulto dei mezzi di comunicazione. Ovviamente ci riferiamo ad internet, a cui si connette, come evidenziato nella tabella 1, più o meno frequentemente il 58,7% dei giovani, un dato che corrisponde all'incirca al triplo di quanto accade tra gli adulti (il dato di penetrazione, anche solo saltuaria, di internet presso la popolazione superiore ai 30 anni si attesta infatti nella nostra rilevazione al 18,4%). Il successo di internet tra i giovani è, dunque, indiscutibile, eppure l'universo giovanile mostra sentimenti contrastanti nei suoi confronti. Ad esempio, di fronte a un 23,1% che lo considera come il mezzo più vicino alla propria esperienza di vita quotidiana (tab. 12), troviamo un dato ancora più elevato, pari al 30%, riferito a quanti invece sottolineano la percezione di lontananza avvertita nei confronti delle reti delle reti. Chi nutre diffidenza nei confronti delle diavolerie informatiche potrà dedurre da questi dati che è proprio la maggiore conoscenza che i giovani hanno del mezzo a determinare questo senso di lontananza, mentre i sostenitori di internet possono ricordarci che una nuova tecnologia ha bisogno di tempo per eliminare i pregiudizi

**Tab. 12 - La percezione di prossimità/lontananza di internet, per genere (val. %)**

| Modalità di risposta | Uomo | Donna | Totale |
|----------------------|------|-------|--------|
| Lo sente più vicino  | 28,4 | 17,5  | 23,1   |
| Lo sente più lontano | 24,0 | 36,3  | 30,0   |

Fonte: indagine Censis, 2003

che inizialmente prosperano contro di essa, per cui sarà la continuità dell'uso della rete a vincere queste diffidenze. In realtà dall'osservazione più attenta dei nostri dati ci sembra che la chiave per interpretarli si trovi in una particolarità che, negli altri media, non avevamo avuto modo di considerare come cruciale.

Infatti, la cosa più interessante che si riscontra quando si studia la diffusione di internet tra i giovani sta nel fatto che non sono le differenze d'età a segnare con maggiore forza le distinzioni d'uso all'interno dell'universo giovanile, bensì le particolarità legate alla determinazione di genere: sono le donne a mostrare maggiore estraneità nei confronti di questo nuovo strumento di comunicazione e a determinare, di conseguenza, in larga parte l'ambivalenza del risultato complessivo. Mentre gli uomini, infatti, lo sentono vicino al 28,4% e lontano al 24%, tra le donne il rapporto conosce una brusca inversione, tanto che per loro internet è considerato vicino solo al 17,5% e lontano per il 36,3% dei casi. Il primo impulso potrebbe spingerci a spiegare questo fenomeno con un altro luogo comune, quello che dà per scontata una naturale avversione femminile per tutto quanto contiene un alto livello di tecnologia, ma la risposta sembra tutt'altro che convincente, dato che nei telefonini non c'è una dose minore di tecnologia che in internet, eppure le donne li amano senza riserve. Probabilmente è la diversa interfaccia dei due media a determinare questo esito differente: i pochi tasti e le molte relazioni umane dirette favorite dal cellulare piacciono molto alle donne; invece i rapporti indiretti e astratti ottenuti attraverso il compimento di operazioni complesse su di una tastiera di dimensioni ingombranti (e che, non dimentichiamolo, ricorda tipici strumenti di subordinazione femminile come le macchine da scrivere) risultano più graditi agli uomini.

Una prima conferma a questa ipotesi di spiegazione ci viene dalle ragioni che spingono i giovani ad usare internet (tab. 13). Le donne usano internet sostanzialmente per necessità (51,6% contro il 38,5% maschile), mentre tra gli uomini troviamo con maggiore frequenza un numero più elevato di diverse motivazioni, da quelle legate all'in-

**Tab. 13 - Le motivazioni che spingono i giovani a usare internet, per genere (val. %)**

| Genere        | Svago       | Abitudine  | Interesse   | Compagnia  | Passione    | Necessità   | Noia       |
|---------------|-------------|------------|-------------|------------|-------------|-------------|------------|
| Uomo          | 39,7        | 11,2       | 26,1        | 1,0        | 17,9        | 38,5        | 0,7        |
| Donna         | 38,1        | 6,2        | 24,1        | 3,2        | 8,9         | 51,6        | 1,9        |
| <b>Totale</b> | <b>38,9</b> | <b>8,8</b> | <b>25,1</b> | <b>2,1</b> | <b>13,6</b> | <b>44,8</b> | <b>1,3</b> |

Il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 2003

**Tab. 14 - Cosa preferiscono fare i giovani con internet, per genere (val. %)**

| Modalità di risposta                                | Uomini | Donne | Totale |
|---|--------|-------|--------|
| Usarlo per ragioni di studio                        | 35,0   | 43,0  | 38,8   |
| Informarsi sull'attualità                           | 36,5   | 28,6  | 32,7   |
| Scambiare messaggi/chattare/<br>partecipare a forum | 29,0   | 35,4  | 32,1   |
| Scaricare software/file musicali/video              | 23,3   | 12,7  | 18,8   |
| Usarlo per ragioni di lavoro                        | 15,6   | 17,6  | 16,6   |

Il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 2003

teresse (26,1% contro il 24,1% delle donne), a quelle legate alla passione (17,9% contro solo l'8,9% femminile) o all'abitudine (11,2% a 6,2%). Solo lo svago si presenta in forma elevata per entrambi i sessi, anche se, ancora una volta, un po' di più per gli uomini (39,7%) che non per le donne (38,1%).

Se vogliamo scoprire però le cause più autentiche di questo diverso atteggiamento tra i sessi nell'uso di internet dobbiamo entrare dentro l'uso della rete e individuare quello che effettivamente gli uomini e le donne preferiscono fare con internet (tab. 14). Oltre alla conferma del fatto che le donne spesso navigano solo perché costrette da necessità (le donne usano internet al 43% per motivi di studio e al 17,6% per lavoro, mentre gli uomini si attestano, rispettivamente, al 35% e al 15,6%), scopriamo che per gli uomini la prima ragione che li spinge ad usare internet è la ricerca di informazioni di attualità (36,5%), mentre per le donne questa è solo la terza tra le attività preferite nella rete (28,6%); che per gli uomini internet è un importante serbatoio da cui scaricare testi, immagini e musiche (29%), attività a cui le donne si dedicano molto più raramente (12,7%); che alle donne piace scambiare messaggi, chattare, insomma entrare in rapporto con altre persone attraverso la rete (35,4%, contro il 29% degli uomini).



Gli uomini preferiscono entrare in rapporto con i prodotti dell'attività umana. Le donne amano entrare in relazione con le persone. Probabilmente la chiave dell'approccio problematico delle donne a internet (e alla tecnologia in generale) è tutta contenuta in questa non trascurabile differenza.

## 2.6. - I media ideali

Una volta stabilito che i giovani, pur con tutte le distinzioni che abbiamo via via indicato e sottolineato, nutrono una grande passione per il telefonino, sono grandi consumatori di televisione e radio, leggono più di quanto normalmente si creda e hanno un rapporto controverso con internet, risulterebbe estremamente interessante riuscire a capire anche cosa dovrebbero offrire i media per andare incontro alle loro aspettative. Per raggiungere questo scopo abbiamo posto ad un campione rappresentativo dell'universo giovanile una serie di domande relative al profilo ideale dei media da loro preferito. In particolare abbiamo voluto studiare alcuni luoghi comuni circolanti sui giovani, quelli che li vogliono distratti, superficiali, impazienti, annoiati e sempre pronti solo al divertimento e alla fuga dalle responsabilità. Dalla tabella 15 emerge un quadro degli atteggiamenti giovanili sicuramente contraddittorio, ma anche lontano dai luoghi comuni.

Per prima cosa vorremmo notare che le domande tendevano ad organizzarsi intorno a temi tra di loro alternativi (si chiedeva se si preferivano media che richiedono concentrazione oppure no, che si propongono con serietà o con ironia, che offrono molti temi o pochi alla volta, ecc.) eppure nessuno di essi è sceso mai sotto il cinquanta per cento delle risposte positive, assegnando di conseguenza ad esse un evidente carattere contraddittorio. Questa contraddizione può essere in parte mitigata dal valore ideale assegnato alle preferenze espresse, ma indubbiamente riflette una delle aspettative che i giovani (e forse non solo loro) hanno nei confronti dei media, che potrebbe essere definita come quella della esaustività: abituati a vivere in un mondo ridondante di media, i giovani tendono ad aspettarsi da essi una risposta ad ogni tipo di bisogno, assegnandogli anche la capacità di dare una risposta univoca a bisogni alternativi tra di loro. Inoltre non va sottovalutata neanche l'assuefazione alla logica sommativa che l'esposizione continua ai messaggi pubblicitari produce in tutti

Tab. 15 - Come dovrebbero essere i media secondo i giovani, per fasce d'età e genere (val. %)

| Preferisco i media che:   | FASCE D'ETÀ |       |       | GENERE |       | Totale |
|---|-------------|-------|-------|--------|-------|--------|
|   | 14-18       | 19-24 | 25-30 | Uomo   | Donna |        |
| Offrono molti temi diversi e mi lasciano la libertà di scegliere                            | 92,7        | 94,0  | 89,4  | 89,1   | 94,5  | 91,8   |
| Mi consentono di approfondire le notizie che mi interessano                                 | 88,5        | 86,3  | 85,1  | 82,1   | 90,8  | 86,3   |
| Mi permettono di essere sempre aggiornato sui fatti che accadono, anche senza approfondirli | 78,7        | 79,4  | 80,6  | 77,3   | 82,3  | 79,8   |
| Sanno proporsi in maniera seria ed autorevole   | 69,3        | 73,6  | 73,4  | 73,9   | 71,0  | 72,5   |
| Si occupano di pochi temi alla volta e mi offrono una guida per capirli                     | 66,9        | 69,7  | 68,3  | 64,9   | 72,1  | 68,4   |
| Mi aiutano a passare il tempo senza pensieri  | 70,0        | 66,4  | 67,9  | 64,1   | 71,9  | 67,9   |
| Mi coinvolgono emotivamente anche se richiedono una prolungata concentrazione               | 62,0        | 61,7  | 59,1  | 58,2   | 63,2  | 60,7   |
| Tendono a proporsi in maniera ironica o leggera   | 62,0        | 61,7  | 55,0  | 60,2   | 57,6  | 58,9   |
| Non richiedono un'attenzione costante   | 61,3        | 55,7  | 57,9  | 59,9   | 56,0  | 58,0   |
| Mi danno velocemente quello che mi serve altrimenti mi annoio                               | 53,3        | 55,7  | 56,9  | 56,3   | 55,0  | 55,7   |

Il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 2003

noi: abituati a ricevere dai media messaggi fondati sul principio della conciliazione di qualunque contraddizione (prodotti di massa che ci distinguerebbero dagli altri, grande qualità a prezzi stracciati, aumento dei consumi con diminuzione dell'inquinamento) non ci stupiamo poi di applicare ai media questa stessa mentalità.

Al di là di queste riflessioni, importanti ma che comunque non eliminano il carattere contraddittorio delle risposte che abbiamo ricevuto, ad apparire decisiva ai fini della comprensione delle aspettative dei giovani è la gerarchia che gli è stata assegnata, da cui scaturisce un quadro estremamente preciso di quanto i giovani si aspettano dai media. La possibilità di poter scegliere di volta in volta quello di cui si ha bisogno risulta la prima delle caratteristiche considerate decisive dai giovani per apprezzare un qualunque mezzo di comunicazione, non solo perché la risposta alla domanda in cui si chiede se vengono preferiti i media che *offrono molti temi diversi e lasciano la possibilità di scegliere* ha ricevuto un consenso quasi plebiscitario (91,8% totale, con punte del 94% tra i 19 e i 24 anni e del 94,5% tra



le donne), ma perché subito dopo troviamo due risposte che, in questo caso, risultano solo apparentemente contraddittorie. Dichiarare di preferire i media che *consentono di approfondire le notizie che interessano* (86,3%) e che *permettono di essere sempre aggiornato sui fatti che accadono, anche senza approfondirli* (79,8%), sta a significare proprio che si vuole essere liberi di scegliere tra le tante cose che vengono proposte quelle da approfondire. È la flessibilità, dunque, la prima dote che viene richiesta ai media, che sono apprezzati proprio nella misura in cui sono in grado di piegarsi alle esigenze dei loro utenti. Subito dopo nei media viene apprezzata la serietà e l'autorevolezza (72,5%), a completare un primo blocco di preferenze di valore molto alto e sostanzialmente coerente. A questo punto emergono veramente le prime contraddizioni, perché il 68,4% di giovani (specie donne, il 72,1%) che preferiscono media che "si occupano di pochi temi alla volta e offrono una guida per capirli" non riesce in nessun modo a conciliarsi con quelli che avevano dichiarato di preferire quelli che offrono temi diversi, così come il 67,9% di quanti cerca nei media un aiuto a passare il tempo senza pensieri contraddice quello che è stato detto finora.

Molto interessante è la risposta a proposito dei media che *coinvolgono emotivamente anche se richiedono una prolungata concentrazione* che con il 60,7% delle preferenze (63,2% tra le donne, 62% tra gli adolescenti) specifica meglio il senso della risposta alla domanda sui media che non richiedono un'attenzione costante (graditi dal 58% del totale): il problema non è la capacità di concentrazione, ma la misura in cui si viene coinvolti emotivamente da quello che viene proposto. Non sono dunque i messaggi di natura cognitiva - e meno che mai le prediche rivolte a destare in loro l'attenzione verso questi messaggi - ad attirare i giovani, bensì l'attivazione della loro sfera sentimentale. In questa luce si chiarisce anche il senso di quel bisogno di avere a che fare con media che permettano di approfondire le tematiche preferite: si rimane in condizione di consumo distratto finché non arriva un segnale che fa scoccare una scintilla emotiva, e a quel punto ci si vuole fermare su quella situazione e approfondirla fin quanto è possibile.

Inaspettatamente a chiudere la graduatoria delle caratteristiche preferite nei media troviamo proprio quelle che potevano essere considerate le più tipiche e diffuse tra i giovani, cioè la tendenza a proporsi in maniera ironica e leggera (58,9%), la già ricordata mancanza di concentrazione e il bisogno di ricevere velocemente ciò di cui si

ha bisogno, pena la noia (55,7%). Visto che della concentrazione abbiamo già parlato e che nulla impedisce di assumere un tono ironico e leggero per parlare di qualunque cosa, solo la velocità come antidoto della noia sembra presentarsi in maniera veramente contraddittoria con il resto delle risposte.

Questa è una di quelle contraddizioni che paiono prodotte dalla natura stessa del rapporto che hanno i giovani con i media, per cui non si può spiegare in nessun modo, se non come parte integrante della contraddittoria e non lineare articolazione dei rapporti tra giovani e media. L'importante è sottolineare quanto gli atteggiamenti che i giovani hanno nei confronti dei media siano più ricchi e articolati di quanto comunemente si creda. La leggerezza, la velocità, anche la stessa superficialità non sono estranee al modo giovanile di avvicinarsi ai media, ma si accompagnano al bisogno di essere emotivamente coinvolti dai messaggi che gli vengono proposti, alla necessità di poter scegliere dei percorsi personali attraverso i quali approfondire le tematiche che più gli stanno a cuore, alla ricerca di soggetti autorevoli a cui fare riferimento per evitare di perdersi nel labirinto prodotto dalla sovrabbondanza di stimoli comunicativi che caratterizza l'esperienza di vita quotidiana di soggetti nati e cresciuti all'interno di un ambiente altamente mediatizzato, quali sono i giovani delle società ad alto sviluppo tecnologico come la nostra.

## 2.7. - Tv e minori: gli italiani reclamano

Da quest'anno, gli italiani esasperati dai film ad alto tasso di violenza e da show inutilmente volgari hanno un interlocutore istituzionale presso il quale poter reclamare, sicuri che la loro protesta non giacerà in un cassetto, ma darà luogo ad uno scrupoloso esame che potrà avviare un significativo processo sanzionatorio nei confronti dell'emittente televisiva.

Il Codice di autoregolamentazione delle emittenti televisive in materia di TV e minori, liberamente sottoscritto da tutte le emittenti, pubbliche e private, nazionali e locali, le impegna infatti a non trasmettere, in riferimento alla significativa normativa nazionale ed europea, programmi che possano nuocere al delicato equilibrio psicologico dei minori. Perché tale codice non rimanesse l'espressione di una buona intenzione, è stato attivato il Comitato per l'applicazione del Codice di Autoregolamentazione TV e minori, presso il Ministero delle Comu-

nicazioni (che risponde ai numeri di telefono 0654447513/4/6/7 – fax 0654447515 – e-mail: comitatominori@comunicazioni.it), formato da 15 membri effettivi e 15 membri supplenti, rappresentanti in egual misura di tre componenti: utenti, emittenti, istituzioni. Il Comitato, presieduto dal prof. Emilio Rossi, nel corso di questo primo anno di attività, malgrado la campagna di comunicazione televisiva intorno all’iniziativa sia stata contenuta, ha ricevuto ed esaminato un numero assai significativo di reclami, (ad oggi 538), spesso espressi in toni accorati da genitori, educatori, più generalmente telespettatori, evidenziando un vero grado di sofferenza diffusa nel pubblico televisivo. Attualmente, sono stati avviati dal Comitato 12 procedimenti sanzionatori presso l’Autorità per le Garanzie nelle comunicazioni.

Al di là dei dati d’ascolto Auditel, che evidentemente costituiscono un’efficace misura per il mercato pubblicitario, esiste dunque una realtà sommersa, peraltro evidenziatasi a più riprese nelle ultime indagini Censis sul tema: una realtà fatta di genitori preoccupati per la possibile influenza di un mondo televisivo farcito di violenza e volgarità, in cui alla carenza di creatività si supplisce spesso con battute da trivio e film di quart’ordine. Del resto gli stessi minori sembrano rendersene conto: in un’indagine realizzata dal Censis per l’Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni nel 2002, gli adolescenti si dicono particolarmente infastiditi proprio dalla volgarità dei programmi televisivi, dato confermato nel recente rapporto Censis/Ucsi sulla Comunicazione 2003.

In realtà, al di là dei toni allarmistici e inutilmente ansiogeni di certa stampa e di certi *opinion leader*, il problema esiste e, se si pensa che i primi autorevoli studi sugli effetti della televisione risalgono alla fine degli anni Quaranta, è facile immaginare come nel corso di oltre 50 anni siano state condotte migliaia di ricerche in ambito internazionale, che il Censis ha a lungo monitorato, e che evidenziano senza ombra di dubbio il contributo che la rappresentazione televisiva della violenza può dare nell’elicitazione di comportamenti aggressivi, nell’induzione di atteggiamenti consumistici, nel rafforzamento di atteggiamenti evasivi e contrari alla partecipazione, fino alla contrazione della ricchezza linguistica ed espressiva, all’induzione di visioni del mondo allarmate correlate in particolare ai telegiornali catastrofici.

Dunque, sebbene nessuno voglia oggi riproporre visioni “apocalittiche”, e tutti gli esperti più equilibrati siano ben consapevoli del fatto che i minori sono influenzati da molte agenzie di socializza-

zione, prima fra tutte la famiglia, il problema del ruolo della televisione resta molto serio.

Del resto, già negli anni Settanta, un importante ricercatore americano, George Comstock, faceva notare come i motivi per cui l’influenza della famiglia può “indietreggiare” rispetto a quella televisiva sono diversi. Le famiglie non riescono a mediare il messaggio tv, perché:

— la famiglia può sentirsi inadeguata ad affrontare determinati argomenti;

— la famiglia può condividere lo stesso messaggio veicolato dalla televisione (per esempio può avere un orientamento consumistico già marcato che accoglierà e anzi rinforzerà il messaggio pubblicitario);

— la famiglia può essere già orientata a modelli d’interazione di tipo aggressivo e dunque accoglierà e rinforzerà il linguaggio violento della televisione;

— la famiglia può essere a diverso titolo problematica;

— la famiglia può essere deprivata sul piano culturale e considerare dunque la televisione “autorevole”.

Non è un caso quindi se un’indagine Censis condotta su un campione nazionale di famiglie italiane ha evidenziato tutta la fragilità dell’istituzione famiglia rispetto alla straripante influenza dei media (tab. 16).

Dunque confidare sull’azione spontanea e consapevole delle famiglie, al di là del meritorio richiamo alla condivisione delle responsabilità, rischia di tradursi in una troppo facile assoluzione per le televisioni. In questo senso l’azione vigile del Comitato per l’Applicazione del Codice di Autoregolamentazione TV e minori appare quanto mai utile e opportuna.

Tab. 16 - Le difficoltà educative della famiglia italiana (val. %)

| Modalità di risposta  | Sì   | No   | Totale |
|---|------|------|--------|
| La famiglia non dà alternative ai modelli di vita dei media   | 50,8 | 49,2 | 100,0  |
| La famiglia trasmette sempre meno valori positivi             | 39,5 | 60,5 | 100,0  |
| La famiglia è troppo sola nei momenti di bisogno              | 64,1 | 35,9 | 100,0  |
| I padri sono spesso assenti, delegano le madri all’educazione | 49,6 | 50,4 | 100,0  |
| Le madri sono meno protettive e securizzanti                  | 41,6 | 58,4 | 100,0  |

Fonte: indagine Censis, 2003

Semmai è da porre la questione degli strumenti che il Comitato ha a disposizione per svolgere efficacemente la sua azione. Esiste un problema di conoscenza da parte delle istituzioni dell'imponente offerta televisiva. Attualmente infatti il Comitato interviene sulla base dei reclami o d'ufficio quando un membro del Comitato segnala un programma per il quale si configura un'infrazione del Codice. Sarebbe opportuno che il Comitato (e non solo il Comitato) potessero avvalersi di un monitoraggio della programmazione televisiva in grado di evidenziare in tempi reali la messa in onda da parte di un'emittente di un programma potenzialmente nocivo per i minori.

Così come sarebbe utile rafforzare e diffondere la conoscenza dell'esistenza del Codice e del Comitato, per far crescere una cultura civile dal basso, che sappia di avere canali per protestare e avere una risposta.

Il Comitato sta attualmente lavorando per implementare, al di là dell'azione di controllo, la sua funzione anche di sensibilizzazione delle emittenti, di coinvolgimento dei responsabili, di promozione culturale: evidentemente una Istituzione non farà miracoli, ma, sarebbe già molto, può segnare un'inversione di rotta.

## 2.8. - I disabili in Tv

È incredibile quanto poco, nell'anno internazionale della disabilità, si sia parlato dei problemi e delle esigenze dei disabili. Come dire che neanche la dimensione di un "evento" riesce a scaldare un'attenzione che preferisce rimuovere.

La cultura collettiva in cui si vive immersi, che tende alla rimozione compulsiva del dolore e dei problemi, non aiuta che ad assumere il giusto atteggiamento mentale. O meglio: la cultura collettiva oscilla continuamente tra rimozione del dolore e inabissamento morboso in esso. Una ricerca del Censis promossa lo scorso anno dal Segretariato Sociale della Rai ha avuto tra i suoi risultati principali proprio l'evidenziazione della incapacità sostanziale dei media di confrontarsi con il tema del dolore secondo modalità equilibrate.

La ricerca che il Censis ha realizzato nel 2003 per il Segretariato Sociale della Rai (febbraio-maggio 2003), evidenzia come in televisione non se ne parla frequentemente, ma quando lo si fa si cerca di offrire un tempo di trattazione "dignitoso".

Si tratta prevalentemente di servizi filmati (52,1%) o di dibattiti (29,8%); prevale il genere "storie di vita" (38,5%) seguito a buona distanza dalle inchieste. Questo tipo di trattazione introduce una caratteristica che verrà poi nel corso della *content analysis* confermata.

Il modo di approcciare in televisione la disabilità è molto centrato sul racconto, sull'esperienza vissuta dal singolo disabile. Più che da inchieste di carattere generale, la sensibilizzazione del pubblico avviene dunque attraverso il riferimento a casi di vita vissuta, a vicende personali legate alla quotidianità e ai mille piccoli e grandi problemi che il disabile deve affrontare.

Gli argomenti trattati sono molteplici; il disabile, dunque, non appare schiacciato su un'unica dimensione, ma presentato in riferimento ai molti aspetti della sua realtà esistenziale. Il che evidentemente non impedisce un forte ancoraggio agli *aspetti di natura più propriamente medica*, che aggregano il 18,3% delle unità di analisi: riabilitazione, percorsi terapeutici, ricerca medica costituiscono dunque uno degli aspetti maggiormente trattati, seguiti dal tema del lavoro (12,9%), delle *barriere architettoniche*, che comunque raccolgono un 11,8%. Presenti anche le tematiche connesse alla fede e ai pellegrinaggi religiosi.

Se non si pone eccessiva enfasi sulle dimensioni più esemplari della generosità e dell'abnegazione, altrettanto può dirsi per gli aspetti più tragici. Anzi, va sottolineato che, in controtendenza con quanto verificato con altri soggetti sociali (immigrati, minori) *la cronaca nera è assente*. Quando si tratta infatti di cronaca è nella gran parte dei casi cronaca bianca o, addirittura, rosa.

Ma a chi viene rivolta l'informazione che rappresenta i temi della disabilità? Qui emerge uno dei dati più significativi e rivelatori dell'intera ricerca: le informazioni non sono tanto rivolte ai disabili o ai parenti dei disabili quanto piuttosto al largo pubblico: nel 48,9% sono rivolte alla "società civile" nel suo complesso più che ai soggetti più direttamente coinvolti (tab. 17). Invece, le informazioni sono rivolte direttamente al disabile soltanto nel 37,8% dei casi e alla famiglia del disabile addirittura solo nell'8,9%. Complessivamente, queste informazioni risultano abbastanza chiare nel 54% dei casi. Nel 16,9% sono poi totalmente soddisfacenti.

Queste cifre possono sembrare schematiche e di natura puramente descrittiva. Nella loro semplice essenzialità evidenziano invece un tratto caratterizzante la comunicazione complessiva su questo tema: una comunicazione che vuole essere, o meglio lo è in maniera

**Tab. 17 - Soggetti cui sono indirizzate le informazioni di servizio sui disabili (val. %)**

|                     | %            |
|---------------------|--------------|
| Alla famiglia       | 8,9          |
| Al disabile         | 37,8         |
| Alla società civile | 48,9         |
| Alle istituzioni    | 4,4          |
| <b>Totale</b>       | <b>100,0</b> |

Fonte: indagine Censis, 2003

preterintenzionale, di sensibilizzazione del largo pubblico, ma non si configura come “comunicazione di servizio” per i disabili. Come dire che si cerca di far emergere e di far conoscere la realtà dei disabili, quasi a gettare “un cono di luce” sul mondo della disabilità. Ma non si perviene ancora, come sarebbe auspicabile, all’elaborazione di una cultura di servizio direttamente funzionale per i disabili e le loro famiglie.

Una cultura della comunicazione che potrebbe essere di sistematica informazione e orientamento rispetto alle tante possibili soluzioni e ai tanti possibili supporti.

Il disabile in televisione è maschio (37,4% contro 13,2), giovane o adulto ed è affetto prevalentemente da disturbo motorio (nel 48,4% dei casi).

Infatti la presenza femminile è assai ridotta (su 94 unità di analisi si rilevano solo dodici casi in cui il disabile è donna), come pure i disabili anziani e bambini risultano completamente marginali.

Quello che però colpisce maggiormente è l’irrilevanza della presenza di altri generi di handicap: in particolare sembra assai poco trattata la disabilità di tipo intellettuale e relazionale, che pure interessa un amplissimo numero di persone, con disagi relevantissimi di cui ci si occupa purtroppo troppo spesso solo quando si assurge alla dimensione della cronaca nera.

Sono dati che aprono finestre su tre aspetti della comunicazione di grande problematicità: da una parte, quello della questione femminile in televisione, dall’altro quello dell’anziano difficile dall’altro ancora quello della grande rimozione del disturbo mentale nella nostra società.

Nel primo caso, facciamo riferimento alla riduzione dell’immagine femminile a quella di oggetto perfetto, proiezione di un desiderio maschile di sapore felliniano e nostalgico, che evidentemente stride intollerabilmente con le disarmonie fisiche.

Nel secondo, alla tendenza nella cultura collettiva a rappresentare la vecchiaia come una malattia rispetto alla quale è stato finalmente scoperto il vaccino: gli anziani che la pubblicità ci rimanda sono quasi più affascinanti dei giovani con sorrisi smaglianti e intenti ad immaginare futuri rosei, autonomi e assicurati.

Nel terzo, ancor più grave, ci si riferisce all’inconsapevole, grande rimozione sociale del disturbo mentale. Rispetto al quale la comunicazione risulta timida e ignorante, nel senso che sembra ignorare l’evoluzione della psichiatria moderna e l’approccio sociale che oggi sarebbe finalmente corretto promuovere rispetto a quella realtà.

Le istituzioni compaiono raramente, e raramente il discorso si fa proposta e sollecitazione politica nel senso più ampio del termine.

Manca dunque la dimensione dell’analisi che faccia emergere un aspetto della condizione dei disabili e si faccia stimolo per le istituzioni. Si potrebbe parlare in questo senso di una comunicazione “seria ma timida”: che non sa o non vuole farsi coscienza collettiva per un miglioramento delle cose, come avviene in altri ambiti (si pensi a quanto è accaduto negli ultimi anni per la condizione dei minori).

Certo, per lo meno, si è sul piano di una comunicazione corretta. Ma, forse, i tempi sono maturi per chiedere di più.

## 2.9. - L’industria della musica: crisi del modello di business e delle pmi

In Italia la “pirateria” musicale sta dilagando a macchia d’olio. Nel 2002, secondo i dati elaborati dalla Fpm (Federazione antipirateria musicale) i cd sequestrati sono stati oltre 2 milioni, cresciuti del 73,6% rispetto all’anno precedente in cui ne erano stati sequestrati circa 1 milione 200 mila. Negli stessi anni, 2001-2002, il numero delle operazioni di sequestro è cresciuto del 124%, da 355 nel 2001 a 796 nel 2002; i masterizzatori sequestrati, sempre fra gli ultimi due anni, sono cresciuti dell’8%; le denunce del 148% (da 546 a 1354) e gli arresti del 193% (da 510 a 1496) (tab. 18).

È innanzitutto importante fare una distinzione fra le due forme che tale fenomeno assume. Da un lato, la masterizzazione illegale “organizzata” a scopo di lucro, che alimenta un’economia sommersa e organizzazioni criminali per il finanziamento di attività come lo spaccio di stupefacenti, il traffico d’armi, il riciclaggio di denaro e il terrorismo. E, dall’altro, la masterizzazione illegale individuale per



Tab. 18 - Dati sul fenomeno della "pirateria" musicale in Italia (v.a. e var. %), 2000-2002

|                           | 2000    | 2001      | 2002      | Var. % '01/'02 |
|---------------------------|---------|-----------|-----------|----------------|
| CD sequestrati            | 798.927 | 1.239.276 | 2.151.803 | +73,6          |
| Numero operazioni         | 151     | 355       | 796       | +124,2         |
| Materizzatori sequestrati | 593     | 726       | 784       | +8,0           |
| Denunce                   | 319     | 546       | 1.354     | +148,0         |
| Arresti                   | 96      | 510       | 1.496     | +193,3         |

Fonte: FPM (Federazione antipirateria musicale)

uso personale legata al principio della libera condivisione dei contenuti nel popolo della rete.

Entrambe sono strettamente correlate allo sviluppo e alla diffusione dei nuovi mezzi di comunicazione e informazione delle nuove tecnologie.

Gestita, specie in Italia, da gruppi criminali organizzati, la contraffazione dei supporti musicali sta dilagando alla luce delle possibilità offerte non solo da internet, ma anche dalle nuove tecnologie: la facilità tecnica di riprodurre brani musicali a basso costo, dimostrata dalla crescita del fenomeno della masterizzazione e dall'irrisorio costo del supporto vergine (meno di 1 euro) alimenta un fiorente commercio di CD copiati, a prezzi ovviamente molto inferiori rispetto a quelli di fissati dal mercato.

A dare un colpo ai produttori di materiale falsificato (materiale che viene poi distribuito sul mercato tramite i rivenditori ambulanti, spesso extracomunitari) è stata la normativa introdotta dalla Direttiva 29/01. Per i produttori clandestini, oltre la sanzione amministrativa di 103 euro per ogni copia illegale posseduta, scatta anche la sanzione penale fino a quattro anni di carcere. Per chi invece acquista le copie, se viene sorpreso più volte, la multa da 154 può salire fino a 1.042 euro.

Ad un *law enforcement*, che peraltro è spesso carente dal punto di vista della specifica regolamentazione, corrisponde tuttavia una maggiore internazionalizzazione del fenomeno, basata sui legami sempre più stretti tra la criminalità organizzata tradizionale dei diversi paesi che si divide oneri e proventi del processo produttivo e distributivo dei CD falsificati.

Accanto allo sviluppo del mercato del contraffatto, dilaga anche la cosiddetta "pirateria" individuale: il risultato è che una qualsiasi persona, che non ruberebbe mai un CD in un negozio, perché lo con-

sidera un furto, quando è on line, si comporta diversamente sentendosi legittimata a scaricare musica dal web senza pagare.

Anche in questo caso le cause vanno ricercate nella facilità di reperire gratis nel web brani musicali, in un formato (l'ormai noto *Mp3*) che mantiene un livello qualitativo pressoché inalterato rispetto agli originali, unita alla già sottolineata facilità di riprodurre il brano su supporti vergini.

Stanno inoltre aumentando gli utenti che fanno uso dei sistemi di *file sharing* (condivisione di file), che funzionano con modalità *P2P* (*peer to peer*) ossia da persona a persona, accolti con entusiasmo da quanti sostengono che al libero accesso alla rete deve corrispondere il libero accesso ai suoi contenuti.

La questione è semplice: la rivoluzione digitale, internet e i nuovi sistemi di condivisione di file hanno dato agli utenti strumenti potenti e facili da usare per il libero scambio di contenuti.

Il mercato del CD non solo è ridimensionato ma non potrà mantenere neanche le odierne posizioni se non interverranno mutamenti di rotta significativi e se l'industria discografica non riuscirà ad adeguarsi ad un mercato in continua evoluzione. Altri attori sono arrivati sul mercato per rispondere alla domanda di novità da parte del pubblico, per soddisfare nuovi stili di vita nella gestione del tempo libero. I consumatori si sono indirizzati verso l'acquisto di altri beni come telefonini, play station, moda griffata, ecc., più innovativi e con più "appeal". Questo ha contribuito ad allontanare il consumatore dal "prodotto CD", svalutato nella sua "originalità" o peggio sostituito dalla copia contraffatta divenuta un "symbol". La discografia non ha saputo cogliere questi cambiamenti essendo concentrata solo sul CD e il suo mercato, puntando, per ovviare alla flessione di vendite, a campagne promozionali sempre più costose che hanno generato una disarmonia tra offerta e domanda. Come sottolineato dall'AFI (Associazione dei Fonografici Italiani) che rappresenta e tutela le circa 150 piccole e medie imprese del settore discografico, oltre a queste problematiche generali, le piccole e medie imprese si trovano ad affrontare il mercato in subordine rispetto alle *Majors*: queste sono infatti oltre che poli produttivi anche i maggiori distributori sul territorio: statistiche ufficiali assegnano alle multinazionali una quota di mercato pari all'80% mentre il dato si capovolge rispetto alla produzione di repertorio originale che, in Italia come in Europa, è attribuito per l'80% ai produttori indipendenti e alle piccole e medie imprese.



Nell'offerta ai punti vendita questa doppia veste delle multinazionali crea uno squilibrio tra le produzioni delle PMI e quelle delle *Majors* che, come è ovvio, spingono maggiormente i punti vendita all'acquisto dei propri prodotti piuttosto che a quello dei prodotti delle aziende distribuite. Tutto questo genera un circolo virtuoso per le *Majors*, ma anche una evidente difficoltà di posizionamento delle PMI. A ciò si aggiunge il recente fenomeno della vendita dei CD nelle edicole che, se da un lato ha ampliato il canale distributivo, dall'altro pone un problema di penetrazione sul mercato (circa 30.000 punti vendita) e di elevato rischio di resi (sistema distributivo "in conto vendita").

Questa situazione incide profondamente sulla ricerca artistica. Non si può più attendere la crescita naturale di un talento ed investire su produzioni dalle quali si ha quasi la certezza di non avere un ritorno economico. Oggi probabilmente un nuovo Battisti o un Dalla non potrebbero nascere o meglio potrebbero anche nascere ma se il primo disco non dovesse produrre risultati interessanti il loro progetto verrebbe quasi sicuramente abbandonato.

Anche il mancato successo del CD singolo, come alternativa al vecchio 45 giri, non ha permesso di mantenere quote di mercato sensibili come negli anni 60/70/80 alle piccole e medie imprese. Gli investimenti che permettevano di puntare su vari artisti contemporaneamente, come evidenziato dall'AFI, oggi sono assorbiti da una, massimo due produzioni di album spesso per mancanza di strategia a lungo termine delle multinazionali che hanno preferito puntare sul prodotto CD album. Con il tempo si è arrivati a produrre "forzatamente" album contenenti pochi brani di livello e molti altri di "riempitivo", elemento che ha contribuito alla disaffezione del pubblico verso l'oggetto disco, al fiorire di acquisti illegali e alla chiusura di molti punti vendita specializzati, diminuiti di circa il 70%.

### 3. - GLI INDICATORI DI SISTEMA

#### 3.1. - Stampa ed editoria

La diffusione dei quotidiani nel 2002 ha fatto registrare un lieve calo delle copie vendute che sono passate da 5.689.079 nel 2001 a 5.599.350 nel 2002, con una variazione negativa dell'1,6%. Ciò è avvenuto soprattutto a causa della diminuzione dei quotidiani non nazionali (-4,8%), che tuttavia, in linea con gli anni precedenti, hanno venduto 2.251.970 copie, superando ancora una volta i quotidiani nazionali (2.066.821 copie nel 2001 e 2.111.544 nel 2002). Senza troppo influire sull'intero comparto, si assiste anche ad una contrazione di quotidiani economici (-1,4%) e sportivi (-1,8%) (tab. 19).

Analizzando nel dettaglio la diffusione dei sei principali quotidiani nazionali nel periodo che va da luglio 2002 a giugno 2003, vediamo che i primi due quotidiani in testa alla classifica sono Corriere della Sera e La Repubblica con un andamento costante e simile nel corso dei mesi, il minimo infatti coincide con il mese di dicembre 2002: il Corriere diffonde 637.000 copie e La Repubblica 566.000. Sempre nello stesso anno il picco massimo è stato rispettivamente di 704.000 copie nel mese di agosto, e di 648.000 nel mese di luglio. Tra gli altri quotidiani, La Stampa e Il Sole 24 ore vanno praticamente di pari passo mantenendosi intorno alle 400.000 copie diffuse, Il Messaggero invece dalle 305.000 copie vendute nell'agosto del 2002, registra il minimo a maggio 2003 con 248.000 copie. Il Giornale rimane stabile intorno alle 215.000 copie durante tutto il periodo rilevato (fig. 3).

Dal Terzo Rapporto del Censis/Ucsi sulla Comunicazione in Italia risulta che i giovani, di età compresa tra i 14 e i 30 anni, preferiscono leggere nei quotidiani le pagine di cronaca (nazionale al 49,6% e locale al 34%): ad incrementare queste percentuali sono in prevalenza i ragazzi tra i 19 e i 24 anni (53,5% per la cronaca nazionale e 37,5% per la cronaca locale) e le donne (rispettivamente 54,6% e 39,4%). Il discorso cambia con lo sport, che i giovani nella fascia d'età 14-18 (41,6%) mettono al primo posto fra le loro preferenze. Le pagine sulla politica invece vengono lette soprattutto dai più grandi (29,4%). A seguire, con valori abbastanza bassi troviamo le pagine

dello spettacolo/televisione (12,5%), dell'economia/lavoro (11,1%) e degli esteri (5,2%) (tab. 20).

Tra i settimanali, quelli più diffusi sono sui programmi televisivi (3.502.837 copie vendute), sull'attualità (3.898.539), i femminili (3.177.417) e quelli di informazione (1.855.420): nonostante mantengano da anni le prime posizioni, rispetto al 2001, si sono registrate variazioni negative rispettivamente del 4,8%, 3%, 10% e 4,4%. Il calo più significativo lo hanno avuto le riviste specializzate che sono scese da 103.750 copie nel 2001 a ben 72.996 nel 2002 (-29,6%).

Gli unici settimanali che hanno venduto più copie sono quelli sulla salute passando da 183.692 nel 2001 a 203.953 nel 2002 con una variazione positiva dell'11% (tab. 21).

Ad incrementare il mercato dei mensili sono soprattutto i femminili (2.704.681) e i giornali sui motori che sono passati da 1.455.343 copie diffuse nel 2001 a ben 2.591.099 nel 2002 con una variazione positiva del 78%. Significativo è anche l'aumento dei mensili sull'attualità (+59,6%), cinema e spettacolo (53,6%), turismo (+20,6%) e sulla scienza/ambiente (+17,3%). Al contrario, una forte diminuzione si è verificata per i mensili sugli animali che da 119.762 copie nel 2001 sono scesi a 82.475 nel 2002 (-31,1%) e per le riviste dedicate ai bambini (-19,9%) (tab. 22).

In base alla riduzione del Terzo Rapporto sulla Comunicazione Giovani & Media, in generale, gli argomenti preferiti nei periodici sono l'informazione (27,6%), al secondo posto la moda (17,9%) che ha soprattutto acquirenti di sesso femminile (29%) nella fascia d'età 25-30 (20,5%) e al terzo la musica (17,5%) che interessa i giovani tra i 14 e i 18 anni (25,6%). Inoltre, mentre i lettori più assidui dei periodici sulla scienza/tecnica sono gli uomini (22,3%), le donne preferiscono dedicarsi alla lettura di tematiche giovanili e di bellezza (entrambe il 17%) (tab. 23).

Per quanto riguarda la produzione libraria anche nel 2002 si assiste ad una contrazione delle opere pubblicate sia come prime edizioni (-2,2%), che come edizioni successive (-10,3%) e ristampe (-5,7%). Complessivamente le opere pubblicate passano infatti da 53.131 copie nel 2001 a 52.373 nel 2002 (tab. 24).

Nella scelta del libro, gli adulti si concentrano soprattutto sui libri di narrativa contemporanea (35,8%), gli adolescenti invece si appassionano di più ai libri gialli (30,3%), di avventura (28,4%) e di fantascienza (20,4%). Evidenti sono le differenze di genere per i romanzi d'amore che hanno un pubblico femminile pari al 22,6% e maschile

del 4,3%, come anche i classici della letteratura che vengono letti dal 16% delle donne, quasi il doppio dei lettori maschili (8,9%) (tab. 25).

### 3.2. - Televisione e radio

Il 2002, come l'anno precedente, si è caratterizzato per il superamento seppur minimo, di Canale 5 sulle programmazioni televisive di Raiuno nel *prime time*. C'è da dire però che entrambe le emittenti hanno visto diminuire la percentuale di share: Raiuno è passata dal 23,7% di share del 2001 al 23,0% del 2002, Canale 5 dal 24,1% al 23,8%.

Se dal 1991 era stata Raiuno la rete che in maniera indiscussa padroneggiava su tutti gli altri canali, a partire dal 2001, nonostante le differenze siano minime, è diventata Mediaset la rete più seguita nel *prime time*. Per quanto riguarda Italia 1, Rai 3 e Rete 4 hanno avuto una crescita degli ascolti costante negli anni, RaiDue ha registrato al contrario una regressione, passando dal 13,5% di share nel 2001 al 12,1% nel 2002 (tab. 26).

I dati sull'intera giornata capovolgono, in parte, le tendenze emerse dall'analisi dei dati della prima serata: come l'anno precedente infatti, Raiuno con il 23,7% di share supera Canale 5 (22,6%) riappropriandosi nuovamente del primo posto nella graduatoria. A seguire troviamo Raidue con il 13% di share, in calo rispetto agli anni precedenti, mentre Raitre e Italia 1 hanno una media di ascolto nel *day time* (rispettivamente 9,7% e 11,3%) inferiore a quella indicata nel *prime time* (10,4% e 12,2%) (tab. 27).

Nella scelta del telegiornale vediamo che il tg1 è quello più seguito, anche se la percentuale di share è passata dal 32,6% nel 2001 al 30,3% nel 2002 nell'edizione delle 20:00, e in quella delle 13:30 da 30,4% a 30,1%. Continua l'ascesa, seppur inferiore rispetto agli anni precedenti, del numero degli ascoltatori del tg5 delle ore 20:00 (da 6.362.000 nel 2001 a 6.401.000 nel 2002), mentre lo share rimane costante.

Il tg2 rimane in terza posizione sia nella programmazione delle 13:00 con uno share del 24,2%, che in quella delle 20:30 con il 12,9%. I restanti telegiornali mantengono invece delle percentuali inferiori al 20% (tab. 28).

È il Campionato mondiale di calcio fra la Corea del Sud e l'Italia la trasmissione più seguita nel 2002: sono stati ben 23.661.000 i telespettatori che su RaiUno hanno seguito l'evento, totalizzando l'89,06% di share. Gli altri programmi che spaziano dall'informazio-

ne politico-istituzionale, alle rubriche, all'intrattenimento, alla fiction e ai programmi religiosi, sono tutti trasmessi sulle reti Rai, anzi precisamente su RaiUno. Nella graduatoria Canale 5 si aggiudica solo un settimo posto con Striscia La Notizia che anche con ottimi ascolti (13.870.000) e con uno share del 47,58% viene superata dalla serata finale del 52° Festival di Sanremo (62,66% di share).

Valori più bassi, ma non meno significativi si ritrovano in programmi come Linea Verde (39,8%), il concerto di Capodanno (35,18%), la trasmissione per i bambini Natale con Topo Gigio (34,97%) e il film Entrapment (33,93%) (tab. 29).

Sono i film/telefilm/fiction i generi televisivi preferiti dagli adolescenti (71,9%) e dalle donne (74,9%); l'interesse per i programmi d'informazione cresce con l'aumentare dell'età (dal 23,7% per i più giovani, al 40,8% e poi al 45,1% per i meno giovani) mentre lo sport rimane un genere esclusivamente maschile (25,5%). I documentari e le inchieste giornalistiche hanno un pubblico adulto (15%), al contrario i programmi musicali sono seguiti soprattutto dagli adolescenti (21,6%). Per gli altri tipi di programmazione le percentuali rimangono al di sotto del 10% (tab. 30).

Per quanto riguarda la radio la durata media complessiva dell'ascolto giornaliero, anche se diminuisce nel corso degli ultimi anni (179 minuti primi nel 2000, 178 nel 2001 e 176 nel 2002) rimane comunque lineare nel tempo (tab. 31).

Dopo una contrazione subita tra il 1999 e il 2000, il numero degli ascoltatori radiofonici Rai nel 2002 riprende a risalire nuovamente a 12.687.000; sono le radio private però, in linea con gli anni precedenti a distaccarsi nettamente con 28.739.000 ascoltatori (tab. 32).

Il 93,4% dei giovani ascolta musica alla radio, in maniera più assidua nella fascia d'età 14-18 con una percentuale del 97,2%, al contrario sono soprattutto gli adulti ad informarsi attraverso questo mezzo (30,7%). L'intrattenimento comico e satirico registra il 7,9% e lo sport un irrisorio 2,7% (tab. 33).

### 3.3. - Cinema

Il numero di film prodotti e importati in Italia nel 2002, passati da 407 a 415 dipende soprattutto dall'aumento di film nazionali pari al 31,3% dell'intero mercato, il massimo raggiunto dal 1980 ad oggi. Ad incidere prevalentemente su questo dato sono i film realizzati in-

teramente con capitali italiani, passati dal 16,7% dell'anno precedente al 23,1% del 2002.

I film importati invece registrano una brusca discesa arrivando fino al 68,7% (nel 2001 era del 74,7%), a causa della diminuzione dei film americani importati che dal 44,5% nel 2001, arrivano al 40,7% nel 2002 (tab. 34).

Il cinema rimane comunque per gli italiani un passatempo molto praticato visto che continua a crescere sia il numero dei giorni di programmazione (877.640 nel 2001 e 981.887 nel 2002) che di biglietti venduti, arrivati a 111.493.000. Tutto ciò si è verificato sebbene il costo dei biglietti sia aumentato nel tempo, soprattutto a partire dall'introduzione dell'euro: in tre anni il costo medio è passato da 5,2 a 5,6 euro. Nel complesso quindi, anche gli incassi sono più alti dell'anno precedente: 589,5 euro nel 2001 contro 629,4 euro nel 2002 (tab. 35).

### 3.4. - Pubblicità

Gli investimenti pubblicitari nel complesso, continuano a registrare una variazione negativa del 5,4%, si è passati infatti da 8.246 milioni di euro nel 2001 a 7.804 milioni di euro nel 2002. Questa diminuzione incide prevalentemente sugli investimenti nei media a stampa (-9,2%) di cui in particolar modo i periodici (-10,3%), e la radio (-7,9%) dove le trasmissioni Radio Rai mostrano una contrazione, rispetto al 2001, dell'11,9%.

Si mantengono costanti invece gli investimenti pubblicitari nella televisione sia per le trasmissioni Rai (1.237 milioni di euro) che Mediaset (2.928 milioni di euro) (tabb. 36, 37 e 38).

**Tab. 19 - Diffusione dei quotidiani per tipo (v.a., val. % e var. %), 2000-2002 (1)**

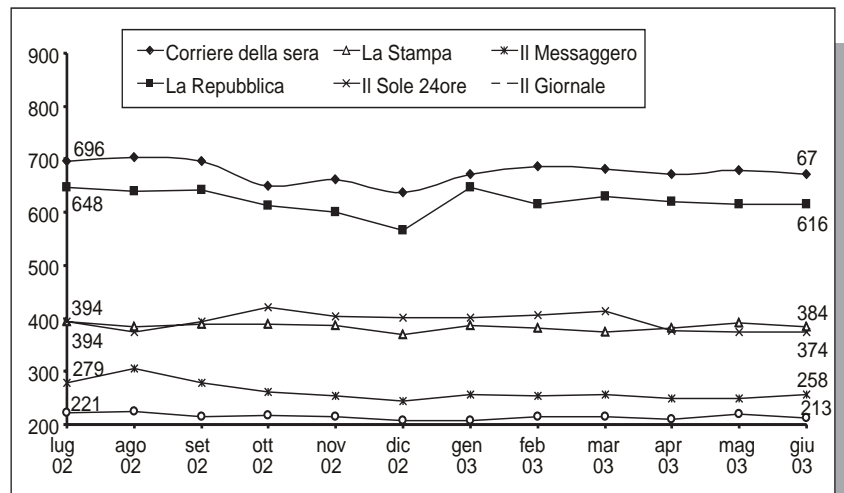
| Tipologia      | 2000             | 2001             | 2002             | val.%<br>2001 | var. %<br>2001-2002 |
|----------------|------------------|------------------|------------------|---------------|---------------------|
| Nazionali (2)  | 2.061.858        | 2.066.821        | 2.111.544        | 37,7          | 2,2                 |
| Non nazionali  | 2.388.011        | 2.365.581        | 2.251.970        | 40,2          | -4,8                |
| pluriregionali | 890.884          | 871.825          | 811.611          | 14,5          | -6,9                |
| regionali      | 900.467          | 916.484          | 872.373          | 15,6          | -4,8                |
| provinciali    | 596.660          | 577.272          | 567.986          | 10,1          | -1,6                |
| Economici      | 480.724          | 489.076          | 482.026          | 8,6           | -1,4                |
| Sportivi (3)   | 769.089          | 767.601          | 753.810          | 13,5          | -1,8                |
| <b>Totale</b>  | <b>5.699.682</b> | <b>5.689.079</b> | <b>5.599.350</b> | <b>100,0</b>  | <b>-1,6</b>         |

(1) I dati sono relativi alle copie medie giornaliere per le testate rilevate dall'Ads (52 nel 2000, nel 2001, 55 nel 2002)

(2) Escluse le edizioni settimanali

(3) Escluse le edizioni del lunedì

Fonte: elaborazione Censis su dati Ads

**Fig. 3 - Diffusione mensile dei principali quotidiani, luglio 2002-giugno 2003 (v.a. in migliaia di copie)**

Fonte: elaborazione Censis su dati Prima Comunicazione, 2003

**Tab. 20 - Cosa preferiscono leggere i giovani nei giornali, per fasce d'età e per genere (val. %)**

| Modalità di risposta   | FASCE D'ETÀ |       |       | GENERE |       | Totale |
|------------------------|-------------|-------|-------|--------|-------|--------|
|                        | 14-18       | 19-24 | 25-30 | Uomini | Donne |        |
| Cronaca nazionale      | 47,0        | 53,5  | 47,7  | 45,7   | 54,6  | 49,6   |
| Cronaca locale         | 30,2        | 37,5  | 32,9  | 29,8   | 39,4  | 34,0   |
| Sport                  | 41,6        | 37,9  | 24,9  | 50,1   | 10,1  | 32,7   |
| Politica               | 14,1        | 21,6  | 29,4  | 27,0   | 19,4  | 23,7   |
| Cultura                | 7,4         | 19,3  | 15,1  | 12,2   | 18,8  | 15,1   |
| Spettacoli/televisione | 15,4        | 12,6  | 11,1  | 9,0    | 17,0  | 12,5   |
| Economia/lavoro        | 6,0         | 9,7   | 14,3  | 13,4   | 8,1   | 11,1   |
| Esteri                 | 4,7         | 5,6   | 5,1   | 5,8    | 4,5   | 5,2    |

Il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 2003

**Tab. 21 - Diffusione dei settimanali per genere (v.a. val. % e var. %), 2000-2002 (\*)**

| Genere            | 2000              | 2001              | 2002              | val.%<br>2002 | var. %<br>2000-2001 |
|-------------------|-------------------|-------------------|-------------------|---------------|---------------------|
| Televisione       | 3.943.965         | 3.677.641         | 3.502.837         | 24,6          | -4,8                |
| Attualità         | 3.798.542         | 4.018.050         | 3.898.539         | 27,4          | -3,0                |
| Femminile         | 3.295.710         | 3.528.643         | 3.177.417         | 22,3          | -10,0               |
| Informazione      | 2.044.218         | 1.940.374         | 1.855.420         | 13,0          | -4,4                |
| Bambini           | 427.430           | 412.533           | 397.425           | 2,8           | -3,7                |
| Motori            | 227.821           | 210.237           | 194.637           | 1,4           | -7,4                |
| Giovani           | 187.213           | 159.348           | 157.965           | 1,1           | -0,9                |
| Salute            | 210.467           | 183.692           | 203.953           | 1,4           | 11,0                |
| Economia          | 204.157           | 153.503           | 153.354           | 1,1           | -0,1                |
| Computer/Internet | 65.639            | 219.487           | 197.494           | 1,4           | -10,0               |
| Specializzati     | 114.611           | 103.750           | 72.996            | 0,5           | -29,6               |
| Sport             | 472.160           | 456.519           | 407.376           | 2,9           | -10,8               |
| <b>Totale</b>     | <b>14.991.933</b> | <b>15.063.777</b> | <b>14.219.413</b> | <b>100,0</b>  | <b>-5,6</b>         |

(\*) I dati sono relativi alle copie medie settimanali per le testate rilevate dall'Ads (55 per il 2000, 62 per il 2001, 64 per il 2002). Sono escluse le edizioni settimanali dei quotidiani (tranne quelle considerate da ADS come settimanali: Lo Specchio e D di Repubblica sono incluse dal 1997; Venerdì dal 1998, Il Quotidiano del Sabato dal 2000)

Fonte: elaborazione Censis su dati Ads

**Tab. 22 - Diffusione dei mensili per genere (v.a., val. % e var. %), 2000-2002 (\*)**

| Genere                       | 2000              | 2001              | 2002              | val. %<br>2002 | var. %<br>2000-2001 |
|------------------------------|-------------------|-------------------|-------------------|----------------|---------------------|
| Femminile                    | 2.639.347         | 2.802.087         | 2.704.681         | 16,2           | -3,5                |
| Motori                       | 1.420.577         | 1.455.343         | 2.591.099         | 15,5           | 78,0                |
| Gastronomia                  | 1.600.740         | 1.261.382         | 1.205.604         | 7,2            | -4,4                |
| Arredamento/<br>architettura | 1.695.071         | 1.665.838         | 1.589.751         | 9,5            | -4,6                |
| Turismo                      | 1.283.555         | 1.158.058         | 1.396.172         | 8,4            | 20,6                |
| Scienza/ambiente             | 1.231.704         | 1.194.330         | 1.401.480         | 8,4            | 17,3                |
| Salute                       | 763.131           | 768.598           | 691.049           | 4,1            | -10,1               |
| Religione                    | 766.851           | 762.497           | 720.782           | 4,3            | -5,5                |
| Computer                     | 542.000           | 692.187           | 600.488           | 3,6            | -13,2               |
| Bambini                      | 488.345           | 472.607           | 378.716           | 2,3            | -19,9               |
| Attualità                    | 566.321           | 540.866           | 863.255           | 5,2            | 59,6                |
| Economia                     | 276.651           | 243.392           | 233.563           | 1,4            | -4,0                |
| Moda                         | 132.095           | 268.207           | 274.805           | 1,6            | 2,5                 |
| Maschili                     | 388.761           | 472.565           | 393.740           | 2,4            | -16,7               |
| Specializzati                | 209.206           | 334.394           | 315.131           | 1,9            | -5,8                |
| Astrologia                   | 194.589           | 186.489           | 179.880           | 1,1            | -3,5                |
| Sport                        | 159.649           | 269.308           | 265.056           | 1,6            | -1,6                |
| Cinema e<br>spettacolo       | 179.014           | 180.436           | 277.077           | 1,7            | 53,6                |
| Giovani                      | 159.618           | 186.193           | 167.808           | 1,0            | -9,9                |
| Storia                       | 62.958            | 58.714            | 49.522            | 0,3            | -15,7               |
| Giardinaggio                 | 349.228           | 348.656           | 293.484           | 1,8            | -15,8               |
| Animali                      | 27.023            | 119.762           | 82.475            | 0,5            | -31,1               |
| Musica                       | 24.440            | 22.209            | 19.162            | 0,1            | -13,7               |
| <b>Totale</b>                | <b>15.160.874</b> | <b>15.464.118</b> | <b>16.694.780</b> | <b>100,0</b>   | <b>8,0</b>          |

(\*) I dati sono relativi alle copie medie giornaliere per le testate rilevate dall'Ads (129 nel 2000, 135 nel 2001, 142 nel 2002)

Fonte: elaborazione Censis su dati Ads

**Tab. 23 - Cosa preferiscono leggere i giovani nei periodici, per fasce d'età e per genere (val. %)**

| Modalità di risposta | FASCE D'ETÀ |       |       | GENERE |       | Totale |
|----------------------|-------------|-------|-------|--------|-------|--------|
|                      | 14-18       | 19-24 | 25-30 | Uomini | Donne |        |
| Informazione         | 25,6        | 27,0  | 29,3  | 31,5   | 24,4  | 27,6   |
| Moda                 | 16,0        | 15,8  | 20,5  | 4,5    | 29,0  | 17,9   |
| Musica               | 25,6        | 19,1  | 11,7  | 16,4   | 18,5  | 17,5   |
| Scienza/tecnica      | 12,2        | 12,6  | 17,2  | 22,3   | 8,0   | 14,4   |
| Cultura              | 8,3         | 14,9  | 16,5  | 14,0   | 13,9  | 14,0   |
| Tematiche giovanili  | 25,6        | 14,9  | 6,2   | 9,9    | 17,0  | 13,8   |
| Bellezza             | 7,7         | 13,5  | 14,7  | 7,2    | 17,0  | 12,6   |
| Tematiche femminili  | 11,5        | 11,6  | 13,6  | 1,4    | 21,6  | 12,4   |

Il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 2003

**Tab. 24 - Produzione libraria per tipo di edizione (v.a. e var. %), 2000-2002 (\*)**

| Opere e tiratura                   | Prime<br>edizioni | Edizioni<br>successive | Ristampe | Totale  |
|------------------------------------|-------------------|------------------------|----------|---------|
| <b>2000</b>                        |                   |                        |          |         |
| Opere pubblicate                   |                   |                        |          |         |
| Opere pubblicate                   | 34.544            | 3.012                  | 17.990   | 55.546  |
| Tiratura complessiva (in migliaia) | 166.478           | 14.439                 | 91.908   | 272.825 |
| Tiratura media per opera           | 4.819             | 4.794                  | 5.109    | 4.912   |
| <b>2001</b>                        |                   |                        |          |         |
| Opere pubblicate                   |                   |                        |          |         |
| Opere pubblicate                   | 32.298            | 3.053                  | 17.780   | 53.131  |
| Tiratura complessiva (in migliaia) | 170.609           | 13.532                 | 91.167   | 275.308 |
| Tiratura media per opera           | 5.282             | 4.432                  | 5.127    | 5.182   |
| <b>2002</b>                        |                   |                        |          |         |
| Opere pubblicate                   |                   |                        |          |         |
| Opere pubblicate                   | 31.149            | 2.699                  | 18.525   | 52.373  |
| Tiratura complessiva (in migliaia) | 147.819           | 11.030                 | 91.874   | 250.723 |
| Tiratura media per opera           | 4.746             | 4.087                  | 4.959    | 4.787   |
| <b>Var. % 2001 - 2002</b>          |                   |                        |          |         |
| Opere pubblicate                   |                   |                        |          |         |
| Opere pubblicate                   | -2,2              | -10,3                  | 5,7      | 0,0     |
| Tiratura complessiva               | -12,1             | -17,3                  | 2,2      | -7,6    |
| Tiratura media per opera           | -10,2             | -7,8                   | -3,3     | -7,6    |

(\*) Per il 2002 i dati sono provvisori e si riferiscono al 74,6% degli editori e al 98,6% della produzione libraria del 2001. Il confronto con l'anno precedente, pertanto, è fatto su dati omogenei.

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat



**Tab. 25 - I libri che i giovani preferiscono leggere, per fasce d'età e per genere (val. %)**

| Modalità di risposta       | FASCE D'ETÀ |       |       | GENERE |       | Totale |
|----------------------------|-------------|-------|-------|--------|-------|--------|
|                            | 14-18       | 19-24 | 25-30 | Uomini | Donne |        |
| Narrativa contemporanea    | 21,4        | 33,3  | 35,8  | 30,1   | 32,3  | 31,3   |
| Gialli                     | 30,3        | 24,0  | 21,4  | 24,9   | 24,3  | 24,6   |
| Avventura                  | 28,4        | 16,5  | 19,5  | 24,4   | 17,5  | 20,7   |
| Fantascienza               | 20,4        | 17,2  | 16,3  | 22,0   | 13,9  | 17,7   |
| Romanzi d'amore            | 14,4        | 15,8  | 12,5  | 4,3    | 22,6  | 14,1   |
| Storia                     | 10,4        | 11,5  | 16,3  | 16,5   | 10,1  | 13,1   |
| Classici della letteratura | 11,4        | 14,3  | 12,1  | 8,9    | 16,0  | 12,7   |
| Saggistica                 | 4,0         | 14,3  | 14,1  | 9,5    | 13,4  | 11,6   |

Il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 2003

**Tab. 26 - Ascolto medio negli anni Auditel 1991-2002 nel prime time (20.30 - 22.30) per rete televisiva (val. %)**

| Anno | Rai Uno | Canale 5 | Rai Due | Italia 1 | Rai Tre | Rete 4 | Totale Altre | Totale |
|------|---------|----------|---------|----------|---------|--------|--------------|--------|
| 1991 | 22,3    | 19,7     | 15,7    | 11,7     | 10,2    | 10,1   | 10,3         | 100,0  |
| 1992 | 20,7    | 20,0     | 15,9    | 12,0     | 10,7    | 11,4   | 9,3          | 100,0  |
| 1993 | 20,5    | 19,7     | 15,7    | 13,0     | 11,7    | 11,1   | 8,2          | 100,0  |
| 1994 | 21,4    | 20,4     | 15,1    | 13,4     | 11,8    | 9,7    | 8,2          | 100,0  |
| 1995 | 23,9    | 22,3     | 14,3    | 12,3     | 10,9    | 8,8    | 7,6          | 100,0  |
| 1996 | 24,0    | 22,3     | 14,8    | 11,6     | 11,0    | 8,3    | 8,1          | 100,0  |
| 1997 | 23,8    | 22,2     | 15,7    | 11,1     | 9,4     | 8,4    | 9,5          | 100,0  |
| 1998 | 24,3    | 21,4     | 15,3    | 12,0     | 9,2     | 8,3    | 9,5          | 100,0  |
| 1999 | 24,6    | 21,3     | 15,2    | 12,0     | 9,6     | 8,3    | 9,0          | 100,0  |
| 2000 | 25,1    | 22,5     | 14,2    | 11,7     | 10,0    | 7,9    | 8,6          | 100,0  |
| 2001 | 23,7    | 24,1     | 13,5    | 10,9     | 10,4    | 8,1    | 9,4          | 100,0  |
| 2002 | 23,0    | 23,8     | 12,1    | 12,2     | 10,4    | 8,1    | 10,4         | 100,0  |

Fonte: elaborazione Censis su dati Rai - Direzione e Coordinamento Palinsesti TV

**Tab. 27 - Ascolto medio negli anni Auditel 1991-2002 intera giornata per rete televisiva (val. %)**

| Anno | Rai Uno | Canale 5 | Rai Due | Italia 1 | Rai Tre | Rete 4 | Totale Altre | Totale |
|------|---------|----------|---------|----------|---------|--------|--------------|--------|
| 1991 | 21,5    | 16,4     | 19,1    | 11,1     | 8,8     | 10,6   | 12,6         | 100,0  |
| 1992 | 19,0    | 19,6     | 18,3    | 11,8     | 9,0     | 11,7   | 10,8         | 100,0  |
| 1993 | 18,1    | 20,5     | 17,7    | 12,5     | 9,3     | 11,7   | 10,1         | 100,0  |
| 1994 | 19,9    | 20,3     | 16,4    | 12,6     | 10,1    | 10,8   | 10,0         | 100,0  |
| 1995 | 22,8    | 21,2     | 15,5    | 12,1     | 9,7     | 9,5    | 9,3          | 100,0  |
| 1996 | 23,3    | 21,3     | 14,8    | 12,1     | 9,9     | 9,0    | 9,7          | 100,0  |
| 1997 | 22,8    | 21,9     | 15,9    | 10,5     | 9,4     | 9,3    | 10,2         | 100,0  |
| 1998 | 22,9    | 20,7     | 15,8    | 11,3     | 9,3     | 9,6    | 10,4         | 100,0  |
| 1999 | 22,8    | 21,2     | 15,7    | 11,5     | 9,1     | 9,9    | 9,8          | 100,0  |
| 2000 | 23,3    | 22,5     | 14,6    | 11,3     | 9,4     | 9,6    | 9,3          | 100,0  |
| 2001 | 23,9    | 23,6     | 13,6    | 10,3     | 9,6     | 9,3    | 9,8          | 100,0  |
| 2002 | 23,7    | 22,6     | 13,0    | 11,3     | 9,7     | 9,0    | 10,6         | 100,0  |

Fonte: elaborazione Censis su dati Rai - Direzione e Coordinamento Palinsesti TV

**Tab. 28 - Ascolto medio delle principali edizioni dei telegiornali Rai e Mediaset negli anni Auditel 1999-2002**

| Edizioni                  | 1999                |            | 2000                |            | 2001                |            | 2002                |            |
|---------------------------|---------------------|------------|---------------------|------------|---------------------|------------|---------------------|------------|
|                           | ascolto in migliaia | share in % | ascolto in migliaia | share in % | ascolto in migliaia | share in % | ascolto in migliaia | share in % |
| Tg1 - ore 20.00           | 7.483               | 34,5       | 7.026               | 32,0       | 7.149               | 32,6       | 6.671               | 30,3       |
| Tg5 - ore 20.00           | 5.632               | 25,9       | 5.791               | 26,2       | 6.362               | 28,9       | 6.401               | 28,9       |
| Tg1 - ore 13.30           | 5.290               | 30,8       | 5.170               | 29,6       | 5.308               | 30,4       | 5.187               | 30,1       |
| Tg2 - ore 13.00           | 4.644               | 29,4       | 4.338               | 27,0       | 4.179               | 25,6       | 3.910               | 24,2       |
| Tg2 - ore 20.30           | 3.968               | 16,7       | 3.414               | 14,1       | 3.281               | 13,7       | 3.100               | 12,9       |
| Tg5 - ore 13.00           | 3.355               | 21,1       | 3.599               | 22,2       | 4.153               | 25,2       | 4.105               | 25,3       |
| Tg3 - ore 19.00           | 2.685(1)            | 17,5       | 2.693               | 16,3       | 2.751               | 16,6       | 2.507               | 17,9(3)    |
| TgR - ore 14.00           | 2.635               | 16,1       | 2.662 (2)           | 16,0       | 2.862               | 17,5       | 2.830               | 17,0       |
| Tg3 - ore 14.20           | 1.781               | 12,9       | 1.696               | 11,7       | 1.980               | 14,0       | 1.916               | 13,0       |
| Studio Aperto - ore 12.25 | 1.673               | 14,7       | 1.619               | 13,9       | n.d                 | n.d        | n.d.                | n.d.       |
| Tg4 - ore 19.00           | 1.256               | 8,6        | 1.170               | 7,9        | 1.375               | 9,2        | 1.373               | 9,1        |

(1) dall'8/3/1999

(2) dal 26/7/2000

(3) dal 22/05/2002 il Telegiornale 3 ed il TgR sono stati rilevati separatamente

Fonte: elaborazione Censis su dati Rai-Direzione e Coordinamento Palinsesti Tv, Auditel 2002

**Tab. 29 - Trasmissione televisiva per genere con il maggiore ascolto nell'anno Auditel 2002**

| Genere                                      | Data    | Rete           | Titolo  | Ascolto in migliaia | Share |
|---|---------|----------------|---|---------------------|-------|
| Eventi sportivi                             | 18 -giu | Rai Uno        | Calcio-Campionato del Mondo Corea del Sud - Italia    | 23.661              | 89,06 |
| Informazione - Parlamentare e istituzionale | 31-dic  | Reti unificate | Messaggio del Presidente della Repubblica             | 12.450              | 71,32 |
| Informazione-Attualità, rubriche ed eventi  | 3-nov   | Rai Uno        | Funerali di Stato-Terremoto di San Giuliano di Puglia | 6.928               | 63,74 |
| Intrattenimento                             | 9-mar   | Rai Uno        | 52° Festival di Sanreno-serata finale                 | 13.352              | 62,66 |
| Fiction                                     | 22-apr  | Rai Uno        | Papa Giovanni - Il parte                              | 14.680              | 51,44 |
| Programmi religiosi                         | 29-mar  | Rai Uno        | TG1-Cerimonia di Canonizzazione di Padre Pio          | 5.190               | 51,43 |
| Intrattenimento                             | 29-set  | Canale 5       | Striscia La Notizia                                   | 13.870              | 47,58 |
| Tv di servizio                              | 16-giu  | Rai Uno        | Linea Verde   | 5.790               | 39,80 |
| Programmi culturali                         | 1-gen   | Rai Uno        | Concerto di Capodanno                                 | 5.727               | 35,18 |
| Programmi per bambini                       | 25-dic  | Rai Uno        | Natale con Topo Gigio                                 | 2.406               | 34,97 |
| Film  | 23-set  | Canale 5       | Entrapment  | 8.914               | 33,93 |

Fonte: elaborazione Censis su dati Auditel 2002 e Rai-Direzione e Coordinamento Palinsesti TV

**Tab. 30 - Cosa preferiscono vedere i giovani alla televisione, per fasce d'età e genere (val. %)**

|   | FASCE D'ETÀ |       |       | GENERE |       | Totale |
|---|-------------|-------|-------|--------|-------|--------|
|   | 14-18       | 19-24 | 25-30 | Uomini | Donne |        |
| Generi televisivi                         |             |       |       |        |       |        |
| Film/televisione/fiction                  | 71,9        | 70,4  | 68,0  | 64,7   | 74,9  | 69,7   |
| Informazione                              | 23,7        | 40,8  | 45,1  | 44,2   | 32,8  | 38,5   |
| Sport                                     | 15,8        | 15,8  | 13,0  | 25,5   | 3,5   | 14,6   |
| Documentari/inchieste giornalistiche      | 7,2         | 11,9  | 15,0  | 12,7   | 11,5  | 12,1   |
| Musica                                    | 21,6        | 11,4  | 5,9   | 8,2    | 14,8  | 11,5   |
| Varietà/spettacolo                        | 9,7         | 13,2  | 8,1   | 8,6    | 11,9  | 10,2   |
| Quiz/giochi                               | 8,6         | 7,5   | 8,9   | 7,7    | 9,1   | 8,4    |
| Programmi per ragazzi/<br>cartoni animati | 11,2        | 6,2   | 6,7   | 9,2    | 5,9   | 7,6    |
| Soap operas                               | 5,8         | 6,8   | 8,1   | 2,4    | 11,9  | 7,1    |
| Cultura                                   | 2,2         | 6,0   | 8,3   | 5,5    | 6,6   | 6,1    |

Il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 2003

**Tab. 31 - Durata dell'ascolto radiofonico nel giorno medio 1991-2002 (v.a. in minuti primi)**

|                            | ANNI |      |      |      |      |      |      |      |      |      |      |      |
|----------------------------|------|------|------|------|------|------|------|------|------|------|------|------|
|                            | 1991 | 1992 | 1993 | 1994 | 1995 | 1996 | 1997 | 1998 | 1999 | 2000 | 2001 | 2002 |
| Rai                        | 100  | 91   | 102  | 102  | 95   | 93   | 94   | 98   | 101  | 101  | 104  | 104  |
| Private                    | 149  | 137  | 146  | 145  | 160  | 161  | 156  | 160  | 166  | 169  | 168  | 165  |
| <b>Tot. durata ascolto</b> | 149  | 139  | 155  | 157  | 170  | 170  | 165  | 169  | 176  | 179  | 178  | 176  |

Universo considerato: popolazione oltre 11 anni

Fonte: elaborazione Censis su dati Rai - Divisione Radiofonia, Ottimizzazione Palinsesti-Analisi e ricerche

**Tab. 32 - Ascoltatori della radio nel giorno medio, 1991-2002 (v.a. in migliaia e var. %)**

|                           | ANNI   |        |        |        |        |        |        |        |        |        |        |        | var.%<br>2002 2000-01 |
|---------------------------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|-----------------------|
|                           | 1991   | 1992   | 1993   | 1994   | 1995   | 1996   | 1997   | 1998   | 1999   | 2000   | 2001   | 2002   |                       |
| Totale Rai                | 12.455 | 13.498 | 13.922 | 13.824 | 13.428 | 13.742 | 13.978 | 13.535 | 13.166 | 12.601 | 12.497 | 12.687 | 1,5                   |
| Totale private/<br>estere | 20.063 | 21.647 | 24.639 | 25.808 | 27.018 | 27.962 | 27.952 | 28.416 | 28.205 | 28.556 | 28.452 | 28.739 | 1,0                   |
| Totale ascoltatori        | 29.844 | 31.812 | 33.051 | 33.749 | 33.786 | 34.845 | 35.244 | 35.523 | 34.971 | 35.084 | 34.998 | 35.425 | 1,2                   |

Universo considerato: popolazione oltre 11 anni

Fonte: elaborazione Censis su dati Rai - Divisione Radiofonia, Ottimizzazione-Analisi e ricerche

**Tab. 33 - Cosa preferiscono ascoltare i giovani alla radio, per fasce d'età e genere (val. %)**

|                                      | FASCE D'ETÀ |       |       | GENERE |       | Totale |
|--------------------------------------|-------------|-------|-------|--------|-------|--------|
|                                      | 14-18       | 19-24 | 25-30 | Uomini | Donne |        |
| Modalità di risposta                 |             |       |       |        |       |        |
| Musica                               | 97,2        | 95,3  | 89,6  | 90,0   | 96,4  | 93,4   |
| Informazione                         | 9,4         | 13,9  | 30,7  | 23,6   | 16,5  | 19,9   |
| Intrattenimento comico<br>e satirico | 5,1         | 12,2  | 6,2   | 8,9    | 7,0   | 7,9    |
| Sport                                | 3,1         | 1,8   | 3,2   | 4,5    | 1,1   | 2,7    |

Il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 2003

**Tab. 34 - La produzione e l'importazione cinematografica in Italia 1980-2002 (v.a. e val. %)**

| Anno                   | 1980  | 1985  | 1990  | 1995  | 1996  | 1997  | 1998  | 1999  | 2000  | 2001  | 2002  |
|------------------------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|
| Film importati         | 71,4  | 74,9  | 74,2  | 78,1  | 73,4  | 77,1  | 76,0  | 74,3  | 76,3  | 74,7  | 68,7  |
| USA                    | 26,7  | 42,9  | 49,2  | 52,3  | 48,9  | 47,4  | 47,8  | 42,4  | 48,8  | 44,5  | 40,7  |
| Extra UE (1)           | 10,7  | 7,6   | 7,4   | 9,1   | 5,6   | 8,4   | 5,7   | 7,1   | 7,4   | 8,4   | 8,0   |
| UE (2)                 | 34,0  | 24,3  | 17,6  | 16,7  | 18,8  | 21,3  | 22,5  | 24,8  | 20,0  | 21,9  | 20,0  |
| Film nazionali         | 28,6  | 25,1  | 25,8  | 21,9  | 26,6  | 22,9  | 24,0  | 25,7  | 23,7  | 25,3  | 31,3  |
| 100% capitale italiano | 22,8  | 2,3   | 4,6   | 4,4   | 5,9   | 18,7  | 20,6  | 21,9  | 19,8  | 16,7  | 23,1  |
| coproduzioni           | 5,8   | 22,9  | 21,3  | 17,5  | 20,7  | 4,2   | 3,4   | 3,8   | 3,9   | 8,6   | 8,2   |
| <b>Totale Film</b>     | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 |
| v.a.                   | 570   | 354   | 461   | 342   | 372   | 380   | 383   | 420   | 434   | 407   | 415   |

1) Esclusi film americani

2) Esclusi film italiani

Fonte: elaborazione Censis su dati Anica

**Tab. 35 - Il mercato cinematografico in Italia 1980-2002 (v.a. e val. %)**

|      | Giorni di programmazione | Biglietti venduti (in milioni) | Incasso (milioni di lire/migliaia di euro) |       | Costo medio del biglietto (lire/euro) |      |
|------|--------------------------|--------------------------------|--|-------|---------------------------------------|------|
|      |                          |                                | lire                                       | euro  | lire                                  | euro |
| 1980 | 1.235.658                | 241,891                        | 401.544                                    |       | 1.660                                 |      |
| 1985 | 714.021                  | 123,113                        | 500.389                                    |       | 4.064                                 |      |
| 1990 | 558.932                  | 90,660                         | 607.567                                    |       | 6.702                                 |      |
| 1995 | 569.000                  | 90,700                         | 797.400                                    |       | 8.790                                 |      |
| 1996 | 585.901                  | 96,512                         | 875.154                                    |       | 9.068                                 |      |
| 1997 | 645.555                  | 102,782                        | 961.407                                    |       | 9.354                                 |      |
| 1998 | 667.092                  | 118,504                        | 1.141.086                                  |       | 9.629                                 |      |
| 1999 | 727.895                  | 103,483                        | 1.031.894                                  | 532,9 | 9.971                                 | 5,1  |
| 2000 | 799.898                  | 100,911                        | 1.025.095                                  | 529,4 | 10.158                                | 5,2  |
| 2001 | 877.640                  | 109,969                        | 1.141.430                                  | 589,5 | 10.380                                | 5,4  |
| 2002 | 981.887                  | 111,493                        | 1.218.659                                  | 629,4 | 10.930                                | 5,6  |

Fonte: elaborazione Censis su dati Siae

**Tab. 36 - Investimenti pubblicitari in Italia per tipologia di media, 1998-2002** (miliardi di lire e milioni di euro costanti 2002)

|                        | 1998(*)       |               | 1999         |               | 2000         |               | 2001         |               | 2002         |      |
|------------------------|---------------|---------------|--------------|---------------|--------------|---------------|--------------|---------------|--------------|------|
|                        | lire          | lire          | euro         | euro          | lire         | euro          | lire         | euro          | lire         | euro |
| Quotidiani             | 2.834         | 3.090         | 1.596        | 3.466         | 1.790        | 3.237         | 1.672        | 2.970         | 1.534        |      |
| Periodici              | 2.299         | 2.464         | 1.272        | 2.640         | 1.363        | 2.643         | 1.365        | 2.370         | 1.224        |      |
| <b>Totale stampa</b>   | <b>5.133</b>  | <b>5.554</b>  | <b>2.868</b> | <b>6.105</b>  | <b>3.153</b> | <b>5.879</b>  | <b>3.036</b> | <b>5.340</b>  | <b>2.758</b> |      |
| Tv Rai                 | 2.301         | 2.556         | 1.320        | 2.840         | 1.467        | 2.458         | 1.270        | 2.395         | 1.237        |      |
| Tv private             | 5.131         | 5.450         | 2.815        | 5.985         | 3.091        | 5.787         | 2.989        | 5.670         | 2.928        |      |
| <b>Totale tv</b>       | <b>7.433</b>  | <b>8.007</b>  | <b>4.135</b> | <b>8.824</b>  | <b>4.557</b> | <b>8.245</b>  | <b>4.258</b> | <b>8.065</b>  | <b>4.165</b> |      |
| Radio Rai              | 215           | 228           | 118          | 252           | 130          | 210           | 108          | 185           | 96           |      |
| Radio private          | 570           | 669           | 345          | 757           | 391          | 686           | 354          | 640           | 331          |      |
| <b>Totale radio</b>    | <b>785</b>    | <b>896</b>    | <b>463</b>   | <b>1.010</b>  | <b>521</b>   | <b>896</b>    | <b>463</b>   | <b>825</b>    | <b>426</b>   |      |
| Cinema                 | 76            | 85            | 44           | 95            | 49           | 100           | 52           | 105           | 54           |      |
| Esterna                | 695           | 753           | 389          | 841           | 435          | 845           | 436          | 775           | 400          |      |
| <b>Totale generale</b> | <b>14.120</b> | <b>15.295</b> | <b>7.899</b> | <b>16.876</b> | <b>8.715</b> | <b>15.966</b> | <b>8.246</b> | <b>15.110</b> | <b>7.804</b> |      |

(\*) Dal 1998 i magazines vengono considerati insieme ai periodici invece che ai quotidiani

Fonte: elaborazione Censis su dati UPA

**Tab. 37 - Quote di mercato degli investimenti pubblicitari in Italia per tipologia di media** (val. %), 1998-2002

|                        | 1998         | 1999         | 2000         | 2001         | 2002         |
|------------------------|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|
| Quotidiani             | 20,1         | 20,2         | 20,5         | 20,3         | 19,7         |
| Periodici              | 16,3         | 16,1         | 15,6         | 16,6         | 15,7         |
| <b>Totale stampa</b>   | <b>36,3</b>  | <b>36,3</b>  | <b>36,2</b>  | <b>36,8</b>  | <b>35,3</b>  |
| Tv Rai                 | 16,3         | 16,7         | 16,8         | 15,4         | 15,9         |
| Tv private             | 36,3         | 35,6         | 35,5         | 36,2         | 37,5         |
| <b>Totale tv</b>       | <b>52,6</b>  | <b>52,3</b>  | <b>52,3</b>  | <b>51,6</b>  | <b>53,4</b>  |
| Radio Rai              | 1,5          | 1,5          | 1,5          | 1,3          | 1,2          |
| Radio private          | 4,0          | 4,4          | 4,5          | 4,3          | 4,2          |
| <b>Totale radio</b>    | <b>5,6</b>   | <b>5,9</b>   | <b>6,0</b>   | <b>5,6</b>   | <b>5,5</b>   |
| Cinema                 | 0,5          | 0,6          | 0,6          | 0,6          | 0,7          |
| Esterna                | 4,9          | 4,9          | 5,0          | 5,3          | 5,1          |
| <b>Totale generale</b> | <b>100,0</b> | <b>100,0</b> | <b>100,0</b> | <b>100,0</b> | <b>100,0</b> |

Fonte: elaborazione Censis su dati UPA

**Tab. 38 - Investimenti pubblicitari in Italia per tipologia di media** (var. % a prezzi costanti), 1998-2002

|                        | var.%<br>1998-99 | var.%<br>1999-00 | var.%<br>2000-01 | var.%<br>2001-02 |
|------------------------|------------------|------------------|------------------|------------------|
| Quotidiani             | 9,1              | 12,1             | -6,6             | -8,2             |
| Periodici              | 7,2              | 7,2              | 0,1              | -10,3            |
| <b>Totale stampa</b>   | <b>8,2</b>       | <b>9,9</b>       | <b>-3,7</b>      | <b>-9,2</b>      |
| Tv Rai                 | 11,1             | 11,1             | -13,4            | -2,6             |
| Tv private             | 6,2              | 9,8              | -3,3             | -2,0             |
| <b>Totale tv</b>       | <b>7,7</b>       | <b>10,2</b>      | <b>-6,6</b>      | <b>-2,2</b>      |
| Radio Rai              | 6,0              | 10,9             | -16,8            | -11,9            |
| Radio private          | 17,4             | 13,2             | -9,4             | -6,7             |
| <b>Totale radio</b>    | <b>14,3</b>      | <b>12,6</b>      | <b>-11,2</b>     | <b>-7,9</b>      |
| Cinema                 | 12,7             | 11,1             | 6,0              | 4,6              |
| Esterna                | 8,4              | 11,8             | 0,4              | -8,3             |
| <b>Totale generale</b> | <b>8,3</b>       | <b>10,3</b>      | <b>-5,4</b>      | <b>-5,4</b>      |

Fonte: elaborazione Censis su dati UPA

capitolo secondo

---

PROCESSI INNOVATIVI

## 1. - LE TESI INTERPRETATIVE

### 1.1. - Il network territoriale non connesso

La capacità di innovare, di innescare un processo di cambiamento culturale, organizzativo ed economico sono alla base della competizione in una società basata sempre di più sull'informazione e sulla conoscenza. L'Italia rispetto a tale obiettivo conferma il ritardo, per la sua innata propensione a non investire in ricerca e sviluppo e, ancor più recentemente, per un affievolimento delle vitalità soggettuali. Per quanto riguarda il settore specifico delle nuove tecnologie, chi fosse andato allo Smau, la principale fiera del settore italiana ed europea che si tiene i primi giorni di ottobre di ogni anno, si sarebbe trovato davanti uno scenario spoglio di espositori e di idee. In crisi non è solo un mercato ma le idee, i progetti e, soprattutto, i modelli che dovrebbero alimentarlo.

Le nuove tecnologie di rete, ed internet in particolare, sono un formidabile strumento per la creazione di network perché riducono le distanze e creano prossimità ma anche perché accelerano e amplificano gli scambi e le relazioni all'interno delle comunità e, da queste, verso l'esterno. Per quanto riguarda le reti corte, le tecnologie telematiche creano interdipendenze e collaborazioni in grado di ispessire il tessuto delle relazioni locali. Per quanto riguarda le reti lunghe, tramite la telematica è possibile creare connessioni che amplificano la portata, a livello internazionale, delle singole realtà imprenditoriali e istituzionali.

Eppure, a livello locale istituti di credito, imprese, pubbliche amministrazioni e autonomie funzionali faticano a sviluppare il senso del "noi" o – per dirlo col linguaggio della new economy – la logica del *networking*. La telematica, a livello locale, non ha fatto sistema e, anzi, ha suscitato un atteggiamento di difesa da parte di imprese ed istituzioni che hanno fatto dell'isolamento una virtù. Gli imprenditori di realtà medio piccole assecondano l'innovazione quando si limita ad ottimizzare la gestione dell'ufficio o della produzione, la respingono quando presuppone l'adozione di nuove forme organizzative. Se devono scegliere tra la metafora del castello e quella della rete scelgo-



no la prima, convinti che la condivisione di obiettivi e strategie, piuttosto che rafforzare, facendo massa, la loro presenza nei mercati nazionali ed internazionali, possa indebolire la loro autonomia e competitività. A fronte della crisi economica internazionale che si fa sempre più acuta, l'anno che si sta chiudendo ha registrato un acuirsi di tale atteggiamento per cui le imprese dichiarano di preferire rischiare in proprio, piuttosto che condividere strategie e azioni.

Analoghe considerazioni valgono per i soggetti istituzionali. Tutti i grandi enti hanno avviato un processo di modernizzazione, tramite le tecnologie dell'informazione, della comunicazione istituzionale e dei servizi erogati. Il 2003 è stato l'anno della *piena occupazione*, da parte degli enti locali, dello spazio virtuale. Di fatto, tutte le regioni, tutte le province e i capoluoghi di provincia hanno un sito internet. Anche in questo caso, però, l'innovazione tecnologica è limitata a soluzioni di primo livello che raramente investono il *back office* e, soprattutto, sfruttano le potenzialità relazionali della telematica. Gli enti on line non promuovono iniziative comuni con gli altri soggetti territoriali, non fanno sistema e scelgono la strada dell'autoreferenzialità.

Il passaggio dall'isolamento al dialogo è la premessa che deve realizzarsi per far sì che l'innovazione, digitale o culturale, renda le economie locali più competitive, i cittadini più partecipi, le pubbliche amministrazioni più efficienti. Non c'è rete se non c'è sistema e non c'è sistema se non ci sono obiettivi comuni. Lì dove il senso del noi si è sviluppato e le soggettualità hanno trovato nel network un punto di convergenza strategica, la tecnologia si diffonde per contagio o imitazione e mostra tutte le sue potenzialità. Se non si acquisisce una visione sistemica di innovazione, allora le tecnologie digitali non possono esercitare alcun effetto né sulla competitività delle imprese, né sulle reti sociali, né tanto meno sul *divide* territoriale, generazionale o digitale.

Se non si agisce in profondità sui processi sociali è evidente che le decantate potenzialità delle tecnologie serviranno solo ad accentuare disgregazioni e svantaggi, mentre i dinamismi e le eccellenze rimarranno corsi d'acqua sotterranei.

## 1.2. - Tra dinamismi e resistenze, l'innovazione incompiuta

La dimensione locale rappresenta l'unità di misura minima per osservare ed interpretare la pregnanza dei processi d'innovazione e

di digitalizzazione. In primo luogo, perché sono locali i confini delle scelte amministrative e burocratiche che devono guidare la transumanza del Paese verso la dimensione globale, e poi perché sono locali le radici delle reti sociali, i legami che uniscono insieme le imprese all'interno dei sistemi produttivi, le risposte ai bisogni della cittadinanza e le specificità da valorizzare.

Guardando dentro ai sistemi locali si vedono dinamismi ed eccellenze, mentre si vedono meno strategie coerenti e consapevoli di crescita. All'interno dei territori ci sono soggetti fortemente innovativi che, a seconda che si parli di cittadini, amministrazioni o economie locali, possono essere chiamati opinion leaders, innovatori, drivers di sviluppo.

Si tratta di individui, istituzioni o cluster che per lungimiranza, talento, conoscenza o creatività danno avvio a processi, spesso sotterranei, di vitalità.

L'Italia dei dinamismi è un'Italia che innova: *imprenditori* capaci e dinamici che hanno sviluppato la propria *business idea* dando forma ad imprese nuove in cui tutte le funzioni sono disegnate sulle nuove tecnologie di cui sono sfruttate interamente le potenzialità; *imprese* che si mettono in rete progettando sistemi integrati fatti di tecnologie per l'informazione e la comunicazione, formazione, ricerca e sviluppo, responsabilità collettiva sociale, marketing e orientamento al cliente; *cittadini* che fanno community che partecipano alle decisioni, che si creano – attraverso l'uso delle nuove tecnologie – opportunità nuove; *pubbliche amministrazioni* locali capaci di dare avvio a processi di modernizzazione coinvolgendo le diverse categorie sociali, di ispessire le relazioni sociali attraverso le tecnologie e di sperimentare nuove modalità di conoscenza e risposta alle esigenze dei cittadini; *movimenti e rappresentanze* che fanno del *net* il nuovo veicolo di comunicazione e di azione politica capace di agire su problematiche difficilmente rilegabili all'interno dei confini nazionali; *centri servizi* che, dopo attente analisi sui bisogni e sulle prospettive di sviluppo, si pongono come promotori di iniziative ad alto valore tecnologico e come catalizzatori che riescono ad integrare le imprese locali intorno ad un obiettivo di sviluppo e a ottimizzare le risorse condivise; *università e centri di ricerca* che mostrano la propria capacità propulsiva dando il via ad ambiziosi progetti per la diffusione dell'innovazione, e che, connettendosi con imprese e istituzioni da un lato e con la comunità scientifica dall'altro, riescono ad agganciare le realtà locali alle reti internazionali di conoscenza.

L'Italia delle strategie è un'Italia confusa e incoerente: *imprenditori* arroccati nelle proprie imprese, incapaci di guardarsi avanti e intorno, chiusi ai cambiamenti e aggrappati ad una cultura dirigistica e accentratrice che regge male alle spinte del mercato; *imprese* che non riescono a staccarsi dalla logica del terzismo, filiere in cui si stanno allentando le relazioni, distretti per cui la rete locale si fa gabbia e non regge la competizione con multinazionali e grandi imprese sempre più globali e flessibili, scarsi investimenti in capitale umano, in tecnologie di rete, in ricerca e sviluppo che vanno ad aggravare le debolezze infrastrutturali di sempre; *cittadini* inconsapevoli delle potenzialità delle Ict, incapaci di sfruttarle per incrementare la propria partecipazione alle scelte pubbliche e di cambiare le proprie abitudini; *pubbliche amministrazioni* in cui, nonostante gli sforzi profusi per la realizzazione del piano e-government, questo non si è tradotto in servizi disegnati a partire da bisogni reali dei cittadini e in collaborazioni con gli altri soggetti a livello locale, non c'è telematica che tenga se non si agisce sull'organizzazione e sulla capacità di coordinamento delle iniziative; *movimenti e rappresentanze* che hanno perso il primato dell'aggregazione e hanno conservato quello del conflitto che però serve meno quando si parla di innovazione sistemica e di necessità di definizione di strategie chiare e coerenti; *centri servizi* che non si sono dimostrati capaci di raggiungere una massa critica che gli garantisca la sopravvivenza, troppo occupati a ritagliarsi posizioni politiche poco a fare aggregazione su proposte reali; *università e centri ricerca* anch'essi avulsi dai bisogni del territorio surclassati nella loro funzione di diffusori della conoscenza dalla folta schiera dei consulenti che, singoli o associati, rappresentano una risorsa centrale per le imprese in termini di informazioni specialistiche. Più delle Università, i consulenti fanno da facilitatori nei processi locali di diffusione dell'innovazione.

Sovrapponendo l'Italia dei dinamismi all'Italia delle strategie, come fossero due lucidi in trasparenza, si evidenziano le connessioni mancate. Molti i progetti avviati, molte le iniziative sperimentate, pochi i raccordi tra queste all'interno dei territori.

I processi d'innovazione esistono se si riesce a immaginare una politica univoca, chiara e coerente, che, salvaguardando le singole individualità, sia capace di non disperdere ed anzi incrementare il know how nei sistemi d'impresa, stimolare l'innovazione come cultura diffusa attraverso interventi sulla formazione e progetti di alfabetizzazione informatica, attivare processi di innovazione tecnologica

e manageriale basata sulla ricerca scientifica, moltiplicare gli strumenti di partecipazione democratica.

La storia recente delle tecnologie digitali ci insegna che non sono sufficienti piani calati dall'alto per orientare i comportamenti verso la ricerca e verso la rete. C'è bisogno di immaginare attorno alla trama delle relazioni – sociali, commerciali e politiche – e alle problematiche specifiche di ciascun territorio strumenti adatti a superare le reticenze al nuovo.

### 1.3. - Le soggettualità dell'innovazione in cerca di una strategia

Imprese, famiglie, pubblica amministrazione sono le tre dimensioni su cui si muovono i processi d'innovazione. Tre dimensioni abitate dagli stessi attori e strettamente correlate per ciò che riguarda fattori e meccanismi determinanti per il rinnovamento e lo sviluppo del paese.

Viaggiando su queste tre dimensioni s'inciampa nelle questioni relative al capitale umano, al capitale sociale, alla R&S, alla tecnologia, alle infrastrutture e alla cultura, per tornare immancabilmente alla conclusione che l'innovazione non può essere che sistemica.

Sistemica non tanto, e non solo, perché le scelte degli agenti di un territorio sono interconnesse in modo che l'azione di uno influenza quelle degli altri, ma anche perché, affinché l'innovazione si radichi e divenga parte integrante della quotidianità di imprese, cittadini ed amministrazioni, è necessaria una loro parallela coevoluzione.

L'andamento dell'innovazione tecnologica nelle tre dimensioni – imprese, famiglie e pubblica amministrazione – è cresciuto in maniera esponenziale dalla prima apparizione della rete ad oggi in termini di quantità degli utenti, ma ora necessita di un miglioramento qualitativo e soprattutto di essere metabolizzato nelle strategie, nei comportamenti e nei processi organizzativi.

Le *imprese*, pur avendo avviato un lento ma progressivo processo di modernizzazione, non hanno ancora del tutto rimosso l'iniziale diffidenza nei confronti delle Ict. Alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione sono state attribuite proprietà salvifiche, sgonfiate poi per effetto della crisi del mercato new economy, ma soprattutto soffocate dalla cultura imprenditoriale, dal primato assoluto della produzione sul processo, dalla assenza di risorse capaci e dedicate, dalla difficoltà di comunicazione/collaborazione con il mon-

do della ricerca. Nella scala delle priorità degli investimenti delle molte piccole e piccolissime imprese le Ict sono, così, balzate alle ultime posizioni.

Ad oggi sono molte le imprese che utilizzano internet per la ricerca di informazioni, e altrettante quelle che si sono dotate di un'e-mail aziendale o di un proprio sito web. Tuttavia, sono pochissime le aziende che da e per l'uso di tecnologie hanno cambiato l'organizzazione interna e i rapporti della *supply chain*.

Se a livello di singole imprese la marcia verso la digitalizzazione è lenta e a volte poco motivata, a livello di aggregati di imprese iniziano a nascere interessanti "collaborazioni tecnologiche", portali di distretto, sistemi di e-commerce distrettuali, ecc. Ciò nonostante anche nei reticoli produttivi mancano gli ingredienti per far sì che i distretti diventino digitali. Non si investe in capitale umano, in ricerca e, fondamentale, si rimane agganciati alla logica del locale anche quando le nuove regole competitive gridano all'internazionalizzazione.

Anche in merito al comportamento delle *famiglie* e dei cittadini si è assistito ad un'inarrestabile crescita quantitativa degli utenti internet, dei possessori di Pc e di lettori Cdrom, per non parlare di videogiochi o telefonini. È cambiato, gradualmente, il profilo dell'*internetnauta*: perde di significato lo stereotipo iniziale che lo voleva maschio, ad alto reddito, con un'educazione per lo più universitaria, appartenente alla classe medio alta. La rete, al contrario, inizia a popolarsi di donne e a minimizzare il ruolo dei professionisti che l'affollavano nella prima fase della sua crescita; il pubblico di internet si fa sempre più simile a quello dei consumatori tradizionali. E come nei consumi tradizionali anche in quelli tecnologici c'è un rallentamento.

È però il caso di ragionare su qual è l'effettiva conoscenza che i consumatori hanno delle potenzialità di questo mezzo: per i cittadini italiani, in quota maggioritaria, internet è posta elettronica e web, in pochissimi, invece, si fidano della valuta elettronica per gli acquisti e le transazioni ed ancor meno si convertono alla comoda domiciliazione bancaria per pagare le bollette e abbandonare la fila alla posta. A conti fatti, raramente i servizi offerti on line dalle pubbliche amministrazioni scalzano le dinamiche di sportello. In una parola, le tecnologie non riescono da sole ad agire sulle abitudini e sui comportamenti. Ora, Braudel diceva che *ogni profonda trasformazione ha bisogno di tempi molto più lunghi quando coinvolge la mentalità delle per-*

*sonne*, ma la sensazione è che sia necessario un intervento finalizzato a incrementare nei cittadini la conoscenza, la sicurezza, la fiducia verso le tecnologie e, più in generale, ad infondere e diffondere nelle famiglie la cultura del nuovo.

Infine, la *pubblica amministrazione* che nel processo di modernizzazione gioca un doppio ruolo: digitalizzarsi e coordinarsi con gli altri soggetti del territorio per avviare e stimolare processi d'innovazione. L'impegno profuso fino ad oggi appare decisamente sbilanciato sulla prima funzione piuttosto che sulla seconda. Il processo di innovazione orientato all'e-government è stato avviato oramai da diversi anni ed ha portato alla creazione di siti e portali informativi e di servizio, all'attivazione delle prime procedure di sportello virtuale, all'introduzione della firma digitale e a diverse altre sperimentazioni che, in spessi casi, non sono però riuscite a ridefinire il rapporto cittadino/pubblica amministrazione e impresa/pubblica amministrazione. Se in alcuni casi l'offerta non è riuscita a stimolare la domanda – non è stato sufficiente spostare alcuni servizi on line per far sì che si usassero – in altri casi ci si è concentrati troppo sul servizio e poco sul processo che gli sta dietro.

Similmente a quanto è accaduto nel mondo imprenditoriale, nella pubblica amministrazione si è data priorità alla variabile tecnologica, sacrificando la ridefinizione delle strategie di riorganizzazione, l'acquisizione di nuove competenze, la gestione e la crescita del capitale umano disponibile. A differenza delle imprese, però, la pubblica amministrazione non si è fermata: il piano di e-government è entrato in una seconda fase, si diffonde la consapevolezza e il bisogno di inserire i singoli progetti in una vision complessiva che, partendo dall'analisi dei bisogni dei cittadini, porti ad una maggior efficienza e trasparenza dei servizi, passando per lo snellimento delle procedure, la revisione dei processi e il *networking* delle iniziative.

Caso emblematico è il piccolo comune di Soveria Mannelli, una cittadina di poco più di 3000 abitanti tra Cosenza e Catanzaro, in cui si è appena concluso un censimento sui bisogni della cittadinanza che ha aperto un dibattito sulle potenzialità delle tecnologie di rete rispetto all'aggregazione sociale.

Oltre a essere il comune più informatizzato d'Italia, Soveria Mannelli rappresenta – dal punto di vista demografico e sociale – lo stereotipo del piccolo centro montano del meridione con tutto ciò che ne consegue in tema di problematiche sociali. Qui le reti virtuali hanno rappresentato uno stimolo per lo sviluppo di nuove sinergie

con le reti di relazione sociale. L'amministrazione comunale si è fatta promotrice di un processo di modernizzazione capace di coinvolgere le diverse categorie sociali. Sostanzialmente, la realizzazione del Piano per l'informatizzazione locale sta dimostrando, nel piccolo paese di Soveria Mannelli, la tanto discussa capacità delle tecnologie per l'informazione e la comunicazione di attivare nuovi meccanismi di partecipazione e aggregazione sociale senza necessariamente produrre o aggravare fenomeni di esclusione delle categorie più deboli. Dal punto di vista della partecipazione politica, in primo luogo, il miglioramento della comunicazione con i cittadini sta stimolando la partecipazione dal basso alla gestione della cosa pubblica e sta accrescendo la consapevolezza del ruolo di supporto alla democrazia costituito dalla rete. La familiarizzazione con il web sta, inoltre, agendo sulle dinamiche di aggregazione sociale rispetto alle quali contribuisce a rafforzare i legami intergenerazionali interni alla comunità tradizionale, e, alleggerendo gli individui dai vincoli dell'identità locale e dalle limitazioni geografiche, stimola le interazioni a distanza che soddisfano il bisogno di essere parte di una realtà globale.

## 2. - LA RETE DEI FENOMENI

### 2.1. - La digitalizzazione delle imprese

Nel corso di questo anno, diversi soggetti, istituzionali e associativi, si sono fatti promotori di documenti ed indirizzi strategici nel campo dell'innovazione e del cambiamento tecnologico. Primo fra tutti il *Piano per l'innovazione digitale nelle imprese*, con cui i Ministri Marzano e Stanca hanno focalizzato risorse e sinergie sulla digitalizzazione delle imprese perseguendo il comune obiettivo di recuperare il ritardo tecnologico e il conseguente gap competitivo dell'Italia rispetto ai paesi Ue e agli Usa.

Il Piano fa eco all'esigenza di dare organicità agli interventi e alle politiche per l'innovazione nei sistemi economici italiani, lo stesso bisogno a cui le regioni rispondono con la ridefinizione di strategie locali.

La mancanza di strategie e di una visione di scenario è emersa con decisione anche dall'indagine sui distretti digitali condotta dal Censis nell'anno che è passato come uno dei limiti allo sviluppo tecnologico delle economie locali: la pianificazione degli interventi tecnologici mirati a sviluppare progetti interaziendali e a fortificare logiche collaborative riguarda, nel 2002, appena il 5,3% delle aree distrettuali (tab. 1).

**Tab. 1 - Presenza di strategie di sviluppo nei distretti produttivi fondate sull'uso delle nuove Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione (Ict) (val. %)**

|   | val. %       |
|---|--------------|
| Non è stata elaborata alcuna strategia                    | 15,8         |
| È ancora ad uno stato embrionale                          | 27,6         |
| È in corso di elaborazione                                | 34,2         |
| È stata definita una strategia unitaria complessiva       | 5,3          |
| Esistono progetti ma privi di visione strategica unitaria | 3,9          |
| Non sa non risponde                                       | 13,2         |
| <b>Totale</b>   | <b>100,0</b> |

Fonte: Rur-Censis/Federcomin, 2003

In quell'indagine si erano anche manifestati dei significativi sintomi, confermati peraltro negli approfondimenti regionali, di difficoltà delle rappresentanze a porsi come facilitatori dei processi di diffusione delle tecnologie nelle piccole e medie imprese.

In questo contesto, il *Piano* intende promuovere in Italia una nuova cultura dell'innovazione e riferirsi non solo alla ricerca e sviluppo dell'innovazione tecnologica, ma anche dell'innovazione organizzativa, dei modelli commerciali, della prestazione e di valore.

Partendo da questa premessa il Piano è articolato in due fasi, una a breve e una a medio termine. Nella prima, la leva è data da misure di carattere economico e finanziario – strumenti di incentivazione già esistenti e nuovi meccanismi di premialità – e da misure di carattere regolamentare. Nella seconda, alle misure economiche – leva fiscale, *vouchers* e misure di sostegno a *spin-off* ed *early stages* – e all'intervento normativo a favore del trasferimento tecnologico, si aggiungono misure di comunicazione e formazione per la diffusione della cultura dell'innovazione nelle imprese e interventi di tipo organizzativo.

Tra il breve e il medio termine si ha, dunque, uno spostamento dell'accento su questioni di natura contestuale e culturale. Un passaggio fondamentale, perché punta a rimuovere alcuni tra i principali vincoli alla propensione delle imprese ad innovare. Come rilevato dalle più recenti indagini Censis sui distretti produttivi digitali, l'assenza di fiducia tra i diversi attori del territorio rappresenta l'ostacolo principale alla messa in rete delle imprese. L'atteggiamento predominante nella maggioranza delle aziende è infatti improntato alla diffidenza reciproca e alla strenua difesa della propria autonomia. Stando a quanto indicato dai referenti distrettuali, il principale ostacolo alla condivisione di nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione è da imputarsi alla difficoltà di condividere informazioni critiche (75%) e all'impulso a conservare autonomia di gestione (73,7%).

A frenare la digitalizzazione delle imprese non sono i costi di investimento (44,7%) e quelli per la formazione delle risorse umane (42,2%) quanto, piuttosto, limiti di natura culturale che stanno sviluppando degli sfaldamenti nelle reti di produzione locale. Le imprese hanno poco fiducia e non sviluppano strategie a livello territoriale, faticano a fare network. (tab. 2)

In questo contesto è evidente che il problema della faticosa digitalizzazione è più legato ai processi di aggregazione e di crescita del capitale intellettuale e meno alla bassa capacità di investimento delle Pmi.

Tab. 2 - Ostacoli allo sviluppo di attività basate sull'uso condiviso di nuove Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione (Ict) nelle aziende distrettuali (val.%)

|   | Molto o<br>abbastanza rilevante | Poco<br>rilevante | Non sa,<br>non risponde | Totale |
|---|---------------------------------|-------------------|-------------------------|--------|
| Difficoltà a condividere informazioni critiche  | 75,0                            | 10,5              | 14,5                    | 100,0  |
| Impulso a conservare autonomia di gestione      | 73,7                            | 13,1              | 13,2                    | 100,0  |
| Difficoltà a reperire risorse umane qualificate | 59,2                            | 29,0              | 11,8                    | 100,0  |
| Costi di investimento troppo elevati            | 44,7                            | 39,5              | 15,8                    | 100,0  |
| Costi per formazione delle risorse umane        | 42,2                            | 42,0              | 15,8                    | 100,0  |

Fonte: Rur-Censis/Federcomin, 2003

Vi è infine, all'interno del documento programmatico, una serie di dati di scenario che misurano quanto le tecnologie dell'informazione e della comunicazione determinano una crescita della produttività: per ogni euro in più investito in Ict si registra una crescita di prodotto pari a circa 1,8 euro, ed ancora, per ogni euro speso in ricerca e sviluppo si registra un aumento degli investimenti diretti esteri pari a 4 euro.

Non vi è dubbio che investire in Ict per le imprese significa rispondere e reagire alle nuove regole del mercato globale, ma non vi è dubbio altrettanto che i guadagni di produttività derivanti dalle nuove tecnologie sono funzione del grado in cui al cambiamento tecnologico si associa cambiamento organizzativo. In assenza di innovazione organizzativa, le nuove tecnologie non producono effetti significativi sulla produttività e, in ultima istanza, sullo sviluppo economico.

Sostanzialmente, non si devono creare nuove e false aspettative attorno alle salvifiche potenzialità delle Ict. È ormai chiaro che non è l'utilizzo della rete nelle sue applicazioni di base a portare Pmi agonizzanti nel mercato globale, quanto piuttosto l'investimento sistematico finalizzato al rinnovamento organizzativo.

Per progettare interventi atti a incrementare la produttività aziendale attraverso la digitalizzazione è necessario sciogliere due nodi:

- quali effetti la tecnologia può produrre sulle imprese;
- qual è l'organizzazione aziendale che può recepire le nuove regole del mercato.

Rispetto alla prima questione è stato chiesto a 400 Pmi manifatturiere e turistiche della provincia catanese di indicare se, ed in che modo, l'adozione delle tecnologie di rete ha prodotto effetti reali sul-



l'organizzazione e sui rapporti interni ed esterni all'azienda. Innanzitutto, è necessario dire che quanto più l'innovazione tecnologica richiede rinnovamento dei processi organizzativi interni e riorganizzazione delle relazioni esterne, tanto più cala la percentuale di imprese che ne fa uso.

Tuttavia, al di là del livello di penetrazione delle tecnologie nel sistema imprenditoriale, dai dati sulle imprese catanesi si ricavano importanti spunti di riflessione sugli effetti delle tecnologie. In primo luogo, l'utilizzo di internet per lo scambio di e-mail e messaggi elettronici, che in sé non implica particolari cambiamenti culturali, modifica i flussi comunicativi aziendali incidendo in particolare sui metodi di lavoro interni (67,5%) e sui rapporti con i subfornitori e/o i committenti (59,3%). Ciò è ancora più vero per le imprese che si sono dotate di un proprio sito web per promuovere l'attività on line migliorando così i rapporti di filiera (subfornitori/committenti 67,3%) e l'organizzazione aziendale (metodi di lavoro interni 71%).

Di contro, le imprese che fanno uso di sistemi di e-commerce, in cui lo svolgimento delle transazioni economiche tra imprese e tra queste e i consumatori o i fornitori avviene on line, hanno favorito in maniera incisiva anche la collaborazione con le pubbliche amministrazioni (51,2%) e con aziende e consulenti (55,8%).

Per le applicazioni di *e-business* (di cui sono esempi i sistemi di ERP, *Supply Chain Management*, *Customer Relationship Management*, *e-learning*, *e-procurement*, sistemi di videoconferenza) gli effetti sul piano organizzativo sono più estesi e pregnanti. Per le imprese che scelgono questo tipo di soluzioni, infatti, è necessario un profondo cambiamento a livello culturale del management aziendale e un investimento rilevante nella formazione e nell'aggiornamento per le competenze tecnologiche delle risorse umane e per le infrastrutture software (tab. 3).

Quando poi si installano in azienda sistemi di *teamwork* e si inizia a telelavorare si ha un definitivo mutamento dei modi – e dei tempi – di lavorare (chiaramente proporzionali alla misura d'uso) e la diffusione delle tecnologie va ad incidere sul territorio e sui rapporti che legano le imprese al sistema. Si crea così un'organizzazione a rete in cui si rinsaldano i rapporti all'interno delle filiere produttive, sempre più simili a distretti digitali per l'alta intensità e la rapidità della condivisione di conoscenze e informazioni.

Vi è, infine, un ultimo passaggio rispetto all'applicazione delle Ict nelle economie locali che va oltre il concetto di distretto digitale. Si

Tab. 3 - Effetti delle tecnologie di rete su organizzazione e rapporti aziendali (val. %)

|                             | Collaborazione con aziende del territorio | Collaborazione con P.P.A.A. | Collaborazione con aziende e consulenti | Rapporti con i subfornitori/committenti | Metodi di lavoro interni |
|-----------------------------|---|-----------------------------|---|---|--------------------------|
| E-mail                      | 24,1                                      | 29,2                        | 33,0                                    | 59,3                                    | 67,5                     |
| Sito Web                    | 25,4                                      | 32,1                        | 35,4                                    | 67,3                                    | 71,0                     |
| E-commerce                  | 41,9                                      | 51,2                        | 55,8                                    | 69,8                                    | 67,4                     |
| E-procurement               | 45,7                                      | 51,5                        | 57,1                                    | 74,3                                    | 80,0                     |
| Customer Relationship       | 36,4                                      | 36,4                        | 48,5                                    | 69,7                                    | 87,9                     |
| ERP                         | 43,5                                      | 39,1                        | 52,2                                    | 82,7                                    | 95,7                     |
| Supply Chain Management     | 48,0                                      | 44,0                        | 50,0                                    | 84,0                                    | 80,8                     |
| Learning Management System  | 44,4                                      | 44,4                        | 61,1                                    | 88,8                                    | 94,4                     |
| Riunioni in videoconferenza | 60,0                                      | 46,7                        | 73,4                                    | 93,3                                    | 100,0                    |
| Teamwork                    | 52,9                                      | 58,8                        | 76,5                                    | 76,5                                    | 76,5                     |
| Telelavoro                  | 64,3                                      | 57,2                        | 71,5                                    | 85,8                                    | 85,7                     |

Fonte: indagine Censis su un campione di aziende della provincia di Catania, 2003

tratta della realizzazione di un *digital business ecosystem*, concetto preso in prestito dalle recenti elaborazioni della commissione europea, in cui le connessioni riguardano non più solo il sistema imprenditoriale ma tutti gli attori dello sviluppo. Questa fase prevede, dal punto di vista organizzativo, una revisione che non si esaurisce nelle aziende e nei legami tra queste e il mercato, ma necessita di un profondo mutamento nei modelli di *governance* locale. Perché si crei un ecosistema digitale all'interno delle economie regionali è cioè necessaria l'integrazione delle politiche di sviluppo e l'innalzamento della coesione interna.

È evidente che l'avanzamento tecnologico delle piccole e medie imprese è un processo continuo, incrementale e cumulativo. La costruzione del capitale digitale, all'interno dell'azienda, segue una logica di accumulazione per livelli in cui le tecnologie sostengono, e a volte trainano, la progressiva *messa in rete* delle conoscenze aziendali.

Il processo di diffusione dell'elettronica, in particolare, non sembra avere avuto luogo mediante ondate di innovazioni radicali, ma attraverso uno sviluppo costituito di piccoli miglioramenti incrementali nelle tecnologie di processo, nei materiali e nei macchinari, che in seguito si è riversato sulle funzioni e sulle prestazioni dei prodotti. In generale, l'innovazione nelle economie locali ad alta intensità di piccole e medie imprese presenta un andamento lento,

**Tab. 4 - Competenze necessarie per rimanere competitivi nei prossimi 5 anni (val.%)**

|   | Val. % |
|---|--------|
| Capacità di aggiornamento continuo                        | 55,2   |
| Conoscenze relative alle nuove tecnologie                 | 42,4   |
| Capacità di cooperazione                                  | 20,5   |
| Competenze di Marketing                                   | 19,5   |
| Competenze relative alla gestione delle relazioni esterne | 12,5   |

Il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis su un campione di aziende della provincia di Catania, 2003

continuo, cumulativo ed “integrato”, nel senso che interessa tutti gli aspetti e tutti i soggetti del processo produttivo.

Per l'orientamento degli interventi finalizzati ad incrementare tramite l'innovazione la competitività del sistema Italia resta infine da affrontare una seconda questione, ossia, quali aziende sono capaci di rispondere con prontezza alle regole del nuovo gioco competitivo.

La nuova economia richiede alle imprese della old economy di acquisire dei veri e propri requisiti, gli impone di ridisegnare le proprie strutture organizzative e di accumulare nuove competenze. Cresce nelle Pmi il bisogno di capitale intellettuale e gli stessi imprenditori legano il futuro delle proprie aziende alla capacità di sviluppare nuove competenze nell'ambito del aggiornamento continuo (55,2%), delle nuove tecnologie (42,4%) e della cooperazione (20,5%) (tab. 4).

In un Paese come il nostro ad alta prevalenza di Pmi, in cui le strategie aziendali ruotano intorno al capo d'azienda, la carenza di istruzione di base e di formazione manageriale-organizzativa determina all'interno delle imprese difficoltà di apprendimento e rallenta, di fatto, l'innovazione del sistema produttivo. Da questo, l'importanza delle politiche tese a valorizzare le competenze e la formazione professionale non solo in funzione della capacità competitività delle singole aziende, ma come fattore di crescita e sviluppo per la società locale.

## 2.2. - Le famiglie on line: la barriera dell'interattività

I nuovi concetti introdotti dalle norme e dai dibattiti sulla riforma amministrativa degli anni '90 hanno indotto nel settore pubblico una assunzione di responsabilità verso la ricerca di soluzioni per dare risposta alle domande di una cittadinanza con accresciute aspettative.

La tecnologia è stata considerata da molti, se non tanto una soluzione taumaturgica all'inefficienza amministrativa, piuttosto un'imprescindibile opportunità, collocandosi pertanto al centro dei processi di modernizzazione della pubblica amministrazione. Con il nuovo decennio e alla luce delle novità introdotte, delle sperimentazioni trasformate in realtà quotidiane, si comprende oggi l'importanza di un confronto tra i programmi innovativi avviati e in avvio e la domanda presente e potenziale di servizi a base tecnologica e telematica, se non altro per scongiurare i rischi sempre presenti di autoreferenzialità. L'utente del servizio non sempre è stato lo stimolo principale e la guida delle azioni innovative, è stato di frequente percepito unicamente come obiettivo e destinatario ultimo di una progettazione a direzione univoca, alla quale non era chiamato a partecipare. Troppo spesso il cittadino è stato più immaginato in astratto che studiato e interrogato circa le sue esigenze, l'attenzione nei suoi confronti più dichiarata e guidata dal buon senso che attentamente ponderata e animata da dati oggettivi.

I processi di innovazione interessano *leadership* e personale interno delle amministrazioni, che devono rivedere la vision complessiva, obiettivi e processi, e a maggior ragione anche i cittadini, utilizzatori e primi sperimentatori dei nuovi servizi. Il cittadino delle città digitali è comunque ormai coinvolto, almeno a livello conoscitivo, nel movimento di innovazione che sta attraversando il territorio nazionale soprattutto grazie alla diffusione dei siti internet istituzionali che sono diventati punto di riferimento e orientamento per i servizi locali. Secondo un'indagine del Censis e di Forum PA sui “cittadini digitali” italiani è piuttosto diffusa la fiducia verso il ruolo che internet può avere per il miglioramento delle prestazioni della pubblica amministrazione, ma permangono resistenze culturali all'uso concreto degli strumenti idonei a cambiare il modo di relazionarsi con la pubblica amministrazione.

Non sono tanto questioni economiche a influenzare la scelta di ricorrere, nonostante la presenza di opzioni alternative, a modalità tradizionali di fruizione, quanto una mancanza di motivazione al cambiamento oppure una difficoltà percepita *ex-ante*, basata sulla valutazione delle proprie competenze. Per quanto molti cittadini ritengano di affidare alla tecnologia e ad internet in particolare un ruolo positivo per il miglioramento del funzionamento della pubblica amministrazione, tuttavia pochissimi utenti si avventurano nel pagamento on line, ad esempio, delle imposte.

I cittadini possono definirsi veramente “digitali” allorché utilizzano nelle azioni della loro vita quotidiana gli strumenti tecnologici a base digitale, scambiando informazioni e denaro elettronico attraverso operazioni immateriali e a distanza. In particolare, il cittadino digitale va su internet, dove fruisce di informazioni e servizi, comunica. Gli utenti di internet sono attualmente il 32,1% della popolazione adulta italiana: tali utenti utilizzano internet abitualmente almeno per la ricerca di informazioni. C'è da sottolineare, rispetto al passato, un aumento degli utenti potenziali di internet (coloro che ancora non vi accedono, ma sono interessati a farlo e forse lo faranno) a discapito degli “esclusi” (coloro che non conoscono o non sono affatto interessati ad internet) che sono oggi il 4,1% mentre erano l'11,7% nel 2000. Chi è escluso da internet, ancora non se ne interessa, non ne trova utilità o trova difficoltà nell'avvicinarsi è ancora chi è al di fuori delle reti dei legami sociali esterni alla famiglia: casalinghe e pensionati non avvertono per la maggior parte la necessità di accedere ad internet, sebbene una quota crescente di loro sia, negli anni, passata dalla categoria degli “esclusi” a quella degli utenti “potenziali” (tab. 5).

Gli italiani sono interessati e non “fascinati” dalla tecnologia, ne comprendono l'utilità, se ne servono a fini pratici: ormai gli stru-

**Tab. 5 - Gli italiani ed internet: la mappa dell'utenza e dell'esclusione (val. %), 2000-2003**

|   | 2000  | 2003  |
|---|-------|-------|
| <i>Utenti internet</i>                                    | 21,3  | 32,1  |
| a casa  | 9,2   | 17,3  |
| nel luogo di lavoro/studio                                | 7,0   | 4,6   |
| sia a casa che nel luogo di lavoro/studio                 | 4,0   | 9,4   |
| in altri luoghi (amici o locali)                          | 1,1   | 0,8   |
| <i>Potenziali utenti che lamentano</i>                    | 67,0  | 63,8  |
| mancanza di interesse per gli attuali contenuti e servizi | 30,0  | 19,2  |
| mancanza di competenze                                    | 25,2  | 24,2  |
| costi eccessivi (dei pc e delle connessioni telefoniche)  | 11,8  | 4,6   |
| altri motivi  | -     | 15,8  |
| <i>Esclusi da internet</i>                                | 11,7  | 4,1   |
| non sa cosa sia e che servizi offra                       | 11,7  | 4,1   |
| <b>Totale</b>   | 100,0 | 100,0 |

Fonte: Censis e Forum PA, 2003

menti tecnologici non sono considerati diletto per appassionati, ma elementi utili per il lavoro come per lo svago. I cittadini italiani sono nel complesso indirizzati positivamente verso il possesso e l'uso degli strumenti innovativi. Il 51,3% degli italiani possiede in casa un personal computer. Il computer in casa è uno strumento piuttosto “condiviso”, rispetto ad altri, trasformandosi da strumento “personale” in nuovo focus all'interno della casa, secondo solo alla televisione. Strumenti più personali sono invece la *console* (presente in una casa su tre e utilizzata nel 17% dei casi da singoli componenti del nucleo familiare) e il telefono cellulare (tab. 6).

L'uso preferenziale di internet è la raccolta di informazioni, la navigazione esplorativa tra temi di interesse. Stenta invece a crescere

**Tab. 6 - Presenza nel nucleo familiare e uso personale degli strumenti tecnologici per classe d'età (val. %)**

|   | 18-34 anni | 35-64 anni | 65 anni ed oltre | Totale |
|---|------------|------------|------------------|--------|
| <i>Videoregistratore</i>                            |            |            |                  |        |
| presente in casa e utilizzato personalmente         | 84,8       | 69,1       | 35,7             | 66,8   |
| presente in casa ma non utilizzato personalmente    | 5,5        | 14,1       | 15,7             | 12,0   |
| <i>Televideo</i>                                    |            |            |                  |        |
| presente in casa e utilizzato personalmente         | 85,3       | 73,6       | 49,1             | 72,0   |
| presente in casa ma non utilizzato personalmente    | 5,1        | 10,4       | 11,0             | 9,1    |
| <i>Telefono cellulare</i>                           |            |            |                  |        |
| presente in casa e utilizzato personalmente         | 95,0       | 81,2       | 53,6             | 79,6   |
| presente in casa ma non utilizzato personalmente    | 3,2        | 11,4       | 13,0             | 9,4    |
| <i>Personal computer</i>                            |            |            |                  |        |
| presente in casa e utilizzato personalmente         | 57,8       | 36,6       | 6,0              | 36,5   |
| presente in casa ma non utilizzato personalmente    | 5,9        | 20,3       | 13,0             | 14,8   |
| <i>Lettore di Cd-Rom</i>                            |            |            |                  |        |
| presente in casa e utilizzato personalmente         | 59,4       | 30,4       | 3,2              | 33,2   |
| presente in casa ma non utilizzato personalmente    | 5,3        | 20,2       | 9,0              | 13,8   |
| <i>Lettore Dvd per televisione</i>                  |            |            |                  |        |
| presente in casa e utilizzato personalmente         | 26,4       | 14,3       | 6,5              | 16,2   |
| presente in casa ma non utilizzato personalmente    | 2,1        | 7,1        | 3,0              | 4,9    |
| <i>TV satellitare o a pagamento</i>                 |            |            |                  |        |
| presente in casa e utilizzato personalmente         | 24,3       | 17,7       | 11,0             | 18,2   |
| presente in casa ma non utilizzato personalmente    | 2,1        | 2,6        | 1,7              | 2,3    |
| <i>Console videogiochi (Play Station, Nintendo)</i> |            |            |                  |        |
| presente in casa e utilizzato personalmente         | 26,1       | 9,0        | 0,5              | 12,1   |
| presente in casa ma non utilizzato personalmente    | 12,6       | 23,9       | 5,0              | 16,9   |

Fonte: Censis – Forum PA, 2003

un approccio più interattivo, di fruizione di servizi più complessi, perché in alcuni casi gli utenti sono bloccati dalla apparente ostilità delle procedure o probabilmente dalla mancanza di abitudine o fiducia verso nuovi usi. Nelle categorie di utenti meno interessate è alta la percentuale di chi, pur incuriosito dalle nuove tecnologie, vi si approccia con fatica. Sono invece i giovani, gli studenti, a trovarsi maggiormente a proprio agio con le nuove tecnologie e a farne un uso abituale. La forbice tra chi utilizza tecnologia e internet e chi no è molto influenzata dal dato anagrafico e dal livello di istruzione. È tenendo in considerazione le caratteristiche e ponendo ascolto alle motivazioni delle categorie di utenti più “prudenti” che deve essere indirizzata la progettazione dei nuovi servizi.

Ad oggi non sono solo gli strumenti tecnologici più avanzati a rappresentare oggetti da “maneggiare” con prudenza: stentano ad affermarsi anche semplici comportamenti di pagamento che non richiedono particolari costi o operazioni complesse ma che possono invece notevolmente semplificare le azioni della vita quotidiana. Il pagamento tramite Bancomat è diffuso, al sud, solo nel 39,2% dei casi e nel 54,2% dei casi in tutta Italia. La carta di credito, la base per i pagamenti on line e quindi dei servizi on line della PA del futuro, è complessivamente utilizzata solo dal 35,5% degli italiani (tab. 7).

Per pagare le utenze domestiche si ricorre per lo più ancora ai consueti bollettini di conto corrente, mentre meno utilizzata, soprattutto al centro-sud, è la soluzione di pagamento della domiciliazione bancaria. I nuovi servizi per il pagamento telefonico o tramite internet sono presi in considerazione da pochissimi sperimentatori (tab. 8).

Il processo di modernizzazione della pubblica amministrazione, frutto di cambiamenti normativi ma soprattutto di acquisizioni individuali, pur avviato e visibile nelle sue concretizzazioni, ancora non ha saputo innescare un processo realmente circolare, che vada dall'amministrazione al cittadino con un processo di continuo *feedback* e riassetto. Alcuni elementi sono con buona ragione ritenuti la chiave per favorire la diffusione e il buon esito dei programmi di innovazione amministrativa. È fattore di innovazione, ad esempio, un uso dinamico delle tecnologie da parte delle amministrazioni e non tanto la loro semplice introduzione, in modo da sfruttarne le qualità a creare interazione e favorire la cooperazione e quindi incidere in modo sostanziale sulla qualità dell'organizza-

Tab. 7 - Possesso di carte di debito e di credito per ripartizione territoriale (val.%)

|                  | Nord-ovest | Nord-est | Centro | Sud e isole | Totale |
|------------------|------------|----------|--------|-------------|--------|
| Carta di credito | 43,9       | 39,3     | 41,2   | 24,5        | 35,5   |
| Bancomat         | 65,8       | 63,7     | 57,2   | 39,2        | 54,2   |

Fonte: Censis - Forum PA, 2003

Tab. 8 - Modalità utilizzate per pagare le utenze domestiche – luce, telefono o gas per ripartizione territoriale (val.%)

|   | Nord-ovest   | Nord-est     | Centro       | Sud e isole  | Totale       |
|---|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|
| Gli appositi bollettini di conto corrente     | 41,8         | 44,0         | 69,4         | 74,2         | 59,2         |
| La domiciliazione sul conto corrente bancario | 57,8         | 55,5         | 30,6         | 25,5         | 40,5         |
| I nuovi servizi telefonici o su computer      | 0,4          | 0,5          | -            | 0,3          | 0,3          |
| <b>Totale</b>                                 | <b>100,0</b> | <b>100,0</b> | <b>100,0</b> | <b>100,0</b> | <b>100,0</b> |

Fonte: Censis - Forum PA, 2003

zione interna e dei servizi esterni. Ad un uso più maturo degli strumenti ben si accompagna indubbiamente la creazione di reti e di comunità professionali o di pratica per lo scambio di esperienze e la formazione, che agiscono come patrimonio sociale per l'accumulazione, la sperimentazione e la diffusione delle azioni innovative. L'elemento imprescindibile rimane comunque la consapevolezza che solo un reale cambiamento culturale nelle amministrazioni, ma anche nei cittadini, possa determinare una definitiva familiarizzazione alla progettazione e alla fruizione di servizi basati sulle nuove tecnologie. Perché i cittadini siano parte del fenomeno di modernizzazione, è indispensabile il possesso degli strumenti, materiali e cognitivi, per agire nei nuovi modi proposti. Traslando nel settore pubblico concetti che nascono in ambito privato (dal Customer Relationship Management al Citizen Relationship Management), questo significa porre in atto iniziative di sensibilizzazione, rassicurazione e ascolto per raccogliere le opinioni e i *desiderata* dei cittadini e proporre loro nuovi obiettivi. Questo scopo hanno ad esempio questionari e sondaggi sui consumi tecnologici, ma anche gli *internet days*, eventi posti in essere nelle dimensioni materiali e immateriali della città per rivolgersi anche a chi non è ancora entrato a far parte del pubblico della rete.

Se è auspicabile un'azione dei governi centrali e locali di accompagnamento e facilitazione dei processi di modernizzazione e digitalizzazione, anche la famiglia costituisce un soggetto importante del processo innovativo. I consumi casalinghi sono particolarmente interessanti perché sembra che l'uso della tecnologia si vada diffondendo attraverso una "alfabetizzazione familiare": non è il posto di lavoro, né contesti pubblici che avvicinano i cittadini all'uso di tecnologie che poi possono decidere di acquistare, ma è piuttosto l'inserimento nel contesto familiare dell'oggetto, incoraggiato dalla convinzione circa la sua utilità, che sta avvicinando fasce di popolazione sempre più ampie. È quello che è avvenuto, ad esempio, per quanto riguarda l'uso di internet. In una prima fase è stata certamente la messa in rete delle aziende e degli uffici pubblici a portare persone dapprima lontane ad utilizzare il nuovo strumento di comunicazione. La recente indagine sui cittadini e il loro rapporto con internet ha invece rilevato come internet venga utilizzato oggi prevalentemente in casa (nel 17,3% dei casi), con una netta crescita rispetto al passato. Questo è comprovato anche dalla crescita degli utenti fra i lavoratori disoccupati, non inseriti in contesti lavorativi ma comunque attivi nella ricerca di lavoro.

Un esempio di come i governi locali possono aiutare le famiglie ad alfabetizzare i propri componenti, lo offre la Regione Basilicata che si sta impegnando a creare un pubblico reale per i servizi on line erogati attraverso il portale Basilicatanet: i progetti "un computer in ogni casa" e "cittadinanza elettronica" hanno la finalità di incidere profondamente nella vita e nelle abitudini dei cittadini lucani. Il progetto "un computer in ogni casa", considerato predisponente per gli altri interventi previsti dal piano telematico regionale Basitel, ha previsto l'erogazione di un finanziamento per l'acquisto di computer, vincolato per il 20% al completamento di 120 ore di navigazione gratuite offerte con specifico pacchetto. A progetto concluso, il finanziamento è stato svincolato, dato il buon successo dell'iniziativa. Scopo del progetto era fornire un servizio di alfabetizzazione e accesso alle opportunità offerte dalle reti telematiche diffondendo l'uso del computer e di internet e stimolando la fruizione dei servizi della PA per accrescere le opportunità di formazione, conoscenza e relazione dei cittadini e la nascita di *web communities*. Una quota pari al 27% della popolazione residente è stata coinvolta per la richiesta di contributo. A maggio 2003, ad un anno dall'avvio del progetto, si contavano 51.344 gli iscritti al portale, di cui 37.693 titolari del contributo

**Tab. 9 - Risultati ottenuti dal Progetto "Un computer in ogni casa" Regione Basilicata (v.a.)**

| Dati significativi del progetto                                 | v.a.    |
|---|---------|
| Numero di domande di contributo valide                          | 44.425  |
| Numero di cittadini coinvolti per la richiesta del contributo   | 163.551 |
| Numero di cittadini iscritti al portale                         | 51.344  |
| <i>di cui beneficiari del contributo</i>                        | 37.693  |
| Isritti che hanno fruito dei corsi on line presenti sul portale | 22.300  |

Fonte: RTRB - Rete Telematica della Regione Basilicata, maggio 2003

con una media di 11.000 accessi giornalieri e una durata media di visita di 16,5 minuti (tab. 9).

Il nuovo progetto di "cittadinanza elettronica" si propone per il futuro di proseguire in questa direzione, fornendo un *kit* per l'accesso ai servizi on line attraverso carta dei servizi (gratuito per le famiglie che hanno partecipato al primo progetto) ed assegnando nuovi contributi per l'acquisto di computer per le famiglie che non hanno partecipato. Data la complessità che l'utilizzo della carta può comportare saranno creati degli Isp (internet Social Point) gestiti da associazioni, fondazioni, cooperative sociali, aggregazioni religiose e patronati a cui verrà erogato un contributo per l'acquisto dei computer e la connessione gratuita per le ore di accesso al pubblico. Le associazioni forniranno un supporto ai cittadini per l'uso della carta e l'accesso ai servizi amministrativi. La pubblicazione del bando definitivo è stata anticipata da un *forum* di discussione su una bozza proposta per raccogliere impressioni e formulare cambiamenti.

Si può certo immaginare che il futuro del territorio lucano sarà fortemente influenzato, al di là delle future iniziative, da quanto finora predisposto. Cittadini, scuole, associazioni e imprese della Basilicata sono state ampiamente coinvolte in un processo in grado di valorizzare il contesto territoriale, in una rete che farà da motore e da collante per l'innovazione. Motivare il cittadino digitale a fruire dei servizi ampiamente disponibili significa "accompagnarlo" partendo dalle sue esigenze più concrete per poi avanzare nell'offerta. Non va valutata, infatti, solo la propensione all'acquisto e all'uso degli strumenti, quanto le loro possibilità di utilizzo, reali e percepite, in termini di facilità, sicurezza, accessibilità.



### 2.3. - Dove l'etica e l'innovazione si incontrano

In molte delle recenti indagini sulla Responsabilità Sociale delle Imprese (Rsi) emerge che “chi innova è più sociale”. Di fronte a questo tipo di ipotesi è però necessario domandarsi se si tratta di un legame effettivo, in cui l'uno è causa dell'altro, o se può essere letto come uno dei frequenti casi di correlazione spuria in cui si inserisce l'influenza di un terzo fattore a condizionare entrambe.

Come la metodologia d'indagine ci insegna è necessario partire dalla definizione dei due concetti di *innovazione* ed *etica* per isolarne poi le dimensioni principali e osservare come, ed in che misura, le imprese che fanno innovazione sono più propense alla responsabilità sociale e viceversa.

Innovare per un'impresa vuol dire investire nelle tecnologie, in R&S, sviluppare nuovi paradigmi organizzativi, acquisire competenze nuove ed essere in grado di rispondere e anticipare i repentini mutamenti del mercato.

E imprendere eticamente? Su questo è più difficile dare una interpretazione univoca. Nel Libro Verde della Commissione Ue “Promuovere un quadro europeo per la Csr” la *Corporate social responsibility* viene definita come “l'integrazione volontaria delle preoccupazioni sociali ed ecologiche delle imprese nelle loro operazioni commerciali e nei loro rapporti con le parti interessate. Essere socialmente responsabili significa non solo soddisfare pienamente gli obblighi giuridici, ma anche andare al di là, investendo di più nel capitale umano, nell'ambiente e nei rapporti con le altre parti interessate”.

Il concetto di Csr, che nella sua traduzione italiana *Responsabilità Sociale delle Imprese* perde il *corporate*, affonda le radici nel dibattito sull'etica imprenditoriale che dagli anni '50 in poi si è andato via via orientando verso il bisogno di misurare e rendicontare l'impegno delle imprese. Il tema si colloca all'interno della vasta problematica concernente lo sviluppo sostenibile e l'importanza dell'opinione pubblica nell'ambiente competitivo attuale. In questo contesto l'Italia pone la Csr tra le cinque priorità del Governo Italiano per il semestre di Presidenza dell'Ue e con l'ambizioso progetto Csr-Sc, proposto dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, non solo si riconosce notevole importanza alla diffusione del comportamento etico tra le imprese, ma si intende estendere tale visione ad interventi proattivi, ovvero includere il Social Commitment – Sc – (coinvolgimento sociale), il cui scopo è “favorire la partecipazione attiva delle imprese al

Tab. 10 - Motivi per i quali la Rsi è importante per dimensione aziendale (val. %)

|                                 | ADDETTI |        |         |
|---------------------------------|---------|--------|---------|
|                                 | 20-50   | 51-250 | 251-500 |
| Motivi etici                    | 70,6    | 66,7   | 70,9    |
| Per i rapporti con i dipendenti | 38,3    | 35,9   | 38,9    |
| Fidelizzazione del cliente      | 27,6    | 28,8   | 27,3    |
| Relazione con la comunità       | 21,5    | 34,0   | 32,7    |
| Performance economiche          | 12,1    | 20,3   | 10,9    |
| Relazioni con i finanziatori    | 10,7    | 16,3   | 9,1     |
| Sono imposti dai clienti        | 7,9     | 12,4   | 12,7    |
| Incentivi governativi           | 5,6     | 7,2    | 1,8     |
| Pressioni Ass. categoria        | 4,2     | 7,8    | 10,9    |

Fonte: elaborazione Censis su dati Isvi-Unioncamere, 2003

sostegno del sistema di welfare nazionale e locale secondo una moderna logica di integrazione pubblico – privato”.

Partendo dalle due definizioni, che a grandi linee tracciano i contorni dell'etica e dell'innovazione per le imprese, è possibile operationalizzare i due concetti, scomporli, cioè, in dimensioni che permettano di misurare quanto e come le imprese italiane siano impegnate su questi due fronti e dove vada rintracciata la connessione tra due tematiche apparentemente così distanti.

Innanzitutto, un'impresa che decide di investire in innovazione lo fa principalmente perché vede in questo un aumento della propria capacità competitiva. Al contrario, a giudicare dai dati Isvi-Unioncamere, un'impresa che decide di farsi “responsabile” lo fa per sensibilità etica e perché questo porta un miglioramento dei rapporti con dipendenti, clienti e comunità locale (tab. 10).

Se si inverte la prospettiva, però, investire in Ict vuol dire rendere più efficienti i rapporti interni ed esterni all'azienda, mentre investire in etica ha un ritorno per le aziende anche in termini economici. Vale a dire che i vantaggi della Rsi sono rintracciabili nella maggiore efficienza della gestione aziendale, nelle agevolazioni fiscali e semplificazioni amministrative, nella accresciuta facilità di accesso al credito e nell'aumento del valore per gli azionisti.

Ciò nonostante, in entrambi i campi le imprese, in particolare le piccole e piccolissime che popolano il tessuto imprenditoriale italiano, faticano ad investire. Immobilizzate dalla scarsità di risorse fi-

nanziarie disponibili, le Pmi non percepiscono i vantaggi delle applicazioni tecnologiche avanzate e del comportamento etico sul breve periodo. A questo si aggiunge una cultura imprenditoriale che non ha ancora abbandonato i principi della competitività e dell'egoismo imprenditoriale per la collaborazione come strategia per competere nel mercato globale.

Prendendo in considerazione i fattori che consentono di definire un'azienda innovatrice e responsabile si trovano delle assonanze significative. In primo luogo nelle politiche del personale, e più in generale nei rapporti interni all'azienda, si riscontra un simile investimento in capitale umano che si manifesta, oltre che in iniziative per la protezione sociale, in comunicazione interna aperta e fluida, formazione continua, organizzazione del lavoro flessibile e qualità del lavoro (tab. 11).

L'altro elemento determinante per l'impresa innovativo-responsabile sono i rapporti con i fornitori e i partner commerciali. Dal punto di vista della competitività di un'azienda la scelta dei fornitori e i rapporti di filiera rappresentano un elemento estremamente critico. Perché dalla stabilità, affidabilità e qualità di questi dipende spesso la stessa sopravvivenza di un'azienda, tanto più se di una micro-impresa.

Che l'obiettivo sia agire responsabilmente verso la società o innovare prodotti e processi della produzione attraverso l'uso di Ict è fondamentale stabilire con i fornitori un dialogo improntato sulla reciproca fiducia.

Dall'indagine Rur-Censis e Federcomin sui distretti produttivi digitali emerge che nelle filiere in cui i legami sono stabili ed affidabili l'innovazione si diffonde più rapidamente. Gli atteggiamenti di cautela, la paura di perdita della propria autonomia e la scarsa diffusione di soluzioni tecnologiche avanzate che caratterizzano le Pmi si stempera nelle iniziative comuni, che si pongono come obiettivo cardine lo sviluppo e la crescita di competitività dell'area. A fronte, cioè, di un rallentamento della diffusione di strumenti tecnologici di rete a livello di singole aziende, si ha un aumento delle iniziative condivise le cui applicazioni più diffuse sono il sito web finalizzato allo scambio d'informazioni e alla ricerca di clienti (39,5%), il portale internet interaziendale per sviluppare modelli di commercio elettronico B2C e B2B (36,8%), sistemi di e-procurement (25%) (tab. 12).

All'interno delle economie locali in cui sussistono legami forti si realizzano rapidi processi di imitazione e apprendimento collettivo,

Tab. 11 - L'impegno sociale delle imprese italiane tra 20 e 500 addetti (val. %)

|                    |   | Val. % |
|--------------------|---|--------|
| Qualità del lavoro | <i>imprese che</i>  |        |
|                    | - concedono aspettativa   | 58,5   |
|                    | - adottano orario flessibile  | 56,4   |
|                    | - adottano incentivi legati ai risultati economici per tutti i dipendenti                     | 47,4   |
| Protezione sociale | <i>imprese</i>  |        |
|                    | - attive nell'integrazione dei dipendenti immigrati per cui hanno svolto attività di supporto | 21,2   |
|                    | - che offrono assistenza sanitaria integrativa ai propri dipendenti                           | 19,9   |
| Formazione         | <i>imprese che</i>  |        |
|                    | - hanno offerto almeno un corso di formazione ai propri dipendenti                            | 80,1   |
|                    | - organizzano incontri periodici con i propri dipendenti                                      | 63,2   |
| Comunicazione      | <i>imprese che utilizzano una intranet aziendale</i>  | 29,0   |

Fonte: elaborazione Censis su dati Isvi-Unioncamere, 2003

Tab. 12 - Applicazioni tecnologiche condivise, sperimentate o in progetto nell'area (val. %)

|   | Nessuna iniziativa | Avviate | In progetto | Non sa / non risponde | Totale |
|---|--------------------|---------|-------------|-----------------------|--------|
| Reti di comunicazione telefonica                | 55,3               | 17,1    | 9,2         | 18,4                  | 100,0  |
| Banche dati comuni                              | 57,9               | 19,7    | 6,6         | 15,8                  | 100,0  |
| Sviluppo e condivisione di software applicativi | 57,9               | 13,2    | 9,2         | 19,7                  | 100,0  |
| Sito web per scambio di informazioni            | 39,5               | 39,5    | 7,8         | 13,2                  | 100,0  |
| E-procurement interaziendale                    | 39,5               | 36,8    | 9,2         | 14,5                  | 100,0  |
| E-commerce interaziendale                       | 42,1               | 25,0    | 15,8        | 17,1                  | 100,0  |

Fonte: Rur-Censis/Federcomin, 2003

ma anche di "propagazione per coercizione" da parte delle grandi dell'area che impongono alle imprese minori della filiera i propri standard. Se questo è oramai assodato dal punto di vista delle tecnologie, anche la "pratica etica" sembrerebbe seguire le stesse modalità di diffusione. Da un lato, infatti, le imprese si fanno più sensibili alla fetta crescente di clienti che chiedono correttezza sociale e, dall'altro, crescono le imprese che adottano come criteri di scelta la responsabilità sociale, preferendo fornitori e partner commerciali che hanno manifestato correttezza sociale dei processi produttivi o in possesso della certificazione di conformità allo standard Social

Accountability (oltre le certificazioni di qualità e di gestione ambientale) (tab. 13).

In ultimo, alle imprese socialmente responsabili si chiede di acquisire la consapevolezza del proprio ruolo all'interno della comunità locale nella quale operano. Tuttavia, la responsabilità in tal senso non si esaurisce nel comportamento filantropico delle imprese, ma è necessario- e qui si deve recuperare il corporate della versione anglofona del concetto- stabilire relazioni virtuose tra la molteplicità di soggetti che animano le realtà locali.

Seppure le donazioni etiche, il volontariato d'impresa e il marketing sociale siano dei buoni indicatori dell'impegno e del grado di coesione delle imprese rispetto al territorio, non sono sufficienti perché la sostenibilità dello sviluppo di un'area sia un processo collettivo (tab. 14).

Da questi primi elementi di parallelismo tra la Crs e l'innovazione si può in primo luogo sostenere che entrambe, per funzionare e per agire sulla competitività delle imprese, devono essere finalizzate a ripensare le connessioni sul territorio.

È difficile creare reti di imprese tramite le nuove tecnologie se alla base non ci sono relazioni sociali basate su legami forti, se manca un forte capitale sociale e cioè la propensione a cooperare e a formare associazioni e reti basate sulla reciproca fiducia. Ed è altrettanto difficile immaginare che l'integrazione di immigrati, le pari opportunità, la formazione possano essere scaricate sulla moltitudine di piccole e micro imprese in un contesto di legami deboli e forti conflitti.

Tornando alla questione posta in apertura, dunque, la connessione tra l'etica e l'innovazione risiede nel capitale sociale delle imprese. In altre parole, i due concetti fanno perno sulla capacità di valorizzare i rapporti che sono alla base della produzione e il capitale che risiede negli stakeholders che a vario titolo entrano in contatto con la vita aziendale.

Una politica imprenditoriale capace di integrare lo sviluppo tecnologico con la responsabilità sociale, pone tutti gli attori del sistema sociale, economico e politico dell'area di fronte ad una serie di questioni e di scelte. In primo luogo, il potenziale innovativo, generato dal progresso tecnologico connesso alla telematica, deve essere adeguatamente sfruttato per produrre risultati rilevanti e, affinché la tecnologia possa produrre i suoi effetti, è necessario che i diversi attori del sistema sviluppino una capacità tecnologica di base e facciano propria la cultura del network. In questo senso l'innovazione e la Crs possono essere considerate funzionali l'una all'altra.

**Tab. 13 - Richiesta di correttezza sociale dei processi produttivi da parte dei clienti e verso i fornitori per dimensione aziendale (val. %)**

|  | ADDETTI |        |         |
|--|---------|--------|---------|
|  | 20-50   | 51-250 | 251-500 |
| L'azienda chiede ai fornitori una prova della correttezza sociale dei processi produttivi  | 15,2    | 20,5   | 15,0    |
| I clienti chiedono all'azienda una prova della correttezza sociale dei processi produttivi | 19,1    | 17,0   | 16,7    |

Fonte: elaborazione Censis su dati Isvi-Unioncamere, 2003

**Tab. 14 - L'impegno sociale delle imprese italiane tra 20 e 500 addetti verso la comunità locale (val. %)**

|                               |  | Val. % |
|-------------------------------|--|--------|
| <i>Donazione etica</i>        | imprese che hanno effettuato donazioni:  | 65,5   |
|                               | - a onlus e associazioni di promozione sociale   | 60,0   |
|                               | - per ricerca scientifica  | 40,9   |
|                               | - per assistenza sociale e sanitaria   | 39,8   |
|                               | - per sport dilettantistico  | 27,4   |
|                               | - per spettacoli, restauri, mostre   | 20,3   |
|                               | - per educazione e istruzione  | 16,1   |
|                               | - ad università  | 3,9    |
|                               | imprese che hanno destinato per le donazioni più del 5% del proprio fatturato                      | 15,1   |
| <i>Volontariato d'impresa</i> | imprese che hanno ceduto beni per attività di volontariato   | 25,7   |
|                               | imprese che hanno favorito il coinvolgimento del personale in attività di volontariato             | 16,4   |
| <i>Marketing sociale</i>      | imprese che hanno sponsorizzato manifestazioni culturali e sportive                                | 45,8   |
|                               | imprese che hanno fatto advertising sociale  | 7,8    |
| <i>Acquisto solidale</i>      | imprese che hanno acquistato beni e servizi da soggetti che svolgono attività di interesse sociale | 22,4   |

Fonte: elaborazione Censis su dati Isvi-Unioncamere, 2003

Il primo punto per la lettura sulla reciproca funzionalità di strategie volte a stimolare la responsabilità sociale e l'utilizzo di Ict da parte delle imprese è proprio quello della logica partecipativa, per cui si innesca un circolo virtuoso: la diffusione di strumenti telematici ed informatici stimola la messa a punto di strategie cooperative nelle economie locali, queste, a loro volta, sono il punto di partenza per la messa in atto di una strategia di responsabilità sociale condivisa, corpora-

te appunto, questi due elementi insieme agiscono sulla competitività delle imprese, come fossero parti funzionali per il raggiungimento di un obiettivo convergente. Che può essere identificato con l'obiettivo strategico fissato per il 2010 dal Consiglio Europeo di Lisbona del marzo 2000, vale a dire "diventare l'economia della conoscenza più competitiva e più dinamica del mondo, capace di una crescita economica sostenibile accompagnata da un miglioramento quantitativo e qualitativo dell'occupazione e da una maggiore coesione sociale". Se non si può, dunque, dimostrare una correlazione diretta tra etica ed innovazione non si può non considerarle da un lato funzionali per la crescita della competitività dei territori nell'ottica dello, oramai ineludibile, sviluppo- economicamente, socialmente, ecologicamente- sostenibile, dall'altro, due processi che si alimentano delle stesse risorse: capitale umano, competenze, capitale sociale, *networking*.

#### 2.4. - Le scelte delle Pubbliche Amministrazioni locali nella seconda fase dell'e-government

Le regioni e gli altri enti locali continuano a sperimentare su internet nuove forme di relazione con i cittadini. La loro presenza rilevante dal punto di vista quantitativo, si accompagna ad una crescente qualità che, purtroppo, non è uniforme in tutta Italia ma è vittima del *divide* che separa in modo piuttosto netto le regioni del centro nord da quelle del sud. Sono ancora le regioni del nord a rappresentare le punte più avanzate dell'innovazione nella comunicazione con il cittadino. Quanto alle città, Bologna, Torino, Firenze e Roma mantengono ormai stabilmente un primato sugli altri comuni italiani: un successo che deriva tanto da esperienza acquisita quanto da possibilità di programmazione e investimento.

Ma è dal confronto internazionale che emergono le carenze italiane nel campo dell'innovazione: il recente *Rapporto Innovazione e Tecnologie digitali in Italia*, pubblicato dal Dipartimento per l'innovazione e le tecnologie, sottolinea come i minori investimenti nelle tecnologie Ict abbiano contribuito a creare un differenziale di crescita rispetto agli altri paesi europei, con conseguenze negative sulla competitività del sistema paese. Per recuperare terreno ci si propone per il futuro un approccio sistemico e multidimensionale nel promuovere l'innovazione tra i cittadini, le imprese e la pubblica amministrazione. In particolare, nel settore pubblico ciò significa far in modo

che la riforma amministrativa non viaggi sulla sola dimensione normativa o tecnologica, ma coinvolga contemporaneamente più dimensioni e, in particolar modo, quella organizzativa.

Nell'ambito di questa vision dei processi innovativi, l'*e-government* è ancora ritenuto il modello principale di modernizzazione della PA, capace di rispondere in modo più appropriato ed efficiente alla domanda di servizi per cittadini ed imprese. Ci si attende che una maggiore qualità diffusa possa avere effetti positivi non solo sull'accesso ai servizi e sulla soddisfazione dei singoli utenti, ma contribuisca a rendere la PA più snella e il paese più competitivo.

I risultati più visibili dei piani di governo elettronico rimangono i siti internet istituzionali, perché sono le applicazioni più diffuse e i luoghi in cui l'innovazione si approssima in modo più concreto al cittadino. I siti internet non sono solo il luogo della attuazione, ma anche dell'informazione rispetto alle nuove iniziative: sono spesso spazio di diffusione dei servizi veicolati attraverso altri media (dal contact center pubblicizzato su internet, all'iscrizione ai servizi sugli Sms) dei telefoni cellulari. Tale preminenza della comunicazione su web è dimostrata dal fatto che i portali internet sono stati il tipo di servizio a cittadini e imprese maggiormente presente nelle domande degli enti al Primo Avviso per progetti di *e-government*: sono stati cofinanziati 44 progetti di portali su 289 progetti presentati nel settore dei servizi a cittadini e imprese (tab. 15).

Tab. 15 - Numero di progetti presentati e finanziati per ambito di intervento al primo avviso per progetti di e-government – servizi a cittadini e imprese (v.a.)

| Ambito di intervento                           | Progetti presentati | Progetti finanziati |
|--|---------------------|---------------------|
| Informazione e partecipazione                  | 18                  | 1                   |
| Sport, ambiente, Tempo libero e Beni Culturali | 20                  | 3                   |
| Servizi alle imprese                           | 68                  | 27                  |
| Servizi per il lavoro                          | 13                  | 6                   |
| Portali  | 106                 | 44                  |
| Servizi per la sanità                          | 18                  | 4                   |
| Servizi per la scuola                          | 10                  | 3                   |
| Giustizia e sicurezza                          | 4                   | 3                   |
| Servizi per il sociale                         | 9                   | 1                   |
| Trasferimenti finanziari                       | 15                  | 3                   |
| Mobilità e trasporti                           | 8                   | 3                   |
| <b>Totale</b>                                  | <b>289</b>          | <b>98</b>           |

Fonte: elaborazione Censis su dati Crc Italia, 2003

L'avvio dei progetti di cooperazione tra gli enti locali sull'*e-government* ha inaugurato quella che viene definita la "seconda fase", da quando è stato pubblicato il Piano Nazionale nel 2000. La seconda fase intende coniugare l'*e-government* con la riforma in senso federale dello stato: le Ict hanno caratteristiche che le rendono strumenti per la cooperazione e il coordinamento e incarnano perciò i bisogni di uno stato che intende decentralizzare e riassegnare i ruoli.

In particolare, l'impegno è teso a valorizzare il ruolo delle regioni come coordinatrici delle azioni sul territorio: molti gruppi di enti che hanno partecipato al primo avviso di *e-government* hanno presentato un solo multi-progetto basato sul Piano Telematico regionale con la previsione di un riuso sul territorio delle iniziative.

Le regioni sono protagoniste importanti perché possono razionalizzare il processo di *e-government*, e quindi di modernizzazione, attraverso i piani territoriali e il coinvolgimento del maggior numero di enti, facendo in modo che i servizi resi disponibili on line dai singoli enti siano il più possibile condivisibili, esportabili e disponibili per il maggior numero di cittadini della regione. Potranno avere un ruolo anche i Centri Regionali di Competenza per l'*e-government*, se sapranno dialogare con gli enti territoriali e tra loro per promuovere iniziative al di là di quanto stanno già facendo a pochi mesi dal loro avvio: gran parte degli sforzi sono stati impiegati finora nel sostegno agli enti partecipanti al bando nazionale, di cui stanno monitorando i risultati. Sarà importante prolungare l'effetto e garantire il successo del fermento attuale con programmi centrati sulla formazione e sull'inserimento sempre più stabile dei progetti di *e-government* all'interno delle visioni complessive degli enti per lo sviluppo del territorio.

L'obiettivo di redistribuire i ruoli tra regioni ed enti locali in una prospettiva di governo elettronico era già presente nella prima fase di *e-government*: la differenza ora non è tanto sul tipo di riflessioni contenute nel documento diffuso dal Mit che inaugura questo secondo momento, quanto nei soggetti stessi con cui ci si trova a dialogare: una platea di soggetti, ora più consapevoli, che hanno a poco a poco sviluppato una propria visione sull'*e-government*, espressa in documenti e piani regionali. Ormai tutte le regioni hanno documenti guida (Piani Telematici, Piani d'azione) all'interno dei quali sono inseriti i progetti e sui quali si cerca di coinvolgere gli altri soggetti territoriali.

Quando si parla di cooperazione si dà grande risalto al fatto che una maggiore relazionalità fra i soggetti favorisce l'interoperabilità e

il riuso delle iniziative. Poter attingere ad una esperienza già sperimentata o realizzata attraverso un progetto comune produce sicuramente dei vantaggi di tipo economico (ottimizzazione degli investimenti, risparmio), consente di diffondere standard comuni e migliorare i sistemi adottati in termini di comunicabilità e portabilità, favorisce la creazione di una comune base di conoscenza su soluzioni, scelte organizzative, finanziarie e politiche e quindi di valutare e migliorare i modelli applicati. Il trasferimento delle buone pratiche tra enti di uno stesso territorio contribuisce inoltre a valorizzare il capitale relazionale esistente e stabilire nuovi legami laddove, nonostante la prossimità, soggetti che si occupano di simili processi e incontrano simili problemi, neanche si conoscono.

Ovviamente, la cooperazione progettuale e organizzativa ha il vantaggio di favorire la rivitalizzazione del capitale sociale del territorio solo a patto che la cooperazione sia reale e non ci sia un ente trainante che "trascina" soggetti più piccoli che mantengono un ruolo marginale (quelli che generalmente entrano nei progetti solo per le opportunità di riuso). La partecipazione consapevole dei vari enti dovrebbe essere la base anche per il rapporto con i soggetti esterni eventualmente chiamati a realizzare aspetti tecnologici dei sistemi progettati.

Una maggiore consapevolezza circa le caratteristiche specifiche delle tecnologie applicabili ad un servizio, caratterizza rapporti con i fornitori più chiari ed ispirati a standard definiti, rispettosi di linee guida e delle visioni complessive che gli enti hanno formulato. Quanto più è il territorio a far emergere proposte e soluzioni, tanto più esse risponderanno a bisogni reali di cittadini che abitano il territorio. In particolare, due sono gli ambiti in cui le scelte tecnologiche devono rispondere ad aspettative ben espresse dall'ente e non lasciate all'iniziativa delle eventuali società sviluppatrici. Ad esempio, nella realizzazione di applicazioni internet, è importante che vengano preventivamente impostati alcuni requisiti importanti riguardo l'accessibilità delle pagine. Prevedere a monte che le pagine siano accessibili ad utenti disabili o attente alle esigenze di utenti anziani o con strumentazioni tecnologiche particolari, aiuta ad evitare di creare barriere e magari trovarsi a doverle abbattere in un secondo momento (tanto più che l'accessibilità diverrà obbligatoria per legge). Un altro tipo di scelta riguarda la struttura tecnologica da utilizzare e il software da impiegare: tra le varie scelte possibili quella tra software proprietario e *open source*.



Tab. 16 - Presenza di software *open source* (v.a. e val.%), 2002-2003

|                                      | REGIONI      |              | PROVINCE       |                | COMUNI CAPOLUOGO |                |
|--------------------------------------|--------------|--------------|----------------|----------------|------------------|----------------|
|                                      | 2002<br>v.a. | 2003<br>v.a. | 2002<br>val. % | 2003<br>val. % | 2002<br>val. %   | 2003<br>val. % |
| Windows                              | 16           | 16           | 70,0           | 67,6           | 52,9             | 55,3           |
| Sistemi operativi <i>open source</i> | 2            | 3            | 23,0           | 28,4           | 37,3             | 37,9           |
| Altri sistemi operativi              | 2            | 1            | 7,0            | 4,0            | 9,8              | 6,8            |
| Microsoft                            | 15           | 16           | 66,0           | 62,7           | 47,1             | 49,5           |
| Webserver Apache                     | 1            | 3            | 27,0           | 30,4           | 41,2             | 41,7           |
| Altro                                | 4            | 1            | 7,0            | 6,9            | 11,8             | 8,7            |

Fonte: Rur, Dipartimento della Funzione Pubblica, Formez e Censis, 2002-2003

Attualmente questa scelta è operata in modo molto variabile: il più delle volte è la società che si occupa dello sviluppo delle applicazioni a stabilire a propria discrezione il tipo di software da impiegare. Alcune amministrazioni stanno ponendo come requisiti dei bandi di assegnazione o per la ristrutturazione dei siti, il passaggio ai sistemi *open source*. L'indagine sulle Città Digitali individua un crescente interesse verso l'*open source*, dapprima prerogativa dei comuni, ora in modo crescente nelle province, in minor misura invece per quanto riguarda le regioni (tab. 16).

Una delle conclusioni della Commissione attivata dal Dipartimento per l'Innovazione e la Tecnologia sull'*open source* è che si tratti di una opzione da prendere in considerazione ma da valutare secondo criteri di valore specifici. Dal punto di vista economico, ad esempio, occorre valutare l'insieme dei costi (*Total Cost of Ownership*) o la funzionalità secondo le prestazioni offerte (*value for money*), non seguendo i criteri ideologici della libertà di uso e della "apertura" del codice sorgente.

La questione tecnologica si pone come necessità di una maggiore consapevolezza sulle scelte possibili e di una attenta valutazione di competenze e opportunità già presenti sul territorio. Per questo è importante che le amministrazioni sappiano operare delle scelte in modo attivo: ciò valorizzerebbe le imprese che agiscono sul territorio e potrebbero proporre loro prodotti o adattarli alle specifiche esigenze delle amministrazioni, ma soprattutto il dialogo tra soggetti territoriali alla ricerca di soluzioni da condividere. Creare tavoli che trattino questo tipo di tematiche, o addirittura veri e propri laboratori di innovazione, farebbe crescere non solo la qualità dei prodotti ma il valore del territorio nel suo complesso.

## 2.5. - La partecipazione tradita

La diffusione di internet introduce nuove possibilità nella gestione dei rapporti tra cittadini e pubblica amministrazione. Non solo, infatti, consente di erogare nuove forme di servizi pubblici elettronici ma anche, teoricamente, di estendere l'accesso elettronico dei cittadini all'informazione pubblica e al processo decisionale.

L'opportunità di avere il governo a portata di mano e le enormi conseguenze che ciò determina per le istituzioni e i processi democratici sono questioni balzate all'ordine del giorno nelle politiche nazionali e internazionali. Ciò a seguito di una lunga fase in cui la tecnologia, quale strumento per agevolare l'accesso all'informazione pubblica e al processo decisionale, pur essendo ampiamente disponibile, veniva ignorata dalla maggior parte di governi e politici.

Le prime reti civiche, nate agli inizi degli anni 90, possono essere viste come il primo miraggio di democrazia digitale apparso nel nostro paese. Oltre a promuovere la semplice partecipazione e l'informazione costante dei cittadini, con la rete civica veniva promossa una dimensione del tutto nuova per la democrazia italiana, una dimensione che veniva facilitata e resa possibile grazie alle nuove tecnologie e in particolare grazie alla diffusione su larga scala di internet. Al centro dell'interesse della rete civica locale c'era la *community*, ossia il tessuto di relazioni composto dai rapporti sul territorio tra i vari soggetti facenti parte della comunità, dai cittadini agli organi decisionali.

Oggi, con l'istituzionalizzazione dei servizi, l'unico strumento presente e utilizzato per questo scopo, sembra essere rimasto il sito web dell'ente istituzionale. La decisione quindi di rendere partecipi i cittadini alle varie questioni del proprio territorio di appartenenza è delegata ai vertici territoriali e alle varie amministrazioni. Succede così che sempre meno spazio viene concesso alle iniziative che vengono proposte dal "basso" e che nascono spontaneamente con l'esigenza di dare voce a tutti i cittadini.

Per indagare quindi la dimensione della democrazia digitale oggi nel nostro paese è utile analizzare proprio i siti degli enti pubblici quali regioni, province, comuni. È proprio quello che attraverso il rapporto Città digitali la Rur, in collaborazione col Censis, ha provveduto a fare compiendo un'indagine che, tra i vari aspetti, indaga anche quello della democrazia digitale.

Analizzando i dati emersi da questa indagine è risultato che gli strumenti che permettono la partecipazione attiva dei cittadini sono

Tab. 17 – Forme di partecipazione all'attività politica dell'ente territoriale (v.a. e val. %)

|  | Regioni | Province | Comuni capoluogo | Altri comuni |
|--|---------|----------|------------------|--------------|
|  | v.a.    | val. %   | val. %           | val. %       |
| <i>Dibattito su questioni d'interesse generale</i>                                       |         |          |                  |              |
| Sondaggi/questionari   | 2       | 5,0      | 8,8              | 3,8          |
| Forum tra cittadini  | 7       | 17,0     | 20,6             | 2,9          |
| Forum con amministratori   | 1       | 5,0      | 2,0              | 1,3          |
| <i>Dibattito su questioni specifiche inserito all'interno di un processo decisionale</i> |         |          |                  |              |
| Sondaggi/questionari   | 1       | -        | 3,9              | -            |
| Forum tra cittadini  | -       | -        | 2,0              | 0,8          |
| Forum con amministratori   | 2       | 2,0      | 2,0              | -            |

Fonte: Rur, Dipartimento della Funzione Pubblica, Foromez e Censis, 2003

poco presenti tra i siti istituzionali degli enti locali. Ed inoltre, laddove presenti, risultano poco utilizzati. Non è, infatti, raro imbattersi, ad esempio, in forum “disabitati” o comunque poco frequentati.

Inoltre, le percentuali di siti che offrono strumenti quali sondaggi, questionari e forum risultano molto basse. Oscillano, infatti, dal 20,6% (percentuale di siti dei comuni capoluogo che offrono un servizio di forum tra i cittadini su questioni d'interesse generale) allo 0,8% (percentuale di siti di comuni non capoluogo che offrono un servizio di forum tra cittadini su questioni specifiche inserito all'interno di un processo decisionale) (tab. 17).

Anche se questi dati denotano scarso interesse da parte dei governi per gli strumenti che facilitano la partecipazione dei cittadini all'attività politica, esistono comunque nel nostro paese dei casi di eccellenza in questo settore, ossia enti governativi che utilizzano il web per cambiare il modo in cui vengono forniti i servizi e in cui i cittadini interagiscono con l'amministrazione e tra di loro.

Tra questi sono senz'altro da menzionare il comune di Modena e il comune di Bologna. Quest'ultimo attraverso il suo sito istituzionale ha creato lo spazio “COMUNIchiamo”, nel quale è possibile scrivere al comune, partecipare a newsgroup e compilare questionari on line.

Interessante anche l'iniziativa promossa dal comune di Modena. Attraverso il sito di questo ente è stato attivato il servizio “Uno x 1”, il quale permette ai cittadini di ricevere le informazioni che desiderano direttamente sul proprio indirizzo di posta elettronica, una sorta di newsletter tematica.

Importanti anche i casi del Consiglio Regionale dell'Umbria e del Consiglio regionale della Lombardia, i quali hanno istituito due siti autonomi dal sito ufficiale della Regione. Mediante questi strumenti intendono offrire informazioni su atti e decisioni dell'ente in maniera più rapida. In particolare il Consiglio Regionale dell'Umbria ha istituito il servizio “Senso alternato” mediante il quale invia informazioni sull'iter degli atti consiliari di interesse dei cittadini direttamente nelle loro caselle di posta elettronica. In più permette ai cittadini di far pervenire le loro osservazioni sugli atti stessi all'ente.

Se l'indagine sulle Città Digitali ha analizzato il lato dell'offerta per quanto riguarda i servizi di partecipazione per i cittadini, l'indagine “Cittadini digitali” ha invece analizzato la domanda di servizi, ossia cosa vorrebbero i cittadini dalle proprie amministrazioni.

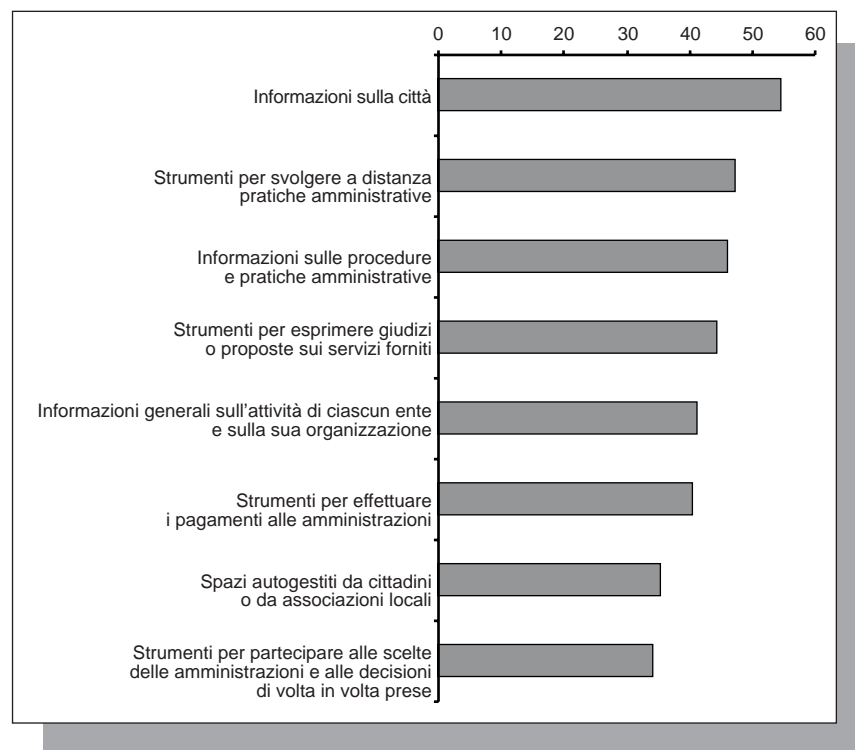
Nello specifico, per quanto riguarda gli indicatori che prendono in considerazione i servizi volti alla partecipazione dei cittadini nella vita politica e amministrativa, è risultato che voler essere coinvolti nelle decisioni pubbliche non è tra le priorità della popolazione italiana. È, invece, risultata molto evidente una forte necessità di informazione e di contenuti.

Nella fig. 1, che riporta i dati di questa indagine è, infatti, da notare che il 54,7 % degli intervistati ritiene molto utili i servizi di informazioni sulle città e solo il 34,2 % di questi sottolinea l'importanza di strumenti per partecipare alle scelte delle amministrazioni e alle decisioni di volta in volta prese.

Le rare opportunità di presenza offerte ai cittadini non sono sufficienti a sviluppare una cultura della partecipazione ed una domanda di condivisione delle decisioni. Le famiglie intervistate, infatti, si sentono ancora creditrici, nei confronti delle istituzioni, di informazioni e azioni per la semplificazione e lo snellimento delle procedure burocratiche.

Laddove, al contrario, sono state sviluppate occasioni di partecipazione, la domanda dei cittadini si fa più complessa e articolata. Esistono, infatti, esempi significativi di realtà locali nelle quali gli organi amministrativi si impegnano fortemente a coinvolgere, in maniera attiva e attraverso l'uso delle nuove tecnologie, i cittadini. Una di queste è sicuramente il comune di Soveria Mannelli (Cz) che è stato oggetto di una delle più recenti indagini svolte dal Censis (*Soveria per te - Monitorare il processo d'innovazione ascoltando i bisogni della cittadinanza*). Questo piccolo paese della Sila è stato soprannominato *e-Soveria* perché risulta essere il comune più informatizzato d'Ita-

Fig. 1 - Servizi a distanza della P.A.: strumenti e informazioni ritenuti molto utili (val. %)



Fonte: Censis e Forum PA, 2003

lia, ben il 66,7% della popolazione possiede un Pc. Ma il progetto Soveria.it, oltre all'informatizzazione del paese e all'alfabetizzazione informatica della popolazione, si prefigge di sperimentare una serie di strumenti per creare e stimolare il dialogo con la cittadinanza, tramite un dispositivo di *hearing*, di ascolto e di consultazione della popolazione al fine di individuare i problemi, i bisogni e le aspettative dei cittadini così da poter valorizzare nelle dovute maniere la componente sociale dello sviluppo.

I dati dell'indagine Censis mostrano come gli abitanti di Soveria, per quanto riguarda l'uso di internet, appaiono decisamente più avanti rispetto alle medie nazionali tanto in senso quantitativo, che qualitativo. I soveritani fanno, infatti, un uso della rete più intenso e soprattutto più attivo. Tale considerazione si legge in alcune risposte fornite durante la rilevazione:

Tab. 18 - Luogo da cui prevalentemente ci si connette ad internet (val. %)

|   | Soveria Mannelli | Italia       |
|---|------------------|--------------|
| Da casa   | 34,5             | 17,1         |
| Dal luogo di lavoro-studio                            | 5,8              | 4,7          |
| Sia da casa che dal luogo lavoro-studio               | 5,1              | 9,4          |
| Dalla mediateca comunale                              | 0,7              | -            |
| Dal centro comunale per la valorizzazione informatica | 0,1              | -            |
| Da altri luoghi                                       | 2,2              | 0,8          |
| No  | 51,6             | 68,0         |
| <b>Totale</b>   | <b>100,0</b>     | <b>100,0</b> |

Fonte: Censis, 2003

— dall'analisi sulla partecipazione al progetto di informatizzazione del paese si evince una buona risposta all'iniziativa da parte di tutte le categorie sociali, fasce d'età e titolo di studio. Segno che le nuove tecnologie non sono appannaggio di nessuna classe sociale e che l'iniziativa non sta producendo controindicazioni né fenomeni di *digital divide*. Tanto più che l'iniziativa ha come utenti preferenziali i disoccupati poiché uno degli obiettivi perseguiti dall'amministrazione è proprio di contribuire, attraverso l'educazione informatica, alla riqualificazione professionale e ad aprire nuove strade per l'occupazione.

— 6 cittadini su 10 possiedono un accesso ad internet nella propria abitazione e il 34,5% preferisce collegarsi da questo piuttosto che dall'ufficio o da luoghi pubblici. Entrambi questi dati, decisamente più alti rispetto alla media nazionale, lasciano ipotizzare che l'uso della rete è sospinto più da motivazioni personali che da bisogni lavorativi (tab. 18).

Rispetto alle attività svolte sulla rete i dati sono ancora più interessanti e sottendono alla nascita di nuove forme di relazionalità e di utilità dei servizi. L'uso di internet è un'abitudine da queste parti, non un'attività sporadica ma un appuntamento settimanale. Basti osservare quanti dei cittadini dichiarano di partecipare almeno una volta alla settimana alle chat e ai forum o a mailing list (10,7%) e in quanti pubblicano personalmente pagine web (20,6%) e le percentuali crescono vertiginosamente per quel che riguarda la visita dei siti, ricerca di informazioni (65,9%) e la ricezione ed invio posta elettronica (41,4%) (tab. 19).

Tab. 19 - Attività svolte negli ultimi sei mesi tramite internet (val. %)

|   | Italia | Soveria Mannelli |
|---|--------|------------------|
| <i>Visita dei siti, ricerca di informazioni</i>   |        |                  |
| Almeno 1 volta alla settimana   | 70,5   | 65,9             |
| Almeno 1 volta al mese  | 19,8   | 29,7             |
| No  | 9,7    | 4,4              |
| <b>Totale</b>   | 100,0  | 100,0            |
| <i>Ricezione ed invio posta elettronica</i>   |        |                  |
| Almeno 1 volta alla settimana   | 60,8   | 41,4             |
| Almeno 1 volta al mese  | 17,0   | 26,8             |
| No  | 22,2   | 31,8             |
| <b>Totale</b>   | 100,0  | 100,0            |
| <i>Prenotazioni viaggi</i>  |        |                  |
| Almeno 1 volta alla settimana   | -      | 6,0              |
| Almeno 1 volta al mese  | -      | 5,7              |
| No  | -      | 88,3             |
| <b>Totale</b>   | -      | 100,0            |
| <i>E-learning, formazione a distanza</i>  |        |                  |
| Almeno 1 volta alla settimana   | -      | 3,6              |
| Almeno 1 volta al mese  | -      | 4,6              |
| No  | -      | 91,8             |
| <b>Totale</b>   | -      | 100,0            |
| <i>Acquisto di prodotti, (es cd, software, libri, piante, strumenti tecnologici)</i>  |        |                  |
| Almeno 1 volta alla settimana   | 4,8    | 4,6              |
| Almeno 1 volta al mese  | 9,8    | 8,5              |
| No  | 85,3   | 86,9             |
| <b>Totale</b>   | 100,0  | 100,0            |
| <i>Ricerca di servizi (es pagamento tasse, scaricamento moduli)</i>   |        |                  |
| Almeno 1 volta alla settimana   | -      | 9,2              |
| Almeno 1 volta al mese  | -      | 13,6             |
| No  | -      | 77,2             |
| <b>Totale</b>   | -      | 100,0            |
| <i>(Transazioni finanziarie-home banking (es: versamenti di denaro su conto corrente, bonifici, acquisto e prenotazione titoli)</i> |        |                  |
| Almeno 1 volta alla settimana   | -      | 2,7              |
| Almeno 1 volta al mese  | -      | 3,3              |
| No  | -      | 94,0             |
| <b>Totale</b>   | -      | 100,0            |
| <i>Partecipazione a chat, forum o mailing list</i>  |        |                  |
| Almeno 1 volta alla settimana   | -      | 10,6             |
| Almeno 1 volta al mese  | -      | 10,1             |
| No  | -      | 79,3             |
| <b>Totale</b>   | -      | 100,0            |
| <i>Scrittura e pubblicazione di pagine e di informazioni</i>  |        |                  |
| Almeno 1 volta alla settimana   | 6,9    | 20,6             |
| Almeno 1 volta al mese  | 8,9    | 10,8             |
| No  | 84,2   | 68,6             |
| <b>Totale</b>   | 100,0  | 100,0            |

Fonte: Censis, 2003

Nonostante ciò, non sono la visita di pagine web e neppure l'uso dell'e-mail a differenziare Soveria dalla altri utenti italiani e la quantità di persone connesse ad internet non sono sufficienti per affermare che le nuove tecnologie per l'informazione e la comunicazione fanno parte della quotidianità dei cittadini di questo comune. Sono piuttosto le motivazioni che spingono i soveritani in rete, a mostrare una sostanziale maturità d'uso: non vetrina da godere o luogo virtuale da visitare, ma spazio da agire attivamente.

La messa a punto di strumenti di partecipazione attiva dei cittadini alla attività istituzionale dell'ente diventa, quindi, uno strumento di trasparenza ma anche di accrescimento delle capacità della popolazione e di ispessimento del tessuto sociale e imprenditoriale locale.

## 2.6. - Innovazione, formazione e sviluppo locale

C'è un rapporto sempre più stretto tra innovazione, formazione e sviluppo locale, che si gioca sostanzialmente nella capacità di elaborazione di strategie comuni e nelle reciproche interazioni tra quattro polarità:

- gli Enti locali e le rispettive Regioni;
- le imprese locali;
- gli Enti di formazione;
- gli altri attori di riferimento sul territorio, come le autonomie funzionali (Camere di Commercio, gestori di utilities, ecc.).

Tali soggetti hanno sempre più in mano il destino dei territori di riferimento, in uno scenario di globalizzazione che vede accrescere costantemente l'importanza strategica della dimensione locale, ma anche nella prospettiva, per il nostro meridione, di dover rinunciare all'importante risorsa dei Fondi strutturali, a partire dal 2006, legata all'allargamento a 25 dell'Unione Europea.

Il concetto di innovazione, in quanto presupposto dello sviluppo, va inteso in senso ampio, dovendo comprendere fattori diversi, come la disponibilità di infrastrutture materiali e immateriali, l'innovazione di prodotto e di processo delle imprese, o la reperibilità sul territorio di competenze adeguate. Tutti elementi sui quali si intrecciano, per l'appunto, le pertinenze che fanno capo alle quattro polarità sopra citate e che quindi rendono la capacità di concertazione, di pro-

gettazione e di azione condivisa, un altro presupposto indispensabile – un fattore d’innovazione anch’esso – per attivare o alimentare i processi di sviluppo.

Questa “capacità di concertare” a livello locale molto spesso non c’è, ed è pertanto indispensabile considerarla al pari di altre abilità che è possibile acquisire. Lo strumento che tipicamente consente di acquisire delle abilità è la formazione, ma – visto che la questione riguarda i decisori locali – appare subito chiaro come anche questo processo, al pari di altri, non possa affatto essere né lineare né veloce, principalmente per il fatto che si scontra con atteggiamenti e prassi fortemente radicati all’interno delle classi dirigenti.

Il Censis negli ultimi anni ha accumulato un bagaglio di esperienze significative in questo campo specifico, dando vita a progetti di ricerca-intervento sul territorio, finalizzati ad aiutare i decisori locali a condurre processi di concertazione di sostegno all’innovazione, anche attraverso la formazione. Tali interventi sono risultati quasi sempre molto impegnativi, non solo per la carenza di una cultura diffusa della concertazione, ma anche perché:

— il concetto, così attuale, di *lifelong learning* – di apprendimento/aggiornamento che dura per tutta la vita – fa fatica ad essere applicato dai decisori alla propria persona;

— le nuove tecnologie, motore fondamentale di qualsiasi processo d’innovazione, sono sempre sotto-utilizzate, se non assenti, quasi mai integrate nella gestione organizzativa, e comunque mai associate ai processi decisionali.

Negli interventi sul territorio, il primo impatto è sempre con gli Enti locali, che nelle loro diverse articolazioni presidiano, in un modo o nell’altro, qualsiasi processo. Tali Enti, sempre più poveri di risorse economiche, sono oggi molto impegnati ad attrezzarsi a dovere in vista della *devolution* e, al contempo, ad operare una sorta di riconversione alle procedure amministrative digitalizzate, per realizzare l’e-government, magari prendendo in considerazione anche gli aspetti dell’uso di internet più legati al rapporto con i cittadini. Entrambi questi fronti generano una forte domanda di formazione, a tutti i livelli, soprattutto per quanto riguarda le competenze trasversali (saper usare bene e con profitto le Ict) e quelle organizzative.

Gli ultimi dati del Formez sugli Enti locali ci dicono che la formazione – cui si fa sempre maggiore ricorso ed in forma sempre più or-

Tab. 20 - La dimensione del fenomeno formativo negli Enti locali (val. %)

|  | Comuni |      |      | Province |      |      |
|--|--------|------|------|----------|------|------|
|  | 2000   | 2001 | 2002 | 2000     | 2001 | 2002 |
| % degli Enti che hanno effettuato attività formative                       | 92,8   | 91,5 | 99,1 | 92,5     | 98,2 | 98,5 |
| % del personale formato sul totale del personale in servizio               | 30,0   | 50,6 | 53,0 | 67,1     | 62,9 | 69,1 |
| Incidenza % della spesa per formazione sul monte retribuzioni              | 0,5    | 0,6  | 0,6  | 0,8      | 0,8  | 0,9  |
| % degli Enti con una struttura formativa                                   | 55,1   | 59,2 | 58,3 | 73,8     | 68,4 | 78,5 |
| % degli Enti che hanno un piano formativo                                  |        |      |      |          |      |      |
| <i>Piano annuale</i>   |        | 33,3 | 34,1 |          | 29,1 | 43,1 |
| <i>Piano triennale</i>   |        | 14,0 | 19,1 |          | 18,2 | 26,2 |
| % degli Enti che hanno effettuato attività di valutazione della formazione | 36,0   | 59,6 | 54,4 | 37,1     | 64,3 | 63,4 |

Fonte: Formez, 2003

ganica e strutturata – sia da considerarsi ormai come risorsa permanente a sostegno dei percorsi di cambiamento in atto. Al 2002 il 58,3% dei comuni e il 78,5% delle province possiede una struttura formativa (tab. 20).

Dalla stessa fonte scaturiscono anche dati particolarmente interessanti sulla crescita di consapevolezza individuale rispetto alla formazione. La crescente richiesta di formazione da parte di dipendenti conferma che i processi d’innovazione, nell’attuale fase storica, scaturiscono preferibilmente dal basso, anche all’interno delle organizzazioni. Nella prima metà degli anni ’90, ad esempio, diversi Comuni del centro-nord diedero vita – con intenti sperimentali – alle prime reti civiche, modelli embrionali di servizi on line ai cittadini, fortemente orientati alla dimensione della partecipazione democratica, senza che, nel frattempo, i governi nazionali si preoccupassero della questione della digitalizzazione della Pubblica Amministrazione. È poi dalle reti civiche che si è potuta diffondere, a macchia d’olio, l’internet del settore pubblico, non certo da iniziative scaturite a livello centrale. Oggi la completa istituzionalizzazione di quelle esperienze ha fortemente attenuato l’attenzione per gli aspetti più innovativi – legati alla dimensione relazionale e partecipativa che può scaturire dall’uso delle tecnologie interattive – riconducendole nell’alveo di un



unico progetto da condividere a livello nazionale, a causa della necessità di adottare strumenti, procedure e standard tra loro dialoganti. Ma resta la lezione di un processo partito dal territorio e poi diventato strategico per l'intero Paese. Esso è oggi tradotto in un progetto molto ambizioso, considerando, tra le altre cose, la naturale propensione del nostro Paese ad esaltare i localismi.

Ma l'attore protagonista, nei processi di sviluppo territoriale, è l'impresa. Quasi sempre sul territorio, specialmente nelle zone più bisognose di sviluppo, essa è di piccole dimensioni, e quindi rende del tutto peculiare una delle questioni centrali, quella delle competenze, che si presenta nella doppia veste della loro reperibilità e della formazione continua del personale, includendo in questo termine anche gli imprenditori stessi, visto che in molti casi le aziende sono a composizione familiare.

Qui la difficile questione trasla su un piano di natura più che altro culturale, quando non addirittura psicologico-generazionale: le pressioni provenienti dalla globalizzazione dei mercati e dalla diffusione pervasiva di internet investono il piccolo imprenditore, il quale percepisce con chiarezza l'entità dei cambiamenti in corso – che a volte si riflettono con immediatezza impietosa direttamente sul fatturato – senza comprenderne a sufficienza la natura. Esso è dunque portato a subire tali cambiamenti, più che ad affrontarli, poiché manca di una chiara consapevolezza rispetto a ciò che realmente sta accadendo. Non sa bene come le aziende medio-grandi stiano affrontando questa fase di passaggio, non ha consulenti a disposizione che gli presentino un quadro esauriente, non ha responsabili dell'organizzazione o del personale o dei sistemi informativi che lo supportino nelle decisioni.

Nell'incertezza, la grande maggioranza delle aziende si affaccia su internet a dare un'occhiata. Acquista un computer, di cui magari non era affatto dotata; si fa fare anche un sito-vetrina, perché non si sa mai. Ma, assieme ad internet, non entra nell'azienda la Rete come paradigma, come infrastruttura di supporto alle interazioni interne ed esterne, come strumento di uso quotidiano. I dati del primo Rapporto sull'Innovazione in Italia, confermano questa tendenza, con il 72% di imprese presenti su internet (tab. 21).

Decisivo, per correggere questa tendenza ad una sottovalutazione delle tecnologie interattive, potrebbe rivelarsi l'obbligo – introdotto dalla legge 340/2000 – ad inviare i bilanci al Registro delle imprese per via telematica. È un'operazione che richiede di dotarsi di

Tab. 21 - Aziende con accesso a internet per Paese (val.%)

|               | Val. % |
|---------------|--------|
| Finlandia     | 97,0   |
| Svezia        | 90,0   |
| Usa           | 85,0   |
| Germania      | 84,0   |
| Norvegia      | 82,0   |
| <b>Italia</b> | 72,0   |
| Spagna        | 67,0   |
| Regno Unito   | 63,0   |
| Francia       | 58,0   |

Fonte: Università Bocconi, 2002

un dispositivo di firma digitale – messo gratuitamente a disposizione dal sistema camerale – ovvero di una tecnologia che abilita anche a tutte le operazioni di vero e proprio commercio elettronico. La scadenza per attivare all'interno delle aziende tale prassi è stata però più volte rimandata, segno che, in questa fase storica, persino le iniziative dello Stato che riguardano la new economy tendono ad andare sempre un po' oltre le capacità del mercato di recepirle (è il fenomeno della "sovrapproduzione digitale"). Ma l'interazione telematica tra aziende e Camere di Commercio, per quanto situata su un percorso accidentato, non potrà mancare di produrre dei frutti importanti, anche come segnale di interesse dello Stato ad intervenire nei processi d'innovazione.

Se quello che però manca è la consapevolezza – rispetto alle dinamiche attuali di influenza dello sviluppo tecnologico sulla produzione di ricchezza – non possono certo essere sufficienti i provvedimenti legislativi ad accrescerla. Dovremo allora osservare con attenzione le attuali dinamiche di un altro sistema, quello della formazione continua, l'unico in grado di incidere sulle competenze e persino sul grado di consapevolezza di chi è già parte integrante del mondo del lavoro. Il ricorso a questo strumento per l'aggiornamento delle competenze nelle forze lavoro è in Italia di oltre 3 punti percentuali al di sotto della media europea (8,5%), senza neanche tentare un confronto con i paesi del nord Europa in cui i valori percentuali superano il 15% (tab. 22).

La quota di fondi destinata alla formazione, rispetto al totale, nell'ambito dell'unico intervento organico finora in corso d'attuazione

**Tab. 22 - Partecipazione alla formazione continua in percentuale della forza lavoro (val. %)**

|                 | Val. %     |
|-----------------|------------|
| Regno Unito     | 21,7       |
| Svezia          | 21,6       |
| Danimarca       | 20,8       |
| Finlandia       | 19,3       |
| Paesi Bassi     | 16,3       |
| Austria         | 7,8        |
| Belgio          | 7,3        |
| Lussemburgo     | 5,3        |
| Germania        | 5,2        |
| Irlanda         | 5,2        |
| <b>Italia</b>   | <b>5,1</b> |
| Spagna          | 4,7        |
| Portogallo      | 3,3        |
| Francia         | 2,7        |
| Grecia          | 1,4        |
| <b>Media Eu</b> | <b>8,5</b> |
| Islanda         | 23,5       |
| Svizzera        | 18,3       |
| Norvegia        | 14,2       |

Fonte: Cordis Database su dati Eurostat, 2001

per sostenere i processi d'innovazione – ovvero il Piano nazionale per l'e-government – è assai bassa. Resta da vedere come il Governo e le Regioni collocheranno la questione delle competenze per la Società dell'informazione rispetto alle altre priorità.

## 2.7. - Inglese e internet: i ritardi della scuola

Il sistema italiano della formazione, considerato nella sua interezza – e quindi costituito da molti attori e sotto-sistemi diversi ed eterogenei, sia per natura che per finalità – è investito in questi anni da una spinta assai forte all'innovazione. Essa si manifesta da entrambe le polarità, della domanda – gli utenti, che chiedono di stare al passo coi tempi – e della società, la quale è caratterizzata da cambiamenti

sempre più rapidi e profondi, oltre che dalla crescente rilevanza della dimensione sovranazionale. Tali fattori mettono costantemente in luce la fragilità del sistema, specialmente in alcune delle sue componenti principali, evidentemente non recettive a sufficienza rispetto ai processi d'innovazione.

Se si guarda, ad esempio, all'ambito della scuola, emerge con chiarezza la discrasia interna ad un sistema che si vuole innovare – è un desiderio degli insegnanti, dei ragazzi, delle famiglie, del Governo – ma sembra non riuscirci mai abbastanza, stretto tra ostacoli di carattere strutturale, apparentemente insormontabili, dalla scarsità di risorse all'inadeguatezza degli apparati amministrativi.

Il caso della scuola è particolarmente significativo, se lo si analizza partendo proprio dalla figura dell'insegnante, soggetto attivo dei processi formativi, da sempre punto di riferimento per la trasmissione del sapere ai ragazzi, ma oggi messo fortemente in discussione, non solo dal diminuito riconoscimento sociale presso le famiglie. All'insegnante vengono infatti oggi richieste competenze nuove, che già acquisisce con difficoltà, spesso a spese proprie, e rispetto ad alcune delle quali – l'informatica soprattutto – si trova addirittura in posizione di svantaggio cognitivo nei confronti dei propri allievi. Accade infatti che una parte significativa dei ragazzi sappia già padroneggiare bene gli strumenti informatici, con le relative possibilità di gestione delle conoscenze, ma si ritrovi inserita in un ambiente scolastico dove i computer non ci sono, o sono slegati dalla didattica, oppure gli insegnanti non li sanno usare a sufficienza.

Chi pensa allora a portare i computer a scuola, ad allestirli ed organizzarne la gestione, ad addestrare gli insegnanti, ad inserire l'uso delle tecnologie informatiche nella didattica delle varie materie? Le questioni da affrontare sono molte – di carattere tecnico, organizzativo e metodologico – così come lo sono i soggetti deputati presidiarle – i dirigenti scolastici, gli insegnanti, i fornitori e consulenti esterni – e la scuola italiana, avvezza a dinamiche ben più lineari, si ritrova stretta nell'angolo, con pochi strumenti in mano e una sfida da affrontare che tutti riconoscono come vitale per il Paese.

Le risorse derivanti dall'asta per l'Umts hanno consentito al governo di attivare un Piano Nazionale di Formazione degli Insegnanti sulle Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione, per affrontare almeno il problema numero uno. Il Piano si colloca in un contesto sovranazionale, dal momento che costituisce parte delle azioni attivate in Italia per applicare il Piano di Azione e-learning

della Commissione Europea, il quale si propone (a questo punto, si proponeva) di fare in modo che, entro la fine del 2003, tutti i ragazzi avessero acquisito una cultura digitale al termine degli studi, sostenendo l'evoluzione dei programmi scolastici e impartendo un'adeguata formazione a tutti gli insegnanti. L'alfabetizzazione informatica degli insegnanti si basa sui programmi standard Ecdl, la patente europea per l'uso del computer, che abilita all'uso dei principali applicativi software per l'ufficio. È una scelta basata sulla necessità di certificare, anche in questo caso, le competenze, comportando però un forte rigidità all'interno di un universo di riferimento – quello degli insegnanti delle varie materie nelle scuole dei vari ordini e gradi – che meriterebbe maggior discernimento. L'adozione dell'Ecdl ha poi altre conseguenze, poiché i relativi corsi sono generalmente basati sugli applicativi Microsoft, i più diffusi sul mercato, mentre nella scuola (come in tutto il settore pubblico) si fa sempre più strada l'idea che gli standard aperti – tipo quelli dell'*open source* e del *free-software* – siano i più adatti ad organismi che abbiano l'esigenza di mantenere bassi i costi e, al tempo stesso, attivare risorse locali, come le piccole imprese software sul territorio, o la stessa creatività degli insegnanti più esperti.

All'alfabetizzazione informatica degli insegnanti si sta dunque, in qualche modo, mettendo mano, ma rimane il problema dell'altra "competenza trasversale" che manca agli insegnanti: la conoscenza della lingua inglese. In classe si parla esclusivamente italiano (a parte nelle lezioni di lingua), e dunque questa competenza, di fatto, non è mai stata indispensabile. Eppure oggi come si può concepire una professione che prescindendo totalmente dalla dimensione internazionale? Digitando la parola "insegnante" nel motore di ricerca Google, si ottengono 942.000 risultati, mentre l'equivalente inglese *teacher* ne dà 25.900.000, con un rapporto di 1 a 27 (tab. 23).

Del resto è già noto come l'inglese sia la vera lingua franca del web (il 68% delle pagine totali, nel 2000), la cui conoscenza – per lo meno in lettura – diventa requisito indispensabile per utilizzare internet quale strumento efficace di aggiornamento professionale, in qualsiasi campo. Per non parlare degli scambi internazionali di tipo professionale, che con l'integrazione europea si fanno sempre più frequenti, dai quali gli insegnanti italiani sono di fatto esclusi, per il problema della lingua. Sarà dunque questa la prossima innovazione da introdurre nel sistema scolastico: la sua sprovincializzazione, dopo l'alfabetizzazione informatica per tutti (dai bambini agli inse-

**Tab. 23 - Risultati ottenuti con il motore di ricerca Google inserendo lo stesso termine in italiano e in inglese (v.a.)**

| Termine italiano          | Risultati | Termine inglese | Risultati   | Proporzione |
|---------------------------|-----------|-----------------|-------------|-------------|
| Studente                  | 466.000   | Student         | 129.000.000 | 1 a 277     |
| Apprendimento, apprendere | 1.231.000 | Learning        | 117.000.000 | 1 a 95      |
| Insegnante                | 942.000   | Teacher         | 25.900.000  | 1 a 27      |
| Libro                     | 6.310.000 | Book            | 143.000.000 | 1 a 23      |
| Scuola                    | 7.210.000 | School          | 123.000.000 | 1 a 17      |

Fonte: Atenea, novembre 2003

gnanti) e l'apprendimento dell'inglese sin dalla prima elementare, che gli alunni di quest'anno stanno già sperimentando.

Più semplice appare la questione nel contesto universitario, già naturalmente inserito in reti di collaborazione transnazionali, e non direttamente investito da questioni di alfabetizzazione primaria. Le università devono necessariamente confrontarsi con l'e-learning, come insieme di metodologie formative, anche a prescindere dalle gravi questioni economiche che le stanno angustiando, anzi forse proprio considerandolo quale strumento potenzialmente in grado di alleviarle.

Rispetto alla disponibilità di attività didattiche on line, la situazione è molto varia, tra gli atenei italiani. La recente introduzione nella legislazione dell'istituto della "laurea on line" è un importante passaggio, da questo punto di vista. Come ci si poteva aspettare, il primo corso di questo tipo è stato attivato da un ateneo del nord, il Politecnico di Milano, su una disciplina strettamente connessa ad internet, l'ingegneria informatica, ma dobbiamo ritenere che l'istituto della laurea on line gradualmente si estenda. Si profila pertanto la prospettiva di una sorta di delocalizzazione dello studio universitario, almeno all'interno del territorio italiano, dove è destinata ad acuirsi la competizione tra atenei, già oggi molto attivi nell'attrarre immatricolazioni, a causa della proporzionalità tra numero di iscritti e contributi ricevuti.

Quello della formazione universitaria a distanza è però un mercato internazionale, che metterà realmente alla prova certe capacità del nostro sistema, e quindi nei prossimi anni potremo vedere quanto la nostra cultura riuscirà a sprovincializzarsi, avendo successo o meno nel proporre un'offerta formativa agli studenti che non parlano la nostra lingua.

A parte le vere e proprie lauree on line, però, diversi atenei italiani stanno già sperimentando, da anni, forme di didattica on line, nella maggior parte dei casi per iniziativa di singole cattedre, adottando formule molto eterogenee, riconducibili a due opposte tendenze:

— una parte delle università, la maggiore, ricorre alla comunicazione a distanza semplicemente per venire incontro alle esigenze degli studenti fuori sede, e quindi offrendo loro la possibilità di seguire lezioni videoregistrate e di interagire via posta elettronica con il docente;

— un piccolo gruppo di esse sperimenta invece forme di didattica innovativa, basate sui paradigmi costruttivisti dell'apprendimento collaborativo on line, svolgendo in questo modo una funzione di ricerca in grado di fertilizzare anche il settore privato; il campo di influenza è però esclusivamente italiano, essendo questo settore specifico dominato dalla ricerca compiuta nel mondo anglosassone.

All'adozione della formazione on line nella didattica universitaria – che si creda o no alla validità di questi sistemi, e con i dovuti distinguo rispetto all'effettiva qualità delle iniziative avviate – può essere attribuito un valore intrinseco, proprio in quanto prassi in grado di introdurre, diffondere e far radicare una cultura dell'innovazione legata all'uso degli strumenti di gestione digitale dell'informazione e di comunicazione interattiva.

Tale prospettiva riguarda, in primo luogo, gli studenti, come pure i docenti ed i ricercatori, ma è importante non dimenticare le strutture amministrative, chiamate nelle università a presidiare organizzazioni particolarmente complesse, e inserite a pieno titolo nel circuito del settore pubblico. Una indagine svolta dal Consorzio universitario Co.In.Fo., nel 2003, ha però messo in evidenza come nessun ateneo, al momento, adotti forme di didattica on line per formare i propri dipendenti, rinunciando così a fertilizzare direttamente il proprio terreno con elementi d'innovazione tecnologico-organizzativa.

### 3. - INDICATORI DI SISTEMA

#### 3.1. - L'offerta nel settore delle tecnologie dell'informazione

Nel corso del 2002 le imprese attive nel settore It sono 71.200 e rappresentano l'1,4% delle imprese attive totali allo stesso anno. I dati Infocamere relativi al triennio 2000-2002 evidenziano una forte dinamicità delle imprese appartenenti al comparto It, cresciute in questo periodo del 14,1%. La crescita maggiore si riscontra nelle regioni del sud e delle isole per cui la variazione percentuale di imprese attive è del 20,7%. La Calabria con il 29,6% è la regione con il maggior incremento di imprese It attive seguita da Puglia 23,5%, Abruzzo 22,8% e Campania 21,1%. In queste regioni si ritrova per il 2002 un tasso di natalità che supera la media nazionale (7,7%) e, ad unica eccezione della Calabria che insieme alla Sardegna ha un tasso di sviluppo maggiore del 5%, nelle stesse regioni si riscontrano i tassi di mortalità più elevati inferiori solo a quello della regione Molise (9,9%). L'offerta di It in queste regioni si caratterizza dunque per un'a buona dinamicità e, in termini di *stock* (17.947 imprese It attive), la concentrazione di aziende è seconda solo a quella del nord-ovest (24.772 imprese attive). Ciò nonostante, i dati sulla mortalità imprenditoriale (7%) lasciano pensare che, nonostante la forte capacità generativa, il tessuto imprenditoriale in questi territori fatichi a raggiungere dimensioni sufficienti a garantire stabilità e sopravvivenza alle imprese del comparto.

Il numero delle imprese presenti nelle otto regioni del sud e delle isole è di poco superiore a quello delle aziende operanti nell'It nella sola Lombardia (16.829). Dall'analisi della demografia del sistema impresa nel territorio lombardo, in cui l'incidenza del settore It sul totale in termini del 2,2%, si osserva un tasso di sviluppo (0,2%) inferiore alla media nazionale. Tale differenza è attribuibile al significativo scostamento del tasso di natalità regionale (6,9%) inferiore di 0,9 rispetto a quello del Paese.

Nelle regioni che, in valore assoluto, hanno una maggiore presenza di imprese It si ha un rallentamento in termini di sviluppo, oltre alla Lombardia, anche il Veneto, il Piemonte, la Toscana e il Lazio, mostrano infatti tassi di sviluppo inferiori alla media nazionale.

Dal confronto tra l'andamento del comparto It nel triennio 2000-2002 e le tendenze di crescita complessiva delle aziende si conferma la dinamicità delle imprese del settore. Se infatti la variazione nel numero di imprese attive It è del 14,1% nel 2002 rispetto al 2000, nello stesso arco temporale si ha una variazione complessiva del 2,3%. Dall'analisi dell'andamento demografico per regione emerge però un tasso di mortalità complessivo inferiore (6%) rispetto alle imprese che operano nei settori tecnologici dato che porta a sottolineare l'instabilità del comparto di cui soffrono in particolare le imprese del Sud e delle isole (tabb. 24 e 25).

### 3.2. - L'e-government nelle regioni italiane

L'analisi della qualità dei siti internet della PA locale (tab. 26) ri-conferma quest'anno l'Emilia Romagna, la Toscana e l'Umbria come culla delle esperienze più innovative e professionali. Queste regioni raggiungono un punteggio rispettivamente di 64, 59,3 e 56,6 su 100. Il *ranking* è ottenuto a partire dai punteggi ottenuti dai siti *web* della regione, delle province e dei comuni capoluogo nel corso dell'indagine 2002 di Rur-Censis sulle "Città Digitali in Italia". In alcuni casi, come in Liguria, l'impegno dell'amministrazione regionale per la digitalizzazione delle informazioni, provato dal buon risultato ottenuto dal sito regionale (primo nella classifica finale dell'indagine sulle Città Digitali), non è riuscito ancora a coinvolgere in senso positivo province e comuni capoluogo, che, con prestazioni più modeste, trascinano la Liguria in ottava posizione tra le altre regioni italiane. Si riscontra il proseguimento di una tendenza negativa nella difficoltà incontrata dalle regioni del sud nello stare al passo con le altre: si collocano tutte al di sotto dei 50 punti su 100, con la punta minima di 38,6 punti raggiunto dal complesso dei siti calabresi. Il *digital divide* per quanto riguarda la capacità di comunicare ed erogare servizi al cittadino via web è netto e spacca la penisola.

### 3.3. - La domanda di tecnologia digitale

Gli utenti di internet sono nel 2003 il 32,1% della popolazione adulta italiana, secondo l'indagine di Censis e Forum PA sui "cittadini digitali" italiani (tab. 27). Sorprende di trovare i buoni utilizzatori

del computer e di internet tra gli abitanti di due regioni agli opposti geografici (Trentino Alto Adige e Basilicata). In Basilicata con il 58,8% si supera abbondantemente la media di possesso del Pc complessiva in Italia che è di 51,2%. Tali potenzialità possono essere ricondotte ad una crescente attenzione della PA regionale verso la diffusione del possesso e uso degli strumenti tecnologici. Per il resto, tuttavia, si replicano consuete spaccature tra nord-centro e sud Italia: Basilicata esclusa, al sud solo la Campania supera la media per possesso di computer e utilizzo di internet (rispettivamente al 56,1% e 33,5%) mentre Puglia, Calabria, Sicilia e Sardegna sono al di sotto della media. Nonostante l'alta qualità dei servizi internet offerta dagli enti locali, la popolazione dell'Emilia Romagna non spicca in vetta alla classifica quanto a possesso di Pc e utilizzo di internet (in entrambi i casi si colloca la 12° posto tra le regioni), rispetto ai cittadini più attivi del Trentino e della Liguria. Anche in Piemonte il possesso del Pc è al di sotto della media nazionale (42,2%), come anche il possesso di un collegamento internet (29,9%).

Per quanto riguarda altre tecnologie (tab. 28), la diffusione è più uniforme nella penisola: il telefono cellulare è lo strumento più presente. Se si esclude il Molise dove è presente nel 69,2% dei casi, è posseduto dalle famiglie italiane di tutte le regioni con una percentuale che supera abbondantemente l'80%. La regione con più alta percentuale di possesso del telefono cellulare è l'Abruzzo, dove è presente nel 92,7% delle famiglie. Console per videogiochi e Lettore Dvd sono strumenti la cui presenza nelle case va consolidandosi, ma non ancora in modo capillare. In media la console è nel 29% dei casi utilizzata da almeno un componente del nucleo familiare, mentre il lettore Dvd lo è nel 21,1% dei casi. In Molise, regione con più basso uso di computer (23,1%), è invece al di sopra della media l'utilizzo della console (30,8%). Gli strumenti per il pagamento elettronico, la cosiddetta "moneta virtuale", sono diffusi ancora in maniera limitata, in particolar modo al sud: solo il 35,6% degli italiani utilizza carte di credito e il 54,2% utilizza il bancomat (tab. 29).

### 3.4. - Le risorse umane nei settori innovativi

Al 2001 sono complessivamente 15.400 gli operatori del settore informatico in Italia, di cui 6.738 solo in Lombardia e nel Lazio. Mediamente, gli impiegati nel settore informatico sono 27 su 100.000



abitanti (tab. 30). Toscana, Emilia Romagna e Liguria si attestano nei pressi di questa media, mentre le regioni del sud si trovano nettamente al di sotto. Il settore delle telecomunicazioni conta invece 5.857 operatori, mediamente 10,3 su 100.000 abitanti. Nel settore della ricerca gli operatori sono 3.098 (5,4 per 100.000 abitanti).

Una regione come la Lombardia assorbe l'alta percentuale rispetto al resto d'Italia di laureati in materie tecniche e scientifiche (17,5%) con una ampiezza di possibilità lavorative nei settori informatico e delle telecomunicazioni. In tutto il sud Italia è più bassa la percentuale di laureati in materie tecniche, fatta eccezione per la Campania e Sicilia che hanno una percentuale rispettivamente dell'8% e 8,5% sul totale dei laureati, a fronte di una ancora scarsa ricettività del mercato del lavoro.

La Basilicata conta un numero di operatori superiore alla media nel settore della ricerca (8 addetti su 100.000 abitanti), ma la percentuale di laureati in materie tecniche e scientifiche è pari all'1,4%, tra le più basse in Italia e, assieme al Molise, nello stesso sud Italia. Anche il Trentino Alto Adige si presenta come una regione con bassa incidenza dei laureati in materie tecniche (0,8%), probabilmente orientati a laurearsi e trovare lavoro al di fuori dei confini regionali.

### 3.5. - Mercato delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione e creazione di conoscenza

La situazione relativa alla spesa It nelle regioni rivela una dinamica di innovazione a due velocità che divide l'Italia. La punta più alta è nel Lazio dove la spesa It è del 3,7% sul Pil regionale rispetto ad una media italiana dell'1,7% (tab. 31). La spesa in Information Technology è più alta al nord (in particolare Lombardia e Piemonte) e al centro (in particolare nel Lazio) che al sud e nelle Isole. Le regioni del sud presentano un tasso di crescita annuo tra il 2000 e il 2002 talvolta negativo (Molise, Basilicata, Sardegna). Ma è negativo il tasso di crescita anche in Liguria (-0,5%), dove la spesa è di poco superiore alla media (1,8% sul Pil). Regioni come la Calabria, la Sicilia e la Sardegna non raggiungono neanche l'1% di spesa sul Pil regionale. Solo 4 regioni (Lazio, Piemonte, Val d'Aosta e Lombardia) fanno registrare una spesa superiore al 2% del Pil. In Lombardia e in Veneto, il mercato è in crescita, con un tasso medio annuo tra il 2000 e il 2002 rispettivamente del 4,2% e 5,5%, mentre più rallentata è la cre-

scita nell'altro grande mercato, quello del Lazio, dove è al 2,2%, al di sotto della media nazionale (2,8%).

Le spese in Ricerca e Sviluppo sono, al 2000, pari allo 0,5% del Pil nel settore pubblico e allo 0,5% del Pil in quello privato (tab. 32). Nel settore privato, regione più attiva è il Piemonte, seguita dalla Lombardia e dalla Val d'Aosta. Nel settore pubblico si distingue il Lazio (1,4% di spesa sul Pil) e altre regioni del centro come l'Umbria (0,8%) e la Toscana (0,7%). Nel 2002 sono state 3.123 le domande depositate per invenzioni in Lombardia, sul totale italiano di 8.837 domande. Il maggior numero di addetti, in questi settori, è ancora in regioni come il Lazio (4,8 addetti su 1.000 abitanti) il Piemonte (4 addetti su 1.000 abitanti) e la Lombardia (3,5 addetti su 1.000 abitanti) che sono anche le regioni con maggior investimento in It.

Con riferimento alle dotazioni tecnologiche, la densità di copertura dell'Adsl, Hdsl, Shdsl è alta soprattutto nelle regioni del centro Italia (tab. 33). L'indicatore di dotazione per l'Adsl supera il livello 100 in Lombardia, Liguria, Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Lazio e Sicilia. Fanalino di coda è la Basilicata, con un indice pari a 56. Stessa cosa vale per le altre tecnologie Xdsl. La maggiore copertura al centro nord Italia è determinata non solo dal più elevato potenziale di mercato ma anche dalla maggiore presenza di *multyutility* locali, maggiori protagoniste delle iniziative.

**Tab. 24 - Il tessuto imprenditoriale: imprese attive totali e imprese attive nel settore informatico - It per regione (v.a., var.%, val.%), 2000-2002 (\*)**

|                       | IMPRESE ATTIVE IT |               | IMPRESE ATTIVE   |               | % It sul totale |
|-----------------------|-------------------|---------------|------------------|---------------|-----------------|
|                       | v.a. 2002         | var. % '00-02 | v.a. 2002        | var. % '00-02 |                 |
| Piemonte              | 5.812             | 12,3          | 402.615          | 1,5           | 1,4             |
| Valle d'Aosta         | 189               | 13,9          | 12.761           | -0,3          | 1,5             |
| Lombardia             | 16.829            | 11,0          | 762.401          | 3,3           | 2,2             |
| Trentino-Alto Adige   | 1.219             | 22,0          | 98.606           | 1,9           | 1,2             |
| Veneto                | 6.556             | 13,1          | 449.224          | 0,4           | 1,5             |
| Friuli-Venezia Giulia | 1.721             | 11,3          | 102.253          | -0,2          | 1,7             |
| Liguria               | 1.942             | 9,3           | 135.798          | 1,6           | 1,4             |
| Emilia-Romagna        | 5.486             | 10,1          | 413.063          | 1,5           | 1,3             |
| Toscana               | 5.119             | 9,7           | 342.880          | 2,4           | 1,5             |
| Umbria                | 1.070             | 9,0           | 79.932           | 1,6           | 1,3             |
| Marche                | 1.833             | 12,2          | 154.655          | 0,7           | 1,2             |
| Lazio                 | 5.477             | 17,3          | 343.023          | 3,9           | 1,6             |
| Abruzzo               | 1.449             | 22,8          | 126.408          | 1,6           | 1,1             |
| Molise                | 248               | 13,8          | 33.360           | -1,2          | 0,7             |
| Campania              | 4.854             | 21,1          | 434.383          | 4,3           | 1,1             |
| Puglia                | 2.958             | 23,5          | 336.963          | 0,7           | 0,9             |
| Basilicata            | 559               | 9,2           | 56.491           | 3,1           | 1,0             |
| Calabria              | 1.713             | 29,6          | 146.824          | 7,4           | 1,2             |
| Sicilia               | 4.201             | 17,1          | 380.182          | 2,1           | 1,1             |
| Sardegna              | 1.965             | 19,8          | 140.231          | 3,9           | 1,4             |
| <i>Nord-Ovest</i>     | 24.772            | 11,2          | 1.313.575        | 2,5           | 1,9             |
| <i>Nord-Est</i>       | 14.982            | 12,4          | 1.063.146        | 0,9           | 1,4             |
| <i>Centro</i>         | 13.499            | 12,9          | 920.490          | 2,6           | 1,5             |
| <i>Sud e Isole</i>    | 17.947            | 20,7          | 1.654.842        | 2,9           | 1,1             |
| <b>Italia</b>         | <b>71.200</b>     | <b>14,1</b>   | <b>4.952.053</b> | <b>2,3</b>    | <b>1,4</b>      |

(\*) La definizione It si riferisce alle attività raggruppate nella classe k72 del codice Ateco 2002

Fonte: elaborazione Censis su dati Infocamere

**Tab. 25 - Tassi di natalità, mortalità e sviluppo delle imprese attive totali e delle imprese attive nel settore informatico - It per regione, 2002 (\*)**

|                       | IMPRESE ATTIVE IT |                    |                   | IMPRESE ATTIVE    |                    |                   |
|-----------------------|-------------------|--------------------|-------------------|-------------------|--------------------|-------------------|
|                       | Tasso di natalità | Tasso di mortalità | Tasso di sviluppo | Tasso di natalità | Tasso di mortalità | Tasso di sviluppo |
| Piemonte              | 8,0               | 7,4                | 0,6               | 7,1               | 6,6                | 0,5               |
| Valle d'Aosta         | 5,3               | 2,1                | 3,2               | 6,3               | 6,0                | 0,4               |
| Lombardia             | 6,9               | 6,7                | 0,2               | 7,3               | 6,1                | 1,2               |
| Trentino-Alto Adige   | 8,8               | 4,9                | 3,9               | 5,9               | 5,4                | 0,6               |
| Veneto                | 7,1               | 6,8                | 0,3               | 7,2               | 6,9                | 0,3               |
| Friuli-Venezia Giulia | 5,6               | 5,0                | 0,6               | 6,3               | 6,5                | -0,2              |
| Liguria               | 6,7               | 7,2                | -0,5              | 7,3               | 6,9                | 0,4               |
| Emilia-Romagna        | 7,9               | 7,0                | 0,9               | 7,3               | 7,1                | 0,2               |
| Toscana               | 8,0               | 7,6                | 0,4               | 7,6               | 6,3                | 1,3               |
| Umbria                | 8,8               | 8,4                | 0,4               | 6,4               | 6,0                | 0,4               |
| Marche                | 7,1               | 6,4                | 0,7               | 6,5               | 6,0                | 0,4               |
| Lazio                 | 6,3               | 6,2                | 0,1               | 7,1               | 4,8                | 2,2               |
| Abruzzo               | 12,3              | 8,9                | 3,5               | 6,7               | 6,3                | 0,4               |
| Molise                | 8,4               | 9,9                | -1,5              | 5,8               | 6,4                | -0,6              |
| Campania              | 10,2              | 7,9                | 2,3               | 7,9               | 5,4                | 2,4               |
| Puglia                | 9,3               | 7,7                | 1,6               | 7,5               | 6,2                | 1,3               |
| Basilicata            | 5,1               | 6,3                | -1,2              | 5,8               | 5,7                | 0,1               |
| Calabria              | 11,1              | 5,6                | 5,5               | 8,4               | 4,8                | 3,5               |
| Sicilia               | 7,2               | 5,9                | 1,3               | 6,6               | 4,9                | 1,7               |
| Sardegna              | 10,9              | 5,6                | 5,3               | 7,7               | 5,0                | 2,6               |
| <i>Nord-Ovest</i>     | 7,1               | 6,9                | 0,2               | 7,2               | 6,3                | 0,9               |
| <i>Nord-Est</i>       | 7,3               | 6,5                | 0,8               | 7,1               | 6,8                | 0,3               |
| <i>Centro</i>         | 7,2               | 6,9                | 0,3               | 7,1               | 5,6                | 1,5               |
| <i>Sud e Isole</i>    | 9,5               | 7,0                | 2,5               | 7,3               | 5,5                | 1,9               |
| <b>Italia</b>         | <b>7,7</b>        | <b>6,8</b>         | <b>0,9</b>        | <b>7,2</b>        | <b>6,0</b>         | <b>1,2</b>        |

(\*) La definizione It si riferisce alle attività raggruppate nella classe k72 del codice Ateco 2002

Fonte: elaborazione Censis su dati Infocamere

Tab. 26 - E-government locale: la qualità dei siti internet per regione, 2002

|                       | Punteggi | Rank |
|-----------------------|----------|------|
| Piemonte              | 51,7     | 10   |
| Valle d'Aosta         | 54,4     | 7    |
| Lombardia             | 54,1     | 9    |
| Trentino-Alto Adige   | 56,2     | 4    |
| Veneto                | 54,8     | 6    |
| Friuli-Venezia Giulia | 50,1     | 11   |
| Liguria               | 54,2     | 8    |
| Emilia-Romagna        | 64,0     | 1    |
| Toscana               | 59,3     | 2    |
| Umbria                | 56,6     | 3    |
| Marche                | 55,7     | 5    |
| Lazio                 | 45,8     | 13   |
| Abruzzo               | 42,1     | 16   |
| Molise                | 41,1     | 19   |
| Campania              | 45,1     | 14   |
| Puglia                | 42,5     | 15   |
| Basilicata            | 41,7     | 18   |
| Calabria              | 38,6     | 20   |
| Sicilia               | 42,0     | 17   |
| Sardegna              | 46,1     | 12   |

Fonte: indagine Rur - Censis, 2002

Tab. 27 - La diffusione dell'internetuauti per regione (val. %), 2003

|                       | Famiglie che dichiarano di possedere personal computer |      | Persone che dichiarano di usare il collegamento a internet |      |
|-----------------------|--|------|--|------|
|                       | %  | Rank | %  | Rank |
| Piemonte              | 42,2   | 18   | 29,9   | 11   |
| Valle d'Aosta         | 50,0   | 11   | 33,3   | 8    |
| Lombardia             | 56,9   | 4    | 36,3   | 5    |
| Trentino-Alto Adige   | 61,5   | 1    | 46,2   | 1    |
| Veneto                | 56,0   | 6    | 36,7   | 4    |
| Friuli-Venezia Giulia | 58,5   | 3    | 24,4   | 18   |
| Liguria               | 52,3   | 8    | 40,9   | 3    |
| Emilia-Romagna        | 50,0   | 12   | 29,7   | 12   |
| Toscana               | 49,6   | 13   | 31,9   | 9    |
| Umbria                | 53,1   | 7    | 25,0   | 16   |
| Marche                | 37,3   | 19   | 27,1   | 15   |
| Lazio                 | 51,3   | 9    | 35,0   | 6    |
| Abruzzo               | 50,9   | 10   | 29,1   | 13   |
| Molise                | 23,1   | 20   | 30,8   | 10   |
| Campania              | 56,1   | 5    | 33,5   | 7    |
| Puglia                | 45,5   | 16   | 24,2   | 19   |
| Basilicata            | 58,8   | 2    | 41,2   | 2    |
| Calabria              | 48,6   | 14   | 25,0   | 17   |
| Sicilia               | 47,5   | 15   | 28,4   | 14   |
| Sardegna              | 44,2   | 17   | 23,3   | 20   |
| Italia                | 51,2   | -    | 32,1   | -    |

Fonte: indagine Censis, aprile 2003

Tab. 28 - Famiglie che dichiarano di possedere tecnologie domestiche per regione (val. %), 2003

|                       | TELEFONO CELLULARE |          | CONSOLLE PER VIDEOGIOCHI, ECC. |          | LETTORE DVD |          |
|-----------------------|--------------------|----------|--------------------------------|----------|-------------|----------|
|                       | val. %             | Rank     | val. %                         | Rank     | val. %      | Rank     |
| Piemonte              | 87,0               | 14       | 22,7                           | 17       | 20,1        | 9        |
| Valle d'Aosta         | 83,3               | 17       | 16,7                           | 20       | 16,7        | 14       |
| Lombardia             | 91,7               | 3        | 32,6                           | 4        | 24,6        | 4        |
| Trentino-Alto Adige   | 92,3               | 2        | 23,1                           | 16       | 20,5        | 8        |
| Veneto                | 89,8               | 7        | 21,7                           | 18       | 25,9        | 2        |
| Friuli-Venezia Giulia | 85,4               | 15       | 24,4                           | 14       | 22,0        | 7        |
| Liguria               | 90,9               | 5        | 29,5                           | 9        | 15,9        | 16       |
| Emilia-Romagna        | 90,7               | 6        | 28,0                           | 11       | 23,7        | 5        |
| Toscana               | 88,1               | 10       | 31,1                           | 5        | 22,2        | 6        |
| Umbria                | 87,5               | 13       | 37,5                           | 1        | 28,1        | 1        |
| Marche                | 88,1               | 11       | 25,4                           | 13       | 3,4         | 20       |
| Lazio                 | 88,8               | 9        | 30,6                           | 8        | 20,0        | 10       |
| Abruzzo               | 92,7               | 1        | 30,9                           | 6        | 10,9        | 18       |
| Molise                | 69,2               | 20       | 30,8                           | 7        | 7,7         | 19       |
| Campania              | 91,0               | 4        | 34,8                           | 3        | 25,3        | 3        |
| Puglia                | 87,9               | 12       | 36,4                           | 2        | 17,2        | 13       |
| Basilicata            | 85,3               | 16       | 23,5                           | 15       | 14,7        | 17       |
| Calabria              | 83,3               | 18       | 27,8                           | 12       | 16,7        | 15       |
| Sicilia               | 89,4               | 8        | 28,4                           | 10       | 19,1        | 12       |
| Sardegna              | 82,6               | 19       | 19,8                           | 19       | 19,8        | 11       |
| <b>Italia</b>         | <b>89,0</b>        | <b>-</b> | <b>29,0</b>                    | <b>-</b> | <b>21,1</b> | <b>-</b> |

Fonte: indagine Censis, aprile 2003

Tab. 29 - Uso della moneta virtuale per regione (val. %), 2003

|                       | UTENTI DI CARTA DI CREDITO |          | UTENTI DI BANCOMAT |          |
|-----------------------|----------------------------|----------|--------------------|----------|
|                       | val. %                     | Rank     | val. %             | Rank     |
| Piemonte              | 41,6                       | 6        | 64,9               | 4        |
| Valle d'Aosta         | 50,0                       | 2        | 66,7               | 2        |
| Lombardia             | 44,9                       | 3        | 65,8               | 3        |
| Trentino-Alto Adige   | 51,3                       | 1        | 64,1               | 7        |
| Veneto                | 39,8                       | 9        | 64,5               | 5        |
| Friuli-Venezia Giulia | 31,7                       | 13       | 58,5               | 9        |
| Liguria               | 43,2                       | 4        | 68,2               | 1        |
| Emilia-Romagna        | 37,3                       | 10       | 64,4               | 6        |
| Toscana               | 41,5                       | 7        | 63,0               | 8        |
| Umbria                | 40,6                       | 8        | 56,3               | 10       |
| Marche                | 37,3                       | 11       | 52,5               | 12       |
| Lazio                 | 42,5                       | 5        | 54,4               | 11       |
| Abruzzo               | 34,5                       | 12       | 50,9               | 13       |
| Molise                | 7,7                        | 20       | 30,8               | 19       |
| Campania              | 24,4                       | 16       | 38,9               | 17       |
| Puglia                | 22,2                       | 18       | 39,4               | 16       |
| Basilicata            | 23,5                       | 17       | 50,0               | 14       |
| Calabria              | 25,0                       | 15       | 27,8               | 20       |
| Sicilia               | 27,7                       | 14       | 42,6               | 15       |
| Sardegna              | 18,6                       | 19       | 33,7               | 18       |
| <b>Italia</b>         | <b>35,6</b>                | <b>-</b> | <b>54,2</b>        | <b>-</b> |

Fonte: indagine Censis, aprile 2003

Tab. 30 - La spesa nel settore informatico - It e il tasso di crescita medio annuo per regione (v.a. in milioni di euro, val. %), 2000-2002 (\*)

|                       | v.a. 2002     | SPESA IT SUL PIL R REGIONALE 2002 |          | TASSO DI CRESCITA MEDIO ANNUO 2000-2002 |          |
|-----------------------|---------------|-----------------------------------|----------|---|----------|
|                       |               | val. %                            | Rank     | val. %                                  | Rank     |
| Piemonte              | 2.253         | 2,5                               | 2        | 1,6                                     | 13       |
| Valle d'Aosta         | 60            | 2,2                               | 3        | 0,1                                     | 16       |
| Lombardia             | 4.551         | 2,1                               | 4        | 4,2                                     | 2        |
| Trentino-Alto Adige   | 425           | 1,9                               | 5        | 1,4                                     | 14       |
| Veneto                | 1.730         | 1,8                               | 7        | 5,5                                     | 1        |
| Friuli-Venezia Giulia | 445           | 1,9                               | 6        | 3,5                                     | 4        |
| Liguria               | 547           | 1,8                               | 9        | -0,5                                    | 17       |
| Emilia-Romagna        | 1.600         | 1,8                               | 10       | 1,7                                     | 11       |
| Toscana               | 1.245         | 1,8                               | 11       | 4,0                                     | 3        |
| Umbria                | 263           | 1,8                               | 8        | 3,0                                     | 6        |
| Marche                | 466           | 1,7                               | 12       | 1,7                                     | 12       |
| Lazio                 | 3.807         | 3,7                               | 1        | 2,2                                     | 9        |
| Abruzzo               | 186           | 1,0                               | 17       | 2,5                                     | 8        |
| Molise                | 46            | 1,0                               | 16       | -2,0                                    | 18       |
| Campania              | 910           | 1,3                               | 13       | 2,1                                     | 10       |
| Puglia                | 515           | 1,1                               | 14       | 2,6                                     | 7        |
| Basilicata            | 81            | 1,0                               | 15       | -2,4                                    | 19       |
| Calabria              | 209           | 0,9                               | 18       | 1,3                                     | 15       |
| Sicilia               | 534           | 0,9                               | 19       | 3,3                                     | 5        |
| Sardegna              | 163           | 0,7                               | 20       | -3,1                                    | 20       |
| <b>Italia</b>         | <b>20.036</b> | <b>1,7</b>                        | <b>-</b> | <b>2,8</b>                              | <b>-</b> |

(\*) La definizione It si riferisce alle attività raggruppate nella classe k72 del codice Ateco 2002

Fonte: elaborazione Censis su dati Assinform

Tab. 31 - Le dotazioni telematiche per regione (Numero indice, densità di copertura), 2002

|                       | Popolazione coperta |      | Adsl                |      | Popolazione coperta |      | Hdsl                |      | Popolazione coperta |      | Shdsl               |      | Popolazione coperta dai siti |      | Utl attivati        |      | Infrastrutture                       |      | Indicatore di copertura Backbone |  |
|-----------------------|---------------------|------|---------------------|------|---------------------|------|---------------------|------|---------------------|------|---------------------|------|------------------------------|------|---------------------|------|--------------------------------------|------|----------------------------------|--|
|                       | N.I. (Italia = 100) | Rank | N.I. (Italia = 100) | Rank | N.I. (Italia = 100) | Rank | N.I. (Italia = 100) | Rank | N.I. (Italia = 100) | Rank | N.I. (Italia = 100) | Rank | N.I. (Italia = 100)          | Rank | N.I. (Italia = 100) | Rank | (km-fibra/km2 superficie territorio) | Rank | Rank                             |  |
| Piemonte              | 97                  | 10   | 96                  | 11   | 100                 | 5    | 177                 | 3    | 17                  | 8    |                     |      |                              |      |                     |      |                                      |      |                                  |  |
| Valle d'Aosta         | 68                  | 18   | 76                  | 16   | -                   | 20   | -                   | 20   | 8                   | 19   |                     |      |                              |      |                     |      |                                      |      |                                  |  |
| Lombardia             | 103                 | 6    | 109                 | 5    | 76                  | 11   | 154                 | 4    | 22                  | 3    |                     |      |                              |      |                     |      |                                      |      |                                  |  |
| Trentino-Alto Adige   | 76                  | 15   | 83                  | 15   | 100                 | 6    | 77                  | 8    | 8                   | 17   |                     |      |                              |      |                     |      |                                      |      |                                  |  |
| Veneto                | 83                  | 14   | 101                 | 9    | 95                  | 8    | 46                  | 10   | 18                  | 4    |                     |      |                              |      |                     |      |                                      |      |                                  |  |
| Friuli-Venezia Giulia | 94                  | 12   | 101                 | 8    | 86                  | 9    | -                   | 15   | 11                  | 13   |                     |      |                              |      |                     |      |                                      |      |                                  |  |
| Liguria               | 119                 | 4    | 111                 | 3    | 186                 | 2    | 208                 | 2    | 40                  | 1    |                     |      |                              |      |                     |      |                                      |      |                                  |  |
| Emilia-Romagna        | 119                 | 3    | 111                 | 2    | 181                 | 3    | 115                 | 5    | 17                  | 7    |                     |      |                              |      |                     |      |                                      |      |                                  |  |
| Toscana               | 116                 | 5    | 110                 | 4    | 86                  | 10   | 77                  | 7    | 17                  | 6    |                     |      |                              |      |                     |      |                                      |      |                                  |  |
| Umbria                | 121                 | 2    | 104                 | 6    | -                   | 19   | -                   | 19   | 12                  | 12   |                     |      |                              |      |                     |      |                                      |      |                                  |  |
| Marche                | 98                  | 8    | 97                  | 10   | 24                  | 14   | 31                  | 12   | 14                  | 10   |                     |      |                              |      |                     |      |                                      |      |                                  |  |
| Lazio                 | 125                 | 1    | 117                 | 1    | 248                 | 1    | 285                 | 1    | 27                  | 2    |                     |      |                              |      |                     |      |                                      |      |                                  |  |
| Abruzzo               | 84                  | 13   | 84                  | 14   | -                   | 15   | 31                  | 11   | 9                   | 16   |                     |      |                              |      |                     |      |                                      |      |                                  |  |
| Molise                | 59                  | 19   | 59                  | 19   | -                   | 18   | -                   | 16   | 8                   | 18   |                     |      |                              |      |                     |      |                                      |      |                                  |  |
| Campania              | 95                  | 11   | 101                 | 7    | 119                 | 4    | 85                  | 6    | 14                  | 9    |                     |      |                              |      |                     |      |                                      |      |                                  |  |
| Puglia                | 98                  | 9    | 96                  | 12   | 38                  | 13   | -                   | 17   | 11                  | 14   |                     |      |                              |      |                     |      |                                      |      |                                  |  |
| Basilicata            | 56                  | 20   | 51                  | 20   | -                   | 16   | -                   | 13   | 11                  | 15   |                     |      |                              |      |                     |      |                                      |      |                                  |  |
| Calabria              | 70                  | 17   | 67                  | 18   | -                   | 17   | -                   | 14   | 18                  | 5    |                     |      |                              |      |                     |      |                                      |      |                                  |  |
| Sicilia               | 102                 | 7    | 96                  | 13   | 95                  | 7    | 54                  | 9    | 12                  | 11   |                     |      |                              |      |                     |      |                                      |      |                                  |  |
| Sardegna              | 73                  | 16   | 70                  | 17   | 48                  | 12   | -                   | 18   | 5                   | 20   |                     |      |                              |      |                     |      |                                      |      |                                  |  |
| <b>Italia</b>         | 100                 | -    | 100                 | -    | 100                 | -    | 100                 | -    | 15                  | -    |                     |      |                              |      |                     |      |                                      |      |                                  |  |

Fonte: elaborazione Censis su dati Between

Tab. 32 - Le risorse umane: gli operatori nei settori innovativi e incidenza dei laureati in materie tecniche scientifiche per regione (v.a., v. per 100.000 abitanti, val. %), 2001

|                       | N. DI OPERATORI     |             |                                 |             |       |             |                       |             |                    |             | Incidenza dei laureati in materie tecniche scientifiche (%) |             |             |
|-----------------------|---------------------|-------------|---------------------------------|-------------|-------|-------------|-----------------------|-------------|--------------------|-------------|---|-------------|-------------|
|                       | Settore informatico |             | Settore delle telecomunicazioni |             |       |             | Settore della ricerca |             | Settore di ricerca |             |   | Per 100.000 | Per 100.000 |
|                       | v.a.                | Per 100.000 | v.a.                            | Per 100.000 | v.a.  | Per 100.000 | v.a.                  | Per 100.000 | v.a.               | Per 100.000 |   |             |             |
| Piemonte              | 932                 | 22,1        | 438                             | 10,4        | 229   | 5,4         | 229                   | 5,4         | 8,3                | 8,3         |   |             |             |
| Valle d'Aosta         | 28                  | 23,4        | 12                              | 10,0        | 3     | 2,5         | 3                     | 2,5         | -                  | -           |   |             |             |
| Lombardia             | 3.860               | 42,7        | 1.068                           | 11,8        | 434   | 4,8         | 434                   | 4,8         | 17,5               | 17,5        |   |             |             |
| Trentino-Alto Adige   | 177                 | 18,8        | 44                              | 4,7         | 53    | 5,6         | 53                    | 5,6         | 0,8                | 0,8         |   |             |             |
| Veneto                | 1.102               | 24,3        | 441                             | 9,7         | 270   | 6,0         | 270                   | 6,0         | 6,7                | 6,7         |   |             |             |
| Friuli-Venezia Giulia | 231                 | 19,5        | 105                             | 8,9         | 45    | 3,8         | 45                    | 3,8         | 1,6                | 1,6         |   |             |             |
| Liguria               | 426                 | 27,1        | 155                             | 9,9         | 137   | 8,7         | 137                   | 8,7         | 4,8                | 4,8         |   |             |             |
| Emilia-Romagna        | 1.142               | 28,7        | 386                             | 9,7         | 222   | 5,6         | 222                   | 5,6         | 8,7                | 8,7         |   |             |             |
| Toscana               | 985                 | 28,2        | 304                             | 8,7         | 270   | 7,7         | 270                   | 7,7         | 6,5                | 6,5         |   |             |             |
| Umbria                | 159                 | 19,2        | 49                              | 5,9         | 53    | 6,4         | 53                    | 6,4         | 1,7                | 1,7         |   |             |             |
| Marche                | 258                 | 17,5        | 96                              | 6,5         | 85    | 5,8         | 85                    | 5,8         | 2,1                | 2,1         |   |             |             |
| Lazio                 | 2.878               | 56,2        | 926                             | 18,1        | 352   | 6,9         | 352                   | 6,9         | 10,2               | 10,2        |   |             |             |
| Abruzzo               | 284                 | 22,5        | 128                             | 10,1        | 112   | 8,9         | 112                   | 8,9         | 1,6                | 1,6         |   |             |             |
| Molise                | 40                  | 12,5        | 33                              | 10,3        | 12    | 0,2         | 12                    | 0,2         | 0,2                | 0,2         |   |             |             |
| Campania              | 1.043               | 18,3        | 550                             | 9,6         | 216   | 3,8         | 216                   | 3,8         | 8,0                | 8,0         |   |             |             |
| Puglia                | 465                 | 11,6        | 312                             | 7,8         | 181   | 4,5         | 181                   | 4,5         | 4,9                | 4,9         |   |             |             |
| Basilicata            | 71                  | 11,9        | 35                              | 5,9         | 48    | 8,0         | 48                    | 8,0         | 1,4                | 1,4         |   |             |             |
| Calabria              | 256                 | 12,7        | 141                             | 7,0         | 78    | 3,9         | 78                    | 3,9         | 3,7                | 3,7         |   |             |             |
| Sicilia               | 823                 | 16,6        | 537                             | 10,8        | 197   | 4,0         | 197                   | 4,0         | 8,5                | 8,5         |   |             |             |
| Sardegna              | 240                 | 14,7        | 97                              | 5,9         | 101   | 6,2         | 101                   | 6,2         | 2,8                | 2,8         |   |             |             |
| <b>Italia</b>         | 15.400              | 27,0        | 5.857                           | 10,3        | 3.098 | 5,4         | 3.098                 | 5,4         | 100,0              | 100,0       |   |             |             |

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat, Seat



**Tab. 33 - La creazione di conoscenza: la ricerca e lo sviluppo per regione** (v. per 100.000 abitanti, v. per 1.000 abitanti, val. %), 2000-2002

|                       | DOMANDE DEPOSITATE<br>PER INVENZIONI |                              | SPESE PER R&S<br>IN % DEL PIL |  | Addetti<br>alla R&S per<br>1.000 abitanti<br>2000 |
|-----------------------|--------------------------------------|------------------------------|-------------------------------|--|---|
|                       | v.a. 2002                            | Per 100.000<br>abitanti 2002 | della P.A.<br>2000            | delle imprese<br>pubbliche e private<br>2000 |   |
| Piemonte              | 695                                  | 16,4                         | 0,3                           | 1,3  | 4,0   |
| Valle d'Aosta         | 0                                    | 0,0                          | 0,0                           | 0,7  | 2,2   |
| Lombardia             | 3.123                                | 34,3                         | 0,3                           | 0,9  | 3,5   |
| Trentino-Alto Adige   | 68                                   | 7,2                          | 0,3                           | 0,2  | 1,8   |
| Veneto                | 979                                  | 21,4                         | 0,3                           | 0,3  | 1,7   |
| Friuli-Venezia Giulia | 392                                  | 32,9                         | 0,6                           | 0,6  | 2,9   |
| Liguria               | 182                                  | 11,6                         | 0,6                           | 0,5  | 3,0   |
| Emilia-Romagna        | 1.469                                | 36,4                         | 0,5                           | 0,5  | 3,4   |
| Toscana               | 462                                  | 13,1                         | 0,7                           | 0,3  | 2,5   |
| Umbria                | 112                                  | 13,4                         | 0,8                           | 0,2  | 2,4   |
| Marche                | 202                                  | 13,6                         | 0,4                           | 0,1  | 1,7   |
| Lazio                 | 716                                  | 13,9                         | 1,4                           | 0,6  | 4,8   |
| Abruzzo               | 50                                   | 3,9                          | 0,5                           | 0,4  | 2,1   |
| Molise                | 10                                   | 3,1                          | 0,3                           | 0,1  | 0,7   |
| Campania              | 102                                  | 1,8                          | 0,6                           | 0,3  | 1,8   |
| Puglia                | 98                                   | 2,4                          | 0,5                           | 0,1  | 1,1   |
| Basilicata            | 4                                    | 0,7                          | 0,6                           | 0,2  | 1,5   |
| Calabria              | 41                                   | 2,0                          | 0,3                           | 0,0  | 0,6   |
| Sicilia               | 108                                  | 2,2                          | 0,6                           | 0,2  | 1,3   |
| Sardegna              | 24                                   | 1,5                          | 0,6                           | 0,1  | 1,5   |
| <i>Nord-Ovest</i>     | 4.000                                | 26,6                         | 0,3                           | 1,0  | 3,6   |
| <i>Nord-Est</i>       | 2.908                                | 27,1                         | 0,4                           | 0,4  | 2,5   |
| <i>Centro</i>         | 1.492                                | 13,6                         | 1,0                           | 0,4  | 3,5   |
| <i>Sud e Isole</i>    | 437                                  | 2,1                          | 0,6                           | 0,2  | 1,4   |
| <b>Italia</b>         | <b>8.837</b>                         | <b>15,4</b>                  | <b>0,5</b>                    | <b>0,5</b>                                   | <b>2,6</b>  |

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat, Assinform, Unioncamere

capitolo terzo

---

SICUREZZA E LEGALITÀ

## 1. - LE TESI INTERPRETATIVE

### 1.1. - Il bisogno di vivere sicuri

Sembra quasi un paradosso inserire per la prima volta all'interno del Rapporto Sociale un autonomo capitolo dedicato alla sicurezza proprio in un anno in cui si è parlato poco di criminalità e delle paure ad essa collegate e in cui anche le nostre indagini restituiscono l'immagine di un Paese dove si registra, per la prima volta negli ultimi dieci anni, una positiva percezione di diminuzione dei reati commessi.

In realtà la nostra resta una società caratterizzata da un forte senso di insicurezza che le deriva dalla difficoltà di comprendere e gestire un contesto sociale sempre più complesso e dalla crescita dell'isolamento individuale e delle situazioni di conflitto.

E il senso di insicurezza che attraversa la nostra società porta alla *proliferazione di paure vecchie e nuove*, da quelle più imprevedute ed esterne quali il terrorismo, le guerre e le catastrofi naturali a quelle più dirette ed individuali quali la perdita del posto di lavoro o il sopravvenire di una malattia. Paure che si modificano e che acquistano o perdono peso di anno in anno, spinte dagli eventi e dalla forza della comunicazione.

Tra tutte, la *paura per il crimine resta una costante*: nel 2003 il 60% degli italiani dichiara di avere molto paura della criminalità organizzata e il 51,2% teme molto la microcriminalità, tanto da far apparire la criminalità come un fenomeno attorno al quale si cristallizzano tutte le preoccupazioni e le ansie che caratterizzano la società attuale e che le istituzioni non riescono ad affrontare in maniera efficace.

Del resto, il bisogno di vivere in sicurezza cui aspira una quota sempre maggiore di popolazione chiama in causa non solo la realizzazione di politiche volte al mantenimento dell'ordine pubblico e al controllo del territorio, ma l'insieme delle politiche che mirano al miglioramento della qualità della vita nei contesti locali. Oltre alla presenza delle forze dell'ordine il 33,8% degli italiani si sentirebbe più sicuro se fossero messi in atto più interventi di prevenzione so-

ciali e il 25,9% se si riqualificassero le aree urbane più degradate, mostrando in tal modo una sensibilità verso le motivazioni, oltre che gli effetti, della devianza.

## 1.2. - Le parole chiave del nuovo modello di offerta

Proprio a partire dalla paura della criminalità e dalla domanda di sicurezza allargata a tutti gli aspetti del vivere civile, negli ultimi anni si è andato definendo un nuovo modello di offerta che ha visto modificare profondamente la concezione tradizionale basata essenzialmente sulla presenza dello Stato e sugli investimenti in apparati repressivi.

Le parole chiave che ispirano questo modello sono *territorializzazione, modernizzazione, coordinamento e condivisione delle responsabilità*.

Il nuovo modello si caratterizza innanzitutto per una *territorializzazione dell'offerta* dello Stato in risposta ai bisogni differenziati che emergono dalle diverse comunità locali e per una *modificazione del suo ruolo* in un senso che non è più esclusivamente repressivo attraverso una serie di iniziative che vanno incontro ai bisogni a tutto campo di ciascuna realtà territoriale.

L'ultima di queste, avviata nell'anno in corso ed ispirata al modello internazionale della polizia di prossimità, è quella del *poliziotto e carabiniere di quartiere*, introdotto in tutti i capoluoghi di provincia con il compito di svolgere un'azione di controllo del territorio per abbassare i livelli di criminalità, ma anche di controllo sociale per attenuare l'insicurezza percepita. Un'operazione che ha senz'altro funzionato sul piano dell'immagine e che sembra dare i suoi primi risultati positivi anche in termini di riduzione dei reati. In base ai dati del Ministero dell'Interno e relativi ai primi sette mesi di sperimentazione, i 1.200 operatori di prossimità hanno stabilito più di 3 milioni di contatti con commercianti, imprenditori, istituzioni locali e cittadini e a Roma, in alcuni quartieri campione, nell'anno in corso si è registrata una diminuzione del 6% dei furti e del 26% delle rapine.

Un altro aspetto che caratterizza il nuovo modello dell'offerta è quello *dell'impiego diffuso delle nuove tecnologie* nel campo della prevenzione e dell'investigazione che permettono di ridurre i tempi di intervento e di migliorare la gestione e l'efficacia degli stessi: le tele-

camere dislocate in punti caldi delle città e in collegamento diretto con le nuove sale operative; i sistemi di controllo satellitare; l'utilizzo massiccio di internet; le nuove tecniche di identificazione sono solo alcuni degli strumenti che ormai fanno parte del patrimonio delle Forze di polizia.

Cresce, poi, nel corso degli anni la capacità di *coordinamento tra le diverse Forze di polizia*, tesa ad evitare inutili sovrapposizioni o pericolosi vuoti. In particolare, è in corso la realizzazione di una completa interconnessione delle sale operative, finalizzata ad assicurare interventi più tempestivi ed efficaci. Inoltre, attraverso Protocolli di intesa stipulati tra il Ministero dell'Interno e alcune Regioni è stata avviata l'interconnessione tra le sale operative delle Forze di polizia di Stato e quelle di polizia municipale.

Ma soprattutto, il nuovo modello si caratterizza per la *condivisione delle responsabilità* con altri soggetti presenti sul territorio, a cominciare dagli enti locali.

In altre parole, la *paura della criminalità*, anziché alimentare pericolose tentazioni di giustizia-fai da te, è diventata essa stessa *motore di integrazione e di rinnovamento e generatrice di nuove modalità di coesione sociale e di crescita delle responsabilità individuali* (dalla polizia di comunità che si serve del contributo del cittadino, al volontariato che opera per la sicurezza cittadina, alle associazioni che fanno mediazione cercando di risolvere situazioni di conflitto).

Diversi gli strumenti che sono stati messi in campo in questi anni e che testimoniano dell'assunzione di responsabilità da parte degli *enti locali*; tra questi si evidenziano i *Protocolli di intesa sulla sicurezza*, che formalizzano un accordo tra prefettura e città per il coordinamento delle iniziative legate al governo complessivo della sicurezza urbana; e la partecipazione del sindaco del comune capoluogo al *Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica*. Ed è nell'ottica di questa assunzione di responsabilità che va vista anche la crescita delle attività che svolge la polizia municipale e la creazione della figura del *vigile di quartiere*.

Per quanto riguarda *le Regioni*, negli ultimi anni hanno individuato presso la Presidenza o la Giunta o attraverso la creazione di un Assessorato specifico una sede per l'elaborazione delle politiche sulla sicurezza dotandosi, in alcuni casi, di strumenti normativi specifici. Tutte le realtà regionali che si sono pronunciate con una legge hanno insistito su di un concetto di sicurezza come "ordinata e civile convivenza nelle città e nel territorio nazionale" e hanno definito come

obiettivo “la promozione di un sistema integrato di sicurezza delle città e del territorio regionale” individuando la loro funzione nella mediazione tra competenze e poteri dello Stato e quello degli enti locali e riconoscendo il ruolo fondamentale da questi giocato. In altre parole, le Regioni sono intervenute promuovendo la creazione di sedi intermedie di coordinamento dei vari soggetti locali e incentivando, tramite finanziamenti, la progettualità degli enti locali.

La funzione degli enti locali nelle politiche di sicurezza urbana è cresciuta a tal punto da spingere l’Anci, l’Upi e la Conferenza dei Presidenti di Regione e delle Province Autonome a stilare la proposta di legge nazionale “Disposizioni per il coordinamento in materia di sicurezza pubblica e polizia amministrativa locale e per la realizzazione di politiche integrate per la sicurezza”.

Ma il fenomeno nuovo cui stiamo assistendo è la crescita di *protagonismo del volontariato*, individuale ed organizzato. Numerosissimi sono gli esempi che si possono citare, che vanno dal contributo dei volontari di protezione civile e dei vigili del fuoco in caso di calamità naturali; a quello del volontariato in carcere; al ruolo delle associazioni nel campo della mediazione dei conflitti; a quello del volontariato cittadino, fatto per lo più di anziani che svolgono un ruolo determinante in progetti che hanno l’obiettivo di assicurare la sicurezza all’uscita delle scuole e all’interno dei giardini pubblici in raccordo con la polizia municipale.

Infine, non si può sottacere quella che è l’ultima gamba del modello, ovvero la *responsabilizzazione individuale* ad integrazione dell’offerta pubblica. Di fronte ad una domanda di sicurezza personale che cresce, i privati cittadini hanno maturato la consapevolezza di dover integrare l’offerta pubblica, sia adottando una serie di comportamenti spontanei di autotutela, sia attraverso l’acquisto di sistemi di sicurezza sempre più sofisticati a difesa dei propri beni e delle proprie abitazioni.

Se queste sono le caratteristiche, senz’altro condivisibili, che animano il nuovo modello dell’offerta, ci sono però alcuni *nodi critici* che vanno sciolti, pena il fallimento di qualsiasi innovazione e, soprattutto, pena la crescita delle paure.

Innanzitutto, il cambiamento intrapreso richiede una maggiore *iniezione di risorse pubbliche*: occorre che i decisori pubblici siano consapevoli che non si possono fare delle *semplici operazioni di facciata* e che fare sicurezza integrata costa di più che fare esclusivamente presidio e repressione.

In secondo luogo è necessario investire maggiormente nella *formazione delle risorse umane*: gli operatori delle Forze dell’ordine statali e municipali, i funzionari degli enti locali, i privati cittadini devono essere adeguatamente preparati ai nuovi compiti richiesti loro.

In terzo luogo è necessario individuare degli *spazi istituzionali di riconoscimento dell’impegno sociale diffuso* per trasformarlo in collettiva responsabilità organizzata.

Infine, è necessario trovare il modo di *comunicare* quanto si sta facendo: in altre parole non bisogna solo produrre sicurezza, ma occorre anche saperla offrire in modo da far recuperare fiducia e credibilità nelle istituzioni, da rendere maggiormente partecipe tutta la comunità e da ristabilire il giusto equilibrio tra sicurezza reale e sicurezza percepita.



## 2. - LA RETE DEI FENOMENI

### 2.1. - Il lento declino dell'allarme sociale

Se fino a ieri si poteva parlare di un paese in cui la paura e il dato emotivo superavano di gran lunga la dimensione reale dei problemi, oggi il livello di criminalità percepito dal corpo sociale si è ridotto e sembrerebbe mostrare una maggiore coerenza rispetto a quella che è la realtà dei fatti.

Sebbene nel 2002 in Italia i reati commessi siano cresciuti del 3,1% rispetto all'anno precedente, tuttavia in una dimensione europea il nostro paese si afferma come luogo sostanzialmente sicuro, con livelli di delittuosità tra i più bassi. Il numero complessivo di delitti denunciati all'Autorità Giudiziaria dalle Forze dell'Ordine nel 2002 ammonta a 2.231.550, valore nettamente inferiore a quello fatto registrare dalla Germania (6.507.394), dal Regno Unito (5.678.569) e dalla Francia (4.113.882) (tab. 1).

Tuttavia, il dato assoluto non è in grado di fornirci un quadro preciso della situazione. Un indicatore più efficace per tastare il polso dell'effettivo livello di delittuosità di un paese è rappresentato dal tasso di incidenza calcolato su 10.000 abitanti. Scegliendo questa angolatura, l'Italia scivola nelle ultime posizioni (12° posto) della graduatoria dei 15 Paesi dell'Unione europea, con 386,56 delitti ogni 10.000 abitanti contro i 1.452,57 della Finlandia che si trova, invece, al vertice. Il nostro paese presenta un'incidenza inferiore rispetto a tutte le altre grandi nazioni europee (il Regno Unito, terzo con 933,52 reati per 10.000 abitanti; la Germania, sesta con 789,35 per 10.000; la Francia, nona con 693,23 per 10.000), eccezion fatta per la Spagna che si attesta in ultima posizione con 236,5 delitti ogni 10.000 abitanti.

La riprova di una maggiore conformità rispetto al passato tra il dato ufficiale e il dato soggettivo emerge chiara da un'indagine condotta da Eurobarometer nell'autunno del 2002 nei 15 Paesi dell'Unione europea.

Secondo la ricerca, solo una quota minoritaria della popolazione italiana percepisce il rischio effettivo di rimanere vittima di un evento criminoso nei dodici mesi successivi. In particolare:

**Tab. 1 - Reati denunciati all'Autorità Giudiziaria dalle Forze dell'Ordine nei Paesi dell'Unione Europea (v.a.e val. per 10.000 abitanti) - 2002**

|                 | v.a.      | per 10.000 abitanti | Graduatoria |
|-----------------|-----------|---------------------|-------------|
| Finlandia (2)   | 754.598   | 1.452,57            | 1           |
| Svezia (2)      | 1.189.393 | 1.335,03            | 2           |
| Regno Unito (2) | 5.678.569 | 933,52              | 3           |
| Danimarca       | 491.026   | 914,67              | 4           |
| Belgio (2)      | 886.395   | 859,77              | 5           |
| Germania        | 6.507.394 | 789,35              | 6           |
| Paesi Bassi (1) | 1.222.226 | 780,77              | 7           |
| Austria         | 591.584   | 727,48              | 8           |
| Francia         | 4.113.882 | 693,23              | 9           |
| Lussemburgo     | 26.046    | 586,56              | 10          |
| Grecia          | 453.441   | 414,49              | 11          |
| Italia (3)      | 2.231.550 | 386,56              | 12          |
| Portogallo      | 391.599   | 378,15              | 13          |
| Irlanda (2)     | 86.633    | 238,92              | 14          |
| Spagna          | 972.418   | 236,50              | 15          |

(1) Dato riferito al 1998

(2) Dato riferito al 2001

(3) Dato provvisorio

Fonte: elaborazione Censis su dati Interpol e Istat

— il 26% teme di rimanere vittima di un furto, contro una media europea pari al 29%; in Grecia, di gran lunga il paese più "insicuro" a livello europeo, tale quota è pari al 53%, preceduta dalla Francia con il 43% e dal Lussemburgo con il 42%;

— il 21% teme, invece, di essere rapinato, contro il 24% della media dei 15 paesi dell'Unione europea; in Grecia è un timore condiviso dal 49% della popolazione, in Francia dal 39% e in Lussemburgo e Portogallo dal 35%;

— inoltre, il 16% teme di subire un'aggressione, a fronte di una media europea pari al 24%; chi teme maggiormente questa tipologia di reato sono nuovamente i cittadini greci con il 42% delle risposte;

— infine, il 26% teme di rimanere vittima di un furto o di un rapina all'interno della propria abitazione, valore in linea con la media dell'Unione europea; ancora una volta è la Grecia a manifestare il più alto grado di paura con il 54%, seguita dalla Francia con il 41% e dal Lussemburgo con il 38% (tab. 2).

**Tab. 2 - Persone che nei Paesi dell'Unione europea percepiscono il rischio di rimanere vittima di reato nei prossimi 12 mesi (val. % sul totale)**

| Tipologia di reato           | PAESI |      |        |      |      |      |      |       |
|------------------------------|-------|------|--------|------|------|------|------|-------|
|                              | A     | B    | D      | DK   | E    | F    | FIN  | GB    |
| Furto                        | 18,0  | 31,0 | 14,0   | 30,0 | 26,0 | 43,0 | 40,0 | 38,0  |
| Rapina                       | 10,0  | 27,0 | 10,0   | 11,0 | 24,0 | 39,0 | 24,0 | 30,0  |
| Aggressione                  | 5,0   | 26,0 | 11,0   | 13,0 | 25,0 | 39,0 | 29,0 | 32,0  |
| Furto/rapina in appartamento | 14,0  | 28,0 | 11,0   | 27,0 | 18,0 | 41,0 | 26,0 | 36,0  |
| Tipologia reato              | GR    | IRL  | Italia | L    | NL   | P    | S    | Eu 15 |
| Furto                        | 53,0  | 33,0 | 26,0   | 42,0 | 28,0 | 36,0 | 40,0 | 29,0  |
| Rapina                       | 49,0  | 27,0 | 21,0   | 35,0 | 20,0 | 35,0 | 25,0 | 24,0  |
| Aggressione                  | 42,0  | 28,0 | 16,0   | 33,0 | 22,0 | 32,0 | 27,0 | 24,0  |
| Furto/rapina in appartamento | 54,0  | 34,0 | 26,0   | 38,0 | 38,0 | 35,0 | 27,0 | 26,0  |

Fonte: elaborazione Censis su dati Eurobarometer, autunno 2002

La medesima indagine dimostra come la paura e l'insicurezza in Italia investano soprattutto il contesto urbano, e in particolare quelle aree in cui vi è un elevato *deficit* di coesione sociale e psicologica, come per esempio le periferie delle grandi città.

In particolare, emerge nel corpo sociale un forte disagio nei confronti della propria città nella dimensione notturna, quando la vita è ferma ed è maggiore il rischio di venire a contatto con categorie sociali considerate potenzialmente pericolose: infatti, secondo l'indagine Eurobarometer, in Italia appena l'11% della popolazione si sente sicuro a camminare da solo di notte nell'area in cui vive, a fronte di una media europea del 21% (tab. 3). Questo valore colloca il nostro paese all'ultimo posto di un'ipotetica graduatoria degli Stati membri condotta dalla Danimarca, dove il 60% della popolazione dichiara di sentirsi molto sicuro, seguita da Lussemburgo (48%) e Svezia (40%). A fare da fanalini di coda insieme al nostro paese ci sono due grandi nazioni come la Germania e il Regno Unito, dove a sentirsi sicuri sono solo, rispettivamente, il 17% e il 18% dei cittadini.

Viceversa, il 16% degli italiani non si sente per niente sicuro ad attraversare di notte il proprio quartiere, rispetto ad una media europea del 12%; in questo caso però ci classifichiamo in terza posizione all'interno di una graduatoria europea che è guidata dalla Grecia (dove il 22% della popolazione non è per niente sicuro) e dalla Gran Bretagna (dove tale quota è pari al 19%) e che vede l'ultima posizio-

**Tab. 3 - Persone che nei Paesi dell'Unione europea si sentono molto sicure e per niente sicure a camminare sole di notte nell'area in cui vivono (val. %).**

| Graduatoria |               | Molto sicuri val. % | Graduatoria |               | Per niente sicuri val. % |
|-------------|---------------|---------------------|-------------|---------------|--------------------------|
| 1           | Danimarca     | 60,0                | 1           | Grecia        | 22,0                     |
| 2           | Lussemburgo   | 48,0                | 2           | Gran Bretagna | 19,0                     |
| 3           | Svezia        | 40,0                | 3           | Italia        | 16,0                     |
| 4           | Austria       | 36,0                | 4           | Irlanda       | 13,0                     |
| 5           | Finlandia     | 36,0                | 5           | Francia       | 12,0                     |
| 6           | Paesi Bassi   | 28,0                | 6           | Portogallo    | 11,0                     |
| 7           | Grecia        | 27,0                | 7           | Lussemburgo   | 10,0                     |
| 8           | Francia       | 26,0                | 8           | Belgio        | 9,0                      |
| 9           | Portogallo    | 24,0                | 9           | Olanda        | 8,0                      |
| 10          | Belgio        | 23,0                | 10          | Spagna        | 8,0                      |
| 11          | Irlanda       | 21,0                | 11          | Germania      | 7,0                      |
| 12          | Spagna        | 21,0                | 12          | Svezia        | 6,0                      |
| 13          | Gran Bretagna | 18,0                | 13          | Danimarca     | 3,0                      |
| 14          | Germania      | 17,0                | 14          | Finlandia     | 3,0                      |
| 15          | <b>Italia</b> | 11,0                | 15          | Austria       | 2,0                      |
|             | <b>Eu15</b>   | 21,0                |             | <b>Eu15</b>   | 12,0                     |

Fonte: elaborazione Censis su dati Eurobarometer, autunno 2002

ne occupata dall'Austria dove solo il 2% dei cittadini non si sente per niente sicuro, seguita dalla Finlandia e dalla Danimarca in cui si registrano quote del 3%.

Questi ultimi dati richiamano nuovamente l'attenzione sulla necessità di mettere in piedi azioni in grado di incidere maggiormente sulla componente emotiva dell'insicurezza.

L'idea di contrastare i fenomeni criminali soltanto attraverso azioni di presidio è cosa ormai ampiamente superata. La prevenzione della criminalità e la garanzia della sicurezza collettiva devono passare necessariamente anche attraverso uno strategico quanto paziente lavoro di ricompattamento della coesione sociale, con interventi mirati al ripristino della legalità che investano le comunità (tanto le periferie urbane delle grandi città quanto i piccoli comuni), in una virtuosa politica di alleanze tra enti locali, scuole, terzo settore ed associazionismo.

Si fa sempre più strada all'interno del corpo sociale l'assunto secondo cui lo Stato non si debba limitare a garantire la sicurezza dei

cittadini esclusivamente attraverso interventi di tipo repressivo ma intraprendendo anche azioni che si pongano come fine ultimo la creazione di un *humus* sociale in grado di sbarrare il passo al compimento di atti devianti.

Così, da una recente indagine del Censis emerge che, accanto ad un 53,6% di intervistati che vede in una maggiore presenza di forze dell'ordine sul territorio il rimedio più efficace per contrastare il senso di insicurezza e ad un 41,6% che si sentirebbe maggiormente sicuro se fosse certo che gli autori dei reati venissero individuati ed arrestati, vi è un terzo degli italiani (il 33,8%) che, al contrario, reclama più interventi di prevenzione sociale rivolti ai giovani e ai soggetti a rischio e un quarto (il 25,9%) che vede nella riqualificazione delle aree urbane più degradate (con interventi quali una maggiore illuminazione delle strade, l'organizzazione di eventi, l'apertura degli esercizi pubblici nelle ore serali) un antidoto contro l'insicurezza (tab. 4).

Dall'incrocio dei dati con la variabile anagrafica emerge una maggiore propensione dei più anziani verso forme di intervento di tipo repressivo: infatti, poco meno dei due terzi (il 64,1%) degli *over 65* richiede un maggior controllo del territorio da parte delle forze dell'ordine, quota che tende a decrescere con l'età degli intervistati fino ad arrivare al 46,8% tra coloro che hanno un'età compresa tra i 18 e i

Tab. 4 - Interventi che farebbero sentire più sicuri gli italiani, per fascia d'età (\*) (val.%)

| Interventi  | ETÀ             |                 |                 |               | Totale |
|---|-----------------|-----------------|-----------------|---------------|--------|
|   | da 18 a 29 anni | da 30 a 44 anni | da 45 a 64 anni | oltre 65 anni |        |
| Una maggiore presenza di Forze dell'ordine sul territorio                     | 46,8            | 49,7            | 54,2            | 64,1          | 53,6   |
| La certezza che gli autori dei reati vengano individuati ed arrestati         | 42,6            | 44,2            | 37,9            | 42,4          | 41,6   |
| Più interventi di prevenzione sociale rivolti ai giovani e soggetti a rischio | 37,8            | 40,1            | 35,2            | 19,8          | 33,8   |
| La riqualificazione delle aree urbane più degradate                           | 28,2            | 27,6            | 29,2            | 17,1          | 25,9   |
| L'informazione sulle reali emergenze del territorio                           | 16,5            | 10,9            | 13,6            | 11,1          | 12,8   |
| Una maggiore facilità nell'ottenere il porto d'armi                           | 3,7             | 3,1             | 1,0             | 3,7           | 2,7    |

\* Il totale è diverso da 100 perché erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 2003

29 anni. La richiesta di maggiore prevenzione sociale è più pressante, invece, tra i soggetti di 30-44 anni (il 40,1%) e tra i più giovani (il 37,8%).

In realtà, è solo da un *mix* di strumenti di carattere repressivo e preventivo che si può raggiungere un alto grado di efficacia nel contrasto della criminalità reale e al contempo contribuire ad abbassare la temperatura dell'allarme sociale: è quanto si sta sperimentando a livello locale, ad esempio attraverso i protocolli di intesa sulla sicurezza, con la partecipazione del sindaco ai Comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblici, con le leggi regionali in materia di sicurezza e i finanziamenti ad esse collegati, con l'istituzione della figura del vigile e poliziotto di quartiere e, soprattutto, con un sempre maggiore coinvolgimento dell'associazionismo e del terzo settore. Un compito fondamentale resta, però, allo Stato centrale, nel ruolo di garante ultimo della sicurezza: e cioè quello di creare le condizioni affinché questa combinazione di elementi, fatta di controllo del territorio e coesione sociale, repressione e prevenzione, diventi un modello forte e riconosciuto capace di essere riprodotto e di creare rassicurazione sociale.

## 2.2. - Quando la criminalità si fa impresa

Negli ultimi anni si è parlato sempre meno di criminalità organizzata, in parte perché altri fenomeni legati al problema della sicurezza si sono imposti all'attenzione dell'opinione pubblica e hanno occupato gli spazi all'interno dei *media*, in parte perché la mafia è effettivamente diventata meno visibile, generando di conseguenza minor allarme sociale.

Se l'obiettivo principale della criminalità organizzata rimane sempre quello di *far soldi*, oggi le organizzazioni criminali hanno adottato una strategia di penetrazione nel tessuto economico e finanziario a tutto campo, affiancando ai tradizionali strumenti di controllo del territorio e delle attività imprenditoriali quali il pizzo, l'usura, gli attentati dinamitardi ed incendiari, strumenti sempre più sofisticati, che vanno dall'imposizione di manodopera, beni e forniture all'acquisizione diretta di imprese.

Con la globalizzazione dei mercati, inoltre, le mafie hanno trovato nuove opportunità di *business* (dai traffici di tutti i generi ai reati ambientali) e nuove opportunità di infiltrazione nel tessuto economi-

co (con movimenti di capitali, transazioni finanziarie, frodi comunitarie) che hanno permesso di dare un respiro più internazionale alle loro attività.

È il passaggio alla cosiddetta fase *simbiotica*, in cui le organizzazioni criminali si affacciano sui mercati legali assumendo un ruolo imprenditoriale.

Tale passaggio si può dedurre sia dai dati sulle denunce nelle regioni tradizionalmente colpite dalla criminalità organizzata (Sicilia, Calabria, Campania e Puglia), dove calano le denunce per i crimini più efferati e rimangono alte quelle che segnalano il controllo del territorio, che dalle opinioni di un campione di 700 imprenditori meridionali intervistati nell'ambito di una ricerca su *Impresa e Criminalità nel Mezzogiorno* realizzata dal Censis per conto della Fondazione Bnc.

Nelle quattro regioni a tradizione mafiosa sono diminuite progressivamente, dal 1998 al 2002, le denunce per omicidio: del 45,2% in Campania e del 50% in Sicilia, circa il doppio di quanto non siano diminuite sull'intero territorio nazionale (-27,1%) (tab. 5). Scendono anche gli omicidi per motivi di mafia, camorra e 'ndrangheta in tutte le regioni considerate, con un picco di -68,6% in Sicilia. Anche le denunce per associazione di stampo mafioso sono generalmente in riduzione, ad eccezione della Calabria (ove aumentano da 38 a 40) e della Puglia dove si segnala un aumento dell'80% (da 10 denunce del 1998 a 18 nel 2002, ma nel 2001 le denunce sono state 25, e quindi, nel breve periodo si rileva, anche qui, una contrazione).

Sempre superiori alla media italiana, e comunque più contraddittori, appaiono i dati relativi a quei reati che costituiscono il complemento necessario alla manutenzione della *fase simbiotica*, reati come le estorsioni – che spesso evolvono in usura – e gli attentati dinamitardi e incendiari messi in atto allo scopo di contribuire all'infiltrazione nel mondo degli affari e al controllo delle attività produttive.

Le estorsioni aumentano in Calabria e in Campania, ma diminuiscono in Sicilia e in Puglia – nelle due regioni in cui era forse più diffuso questo tipo di controllo –, il dato va però letto insieme a quello sugli attentati che spesso costituiscono l'atto di minaccia messo in atto contro chi si rifiuta di sottostare al ricatto estorsivo. Inoltre, occorre ricordare che l'estorsione è uno di quei reati che spesso, per sfiducia nelle Forze dell'ordine o per paura di ritorsioni, non viene denunciato. In tutte le regioni indagate, cioè, sia quando il fenomeno cresce che quando diminuisce, la contrapposizione tra l'esiguità del

**Tab. 5 - Delitti di tipo mafioso denunciati dall'Autorità Giudiziaria alle Forze dell'ordine in Calabria, Campania, Puglia, Sicilia e Italia (v.a., var.%, val. per 100.000 ab.), 1998-2002\***

| Reati   | CALABRIA       |                 |              | CAMPANIA         |                  |              | PUGLIA         |                 |             |
|---|----------------|-----------------|--------------|------------------|------------------|--------------|----------------|-----------------|-------------|
|   | 1998<br>v.a.   | 2002(*)<br>v.a. | var. %       | 1998<br>v.a.     | 2002(*)<br>v.a.  | var. %       | 1998<br>v.a.   | 2002(*)<br>v.a. | var. %      |
| Omicidi   | 85             | 61              | -28,2        | 199              | 109              | -45,2        | 80             | 51              | -36,3       |
| di cui per mafia,<br>camorra e<br>'ndrangheta       | 28             | 17              | -39,3        | 107              | 47               | -56,1        | 31             | 14              | -54,8       |
| Associazione<br>di stampo mafioso<br>(art. 416 bis) | 38             | 40              | 5,3          | 26               | 25               | -3,8         | 10             | 18              | 80,0        |
| Estorsioni  | 239            | 255             | 6,7          | 475              | 517              | 8,8          | 378            | 332             | -12,2       |
| Attentati dinamitardi<br>e/o incendiari             | 279            | 330             | 18,3         | 97               | 98               | 1,0          | 146            | 170             | 16,4        |
| <b>Totale delitti</b>                               | <b>60.095</b>  | <b>62.628</b>   | <b>4,2</b>   | <b>254.243</b>   | <b>208.794</b>   | <b>-17,9</b> | <b>134.618</b> | <b>128.680</b>  | <b>-4,4</b> |
|   | SICILIA        |                 |              | ITALIA           |                  |              |                |                 |             |
|   | 1998<br>v.a.   | 2002(*)<br>v.a. | var. %       | 1998<br>v.a.     | 2002(*)<br>v.a.  | var. %       |                |                 |             |
| Omicidi   | 140            | 70              | -50,0        | 876              | 639              | -27,1        |                |                 |             |
| di cui per mafia,<br>camorra e<br>'ndrangheta       | 35             | 11              | -68,6        | 208              | 92               | -55,8        |                |                 |             |
| Associazione<br>di stampo mafioso<br>(art. 416 bis) | 83             | 71              | -14,5        | 187              | 178              | -4,8         |                |                 |             |
| Estorsioni  | 591            | 493             | -16,6        | 3.534            | 3.628            | 2,7          |                |                 |             |
| Attentati dinamitardi<br>e/o incendiari             | 327            | 274             | -16,2        | 1.286            | 1.262            | -1,9         |                |                 |             |
| <b>Totale delitti</b>                               | <b>180.301</b> | <b>156.174</b>  | <b>-13,4</b> | <b>2.425.748</b> | <b>2.231.550</b> | <b>-8,0</b>  |                |                 |             |

\* Dati provvisori

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat e Ministero dell'Interno

dato e l'ampiezza del fenomeno lascia comunque supporre una sproporzione tra il numero delle denunce e quello delle vittime.

Per quanto riguarda gli attentati dinamitardi e incendiari, infine, aumentano in tutte le regioni considerate, ad eccezione della Sicilia (-16,2%) e si confermano sempre superiori alla media italiana.

Occorre poi aggiungere quanto rilevato da osservatori privilegiati del fenomeno, ovvero che le misure di intimidazione adottate si sono evolute e perfezionate nel tempo. Nel campo dell'estorsione, per esempio, sembra che le pretese degli estorsori si siano fatte più contenute, in modo tale da non *uccidere l'impresa* e da coinvolgere più persone acquisendo un più ampio potere vessatorio.

Un'immagine piuttosto nitida del rapporto che si è instaurato nel Mezzogiorno tra impresa e criminalità viene dall'indagine del Censis da cui emerge che il 75,2% degli imprenditori che operano nelle quattro regioni a tradizionale presenza mafiosa rileva la presenza di fenomeni di usura, e il 76,8% denuncia l'esistenza del *racket* (tab. 6). Risulta inoltre che per il 24,3% degli imprenditori contattati il contesto territoriale sia molto insicuro a causa della grande diffusione delle attività criminali (tab. 7). A tale quota si aggiunge un'ulteriore 54,6% per i quali le attività criminali sono evidenti anche se piuttosto rare. Pertanto il 78,9% delle persone contattate non si sente completamente al sicuro nella propria area. Forte la denuncia di un contesto insicuro da parte degli imprenditori intervistati in Campania (41,3%) e Puglia (37,3%), segno della presenza di organizzazioni criminali sempre più forti.

Furti, danneggiamenti, estorsioni, e rapine sono i reati che preoccupano maggiormente gli imprenditori, ma non manca chi, fra gli intervistati, denuncia forme diverse di controllo della criminalità sul sistema delle imprese. Addirittura, le risposte fornite rivelano come in alcune aree del Mezzogiorno il potere criminale rischi di ridurre il mercato e la concorrenza ad un semplice simulacro, alterando i meccanismi di scambio di merci e servizi, togliendo alle imprese importanti risorse che potrebbero essere utilizzate per nuovi investimenti produttivi, sviluppando imprese prestanome, utilizzate semplicemente per riciclare denaro sporco, imprese capaci di praticare prezzi più bassi delle aziende concorrenti (proprio perché nate tramite capitali illegali con costo zero) costrette, in questo modo, ad abbandonare il mercato. Per il 65,5% degli imprenditori (tra i quali il 70,6% dei campani e il 68,1% dei siciliani) non è possibile svolgere liberamente, cioè senza condizionamenti esterni, un'attività economica e per l'80,9% degli intervistati vi sono gravi squilibri alle regole della concorrenza dovuti alla presenza di criminalità: in particolare, per il 63,9% degli intervistati nascono dal nulla nuove imprese competitive e per il 36,3% il fenomeno è in aumento (44,8% in Campania, 45,1% in Puglia); altri fattori di distorsione sono l'imposizione di manodopera (per il 26,2% del campione analizzato le organizzazioni criminali impongono la loro manodopera alle imprese, quota che sale al 42,5% tra gli imprenditori edili) e l'imposizione di forniture (per il 26,5% degli imprenditori intervistati e per il 36,3% degli imprenditori edili); il 67,2% degli intervistati, infine, ritiene che le procedure di assegnazione degli appalti pubblici siano irregolari, e la quota sale al 78,4% in Puglia e al 74,8% in Calabria (tab. 8).

Sul fronte della capacità di reazione della società, dall'indagine e dalla cronaca emerge un atteggiamento che oscilla tra pessimismo e disillusione ed un indebolimento della tensione sociale, dimostrato anche dal calo di fiducia nell'associazionismo antiracket. L'associazionismo può fare molto, perché l'unione dà forza alle vittime, riporta l'attenzione della società civile sui temi della legalità, riafferma l'importanza di *uscire allo scoperto* e di ricorrere all'aiuto delle Forze dell'Ordine, piuttosto che di subire la logica dell'imposizione mafiosa. Occorre tuttavia prendere atto che, per quanto ci si possa opporre e denunciare i reati subiti si è di fronte, ancora oggi, ad una lotta tra forze impari.

L'associazionismo antiracket suscita notevoli perplessità tra gli imprenditori meridionali: per il 67,2% questa forma di aggregazione e di opposizione alle vessazioni imposte dalla criminalità non è utile a risolvere i problemi dell'impresa, mentre per il 21,6% essa è addirittura un'inutile esposizione a ritorsioni (cfr. tab. 6). Le maggiori perplessità si riscontrano soprattutto in Sicilia e in Campania, dove rispettivamente il 28% e il 26,5% degli intervistati considerano l'associazionismo come uno strumento a loro svantaggio.

L'atteggiamento nei confronti degli strumenti di sostegno alle vittime è un altro segno della scarsa fiducia nelle possibilità di contrasto. In Puglia, il 38% degli intervistati (contro una media del 27,0%) non sa dell'esistenza dei fondi per le vittime di usura e tale quota raggiunge il 43,5% tra gli imprenditori siciliani, dove pure il fenomeno è incontestabilmente diffuso.

L'indagine del Censis rappresenta, dunque, un ulteriore tassello che rende evidente che un intervento di sostegno sul territorio può essere realmente efficace solo nella misura in cui persegue il duplice obiettivo di aumentare i livelli di crescita economica e sociale del Mezzogiorno e di combattere la criminalità. È proprio in questa logica che si sta realizzando il PON – Programma Operativo Nazionale “Sicurezza per lo Sviluppo del Mezzogiorno”, al secondo ciclo, creato con l'obiettivo di creare condizioni di sicurezza nel Sud Italia paragonabili al resto del Paese.

Settori di intervento del programma sono l'implementazione e l'adeguamento delle tecnologie per il controllo del territorio, dei sistemi informativi e di comunicazione; la promozione ed il sostegno alla cultura della legalità; gli interventi sulle infrastrutture affiancati dai progetti per il rilancio culturale ed economico del territorio; la sicurezza nelle città, sulle strade, sui treni; la difesa delle coste, la tutela



**Tab. 6 - Opinioni sul racket e l'usura e conoscenza degli strumenti per combatterli da parte degli imprenditori che operano in Calabria, Campania, Puglia e Sicilia (val. %)**

| Opinioni  | val. %       |
|---|--------------|
| <i>Opinioni sul grado di diffusione dell'usura</i>          |              |
| Molto diffusa   | 14,5         |
| Poco diffusa  | 60,7         |
| Per niente diffusa  | 24,8         |
| <b>Totale</b>   | <b>100,0</b> |
| <i>Opinioni sul grado di diffusione del taglieggiamento</i> |              |
| Molto diffuso   | 25,6         |
| Poco diffuso  | 51,2         |
| Per niente diffuso  | 23,2         |
| <b>Totale</b>   | <b>100,0</b> |
| <i>Iscrizione associazione antiracket</i>                   |              |
| Si  | 1,3          |
| Non è utile a risolvere i problemi dell'impresa             | 67,2         |
| E' un'esposizione a ritorsioni                              | 21,6         |
| Vorrei, ma non ci sono associazioni nella mia zona          | 9,9          |
| <b>Totale</b>   | <b>100,0</b> |
| <i>Conoscenza strumenti antiracket</i>                      |              |
| Si, ne sono a conoscenza                                    | 75,2         |
| No, non ne sono a conoscenza                                | 24,8         |
| <b>Totale</b>   | <b>100,0</b> |
| <i>Conoscenza strumenti antiusura</i>                       |              |
| Si, ne sono a conoscenza                                    | 73,0         |
| No, non ne sono a conoscenza                                | 27,0         |
| <b>Totale</b>   | <b>100,0</b> |

Fonte: indagine Censis - Fondazione BNC 2002

**Tab. 7 - Percezione del livello di criminalità della zona nella quale operano gli imprenditori (val. %)**

| Percezione della criminalità                       | Campania     | Puglia       | Calabria     | Sicilia      | Totale campione (*) |
|--|--------------|--------------|--------------|--------------|---------------------|
| Molto sicura                                       | 9,5          | 11,2         | 16,1         | 31,1         | 21,1                |
| Abbastanza sicura, le attività criminali sono rare | 49,2         | 51,5         | 78,0         | 51,5         | 54,6                |
| Le attività criminali sono molto diffuse           | 41,3         | 37,3         | 5,9          | 17,4         | 24,3                |
| <b>Totale</b>                                      | <b>100,0</b> | <b>100,0</b> | <b>100,0</b> | <b>100,0</b> | <b>100,0</b>        |

(\*) Il campione comprendeva anche imprenditori intervistati in Basilicata, Molise, Sardegna e Abruzzo

Fonte: indagine Censis - Fondazione BNC 2002

**Tab. 8 - Diffusione di alcuni fattori di distorsione della concorrenza nel Mezzogiorno (val. %)**

| Opinioni   | Campania     | Puglia       | Calabria     | Sicilia      | Totale campione (*) |
|--|--------------|--------------|--------------|--------------|---------------------|
| <i>Esistenza della distorsione della concorrenza</i>   |              |              |              |              |                     |
| Via è distorsione della concorrenza, ma non ho direttamente problemi                                     | 56,6         | 49,5         | 68,5         | 56,8         | 55,0                |
| Vi sono distorsioni della concorrenza ed è difficile continuare ad esercitare l'attività imprenditoriale | 28,7         | 35,5         | 4,5          | 26,0         | 25,9                |
| Non vi è distorsione della concorrenza   | 14,7         | 15,0         | 27,0         | 17,2         | 19,1                |
| <b>Totale</b>  | <b>100,0</b> | <b>100,0</b> | <b>100,0</b> | <b>100,0</b> | <b>100,0</b>        |
| <i>Nascita improvvisa di imprese concorrenti</i>   |              |              |              |              |                     |
| In aumento   | 44,8         | 45,1         | 10,9         | 26,7         | 36,3                |
| Stazionario  | 21,4         | 28,2         | 54,9         | 23,0         | 27,6                |
| Il fenomeno non è presente   | 33,8         | 26,7         | 34,2         | 50,3         | 36,1                |
| <b>Totale</b>  | <b>100,0</b> | <b>100,0</b> | <b>100,0</b> | <b>100,0</b> | <b>100,0</b>        |
| <i>Imposizione di manodopera</i>   |              |              |              |              |                     |
| In aumento   | 3,0          | 8,3          | 8,4          | 5,2          | 5,8                 |
| Stazionario  | 26,9         | 23,1         | 21,8         | 14,2         | 20,4                |
| Il fenomeno non è presente   | 70,1         | 68,6         | 69,8         | 80,6         | 73,8                |
| <b>Totale</b>  | <b>100,0</b> | <b>100,0</b> | <b>100,0</b> | <b>100,0</b> | <b>100,0</b>        |
| <i>Imposizione di forniture di beni</i>  |              |              |              |              |                     |
| In aumento   | 2,5          | 7,6          | 5,0          | 2,0          | 4,1                 |
| Stazionario  | 25,5         | 30,5         | 24,4         | 15,7         | 22,4                |
| Il fenomeno non è presente   | 72,0         | 61,9         | 70,6         | 82,3         | 73,5                |
| <b>Totale</b>  | <b>100,0</b> | <b>100,0</b> | <b>100,0</b> | <b>100,0</b> | <b>100,0</b>        |
| <i>Gestione di gare per appalti pubblici</i>   |              |              |              |              |                     |
| Spesso le assegnazioni non sono regolari   | 20,4         | 31,2         | 1,7          | 22,7         | 20,0                |
| Qualche volta le assegnazioni non sono regolari  | 38,3         | 47,2         | 73,1         | 40,6         | 47,2                |
| Le assegnazioni sono effettuate correttamente  | 41,3         | 21,6         | 25,2         | 36,7         | 32,8                |
| <b>Totale</b>  | <b>100,0</b> | <b>100,0</b> | <b>100,0</b> | <b>100,0</b> | <b>100,0</b>        |

(\*) il campione comprendeva anche imprenditori intervistati in Basilicata, Molise, Sardegna e Abruzzo

Fonte: indagine Censis - Fondazione BNC 2002

dell'ambiente e del patrimonio culturale; la promozione dell'occupazione giovanile attraverso l'utilizzo dei beni confiscati alla mafia. In tutti questi settori sono stati avviati dei progetti di intervento.

Il Programma vede la partecipazione in partenariato di tutte le Forze dell'ordine, ma anche la collaborazione di forze politiche, parti

sociali e istituzioni locali dimostrando come, anche per la criminalità organizzata, sia ormai consolidata la convinzione che solo attraverso la creazione di una rete di soggetti e di progetti che operino per la legalità si possa contrastare efficacemente il fenomeno.

### 2.3. - Comunicare la sicurezza

Manca di coesione sociale, tendenza all'isolamento, scollamento dalle istituzioni sono caratteristiche dell'età moderna che, insieme ai fenomeni di devianza dalla norma, contribuiscono a destare nella popolazione un senso di insicurezza. In una società insicura è inevitabile avere paura, ma la diffusione dell'insicurezza, anno dopo anno, determina anche un processo di moltiplicazione delle paure: da quelle legate alla sfera personale, a quelle di ordine politico o militare, a quelle di matrice ecologico-ambientalista. Si potrebbe dire che le paure cambiano, ma *la paura* resta.

Le paure possono essere scatenate da fatti subiti direttamente o accaduti ad appartenenti alla propria rete amicale e quindi avvertiti come particolarmente pericolosi a causa della loro prossimità, oppure essere emotivamente indotte da eventi dell'attualità contingente che, per la loro gravità, non possono non essere comunicati dai *media* con una certa veemenza e non possono non avere un effetto dirompente sull'opinione pubblica.

Per avere un'idea di quali timori serpeggiano all'interno del corpo sociale, può essere utile analizzare i risultati di due successive indagini del Censis del 2001 e del 2003, nelle quali è stato chiesto ad un campione rappresentativo della popolazione quanta paura incutono una serie di fenomeni. Considerando la data di somministrazione dei questionari (quello del 2001 diffuso subito dopo l'attentato dell'11 settembre, quello del 2003, a giugno, non appena concluso il conflitto in Iraq), appaiono piuttosto scontate la paura della guerra (il 76,8% delle risposte nel 2001 e l'84,7% nel 2003) e la paura del terrorismo (rispettivamente l'80,1% e l'82,5%) (tab. 9). Nel 2001, inoltre, sempre come probabile conseguenza dei fatti di matrice terroristica appena accaduti, il 71,8% degli intervistati ha dichiarato di temere di poter sviluppare le malattie provocate dal virus dell'antrace o del vaiolo. Le paure legate alla salute sono tra le più frequenti e, infatti, va segnalato nel 2003 un nuovo incubo, questa volta proveniente da oriente, la Sars (66,2% delle risposte). Stabili, negli anni considerati,

Tab. 9 - Gli eventi di cui gli italiani hanno più paura, (val. %) 2001-2003 (\*)

| 2001  | val. % | 2003  | val. % |
|---|--------|---|--------|
| Criminalità organizzata                     | 84,0   | Criminalità organizzata                       | 88,1   |
| Attacchi terroristici                       | 80,1   | Microcriminalità                              | 86,0   |
| Microcriminalità                            | 78,9   | Guerra  | 84,7   |
| Guerra                                      | 76,8   | Attacchi terroristici                         | 82,5   |
| Alimenti manipolati o contaminati           | 76,0   | Alimenti manipolati o contaminati             | 76,0   |
| Antrace, vaiolo, guerra batteriologica      | 71,8   | Sars  | 66,2   |
| Diventare povero                            | 66,6   | Rimanere vittima di un evento incontrollabile | 66,0   |
| Inquinamento elettromagnetico               | 59,0   | Diventare povero                              | 49,8   |
| Perdere il lavoro o non riuscire a trovarlo | 46,1   | Perdere il lavoro                             | 47,7   |
| Immigrati extracomunitari                   | 34,0   | Immigrati extracomunitari                     | 26,9   |

(\*) Il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte

Fonte: indagini Censis, 2001 e 2003

le paure collegate all'evoluzione della società contemporanea: il timore di venire a contatto con gli alimenti contaminati o geneticamente manipolati è ormai una costante (76% delle risposte sia nel 2001 che nel 2003); l'inquinamento elettromagnetico è una paura che ha molto preoccupato gli italiani nel 2001 (59%). Cedono il passo invece timori di natura più personale quale quello di perdere o di rimanere senza lavoro (sempre in fondo alla graduatoria delle paure menzionate con il 46,1% e il 47,7% delle risposte) e quello di diventare più povero (dal 66,6% nel 2001 al 49,8% delle risposte nel 2003).

Procedendo nell'analisi delle risposte si vede come, negli anni, la paura della criminalità resti una costante: nel 2003, infatti, la paura della criminalità organizzata si colloca al primo posto (88,1% delle risposte), seguita dalla microcriminalità con l'86%. Nel 2001 il primato nella graduatoria delle paure va sempre al crimine organizzato, con l'84%, mentre la microcriminalità è al terzo posto con il 78,9% delle risposte, preceduta dal terrorismo che, in quel momento storico, inevitabilmente aveva avuto il sopravvento.

Tante volte nelle nostre indagini abbiamo sottolineato come il timore per la criminalità e l'allarme sociale che ne deriva siano sganciati dai dati sull'effettivo andamento della criminalità; così come abbiamo osservato come la criminalità, in quanto fenomeno tangibile, si presti a fare da *parafulmine* di tutte le insicurezze che attraversano la nostra società.

Ebbene, solo di recente le istituzioni preposte alla salvaguardia della sicurezza si sono rese conto di come la comunicazione possa rappresentare un formidabile strumento non solo di diffusione delle paure ma anche di riduzione dei livelli di tensione; questa nuova consapevolezza ha favorito la pianificazione di interventi di comunicazione finalizzati ad informare la popolazione sulle iniziative *pro* sicurezza presenti sul territorio.

Del resto, questa esigenza è presente anche all'interno del corpo sociale, se il 12,8% degli intervistati (dato che sale al 18,1% tra i laureati) nel corso di un'indagine Censis del 2003 chiede espressamente di essere informato sulle reali emergenze del territorio.

Fra gli interventi realizzati non mancano esempi di progetti che prevedono la realizzazione di campagne di informazione in grande stile, ma più spesso vengono attuati piccoli interventi che, soprattutto per motivi di carattere economico, utilizzano accanto agli strumenti più classici della comunicazione (radio, televisione, stampa), canali più informali, come ad esempio, la realizzazione di video, *cdrom* o *dépliants* da diffondere presso un pubblico selezionato o attraverso l'organizzazione di incontri mirati e la comunicazione su internet. Anche queste attività, che potrebbero sembrare di tono minore, hanno comunque titolo per essere inserite nel patrimonio acquisito sulla comunicazione della sicurezza.

In diverse regioni è possibile rinvenire la presenza di attività di comunicazione sul tema della sicurezza. Per esempio, tra gli enti ammessi ai finanziamenti della Regione Emilia Romagna, nell'ambito del progetto Città Sicure, molti hanno dato rilievo, in fase di progettazione, alla necessità di comunicare i temi della sicurezza nonché le iniziative messe in atto.

La Giunta regionale della Toscana, nell'ambito dei finanziamenti erogati per gli interventi sulla sicurezza, ha disposto che i progetti, per poter essere considerati integrati e quindi godere di maggiori finanziamenti, dovevano prevedere "forme di comunicazione pubblica dei risultati conseguiti". Su 79 progetti, 37 hanno risposto a questo requisito utilizzando i sistemi più vari (articoli sul periodico del comune, conferenze stampa, opuscoli informativi, comunicazioni via sito web, assemblee sul territorio, ecc).

Il Comune di Roma, attraverso l'Ufficio Roma Sicura, si è distinto per la comunicazione, a cavallo tra il 2002 e il 2003, di numerose iniziative. Alcune sono strettamente correlate al problema della sicurezza urbana, come per esempio lo sportello per gli anziani vittime di

reato che ha vinto il primo premio *buone pratiche* nei servizi di pubblica utilità.

Il problema della comunicazione della sicurezza è sentito anche dalle istituzioni centrali tanto da aver determinato recentemente l'avvio di alcune campagne informative. Tra le campagne istituzionali per la sicurezza, una delle più recenti (2002-2003) è quella realizzata dalla Presidenza del consiglio dei Ministri per la comunicazione dell'esistenza e degli obiettivi del Fondo di solidarietà per le vittime dei reati di tipo mafioso istituito presso il Ministero dell'Interno. Un'altra campagna nazionale di recente attuazione è quella a cura del Ministero dell'Interno sul Programma Operativo Nazionale Sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno (tav. 1).

Anche il Forum italiano per la sicurezza urbana ha costituito quest'anno un gruppo di lavoro sul tema Comunicazione e sicurezza che ha l'obiettivo di fare il punto su quanto è stato realizzato sino a questo momento dagli enti locali e su quali iniziative ulteriori possono essere messe in campo.

Infine, nel parlare di comunicazione istituzionale non si può fare a meno di menzionare l'attività di comunicazione della Polizia di Stato che negli ultimi anni si è posta esplicitamente l'obiettivo di comunicare per rassicurare. A questo scopo ha adottato una strategia integrata per il miglioramento e il rafforzamento dell'immagine, che ha incluso la riorganizzazione del settore comunicazione e l'estensione anche a livello periferico della capacità di dialogare con i *media*. A questo proposito sono stati organizzati in tutte le questure dei corsi per la formazione di una figura che fosse contemporaneamente responsabile dell'ufficio stampa, dell'Urp, del sito web e portavoce del questore, e parallelamente dei corsi per la formazione di 160 addetti che lavoreranno all'interno degli uffici stampa in questione.

Inoltre, sono state avviate numerose campagne informative per sottolineare il ruolo della polizia di prossimità e del poliziotto al servizio del cittadino. Una menzione a parte merita internet, ampiamente diffuso tra le istituzioni pubbliche per la capacità di comunicare in maniera efficace anche notizie che incontrano difficoltà a filtrare attraverso canali più tradizionali. La Polizia di Stato ha un sito web – che ha vinto nel 2003 il premio come miglior sito della Pubblica Amministrazione e come miglior sito italiano –, attraverso il quale comunica tutte le sue attività, non solo quelle di repressione e controllo, ma anche di sostegno e prevenzione.

Tav. 1- Esempi di campagne e progetti delle istituzioni locali e centrali realizzati tra il 1999 e il 2003 sul tema della sicurezza

| Ente e progetto  | Campagna   | Obiettivi progetto/campagna   | Mezzi   |
|--|--|---|---|
| <i>Istituzioni locali</i>  |  |   |   |
| Provincia di Piacenza - Progetto Alfabeta  | Campagna informativa sui temi della sicurezza e della prevenzione ai familiari         | Far conoscere l'iniziativa  | Pubblicazione, programmi televisivi sulle reti locali, incontri con donne   |
| Provincia di Ravenna - Progetto Sicurezza  | Informazione per la partecipazione dei cittadini alla prevenzione                      | Disseminare conoscenze sull'argomento   | Manuale sulla sicurezza, iniziative pubbliche   |
| Comune di Ferrara - Progetto sicurezza anziani   | Campagna sull'autotutela degli anziani   | Accrescere negli anziani la capacità di prevenire i rischi/far conoscere l'iniziativa | Spot televisivi sul progetto e sui comportamenti di autotutela; incontri con gli anziani sulla comunicazione televisiva che genera allarme sociale  |
| Comune di Malalbergo (Bo) - Progetto sicurezza 7 per 4   | Campagna sulla sicurezza e sugli aspetti collegati all'immigrazione                    | Disseminare conoscenze sull'argomento   | Ciclo di trasmissioni radiofoniche  |
| Comune di Monzuno (Bo) - Progetto Brento Solidale e sicura   | Campagna sulla sicurezza   | Aumentare le conoscenze dei cittadini sull'autotutela                                 | Pubblicazione sui furti e incontri sui servizi del progetto   |
| Comune di Santarcangelo di Romagna (Rn) - Progetto Presidio del territorio: il vigile di quartiere | Campagna vigile di quartiere   | Far conoscere le proprie iniziative   | Apertura ufficio per la gestione delle informazioni sulla sicurezza.  |
| Comune di Roma (Ufficio Roma Sicura) - Sportello per gli anziani vittime di reato.                 | Campagna di pubblicizzazione dello sportello e del numero verde                        | Stimolare comportamenti di prevenzione e autotutela/ far conoscere l'iniziativa       | Affissione di manifesti; distribuzione di materiale informativo durante incontri organizzati nelle parrocchie, nei condomini e nei circoli ricreativi; interventi all'interno di trasmissioni televisive. |
| Sportello Infoazzardo per la prevenzione del rischio da gioco d'azzardo                            | Campagna di pubblicizzazione dello sportello e del numero verde                        | Informare i giovani sui rischi del gioco d'azzardo/ far conoscere l'iniziativa        | Affissione di manifesti, stand nelle manifestazioni dell'estate romana; somministrazione questionario.  |
| Comune di Maddaloni - Progetto sicurezza   | Campagna sul fenomeno della devianza adolescenziale                                    | Diffusione di notizie sul progetto  | Utilizzo di un'emittente radiofonica locale   |
| Comune di Roccapiemonte- Progetto sicurezza urbana   | Campagna per la diminuzione del disagio sociale e la riduzione delle cause di devianza | Sensibilizzazione e promozione del territorio   | Affissione di manifesti e utilizzo delle emittenti radiotelevisive locali   |

(segue)

(segue) Tav. 1- Esempi di campagne e progetti delle istituzioni locali e centrali realizzati tra il 1999 e il 2003 sul tema della sicurezza

| Ente e progetto                       | Campagna  | Obiettivi progetto/campagna  | Mezzi  |
|---------------------------------------|---|--|--|
| <i>Istituzioni centrali</i>           |   |  |  |
| Presidenza del consiglio dei Ministri | Campagna di comunicazione del fondo di solidarietà per le vittime dei reati di tipo mafioso           | Diffusione informazioni sulla Legge 51/2/99 istitutiva del fondo di solidarietà  | Spot radiofonici e televisivi, annunci sulla stampa nazionale e locale, manifesti, dépliant, pagine su internet.   |
| Ministero dell'Interno                | Campagna PON Sicurezza  | Informare sull'esistenza del programma e sulle sue attività  | Spot televisivi, cd-rom, dépliant, manifesti e locandine, pubblicità, sui mezzi di trasporto pubblico, inserto formato tabloid allegato ai principali quotidiani nazionali e locali, spazi giornalisti stampa nazionale e locale, sito internet, pubblicità dell'iniziativa su oggetti di uso comune   |
| Polizia di Stato                      | Il poliziotto un amico in più<br><br>Un pallone per amico<br><br>Campagna sul Poliziotto di quartiere | Diffusione della cultura della legalità nelle scuole/ diffusione di informazioni sull'iniziativa<br><br>Scoraggiare la violenza negli stadi/ diffusione di informazioni sull'iniziativa<br><br>Creare prossimità tra la polizia e la gente e diffusione di informazioni sul servizio | Diffusione di opuscoli, cartellonistica stradale, serigrafie sui mezzi pubblici, stand presso grandi manifestazioni fieristiche nazionali; interventi programmati all'interno di trasmissioni televisive-contenitore, (carte telefoniche, bric del latte, bottiglie d'acqua, sacchetti del pane), segnalazioni all'interno della rivista Polizia Moderna, segnalazioni sul sito. |
|                                       | Campagna per la denuncia a domicilio a favore dei disabili e degli anziani vittime di reato           | Creare prossimità tra la polizia e la gente/diffusione di informazioni sul servizio  |  |

Fonte: elaborazione Censis su dati Ministero dell'Interno, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Polizia di Stato, Regione Emilia Romagna, Regione Campania, Regione Toscana, Comune di Roma

#### 2.4. - Cittadini protagonisti della sicurezza collettiva

Negli ultimi anni il modello italiano di offerta di sicurezza si è caratterizzato per un'eterogeneità dei soggetti, per cui, accanto alle forze istituzionali del sistema pubblico, si è strutturato un tessuto di cittadinanza attiva che ha conquistato importanti spazi di azione nel territorio.

All'interno dell'area sociale in cui questa rete agisce, la protezione civile è uno degli ambiti di maggior crescita di partecipazione e di impegno diretto. L'impatto delle catastrofi naturali, la crescente percezione della vulnerabilità geografica del territorio, l'insorgere di un'idea di emergenza latente intesa come possibilità concreta che il rischio di catastrofe si manifesti, ha indubbiamente fatto della protezione civile un punto d'approdo della voglia di impegnarsi.

Il riconoscimento istituzionale del valore aggiunto del volontariato di protezione civile è avvenuto con la legge 225/92, che ha istituito il Servizio Nazionale della Protezione civile con l'obiettivo di promuovere un coordinamento di tutte le associazioni del settore al fine di ottimizzare le risorse disponibili.

In questi undici anni si è creata un'identità nazionale del volontariato di protezione civile; passando da un impegno occasionale, messo in campo durante gli stati di calamità ad un servizio organizzato, attrezzato, addestrato. Le dimensioni di questo tipo di volontariato evidenziano lo straordinario giacimento di risorse e competenze che opera nel territorio: i dati aggiornati dell'elenco nazionale del Dipartimento della protezione civile segnalano l'esistenza di circa 2.500 organizzazioni e la presenza di oltre 1 milione e 300mila volontari: di questi una buona percentuale è in grado di intervenire in un arco di tempo brevissimo sul proprio territorio.

Una fondamentale forza della protezione civile è rappresentata dal Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco che è formato, oltre che da personale permanente operativo, anche da personale volontario. Esistono due tipi di volontari all'interno del corpo: i vigili a domanda, cittadini di ambo i sessi che fanno domanda di iscrizione nei quadri del personale volontario del comando provinciale di residenza, e gli ex vigili ausiliari di leva (detti anche discontinui), che hanno prestato il servizio militare nel Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco e che vengono automaticamente iscritti nei quadri del personale volontario del comando provinciale di residenza. Attualmente i distaccamenti volontari sono circa 240 con 4.500 unità operative.

Accanto alle esperienze della Protezione civile esistono associazioni meno conosciute che agiscono all'interno di quelli che vengono definiti *non luoghi*, ovvero nelle carceri. In questi ultimi anni la questione del cronico sovraffollamento delle carceri – 55.813 detenuti che devono coabitare in uno spazio che conta 41.798 posti – ha mobilitato una parte consistente del mondo del volontariato che da anni lavora per la riconciliazione e la riabilitazione dei detenuti. Questa porzione della società civile è degna di attenzione non solo per consistenza numerica, ma soprattutto per la qualità delle risposte che riesce a garantire rispetto ad alcuni problemi del sistema penitenziario; innanzitutto, alla carenza di organico: 41.943 addetti alla polizia penitenziaria presenti (su 45.126 previsti), 1.232 assistenti sociali (su 1.630 previsti), 588 educatori (su 1.376 previsti).

Secondo i dati rilevati nel 2002 nei 204 istituti di pena presenti in Italia, i volontari nelle carceri sono 6.061. Nella tabella 10 si evidenzia l'esistenza di uno squilibrio territoriale nella presenza dei volontari all'interno delle carceri. Al Centro, mediamente, c'è un volontario ogni 6 detenuti, nelle carceri del Nord uno ogni 7, al Sud, invece, risulta essercene uno ogni 17 detenuti.

Nel cercare di comprendere le motivazioni che sono all'origine della differente presenza dei volontari sul territorio possiamo assumere il fatto che il Nord vanta una maggiore tradizione e presenza di tessuto associativo; inoltre nelle carceri del Sud la presenza di detenuti appartenenti alla criminalità organizzata determina una maggiore diffidenza e cautela da parte delle direzioni ad aprire le carceri agli esterni.

Differenti sono le attività realizzate dai soggetti impegnati all'interno delle carceri: le più importanti sono sicuramente quelle di carattere psicologico-relazionale; seguono le attività religiose e gli interventi di tipo socio-sanitario. In circa 4 istituti su 10 vengono, poi,

Tab. 10 - Distribuzione dei volontari e dei detenuti per aree geografiche, (v.a. e val. %) 2002

| Aree geografiche | VOLONTARI    |              | Detenuti      | Detenuti per volontario |
|------------------|--------------|--------------|---------------|-------------------------|
|                  | v.a.         | val. %       |               |                         |
| Nord             | 2.863        | 47,2         | 21.505        | 7,5                     |
| Centro           | 1.849        | 30,5         | 11.451        | 5,9                     |
| Sud              | 1.349        | 22,3         | 22.857        | 16,9                    |
| <b>Italia</b>    | <b>6.061</b> | <b>100,0</b> | <b>55.813</b> | <b>9,1</b>              |

Fonte: elaborazione Censis su dati Fivol



realizzate attività formative, sia di tipo scolastico sia di carattere culturale (spettacoli teatrali, biblioteche, gruppi di discussione). Molto meno praticate sono, invece, le attività finalizzate all'acquisizione di competenze professionali di orientamento al lavoro o di reperimento di opportunità lavorative.

È su quest'ultimo terreno che si gioca la sfida della Conferenza Nazionale del Volontariato Giustizia, fondata nel 1998 da alcune associazioni che negli anni hanno maturato una significativa esperienza e hanno deciso di rimodulare il proprio intervento puntando sulle misure alternative e sulla mediazione dei conflitti.

L'obiettivo dell'azione della Conferenza è quello di rendere il volontariato penitenziario sempre più impegnato per contribuire a far crescere la cultura della solidarietà nella società e favorire azioni sinergiche tra tutti i soggetti pubblici e del terzo settore coinvolti nei progetti. Per questo motivo le associazioni sostengono che la presenza dei volontari nelle carceri non deve avere una mera funzione di assistenza psicologica ai detenuti, ma deve trasformarsi sempre più in attività di mediazione volte a favorire un miglioramento delle condizioni di vita, capaci di incidere sulle politiche sociali e di realizzare interventi sul territorio.

Dei passi in avanti sono stati realizzati grazie al Protocollo d'intesa firmato per la prima volta nel 1999 e rinnovato nel luglio 2003 tra la Conferenza e il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria del Ministero della Giustizia. Alla base di questo accordo c'è la consapevolezza che è necessario aumentare le misure alternative alla detenzione, garantendo ai detenuti percorsi di crescita attraverso opportunità formative e lavorative non solo dentro il carcere ma anche all'esterno.

Tra gli obiettivi del prossimo futuro c'è anche quello di creare un Forum europeo tra le associazioni che operano in questo settore.

Un ulteriore ambito di intervento del volontariato è quello della mediazione: l'utilizzo della mediazione, soprattutto per reati minori ma diffusi, consente di ridurre il carico di processi e, quindi, di migliorare l'efficacia del sistema della giustizia in termini di rapidità e qualità della risposta.

In questi anni si sono istituiti dei veri e propri luoghi di socializzazione in cui si offre un aiuto alle persone che affrontano un conflitto. Esempi interessanti sono:

— il Centro per la mediazione dei conflitti sul territorio a Cinisello Balsamo, attivo dal 2000;

— il Gruppo Abele di Torino che ha attivato due centri di mediazione, la Casa dei conflitti Mirafiori e Spazi di intesa. I due centri nei tre anni di attività hanno registrato 2.400 contatti e si sono occupati di 490 situazioni conflittuali (conflitti familiari 50%, problemi di vicinato 33%, dispute tra condomini/negozianti di diverse nazionalità 22%);

— la Bottega del diritto di Roma, nata nel giugno 2003, uno sportello itinerante di orientamento legale, dove alcuni avvocati del Foro di Roma forniscono gratuitamente informazioni e consigli su questioni giuridiche e controversie legali. Nei primi mesi di attività, più di 300 cittadini romani si sono rivolti al servizio.

Oltre all'importante esperienza del volontariato di protezione civile, che ha assunto un funzione strutturale, e del volontariato nell'ambito della giustizia, esiste una galassia di organizzazioni che opera per e all'interno della società civile, in modo dinamico su tutto il territorio nazionale per contribuire ad assicurare la sicurezza in ambito urbano. Numerosissimi sono gli esempi che si possono portare:

— a Torino circa un centinaio di *Amici del parco* vigilano sulla sicurezza del Valentino dalle 9.30 alle 18.30 sette giorni su sette armati di pettorine gialle e fischietto;

— a Venezia 10 vigili del fuoco in pensione (*Angeli della sicurezza*) verificano gratuitamente che le case abitate dagli anziani siano sicure, per evitare fughe di gas, solai pericolanti, impianti elettrici a rischio, caldaie mal funzionanti;

— a Roma sono 1.800 gli *Amici della città*, anziani volontari in servizio davanti alle scuole materne ed elementari con il compito di assistere i bambini all'entrata e all'uscita delle scuole e di segnalare agli uffici competenti problemi di vario genere relativi alle condizioni delle zone circostanti gli edifici scolastici. Hanno seguito un corso di formazione specifico, sono dotati di giaccone identificativo e sono in contatto tramite cellulare con la rete cittadina di coordinamento;

— a Napoli dal 1996 è partita l'esperienza dei *Nonni civici* davanti alle scuole che attualmente conta su 637 volontari;

— a Bologna, a partire dal 2001, 698 *Assistenti civici*, 100 dei quali extracomunitari, vigilano su asili, giardini, piazze, con la finalità di tutelare i luoghi ritenuti maggiormente a rischio per i ragazzi (tav. 2).

Tav. 2 - L'offerta del volontariato di sicurezza sociale

| Ambito                      | Attori                             | Attività  |
|-----------------------------|------------------------------------|---|
| Emergenze/calamità naturali | Vigili del fuoco                   | I distaccamenti volontari dei vigili del fuoco sono circa 240 con 4.500 unità operative   |
|                             | Protezione civile                  | Nel 2003 si contano 2.400 associazioni (erano 800 nel 1996) con più di un milione di volontari  |
| Giustizia                   | Volontariato in Carcere            | 6.061 volontari e operatori del terzo settore operano nelle strutture detentive del territorio nazionale  |
|                             | Centri di mediazione dei conflitti | Il centro di Cinisello Balsamo dal 2000 ad oggi ha trattato 90 conflitti; i due centri del gruppo Abele a Torino in tre anni hanno registrato 2.400 contatti; la Bottega del diritto di Roma in cinque mesi di attività ha dato consulenza a 300 cittadini. |
| Sicurezza urbana            | Amici del parco                    | A Torino un centinaio di volontari vigilano sulla sicurezza del Parco del Valentino   |
|                             | Amici della città                  | A Roma 1.800 anziani volontari in servizio davanti alle scuole materne ed elementari con il compito di assistere i bambini all'entrata e all'uscita delle scuole  |
|                             | Nonni civici                       | Esperienza partita a Napoli nel 1996; attualmente conta 630 volontari fuori dalle scuole delle città  |
|                             | Angeli della sicurezza             | A Venezia 10 pensionati dei Vigili del fuoco verificano gratuitamente il funzionamento degli impianti elettrici e delle caldaie dei veneziani   |
|                             | Assistenti civici                  | A Bologna 698 persone, 100 delle quali extracomunitarie, vigilano su asili, giardini, piazze.   |

Fonte: elaborazione Censis, 2003

La tendenza a fare rete e la capacità di organizzazione costituiscono i punti di forza del volontariato che ha assunto oggi un ruolo insostituibile di custode di ciascun territorio; in prospettiva sarà però necessario studiare dei sistemi di ancora maggiore integrazione con le istituzioni e di maggiore riconoscimento del lavoro svolto.

## 2.5. - Il quadro contraddittorio dei rapporti con gli immigrati

Il recente dibattito sull'opportunità di concedere il diritto di voto agli immigrati alle elezioni amministrative ha avuto il merito di spostare l'attenzione su aspetti meno conosciuti del fenomeno immigrazione, mettendo in risalto anche i processi positivi che sono in atto e che vedono protagonisti gli stranieri.

Tab. 11 - Intervistati che hanno paura dell'immigrazione, per ampiezza demografica del comune di residenza (val. %)

| Grado di paura | AMPIEZZA DEMOGRAFICA   |                             |                              |                         | Totale       |
|----------------|------------------------|-----------------------------|------------------------------|-------------------------|--------------|
|                | fino a 15.000 abitanti | da 15.000 a 30.000 abitanti | da 30.000 a 100.000 abitanti | più di 100.000 abitanti |              |
| Per niente     | 34,6                   | 35,6                        | 35,3                         | 37,4                    | 35,6         |
| Poco           | 33,0                   | 40,5                        | 38,2                         | 39,6                    | 37,4         |
| Abbastanza     | 21,6                   | 14,0                        | 18,1                         | 16,2                    | 17,9         |
| Molto          | 10,8                   | 9,9                         | 8,4                          | 6,8                     | 9,1          |
| <b>Totale</b>  | <b>100,0</b>           | <b>100,0</b>                | <b>100,0</b>                 | <b>100,0</b>            | <b>100,0</b> |

Fonte: indagine Censis, 2003

Oggi l'immigrazione sembrerebbe creare meno allarme sociale rispetto al passato. Se nel Rapporto Sociale del 2000 si descriveva una società fortemente impaurita dal fenomeno dell'immigrazione, tre anni dopo l'insicurezza sociale è andata progressivamente diminuendo, anche grazie all'implementazione di politiche sul territorio che hanno visto la partecipazione di una pluralità di soggetti pubblici e privati. Secondo una recente indagine del Censis solo il 9,1% della popolazione dichiara di avere molta paura dell'immigrazione a fronte di oltre un terzo (il 35,6%) che, invece, non ne ha affatto (tab. 11).

Dall'incrocio dei dati in base all'ampiezza demografica del comune di residenza, emerge che la paura per gli immigrati è maggiore nei piccoli centri mentre diminuisce al crescere dell'ampiezza demografica. Probabilmente questa differenza deriva dal fatto che nei piccoli comuni non si è ancora sviluppato un vero modello di accoglienza o comunque non sono sorti quei servizi per gli immigrati che sono presenti nelle grandi città, anche perché la crescita del numero di residenti stranieri rappresenta un fenomeno piuttosto recente. Di conseguenza, il 10,8% degli intervistati che risiedono nei comuni con meno di 15.000 abitanti dichiara di avere molto paura degli immigrati contro il 6,8% di coloro che risiedono nei centri con più di 100.000 abitanti.

È comunque un dato di fatto che gli immigrati si sono ormai inseriti nei circuiti lavorativi senza produrre particolari tensioni. Ne sono una riprova i sorprendenti dati della recente sanatoria ove si è registrato un numero di richieste (702.156) che si avvicina complessivamente alla somma totale delle quattro legalizzazioni precedenti; le 663.760 assunzioni a tempo indeterminato e le 190.239 a

Tab. 12 - Opinioni riguardo all'immigrazione, per età (val. %)

| L'immigrazione è:   | ETÀ             |                 |                 |               | Totale |
|---------------------|-----------------|-----------------|-----------------|---------------|--------|
|                     | da 18 a 29 anni | da 30 a 44 anni | da 45 a 64 anni | oltre 65 anni |        |
| Un problema         | 65,7            | 64,6            | 62,3            | 59,6          | 62,9   |
| Una risorsa         | 34,3            | 34,9            | 36,5            | 38,7          | 36,2   |
| Non sa/non risponde | 0,0             | 0,5             | 1,2             | 1,7           | 0,9    |
| <b>Totale</b>       | 100,0           | 100,0           | 100,0           | 100,0         | 100,0  |

Fonte: indagine Censis, 2003

tempo determinato registrate dall'Inail per il periodo gennaio-ottobre 2003, gli 80.000 lavoratori in agricoltura che rappresentano il 10% del totale, senza dimenticare quello che forse è il fenomeno più interessante del momento e cioè la forte propensione a fare impresa da parte degli immigrati, comprovata dai 125.461 titolari nati all'estero. E l'opinione pubblica sembra oggi guardare in modo più rilassato a questo aspetto: il vecchio luogo comune secondo cui gli immigrati tolgono lavoro agli italiani, che aveva acquisito un certo credito nel corpo sociale soprattutto agli albori del fenomeno, si può dire ormai superato, depotenziato dalla netta consapevolezza che gli immigrati svolgono lavori necessari che gli autoctoni non vogliono più fare.

Una volta uscito, però, dal recinto lavorativo, l'immigrato porta ancora con sé malcelati problemi di integrazione. Che la nostra società non sia capace di inventare un meccanismo inclusivo e che gli immigrati facciano ancora fatica ad inserirsi nel tessuto sociale lo dimostra il numero di italiani che ritengono ancora che l'immigrazione sia un problema: il 62,9% contro il 36,2% che, al contrario, la giudica una risorsa (tab. 12). Quest'ultima percentuale cresce tra chi ha maggiore consuetudine con gli immigrati (40,4% tra i residenti del Nord-est e 39,1% tra chi vive nel Centro) e tra chi possiede un bagaglio culturale superiore. Fa invece riflettere come la componente più giovane della popolazione sia decisamente schierata nel sottolineare soprattutto gli elementi problematici dell'immigrazione (il 65,7% dei 18-29enni).

Quest'ultima attitudine trova conferma in una recente ricerca promossa dalle Comunità ebraiche italiane su un campione di 2.200 ragazzi tra i 14 e i 18 anni in cui emerge che il 18% di essi possiede un'opinione negativa rispetto al multiculturalismo. Per di più:

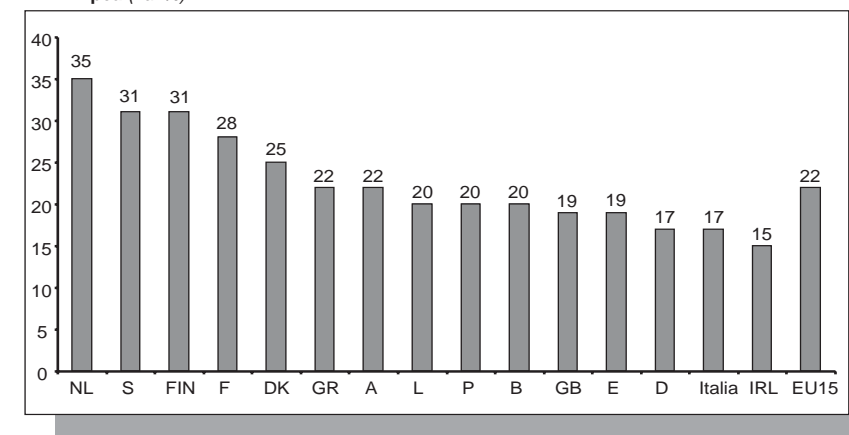
- oltre un terzo del campione (il 37,7%) sostiene che gli immigrati portino al degrado i quartieri e i posti in cui risiedono;
- il 47,8% è convinto che rendano meno sicura la vita nelle città;
- il 50,9% ritiene che gli immigrati alimentino la prostituzione.

Si commetterebbe un grave errore, però, a considerare la nostra come una società xenofoba se non, addirittura, razzista. Quello che affiora è piuttosto un sentimento di diffidenza da parte di un corpo sociale che, anche a causa di un basso livello di coesione interna, fatica ad integrare soggetti portatori di usi, costumi e stili di vita completamente diversi.

Infatti, un'indagine realizzata da Eurobarometer nel maggio del 2003, intervistando 1.000 immigrati per ciascun paese dell'Unione europea, dimostra come in Italia gli immigrati non si sentano particolarmente discriminati: solo l'1% degli intervistati dichiara di essere stato vittima di discriminazioni, valore inferiore alla media europea che è pari al 3%; mentre il 17% è stato testimone di episodi di discriminazione a fronte di una media europea del 22% (fig.1).

In una ipotetica graduatoria dei 15 Stati membri guidata dai Paesi Bassi, dove ben il 35% degli intervistati dichiara di essere stato testimone di episodi discriminatori nei confronti degli immigrati, seguita dalla Svezia (31%) e dalla Finlandia (31%), il nostro paese occupa la penultima posizione in compagnia della Germania.

Fig. 1 - Immigrati testimoni di episodi di discriminazione nei 15 Stati membri dell'Unione europea (val.%)



Fonte: elaborazione Censis su dati Eurobarometer, maggio 2003

**Tab. 13 - Intervistati che ritengono che vi sia un nesso tra la presenza di immigrati e la crescita dei fenomeni di criminalità, per area geografica (val. %)**

| "Secondo Lei, c'è un nesso tra presenza di immigrati e crescita della criminalità?" | AREA GEOGRAFICA |          |        |             | Totale |
|---|-----------------|----------|--------|-------------|--------|
|   | Nord-Ovest      | Nord-Est | Centro | Sud e Isole |        |
| Si  | 74,1            | 78,1     | 75,6   | 71,1        | 74,0   |
| No  | 24,2            | 21,1     | 23,6   | 27,7        | 24,8   |
| Non so/non risponde   | 1,7             | 0,8      | 0,8    | 1,2         | 1,2    |
| <b>Totale</b>   | 100,0           | 100,0    | 100,0  | 100,0       | 100,0  |

Fonte: indagine Censis, 2003

Un altro elemento che produce diffidenza nell'opinione pubblica è l'idea che vi sia un legame tra la presenza di immigrati e la crescita di fenomeni di criminalità. Ancora oggi circa tre quarti degli italiani (il 74%) ritiene valida l'equazione immigrazione uguale crescita della criminalità (tab. 13). Una convinzione trasversale all'intero corpo sociale, che trova la sua massima affermazione nei grandi centri urbani (il 79,7% nei comuni con oltre 250.000 abitanti) e nel Nord-Est del paese (con il 78,1% dei consensi).

In realtà i dati disponibili non smentiscono del tutto questa convinzione: basti pensare che nel 2001 le persone denunciate di cittadinanza straniera per le quali è iniziata l'azione penale ammontano a 89.390 (pari al 17,4% del totale) mentre le segnalazioni per delitto a carico di extracomunitari ammontano a 206.019 (+11,3% rispetto al 2000); inoltre, la popolazione straniera detenuta al 30 giugno 2003 è di 16.636 unità, pari al 29,5% del totale e i minori stranieri presenti negli Istituti penali minorili, sempre nello stesso periodo, sono 236, pari al 49,2% del totale.

Tuttavia, questi dati debbono essere interpretati con la massima prudenza poiché se è vero che gli immigrati sono particolarmente numerosi sulla scena del crimine, essi possiedono anche un sistema di tutele inferiore a quello degli italiani e una minore capacità (linguistica, economica e culturale) di difendersi. Inoltre, a parità di pena, gli stranieri usufruiscono in misura minore rispetto agli italiani delle misure alternative di detenzione.

In un quadro sociale di accettazione mista a diffidenza, in questi ultimi anni è emerso un fenomeno di cui si parla ancora poco e cioè la crescita della domanda da parte degli organi della giustizia e della pubblica sicurezza di alcune nuove figure professionali immigrate quali i mediatori culturali, gli interpreti e gli intercettatori telefonici.

Si tratta di professionisti stranieri che con il loro lavoro costituiscono uno strategico *passe-partout* che permette un accesso a variabili complesse e diverse che spesso non si è in grado di decifrare.

Il mediatore culturale ha principalmente il compito di facilitare l'inserimento dei cittadini stranieri nel tessuto sociale italiano, esercitando una funzione di tramite tra culture differenti. L'interprete, invece, ha il compito di mediare tra molteplici linguaggi e dialetti. Infine, l'intercettatore telefonico è una figura fondamentale nel contrasto delle organizzazioni criminali straniere che negli ultimi anni si sono ramificate su gran parte del territorio italiano.

Queste figure professionali svolgono la propria attività nei centri di trattenimento e permanenza temporanea (Cpt), presso le carceri, negli uffici stranieri della pubblica sicurezza, nei tribunali, presso le prefetture, nelle questure.

Si tratta di un fenomeno ancora in embrione ma certamente destinato a svilupparsi, che dimostra come, accanto agli immigrati che delinquono e vanno in galera, esista anche un bacino di stranieri che instaurano un rapporto con gli organi deputati al controllo della sicurezza che richiede stima e fiducia incondizionate.

## 2.6. - L'adolescenza rubata

Sono passati dodici anni dalla ratifica della Convenzione mondiale sui diritti dell'infanzia, ed ancora oggi, in Italia, si registrano abusi, maltrattamenti e situazioni di privazione.

Il disagio minorile si manifesta con modalità differenti: bambini figli di famiglie povere che non riescono a restare nel sistema scolastico e formativo; bambini privati di un adeguato ambiente di vita; vittime di violenze, di sfruttamento sessuale e lavorativo. Alcuni di questi ragazzi, italiani e stranieri, passano le loro giornate in giro per le strade delle città, costretti a sopravvivere di espedienti e piccoli crimini. Vengono chiamati *bambini di strada*, definizione che deriva dal portoghese *meninos de rua*, espressione utilizzata in Brasile per indicare l'infanzia povera e abbandonata.

Questo termine, in realtà, si riferisce ad un fenomeno molto complesso e composito che prefigura una condizione di estrema indigenza dell'infanzia brasiliana e di altri paesi del Sud del mondo: decine di milioni di bambini che hanno interrotto i rapporti con le famiglie e che vivono e dormono stabilmente sulla strada.



In Italia non assistiamo, se non in pochi casi isolati, ad un fenomeno sociale comparabile con i bambini di strada del Brasile, eppure, la violazione dell'infanzia non ha frontiere e nel nostro paese c'è un cospicuo numero di ragazzi che, pur avendo una famiglia e una casa, trascorre intere giornate per la strada lavorando o vagabondando.

In queste situazioni di estremo disagio, in cui la precarietà economica si intreccia con l'assenza di controllo sociale, si palesa il rischio di devianza giovanile. Nel 2002 i minori denunciati all'autorità pubblica sono stati 15.946; 452 sono, invece, i minori presenti a fine anno negli istituti penali, mentre 14.044 sono i ragazzi presi in carico dai servizi sociali (tab. 14). In un contesto relazionale e sociale debole, i ragazzi più vulnerabili sono sottoposti a diverse forme di sfruttamento: 144.285 minori di 14 anni svolgono attività lavorative – e di questi 31.500 sono impegnati in attività lavorative corrispondenti a vere e proprie forme di sfruttamento – mentre 420 sono state le segnalazioni del reato di violenza sessuale sui minori nei primi nove mesi di quest'anno (in aumento del 13,2% rispetto al 2002). Espressioni di disagio minorile sono, inoltre, le fughe da casa (789 bambini scappati nel primo semestre del 2002); i tentativi di suicidio (102 nel 2001) mentre 35 sono i bambini che si sono tolti la vita. Un altro indicatore di disagio giovanile è il tasso di dispersione scolastica: ogni anno la scuola superiore italiana perde per strada 250mila studenti, 50mila per ogni anno del quinquennio. Meno allarmanti, ma comunque significativi, sono i dati riferiti al ciclo dell'obbligo: nelle elementari il tasso di dispersione è dello 0,08%, pari a 2.012 alunni in valore assoluto, mentre nelle medie inferiori il tasso sale allo 0,31%, pari a 5.274 alunni.

I comportamenti antisociali dei minori si manifestano, soprattutto, quando la famiglia naturale è assente o non è in grado di garantire un sostegno educativo. In questi casi il minore può essere inserito in una struttura di accoglienza. Sono 23.825 gli ospiti dei presidi residenziali educativo-assistenziali in tutta Italia: centri di pronta accoglienza, comunità familiari, comunità educative per minori, comunità socio-riabilitative, comunità alloggio, istituti per minori, centri di accoglienza immigrati. Il numero dei minori di nazionalità italiana ospitati si è dimezzato negli ultimi dieci anni passando da 45.322 presenze nel 1991 alle 19.429 del 2000. È, invece, enormemente cresciuto il numero degli stranieri: dai 612 del 1991 ai 4.396 del 2000.

Tab. 14 - Il disagio minorile in Italia (v.a.)

|   | v.a.    |
|---|---------|
| Minori denunciati (2002)  | 15.946  |
| Minori presi in carico dal Servizio Sociale (2002)  | 14.044  |
| Minori presenti a fine anno negli istituti penali (2002)  | 452     |
| Minori fino a 14 anni che svolgono attività lavorativa (2002)   | 144.285 |
| Minori vittime di violenze sessuali* (2003)   | 420     |
| Minori scomparsi (al 30.06.2002)  | 789     |
| Suicidi di minori fino ai 17 anni (2001)  | 35      |
| Tentativi di suicidio di minori fino ai 17 anni (2001)  | 102     |
| Minori ospiti nei presidi residenziali educativo-assistenziali (2000)   | 23.825  |
| Minori in stato di adottabilità (2001)  | 1.172   |
| Alunni non valutati agli scrutini finali perché mai frequentanti, sebbene iscritti, e alunni che hanno interrotto la frequenza scolastica in corso d'anno, senza fornire alcuna motivazione - Scuola elementare (a.s.2001/2002) | 2.012   |
| Alunni non valutati agli scrutini finali perché mai frequentanti, sebbene iscritti, e alunni che hanno interrotto la frequenza scolastica in corso d'anno, senza fornire alcuna motivazione - Scuola media (a.s.2001/2002)      | 5.274   |

(\*) Dati provvisori della Direzione centrale della Polizia criminale relativi al periodo 01.01.2003-30.09.2003

Fonti: elaborazioni Censis su dati Istat, Ministero della Giustizia, Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca, Ministero dell'Interno

Ed è proprio quella dei minori stranieri la nuova emergenza del nostro paese. In realtà, parlare di minori stranieri significa fare riferimento a una molteplicità di figure tra loro assai diversificate: minori nati nel nostro paese, minori ricongiunti, richiedenti asilo e rifugiati, apolidi, profughi di guerra, minori non accompagnati.

Una generazione di bambini immigrati notevolmente cresciuta parallelamente alle problematiche di cui si è fatta espressione. Sono circa 270.000 i minori stranieri in Italia; molti di questi bambini vanno regolarmente a scuola (nel 2001/2002 si contavano 181.767 studenti stranieri nelle scuole italiane), ma secondo il Comitato per i minori stranieri, sono oltre 60.000 i bambini stranieri che non frequentano.

Ma la situazione più drammatica è quella dei cosiddetti *minori stranieri non accompagnati*: bambini in stato di abbandono, privi di sostegno o perché allontanati dal nucleo familiare o perché costretti ad emigrare dal loro paese in cerca di lavoro per contribuire a sostenere la famiglia.

Alcuni di loro migrano con la complicità delle famiglie, disposte ad indebitarsi per pagare il viaggio, altre volte i bambini entrano in



**Tab. 15 - Minori segnalati al Comitato per i minori stranieri al 30.09.2003, per Paese di provenienza (v.a. e val. %)**

| Paese             | MINORI SEGNALATI |              |
|-------------------|------------------|--------------|
|                   | v.a.             | val. %       |
| Albania           | 2.303            | 27,7         |
| Marocco           | 2.158            | 25,9         |
| Romania           | 1.890            | 22,7         |
| Fed. Jugoslava    | 239              | 2,9          |
| Bangladesh        | 52               | 0,6          |
| Turchia           | 52               | 0,6          |
| Algeria           | 188              | 2,2          |
| Iraq              | 123              | 1,5          |
| Moldavia          | 121              | 1,5          |
| Cina              | 43               | 0,5          |
| Bosnia Erzegovina | 77               | 0,9          |
| Croazia           | 102              | 1,2          |
| Tunisia           | 77               | 0,9          |
| Macedonia         | 44               | 0,5          |
| Etiopia           | 29               | 0,3          |
| Altri             | 826              | 10,1         |
| <b>Totale</b>     | <b>8.324</b>     | <b>100,0</b> |

Fonte: elaborazione Censis su dati Ministero Welfare - Comitato per i minori stranieri/Iprs

Italia al seguito di qualche parente e successivamente vengono abbandonati al loro destino.

La banca dati istituita presso il Comitato per i minori stranieri mostra un *trend* di crescita, per cui dal 2000 al 2003 ne sono stati segnalati complessivamente più di 20.000, e nell'ultima rilevazione del 30 settembre 2003 i minori segnalati risultano 8.324, il 4,8% in più rispetto all'analoga rilevazione del 31 gennaio 2002 (tab. 15).

I dati sulla presenza dei minori vengono raccolti dal Comitato per i minori stranieri in base alle segnalazioni che giungono dalle questure, dai comuni, dai tribunali per minorenni, dai giudici tutelari, dalle prefetture, dalle strutture di accoglienza, dalle rappresentanze diplomatico-consolari e dalle associazioni. È opportuno sottolineare che il numero dei minori stranieri non accompagnati è probabilmente sottostimato, in quanto molti di questi sono accolti dai parenti o comunque non entrano in contatto con le strutture dei servizi sociali.

L'analisi per Paese di provenienza mostra come da Albania, Marocco, Romania, e Federazione Jugoslava giunga il 79,2% dei segna-

lati nell'ultimo anno. Rispetto al 2002 è molto cambiata la composizione per cui diminuiscono sensibilmente gli albanesi, mentre aumentano soprattutto rumeni e marocchini.

I minori provengono soprattutto da zone di campagna o di montagna o dalle periferie delle grandi città: aree assai povere, nelle quali le opportunità di studio e di lavoro sono molto scarse e l'assistenza dei servizi sociali pressoché inesistente, e nelle quali talvolta vi sono situazioni di degrado sociale tali da comportare il rischio della vita.

La legge prevede che a tutti i minori stranieri sia concesso un permesso di soggiorno per minore età, di carattere temporaneo, e che siano collocati in un luogo sicuro presso una famiglia, una comunità o un istituto.

Nel caso in cui i minori non trovino una famiglia vengono affidati ai servizi sociali dei comuni o direttamente alla tutela del sindaco. La presa in carico del minore da parte del comune si traduce in un inserimento nelle strutture socioassistenziali esistenti, con una forte spesa a carico dei comuni, stimabile in oltre 240 milioni di euro annui.

Nel 2001 (anno cui risale un'indagine condotta dall'Iprs) il 78,6% dei minori non accompagnati segnalati al Comitato per i minori stranieri era stato accolto in un luogo sicuro: il 44,9% in strutture di accoglienza, il 33,7% presso privati. Il 21,4% dei minori si è invece reso irreperibile. Proprio quest'ultima quota di bambini è quella più a rischio perché sfugge alla rete di assistenza sociale.

Oltre alle problematiche gestionali del fenomeno (la forte spesa a carico dei comuni per l'accoglienza dei minori non accompagnati, la mancanza di un adeguato raccordo interistituzionale sul tema) ciò che più preoccupa è il destino di questi bambini. Infatti, il momento più critico per questi ragazzi si apre al compimento della maggiore età, poiché la legge 189/2002 all'art. 25 prevede l'assegnazione del permesso di soggiorno ai giovani dopo il compimento dei 18 anni solo se questi vivono in Italia da almeno tre anni e, se da due, seguono un progetto di integrazione sociale e civile organizzato da un ente pubblico o privato. Oggi però, la grande maggioranza dei minori stranieri non accompagnati che entrano nel nostro paese ha un'età compresa tra i 15 e i 17 anni e difficilmente avrà i requisiti richiesti per ottenere un permesso di soggiorno al compimento del diciottesimo anno di età.

Il rischio per questi giovani è che si trovino costretti a rimanere in Italia in uno stato di clandestinità che spesso finisce per essere l'anticamera dello sfruttamento o del compimento di azioni criminali.

### 3. - INDICATORI DI SISTEMA

#### 3.1. - L'evoluzione della criminalità

Nel 2002 i delitti denunciati all'Autorità giudiziaria da Polizia, Carabinieri e Guardia di Finanza ammontano a 2.231.550 con un'incidenza pari a 389 reati ogni 10.000 abitanti (tab. 16). Rispetto al 2001 il numero di delitti denunciati ha subito un incremento del 3,1%.

Sebbene il Mezzogiorno sia l'area ove è stato denunciato il maggior numero di delitti (664.902 pari al 29,8% del totale nazionale), tuttavia sono le regioni del Centro Italia a presentare l'incidenza maggiore con 463 reati denunciati per 10.000 abitanti (con un incremento del 10,8% rispetto al 2001).

La Lombardia è la regione italiana con il maggior numero di delitti denunciati (362.786, pari al 16,3% del totale), seguita dal Lazio (280.356, pari al 12,6% del totale) e dalla Campania (208.794, pari al 9,4% del totale). Il Lazio è la regione che registra la maggiore incidenza con 545 reati denunciati per 10.000 abitanti, seguita dalla Liguria (487 per 10.000) e dal Piemonte (485 per 10.000). La Toscana è la regione che presenta il maggior incremento dei reati denunciati (+23,7% rispetto al 2001); mentre la regione che ha registrato il decremento più rilevante è la Liguria (-12,8%).

L'analisi dell'andamento della criminalità nell'ultimo decennio mostra come i reati denunciati siano diminuiti dell'1,3% passando dai 2.259.903 del 1993 ai 2.231.550 del 2002 (tab. 17). Nell'arco dei dieci anni considerati la criminalità cresce sino al 1997, anno in cui sono stati denunciati 2.440.754 reati, e diminuisce sino al 2001 (2.163.826) per poi aumentare di nuovo nell'ultimo anno.

La tipologia di reato principale è rappresentata dai furti (1.305.245, pari al 58,5% del totale). Nell'ultimo anno tali reati sono cresciuti di appena lo 0,1%, mentre nell'ultimo decennio hanno registrato una diminuzione del 4,7%.

In particolare, i furti di autoveicoli denunciati nel 2002 ammontano a 232.564, con un decremento dell'1,4% rispetto all'anno precedente e del 25,3% rispetto al 1993. I furti in appartamento sono stati,

invece, 169.430, facendo registrare una diminuzione del 7,7% rispetto al 2001 e dell' 11,8% rispetto a dieci anni prima.

Gli omicidi consumati ammontano a 639 con un decremento rispetto al 2001 del 9,2%, mentre se si considera la serie storica 1993-2002 vi è stata una diminuzione del 40% frutto, principalmente del calo degli omicidi di criminalità organizzata.

Le rapine sono state 40.006, valore superiore a quello del 2001 del 5,1%, mentre nel periodo 1993-2002 questa tipologia di reato è cresciuta del 26,9%.

Dei 2.231.550 delitti denunciati nell'ultimo anno il 51,8% (1.154.878) ha riguardato le province con comune capoluogo con meno di 250.000 abitanti, mentre il 48,2% (1.076.672) le province con comune capoluogo con più di 250.000 abitanti (tab. 18). Negli ultimi anni si assiste ad un progressivo spostamento della criminalità verso i centri di minori dimensioni (nel 1996 il 52,9% dei reati era denunciato nelle province dei capoluoghi maggiori).

Roma è la provincia italiana con il maggior numero di delitti denunciati all'Autorità giudiziaria dalle Forze dell'ordine (233.621, pari al 10,5% del totale nazionale), seguita da Milano (199.539, pari all'8,9% del totale), Torino (137.334), Napoli (131.945), Bologna (60.086), Bari (51.369), Palermo (46.075), Genova (45.042), Firenze (43.528) e Brescia (42.524) (tab. 19).

Nelle prime dieci province si registra ben il 44,4% del totale dei reati denunciati sul territorio nazionale, a fronte di una quota di residenti che è pari al 33,8%.

I dati sulle persone denunciate all'Autorità giudiziaria da Polizia, Carabinieri e Guardia di Finanza sono fermi al 2001 e riportano 689.501 persone denunciate, con un aumento del 4,9% rispetto al 2000 e dell'1,3% rispetto al 1992 (tab. 20).

Il Mezzogiorno registra il maggior numero di persone denunciate (248.389 con un decremento del 2,9% rispetto al 2000 e dell' 8,5% rispetto al 1992), seguito dal Nord-Ovest (177.937).

Nel 2001, i minori denunciati all'Autorità giudiziaria dalle Forze dell'ordine sono 17.238, pari al 2,5% del totale dei denunciati. Tale quota ha fatto registrare un leggero decremento rispetto all'anno precedente (-1%), mentre se consideriamo la serie storica (1992-2001) la diminuzione è del 32,3%.

Il Nord-Est è la ripartizione territoriale che presenta la maggiore incidenza di minori denunciati sul totale denunciati (il 2,9%) con un incremento rispetto al 2000 del 27,9%.

Nel 2001, gli operatori della Polizia di Stato, Carabinieri e Guardia di Finanza attivi in Italia erano 270.696, con un'incidenza pari a 4,7 operatori ogni 1.000 abitanti. Nello stesso anno, vi sono stati 8 delitti per operatore (tab. 21).

Il Mezzogiorno è l'area in cui vi è il maggior numero di operatori (100.734), ma è il Centro che presenta la maggiore incidenza sulla popolazione con 6,8 operatori ogni 1.000 abitanti. Il Nord-Ovest registra, invece, il più alto numero di delitti per operatore (12,2) ed è l'area del paese dove sembrerebbe esservi una maggiore carenza di organici.

Il Lazio è la regione che presenta il maggior numero di operatori delle Forze di Polizia (49.286), seguito dalla Sicilia (26.999) e dalla Lombardia (26.872). Il numero di uomini in divisa in rapporto alla popolazione è maggiore nel Lazio (9,6 per 1.000 abitanti), seguito da Valle d'Aosta (7,3 per 1.000) e da Friuli Venezia Giulia (6,9 per 1.000). All'ultimo posto si colloca il Veneto con 3,1 operatori delle Forze dell'ordine ogni 1.000 residenti. Se si considerano i delitti per operatore la regione più sicura diventa il Molise, ove si contano 2,8 reati per addetto, seguita dal Trentino Alto Adige (4,0); sul versante opposto si trovano la Lombardia (con 13,2 reati per operatore), il Piemonte (12,8) e l'Emilia Romagna (12,6).

### 3.2. - La popolazione detenuta

Nel primo semestre del 2003, secondo i dati del Ministero della Giustizia, la popolazione detenuta in Italia ammonta a 56.403 unità (tab.22). Il 95,5% (53.838) è di sesso maschile; il 36,6% (20.625) ha un'età compresa tra i 25 e i 34 anni e il 30,4% tra i 35 e i 44 anni; il 31% (17.467) è straniero; il 34,7% possiede al massimo la licenza elementare e il 37,8% la licenza media; il 61,5% (34.695) sta scontando una pena definitiva e il 20,2% (11.419) è in attesa del primo giudizio.

Dei 56.403 detenuti, il 40,7% si trova nelle carceri del Mezzogiorno; il 26,3% nel Nord-Ovest; il 20,4% nel Centro; il 12,6% nel Nord-Est (tab. 23).

La Lombardia è la regione con il maggior numero di detenuti (8.468 pari al 15% del totale nazionale), seguita dalla Campania (6.818 pari al 12,1% del totale) e dalla Sicilia (6.219 pari all'11% del totale).

La popolazione detenuta straniera ammonta a 17.467 unità: di questi il 22,2% (3.692 in valore assoluto) proviene dal Marocco e il

16,9% (2.811) dall'Albania; inoltre, l'11,7% proviene dalla Tunisia; l'8% dall'Algeria; il 5,9% dalla Romania; il 5,3% dalla Jugoslavia; il 3,2% dalla Nigeria; il 2,1% dalla Colombia; l'1,1% dal Senegal e dalla Cina (tab. 24).

Dal confronto tra i dati sui detenuti e quelli sui soggiornanti emerge come vi siano alcune nazionalità che risultano sovrarappresentate in carcere: in particolare, marocchini, albanesi e tunisini che sono, rispettivamente, l'11,6%, il 10,9% e il 3,7% dei soggiornanti, gli algerini (al 4° posto tra i detenuti e al 30° tra i soggiornanti); ma anche colombiani e nigeriani. Viceversa sono quasi assenti dalle patrie galere gruppi nazionali che contano su di un gran numero di soggiornanti quali filippini e cittadini dello Sri Lanka.

Al 31 dicembre 2002, secondo i dati del Ministero della Giustizia, vi sono 452 presenze negli Istituti penali per i minorenni, di cui 414 maschi e 38 femmine (tab. 25). Il 46,2% sono minori di nazionalità straniera (180 maschi e 29 femmine). Il 12,6% (57) dei presenti ha tra i 14 e i 15 anni; il 40,7% (184) tra i 16 e i 17 anni; il 46,7% (211) sono giovani adulti di 18 anni e oltre. Tra gli stranieri l'età media si riduce: il 19,1% (40) ha tra i 14 e i 15 anni; il 47,4% (99) tra i 16 e i 17 anni; il 33,5% (70) sono giovani adulti.

### 3.3. - Andamento dei procedimenti penali e civili

I dati sui procedimenti, penali e civili, fotografano una situazione che rimane assai gravosa. Nel 2001, secondo i dati dell'Istat, i procedimenti penali sopravvenuti presso le Procure della Repubblica ammontano a 3.298.156 con un decremento rispetto al 2000 dell'1% (tab. 26). I procedimenti penali esauriti sono stati 3.444.947 con un incremento dell'1,6%; i pendenti a fine anno ammontano a 3.707.526 con una diminuzione del 6,4%.

I procedimenti penali sopravvenuti presso il G.I.P. e il G.U.P. sono stati 2.521.473 (+1,9% rispetto al 2000); gli esauriti 2.335.820 (-3,2%); i pendenti a fine anno 1.594.970 (+16,7%).

I procedimenti penali sopravvenuti a carico dei Tribunali a rito monocratico ammontano a 318.424 (+7,7% rispetto al 2000); gli esauriti a 310.230 (+15%); i pendenti a fine anno a 275.504 (+30,4%).

Presso i Tribunali a rito collegiale vi sono 18.373 procedimenti penali sopravvenuti (-47% rispetto al 2000); gli esauriti ammontano a 28.337 (-53,4%); i pendenti a fine anno a 37.009 (-25,7%).

Le *Corti di Assise* registrano 591 procedimenti sopravvenuti (-9,1% rispetto al 2000); 696 esauriti (-4,5%); 595 pendenti a fine anno (-15,1%).

I procedimenti penali sopravvenuti presso le *Procure per minorenni* ammontano a 43.752 (-4,9% rispetto al 2000); gli esauriti a 44.038 (+1,8%); i pendenti a fine anno a 22.743 (-1,3%).

I *G.I.P. e i G.U.P. presso i tribunali per i minorenni* presentano un numero di procedimenti penali sopravvenuti pari a 42.799 (+8,6% rispetto al 2000); gli esauriti ammontano a 46.060 (+9,2%); i pendenti a fine anno a 29.032 (-10,3%).

Infine, i procedimenti penali sopravvenuti presso i *Tribunali per minorenni* sono 4.247 (+15,2% rispetto al 2000); gli esauriti ammontano a 4.513 (-0,5%); i pendenti a fine anno a 3.348 (-7,4%).

Per quanto concerne il *Grado d'Appello e la Cassazione*, il numero di procedimenti penali sopravvenuti presso le *Corti d'appello* ammonta a 74.652 (+5,7% rispetto al 2000); i procedimenti esauriti a 74.897 (-20,3%); i pendenti a fine anno a 107.399 (-0,2%).

Le *Sezioni per minorenni presso le Corti d'appello* registrano 1.747 procedimenti penali sopravvenuti (+5,8% rispetto al 2000); gli esauriti sono 1.724 (+2,7%); i pendenti a fine anno 854 (+2,6%).

Le *Corti di assise di appello* presentano 735 procedimenti penali sopravvenuti (+5,8% rispetto al 2000); 665 esauriti (+11,2%); 642 pendenti a fine anno (+12,2%).

I procedimenti penali sopravvenuti presso la *Corte di cassazione* ammontano a 46.471 (-8,1% rispetto al 2000); i procedimenti esauriti sono 46.251 (-3,6%); i pendenti a fine anno 29.701 (-0,5%).

Per quanto riguarda il civile, nel 2001, secondo i dati dell'Istat, i *procedimenti civili sopravvenuti* presso gli *Uffici del Giudice di pace* ammontano a 457.346 (con un aumento del 4,2% rispetto al 2000); gli esauriti a 432.489 (+9,1%); i pendenti a fine anno a 479.128 (+3,3%) (tab. 27).

I procedimenti civili sopravvenuti presso i *Tribunali* ammontano a 901.618 (+2,9% rispetto al 2000); gli esauriti sono 1.047.539 (-9,6%); i pendenti a fine anno 2.570.980 (-5,2%).

Le *Corti di appello* registrano 2.810 procedimenti civili sopravvenuti (+10,8% rispetto al 2000); 3.157 esauriti (+5,5%); 7.924 pendenti a fine anno (-4,4%).

Per quanto riguarda il *Grado d'appello e la Cassazione* i procedimenti civili sopravvenuti presso i *Tribunali* ammontano a 7.066

(-11% rispetto al 2000); gli esauriti a 49.709 (-23,7%); i pendenti a fine anno a 85.644 (-32,1%).

Le *Corti d'appello* presentano 93.548 procedimenti civili sopravvenuti (+15,1% rispetto al 2000); i procedimenti esauriti ammontano a 53.450 (+37,8%); i pendenti a fine anno sono 158.123 (+34%).

Infine, i procedimenti civili sopravvenuti presso la *Corte di cassazione* ammontano a 30.904 (+21,8% rispetto al 2000); gli esauriti sono 18.357 (-4,9%); i pendenti a fine anno 66.323 (+23,3%).

**Tab. 16 - Delitti denunciati all'Autorità Giudiziaria dalla Polizia di Stato, dall'Arma dei Carabinieri e dal Corpo della Guardia di Finanza per regione (v.a., val.%, val. per 10.000 ab. e var.%), 2001-2002**

| Regioni               | 2001             |                 |                        | 2002             |                 |                        | var.%<br>2001-02 |
|-----------------------|------------------|-----------------|------------------------|------------------|-----------------|------------------------|------------------|
|                       | v.a.             | % sul<br>totale | per 10.000<br>abitanti | v.a. (1)         | % sul<br>totale | per 10.000<br>abitanti |                  |
| Piemonte              | 201.968          | 9,3             | 479                    | 205.233          | 9,2             | 485                    | 1,6              |
| Valle D'Aosta         | 3.684            | 0,2             | 308                    | 4.010            | 0,2             | 332                    | 8,8              |
| Lombardia             | 354.981          | 16,4            | 393                    | 362.786          | 16,3            | 398                    | 2,2              |
| Trentino-Alto Adige   | 22.758           | 1,1             | 242                    | 25.174           | 1,1             | 265                    | 10,6             |
| Veneto                | 156.733          | 7,2             | 346                    | 163.915          | 7,3             | 358                    | 4,6              |
| Friuli-Venezia Giulia | 40.387           | 1,9             | 341                    | 38.522           | 1,7             | 323                    | -4,6             |
| Liguria               | 87.852           | 4,1             | 560                    | 76.644           | 3,4             | 487                    | -12,8            |
| Emilia-Romagna        | 180.418          | 8,3             | 453                    | 181.495          | 8,1             | 450                    | 0,6              |
| Toscana               | 127.468          | 5,9             | 365                    | 157.709          | 7,1             | 449                    | 23,7             |
| Umbria                | 26.686           | 1,2             | 323                    | 28.226           | 1,3             | 338                    | 5,8              |
| Marche                | 36.327           | 1,7             | 247                    | 42.578           | 1,9             | 287                    | 17,2             |
| Lazio                 | 268.938          | 12,4            | 526                    | 280.356          | 12,6            | 545                    | 4,2              |
| Abruzzo               | 33.402           | 1,5             | 265                    | 36.361           | 1,6             | 286                    | 8,9              |
| Molise                | 5.427            | 0,3             | 169                    | 5.428            | 0,2             | 169                    | 0,0              |
| Campania              | 190.878          | 8,8             | 335                    | 208.794          | 9,4             | 365                    | 9,4              |
| Puglia                | 131.238          | 6,1             | 327                    | 128.680          | 5,8             | 320                    | -1,9             |
| Basilicata            | 12.264           | 0,6             | 205                    | 12.028           | 0,5             | 202                    | -1,9             |
| Calabria              | 62.666           | 2,9             | 312                    | 62.628           | 2,8             | 312                    | -0,1             |
| Sicilia               | 163.505          | 7,6             | 329                    | 156.174          | 7,0             | 314                    | -4,5             |
| Sardegna              | 56.246           | 2,6             | 345                    | 54.809           | 2,5             | 335                    | -2,6             |
| <i>Nord-ovest</i>     | 648.485          | 30,0            | 434                    | 648.673          | 29,1            | 431                    | 0,0              |
| <i>Nord-est</i>       | 400.296          | 18,5            | 376                    | 409.106          | 18,3            | 381                    | 2,2              |
| <i>Centro</i>         | 459.419          | 21,2            | 421                    | 508.869          | 22,8            | 463                    | 10,8             |
| <i>Sud e isole</i>    | 655.626          | 30,3            | 320                    | 664.902          | 29,8            | 323                    | 1,4              |
| <b>Italia</b>         | <b>2.163.826</b> | <b>100,0</b>    | <b>380</b>             | <b>2.231.550</b> | <b>100,0</b>    | <b>389</b>             | <b>3,1</b>       |

(1) Dati provvisori.

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat e Ministero dell'Interno

**Tab. 17 - Delitti denunciati all'Autorità Giudiziaria dalla Polizia di Stato, dall'Arma dei Carabinieri e dal Corpo della Guardia di Finanza per alcune tipologie di reato (v.a., var. %), 1993-2002**

| Tipologia di reato     | 1993             | 1994             | 1995             | 1996             | 1997               | 1998               |
|------------------------|------------------|------------------|------------------|------------------|--------------------|--------------------|
| Omicidi                | 1.065            | 956              | 1.000            | 943              | 863                | 876                |
| Rapine                 | 31.515           | 29.981           | 28.614           | 31.244           | 32.896             | 37.782             |
| Furti (totale) di cui: | 1.369.692        | 1.333.089        | 1.338.446        | 1.393.974        | 1.401.471          | 1.478.221          |
| furti di autoveicoli   | 311.256          | 302.490          | 305.438          | 317.897          | 301.233            | 309.113            |
| furti in appartamento  | 192.141          | 198.401          | 212.477          | 230.258          | 237.445            | 246.804            |
| <b>Totale delitti</b>  | <b>2.259.903</b> | <b>2.173.448</b> | <b>2.267.488</b> | <b>2.422.991</b> | <b>2.440.754</b>   | <b>2.425.748</b>   |
| Tipologia di reato     | 1999             | 2000             | 2001             | 2002 (*)         | var.%<br>1993-2002 | var.%<br>2001-2002 |
| Omicidi                | 805              | 746              | 704              | 639              | -40,0              | -9,2               |
| Rapine                 | 39.401           | 37.726           | 38.056           | 40.006           | 26,9               | 5,1                |
| Furti (totale) di cui: | 1.480.775        | 1.367.216        | 1.303.356        | 1.305.245        | -4,7               | 0,1                |
| furti di autoveicoli   | 294.726          | 243.890          | 235.946          | 232.564          | -25,3              | -1,4               |
| furti in appartamento  | 234.252          | 207.317          | 183.496          | 169.430          | -11,8              | -7,7               |
| <b>Totale delitti</b>  | <b>2.373.966</b> | <b>2.205.782</b> | <b>2.163.826</b> | <b>2.231.550</b> | <b>-1,3</b>        | <b>3,1</b>         |

(\*) Dati provvisori

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat e Ministero dell'Interno

**Tab. 18 - Delitti denunciati all'Autorità Giudiziaria dalla Polizia di Stato, dall'Arma dei Carabinieri e dal Corpo della Guardia di Finanza per dimensione dei comuni capoluogo di provincia (v.a., val. %), 1996-2002**

|   | 1996             | 1997             | 1998             | 1999             | 2000             | 2001             | 2002 (2)         |
|---|------------------|------------------|------------------|------------------|------------------|------------------|------------------|
| v.a.  |                  |                  |                  |                  |                  |                  |                  |
| Province con comune capoluogo con più di 250.000 abitanti (1) | 1.281.764        | 1.317.833        | 1.277.526        | 1.199.197        | 1.094.371        | 1.057.478        | 1.076.672        |
| Province con comune capoluogo con meno di 250.000 abitanti    | 1.141.227        | 1.122.921        | 1.148.222        | 1.174.769        | 1.111.411        | 1.106.348        | 1.154.878        |
| <b>Italia</b>   | <b>2.422.991</b> | <b>2.440.754</b> | <b>2.425.748</b> | <b>2.373.966</b> | <b>2.205.782</b> | <b>2.163.826</b> | <b>2.231.550</b> |
| val. %  |                  |                  |                  |                  |                  |                  |                  |
| Province con comune capoluogo con più di 250.000 abitanti (1) | 52,9             | 54,0             | 52,7             | 50,5             | 49,6             | 48,9             | 48,2             |
| Province con comune capoluogo con meno di 250.000 abitanti    | 47,1             | 46,0             | 47,3             | 49,5             | 50,4             | 51,1             | 51,8             |
| <b>Italia</b>   | <b>100,0</b>     | <b>100,0</b>     | <b>100,0</b>     | <b>100,0</b>     | <b>100,0</b>     | <b>100,0</b>     | <b>100,0</b>     |

(1) Roma, Milano, Napoli, Torino, Palermo, Genova, Bologna, Firenze, Catania, Bari, Venezia, Messina e Verona

(2) Dati provvisori

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat e Ministero dell'Interno

**Tab. 19 - Prime 10 province per numero di delitti denunciati all'Autorità Giudiziaria dalla Polizia di Stato, dall'Arma dei Carabinieri e dal Corpo della Guardia di Finanza (v.a. e val.%), 2002 (\*)**

| Province      | TOTALE DELITTI |                     |                                 |
|---------------|----------------|---------------------|---------------------------------|
|               | v.a.           | % sul totale Italia | % popolazione sul totale Italia |
| Roma          | 233.621        | 10,5                | 6,5                             |
| Milano        | 199.539        | 8,9                 | 6,5                             |
| Torino        | 137.334        | 6,2                 | 3,8                             |
| Napoli        | 131.945        | 5,9                 | 5,4                             |
| Bologna       | 60.086         | 2,7                 | 1,6                             |
| Bari          | 51.369         | 2,3                 | 2,7                             |
| Palermo       | 46.075         | 2,1                 | 2,2                             |
| Genova        | 45.042         | 2,0                 | 1,5                             |
| Firenze       | 43.528         | 2,0                 | 1,6                             |
| Brescia       | 42.524         | 1,9                 | 2,0                             |
| <b>Totale</b> | <b>991.063</b> | <b>44,4</b>         | <b>33,8</b>                     |

(\*) Dati provvisori

Fonte: elaborazione Censis su dati Ministero dell'Interno



**Tab. 20 - Persone e minori denunciati all'Autorità Giudiziaria dalla Polizia di Stato, dall'Arma dei Carabinieri e dal Corpo della Guardia di Finanza per ripartizioni territoriali (v.a., val.% e var. %), 1992-2001**

| Ripartizioni territoriali                          | 1992           | 1993           | 1994           | 1995           | 1996           | 1997           | 1998           | 1999           | 2000           | 2001           | var.%        |             |
|--|----------------|----------------|----------------|----------------|----------------|----------------|----------------|----------------|----------------|----------------|--------------|-------------|
|  |                |                |                |                |                |                |                |                |                |                | 1992-2001    | 2000-2001   |
| <i>Persone denunciate (v.a.)</i>                   |                |                |                |                |                |                |                |                |                |                |              |             |
| Nord-Ovest   | 172.129        | 177.864        | 182.780        | 176.868        | 201.634        | 192.875        | 205.998        | 206.213        | 171.852        | 177.937        | 3,4          | 3,5         |
| Nord-Est   | 115.336        | 115.393        | 122.298        | 125.445        | 128.145        | 128.056        | 128.753        | 123.408        | 106.179        | 119.315        | 3,4          | 12,4        |
| Centro   | 121.843        | 129.543        | 131.326        | 138.926        | 141.854        | 133.790        | 146.123        | 150.836        | 123.283        | 143.860        | 18,1         | 16,7        |
| Sud e Isole  | 271.543        | 295.191        | 308.488        | 317.874        | 319.557        | 330.000        | 332.250        | 317.031        | 255.934        | 248.389        | -8,5         | -2,9        |
| <b>Italia</b>                                      | <b>680.851</b> | <b>717.991</b> | <b>744.892</b> | <b>759.113</b> | <b>791.190</b> | <b>784.721</b> | <b>813.124</b> | <b>797.488</b> | <b>657.248</b> | <b>689.501</b> | <b>1,3</b>   | <b>4,9</b>  |
| <i>Minori denunciati (% su persone denunciate)</i> |                |                |                |                |                |                |                |                |                |                |              |             |
| Nord-Ovest   | 3,3            | 3,4            | 3,5            | 3,7            | 3,5            | 3,4            | 3,6            | 3,3            | 3,0            | 2,6            | -20,0        | -12,3       |
| Nord-Est   | 4,5            | 4,0            | 3,7            | 4,1            | 3,6            | 3,2            | 3,1            | 3,0            | 2,6            | 2,9            | -32,8        | 27,9        |
| Centro   | 3,1            | 2,8            | 2,5            | 2,8            | 2,8            | 3,3            | 3,1            | 3,0            | 3,0            | 2,3            | -11,7        | -9,8        |
| Sud e Isole  | 3,9            | 2,9            | 2,6            | 2,5            | 2,4            | 2,3            | 2,2            | 2,2            | 2,2            | 2,3            | -46,3        | 1,3         |
| <b>Italia</b>                                      | <b>3,7</b>     | <b>3,2</b>     | <b>3,0</b>     | <b>3,1</b>     | <b>3,0</b>     | <b>2,9</b>     | <b>2,9</b>     | <b>2,8</b>     | <b>2,6</b>     | <b>2,5</b>     | <b>-32,3</b> | <b>-1,0</b> |

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

**Tab. 21 - Operatori delle Forze di Polizia per regione (v.a., val. per 1.000 abitanti, delitti per operatore), 2001**

| Regioni               | v.a.           | per 1.000 abitanti | Delitti per operatore |
|-----------------------|----------------|--------------------|-----------------------|
| Piemonte              | 15.767         | 3,7                | 12,8                  |
| Valle D'Aosta         | 868            | 7,3                | 4,2                   |
| Lombardia             | 26.872         | 3,0                | 13,2                  |
| Trentino Alto Adige   | 5.741          | 6,1                | 4,0                   |
| Veneto                | 14.005         | 3,1                | 11,2                  |
| Friuli Venezia Giulia | 8.118          | 6,9                | 5,0                   |
| Liguria               | 9.700          | 6,2                | 9,1                   |
| Emilia Romagna        | 14.343         | 3,6                | 12,6                  |
| Toscana               | 15.917         | 4,6                | 8,0                   |
| Umbria                | 3.290          | 4,0                | 8,1                   |
| Marche                | 6.055          | 4,1                | 6,0                   |
| Lazio                 | 49.286         | 9,6                | 5,5                   |
| Abruzzo               | 6.073          | 4,8                | 5,5                   |
| Molise                | 1.974          | 6,2                | 2,8                   |
| Campania              | 24.251         | 4,3                | 7,9                   |
| Puglia                | 16.398         | 4,1                | 8,0                   |
| Basilicata            | 2.700          | 4,5                | 4,5                   |
| Calabria              | 12.823         | 6,4                | 4,9                   |
| Sicilia               | 26.999         | 5,4                | 6,1                   |
| Sardegna              | 9.516          | 5,8                | 5,9                   |
| <i>Nord-ovest</i>     | 53.207         | 3,6                | 12,2                  |
| <i>Nord-est</i>       | 42.207         | 4,0                | 9,5                   |
| <i>Centro</i>         | 74.548         | 6,8                | 6,2                   |
| <i>Sud e isole</i>    | 100.734        | 4,9                | 6,5                   |
| <b>Italia</b>         | <b>270.696</b> | <b>4,7</b>         | <b>8,0</b>            |

Fonte: elaborazione Censis su dati Ministero dell'Interno

**Tab. 22 - Principali caratteristiche della popolazione detenuta al 30 Giugno 2003. Sesso, età, provenienza geografica, grado d'istruzione e posizione giuridica (v.a., val. %)**

| Descrizione                       | v.a.          | % sul totale |
|-----------------------------------|---------------|--------------|
| <b>Sesso</b>                      |               |              |
| Maschi                            | 53.838        | 95,5         |
| Femmine                           | 2.565         | 4,5          |
| <b>Età</b>                        |               |              |
| 18-24 anni                        | 6.103         | 10,8         |
| 25-34 anni                        | 20.625        | 36,6         |
| 35-44 anni                        | 17.136        | 30,4         |
| 45 -59 anni                       | 10.519        | 18,6         |
| 60 anni ed oltre                  | 1.942         | 3,4          |
| Non rilevato                      | 78            | 0,1          |
| <b>Provenienza geografica</b>     |               |              |
| Italia                            | 38.928        | 69,0         |
| Eestero                           | 17.467        | 31,0         |
| Non rilevato                      | 8             | 0,0          |
| <b>Grado di istruzione</b>        |               |              |
| Analfabeta                        | 794           | 1,4          |
| Licenza elementare/nessun titolo  | 19.568        | 34,7         |
| Licenza media                     | 21.341        | 37,8         |
| Diploma di scuola professionale   | 2.046         | 3,6          |
| Diploma di scuola media superiore | 2.382         | 4,2          |
| Laurea                            | 475           | 0,8          |
| Non rilevato                      | 9.797         | 17,4         |
| <b>Posizione giuridica</b>        |               |              |
| Attesa 1° giudizio                | 11.419        | 20,2         |
| Appellante                        | 6.135         | 10,9         |
| Ricorrente                        | 2.970         | 5,3          |
| Definitivo                        | 34.695        | 61,5         |
| Internato                         | 1.184         | 2,1          |
| <b>Totale</b>                     | <b>56.403</b> | <b>100,0</b> |

Fonte: elaborazione Censis su dati Ministero di Giustizia

**Tab. 23 - Popolazione detenuta al 30 Giugno 2003 per regione di detenzione (v.a., val. %)**

| Regioni               | v.a.          | % sul totale nazionale |
|-----------------------|---------------|------------------------|
| Piemonte              | 4.685         | 8,3                    |
| Valle D'Aosta         | 266           | 0,5                    |
| Lombardia             | 8.468         | 15,0                   |
| Trentino Alto Adige   | 387           | 0,7                    |
| Veneto                | 2.560         | 4,5                    |
| Friuli Venezia Giulia | 669           | 1,2                    |
| Liguria               | 1.399         | 2,5                    |
| Emilia Romagna        | 3.510         | 6,2                    |
| Toscana               | 4.094         | 7,3                    |
| Umbria                | 1.008         | 1,8                    |
| Marche                | 836           | 1,5                    |
| Lazio                 | 5.564         | 9,9                    |
| Abruzzo               | 1.533         | 2,7                    |
| Molise                | 348           | 0,6                    |
| Campania              | 6.818         | 12,1                   |
| Puglia                | 3.682         | 6,5                    |
| Basilicata            | 439           | 0,8                    |
| Calabria              | 2.117         | 3,8                    |
| Sicilia               | 6.219         | 11,0                   |
| Sardegna              | 1.801         | 3,2                    |
| <i>Nord-ovest</i>     | 14.818        | 26,3                   |
| <i>Nord-est</i>       | 7.126         | 12,6                   |
| <i>Centro</i>         | 11.502        | 20,4                   |
| <i>Sud e isole</i>    | 22.957        | 40,7                   |
| <b>Italia</b>         | <b>56.403</b> | <b>100,0</b>           |

Fonte: elaborazione Censis su dati Ministero di Giustizia

**Tab. 24 - Prime 10 nazionalità dei detenuti stranieri (1) e dei cittadini stranieri soggiornanti (v.a., val. %)**

| Nazione       | TOTALE DETENUTI (2) |                     | STRANIERI SOGGIORNANTI (3) |                     | Rank |
|---------------|---------------------|---------------------|----------------------------|---------------------|------|
|               | v.a.                | % sul totale Italia | v.a.                       | % sul totale Italia |      |
| Marocco       | 3.692               | 22,2                | 167.334                    | 11,6                | (1)  |
| Albania       | 2.811               | 16,9                | 157.646                    | 10,9                | (2)  |
| Tunisia       | 1.954               | 11,7                | 53.034                     | 3,7                 | (6)  |
| Algeria       | 1.334               | 8,0                 | 12.321                     | 0,9                 | (30) |
| Romania       | 989                 | 5,9                 | 82.555                     | 5,7                 | (3)  |
| Jugoslavia    | 884                 | 5,3                 | 39.278                     | 2,7                 | (8)  |
| Nigeria       | 533                 | 3,2                 | 20.835                     | 1,4                 | (20) |
| Colombia      | 348                 | 2,1                 | 11.149                     | 0,8                 | (33) |
| Senegal       | 186                 | 1,1                 | 37.806                     | 2,6                 | (10) |
| Cina popolare | 177                 | 1,1                 | 61.452                     | 4,2                 | (5)  |
| <b>Totale</b> | <b>12.908</b>       | <b>77,6</b>         | <b>643.410</b>             | <b>44,4</b>         |      |

(1) La nazionalità del detenuto straniero viene registrata al momento dell'ingresso in istituto dalla libertà. Pertanto l'elenco delle nazionalità dei detenuti presenti può includere anche nomi di Paesi non più esistenti nell'attuale assetto geopolitico.

(2) al 30/06/2003

(3) al 31/12/2001

Fonte: elaborazione Censis su dati Ministero di Giustizia

Tab. 25 - Presenti negli istituti penali per i minorenni al 31.12.2002 per classe di età e sesso. Italiani, stranieri e totale (v.a. e val.%)

| Anni           | ITALIANI   |              |          |              |            |              | STRANIERI  |              |           |              |            |              | TOTALE     |              |           |              |            |              |
|----------------|------------|--------------|----------|--------------|------------|--------------|------------|--------------|-----------|--------------|------------|--------------|------------|--------------|-----------|--------------|------------|--------------|
|                | Maschi     |              | Femmine  |              | Totale     |              | Maschi     |              | Femmine   |              | Totale     |              | Maschi     |              | Femmine   |              | Totale     |              |
|                | v.a.       | val. %       | v.a.     | val. %       | v.a.       | val. %       | v.a.       | val. %       | v.a.      | val. %       | v.a.       | val. %       | v.a.       | val. %       | v.a.      | val. %       | v.a.       | val. %       |
| 14 - 15        | 17         | 7,3          | 0        | 0,0          | 17         | 7,0          | 31         | 17,2         | 9         | 31,0         | 40         | 19,1         | 48         | 11,6         | 9         | 23,7         | 57         | 12,6         |
| 16 - 17        | 83         | 35,5         | 2        | 22,2         | 85         | 35,0         | 86         | 47,8         | 13        | 44,8         | 99         | 47,4         | 169        | 40,8         | 15        | 39,5         | 184        | 40,7         |
| Giovani adulti | 134        | 57,3         | 7        | 77,8         | 141        | 58,0         | 63         | 35,0         | 7         | 24,1         | 70         | 33,5         | 197        | 47,6         | 14        | 36,8         | 211        | 46,7         |
| <b>Totale</b>  | <b>234</b> | <b>100,0</b> | <b>9</b> | <b>100,0</b> | <b>243</b> | <b>100,0</b> | <b>180</b> | <b>100,0</b> | <b>29</b> | <b>100,0</b> | <b>209</b> | <b>100,0</b> | <b>414</b> | <b>100,0</b> | <b>38</b> | <b>100,0</b> | <b>452</b> | <b>100,0</b> |

Fonte: elaborazione Censis su dati Ministero di Giustizia

Tab. 26 - Movimento dei procedimenti penali per ufficio giudiziario e grado di giudizio (1) (v.a. e var. %), 2000-2001

|  | SOPRAVVENUTI                 |           |                | ESAURITI  |           |                | PENDENTI A FINE ANNO |           |                |
|--|------------------------------|-----------|----------------|-----------|-----------|----------------|----------------------|-----------|----------------|
|  | 2000                         | 2001      | var. % 2000-01 | 2000      | 2001      | var. % 2000-01 | 2000                 | 2001      | var. % 2000-01 |
| Uffici Giudiziari                                  |                              |           |                |           |           |                |                      |           |                |
|  | PRIMO GRADO                  |           |                |           |           |                |                      |           |                |
| Procure della Repubblica (2)                       | 3.332.755                    | 3.298.156 | -1,0           | 3.392.019 | 3.444.947 | 1,6            | 3.959.641            | 3.707.526 | -6,4           |
| G.I.P. e G.U.P.                                    | 2.473.551                    | 2.521.473 | 1,9            | 2.413.541 | 2.335.820 | -3,2           | 1.366.668            | 1.594.970 | 16,7           |
| Tribunali (rito monocratico) (3)                   | 295.743                      | 318.424   | 7,7            | 269.882   | 310.230   | 15,0           | 211.324              | 275.504   | 30,4           |
| Tribunali (rito collegiale)                        | 34.668                       | 18.373    | -47,0          | 60.799    | 28.337    | -53,4          | 49.786               | 37.009    | -25,7          |
| Corti di assise                                    | 650                          | 591       | -9,1           | 729       | 696       | -4,5           | 701                  | 595       | -15,1          |
| Procure per i minorenni                            | 46.018                       | 43.752    | -4,9           | 43.242    | 44.038    | 1,8            | 23.040               | 22.743    | -1,3           |
| G.I.P. e G.U.P. presso i tribunali per i minorenni | 39.401                       | 42.799    | 8,6            | 42.184    | 46.060    | 9,2            | 32.372               | 29.032    | -10,3          |
| Tribunali per i minorenni                          | 3.686                        | 4.247     | 15,2           | 4.535     | 4.513     | -0,5           | 3.616                | 3.348     | -7,4           |
|  | GRADO D'APPELLO E CASSAZIONE |           |                |           |           |                |                      |           |                |
| Corti di appello                                   | 70.613                       | 74.652    | 5,7            | 94.004    | 74.897    | -20,3          | 107.649              | 107.399   | -0,2           |
| Sezioni per minorenni presso le Corti di Appello   | 1.651                        | 1.747     | 5,8            | 1.679     | 1.724     | 2,7            | 832                  | 854       | 2,6            |
| Corti di assise di appello                         | 695                          | 735       | 5,8            | 598       | 665       | 11,2           | 572                  | 642       | 12,2           |
| Corte di cassazione                                | 50.557                       | 46.471    | -8,1           | 47.967    | 46.251    | -3,6           | 29.853               | 29.701    | -0,5           |

(1) Il saldo del movimento non corrisponde al numero dei pendenti finali a causa sia del mancato invio da parte di alcuni Uffici giudiziari sia delle revisioni quantitative che vengono effettuate da taluni Uffici giudiziari sulle rispettive pendenze. (2) Dall'anno 2000 sono compresi nel movimento anche i procedimenti relativi ad "Atti non costituenti notizia di reato" iscritti al registro 45. (3) Comprende i procedimenti ad esaurimento presso l'Ufficio del Pretore.

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Tab. 27 - Movimento dei procedimenti civili per Ufficio giudiziario e grado di giudizio (1) (v.a. e var. %), 2000-2001

| Uffici Giudiziari          | SOPRAVVENUTI                 |         |                | ESAURITI  |           |                | PENDENTI A FINE ANNO |           |                |
|----------------------------|------------------------------|---------|----------------|-----------|-----------|----------------|----------------------|-----------|----------------|
|                            | 2000                         | 2001    | var. % 2000-01 | 2000      | 2001      | var. % 2000-01 | 2000                 | 2001      | var. % 2000-01 |
|                            | PRIMO GRADO                  |         |                |           |           |                |                      |           |                |
| Uffici del giudice di pace | 438.866                      | 457.346 | 4,2            | 396.529   | 432.489   | 9,1            | 463.875              | 479.128   | 3,3            |
| Tribunali (2)              | 876.142                      | 901.618 | 2,9            | 1.158.568 | 1.047.539 | -9,6           | 2.713.016            | 2.570.980 | -5,2           |
| Corti di appello           | 2.536                        | 2.810   | 10,8           | 2.992     | 3.157     | 5,5            | 8.290                | 7.924     | -4,4           |
|                            | GRADO D'APPELLO E CASSAZIONE |         |                |           |           |                |                      |           |                |
| Tribunali                  | 7.941                        | 7.066   | -11,0          | 65.170    | 49.709    | -23,7          | 126.119              | 85.644    | -32,1          |
| Corti di appello           | 81.280                       | 93.548  | 15,1           | 38.798    | 53.450    | 37,8           | 118.012              | 158.123   | 34,0           |
| Corte di cassazione (3)    | 25.369                       | 30.904  | 21,8           | 19.302    | 18.357    | -4,9           | 53.776               | 66.323    | 23,3           |

(1) I dati riguardano il complesso dei procedimenti di cognizione ordinaria, dei procedimenti in materia di lavoro, di previdenza e assistenza obbligatorie e delle controversie agrarie.

(2) Con la riforma del Giudice Unico di primo grado (D.L. n.° 51 del 19 febbraio 1998) dal 2 giugno 1999 la pretura viene soppressa ed il tribunale diventa ufficio unico di primo grado.

(3) I procedimenti della Corte di cassazione riguardano solo i ricorsi ordinari.

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat